



DELL'ISTORIE  
DI GENOVA

DI MONS. VBERTO FOGLIETTA  
PATRIZIO GENOVESE.

Libri XII.

TRADOTTE PER M. FRANCESCO SERDONATI  
CITTADINO FIORENTINO.

---

AL SERENISSIMO DOGE,  
ECCELLENTISSIMI GOVERNATORI,  
ET ILLVSTRIS. PROCVRATORI  
della serenifs. republica di Genoua.



I N G E N O V A,

Appresso gli Heredi di Girolamo Bartoli, MDXCVII.

*Con licen<sup>za</sup> de' Superiori.*



# AL SERENISS. DOGE MATTEO SENAREGA,

ECC.<sup>MI</sup> GOVERNATORI, ET ILL.<sup>MI</sup> PROCVRATORI  
DELLA SERENISS. REPUBBLICA DI GENOVA,  
cioè.

Lorenzo Negrone.  
Gasparo Adorno.  
Tomaso Franzone.  
Gio. Battista Viualdo.  
Niccolò Chiauari.  
Antoniotto Cattaneo.  
Giuovanni Scaglia.  
Niccolò Gentile.  
Gio. Paolo Inurea.  
Steffano Doria.  
Filippo Spinola.  
Georgio Centurione.

Dauid Vaccà.  
Ambrosio di Negro.  
Antonio Grimaldo.  
Gio. August. Giustiniano.  
Gio. Battista Grimaldo.  
Giacomo Moneglia.  
Niccolò Maggioli.  
Pietro Franchi.  
Benedetto Giordano.  
Anfrano Saoli.  
Gio. Antonio Marini, &  
Angelo Luigi Riuarola.



*Q*UESTA istoria della nostra patria, che già compose monsig. Vberto Foglietta mio Zio, si come per opinione de gl'intendenti, è stimata fra le migliori, che habbino partorito non pur gl'antichi, ma i moderni tempi, così era douuto che ad altri non fusse indirizzata, che alla serenità vostra, & à vv. ss. eccellentiss. & illustriss. le quali nel gouerno della republica esprimono colla prudenza, e col valore quei documenti medesimi, che nel corso della vita humana il progresso dell'istoria ci rappresenta: & à voi duce sereniss. particolarmente conueniua, che con disusata lode, e splendore, vinta finalmente, e superata l'inuidia ornato di attioni tutte  
politice

politice foste esaltato al sopremo grado della nostra republica, che per renderui anco più felice vi ha dato per compagni senatori di esquisita prudenza, e di marauigliosa integrità, quali à punto la torbidezza, e maluagità de presenti tempi richiedea. Era dunque à v. serenità, & à vv. ss. eccellentiss. & illustriss. douuta quest'opra per vnire i discorsi dell'autore nel ben reggere, e gouernar stati colle proprie attioni loro, che piene di gloria non meno stabiliscono, ch'illustrino la dolce libertà, che hora godiamo. Ma sopra tutti era à me richiesto il farlo per mostrarmi in parte grato dell'infinito obligo ch'io sento alla serenità vostra, & à vv. ss. eccellentiss. et illustriss. per l'honorato testimonio che hanno reso, in dimostrare, che le fatiche di monsig. mio, e l'ossequio mio insieme non siano loro in tutto discare, come anche non furono quando uscì già in luce l'istoria in latino mentre reggeua duce la republica il sig. Gieronimo Chiauari mio sig. e Zio, le cui lodi voglio tacere, si perche mal potrei agguagliarle, come per rappresentarle hora viuamente all'illustriss. sig. Niccolò suo fratello grauissimo senatore. E facendo dunque fine, e supplicando le umilmente à conseruarmi la bona gratia loro, resto pregando il sig. Dio, che doni à v. serenità, & à vv. ss. eccellentiss. & illustriss. il colmo d'ogni vero bene. In Genoua il dì 24. di Maggio dell'anno 1597.

di v. ser.<sup>ta</sup> e di vv. ss. ecc.<sup>me</sup> & ill.<sup>me</sup>

umiliss. seruitore

Gio. Battista Foglietta.



# DELL'ISTORIE DI GENOVA,

Di Mons. Vberto Foglietta.

Patrizio Genouese.

LIBRO PRIMO.

TRADOTTE

*Per M. Francesco Serdonati Cittadino Fiorentino.*



EL' imprendere io à scriuere l'istoria de' miei Genouesi, sento l'animo mio da diuersi affetti, secondo la varietà delle cose, che hò preso à trattare, esser commosso; percioche essi, e in opra d'arme hanno cotali proue fatto, che con lo splendor loro possano à scriuerle infiammare, non solamente lo studio d'vn huomo Genouese, che dall'istessa carità della patria pare, che a ciò fare sia incitato, ma di qual si vogli straniero ancora, e al nome

Genouese poco affezionato; percioche dopò il disfacimento dell'Imperio Romano, non è stato in Italia popolo veruno, il quale in fatti d'arme habbia, ò più, ò maggiori segni di valore mostrato ( se questa parola porta seco alcuna inuidia, le cose da me raccontate la rimoueranno ageuolmente) ò il quale, tutto che alcuni habbiano maggior potenza, ò maggiore imperio acquistato, risplenda di più chiara gloria di cose valorosamente operate. Ma dentro la Città le cose sono passate di maniera, che non

A

è alcun

è alcun buon cittadino, e amatore della patria, il cui animo non abborrisca il rammemorarle, e discriuerle; in tal guisa à gli alti, e pronti ingegni de' nostri maggiori mancarouo più tosto l'arti atte à gouernare in casa col senno, che à vincere il nimico fuori con la spada. Ma perche la legge dell'Istoria mi costringe à far l'una cosa, e l'altra, il dolore conceputo dal rinouare con lo scriuere le piaghe della patria è mitigato da questo, che i maluagi, e buoni essemi, benchè con diuersa dispositione d'animo, tuttauia col medesimo frutto di chi legge, si raccontano; ne minore forza hanno quelli ad abominare le simiglianti cose, e à schiuare le rouinè, che sogliono seguire dopo di esse, che questi ad aguzzare gli animi de gli huomini à imitare il pregio, e l'honore, e à cercare con ogni sforzo la publica salute da essi diriuante. Priego dunque i miei cittadini, qualunque di loro prenderanno in mano questi nostri scritti, che all'una, ed all'altra cosa volghino intentamente l'animo, accioche dalle cose bene, e male de nostri maggiori operate imparino qual via di costumi debbano tenere, e nel gouerno publico qual sentimento hauere. Che ne io, se farò degno di ciò conseguire, oserei dalla patria maggior premio della fatica presa desiderare, ne può la patria in questo tempo, se io non sono ingannato, maggior merito da vn suo cittadino riceuere. Ma conciosia cosa, che due sieno le cose, che sogliono spingere gli scrittori à scriuere di nuouo, e à raccorre in vn corpo (ilche à tempi nostri è stato fatto da alcuni innanzi à me nell'Istoria di Genoua) le cose antiche, e da altri spiegare, e in vari luoghi sparse; ouero perche fanno professione di douere, con la diligenza loro supplire molte cose da gli antichi tralasciate; ouero perche sperano con la facondia loro aggiugnere alcuna luce alle cose non bene con quella maniera di scriuere rozza, e grossa illustrate; in questa vltima la modestia mia non permette, che io alcuna cosa di me presuma; e se anche da altri mi fosse conceduta, per mia la riconosca; ma nella prima non dubiterò d'affermare, che mi sono esercitato in guisa, che ne io habbia mai da pentirmi della fatica in ciò durata, ne la patria d'hauerla da me ricercata.

E perche i nostri antichi non fecero le cose, che ho da scriuere con la potenza della città solamente, ma aiutati ancora dalle forze de popoli della Liguria, ho giudicato, che sia meglio raccontar prima alcune cose dell'istessa Liguria, della quale già molti secoli è capo la nostra città, e toccare con breuità quelle cose, che sparse variamente sono state da me con molta fatica cercate, e raccolte; percioche la ragion vuole, che quei popoli, che furono compagni alle fatiche, e à pericoli sieno messi ancora à parte della gloria.

Onde i Liguri habbiano hauuto origine, ò doue sia cotal nome preso è in tutto incerto; percioche quello, che alcuni hanno detto di Ligone, e di Ligure figliuolo di Fetonte è più tosto à fauole simigliante, e non v'ha alcuno certo, e saldo testimonio, che lo confermi; ma questo nome di Liguri è molto antico, ed è stato sempre in Italia nobile, e celebrato; percioche alcuni scrittori dicono, come riferisce Dionisio Alicarnasseo (se pure è di Dionisio quel libro, che porta seco il nome di lui) che gli Aborigini trassero il nascimento loro da quei Liguri, che erano vicini à gli Vmbri, da quali popoli, che poi mutarono il nome, e furono detti Latini, e da Troiani con essi

essi mescolati, diriuarono poi dopo diciassette età i Romani. Percioche distrutto Ilio i Troiani sotto la condotta d'Enea vennero in Italia, e s'impadronirono del Lazio, e co Latini imparentati si strinsero con essi in vn medesimo corpo, e nome. Ma tutto che più spessamente si legge, gli Aborigeni essere, da Greci discesi; de quali molte colonie lasciate. l'antiche sedie, vennero à otta à otta in uari tempi, e in più volte in Italia, e habitarono quella regione, che si racchiude tra fiumi Teuere, e Garigliano, la quale fù chiamata in vari modi di mano in mano dal nome di ciascuna natione: tuttauia questo è chiaro, che questa antica natione de' Liguri tenne molte parti d'Italia, e spesso variò i suoi confini; e ora hebbe larghissimo Imperio, ora fu racchiusa fra più stretti confini: percioche alcuni scrittori preso il principio dalla foce del fiume Teuere, distendono questa prouincia per tutta la lunghezza della marina insino à Marsilia: benche Trogo ristrinse i termini; e rinchiuse la Liguria tra la città di Marsilia, e'l fiume Arno, ponendo Pisa, e Lucca tra Liguri, e chiamando i popoli habitanti tra'l fiume Magra, e Arno Liguri Apuani. Questo ancora è manifesto, che innanzi à Cesare Augusto i confini della Liguria non si conteneuano solamente dentro l'Italia, ma trapassate l'Alpi si stendeuano largamente nella Francia, e dalle marine di Marsilia arriuauano di dentro insino à fiumi Lucrione, e Rodano, e che i Liguri tutti erano chiamati altri oltramontani, altri di qua dall'alpi. Di quelli, che habitauano oltre monti furono celebratissimi i Sallij, i Deceati, e gli Offibij. Ma per la discrizzione d'Augusto i popoli oltramontani lasciato il nome di Liguri, furono racchiusi nella prouincia Narbonese, e la Liguria fù fatta la nona regione d'Italia; e'l principio di lei fù preso dal medesimo fiume Varo, dal quale comincia l'Italia; e da Leuante fù terminata dal fiume Magra. I popoli di quella riuiera furono già solamente questi, Nizza, città edificata da Marsiliesi, il porto di Villafranca, Torbia, il fiume Rotta, Vintimiglia, il fiume Meira, Albenga, il porto Vadi, il fiume Pozzeuera, la città di Genoua, il fiume Bisagno, porto Fino, la foce del fiume Lauagna, Tigulia, e più in dentro, Sestri di Leuante, porto Venere, golfo della Spezie, la foce del fiume Magra, foce del Serchio. Dietro à quella riuiera è il monte Apennino, dopo i cui gioghi, dall'altro lato, verso il Pò, furono le città della Liguria Libarna, Tortona colonia, Iria, Barderate, Industria, Palanza, Carrara, che era cognominata Potenza, Valenza detta anticamente Valentino, Bassignana, Alba, Asti colonia, Acqui; e queste terre sono poste da Plinio, e da Tolomeo. Ma Strabone aggiugne à queste Statella, e Chiafeggio, anzi che ponè tra Liguri anche quei di Turino, e Liuiò vi mette di più Litubo, e Caristo, la qual terra è stata ora de' Liguri, ora de' Lombardi, anzi che il medesimo Liuiò dice; che i Liguri passarono di là dal Pò, tuttauia di quà da Pauia, da quali è stato scritto essere stata fabricata Pauia; ma che ne furono cacciati da gli Insubri, quando assalirono l'Italia. Queste terre furono de gli Insubri, ma appresso gli autori si trouano molti nomi delle città della Liguria, oltre à quelle d'oltramonti, che noi habbiamo annouerate di sopra, i Veneni, Vagienni, Statielli, Libelli, Magelli, Eburati, Quasmonati, Velati, à quali Liuiò aggiugne, i Brintati, i Celelati, i Cerdiciati, e Panteri, i Friniati, i Garruli, gli Ercati, gli Iluati, i Lopicini. Ma i più celebrati nomi sono da Leuante de gli Apuani, oggi detti di Car-

rara, e della Lunigiana, da Ponente de gli Intemeli nomati oggi di Vintimiglia, e de gli Ingauni, chiamati in questi tempi d'Albenga, nelle quali due comunità sono diuisi i Liguri da alcuni autori, i quali auuiso, che intendessero solamente de' Liguri habitanti nell'Alpi: percioche l'Alpi cominciano dalla terra di Sabario, che poi fù detta Sauona, e si stendono per tutta la lunghezza della riuiera insino al fiume Varo, e tutto quel paese fù chiamato Liguri dell'Alpi, e diuisi, come s'è detto, in due nomi, Intemeli, e Ingauni; e ciascuno di questi popoli ha vna città per capo Albo Intemelio detta Vintimiglia, e Albo Ingauno nomata Albenga, così dette dalle Alpi, che già Albiesi nomauano, e'l rimanente della riuiera di Liguria da Genoua, onde comincia l'Apennino, e de Liguri Apennini, vna parte de quali viene distinta col nome di Liguri de monti, da gli altri, che habitano i luogi piani, e maritimi. Appresso il medesimo Liuiο si fa anche spesso mentione de monti Balista, e Lero, detto oggi l'Alpi di San Pellegrino, Suismontio, Anido, e Angido; ma nell'ultima diuisione d'Italia fatta da Costantino Magno, ò poco innanzi Costantino in diciasette regioni, i confini della Liguria furono dalla parte di Settentrione molto allargati. Percioche spenti i nomi de Cenomani, de gli Isumbri, de Boij, e de gli altri Galli, tutte quelle felici, e larghe campagne d'intorno al Pò, che si racchiudono tra l'Alpi, e l'Apennino, furono diuise in due regioni spartite dall'Abda, che era termine dell'una, e dell'altra; e tutta quella contrada, che risguarda verso Settentrione, fù chiamata Vinezia, ma quella, che quindi si stende al Mare di sotto, e à mezo di, Liguria fù nomata, alle quali due regioni si stende da Leuante la terra detta Emilia, e oggi Lombardia di qua dal Pò. Alla Liguria dunque furono assegnate città nobilissime, fra le quali oltre à quelle, che annouerammo di sopra, furono Brescia, Bergamo, Lodi, Como, la qual città per esser poi stata accresciuta da Giulio Cesare di nuoua Colonia fù nomata Como nuouo. La città di Melano era termine da quella parte della Liguria piana, ed era capo della Liguria, la qual città era la sedia, e la residenza del Consolare della Liguria; che gouernaua le cose temporali, e del Prelato Metropolitano, à cui dauano obediēza gli altri Vescouii della Liguria. Ne è dubbio, che la grandezza, e la potenza di questa città dopo Roma Signora dell'Imperio, e capo del mondo, non auanzasse tutte le città non solamente d'Italia, ma forse ancora di tutta quella parte del mondo, che fù soggetta à Romani: percioche Procopio fedelissimo scritture delle antiche memorie, afferma, che da Gotti, che distrussero quella città, furono ammazzati trecento mila cittadini de maschi solamente; conciosie cosa, che le femmine prigioniere fossero donate à Borgognoni loro confederati. Sono alcuni, che in questa vltima diuisione di Costantino separano la marina della Liguria, e l'assegnano all'Alpi Cottie, le quali dicono stēdersi insino al porto di Luni; ma questa loro opinione è riprouata cō molti, e certissimi argomenti, e massimamente dalle lettere scritte da Prelati della Liguria à molti concili fatti nella Grecia, e nelle prouincie di Leuante, nelle quali i Vescouii di questa riuiera si sottoscriuono nominatamente fra gli altri Liguri. Io auuiso, che questa nominatione procedesse da Gotti, e che essi hauendo occupato le campagne intorno al Pò, e tutta quella pianura fertilissima, e felicissima, spauentati dall'orrido aspetto de monti sopra.

Sopraffanti all'intorno, s'astenessero da vna cosa di gran fatica, e di graui pericoli, e di niuno, ò di piccolo frutto, e lasciasse a Romani quella parte della Liguria, e vedendo la lunghezza di quei continouati monti, come quei, che non erano molto diligenti inuestigatori de nomi, chiamarono quei continouati giogi Alpi Cottie, col medesimo nome di quella cosa, che à loro non toccaua niente, ed era la prima, che intoppassero quei, che venivano in Italia, benchè auuisauano, che fosse la medesima, e che i Longobardi poi per le medesime cagioni, seguitando il medesimo errore dessero à gli scrittori occasione d'errare. Finalmente ne tempi più bassi la Liguria prendendo principio dal regno d'Italia de' Pipini, fù racchiusa dentro più stretti confini; conciosie cosa, che da Ponente, da Leuante, e da mezo di ritenga i medesimi termini de fiumi Varo, e Magra, e del Mare di Toscana; e da Settentrione sia terminata da' medesimi gioghi dell'Apennino, che prima la spartiuano per mezo; conciosie cosa, che tutta questa prouincia sia volta verso'l Mare di sotto, che habbia preso il nome di riuiera di Genoua, dimostrando col nome istesso l'obediienza, che rende alla città principale.

Ora esposto il sito, e confini della Liguria, resta che narriamo brieuemente qual sia stata la fortuna di questa natione. Che i Liguri fra le genti d'Italia siano stati molto bellicosi, lo mostrano le guerre fatte da essi co' Romani per lo spatio d'ottant'anni; percioche niuna rotta riceuuta potè mai fiaccare di maniera gli animi de' Liguri, che dipoi non rinouassero la guerra, ora con minori, ora con maggiori mouimenti, e non ripigliassero l'armi; non potendo questa natione fiera, e aspra, star sotto'l giogo ristretta: nella qual cosa la gloria di Liguri auanza in questo quella de gli altri popoli Italiani, che essercitarono l'armi Romane, che quelli hebbero con essi guerra nel tempo, che le forze de Romani prendeano cominciamento, e quando la potenza loro cominciua à crescere; ma i Liguri guerreggiarono co' Romani nel tempo, che essi domati Cartaginesi, e foggogata gran parte del mondo, erano nel fiore delle forze. Il cominciamento della guerra, fù l'anno cinquecento quindici dall'edificatione di Roma, nel consolato di Tiberio Sempronio Graccho, e di P. Valerio Falcone: e'l Zonara dice, che si combattè felicemente sotto la condotta di Graccho. Eutropio vuole, che ciò seguisse l'anno seguente, essendo Consoli L. Lentulo, e Q. Flacco. Florò aggiugne, che la guerra hebbe principio dalle ladronaie de Liguri, che scorreuano predando per la Toscana, prouincia del popolo Romano. Ma tre anni dipoi essi presero l'armi di nuouo, e prima furono vinti da L. Postumio Albino; dipoi da Q. Fabio Massimo Consolo fù fatta di loro sì grande sconfitta, che come dice Plutarco, posero fine à rubbamenti. Ma tutto che per allora le forze loro fossero grandemente fiaccate, tuttauia non stèrono lungo tempo quieti; percioche si troua scritto nelle tauole del campidoglio, che l'anno cinquecento ventitre i due Consoli M. Emilio, e M. Giunio andarono con l'essercito contra di loro, e che l'anno cinquecento trenta P. Furio Filo trionfò di essi; dipoi, che l'anno cinquecento trentacinque piegando gli animi alla fortuna presero due Questori Romani C. Fulvio, e Lucio Lucrezio, e insieme con due tribuni de' soldati, e co' figliuoli di cinque Senatori dell'ordine de caualieri gli diedero ad Annibale per accertarlo, che la pace, e la confederatione con esso loro fosse più stabile. Questa cosa mos-

se grandemente à sdegno gli animi de Romani; ma essi oppressi da più gra-  
 uinoie, furono costretti differire la vendetta in tempo più commodo. Al-  
 cuni anni dipoi, mentre che l'Italia ardeua per la medesima guerra; Mago-  
 ne Cartaginese partendo da Minorica con vn'armata di trenta galee, e  
 d'alcune navi, passò in Italia con dodici migliaia di fanti, e due migliaia di  
 caualli, e sbarcato à Genoua col subito arriuò prese la terra, la saccheggiò,  
 e la distrusse; dipoi s'accostò con l'armata alla costa de' Liguri dell'Alpi, e  
 fece confederatione con gli Ingauni, detti oggi d'Albenga, che allora guer-  
 reggiuano con gli Epanteri habitanti nella montagna; e lasciò in Sauona  
 terra dell'Alpi la preda cauata di Genoua. Posto fine alla seconda guerra  
 Macedonica, i Salli, gli Iluati, e alcuni altri popoli Liguri aggiunsero nuoue  
 onte all'antiche ingiurie; perche fatta confederatione co' Galli habitanti di  
 qua dall'Alpi, i quali stimolati da Amilcare Cartaginese assaltarono Pia-  
 cenza Colonia de Romani, e la presero, e saccheggiarono, e in gran parte  
 abbruciarono; e dipoi riuoltarono l'armi contra, Cremona, pure Colonia  
 de Romani, e le posero l'assedio; e fù spedito contra di loro L. Iurio Pre-  
 tore, ilquale vinse in battaglia i Galli, e Liguri loro confederati, e ne fece  
 grande sconfitta, perche perirono di loro più di trentacinque migliaia fra  
 morti, e presi; e il Pretore tolse loro settanta bandiere, e più di dugento car-  
 ri Gallici carichi di molta preda. Questa vittoria fù giudicata degna del  
 trionfo, e L. Iurio trionfò de Galli, e de Liguri, essendo consoli Sulpizio Gal-  
 ba, e Aurelio Cotta. Tre anni dipoi essendo assegnata la prouincia d'Italia  
 ad amenduni consoli Gn. Cornelio Cetego, e Q. Minuzio Rufo, essi sparti-  
 rono fra di loro gli vffici, e Cornelio se n'andò per la via diritta contra gli  
 Insubri, i quali all'ora s'erano vniti co Cenomani, ed erano tutti in arme; e  
 Q. Minuzio piegò il cammino alla sinistra parte d'Italia verso'l Mare di fot-  
 to, e condotto l'esercito à Genoua, cominciò la guerra da Liguri; donde si  
 comprende chiaramente, che Genoua fino all'ora nelle guerre co Liguri fe-  
 guitò sempre la fazione Romana; le terre di Cheasteggio, e di Litubio  
 amendue de' Liguri, e due città della medesima natione i Ceclati, e Cerdi-  
 ciati si resero, e già tutto'l paese di quà dal Pò, fuor che i Boi popoli Galli, e  
 gli Iluati Liguri, erano sotto la Signoria de Romani; e poco di poi l'altro  
 consolo Cornelio vinse gli Insubri in battaglia, e fece di loro grand'occisio-  
 ne; onde i Consoli condussero le Legioni contra gli Iluati Liguri, che soli  
 non obediuano; e questa natione ancora come intese, che gli Insubri erano  
 stati vinti in battaglia, e Boi erano di maniera spauentati, che non osauano  
 di venir à battaglia, si rese ancor essa. Le quali cose, come s'intesero in Ro-  
 ma, fù ordinato, che si facessero processioni per quattro dì continoui, e co-  
 me i Consoli ritornarono à Roma, Cornelio essendo ancora nel magistrato,  
 trionfò de gli Insubri, e de' Cenomani; e Minuzio l'altro Consolo trionfò  
 nel monte Albano de' Liguri, e de Galli Boi. L'anno seguente fù data la pro-  
 uincia d'Italia ad amenduni Consoli L. Iurio Purpureone, e M. Claudio  
 Marcello, e fù condotto l'esercito contra Liguri; perche non stauano quieti.  
 L'anno dipoi sendo Consoli Lucio Valerio Flacco, e M. Porcio Catone,  
 à Valerio toccò per forte l'Italia, e à P. Porcio Leca fù data la prouincia di  
 Pisa, perche fosse opposto à Liguri dalle spalle. L'anno dipoi P. Cornelio  
 Scipione

Stipione Africano Consolo la seconda volta, e Tiberio Sempronio Longo suo collega, congiunte insieme le genti diedero il guasto al paese de Liguri, e non fecero verun'altra cosa degna di memoria contra di loro. L'anno di poi essendo Consoli L. Cornelio Merula, e Q. Minuzio Termo, à Cornelio toccò la Gallia, e à Minuzio la Liguria; e non aspettando punto di guerra si fece vna congiura per tutte le comunità di tutta quella natione; si che venti migliaia di Liguri prefero tostamente l'arme, e prima posero à sacco il paese di Luni, e poi passati dentro à confini di Pisa, scorsero tutte le Marine; e poco di poi quindici mila Liguri entrarono nel paese di Piacenza, e lo saccheggiarono tutto infino alle mura della città, e alle riue del Pò, ammazzando gente, e abbruciando ogni cosa; i quali tumulti misero in Roma tanto spauento, che'l Senato ordinò à tribuni, che non accettassero le scuse di quelli, che diceuano non hauer potuto comparire à luogo, e tempo secondo l'ordine dato. I consoli fatta la scelta de soldati andarono alle loro prouincie; e Liuiο raccontando questa guerra, dice queste parole: Ne in Italia cresceua punto più freddamente la guerra de' Liguri, percioche essi abbondando le genti di continuo alla fama della guerra, e alla speranza della preda, assediavano Pisa con quarantamila persone. Il Consolo Minuzio venne in Arezzo il dì, che haueua ordinato à soldati, che vi si trouassero, e quindi condusse l'essercito verso Pisa schierato in battaglia quadra: e perche i nimici fecero i ripari di là dal fiume vn miglio lontano dalla città, il Consolo entrò nella città, che senza dubbio si saluò per la venuta sua: e'l dì seguente egli ancora s'accampò di là dal fiume, quasi mezo miglio presso a nimici, e quindi con leggieri scaramucce difendeua il paese de' confederati, che non andasse a ruba; e perche l'essercito era fatto di soldati nouelli, e raccolti di varie generationi d'huomini, che non si conosceuano ancora bene fra di loro, che potessero confidare l'uno dell'altro, non ardiua vscire à far battaglia. I Liguri fidati nel numero, vsciuano schierati, e pronti a mettere in auentura le cose loro; e perche abbondauano di gente mandauano molte schiere di soldati a predare per ogni parte infino a gli vltimi confini, e come haueuano raccolto gran copia di bestiami, e di preda, haueuano apparecchiato gente, che facesse la scorta, e la conducesse salua nelle fortezze, e nelle ville loro. Il medesimo Liuiο poco di poi dice; Era passato molto tempo, che tra Liguri non era seguita cosa degna di memoria; ma nel fine di quell'anno le cose ben due volte si ridussero in gran pericolo; percioche i nimici combatterono i ripari del Consolo, che appena si difese; e non molto di poi conducendo egli l'essercito per certi passi stretti, le genti de Liguri prefero la bocca istessa di quella foce; onde il Consolo vedendosi chiuso il passo fece dar volta al campo per tornare in dietro; ma dalle spalle ancora vna parte de nimici haueua occupato l'uscita, si che la memoria della sconfitta riceuuta alle forche Caudine, non solamente staua loro fissa ne gli animi, ma quasi se la vedeuano anche dinanzi a gli occhi. Fra gli aiuti hauuti per soccorso da gli amici erano circa ottocento Numidi à cavallo, e'l Capitano loro s'offerse al Consolo di vscire co' suoi da qual parte egli volesse, solamente lo pregò, che gli dicesse, qual luogo fosse più habitato, e pieno di ville, perche entrerebbe fra esse, e metterebbe fuoco nelle case, accioche quella paura sforzasse i Liguri a leuarsi di quei passi, che te-

neuano assediati, e andare correndo a soccorrere le cose loro. Il Consolo Iò ringratiò, e lodò, e gli promise gran premi; ei Numidi montarono a cavallo, e cominciarono a scorrere intorno alle poste de nimici, senza prouocare alcuno. Nel primo aspetto pareua cosa da non ne far conto, i caualli, e gli huomini erano piccoli, e magri, i caualcatori erano scinti, e disarmati, solamente portauano seco certi dardi; i caualli erano senza freni, e brutti a vederli correre, perche portauano il collo intrizzato, e'l muso disteso. Essi per accrescere a studio questo dispregio, si lasciavano cader da cavallo, e si faceuano schernire da nimici, e dauano loro da ridere; talche quei, che da prima stauano attenti, e pronti alle poste per combattere se fossero prouocati, ora stauano per lo più a riguardargli disarmati, e gran parte a sedere. I Numidi correuano fin presso a nimici, dipoi si ritiraуano, ma a poco a poco s'appressauano al passo, mostrando di non potere tenere i caualli, e d'esser trasportati contra lor voglia da essi, e finalmente tenendo gli sproni stretti al corpo de caualli, passarono per mezo le poste de nimici, e usciti ne luoghi aperti, misero fuoco in tutte le case vicine alle strade; dipoi anche nella più vicina villa, mettendo ogni cosa a ferro, e fuoco. Prima si vidde il fumo, dipoi s'udì il grido di coloro, che nelle ville erano dalla paura oppressi; e finalmente i vecchi, e fanciulli, che fuggiuano cagionarono nel campo gran tumulto; la onde ciascuno senza consiglio, e senza aspettare comandamento de' Capitani correua per se medesimo a difendere le cose sue; si che in vn momento di tempo i ripari rimasero abbandonati; e'l Consolo liberato dall'assedio, arriuò doue haueua diuisato. L'anno seguente essendo Consoli L. Quinzio, e Gn. Domizio Enobarbo fù prolungato il gouerno a Q. Minuzio con l'essercito, che haueua tra Liguri, e fù aggiunto, che per supplemento si scriuessero quattro mila fanti, e centocinquanta caualli Romani, e fù ordinato a confederati, che facessero cinque mila fanti, e ducentocinquanta caualli per mandargli alla medesima spedizione; onde Minuzio hauute queste genti venne a battaglia co' Liguri nel Contado di Pisa, e ammazò nouemila nimici, e gli altri sconfisse, e pose in fuga, e gli costrinse a ritirarsi dentro a ripari, e quelli furono con grande sforzo combattuti, e difesi insinò alla notte; e la notte i Liguri si partirono di nascosto, e la mattina all'alba i Romani trouati i ripari voti gli occuparono; doue trouarono poca preda, perche i Liguri di mano in mano, che ragunauano le spoglie del Contado le mandauano a casa. Minuzio poi non lasciò, che nimici potessero punto respirare, perche passato del paese di Pisa nella Liguria mise a ferro; e a fuoco le Castella; e le Ville loro; e quiui i soldati Romani s'empierono della preda Toscana, che era stata mandata la da predatori, che erano iti saccheggiando il paese nimico. Ma essendo già eletti i nuouo Consoli per l'anno seguente L. Cornelio Scipione, e Acilio Glabrone, i Consoli vecchi andarono nella prouincia; Quinzio sopra i Liguri, e Domizio contra Boi. I Boi sterono in pace, e di più i loro Senatori insieme co' figliuoli, e Capitani con la cavalleria (la somma di tutti fù mille cinquecento) si resero al Consolo; l'altro Consolo diede il guasto al paese de Liguri, e prese alcune Castella; onde non solamente fece preda d'ogni maniera, e prese prigioni, ma liberò ancora alcuni cittadini, e confederati, che erano in potere de nimici, hauendo già Cornelio Consolo, a cui era tocco

la prouincia d'Italia, condotto le legioni nel paese de' Boi. Quasi nel medesimo tempo i Liguri ragunato l'esercito per vigore della legge sacrata assaltarono di notte il campo di Q. Minuzio proconsole. Minuzio schierò l'esercito, e lo tenne dentro à gli steccati infino al giorno, attendendo solamente, che' nimici non entrassero da parte veruna dentro à' ripari, e come l'alba apparue spinse fuori le genti insieme da due porte, ne potè, come sperauano ributtare i Liguri nel primo impeto, anzi s'opposero francamente, e la mischia stette pendente, e dubbia più di due ore; ma finalmente saltando fuori, or vna, or vn'altra schiera, e entrando i soldati freschi à combattere in luogo delli stanchi, alla fine i Liguri, che oltre à gli altri disagi erano stanchi del vegliare della notte, voltarono le spalle, e furono morti di loro più di quattromila, e de' Romani, e de' loro confederati morirono men di trecento. Il Consolo combattè co' Boi in battaglia campale, e ne riportò vna gran vittoria, che ammazzò vent'otto migliaia di nimici; tuttauia dal Tribuno della plebe gli fù conteso il trionfo con questa ragione, che le guerre de' Liguri fossero sempre state congiunte con quelle de' Galli, e che quelle nazioni fossero vsate mandarfi soccorso à vicenda l'vna l'altra; però che'l Consolo, vinti i Boi, doueua passare con l'esercito vincitore sopra Liguri: ouero mandare parte delle genti à Minuzio, che già tre anni guerreggiava co' Liguri, che in questo modo si farebbe potuto por fine alla guerra. L'anno seguente essendo Consoli L. Cornelio Scipione, e C. Lelio, Minuzio scrisse che l'impresa della Liguria era finita. L'anno seguente, essendo consoli M. Fulvio Nobiliore, e Gn. Manlio Vulsone, L. Bebio Pretore andando in Ispagna al suo gouerno fù tolto in mezo da Liguri, ed essendo ferito si fuggì con pochi à Marsilia senza littori. Due anni dipoi à M. Valerio Messala consolo fù data la Prouincia di Pifa; e de' Liguri, e a C. Liuius Salinatore la Gallia; il qual Messala nel fine dell'anno senz' hauer fatto tra Liguri alcuna cosa memorabile, se ne tornò à Roma a creare i nuoui Consoli. L'anno seguente amendue i Consoli M. Emilio Lepido, e C. Flamminio furono spediti contra Liguri, doue era fama essere gran guerra, e che ogni di più douesse crescere. Mentre che in Roma (dice Liuius nel lib. 39. se però furon fatte in quest'anno) si fanno queste cose, amendue i consoli guerreggiavano co' Liguri. Questo nimico era come nato à fare, che i Romani fra gli interualli delle gran guerre ritenessero la disciplina militare, ne v'haueua verun'altra prouincia, che più incitasse i soldati alla virtù: percioche l'Asia, e per l'amenità delle Città, e per la copia delle cose di terra, e di mare, e per la morbidezza de' nimici, e per le ricchezze reali faceua gli eserciti più ricchi, e non più forti: spezialmente sotto'l gouerno di Gn. Manlio furono tenuti molto largi, e lasciati viuere à lor modo, si che nella Tracia, doue il camino fù vn poco più aspro, e'l nimico più esercitato riceuerono vna gran percossa; ma tra Liguri tutte le cose erano acconce à fare stare i soldati in ceruello, i luoghi montuosi, e aspri; si che il prendergli era loro malageuole, e'l cacciarne il nimico, quando già gli haueua occupati, era cosa faticosa, e le strade erano erte, strette, e piene d'insidie, il nimico destro, leggiere, e veloce, e repentino, si che non lasciava mai ne tempo, ne luogo alcuno quieto, ò sicuro: era necessario combattere le castella loro forti, e ben munite; laqual cosa apportaua insieme

mente fatica, e pericolo; il paese era pouero; si che sforzaua i soldati a spender poco, e non daua molto di preda. Talche il campo non era seguito da faccomanni, ne gli veniuana dietro le lunghe schiere de' giumenti: non v'haueua niente fuor che l'arme, e gli huomini, che riponeuano ogni loro speranza nell'armi: ne mancaua mai d'hauere con essi, o la materia, o la cagione della guerra, perche per la pouertà loro correuano a predare nel paese de' vicini; e nondimeno combattendo non si metteua in auentura la somma dello stato. Il Consolo C. Flamminio combattè più volte felicemente co' Liguri Friniati nel paese loro, e costrinse quella gente a rendersi, e le tolse l'armi; e perche non le dauano con fede sincera, essendo di ciò garriti abbandonarono le ville, e si fuggirono nel monte Augino. Il Consolo gli seguitò immantamente; ma si sparsero di nuouo, e la più parte difarmati, gittandosi per luoghi aspri, e per batre scoscese, e dirupate, si fuggirono per doue il nimico non poteua seguitargli, e così se n'andarono di là dall'Apennino; e quelli che si tennero dentro a' ripari furono assediati, ed espugnati. Le legioni quindi furono condotte di là dall'Apennino, doue i Liguri si difesero alquanto con l'altezza del monte, che haueuano occupato, di poi si refero; all'ora fù fatto la ricerca dell'arme con maggior diligenza, e tutte furon tolte loro. La guerra si voltò poi cōtra Liguri Apuani, i quali erano corsi nel paese di Pisa, e di Bologna, e datoui tal guasto, che non s'era potuto laurare. Il Consolo domati anche costoro diede la pace a' vicini; e perche haueua pacificata la prouincia, per non tenere i soldati in ozio fece vna via da Bologna a Rimini. M. Emilio l'altro consolo. mise a sacco, e fuoco il contado, e le ville de' Liguri, che abitauauo ne' piani, o nelle valli, che esis s'erano fatti forti sopra due monti Balista, e Suifmonzio. Dipoi assalì quelli de' monti, e prima gli affisse con leggieri scaramucchie, e finalmente gli sforzò a scendere, e venire a giornata, e gli vinse in giusta battaglia, nella quale fece voto d'edificare vn tempio a Diana: foggogati tutti popoli di quà dall'Apennino, assalò poi gli abitanti di là da' monti; e fra questi erano i Liguri Briniati, a' quali non era arriuato G. Flamminio, ed Emilio gli recò tutti sotto l'vbidienza de' Romani, e tolse loro le armi, e trasse la moltitudine loro de' monti, e la condusse ad abitare nel piano. Pacificata la Liguria, condusse l'esercito nel paese de' Galli, e fece vna via da Piacenza a Rimini, che entraua nella via Flamminia, e nell'vltima battaglia, che fece co' Liguri a bandiere spiegate, fece voto d'edificare vn tempio a Giunone Regina. Queste cose furon fatte quell'anno tra Liguri, e tutto che esis haueffero tocche tante percosse; nondimeno non si perderono tanto d'animo; che l'anno seguente non facessero noui rumori di guerra, e non bisognasse mandare contra di loro vno de' Consoli. Q. Marzio dunque andò contro Liguri Apuani, e mentre che gli perseguita per le selue, e pe' luoghi forti, e nascosti, che sempre erano stati i ricetti loro, si trouò con suo disuantage tolti in mezzo in certi luoghi, doue i nimici s'erano imboscati, e perdè quattromila soldati, e tre insegne della seconda legione, e vndici bandiere de' confederati del nome Latino vennero in potere de' nimici, e gran quantità d'arme; le quali perche dauano impaccio a quei, che fuggiuano per tragetti de' boschi, erano per tutto gittate via, e prima fecero fine i Liguri a seguitargli, che i Romani a fuggire.

gire. Come il Consolo fù fuori del paese nimico, accioche non si vedesse quanto le genti fossero diminuite, arriuato ne' luoghi amici licenziò l'esercito tuttauia non potè scancellare la fama della sconfitta: percioche la felua, e' il passo, donde i Liguri l'haueuan cacciato, e posto in fuga fù poi chiamato Marzio. L'anno seguente ancora hebbero i Romani da trauagliare; percioche amendue i Consoli Appio Claudio Pulcro, e M. Sempronio Tuditano condussero l'esercito nella Liguria. Sempronio partito di Pisa contra Liguri Apuani con dare il guasto al paese, e mettere à fuoco le ville, e le castella loro, aprì i passi insino al fiume Magra, e al porto di Luni. Inimici occuparono il monte antica stanza de' loro maggiori, e Romani superata l'asprezza de' luoghi gli vinsero in battaglia, e gli cacciarono anche quindi; e Appio Claudio guerreggiando contra Liguri d'Albenga pareggiò con alcune felici battaglie la felicità, e la virtù del collega, e di più espugnò sei lor terre, e in esse prese molte migliaia di nimici, e troncò la testa a quarantatre personaggi, che erano stati motori, e capi della guerra. Segue l'anno, che furon Consoli Gn. Bebio Panfilo, e L. Emilio Paolo, nel quale a' consoli non fù assegnata altra prouincia, che la Liguria; che quei popoli erano di così feroce natura, che niuna auuersità poteua domargli, e fare che si piegassero a stare in pace, e soggezzione. Percioche Q. Fabio Consolo dell'anno passato haueua scritto di Liguria, che gli Apuani trattauano di ribellarsi, e che era pericolo, che non corressero a predare nel paese di Pisa; e per questo piacque al Senato, che si scriuessero nuouo eserciti, e furono mandate contra Liguri quattro legioni, e in ciascuna di esse erano cinquemila dugento fanti, e trecento caualli, e a queste furono aggiunti quindicimila fanti, e ottocento caualli del nome Latino. Andarono adunque contra Liguri, che in quel tempo questa sola era prouincia consolare, amendue i Consoli, e perche combatterono quiu felicemente furono fatte processioni per vn giorno. Circa dumila Liguri vennero in sino a gli vltimi confini della prouincia di Gallia, doue era alloggiato Marcello, pregando d'esser riceuuti in fede. Marcello comandò loro, che aspettassero nel medesimo luogo, e scrisse al Senato, ricercando, che douesse fare. Il Senato comandò a M. Ogulnio Pretore, che riscriuesse a Marcello, che ragion voleua, che più tosto i Consoli, nel cui gouerno era la prouincia, che egli ordinasse quello, che fosse spediante alla republica. Oltre a questo, che non gli piaceua, che i Liguri fossero riceuuti per arresi, e poi spogliati dell'armi; talche il Senato giudicaua cosa conueneuole, che fossero mandati a' Consoli. L'anno seguente essendo Consoli P. Cornelio Cetego, e Marco Bebio Panfilo i Marsiliesi auuifarono, che i Liguri andauano predando, e rubbando i luoghi marittimi; per le quali cose fù ordinato, che l'vno de' duoi proueditori delle cose nauali andasse con dieci nauì a difesa della marina dal capo di Minerua fino a Marsilia. Ma L. Emilio Paolo Consolo dell'anno passato, essendogli prolungato il gouerno, nel principio della primauera menò l'esercito tra Liguri d'Albenga. Subito che egli s'attendò dentro a' confini de' nimici vennero a lui ambasciatori sotto spezie di chiedere la pace a spiare le cose dell'esercito; e perche Paolo disse, che non era per trattare di pace, se non si rendeuano liberamente, essi non tanto ricusauano ciò fare, quan-

to diceuano esser di bisogno di tempo per potere induire alla pace quelle genti rozze. Oltre a questo essendo data loro la triegua per dieci giorni, chiesero di più che i soldati non andassero a prouedere strame, ò a far legne di là da' monti vicini a' ripari, perche quelli erano luoghi coltiuati, e domestici: e hauendo ciò ottenuto, raccolsero tutto l'esercito dietro a quelli stessi monti, donde haueuano discostato i nimici, e dipoi con grandissima moltitudine di gente corsero a dar l'assalto a' ripari de' Romani da tutte le porte insieme, e gli combatterono con grande sforzo tutto quel giorno; si che i Romani non ebbero spazio di trar fuori l'insigne, ne luogo di schierare le genti, ma stando ristretti su le porte difendeuano i ripari più tosto opponendosi con le persone, che combattendo; sul tramontar del Sole, essendosi discostati i nimici, Paolo mandò due Cavalieri con lettere a Pisa a Gn. Bebio Proconsole, che venisse quanto prima a soccorrerlo, che era assediato sotto la triegua. Bebio haueua consegnato l'esercito a M. Pinario Pretore, che andaua in Sardigna, ma diede auuiso al Senato per lettere, che L. Emilio era assediato da' Liguri, e scrisse a M. Claudio Marcello, la cui prouincia era quiui vicina, che se gli paresse spediente, trasportasse l'esercito della Gallia nella Liguria, e liberasse L. Emilio dall'assedio. Questi soccorsi doueuan venire tardi. I Liguri il dì seguente ritornarono a combattere i ripari. Emilio, che sapeua, che doueuan venire, e haueua potuto cauare le genti in schiera, tenne i suoi dentro a gli steccati per prolungare la cosa insino al tempo, che Bebio potesse venire con l'esercito da Pisa. In Roma le lettere di Bebio misero grande spauento, e tanto maggiore, perche pochi giorni dipoi Marcello consegnato l'esercito a Fabio se ne venne a Roma, e leuò la speranza, che l'esercito, che era nella Gallia, si potesse trasportare contra Liguri; perche s'era attaccata la guerra co' popoli dell'Istria, che impediuan, che non si conducesse la colonia ad Aquileia, che Fabio era andato là, e per hauer già cominciata la guerra non poteua tornare indietro. Vna sola speranza di soccorso vi rimaneua, e questa più tarda, che non richiedeua il tempo, se i Consoli si fossero affrettati d'andare nella prouincia, e tutti i Senatori gridauano, che ciò si facesse. I Consoli diceuano, che non erano per partire se non fatta la descrizione de' soldati, e che la grandezza della peste, e non la loro tardità, era cagione, che la non si finisse così tostante, tuttauia non poterono resistere al consentimento del Senato, che non uscissero con la sopraueste militare, e a' soldati, che haueuano descritti ordinassero il giorno, che douessero ritrouarsi a Pisa; e fù loro permesso, che per douunque passauano potessero scriuere subitamente soldati, e menargli seco, e a Q. Petillio, e a Q. Fabio pretori fù comandato, che Petillio scriuesse due legioni tumultuarie di cittadini Romani, e desse il giuramento della milizia a tutti da cinquant'anni in giù; a Fabio, che comandasse a confederati del nome Latino, che facessero quindici mila fanti, e ottocento caualli. Appresso furono creati due huomini sopra le cose del maré C. Matieno, e C. Lucrezio, e furono armate loro le nauì; e a Matieno, la cui prouincia era alle marine della Gallia, fù comandato, che conducesse quanto prima l'armata nella riuiera di Genoua se potesse dare alcuno aiuto a L. Emilio, e al suo esercito. Emilio poiche non vide apparire soccorso da parte alcuna,

na, credendo, che suoi caualli fossero stati presi, giudicò, che non fosse da indugiare a tentare la fortuna per se stesso, prima che i nimici, che già haueuano cominciato ad essere più tardi, e più freddi nel dare gli assalti, venissero, schierò l'esercito alle quattro porte del campo, accioche dato il segno saltassero fuori insieme da tutte le parti; a quattro còpagnie straordinarie n'aggiunse due, dando loro per capo M. Valerio Legato, e ordinò, che uscisse dalla porta straordinaria da man destra; alla porta principale schierò gli astati della prima legione, e principi della medesima legione pose per soccorso, e diede loro per capi M. Seruilio, e L. Sulpizio tribuni de' soldati. La terza legione fù schierata alla sinistra incòtro la porta principale; questo solamente fu mutato, che i primi prencipi, e gli astati furono posti per soccorso, e di questa legione furono fatti capi Sex. Giulio Cesare, e L. Aurelio Cotta tribuni militari. Q. Fulvio Flacco legato cò l'ala destra fù posto alla porta questoria; due còpagnie, e triarij di due legioni furono lasciati a guardia de' ripari. Il generale in persona andò a tutte le porte a parlare a soldati, e cò tutti gl'incitamenti, che poteua si sforzaua d'accèder l'ira de' soldati; ora incolpando la fraude de' nimici, che chiesta la pace, e ottenuta la tregua, nel tēpo della tregua còtra la ragione delle genti erano venuti a còbattere i ripari; ora mostrādo quanto gran vergogna fosse, che l'esercito Romano fosse assediato da Liguri, che più veramēte si poteuano chiamare ladroni, che veri nimici. Con qual faccia alcuno di voi, se scāperete di qui per aiuto altrui, e nō per vostro valore còparirà inanzi, nō dico a quei soldati, che hanno vinto Annibale, Filippo, Antioco maggiori Re, e capitani dell'eta nostra, ma a quell'istessi, che hauendo seguitato alcune volte questi medesimi Liguri, che a guisa di bestie fuggiuano per luoghi aspri, e da niuno sentiero segnati, gli hāno tagliati a pezzi? Quello, che nō ardirebbono di fare gli Spagnuoli, ne Galli, ne Macedoni, ne Cartagine si ardirāno i nimici Liguri, che poco prima stādo nascosti, e appiattati appena poteuamo trouare cercādone per monti, e per foreste senza strade; e verrāno sotto le porte de' nostri ripari, gli assedierāno spontaneamēte, e gli còbatterāno? còforme a questi conforti era il grido de' soldati, che rispondeuano nō essere alcuna colpa loro, poiche nō era stato loro permesso, che uscissero fuori; però che desse il segno, e conoscerebbe, che e Liguri, e Romani erano li medesimi, che erano stati sempre per l'addietro. Haueuano i Liguri di quà da' mōti due cāpi, da' quali ne' primi giorni allo spantar del Solé usciano tutti parimēte ordinati, e schierati; ma allora nō prendeuano l'arme, se prima nō erano ben fatolli di cibo, e di vino, e usciano sparsi e disordinati, come quelli, che teneuano per certo, che i nimici non fossero per trarre l'insegna fuori de' ripari. Mētre veniuano così disordinati, e còfusi, i Romani alzādo il grido vgualmēte tutti quelli, che erano nel cāpo, e bagaglioni, e saccomanni ancora saltarono loro contra insieme da tutte le porte. A Liguri fù questa cosa tāta nuoua, e improuisa, che stauano traugliati, e dubbiosi, come se fossero stati tolti in mezzo da qualche imboscata. Per brieue tēpo vi fù qualche forma di battaglia; di poi si posero in aperta fuga, e in fuggēdo ne fù fatta grand'occisione, e fù dato il segno a caualieri, che montassero a cavallo, ne lasciassero, che alcuno scāpassse; onde tutti furono rimessi dentro a' ripari cò grande spauento, e dipoi ancora furono

spogliati de' ripari, e quel dì furono morti più di quindici mila Liguri, e dumila cinquecento furon presi. Trè dì dipoi tutta la nazione de' Liguri d'Albenga dati gli statichi si rese; e fù fatta la cerca con diligenza de' nocchieri, e de' marinai, che erano andati corseggiando per il mare; e tutti furono messi in carcere, e da C. Matieno, vno de due huomini del mare furono prese nella riuiera di Genoua trenta due nauì di quel genere. E L. Aurelio Cotta, e G. Sulpizio Gallo furono mandati a Roma a dare nuoua di queste cose, e a portare lettere al Senato, e insieme a chiedere, che fosse data licenza a L. Emilio, poiche la prouincia era pacificata, che potesse partirsi, e menarne seco i soldati, e licenziargli: e'l Senato concesse l'una, e l'altra cosa, e fù ordinato, che si facessero processioni tre giorni a tutti tempi, e a' pretori fù comandato, che Petilio licenziasse le legioni fatte nella città, e a Fabio, che lasciasse di fare altri soldati de' confederati, e del nome Latino, e che'l pretore della città scriuesse a' consoli, che'l Senato giudicaua cosa giusta, che i soldati fatti di subito, rispetto al tumulto fossero incontanente licenziati. Adunque L. Emilio Paolo trionfò de' Liguri d'Albenga, e nella pompa del trionfo portò vinticinque corone d'oro; oltre a questo non fù portato in quel trionfo punto d'altr'oro, ò argento: innanzi al carro furono condotti molti prigioni huomini principali tra Liguri, e diuise a' soldati trecento assi per ciascuno, che valeuano altrettanti baiocchi. Accrebbero la gloria di quel trionfo gli ambasciatori de' Liguri venuti a chiedere pace perpetua, con dire, che la nazione de' Liguri s'era posta in cuore di non prender mai più l'arme, se non quando gli fosse comandato dal popolo Romano. Fù loro risposto da Q. Fabio pretore di commessione del Senato, che quella non era la primà volta; che i Liguri vsauano quelle parole; ma che per loro si faceua grandemente, che l'animo fosse nuouo, e conforme alle domande, però che andassero a' consoli, e facessero quanto da essi fosse comandato, che'l Senato non era per dar fede ad alcun'altro, che a' consoli, che i Liguri cercassero la pace con fede sincera. Tra Liguri si stette in pace; ma ne anche in questo modo furono le cose de' Liguri così quiete, che ad amendue i consoli dell'anno seguente Aulo Postumio, Albino Lusco, e a C. Calpurnio Pisone non fosse assegnata la prouincia de' Liguri, a' quali fù cōmesso, che con due legioni Romane, e cō quindici mila fanti, e ottocento caualli confederati del nome Latino mouessero l'arme contra Liguri Apuani. P. Cornelio, e M. Bebio, i quali nel lor consolato non haueuano fatto alcuna cosa memoreuole, condussero l'esercito contra Liguri Apuani. I Liguri, che innanzi, che i consoli arriuasero nella prouincia, non haueuano aspettato la guerra, oppressi all'improuiso, si resero circa dodici mila huomini; e Cornelio, e Bebio consigliatifi prima co'l Senato per lettere deliberarono di trargli de' monti, e condurgli ad abitare nel piano, lontano da casa, accioche non haueessero speranza di poterui tornare, giudicando, che non vi fosse altro modo per porre vna volta fine alle guerre della Liguria. Era fra Sanniti vn paese publico del popolo Romano, che prima era stato de' Tauranini; disiderando dunque di condurre là i Liguri Apuani, fecero comandamento, che calassero de' móti Anido, e Angido insieme con le mogli,

eco' figliuoli, e portassero seco tutto l'hauere loro. I Liguri mandarono più volte ambasciadori a pregare, che i Romani non volessero sforzargli abbandonare la patria, le case, e le sedie, doue erano stati generati, e sepolcri de' maggiori, e prometteuano dare l'arme, e gli statichi; ma quãdo videro di non potere ottenere niente, e non hauere forza da guerreggiare, obbedirono al commandamento. Furono condotti a spese del publico circa quaranta migliaia di persone libere insieme con le femmine, e co' fanciulli, e furono loro dati cento e cinquanta mila sesterzij d'argento, per pottere prouederfi delle cose, che haueffero di bisogno per le nuoue habitazioni. Il carico di diuidere, e consegnare le possessioni fù dato alli medesimi Cornelio, e Bebio, che gli haueuano là condotti; tuttauia a richiesta loro furono dati dal Senato cinque huomini per compagni, co' quali potessero configliarsi nel dare esecutione alla cosa. Spedita questa faccenda ricondussero a Roma il vecchio esercito, e dal Senato fù dato loro il trionfo. Costoro furono i primi, che trionfarono senza hauer fatto alcuna guerra: solamente furono condotti i nimici innanzi al carro, perche non era stato preso niente, che si portasse, ò si menasse, e nel loro trionfo non era nulla, che si potesse distribuire a' soldati. Dipoi amenduni i consoli condussero gli eserciti tra Liguri, ma da dinerse parti. Postumio con la prima, e con la terza legione assediò i monti Balista, e Suismonzio, e mettendo guardie a gli stretti passi loro, impedì la via delle vettouaglie, e gli domò con la fame. Fulvio con la seconda, e con la quarta legione dalla parte di Pisa assaltò i Liguri Apuani, e hauendo hauuto a discrezione quelli, che habitauano intorno al fiume Magra, imbarcò sopra le nauì circa settemila di loro, e gli mandò lungo la costa del mare di Toscana a Napoli; e quindi furono condotti nel paese de' Sanniti, e furono date loro possessioni fra gli huomini della loro nazione. A. Postumio tagliò le vigne, & abbruciò i formenti de' Liguri abitanti ne' monti; si che sforzati da tutti mali della guerra, s'arresero, e diedero l'arme. Quindi Postumio andò per naue a vedere la costa de' Liguri d'Albenga, e di Vintimiglia. Q. Fulvio consolo andato contra Liguri, passò con l'esercito le loro fortezze per monti, e per valli senza strada, combattè co' nimici a bandiere spiegate, e non solamente gli vinse in battaglia, ma nel dì medesimo tolse loro i ripari. Tre mila dugento nimici si resero; tutto quel paese de' Liguri venne all'ubidienza, il consolo condusse gli arresi ad abitare nel piano, e sopra monti pose le guardie, e tostamente furono portate a Roma lettere della prouincia; e il Senato ordinò, che per queste vittorie si facessero processioni tre giorni; e' pretori sacrificarono per quelle processioni quaranta vittime d'anima li maggiori. Da L. Manlio l'altro consolo non si fece tra Liguri cosa degna di memoria. Intorno alla fine della guerra d'Istria, i Liguri cominciarono a trattare di far nuoua guerra; onde C. Claudio per ordine del Senato trasportò le legioni dell'Istria nella Liguria. I nimici calati al piano erano accampati al fiume Scultenna, detto oggi Panaro, e quiui si fece battaglia con essi, e ne furono ammazzati quindici mila, e più di settecento furono fatti prigioni fra nella battaglia, e ne' ripari (percioche questi ancora furono espugnati) e' Romani

guadagnarono cinquant'vna bandiera. I Liguri auanzati all'occisione  
 si fuggirono ne' monti chi quà, e chi là; e'l Consolo scorrendo a dare  
 il guasto alle campagne, non trouò mai alcuno intoppo. Claudio  
 trionfò inſieme di due nazioni, de gli Istri, e de' Liguri, e portò  
 in quel trionfo trecento sette mila denari, e ottanta cinque mila set-  
 tecento due vittoriati; a' soldati furono dati quindici denari per cia-  
 scuno, e'l doppio più à' centurioni, e tre cotanti a cauallieri, e a solda-  
 ti de' confederati fù dato la metà meno, che a cittadini; talche se-  
 guitarono il carro cheti, si che ti sareſti potuto accorgere, che gli era-  
 no adirati. Mentre che si conduceua questo trionfo de' Liguri, essi  
 accorgendosi, che non solamente era stato ricondotto à Roma l'eſer-  
 cito consolare; ma che Tiberio Claudio haueua licenziato la legio-  
 ne, che era a Pifa, sciolti da ogni paura fecero gente ſegretamen-  
 te, e attrauerſati monti per tragetti calarono al piano, e faccheg-  
 giato il contado di Modena, con vn subito impeto preſero quella co-  
 lonia. Quando ciò s'intefe in Roma, il Senato commandò a C. Clau-  
 dio consolo, che facesse quanto prima gli squittini, e creati i magi-  
 ſtrati per l'anno futuro, ritornasse nella prouincia, e liberasse la co-  
 lonia da' nemici. Gli squittini furono fatti ſecondo l'ordine del Se-  
 nato, e furono creati consoli Gn. Cornelio Scipione Iſpalo, e Q. Pe-  
 tilio Spurino. A Petilio toccò andare contra Liguri. Fra tanto C. Clau-  
 dio accostò l'eſercito a Modena, che da' Liguri era stata preſa l'anno di-  
 nanzi, e ripreſe la terra prima, che paſſaſſero tre dì dopo, che cominciò a  
 combatterla, e la reſtituì a gli abitatori; e quiui dentro alle mura furono  
 ammazzati ottomila Liguri. Q. Petilio consolo creò ſuo collega C. Vale-  
 rio Leuino, che ſubitamente pigliaſſe l'vfficio. Egli, che già buona pezza  
 diſideraua andare in qualche gouerno, ſendo venute a tempo lettere con-  
 forme al diſiderio ſuo, che i Liguri s'erano ribellati alli 5. d'Agosto, lette,  
 che furono le lettere, meſſaſi la ſopraueſta militare, commandò alla terza  
 legione, che per cagione di quel tumulto andasse nella Gallia, a G. Clau-  
 dio proconsolo, e a due huomini del mare, che andassero a Pifa con l'arma-  
 ta, e girassero la riuiera per mettere ſpauento à' Liguri ancora dalla banda  
 del mare. E Q. Petilio consolo haueua ordinato all'eſercito il giorno di  
 ragunarſi nel medesimo luogo, e C. Claudio proconsolo vdiſe la ribellio-  
 ne de' Liguri, oltre a quelle genti, che haueua ſeco in Parma, raccolti di ſu-  
 bito ſoldati comandati condusse l'eſercito a' confini de' Liguri. I nimici  
 alla uenuta di C. Claudio, dal qual capitano ſi ricordauano eſſere ſtati po-  
 co prima uinti, e poſti in fuga al fiume Panaro, diſegnando diſenderſi più  
 toſto con la fortezza de' luoghi, che con l'armi contra la forza tètata infe-  
 liceméte, occuparono due monti Leto, e Balista, e gli circondarono di mu-  
 ro, e quelli, che furono tardi a ſgombrare della campagna, furono oppreſ-  
 ſi, e ne perirono ben mille cinquecento. Gli altri ſi teneuano ne' monti,  
 enon ſi dimenticando della natural ferezza, ne anche nella paura, in-  
 crudelirono contra la preda, che haueuano fatta in Modena; perche  
 ammazzarono i prigioni, facendone brutti ſtrazi, e ne' tempi più toſto  
 tagliarono a pezzi le beſtie, che le ſacrificassero debitamente, e  
 ſaziati dell'occisione de gli animali, ſpezzarono percotendo per le  
 mura

mura le cose senza senso, cioè vasi, e arnesi d'ogni sorte, fatte più tosto per uso, che per ornamento, e per bellezza. Q. Petilio Consolo, accioche la guerra non si finisse senza lui, scrisse a C. Claudio, che venisse a trouarlo con l'esercito nella Gallia, che l'aspettarebbe nelle campagne Magre. Claudio riceute le lettere mosse il campo della Liguria, e ne' campi Magri consegnò l'esercito al Consolo. Pochi giorni dipoi vi arriuò ancora l'altro Consolo C. Valerio; quiui distise le genti prima che si spartissero di sieme; amendue comunemente risegnarono gli eserciti, all'ora trassero le sorti sopra le regioni; doue doueuanò andare, perche non piaceua loro, che l'vno, e l'altro assaltasse i nemici dalla medesima banda. Era chiaro, che Valerio haueua tratto le sorti debitamente; secondo gli auguri, perche era stato nel tempo, ma i Sacerdoti, che erano sopra gli auguri, dissero dipoi, che Petilio haueua in ciò commesso errore, perhauere egli stando fuori messo la sua sorte nell'urna stata portata nel tempio. Andarono quindi in diuersi paesi, Petilio fece i ripari dirimpetto al giogo di Balista, e di Leto; il quale congiugne quei monti con vna schiena continoua. Quiui, mentre che egli parlaua a' soldati per inanimità gli, si dice, che non auuertendo al doppio senso di quella voce, s'augurò la morte; con dire, che quel dì era per prendere in ogni modo Leto. Egli cominciò da due parti a vn tratto a montare sopra monti all'erta; e la parte, doue egli era salua fu arditamente; ma essendo l'altra ributtata da' nemici; il Consolo spinse là il cauallo per rimettere la battaglia, che cominciua a piegare; e di uero ritenne i suoi dalla fuga; ma egli mentre scorre innanzi all'insegne; con poco riguardo della persona sua fù passato da vn verrettone, e cadde incontanente morto; ma ne i nemici s'accorsero d'hauere ammazzato il capitano nemico; e alcuni pochi de' suoi, che l'hauenano veduto ricoprirono con molta diligenza il corpo, come quei, che sapeuano, che in questo consisteva la vittoria. L'altra moltitudine de' fanti, e de' caualli, tutto che fosse rimasa senza capo, cacciati nemici presero i monti. Furono ammazzati circa cinque mila Liguri, e dell'esercito Romano morirono cinquantadue. Oltre a così chiaro successo d'infelice augurio s'vdia anche dal pullario, che nel cauare gli auguri s'era commesso errore, e che il Consolo n'era stato confapeuole. C. Valerio vdiua la morte . . . gli huomini periti delle religioni, e della ragione publica, per essere morti due Consoli ordinari di quell'anno, l'vno di malattia, l'altro di ferro, diceuano che'l consolo sostituito non poteua ragunare gli squittini . . . condusse. Di quà dall'Apennino erano stati i Gurruli, Lopicini, e gli Ercati, e di là dall'Apennino, i Briniati. Con le quali parole il Sigonio tiene, che tutti questi popoli della Liguria fossero vinti, e da Lepido trasportati de' monti ne' luoghi piani, ed io me ne vo con lui. Dipoi seguita Liuius di scriuere dell'altro Consolo in questa maniera. Tra'l fiume Audena P. Muzio guerreggiò con quelli, che haueuano faccheggiato Luni, e Pisa, e reccatigli tutti sotto la Signoria de' Romani tolse loro le armi. Per queste cose fatte nella Gallia, e nella Liguria sotto la condotta, e gouerno de' due Consoli, il Senato ordinò, che si facessero processioni per tre giorni, e comandò, che si sacrificassero quaranta vittime. Il tumulto della Gallia, e della Liguria, che era nato nel principio di quell'anno, si acchetò in brieve senza grandè fatica. Dipoi

L'anno cinquecento ottanta tra Liguri, dice Liuiio, si combattè nel paese di Statella alla terra di Caristo. I Liguri erano venuti là con grossa oste, e da principio fu la venuta di M. Popillio cōsolo si teneuano dentro le mura, ma dipoi vedendo, che Romani erano per battagliaire la terra, usciti fuori delle porte, misero le genti in battaglia, e'l consolo, che non per altro haueua fatto semblante di volere assalire la terra, se non per indurgli a ciò fare, accettò l'inuito. Si combattè più di tre ore, che la speranza della vittoria non piegaua ne di quà, ne di là. Onde il consolo vedendo, che l'insegne de' Liguri non si moueuanò da parte alcuna, comandò a' cauallieri, che montassero a cauallo, e con quanto maggiore tumulto potessero vrtassero i nimici insieme da tre parti. Vna gran parte de' cauallieri passò per mezzo dell'ordinanza, e arriuò alle spalle de' combattenti, e quindi fù messo spauetto a' Liguri, e si posero in fuga chi in quà, e chi in là per ogni parte; e pochi ritornarono indietro nella terra, perche i caualli s'erano opposti principalmente da quella banda. E la battaglia così ostinata haueua consumato molti Liguri, e nella fuga ne furono ammazzati molti per ogni parte. Si dice esserui morti diecimila huomini, e più di settecento furono presi in diuersi luoghi, e furono loro tolte ottanta due bandiere. Ne anche i Romani hebbero la vittoria senza fangue, che perderono più di tre mila soldati, mentre che non cedendo ne questi, ne quelli, da ogni parte moriuano i migliori. Dopò questa battaglia i Liguri raccolti insieme dalla fuga sparfa, vedendo, che molto maggiore era il numero de' cittadini, che erano periti, chi di quelli, che auanzauano (percioche non erano più di dieci mila huomini) si arrenderono liberamente alla mercè del consolo, sperando, che non douesse incrudelire contra di loro più atrocemente, che s'haueessero fatto gli altri capitani; ma egli tolse a tutti l'armi, spianò la terra, vendè e loro, e l'hauere loro all'incanto, e scrisse al Senato delle cose fatte da se; e quando A. Atilio pretore (perche Postumio l'altro consolo era assente occupato nella campania a riconoscere le terre publiche) hebbe recitato nel Senato le sue lettere, parue al Senato cosa molto atroce, che gli Statellati, i quali soli fra la nazione de' Liguri non haueuano preso mai l'arme contra'l popolo Romano, all'ora, tutto che non haueessero mosso la guerra di loro volontà, ma fossero stati combattuti da esso, essendosi poi resi a discrezione del popolo Romano fossero lacerati, e distrutti con ogni esemplo d'ultima crudeltà: tante migliaia d'huomini innocenti inuocando la fede del popolo Romano, essere stati venduti, e separati per vari luoghi, esser diuenuti schiaui di coloro, che erano già stati veri nimici del popolo Romano, e ora pacificati; e ciò seguìua con pessimo esemplo, che niuno per innanzi douesse hauer ardimento di rimettersi alla discrezione de' Romani. La onde il Senato fece vn decreto, che M. Popillio consolo, renduto il prezzo a' comperatori, rimettesse i Liguri in loro libertade, e procurasse, che fossero loro renduti tutti beni, che si potessero recuperare, e che quanto prima si fabricassero arme fra quella nazione; che'l consolo, come haueffe rimesso i Liguri arresi in casa loro, si partisse della prouincia: che la vittoria diueniuua chiara, e gloriosa vincendo quelli, che combatteuano, e non incrudelendo contra gli afflitti. Il Consolo usò la medesima ferocità d'animo in disubedire al Senato, che haueua vsato in gastigare i Liguri, perche

perche mandate subitamente le legioni alle stanze à Pisa , se ne tornò à Roma sdegnato co' Senatori, e scorrucciato col pretore, e ragunato incontanente il Senato nel tempio di Bellona, si dolse del Pretore a lungo; e con isconce parole; perche in vece di proporre al Senato, che si rendessero grazie a gli Dei immortali per la vittoria ottenuta, hauesse fatto vn decreto contra di se a fauore de' nimici per trasportare la vittoria sua a' Liguri; ed essendo pretore Romano hauesse poco meno, che comandato; che il consolo fosse dato in potere de' nimici, e perciò, che voleua, che fosse gastigato; e domandaua da Senatori, che annullassero il decreto fatto contra di lui; e prima per onore de' gli Dei, dipoi ancora finalmente per qual che rispetto di lui ordinassero in presenza la processione; che doueuanò ordinare in sua assenza per le lettere mandate sopra la vittoria. Quiui ripreso dalle parole d'alcuni Senatori, non menò aspramente, che quando egli era stato assente, se ne tornò nella prouincia senz'hauer ottenuto ne l'vna, nell'altra cosa. L'anno seguente M. Popillio proconsolo combattè di nuouo co' Liguri Statèllati; e ammazzò diecimila di loro; e per l'onta di questa guerra gli altri popoli della Liguria ancora si misero in arme; e C. Popillio, e P. Elio consoli andarono sopra Liguri, e fù fatto vn decreto dal Senato, che C. Licinio, e Gn. Sicinio Pretori procurassero di rimetere in sua libertà i Liguri, che non erano stati nimici dopò il consolato Q. Fulvio, e di L. Manlio, e che l'consolo Popillio consegnasse loro le possessioni di là dal Pò; & per questo decreto furono riposte in libertà molte migliaia d'huomini, ed essendo condotti di là dal Pò furono consegnate loro possessioni: e così per alcuni anni si stette in pace co' Liguri. Ma che poi l'anno cinquecent'ottantasette amendun' i consoli M. Claudio Marcello, e C. Sulpizio Gallo, combatteressero con essi felicemente apparisce da loro smozzicati trionfi, che si veggono ne' marmi del Campidoglio; e nell'abbreuiatore di Liuius; e appresso Giulio ossequente si legge, che da costoro medesimi furono soggiogati, e disfatti i Galli abitanti nell'Alpi, e Liguri. Finalmente si legge ne' medesimi marmi, che l'anno cinquecento nouantacinque dall'edificazione di Roma M. Fulvio Nobiliore proconsolo trionfò de' Liguri Veleati, che è l'anno ottantefimo di questa guerra; perche habbiamo scritto hauer hauuto cominciamento l'anno cinquecento quindici. E questa è quella nobile vittoria, della quale, come credo, scriue Strabone nel quarto libro con queste parole. De' Galli abitanti di là dall'Alpi i Sallij furono i primi, che da' Romani furono soggiogati, hauendo fatto lunga guerra, e con loro, e co' Liguri, perche impediuanò il camino d'andare in Spagna, per la via delle marine; percioche co' loro ladronecci, e rubbamenti infestauano ogni cosa per terra, e per mare, e haueuano tante forze, che appena poteuano passare sicuri i grossi eserciti: ma i Romani poi che hebbero guerreggiato con essi ottant'anni, fecero finalmente di forte, che quelli, che camminauano per ordine publico hauessero vn miglio, e mezzo di strada. Io non sò già se Floro s'intende di questo Fulvio (perche prima ancora vi furono molti Fului, che guerreggiarono co' Liguri) quando disse, finalmente Fulvio assiepò col fuoco le tane de' Liguri; onde prese nome il toro di Fulvio cognominato appo Plinio Valentino, e oggi nomato Valenza; ma non è già chiaro in qual anno i Liguri fossero soggiogati, di sorte,

che fossero sforzati obbedire al Pretorè Romano: Strabone inuero dice, che dopò questo tempo i Romani spenti i Liguri, e postò loro il tributo, descrissero la loro Republica; che non vuole inferire altro; se non che gli ridussero in forma di prouincia. Le quali parole, considerando io meco medesimo, dice il Sigonio; e accommodandole alle guerre, che dipoi furono fatte co' Liguri, vengo in questa opinione; che penso, che i Liguri alcuni anni dipoi per la vittoria di M. Emilio Scauro. Consolo hauuta l'anno seicento trentotto fossero ridotti in forma di prouincia; il qual sentò conosco di potere di più confermare con molti argomenti assai gagliardi: percioche primamente nel libro de gli huomini illustri è scritto; che costui trionfò de' Liguri Gatisci; dipoi Strabone riferisce, che l' medesimo ancora, quasi per certo argomento d' vltima vittoria lastricò tra Liguri la via Emilia; la quale condusse per Pisa, e per Luni infino a Sauona, e quindi per Dertona; finalmente, che è il capo principale, trouo, che dopò questo tēpo tra le guerre Romane si fa menzione de' Liguri, come di confederati, e cōpagni loro.

Queste furono le guerre, che fecero i Liguri co' Romani, che durarono ben ottanta anni con varia fortuna; conciosiacosa, che le forze, spesse volte fiacche, e distrutte per le grandissime sconfitte, non potessero estinguere la gara; che era ne gli animi loro; e questo vale molto ad illustrare la gloria loro, e non so se sia d' vnico esemplo, che i Romani non sperarono mai d' hauere la prouincia della Liguria pacificata, e quieta, se non toltonè ciò che v'era di fiore, e di forze, e tratte di essa quaranta migliaia di capi di famiglie, e trasportati in altri luoghi lontani. E poiche i Liguri furono recati in prouincia, non fù la vita loro oziosa, ne il nome abbietto, e insieme con la libertà non morì ne' cuori loro l'antico valore. Percioche noi leggiamo, che i Romani di continuo si trouarono l'opera delle compagnie de' Liguri forte, e fedele: e che questa nazione habbia prodotto huomini ingegnosi, e vtili alla Republica, lo dimostrano quei due esempli così illustri, e onorati, l'vno nella guerra di Giugurta di quel soldato priuato, il quale con la virtù, e industria sua aperse a Mario; che già si disperaua del fine della cosa, la via all'espugnazione d'vna rocca fortissima. Ma molto maggiore prouoia fù fatta da Spurio Ligustino, il quale non volendo gli altri Centurioni dare i nomi, e appellandosi a' tribuni della plebe, con vn discorso fauio, e accommodato al tempo gli ritirò a miglior volontà, e fece di forte, che gli altri Centurioni lasciato l'appello, furono obbedienti nel rispondere alla scelta; la cui orazione, nella quale s'esprime l'effigie d'vn vero soldato, e obbediente a' comandamenti de' maggiori, non hò giudicato essere fuor di proposito metterla qui con le medesime parole. Spurio Ligustino (dice Liuiò) domandò dal Consolo, e da Tribuni, che gli fosse permesso fare alcune poche parole al popolo, e con licenzia di tutti, si dice, hauer parlato in questa maniera. Io, o cittadini, son Spurio Ligustino della tribu Crustumina natio del paese de' Sabini; mio padre mi lasciò vn iugero di terra, e vna picciola casetta, nella quale sono nato, e alleuato, e oggi v'abito dentro. Come io venni nella debita età, mio padre mi diede per moglie la figliuola d'vn suo fratello, la quale non portò seco altro che la libertà, e la pudicizia, e con queste la fecondità quanta bastarebbe ancora in vna casa ricca; noi habbiamo sei figliuoli maschi, e due femmine  
amendue

amendue già maritate; quattro de miei figliuoli hanno la toga virile, e due ancora la pretesta; io fui fatto soldato, essendo consoli P. Sulpizio, e C. Aurelio, in quello esercito, che fù portato nella Macedonia, e due anni fui soldato priuato contro al Re Filippo, il terzo anno T. Quinzio Flaminio in premio della mia virtù mi assegnò il decimo ordine de gli astati. Vinto Filippo, e Macedoni, essendo noi riportati in Italia, e cassi, andai subitamente soldato volontario in Ispagna con M. Porzio Consolo. Quelli, che in lunga milizia hanno fatto esperienza, e di lui, e de gli altri capitani, fanno ottimamente, che fra tutti capitani, che viuono egli è stato più seuerò risguardatore, e giudice della virtù, che alcuno altro; e questi mi reputò degno, a cui assegnasse il primo ordine de gli astati della prima centuria; la terza volta fui fatto di nuouo soldato volontario in quell'esercito, che fù mandato contra gli Etoli, e'l Re Antioco, doue da M. Acilio fui fatto capo del primo ordine tra Prencipi della prima centuria. Cacciato il Re Antioco, e soggiogati gli Etoli fummo ricondotti in Italia, e di poi fui due volte al foldo in quelle legioni, che militauano d'anno in anno; di poi due volte in Ispagna, vna sotto'l pretore Q. Fulvio Flacco, e l'altra sotto Tiberio Sempronio Gracco; da Flacco fui rimenato in Italia insieme con gli altri, che per riconoscergli del valore loro menaua seco al trionfo; richiesto da Tiberio Gracco andai seco nella prouincia, e quattro volte fra pochi anni hebbi il primo luogo nella legione dopò il tribuno de' soldati; trentaquattro volte sono stato onorato di doni da' miei capitani per cagione del valore mostrato, hò hauuto sei corone ciuiche, hò compiuto nella guerra ventidue stipendi annuali, e hò passato i cinquante anni, e se io non haueffi finito interamente il tempo della milizia, e se il priuilegio dell'età non mi facesse esente, tuttauia potendo io darui, ò P. Licinio, quattro soldati in vece di me solo, era cosa ragioneuole, che io fossi licenziato. Ma voglio, che pigliate queste cose, come dette per difesa della causa mia. Quanto a me fino a che chi scriuerà gli eserciti mi giudicherà atto ad essere soldato, non son mai per scusarmi. A' tribuni de' soldati sta il giudicare di quale ordine mi reputino degno. Io mi sforzerò d'operare, che niuno dell'esercito m'auanzi di valore, si come i miei capitani, e quelli, che hanno militato con esso meco sono buon testimoni, che io ho fatto sempre per addietro. Ragion vuole, che voi ancora, ò compagni, tutto che possiate usare la ragione dell'appello, non hauendo mai da giouani fatto cosa veruna contra l'autorità de' magistrati, e del Senato, al presente ancora vi rapportiate alla volontà del Senato, e de' consoli, e stimiate essere onoreuoli tutti quei gradi, ne' quali sarete posti per difendere la republica. Poiche egli hebbe parlato in questa forma, il consolo lo lodò con molte parole, e lo menò di piazza nel Senato. Quiui ancora per ordine del Senato gli furono rese molte grazie, e tribuni militari per testimonianza della sua virtù gli assignarono il primo luogo tra capitani della prima legione. Gli altri centurioni rinunziarono all'appello, e furono obbedienti a dare il nome nella descrizione de' soldati. Non si dee anche tacere l'istoria di Corfa femmina Ligure, la quale diede il nome all'Isola da se discoperta, la qual cosa è scritta da Isidoro nel libro quattordicesimo dell'etimologie al sesto capo, con queste parole. I Liguri, dice

Il primo ordine de' gli astati era di due centurie, cio è di dugento soldati.

Questo carico auanza di dignità tutti i centurioni di tutte le legioni.

egli

egli, diedero principio all'Isola di Corsica, chiamandola così dal nome della guida: percioche una certa femmina Ligure nomata Corfa vedendo, che vn toro del gregge, che ella pasceua lungo la marina, era vsato andarsene a nuoto per lo mare, e di poi ritornare molto ben satollo, desiderando hauer contezza delle pasture da lei non conosciute, come vidde che'l toro si partiu da gli altri, lo seguitò con vna barchetta infino all'Isola; e dopò il suo ritorno intendendo i Liguri la fertilità dell'Isola andarono là con foderi, e le diedero il nome della donna, che l'haueua scoperta, ed era stata guida a farla loro trouare. Fin qui parla Isidoro, le quali parole essere state prese dal secòdo libro dell'Istorie di Sallustio si conosce dal sesto libro di Prisciano, il quale cita in questa maniera le prime parole di questa Istoria. Sallustio nel secondo libro delle Istorie. Ma essi dicono, che vn toro del gregge, che vna femmina Ligure nomata Corfa pasceua lungo la marina, &c. Rutilio Claudio Numatiano, il quale descrisse in versi vn suo viaggio fatto per mare da Roma in Francia, afferma tal fama essere durata infino a' suoi tempi, tutto che egli la tenga cosa fauolosa; ma io non veggo, perche debba torre la fede a vna fama per tanti secoli trapassata, la quale spezialmente sia confermata da Sallustio, e da altri graui scrittori. Finalmente questo è molto noteuole per la lode di questa nazione, che Virgilio annouerandola fra le forti, e valorose nazioni d'Italia, l'ornò per sempre con vn nobile elogio.

Il Ligure allo stento ancora auuezzo.

Che niuna lode onora maggiormente gli huomini militari. Narrate breuiamente quelle cose, che hò ritrouate della prouincia della Liguria, vengo alla città di Genoua, la quale onde habbia hauuto questo nome, ne è noto a quelli, che ne cercano, ne importa molto il cercarlo: percioche quelle cose, che alcuni hanno sognato di Giano Troiano, e d'vn'altro Giano Genio Re d'Italia, e di certo Genuo, e Genuino, non sono confermate da alcune certe memorie d'Istorie, alle quali ce ne possiamo stare, e non sono pure raccontate dalle antiche fauole de' Poeti: e libri, che vanno attorno sotto'l nome di Catone, e di Beroso, ci sono molti chiari argomenti, che falsamente sono stati attribuiti da huomini ignoranti a nobili autori. Che il libro attribuito a Catone, non sia suo, lo dimostra oltre a gli altri argomenti la lingua istessa, che è molto diuersa da quella, che era in vso nell'età di Catone, e con la quale quel grand'huomo scrisse le cose sue. Fra l'altre cose dunque incerte per l'antichità, sarà ancora la cagione del nome della nostra città, ancor che io non posso fare di non scoprire vn pensiero, che m'è spesse volte passato per l'animo. Questo è chiaro appo tutti gli autori, che'l principio dell'Apennino si piglia da Genoua, e che a quella città l'Alpi si congiungono con l'Apennino, sì che quella parte di quella regione, che è di là da Genoua, si nomano Liguri dell'Alpi. Conciosia cosa che dunque questi due monti celebratissimi per tutto'l mondo si congiunghino, come in vn canto a Genoua, e faccino la forma d'vn ginocchio, non è al uero dissomigliante, che questa città dalla forma del ginocchio, detto da' Latini genu, habbia preso il nome di Genoua. Ma di questa cosa creda ciascuno liberamente quello, che più gli aggrada. Che questa città sia sempre stata vn nobile mercato della

Liguria

Liguria s'accordano tutti gli antichi autori, e fra questi nominatamente Strabone. La qual città seguitò sempre la parte de' Romani, e però fù sempre appresso di loro in grande stima, come quella, che era vn ricetto dell'armate, e delle genti Romane; onde i Cartaginesi per priuare i Romani di questa opportunità operarono, che la fù distrutta, e rouinata da Magone Cartaginefe; e questo dicono essere stato il primo disfacimento di Genoua; conciosia che la seconda fosse fatta da' Rotari Re de' Longobardi; e Romani cacciati i Cartaginesi d'Italia la rifecero subitamente di nuouo; e per tale cagione fù a Lucrezio prolungata la potestà consolare, che fino in quei tempi era tale lo splendore della nostra città, che i Romani per restaurarla giudicarono spediante prolungare il gouerno consolare. Ma niente v'ha, che tanto vaglia a mostrare la dignità della nostra città, quanto vna tauola di bronzo ritrouata nella valle di Pozzeuera al tempo de' nostri auoli; la quale testifica, che Genoua fino all'ora era capo del paese, che gli è d'intorno, oue i popoli all'intorno andauano a ragione: percioche a quella corte sono rimesse le liti, che fossero nate de' confini, ò d'altre cose tra popoli della Liguria nominati in quella tauola. Le quali tutte cose fanno chiara testimonianza, che i Genouesi non furono di quei popoli Liguri, i quali, perche viueuano di ladronecci, erano più malageuoli a ritrouare, che a vincere; si dee credere, che questi fossero i Liguri de' monti, e gli Apuani, che stauano ascosti per le cauerne, e non praticauano con alcuna generazione d'huomini. Non m'è paruto fatica trasportare qui le parole di quella tauola, nella quale si contiene vn bel ritratto di molta antichità, e degno d'esser saputo.

Q. M. Minuzio, Q. F. Rufo andati presenzialmente sul luogo hanno inteso le differenze vertenti tra Genuati, e Veturi, e in loro presenza affettarono le liti, e ordinarono con qual condizione debbano possedere le possessioni, e doue mettere i confini. Commandarono che essi confinassero, e mettesero i termini, e quando tali cose fossero fatte, comandarono, che le parti venissero a Roma in persona, e in Roma pronunziarono a bocca la sentenza con l'autorità, e decreto del Senato alli tredici di Dicembre nel consolato di L. Cecilio figliuolo di Q. e di Q. Muzio figliuolo di Q. Doue sono le possessioni priuate del castello de' Veturi, le quali possessioni essi possono vendere, e lasciare a gli eredi, per questo non siano tenuti a pagar censo. I confini de' Langanti delle possessioni priuate sono dal più basso rio, che nasce dalla fontana Immanicela al fiume Ede, quiui è posto il termino. Quindi dal fiume all'insù verso il fiume Lemuri, quindi dal fiume Lemuri all'insù infino al rio di Comberanea. Quindi dal rio di Comberanea all'insù infino alla valle Ceptiema, quiui sono due termini intorno la via Postumia. Da questi termini per dritto nel rio Vindupale, dal rio Vindupale nel fiume Neuiasca, e quindi all'ingiù dal fiume Neuiasca al fiume Procobera, quindi dal fiume Procobera alla china fino alla più bassa parte del rio Vinelasca, iui sta il termine: quindi all'erta per dritto del rio Vinelasca, quiui sta il termine presso la via Postumia. Quindi di là dalla via Postumia sta vn'altro termine, da quel termine, che sta di là dalla via Postumia a dirittura al fonte Immanicelo. Quindi all'ingiù dal rio, che nasce dal fonte Immanicelo al termino, che

stà

stà al fiume, e de terreni publichi, che tutto posseggono i Langensi. I confini di questi par che sieno, doue s'uniscono insieme il fiume Ede, e'l Procohora, quiui stà il termine. Quindi dal fiume Ede all'insù verso'l monte nella più bassa parte del Lemurino, quiui stà il termine. Quindi all'insù per la diritta schiena del monte Lemurino, quiui stà il termine. Quindi all'insù per la dritta schiena del Lemurino, quiui stà il termine, nel monte Procauo. Quindi all'insù per la diritta schiena nella sommità del monte Lemurino, quiui stà il termine. Quindi all'insù per la diritta schiena verso'l castello, che si chiama Taliano, iui stà il termine. Quindi all'insù per il giogo diritto al monte Giouenzione, iui è posto il termine. Quindi all'insù per la dritta schiena verso'l monte Apennino, che è nomato Boplo, quiui stà il termine. Quindi dall'Apennino per il dritto giogo verso'l monte Tuledone, iui è il termino. Quindi all'ingiù per il dritto giogo verso'l fiume Veraglasca verso'l monte Berigiema nel luogo più basso, quiui stà il termine. Quindi all'insù per il dritto giogo verso'l monte Prenico, quiui è il termine. Quindi all'ingiù per il dritto giogo verso'l fiume Tulelasca, quiui è posto il termine. Quindi all'erta per il dritto giogo Bluftiemelo verso'l monte Classelo, iui è posto il termine. Da indi in giù verso'l fonte Lebriemelo, quiui è posto il termine. Quindi per dritto del rio Enifeca verso il fiume Procohora, quiui stà il termine. Quindi all'ingiù verso il fiume Procohora, doue si congiungono insieme il fiume Ede, e'l Procohora, quiui è posto il termine; il quale paese giudichiamo essere del publico. Pare che sia spediante, che i Castellani, Langensi, e Veturi posseggano, e godano questo paese, e per esso i Langensi paghino di censo a Veturi in publico a Genoua ogn'anno quattrocento Vittoriati a nouero. Se i Langensi non pagheranno questi danari, e non sodisfaranno ad arbitrio de Genuati, purchè i Genouesi non mettano indugio, che non ricuano questi danari; all'ora sieno tenuti i Langensi dare ogn'anno in publico a Genoua la ventesima parte del grano, e la sesta parte del vino, che si ricorra in quei terreni. Quelli, ò Genuati, ò Veturi, che posseggono terre dentro a quelli confini, e chi di loro gli possedeua in calen'd'Agosto l'anno, che furono consoli L. Cecilio, e Q. Muzio possono possederli, e coltiuargli. Quelli, che le possederàno paghino il censo a Langensi per rata, come gli altri Langensi, che possederàno, e goderanno possessioni in quel contado: Oltre à di questo niuno possa possedere terreni in quel territorio se non di consenso della maggior parte de Langensi, e de Veturi, purchè non sieno intromessi a coltiuare altri che Genuati, ò Veturi. Qualunque di loro non obbedirà per parere della maggior parte de Langensi, e de Veturi, questi non possèga terreni, ne gli goda. Niuno proibisca, che i Genuati, e Veturi non possano pasturare in quei terreni, che seruiranno per communi pasture, come nell'altre pasture communi de Genuati, e niuno ardisca far loro violenza, ne anche proibisca alcuno, che non facciano legne, e prendano materia da fabbricare di quelli terreni, e se ne seruano a loro bisogni. I Langensi; sieno tenuti a pagare a Veturi in publico a Genoua il censo del primo anno nelle calende del secondo Gennaio; ma di quel frutto, che i Langensi hanno cauato, ò caueranno innanzi le calende del primo Gennaio non siano tenuti pagarne censo contra loro voglia.

voglia. I prati, che erano vicini al segare nel cōsolato di L. Cecilio, e di Q. Muzio nel cōrado publico, che possiedono i Veturi, e Langensi, è in quello che possiedono gli Opiati, e i Dettunini, e i Cauaturini, e Mentouini, che cōtra la voglia de' Lāgenſi, e de' gli Opiati, de' Dettunini, e de' Cauaturini, e de' Mentouini, quei terreni, che ciaſcheduno di loro possederà, che contra la voglia loro niuno seghi sienò in quei prati, ne ui pasturi, ne gli sfrutti; se i Langensi, ò gli Odiati, ò Dettunini, ò Cauaturini, ò Mentouini volessero fare in quel contado altri prati, e guardargli, ò segargli, possano ciò fare, pūr che non habbiano maggior quantità di praterie, che s'habbiano hauuto, ò goduto la state prossima passata i Veturi. Che' Genouesi, che per le controuersie sono stati giudicati, ò condannati d'ingiurie, se alcuno per tal cagione si troua in prigione, ci pare spediēte, che i Genouesi lo sciolghino; ò lascino andare, e liberino innanzi i tredici d'Agosto prossimo a venire. Se ci farà alcuno, che gli paia per tal contado riceuer torto, ricorra a noi quanto prima, e da tutte le controuersie Nōno. publ. leg. Moco Meticanio Meticone F. Planco di Peliano Pelione. F. M. . . . .

La Liguria, come il rimanente dell'Italia stette sotto l'imperio Romano insino alla venuta de' Gotti, da quali, tutto che non habbia letto, che la Liguria, e Genoua fosse presa, tuttauia ci sono certissime memorie, che quella prouincia, e quella città vennero sotto l'imperio de' Gotti. Percioche si legge, che Teodorigo, e gli altri Re de' Gotti comandarono a Genoua per loro lettere molte cose, come padroni; la qual città poi che i Gotti furono cacciati da Bellifario ritornò sotto l'imperio Romano de' Greci, prima che Melano, che era il capo, e l'altre città della Liguria, percioche hauendo Bellifario mādato alcune genti Greche sotto capitani idonei a recuperare Melano, quelli capitani partendo del porto Romano sbarcarono le gēti a Genoua, e quindi andarono all'impresie ordinate. All'ora Genoua si reggeua per Duchi, e regnando Totila era vn certo Duca a Genoua nomato Bono; onde Totila prese opportunità d'ordire tale inganno; percioche cōpose lettere false sotto nome di Bono, e le mandò a Bellifario, il quale all'ora era con l'armata in Dalmazia, e guēreggiaua contra' Gotti, e Totila per leuare a Bellifario parte di quelle forze, scrisse a nome di Bono, che era molto stretto da Gotti, e che le cose erano ridotte allo stremo, e che non si poteua più lungamente resistere; se non gli fosse mandato vn gagliardo soccorso di huomini armati. Quanti somiglianti Duchi regnassero in Genoua non è chiaro, si come ancora questo è oscuro; se Totila insieme cō l'altre regioni d'Italia recuperasse ancora Genoua. Questo è ben chiaro, che essendo recuperata Roma da Narsete, e rimessa sotto l'imperio de' Cesari Greci, e cacciati del tutto i Gotti d'Italia, Genoua stette settant'anni sotto l'Imperio de' Greci, e che la fù soggetta al reggimēto del Senatore del popolo; il quale magistrato a Roma ancora gouernaua le cose dell'Imperio. A Gotti seguitarono i Longobardi gente fiera, e crudele, i quali hauēdo occupato tutte le cāpagnie intorno al Pò; fuor che le città marittime della Liguria, estinti del tutto tutti gl'antichi nomi, chiamarono tutto quel paese larghissimo, Lombardia dal nome loro. Nel qual tempo Genoua corse la medesima fortuna, che molti anni prima la città di Vinēgia, alla qual città diedero cominciamēto i popoli del Frioli, e gli altri, che abitauano lungo la marina, i quali rifuggēdo in quelle paludi schiuarono la soprastante

fortuna prima da Attila, dipoi dall'altre nazioni barbare, e gittarono i fondaméti d'vna tanta città. Così Onorato Arciuescouo di Melano, il cui nome in quelli, e ne sequenti tépi fu sempre molto grande, e grandissima l'autorità nelle cose della Liguria, ed a cui tutti sacri prelati de' Liguri dauano obbedienza, sottraendoli dal furore de' soprastanti barbari, si ritirò a Genoua, città fortissima per sito, con parte della nobiltà Milanese, ed esso con quella nobiltà, che habbiamo detto, pose quiui la stanza, e la sedia sua; durò a star quiui p lo spazio di settar'anni, della qual cosa si ritrouano certissimi ricordanze, tanto nelle lettere di S. Gregorio, quanto in altri autori approuati; si che l'vna, e l'altra città hebbe vguale destino, e come Vinegia si fece delle rouine de' popoli abitanti all'intorno, così Genoua dalle sciagure, e infelici casi della nobiliss. città di Melano crebbe smisuratissimaméte, di frequenza d'abitatori, e di ricchezze: essendo spezialmente al vero simigliante, che molti Melanesi in tanto lungo spazio di tépo, altri s'imparentassino co' Genouesi, altri allettati dall'amenità del cielo, e della comodità del sito, si eleggessero Genoua, atta particolarmente a còmerzi marittimi, per patria loro, e de' loro descéndenti, massimamente; che i Longobardi cò la loro legge barbara proibirono a gl'Italiani l'vso, e'l maneggio dell'armi, e d'ogni cosa pertinente alla guerra, e la sciarono solamente, che potessino esercitare l'agricoltura, e i traffichi mercantili, la qual cosa poteua inuitare i popoli vicini ad habitare Genoua. La fortuna del settimo seculo Christiano seguete fu diseguale, perche l'anno 70. di esso Rotari Re de' medesimi Longobardi varcati i gioghi dell'Apennino, calò ne paesi marittimi della Liguria, e recò sotto la Signoria de' Longobardi tutta la riuiera insieme con Genoua, la quale infino a quel tempo era sempre stata sotto l'imperio de' Romani; e come dice il Volterrano distrusse Genoua, la quale stette sotto i Longobardi fino all'inuitto Carlo Magno Re di Fràcia; e all'inclita nazione de' Pipini, il quale distrusse in tutto la Signoria de' Longobardi, che in Italia era durata dugent'anni; e l'anno ottocèto della salute de' Christiani fu da Leone 3. in Roma nel tépio Vaticano cò felicissimi auguri creato, e incoronato Imperadore de' Romani, e diuise in questa maniera l'imperio con l'imperadore Greco, che egli possédesse le prouincie Orientali; e a Carlo rimanesse quelle d'Occidente; e fondò il regno d'Italia, che è di quà da Roma, eccettuando le prouincie, e le città, che per cagione di quell'onore furono donate al Pòtèfice, còciosia cosa, che tutte le città di questo regno hauessero ciascuna il suo Còte particolare; e'l primo còte di Genoua fu Ademaro huomo di grãde affare, e parète della famiglia regia, e dotato di molte egregie virtù, e chiaro per le cose valorosamente operate. La cagione di mettere vn tant'huomo al gouernò di Genoua, fu per opporre il valor suo già sperimétato a gli sforzi de' Saracini, i quali occupate tutte le marine di Spagna, e in gran parte quelle di Prouenza, e di Marsilia, haueuano riuolto l'impeto loro verso l'Italia, e di continuo trauagliauano con le armate loro le marine di lei, e l'Isola a lei vicine; la Cicilia, la Sardigna, e la Corsica, che da Carlo erano state donate al medesimo Pontefice. Nel gouerno de' quali Còti stette la città di Genoua circa cèto anni, fino a che essèdo estinta in Italia la stirpe di Carlo, e di Pipini, e trasportato l'Imperio da Fràcesi a Germani, essa con l'altre città d'Italia libera dalla Signoria de' gli stranieri, cominciò hauere i suoi magistrati creati p liberi partiti, quali erano

erano nomati consoli; il cui reggimento senza variar mai fuor di numero durò circa 300. anni; sino a che l'ambizione de' cittadini, e le contese furono cagione di chiamare nella città vn podestà forastiero, come si vedrà a suo luogo. Il primo Conte fù Ademaro, a cui da Pipino fù dato carico di difendere le marine d'Italia dall'imperò, e rubbameti de' Saracini, che haueuano occupato l'Isola di Corsica, e di Sardigna, che sono poste in quel mezzo. Sotto la condotta, e gouerno di questo Conte, i Genouesi armarono vna grande, e potente armata, con la quale fecero vna grã prodezza, e vna proua molto noteuole, perche cacciarono i Saracini di Corsica, e recarono quella Isola sotto la Signoria del pòpolo Genouese; e Pòtèfici Romani dipoi, per hauerla acquistata cò l'arme gli confermarono la possessione di loro autorità. Ma l'anno 936. della Christiana salute fù a questa città funesto, e doloroso; percioche i Saracini colto il tempo, che l'era quasi vora di difenditori, che erano usciti armati a certa spedizione, l'assalirono, la presero, la posero a sacco, l'abbruciarono, e la distrussero, e parte ammazzarono la gente di futile, parte menarono in cattiuità. Si dice, che tal cosa fù prima pronosticata; perche apparue a Genoua vna fontana vicina al mare, e al luogo, oue oggi è fatto il molo, la qual pochi giorni innanzi gittò tanta copia di sangue, che traboccando sopra le riue inondò le piazze vicine della città. Il volgo s'è compiaciuto sempre di cotali miracoli, a me non fa di mistiero, ne còfermarlo, ne derogargli fede. I Genouesi dipoi fecero aspra vendetta dell'ingiuria riceuuta, e della crudeltà de' barbari, perche ritornati dall'espedizione, e ardendo di dolore della patria rouinata, e delle mogli, e de' figliuoli, e de' padri ammazzati, e menati in seruitù, seguitarono l'orme de' Saracini, che sen'andauano, gli rigiunsero all'isole Buzinarie, dette oggi l'Asinara, non lontano dalle marine della Sardigna, gli vinsero in battaglia; e sfogarono tutta la rabbia de' gli animi loro; perche molti pochi furon quelli, che scamparono dalle mani de' vincitori, e tutti gli altri furono, come altrettante pecore ammazzati; sfogata adunque l'ira, e l'odio con la morte de' barbari ritornarono nella patria; menandone seco i legni de' nimici presi insieme cò' prigioni liberati. Fù anche molto notabile l'anno 50. del medesimo seculo, nel quale Berengario terzo, e Alberto suo figliuolo, che erano Re d'Italia per vn loro priuilegio dato in Pavia; la qual città all'ora era la sedia delli Re, còfermarono a Genouesi la possessione di tutti gli stati, e luoghi, che possedeuano, e insieme approuaroni i loro magistrati, le leggi, e gl'ordini. Fù molto memoreuole l'anno 15. sopra il millesimo, nel quale i Genouesi, e Pisani congiunte l'arme insieme presero l'Isola di Sardigna, e fatto prigione Musatto Re de' Saracini, che col rimanete della preda toccò a Genouesi, e lo mādaron a Cesare. Nel raccontare questa impresa sono molto differeti fra di loro gli annali nostri, e quei de' Pisani; percioche quelli raccontando la cosa più largamente, dicono questa esser stata la quarta spedizione fatta in Sardigna còtra al Re Musatto; pigliando il cominciamento della Istoria dal quinto anno di quel seculo; nel quale dicono, che i Pisani primieramente indotti dalla speranza di grã disimi premi, e dalle bolle del Pontefice Romano, per le quali esortaua i popoli Christiani, che haueuano forze maritime a cacciare i Saracini di Sardigna col donar loro quella nobile Isola, assalirono la Sardigna; ma che l'impresa riuscì vana, perche i Pisani furono richiamati a casa per

Di questa fontana, che gittò sangue fa menzione il Malestini, e Gio. Villani.

la guerra di Toscana mossa loro da Lucchesi, ed essi cacciati i Lucchesi, e acquistate le cose loro, andarono in Calauria ad assediare Reggio, la qual città ancora era posseduta da Saracini; e mentre che essi erano occupati in quell'assedio, il Re Musatto colta l'opportunità di vendicarsi de Pisani messa in punto vna potente armata, passò con essa in Toscana, e senza trouare intoppo prese Pisa vota di difensori, e l'abbruciò; conciosia cosa che quelli, che erano rimasti a casa per schiùare così gran pericolo si fossero ritirati a monti, e a luoghi sicuri. Ma i Pisani espugnato finalméte Reggio ritornarono a casa, e prima restaurarono la città rouinata, e abbruciata, e stimolati dall'ira, e dal dolore fatto l'ultimo sforzo, misero in punto vna grossa armata, e seit'anni dipoi ritornarono sopra la Sardigna, e cacciato finalmente Musatto s'impadronirono dell'Isola. Ma perche Musatto dopo alquãto di tempo ritornò sopra la Sardigna, e la racquistò, il Pontefice per ciò grauemente sdegnato, mandò il Vescouo d'Ostia Legato a Pisa, il quale insieme con l'Arcivescouo di Pisa esortando i popoli a tale impresa, e aiutato ancora, perche il Pontefice per sue bolle confermò a Pisani la Signoria di quell'Isola, i Pisani sei anni dipoi presero a fare la terza spedizione; la quale riuscì loro felicemente. Ma perche Musatto cacciato non poteua star quieto, e di nuouo racquistò la Sardigna, i Pisani giudicando spedite pigliare a fare quella guerra con maggiore sforzo, fecero confederazione co Genouesi, e pattouirono, che la Signoria dell'Isola rimanesse a Pisani, e tutta la preda fosse de Genouesi. Nell'altre spedizioni fatte di prima, non habbiamo in che derogare alla fede de gli annali de Pisani: ma in questa quarta spedizione gli annali de Genouesi, e de Pisani sono differenti fra loro in cose di non piccola importanza: percioche i Pisani non fanno niuna menzione, che il Re Musatto fosse preso, e da Genouesi condotto a Cesare, e di quello, che dicono i Pisani della diuisione dell'Isola, e delle spoglie, appo i Genouesi non si fa veruna mézione. Ma è poco al vero simigliante, che i Genouesi stessero contenti alla parte infinitaméte minore, e in tante còtese sopra la ragione dell'imperio di quell'isola fatte dinanzi a Cesare, i Pisani nõ allegarono mai questa diuisione, e qsto patto, il quale harebbe potuto esser di tanto grande giouamento alle loro ragioni, e Barbarossa non harebbe potuto cõ ragione diuidere vgualméte la Sardigna tra Pisani, e Genouesi, e priuare i Pisani della ragione acquistata. Ma gli annali de Pisani seguitando di raccontare l'istoria di Musatto, dicono, che egli dipoi rinouò più volte la guerra; onde i Pisani andando contra di lui con potente armata furono dal tempo contrario ritenuti in Corsica, e trouata l'isola vota di difensori l'occuparono; la quale fù la prima cagione, che mise in arme quei popoli infino a quel tẽpo amici. Percioche i Genouesi mossi non solaméte dal disidèrio di ricuperar le cose loro; ma spinti ancora dall'ira, e dallo sdegno, perche pareua loro d'essere stati sprezzati da Pisani, a mettersi ad ogni sbarraglio, hebbero ardimento d'entrare con dodici galee per il fiume Arno, e assalire la città di Pisa. Ma questo souerchio ardire costò loro caro, perche l'armata loro fù da Pisani rotta, e fracassata, e perdettono gran parte de legni insieme con le mercanzie di gran valuta, che portauano in Leuante, come in quella età, e in molte altre, che a quella seguitarono, le galee s'armauano, e si fornuiano parimente per vso della guerra, e della mercatura; il quale fù costume non solamente della no-

stra

fra città, ma di tutti popoli, che attendeuanò alla nauigatione. Tutte queste cose sono scritte tronche, e spezzate da rózzi scrittori di quei tempi, i quali toccando appena le cose con vna parola non narrano, ne le cagioni, ne i successi, e fini delle guerre; talche essendo tutte le cose, come ricoperte da foltissima nebbia d'ignoranza, appena appariscono, e appena si possono scorgere da quelli, che le risguardano da lontano, come da vna gran distãza d'antichità: come ancora siamo al buio di quelle cose, le quali si dicono con vna sola parola delle spedizioni còtro l'Africa, e contra la città di Tortosa fatte, quella l'anno nouantesimo, e questa l'anno nouantesimo terzo. Seguita poi l'istoria ordinata, e connessa de' tempi, e delle cose nostre pigliando il cominciamento dell'anno mille nouanfei della Christiana salute, la quale ora comincerò a narrare, se prima toccherò briueamente quelle cose, che s'appartengono alla religione. La nostra città prese la verace fede, e credèza di Giesù Christo; e la dottrina Christiana da Nazario, e da Celso, i quali mandati da gli Apostoli a predicare la legge dell'humana salute nella Lombardia, e nelle contrade vicine, sbarcati fu la marina presso a Genoua, a meno d'vn miglio, entrarono nella città, e dimorati in essa alcuni giorni sparsero i semi della dottrina celeste; i quali in brieve nel pio popolo produssero abbondantissimi frutti, i quali furono coltiuiati con somma diligenza, e sollecitudine non perdonante a verune fatiche, da molti sacri, ed eccellenti Prelati; tra quali fiorirono Romulo, Siro, Felice, e Valentino, i quali furono chiari per miracoli, che mostrò Iddio per loro, e per lo perpetuo corso di vita menato con innocèzia, e continenzia, più che humana, e furono innalzati alle sedie celesti, e beate. Risplende grandemente Desiderio nato in vna villa non lontana dalla città, e per diuina ispirazione da Lingoni popoli della Gallia, che poi furono detti Burgundi, ò Borgognoni chiamato per Vescouo, fù riconosciuto da messi mādati a cercare il forestiero dal miracolo del bastone, che fiorì, e cò la gloria del martirio colmò lo splendore de' miracoli. Vengo adesso a raccontare per ordine le cose fatte da Genouesi, alle quali nõ possiamo dare più chiaro cominciamento, che dalla guerra sacra, alla qual guerra quasi tutti Signori d'Europa concorsero con grandissima prontezza, e vi si affaticarono cò ardente studio, incitati solamète da gli stimoli della religione, e della gloria. La prima impresa si fece ad Antiochia, l'espugnazione della qual città fù di lunga fatica, e apportò molti, e graui pericoli, e costò a Christiani molto sangue; essendo i nostri tra doppio pericolo di dentro dal presidio potente per generazione di gente, e per numero, il quale era a guardia di quella città grande, e forte per natura, e per arte di fuori da innumerabile oste di Turchi, da quali furono spesse volte assaliti con feroci, e giuste battaglie. Nella quale espugnazione, e gli altri capitani, e l'altre Christiane nazioni fecero molte degne proue di fortezza, di coraggio, e di costãzia; ma principalmente la virtù, e'l consiglio de Guiscardi, e de soldati Italiani, che seguirono le loro insegne, apparsero in guisa, che il principato della espugnata città grandissima, e di grádissimo nome, che sempre fù capo della Soria, e per essere lontana dal mare dodici miglia senza più ha tãte, e tanto grandi opportunità di terra, e di mare, e insieme con lei la Signoria delle regioni, che gli sono d'intorno, che s'estendono largamente, fù dato a Boe-

mondo, ed è questo il primo grado doppo quello del Re di Gierusalemme. Essendosi dunque fermata l'oste Christiana intorno a questa città, i Genouesi furono i primi, che esortati dal Pontefice, l'anno mille nouanfet An. 1097 te dell'humana salute andarono a soccorrere i Christiani con vna grossa armata; e fornita d'ogni apparato da guerra, e oltre a ciò ripiena di gran moltitudine di marinari, e di soldati. Ma gli scrittori non mettono, ne il numero delle navi, ne il nome del capitano. Col primo loro arriuo occuparono le marine della Soria, che per lunghezza si stendono oltre a misfura, la qual cosa fece, che l'esercito poteua hauer soccorso, e rinfrescamento per mare quietamente, e senza pericolo. E nel medesimo tempo venne all'armata il Principe di Taranto, e'l Conte di Tolosa con cinque mila soldati eletti; e da Genouesi hebbero gran quantità di vettouaglie, e di macchine, e di ferramenti per vso della guerra, le quali cose furono a' Christiani di grande vtilità. L'anno seguente intorno alla fine del mese di Maggio, essendo finalmente espugnata Antiochia, la cui impresa durò quasi vn'anno, due condottieri de' Christiani, i quali per timore d'vn numerosissimo esercito Tutchesco, che veniuu per recuperare la presa città s'erano fuggiti di notte celatamente, vennero all'armata, e dissero ancorche falsamente, che i barbari haueuano ripresa la città. Onde i Genouesi sbattuti da questa trista nouella, e vedendo, che tutte le piagge della Soria erano occupate da vna innumerabile moltitudine di nimici, che s'erano distesi per tutta la lunghezza di esse, e conoscendo di star quiui cō gran loro pericolo, e non fare alcun giouamento, si partirono, e s'inuiarono verso la patria, e per cammino essendo arriuati a Mirrea, oggi nomata Stamira, città della Licia, hebbero le sacre reliquie del gran profeta San Giouanni Battista, trasportate là dalla città d'Alessandria per timore delle soprastanti guerre, da' sacerdoti della Chiesa intitolata S. Niccolo, nel cui tempio si conseruauano dette reliquie; certificati da' sacerdoti, e da' prelati, che l'erano le reliquie non di S. Niccolo, come volgarmente si credeua, ma del santissimo precursore; sposta l'istoria, come le fossero state trasportate in quella città. I Genouesi lieti di così grande, e celeste dono riceuerono le sagre ceneri, e le riposero con gran diuozione nella chiesa cattedrale in vna cappella fabbricata con spesa regia, e ornata di nobili sculture, le quali, cō felici miracoli, in vari, e pericolosi casi, si dice, essere state alla nostra città di grande aiuto. Quell'anno essendo morto il Vescouo di Genoua fù creato in suo luogo Arialdo Guaracco, ed essendo presa Antiochia, e Boemondo fermato nella possessione di essa, rotte, e sbarragliate le genti nimiche ( dalle quali fù più volte con grande sforzo assalita ) tutte le genti de' Christiani furono condotte per tutta la Soria quanto era lunga; e l'anno seguente, che fù il milleesimo nouantesimo nono furono accostate alla sacra città di Gerusalemme, e tutta la forza della guerra fù trasportata a quella città, e vi arriuò tostante l'armata de' Genouesi, la quale s'accordano tutti gli scrittori stranieri, essere stata grande, tutto che per difetto de' scrittori, come ancora dell'altra armata mandata prima, non si sappia il numero. Il Capitano fù Guglielmo Embriaco, huomo valoroso, ardito, e follecito, e oltre a questo di svegliato ingegno, e di gran consiglio, il quale prese porto alla città di Ioppe,

Ioppe, nomata oggi Zaffo. Mentre, che egli staua in quella spiaggia s'vdi, che l'armata d'Egitto auanzante di gran lunga la nostra di numero, s'era partita del porto d'Ascalona, e veniua contra l'armata Genouese; onde conoscendo l'Embriaco, che'l venire a battaglia con essa, essendo tanto inferiore di forze non era altro, che vn dare così gran numero d'huomini valorosi, tanta gran copia d'apparati bellici, e finalmente l'istessa armata in mano del nimico barbaro; deliberò con prudente risoluzione essere spediente eleggere il minimo de' mali, e incontanente sbarcate le genti in terra trasse fuori delle nauì tutti gli armamenti, e le macchine da guerra, e le vettouaglie, e tutte l'altre cose, che erano sopra l'armata, e mise in fondo i gusci delle nauì vòti, accioche non venissero in mano de' nimici, e subitamente dirizzò il cammino verso l'esercito insieme co' marinari, e galeotti, e con vna schiera di guerrieri scielti, e con tutte le cose, che haueua portate seco; e per Diuina volontà fauoreuole alle cose de' Christiani, auuenne, che l'apparenza del piccolo danno si conuertì in grande vtilità; e le macchine, e gli strumenti portati da Genouesi furono cagione, che più presto vennero all'espugnazione della sacra città, che senza quelle farebbe andata in lungo, come a mano a mano scriueremo. Essendo ancora per cammino, come arriuarono in luogo, che viddero la sacra città, mossi da grandissima diuozione, s'inginocchiarono, e baciaron la terra, nella quale il figliuolo d'Iddio era nato, la quale haueua calpestato, e pregarono Iddio immortale, e l'vnigenito suo figliuolo Giesù Christo Redentore del genere humano, che fosse propizio a' suoi campioni, che accesi da ardente studio di religione haueuano solcato tanti mari, e camminato tanto spazio di terra, per liberare i luoghi sagri dalle scelerate mani de' empì barbari, e volesse con la potenza sua finire la guerra da essi presa con gli scelerati nimici suoi, e desse la vittoria a' suoi fedeli, e mettesse in fuga, e riempiesse di paura i perfidi nimici; finito che ebbero di fare orazione arriuarono all'esercito; e dal Buglione, e da tutti gli ordini furono accolti lietamente, e con molta piaceuolezza. Di grande vtilità in tutto'l tempo di quell'assedio furono alle cose de' Christiani le macchine da guerra di varie forti de' Genouesi, parte delle quali furono da essi condotte, parte ancora fabbricate nell'esercito di tempo, in tempo con varie opportunità; sì che l'ingegno, e l'industria de' gli artefici Genouesi è celebrata con gran lodi da gli scrittori di quei tempi; ma questa inuentione del Capitano Embriaco fù molto notabile, e degna di memoria. Questi parlando col Buglione gli disse. Io veggio, Signor Capitano, che l'espugnazione di questa città così forte, e fornita di così gagliardo presidio farà cosa lunga, se non aiutiamo le forze col consiglio. E perche il Capitano lo lodò grandemente, e gli impose, che dicesse quello, che hauesse pensato, promettendogli gran premi, se trouasse qual cosa vile a quella impresa; Io, diss'egli, hò pensato di fabbricare vna gran torre; e perche la si possa più ageuolmente portare da luogo a luogo, farla in più pezzi da commettergli poi insieme, e la faremo di maniera, che la cima di essa si pieghi, e si stenda sopra le mura, e sostenendosi sopra di esse dall'altro capo, serua per ponte, sopra'l quale si possa passare nella città, la qual cosa non farà malageuole a me, perche non ci manca il legname, e io ho

abbondanza di maestri di grande ingegno, e d'industria forniti. Il Capitano pieno di letizia, disse, tu, di grazia, ò valent'huomo, sollecita di recare ad effetto coteſta tua nobile inuentione, e fa queſt'opera, che farà di tanta vtilità alle coſe noſtre, che in queſto modo acquiſterai al nome Genouefe, e all'industria de' tuoi gran parte della lode d'hauer eſpugnato la ſagra città con coteſto tuo nobile ritrouamento. Dunque ſenza mettere alcuno indugio fù cominciata l'opera, e ſollecitando l'Embriaco, lauorandoli di, e notte di continuo, fù toſtamente recata a fine, e fù condotta ſotto le mura in pezzi ſopra carri, e quiui furono commeſſi inſieme, e fù fatta, e diritta la torre, e dalla parte dinanzi, perche foſſe ſicura dal fuoco, fù coperta di pelli; onde il Buglione inanimato da queſta coſa, accoſtata la torre alle mura, ordinò il giorno di battagliaſe le mura, e quello venuto ordinò di dare vn gagliardo aſſalto alla città innanzi alleuare del Sole; e' ſoldati da tutte le parti ſi portauano valoroſamente, ma dalla torre ſi faceua grandiffimo ſforzo, che i Genoueſi dalle fineſtre, che n'erano molte nella torre, traeuano ogni forte di dardi, e di fuochi lauorati; e per caſo, ò più toſto per diuina ordinazione auuenne, che nell'ardore della battaglia ſi leuò vn gran vento, che daua nelle ſpalle a' Chriſtiani, e percuoteua le facce de' nimici Saracini; onde, Chriſtiani vſando queſto beneficio venuto dal cielo, preſo maggiore animo fecero nuouo impeto, e traſſero a' nimici gran quantità di faccelle acceſe, le quali, e dal mouimento loro, e dalla forza del freſco vento leuando maggiori fiamme, e attaccando fuoco alle ſtuoie, e a ſacchi, e alle diſeſe di varie maniere oppoſte a' nimici, e fatte di materie atte ad apprendere il fuoco, abbrucciarono toſtamente ogni coſa, che benche i Saracini faceſſero opera di ſpegnere il fuoco, ogni loro ſforzo era vano, perche niuno di loro poteua ſtare ſaldo nel luogo, che s'era poſto; perche il vento ſpingeua il fumo, e'l vapore nelle facce loro, e per lo contrario non daua punto d'impaccio a' Chriſtiani, che combatteuano d'appreſſo valoroſamente; onde eſſendo reſtate le mura da quella parte vote di diſenditori, e dipoi ſpianato il terreno, la torre fù accoſtata alla muraglia; e ſaracini per oſtare a tale macchina drizzarono vna forte antenna, e ſopra di eſſa poſero vna traue atrauerſo, con la quale ſpingendola innanzi, e ritirandola in dietro batteuano la torre. Ma i Genoueſi con ronconi da mura, che a tale effetto haueuano preparati, tagliarono la fune, con la quale ſi tencua la traue, la quale cadendo per dritto, e col ſuo peſo ficcandoli in terra fù di non piccolo giouamento, perche ſerui per ſoſtentamento, e per pila alla cima della torre, che era torta, e piegata. La onde Gottifredo il Capitano generale giudicò, che non foſſe più da tardare, ma fidato nel fauore diuino fù il primo a montare per quel ponte ſopra le mura; onde tutti circòſtanti rimafeſero ſtupefatti di tanto ardire, e fù incontanente ſeguitato da Euſtachio ſuo fratello, e queſto eſemplo incitò anche gli altri, ſi che per la medeſima via paſò gran moltitudine di gente armata, e occupate da quella parte le mura, e ſpezata la maggior porta, tutto l'eſercito entrò nella città. In queſto modo la nobiliſſima città di Geruſalemme, dopò che fù combattuta trenta noue giorni fu da Chriſtiani recuperata, la quale eſſendo ſtata preſa ſotto l'imperio d'Erachio era ſtata in potere de Saracini

cini quattrocento nouant'anni. Gli scrittori de' Pisani tirano alla loro nazione parte della lode dell'hauer fabbricato questa torre, con dire, che i Pisani furono compagni de' Genouesi nel fare questa machina; ma con l'autorità de' gli scrittori stranieri si riproua ageuolmente questa bugia; percioche gli annali de' Francesi, e Paolo Emilio dignissimo autore delle cose de' Francesi, e scrittore chiarissimo, attribuisce tutta quella lode a Genouesi soli; e'l medesimo fa Guglielmo Arciuescouo di Tiro incorrottissimo, e diligentissimo scrittore della guerra sagra, che racconta la cosa a lungo, e celebra con gran lodi l'ingegno, e l'industria del capitano Guglielmo, e de' Genouesi, e non solamente non pone i Pisani a parte di questa lode, ma dice, che l'armata loro venendo d'Italia arriuò a liti della Soria, e della Palestina, doppo che Gierusalemme era stata espugnata. Dipoi purgati prima, e ribenedetti i luoghi sacri, e inuocato con debiti sacrifici lo Spirito Santo, tutti quei Prencipi di consentimento commune crearono Re dell'espugnata città Ruberto Duca di Normandia, indotti, ò dalla dignità della persona, ò da' meriti di lui; perche per potere fare questa guerra haueua venduto vn nobile stato, e haueua impegnato la più parte della sua Duchea. Ma egli rese grandissime grazie a' Capitani, e a' Prencipi, che haueuano preferito lui a tutti gli altri, non accettò il regno offertogli, perche hauerido nuoua della morte di Guglielmo suo fratello Re d'Inghilterra gli bisognaua andare a pigliare la possessione del regno, nel quale legittimamente succedea. La onde venendosi a nuoua elezione, il regno, col medesimo ardore d'animi, fù dato a Gottifredo Buglione di Loreno, il quale nell'acceptare il regno non mostrò minori segni di modestia, che s'hauesse mostrato di virtù nel meritarlo, che non volle essere ornato della corona reale, dicendo non esser conuenueole alla pietà Christiana, che vn'huomo mortale portasse la corona d'oro in quella città, nella quale il figliuolo di Dio immortale l'haueua portata di spine. La terza spedizione fatta l'anno seguente mille cento di trenta sei galee, e sei nauì grosse dimostrò essere ne Genouesi di quel tempo vno studio continouato di religione, e di gloria, il quale non lasciauano punto raffreddare cò l'intermissioni; e oltre a questo dimostrò quanta fosse l'autorità del nome Genouese nelle parti oltramarine. Di questa fù capitano il medesimo Guglielmo Embriaco, che era stato l'anno passato, a cui la conosciuta virtù, e la fresca gloria delle proue fatte continouò l'onore. Questi da gli scrittori stranieri è nomato Guglielmo Testa di maglio, chiamandolo per onorarlo per soprano me dimostrante più tosto la gagliardezza del corpo, e dell'animo, che apparue molto chiara in quel valoroso huomo, come spessamente s'è vsato fare ne gli huomini chiari, che per nome della famiglia, che non si legge esserne stata alcuna di questo nome, ne pure nella continouazione de' magistrati appresso i nostri annali; la quale famiglia è forza, che fosse delle prime, poiche gli erano dati i principali gouerni. L'armata dunque partendo di Genoua in calen d'Agosto portando ottomila soldati sufficienti a combattere non meno in terra, che in mare, prese porto a Laodicea città dell'Imperio di Costantinopoli, posta nella costa della Soria; doue dimorò alle stanze tutto'l verno seguente. Conciosiacoche il Buglione huomo memorabile in tutti secoli futuri per le chiarif-

chiarissime sue virtù, e per la gloria delle proue fatte; e della notabile pietà fosse per caso miserabile del nome Christiano morto di peste il mese di Giugno, ne fosse viuuto Re più d'un anno, e in quel brieve spazio di tempo dopò la partita delle genti Christiane di Soria, hauendo aggiunte molte nobili città all'imperio Geròsolimitano, e in luogo d'un tanto Principe fù substituito per autorità del Legato Apostolico, e del Patriarca di Gerusalemme Balduino suo fratello, il quale non volle prendere la possessione del regno pieno di contese, e di pericoli, prima che hauesse promessa da Genouesi, che non mancherebbono di dargli ogni sorte d'aiuto, perchè desideraua con l'armate, e con le forze marittime di essi assicurarsi contra gli sforzamenti de gli Egizzi vicini, che in quei tempi erano molto potenti per mare. Balduino nel reggere il regno, che durò dicia sett'anni si mostrò degno d'un tanto fratello, perchè fece molte, e gran cose, e riportò de' nimici chiare vittorie. Fra tanto l'armata Genouese non consumò quel tempo del verno in ozio; ma uscendo del porto con varie opportunità, e facendo spesse correrie nelle terre de Saracini, diede loro varie sconfitte, mettendo a ferro, e fuoco, e dando il guasto a tutto'l paese. Auuicinandosi la primauera, e'l tempo di fare faccende, l'armata uscendo del porto, e costeggiando le marine della Soria arriuò fino alla città di Porfiria, che dipoi fù nomata volgarmente Caifas. Doue il Capirano fù sforzato dal tempo contrario tirare l'armata in terra nel lito vicino alla città, e poco dipoi l'armata del Soldano d'Egitto di quaranta galee passò lungo la medema costa, e fù scoperta da Genouesi; onde il Capitano come la fortuna cominciò alquanto a posare, varata incontanente l'armata, si mise a seguitare i barbari; ma essendo spinto indietro da vna fortuna, che si leuò molto più crudele, che la prima, si trouò nella medesima necessitá di tirare di nuouo l'armata in terra. La domenica delle palme i Genouesi videro la messa; e diuini vffici, hauendo buon tempo per nauigare dirizzarono il cammino verso la Palestina, e senza mai fermarsi punto arriuarono al Zaffo, e dal Re, che per onorarli andò loro incontro con ogni apparato di magnificenza reale con le bandiere spiegate, e con ogni altra dimostrazione d'amore; e d'onore, furono accolti cortesemente, e con gran benignità, e lodati perchè hauessero offeruato la fede, e le promesse. Tirata dunque l'armata in terra, tutte le genti de' Genouesi, e insieme con loro i galeotti, hauendo per guida il Re, s'inuiarono a Gerusalemme, doue arriuarono in due giorni, e'l sabato santo videro il miracolo, che solena quiui auuenire ogni anno in quel dì, che le lampane, che sono intorno al sepólcro di Christo scendendo'l fuoco dal cielo s'accifero senz'alcuna opera d'huomini, la qual cosa generò in loro, come era conuenueole grandissima diuozione, al quale spettacolo il Caffaro scrittore de' nostri annali dice essersi trouato. Celebrata la festa della Pasqua andarono per diuozione fino al fiume Giordanò, e veduto con molta riuerenza il fiume; nel quale il figliuolo di Dio fù da Giouanni lauato; fecero compagnia col Re, come scriuè Guglielmo Tirio, del fare la guerra con questi patti, che la terza parte della preda; e delle spoglie, e delle città, che pigliassero de' nimici, fosse de' Genouesi, e l'altre due parti fossero del Re, e che nelle città prese potesse la nazione Genouese fare i diuini vffici, e rendere

ragione a' suoi liberamente. Dunque i Genouesi insieme col Re ritornarono al Zaffo, e quindi andarono ad Assur città marittima, che da gli antichi fù nomata Antipatri. Questa città, come dice l'Arciuescouo di Tiro, l'anno dinanzi era stata asediata da Gottifredo; ma s'era poi partito senza dar poi fine all'impresa, perche conobbe di non potere espugnare la città marittima, non hauendo armata, ne forze nauali; onde Balduino poi hauendo tale aiuto; ritornò a porui l'assedio, e battagliando egli la città da terra, e Genouesi da mare, in tre dì sforzò gli abitatori a renderfi; e'l Re prese quella città; per essere richiamato a Gerusalemme dalle bisogne del Regno; lasciò che'l Legato Apostólico, e'l Patriarca, e Genouesi seguitassero di fare l'espéditioni marittime, e pacificassero le marine della Soria. La onde del mese di Maggio imbarcate le genti sopra le nauì, e tirata l'armata in acqua andarono sopra Cesarea città marittima della Palestina; e tirata l'armata in terra, e sbarcate le genti, fra le quali furono ottomila Genouesi, conciosia cosa che i galeotti ancora sbarcassero per combattere in terra, assediarono la città d'ogn' intorno, e la strinsero con duro assedio; e misero mano a fabbricare macchinè da espugnare la città; e mentre che erano occupati in questi lauori uscirono della città due Sarcini abitatori del luogo, e vennero al Legato, e al Patriarca, e ottenuta licenza di poter parlare, l'vno di loro disse. Se ci fosse mosso la guerra da altro popolo noi cheti, e senza alcuna marauiglia aspettando il fine d'vna cosa vfata sempre fra gli huomini; apparecchiaremmo, e gli animi, e corpi a difendere noi, e le cose nostre. Ora vedendo voi Christiani, a' quali dal vostro legislatore datoui da Dio habbiamo spesso vdito essere espresamente comandato; che s'astenghino da ogni occisione, e da ogni cupidigia della robba altrui; non possiamo a bastanza marauigliarci di questa vostra risoluzione, che sprezzata la vostra legge, siete venuti voluntariamente a guerreggiare con esso noi; e a torci la nostra città, senza esser prouocati da noi da alcuna ingiuria, con animo di priuarci ancora dell'istessa vita, se ce mettiamo a fare difesa, come hauete fatto per tutta la Palestina, e per la Soria; le quali prouincie hauete ripiene di sangue, e di ammazzamenti; e principalmente ci marauigliamo di voi prelati, che siete capitani dell'impresa, a' quali conueniu a insegnare la legge, ed essere maestri del popolo a voi commesso, mettendolo per la via con l'esempio, e con auuertimenti; e voi nondimeno in vece di ritrarre i vostri popoli da maluagi desideri gli infiammate ad essi spontaneamente: delle quali scelerate cose hauete a render conto nell'altra vita, e in questa, se Iddio, la pietà, la religione, l'onore è in alcuna stima appresso di voi, douete renderne conto a gli huomini. A cui risposero i prelati. Questa è vna nuoua, e non mai più vdata maniera di ambasceria: percioche gli altri vanno ambasciatori per causa loro, e della loro republica; ma voi lasciata ogni menzione delle cose vostre, siete venuti quà ambasciatori per conto nostro, e sortan doci ad offeruare la legge nostra, e ammonendoci, che ci guardiamo di non ci prouocare contra l'ira diuina; commettendo così graue peccato di disprezzare la legge dataci da Iddio. Vi liberiamo da questo pensiero, che non vi diate impaccio della salute nostra, percioche noi sappiamo ottimamente i precetti; e gli ordinamenti della nostra sagra legge, che gli  
habbiamo

habbiamo imparati da' migliori maestri; ché non siete voi, e non siamo venuti quà facendo così lungo cammino, per torui le cose vostre; ma a recuperare le nostre occupate già con grand'ingiustizia da' padri, e da gli auoli vostri; e per espurgare i luoghi; e tempi sagri macchiati, e corrotti dalle vostre scelerate superstizioni, e per leuarne gli empj sacrifici, e rimettere in essi il vero diuino colto: oltre a che ci hanno infiammato a ciò fare le miserie, e le querele de' nostri fratelli, i quali vogliamo di durissima soggezione, e di così graui miserie liberare, e con pia, e giusta guerra le atrocissime ingiurie da loro riceute vendicare, e le villanie fatte da voi per lo spazio di tanti secoli alla diuina maestà, e a' sacri luoghi con la vendicatrice spada punire. Le quali cose non solaméte non ripugnano alla nostra sacra legge, ma le sacre lettere per lo còtrario sono piene d'esempi di guerre prese a fare da santissimi profeti, e da piatosi Re per ispirazione diuina. E quàto a' gli ammazzamenti fatti nella Soria, che ci hauete rinfacciato nella fine del parlare vostro, noi siamo del tutto innocéti di tutta la colpa per tal conto commessa, la quale è appresso di quelli, i quali con ingiurie, e con la barbarà loro crudeltà hanno messo noi per altro di natura mansueti in necessità di fare cotali cose. Fate dunque, che i mali altrui vi sieno vtile esempio a schiuare somiglianti mali, e restituite a noi la città di S. Piero, che noi suoi successori, come cosa nostra ridomandiamo, e potrete andar uene salui con tutto'l vostro hauere; che altramente v'accogerete con gran rouina di quelle cose, che ora in altri hauete deplorate, quanto cara vi sia per costare l'ostinazione vostra, se non vbbidirete a gli vtili consigli. In questo modo fù schernito il vano parlamento de' Saracini: i quali ritornati dentro, e fatta relazione della risposta de' prelati, misero la città in gran contesa, e dissensione: percioche Arcadio principale fra mercatanti, ponendo l'utilità innanzi all'apparente onore, consigliaua i cittadini a rendersi, e col cedere, il che era necessario in ogni modo liberare la città dal sacco, e dall'altre calamità, che apporta la guerra. Ma per lo contrario Miro capitano della guardia, e preposto alle cose dell'armi huomo feroce d'animo, e di parole si faceua beffe di quel vile consiglio, e diceua uolere difendere la libertà, e l'onore suo, e de' suoi, e tentare la commune fortuna co' Christiani, e speraua con l'aiuto di Macometto, nel quale si confidaua; di costringergli a lasciare l'impresa, e partirsi dall'assedio con danno, e con vergogna. Le cui parole vane, e piene d'arroganzia rapportate subitamente (come era necessario essendo l'oste de' Christiani così vicina) all'esercito misero i nostri in tantò sdegno; e in tanto desiderio di ributtare co' fatti le magnifiche parole, che entrò incontanente con certo impeto ne gli animi di assaltare di subito le mura con inconsiderato ardore. Il Patriarca giudicando spedito accendere con acconce parole l'ardore de' soldati, chiamate le genti a parlamento, disse. Io non ho preso a parlarui, o fratelli, per infiammare gli animi vostri, che vi veggio così ardenti, che giudico, che habbiate più tosto bisogno di freno, che di sprone, ma per dare compimento al debito mio in auuertirui d'vna cosa molto necessaria, e insieme per confermare la speranza, e la fidanza vostra. Fù sempre mai, o compagni, posto pena la vita a' soldati, che non vbbidissero al capitano, percioche l'arte della guerra consiste principalmente nell'

obbe-

obbedienza, e come questa non s'offerua è necessario, che tutte le cose vadino in rouina. Voi in questa guerra, ò compagni, hauete per Capitano Christo nostro Signore vnico figliuolo dell'immortale Iddio. Questo solo hauete per guida, e non alcuno huomo mortale nel fare così lunghi viaggi; le costui bandiere hauete seguito; a costui hauete donata l'anima vostra: se alli costui precetti non obbedirete, commetterete doppia colpa, perche rouinerete la disciplina militare, e quello che è più abomineuole, violereste la pietà Chistiana. State dunque con gli animi attenti, ò soldati, e preparate i corpi, e gli animi ad esequire valorosamente, e con sollecitudine quelle cose, che l'istesso Iddio vostro Capitano, mi ha per diuina ispirazione imposto, che io da sua parte ui comandi, e a seruire il vostro Capitano con fortezza, e con fede. Dunque Venerdì prossimo purgati prima gl'animi vostri d'ogni macchia con la sacra confessione, e penitenza, e confermatigli col sacramento del corpo di Christo, fate d'essere all'alba in arme, non portando con esso voi veruna machina da guerra, e niuno altro apparato da espugnare le città, fuor che le scale delle galee. Con queste comanda Iddio, che voi assaliate la città, e innanzi l'ora di festa vi promette di daruella con la potestà sua nelle mani, ed io illuminato da Dio, vi accerto indubitatamente douerne seguire l'effetto. Così parlò il Patriarca, e l'esercito con grido dimostrante l'ardore de gli animi, approuò il detto suo, e'l Capitano Guglielmo confermata la pia orazione, e fatto giurare i soldati secondo l'uso della milizia, disse, che voleua essere il primo a entrare nella città, cinta di doppia muraglia. Venuto il giorno deputato, l'esercito si mise in arme, e diritte le scale, Guglielmo fù il primo a montar sù, e fù seguitato da gran moltitudine d'armati, e montò sopra le mura senza trouare ostacolo; ma poi le scale soperchiate dal troppo peso si ruppero, e quei che v'eran sopra caddero; e questo spettacolo raffrendò alquãto l'impeto de gli altri; e Guglielmo vedendosi restato solo nella città de' nimici, si raccomandò a Dio, pregandolo, che nõ volesse abbandonare in quell'estremo pericolo se suo soldato, priuo di tutti gli aiuti, e prendendo la prima via, che li vène in mète di saluarfi, ò di fuggire la morte entrò nella più vicina torre, e montandoui sopra s'incontrò in vn Saracino, che scendeua, e perche era molto robusto lo gittò a terra. Arriuato sopra la cima, vide, che'l primo muro era rimasto del tutto senza difenditori, perche i Saracini, che si confidauano poco in esso l'hauenuano abbandonato senza far difesa, cominciò a far cenno cò la splendente spada, e a chiamare i suoi con gran voce, dicendo, sollecitate, ò cõpagni di salire, che la città è nostra senza contrasto. La onde essi appoggiate le scale da più parti entrarono nella città da ogni banda; i Saracini pieni di paura si ritirarono fuggendo dentro al secondo cerchio delle mura. Ma i Genouesi senza punto allentare l'impeto, e l'ardore de gli animi, e sostenendosi a vn'alta palma, che serui loro per scala aggrappandosi per essa di mano in mano con le cosce trapassarono il muro, ed entrati nella città non trouarono ne' nimici la medesima viltà, che haueuano trouato nel trapassare il primo muro; anzi essi inanimati dall'ultima disperazione attaccarono la battaglia arditamente, e durarono a combattere alcune ore con molta costanza; ma finalmente acquistando sempre

i Genouesi più di luogo voltarono le spalle, e si posero in fuga, e Genouesi gli incalzarono, ammazzandone molti, e accesi dall'ardore del fresco combattimento, e stimolati dall'ira, e dallo sdegno, sacchiagiarono la città, e ammazzarono, ò fecero prigioni tutti quelli, che si pararono loro innanzi; e da gli adirati vincitori non fù tralasciata veruna di quelle cose, che sogliono essere gli estremi mali delle città espuguate. Ma poi che nella città non era più chi facesse difesa, tutta la forza si voltò contro al tempio, nel quale oltre a' soldati, era rifuggito grã numero di mercatanti, e tutta la gente disutile, & innocente d'ogni sorte, d'ogni sesso, e d'ogni età; i quali stēdeuano supplicheuolmente le mani, e pregauano i nostri, che non volessero incrudelire infino all'ultimo contra gli huomini, come che diuersi di colto, e di religione, tuttauia fatti a similitudine dello Dio de' Christiani; ma contentandosi delle facultà loro, che gli lasciavano tutti di buona voglia, lasciarono loro i corpi soli, e alla gloria della fortezza, e della virtù militare agguinessero ancora la lode della m̄fuetudine, non punto di quella minore. Il Legato Apostolico, e'l Patriarca, e'l Capitan Guglielmo mossi a misericordia de' supplicanti, di consentimento dell'esercito, hauendo omai saziata l'ira perdonarono loro, e purgato, e ribenedetto il tempio lo consacrarono a S. Piero. La preda della presa città fu grandissima, e nel diuiderla fù dato l'onore delle prese a Guglielmo Capitan de' Genouesi, in premio del suo gran valore; perche egli era stato il primo a montare sopra la muraglia, e con la virtù, e con l'ardimento suo haueua aperto la strada ad espugnare la città. Questi antepoendo l'onore, e la dignità all'utile, sprezzate l'altre spoglie, che furono molto ricche, e harebbono potuto arricchire i soldati, e marinari, elesse quel nobile vaso fatto d'vn grande smeraldo tutto d'vn pezzo, e dell'altra preda ottenne tanta somma, che distribuita fedelmente tra ottomila persone, toccò a ciascuno 48. soldi di moneta Pittauesc, e due libbre di pepe; la qual somma hauendo rispetto non solamente a questi tempi abbondanti di ricchezze; ma ancora a quelli d'all'ora fù molto piccola, e appena degna d'esser raccontata, e passò senz'alcuna querela di quelli guerrieri, i quali a comparazione del publico onore stimarono poco l'utilità priuata, e i premi douuti alle fatiche. Io hò scritto, che Cesarea fù espugnata dal Patriarca, e dall'Arciuescouo, e dal Capitan Genouese, essendo assente il Re, e che in questa espedizione i Genouesi furono i principali, seguitando la fede de' nostri annali scritti dal Caffaro, che visse in quei tempi, e si ritrouò in questa spedizione. La qual cosa pare al vero simigliante, poiche essi nel diuidere la preda scelsero quel prezioso vaso, che se il Re si fosse ritrouato in persona a questa spedizione, & hauesse tenuto in essa il primo luogo, non haurebbe mai ceduto ad altri il premio principale. M'è paruto dunque di preferire, e dare maggior fede al Caffaro, che si trouò in questa impresa in persona, che all'Arciuescouo di Tiro, tutto che scrittore santo, e approuato, il quale visse molti anni doppo questa guerra, e quelle cose, che egli scrisse, le intese da altri, e il quale disse, che Cesarea fù presa dal Re insieme co' Genouesi, indotto per mio auviso da questo errore, perche Cesarea ancora fù espugnata nella medesima espedizione, che fù presa Antepatri, nella quale senz'alcun dubbio si ritrouò il Re nel principio, e fù capitano dell'impresa egli

e gli scrittori, che furono seguitati dal Tirio, non raccontano con molta diligenza tutte le cose particolarmente, come fù vsanza di quei tempi, non giudicando, che gli importasse molto al proponimento loro, se il Re si ritrouasse in persona, ò nò all'espugnazione di questa città; e però tralasciarono la partita sua dall'esercito, si che pare che si debba dar maggiore fede a quello scrittore, che si ritrouò all'impresa, massime dicendo cose al vero simiglianti, e non hebbe alcuna cagione di mentire, che a quegli, che per molte cause potè errare. Fornite queste imprese partendo di Soria alli ventiquattro di Luglio, e dimorando per mare circa tre mesi arriuarono a Genoua del mese d'Ottobre nel mille cent'vno. Quiui furono riceuuti con lieti plausi, e gridi a guisa di trionfanti, essendo stati in quella spedizione quattordici mesi, da quelli che erano rimasti a casa; e questo non tanto per le prodezze fatte, quanto perche accrebbero l'onore della città con vn dono, che è vnico al mondo, il quale se si hauesse a vendere non si potrebbe pagare, ne anche col prezzo d'vn ricchissimo Regno. Che il vaso fosse portato da questa città è affermato da più certi autori, e più costantemente, i quali io ho seguitati; ne questo deue scemare la stima, e la fede del prezzo del nobile vaso, perche non si troui niun'altro vaso al mondo di tanta grandezza fatto d'vna pietra sola, e intera, ne ancora di due, ò di più pezzi di pietre congiunte insieme: percioche da molti scrittori degni di fede si riferisce in più d'vn luogo, che appresso i ricchissimi Re dell'Oriente furono fatte molte cose con sottile artificio; ed è cosa al vero simigliante, che questo vaso sia uscito de' tesori loro, il quale per la varietà de' tempi fossè portato in questa città, che da Erode Re di gran nome fù fabbricata alla torre di Strafone, e in honore d'Augusto nomata col suo soprano Cefarea. L'anno seguente mille ceto due fù molto notabile per due cose, l'vna, che si cominciò a battere moneta, che infino a quel tempo la nostra città haueua vsato moneta forestiera; l'altra, che furono mandate in Soria quaranta galee, le quali ne quell'anno, ne il seguente non sterono oziose, che espugnarono due città Acarone, e Gibello minore. Doue si combattè gagliardamente, e si sparse molto sangue de' Genouesi. E l'anno seguente mille cento tre fù espugnata Tortosa di Soria (percioche anche nella Spagna di quà è vn'altra città del medesimo nome.) I due anni seguenti mille cento quattro, e cinque sono memoreuoli per l'onorata confederazione rinouata col Re Balduino, e con maggiore diligenza fermata, nella quale i cōfoli, il cui gouerno duraua quattr'anni, si fornì l'anno 1105. a nome del popolo Genouese prefero a difendere, e tenere uetta tutta la costa di Soria per quanto si stende in lunghezza verso mezo dì, pigliando cominciamento dalla città di Sidonia, e s'obligarono non prender mai l'arme contro al Re per alcuna cagione. Il Re all'incontro donò a' Genouesi vna contrada in Gerusalemme, e vna nel Zaffo, e di più la terza parte dell'entrate, e delle gabelle d'Assur, di Cefarea, e d'Alcone città abbondanti di traffichi mercantili, e fù loro promessa ancora la terza parte delle gabelle di Babilonia, se l'hauesse acquistata con l'aiuto de' Genouesi; e'l Re per tutto'l tempo di quei consoli con l'aiuto dell'armata Genouese, che auanzò di gran lunga il numero dell'altré mandateuoi per addietro (percioche fù di settanta galee) espugnò la città di

Tolemaida. Il Tirio esponendo l'impresa, e le cagioni più diligentemente, che i nostri medesimi annali, aggiugne vna cosa al nome Genouese molto magnifica, e onorata; percioche dice, che il Re con l'opportunità dell'armata Genouese di settanta galce, accostò in quei dì a' liti di Soria, e si risoluè di combattere la città di Tolemaida, che già fù chiamata Ae, oggi volgarmente è chiamata con vari nomi, perche altri la chiamano Acone, e altri Aciri, e con la speranza dell'aiuto de' Genouesi, spinse principalmente i suoi cittadini, e Signori a prendere quella spedizione. Aggiugne di più questo, che oltre a quelle cose, che furono concesse in publico alla nazione Genouese, egli consegnò in priuato a molti cittadini Genouesi nominatamente case da abitare, e possessioni a godere secondo i meriti di ciascuno. Altramente racconta la cosa lo scrittor Pisano, il quale pone a parte della lode d'hauere espugnato Tolemaida i Viniziani, e Pisani. E dice, che Balduino ne gli anni passati non hauendo altro aiuto, che de' Genouesi, la tentò in vano, e finalmente, il nono anno di quel secolo essendo arriuate nella Soria l'armate de' Viniziani, de' Genouesi, e de' Pisani fidato nel foccorso di questi tre popoli ritornò a combatterla di nuouo, e l'espugnò. Ma niuno è, che non pensi, che non si debba più tosto star sene all'incorrotte memorie dell'Arciuescovo di Tiro, che non ha veruna maggiore coniuunzione co' Genouesi, che co' Viniziani, ò Pisani, il quale attribuìce tutta la lode a Genouesi soli, co' quali dice, che Balduino stretto in lega con loro espugnò quella città. Nella quale il Re donò a Genouesi vna Ruga, o contrada, doue hauessero giuridizione con facultà di creare vn magistrato propio, che rendesse ragione. Della qual donagione fù spedito vn priuilegio Regio, il quale, perche si è riserbato nell'Archiuio di Genoua, ho giudicato non esser fuor di proposito scriuerlo qui, come sta appunto. Nella qual cosa spero, che il nostro auuiso non dourà esser ripreso, ò datoci minor fede, se esplicheremo l'istesso elogio, che fù scritto vn poco seccamente con quella maniera di parlare di quei tempi, che era grossa, e rozza, vn poco più copiosamente, e con maggior pulitezza senza però punto mutare, ò variare il senso. E dunque tale. Perche il popolo

„ Genouese per la sua perpetua, e chiara pietà, e religione ha aiutato l'im-  
 „ prese de' Christiani in tutta la sacra guerra con potenti armate, e con  
 „ gagliarde osti per terra, e nell'espugnazione della sacra città di Gerusa-  
 „ lème, e d'Antiochia, di Laodicea, e di Tortosa, il valore, e l'industria sua  
 „ è stata a' Christiani di gran giouamento, e perche i Genouesi soli hanno  
 „ recato sotto l'imperio di Gerusalemme, e del sacro sepulcro di Christo  
 „ nostro Signore le nobili città di Cefarea, d'Ascalona, di Solimo, e di Bi-  
 „ blio, hanno preso, e sostenuto grandissime fatiche, sparso molto sangue,  
 „ non hanno perdonato a spesa veruna, ne sono stati infiecoliti di verune  
 „ difficoltà, ne straccati da verune perdite; ma contra tutti mali hanno  
 „ mostrato costanza, e pazienza d'animo inuitto, si che niun'altro popolo  
 „ Christiano è stato più pronto, più fedele, più costante a seruire a Gie-  
 „ sù Christo, e alla republica Christiana, ne ha seruito in più imprese.  
 „ La onde l'inuitto Re Balduino con consenso, e approuazione di Dum-  
 „ berto Patriarca, giudicò, che questi tanti, e tanto gran meriti loro fosse-  
 „ ro degni d'essere con le debite testimonianze conseruati a eterna memo-  
 ria,

ria, e rimunerati con larghissimi premi; però concede loro la terza parte del dominio, e dell'entrate della città di Cefarea, d'Ascalona, e d'Asfur in perpetuo: e oltre a questo dona loro vna contrada nella città di Gierusalemme, vn'altra nel Zaffo con autorità di rendere ragione. Datto nella sacra città alli 22. d'Aprile, l'anno dall'incarnazione del Verbo M. C. V. I capi di questo accordo furono ancora intagliati a lettere d'oro in vna tauola di marmo posta nella Chiesa cattedrale; e nell'arco dell'altar maggiore fù scritto questo epitaffio notabile ricordanza a lettere maiuscole. Il potente aiuto de' Genouesi. La quale iscrizione dopo lungo tempo fù dal Re Almerico con singolare esemplo d'ingratitude tolta via; e di nouo poi ad istanza del Papa, che scrisse sopra ciò caldamente, e con grande onore, e fauore del nome Genouese, e lo comandò ancora per la ragione della sacrosanta podestà, fù riposta dal medesimo Re. Ma è dubbio se questa armata di settanta galee fosse vn'armata diuersa da quella, che s'è detta di sopra di quaranta galee; ò pure la medesima, e cresciuta in sino a quel numero, perche fossero mandate nuoue galee da Genoua per supplemento; e questa seconda opinione pare a me più al vero simigliante; percioche ne' nostri annali non si legge, che fosse ordinata in questo tēpo alcuna nuoua armata, il che non si farebbe in verun modo taciuto dallo scrittore, tutto che molto negligente, se fosse stata nuoua armata, e nuoua spedizione. Anzi che'l nome del Capitano, ò de' Capitani ancora è dubbio, che ne gli annali non è espresso: tuttauia molte cagioni fanno, che'l animo inchina al credere, che fosse il medesimo Guglielmo di chiaro nome, percioche in tutti questi quattr'anni, che queste cose seguirono, fù nel numero de' consoli; e in quel tēpo era costume di dare le condotte, e i gouerni ad alcuni de' cōsoli, e in quel tēpo non v'ebbe veruno, la cui virtù fosse piu celebre, ed egli auanzaua gli altri di gloria di prouue fatte. Oltre a chē niun cittadino in quel tēpo haueua maggiore sperienza delle cose della Soria, acquistata con l'assiduo maneggio di esse. E par cosa molto al vero simigliante, che a fare vna cosa di tanta importāza, e tanto necessaria, quāto era far cōfederazione cō il Re fosse eletto vn'huomo sopra tutti gli altri sofficiente. L'anno seguente, che fù il sesto di quel secolo, tutto che i Genouesi nō facessero alcuna spedizione, e guerra fuori, tuttauia nō fù del tutto scuro, perche passò per la città di Genoua Boemundo Prencipe d'Antiochia chiaro per valore, e per prodezze fatte, che ritornaua di Francia, e menaua seco Costāza sua sposa, e figliuola di Filippo Re di Francia. E gli furono fatti grādi onori, come quello, che haueua fatto a Genouesi grandissimi benefici, perche haueua donato loro vna contrada nella città d'Antiochia, e vn fondaco publico, e vna Chiesa; e oltre a questo dato autorità di fare ragione a suoi, eccetto le cause d'omicidio, e di latrocinio, e gli haueua fatti franchi, ed esenti di tutte le gabelle per tutto'l Prencipato d'Antiochia. Questi dimorò poco in Genoua, e si parò per muouer guerra ad Alessio Imperadore di Costantinopoli, che gli portaua odio, perche sempre era stato contrario alle spedizioni de' Christiani, e sempre haueua impedito l'impresse loro in tutte le cose, che haueua potuto. L'anno settimo sopra mille cento, e due, che seguirono appresso quello furono pieni di romori, e di guerre, e molto memore-

uoli, per le faccende fatte, e per la potentè armata mandata fuori del porto; che fù di settanta galee, e ne furono capitani Anfaldo, e Vgone Embriachi, e sopra di essa andò Beltramo figliuolo del Conte di Tolosa, e nel primo arriuo tentarono Tripoli città posta nella costa della Soria; ma non poterono prenderla, e passarono sopra Biblio, nomata altramente Gibello, Beltramo co' suoi per terra, e Genouesi con l'armata per mare; e subito, che arriuarono, i cittadini spauentati dall'aspetto di così poderosa armata senza fare punto di difesa diedero la città a' Capitani Genouesi con patto, che chi voleua potesse andarsene saluo, e portarne le robbe sue; e questa città fù poi da Genouesi data in feudo a questo istesso Vgone, e a' suoi discendenti. Dopò la presa di Biblio l'armata ritornò a Tripoli a richiesta del Re Balduino, il quale vsando la ventura da Dio mandatagli, fidato nell'aiuro di così potente armata, fece ogni suo sforzo, e finalmente espugnò la città nella fine dell'anno mille cento noue, nel quale tutto tempo l'armata dimorò in quella espedizione. A' consoli dell'anno seguente mille cento dieci fù dato il gouerno per quattr'anni, e nel primo anno del loro consolato fù da Genouesi posta in punto vn'armata di

**I I I O** ventidue galee, la quale armata nella costa della Soria, e della Cilicia a lei

**I I I I** cògiunta, diede grande aiuto all'esercito Christiano nel battagliaire, e cò-

**I I I 2** battere Baruti, e Malmistra, conciosia cosa che nell'espugnare Baruti si durasse grandissima fatica per due mesi continoui, perche i terrazzani fecero franca difesa. Ma se Malmistra si prendesse per accordo, ò fosse spugnata a forza, e se l'assedio fosse lungo, ò brieue, e se la cosa fosse di grande, e lunga fatica, ò di piccola, e corta, e se si spargesse molto sangue, e vi fossero ammazzati molti, ò se gli assalti, e le battaglie si terminassero senza sangue; tutte queste cose, come molte altre per trascotaggine di quegli, che scrisse gli annali di quei tempi, sono incerte. Questa fù l'ultima opera, che facessero i Genouesi nelle riuere di Soria, e di Palestina, e della Cilicia nella prima sacra guerra, nella quale per lo spazio di tredici anni il popolo Genouese cò sette potenti armate aiutò le cose de' Christiani. Noi dunque habbiamo da differire per molti anni la menzione delle cose d'Oriente, fino a che le nuoue spedizioni fatte da Prencipi Latini ci daranno nuoua materia di scriuere. I Genouesi, e Pisani fornite le spedizioni di Soria riuoltarono contra di loro stessi l'arme, che con loro gloria haueuano adoperate contra nimici del nome Christiano; percioche gli antichi odi, e discordie, che dallo studio della religione, e della sacra guerra erano state alquanto attutate si rinouarono con maggiori romori. Le quali arme non furono mai posate con l'animo, tutto che alcune volte, ò per pace, e per triegue non mai fatte con fede sincera fossero per poco tempo intralasciate, e poco dipoi erano ripigliate con maggiore ira, e maggior contesa, furono cagione di grandissime sconfitte, e di grande spargimento di sangue, e di smoderate spese all'vno, e all'altro popolo per molti secoli, stando verdi le cagioni delle discordie, che erano nudrite da due Isole poste auanti a gli occhi, la Corsica, e la Sardinia; si perche con le ricchezze, e co' frutti loro allettauano la cupidigia de gli huomini, si perche erano molto opportune all'vno, e all'altro popolo, che amendue con manifesta ambizione aspirauano all'imperio del

mare

mare di Toscana. I Genouesi antiuedendo, che queste cose doueuanou auuenire, mentre che l'vno, e l'altro popolo s'apparecchia alla guerra, voltarono l'animo a fortificare, e a farsi padroni di quel nobilissimo golfo di Luni, e per antica fama per tutto'l mondo celebratissimo, che i moderni chiamano porto Venere, accioche non fosse ricetta de' nimici vicini, i quali guardauano vna terra su'l lito più indentro vicina all'altro corno del golfo, che risguarda verso la Toscana, la qual terra terminaua l'imperio loro. Questo porto fa vn seno, che gira circa dodici miglia, e l'Isola, che gli è dinanzi, che da ponente è distaccata da terra ferma con tanto stretto mare, che appena vi passano le galee a vna a vna, difende così gran parte del golfo dalle fortune di mare, e dalle tempeste, la quale, tutto che sia ca pace di grandissime armate, conciosia cosa che'l lito circondando la medesima parte del porto, sia scauato con ritirate, che entrano molto indentro, si che le nauì, che vi entrano, vi stanno sicurissime da tutti venti. I Genouesi dunque l'anno terzodecimo di quel secolo, che fù l'ultimo anno del consolato di quattr'anni, occuparono la stretta bocca di quel porto, fabbricandoui sopra vna buona terra, la quale prese il nome dal porto, e conducendoui vna gagliarda colonia: nel qual consolato ancora ritornarono con maggiori forze sopra la terra di Lauagna, la quale spesso volte per addietro haueuano tentato in vano, e la recarono sotto la Signoria loro, insieme con tutta la contrada, che gli è d'attorno molto copiosa d'huomini, e di ville. Nella qual cosa si marauigliera forse alcuno de' nostri maggiori, i quali cercando d'acquistare l'imperio delle città, e delle marine molto lontane, passando per ismifurati spazi di mare con tante fatiche, e tanto spargimento di fangue, e per tanti pericoli, non risguardassero i luoghi vicini, e quasi dentro alle cose loro, ne haueffero la Liguria obbediente all'imperio loro, le cui terre, e città essendo, quali soggette a' priuati Signori, quali del tutto libere, ciascuna si gouernaua a suo modo, essendo separata dall'altre, talche questa città così potente di forze la cui potenza la più parte de gli scrittori stranieri dicono, che era temuta sino a quel tempo da' Re grandissimi, haueua i confini molto stretti, e quasi vergognosi ad ogni piccola terra, i quali in brieve furono allargati, e quasi tutta la Liguria marittima con varie occasioni di tempo in tempo fù recata sotto la Signoria sua, che i popoli, parte senza essere sforzati da alcuna violenza veniuano spontaneamente sotto l'ubbidienza loro allettati dal piaceuole gouerno, e dal non essere da graeuzze, ò alcuna maniera di dazzi aggrauate; e oltre a questo, perche la tutela, e patrocinio di quella potente città assicurauano le cose loro contro a più potenti, e parte ancora furono tirati con prezzo, ò foggogati in guerra per varie cagioni: e alla diuersa maniera, che vsò la città nel recare quei popoli sotto'l dominio suo corrispose ancora l'animo loro diseguale nell'vbbidire: percioche la fede, e la prontezza d'alcuni verso'l popolo Genouese apparue in molti luoghi tale, che nell'entrare arditamente in battaglia, e nel sottentrare a' pericoli per la salute della città, e per la gloria del nome Genouese coraggiosamente gareggiuano nell'ardore con gli stessi cittadini Genouesi, talche possiamo gloriarci, che niuna città fù mai, che haueffe i compagni, e soggetti più amoreuoli, ò più fedeli: e all'incontro altri furono sempre così

ostinati, come quelli, che haueuano appreso nell'animo lo sforzo di scuotere il giogo, che le menti ostinate, e mobili ribellarfi ad ogni leggiere aura di speranza, che fosse loro mostrata, non erano ritratte da quanto si vogli grandi rotte, che non ripigliassero l'armi tante volte infelicemente prouate, e non alzassero le corna contra la città donna, e signora sempre con loro graue danno. Ed io di vero giudicherei, che i nostri maggiori fossero degni di reprehensione, se essi, come huomini molto pij, non haueffero giudicato di douere sempre anteporre a tutte le cose lo studio della religione, il quale era cagione, che prendessero souentel'armi. Il consolato, che seguì, durò ancor esso quattr'anni, e non contiene alcuna cosa di

- 1114 memoreuole; ma l'anno diciottesimo di quel secolo, che fù il primo consolato di due anni ( tutto che nel medesimo anno fossero creati ancora i consoli de due anni seguenti ) fù molto notabile, perche la città elesse per suo Vescouo Bernardo Abbate di Chiaraualle di chiara fama, che dipoi fù posto nel catalogo de' santi, come che il Pontefice Romano non approuasse cotale elezzione, dicendo non essere ragioneuole, che le tante, e così chiare virtù d'vn tant'huomo molto necessarie alla Chiesa vniuersale fossero occupate nel gouerno d'vna sola diocesi. Il medesimo anno fù ancora notabile, perche Gelasio Pontefice Romano cacciato di Roma dalla famiglia de' Frangipani ( la quale seguìtaua la parte dell'Imperadore, che perseguitaua la sedia Apostolica ) venne a Genoua, e poi che hebbe consagrata solennemente la Chiesa di S. Lorenzo, fù condotto da Genouesi in Prouenza. Ne omai si prolungò più oltre la guerra, che nasceua tra Genouesi, e Pisani, conciosia cosa che alle antiche cause dell'odio, per essere stata tolta da Pisani a Genouesi, che non pensauano niente a tal cosa, la Corsica con grande oltraggio, s'aggiunse vna nuoua causa, la contesa di consagrare i Vescoui della Corsica, la qual ragione l'vno, e l'altro popolo, voleua, che fosse sua, e del suo Prelato, e della sua città; e' Pontefici Romani con la varietà de' decreti loro nudriano la contesa, come diremo a' suoi luoghi; la qual contesa durò molt'anni fra l'vno, e l'altro popolo, con grande spargimento di sangue, e molte sconfitte, come l'asciò scritto Papa Calisto in vna certa sua pistola, ne hebbe fine prima, che Innocenzio secondo acconciasse le cose, il quale dato titolo d'Arcivescouo al Vescouo di Genoua, diuise tale ragione fra l'vno, e l'altro Prelato, sottoponendo al Genouese il Vescouo Marianense, il Nebiense, e l'Acciense, e alla iurisdizione Pisana assegnò il Vescouo Aleriense, l'Adiacense, e'l Sagonense. Il principio della guerra, come racconta il Cassaro antichissimo scrittore de gli annali di Genoua, nacque da Genouesi, che erano stati ingiuriati, l'anno diciannouesimo di quel secolo, la cui armata di sedici galee del mese di Maggio prese gran numero di Pisani con grandissima quantità d'oro in Gallura prouincia della Sardigna. L'anno seguente, che fù il ventesimo di quel secolo, i medesimi Genouesi con maggiore sforzo seguitarono la guerra incominciata, spedita vna potente armata d'ottanta galee, e quattro nauì grandissime, e di minori nauili di varie sorti, e nomi, che passarono il numero di sessanta, sopra la quale montarono vintidue mila fra marinari, e guerrieri, cinque mila de' quali furono molto riguarduoli per essere ornati d'arme bianche; onde i Pisani per timore di quest'

armata

armata accettarono la pace da Genouesi con restituire loro la Corsica, e cedere alla ragione di confagrar i Vescoui, conciosia cosa che i Genouesi entrati dentro la città di Pisa haueffero tratto di carcere gran numero di prigioni Genouesi, e ricondotti nella patria. La qual cosa dimostra non esser vero quello, che dice il Caffaro, e dimostra che la guerra cominciò fra questi due popoli molto prima, che l'anno dinanzi, e che furono date, e riceuute da ogni parte molte sconfitte, le quali da gli annali sì nostri, sì de' Pisani (i quali io habbia letti) sono taciute per difetto de' gli scrittori di quella età, de' quali non si può trouare cosa più secca, e più asciutta nel raccontare le cose seguite; molte delle quali tralasciano del tutto; molte ne toccano con vna, o due parole, e nell'espore le cagioni, ed esplicare gli auenimenti, e le varietà de' casi, sono molto più trascurati. Qui il nostro Giustiniano è falsamente accusato da vn certo scrittore delle cose Pisane, che habbia detto cose contrarie, perche habbia scritto, che in questo anno i Pisani per timore dell'armata Genouese cederono alla lite de' Vescoui, e che tal cessione non haueffe luogo, conciosia cosa che'l medesimo Giustiniano scriua, che l'anno auanti Papa Calisto riuocò a se l'elezione a Roma. Ma non auerti lo scrittor Pisano, che'l Giustiniano non scriffe, che Calisto l'anno dinanzi riuocò a se l'elezione, ma toccò sommaramente tutta la cosa in vniuersale, e tutto il contenuto di quella lite, come in luogo di proemio, e d'argomento; il che apparisce chiaramente dalle cose, che il Giustiniano scriue esser seguite ne gli annali seguenti ventesimo terzo, e trentesimo terzo di quel secolo della elezione assunta a se dal Pontefice, e della grazia d'Arciuescouado fatta alla città di Genoua, e di Pisa, e delle diocesi di Corsica diuise vualmente fra loro. Ma l'anno seguente vent'vno di quel secolo il popolo Genouese fatta potente oste di gente a pie, e a cavallo varcati i gioghi de' monti recò sotto'l dominio sua la terra di Falcone, e Pietra Bissaria, e alcune ville all'intorno di nome scuro, e comperò per danari la terra di Votaggio da Alberto Marchese di Gauri. L'anno seguente ventesimo secondo di quel secolo hebbe i consoli d'vn'anno, e per legge fù ordinato, che così s'offeruasse per l'auenire, ponendo salutifera moderazione a gli studi, e fauori de' cittadini, che la dolcezza del lungo gouerno haueua già cominciato a innalzare troppo l'ambizione loro, e fare che nel domandare gli uffici non offeruassero la debita ciuiltà. La qual cosa era cagione di far nascere discordie, e contese fra di loro: questa legge fù offeruata molt'anni. Quest'anno medesimo i Pisani non sofferendo le dure condizioni loro imposte ruppero la fede della pace; la onde i Genouesi entrarono con armata mano dentro a loro confini, e fatti loro graui danni in vari luoghi se ne tornarono a casa, e ne menarono a Genoua più di mille prigioni, e gli posero in carcere, e per mare ancora fecero loro danni non punto minori, percioche due loro galee catiche di mercatanzie di gran prezzo furono prese da altrettante Genouesi, i Capitani delle quali furono Gandolfo Maro, Rubaldo Maplone, l'uonuasallo Censo, e Guglielmo Rufo, i quali combatterono valorosamente in seruigio della Republica. L'anno seguente, che fù il ventesimo terzo di quel secolo, Papa Calisto congregò in Roma vn cōcilio di tutta la chiesa, e chiamati là gli ambasciadori dell'vno, e dell'altro popolo, e de' Corsi ancora

1121

1121

1122

1123

ancora conosciuta la causa nel concilio diede sentenza della confagrazione de' Vescoui di consenso del concilio, per la quale annullate tutte quelle cose, che prima haueua fatte a fauore de' Pisani, priuò l'vno, e l'altro popolo di tutta la ragione di confagrar i Vescoui, rimettendola per innanzi a' Pontefici Romani. I Genouesi seguitando la loro perpetua pietà vbidirono alla sacrosanta potestà del Pontefice, e accettarono la sentenza patientemente. Ma i Pisani si sdegnarono grandemente di tale decreto; onde si partirono di Roma sdegnati, e sbuffando, senza pure domandar commiato. Talche quello, che fù fatto dal Pontefice per estinguere gli incendi, gli accese maggiormente. I Pisani dunque riuolgendogli animi

1124 alla guerra l'anno seguente ventesimo quarto di quel secolo, mandarono noue galee per guardia dell'armata delle naui da carico, che s'aspettauano di Sardigna, cariche di mercatanzie, e di vettouaglia; le quali mentre vanno costeggiando la riuiera della Liguria, scopersero sette galee, che da Genouesi erano state armate per guardia delle cose loro, a noiare i nimici, e vedendole di lontano venire alla volta loro, credendo, che ne venissero loro dietro dell'altre (non essendo cosa al vero simigliante, che le andassero ad affrontare armata di maggior numero) abbandonate le naui si ritirarono fuggendo al porto di Vada vicino a Sauona. E' Genouesi rigiunte le naui, che erano rimaste senza la guardia delle galee, e per se stesse non erano fornite d'alcuno apparecchiamento per combattere, essendo i passeggeri smarriti dalla subita paura, ne hauendo ardire di tentare pure la difesa, le presero tutte. Lo scrittor Pisano dice, che i nostri annali nella presa di queste naui dicono il falso per questa ragione, che chi viene di Sardigna alla volta di Pisa, e delle marine di Toscana fa altro viaggio molto diuerso da questo del mare di Sauona. Si risponde in due modi, e molto ageuolmente: percioche può esser auuenuto (come giornalmente accade a nauiganti) che i Pisani costretti da qualche fortuna contraria nata di subito piegassero a man sinistra, e costeggiassero le riuere di Sauona: dipoi onde ha saputo lo scrittor Pisano doppo tanti secoli, che le naui Pisane, che partiuano di Sardigna nauigassero sempre più tosto verso le marine di Toscana, e di Pisa, che verso quelle di Marsilia, o di Catalogna, doue i Genouesi, e i Pisani haueuano molti traffichi mercantili? e che per andare a diritto fosse loro necessario percio passare per il mare di Sauona. Felice in tutto fu quest'anno a Genouesi, per hauer fatto molti danni al nimico, e vintolo per tutto, ed espugnata la fortezza di S. Agnolo in Corsica, che ancora si teneua per Pisani. Il medesimo scrittor Pisano scriue di più, che l'anno seguente i Pisani armarono ottanta galee, e racquistarono la fortezza di S. Agnolo, che era stata presa da Genouesi, e che percio molte terre della Corsica si diedero a Pisani, e che si fecero padroni quasi di tutta l'Isola. E gliè in vero necessario, che questa fortezza fosse recuperata da Pisani, come che gli annali Genouesi non ne parlino, percioche confessano, che due anni dipoi la fù di nuouo recuperata da Genouesi, ma pare che sia molto lontano dal vero, se il numero de' legni Pisani fù sì grande, che i Genouesi con diciotto galee, che essi armarono quell'anno, scorrendo per le marine di Corsica, di Sardigna, e di Toscana faceffero tanti danni, e guasti a Pisani, come il medesimo Pisano confessa,

che

che dice i Pisani hauere armato otto galee, le quali non essendo vguali all'armata Genouese di diciotto galee, schiuato l'incontro di lei andarono nella Liguria, e renderono a' Genouesi vguali danni con saccheggiare, e dare il guasto alle loro riuere. Nel medesimo modo passarono i cinque anni, che seguono notabili per le vittorie de' Genouesi, e per le rotte, e danni de' Pisani, conciosie cosa che i Genouesi spedite ora maggiori, ora minori armate faceffero loro continoui danni, prendendo le nauì, le mercatanzie, e gli huomini, e facendo loro molti mali per le riuere di Toscana, di Sardigna, di Corsica, e di Prouenza. Più notabili furono, che la rocca di Piombino fù presa da Genouesi due volte, e sobborghi abbruciati, e la Rocca di S. Agnolo, che da' Pisani era stata recuperata, fù di nuouo espugnata; e in tutta quella guerra i Pisani non entrarono mai dentro a confini de' Genouesi. Il Volterrano racconta, essere stata fatta in quei tempi da' Genouesi vna cosa molto memorabile per quelli, che ne' futuri secoli nasceranno, cioè che'l popolo Genouese pose l'assedio all'istessa città di Pisa, e lo continuò vn'anno intero, e strinsè la città di maniera, che i Pisani alla fine ridotti all'ultima necessità d'accettare le condizioni dell'accordo superbe, e arroganti, s'accordarono a gettare a terra le sommità delle case infino al primo paleo. All'età nostra il Tarcagnotta, e Leandro Alberti hanno seguitato il Volterrano; ma lo scrittor Pisano dice, che tutti fognarono, e che la cosa è molto lontana dal verisimile; perche con tanto poche genti, e con tanto piccola armata di sedici galee non si potè far così gran cosa. Io di uero, come non negherò, che appresso i nostri annali di quei tempi non si fa alcuna menzione di tal cosa, ed esser cosa marauigliosa, che vna cosa tanto grande, e tanto orreuole al nome Genouese sia taciuta da loro massimamente, che spesse volte sono molto diligenti in raccontare alcune cose minutissime, e non penso, che ci sia stato alcuno altro autore di tal cosa fuori che'l Volterrano, e che possa esser auuenuto (come pensa lo scrittor Pisano) che ne anche il Tarcagnotta, e l'Alberti l'habbiano presa altronde, che dal Volterrano, così dico, che la ragione addotta dallo scrittor Pisano, non è molto gagliarda: percioche potè auuenire, che l'assedio, che il Volterrano vuole, che durasse vn'anno, fosse cominciato da alcuna armata de' Genouesi molto maggiore, e che questo sedici galee fossero mandate vltimamente da Genouesi per supplemento alla prima armata, il quale aggiunto alle prime forze, aiutasse a condurre l'impresa a fine. Ma s'inganna lo scrittor Pisano chiaramente in questo, che piglia il primo palco da terra, e da questo trae, dunque Pisa esser quasi stata spianata; il che sarebbe troppo assurdo, e appena credibile ad alcuno: percioche furono atterrate le piu alte stanze delle case, e il nostro scrittore volle, che il primo palco cominciassè dal comignolo, e non da terra. Di questa cosa creda ciascuno a suo modo. Io non doueua in verun modo tralasciare quello, che è raccontato da gli scrittori stranieri, che non hanno alcuno legame con la nazione Genouese. Ne questo ancora è da tralasciare, che l'ultim'anno l'armata de' Pisani fù dall'armata de' Genouesi di sedici galee spinta a terra a' liti di Messina, e Pisani, e Messinesi, che corsero a dar loro soccorso, furono ributtati, e posti in fuga, e da Genouesi, che sbarcarono in terra, seguitati infino al palagio del Re, e final-

e finalmente placati da' prieghi del Re renderono a Messinesi le cose loro. Lo scrittore Pisano dice, che quest'armata scampata dalle mani de' Genouesi, ritornandosene a casa, per passo sbarcò gente in Corsica, e che quell'Isola fù saccheggiata, e guastata da' Pisani, e che la medesima armata fece danni ancora ne' liti della Liguria; la qual cosa dimostra chiaramente, che la Corsica era de' Genouesi, il che non si vergognò spesso di negare.

1130 Crescendo ogni dì più la città di potenza, e di abitatori l'anno trentesimo di quel secolo il numero de' consoli, che rendevano ragione, e faceuano giustizia fù accresciuto insino a quattordici, e fù mutato l'ordine di rendere ragione: percioche doue prima insieme congiunti rendevano ragione a tutta la città, all'ora spartirono fra loro l'ufficio per legge, di questa maniera, che di sette regioni, nelle quali all'ora era diuisa la città tutta, due di loro facessero giustizia in ciascheduna di esse, e fù ordinato, che il reo seguitasse il foro dell'attore. Quell'anno il popolo Genouese fabbricò vna forte torre nella terra di S. Remo, e chiamarono a Genoua i popoli delle terre di Baiardo, e di Poipino, e similmente i Conti di Vintimiglia, e gli sforzarono a dare vbbidienza per sempre al beato Siro, e a giurare fedeltà, e obbedienza al popolo Genouese. Queste discordie de' Pisani, e de' Genouesi dispiaceuano grandemente a Innocenzio secondo, per essere dannose alla republica Christiana. Dunque non intralasciando alcuno ufficio di padre, e di pastore, con ammonirgli diligentemente, con esortargli, e con pregargli ancora instantemente, quell'anno medesimo finalmente gli indusse a far tregua sino al ritorno suo di Francia, doue all'ora disegnaua d'andare; il quale hauendo condotto a fine quelle cose, per cagione delle quali era andato là, e indotto Lotario a dargli soccorso contra Romani ribelli, ricondotto a Genoua dall'armata de' Genouesi, consacrò Siro eletto da Genouesi in loro Vescouo. I Genouesi in quei tempi haueuano acquistato vn gran nome nelle cose marittime, e co' felici auuenimenti delle loro spedizioni acquistauano ogni dì maggior riputazione, tal che molti Signori, e principi de' popoli nelle regioni, e isole vicine cercauano volontariamente l'amicizia di questa città per la potenza sua, con la quale assicurassero se, e le cose loro contro a chi molestare le volesse, fra quali fù Gomita Giudice, e Principe del giudicato d'Alborea, che è vna delle quattro prouincie, nelle quali fù diuisa tutta la Sardigna. Questi riceuendo di continuo molte ingiurie da Pisani, ricorse all'aiuto de' Genouesi, che allora fioriuano di potenza; e per assicurarsi meglio del patrocinio, e

1131 della difesa loro, l'anno trentesimo primo di quel secolo donò alla Chiesa di S. Lorenzo di Genoua vn ricco beneficio, e la metà de' monti, ne quali

1132 sono le caue dell'argento. L'anno seguente trentesimo secondo, accioche il medesimo giro si riuolgesse ogn'anno, essendo spirato il tempo della tregua, furono armate sedici galee contra Pisani, nõ senza grande vtilità, perche presero alcune navi; e furono mosse l'armi contra Conti di Lauagna, che non erano obbedienti al popolo Genouese, ne gli portauano il rispetto, che erano tenuti per le capitolazioni fatte, e fabbricarono la rocca di Riuaruolo, che soprastà a gli stati loro. L'anno seguente trentesimo terzo di quel secolo fù lieto per essersi omai posto fine alle fatiche della guerra, e conchiusa finalmente la pace tra Genouesi, e Pisani, per

opera

opera, e autorità d'Innocenzio Papa, la quale fu cosa lunga, e molto faticosa. Questo Papa fece molto onore alla nazione Genouese, perchè diede al suo prelato titolo d'Arciuescouo; e Genouesi per remunerarlo d'un tanto beneficio nel tempo, che egli con l'aiuto di Lotario Re de Romani ritornaua a Roma, e alla sua residenza, donde era stato cacciato, mandarono in suo aiuto otto galee, le quali si portarono molto bene, e gli furono di grande vtilità in trauagliare, e fare danni a Romani ribelli. Nel medesimo anno furono da Genouesi prese, e abbattute le fortezze de' Conti di Lauagna; e Conti furono costretti a giurare fedeltà, e obbedienza al popolo Genouese. L'anno seguente alle sette antiche contrade ne fu aggiunta vn'altra, e fu creato vguale numero di consoli, accioche mutato l'ordine, due consoli haessero due contrade sotto'l governo loro. Li Genouesi fornita la guerra Pisana, perchè il bellicoso popolo non poteua stare in ozio, con più lodeuole consiglio riuoltarono le forze contra nimici comuni del nome Christiano, mandando spesso armate alle marine dell'Africa, e facendo preda di nauì, d'huomini, e di mercatanzie nimiche. E fra queste spedizioni fu molto notabile questa, che mandarono vintidue galee contra Caito Maimono Re d'Almeria, il quale corseggiando per lo mare Mediterraneo con quaranta galee con li continoui discorrimenti impediua la nauigazione, e traffichi marittimi; ma l'impresa fu vana, perchè Maimono sentita la fama dell'armata Genouese si ritirò ne' suoi luoghi, si che non fu mai trouato. In queste spedizioni si consumarono i quattr'anni seguenti. L'anno dipoi trentesimo nono di quel secolo fu memorabile, perchè la città ottenne da Corrado Re de Romani autorità di batter moneta, e per conseruare la memoria di questo beneficio fu ordinato, che nelle monete si stampasse il nome di Corrado. Niuno popolo della triuiera di Liguria fu più renitente a vbbidire a' Genouesi, che quello di Vintimiglia, credo, perchè il sito del luogo, doue la città è posta, alto, e malageuole ad accostarsi, daua animo, e accresceua l'ardire de' gli huomini. Si ribellò dunque di nuouo l'anno quarantesimo di quel secolo il Conte di Vintimiglia, ma i Genouesi vi mandarono grossa oste, e per terra, e per mare, che finalmente sforzò le lui; e popoli della città, e del costado a giurare in perpetuo obbedienza, e fedeltà al popolo Genouese. Ne cinque anni seguenti Genoua stette in pace, onde non dannò alcuna materia allo scrittore, fuor che il quarantesimo terzo, nel quale il Signore di Monpelleri cacciato di Signoria da alcuni nimici congiurati insieme, fundò Genouesi con quattro galee ottimamente armate, e fornite d'ogni apparecchiamento opportuno, mandate in suo aiuto, riposto nell'antica signoria; ed egli remunerò questo beneficio con molta gratitudine, perchè donò alla nazione Genouese vna casa per fare vn fondaco in quella terra, doue concorrono al mercato tutte le genti, che gli sono d'attorno, e in oltre molte esenzioni. Molto più memorabile è l'anno seguente quarantesimo quarto di quel secolo, nel quale Lucio secondo, quel medesimo, che fu mezzano

a conchiudere la pace cò' Pisani, rilasciò a' Genouesi il censo d'vna libbra d'oro l'anno per l'Isola di Corsica, che i Genouesi in sino a quel tempo haueuano pagato alla sedia Apostolica; perche tutto che hauesero acquistato con l'arme, come s'è scritto di sopra, e con giusta, e pia guerra l'imperio di quell'Isola, cacciatine i nimici del nome Christiano, tuttauia offeruando la loro perpetua pietà per non opporsi al Pontefice Romano, che pretendeua quell'Isola esser sua per vigore della donazione fatta alla Chiesa Romana da Carlo Magno primo Imperadore de' Latini, e da' suoi successori, perciò mostrandosi obbedienti a' Pontefici Romani, la presero in feudo da loro, e ne pagauano il censo: ma quest'anno, come s'è detto, furono prosciolti da cotale obligo. Perloche il popolo Genouese non ha da farsi veruno scrupolo di conscienza; nel'obliga ad alcuna colpa la sentenza, che si da ogn'anno dal Pontefice contra gli occupatori delle cose Ecclesiastiche, nella quale si comprende nominatamente la Corsica, per la quale scomunica gli occupatori, e gli rimuoue dal consorzio de' fedeli: percioche questo si fa dal Pontefice per ritenere la forma dell'antica ragione di quel tempo, nella quale la Corsica non era data ancora in feudo a' Genouesi; ne si può dire dirittamente, e con verità, che sieno compresi fra gli occupatori coloro, che possiedono l'Isola con ottimo, e giustissimo titolo di ragione. In quei tempi i Mori, che molti secoli prima haueuano occupato quasi tutta la Spagna, crescendo ogni dì di forze marittime, e hauendo occupati tutti porti di quella prouincia, e dell'Isola, che le sono intorno del mare Mediterraneo, corseggiavano di continuo per li mari vicini, e con gli spessi rubbamenti infestauano ogni cosa, e faceuano grauissimi danni a' mercatanti, e negozianti Christiani; onde i Genouesi risoluti di liberarsi da quei danni, e fastidi, l'anno seguente quarantesimo sesto di quel secolo misero in punto vna potente armata bene fornita di machine, e d'altri apparecchiamenti da guerra, e ripiena di gran número di combattenti, nella quale erano venti due galee, e quattro nauì molto grosse, e ne diedero il gouerno al Cassaro vno de' consoli, e ad Vberto della Torre; i quali partiti del porto di Genoua nauigando con buon vento arriuarono in brieve a Minorica, la qual'Isola era in quel tempo vn principale ricetto di Corsali, e sbarcate le genti in terra, fra le quali furono cento huomini a cavallo, e lasciata l'armata nel porto Fornello, scorsero a predare molte parti dell'Isola; e fatta gran preda d'huomini; e d'altre cose, quattro dì dipoi se ne tornarono a' ripari, che haueuano fatti lungo'l lito, e appena haueuano posata la preda, che sopraggiunsero molte schiere di Mori, fra le quali erano trecento caualli, e assalirono i ripari all'improuiso; e Genouesi schierate le genti, e tratte fuori de' gli steccati sostennero da principio l'impeto loro arditamente; dipoi facendosi innanzi con molto cuore gli vrtarono addietro, e finalmente fatto l'ultimo sforzo gli posero in fuga, e gli seguitarono più d'otto miglia, e ammazzarono molti, sì de' caualli, come de' fanti. Rotto quell'esercito riuoltarono tutto l'impeto della guerra contra la città, che era capo dell'Isola, e la presero nel primo assalto, e la saccheggiarono,

no, e fecero gran preda, e non restando a fare in quell'Isola alcun'altr'opera di guerra ritornarono alle nauì, e rimontati sopra l'armata, e lasciata l'Isola (auanzando ancora molto di tempo da guerreggiare) dirizzarono il camminò in terra ferma, e nella più vicina costa del regno di Granata, e nel primo arriuò abbruciarono gran numero di nauì nelle piagge d'Almeria, e sbarcati in terra assalirono la città. I Mori storditi dalla subita paura, domandarono d'abboccarsi insieme, e offerfero grossa somma di danari per liberarsi da' danni della guerra. I Genouesi conoscendo soprastar loro gran difficoltà in espugnare la città grande, e ben munita, contra quello, che s'erano immaginari, e perche s'auuicinaua il tempo dell'anno inutile a guerreggiare, accettarono il partito; ma mentre che i danari si contauano i Mori a studio tirarono la cosa in lungo, e il Re nel profondo della notte uscendo della città celatamente con tutti tesori schernì la fede dell'accordo, e l'aspettatione de' nostri; i Mori subito sostituirono vn'altro in suo luogo, il quale tutto che desse gli statichi secondo le conuenzioni, tuttauia non offeruò la fede data più, che s'hauesse fatto il primo. I Genouesi beffati già la seconda volta, vedendo, che ogni sforzo contro la città era per riuscir vano, sfogarono tutta l'ira sopra'l contado, che scorrendo per esso con occisioni, rouine abbruciammenti, e saccheggiamenti, diedero il guasto a tutto, non la sciando indietro alcuna calamità, che si foglia portar dietro la guerra, e faziatì finalmente gl'odi, soprastando omai il tēpo contrario al nauigare, rimontati sopra l'armata se ne tornarono a Genoua, ed entrarono nel porto trionfanti, e carichi di gloria, e di spoglie. La partita dell'armata Genouese liberò i Mori dal presente pericolo, ma non dalla paura; i quali aspettando maggior guerra da' Genouesi, il cui nome in quei tempi era molto temuto da Saracini, che erano stati da loro istigati, ordinarono di fortificare maggiormente la città, e fornirla di maggior guardie, e d'apparecchiamenti da guerra, e d'ogni sorte di vettouaglia, e accrebbero l'armata, e'l numero delle nauì; e non ponendo fine a loro ladronecci incitarono contra di loro Papa Eugenio terzo, che di più era stato pregato dal Re di Spagna, e dal Conte di Barzellona: per la qual cagione nel principio dell'anno seguente, che fù quarantefimo settimo di quel secolo, mandò vn Legato a Genoua, accioche infiammasse gli animi de' Genouesi contra Mori, e gli esortasse a muouer loro la guerra. I Genouesi imitando la pietà de' loro maggiori, massimamente, che l'Arciuescouo s'affaticò di condurre la cosa ad effetto, ricordando loro quanto fosse per essere cosa vergognosa al nome Genouese, e quanto aliena dalla religione da essi più volte dimostrata, se le priuate discordie, le quali sino allora cominciavano a germogliare nella città, gli distogliessero da così santa, e necessaria risoluzione, furono vbbidienti al Pontefice. Dunque rimesse tutte le cagioni delle discordie nell'arbitrio di lui, e bacciatìsi vicendeuolmente in segno di riconciliazione, riuitarono ogni loro pensiero ad apparecchiare la guerra; e apparue tanto ardore d'animo in tutti, che le donne istesse s'offerfero volontariamente a sostenere parte della spesa, proferendo le gemme, e l'altre loro cose di più prezzo, e pregando gli huomini, che l'accettassero. Si lauorò dunque con tanta

1145

fretta, e con tanto sforzo, che nello spazio di quattro mesi, doppo che fù diliberato di far l'impresa, fù posta in ponto vna grossissima armata di sessanta tre galee, e di cento, e sessanta tre nauì da carico di vari nomi, e di diuersa grandezza, e fornita d'ogni cosa opportuna, e fù prouista gran quantità di materia da fabbricar machine, e gran copia d'ogni apparecchiamento da guerra, e oltre a questo fù raccolto vn gran numero di guerrieri giouani, e nobili. Il gouerno di cotanta armata fù dato a sei de' dieci consoli, Vberto dalla Torre, Balduino (il nome della famiglia non è espresso ne' nostri annali, e questo si fa molto spesso) Filippo Longo, Anfaldo d'Oria, Ingone dalla Volta, Anfaldo Pizo. Il quinto mese dunque, poi che si cominciò a far l'apparato, i Consoli partirono, e senza mai fermarsi per cammino arriuarono co' l'armata salua al porto, che chiama no Magno. La città d'Almeria è posta nella marina di quella parte della Spagna Betica, che oggi si noma il regno di Granata, di là dal Promontorio Caridemo, che oggi chiamano capo di Gatra, e da Leuante ha il porto Magno, che già s'è detto, e da Ponente v'ha vna lingua di terra, che scorrendo in mare fa vna spiaggia, e ridotto per l'armate, tutto che non sia molto sicura; la città è piana, e molto ampia, e ha vna rocca situata in luogo alquanto rileuato, che i paesani chiamano Sueta, e vicino al mare ha ampi arsenali, capaci di qual si voglia grande armata. I Genouesi traportata l'armata a quella lingua diliberarono d'aspettar quiui il Re, e il Conte di Barcellona, e mandarono Oddone Buonuillano a sollecitargli. Il Re intesa la venuta de' Genouesi si pentì d'hauer troppo per tempo licenziato le sue genti, e di non s'esser lasciato più che quattro cento caualli, e mille fanti; tuttauia rispose all'ambasciadore, che verrebbe tostamente. Fra tanto i Capitani Genouesi per non consumare quel tempo in vano, e per sprimentare, che animo, e quali forze hauesse il nimico, mandarono Balduino vno de' Consoli con quindici galee, accioche discorrendo in quà, e'n là, e costeggiando la riuiera andasse spiando gli sforzamenti, e disegni de' nimici, e gli diedero commessione, che non sbarcasse gente in terra, ne venisse alle mani co' nemici, ed egli essequi tosto quãto gli fù imposto. Ma i Mori, che erano tanto inferiori di forze a' Genouesi, e erano alieni da ogni pensiero di combattere per mare, e però haueuano tirato in terra in luogo sicuro tutte le loro nauì, e haueuano raccolto molte genti a piè, e a cauallo dalle città vicine, e da' popoli della medesima religione, che volentieri gli ele haueuano concedute, perche conosceuano, che nel successo di quella città consistea ancora lo stato delle cose loro. Dunque gli Almeriesi cresciuti d'animo per la venuta di tanti foccorsi, mostrando di confidare grandemente delle forze loro, mandarono la caualeria contra Balduino, e con parole piene d'orgoglio l'inuitarono a smontare in terra, e a far proua qual gente valesse più in guerra. Ma egli ricordandosi delle commessioni, che haueua non si mosse punto da quelle vane sfide, ma di luogo vicino staua a considerare gli andamenti de' nimici, e così tenne i Mori alcuni giorni a bada fino a che finalmete arriuò al capo il Conte di Barcellona con forze, e per terra, e per mare da nõ ne far poca stima. I Consoli preso cuore dalla venuta di lui, cominciado già a perdere la speranza, che fosse per venire il Re, giudicado, che nõ fosse omai più da tardare,

tardare, deliberarono d'affaltar la città, ma prima tentare ogni via di indurre il nimico, ancorche superiore di caualleria a venire a battaglia, e a combattere in campagna aperta, che la generazione, e la gagliardia delle loro genti daua loro speranza di vittoria, onde fatta risoluzione di combattere, vno de' consoli, a cui da compagni fu dato quel carico, chiamati soldati a parlamentò, si dice, hauergli con simiglianti parole inanimati alla battaglia. Essendo voi, ò cittadini, mandati contro al medesimo, s'imo nimico, contro al quale i vostri padri combatterono nella Soria, con tanta loro gloria, e riportarono onorate vittorie, e al quale voi stessi, si in questi anni passati hauete dato tante sconfitte, vi conuiene sforzarvi tanto maggiormente, quanto oltre l'ardore della religione; che vi è commune con gli altri Christiani, si aggiungono tre stimoli, che richiedano da voi, che combattiate valorosamente, e più che da huomini. Il primo è l'ingiurie, che in questi anni vi sono di continuo state fatte da questi ladroni, da' quali sono state prese tante vostre navi, e mercatanzie, e tanti vostri cittadini menati in cattiuità. L'altro stimolo è; che se non distruggiamo questa città, che è il ricetto de' corsali, essi infesteranno sempre i mari con le loro armate. Il terzo stimolo, che è più acuto di tutti, è questo, che la guerra sacra non era nostra, ma di Re, e di Principi grandissimi, che guidauano, e gouernauano l'impresa; si che la gloria, e la vergogna delle vittorie acquistate, ò delle sconfitte riceuute, era loro. Ma questa espedizione è de' Genouesi, e l'onore, e la vergogna delle vittorie, ò delle perdite ha da esser tutta nostra; prouedete dunque per l'amore, che a Dio portate, che voi hauete fatte tante prodezze per la gloria altrui, per la vostra, e del nome Genouese, non passiate, che siate stati vili, ò codardi, e voi che in Leuante hauete lasciato il nome Genouese chiaro, e spauentoso, non lo lasciate in Ponente vergognoso, e pieno di dispregio, ed essendo sempre ritornati di Soria pieni di gloria, non ritorniate di Spagna pieni d'infamia. I soldati con vnito grido, e pieno di prontezza fecero sapere a' Capitani, che dessero loro opportunità di combattere, che essi si sforzerebbero; e farebbero di forte; che si come i soldati per ancora non haueuano da dolersi della diligenza, e vigilanza de' capitani, così i capitani habbiano a soddisfare della fede, e dell'opera de' soldati. Preparati dunque gli animi di tutti, e ordinate le cose opportune per la battaglia, il Conte di Barzellona, secondo l'ordine posto, si pose con le sue genti, fra le quali non erano più che cinquanta caualli, in posta dietro all'argine del fiume vicino, dal quale era ricoperto. Baldouino vno de' consoli s'accostò alla città con le sue quindici galee, e sbarcate le genti le pose nello spazio, che è fra la città, e l'mare (che le mura d'Almeria sono alquanto lontane dal mare, si che non sono bagnate da esso) mostrando d'invitare i nimici alla battaglia. Ma i Mori scoprendo dalle mura il piccolo numero de' nostri, dubitando d'insidie, non si mossero subito, ma prima mandarono due di loro a fare la scoperta in un luogo alquanto rileuato, i quali guardando d'ogn'intorno, non videro quei, che stauano nascosti in posta; onde i Mori fatti più arditi saltarono fuori della città in frotta, e a mucchi tumultuosamente, e confusi senza mettersi in schiera, ò offeruare alcun'ordine, e corsero cò grand'impeto, còtra Balduino, ed egli

cedendo a poco a poco secondo l'ordine posto rimbarcò le genti sopra le naui, perduti sette, ò otto de' suoi. Ma Ansaldo d'Oria, il quale haueua mandato più oltre, posto in agguato dietro a quella lingua di terra venti cinque galee, che gli erano state assegnate, essendo venuto con vna galea al capo della lingua per scoprire, vedendo il collega in pericolo, fece segno al Conte di Barzellona, e a' suoi, che stauano doppo la lingua, che dessero dentro, ed essi leuandosi nel medesimo tēpo d'agguato, quindi il Barzellonese spinse oltre le sue genti, e di qua le ventiquattro galee del d'Oria venendo a forza di remi, e varcato il capo della lingua, e congiuntesi con quelle di Baldouino uscendo tostante in terra riceuerono quasi nel medesimo tēpo l'imperuoso vito de Mori, e sostenendogli arditamente diedero agio al rimanente dell'armata, che non era molto lontana, che spinte le naui più innanzi potesse congiugnere le genti con l'altre, poiche era attaccata la mischia. Come dunque tutte le genti de' Christiani furono congiunte insieme, assalirono i barbari con vn gagliardo impeto, e da prima gli mossero vn poco, dipoi spingendosi innanzi più gagliardamente gli spinsero indietro, e finalmente adoperando tutte le forze gli posero in aperta fuga; e seguitando d'incalzargli, e ferirgli dalle spalle, ne fecero gran macello; e barbari non potendo resistere alla furia de' gli arcieri Genouesi, nella quale maniera d'arme essi in quei tempi preualeuano ad ogni altra nazione, si ritirarono nella città hauendo perduto nella battaglia più di cinque mila persone. I Christiani doppo questa vittoria tirarono l'armate in terra, e ordinarono di fabbricar machine, e di mettere in assetto, e preparare gli altri apparecchiamenti da spugnar la città, e spartirono di maniera gli vffici fra loro, che vna parte di loro sollecitava, e tiraua innanzi i cominciati lauori, e vn'altra s'opponnea, e teneua adietro i Mori, che con varie occasioni uscivano della città, e traugliavano i Christiani intenti a lauori, e tentauano d'abbruciare le machine, e fra tanto i Mori non restauano di fortificare la città, e munire i luoghi più sospetti, e a preparare, e ordinare tutte le cose necessarie a sostenere, e ributtare gli assalti. Essendo dunque i Christiani intenti a battagliare la città, il Re finalmente arriuò all'esercito, conducendo seco non più di quattrocento caualli, e mille fanti; e si seusò sì del picciolo numero delle genti, sì del tardo arriuò. I Mori credendo, che'l Re, come era conuenue fosse venuto con molto maggiori forze, presero gran dispiacere della venuta sua, onde riuolgendo i pensieri dalla forza alle fraudi Africanè tentarono di corrompere il Re, e'l Conte di Barzellona promettendo loro gran somma d'oro, se partendosi di campo con le loro genti lasciauano i Genouesi soli all'impresa. Ma nel'uno, nel'altro si lasciò vincere dall'auarizia, e'l maluagio consiglio preso da barbari per rimuouere da se la ruina; fù cagione d'affrettarla, e farla venire più per tempo; perciò che i Consoli cominciando a sospettare, e considerando, che s'auicinaua la stagione dell'anno sconcia a guerreggiare, giudicarono, che fosse da sollecitare, e senza mettere alcuno indugio accòstarono le machine alla muraglia, e battutala molti giorni di continuo spianate due torri, e gran parte del muro di mezo deliberarono di dare l'assalto, e spartirono le genti in dodici Colonnelli, ò compagnie, nelle quali non erano meno di mille  
 le hu-

le huomini per vna, tra quali fù gran numero d'eccellenti arcieri, ciascuno sotto le sue infegne, e chiamarono in loro compagnia il Re, e'l Conte di Barzellona, perche fossero a parte delle fatiche, e de' pericoli, e'l Re mouendosi tardi, e lentamente appena giunse a tempo, e trouò le genti de' Genouesi già schierate, e che andauano innanzi con gran silenzio. Dunque la vigilia di S. Luca fù lo schiarire del giorno assaltarono con grand'impeto la città; e poi che ebbero combattuto tre ore finalmente v'entrarono dentro per le rotture del muro rouinato, e fecero grand'occasione de' nimici, che si dice, esser morti quel dì ben venti mila Mori, e impadronitisi della città di notte, fazi finalmente del sangue, e attutata la collera si riuoltarono a far prigioni quelli, che erano rimasti nella città, e ne condussero a Genoua ben dieci mila d'ogni genere, d'ogni età, e sesso. Quelli che si ritirarono nella Soria, che furono circa a venti mila senza aspettare d'esser combattuti si ricomprarono col prezzo di trenta mila scudi, e la preda fatta nella città fù stimata sessanta mila scudi, e la più parte fù da' consoli distribuita fra soldati, e marinari. I Genouesi lasciarono a guardia della città espugnata principalmente con l'opera, e con le forze loro Ottone Buonuillani con mille soldati, e rimontati sopra l'armata, e diritte le prue verso Levante se n'andarono a Barzellona, e accostata l'armata a' liti di quella città tirarono le naui in terra, risoluti di suernare quiui; si per vbbidire alle ammonizioni del Pontefice, che per la ragione della paterna autorità s'affaticaua molto, sì per compiacere al Conte di Barzellona, che gli pregaua con molta efficacia, che l'aiutassero nell'espedizione di Tortosa, alla quale egli haueua' volto tutti suoi pensieri. I Genouesi dunque fatti gli alloggiamenti per inuernare, e spediti a Genoua Vberto della Torre, e Ansaldo d'Oria, due de' Consoli con due galee per dar conto al magistrato, e al consiglio di quelle cose, che s'erano fatte, e rendere ragione della nuoua risoluzione presa da loro, e a chiedere nuoue genti per supplemento dell'armata, essi fra tanto conducendo legname da tutti luoghi vicini, per non consumare tutto quel tempo del verno in ozio, attesero di continuo a fabbricare machine per vso, d'espugnare le città. E poi che ebbero dato loro compimento, e hauuti soccorsi chiesti, e preparate, e ordiate tutte le cose necessarie alla guerra, venuta ontata la state gittata l'armata in acqua l'anno quarantesimo ottauo di quel seculo si partirono dalle stanze la vigilia di S. Piero, e spiegate le vele al vento sinuiarono verso Tortosa, e'l primo di Luglio entrarono nel fiume Ibero, altrimenti nomato Ebro con l'armata, e con tutte le genti, e in brieue arruarono a Tortosa, e sbarcate le genti in terra fecero gli steccati. Quella città è stesa per tutta la sua lunghezza su le riuie del fiume è bagnata da esso, ed è lontana dal mare quindici miglia; e luoghi piani della città che confinano col fiume sono fatti sicuri da vn tempio cinto da forti ripari, e la parte più alta della città hà vnà rocca assai ampia nomata da paesani sotto soprastante alle parti più basse della città. I Genouesi s'accamparono nella parte più bassa lungo il fiume con parte delle genti di Barzellona, con le quali erano alcuni Signori Inglesi Cavalieri Templari, che per loro diuozione erano andati a quella impresa volontariamente, e in luoghi più alti s'accampò Guglielmo Signore di Mompellieri col rimanente

I 148

delle genti. Dunque i soldati Genouesi non potendo soffrire, che si mettessero alcuno indugio, tratti dall'ardore dell'animo assalirono con impeto inconsiderato, e senza aspettare l'ordine de' Capitani i ripari del tempio, e cominciarono l'assalto, che durò molte ore assai crudele; quiui morirono molti da ogni parte; la qual cosa dispiaque molto a' Capitani, e ripresfi i soldati con aspre parole, perche hauessero sprezzato la disciplina militare proibirono sotto graui pene, che niuno per innanzi fosse ardito di commetter simigliante fallo, e accostate le machine alla città ordinarono di battere le mura, e gittatele a terra, e fatta in essa vna gran rottura, i Christiani, passando per essa entrarono nella città: i Mori da principio fecero franca difesa, ma poi finalmente furono ributtati, e la più parte si ritirarono nella rocca. Ma i Capitani condotteui subitamente le machine, considerando d'appresso il sito del luogo, si traugliarono grandemente quando viddero il fosso fondo, e largo oltre a misura, dal quale era cinta la rocca; si che molti cominciarono a perdere la speranza di poter spugnarla; ma i Capitani, che sapeuano, che niuna cosa è tanto malageuole, che dalla virtù, e dalla pazienza de gli huomini non sia finalmente vinta, e superata, misero mano a vn'opera d'infinita fatica, cioè di riempire il fosso: la onde facendo portare materia da ogni parte, e gittandola di mano in mano nel fosso, perche ne l'età, ne la condizionè, ne il grado d'onore, ò di dignità faceua alcuno esente dal lauoro, e dalla fatica, e non si restaua mai di lauorare ne di, ne notte, finalmente si riempì tanto del fosso, che bastaua a dar l'assalto alla muraglia. I Capitani dunque accostarono alla rocca vna torre di legno di smisurata grandezza, nella quale erano trecento soldati eletti, la quale faceua a' Mori graui danni, pure essi non per ciò s'abbandonarono; ma traendo con le loro machine sassi grossissimi, spezzarono, e gittarono a terra il lato della torre, che era volto verso la rocca: ma i Genouesi subitamente trouarono rimedio a questo male, perche cinsero la torre d'ogn'intorno con vna rete fatta di grossissimi canapi, la quale non poteua esser passata da' sassi de' Mori, e rendeuasicura la torre da lor colpi. In questo mentre il Conte di Barzellona per non hauere da dare le paghe a' suoi soldati fù da essi abbandonato, e Genouesi abbandonati da tutti compagni rimasero soli all'impresa, la qual cosa ritardò alquanto i disegni de' nostri; ma non atterrà già gli animi de' Genouesi, che per l'esperienza d'espugnare le città, erano molto feroci, ne infievoli la speranza, e la fidanza conceputa da' buoni successi delle cose d'Almeria; onde seguitando di battagliaire la rocca sforzarono finalmente i Mori a chieder l'accordo, e venuti a ragionamento sopra tal cosa conuennero, che se fra lo spazio di quaranta giorni nõ venissero i soccorsi domandati da tutte le città di Spagna, che erano abitate da gli huomini della loro religione, consegnassero subitamente a' Genouesi, e al Conte di Barzellona la rocca, e quella parte della città, che ancora si teneua per loro; e per l'ossèruanza di queste cose diedero cento statichi de' primi fra loro, e per quel mezo tempo fecero tregua, e venuto il tempo ordinato non venendo soccorso da parte alcuna fù eseguita la promessa consegnazione il giorno di S. Saluestro, che è l'ultimo dì dell'anno; poiche l'assedio fù durato sei mesi. I Genouesi, secondo i patti, hebbero la terza parte.

te, non solamente delle spoglie, ma ancora dell'espugnata città, e l'altre due furono del Conte, la qual parte i Genouesi possederono, e gouernarono lungo tempo, e ne' tempi più bassi la venderono a' Conti di Barzellona. I Consoli espugnarono due città di grandissimo nome se ne tornarono a Genoua pieni di gloria, e carichi di ricche spoglie con l'armata salua, e vittoriosa, e smontati di essa entrarono nella città in forma di trionfanti. Come i tre passar'anni furono pieni di guerre, e di gloria, così ne' cinque seguenti non si fece alcuna guerra, ne cosa veruna degna di memoria, ne dentro la città, ne fuori, se non che fù dato in feudo a Guglielmo Embriaco per venti noue anni la terra di Gibelletto, con ciò, che la republica possedeua nella prouincia di Lolizia, con patto, che pagasse ogn'anno di censo dugento sessanta Bisanti, e donasse vn paliotto d'oro di dieci Bisanti di valuta per ornamento dell'altare di S. Lorenzo; e tutto quello, che la republica possedeua nella città d'Acri, e ne' suoi contorni, e ne' paesi vicini, e similmente nella città d'Antiochia, e in tutto il suo dominio. Concederono per il medesimo spazio di tempo con la medesima ragione di feudo a Vgone, e Niccolo Embriachi fratelli, con obligo di pagare ogn'anno di censo per quelli cinquanta Bisanti, e per questi ottanta. La città in quel tempo era inuasata da certo stupore, e balordaggine, e le cose publiche andauano male per trascotaggine de' principali cittadini, i quali con esemplo raro in ogni memoria d'huomini non stimauano, ne si degnauano di cercare anche il sommo magistrato, e'l gouerno della città superiore a tutti, del quale non si suole trouare più acuto stimolo a incitare l'ambizione de' gli huomini, e d'infiammare gli amici alle sedizioni, e alle discordie. E di ciò s'assegnano due cagioni, perche altri l'attribuiscono alla souerchia felicità di quei tempi, la quale cagionaua quel dispreggio, e quel fastidio, e per ordinario vizio della natura humana, che è aliena dalla fatica, e inchinata al piacere, conciosia cosa che i principali cittadini fatta la pace co' Pisani, e raffrenati gli sforzi de' Mori, essendo la città quieta da tumulti esterni sprezzassero i gouerni della città, come bassi, e ignobili, e rimosso da se stessi questo carico pieno di noie, e di maleuolenza, rifiutassero le fatiche priue di gloria: altri considerando la cosa più altamente la tirano a più graue interpretazione, che la paura della venuta in Italia di Federigo Barbarossa Re de' Romani eletto Imperadore, che domandaua d'essere coronato dal Pontefice distoglieua i cittadini da intramettersi nelle vicende publiche, come quelli, che temeuano della barbara, e feroce natura, e della grande ira di quell'huomo, la quale egli era per sfogare prima contro a quelli, che si fossero opposti a' suoi disegni, e magistrati, e la sospetta difesa della republica metteua gli huomini in necessitá di ciò fare, però che non fù niuno, che per amore del publico bene volesse allora tirarfi adosso la priuata rouina da vn huomo, che minacciaua grauamente le città d'Italia, che non fossero obbedienti a' suoi comandamenti, ò scoteffero il superbo giogo, e a ogni parola non haueua altro in bocca, che ammazzamenti, abbrucciamenti, e distruggimenti: ma l'istessa paura, che fù causa del male, e se pure fù questa, fù anche rimedio di essa, la quale spinse cittadini, come cessò alquanto quel primo impeto della paura, a difendere finalmente se stessi, i figliuoli, le mogli, e la

com-

1149

1150

1151

1152

1153

commune patria, e s'egliò l'addormentata virtù, ne permise, che la città s'annighitisse nell'ozio. Nella qual cosa l'opera dell'Arciuescouo fù molto gioueuole, perche, e ammonendo, ed essortando, e rinfacciando al popolo la viltà, e proponendo il timore della vendetta di Dio, non lasciò indietro alcuno vfficio di diligente, e buon pastore. Dunque l'anno 1154 seguente, che fù cinquantesimo quarto di quel seculo, auuicinandosi così gran pericolo furono creati consoli quattro cittadini molto ricchi, e prudenti, Vggieri Guidone, Vberto Spinola, Anselmo d'Oria, Lanfranco Peucere, i quali accettarono l'vfficio prontamente, e'l popolo ne fù molto contento, e fece istanzia, che sottrassero a tal carico; i quali subito, che presero l'vfficio, disegnàdo con le fatiche loro solleuare tutte le parti della republica, primamente procurarono di supplire il numero delle gallee, che era diminuito grandemente, e le genti nauali, che erano il nerbo della republica, e fecero subitamēte mettere in affetto gran numero di carene per fabbricare vasselli, dipoi riuoltarono l'animo a liberare la republica da' debiti, e dall'vsure, e fra loro, e successori consoli dell'anno profissimo recarono tal cosa ad effetto ricomperando da gli vsurari molte entrate, e gabelle publiche. In quei tempi Federigo calò in Italia, e perche l'altre città d'Italia, che per antica ragione, erano sotto l'imperio Romano gli mandarono ambasciadori a giurare fedeltà, cercando d'acquistarli la grazia di quel potente Prencipe, la città nostra ancora non volendo intralasciare tale vfficio gli mādò due ambasciadori Vgone Arcidiacono huomo di gran dottrina, e'l Cassaro scrittore de gli annali, i quali furono accolti da lui benignamente, e con molta humanità, e con gran dimostrazione di beneuolenza verso la nostra città; tuttauia per all'ora non si fece niuna de quelle cose, per le quali erano andati, e tutte furono studiosamente riserbate a più comodo tempo per astuzia di Federigo, che voleua che ogni cosa fosse in suo arbitrio, come quello, che disegnaua seruirsi delle forze, e dell'industria de' Genouesi nelle spedizioni marittime, che egli haueua in animo di fare, nelle quali, come egli haueffi trouati più, ò meno pronti, e obbedienti alle sue voglie, così disegnaua di imporre loro più leggieri, ò più dure condizioni. I Genouesi dunque rimesse le cose della città nell'antico stato, riuoltarono il pensiero a pacificare il dominio, che nel medesimo tempo era alquanto turbato da' Marchesi del Carretto; i quali preso alquanto d'animo dalla negligenza della città, e rotta la fede delle promesse fatte prima a' Genouesi, haueuano di furto, e per inganno occupato la rocca di Noli. La onde le genti della città furono mandate là, le quali attesero tutto quel verno a danneggiare tutto'l paese loro con rouine, incendi, e saccheggiamenti, se ne tornarono a Genoua, senza fare altra cosa di momento, perche non si poteua accostare le nauì a' liti. La città cresceua ogni di più di ricchezze, e di riputazione, e di numero d'abitatori; la onde l'anno seguente cinquantesimo quinto di quel seculo, i consoli voltarono l'animo ad accrescer la città, e ad abbracciare col nuouo cerchio delle mura più ampio spazio, che fosse capace di maggior numero di abitatori. La qual opera di gran fatica, e di grande spesa (percioche le mura, e le torri furon fatte di pietre quadre) fù cominciata quest'anno, e in brieve, come diremo a suo luogo fù condotta à fine. La

chiara vittoria riportata de' Mori, essendo soggiogate in Ispagna due città di gran nome, giouò alla città per se stessa col frutto, che ella gli appor-  
 tò; e di più pose il nome Genouese in gran gloria, e in gran riputazione  
 appresso i Prencipi stranieri; tal che tanto l'Imperadore Occidentale,  
 quanto l'Orientale si sforzauano con promesse, e doni smoderati d'acqui-  
 starli l'amicizia de' Genouesi, che era molto gioueuole a disegni loro.  
 Sopra la qual cosa, essendo andati spesso messi indietro, e innanzi tra Ema-  
 nuele Imperadore di Costantinopoli, e Genouesi, finalmente il Greco di-  
 sideroso di condurre ad effetto i disegni suoi, mandò a Genoua Demetrio  
 Metropolita con doni di molto prezzo, col quale si conchiuse l'amicizia,  
 e la confederazione; e l'Imperadore oltre a dare a' Genouesi le medesime  
 ragioni, e franchigie, che haueuano i Pisani, e' Viniziani in tutto'l suo  
 imperio, diede a' Genouesi ancora la propria piazza, e'l loro priuato fon-  
 daco, e Chiesa nella città di Costantinopoli, obligandosi di più a pagare  
 ogni anno alla republica cinquecento perperi, e sessanta all'Arciuescouo,  
 e alcuni paliotti d'oro per onoranza. Ma Federigo Imperadore d'Occi-  
 dentè, poi che fù coronato dal Papa ritornato in Lombardia, tenne asse-  
 diata la città di Tortona circa due mesi, e la prese, e la spianò, e diede  
 per ciò tanto spauento all'altre città vicine, che tutte per timore, che non  
 auuenisse loro la medesima sciagura, offerfero volontariamente tributo,  
 cercando di liberarsi da quel pericolo, e dall'impeto di lui. I Genouesi  
 soli lo negarono costantemente, si che non fù possibile, che ne la paura  
 di quel potente Prencipe, ne le persuasioni di molti spinti celatamente  
 da Federigo, e fingenti di muouersi per compassione de' Genouesi, e mes-  
 colanti co' consigli lo spauento, e'l furore di Federigo, distorgli mai dal  
 proponimento di difendere la ragione, e la libertà loro; e riuoltarono  
 ogni lor pensiero in prouederli contra gli sforzamenti di Federigo. Ma  
 egli considerando seco stesso quanto gran cosa fosse la città di Genoua, e  
 di quanta, e quanto lunga fatica, e di quanta spesa, e quanto dubbioso  
 fosse per essere il battagliaire vna città così ricca, e così potente, e molto  
 forte per sito, e per natura del luogo; ma molto più ancora per esser gli  
 animi de' cittadini inespugnabili, accioche paresse, che rimettesse per gra-  
 zia, quel che non poteua ottenere per forza, e mostrando di donare quel-  
 lo, che la necessità lo costringeua lasciare, domandò, che gli fossero man-  
 dati ambasciadori da Genoua: Fù compiaciuto, e fù mandato amba-  
 sciadore Guglielmo Luscio vno de' consoli, e insieme con lui alcuni de'  
 principali della città, e Federigo gli accolse benignamente, e con molta a-  
 moreuolezza, e facendo loro molto onore; disse, che stessero di buon ani-  
 mo; mostrando domandare da' Genouesi obbedienza, e non seruitù, ne  
 ricercare da lor tributo; ma contentarsi della fedeltà, la quale egli era  
 per remunerare con l'amicizia, e perpetua beniuoglienza sua; e offerse  
 loro largamente il suo fauore, e tutto'l suo aiuto, e perpetua difesa della  
 salute, e dignità loro. Licenziati adunque gli ambasciadori pieni di pro-  
 messe, e di speranza, sene ritornò in Germania. Ne minor onore, o mi-  
 nore stima fù fatta de' Genouesi da Guglielmo Re di Sicilia magnifico, e  
 potente, appresso il quale trouarono tanto fauore, e autorità, che egli a  
 richiesta loro cacciò del suo Regno i mercatanti, e negozianti Prouenza-  
 li,

li, e' Francesi, perche vn certo Bernardo Ottóno, huomo di quella nazione corseggiando per mare haueua fatto loro molti danni. Molto diuerso fù il procedere del Re di Gierusalemme, e de' Principi di Soria, i quali tralignando da loro maggiori, haueuano cominciato a perseguitare la nazione Genouese con ogni sorte d'ingiustizia, perche pigliauano le nauì, e le mercatanzie loro con pretesti di false ragioni, ne lasciavano loro usare l'esenzioni, e le ragioni loro, e finalmente faceuano loro ogni sorte d'ingiuria. Le quali ingiurie sforzarono all'ultimo i Genouesi a mandare Manfredi vno de' Canonici di S. Lorenzo a Papa Anastasio Quarto, che all'ora congregaua il concilio in Beneuento, a querelarsi di tali ingiurie. Questo Manfredi Canonico di S. Lorenzo fù huomo ragguardegno per nobiltà, e per prudenza, il quale hauendo sposto al Pontefice con voce graue, e miserabile le ingiurie fatte a' Genouesi, il Papa mosso da esse scrisse al Re di Gerusalemme vna lettera di questo tenore.

„ Le querele dateci di te da' Genouesi, che per tal cagione hanno man-  
 „ dato a noi ambasciatori a posta, ci hanno dato, figliuolo diletto, gran  
 „ trauaglio; percioche si lamentano grauemente, che i loro priuilegi, che  
 „ hanno in cotesa santa città, e regno tuo, non tanto concedute loro per  
 „ grazia da passati Re in luogo di beneficio, quanto date in luogo di pre-  
 „ mio douuto a' meriti loro, e confermate da essi col giuramento nell'ac-  
 „ cordo fatto con esso loro, sono da te ogni dì più sprezzati; e mandati a  
 „ terra, e che sieno fatte da tuoi loro grandi ingiustizie, e spogliati delle  
 „ cose loro. Nella qual cosa ci muoue più il dolore delle cose tue, che del  
 „ le loro, e ci siamo marauigliati grandemente di questo tuo proceder:  
 „ percioche a loro perdute ancora cotesse ragioni, non si scemerà niente  
 „ della potenza, e delle forze marittime, nelle quali auanzano tutti gl'al-  
 „ tri, e della gloria acquistata in tante vittorie: ma tu con questi tuoi modi,  
 „ tagli i nerbi del tuo regno, il quale essendo in mezzo a tante nazioni bar-  
 „ bare, e feroci, non si mantiene tanto con le forze proprie contra tanto  
 „ potenti nimici, quanto si sostiene con la coniuunzione de' regni Occiden-  
 „ tali, e con la speranza de' soccorsi, che quindi possono esserti mandati;  
 „ la qual paura raffrena l'ardimento de' barbari dal muouerti l'arme con-  
 „ tro: de' quali soccorsi, oltre a che le genti marittime, delle quali i Ge-  
 „ nouesi hanno maggior copia, che gli altri, sono parte non piccola, e da  
 „ non ne fare poca stima, così i soccorsi di tutta l'Europa non possono ve-  
 „ nir costà, se non portati dall'armate de' Genouesi, e dell'altre città d'I-  
 „ talia, che hanno forze per mare; le quali città in vece di fartele amiche,  
 „ cõ nuoui benefici, le alieni ancora da te volontariamete con far loro ol-  
 „ traggi. Per lasciare andare il vizio dell'ingratitude, del quale niuno  
 „ è più abomineuole, come quello che, per quanto ad esso sta, interrom-  
 „ pe il corso della benignità, e della beneficenza, che è vn legame, col  
 „ quale principalmente si tiene la compagnia de' gli huomini: questo gui-  
 „ derdone si dee rendere a tanti benefici de' Genouesi fatti alla republica  
 „ Christiana, a tanto sangue spurso per la religione, a tante spese fatte da  
 „ loro huomini, e d'armate? Quanto s'assomiglia cotesa tua risoluzione a  
 „ fatti de' passati Re huomini sapientissimi? essi s'ingegnarono d'acqui-  
 „ starli con grandissimo prezzo l'amicizia de' Genouesi, che era loro do-  
 „ nore,

,, nore, e a regni loro in molti modi gioueuole, e tu hauendola acquista-  
 ,, ta, te la perdi inconsideratamente. Raffrenati, o figliuolo, e considera  
 ,, primamente, che questa è la prima picchiata, che da Iddio a coloro,  
 ,, che vuol gastigare per le loro maluagità, che toglie loro il ceruello, e ri-  
 ,, mossi da te i cattiuu configli, ascolta i nostri paterni auuertimenti, e ope-  
 ,, ra si che nell'offeruare la fede de gli accordi, nel fauoreggiare i Cristiani,  
 ,, e gli huomini, che hanno giouato al tuo regno, e nel difendergli dall'in-  
 ,, giurie, e nel portare la debita riuerenza al Vicario di Cristo, non ti di-  
 ,, parta dalla pietà de' tuoi maggiori, e tua, ne ti lasci traportare da pre-  
 ,, cipitosi mouimenti dell'animo. Noi di vero siamo per questo piu ardē-  
 ,, ti nel distorti da così folle risoluzione, perche stimiamo, che il difende-  
 ,, re, e conseruare cotesto tuo regno, non s'appartenga meno all'vfizio no-  
 ,, stro, che al tuo, si perche tenghiamo cura per patern' amoreuolezza del  
 ,, la salute di tanti Cristiani in cotesto regno dimoranti, si perche l'istesso  
 ,, regno s'è acquistato, e tolto delle mani de' nostri nimici per autorità de'  
 ,, Pontefici Romani. Noi dunque o figliuolo, non solamente ti esortia-  
 ,, mo per ragion paterna, ma ti preghiamo ancora caldamente, che pren-  
 ,, da miglior partito, e restituisca a Genouesi le cose loro, offerui i loro pri-  
 ,, uilegi, e faccia loro quell'onore, e mostri quella carità, che essi merita-  
 ,, no, ne metta noi contra nostra voglia in tale necessità (della quale sem-  
 ,, pre siamo stati lontanissimi col pensiero, percioche ti desideriamo tutti  
 ,, gli onori, e tutte le felicità) che non giouando gli auuertimenti, scari-  
 ,, chiamò contra di te i dardi della sacrosanta podestà, che sogliono esser  
 ,, seguitati dall'indignazione diuina, vendicando Iddio immortale con l'-  
 ,, arme celesti la diuinità sua sprezzata nel suo Vicario. Scrisse ancora  
 del medesimo tenore al Prencipe d'Antiochia, e al Conte di Tripoli, e si-  
 milmente al Patriarca Antiocheno: (le cose minime ancora si debbono  
 mescolare tra le grandi) nello scriuere queste, ed altre cose simiglianti mi  
 cade spesso nell'animo marauigliarmi di quello, di che son sicuro, che si  
 marauigliarono ancora i lettori, onde auuenisse, che le forze della no-  
 stra città fossero così temute in quei tempi dalle nazioni lontanissime, e da  
 regni potentissimi, e di poi tanto sprezzate da Castellani vicini, e da Si-  
 gnori di piccolissimi stati: ouero in che si confidassero i Signori di tanto  
 bassa condizione, che per qual si voglia leggier cagione non si peritassero  
 di muouere volontariamente l'arme contro la città vicina così potente,  
 che non che altro con vn cenno poteua distruggerli: ouero per qual ca-  
 gione i nostri maggiori, che erano costumati vendicarsi con tanta seuerità  
 dell'ingiurie fatte loro da Re potenti; e per farne vendetta, e per difen-  
 dere l'onor loro non rifiutauano verun pericolo, ne perdonauano ad al-  
 cuna spesa di danari, ò perdita d'huomini, dipoi, ò si facessero beffe del  
 tutto, ò stimassero tanto poco gli oltraggi fatti loro da Signori di tanto  
 minori forze, che non erano le loro. Ma fra le tante occupazioni dello  
 scriuere non ho hauuto tempo di ricercare la cagione di tal cosa, massi-  
 mamente intralasciata da gli annali, la quale ancora se haueffi ricercato  
 lungo tempo, e con molta cura poteua più tosto sperare d'indouinarla,  
 che di ritrouarla; però di queste cose, ed altre simiglianti creda ciascuno  
 liberamente quello, che gli pare. Ritorno adesso a riordire il filo delle

cofe. Quell'anno dunque tutto'l dominio de Genouefi fù pacificato da alcuni tumulti, che l'haueuano trauagliato ne gli anni passati; e' Marchesi del Carretto deposto finalmente l'orgoglio ritornarono in grazia della città rimettendo nel popolo di Genoua il giudizio, e l'arbitrio della rocca di Noli, e di tutte l'altre cose loro. Migliore risoluzione fù quella di Guidoguerra Conte di Vintimiglia (egli riteneua ancora il titolo secondo l'vsanza di quei tempi, tuttoche la città molto prima fosse venuta sotto la Signoria de' Genouefi) che per esser più sicuro, e più forte contra gli sforzamenti de vicini, si diede a Genouefi, e fece, e se, e le castella, che ancor possedeua, soggette alla Signoria loro; le quali castella gli furono poi date in feudo dalla città. Le cose, che habbiamo scritto di sopra, seguirono nel corso di quattr'anni, de quali questo vltimo fù il cinquantesimo settimo di quel seculo.

### Il fine del Primo Libro.





# DELL'ISTORIA DI GENOVA

di Monfig. Vberto Foglietta,

## LIBRO SECONDO.



AI si trouò la nostra Città in verun maggior timore, ne maggior pericolo, ch'è l'anno, che segue, ch'è fù il cinquantesimo ottauo di quel seculo, tuttauia ella col valore, e con l'ardire si liberò in brieue dall'uno, e dall'altro. Era in quei tempi ritornato in Italia Federigo Barbarossa armato di molte, e molto fiorite genti, ed era stimolarò da gran disiderio di mettere il giogo alle città; che per antica ragione si stimaua douere esser soggette al sacro Imperio. La prima furia della guerra si posò sopra Melano città ricchissima, la quale con gagliardi assalti, e stretto assedio fù sforzata rendersi, e dall'adiratò vincitore ottenne perdono con pagare noue mila marche d'argento; e l'altre città di Lombardia spinte dalla medesima paura, temendo, che non auuenisse il medesimo anche a loro, si accordarono a pagar tributo, e promiserò obbedienza. I Genouesi soli perseuerarono nell'antico valore, e costanza; i quali non si perdendo punto d'animo per le calamità de Melanesi, raddoppiarono la cominciata diligenza nel fortificare la città, e voltarono ogni lor cura non à placare con vmili prieghi l'inimico adirato, e furibondo, e superbo per i felici successi, ma à difendere se stessi, e la libertà loro dall'impeto di lui. La onde sollecitando il cominciato lauoro di cinger la città di nuoue mura, e lauorando di, e notte di continuo, perche l'estrema necessitá faceua, che non si perdonaua a verun sèssò, ò età, ò dignità, ò grado d'onore, nello spazio d'otto giorni fecero tanto lauoro, che si stimerebbe fatto in vn anno intero; e le parti, che in tanta breuità di tempo non si poterono chiudere col muro, furono serrate d'un fortissimo riparo fatto di trauì, e di tauole; e magistrati misero dentro alla città fiorite compagnie di soldati, ne fù tralasciata alcuna parte di cura, e di diligenza in fortificarsi, e prouuedersi d'ogni cosa necessaria. Federigo dunque, il quale per dare maggiore spauento di se col farsi vicino, era venuto insino al Bosco terra posta ne gli vltimi confini della Lombardia, intese queste cose, hauendo prima tentato in vano per mezo de Baroni di corte, i quali haueuano qual che commercio co' Genouesi in publico, ò in priuato, di piegare gli animi loro, riuolti i pensieri dalla forza ad allettare a se, e confermargli con la

benignità, e piaceuolezza, domandò, che gli fossero mandati ambascia-  
dori, co'quali potesse trattare de gli affari publici. Fù mandata vn'ono-  
rata ambasceria, che furono otto de principali gentilhuomini, Vdone  
Contardo vno de consoli di quell'anno, il Cassaro scrittore de gli annali,  
Vberro Spinola, Guglielmo Cicala, Guidone di Laude, Vggieri Bocche-  
roni, Ottone Giudice, e Alberigo. Questi arriuati alla corte, come furo-  
no intromessi a Cesare, si dice, che il principale dell'ambasceria disputò  
in presenza di lui delle ragioni della città con cotali parole. Noi siamo in-  
,, colpiti d'arroganza, o Cesare, appresso di te, perche cerchiamo d'esse-  
,, re da più che gli altri, e perche non seguitando lo stile delle città della  
,, Lombardia, e dell'altre prouincie d'Italia, rifiutiamo di pagar tributi al  
,, sagro Imperio insieme con esse. Ma la cosa ci libera da ogni biasimo,  
,, la quale se alcuno considererà co'debiti modi, non solamente non ci ac-  
,, cuserà di superbia, ma di più ci loderà di modestia, ne farà veruno tan-  
,, to ingiusto verso di noi, che non giudichi esser cosa ragioneuole, che es-  
,, sendo la causa nostra dissomigliante da quella dell'altre città, non sia  
,, ancora la ragione diseguale. L'altre città, Cesare, posseggono paesi fer-  
,, tili dentro a confini del Romano Imperio, e di essi traggono frutti tali,  
,, che non solamente danno loro le spese, ma con gran loro vtilità manda-  
,, no anche fuora quelli, che auanzano loro; si che è cosa ragioneuole,  
,, che il Romano Imperio sia partecipe di quei frutti, che nascono nel lo-  
,, ro terrèno, e che con essi vadin alleggerendo le sue necessarie spese. Ma  
,, noi habbiamo il terreno ignudo, e sterile, nel quale nascono bene alcu-  
,, ni frutti ameni, e gentili, ma non produce già niuni, o molti pochi frut-  
,, ti necessari. Onde auuiene che il Romano Imperio non può a ragione  
,, chiedere alcuna parte di quelle cose, che vi sono; noi, o Cesare, ci mā-  
,, tenghiamo con la nostra industria, e con le nostre fatiche, e tutto lo sta-  
,, to nostro consiste ne traffichi marittimi, e nelle facende mercantili. Ma  
,, l'industria, e le fatiche non deono pagare tributo, e questo non s'è mai  
,, vsato in alcun tempo, o appresso quelle nazioni quanto si voglia fiere, o  
,, barbare: e i traffichi, e guadagni mercantili sono ancora per questo mi-  
,, nori, perche sono soggetti a infinite gabelle, che paghiamo in ogni luo-  
,, go, talche farebbe non solamente grande ingiustizia, ma ancora cru-  
,, deltà non più v dita, che la medesima cosa fosse aggrauata da peso dop-  
,, pio, e insopportabile; il qual peso sopraggiunto, per lasciare da parte l'  
,, ingiustizia, porterebbe via tutto'l guadagno de traffichi, e tutto'l frutto  
,, delle fatiche, e metterebbe gli huomini in necessità d'abbandonare del  
,, tutto le facende, perche i dazi auanzerebbono il guadagno, onde au-  
,, uerrebbe, che tolta ogni via di procacciare gli alimenti necessari, tutta  
,, la Liguria, della qual prouincia non è oggi in Italia alcun'altra la più  
,, abitata, e piu piena di terre, e di popoli andando gli huomini ad abitare  
,, altroue, resterebbe vota d'abitatori, e in brieue diuenterebbe ricetto di  
,, fiere. Le cose, che habbiamo dette insino a qui, ci liberano dal pagare  
,, tributo, ma quelle, che aggiugneremo adesso, non fanno già forza,  
,, che noi non possiamo, ma bene pongono vergogna all'altre città d'Ita-  
,, lia di ragione del sagro Imperio, che debbiano pagare tributo ancora à  
,, noi: percioche non è ragioneuole, se alcuno venga a fare i conti, che l'  
opera

„ operà nostra, che noi mettiamo di continuo con grande vtilità loro, e  
 „ del sagro Imperio, sia priua della sua mercede, essendo manifesto, che  
 „ con le armate, e con le fatiche de combattimenti nostri militari, e co  
 „ nostri pericoli s'assicurano i traffichi marittimi d'Italia, tenendo noi net-  
 „ to il Mare quanto la si stende per lunghezza dalle scorrerie de corsali.  
 „ I quali traffichi non essendo men commodi, e vtili all'Italia, che quella  
 „ stessa fertilità del terreno, nel condurre in essa le cose necessarie, e nel  
 „ l'estrarre i frutti, che ella produce, con gran sua vtilità, non debbe l'ope-  
 „ ra nostra, essendo à loro così vtile, a noi soli non apportar frutto veru-  
 „ no; ne à loro conuiene, essendo partecipi di commodi non entrare à  
 „ parte delle spese, che noi facciamo di continuo d'huomini, e di danari  
 „ per mantenere l'armate, ma deono imitare il ventre, il quale essendo so-  
 „ stentato dal ministerio delle mani, e de piedi, e dell'altre membra, non  
 „ si stà neghittoso, non rendendo alcuno vicendeuole beneficio, à godere  
 „ le cose dategli, ma distribuendo il sangue procedente dal cibo digerito,  
 „ per tutto il corpo, nutrica scambievolmente le membra. La qual cosa  
 „ non farebbe nuoua, ò Cesare, percioche è stata vfata in tutti tempi ap-  
 „ presso l'altre nationi, ne harebbe alcuno ragione d'adirarsi con esso noi,  
 „ se vfassimo l'esempio della Grecia prouincia sapientissima, la cui liber-  
 „ tà hauendo preso gli Ateniesi à difendere con le loro armate riscoteua-  
 „ no ancora gabelle pagate volentieri dall'altre città, che contribuivano  
 „ la parte loro della spesa. Ma non domandiamo alcuna tal cosa da te, ò  
 „ Cesare, e quello, che adesso habbiamo detto, l'habbiamo detto à quel  
 „ fine, che il sagro Imperio stimi d'hauer da noi ancora più, che dall'altre  
 „ città, se da noi è liberato da quel carico, che gli costerebbe più di dieci  
 „ mila marche d'oro, e d'ariento l'anno. Setu considererai questo, ò Ce-  
 „ sare, non giudicherai, che sia da annullare la ragione della franchigia  
 „ posseduta da noi sempre, tacendo gli altri Cesari tuoi predecessori: nella  
 „ qual cosa mostrerai chiaro esempio della sapienza, e giustizia tua. Que-  
 „ ste parole piegarono l'animo di Cesare, si che egli approuò le giuste di-  
 „ mande, e fece onorato accordo co' Genouesi, nel quale Cesare per due  
 „ ambasciadori mandati à Genoua ricenè i Genouesi in fede, e protezione,  
 „ e gli liberò dalla giurisdizione, e dal foro giuridiciario dell'Imperio,  
 „ eccetto nelle cause di latrocinio, e confermò loro l'esenzione de tributi,  
 „ e di tutte le graeuzze poste per qual si voglia cagione. All'incontro s'obli-  
 „ gò il popolo per giuramento di portare la debita riuerenza, e pietà verso  
 „ la Maestà Imperiale, e in segno d'onore, e per mostrare la volontà pronta  
 „ à seruirlo gli mandò à donare mille dugento marche d'argento. I Geno-  
 „ uesi fatto quest'accordo, ericeuti da esso in grazia, fecero vna spedizione  
 „ contra quei di Vintimiglia, i quali prima, che facessero accordo con Ce-  
 „ sare, istigati, ed esortati da lui, s'erano ribellati, e haueuano abbattuto la  
 „ fortezza, che da Genouesi era stata fatta in quella città. Ma i Genouesi  
 „ recata la terra sotto l'antica Signoria, presero molti cittadini Vintimi-  
 „ gliesi, e condottigli à Genoua, gli misero in carcere. L'anno seguente cin-  
 „ quantesimo nono di quel secolo si condusse à fine l'incominciata opera  
 „ delle seconde mura, che per esser fatte tutte di sassi riquadrati, sono mol-  
 „ to ragguardeuoli, e hanno del magnifico; percioche incominciandosi dal

porto, e abbracciando la Chiesa di S. Sabina, e quindi montando alla Chiesa di San Francesco, e chiudendo dentro al pomerio le Chiese di S. Caterina, e di S. Andrea, e alla piazza di Sarzano sopra stando al Mare, gira cinque mila cinquecento piedi, che all'ora era la metà del giro della città, conciosia cosa, che la parte della città, che confina col porto, e col Mare, che è quasi di lunghezza vguale à quella, che sia cinta di muro, come quella, che è a bastanza fatta sicura dalle balze, e da gli scogli, e dal

1160 sito del luogo. L'anno seguente, che fù il sessantesimo di quel secolo, furono spediti due ambasciadori, l'uno all'Imperador Greco, che fù Arrigo Guercio, l'altro, che fù Vberto Spinola à Lupo Re d'alcune prouincie di Spagna, per terminare alcune cause di differenze nate in quei tempi, e à stabilire feco la pace, e l'amicizia. Il quale, perche ritornò à Genoua senz'hauer condotto à fine alcuna di quelle cose, che haueua trattate col Re,

1161 l'anno seguente, che fù il sessantesimo primo di quel secolo fù fatto console, e Generale d'un'armata di cinque galee, armate per due cagioni; l'una per assicurare i traffichi, e commerzi dalle noie de corsali Saracini; l'altra per metter terrore con quell'armata al Re Lupo, e tirarlo alla pace, alla quale egli si mostraua molto duro. L'uno, e l'altro disegno riuscì secondo l'desiderio: percioche la fama di quell'armata tenne à freno i corsali, che tirate le nauì in terra si stettero in casa, e le nauì da carico Genouesi ritornarono à casa salue senza riceuere alcun danno. Lo Spinola costeggiò tutte le Marine d'Italia, e di Sardigna, e pacificati quei liti, dirizzando il cammino verso la Spagna, prese porto à Denia, che è vna terra del Regno d'Aragona; e l'Re intesa la sua venuta gli mandò subitamente ambasciadori, mostrando d'esser contento di far pace, e confidò tanto nella virtù, e sapienza dello Spinola da lui ottimamente conosciuta, che rimesse in arbitrio suo tutte le differenze, e tutte le condizioni della pace, promettendo di stare à tutto quello, che egli facesse; e di vero Vberto fù huomo molto memorabile, e con la virtù, e sapienza di lui principalmente si conferuò in quei tempi lo stato di Genoua, il quale consumò tutto'l tempo dell'età sua ne publici maneggi, tanto di pace, quanto di guerra, e sempre si trouò in gouerni publici con grã lode di schietezza, e di consiglio. Vberto non mise punto di tempo in mezo, e marauigliandosi di tanta commisione del Re, accettata la facultà, che gli era data per parere del suo consiglio, nel quale furono due de' consoli delle cause forensi, Anfaldo Scaglia, e Lamberto Longo proposse queste condizioni di pace, che il Re concedesse à Genouesi il commercio ne regni, e ne porti suoi libero, e senz'alcuna noia, e pagasse loro di presente dieci mila scudi. Le quali condizioni furono accettate prontamente dal Re, onde da Genoua fù mandato per ambasciadore Guglielmo Cassicio à ratificare, e stabilire la pace, e à riceuere i danari; che in quel tempo la potenza, e'l nome della nostra città fioriuà di maniera, che i Re stranieri cercauano l'amicizia sua a contanti. La medesima pace, e amicizia, e con le medesime condizioni fù fatta da Ottobuono fratello di Nuuolone col potente Re della Mauritania, la qual prouincia oggi è chiamata Marroccho, che fù mandato da Genoua ambasciadore per tale effetto. Nel medesimo anno ancora Anfaldo Spinola fù dato per compagno a Giouanni Cardinale di S. Giouanni, e S. Paolo,

spedito

spedito per legato da Papa Alessandro al Re di Gerusalemme per causa de Genouesi, ad acconciare le differenze, e fermare i priuilegi, e le ragioni della nazione loro. Il qual Papa venne quell'anno à Genoua, e vi fù riceuuto con magnifico apparato, e con gran dimostrazione d'amore, e d'osferuanza: percioche egli fece sempre grand'onore al popolo Genouese, e accrebbe le forze sue, e l'onorò, e fra suoi fauori fù questo, che è cosa vsata concedersi di rado, che egli creò l'Arciuescouo di Genoua Legato perpetuo delle prouincie oltramarine, che chiamano Legato nato. Questo Sant'huomo per tutto'l corso del suo Pontificato, che fù assai lungo, perche durò circa ventidue anni, fù trauagliato da Federigo Imperadore, perche furono creati contra di lui fuori del dritto per le scisme della Chiesa di tempo in tempo quattro falsi Pontefici, Vittore, Pasquale, Calisto, e Innocenzio, i quali tutti nondimeno morirono innanzi à lui. E Federigo finalmente fù sforzato per valore de Viniziani inginocchiarsi vmilmente dinanzi al Pontefice, e baciargli i piedi, doue disse quel motto celebre per tutti li futuri secoli. Non à te, ma à Pietro; a cui rispose il Pontefice, e a me, e à Pietro. La potenza di Federigo in quel tempo diuentò più terribile all'Italia, perche egli espugnò la città di Melano, e la spiantò insino da fondamenti, dalla qual paura sforzati tutti popoli di Lombardia, e gli abitatori del Mare di Toscana insino à Roma, s'erano recati à vbbidire, e à pagare il tributo loro imposto. I Genouesi soli, perche ricusauano di ciò fare furono chiamati à Pauia, doue Federigo era con la corte. Furono mandati otto ambasciadori, Guglielmo Ruggerono, e Grimaldo Consoli, e furono dati loro per compagni Guglielmo Vento, Melchioro Volta, Arrigo d'Oria, Vggieri Guidone, Vberto Spinola, Filippo Iusta, Buonuaassallo Bulfengo. Furono dette le medesime cose, che ne gli anni passati, quanto al mettere il tributo, e rifiutarlo, e le dispute finalmente hebbero questo fine, che Cesare vinto dalle ragioni si contentò di rimettere loro il tributo, e cò ampissimo priuilegio riceuè i Genouesi in amicizia, e grazia sua, facendo loro grandi onori di parole, e gli onorò di grandissime ragioni, e doni, fra quali quello fù molto notabile, che diede loro autorità di potere trarre di tutta la Liguria, che all'ora i Genouesi erano padroni d'una piccola parte di essa, dalla terra di Monaco insino à porto Venere marinari, galeotti, nauì, legnami, e d'ogni apparato da guerra per vso dell'armate da spedirsi da loro, e in cotale affare, riserbando à Marchesi la loro giurisdizione, sotromise loro tutta quella riuiera. Oltre à questo diede loro in feudo la città di Siracusa, la qual diceua appartenersi à lui: e Genouesi all'incontro promifero d'aiutarlo con le loro armate, e con tutte le loro forze in tutte le spedizioni, che egli pigliasse à fare. Rimandati adunque gli ambasciadori à Genoua, poiche hebbero fatto la loro relazione, furono mandati sette altri simiglianti ambasciadori cittadini principali à Pauia à fermare le capitulazioni. Questi furono Ingone dalla Volta, e Nuuolone Consoli, Lanfranco Peuere, Beltramo Marino, Indone Còtardo, Buonuaassallo Bulfengo, e'l Ruggerono. Poiche le cose furono acconce di questa maniera, nacquero nuouì tumulti, e nuoue cagioni di guerra tra Pisani, e Genouesi; perche da Pisani fù violata la pace fatta fra loro per autorità del Papa, e rotta la fede delle conuenzioni, per le quali si proibiuà all'uno, e all'altro popolo, che non si faceffe

faceffe l'uno all'altro ingiuria, non solamēte in publico, ma ancora in priuato in tutti luoghi del mondo. I Pisani, che negoziavano in Costantinopoli disprezzata questa fede, nō potendo accordarsi co Genouesi d'alcune loro differenze, per ottenere con la forza, e con l'arme quello, che nō poteuano hauere cō le parole, ristrettisi insieme circa mille di loro, presero l'arme, e assalirono all'improuiso i Genouesi, che nō aspettauano pūto di cotale affronto; tuttauia come che non fossero più, che trecento, difendendosi con le mura del loro fondaco sostennero tutto quel giorno l'affrōto de gli assalitori, e sull'imbrunir della notte interponēdosi alcuni huomini da bene, come amici communi, si quietarono le cose, e fū data la fede vicendeuolmēte d'astenersi dall'ingiurie. Ma il giorno seguente i Pisani dimēticatisi della fede data, presi in loro aiuto alcuni Viniziani, e Greci, huomini maluagi, e feclerati cresciuti di forze, andarono più feroci cōtra Genouesi, i quali per essere inferiori di forze furono sforzati cedere, e prouedere alla salute, lasciato il fondaco voto di difenditori, che fū saccheggiato da essi con grandanno de nostri; e da Pisani fū fatto grā preda delle cose de Genouesi, e fū anche preso vn giouanetto nobile figliuolo d'Ottone Ruffo, che dipoi fū crudelmēte ammazzato. I Genouesi partiti da Costantinopoli se ne tornarono à Genoua, e si querelarono de casi loro. Questa ingiuria così atroce commosse grādemente gli animi de Genouesi, e consoli accesi d'ira armarono subitamente dodici galee per andare cōtra Pisani; tuttauia non lasciarono, che quell'armata vicisse fuori del porto prima che hauessero offeruato tutti termini di giustizia, che mandarono à Pisa vn messo à richiedere le cose tolte, e a' domandare, che fossero loro date le debite sodisfazzioni per cōto de gli oltraggi, e nō facēdo ciò i Pisani a denunziare loro la guerra; ma il messo non fū meno schernito à Pisa, che si fosse stata sprezzata la fede in Costantinopoli. Bandita dunque la guerra, e ritornato il messo, le galee partirono subito, e arriuate a porto Pisano presero la torre sugli occhi de Pisani, e la spianarono, e abbruciarono alcune nauì de Pisani, e mādada la preda à Genoua, si ritirarono in porto Venere, per esser più vicini se i Pisani faceessero alcun mouimento: e nel medesimo tēpo 4. galee Genouesi trasportate dalla fortuna a liti di Corsica, e di Sardinia, presero parecchi nauì Pisane, e fra queste fū vna galea, sopra la quale era vn consolo Pisano, nominato Buonaccorso, il quale mādato à Genoua cō alcuni altri Pisani auāzati all'occisione, fū messo in carcere, e molti di loro furono ammazzati nelle prese nauì da Ottone Ruffo, che il fresco dolore del figliuolo ammazzato in Costantinopoli stimolaua l'animo paterno à farne vendetta. I Genouesi poco dipoi a richiesta del gran Cancelliere dell'Imperadore liberarono il consolo Pisano, e intraponendosi egli a metter pace fra loro, l'uno, e l'altro popolo s'astenne alcuni giorni dal farsi oltraggi, vicendeuolmēte. Ma i Pisani non steronno lungo tēpo quieti, che sotto pretesto d'assicurare le loro nauì, e loro mercatanti, che andauano indietro, e innanzi armarono trentasei galee, ed alcuni altri legni; co quali presero due nauì Genouesi; che senza sospettare di tale affronto, intopparono in essi a caso; la qual nuoua come fū portata alle galee Genouesi, che dicemmo essersi fermate in porto Venere, i Capitani cōfidati nella destrezza de loro vascelli, e nell'eccellenza de galeotti andarono arditamente à trouare l'armata nimica,

nimica, e come la scoperfero mandarono subito vn Araldo a Capitani Pisani a inuitargli a combattere con vguale numero di legni da ogni parte; e perche i Pisani non tennero l'inuito, i Genouesi cominciarono a schernirgli, e a rinfacciare loro la codardia, e ora andauano loro addosso con le galee, facendo sembiante di volergli assalire, ora vedendogli venire contra di se con marauigliosa destrezza delle loro nauì schiuauano l'incontro; e consumato tutto quel dì in simiglianti scherni, accioche non passasse il tempo senza fare alcun frutto, riuoltarono il cammino verso l'Isola di Pianosa, che era de' Pisani, e quella distrutta s'inuiarono verso Corsica, e Sardinia, e fatta per tutti quei mari gran preda d'huomini, e di robbe de' Pisani, si ritirarono in Porto Venere. Ma in Genoua, come si sentì la nuoua delle nauì prese fu ordinato, che si facesse vn'armata contra' Pisani, e mentre che la si arma, e si mette in punto, venne a Genoua il gran Cancelliere dell'Imperadore, mandato da Cesare, e fece sì, che l'uno; e l'altro popolo intralasciò l'apparato della guerra, e amendue furono chiamati a Turino, doue era all'ora l'Imperadore, accioche la causa loro si vedesse di ragione dinanzi a Cesare. Furono mandati otto ambasciadori principalissimi gentil'huomini della città, il Grimaldo vno de' Consoli, Cappone Orgogli, Lanfranco Peuere, Vberto Cancellieri, Simone d'Oria, Baldizone Vlodimare, Guido Laudense, Ottone da Melano. Questi erano nomi di famiglie. Quiui si contrastò molto con parole, e non si potendo conchiudere la pace, si fece tregua per fino al ritorno di Cesare di Germania, doue egli disegnaua d'andare tostamente; e doppo il suo ritorno la detta tregua fù giurata da dugento de' principali dell'uno, e dell'altro popolo. L'anno seguente sessantesimo terzo di quel seculo, non seguì niente degno di memoria, fuorchè la morte di Siro primo Arcieuescouo di Genoua huomo venerabile in tutta la vita passata con grandissima continenza. Si ragunò il capitolo per creare il nuouo Arcieuescouo, doue si congregò il clero, e consoli, e gran parte del Senato secondo l'vsanza dell'antica chiesa, e quiui fù rimessa tale elezione in tre Abbati, di S. Benedetto, di S. Siro, e di S. Stefano, e ne Proposti di S. Maria delle Vigne, e di S. Donato, e furono aggiunti loro per compagni il Rettore di S. Giouanni, quel di S. Damiano, e di S. Maria di Castello, e tre canonici di S. Lorenzo, Rubaldo, Anselmo, e Dodone subdiacono, da quali fù creato Arcieuescouo Vgone Genouese Arcidiacono, il quale quel dì medesimo fù posto dal clero, e dal popolo nella sedia Archiepiscopale. L'anno seguente sessantesimo quarto di quel seculo, essendo Cesare ritornato in Italia l'vno, e l'altro popolo gli mandò ambasciadori per finire la pratica della pace già incominciata. I Genouesi ne mandarono quattro Baldizone Vlodimare, Corso figliuolo di Sigismondo, Buonuassallo Antiochia, e Guglielmo Giordani, ma non solamente non si diede compimento alla pace, ma essendo ancora nate nuoue cagioni d'odio fù rinouata la guerra, molto più crudele delle passate. La Sardinia in quel tempo era gouernata da quattro giudici, che tutta l'Isola era diuisa in quattro prouincie di Calari, delle Torri, di Gallura, e d'Alborea, e ciascuna haueua il suo giudice; e'l sommo dominio dell'Isola era tenuto da Pisani, del quale però sempre hebbero contese co' Genouesi; e Sardi erano diuisi fra loro fauorreggiando,

giando, chi questa, e chi quella parte, tra quali Bariffone giudice d'Alborea, che auanzaua gli altri di potenza, e di ricchezze, perche portaua odio al superbo gouerno de Pisani, teneua stretta amicizia co' Genouesi. Bariffone dunque inanimato dalla giunta della nuoua potenza, comunicata la cosa co' Genouesi voltò l'animo a vn pensiero molto generoso di cacciare i Pisani di Sardigna, e farsene Re, e padrone. Molte cose indussero i Genouesi a fauoreggiare i disegni di Bariffone; prima perche i Pisani haueuano in quell'Isola maggior forze di loro, e molto più ampio dominio, dipoi ancora, perche haueuano consumato molta gente, e spesso molti danari in quellà contesa senza alcuna speranza di poter fare grãde acquisto: finalmente, perche sperauano camminando per sentieri fuori di strada venire a quello, che non poteuano conseguire andãdo per vie aperte di cacciare i Pisani dell'Isola, & acquistarne il dominio intero per loro: percioche essendo posta tutta la speranza di Bariffone di poter difendere il regno, e ributtare l'arme de Pisani dall'aiuto de Genouesi, confidauano, che douesse essere sempre presso ad ogni lor cenno, e che perciò egli hauesse a tenere il titolo, e'l nome di Re; ma essi esser padroni di tutte le forze del regno. Laonde perche Bariffone per tal conto mandò ambasciadore a Cesare Vgone Vescouo di S. Iusta, e Genouesi mandarono con lui due ambasciadori Filippo Iusta, e Buonuassallo Bulferio; il Vescouo intromesso a Cesare chiese, che volesse coronare Bariffone in Re di Sardigna, il qual regno egli prometterebbe di tenere in feudo da Cesare, e giurerebbe fedeltà, e obbedienza all'Imperio, e insieme di pagare ogn'anno tributo, e fra tanto sborsare di presente quattro mila marche d'argento. Cesare ammesse ageuolmente queste dimande con grande sdegno de Pisani, che con gran grida si lamentauano di cotale ingiuria; i quali trasportati dall'ardore della collera non si peritarono d'esclamare per tutta la corte, che non era per essere huomo al mondo, che contra lor voglia fosse per hauere forze da condurre Bariffone in terra ferma, ouero di aprirgli la via a entrare in possesso del regno. Ma gli ambasciadori Genouesi domandati da Cesare, se potessero ciò fare, risposero, che harebbono forze per loro stessi, malgrado de Pisani da cauare il Re dell'Isola, e condurlo a Cesare sano, e saluo. Cesare dunque mandò quattro ambasciadori a Genoua, i quali montati sopra l'armata apparecchiata da Genouesi, con la medesima armata condussero Bariffone di Sardigna a Genoua, che la nostra città era molto ricca, e potente, e in grande riputazione, e nel corso di gran facende per essere intenti i cittadini alle cose della guerra, e in accrescere lo stato priuato, e'l publico. Soprauenne a gli honorati pensieri il male vsato darli a popoli ricchi, cioè le discordie ciuili, le quali ritardarono il frettoloso cammino alla gloria, al sommo grado di potenza nelle cose marittime; il nascimento delle quali fù l'ambizione di due potenti, e nobili famiglie Aiuocati, e Castelli; conciosietosa, che l'vna, e l'altra haueua gran seguito dellà plebe; e stretta in amicizia con gran parte della nobiltà, e tiraua quasi seco tutta la città. I Castelli hebbero in Genoua maggiore, e più lunga potenza, che alcun'altra famiglia innanzi al regno delle quattro famiglie, e la cui potenza fosse più da temere, e la quale tirasse seco maggior parte della città, come a suo luogo apparirà di mano in

no in mano. Cresceuano fra queste due famiglie occulti odi, che erano eccitati dalla scambieuale emulazione, mentre che l'una, e l'altra famiglia aspira al sommo luogo di dignità, e di potenza, ne poteua vna soffrire, che la potenza dell'altra auanzasse la sua: i quali odi stati lungo tempo occulti, finalmente scoppiarono in aperte nimicizie, le quali da principio si passarono con villanie, e contese di parole, ma finalmente vennero alle mani, e al sangue. Il principio dell'arme seguì nella venuta di Barissone, perche essendo andati i consoli per onorarlo accompagnati da gran moltitudine di nobili ad incontrarlo infino a gli vltimi scaglioni, nacque vna quistione tra Fulcone di Castello, e Orlando Auuocato, e gli amici, e aderenti loro, che l'vno, e l'altro haueua seco molta gente; e da prima cominciò con le parole, e villanie, di poi accendendo la gara gli animi, si venne al ferro, e si fece vna sanguinosa battaglia, combattendosi non solamente con le spade, ma ancora con le balestre, e armi da lanciare: nella quale molti furon feriti mortalmente, tra quali furono Baldouino, e Arrigo Guerci, e Gandolfo Vsodimare, e Sardo figliuolo d'Orlando Auuocato, i quali poco dipoi morirono di quelle ferite. Questa fù la prima discordia ciuile, la qual sia stata scritta, che trauagliò la nostra città. Ma gli ambasciatori de Genouesi Lanfranco Alberighi, il Piccamiglio, Guglielmo d'Oria, Gionata dal Campo, i quali furono accompagnati da M. Bigotto, e da M. Guidone Laudense Dottori di legge, condussero a Pauia Barissone, e Federigo lo credò Re di Sardigna, e con le solenni cirimonie l'ornò della corona reale nella chiesa di S. Siro; e Pisani non poterono tenerfi di non si querelare con parole dell'ingiuria, che gli pareua riceuere. Onde il capo dell'ambasceria non potendo raffrenare la lingua, disse, così si deue fare, o Cesare? Questo è il guiderdone, che voi rendete a perpetui studi de Pisani verso la sedia Imperiale, e a tante battaglie, e pericoli presi per l'onor suo, e all'opere fatte da loro tante volte con tanta forza, e fedeltà, che voi spogliate loro della Sardigna posseduta tanti secoli con giusto imperio, e comprandola piccolo prezzo doniate ad altri quella, che non è vostra? e innalziate a tanto onore vn huomo di basso grado nostro suddito, e costumato star soggetto a noi con grandissima nostra ingiuria, e vergogna? Queste vane parole stimolarono gli animi de gli ambasciatori Genouesi, che erano huomini di natura non meno altiera, ad esortazione de quali Cesare haueua fatto tal cosa. Risposero dunque, che i Pisani mentiuano, chiamando Barissone ignobile, perche era nobilissimo, e dicendo, che fosse loro soggetto, a cui per lo contrario molti Pisani erano sudditi, e Pisa per la maggior parte traesse il vitto da frutti del suo dominio; e non minore menzogna era il dirè, che la Sardigna fosse de Pisani, la quale i Genouesi già in compagnia de Pisani haueuano soggiogata con l'arme non meno che Pisani; e che da questo si conosceua, che il principal pregio era stato de Genouesi, perche i Pisani cederono loro l'onore di condurre a Cesare il Re Musatto prigionie, accioche fosse sempre chiaro, e palese, che principalmente per opera, e con l'arme de Genouesi la Sardigna, cacciatine i nimici della nostra religione, era stata acquistata al nome Cristiano, e all'imperio di Cesare. Le contese erano per andare più auanti, ma Cesare pose lor fine, con riprendere agramente i Pisani,

fani, che si fossero lasciati vscire di bocca cotali cose tanto inconsideratamente, percioche ne Bariffone era mai stato lor vassallo, e la Sardigna non haueua mai hauuto altro Signore, che Cesare. Questa riprensione di Cesare accese maggiormente la grande ira de Pisani, i quali mostrando lo sdegno col volto, e con le parole s'vscirono di corte minacciando. Ma i Genouesi perche il Re per allora non haueua commodità di danari pagarono per lui a Cesare la promessa somma d'argento pigliandola a cãbio sopra la fede publica, e impegnando alcune entrate, il quale ricondotto a Genoua tolse ad imprestito grã somma di danari da cittadini priuati, la quale spese nell'armata, che egli fece di sette galee, e tre grosse nauì. Il Re dunque rese grazie al magistrato con parole onoratissime confessando di riconoscere l'acquistato regno da Genouesi, e di douerne tenere eterna memoria, poiche con l'aiuto, con l'opera, autorità, e danari loro l'haueua acquistato; peroche egli era per tenere solamente il gouerno di quel regno, ma che il dominio sarebbe sempre de Genouesi, a qualera tenuto fare ogni fauore. La prima dimostrazione di gratitudine volle, che fosse vna buona entrata donata loro per la fabbrica di S. Lorenzo. E oltre à questo s'obbligò per publici strumenti di pagare i danari, che doueua al publico, e a priuati prima che egli smontasse in terra; ma il Re poi, perche i Sardi, ò che non piacesse loro il Re, e che per se stessi non approuassero la nuoua forma di gouerno, ouero perche fossero a ciò fare da Pisani indotti, haueuano già secco le piazze, e ferrate tutte le vie di trouar danari, non soddisfacendo alle promesse, ne pagando i debiti, fù dal Consolo Piccamiglio, e da compagni, e da quelli, che erano andati seco per riscuotere i danari, ne mai perciò l'haueuano disbarcato in terra, ricondotto a Genoua, e dato in guardia ad alcuni principali cittadini. Ancorche fosse cosa manifesta, che per queste cagioni la città era per haue- re guerra co' Pisani, e ritornare a gli antichi affanni, tuttauia non si tralasciua la cura dell'altre cose, percioche hauendo l'Imperador Greco mostrato di disiderare di rinouare con la città gli antichi accordi, e conuenzioni, furono mandati tre ambasciatori a Gostantinopoli a richiesta di lui. Ma quell'ambasceria non fece alcun'effetto; e gli ambasciatori se ne ritornarono a Genoua senz'hauer spedito cosa veruna, perche l'Imperadore, le cui risoluzioni pendeuano da mouimenti de' Re d'Occidente, s'era mutato di volontà, e s'era raffreddato in lui quel primo ardore. Ma più vicino era il male di dentro, crescendo ogni di più gli odi fra cittadini, e la città s'era diuisa in parti, e fazioni, le quali per sei anni seguenti trauagliarono grandemente la città, aggiugnendosi di tempo in tempo ad esse molte cagioni di sdegno dall'una, e dall'altra banda per varie opportunità; fra le quali questa fù molto notabile, che Melchior dalla Volta vno de' Consoli della città fù ammazzato da alcuni huomini di basso affare in vna sua villa de' fobborghi, doue era andato per diporto, talche se la sollecita cura, e diligenza dell'Arciuescouo Vgone, che non intralasciua alcuna parte del suo vffizio, e rimediaua diligentemente a tutti gli scandali, non hauesse sostenuto le cose minaccianti rouina, si potè accender tal fuoco, che ardesse tutta la città: onde i consoli dell'anno seguente, che fù il sessantesimo quinto di quel secolo, comunicando ogni cosa con esso

lui, tro-

lui, trouaronò molti saluteuoli rimedi per prouederè alla tranquillità della città: percioche mandarono vn feuro bando, commandando a cittadini, che posassero l'arme, che andauano di continuo armati, e prendessero l'abito ciuile, e pacifico, e sforzarono i capi delle fazzioni, e delle risse, leuate l'offese à far triegua per certo tempo, e ridussero in poter del magistrato le case, e le torri d'Ingone, e d'Amicone dalla Volta huomini scandalosi, che erano poste nel mezo della città a guisa di rocche sopraffanti alla quiete di essa, ed erano ricetti de gli huomini sediziosi; e raffrenarono l'orgoglio loro, accioche non potessero muouerfi, e metter sozzopra le cose, con mettere loro buone guardie attorno. Fra tanto i Pisani risoluti di fare la guerra, e cercando cagioni di rimuouerla, presero le robe, e le mercatanzie d'una naue Genouese, che haueua fatto naufragio all'Isola Asinaria. I Genouesi spediti ambasciadori à Cesare Lanfranco Alberighi, e Filippo Giusta, si querelarono dell'ingiuria, e della triegua rotta. Risposero i Pisani, che i Genouesi erano stati primi à dar principio all'ingiuriare, e a rompere la triegua, i quali a gran torto teneuano prigione il Re di Sardigna. Cesare mandò subitamente Corrado suo Cappellano huomo di conosciuta prudenza; e grauità a intendere le cagioni delle querele, e ad affettare le cose. I Consoli dell'uno, e dell'altro popolo s'abboccarono nella terra di Porto Venere. Furonò dette molte cose dall'una, e dall'altra parte dinanzi l'ambasciadore di Cesare, ne si potè tra gli animi esasperati trouare alcuna via di concordia; e dalle contese, e dalle villanie di parole si venne finalmente alle mani, ed all'arme, e si fecè vna crudel battaglia tra le galee Pisane, e le Genouesi, essendo l'uno, e l'altro Consolo montato sopra vna delle sue galee, e la battaglia fù lunga, e sanguinosa, e'l Consolo Genouese prese vna galea nimica insieme col Consolo, ma egli ancora toccò vna gran ferita. Queste furono le cagioni di rinouare la guerra fra queste due nazioni, che da Pisani doppo questa battaglia fù bandita a Genouesi, ed essi con animo pronto si misero in ordinè à farla, e fra tanto l'una, e l'altra nazione con varie occasioni si faceuano l'una all'altra vicendeuoli danni, che il raccontargli tutti farebbe cosa fouerchia. Alle gran guerre, che teneuano in trauiaglio la nostra città, s'aggiugneuano alcune volte i mouimenti d'alcuni piccoli, e deboli Castellani. In quei tempi dunque vn certo Vghetto Carpena, il quale era signore d'una piccola rocca posta sul lito presso alla terra di Vernazza, congiuntosi co Pisani cominciò con le sue correrie saltando fuori di quella rocca a dare impaccio al paese d'intorno, e alla terra vicina di Porto Venere: dalche indotto Simone d'Oria, huomo sollecito, e valoroso, che all'ora perauentura era per faccende publiche nella terra di Porto Venere, andò di notte con trecento huomini armati à Vernazza, e salito prima, che si facesse di sopra'l monte, che sopraffà alla fortezza, assalendo la rocca all'improviso, la prese senza molto contrasto, e l'abbruciò, e fece prigione Vghetto, e insieme con esso lui tre de' Signori della terra di Vezzano, e gli mandò a Genoua. Ma i Pisani, cominciata la guerra mandarono otto galee armate in Prouenza per impedire à Genouesi da quella parte la via di còdurre le vettouaglie alla città, e contra di essi andò Simone Grillo con vn'armata di quindici galee, il quale diede la caccia alle

nauì Pisane insino alla bocca del fiume Rodano; e perche esse entrarono dentro al fiume, e gli si pose ad assediare la foce. Le nauì Pisane uscìte per vn'altra bocca, che non poteua esser veduta dal Grillo, abbruciarono i Genouesi, e scamparonò dalle mani loro, e'l Grillo abbruciate alcune nauì da carico de Pisani, se ne ritornò a Genoua. Ma i Pisani diedero a Genouesi molto maggior percossa, per ciò che armate la medesima state trent'una galee, vennero nella riuiera, e sbarcate le genti in terra ad Albenga assalendo la città con grand'impeto all'improviso, come che fussero ammazzati alcuni di loro, tuttauia da battaglia non durò molto, che presero la terra, e l'abbruciarono. I Genouesi intesa cotal nuoua sfauillando di dolore nello spazio di quattro giorni misero in punto vna gagliarda armata di trentacinque galee, la quale essendo fornita di tuttè le cose necessarie alla guerra, partì del porto sotto la condotta del medesimo Grillo, e sinuò verso la Prouenza, doue i Pisani doppo l'hauer spugnata Albenga, s'erano tirati; ma essi intesa la fama dell'armata partita di Genoua, per ischiuare la necessità del combattere, dal che erano molto alieni, si nascosero nel fiume Rodano, e andarono insino alla villa di S. Egidio. Ma i Genouesi erano tanto desiderosi di combattere per lo sdegno preso dell'incendio d'Albenga, che ne anche in quel modo giudicarono spedito lasciare andare i nimici; onde entrando ancor essi per la bocca del fiume andarono alla medesima villa, doue arriuati di notte, perche il buio impediua la vista; ebbero alquanto di trauaglio da luoghi pieni di seccagne. Il dì seguente il Grillo sentendo, che gli abitatori del luogo, e forestieri, che erano venuti alla fiera, teneuano da Pisani, giudicò spedito astenersi dal combattere con suo disauantaggio, e prima certificarsi qual fosse la mente di Ramondo Conte di quel luogo; e gli mandò tre ambasciatori Rubaldo Biffaccia, Guglielmo di Nigrone, e Idone Contardo. Era il Conte leggiere di natura, e staua con l'animo sospeso, sì che fù ageuol cosa indurlo a far lega contra Pisani; e dal Consolo Genouese prese danari sotto pretesto della spesa da farsi nella guerra, ma come quello, che vendeua la fede a contanti, poco di poi fù comperato occultamente da Pisani con maggior prezzo, e terrazzani ancora furono corrotti. Il Consolo inteso questo caso prese grā dispiacere d'esser abbandonato, e non stando punto in dubbio, che'l Conte non fosse per aggiugnere alla perfidia ancora il tradimento, conoscendo che era bene astenersi dal tentar la fortuna del combattere a suo disauantaggio, date fedelmente le paghe a' soldati, che haueua presi a suo soldo ritornandosene in dietro venne in Arli, e dal Conte della terra fù accolto benignamente, e tentato in vano l'animo di lui, uscì fuori della bocca del fiume. Mentre che nella Prouenza si faceuano queste faccende con maggiore sforzo, ne gli altri luoghi ancora non stauano i bellicosi popoli quieti; per ciò che i Genouesi mandarono in Sardigna tre galee, e la gente smontò in terra a vn luogo chiamato Torri, e abbruciò molti edifizii de Pisani, e diede il sacco, e rouinò, e fece ogni sorte di male à tutto'l paese, che gli è d'intorno. Ma i Pisani fecero vendetta di questi incèdi, perche venticinque loro galee abbruciarono i borghi d'una ricca terra nomata Leuanto nella riuiera di Liguria, e nel ritorno loro tentata in vano l'Isola di Porto Venere, sbarcati nel lito di Porto Venere fecero molti abbruciameti,

bruciamenti; ma poi sentendo, che veniua contra di loro Moriello figliuolo d'Obizo Malaspina con le genti della terra di Vezzano, che poco prima haueuan dato; e se, e la terra in potere de' Genouesi, non volendo aspettarli, rimontati tosto sopra l'armata, si ritirarono nel paese loro. Ma il Grillo dimorato alcuni giorni a liti del Rodano se n'andò a Marsilia, e nel porto di quella città, prese vna naue Pisana carica di mercatanzie, e quindi partito accostò all'Isola di Piumazzo, doue aspettò lungo tempo l'armata de' Pisani; ma veggendo, che la non compariua, e auuicinandosi il verno, lasciata quell'Isola, andò a Tolone, e partito di quella città se ne tornò a Genoua. Ma i Pisani veggendosi, per la partita de' Genouesi, rimanere il ritorno libero, e sicuro dalla necessità di combattere, usciti dalla bocca del fiume diedero le vele al vento, e ingolfandosi in mare toccarono dalla violenza d'una fortuna, che si leuò di subito quella sconfitta, che essi haueuano schiuato da gli huomini; perche andarono in fondo tredici loro galee, e le ciurme s'annegarono, e così passò quell'anno con rovine dell'uno, e dell'altro popolo; nel quale i Consoli attendendo ancora alla cura della città fecero ogni sforzo di pacificare gli alterati animi de' cittadini, e tutto che non riuscisse loro il disegno, tuttauia l'impresa non fu del tutto vana, perche fù cagione di prolungare i soprastanti romori.

Segue l'anno sessantesimo festo di quel secolo, nel quale e fuori seguirono graui casi, e fra Genouesi, e Pisani si fecero gran contese non solamente d'arme; ma ancora di parole, e non fù meno turbulento nella città per le ciuili dissension, e romori; si che fù di mestiero, che i Consoli spartissero la cura loro non più in seguitare le guerre straniere, che in raffrenare i disordini della città nutriti dall'ambizione de' cittadini più potenti. Ne si poterono più oltre differire gli accesi odi de' cittadini, che nel principio di quest'anno non venissero ad aperta guerra, doue si fece vna crudel battaglia, nella quale morirono molte persone, non essendo neanche i nobili liberi da tale peste, che in essa morirono Rubaldo Barattieri, Gismondo Sigismondi, e Luifello Scotto. Fmali furono finalmente acchetati dalla sollecita cura, e diligenza de' Consoli, non che fosse fatto pace, ma differito l'adoperar l'arme con la tregua confermata col giuramento, la quale nondimeno in brieve rotta, e dispregiato il rispetto del giuramento, perche gli ardenti odi rompono tutte le leggi humane; e diuine: In questo mezzo i Genouesi mandarono quattro galee sotto la condotta d'Ottone Caffaro nella Prouenza; perche assediassero i porti di quelle riuere; accioche quindi non fosse fatto alcun mouimento contra la nostra città, e insieme affricassero il cammino; e i commerzi alle navi da carico. Il Caffaro fece l'uno, e l'altro ufficio valorosamente, e con molta diligenza tutta questa state. Oltre a questo i Consoli auuisati, che i Pisani fidati nell'aiuto dell'Arcivescouo di Maganza, che grandemente gli fauoreggiava, haueuano cominciato a trattar con Cesare, che egli aggiudicasse la Sardinia a loro, e che perciò soprastaua alla nostra città la contesa della ragione, mandarono in Sardinia tre galee per ricuere il giuramento, e testificare l'antico dominio sotto la condotta d'Vberto Recalati, vno de' Consoli, il quale fù ricevuto oreuolmente da popoli del giudicato d'Alborea, che all'ora erano

1166

sciolti dalla Signoria del giudice, e in segno d'obbedienza, e della debita fedeltà gli pagarono settecento lire à nome di tributo. Pietro ancora giudice di Callari stette in ufficio, il quale salutato il Consolo con gran riverenza, e alloggiatolo cortesemente, giurò fedeltà in vn publico parlamento palesemente alla città, e all'Arciuescouo di Genoua, promettendo di pagare in termine di quattr'anni dieci mila lire, e obbligandosi a pagare alla Republica di Genoua cento lire l'anno di tributo, e vna libra d'argento puro all'Arciuescouo. Intorno a quei tempi furono di nuouo mossi ragionamenti di pace fra l'uno, e l'altro popolo; e per questa cagione per ordine de Pisani, l'Abbate della Gorgona venne à Genoua con alcuni compagni, i quali con parlare basso, e vmile, e col volto, e abito del corpo, mostrando grandissima vmiltà d'animo andauano per la città, e mescolando insieme co consigli la religione, e'l timore dell'ira di Dio esortauano gli huomini alla pace. La cosa fù trattata lungamente con varie dispute, e non seguì alcun'effetto, onde i Pisani mandate fuori due galee fecero alcuni danni à Genouesi, e Genouesi intesa la cosa armarono sette galee, e spedirono con esse Anfaldo di Tanclero vno de Consoli, il quale passò all'Isola dell'Elba; e del porto di Piombino uscirono contra di lui altrettante galee Pisane, e perche i Genouesi non fuggiron la battaglia, si venne alla zuffa, la quale fù contraria a Genouesi, perche per timore d'alcuni nauili, che furono veduti venire da terra verso l'armata, si posero in fuga con perdita di due galee, che furon prese da nimici. I Genouesi infiammati d'ira non tanto del danno, quanto del disonore riceuuto, mandarono subito fuori del porto cinque galee sotto la condotta di Baldouino Guercio, le quali congiunte feco per viaggio due altre galee, in vece di purgare la riceuta macchia, l'accrebbero di più con vna maluagità molto notabile; percioche hauendo cercato lungamente, e in molti luoghi delle nauì Pisane, che sen'andauano altiere per la fresca vittoria, le trouarono finalmente à Vada, che faceuano ogni forte di danno per la riuiera, e attaccarono subitamente la battaglia con esse, la quale da principio fù fauoreuole à Genouesi, e due loro galee la Guercia, e la Galletta fatto vn gagliardo impeto, misero in fondo due galee nimiche; ma l'abbominuol rabbia delle parti occupò in guisa le menti de gli altri Capitani, che inuidiando l'onore della incominciata vittoria a gli huomini della fazione contraria, si tirarono fuori della battaglia, e stando à riguardare l'altrui pericolo, e senza dare alcuno aiuto a Cittadini, che combatteuano, ed erano tolti in mezzo, lasciando, che i nimici prendessero le vittoriose nauì nel mezzo della battaglia, mettendosi essi in vituperosa fuga, se ne tornarono à Genoua pieni di vergogna. In questo mètre s'accese molto maggior contesa tra gli ambasciatori dell'uno, e dell'altro popolo appresso la corte di Cesare, conciosie cosa che i Pisani haueffero con grandissima somma di danari tirato dalla sua l'Arciuescouo di Maganza; il quale haueua grandissim' autorità in tutte le cose; i quali domandarono da Cesare nell'eccelsa sedia sedente; che perche l'Arciuescouo Magotino a nome di Cesare, e per suo comandamento haueua dato a loro la Sardigna in feudo, ed essi haueua pagato al Magotino il pattouito prezzo, e gli per le sue ragioni cōfermasse palesemēte, come

come haueua promesso l'Arciuescouo, nel cospetto della corte tutte queste cose col suo decreto, e facesse commandamento à Genouesi, i cui ambasciadori erano presenti, che cedessero à Pisani il possesso libero di quell'Isola; e che per innanzi non s'intramettesse più nelle cose di quell'Isola; e Cesare essendo approuata dal Maganzese la dimanda loro, sedendo pro tribunali interpose il decreto. Qui Vberto Spinola capo dell'ambasceria diede vn grande, e memorabil saggio di grandezza d'animo, di costanza, e di singolare carità verso la patria: percioche domandato perdono, se parebbe, che uscisse de termini della riuerenza, che doueua portare a quella maestà, se così grande ingiuria gli hauesse dato animo di parlare, non si peritò a dire, che il decreto di Cesare era ingiusto, e soggiunse, che la precipitosa voce da Cesare pronunziata a persuasione del Maganzese, senza intendere le ragioni, ò vdire la parte, non haueua forza, e vigore di giudizio, ne si doueua con tal nome chiamare; e che i Genouesi erano prestati ad vbbidirlo, e di sottomettersi al giudizio di lui, se si lascierà regolare dal diritto, e offeruerà la legittima forma de' giudizi. Ma se non trouerranno il debito sussidio nell'equità, e religione de' giudici, erano per difendere le loro ragioni con l'arme, e venire a ogni cosa estrema, e per mantenere armati la dignità, e l'imperio giustamente acquistato non erano per fuggire di esporri ad onorata morte; però che i Pisani venissero con esso loro alla proua' ogni volta, che volessero, e toccassero le cose de' Genouesi, che essi di vero erano per patire le pene della temerità con la testa, e con gli occhi, perche i Genouesi haueuano e animo, e forze da trargli loro. Di poi con lungo parlare cominciandosi dal tempo, che quell'Isola fù tolta dalle mani de' nimici del nome Cristiano, e'l Re Musatto preso, e condotto a Cesare da Genouesi, disputò delle ragioni de' Genouesi nelle cose della Sardigna, e allegò ancora gli esempli, e testimoni del sommo Imperio dati a Genouesi in tutti tempi, tanto da gli stranieri, quanto da Sardi medesimi, fra quali raccontò quelli due, il censo dello scudo pieno di pane, e de due vasi di vetro pieni di pepe, e de due barili di vino, che i mercatanti, e faccendieri del regno di Napoli, che vsauano trafficare in Sardigna per antichissima vsanza offeruata in perpetuo, erano costumati offerire a Genouesi, e quando ricusauano di farlo erano costretti da magistrati della Sardigna, e'l censo del cacio, quanto può tirare vn paio di buoi, che gli stessi Sardi soleuano pagare ogn'anno a Genouesi il dì della Resurrectione del Signore: le quali cose sono segni certissimi, che i Genouesi habbiano somma, e antica ragione, e Signoria nella Sardigna. La onde Cesare mosso dalla libertà del parlare, e dalla verità rizzandosi, disse ad alta voce, che non haueua mai hauuto animo di priuare alcuno delle sue ragioni, e quello, che egli haueua fatto à fauore de' Pisani, l'haueua fatto non essendo informato delle ragioni de' Genouesi, le quali ora proponeuano. Ordinò dunque, che la causa si vedesse di ragione, e mandò due Prelati, il Maganzese, e Rinaldo Arciuescouo, questo a Genova, e quello a Pisa, perche essendo sul luogo attendessero, come amici, e arbitri communi accordare le cose, fatto commandamento a Pisani, che innanzi ad ogni altra cosa rendessero i Genouesi presi da loro quell'anno nelle due passate battaglie. Questi Prelati fatti ogni loro sforzo, non po-

1167

terono fare altro, se non che s'eleggessero cinque huomini per parte sopra'l conchiudere la pace. I Genouesi furono Lanfranco Peuere, Guglielmo di Marino, Ottone Caffaro, Filippo Lamberti, e Simon d'Oria; ma non essendo ne anche da loro trouata alcuna via d'accordo, le cose ritornarono a mali di prima. L'anno seguente dunque i consoli primamente fecero giurare la triegua a capi delle parti, e poi mandarono quattro galee per guardia de traffichi de Genouesi, che in quei tempi se ne faceuano molti nella Prouenza, sotto la condotta di Rodano del Moro, vno de Consoli, il quale tutta quella state, e l'autunno vegnente attese diligentemente a fare l'vfficio impostogli; il quale egli finì con onorato successo, perche con grande vtilità della republica fece accordo con Ildebrando Re d'Aragona, e conte di Barzellona, nel quale i Genouesi s'obbligarono di mandare in suo aiuto quattro galee bene armate nel recuperare alcune castella, che erano state occupate dal Conte di S. Egidio, e l'Aragonese pretendeua, che fossero sue; e per offeruanza di questo accordo, Ruggieri di Malabotto nauigò subito in Prouenza con alcune galee, ma non fece alcun frutto, perche l'Aragonese mutato volere, non volse far la guerra. Quest'anno si consumò più tosto in apparati, e in minaccie, che in faccende: percioche Vberto Spinola Capitano di sette galee incontratosi in noue Pisane schiudò prudentemente la battaglia, ma poi perche s'accompanarono seco quattro altre galee guidate da Rubaldo Bisaccia, cominciò a seguitare le Pisane; ma fù sforzato voltarsi contra vndici galee de' Mori, che furono scoperte in alto Mare, che veniuano alla volta sua, la quale cosa diede agio à Pisani di fuggirsi; e Mori ancora vedendo, che le galee Genouesi erano maggior numero, che non pensauano, rimasero spauentati, e voltarono le prode adietro, e la soprauegnente notte sparti le tre armate, che il buio impedì, che le non si vedeuano l'una l'altra. Altre sette galee ancora furono mandate in Prouenza contra Pisani, e ancora esse non fecero nulla, perche non trouarono in verun luogo le nauì Pisane. Quell'anno medesimo Federigo Imperadore acconce le cose d'Ancona se n'andò con l'esercito à Roma, e a persuasione dell'Arciuescouo di Maganza rifiutò le genti de Genouesi, e per supplire all'esercito tolse in luogo loro doppio numero di Pisani; la qual cosa fù indizio certo, che l'animo suo pendeuà più à fauore di Pisani. Ma molto più certo segno d'alienazione mostrò poi, perche ritornato da Roma dimorò molti giorni in Pifa, e non fece liberare i prigionì Genouesi ritenuti da Pisani contra'l commandamento di lui medesimo. Ne è da tacere, che i Genouesi per vsare il dominio in Sardigna vi mandarono Corso de' Sigismondi vno de Consoli con due galee, il quale tutto l'autunno, e'l verno seguente gouernò con gran contento de' popoli il giudicato di Callari, e d'Alborea. Tutto che la Città fosse occupata nella guerra esterna, che gli era dentro le uiscere, tuttauia sentiua molto più i mali intestini, conciosie cosa che spessoamente con varie opportunità seguissero risse, e contese, e battaglie ancora tra capi delle fazzioni, e fra quelli, che seguittauano le parti loro, nelle quali si spargeua molto sangue, e moriuano da ogni parte molti; e magistrati si sforzarono spesso in vano di metter pace tra gli animi alterati, tutto che non procedessero solamente co consigli, auuertimenti, ed esortazioni,

tazioni, ma castigassero ancora seueramente i capi de gli scandali, e cominciatori de tumulti. I quali mali, come che trauagliassero la città, tuttauia non s'intralasciauanò le cure delle cose esterne, percioche l'anno seguente sessantesimo ottauo di quel seculo, essendo venuta nuoua, che i Pisani haueuano armato vndici galee per noiare le cose de Genouesi, essi ne mandarono tredici contra di loro. Delle galee Genouesi fù capitano Niccolò di Ridolfo huomo feroce, e valoroso, il quale ribattè co fatti le superbe parole de Pisani; quali con orgoglioso parlare s'erano vantati appresso i popoli della Prouenza d'essere padroni del Mare, e con sfacciata menzogna haueuano detto, che i Genouesi non poteuano pure soffrire la vista loro: ma il Consolo gli raggiunse, egli pose in fuga, e prese quattro delle loro nauis; e Genouesi, perche questi vantamèti de Pisani aggiunsero nuouissimi stimoli alle antiche cagioni di inimicitia, per trauagliargli da ogni parte, persuasero à Lucchesi, che mouessero loro l'arme, promettendo di fare loro per mare crudelissima guerra, & tenergli impacciati. I Lucchesi, che non portauano à Pisani minore odio, che si faceessero i Genouesi, e indotti dalla speranza di così gran compagnia offertagli volontariamente, tennero volentieri l'inuito, e subitamente mossero guerra à Pisani, e assalirono Assano, oggi nomato Nozzano castello de Pisani, lontano dalla città di Pisa quattro miglia; e perche i Pisani corsero in gran numero à soccorrere il luogo, s'appiccò fra loro vna crudel battaglia, nella quale i Pisani furono vinti, e molti di loro rimasero prigioni de Lucchesi, e domandandone loro i Genouesi dieci, primi per dignità, e nobiltà, gli donarono cortesemente. Questi furono Lamberto Maggiore, Sicchieri Gualandi, Bulgardino di Caprano, Couirio Baratulo, e Guinicello, Vberto Sicchieri, Guilino Baldizoni, Guilino Odierna, Seluano, e Lamberto Battibagliani: la qual cosa indusse finalmente i Pisani à far baratto de prigioni, che innanzi à quel tempo non haueuano mai voluto consentire: Furono dunque resi dall'una, e dall'altra parte i prigioni da Genouesi settecento teste, e da Pisani trecento trentatré. Nel medesimo anno ancora furono armate in Genoua sedici galee, delle quali fù Capitano Idone Contardo, vno de Consoli, le quali poste in fuga da trenta galee Pisane, si liberarono dalla soprastante rouina col ritirarsi nel porto di Genoua. I Pisani non potendo sfogare l'odio contra le persone, lo sfogarono contra il paese, e gli edifizii, abbruciando, rouinando, e saccheggiando tutta quella riuiera. Nel medesimo tempo la pratica della pace, che spesse volte prima era stata tentata in vano, fù rinouata; ma non hebbe punto migliore riuscita, percioche l'Arciuescouo di Genoua, e quel di Pisa, e l'Vescouo di Lucca mossero di nuouo ragionamenti di pace, e per tal cagione questi Prelati in persona s'abboccarono in vn luogo deputato, e il successo di questi parlamenti fù il medesimo, che di quei di prima; conciosie cosa che al tedio delle fatiche, e delle spese, e alla stracchezza delle sconfitte, con le quali quei potenti popoli si consumauano vicendeuolmente l'un l'altro preuallesse ne gli animi inuechiato odio, e la rimembranza delle ingiurie, e la cupidigia della vendetta. Nel medesimo anno il Re di Sicilia ancora hebbe voglia di contrarre amicizia co Genouesi, e à sua richiesta gli furono mandati tre ambasciatori Bellamuto vno de Consoli, Roge-

rono di Castello, e Amico Grillo, i quali hauendo mostrato al Re, che i Genouesi nella confederazione fatta con Cesare, s'erano obbligati à non far nuoue confederazioni, ritornarono à Genoua senza far nulla. Vane parimente furono due altre ambascerie, l'una mandata in Lombardia a popoli vicini, che chiedeuano la pace, e desiderauano por fine ad alcune differenze nate di tempo in tempo, come auuiene tra vicini, l'altra mandata all'Imperadore di Gostantinopoli. Gli ambasciatori furono a quelli Vberto Cancellieri, e Ottone Giudice, e à questo Amico da Morta. Dife-guale successo hebbero le domande di quelli, che haueuano il carico di edificare la città d'Alessandria, che chiesero à Genouesi soccorso di danari, perche ne fù mandata loro buona somma di subito, e vn'altra gliene fù promessa. L'anno seguente sessantesimo nono di quel secolo furono eletti per gouerno della Republica cinque Consoli, Anselmo Garrio, Vgone Tornelli, Ottone Caffaro, Ruggieri Marabotti, e Niccolo Roza, huomini da bene, e prudenti, i quali e in casa col senno, e fuori con la spada fecero varie opere, e vtili alla Republica: percioche per virtù, consiglio, e somma diligenza loro le cose della città già cadute, e tendenti alla rouina furono rimesse in piedi, e la città, che era piena di romori, e di nimicizie fù ridotta in tranquillo stato. La licenza del popolo, e l'ardimento de gli huomini maluagi, e scelerati, il quale, perche tanto nella città, quanto nelle terre, e luoghi vicini era nudrita da capi delle parti, era cresciuto in infinito, haueua guasto, e corrotto ogni cosa. Questi sciolti dal timore de' magistrati, e non essendo da veruna riuerenza delle leggi, e da niuna vergogna ritenuti, vsauano la forza, e'l ferro per faziare le loro sfrenate voglie, rubbauano la robba altrui, feriuano le persone, e l'ammazzauano, e finalmente faceuano per tutto ogni sorte di sceleraggine, si poneuano in posta a gli stretti passi delle strade, e assassinauano i viandanti, gli spogliauano, e faceuano loro ogni villania, e finalmente non riguardauano cosa alcuna, ò sacra, ò profana, anzi che da molti si faceuano le compagnie delle sceleraggini, e de malefici; e popoli stessi per commune consiglio cooperauano, e congiurauano contra la quiete publica. I Consoli dunque conoscendo, che la maestà dell'Imperio, che già s'era cominciata a dispregiare era per valere poco senza le forze à raffrenare tanto ardimento, asoldarono trecento soldati scelti per loro guardia, e gli misero dentro la città, e da questi accompagnati spartirono gli vffici fra loro, e Anselmo Garrio, e Ottone Caffaro usciti della città andarono verso Lauagna, Niccolo Roza, e Ruggieri Marabotti nella valle di Pozzeuera, e presero gran numero di malfattori, e gli gastigarono con gran seuerità, perche ad alcuni tolsero la vita, ad alcuni fecero tagliar le mani, ad altri i piedi, e molti ne misero in carcere, e molti condannarono in danari, e ad alcuni ancora, il cui ardimento haueua passato il segno, e che erano stati capi, e cominciatori de gli scandali, abbruciarono le case, e con questa seuerità di pene misero ne gli huomini marauiglioso terrore de magistrati, e del gouerno legittimo, e posero finalmente fine a tanti mali. Quietate dunque in brieve le cose di fuori con grandissima loro lode, voltarono il pensiero à rimediare a mali della città, che erano più vicini, e più malageuoli a rifanare, e inuestigando le cagioni delle discordie, ritrouarono, che tra principali cittadini

cittadini erano corse disfide, e s'erano destinati di fare sei duelli. Si racca-  
 pricciarono i Consoli, che gli animi de' cittadini fossero inuasati da tanto  
 odio, e tanta rabbia, che come fossero nimici stranieri non si guardassero  
 d'adoperar l'arme fra loro medesimi, e vi furono diuerse opinioni, perche  
 alcuni furono di parere, che si douesse dar loro questa facoltà di finir le  
 contese col ferro, vno de quali, che era capo di questa opinione, si dice,  
 „ hauer parlato in questa maniera. Ottima cosa, e sopra modo desidera-  
 „ bile sarebbe stato, padri offeruandissimi, che fra cittadini non fossero  
 „ nate discordie, ouero che la diligenza, e vigilanza de' Rettori hauesse  
 „ subitamente oppressi i semi di esse, quando cominciauano à germoglia-  
 „ re; tuttauia io non accuso niuno di loro di negligenza, che sono scusati  
 „ dalle rouine della Republica, conciosie cosa che questa guerra, che hab-  
 „ biamo di continuo co Pifani, soprastante alle nostre teste distoglie i  
 „ pensieri nostri dalla cura delle cose della città, e gli tira tutti à se. Il se-  
 „ condo consiglio è poi, che le son nate, estinguerle, e se questo si può fa-  
 „ re con ammonire, esortare, consigliare, e pregare, non occorre, che ve-  
 „ niamo à cose odiose: ma perche questo rimedio è stato tentato altre  
 „ volte, e sempre trouato vano, e'l male crescendo, e prendendo ogni di  
 „ maggiori forze, e maggior vigore tende all'arme, e alle sedizioni, e alla  
 „ guerra ciuile, ci bisogna di necessità abbracciare quello; che è l'ultimo  
 „ di tutti rimedi, che ci si parano dauanti. Veggano dunque coloro, che  
 „ abborriscono tanto i combattimenti à corpo à corpo, poiche s'ha da  
 „ venire alle mani, e al ferro, qual cosa sia migliore, che tutta la città, la  
 „ quale i capi di queste fazzioni si tirano dietro tutta, venga fra se stessa  
 „ alle mani, e a guerra ciuile, e che ogni cosa si riempia di occisioni, del  
 „ sangue de cittadini, d'incendi, di rouine, e d'altre calamità, che si porta  
 „ dietro la guerra, o vero che le discordie, e le differenze ciuili si finischi-  
 „ no col arrificare la vita di sei huomini per parte. Ne veggio io per qual  
 „ cagione noi dobbiamo esser tanto alieni da vna cosa non nuoua, ma  
 „ speffe volte vsata da huomini saui, e chiari, appresso i quali habbiamo  
 „ inteso questo partito, non solamente non essere stato biasimato, ma an-  
 „ cora sommamente lodato; talche i Torquati, e Coruini si sono riputa-  
 „ ti a onore l'ornarsi di quei titoli, e Manlio non punì nel figliuolo il com-  
 „ battere à corpo à corpo, ma con la morte del figliuolo stabilì, e fermò  
 „ l'Imperio, che era stato dispregiato, e la disciplina militare, che era stata  
 „ abbattuta; e non senza ragione i poeti sapientissimi, le cui finzioni be-  
 „ ne spesso ci mostrano meglio la via della virtù, che le dispute de' filosofi,  
 „ ci hanno proposto. à caso dinanzi à gli occhi gli esempli de' saggi, e fa-  
 „ mosi Eroi sfidanti i nimici a combattere a solo a solo. Anzi, che i Lon-  
 „ gobardi introdussero quest'uso per legge, col quale ouuiando alle diffe-  
 „ renze ciuili nel bel nascimento loro non leggiamo, che la loro Republi-  
 „ ca fosse perturbata dalle discordie ciuili, ne dalle guerre domestiche.  
 „ Ma dirà qualchuno, tu dunque approui la legge de' Longobardi? io in  
 „ vero non l'approuo più, che si facciano gli altri; ma non veggio già per-  
 „ che essendo necessario sottomettere, ò all'uno, ò all'altro male, non si deb-  
 „ ba eleggere il minore. Ma che vo io dietro a gli esempli de' poeti, e a fat-  
 „ ti de' gli huomini priuati, potendo allegare il publico consiglio della cit-  
 tà di

„tà di Roma, la quale, e col valor militare, e molto più col consiglio, e cō  
 „la sapienza s'acquistò l'imperio del mondo, il quale imperio hebbe co-  
 „minciamento dal duello; quando combattendosi fra due popoli, l'Al-  
 „bano, e'l Romano dell'Imperio del Lazio, rimisero a decidere la cosa al  
 „combattimento di tre cittadini per parte. Io non veggio per qual ca-  
 „gione noi per tor via gli ammazzamenti, o lo spargimento del sangue  
 „da nostri cittadini, non possiamo vsare la medesima via, che da loro fù  
 „trouata per risparmiare il sangue, e proibire le occisioni di due popoli  
 „fra di loro di parentado congiunti. Io non intendo in tutto, perche i du-  
 „elli non sieno da tollerare nelle città, e ne regni bene ordinati, i quali  
 „spesse volte sieno necessari, quando cioè per altra via non possiamo ot-  
 „tendere la nostra ragione, perche mancano le probazioni: quando, ne  
 „con testimoni, ne con scritture possiamo prouare gli oltraggi a noi fatti,  
 „e danari da noi creduti, e le cose depositate. Io ho spesse fiato vdito dire  
 „da huomini savi, parer loro, che il duello sia vn tribunale di Dio immor-  
 „tale, non punto fallace, perche non sia da dubitare, che donde sta la ra-  
 „gione, cola non inchini ancora la vittoria, conciosie cosa che la fede  
 „de gli huomini spesse volte nel dar la sentenza sia vsata ò esser piegata  
 „dal fauore, ò mandata à terra dalla potenza, ò esser corrotta dal prez-  
 „zo, ò peccare per ignoranza, ò perturbata dall'eloquenza, ò aggrata  
 „dall'astuzia de litiganti. Ma alcuni ancora ci fanno scrupolo di coscienza  
 „za con dire, che la legge Cristiana consiste principalmente nella pace; e  
 „nella concordia, e che l'abbomina gli òdi, le contese, le risse, l'arme, e le  
 „guerre. Come se i duelli sieno semi delle discordie, e de gli òdi, e non  
 „più tosto introdotti per troncare, e tor via le cagioni di essi. Percioche  
 „la professione del Cristiano non solamente non abborrisce il maneg-  
 „giar l'arme, per cagione di difendere la giustitia, e la libertà della  
 „patria, ma Moise istesso per te cui mani Dio diede la legge al genere hu-  
 „mano, e i santi Re per diuina ordinazione hanno preso a fare, e gouer-  
 „nato grandissime guerre; e a noi contro a nimici del nome Cristiano, e  
 „posta la spada in mano della Chiesa, alla cui autorità sono tenuti à sta-  
 „re tutti gli huomini in nell'interpètrare il volere diuino. E questo me-  
 „desimo duello non che altro non è egli approuato dall'istessa sacra scrit-  
 „tura con proporci auanti a gli occhi vn chiaro esemplo ad imitare del  
 „santissimo Profeta Dauid, che per l'onore del popolo Israelitico com-  
 „battè a solo à solo col gigante Golia? Io non veggio per qual cagione  
 „non possiamo vsare à stabilire la pace, e la concordia della città quel ri-  
 „medio medesimo, che vsiamo à ributtare l'ingiurie, e a difendere la li-  
 „bertà; e poichè la medicina, che noi stessi douenano cercare, ci è posta  
 „dauanti per diuina ordinazione, non intendo per qual ragione douiamo  
 „rifiutarla. A questo discorso habbiamo inteso, che vno di quelli, che  
 „erano di contrario parere, rispose di questa maniera. Mai auenne ò pa-  
 „dri; che il lungo parlare, il grande apparato di parole desse minor mate-  
 „ria di rispondere, che questo, che voi ora hauete vdito, percioche, e gli  
 „esempli, che molti ne sono stati addotti tratti dall'istorie, e dalle fauole,  
 „de poeti si ribattono con vna sola parola, e questa è, che i combattimen-  
 „ti furono fatti tra huomini, che non erano soggetti alle medesime leggi,

,, ne obbediuano al medesimo magistrato, il cui commandamento rego-  
 ,, lato dalla norma delle leggi togliesse via le differenze tra essi nate; si che  
 ,, non vi era verun'altra via, che quella dell'arme per ottenere la sua ra-  
 ,, gione: e se à popoli interi è stato sempre lecito venire fra di loro per giu-  
 ,, ste cagioni all'arme; perche non s'ha da permettere il medesimo a gli  
 ,, huomini particolari, che non sono soggetti al medesimo magistrato, es-  
 ,, sendo loro ferrata ogni altra via di ottenere la sua ragione? e la lunga  
 ,, disputa della ragione del duello, come è ribattuta con l'esempio di tutti  
 ,, regni, e delle città bene ordinate, le quali non hanno mai accettato que-  
 ,, sta vsanza barbara, e questa fiera bestialità; così molto maggiormente  
 ,, è riprotata dalla ragione; percioche, che farebbe altro questo, che vn  
 ,, tor uia i fondamenti dell'humana compagnia, e rouinare del tutto la ci-  
 ,, uile disciplina, e ritornare il genere humano a quello stato medesimo,  
 ,, nel quale egli fù prima, che gli fossero date le leggi, e le città fossero fab-  
 ,, bricate; e magistrati creati, all'ora quando quelli, che preualeuano di  
 ,, forze, e di gagliardia di corpo, oppressi quelli, che erano più fievoli, ti-  
 ,, rauano a se tutte le cose col ferro; e con le braccia; conciosie cosa che  
 ,, non fossero ancora indotti i magistrati, i quali facendo a tutti vguale  
 ,, ragione, e dando il suo a ciascheduno, difendessero gli huomini deboli  
 ,, dall'ingiurie de potenti? che adunque accaderà per innahzi creare i  
 ,, magistrati, ò fare leggi, che sieno a gli huomini norma di viuere, se fac-  
 ,, ciamo la spada giudice delle differenze, che nascono, se con le braccia,  
 ,, e con la forza c'è di mestiero ottenere la nostra ragione, e rimuouere da  
 ,, noi l'ingiurie? ne la somiglianza delle guerre, le quali se sono giuste,  
 ,, non sono proibite ne anche dalla Chiesa, conuiene al combattimento  
 ,, a solo a solo, che si fa tra quelli, che viuono sotto le medesime leggi: per-  
 ,, cioche ne anche le guerre farebbono da soffrire tra popoli, ò si prende-  
 ,, rebbono a fare drittamente, se i popoli, che fra di loro contendono vi-  
 ,, uessero sotto le medesime leggi, e obbedissero al medesimo Principe, il  
 ,, quale potesse con l'autorità, e imperio suo tenere quei popoli in ufficio, è  
 ,, il quale terminasse le differenze loro con la norma della giustitia: in som-  
 ,, ma non si dee mai venire alla forza, e alle mani, se non quando per es-  
 ,, ser chiuse tutte l'altre vie d'ottenere il nostro douere, la guerra e del tut-  
 ,, to necessaria. Due principali argomenti furono da te addotti, l'uno fù,  
 ,, che il giudizio de gli huomini era spesso volte falso, l'altro che alcune  
 ,, volte ci mancano le probazioni. Come se il giudizio della spada sia  
 ,, sempre verace, e le proue non sieno spesso volte fallaci: nella qual cosa  
 ,, tu prendesti più tosto a far l'ufficio di profeta; e d'interprete della diui-  
 ,, na volontà, che di Senatore. Io di vero confesso, che tutte le cose hu-  
 ,, mane sono rette dal diuino volere, e che'l giudizio di Dio non è mai fal-  
 ,, lace; ma dico bene, che i consigli diuini; tutto che sieno sempre diritti,  
 ,, tuttauia sono occulti a gli huomini; e che farebbe temerità nefanda il  
 ,, credere d'hauerne certa, e chiara notizia, eccetto quelli, a cui Dio ha  
 ,, dato il suo lume particolare. Orsù dunque tu sacro profeta dicci vn po-  
 ,, co qual Angiolo mandato dal cielo t'ha riuelato diuersa esser la ragio-  
 ,, ne del diuino consiglio ne combattimenti priuati fatti a solo a solo, che  
 ,, nelle guerre, e battaglie publiche, le quali si fanno tra le nazioni, e po-  
 ,, poli

„ poli combattenti fra loro de'gli stati loro con l'arme, nelle quali veggia-  
 „ mo, che la vittoria non sempre sta da quelli, che hanno più giusta causa;  
 „ ma spesso è di quelli, che hanno maggiori forze; se per ventura  
 „ non era più giusta la causa de' Gotti, de Vandali, e dell'altre nazioni bar-  
 „ bare, quando cacciate delle sedie lasciate loro da padri, e da gli auoli le  
 „ nazioni innocenti vinte da loro, essi occupauano i paesi loro, ò i Saraci-  
 „ ni assalendo i Cristiani hanno occupato giustamente tante loro prouin-  
 „ cie: a te dunque sta a mostrare, che quello, che s'è veduto per isperien-  
 „ za auuenire nelle guerre publiche, e grandissime, che la vittoria non sem-  
 „ pre inchini, alla causa più giusta, ma alla più violenta, non vaglia ancora.  
 „ ne combattimenti fatti a solo a solo: che se le prouue della spada non sono  
 „ fallaci, a mano a mano tutte le cose nostre faranno di coloro, il cui cor-  
 „ po fara più robusto; quelli dunque, che propongono vna causa di debi-  
 „ to finta, e falsa, potranno dire, che sono presti a prouarla con l'arme.  
 „ Coteste, o padri, sono cose friuole, e ritrouamenti di stoltizia barbara, e  
 „ le città saggie, e bene ordinate non hanno permesso il duello fra suoi  
 „ cittadini, ne anche per cagione di mostrare il valore, e per far proua  
 „ qual popolo vaglia più in guerra (il che a tempi nostri si fa spesso volte  
 „ da molti) la quale occasione c'è data di continuo dalle guerre eterne,  
 „ della qual cosa si leggono molti esempi nell'antiche istorie. Io, padri  
 „ offeruandissimi giudico, che dobbiamo del tutto rifiutare questo costu-  
 „ me barbaro, e abbomineuole, e che le cause delle discordie nate fra no-  
 „ stri cittadini si debbano tor via con la feuerità delle leggi, e de giudizi.  
 Preualse ageuolmente il parere di quelli, che proibiuano il duello; ma i  
 Consoli conoscendo, che i disideri ardenti, quando l'huomo s'opponne lo-  
 ro s'accendono maggiormente, ma quando si cede, e si acconsente ad essi,  
 si raffreddano, per parere del Senato, e di consenso dell'Arciuescouo, col  
 quale conuennero del modo, che la cosa si douesse tirare in lungo, fecero  
 publicare per bando, che piaceua a Consoli, e al Senato, che le differenze  
 s'acconciassero con l'arme, combattendo a solo a solo, e ordinarono il dì  
 dell'abbattimento, e fingendo di volere, che in ogni modo s'efeguisse tale  
 ordine, si mostrauano duri, e inesorabili contra piatosi prieghi de' parenti,  
 e de' congiunti, e parimente contra l'amare lagrime delle mogli, e de'  
 piccoli figliuoli, che s'affaticauano di distorgli da cotale risoluzione; dun-  
 que come ne venne il giorno deputato, i Consoli chiamarono tutto'l con-  
 figlio della città nella sala del palagio dell'Arciuescouo, doue l'Arciue-  
 scouo ancora chiamò il clero ornato delle mitrie, e delle sacre vesti sacer-  
 dotali insieme con le croci sacre, insegne della milizia Cristiana, hauendo  
 posto dinanzi a gli occhi di quelli, che entrauano le ceneri di S. Giouam-  
 battista precursore di Cristo, le quali tutte cose haueuano possanza di met-  
 tere gran diuozione ne gli animi de riguardanti. In mezzo à Consoli sta-  
 ua l'Arciuescouo, che era molto venerabile non solamente per la vec-  
 chiezza, e dignità sua, ma per la santità de costumi ancora, e chiara pietà,  
 e per tutta l'età trapassata con gran continenza, e oltre à questo per la fa-  
 ma della prudenza, che in lui regnaua. Questi introdotti gli armati nel  
 consiglio, si dice, hauergli in questa maniera alla pace, e alla concordia  
 „ esortati. Voi, che siete venuti qua armati a finire le vostre contese col  
 ferro

,, ferro fate, che io non so qual principio debba daré al mio parlare, per-  
 ,, che sto in dubbio con qual nome debba chiamarui, che non mi pare di  
 ,, potere nomarui figliuoli, poiche con dare à vostri fratelli nome di ni-  
 ,, mici rifiutate d'hauer per padre Iddio stesso, e me suo ministro, e procu-  
 ,, ratore; percioche la ragione della coniuunzione fa, che chi non ricono-  
 ,, sce alcuno per suo fratello, il medesimo niega esser suo padre colui, del  
 ,, quale egli è nato. Forse chiamerò voi cittadini Genouesi, i quali hauen-  
 ,, do animi nimici a questa Città, vi affaticate di rouinarla, come se fosse  
 ,, città nimica, traligrando da padri, e da maggiori vostri? perche quelle  
 ,, arme, che effi perpetuamente essercitarono contra nimici del nome Cri-  
 ,, stiano in allargare l'imperio in molte parti, nel rendere il nome Genoue  
 ,, se chiaro appresso gli stranieri con grandissima lode di pietà, e con gran-  
 ,, dissimo loro onore, voi le riuoltate in disfacimento vostro, delle mogli,  
 ,, e de figliuoli vostri, e della patria commune, non tenendo memoria de  
 ,, benefici diuini, e mostrandoui ingrati contra Dio immortale, e'l suo vni-  
 ,, genito figliuolo Giesù Cristo nostro Signore; perche quel sangue, che  
 ,, egli meritamente ridomanda da voi ricomperati col suo sangue da du-  
 ,, rissima seruitù, perche lo spargiate contra nimici del nome suo, a voi  
 ,, per lo contrario pare cosa onorata spargerlo in estermio de figliuoli,  
 ,, e fratelli vostri da lui adottati per figliuoli. Qual'altro nome dunque mi  
 ,, hauete voi lasciato, col qual possa chiamarui, se non quello, che è gran-  
 ,, demente abomineuole sopra tutti gli altri, che vi chiami figliuoli del  
 ,, Diauolo perpetuo nimico di lui, e crudelissimo auuersario vostro? il qua-  
 ,, le è padre, e seminatore delle discordie, e il quale ha messo cotesto: così  
 ,, gran furore nelle vostre cieche menti: al quale, voi rinnegata la milizia,  
 ,, alla quale vi obbligasti nel sacro battesimo, fietè rifuggiti. Non vdite  
 ,, dunque l'immortale Iddio padre vostro, e'l suo vnigenito figliuolo, che  
 ,, desidera condurui all'eterna beatitudine, e perciò vi esorta alla pace, al-  
 ,, la concordia, alla vicendeuole carità, e a rimettere l'ingiurie? ma vdite  
 ,, l'abomineuole vostro nimico, che cerca di continuo tirarui seco all'in-  
 ,, ferno, e a sempiterni tormenti, e per ciò vi istiga a gli odi, alle risse, alle  
 ,, contese, alle discordie, e a vendicare l'ingiurie? Forse la speranza propo-  
 ,, stau di grandissimi premi vi fa trauiare, e rende gli animi vostri ostina-  
 ,, ti, e renitenti a diuini auuertimenti; anzi è tutto'l contrario, e la malua-  
 ,, gia risoluzione nell'una, e nell'altra fortuna è dolorosa, e abomineuo-  
 ,, le; perche essendo vinto fa di mestiere pagare le pene della pazzia col  
 ,, sangue, e con la morte, e'l vincitore mada l'anima del fratello di sangue  
 ,, lorda alle sempiterni pene, ed è per viuere tutta la vita piena di noie  
 ,, soggetta a gli odi, e all'insidie de parenti, e de congiunti di colui, che da  
 ,, lui sarà ammazzato, e de gli huomini della fazione contraria, il cui nu-  
 ,, mero è infinito; rauedeteui vna volta, o figliuoli (percioche l'amor mio  
 ,, paterno verso di voi mi sforza, ancor che voi nõ ne siete degni misurare  
 ,, questo nome,) e finalmente riguardate voi stessi, i figliuoli, e le mogli  
 ,, vostre, le quali preparate di priuare della cõpagnia vostra, e la patria cõ-  
 ,, mune, alla quale voi affrettate la rouina, e posando l'arme riuoltate quel  
 ,, le destre, che hauete armato per ammazzarui l'un l'altro ad abbracciar-  
 ,, ui amoreuolmente insieme; e ragion vuole, che quelli sieno i primi a dar

„ principio a così lodeuol opera, che tengono il primo luogo nelle fazzio-  
 „ ni. Che dunque tardate, o Fulcone Castelli, e Orlando Auuocati, che siete  
 „ i principali delle vostre famiglie, le quali, come capi delle fazzioni si ti-  
 „ rano dietro gli altri? perche dunque donado l'ingiurie, e tutte le cause  
 „ de gli odi alla religione, alla pietà, alla patria, alla salute de vostri figliuo  
 „ li, non vi abbracciate insieme? e si come il principio di diuidere la città,  
 „ che prima era vnita, nacque da voi, e dalle famiglie vostre, così voi me-  
 „ desimi siete i primi a dare esemplo a gli altri di ridurla nell'antica cōcor-  
 „ dia? E cosa degna di considerare la pietà de nostri maggiori, e la simplici-  
 „ tà, e candidezza di quel secolo: percioche gli animi furono di maniera pla-  
 „ cati da questo acconcio, e pio parlamento, che i capi delle fazzioni rimef-  
 „ se l'antiche ingiurie, e'l passato dolore, e lasciata tutta la cōtesa de gli ani-  
 „ mi, s'abbracciarono fra loro vicendeuolmēte; e così fù fatta, e stabilita la  
 „ pace, e la concordia, e posto fine a mouimenti, e romori ciuili, la città si ri-  
 „ dusse in tranquillo stato. Quietate le cose della città succederono le cure  
 „ straniere, e primamente furono mandate quattro galee in Prouenza per  
 „ guardia delle vettouaglie, e de traffichi de Genouesi, delle quali fù Capi-  
 „ tano Niccolo Rozza, vno de Consoli, il quale consumò tutto il suo tempo  
 „ in abbruciarè alcune naui da carico de Pisani. Molto più vtile fù il foccor-  
 „ so di cinquecento soldati mandati in aiuto de' Lucchesi, che lo domanda-  
 „ rono per la ragione dell'antica amicizia, de quali fù capo Ruggieri Mara-  
 „ botto vno de Consoli, il quale messo prima guardia in vna torre posta sul  
 „ lito, che era tenuta da Lucchesi, si congiunse con le genti loro. Essendo poi  
 „ amendue gli esserciti schierati, e pronti a far battaglia, Guidone Mercati  
 „ Consolo de Pisani uscito dell'ordinanza chiamò il Consolo Genouese, e  
 „ disse, che non restaua da Pisani, che non si trattasse la pace, se i Genouesi, e  
 „ Lucchesi erano del medesimo animo, che speraua, che la cosa si potesse ac-  
 „ cordare con condizioni oneste, e accomodate all'una, e all'altra parte. I  
 „ Genouesi, e Lucchesi risposero, che non erano meno desiderosi della pace,  
 „ che si fossero loro, e così lasciata la battaglia furono fatti parlamēti, e pra-  
 „ tiche di accordare le cose, e di conchiudere la pace fra i tre popoli; e la co-  
 „ sa fù lungamente stiracchiata con gran contese di parole senz'alcun'effet-  
 „ to, che i Pisani con la medesima inco stanza di natura, e con la medesima  
 „ astuzia tratteneuano la speranza della pace, cō la quale haueuano ad essa  
 „ alzati gli animi de gli huomini. In questo mentre da Genoua furono man-  
 „ date otto galee in foccorso de medesimi Lucchesi, delle quali fù Capitano  
 „ Anselmo Garrio Consolo, il quale rotte le pratiche della pace, sbarcò in  
 „ terra co galeotti, e con tutta la turba de marinari alla terra di Capalbio, e  
 „ saccheggiò largamente tutte le marine de Pisani, che erano intorno à Ca-  
 „ palbio, e fatta gran preda se ne tornò à Genoua. I Pisani mossi dal danno  
 „ riceuuto, mandarono sei galee in Prouenza, per rendere vguale danno a ni-  
 „ mici; ma i Genouesi non tardarono punto ad armare sette galee, e ne die-  
 „ dero il gouerno a Ottone Caffaro, vno de Consoli, il quale passò alle mari-  
 „ ne di Prouenza, e persuase a mercatanti Genouesi, che in grã numero erano  
 „ andati alla fiera a Fregiù, che s'imbarcassero con esso lui sopra l'armata: ub-  
 „ bidirono alcuni, e rinforzate le galee, con questo aiuto cominciò a cerca-  
 „ re l'armata Pisana, e ritrouatala combattè con essa, e la ruppe, e prese tre  
 „ galee,

galee, e tirandosele dietro se ne tornò a Genoua, e entrò nel porto tri-  
 fante: altrettante galee similmente furono mandate dall'uno, e dall'altro  
 popolo nelle medesime riuere per le medesime cagioni. Delle Genouesi  
 fù Capitano Ingone Tornelli, il quale essendo stato due mesi in quei liti su  
 l'ancora senza far alcun frutto, ritornato à Genoua, fù mandato con due  
 galee in Sardigna per assicurare le cose, che il popolo Genouese possede-  
 ua in quell'Isola. Solèuano i Consoli in quei tēpi, quando usciano di ma-  
 gistrato, riscuotere da cittadini sei danari per lira per pagare i debiti del  
 publico, e questo costume era quasi perpetuo, e ritornaua ogn'anno, la qual  
 somma non essendo sofficiente a liberar quell'anno la Republica, e accre-  
 scendosi più tosto il peso, quel dazio fù posto ancora alla città di Sauona,  
 e di Noli, le quali città ottenuta la cittadinanza erano state distribuite tra  
 le contrade della città. La prima cura de Consoli dell'anno seguente settā  
 tesimo di quel secolo fù stabilire la pace fatta l'anno dauanti tra le parti, e  
 se fossero rimaste ne gli animi de gli huomini alcune radici d'odio diradi-  
 carle del tutto, e procurare, che l'ingiurie fatte si rimettessero tra gli offesi  
 con dare le debite soddisfazzioni per modi ciuili, e amoreuoli; e tor via  
 tutte le cagioni, che potessero disunire gli amici concordeuoli, il qual cari-  
 co fù dato a Niccolò Embriaco, a Guglielmo Burone, a Baldizone Vfodi  
 mare, e a Lanfranco Peuere huomini accorti, e di natura atta a maneggiar  
 re con piaceuolezza gli animi de gli huomini; e Consoli sciolti da quella  
 noia riuoltarono tutti loro pensieri alle cose della guerra, e di fuori. La pri-  
 ma lor opera fù, che hauendo i Conti di Lauagna occupato per ingan-  
 no il Castello di Frascano, ed essendo stati spesse volte ammoniti, che lo re-  
 stituissero alli Signori di Passano, che già molti anni lo teneuano in feudo  
 dalla Republica, ne mai l'haueuano eseguito, i Consoli con preparare  
 di muouere loro l'armi, sforzarono quei Conti finalmente a renderlo; e  
 a venire anche a Genoua a chiedere a Consoli humilmente perdono. I me-  
 desimi Consoli armarono ancora sei galee contra Pisani per guardia de  
 traffichi, e delle robbe, che veniuano di Prouenza, che erano di continuo  
 noiate da Pisani: della cui armata, alla quale furono aggiunte tre ga-  
 lee, vna de Rapallini, l'altra de Sauonesi, la terza di quei di Noli, e fù Ca-  
 pitano Vberto Recalato vno de Consoli, il quale fatti riuscir vani i di-  
 segni de Pisani, che s'affaticauano di ferrare a Genouesi i commerzi di  
 quelle bande, se ne tornò a Genoua prima, che finisse il mese: a cui suc-  
 cesse nel medesimo gouerno Vggieri Vento con quattro galee armate  
 dalla città, con le quali si congiunsero due altre galee di Trepidicino; e al-  
 tre due, l'una armata da Nizzardi, l'altra da quei di San Remo, il qua-  
 le esequì onoratamente l'ufficio, che gli fù dato; e i Consoli per danneg-  
 giare i Pisani, mandarono al Trepidicino Capitano di molta esperien-  
 za, e di gran nome nelle cose di mare, il quale portaua mortale odio a  
 Pisani; da quali traueua origine, con due sue galee congiugnendo a quel-  
 le due altre di Porto Venere, perche tutta quella state trauegliasse le  
 cose de Pisani con crudele, e continoua guerra. Questi prese vna ga-  
 lea Pisana, e due de loro Consoli, e insieme con loro condusse a Geno-  
 ua gran numero di cittadini della prima nobiltà. Il Signor Riccio da  
 Passano ancora non stettè otioso, perche congiunta con la sua galea

1170

1171

1172

vn'altra de Rapallini prese vna galea Pisana, e poco dipoi fatta compagnia con due galee di Porto Venere, e vna de Vernazzesi, vna de Sestrini, etre de Rapallini fece tutta quella state graui danni a Pisani, e Consoli fecero vna terza ispedizione con mandare contra medesimi perpetui nimici otto galee armate dalle otto contrade della città, le quali venute alle mani con l'armata Pisana, presero vna loro galea, e l'altre posero in fuga. Era accesa in quel tēpo grandemente la guerra tra Pisani, e Lucchesi, e le gēti loro vennero à giornata, ed essendoui molti morti da ogni parte, i Pisani finalmente furono vincitori, e sentendo, che in Genoua si faceua preparamento per racquistare a Lucchesi la fortezza di Motrone posta sulla marina, la spianarono da fondamenti. Questo anno fù notabile per l'onorata ambasceria mandata dall'Imperador Greco, perche due suoi ambasciatori essendo dimorati certo tempo in corte del Papa, se ne vennero poi a Genoua sopra le galee mandate da Consoli a loro richiesta, e furono accolti onoratamente, ma non si conchiuse con loro cosa veruna; perche i Genouesi non vollero riceuere cinquanta sei mila perperi, de quali l'Imperadore per l'accòrdo fatto a gli anni passati era debitore alla città, che i Consoli furono auuertiti da Amico di Morta, ritornato ambasciadore di Gostantinopoli, che gli ambasciatori Greci vsciuano de termini delle commessioni del lor Prencipe, onde il medesimo Amico fù rimandato a Gostantinopoli, sperandò i Genouesi, che per mezzo suo si douesse meglio intendere la verità del fatto, e che gli accordi, che si faceessero douessero essere più stabili. Nel medesimo anno ritornò Ottone Caffaro dalla sua legazione del Morrocco, la quale non fù del tutto inutile alla Republica; perche ottenne da quel Re molte cose, per le quali era andato; in tanto l'otane provincie s'estendeuano le cure de Genouesi. L'anno seguente settantesimo primo di quel secolo, furono mandati a Lucchesi gagliardi soccorsi per terra, accioche continuando essi far crudel guerra a Pisani, riuoltassero i pensieri di essi dall'offese de Genouesi à difendere le cose loro, e non tralasciando alcuna via di molestargli, perche i Pisani haueuano disfatto la torre di Motrone, la quale non poteuano tenere contra la voglia de nimici, i Genouesi, e Lucchesi a spese communi fecero vn'altra torre nelle paludi marittime, dentro à confini de Pisani, in vn luogo nomato Viaregia. Nel medesimo anno due galee de Rapallini fecero graui danni a Pisani. Venne quell'anno a Genoua Cristiano Arciuescouo di Maganza Cancelliere d'Alemagna, Luogotenente di Cesare per tutta l'Italia, il quale riceuuto orreuolmente da Genouesi, fù condotto saluo a Lucca mal grado de Lombardi, che quasi tutti in quel tempo s'eranno ribellati da Cesare, di che essi presero tale sdegno, che fecero crudele risoluzione di proibire a Genouesi le vettouaglie, e fargli morire di fame; onde fù in Genoua così grande scarsità di vettouaglie, che la mina del grano montò infino a dieci scudi d'oro. Quell'ano ancora Bariffone Re di Sardigna, che era stato ott'anni a Genoua, come in prigione, fù finalmete còdotto in Sardigna da Ottone Caffaro con 4. galee Genouesi, e fù per onoràza accompagnato da gran moltitudine di principali cittadini. L'anno seguente settantesimo secondo di quel secolo i Consoli mādaron ambasciatori a Siena, doue era l'Arciuescouo Luogotenente dell'Imperadore, e doue s'erano

ragunati

ragunati tutti signori d'Italia, che seguivano la parte di Cesare, e fecero grande istanza all'Arcivescovo, che con l'autorità sua inducesse i Pisani a rendere i Lucchesi, che tenevano prigioni, promettendo, che i Lucchesi gli pagherebbono certa somma di danari. L'Arcivescovo fece ogni sua opera, tuttavia non potè disporre i Pisani a ciò fare, onde egli sdegnato, sì perche hauevano sprezzato l'autorità sua, sì perche nelle pratiche di trattar la pace tra Genouesi, Pisani, e Lucchesi haueua veduto, che procedeano poco sinceramente, e per colpa, e malizia auueniua, che la pace non si conchiudesse, annullò tutti priuilegi, che erano stati dati loro da Cesare, e nominatamente gli spogliò della Sardigna, e per bando Imperiale confiscò i beni loro, e la città istessa. Ma poco dipoi rinouate le pratiche della pace fra tre popoli, a quali s'aggiunsero ancora i Fiorentini, mille cittadini di ciascuna delle tre città la giurarono. Ma la cosa fù disturbata, perche si scoperse, che i Pisani, e Fiorentini tenevano segreti trattati d'occupare per furto S. Miniato terra di Toscana: il quale ardimiento congiunto con la fraude, sdegnò di maniera l'Arcivescovo, che a richiesta de Genouesi diè in mano de Lucchesi vno de Consoli Pisani, che haueua seco prigione, il quale da essi fù messo in carcere. Molte piccole spedizioni furon fatte quell'anno tanto dalla città, quanto da molte terre della riuiera di uerso Leuante, cōtra Pisani per tenergli traugiati in più parti, le quali non ho voluto stare a narrare particolarmente: toccherò quelle due più memorabili, l'una fù di sette galee, che ne fù Capitano Corso di Sigismondo, vno de Consoli, il quale entrato su pel fiume d'Arno, dièe largo guasto al paese d'intorno, ponendo ogni cosa a ferro, e fuoco, e quindi ritornato all'isola di Pianosa rouinò, e abbruciò tutti gli edifizii de Pisani: l'altra di sei galee sotto la condotta di Rubaldo Bisaccia Consolo contra tre galee Pisane, le quali haueuano preso alcune nauì Genouesi cariche di mercanzie di gran pregio, le quali giunse di notte a liti della Sardigna, e trouatele senz'alcun sospetto di nimici, le prese senza punto combattere, e se le tirò dietro a Genoua, doue ritornò trionfante. Ma i Pisani indeboliti per tanti danni riceuuti per mare l'un sopra l'altro, pensarono d'indebolire le forze de Genouesi con distrarle per vari luoghi; e perciò indussero con offerire gran premi il Marchese Obizo Malaspina, che teneua alcuni luoghi in feudo dall'Arcivescovo Genouese, e'l suo figliuolo Moruello soggetto alla Signoria di Genoua à ribellarsi, e muouere l'arme contra Genouesi, i quali mouendosi dalla Lunigiana, e congiuntisi con gli abitatori di Passano, e di Lauagna andarono con tre mila fanti, e cento cinquanta caualli a tentare le terre di Chiauari, e di Sestri; ma ributtati dalle genti de Genouesi, che essi haueuano raccolto del paese di Monferrato, di Gai, del Bosco, e di Ponzone ritornarono à loro stati pieni di vergogna, e di disonore. Tuttavia i Malaspini non punto sgomentati per questi danni riceuuti istigati da medesimi Pisani accrebbero le forze l'anno seguente settantesimo terzo di quel secolo, sollevati popoli della valle d'Airana, partendo della Lunigiana scorsero predando fino à Rapallo; con tutto ciò l'impresa fù vana, perche i Consoli haueuano messo buone guardie ne' luoghi, che portauano pericolo d'esser assaliti, anzi che questi sforzi de Malaspini ritornarono in vtilità della città: perciò

che fuegliarono i Consoli la usare diligenza di rimettere in ordine la milizia di terra, che già vn pezzo in Genoua s'era intralasciata; si che ordinarono cento huomini d'arme per ostare a subiti mouimenti de nimici, e con questi, e insieme con buon numero di fanti uscì della città Ingone di Flessa vno de Consoli; e fabbricò la rocca di Montelione nel contado di Moneglia, acciò seruisse per frontiera contra gli assalti de nimici. Quietate le cose di terra, i Genouesi riuoltarono il pensiero a quelle di mare, e fecero quell'anno due spedizioni; la prima fù d'otto galee sotto la condotta di Lanfranco Alberici, il quale attese a stabilire le cose di Sardigna, e a tenere i giudici in ufficio; e in fede verso'l popolo Genouese; la seconda guidata da Ingone di Flessa, e da Ottone Caffaro non si dice hauer fatto cosa di momento, perche non incontrarono mai alcun legno Pisano. I Malespini quell'anno presero di nuouo l'arme, e assalirono la rocca di Montelione edificata quell'anno medesimo, e contra di essi uscì della città vno squadrono eletto di trecento sessanta caualli, e vna schiera di mille cinquecento fanti; onde à Malespini non bastò l'animo d'aspettare queste genti, ma mosso il campo se ne tornarono nel paese loro. Ma i Genouesi seguitarono d'andare innanzi, e assalirono il castello di Passano, il cui popolo à persuasione de' Malespini s'era ribellato da Genouesi, e lo combatterono otto di, e lo presero, e distrussero. Gli annali dicono, che quest'anno furono fatte pagare à cittadini due grauezze, all'entrata del consolato tre danari per lira, e all'uscita noue, tutto che fosse stato costume per il passato, che non passassero sei danari per lira. L'anno che segue settantesimo quarto di quel secolo fù notabile per la pace fatta con Guglielmo Re di Sicilia, e per essersi posto fine all'antiche differenze con grande utilità del publico: e per questa cagione Ottobuono de gli Alberici vno de Consoli fù mandato quell'anno due volte ambasciadore à quel Re. Si fece anche pace co' Malespini; e'l Marchese Obizo, e Moruello suo figliuolo furono dalla Republica presi in protezione, la quale comperò da loro la rocca di Pietra coperta, e'l poggio di Lerici, e subitamente fece spianare amendue quelle fortezze, & a giurar quella pace interuennero fra gl'altri Guglielmo Fornaro, e Martino Guastauino. L'anno settantesimo quinto di quel secolo fù molto lieto alla città, perche finalmente si condusse à fine la cosa spesse volte tentata in vano, perche per autorità di Federigo Imperadore, e con la presenza di lui, che chiamò a se in Pauia gli ambasciadori di quei popoli, fù alla fine conchiusa la pace fra Genouesi, Pisani, Fiorentini, e Lucchesi, la quale fù molto onorata al nome Genouese; perche fra le condizioni della pace fù, che la metà della Sardigna, che era stata cagione di far prendere l'arme a quei popoli, fosse de' Genouesi, e l'Imperadore, comeौरano Signore la confermò loro, e così fù posto fine alla noiosa guerra, che s'era fatta molt'anni fra quei due popoli, più tosto in guisa di latrocinio, che di giusta guerra; perche sempre attesero a farsi l'un l'altro vicendeuoli, e piccioli danni, e non vennero mai a battaglia, e a bandiere spiegate, ne fù mai tentata la fortuna d'una zuffa generale. Ne gli vndici anni seguenti non seguì cosa memorabile, se non che fù fatta amicizia, e accordo con Saladino Soldano dell'Egitto con queste condizioni, che egli non mouesse l'arme contra Genouesi, ne molestasse le

Di ciò si fa  
mentione  
più distin-  
tamēte in  
un libro  
d'atti pu-  
blici, che si  
conserua  
nell'archi-  
uio della  
Republica

1174

1175

1176

1177

1178

fe le cose loro di Soria, e Genouesi non entrassero in lega con alcuno cō- 1179  
 tra di lui: e di più venne a Genoua l'Imperadore Federigo con Beatrice 1180  
 sua moglie, e Arrigo suo figliuolo, che poi successe a lui nell'Imperio, e nel  
 regno di Sicilia, e quindi anche passò la figliuola del Re di Francia spo- 1181  
 sata ad Alessio figliuolo dell'Imperador Greco, e perciò andaua a Gostan- 1182  
 tinopoli, e tutti furono riceuuti con gran magnificenza, e con superbo ap- 1183  
 parato. Tutto questo tempo fù quieto dalle noie, e mouimenti tanto fuo- 1184  
 ri, quanto dentro la città, non dimeno fù alquanto turbato nella riuiera di  
 ponente da quei di Linguilia, e in quella di Leuante da quei di Vernazza, 1185  
 i quali con latrocini, e scorrerie rompeuano le strade, e impediuanò i traf- 1186  
 fichi, e il fine dell'uno, e dell'altro disordine fù, che i Nizzardi si resero a  
 Genouesi, e giurarono loro obbedienza; e perche i Vernazzesi ammoniti  
 spesse volte, che mutassero vita non poteuano fine a rubbamenti, furon  
 mandate loro contra le genti della città, le quali espugnaronò la rocca, e  
 la terra, e il popolo fù messo sotto'l giogo. Ma la quiete della città fù tur-  
 bata con molto maggior mouimento; perche dentro di essa Fulcone da  
 Castello huomo altiero, e di feroce natura, con la sua smoderata ambizio-  
 ne risuegliò le discordie ciuili, che per molt'anni s'erano intralasciate, e  
 rinouò i mali intrinsecchi della città, perche essendo capo della sua fami-  
 glia de Castelli, la quale in quei tempi auanzaua di gran lunga l'altre di  
 ricchezze, e di potenza; non potendo soffrire, che gli altri cittadini gli fos-  
 sero eguali, e aspirandò al primo luogo della città, cercaua di continuo  
 qualche cagione di turbare le cose, e di tumultuare, a cui gli Auuocati,  
 che ancor essi erano molto potenti di riputazione, e di ricchezze, haueua-  
 no fatto lunga resistenza; ma poi offeruando sinceramente la pace fatta  
 fra loro, e confermata, come s'è detto di sopra, per autorità dell'Arciue-  
 scouo, haueuano restato d'opporsegli; la famiglia da Corte, che ancor essa  
 haueua molti seguaci, e abbondua di ricchezze non dubitò d'opporse-  
 gli, e molte nobili famiglie si strinsero con essa per abbattere la superbia,  
 e lo sfrenato orgoglio de Castelli. Onde le occulte gare, che erano fra lo-  
 ro, furono finalmente cagione, che si venne ad aperte contese, e alle mani,  
 e al ferro; e la famiglia de Venti si congiunse con Fulcone, onde seguì fra  
 loro vna battaglia ne sobborghi della città, e vi furono feriti, e ammazza-  
 ti molti da ogni parte, e la cosa farebbe andata più innanzi, se la pruden-  
 za, e la vigilanza de Consoli non haueffe acchetato i principj de moui-  
 menti. L'anno, che segue ottantesimo settimo di quel secolo fù pieno di 1187  
 trauagli, e nella città, e fuori; percioche nella città i semi delle discordie,  
 che erano dentro a gli animi de cittadini, tenuti lungamente coperti, final-  
 mente spuntarono fuori, e alcuni huomini scelerati, de quali fù capo, e  
 guida Lanfranco della Turca ammazzarono Angiolieri da Mare vno de  
 Consoli, e Rubaldo Porcelli; e Obizo Leccauela huomini di gran riputa-  
 zione, furono parimente ammazzati, le quali occisioni cagionaronò grā-  
 dissima alterazione d'animi ne cittadini, e la cosa senza dubbio farebbe  
 venuta a tumulto, e all'arme, se la gran diligenza de Consoli con gasta-  
 re seueramente i malfattori non haueffe cacciato il soprastante pericolo,  
 perche accompagnati da gran caterue di nobili, e d'huomini da bene pre-  
 ferò parte di loro, e gli spogliarono della vita, e altri sbandirono a perpe-  
 tuo

tuo esilio, e spianarono le case, e le torri loro. Ma nella Sardigna i Pisani  
 2711  
 2811 rotta la pace, e violato il giuramento spogliarono i mercatanti Genouesi  
 2811 de lor beni, e gli cacciarono del giudicato di Callari: e Genouesi per non  
 2811 lasciare di far vendetta di così graue ingiuria, e di così gran perfidia, mi-  
 2811 sero insieme molte genti per terra, e per mare, e s'inuiarono verso Pisa: ma  
 2811 placati poi da prieghi del Re Arrigo figliuolo dell'Imperador Federigo,  
 2811 che s'interpose, e promise, che i Pisani darebbono le debite sodisfazioni,  
 2811 dell'ingiurie, poi che furono arriuati à Porto Venere, se ne ritornarono in-  
 2811 dietro per mare. Ma Fulcone da Castello scorrendo con l'armata per le  
 2811 marine fece a Pisani graui danni, e nella Corsica espugnò la rocca di Bo-  
 2811 nifazio edificata da Pisani, e la spianò da fondamenti. Quest'anno fù in-  
 felice al nome Cristiano, perche i Principi Cristiani in Soria furono vinti  
 dal Saladino in vna gran battaglia, e il Re di Gerusalemme rimase prigion-  
 gione insieme col Gran Mastro de Templari, e con gran numero de prin-  
 cipali Baroni; e la sacra città di Gerusalemme insieme con l'altre, che da  
 Cristiani erano possedute nella Soria furono tutte occupate fuor che Tri-  
 1188 poli, Tiro, e Antiochia. L'anno seguente ottantesimo ottauo di quel seco-  
 lo fù rinouata la pace co Pisani per autorità di Clemente Terzo Roma-  
 no Pontefice, il quale eletto arbitro, e giudice delle differenze loro accon-  
 ciò le cose, come padre commune. Le discordie della città ancora fu-  
 rono tolte via, che Pietro Cardinale Legato del Papa mise pace tra Lan-  
 franco della Torre, e Bolbonoso, e suoi consorti. Quell'anno morì l'Arci-  
 uescouo Vgo, la onde il Clero, i Consoli, e'l Senato, e gli altri magistrati  
 della città s'adunarono, e congregati iussieme rimisero l'elezzione del nuo-  
 uo Arciuescouo nelli tre Abbati di S. Siro, di S. Stefano, e di S. Benigno, e  
 ne Proposti di S. Maria delle Vigne, di S. Donato, di S. Maria di Castello,  
 di S. Damiano, e nel collegio de Canonici, e in Maestro Anselmo, Prete  
 Agostino, e Rustico Diacono, i quali adunatisi insieme sostituirono in  
 luogo del morto Arciuescouo Bonifazio Archidiacono di S. Lorenzo.  
 1189 Nel principio del seguente anno ottantesimo nono di quel secolo, le di-  
 scordie ciuili, che erano state poco tempo addormentate, risursero di nuo-  
 uo essendo rinouate da due potenti famiglie della Volta, e de Venti, che  
 erano in discordia fra loro, e in molti luoghi della città seguirono spesse  
 volte fiere battaglie. Ma i Consoli con la gran diligenza, e cura loro ac-  
 chetarono le cose. In questo mentre i Principi Cristiani s'apparecchia-  
 uano d'andare alla guerra sagra con tutte le forze de regni loro, e perciò  
 i Genouesi mādarono due ambasciadori Anfaldo Bufferia, e Arrigo Die-  
 tetalui alli Re di Francia, e d'Inghilterra, accioche prometteessero loro, che  
 i Genouesi erano per dare ogni opportuno aiuto, adoperandosi con quel  
 valore, e fede, che haueuano fatto nella prima guerra, e non erano per tra-  
 lignare in veruna cosa dalla conosciuta pietà, e religione de loro maggio-  
 ri; ma in Domicilla moglie del Marchese dell'Incisa fù tanto grande ardi-  
 re, congiunto con estrema pazzia, che non si peritò di ritenere gli amba-  
 sciatori camminanti per suoi confini, e diceua non gli voler lasciare, se  
 non si ricomperauano a prezzo, ma poi spauentata da gli apparati, che  
 faceuano i Genouesi per andarle contra con l'arme si tolse dall'impresa, e  
 liberò gli ambasciadori. La diligenza, e l'ardente studio di Imperador  
 Imperadore

peradore fù tale, che preuenne li detti Re, passati vari pericoli, e multico-  
 trasti ritardanti il suo cammino, arriuò finalmente nella Soria con potente  
 esercito, ma l'impresa hebbe infelice fine; perche egli ne confini d'An-  
 tiochia nel passare il fiume Selefo, che i moderni chiamano fiume del  
 ferro, che era grosso, u'annegò dentro, l'anno trigesimo settimo. del suo  
 Imperio, huomo bellicoso, e ragguardeuole per le chiare sue virtù, se la  
 fama della crudeltà, e la persecuzione del sagro Pontefice non hauesse  
 macchiato le sue lodi. Ma i Genouesi senza metter indugio al fatto man-  
 darono nella Soria vna grossa armata sotto la condotta di Guido Spino-  
 la vno de Consoli, col quale nauigò Niccolo Embriachi, Fulcone da Ca-  
 stello, Simone d'Oria, Baldouino Guerci, Spezza pietra, e Rosso dalla Vol-  
 ta con gran numero di fanti, e di caualli. Questi arriuati alle marine del-  
 la Soria si congiunsero col rimanente dell'esercito, che assediua la città  
 di Tolemaide, che i moderni chiamarono Acone. Fra le principali ca-  
 gioni, che mossero gli assediati a rendersi, s'annouerano le macchine da  
 guerra portate, e fabbricate là da Genouesi. L'anno seguente nouantesi-  
 mo di quel seculo essendo riuoltare tutte le cure de Cristiani alla guerra,  
 Filippo Re di Francia essendo dimorato in Genoua venticinque giorni,  
 e abboccatosi in persona per trattare delle bisogne della guerra con Ric-  
 ciardo Re d'Inghilterra, che ancor esso era venuto a Genoua, ne vi si fer-  
 mò più d'un giorno, accompagnato da gran numero di Prencipi, e di Ba-  
 roni imbarcatosi sopra l'armata s'inuiò verso la Soria.

### Il fine del Secondo Libro.





# DELL'ISTORIE DI GENOVA

di Monfig. Vberto Foglietta,

## LIBRO TERZO.



1190



VEST'ANNO è molto notabile per essersi in esso mutata la forma della Republica, e trasportato il reggimento della città da Consoli a vn Podestà forestiero. La cagione di tal cosa fù tale. Insieme con le ricchezze della città, e col numero de gli abiratori, le quali amendue cose cresceuano ogni dì più, era cresciuta ancora l'ambizione de' cittadini, e molti delle principali famiglie aspirauano al primo luogo del gouerno della Republica, il quale haueua cominciato a essere di molto splendore; la qual cosa haueua diuiso la città in parri, e fazzioni contrarie, e accendeua ogni dì più gli odi de' cittadini fra di loro, i quali essendosi da prima passati con contese, e risse di parole, haueuano già cominciato à finirsi col ferro, e col sangue. A questo male molti cittadini da bene, e amatori della quiete diceuano ritrouarsi questo solo rimedio, essendosi trouato tutri gli altri essere vani, se si togliesse via la cagione, trasportando il gouerno della Republica da cittadini a vn Podestà forestiero ad essemplo di molte città d'Italia, che haueuano introdotto questo costume. Fù adunque a poco a poco messa in considerazione tal cosa per la città, e diede opportunità di fare vari ragionamenti, e dire uari i pareri, secondo la natura di ciascheduno nelle priuate ragunanze, e la cosa passata tra'l volgo lungamente in contese, fù finalmente condotta al publico consiglio della città, doue altresì furono vari pareri, e quelli, che erano alieni dall'introdurre il „ Podestà disputauano in questa maniera. Ogni nouità, Signori Senatori, è stata sempre tanto odiosa, e sospetta a gli huomini saui, e graui, e „ costanti, che essi hanno sempre rifiutato i consigli ampi, e onorati, e che „ porgeessero speranza di maggiori ricchezze, e di maggiore ingegno, se „ mutassero lo stato delle cose, che per molti anni fosse stato sperimentato esser buono, e saluteuole. Noi per lo contrario siamo tanto amatori „ della nouità, che abbracciamo vn consiglio pieno di viltà, e di vergogna, il quale di più ha sembianza di seruitù, e di vero ci apporta l'istessa „ seruitù: la qual cosa è stata sempre abbomineuole sopra tutte l'altre: al „ la quale risoluzione, niun popolo mai s'è sottomesso, se non quando è „ stato consumato dalla lunghezza de mali, e sforzato da estrema necessitù,

,, fità, non hauendo alcun'altra via di schiuare l'ultimo sterminio. Lo sta-  
 ,, to de Genouesi non è ancora a questi termini, ne s'è ancora venuto a  
 ,, questi estremi mali. Quanto è cosa indegna, che quel popolo, che aspiri  
 ,, a imperi esterni, e il quale habbia già cominciato a sottomettere alla  
 ,, sua signoria straniere nazioni, e grandi Isole, in casa sua stia soggetto a  
 ,, forestieri? non auuertiscono gli huomini, che il nome Genouese, che è  
 ,, temuto, e reuerito da regni grandissimi, farà per innanzi disprezzato, e  
 ,, schernito da tutti. La concordia dunque costerà molto cara alla città se  
 ,, si compera con la seruitù, conciosie cosa, che si possano ritrouare molti  
 ,, altri rimedi di stabilirla, ò col fare i giudizi seueramente, e frenare l'ar-  
 ,, dimento de gli huomini maluagi col timore delle pene, ouero col rimet-  
 ,, tere, e riformare con leggi salutifere la disciplina caduta, e trascorfa,  
 ,, ouero con impiegare nelle guerre esterne gli animi de cittadini fatti in-  
 ,, solenti per lo stare souerchiamente in ozio. Questo consiglio di vero è,  
 ,, come se alcuno ignorante nocchiero non sapesse con verun'altra arte li-  
 ,, berarsi dal pericolo del soprastante naufragio, che con sommergere la  
 ,, naue stessa: dourebbe distorci da così vile risoluzione, non che altro il  
 ,, timore di non parere incostanti, e instabili, accioche non paia, che noi  
 ,, per cosa così leggiere, e ageuole a medicare, habbiamo mutato il reg-  
 ,, gimento de Consoli, che per lo spazio di trecent'anni habbiamo per ispe-  
 ,, rienza conosciuto esser molto salutifero. Quelli, che rifiutauano il Po-  
 ,, destà disputauano queste, e molte altre cose simiglianti a tale proposito,  
 ,, e quelli, che erano di contrario parere, rispondeuano molte cose in con-  
 ,, trario, e quegli, che tra loro teneua il primo luogo, disse. Ne io di vero,  
 ,, o padri, abborrisco meno la seruitù, che è l'ultimo de mali, ne giudico  
 ,, douersi con tanto gran prezzo comperare la concordia della città: ma  
 ,, con questo saluteuole consiglio non si mette la città in seruitù, ma più to-  
 ,, sto si libera dal pericolo della soggezzione, tagliando le cagioni delle  
 ,, discordie ciuili, le quali sogliono affrettare la seruitù alla città: al cui  
 ,, male, prima che egli prenda maggiori forze, e col tempo diuenga infa-  
 ,, nabile, bisogna rimediare subitamente nell'istesso principio; alcuni abu-  
 ,, sano questo graue nome di seruitù, e in niuna maniera conueniente alla  
 ,, cosa, che si tratta, i quali nomano la nuoua forma di Republica con vo-  
 ,, ce abomineuole: percioche noi non chiamiamo nella città vn signore,  
 ,, ma vn Podestà; e conciosie cosa che in vna città libera sia in tutto di  
 ,, mestiere obbedire ad alcuno magistrato, non importa punto se quel ma-  
 ,, gistrato si da a vn cittadino, ò a forestiero, il quale dall'uno, e dall'altro  
 ,, è riconosciuto, come dato dal publico consiglio, e da tenerlo per lo spa-  
 ,, zio d'un anno: appresso al quale consiglio sia la somma dell'imperio, e  
 ,, il quale possa dare i magistrati, e togli, quando gli piace, e si serua del  
 ,, forestiero, e del cittadino vualmente per ministro, non per padrone.  
 ,, Che accade dunque, che quelli, che sono di contrario parere mettano  
 ,, sozzopra il cielo, e la terra, e così ostinatamente rifiutino quella medi-  
 ,, cina, che sola per ora souuicene, e la quale tante città trouano essere salu-  
 ,, teuole? Ouero qual cosa ci uietà, hauendo trouate vane tutte l'altre ma-  
 ,, niere d'acchetare gli animi, fare sperienza di questo nuouo, è secondo,  
 ,, che si trouerà, ò buono, ò reo così vsarlo? e la ragione di quelli, che di-  
 cono,

„ cono, che le discordie nate fra cittadini si deono tor via con giudizi, e  
 „ con la seuerità del gastigo, e come se alcuno medico potendo tagliare le  
 „ cagioni generanti l'infermità, e cacciarla quando la viene, lasci, che il  
 „ corpo sia da essa assalito, e poi tenti co medicamenti cauarnela. La qual  
 „ cosa inganna spessamenti gli huomini. Le cagioni dūque de mali, e del-  
 „ le discordie, che diriuano dall'ambizione, e dal disiderio di formontare  
 „ al primo luogo, si deono tor via; e quanto alla comparazione del noc-  
 „ chiero ignorante, il quale sommerga la naue, si può rispondere con vn  
 „ altra del medesimo genere molto più acconcia, cioè che'l buon nocchie-  
 „ ro, il quale hauendo hauuto sempre il medesimo vento fauoreuole sia  
 „ nauigato felicemente, mutandosi il vento, muta ancora la vela; e questo  
 „ non essere indizio d'inco stanza, ma certo argomento di saper ben gouer-  
 „ nare. I Genouesi dunque non hanno a mutar la forma della Republica  
 „ per instabilità d'ingegno, ma essendo rimutati i tempi della Republica  
 „ deono accomodare ad essi le loro risoluzioni, ne per tal conto s'impe-  
 „ disce il corso alla gloria, e ad allargare l'imperio, anzi che in questo mo-  
 „ do si fa la via più spedita d'arriuare a questo; e le forze della città, che  
 „ dalla discordia de cittadini erano infievolite s'ingagliardiscono, e non  
 „ solamente non facciamo, che la nostra città sia disprezzata da gli stra-  
 „ nieri, ma ancora non ci è verun'altro rimedio di tor via l'incominciato  
 „ dispregio, nel quale habbiamo già cominciato à essere non solamente  
 „ appresso i Principi grandi, e le nazioni molto lontane, ma siamo anco-  
 „ ra disprezzati dalle terricciuole vicine della Liguria, e da piccoli Baro-  
 „ ni del paese, che si vergognano quasi d'esser chiamati Signori, che non  
 „ solamente rifiutano di dare obbedienza, ma anche non dubitano, se co-  
 „ sì piace a Dio, di prendere l'arme contra di noi per ogni leggier cagio-  
 „ ne. Ma quando intenderanno, che la virtù de Genouesi sciolta da lega-  
 „ mi, co quali fino a qui è stata tenuta stretta dalle discordie ciuili, farà  
 „ più libera, e più spedita a difendere l'onor suo; noi con questa salutifera  
 „ risoluzione torremo queste vergognose indegnità dal nome Genouese.  
 Questo parere preualse, e per decreto del consiglio fù chiamato per pri-  
 mo Podestà della città per l'anno seguente Manigoldo. Tetocio gentilhuo-  
 mo Brefciano huomo molto celebrato per fama di prudenza, e di giusti-  
 zia. Poteua parere, che le cagioni delle discordie ciuili fossero tagliate in  
 auuenire con questa nuoua risoluzione di chiamare il Podestà forestiero,  
 ma i semi de gli odi, che restauano ne gli animi de gli huomini sparsi dalle  
 cagioni, che già verdeggiavano, non furono del tutto diradicati: i quali  
 quel medesimo Fulcone di Castello, che fù vna perpetua facella de mali  
 della città, il quale non haueua mai restato di nudrire, e per tutte le vie fo-  
 mentare le discordie, e le cagioni delle contese delle famiglie potenti, co-  
 me acconcie ad accrescere la sua potenza, sfogò contra vno de Consoli:  
 percioche hauendo preso seco alcuni della sua famiglia, e accompagnato  
 da gran moltitudine d'armati, entrato nella casa, doue erano adunati i  
 Consoli a rinedere, e saldare i conti del publico, intorno alla fine dell'an-  
 no (non essendo ancora finito il tempo del lor Consolato) ammazzò Lan-  
 franco Peuere vno de Consoli, huomo di buon esemplo nel gouerno tan-  
 to ciuile, quanto militare: la onde essendo commossa grandemente tutta  
 la

la città, e tutti buoni, il Podestà hauendo prima parlatato al popolo in publico, il dì seguente fece spianare da fondamenti la casa di Fulcone, che era molto ampia, e magnifica. I malfattori non si poterono gastigare, perche, poiche hebbero fatto così grand' eccesso se n' andarono subito fuori dello stato. In quei tempi essendo morto Guglielmo Re di Cicilia, i Baroni del Regno in luogo del morto elessero Tancredi figliuolo bastardo del Re Ruggieri, la qual cosa generò grande sdegno nell'animo di Celestino Terzo, che nel Pontificato era a Clemente Terzo, nel cui tempo morì il Re Guglielmo, successo, hauendo a male, che la ragione, e l'autorità del Pontefice fosse disprezzata. La onde trasse del monastero Gostanza figliuola del Re Ruggieri, e assoluta dal voto, la diede per moglie ad Arrigo figliuolo di Federigo Barbarossa, con patto, che egli acquistasse il regno della Cicilia, e lo riconoscesse in feudo dalla sedia Apostolica. Arrigo dunque preparandosi alla guerra, mandò l'anno seguente, che fù il nouanesimo primo di quel secolo, due ambasciatori a Genoua, e ottenne dalla città l'armata in soccorso, con dare speranza di grandissimi premi a Vgolino Malloni, e a Idone Picio; che per tal cagione furono mandati alla corte di lui ambasciatori, hauendo confermato alcune cose concesse dal padre, e concedutene ancora alcune altre di nuouo. Furono dunque armate trenta tre galee sotto la condotta d'Orlando di Carmandino, e di Bellobruno di Castello, i quali partiti del mese d'Agosto andarono insino a Castello a mare. Ma non ritrouando l'armata del Re, essendo ancora sparsa fama, che l'Imperadore Arrigo, che all'ora teneua assediato Napoli, era morto di peste, e perciò non potendo l'armata fare in quel tempo alcun frutto, riuoltò le prore a dietro, e a monte Cercelli scoperse l'armata del Re Tancredi, guidata da Margarito Almirate, molto superiore di numero a quella de Genouesi; ma ne l'una, ne l'altra parte giudicò spediente tentare la fortuna della battaglia, si che presero diuerso cammino, e Genouesi a Ciuità Vecchia hebbero commessione da Cesare di ritornare a casa loro, e se ne tornarono a Genoua, doue intorno alla fine dell'autunno venne ancora Cesare in persona, e ordinato quello, che si douesse fare intorno al seguitar la guerra, e a mettere in punto la nuoua armata, quando fosse il tempo acconcio, e rinouate le medesime promesse; se ne passò in Alemagna. In questo mentre le discordie ciuili s'accendevano ogni dì più, cioèie cosa che molte famiglie delle prime della città si portassero fra di loro odio mortale, fra le quali fù grandissima quistione tra quei dalla Volta; e quei da Corte; le quali due famiglie, poiche fù raffrenato l'orgoglio di quei da Castello, erano le più potenti della città: le quali discordie ne tre anni seguenti, ne quali lasciato il Podestà forestiero, il gouerno ritornò in mano de Consoli, traugliarono grandemente la città, perche ogni cosa ardeua di sedizioni, di zuffe, e d'ammazzamenti, e s'usaua grandissima licenza in tutte le cose, ne v'hauera alcun timore, ò rispetto de magistrati, che fosse sofficiente a raffrenare l'orgoglio de gli huomini scandalosi, e de malfattori, che scorreano per tutto, ne adoperauano solamente le spade, ma ancora le balestre, e gli strumenti, e macchine da guerra, con le quali dalle case priuate, e dalle torri s'offendevano vicendeuolmente l'un l'altro, si che i consoli alcune volte furon costretti, lasciato il gouerno del-

la Republica, e vsciti di magistrato starfi priuatamente dentro la propria casa. Finalmente l'anno nouantesimo quarto di quel seculo, hauendo questa Corte fatto sì, che del numero de Consoli furono creati tre della fazione loro (questi furono Rubaldo da Corte, Giouanni Auuocati, e Arrigo d'Embrone) le cure della guerra esterna furono rimedio a mali della città. Era venuto in Genoua per commessione di Cesare vn suo favorito nomato Mareualdo. Questi ottenne con prieghi, che rinunziando i Consoli al magistrato, fù di nuouo creato il Podestà. Questi fù Vberto Oleuano da Pauia huomo nobile, e di gran nome, e consiglio; il quale ridotte le torri priuate in suo potere, e posteu le guardie, leuò a cittadini, che erano in discordia vna grande opportunità d'offendersi vicendeuolmente: recatè adunque le cose della città in tranquillo stato, si riuoltarono tutti pensieri ad apparecchiarsi alla guerra, e l'istesso Cesare venne a Genoua, e nõ restaua d'acrescere l'ardore de cittadini, colmando le promesse l'una sopra l'altra, come quello, che sapeua tutte l'arti d'ingannare, conciosie cosa, che egli dicesse apertamente, che non importaua meno a Genouesi, che a lui stesso, l'acquistare il regno di Cicilia, perche egli contentandosi del titolo dell'onore se n'era per ritornare in Germania, e viuere co suoi Aleman-  
 ni, ed era per cedere a Genouesi l'uso, e'l frutto di quel regno insieme con l'appello. I Genouesi dunque spinti da così gran promesse accrebbero la diligenza; la quale haueuano cominciato a vfare molto prima, e in breue fù messa in punto vna grossa armata di galee, e di nauili d'altre varie forti ottimamente fornita di tutti gli armamenti necessari, e di tutti gli apparecchiamenti da guerra, e di più ripiena di gran copia di nobili caualieri, e di valorosi guerrieri. Il numero de legni, e delle genti non è espresso ne nostri annali, ma è forza, che fosse molto grande, poiche s'haueua a combattere con l'armata di Cicilia, la quale si sapeua passare il numero di settanta galee: si partì dunque l'armata del mese d'Agosto sotto la condotta dell'istesso Podestà, il quale lasciò suo Vicario in Genoua Dragone Bambolo, e con essa si congiunsero per cammino dodici galee de Pisani, cò alcuni altri nauili piccoli, e passò a Gaeta; la qual città senza pur aspettare d'esser còbattuta, si rese subitamete a Mereualdo, e al Marchese di Monferrato, e al Podestà di Genoua; e quei signori lasciati nella presa città Belramo Salimbeni, che era in Genoua giudice del Podestà, e vno de segretari della Republica Genouese, perche pigliassero da cittadini Gaietani il giuramento dell'obbedienza, seguitando il lor camino se n'andarono a Napoli, doue hauendo la fortuna vgualmete fauoreuole, subito che l'armata giunse, i Napoletani si refero a Cesare senza còbattere, e gli giurarono fedeltà, e obbedienza, e l'armata quindi partita passò a Messina, nella qual città nacque vna grã questione tra Pisani, e Genouesi; percioche fra gli animi di tante antiche ingiurie fatte di quà, e di là scabieuolmente, inueleniti, ogni cagione quanto si voglia leggiera era basteuole ad accendere vn gran fuoco, la quale da gridi, e dalle contese venne tostamente alla battaglia, nella quale essendo morti molti dell'una, e dell'altra parte, i Genouesi quel dì n'ebbero la peggiore, e riceuerono gran danno da Pisani; perche da essi fù messo a sacco il loro fondaco, e magazini, che erano pieni di molte mercatanzie di gran prezzo. Ma i Genouesi l'altro dì fecero aspra vendetta

detta di cotale ingiuria , perche tolsero a Pisani tredici galee, e gittaròno in mare gran numero d'huomini. Ma intramettendosi poi fra loro in apparenza Mareualdo, come amico commune, fù fatto triegua con patto, che tanto gli huomini, quanto le robbe tolte di quà, e di là, si rendessero, e si rifacessero i danni l'uno a l'altro; le quali tutte cose furono da Genouesi offeruate fedelmente, con rendere i corpi delle galee, e pagare mille marche d'argento: ma i Pisani non offeruarono i patti, e si fecero beffe del giuramento, perche non renderono altro, che gli huomini; la qual cosa i Genouesi ingannati dalle promesse di Cesare sopportarono in pace, accioche non s'interròpesse il corso dell'incominciate faccende, conciosie cosa che l'ardimento de Pisani fosse fomentato dal fauore di Mareualdo, il quale era tutto volto a fauoreggiare i Pisani, come quello, che seguìtaua la volontà di Cesare, e sapeua, che egli in segreto era inchinato a fauore de Pisani, ed era alieno da Genouesi; talche i miseri Genouesi in tutta quella spedizione furono in molti modi oltraggiati, e per dolore di tante indignità il Podestà s'ammalò, e si morì, e Genouesi in suo luogo sostituirono Capitano Ottone del Carretto, il quale per non parere d'hauer lasciato indietro alcuna parte della cominciata impresa, andò col rimanente dell'esercito a Catania, la qual città era assediata da Saracini assoldati dalla Regina moglie di Tancredi, ne vi furono soldati, che nel disciogliere quell'assedio. fossero più pronti a combattere, ò meglio si portassero, che i Genouesi; i quali quindi partiti andarono sotto Siracusa, e tutto che fossero soli l'espugnarono, e trouatoui d'etro gran numero di Pisani, gli ammazzarono tutti: e l'espugnazione di questa città tirò le cose di Sicilia, e gli animi di quei popoli a diuozione di Cesare, che tutti popoli di poi correuano a gara a rendersi a lui. La città di Palermo sola si teneua per la Regina, e bifognò condurui sotto l'esercito. Cesare dūque riuolto tutto alle sue arti, e a suoi inganni, inuitò i Genouesi cò nuoua promessa di donare loro la città di Siracusa, che l'aiutassero cò l'armata in quella impresa. Essi di buona voglia andarono ancora a quest'ultima impresa, ed egli finalmente fatto padrone della città, rimunerò i grandissimi benefici con grandissimo, e quasi incomparabile esemplo d'ingratitude, e di perfidia; e questa è la mercede; che quasi sempre è vsata darsi a gran benefici: percioche non solamente non attenne loro veruna cosa, che hauesse promessa, ma ancora annullò i priuilegi, e le preminenze, che i Genouesi haueuano nella Sicilia conceduti loro dalli Re Normandi, e con grande ingiustizia, e villania tolse loro i magistrati, e consoli, che soleuano tenere in quell'Isola, proponendo graue pena per publico bando; che niuno hauesse ardimento d'usare tale nome dentro a suoi regni; e aggiugnendo all'ingiurie anche le minacce, andaua dicendo, che se i Genouesi gli faceuano venire collera, gli priuerebbe ancora de traffichi, e distruggerebbe anche la città di Genoua. Quell'anno Filippo Re di Francia ritornando dalla guerra sacra, hebbe da Genouesi tre grosse nauì da carico dategli per condurre le sue robbe, e bagaglie, che ne fù Capitano Ruffino dalla Volta; e in Genoua fù creato Podestà per l'anno seguente nouantesimo quinto di quel secolo: Iacopo Mainero cittadino Milanese. Le nuoue offese nate in Sicilia tra Genouesi, e Pisani, furono cagione, che si pren-

dessero di nuouo l'arme; e'l principio di turbare le cose nacque da Pisani, i quali, perche non pareffe, che haueffero rotto la pace, e violato il giuramento per ordine publico, operarono, che alcuni cittadini Pisani costumati andare in corso, occuparono di nuouo il colle di Bonifazio, e rifecero la terra, accioche con quel ricetto di ladroni potessero infestare lo stato de Genouesi, e impedire loro i traffichi per lo mare, e ripreso col fauore di Cesare maggiore orgoglio, sotto'l medesimo pretesto de corsali scorrendo per tutto'l mare mediterraneo, fecero a Genouesi con le continue correrie infiniti danni, perche prendeuan le loro nauì, faceuano prede delle robbe, e de gli huomini, e all'ingiurie aggiugneuan ancora villane parole, chiamando i Genouesi con nomi brutti, e vituperosi, e con superbo parlare commandauano loro, che ò del tutto s'astenessero dal nauigare, ò lasciate l'armi, nauigassero disarmati, che se per l'auuenire o fassero toccar l'arme, minacciauan di tagliar loro le mani, e gli orecchi. Si accefero subito gli animi de Genouesi stimolati da così graui ingiurie, e tutti gridauano, che questa sciocca ferocità di parole, si doueua co fatti ributare, e tante ingiurie, e villanie si doueuan vendicare con l'arme, e col valore. Ma il consiglio, e più prudenti giudicando non essere spediante fare alcuna cosa per collera, ò temeraria fretta, ma che fosse da tentare tutte le cose prima, che si venisse all'arme, chiamarono il magistrato de Pisani a parlamento, ed essendosi adunata l'una, e l'altra parte a Lerici; i Genouesi si querelarono, che fosse stato rifatto il Castello di Bonifazio, e delle ingiurie, e de danni loro fatti, e chiesero, che fossero loro rifatti danni, e purgate l'ingiurie con le debite soddisfazzioni. I Pisani stauano su la incominciata astuzia, scusando la città, dicendo, che ne la rocca di Bonifazio era stata fabbricata, ne alcuna di quelle cose, delle quali i Genouesi si querelauano, era stata fatta per ordine publico; anzi aggiugneuan di più, che i corsali dimoranti in Bonifazio, non erano meno nimici de Pisani, che de Genouesi, e che ancor essi patiuano da loro i medesimi mali, e che erano presti a far lega con esso loro, e congiunta l'armata loro con la Genouese perseguitare i ladroni cõ guerra commune, e andare a espugnar la terra. I Genouesi si risoluerono di non si lasciare più oltre schernire, e perche non si vedeua, che vi fosse speranza veruna di potere rimediare a loro mali per via di ragione, diliberarono di rimediarui con l'arme, e col valore, e ributare la pazzia, e l'arrogante temerità di quegli huomini superbi, e vantatori co fatti, e non con le parole; e mentre che tutti erano alterati, e ciascuno diceua cotali cose, vi furono tre cittadini di ricchezze, e di valore ornati, e per nobiltà chiari Ingone Longo, Arrigo Carmandino, e Ottone Polpo, che s'offerfero di fare vendetta delle ingiurie publiche, e presero sopra di loro l'impresa d'espugnar il Castello di Bonifazio, e messa insieme vn'armata di tre nauì molto grosse, e tre galeoni, tre galee con molti altri legni di varie sorti, e nomi, andarono sopra Bonifazio, e assediatolo da terra, e da mare l'espugnarono, e vi fecero grand'occisione delle genti, che vi trouarono dentro; e per assicurarsi, che quella terra stesse a diuozione della Republica, cacciati via i ladroni, e corsali, e tutti gli antichi abitatori, vi condussero vna colonia di Genouesi, e scorrendo per le piaggie, e mari vicini, recuperarono alcune nauì, che erano state prese da Pisani, e

ne prefero anche molte de Pisani, fra le quali fù vna naue grandissima, e simigliante a vna rocca, armata da Pisani per vso della guerra, che da essi era nomata il Leone della foresta; cercando con questo nome di mettere terrore a nimici loro. V'hebbe anche alcuni cittadini pure della prima nobiltà, che armarono quattro galee contra Pisani, le quali medesimamente fecero loro graui danni, e così passò quell'anno con vguale rouine dell'uno, e dell'altro popolo: e intorno alla fine di quell'anno Arrigo Imperadore antiuedendo d'hauere hauer bisogno dell'aiuto de' Genouesi; per acquistarsi gli animi loro, che erano molto sdegnati, si lasciò vscir di bocca alcune parole, per le quali daua speranza a Genouesi d'offeruare loro le promesse. Onde essi giudicando, che la cosa non fosse da sprezzare, spedirono subitamente a Pavia, doue egli era vn'onorata ambasceria, e gli ambasciatori furono l'Arciuescouo della città, il Podestà, Fulcone da Castello, Giouanni Auuocati, Ansaldo Bufferia, e'l Piccamiglio, i quali ritornarono senza conchiuisione alcuna; che Arrigo non procedeuà con buona fede, ma usandò la solita malizia; voleua vendere care quelle cose, che si doueuano a Genouesi di ragione. Ne due anni seguenti nouantesimosesto, e settimo di quel secolo fù a Genoua vn medesimo Podestà, che fù Drudo Marcellini Melanese huomo valoroso, e sollecito, e di grande animo, e pieno di consiglio, e oltre a questo di rigida seuerità; e d'incorrotta innocenza; e queste sue chiare virtù erano illustrate da vna certa più che mezzaña facondia, e copia di dire; e l'opera di lui sperimentata in opra d'armè, e di pace fù molto vtile alla nostra città. Questo fù il primo Podestà, a cui furono dati, ò che esso gli domandasse, ò che paresse poco conuenueuole, che in vna città libera i cittadini fossero del tutto esclusi dal gouerno della Republica, otto compagni de' principali cittadini, e così fù ordinato, che si facesse per innanzi, tutto ch'è fosse spesse volte disinesso. Questi incontante nel principio del magistrato diede chiari segni della virtù, e seuerità sua; percioche senza punto temer lo sdegno de' più potenti cittadini, fece scapezzare molte torri, che contra l'ordinazione della legge, erano più alte del douere, e le ridusse alla giusta altezza d'ottanta piedi; oltre a questo, perche il figliuolo d'Idone Mallone contrafacendo a gli ordini publici, sbarcò le mercatanzie in terra senza pagare la dogana, e poi chiamatò dal Podestà, non volle comparire (che la licenza di quel corrotto secolo era venuta a tale, che gli huomini si faceuano anche beffe de' magistrati) egli per consentimento del consiglio fatto armare il popolo, andò in persona a casa sua, e la fece spianare, e confiscate le sue mercatanzie, senza pigliare nulla per se, le fece mettere ne magazzini del publico, e nel fine del suo vsicio, vsò la medesima seuerità contra alcuni della prima nobiltà, che contro al diuieto delle leggi haueuano armato certo numero di galee, e passati con esse in Sicilia, che fece rouinar loro le case. Onde Niccolò d'Orìa ritornato nella città prese marauiglioso sdegno di questa seuerità del Podestà, e colmò il primo errore con vn fatto di notevole ardimento, e fù il primo a dare a discendenti vn maluagio, e scelerato esemplo di adoperare l'arme contra magistrati; perche insino a quel tempo l'orgoglio delle famiglie nobili, e potenti, non era trascorso più oltre, che al dispregio col non vbbidire; ma egli accompagnato da

1196

1197

vna schiera d'huomini macchiati della medesima colpa, occupò di notte il palagio dell'Arciuescouo, e gittò vn ponte tra quello, e'l palagio del Podestà cercando di prenderlo per forza. Il Podestà svegliatosi da principio rimase alquanto turbato per cotale impensato ardimento, dipoi ripreso tostante cuore conuocò il popolo, e l'armò contro al d'Oria, e seguaci; ma interponendosi poi i parenti, e consorti suoi, Niccolò si placò alquanto, e chiese vnilmente perdonò al Podestà, e l'ottenne, onde le genti, che erano commosse, si quietarono, e si fermò il tumulto; e'l Podestà col dare di continuo cotali esempli di seuerità, fece di sorte, che il nome suo solo tanto nella città, quanto in tutto'l dominio bastaua à raffrenare l'orgoglio de malfattori, e de gli huomini scelerati. Alle cose operate nella città corrispose ancora la gloria delle azzioni fatte nella guerra: percioche nel primo anno del suo vfficio, Pandolfo Cardinale mandato dal Papa Legato a Pisani, e Genouesi, chiamò a Lerici quattro principali cittadini dell'uno, e dell'altro popolo per trattare la pace tra essi, e la cosa fù mandata in lungo, e differita in altro tempo per malizia de Pisani, che teneuano segrete pratiche di acquistare Bonifazio; e stimando, che la diligenza de Genouesi per le pratiche della pace si douesse rallentare, ed essi trouare Bonifazio sproueduto, e senza le debite guardie, andarono con l'oste sopra quella terra; ma i Genouesi, che haueuano hauuto contezza di quell'apparecchio, spedirono a quella volta il medesimo Podestà con vna poderosa armata, che essi haueuano cominciato armare subito, che hebbero sentore de lor disegni con gran numero di guerrieri; si che come colà si sentì la nouella, che egli s'auuicinaua, i Pisani sciolsero l'assedio, e dirizzarono le prore verso la Sardigna, che è quiui vicina: e'l Podestà ancora seguendo il corso della fauoreuole fortuna, s'inuì incontanente verso la medesima Isola, e arriuato alla città di Callari, e non trouati quiui nimici, sbarcò le genti in terra, mal grado del Marchese Guglielmo, il quale in quei tempi per potere più liberamente signoreggiare nel giudicato di Callari, s'era ribellato da Genouesi, e riuolto a fauore de Pisani; e tutto che il Marchese hauesse a suo soldo gran numero di Sardi, e di Catelani, tuttauia il Podestà fece seco più battaglie, e sempre fù vincitore. Finalmente, perche gli furono mandate nuoue genti da Genoua, e'l Marchese ancora hebbe soccorso da Pisani, si venne a vna zuffa generale, nella quale i Genouesi furono vincitori, e sbaragliarono le genti del Marchese, e presero la terra di Sant'Igia, e la saccheggiarono, e la distrussero in gran parte, e carichi di spoglie ritornarono in Corsica, e posto in Bonifazio sofficiente presidio, se ne tornarono a Genoua trionfanti. I Pisani intesa la partita loro, come quelli, che veggendo vna fortissima rocca soprastare alle cose della Sardigna, non poteuano star quieti, ragunati insieme da ogni parte tutti corsali della loro nazione, assediaron di nuouo Bonifazio, e l'assaltarono con grand'impero, adoperando diuersi strumenti, e macchine da guerra. I Genouesi intesa la cosa, fino a che fanno le debite prouisioni, mandarono Montarione d'Oria vno de gli assessori del Podestà con vna naue spedita carica di munizioni, e d'altro apparato da guerra, ma egli nauigando cò poca cura fù preso da Pisani: ma poco di poi v'andò ancora l'armata de Genouesi di diciassette galée sotto la condotta d'Ansaldo

do Guaraco, ancor esso vno de gli assessori del Podestà (diconò, che i Guarachi ne tempi più bassi mutarono il nome, e si chiamarono Palauicini) e come questi arriuò saluo à Bonifazio, i Pisani turbati per la sua venuta leuate tostamente le tende, e lasciate le macchiue, che haueuànol portate in preda a nimici, partitisi in fretta si ritirarono in Sardignà, e di poi messe incontanente insieme dicianoue galee ritornarono quiui, e dirizzarono le prore alla battaglia, e Genouesi non la rifiutarono; si che si venne alle strette, e la zuffa accesa con grande ardore d'animi si terminò in questo modo, che i Genouesi perderono tre galee, e Pisani vna sola. Alle spedizioni marittime s'aggiunsero ancora i romori di terra; percioche i Marchesi di Gavi rompeuano, e infestauano le strade con ladronecci, e corriere, i quali presi molti muli da soma de Genouesi carichi di gran copia di mercatanzie, si fecero forti dentro la rocca di Tessaruolo, e'l Podestà uscìo contra di loro con le genti della città; racquistò le cose da loro tolte, e rouinò la rocca edificata da Marchesi; e dalle genti di Parodi nella cima del colle Carrosio. L'anno seguente ancora, che fù di quel secolo nouantesimo ottauo, nel quale fù Podestà Alberto di Mandello Milanese, senz' altri assessori vi furono gran tumulti; perche nella Lunigiana gli huomini di Vezzano, e alcuni altri popoli soggetti al dominio de Genouesi con l'occasione, che ritardato il pagamento del feudo, si ribellarono da Genouesi, e si diedero a Pisani, e assediaron da terra, e da mare il borgo; e'l Castello di Porto Venere: ma poi perche vi arriuarono gagliardi foccorsi mandati da Genoua per terra, e per mare, rimasti ingannati dalla speranza, con la quale erano venuti, si partirono; e Genouesi seguitandogli diedero loro alle spalle, e gli posero in fuga, e ne ammazzarono molti; e spugnarono Visigna, e condussero a Genoua gran numero di prigioni, onde i Vezzanesi, e gli altri loro seguaci costretti da queste rouine chiesero vnilmente perdono del commesso fallo, e furono riceuti in grazia. Il medesimo auenne a Tassara, che mal grado de gli Ocronesi nimici de Genouesi fù dal Podestà spugnata, e distrutta, e i Tortonesi furono sforzati a rifare a Genouesi la spesa fatta nella guerra, e a questo s'aggiunse l'espugnazione della rocca di Parodi. Ne anche quest'anno passò senza spedizioni marittime, perche Guglielmo Tornello andò con otto galee in Cicilia, e trouato alla spiaggia di Palermo Recupero corsale ferocissimo con otto galee, sopra giuntolo all'improuiso prese il corsale con tutte le galee; e dipoi a prieghi di Gostanza moglie d'Arrigo barattò, e lui, e le galee prese co Genouesi, che dalla Regina Gostanza erano tenuti prigioni. Il seguente anno ancora nouantesimo nono, nel quale fù Podestà di Genoua Beltramo Cristiano da Pauia, con sei compagni nobili Genouesi, non passò del tutto senza farsi qualche spedizione; percioche furono armate otto galee per guardia de traffichi, e ne fù Capitano Vberto Marocelli, il quale prese nel porto di Callari vna grossa naue Pisana: furono ancora spedite quattro galee, e due nauì contra Pisani, che corseggiauano la Prouenza, sotto la condotta di Simone di Camilla, il quale si portò bene, e rese buon conto di se, perche prese, e distrusse vna fortezza nell'Isola d'Eres, e liberò molti Genouesi, che in essa erano tenuti prigioni. Quell'anno si ribellarono quei di Vintimiglia (hebbero per vfanza far ciò molto spesso) e furono mandate

mandate là de genti, che tennero assediata quella città circa due mesi da mare, e da terra senza verun frutto, perche l'assedio per colpa, e maluagità d'alcuni fù sciolto. L'anno seguente, che fù l'ultimo del seculo dodicesimo della Cristiana salute, nel quale fù Podestà Orlandino Malapreci 1200 cittadino Lucchese senz'alcun collega; e perche egli morì poco di poi successe in suo luogo Guglielmo d'Arrigo, che era stato suo Vicario, la nauè Boccanerà prese nel golfo di Tunisi con raro esemplo di fortezza, e di valore tre nauì Pisane, e le condusse a Genoua cariche d'armi, e d'altre mercatanzie. Quest'anno fù mandato ambasciadore al Soldano d'Egitto Fulcone da Castello per riscattare alcuni cittadini, che erano tenuti prigioni, e furono mandati presenti di gran prezzo, i quali furono ben accettati da quel Principe, ma gli schiaui non furono renduti. L'anno primo del 1201 terzo decimo seculo si tornò a creare i Consoli, e fù usata gran seuerità nel gastigare i malfattori, il numero de quali era grandemente cresciuto, e turbauano la quiete della città. E i cittadini di Vintimiglia, i quali contra a patti, che haueuano con la città haueuano armato vna galea, spauentati, perche i Genouesi mandarono lor contra tre galee armate, furono sforzati venire a chiedere supplicemente perdono a pie scalzi, e con le croci in mano, e giurarono obbedienza alla città. Furono mandate fuorì ancora otto galee per sicurtà delle nauì Genouesi, sotto la condotta di Niccolò d'Oria, il quale comfermò la pace col regno di Cicilia, e portò nella camera del commune certa somma d'oro, e d'argento. E cosa notabile à narrare in quanto lontani paesi la nazione nostra in quei tempi distendesse i traffichi, e le faccende; percioche ottenne niolti, e gran priuilegi da Leone Re d'Armenia, e fù data loro facultà di hauere la propria chiesa, contrada, e fondaco publico, e corte nelle città di Sisi, di Malmistra, e di Tarso. L'anno secondo, che fù Podestà di Genoua Giuffredotto 1202 Grassello Milanese, a cui furon dati quattro compagni per consiglieri, fù comperato la fortezza, e la terra di Gauì da gli antichi Marchesi Alberto, Guglielmo, e Renato, e a Marchesi fù data la cittadinanza. Ne due anni 1203 seguenti terzo, e quarto fù Podestà il medesimo Giuffredotto con quattro 1204 consiglieri della città, il quale fece molte opere, che tutte piacquero grandemente: percioche fù messo pace, e concordia tra quei d'Albenga, e gli abitatori della valle d'Arocia, che erano fra di loro in differenza, e gli Arociani furono riceuti sotto la Signoria di Genoua, che per questa cagione il Podestà era andato ad Albenga, e ritornandofene verso Genoua, e passando per la città di Sauona, perche commandò, che vn certo cittadino Sauonese fosse preso per debito, e messo in carcere, vn certo parente del debitore ammazzò vno de sergenti, il Podestà punì grauemente quanto ardire; perche spianò da fondamenti la casa del debitore, e d'alcuni altri compagni del delitto, e condannò la città di Sauona in danari. La medesima seuerità fù usata contra gli huomini di Ceriana, e di Taggia, perche haueuano ammazzato alcuni della famiglia del giudice mandato dal Podestà a Nizza per cagione d'alcuni fuorusciti Sauonesi, che corseggiavano per lo mare, che s'erano ritirati là. Ma di molto maggiore difficoltà, e di maggiore vtilità al publico fù, che tolse via le discordie fra molte principali famiglie della città, che erano fra di loro in graui dissensionì, e

ni, e con varie opportunità erano venute al ferro, e al fangue, e con l'aiuto del Proposto, e dell' Arcidiacono della Chiesa Catedrale fece pace tra le famiglie dalla Volta, e da Corte, e fra i d' Orià, e Porcelli, e tra Leccauei, e Cassici; e questi due prelati per virtù, e per prudenza molto ragguardevoli, essendo passato a miglior vita Bonifazio Arcivescovo di Genoua, chiamarono nella città Ottone Vescovo Bobiense, e lo sostituirono in suo luogo; il qual carico fu loro delegato dal publico consiglio della città, e dal sagro Clero, secondo l' usanza degli antichi. In quei tempi i Principi Latini cacciati con l'aiuto de Viniziani i Greci, occuparono l' imperio di Costantinopoli, e vna nave Viniziana portando a Vinegia molte sagre reliquie, che erano tocche loro nella preda di quella città (perciocche non si hebbe rispetto neanche alle cose sagre) fu presa per cammino da Donde-dio Bo fornaro cittadino Genouese, che passaua per quei mari con due sue galee, il quale trouate queste reliquie le donò alla Republica. L' ultimo anno, che fu Podestà Giuffredotto, che fu il quarto di quel secolo, furono disfatte due fortezze fabbricate da popoli della valle d' Arocia, e d' Oneglia, e furono acchetati i tumulti mossi da loro, ed essi condannati in danari. In quei tempi gli odi, che tra Pisani, e Genouesi non s'erano mai estinti, si sfogauano più tosto con latrocini; che con aperta guerra; che non restauano quelle nazioni di farsi l'una a l'altra vicendeuoli danni, e impedirsi i traffichi, e la nauigazione; senza fare cosa degna di memoria; se non che Ricouero Pisano famoso corsale di quell'età venuto a battaglia con vna sua galea, con vn'altra di Vgo Caffaro Genouese fu da esso ammazzato. Quest'anno medesimo fu fatta da Genouesi vna cosa memorabile, perche essendo morto Arrigo Imperadore, ed essendo Federigo suo successore assente; e per la tenera età non ancora sufficiente al reggimento del regno, le cose della Sicilia erano sciolte senza capo, e senza gouerno; laonde i Pisani presa quella occasione spinsero alcuni corsali non volendo, che la città apparisse colpeuole, che occuparono la città di Siracusa; che dall' Imperador Barbarossa era già stata donata a Genouesi; e data loro in feudo, e ne cacciarono non solamente il popolo secolare; ma il clero ancora insieme col Vescouo; e questi ladroni seguitando di commettere infestauano coloro rubbamenti non solamente i Genouesi; ma chiunque daua loro nelle mani. Onde i Genouesi diliberarono di perseguirgli con pia, e giusta guerra, pretendendo molte, e varie ragioni, si perche studiavano di racquistare vna cosa, che era stata loro donata; e però vi haueuano sopra ragione, si perche andauano contra loro perperui nimici, co quali haueuano continoua guerra; si ancora perche l'arme usate contra corsali, e ladroni non sono mai ingiuste; ondè perche haueuano molte nauisparse per tutte le riuere di Leuante per varie cagioni, non ordinate più al traffico, che armate ancora per la guerra, quando il bisogno l'hauesse richiesto, mandarono Alamanno Costa; huomo valoroso, e di molta esperienza con vna nave ottimamente fornita di tutte le cose opportune, sopra la quale s'imbarcò vna schiera di valorosi guerrieri a ragunarle insieme; e condurle a Siracusa, il quale incontratosi per cammino con vna nave Pisana fornita appieno di tutti gli apparecchiamenti da guerra, e venuto con essa alle mani, doppo lunga, e sanguinosa battaglia la prese; e poi seguitando l'incominciato

minciato cammino, se n'andò in Candia, e con gran ventura trouò quivi  
 gran numero di nauì Genouesi, le quali tornandosene verso la patria di  
 vari regni d'Oriente, per caso s'erano fermate nel medesimo luogo, e per  
 se stesse s'erano eletti quattro Rettori, che chiamauano consoli, Lamberto  
 Tornari, Belmusto Lercari, Vggieri dall'Isola, e vn'altro Belmusto Lercari  
 più giouane; e come egli esposse loro le commessioni pubbliche, essi vbbidi-  
 ron prontamente, e accettarono il medesimo Alamanno per Capitano.  
 Arrigo Pescatore Conte di Mallea, si perche era antico amico della no-  
 stra città, si perche era sdegnato co Pisani per alcuni latrocini fatti nuoua-  
 mente nel suo paese, andò con le sue genti in aiuto de Genouesi, e arriuati  
 a Siracusa, fu gli occhi del Conte Rinieri, che da Pisani era stato mandato  
 in soccorso a Siracusani misero in fondo vna nauè Pisana, e sbarcate le  
 genti in terra campeggiarono la città da tutti lati, e dandogli gagliardi as-  
 salti combattuta la sette giorni, la presero, e vi misero dentro buona guar-  
 dia; e rimesso il Vescouo, e'l sacro Clero nella sua sedia, crearono il mede-  
 simo Alamanno Conte, e datagli la città in feudo dirizzarono le prore  
 verso Genoua; ed entrarono in porto trionfanti. L'allegrezza de felici suc-  
 cessi fu turbata da vna atroce fortuna subitamente nata, la quale sommer-  
 se dentro al porto istesso quattro nauì prima che le mercatanzie fossero  
 scaricate; e il danno riceuuto dall'acque fu colmato da vn'altro non punto  
 minore cagionato dal fuoco; perche vn incendio seguìto a caso, consumò  
 molte case. Intorno la fine dell'ufficio del Podestà, che in molte cose fu vtili  
 le, seguì vn poco di tumulto, perche alcune nobili famiglie sdegnate per  
 la morte del figliuolo di Giouanni Balbo huomo nobile, che di notte fù  
 da sergenti del Podestà ammazzato per errore, che il buio non lasciava  
 loro scorgere quello si facessero, presero l'arme contra l'istesso Podestà; ed  
 egli per difendersi dall'impeto loro, fece armare il popolo, e la cosa sareb-  
 be andata più innanzi, ma intromettendosi molti cittadini da bene, e ama-  
 tori della quiete, e oltre a ciò il Clero, le cose furono quietate, e le fami-  
 glie nobili, che haueuano mosso il tumulto, furono riceute in grazia, e ri-  
 tornarono all'obbedienza del Podestà. Quell'anno alcune terre dello sta-  
 to Genouese misero in punto quattro galee per negoziare, e per portare  
 in Sicilia le loro mercatanzie, alle quali fù data dal commune per Capi-  
 tano vna galea spedita dalla città, e n'era Capitano vn cittadino Geno-  
 uese. L'anno seguente, quinto di quel secolo fù con esempio non più vsato  
 Podestà di Genoua Fulcone da Castello, ed hebbe quattro cittadini per  
 consiglieri. Io stimo, che la cagione di non offeruare l'usanza antica fosse  
 la superchia potenza della famiglia, che haueua di gran lunga tutte l'al-  
 tre, che allora haueuano gran potere, e la smoderata ambizione di lui, che  
 con questo grado d'onore per cagione della quiete publica parue; che  
 fosse d'acchetare. Questo anno non fù meno bellicoso, che'l passato, e tra  
 Genouesi, se Pisani s'era da latrocini venuto a giusta guerra, tuttoche ne  
 quelli ancora fossero mai intralasciati; talche ne l'uno, ne l'altro popolo  
 per tutto'l mare mediterraneo; e per tutte le riuere d'Europa, d'Asia, e  
 d'Africa; alle quali l'una, e l'altra nazione in quel tempo era vsata nauig-  
 gare largamente, e hauer commerzi, non haueua niente di sicuro, o di pa-  
 cifico. I Pisani riuolti tutti lor pensieri a racquistar Siracusa, fatta confe-  
 derazione

1205

derazione col medesimo Conte Rinieri di Manente, e con alcuni popoli di Toscana, misero in punto vn'armata di dodici galee, e dieci nauì, e molti altri legni minori di varie forti, e nomi, e la mandarono in Cicilia, e sbarcate le genti in terra, assediaron Siracusa da terra, e da mare; e subito che a Genoua s'intese cotal nuoua, si cominciò incontanente ad armare per soccorrerla; ma più vicino, e più spedito fù il soccorso dato da Arrigo Conte di Malea, il quale dimostrò sempre chiari segni di fede sincera, e costante, e di singolare beneuolenza verso il popolo Genouese, e per tutto si portò valorosamente, e fù sollecito a dargli aiuto. Questi adunque inteso l'arriu de Pisani in Cicilia, armate subitamente quattro galee, andò con esse, e con gran quantità d'oro a Messina, nella qual città s'erano ragunati molti legni Genouesi, altri da carico, altri da remi per priuate faccende, che nauigauano in dietro, e innanzi, e portauano seco gran numero di cittadini Genouesi; e tutti questi lasciate per all'ora le faccende priuate, diliberarono di soccorrere Siracusa. Dato dunque il carico di tutta l'impresa al Conte, e armati i legni per la guerra, e fornitigli di buone genti, dirizzarono il corso verso Siracusa, e come s'auuicinarono, i Pisani senza mostrare alcun segno di tiepidezza, s'apparecchiarono a combattere per mare, e scoperta di lontano l'armata Genouese, che ueniua d'alto mare contra di loro, gli uscirono incontro ordinati alla battaglia. Il medesimo fecero i Genouesi alzate l'antenne, e acconci gli armamenti, e venuti alle mani seguì vna zuffa aspra, e crudele, la quale fù lunga, e sanguinosa; perche era accesa da gli odi antichi, e da molte, e grandi cagioni d'ingiurie, e di villanie, e oltre a questo dal gareggiamento della virtù, che era fra loro. La vittoria finalmente fù de Genouesi, e presero tutta l'armata nimica, fuor ch'è cinque galee, che erano armate di Lombardi. Alamanno, che era a gouerno della città, non stette in quel mentre a perder tempo, ma vedendo dalle mura, che le cose de Pisani pigliauano mala piega, uscì della città, e assaltò con grand'impeto l'esercito di terra, e trouandolo sgomentato, e confuso per la rotta dell'armata, lo ruppe, e squaligiò, e trouati ripari voti di difensori, gli saccheggiò, e in questo modo fù sciolto l'assedio di Siracusa, che era durato tre mesi, e mezzo. Alla nuoua di questa vittoria Niccolò Malloni, e Guglielmo di Negro, che andauano a soccorrere la città con tredici galee, fra le quali n'erano tre date, secondo le capitulazioni dalle città d'Albenga, di Sauona, e di Noli ciascuna la sua, voltarono a dietro, e se ne tornarono a casa. Questo Conte Arrigo fù molto ardito, e bellicoso, sì che quell'anno medesimo fece onorate prouue contra Viniziani, e Turchi, e andò a soccorrere il Conte di Tripoli, che era stretto da gli infedeli; e perche in questo soccorso condusse seco vna scelta schiera di giouani Genouesi, che si portarono onoratamente, e furono di gran giouamento a Cristiani, il Conte di Tripoli, per mostrarli grato di tanto beneficio, rinouò alla nazione Genouese i priuilegi, che già le erano stati dati in Antiochia, in Tripoli; e per tutta la Soria, ma per l'antichità erano disufati, e là fece franca di tutti dazi, e gabelle, e le diede facoltà di tener propia Chiesa, corte, e contrada. L'anno seguente festo di quel secolo, nel quale fù Podestà Giouanni Strusio huomo forestiero, se ne passò fra due popoli con gli vsati latrocini; ma nel seguente anno settimo di quel secolo,

1206

1207

secolo, nel quale lasciato di creare il Podestà, si tornò a dare il gouerno a Consoli, furono fatte più notabili spedizioni, perche accendendosi sempre più la guerra co Pisani, essi misero ogni lor opera, e ogni pensiero in fabbricare maggior numero di galee, che fosse possibile, e per tal cagione tolsero danari in prestanza, e hauendo hauuto nuoua, che l'armata de Pisani, che era d'otto galee, e di dieci nauì, era andata in Sardigna per rimutare lo stato dell'Isola, spedirono incontanente là Niccolò d'Oria con dieci nauì, e altrettante galee; onde i Pisani non giudicando spediente tentare la battaglia con l'armata nimica superiore di numero, si ritirarono nel porto di Callari, la qual città all'ora teneua la parte loro, e chiufero la bocca del porto con ripari, la qual cosa rese vani i disegni del d'Oria, che tentò di entrare dentro mal lor grado, e di metter fuoco nell'armata, ma non gli riuscì. Ma i Pisani temendo delle loro genti, che erano nella Sardigna, spedirono tostamente là diciasette galee per foccorso; e Genouesi inteso questo nuouo mouimento de Pisani, fecero il medesimo; perche vi mandarono Fulcone da Castello vno de Consoli con quartordici galee ottimamente armate; ma perche il foccorso de Pisani arriuò prima, che quello de Genouesi, il d'Oria come senti, che nimici erano vicini, temendo di non esser tolto in mezzo, si tolse dall'impresa, e si partì incontanente; e per cammino fù assalito da vna crudel fortuna di mare, che gli diuise l'armata in due parti, e due nauì la Bisaccia, e la Stelletta separate dall'armata diedero ne Pisani, che veniuano a foccorrere i suoi, e furono prese da essi.

1208 L'anno seguente ottauo di quel secolo si consumò in gran parte in ambascerie, e in consigli; perche essendo Guglielmo Spinola vno de Consoli chiamato dal Soldano d'Egitto, vi fù per consentimento de compagni mandato ambasciadore, Niccolò Mallone, e Arrigo Dietisalui furono mandati al Re del Marrocco, i quali fecero seco pace per due anni; e perche gli Abbati di S. Gorgonio, e di Tilieto mossero nuoui ragionamenti di pace co Pisani, si venne a nuoui trattamenti: ma perche la cosa apportaua gran difficultà, e ricercaua lungo tempo, non si potendo così tosto accordare, fù per volontà dell'uno, e dell'altro popolo rimessa tutta nell'arbitrio, e giudizio di quei venerabili Prelati, e fra tanto fù fatta tra loro

1209 triegua. In quest'anno, e ne duoi seguenti, che in tutti fù il reggimento dato a consoli, furono sparsi i primi semi delle discordie, e delle guerre tra

1210 Viniziani, e Genouesi, i quali stretti ne gli animi non vennero in quel tempo a guerra aperta, e alcuni anni di poi per opera, e autorità del Papa, come scriueremo a suo luogo, furono tolti via del tutto. Le cagioni furono queste. Venne quest'anno a Genoua Arnaldo Baldouino figliuolo d'Arrigo Conte di Malea con due galee, mandato dal padre a chieder foccorso a Genouesi contra Viniziani, a quali egli haueua tolto l'Isola di Candia. I Genouesi, che si teneuano grandemente obligati al Conte, dal quale haueuano tanti benefizi riceuuti, consentirono volentieri alle sue dimande, e gli mandarono in foccorso nauì, galee, huomini, armè, caualli, vetrouaglie, apparecchiamenti da guerra, e danari, talche il Conte con questi aiuti venne a battaglia co Viniziani nell'Isola, e gli vinse, e fece prigione Rinaldo Dandolo Capitano dell'esercito loro; e perche egli poco di poi si morì, il Conte concesse il corpo a Viniziani, che lo portauano onoratamente

mente a Vinegia con tre galee, le quali per cammino furon prese da Benvenuto Costa figliuolo d'Alamanno Conte di Siracusa. Tre anni dipoi il medesimo Arrigo venne a Genoua in persona per la medesima cagione di chiedere soccorso contra Viniziani; e Genouesi mandati prima ambasciatori a Vinegia fecero ogni opera di metter pace fra loro, ma perche i Viniziani grauemente sdegnati, non vollero dare orecchi alle parole loro, i Genouesi non potendo mancare al vecchio amico, e trouato fedele in tante imprese, gli mandarono vn grosso soccorso di otto galee, vna galeazza, tre nauì fornite di tutte le cose necessarie, e di più cent'huomini d'arme, e gran quantità di vetrouaglie, e gran copia d'arme da lanciare, e di munizioni d'ogni sorte; e perche fecero per tale apparecchio grandissime spese, furono tolti danari in prestanza, e per tal conto furono impegnate l'entrate publiche. Seguì in quel tempo vn maluagio esemplo nella persona d'un cittadino Genouese: percioche Leone Ventrano mandato da Genouesi in Candia Capitano del soccorso, fù da Viniziani per cammino preso, e da essi per l'odio, che portauano al nome Genouese nell'Isola di Corfù impiccato per la gola. Questi furono i semi de gli odi, e delle discordie sparse tra Genouesi, e Viniziani. Ora ritorno alle cose di Pisa. Gli Abbati, che habbiamo detti, conosciute diligentemente le cagioni delle discordie, e le differenze delle parti, diedero finalmente sentenza, e chiamati gli ambasciatori dell'uno, e dell'altro popolo a Lerici, fermarono la pace, la quale fù volentieri accettata da amendue le parti; ma non fù poi offeruata da Pisani, che con l'usato artificio de Corsali la ruppero, perche cinque loro galee, e altrettante nauì prefero alcune nauì de Genouesi, che senza punto sospettare de loro affronti nauigauano per faccende priuate, e tutto che vna di esse fosse poi recuperata da dodici galee Genouesi armate per scorta delle nauì, che tornauano d'Egitto, e di Soria, doue i Genouesi haueuano in quel tempo molti traffichi, tuttauia i Consoli giudicando spedito schernire i nimici con le medesime arti, persuasero a Vberto Castagna, e Vgolino di Leuanto, che armassero due nauì, e altrettante galee, accioche ancor essi sotto pretesto d'andare in corso, e di non s'intendere co magistrati della città, impedissero di continuo i traffichi de Pisani, e facessero loro quanti danni potessero, e gli souennero di vetrouaglie, e di danari. Costoro usciti del porto andauano scorrendo per tutto'l mare, sì che in brieve renderono a Pisani danni non punto minori, che essi s'haueessero fatto a nostri, perche presero molti loro nauili; ma non passò molto, che i Pisani lasciata ogni simulazione da parte palesarono gli animi loro; percioche accostatisi celatamente all'Isola di Porto Venere co dodici galee, cominciarono a dare il guasto al paese. Onde gli huomini di Porto Venere turbati da questa cosa subita, e impensata, vnitisi co Vernazesi loro vicini, misero incontanente in acqua alcuni loro legnetti, che sempre n'haueuano gran numero alle riue passarono per certi stretti canali nell'Isola, senz'esser veduti da Pisani, e assalitigli all'improviso gli ruppero nel primo impeto, e gli rispinsero alle nauì con prendere alcuni di loro, fra quali fù l'istesso Tegrino Capitano dell'armata, il quale da Guglielmo Scotto (alcuni dicono, che questi Scotti mutarono poi il nome in Saluagi, e altri in Centurioni) cittadino Genouese Castellano della fortezza di Porto Venere fù cabiato con Lanfranco suo fratello, che era prigionero de Pi-

fani. I consoli hebbero a male, che lo Scotto di propria autorità, e senza ordine publico hauesse osato con maluagio esemplo disporre delle cose publiche, però lo sbadeggiarono, e gli spianarono la casa come rubello. Al primo auuiso della venuta de Pisani la città cò l'aiuto delle terre della riuiera, armò quaranta galee; ma poi come s'intese, che s'erano partiti, ciascu no se ne tornò a casa sua. Ottone Imperadore entrò di mezzo cò l'autorità sua per metter pace tra loro, e sforzò l'uno, e l'altro popolo a far triegua per due anni, e ritenne prigioni, come per statichi molti dell'uno, e dell'altro popolo, ma perche erano mal guardati, ruppero tostante le carcere, e si fuggirono. Alle continue noie de Pisani (come se queste non hauessero tra uagliato la città a bastanza) s'aggiunsero in quei tēpi le correrie de Marsiliesi, e d'altri Prouēzali, che andauano corseggiando, le quali ancora dauano grā disturbo alla città, facēdo preda di nauì, e di mercatāti, che andauano innāzi, e'n dietro. Ma questi danni furono loro rēduti, perche 4. galee, e altrettate nauì armate cōtra di essi, presero molti loro nauili, e poco dipoi furono spedite altre 4. galee sotto la condotta di Guglielmo Embriachi. L'ultim'anno di questi tre consolati fù mandato Lanfrāco dalla Turca ambasciadore a Massemuto, che regnaua nella costa d'Africa, per fare amicitia, con esso lui. Nel corso di questi tre anni, la Republica acquistò la metà della terra di Vernazza, che gli fù donata da Arrigo Ponsoni, che per molti benefizi riceuuti da Genouesi, era loro molto obligato, e si fece anche padrona d'una parte delle terre d'Quada, di Rossiglione, e di Taggiuolo donatagli da Ottone Marchese del Bosco, per la medesima cagione de benefizi riceuuti da Genouesi. L'anno seguēte vndecimo di quel secolo, si ritornò a chiamare il Podestà di fuori, che fù Rinieri Cotta cittadino Melanese, a cui furono dati otto cōpagni, nel qual anno i Marsiliesi conoscēdo di non hauer forze vguale a cōtendere co Genouesi, mādaron a Genoua dieci ambasciadori de primi della città, i quali scusando la città loro, mostrarono, che le ingiurie erano diriuatē da corsali sēza ordine del publico, e ottennero la pace per vent'un'anno: tuttauia quell'anno non passò senza noie date da Guglielmo, e da Corrado Marchesi Malespini, che hebbero a male; che il castello della Crouara fosse stato da Beghino, che ne era signore, venduto a Genouesi, e Alberto ancora già Marchese di Gauì, a cui era stato lasciato l'usufrutto di certa entrata, non vbbidi al Podestà. Contra Malespini furono spediti dugēto huomini d'arme, e Alberto fù priuato dell'entrata, e condannato alla carcere per dieci anni. L'anno seguente dodicesimo di quel secolo, lasciata da parte la creazione del Podestà, si ritornò a eleggere i Consoli, e la prima opera di quell'anno fù conchiuder la pace co Marchesi Malespini, i quali riceuuta certa somma di danari cederono alla Republica ogni ragione, che hauessero nel castello di Crouara, e giuraron fedeltà al popolo Genouese. La quiete publica fù alquanto turbata dagli huomini di Nizza, terra della Liguria, che ancor essi scorreuano a dāni de vicini, onde per raffrenare i loro mouimenti, furono armate noue galēe, perche ogni mese stessero tre di esse in guardia cōtra di loro. Quell'anno Federico Re di Sicilia figliuolo d'Arrigo Imperadore venne a Genoua, e fù riceuuto cò ogni sorte d'onore, e soggiornò a Genoua tre mesi, trattenuto a spese del publico cò grā magnificenza. Quell'anno fù prolungata la triegua co Pisani per cinque anni, e si conchiuse con giuramento di cinquecē-

to cittadini principali per parte. Erano già sparsi, come habbiamo scritto di sopra, i semi delle discordie tra Viniziani, e Genouesi, e'l male cresceua ogni dì più, hauendo cominciato a farsi danni vicendeuolmente; la qual cosa trauagliaua grandeméte gli animi de Consoli, che conosceuano quãto fosse pericoloso alla città, se essendo di continuo molestati da Pisani vicini, e che erano loro nelle viscere, le cose fossero aggrauate di più da tãto gran pondo di nuoui nimici, e potenti; onde giudicando spediante tagliare per ogni maniera le cagioni delle discordie, mādarono ambasciadori a Vinegia Lanfranco Rosso, e Vberto Spinola, i quali fecero triegua per tre anni, e pacificarono il Conte di Malea co Viniziani. Non ci è paruto in alcũ modo di lasciare in dietro vna cosa scritta da nostri annali, che circa settemila persone d'ogni età, e sesso guidate da vn certo fanciullo Tedesco nomato Niccolò, vènnero a Genoua mossi da vna certa superstiziosa opinione, che il mare fosse tostamente per asciugarfi; e che si potesse passare nella Soria, e a gli altri sagri luoghi cõ le piante asciutte. I Consoli proccurarono di sgrauar tosto la città di questa rozza gente. L'anno seguète terzo decimo di quel seculo, nõ seguì cosa degnã di memoria, se non che vna nauie Genouese fù dal Re d'Aragona contra la fede della pace presa; e tuttochela città mandasse ambasciadore Vberto dalla Volta, il Re non volle render altro, che le persone, e si ritenne le mercanzie; e di più che Papa Alessandro Terzo sottopose il Vescouado d'Albenga all'Arciuescouo Genouese, e nella città seguì vn grandissimo incēdio, nel quale abbruciarono molte case. L'anno vegnente quartodecimo di quel seculo fù tutto consumato in riordinare, e correggere le rendite del publico, che per l'addietro erano trasandate, e con poca cura gouernate, e con vna saluteuol legge, fù posto termine all'auarizia de compratori di esse, e fù fatto ordine, che per innanzi le rendite del cõmune non si potessero obbligare più, che per vn anno. Quest'anno s'accrebbe anche lo stato, perche venne a Genoua Ottone del Carretto, e per mostrarfi grato de benefici riceuuti, diede, e se, e le sue terre al popolo Genouese, e'l popolo poi le diede a lui in feudo fattofi dare il giuramento di fedeltà. L'anno seguente quintodecimo di quel seculo, fù fortificato il poggio di Monaco, che da Arrigo Imperadore era stato a Genouesi donato, e vi fù fabbricata da Fulcone da Castello; e da alcuni altri cittadini mandati colà da Consoli a tale effetto vna fortezza con 4. torri. Quell'anno Corrado Malespina violata la fede data, e'l giuramento (che i Signori dominanti a popoli per confermare, e accrescere gli stati loro non si fanno coscienza di cosa veruna) vnitosi con gli huomini della terra di Cazzana, entrò dentro a confini del Vescouo di Brigne, e occupato Monterotòdo vicino alla terra di Celasco, mise mano a fabbricarci sopra vna fortezza: ma si tolse dall'impresa, perche fù ributtato da Genouesi andati là con forze per mare, e per terra, le quali arriuarono insino alla terra di Leuanto, e presero la Rocca, e la terra di Bozuolo, e fortificatala, e postauì buona guardia se ne tornarono a Genoua. Quell'anno i Viniziani, gli Anconitani, i Pisani, i Prouenzali accordatifi insieme in Costantinopoli, armarono due galee, e altrettante nauì, e passati con esse in Cicilia, presero molti nauili de Genouesi. Ma le noie esterne furono aggrauate da vn'altro male più graue, e più vicino alla città, la cui concordia fù turbata da Guidone Polesini, e da Carbone Marocelli huomini altieri,

1213

1214

1215

151

e inquieti per natura, i quali adunata vna schiera d'armati, e fatto vn tumulto, assalirono fuori della citta Erode da Mare nella fine dell'anno; e magistrati acchetarono i romori, e sbandirono i capi, e spianarono loro le case, che in quel tempo era la pena de gli huomini scandalosi. Quell'anno Innocenzo Terzo, del quale Pontefice niuno per molti secoli innanzi, e poi fù più chiaro di dottrina, di santità di costumi, di meriti verso la Chiesa, e di altre grandi opere da lui fatte, celebrò in Roma il concilio generale, del quale non si legge, che mai si facesse il maggiore; percioche vi venne il Patriarca di Costantinopoli, e quel di Gerusalemme, settanta Arcivescovi, quattrocento dodici Vescovi, ottocento tra Abbati, e Priori, gli ambasciadori dell'Imperadore Orientale, e Occidentale, e del Re di Gerusalemme, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, di Cipri, e de gli altri Principi Cristiani; e andò Ottone nostro Arcivescouo, e Manuello d'Oria vno de Consoli ambasciadore della città. Quell'anno s'ampliò l'Imperio, perche la città di Nizza fù da Mirobando Governatore, e da Antepellicano Vescouo data al commune di Genoua, e giurò fedeltà a Vberto Spinola mandato a riceverla in nome della Republica, il quale con gran sodisfazione di quel popolo, spianò vna fortezza fabbricata in quella città da gli Aragonesi; si dice che i Nizzardi vennero a questa risoluzione, per assicurarsi col vicino, e gagliardo soccorso contra gli Aragonesi, come quei, che non poteuano più soffrire di stare sotto al superbo dominio loro. Fù anche mandato da Genouesi Arrigo Ferrari ambasciadore in Armenia, per conto de priuilegi, e ragioni, che la Republica haueua in quel regno; e Leone Re non solamente gli confermò, ma ancora gli accrebbe, fra quali fù molto notabile, che permise loro, che tenessero corte libera, e amministrassero liberamente la giustitia fra di loro, talche pare cosa marauigliosa, che il medesimo popolo Genouese non cercasse mai ne gli altrui regni, ne ritenesse alcuna cosa con maggiore istanza, che la giurisdizione libera, della quale tanto ageuolmente si priuaua per se stesso nella propria città, chiamando volontariamente, e spesso i giudici stranieri, e dando loro di sua volontà autorità sopra di se stesso; il quale costume si cominciò a usare in Genoua l'anno seguente sesto decimo di quel secolo, nel quale lasciato da parte il creare i Consoli, che faceessero ragione, fù dato il carico di giudicare a cinque Dottori di legge stranieri; e fra di loro fù spartito questo carico di maniera, che non giudicauano congiunti collegialmente tutte le cause, ma furono spartite fra loro le contrade della città, e ciascuno faceua ragione a quelle, che gli erano state assegnate. Che se alcuno si recherà a mente, e anderà riuolgendosi per la fantasia l'antiche memorie della nostra città, e le cose, che noi habbiamo fino a qui scritto, trouerà che'l reggimento della città, che cominciò a esser libero dappoi che i conti postiuui da gli Imperadori furono rifiutati, fino al nouantesimo anno del secolo passato, che fù lo spazio di circa trecent'anni, tanto nel gouernare le cose del commune, quanto del fare ragione con vn solo, e perpetuo tenore, e non mai variato, fù appresso i Consoli, che erano cittadini Genouesi senza, che s'introducesse mai nella città mescolamento veruno di forestieri; ma che l'anno, che habbiamo detto, il reggimento si cominciò a variare in molte guise, che per chiudere all'ambizione de cittadini le vie di venire a risse, e contese fra di loro, furono chiamati i Podestà forestieri, e fù dato loro

to loro il gouerno della Republica , che era la cagione delle discordie , e questo fù molto vario; perche ora reggeuano effi soli, ora fù dato loro con certo numero di configlieri , e compagni , che erano cittadini Genouesi, ora erano chiamati i Podestà, ora si ritornaua a creare i Consoli: tuttauia la giurisdizione era ritenuta da altri Consoli Genouesi, della quale quest' anno i Genouesi per eleggere il minor male, si priuarono per se stessi, e la cederono a giudici forestieri; perche i cittadini l'usauano male, e sceleratamente, mètre che effi nel far ragione seguiauano più tosto le parti, ouero fauoreggiuano i potenti, che ritenessero la realta, e la giustizia, che a buoni, e sinceri giudici è richiesta: il qual costume cominciato a vsar quest' anno è durato infino a nostri tempi, senza esser mai stato tralasciato; ruttoche la forma del gouerno della Republica, e del sourano Imperio habbia riceuuto tanti mutamenti, che questa vsanza di variare reggimento, e di passare dal cittadino al forestiere, e di nuouo poi ritornare dallo straniero al cittadino, non fù mai da verun popolo tante volte, e così spesso vsata. L'anno, che segue, decimo settimo di quel seculo fù rimesso il Podestà forestiero, che era stato intralasciato, il quale, fù Vberto Roccafoglio cittadino di Pauia. Quest' anno fù notabile per la pace finalmente conchiusa tra Genouesi, e Pisani, per autorità d'Onorio Romano Pontefice, e le condizioni della pace furono rimesse nell'arbitrio del Pontefice, il quale haueua riuolto tutti suoi pensieri alla ricuperazione di terra santa; il quale per tal cagione mandò Legato ad amendue quei popoli Vgolino Vescouo Ostiente primo nel collegio de Cardinali, alle cui esortazioni la pace fù giurata solennemente da mille cittadini principali per ciascuna città, essendo mandati ambasciatori a Pisa Ramondo dalla Volta, e Niccolò Barbauaro a riceuere il giuramento; e per la medesima cagione vennero a Genoua due ambasciatori Pisani Scorza Lupo, e Aldobrádo Suauico: e dall'una, e dall'altra città furono mandati due ambasciatori al Papa; e Genouesi furono due principalissimi della città, Fulcone da Castello, e Vberto Spinola, a quali il Papa, intesa bene la cosa, diede le condizioni della pace, e la stabili con imporre, per la ragione della sacrosanta sua autorità, graue pena a chi la violasse. Quell'anno fù mandato vn' ambasciadore in Sardigna a riscuotere il douuto tributo dal gouernatore del giudicato delle Torri. Le cagioni delle discordie tra Genouesi, e Viniziani cresceuano ogni dì più l'una sopra l'altra; percioche Alamanno Costa Conte di Siracusa feudatario de Genouesi, costeggiando le marine dell'Isola di Candia con vna naue, e due galee, fù preso da Viniziani; ma perche l'uno, e l'altro popolo era alieno dalla guerra, che farebbe stata di grande stropio alle sagre spedizioni da farsi per la Soria, le pratiche della pace cominciate molto prima, furono finalmente recate a effetto l'anno seguente diciottesimo di quel seculo, nel quale fù Podestà Rambertino di Guido Bouarello cittadino Bolognese, e si conchiuse la pace in Parma doue conuennero gli ambasciatori dell'una, e dell'altra città, e fù fermata la pace per dieci anni. Da medesimi ambasciatori fù ancora rinouata, e cōfermata la pace fatta molto prima con quei di Tortona, che erano in differenza co Genouesi per conto de confini. I Prencipi Cristiani in quei tempi trattauano di fare l'espedizione di terra santa, e per questa cagione mol

1217

1218

ti Signori andauano in dietro, e innanzi, tra quali fù Arrigo Conte di Ma-  
 lea congiunto co Genouesi d'antica amicizia, e confederazione offeruata  
 dall'una, e dall'altra parte sinceramente, il quale venne a Genoua passan-  
 do in Alemagna all'Imperador Federigo, e ritornando consegnò alla città  
 vn priuilegio ottenuto dal detto Imperadore, per il quale i Genouesi era-  
 no fatti esenti d'ogni grauezza, e gabella, e d'ogni sorte di carichi ordina-  
 ri, e straordinari nel regno di Cicilia: fù posta in punto vna galea, con la  
 quale egli fù ricondotto a casa sua. Ma i Genouesi mostrarono gli vsati  
 segni della pietà loro nelle sagre spedizioni; perche non solamente man-  
 darono l'armata in Soria, ma ancora per accendere l'ardore de Principi  
 oltramontani, spedirono ambasciadori in quelle parti, che furono Gugliel-  
 mo Embriachi, e Lanfranco Rosso. Insieme con la riputazione della città,  
 e con le ricchezze, che di giorno in giorno cresceuano, s'accresceua anco-  
 ra la Signoria, e l'Imperio; percioche quell'anno i Marchesi Malespini, e  
 quei di Vintimiglia si diedero al popolo Genouese, e giurarono fedeltà, e  
 obbedienza a Rettori della città. Il medesimo fecero ancora gli huomini  
 di Capriata, dando la terra in feudo a Genouesi con giuramento di fedel-  
 tà, la qual cosa l'anno seguente dicianouesimo di quel secolo fù confer-  
 mata da medesimi huomini di Vintimiglia; conciosie cosa che il Podestà,  
 che fù il medesimo, che l'anno dinanzi, andasse là con quattro galee, si che  
 tutto il popolo si congregò nella Chiesa di S. Maria, e sottopose la città a  
 gli ambasciadori Genouesi, che furono Zaccaria da Castello, Vberto Gal-  
 letta, Manuello d'Oria, Vberto Spinola, Iacopo Piccamigli. Ma come fu-  
 rono liberati dal presente timore del Podestà, ritornarono incontante a  
 gli vsati costumi, e violarono la fede del giuramento. La onde fù dilibera-  
 to di raffrenare con l'arme la costoro instabilità, e fù chiesto soccorso di  
 gente per terra a Corrado, e a Obizo Marchesi Malespini, e a Ottone, e  
 Arrigo Marchesi del Carretto, a Bonifazio Marchese di Clauesana, e dal  
 figliuolo di Guglielmo Marchese di Ceua, che tutti fecero il debito, si che  
 il Podestà mise insieme cinquecento huomini d'arme, e gran numero di  
 fanti, e poste in punto, e armate tre galee, e alcuni nauili minori, accompa-  
 gnato da gran numero di Signori, e d'altri huomini nobili, andò sopra Vin-  
 timiglia con grande oste per terra, e per mare, e gli bastò per all'ora dare  
 il guasto a tutto'l paese, perche le cose lo richiamauano nella città; onde  
 lasciate le galee, e gli altri nauili a continouare l'assedio, se ne ritornò a  
 Genoua, hauendo ordinate le cose di maniera, che se i Vintimigliesi frà  
 tanto ritornassero all'usata obbedienza, egli perdonasse alle fatiche della  
 guerra, e alle spese de danari, e se fossero perseverati nella medesima paz-  
 zia, ritornasse l'anno seguente ad assalirgli con maggiore oste. Ma i Vinti-  
 migliesi, che per la partita dell'esercito, si vedeano liberi dal pericolo, in  
 cambio di riconoscere l'errore loro, e chiedere mercede, ripresero tanto  
 cuore, e ardimento, che mandarono anche fuori alcuni nauili spediti a  
 danni de Genouesi, e di tempo in tempo, faceuano loro alcuni piccoli dan-  
 ni, e pigliauano ora nauì, ora huomini, tutto che le galee, che spesso erano  
 mandate contra di loro rendessero loro la pariglia; ma cresceua loro l'or-  
 goglio; perche i mali portamenti loro rimaneuano impuniti, che a Geno-  
 uesi premeua più la cura della spedizione sacra, e della guerra di Soria,  
 che

che quell'anno mandarono dieci galee in aiuto de Cristiani, che assediavano Damietta, delle quali, e de Genouesi ancora, che militauano per terra, che in quell'assedio se ne trouarono molti, furono Capitani Giouanni Rosso dalla Volta, e Pietro d'Oria; e la città fù finalmente espugnata l'anno seguente ventesimo di quel secolo, nel quale fù Podestà il medesimo Rambertino, che era stato i due anni a dietro, che per essere piaciuto il suo reggimento gli fù due volte prolungato l'ufficio, e secondo l'usanza de gli antichi gli furono dati otto cittadini per consiglieri: il Legato del Pontefice dando auviso a Genouesi di quella espugnazione scrisse loro vna lettera di questo tenore, Io non ho preso a scriuerui la presente, Signori Genouesi, per darui nuoua del lieto successo dell'espugnazione di Damietta, la quale penso, che vi sia stata portata per lettere, e per messi di molti, e anche dalla fama istessa; ma per renderui quelle maggiori grazie, che io potessi, ò sapessi immaginare per nome così del Pontefice, come di tutto l'esercito militante in Soria per Giesù Cristo nostro signore, del potente soccorso d'huomini, e di naui da voi a noi, e alle cose Cristiane, che erano in periglioso stato, mandato; il quale fù ben grato per se stesso, ma più accetto ancora rispetto all'opportunità del tempo, nel quale venne; percioche quando giunse l'esercito Cristiano per la fatica, e per lo tedio del lungo assedio, trouandosi con poca speranza di fare alcun frutto, haueua cominciato a disperarsi del fine, ma rincorato dall'arrivo della vostra armata, come dal cielo discesa, ritornò a rinouare le fatiche, e gli assalti. Questo gran beneficio dunque d'hauer espugnato Damietta, il nome Cristiano l'ha da riconoscere da voi, e dalla virtù, e pietà vostra, che ad esempio de padri, e auoli vostri hauete mostrata, e come gli huomini sono tenuti a remunerarui di questi meriti in questa presente vita, così voi douete aspettare, che vi sieno ordinati molto più ampi premi da Dio in quella vita sempiterna, e beata. Duraua tuttauia la guerra co Vintimigliesi, che l'assedio da mare non era bastate a distorgli dalla loro maluagia ostinazione, onde fù mandato Capitano a S. Remo Vberto Auuocato, perche gli strignesse anche da terra, e in quel tempo furono presi più di quaranta loro huomini, e condotti a Genoua, furono messi in carcere, oltre a che Manuello l'uno de Conti di Vintimiglia fù indotto per opera del Podestà a pigliare soldo da Genouesi senza saputa del fratello Conte. Onde i Vintimigliesi sforzati da tanti mali, cominciarono per mezzo dell'Abbate di S. Andrea, e di Ramondo Giudice cittadino Vintimigliese, la cui famiglia abboinando la follia de gli altri, haueua sempre mantenuto costantemente l'amicizia, e la douuta fede al popolo Genouese, a trattare della pace, e reconciliazione, e si mostrauano disiderosi di ritornare sotto l'obbedienza; ma perche si trouò, che proceduano fintamente, e come l'assedio fosse alquanto allargato, erano d'animo di ritornare alle medesime, furono ributtati. In questa guerra la Republica fece grosse spese; onde fù sforzata imporre a popoli della riuiera, che fra ogni cinque huomini, ò dessero vn soldato, ò lo pagassero. Il Podestà quest'anno chiamato da Federigo Imperadore, che andaua a Roma per farsi coronare dal Papa, andò a trouarlo accompagnato da gran numero di nobili cittadini, i quali accompagnarono Cesare da Modana

na infino a Imola, e rifiutarono di andar più oltre, sotto pretesto di non poterlo fare senza ordine publico, sdegnati dell'ingratitude di Cesare, il quale trouarono molto alieno dalla nostra città, e non poterono ottenere da lui cosa, che domandassero; tuttoche il Vescouo Metense, che era grã Cancelliere dell'Imperadore (il quale onore è grandissimo) ed era di grãde autorità appresso di lui, e molto fauorito, s'affaticasse grandemente, mostrando segni di gran beniuoglienza verso i Genouesi, da quali riceuè larghi doni. Ma l'anno seguente, nel quale fù Podestà Loteringo Martinengo Bresciano, con otto nostri cittadini assessori, il medesimo Cesare si mostrò molto più acerbo verso la nostra città; percioche essendogli mandati ambasciatori Sorleone Peuere, e Vberto da Nouara, non solamente non concesse veruna cosa, che da essi fosse domandata; ma ruppè anche loro i priuilegi, e le ragioni, che haueuano sempre tenuto in Cicilia, e gli costrinse a pagare le gabelle, e diritti dell'Isola, e di più tolse la città di Siracusa ad Alamanno Costa, che ne era Conte, amico, e feudatario de Genouesi, e priuò loro del palagio di Messina hauuto in dono da Margarito. In questo mentre la città libera dall'altre cure, voltò tutti pensieri alla guerra di Vintimiglia, la quale già molt'anni infestaua le riuere vicine della Liguria, ed essendo fatta freddamente, e con interualli alcune volte intralasciata, i Genouesi diliberarono di ripigliarla, e farla con maggior sforzo, e perseveranza; percioche i Vintimigliesi non si difendeuano solamente con le proprie forze, che per se stessi non erano bastanti a sostenere tanto pondo, che veniuà loro addosso, ma erano sostenuti con le forze del Conte di Prouenza Principe di gran potere, e di gran ricchezze loro vicino, e confederato. Questi non giudicando spediante alle cose sue, che i Genouesi vicini acquistassero troppo gran potenza, manteneua questa guerra dentro alle loro viscere: la onde il Podestà fatti trecento huomini d'arme, e raccolte molte genti, tanto de popoli soggetti al dominio Genouese, quanto hauuti in aiuto da Signori amici, e confederati, se n'andò a S. Remo, e si fermò quiui per potere di luogo vicino prouedere le cose, che apparteneuano alla guerra. Il Conte ciò inteso temendo, che i Vintimigliesi per paura, ò per tedio delle fatiche non piegassero all'accordo per confermare gli animi loro, se ne venne à Vintimiglia. Il subito, e impensato arriuò del Conte turbò l'animo del Podestà; ma perche intese, che egli era venuto con poche genti, per parere del consiglio, diliberò di tirare la cosa in lungo, sperando, che il Conte per tedio delle difficoltà dell'assedio, fosse per partirsi tostamente, come poi auuenne: percioche il Conte, perche le cose de gli stati suoi per molte cagioni richiedeuano la sua presenza (come ciascheduno premono più le cose proprie, che l'altrui) si partì in brieve celatamente, lasciato in Vintimiglia vn certo Guglielmo di Corrignano con piccola guardia, il quale per non gli parere di potere resistere alle forze, e alla vigilanza de Genouesi, fra brieve prouedendo alle cose sue si partì; e questo medesimo con varie opportunità fecero molti di quelli, che insieme con lui u'erano rimasti in guardia; tuttauia i Vintimigliesi non si sgomentarono di forte per la partita di costoro, che ponessero fine all'ostinazione; anzi vsauano nel difendersi ogni loro forza, e diligenza; e mentre che il Podestà s'accosta alla città con le genti di mare, e di terra, essi

essi usciron fuori arditamente, e gli ammazzarono alcuni huomini, e vi rimasero morti vndici cittadini Genouesi; onde il Podestà acceso d'ira fece venire da Genoua in campo i prigionj Vintimigliesi, e condottigli nel cospetto della città, fece intendere a gli assediati, che se non si rendevano fra otto dì, farebbe trarre gli occhi di testa a prigionj; onde i Vintimigliesi mossi da tale timore, pensarono con astuzia di liberarsi dal soprastante pericolo; percioche fingendo d'esserli pentiti del fallo mandarono alcuni huomini di conosciuta bontà, perche s'ingegnassero di placare l'ira del Podestà; e trecento Vintimigliesi portando volontariamente le chiavi della città giurarono d'obbedire al Podestà; e di fare quanto egli volesse; ma il dì seguente, perche il Podestà mandò alcuni a prendere il possesso del Castello nomato Appio, e a riceuere da gli altri il giuramento, i Vintimigliesi fattisi beffe della fede obligata per il fresco giuramento, non solamente non offeruarono le promesse, ma tentarono ancora di pigliare gli huomini da esso mandati, per distorre con quel pegno il Podestà dall'incrudelire contra loro huomini, e mancò poco, che l'astuzia loro non hebbe effetto, pure quelli, che furono mandati, auuertiti segretamente dell'inganno da alcuni, che cercauano d'acquistarsi la grazia de Genouesi, con vsire tostamente della città, schiuarono l'apparecchiate insidie. Onde il Podestà istigato dalla perfidia loro, fece incontanente cauare gli occhi a vndici de prigionj, e cominciò a strignere gli assediati da ogni parte in varie maniere: percioche primamente tirò vn fosso molto largo, e alto, e circa due miglia lungo, e vi mise dentro gran parte del fiume, che bagna le mura della città, la qual cosa fù di gran danno a gli assediati, e di molta vtilità a gli assediatori, dirizzò molte macchine, e strumenti da guerra, co quali traeva dentro la città sassi grossissimi; oltre a questo fabbricò due Castelli nella cima del monte, che chiamano di S. Cristofano, che soprastà alla città, e mise anche mano a chiudere la bocca del fiume con affondarui vna naue piena di ghiaia, e di sassi, e tirato di dentro vn muro, e quello, che può apportare marauiglia a leggenti, nel piano abasso verso'l mare, fece in brieve tempo vn'altra città, e la cinse di mura, e di torri cò fare lauorare di còtinouo dì, e notte, e diede il carico di guardare queste fortificazioni a Sorleone Peuere con due mila combattitori, e fra brieve oppresse di forte gli assediati, e gli ridusse a tale necessitá, che molti stretti dalla fame, abbandonando la città, e le case proprie, vennero a gittarsi al ginocchio del Podestà, e de Genouesi, e domandarono vnilmente perdono, e andarono ad abitare nella nuoua terra; e quindi vniti co Genouesi battagliauano la vecchia città, e gli altri condescesero a tale risoluzione indotti dall'ultima necessitá; ma i Giudici, ( la qual famiglia offeruò sempre, e fantamente la fede al popolo Genouese) fecero ciò volontariamente fino dal principio dell'assedio. Il Podestà, perche gli animi de Vintimigliesi non si piegauano per tanti mali, dato il guasto largamente a tutto'l paese con ogni sorte di rouina, e circondata la città di fortezze, e d'altre fortificazioni, lasciò l'armata a continouare l'assedio, e licenziato l'esercito, se ne tornò a Genoua, sperando, che gli assediati vinti dalla necessitá fossero finalmente per cadere per se stessi; ma Guglielmo vno de Marchesi di Vintimiglia fratello di Manuello inanimato dalla partita del Podestà

destà rotta la fede, e violato il giuramento (che è perpetua disciplina de Signoreggianti) ribellatosi da Genouesi, passò a Vintimigliesi, e da essi fù creato Podestà. Quell'anno nacque vna gran contesa, e piena di vicendeuoli offese tra capi dello spirituale, e del temporale, con esemplo sino a quel tempo non mai più vñato, la quale hebbe cotale principio. Il Podestà volendo gastigare alcuni huomini di S. Remo per certi loro falli commessi contro al commune, mandò la Rubaldo d'Elia suo Caualiere; perche punisse i colpeuoli, e desse il guasto alle loro possessioni, e ponesse a sacco i beni, perche citati a difendersi non erano voluti comparire, e l'Arciuescouo Ottone sentendo farsi queste prouisioni, e stimando, che perciò si derogasse alla giurisdizione Ecclesiastica, e che fossero diminuite le ragioni della Chiesa, che in quel tempo gli Arciuescoui teneuano, che quella terra fosse di giurisdizione loro, come acquistata da S. Siro alla Chiesa Genouese, andato la in fretta, arriuò innanzi al giudice secolare, e per la ragione dell'autorità Ecclesiastica comandò, che niuno hauesse ardimento di violare gli huomini di S. Remo, ne di toccare le robbe loro, minacciando di scomunicare, e separare dal consorzio de fedeli Cristiani, chiunque hauesse ardimento di dire, ò fare contra l'ordine; onde il Giudice, e'l caualiere facendosi coscienza di fare contra questo commandamento, se ne tornarono a Genoua senza far altro. Il Podestà acceso d'ira contra l'Arciuescouo si lasciò di forte trauiare dallo sdegno, e dalla collora, che assalì il palagio, e la robba dell'Arciuescouo, e mandò bando, che niuno gli pagasse i censi, e tributi suoi. Questo solo esemplo di disubbidienza, e di poco rispetto contra gli Arciuescoui, e la robba loro, è seguito nella nostra città, nell'altre cose ci possiamo dar vanto, che niuna città fù mai più obbediente, e più ossequente a gli ordini de pastori, e che più piamente habbia hauuto in venerazione la maieità loro, e habbia astenuto, e la cupidigia, e le mani dalle cose sagre. Tuttauia l'anno seguente ventiduesimo di quel seculo, essendo Podestà Spino Sorefina furono rendute all'Arciuescouo le cose tolte, e insieme fù reintegrato nelle ragioni, che possedeua tanto nelle cose marittime, quanto di terra per sentenza data dal Vescouo di Parma, e dall'Abbate di Tilieto giudici delegati dal Papa; e da essi fù l'Arciuescouo ricondotto a Genoua, e riposto nella sua sedia; ma la controuerfia della giurisdizione di S. Remo, e di Morasana fù da quei giudici lasciata sospesa, e nel medesimo stato, che l'era prima. I Vintimigliesi ridotti omai all'estremo, e scemati grandemente di numero; e affitti da gli assidui mali, e da danni, che di continuo auueniuano loro l'uno doppo l'altro, massimamente, che poco prima vna certa loro nauè fatta dare in terra da vna galea di Porto Venere alle marine di Corneto, si spezzò nel lito, e la più parte de gli huomini, che erano de primi della città, furono presi, e condotti prigioni a Genoua; finalmente vinti dalla necessità posero fine all'ostinazione, e mandati ambasciatori a Genoua domandarono vnilmente perdono, proferendosi apparecchiati a dare la città, e a rifare le spese fatte da Genouesi nella guerra per quanto comportauano le loro facultà piccole, e disfatte. Fù loro perdonato, perche ne vincitori preualse l'vtilità publica all'ira priuata, e parue loro cosa più onorata lasciare in piedi quella città, che distruggerla, e riceuerono i Vintimigliesi

gliesi sotto la loro Signoria; e'l Podestà per stabilire le cose, e confermare alla Republica il possesso di quella città, andò a Vintimiglia, e fabbricò due fortezze, l'una nel colmo del monte Appio, l'altra nel più alto luogo della città, in vna delle quali lasciò a guardia Marino Bolgaro, e Guglielmo Sauignoni, e nell'altra Vgolino Bocuci, e Ottone da Morta con cento fanti per ciascuna, e gittate a terra a prieghi de Vintimigliesi le mura della nuoua città, e ordinate le cose, e fatto Podestà di Vintimiglia Sorleone Peuere, se ne tornò a Genoua. Quell'anno nella Soria nacquero gran discordie, e tumulti fra Pisani, e Genouesi, e nella città di Tolemaide, che i moderni nomano Acone, seguì fra loro vna gran battaglia; e conciosse cosa, che gli annali nostri non assegnino alcuna cagione di questo disordine, quale altra possiamo noi indouinarci, che gli antichi odi, che rimaneuano fissi ne gli animi loro, e la perpetua emulazione, la quale per ogni occasione, ancorche leggieri faceua, che quei popoli nimici venissero all'armè fra di loro? I Pisani rimasi nella battaglia perdenti, diffidandosi di potere con aperta virtù liberarsi dal pericolo, per sottrarsi da esso fecero vna risoluzione di maluagio esemplo; percioche misero fuoco nelle case de Genouesi; e mentre che essi erano intenti a spegnerlo, ebbero agio di scampare della città: e in quell'incendio abbruciò vn'altra, e ampia torre de Genouesi. Ma i Pisani poi ebbero gente in aiuto dal Re di Gerusalemme, che era più affezionato a Pisani; e ritornati con essa poco dipoi fecero graui danni a Genouesi: ma essendosi finalmente acchetati i romori, ed essendo stati Pisani condannati in giudizio a rifare i danni fatti a Genouesi, e tuttanìa non hauendo potuto mai i Genouesi conseguire le loro ragioni, se n'andarono a Baruti, e trasportarono la da Acone tutti loro commerci, e traffichi, risoluti di non vi tornare più a negoziare fino a che non fossero loro rifatti danni, e dato le debite sodisfazzioni dell'ingiurie. Ma ne anche la città stette quell'anno queta; e tumulti furono cagionati principalmente da quei da Castello (che niun'altra famiglia fù in quel tempo più inquieta, e che per la fouerchia sua potenza menò potesse soffrire di stare di pari con l'altre) che vennero a dissensione co Balbi; e la famiglia da Camilla ancora hebbe differenze con quei di Belmusto, che si portauano fra di loro odio mortale, e ancora esse erano molto potenti. Questi nascenti romori, e turbamenti, furono racchetati per prudenza, e somma diligenza del Podestà: ma ne anche la riuiera se ne passò senza romori, e trouagli; percioche quei di Diano aiutati da Vintimigliesi, assalirono gli huomini della terra di Cèruo; e Sauonesi entrarono a far danno nel paese di Noli; ma il medesimo Podestà con la virtù, e accorgimento suo fermò anche quest'altri tumulti, il quale castigò i capi, e cominciatori de gli scandali, e còdannò i Sauonesi, i Vintimigliesi, e Dianesi in danari, e per li suoi buoni portamenti meritò, che gli fosse prolungato il gouerno per l'anno seguente, che fù il ventesimo terzo di quel secolo; il quale anno, perche fù libero da mouimenti, e romori, e dentro, e fuori della città, si consumò tutto in mandare ambasciadori alli Re Saracini, e Africani a confermare la pace, e l'amicizia con essi, e a stabilire la cosa de Genouesi in quei regni, e fù quest'anno molto vtile, e orreuole al commune; perche s'accrebbe il dominio con aggiugnere ad esso molte castella, altre comprandole da gli antichi.

1224

antichi padroni, e altre perche i popoli per se stessi vennero volontariamente sotto la Signoria de Genouesi. L'anno appresso ventesimo quarto di quel secolo, nel quale fù Podestà Ansaldo di Bologna con alcuni nobili cittadini per assessori al solito, fù pieno di guerre; percioche i nimici marittimi, che teneuano di continuo in arme, e la città, e la nazione nostra, non solamente molestauano noi, e le cose nostre con guerra aperta, e con le forze loro sole; ma battagliandoci ancora con inganni incitauano i popoli della Liguria, che di natura sono incostanti, e mal volentieri stanno sotto'l giogo, e oltre a questo i Signori, e Baroni vicini, i quali temeuan della potenza della città, che di giorno in giorno vedeuano crescere con graue loro pericolo, a rubellarfi con dare loro speranza di soccorso; e in questo mezzo gli odi cittadineschi ancora, e le discordie, che a otta a otta erano per diligenza de gouernanti racchetate, e spesso scoppiauano fuori, teneuano la città molto trauagliata, e turbauano la quiete publica. A questi tanti mali dunque s'aggiunsero anche le guerre di terra; percioche i popoli di Lombardia, che non vedeuano con buon occhio la vicina potenza della nostra città, che di di in di andaua crescendo, e haueuano a male, che i Genouesi valicati già i gioghi dell'Apennino con farsi ogni di soggette nuoue terre, hauessero cominciato a stendere l'imperio loro ne piani della Lombardia, mossero loro l'arme; i primi a muouerle furono gli Alessandrini, che erano più vicini al pericolo, presa occasione da vna cosa minima, e non degna di vero di tanto mouimento; percioche pretendendo, che Capriata, e Arquata terre non ignobili poco prima peruenute sotto'l dominio della nostra città, fossero loro, rifiutando l'offerta de Genouesi, che la cosa si vedesse per via di ragione, e di giudizio, misero mano a racquistarle con l'arme. Prima dunque tentarono d'occupare il castello di Peretto per furto; ma perche la cosa fù scoperta, furono ributtati con danno, e con vergogna; onde poiche gli inganni non riuscirono loro, si voltarono a fare la guerra aperta, e collegatisi co Tortonesi, e co Melanesi, fecero grossa oste, e assalirono Capriata, e quindi ancora ributtati, diedero il guasto a tutto'l paese, e senza fare altro acquisto se ne tornarono a casa. Il Podestà istigato da queste ingiurie, non gli parendo, che fosse onore della Republica contentarsi d'hauere solamente cacciato'l nimico, se non si mostrasse ancora d'hauere animo d'assalirlo in casa, armati i fanti, e caualli della città, andò a Gai terra del dominio Genouese, ed entrato con l'esercito dentro a confini d'Alessandria, assaltò il castello di Montaldello, e lo prese, e lo rouinò su gli occhi de gli Alessandrini, renduti loro molto maggiori danni, che essi non haueuano a nostri fatti, se ne tornò a Genoua. Gli Alessandrini ripreso cuore per la partita del Podestà, andarono con le genti loro, e de confederati sopra Tassaruolo, e presa la terra in vendita de danni riceuuti, l'abbruciarono, e andarono sopra Arquata, e fatte machine, e strumenti da guerra cominciarono a battagliarla; ma furono tostamente sforzati torfi dall'impresa con vergogna, perche intesero, che'l Podestà partito con l'esercito di Genoua per dar soccorso a suoi, era arriuato infino a Votaggio. Per le spese fatte in quella guerra, oltre al carico ordinario imposto alle persone di contribuire caualli, e arme, furono poste alcune grauezze sopra beni tanto mobili, quanto immobili. Con maggiore mouimento, e con maggiore apparato si rinouò la guerra l'anno seguente

guente vètesimo quinto di quel secolo, nel quale fù Podestà Brancaleone di Bologna figliuolo d'Ansaldo Podestà dell'anno passato; a cui secondo l'1225 solito furono dati otto nobili cittadini per consiglieri. Il principio de moui mèti fù, che Pietro Bono, huomo principale di Gai, la cui fede i Genouesi stimauano tanto, e la teneuano così ferma, e stabile, che gli fidauano la guardia, e le chiaui della terra, s'accordò co nimici di darla loro; ma rimasero ingânati dalla sperâza, perche furono scoperti, e ributtati dal tagliando presidio de Genouesi, e dalle guardie, che stauano vigilanti. Ma i Genouesi tentarono le cose de nimici con esito molto più suenturato, benche i principi fossero lieti; perciò che Vberto Auuocati, che era commessario di là dal giogo, e Pietro Vento Podestà di Capriata, raccolte le genti, che la Republica teneua in quei luoghi, fra le quali erano cento huomini d'arme, entrarono dentro a confini di Tortona, ed espugnarono la terra di Precipiano, e ritornandosene con gran preda d'huomini, e di bestiami; diedero nell'insidie poste da nimici, e da essi rotti perderono vinfette caualli, che la più parte erano cittadini Genouesi, e quattrocento fanti, ed essi con gli altri si ritirarono in Gai. Per la nuoua di questa rotta si turbarono fieramente i Genouesi, e tutto che'l Podestà fosse malato, si pose in cammino, e caualcando di notte in fretta, e con farsi portare i lumi innâzi arriuò a Gai, e pose buone guardie in quella terra, e ne gli altri luoghi de Gauonesi. Ma gli Alessandrini, e Tortonesi preso cuore dal felice successo, entrarono armati dentro a confini de gli Astesani, la cui città era amica, e cõfederata col popolo Genouese, e scorrendo per vari luoghi, cominciarono a combattere le terre loro. In questo mentre tutte le genti de Genouesi, e de cõfederati loro andarono a Gai, doue era il Podestà, che furono oltre alla fanteria più di mille dugento huomini d'arme, fra quali fù vna squadra eletta di dugento lancia, che menauano ciascuno tre caualli con due soldati da combattere a cavallo, mandata da Tommaso Conte di Sauoia, che haueua preso soldo dalla Republica, la quale pagaua sedici lire il mese per ciascun'huomo a cavallo, e a Capitani cinquanta lire il mese, e'l Conte haueua di salario cento marchi d'argento il mese, ed egli per essere indisposto del corpo non potè venire in persona, come era conuenuto. Vi venne ancora Lotaringo Martinengo Bresciano, che era stato Podestà di Genoua, tratto dall'amore, che portaua a Genouesi con vna eletta squadra di cinquanta huomini d'arme, che similmente ciascuno menaua seco tre caualli, e con questa dimostrazione di gratitudine, rimunerò volontariamente i Genouesi de gli onori, che da essi gli erano stati fatti. Vi si trovarono anche i Conti di Lauagna, i Conti di Vintimiglia, i feudatari della Lunigiana; Ottone, e Arrigo Marchesi del Carretto, Ottone Marchese di Claufana, i Marchesi della Ceua, Guglielmo Marchese del Bosco, e molti altri nobili Signori vicini, e principali gentilhuomini, che haueuano vassalli. Dunque il Podestà mosso dal pericolo de gli Astesani, nostri cõfederati mandò tostamente in loro foccorso Vgolino caualiere, e suo cõfigliero, e Pietro Vento, e Vberto Auuocato con trecento huomini d'arme, e alcuni fanti balestrieri; e con questo foccorso rincorò gli Astesani, e non solamente difese la città dall'impeto de nimici, e raffrenò le loro correrie,

ma fece anche non piccoli danni a nimici; perche entrò dentro al paese d'Alba, e vi fece molte rouine, e spesso con le sue genti correua sino alle mura della città; ma l'incominciato corso delle faccende, e de' configli, fù interrotto dalla morte del Podestà consumato dalla malattia, dalle fatiche della guerra, e dalle vigilie, e da pensieri. Egli fù huomo valoroso, e sollecito, e molto vigilante nelle imprese, ne mai tralasciò alcuno ufficio di diligēte, e fauio Rettore, tanto nel prouedere, quāto nell'eseguire. I nimici innanimati dalla morte di lui, hauendo hauuto vn'aiuto di dugento caualli Melanesi, s'apparecchiavano d'andare dalla terra di Serraualle, doue s'erano adunati, ad assaltare Arquata; ma i Genouesi ribatterono co' fatti subitamente i vanta menti loro; perciocche eletto in luogo del morto Podestà Sigencello vno de' giudici da lui condotti, huomo valoroso, e di grande sperienza, mandarono sotto la condotta di Merlo da Castello, e d'Vgone Grimaldo gran parte dell'esercito sopra Montanario terra de' Tortonesi, la quale impresa hebbe il fine, che desiderauano; perche benchè la terra fosse posta in sito alto, ed erto, essi nondimeno diritte le machine da battagliaire le mura, battendola con gli strumenti nello spazio di diciotto giorni fu gli occhi dell'esercito nimico, che di luogo vicino vedeua il mal suo, la sforzarono a rendersi. Onde i nimici sgomentati da questo successo, lasciati pensieri della guerra, si sbandarono ritornando sene ciascuno a casa sua; e l'esercito Genouese mentre che stette a Gai abbruciò, rouinò, depredò, e distrusse gran parte del paese d'Alessandria. I Genouesi fatte queste faccende se ne tornarono nella città del mese d'Agosto, e in luogo del morto Podestà elessero Vgolino di Madonna Dama Bolognese per i cinque mesi dell'anno, che auanzauano; e nel medesimo mese Guglielmo Mallone, e Federigo Grillo due de' compagni del Podestà andati a dare le paghe alle genti, che si teneuano di là dal giogo dell'Alpi, menando seco dugento caualli assalirono per passo la terra del Bosco, e fecero gran preda d'huomini, e di bestie. Ma due mesi dipoi mancò poco, che Iacopo Piccamigli vno de' gli otto assessori partiti di Genoua per andare a fare il medesimo ufficio, non diede ne gli agguati posti da gli Alessandrini; e'l pericolo fù cacciato da Vberto Auuocato Podestà di Gai, il quale inteso il disegno de' nimici prese seco vna buona schiera di soldati, e assaltò quei dell'agguato su l'apparire dell'alba e gli ruppe, e prese cinquanta di loro, che furono menati legati a Genoua, e messi in carcere. Segue l'anno ventesimo sesto di quel secolo, nel quale fù Podestà Pecoraio di Mercatonuouo Veronese, e fù notabile per la ribellione de' Sauonesi, e di quei d'Albenga, e si passò con gran contese di parole. Presero occasione questi due popoli da vna dieta, che Federigo Imperadore fece quell'anno a Cremona, doue andò gran numero di Prelati, e di Signori Italiani, ed ambasciatori delle città, che seguivano la parte Imperiale, e presero speranza di ciò fare dalla volontà di Cesare, il quale si diceua volere male a Genouesi, e quella speranza era nudrita da Tommaso Conte di Sauoia creato da Cesare Vicario, e Legato Imperiale in Italia, il quale promise di fauorire le cose loro appresso Cesare, e di fare ogni sforzo con l'autorità, e grazia sua, che fossero

fero aiutati, e di prendere di più la difesa, e la tutela loro contra l'arme de  
 Genouesi. I Sauonesi dunque, e gli Albenganesi indotti da questa speran-  
 za ricusarono di dare al Podestà di Genoua l'usato giuramento d'obbe-  
 dienza, e dièdero se, e le città loro al Conte di Sauoia nel modo, che tene-  
 ua l'altre soggette al gouerno suo; e promifero con parole gonfie, e ma-  
 gnifiche di tirare con l'autorità loro tutta la riuiera di Ponente a prende-  
 re la medesima risoluzione, e di più ancora di leuare a Genouesi, e dare a  
 lui la gabella del sale, che era la maggiore rendita, che hauessero. Poiche  
 gli animi dell'una, e dell'altra parte furono gonfi di vicendeuoli promesse,  
 si dice, che i loro ambasciatori introdotti a Cesare da Arrigo Marchese  
 del Carretto, che era partecipe di tutti loro disegni parlarono di questa  
 ,, maniera. Se l'accettare noi, che volontariamente sottomettiamo, e noi  
 ,, stessi, e le città nostre al vostro imperio, e prendiamo per Rettore il Con-  
 ,, te di Sauoia vostro Vicario, e Legato in Italia, e l'approuare con l'au-  
 ,, torità vostra, e ratificare tale atto di rendersi, come facciamo, non im-  
 ,, portasse molto più alla Maiestà vostra, ò Cesare, che a noi, tuttauia si ri-  
 ,, chiederebbe alla giustitia, e alla fede vostra, difendere da gli oltraggi  
 ,, altrui le città al sacro Imperio soggette, e la maiestà di esso con pietà of-  
 ,, seruanti, e non soffrire, che da veruna città, perche auanzi l'altre di for-  
 ,, ze, siano l'altre, che con la medesima, e vguale ragione sono al sacro Im-  
 ,, perio sottoposte, con ingiusta seruitù oppresse; il che fanno ora i Geno-  
 ,, uesi, esercitando ingiusta signoria sopra di noi, la quale non possono ri-  
 ,, coprire con alcun pretesto di ragione. E ben vero, che i nostri padri, e  
 ,, auoli, si dièdero sotto la fede, e protezione loro, sperando in questo mo-  
 ,, do douer esser più sicuri contra la forza de gli stranieri, ma questa tutela  
 ,, è costata molto cara a loro descendenti; perche i Genouesi tenendoci  
 ,, non come raccomandati, ma come soggetti, ci hanno posto vn durissimo  
 ,, giogo di seruitù, la quale seruitù è in ogni tempo, e per se stessa graue,  
 ,, ma spezialmente è abomineuole quella, che a popoli liberi ci sotto-  
 ,, pone; si perche in vece d'un signore bisogna hauerne molti, i quali tutti  
 ,, esercitano la superbia, l'auarizia, e l'altre indomite cupidigie sopra mi-  
 ,, seri sudditi, si perche non contenti di dominare alle città, che sono sotto  
 ,, l'imperio loro, s'ingegnano di più di infieuarle, d'impouerirle, e di sner-  
 ,, uarle per varie vie; leuando sotto spezie di conseruare le gabelle, le fac-  
 ,, cende, e tutti traffichi mercantili, da porti delle città soggette, e tirando-  
 ,, gli al porto loro, e vietando ancora, che non si facciano arti di lana, e di  
 ,, seta, con le quali arti si mantiene il popolo minuto: la onde la plebe per  
 ,, non hauere altra via di procacciarsi il vitto, è sforzata, lasciata l'antica  
 ,, patria, andare ad abitare nella città dominante; e così auuiene, che ri-  
 ,, manendo in brieve le città soggette vote d'abitatori, e per ciò diuenute  
 ,, pouere, e deboli, sono da dominatori calpestate, e tenute sotto piedi.  
 ,, Noi diuero fino a qui habbiamo sofferto molte cose graui, e acerbe con  
 ,, pazienza, e anche erauamo perauentura per soffrirle per lo innanzi,  
 ,, tanto erauamo neghittosi nelle cose pertinenti alla salute nostra, ma il  
 ,, fresco caso de miseri Vintimigliesi, ci ha fatto aprire gli occhi, a quali i  
 ,, Genouesi scoprendo del tutto l'animo loro tirannico, tolta via ogni  
 ,, apparenza di libertà, hanno posto in tutto il giogo, con fabbricare le

,, fortezze nella città, con porui gente a guardia, con priuargli dell'auto-  
 ,, rità di creare i magistrati, e sottometergli a vn Podestà mandato da lo-  
 ,, ro: il quale caso farebbe auuenuto anche a noi, se imparando all'altrui  
 ,, spese, non haueffimo riuolto l'animo a pensare al fatto nostro. Ma che  
 ,, stiamo noi a rammemorare queste cose? ouero perche con questi aggi-  
 ,, ramenti di parole, mettiamo in dubbio le nostre ragioni chiare, e aperte?  
 ,, Habbiamo scosso il giogo de Genouesi, ne vogliamo stare sotto di esso, e  
 ,, se essi pretendendo, che noi nõ habbiamo potuto farlo, bisogna, che mo-  
 ,, strino con quale ragione noi siamo loro soggetti, quando, ò in qual tem-  
 ,, pò habbiamo dato loro la Signoria delle nostre città, tutto che ne que-  
 ,, sto ancora farebbe, che haueffero stabile, e ferma ragione sopra di noi;  
 ,, perche niuna cessione fatta senza saputa di Cesare, sotto'l cui imperio  
 ,, sono le città nostre, farebbe valida. Che se la maggior potenza, ha for-  
 ,, za di ragione, se quelli, che meno possono, sono tenuti stare soggetti a  
 ,, più potenti, se al pouero non rimane alcuna ragione contro al più ric-  
 ,, co (che questo solo possono dire i Genouesi, e lo dicono quasi alla scoper-  
 ,, ta) che occorrerà omai, che cerchiamo leggi, o magistrati? ouero di che  
 ,, vtilità farà la Maieità dell'Imperio di Cesare? souerchi per innanzi sarà-  
 ,, no i tribunali, se le cose, che noi pretendiamo, non s'hanno da ottenere  
 ,, per ragione, ne per leggi, ma con le mani, con la forza, e con l'armi. Ma  
 ,, che? qui (come habbiamo detto da principio) si tratta delle possessioni  
 ,, del sagro Imperio, le cui ragioni sete tenuto, o Cesare, difendere, e acce-  
 ,, scere, dal quale spiccate le nostre città, se permettete, che le sieno sogget-  
 ,, te a Genouesi; percioche non le possederanno come concedute loro per  
 ,, grazia dall'Imperio, e come feudatarie; ma come loro proprie, e acquistate  
 ,, con l'armi, nella qual cosa si fa ingiuria a voi, e al sagro Imperio, ed è  
 ,, anche cosa abbomineuole per le cose, che la si tira dietro; percioche ac-  
 ,, cresce la potenza, e insieme la superbia, e l'orgoglio de Genouesi,  
 ,, e dando loro maggior potèza, gli fa per l'auuenire meno obbedienti alla  
 ,, Maieità vostra, massimamente, che essi (tanta superbia regna in loro) di-  
 ,, cono apertamente d'esser liberi d'effetto, tutto che a parole non ricusino  
 ,, vna certa apparenza di ragione di camera Imperiale, cosa, come essi di-  
 ,, cono, vana, e di niun valore. Farete dunque da fauio in questo, o Cesa-  
 ,, re, se raffrenerete la superbia di questi huomini arroganti con tagliare  
 ,, loro le forze, ne permetterete, che il Romano Imperio perda per traco-  
 ,, taggine le ragioni sue acquistate con tante fatiche, e con tanto sangue,  
 ,, e con torre a Genouesi tutta la riuiera di Ponente, la quale tutta noi con  
 ,, l'autorità, ed esemplo nostro, siamo per tirare a vostra diuozione, gli  
 ,, legherete come con vn nodo strettissimo, accioche per innanzi non  
 ,, possano alzare gli occhi contro all'Imperio vostro (ilche essere stato  
 ,, fatto da essi spesse volte, e voi, e vostri antecessori hauete sperimentato)  
 ,, vegli renderete per innanzi più obbidienti, e potrete vsare le forze  
 ,, della Liguria per vostre. A queste parole si dice, che gli ambasciada-  
 ,, ri Genouesi risposero in questa maniera. I Sauonesi, e Albenganesi,  
 ,, si, o Cesare, hanno fatto astutamente, perche confidandosi poco nel-  
 ,, l'equità della causa loro, l'hanno mescolata con la vostra, mischian-  
 ,, do l'utilità vostra, e del sagro Imperio, come se veruna cosa apppres-  
 so i

so i grandi, e iourani Prencipi possa essere vtile, che dall'onestà sia scom-  
pagnata. Con la quale vtilità misurando gli altri dalla natura loro, hanno sperato poter fare, che voi trauiate dal dritto. Ma la nostra  
causa, è fondata principalmente sopra la verità, e sopra la giustitia, la  
quale noi speriamo, che debba valere molto più appresso di voi, o Cesa-  
re, Prencipe di tanta altezza, nel quale sono riuolti gli occhi di tutti Cri-  
stiani, che l'utilità. Tutto che ne anche in questo luogo dell'utilità dimo-  
reranno più comodamente i Sauonesi, e gli Albenganesi, che noi, quã-  
do haremo dimostrarò niente essere in tutto più alieno dalle ragioni del  
Sagro Imperio, e niente ad esso più dānofo, che spiccare da noi le terre,  
e le città della Liguria; e darle a reggere ad altri. La qual cosa cōsideran-  
do i vostri maggiori, o Cesare, assegnarono a noi tutta la Liguria, quanto  
dal fiume Varo alla Magra per lunghezza si stende, e per loro priuilegi,  
che appresso di noi si ritrouano, comandarono, che ella per quanto s'ap-  
partiene all'uso, e facoltà di fare armate, fosse a noi obbediente, confide-  
rando fauiamente, che se la riuiera della Liguria per essere esposta alle  
correrie, e a gli assalti de corsali, e de Saracini, fosse in molte parti diui-  
sa, e che ciascuna da per se attendesse separatamente all'utile proprio,  
non potrebbe esser sicura da gli assalti, e imperi loro. Ma essendo vnita in  
vn solo corpo, che le sue forze insieme congiunte saranno non solamen-  
te sufficienti a difendere se, ma di più ancora tremende, e spauentose a  
gli stranieri, e a nimici del nome Cristiano; e che questa composizione  
d'un solo corpo non può fra di se vnirsi, ed è necessario, che tosto si dis-  
solua, e si guasti, se non se gli da vn capo, che regga l'altre membra, e al  
quale esse obbediscano: e che questo capo non possa esser niun'altro,  
che la nostra città fiorente di ricchezze, e di gran lunga l'altre di forze  
auanzante, non farà negato, ne anche da medesimi Sauonesi, e Albenga-  
nesi, tutto che non habbiano in se vergogna veruna; le quali forze ac-  
quistate a poco a poco con somma fatica, e continoui pericoli, dimo-  
strano ancora essere i nostri huomini di maggiore virtù, e d'industria, e  
di più viuace ingegno, e di maggior consiglio: e per ragione della natura  
quelli, che in queste virtù sono inferiori, sono tenuti obbedire a quelli,  
che in esse preuagliano, come affermano gli huomini scienziati, e profes-  
sori della sapienza, e come è stato in vso in tutti tempi, e appresso tutte  
le nazioni; e questo consiglio pieno di sapienza è stato approuato anco-  
ra dall'esperienza maestra di tutte le cose: percioche nell'espéditioni di  
Soria, e nel domare i Mōri d'Almeria, e di Tortosa, non harebbono potu-  
to i Cristiani hauere dalla Liguria tanto grandi, e così poderose armate,  
se fosse stato loro di mestieri non trarle da vn corpo, ma ragunarle da più  
membra, per lasciare, che l'Isola di Corsica, e di Sardigna, cacciati quin-  
di i Saracini, quella da Genouesi soli, questa da medesimi Genouesi in  
compagnia de Pisani, sono state alla Chiesa Cristiana restituite, e'l Re  
Musatto condotto prigione a Cesare da Genouesi. I Sauonesi, e gli Al-  
benganesi dicono, loro, e le città loro essere di ragione del Romano Im-  
perio, e a quello soggette. Delle cose loro dunque, o Cesare, ne potete  
disporre ad arbitrio vostro. Che dunque? Nel riformare le cose della  
Liguria douete uoi, ò Cesare, seguitare le sfrenate voglie di due po-

„ poli deboli, e quali non hanno fatto beneficio veruno alla Republica  
 „ Cristiana, ò risguardare l'utilità publica? La quale vtilità vi sforza a mā-  
 „ tenere questo corpo insieme vnito, e a non lo diuidere in più membra.  
 „ E di vero voi, ò Cesare togliendo a Genouesi la riuiera di Ponente, e sot-  
 „ tomettendola al Conte di Sauoia, non la trasportate all'imperio, ma so-  
 „ lamente mutate Rettore, e leuando il reggimento a vn popolo, che tie-  
 „ ne fra gli altri il prencipato nelle cose marittime, lo date con grandissi-  
 „ mo danno della Republica Christiana a vn huomo di esse del tutto igno-  
 „ rante, e che non n'ha esperienza veruna, e il quale, e per natura, e per vo-  
 „ lontà (che così ricercano le ragioni sue, e de gli stati suoi) alieno da ogni  
 „ pensiero, e maneggio di esse. Andauano sognando i Sauonesi, e gli Al-  
 „ benganesi vocaboli ingiuriosi dell'arte della lana loro tolta, e de traffi-  
 „ chi da leuarsi de porti loro, misusando ancora, se a Dio piace, l'indoui-  
 „ namēto delle cose auuenire, per metterci in odio appresso di voi; le qua-  
 „ li cose se sono state alcune volte fatte da altri popoli, non sono mai state  
 „ già ne fatte, ne pure pensate da noi. E quanto à che dissero di temere  
 „ d'un caso simigliante a quello de Vintimigliesi, noi non solamente non  
 „ gli liberiamo da questo timore, ma per lo contrario gli auuertiamo, che  
 „ se ardiranno di fare falli simiglianti a quelli, che fecero i Vintimigliesi,  
 „ che i maluagi consigli parimente caderanno sopra'l capo loro; percio-  
 „ che la pazienza nostra soffersse, e nudri lungamente l'arroganza, e l'osti-  
 „ nazione loro; ma perche spesse volte ammoniti non restauano di far ma-  
 „ le, fù di mestieri finalmente raffrenarla, e legarla stretta, accioche non  
 „ potesse muouersi. Guardinsi dunque i Sauonesi, e gli Albenganesi, se  
 „ hanno punto di ceruello di non ci mettere contro a nostra voglia nella  
 „ medesima necessitā, che noi non habbiamo mai cercato di por loro al-  
 „ cun giogo; da questo non che altro si può conoscere, che habbiamo  
 „ permesso, che e viuono sotto le loro leggi, e obbedischino a suoi magi-  
 „ strati da essi creati. Ottimamente dunque prouederanno alle cose loro,  
 „ se faranno fine di misusare troppo la nostra facilitā, e si guarderanno,  
 „ che la pazzia loro, non gli auuiluppi per se stessi in quei lacci, ne quali  
 „ noi, e per volontā, e per natura siamo sempre stati lontaniissimi dall'in-  
 „ uolgergli. L'animo di Cesare, che era mal disposto verso i Genouesi, non  
 „ si piegò punto alla verità delle ragioni, si che non riprouò quello, che dal  
 „ Conte di Sauoia, e da Sauonesi, e da gli Albenganesi era stato fatto; tut-  
 „ tauia senza dar loro alcuna speranza di soccorso, lasciò, che lo difendes-  
 „ sero con le loro proprie forze. Ma come a Genoua s'hebbe nuoua di que-  
 „ ste cose, fù incontanente posta in punto vn'armata di quattro galee, e di  
 „ molti altri nauili di varie sorti, e prima sotto la condotta di Belmusto Vi-  
 „ sconti, e poi d'Amico Strallera sostituito in suo luogo, fù mandata contra  
 „ Sauonesi, e Albenganesi, perche impedisse alle città rubelle i traffichi del  
 „ mare. Furono mandate ancora alcune nauì, che stessero in posta a Mona-  
 „ co, e a Vintimiglia, perche non lasciassero portare sale ad Albenga, e a  
 „ Sauona. Si mandò ancora nel castello di Segni, che è tra Sauona, e Noli,  
 „ Niccolò da Croce con cinquanta huomini d'arme; perche molestasse i  
 „ Sauonesi ancora per terra, e difendesse quei di Noli, che furono sempre  
 „ costanti, e fedeli nella diuozione del popolo Genouese. Oltre a questo pu-  
 „ blicarono

blicarono i due popoli per ribelli, e confiscarono loro i beni, e per tutte le parti del mondo, doue dimorauano Geouefi, e haueuano commerzi, diedero licenza, che i loro beni fossero rapiti, e saccheggiati. Essendo la città inuilluppata in due guerre, l'una de' Liguri ribelli, l'altra de Lombardi, il Podestà dell'anno seguente ventesimo settimo di quel seculo, che fù Laz- 1227  
 zaro di Girardino Girandoni Lucchese, huomo di grand'animo, e di gran consiglio, rincorò i Genouefi, che erano alquanto dubbiosi, e gli confortò a congregare insieme tutte le genti tanto della città, quanto de popoli confederati, e persuase loro, che dessero cominciamento alla guerra dal domare i Liguri, mostrando con molte gagliarde ragioni, che non haueuano cagione di perdersi d'animo, ò di spauentarsi, tutto che si fosse scoperto loro di nuouo nimico il Conte di Sauoia Principe di tanto nome, perche egli era più spauenteuole in apparenza, che in effetto, percioche haueua bene largo dominio, e molti popoli erano all'imperio suo soggetti; ma che le guerre esterne si mantengono co danari, de quali esso era stato sempre molto bisognoso. Oltre a questo aggiugnena, che l'imperio della Liguria, prouincia sterile, e asciutta, non era disiderato da Principi stranieri per il frutto, che la porti, che è molto piccolo, ma era bramato per le opportunità solamente da quelli, i cui disegni tendano alle cose del mare: dal quale pensiero il Conte di Sauoia, che haueua il suo dominio infra terra, era molto alieno; si che non era per volere consumare, e gli huomini, e danari in vna cosa, che non gli hauesse a portare veruno frutto, ne veruna vtilità. Che egli diuero haueua riceuuto la Signoria de Sauonesi, e de gli Albenganesi, che spontaneamente se gli erano dati, nella qual cosa non riceueua danno veruno; ma che con quella medesima facilità, che gli haueua riceuuti, gli era anche per lasciare, e quando s'auuedesse, che essendo stretto con crudele guerra da Genouefi sforzati dall'istessa necessità, la cosa da lui pigliata essere di maggiore spesa, e fatica, che di vtilità, era per abbandonare l'impresa. La città approuato questo consiglio, mise ogni cura, e pensiero in prouedere, e spedire le cose pertinenti alla soprastante guerra. La principale cura fù di fornirsi di vettouaglie, e furono mandate naui in diuersi luoghi a condurle, e ne fù condotto gran quantità, e spartita per vso dell'esercito in Varagine, Segni, e Noli terre vicine a Sauona, e fù adunato nella città gran numero di caualli, e di fanti tratti della Lunigiana, e d'altri luoghi tanto del dominio Genouese, quanto de confederati; le quali tutte genti, e insieme con esse quelle della città furono vn giorno dal Podestà nella piazza di Sarzano congregate, e con acconcie parole a preparare gli animi, e corpi alla guerra esortate, e dipoi furono le bandiere a gli alferi consegnate. Oltre a questo scompartendo le cure di fare, e di ributtare la guerra, mentre che in Genoua si fabbricauano li strumenti, e le altre machine da guerra, per non consumare fra tanto quel tempo vanamente, e in ozio, se n'andò in fretta in Lombardia, e pose grosse guardie ne luoghi a nimici opposti, e ritornato nella città, e apparechiate tutte le cose pertinenti alla guerra, e prima acchetate alcune cagioni di discordie, che erano nate fra due potenti famiglie Peueri, ed Embroni, le quali per parentadi, e dipendenze si tirauano dietro gran parte della città, e affettate le cose ciuili, vsci di Genoua con tutte le forze, fra quali

quali furono più di cinquecento huomini d'arme stranieri assoldati da nostri. Il primo alloggiamento fù fatto alla terra di Varagine, doue furono ritenuti alcuni giorni da vna fortuna di mare leuata di subito, la quale finalmente cessata, andarono ad Albizzuola, il cui castello era stato da nimici fornito di gagliardo presidio, ed essi misero mano a battagliaarlo gagliardamente; e mentre che il Podestà era occupato in quella impresa, Simone dalla Stella mostrando di fare per amore quello, che faceua per necessitá, ottenuto saluo condotto, diede la rocca della Stella a Genouesi, la qual cosa atterò grandeméte gli animi de rubelli; che rimasero molto sforditi, che nel bel principio della guerra fosse seguito cotale perdita. Ma pochi giorni dipoi si resero anche gli huomini di Albizzuola, la qual cosa accrebbe il timore loro; il corso della vittoria fù ritardato alquanto da vn'altra fortuna di mare, che di subito si leuò, e come ella si posò, l'esercito seguitò d'andare innanzi, e furono fatti ripari nel piano, che è in mezzo tra la città di Sauona, e la Chiesa di S. Cecilia, e due giorni dipoi dato vn grande assalto, fù cacciata la guardia del monte soprastante alla città, nel quale è la chiesa di S. Reparata, e fù fatta grande occisione de Sauonesi, de gli Albenganesi, e de Sauoini. Il Podestà occupato il monte accostò l'oste alle mura della città, e dirizzate le machine, e gli strumenti cominciò a battere le mura, hauendo dato prima il guasto a tutto'l Contado. Non furono i Sauonesi più costanti nel difendersi, che si fossero stati leggieri nel ribellarsi (che è quasi continua vfanza de popoli deboli) perche conoscendo che'l guerreggiare contra vna città tanto potente, e vicina, non era cosa dalle forze loro, hauendo conosciuto per pruoua quanto poco fosse da confidare ne soccorsi di Sauoia, con la speranza de quali s'erano messi a quell'impresa, accio che con stare ostinati nella maluagia risoluzione, non accrescessero l'ira de Genouesi, oltre a che furono anche abbandonati da gli Albenganesi, e da Sauoini, che si partirono di notte quasi fuggendo, si diedero al Podestà liberamente, e rimettendo ogni lor cosa in arbitrio suo, e vennero a gittarfegli a piedi con le croci in mano, chiedendo vnilmémte misericordia a vincitori, e perdono de falli commessi, e fù loro perdonato senza dare alcun gastigo alle persone; ma tutta la collera fù sfogata sopra la città; perche furono ripieni i fossi, e rouinate le mura, e le porte della città, e abbattuto il cominciato molo, che faceua il porto, e fù ordinato di fabbricare vn castello nel più eminente luogo della città. Li Signori vicini, come quei di Cugliano, e Ottono Marchese del Carretto seguitando la fortuna, si diedero a Genouesi, e giurarono obbedienza, e quel del Carretto chiese perdono de commessi falli. Il Podestà spedite queste cose, andò innanzi, e si fermò al Finale, doue gli vennero incontro quei d'Albenga, e distesi in terra, il Vescouo parlando per loro chiese vnilmente perdono, dando e se, e la città a Genouesi. Il medesimo fece Ottone Marchese di Clauesana, e'l fratello, che erano stati compagni nella ribellione. Il Podestà andò ad Albenga, e pose buon presidio nell'Isola, e in tutte le forrezze, e ritornandosene a Genoua, menò seco sessanta Albenganesi de principali della città, e cento cinquanta Sauonesi per tenergli per istatici fino a che Giouanni Spinola, e Arrigo dalla Volta, che erano rimasti Podestà, quello in Sauona, e questo in Albenga, dessero compi-

compimento alle fortificazioni, che haueuano incominciate. Il Podestà ritornato à Genoua, ordinò, che ogn'anno il giorno di S. Giouambattista si rinouasse con certi diuini vffici la memoria di quella vittoria, per la quale s'era pacificata la Liguria. Dopo che fù pacificata la Liguria, fù continuata la cura delle cose di là dal giogo, e tutte quelle differenze furono rimesse ne Melanesi, che s'intramisero come amici comuni, e Genouesi rimasero ingannati dall'opinione; perche trouarono i Melanesi poco amici alle cose loro, e troppo inchinati a fauore de gli auuersari; con tutto ciò fù dichiarato per loro sentenza, che Capriata fosse de Genouesi. Finite le guerre esterne, ricominciarono i tumulti ciuili. S'erano fatte in quei tempi molte compagnie de' principali cittadini del corpo della nobiltà per spartirsi fra loro gli onori, e gli vffici publici, e dandosi poi fauore celatamente fra loro, faceuano di forte, che solamente gli huomini di queste compagnie haueuano i magistrati, i gouerni dell'armate, e l'ambascerie, e tutte l'amministrazioni del commune si distribuivano fra gli huomini di queste compagnie, e andauano quasi in giro, e tutti gli altri ne rimaneuano esclusi. Essendosi questo artificio scoperto, e disegni loro palesati, s'esasperarono grandemente gli animi de gli altri cittadini, i quali accordatisi tutti insieme, tanto i nobili, quanto i popolari, si risoluerono d'estinguere queste compagnie, fatto lor capo Guglielmo da Mare huomo di grand'animo, e di gran consiglio; e l'istesso Podestà era partecipe di tutte queste risoluzioni, e fauoriua occultamente questa parte, vedendo, che queste compagnie erano cagione di mettere la città in parti, e in diuerse fazioni, e però gli dispiaceuano grandemente. Ma in questo mentre egli fù sforzato per sue bisogne necessarie andare a Lucca, e come egli fù partito, Guglielmo attese ad accrescer forze, e vigore alla cospirazione fatta, perche mandò huomini suoi confidenti, e notai per tutto'l dominio di Liguria, perche tirassero dalla parte loro quanti più huomini potessero. Molti entrarono in quella cospirazione, e si sottoscrissero di lor mano, e come auuiene, che la cupidigia di rinouare gli stati, e gouerni è perpetuo vizio de gli huomini volgari. Riuscendo le cose felici, Guglielmo gonfio de prosperi auuenimenti trapassò i termini dell'ufficio (tanto è malageuole tenere la via di mezzo nelle cose grandi) e mentre che gli huomini si leuano contra quelli, che opprimono, e aggrauano la libertà publica, l'opprimono loro stessi, e mentre che si sforzano di gastigare ne gli altri l'ingorda voglia di regnare, si lasciano trasportare da essa. Guglielmo dunque non lasciando in dietro niente, che appartenesse ad accrescere l'autotità, e la riuerenza, che gli era portata, a persuasione de suoi, occupò le case, e le torri di quei dalla Volta, che erano nel mezzo della città, mostrando apertamente di tenere, come vn certo prencipato della città, con andare ad abitare nelle case più conuenevoli a configli publici. Il Podestà ritornato a Genoua, ritrouando, che la cosa era ita tanto innanzi, si pentì d'hauer consentito a questa risoluzione, e tirato Guglielmo in disparte lo riprese piaceuolmente, perche hauesse fatto cose molto più graui alla libertà, che non eran quelle, che esso haueua in altri dannate; e perche hauesse fatto come vna congiura degna di non esser sofferta in vna città libera, e ristrettosi con parecchi cittadini da bene,

e ama-

e amatori della quiete, e procedendo con amorevolezza, cacciò finalmente l'incominciato male; conciosie cosa, che Guglielmo, come quello, che per natura non era huomo sedizioso, ne ostinato nelle contese imprese, si lasciò suolgere dal Podestà, e da buoni; molto più da fare fù nell'acchetare la plebe, e gli huomini di fuori, i quali fecero molte cose di scandalo, occupando le porte della città, e le torri delle chiese. Come le cose della città furono ridotte in tranquillo stato, si riuoltarono le cure alle cose del

1228 dominio; e'l Podestà dell'anno seguente Gottifredo Paduani andò con gli ambasciatori Melanesi a Capriata per stabilire la Republica nel possesso di quella terra, e per affettare in sul luogo, e por fine a tutte le differenze con gli Alessandrini, e Tortonesi. Ma fù ingannato, e portò gran pericolo di capitar male, perche gli Alessandrini sopraggiunsero all'improviso con molte genti ordinate sotto l'insegnè, e rotta la fede data, e'l giuramento, assalirono la terra con tanto impeto, che il Podestà appena hebbe agio di scampar loro delle mani, e di ritirarsi in Gauri, e gli huomini di Capriata lo seguirono, portando ciascuno seco quelle cose dell'hauer suo, che poterono in quelle strettezze di tempo prendere. Gli Alessandrini presa la terra la posero a sacco, e a fuoco, senza pur perdonare a luoghi sacri, anzi che sfogarono ancora l'ira contro a corpi morti, i quali, con esemplo di bestiale crudeltà, nõ mai prima vdito, trassero delle sepulture, e con orrendo spettacolo gli impiccarono a merli delle mura. I Genouesi vfarono ogni sorte d'amorevolezza, e di liberalità verso i miseri Capriatesi fuorusciti, e bisognosi di tutte le cose, souuenendogli largamente, e prouuedendogli delle cose necessarie. Quest'anno ancora fù accresciuto il dominio; perche furono donate al commune le ricche terre di Diano, Porto Morizzo, Castellario, Taggia, e similmente le ville di S. Giörgio, e di Dolz'acque da Marchesi di Clauesana, riserbandosi vna certa pensione da pagar loro ogn'anno. La guerra Alessandrina si rinouò; perche essi fortificarono il luogo di Capriata rouinata, dirizzandoui alcune capanne di legname; e

1229 l'anno seguente ventesimo nono di quel secolo essendo Podestà Iacopo Baldouini Bolognese; furono da Genouesi destinati cinquecento caualli a quella guerra, quattrocento del corpo della città, e cento contributi da popoli del dominio. Nel qual anno la città perdè la nobile signoria di Nizza, che il Conte di Prouenza vi venne con molte genti a pie, e a cavallo, e per tradimento d'alcuni, che seguiauano la parte sua, fù intromesso nella città, e nelle case, e nelle torri loro. Fecero da principio gagliarda resistenza Rubaldo Barattieri, Vggieri Biradati, e Lanfranco Richeri, che a nome de Genouesi, erano a gouerno di Nizza, ma finalmente sforzati cedere, lasciarono la città al Conte, percioche il piccolo soccorso mandato da Genoua, che fù messo dentro la città in due volte da quattro galee Genouesi, a còdotta d'Ottone Mallone, nõ fù sufficiente a sostenere tanta forza.

1230 L'anno seguente, che fù il trentesimo di quel secolo, si pose finalmente fine alla guerra Alessandrina; percioche l'uno, e l'altro popolo rimise per compromesso tutte le differenze nell'arbitrio di Sardo Arcidiacono d'Alba, e di Guglielmo Spedaligo dello Spedale di S. Giouanni, e di Bartolomeo Vicentino frate di S. Domenico, i quali dichiararono per loro sentenza, che la terra di Capriata fosse del commune di Genoua, e l'anno seguente

seguente finalmente i Genouesi ebbero la possessione di essa pacificamente. Quell'anno auenne vn caso, il quale, perche è raccontato da gli scrittori de gli annali, a noi ancora non è paruto da tralasciare. Vn certo Guglielmo da Vintimiglia, Rosso Molinello, Durante, e Recupero da Porto Venere, famosi corsali infestauano tutti mari vicini, la qual cosa apportaua alla nostra città gran biasimo, e vergogna, come se quelle cose fossero fatte di consenso, ò almeno con permissione del consiglio publico. La onde furono armate contra di loro alcune galee, e fù spedito per Capitano Anfaldo Buffero, huomo sollecito, e valoroso, il quale cercando de corsali con gran diligenza, gli ritrouò, gli prese, e gli condusse legati a Genoua; e'l Podestà gli condannò, secondo i meriti loro, alla morte; ma la peruersa compassione mosse gli animi non solamente del volgo, ma ancora di molti principali a favorirgli, e suscitò gran romori; percioche le genti d'ogni condizione, ed età, e huomini, e femine andauano gridando confusamente, che si facesse loro grazia, e la domandauano quasi minacciando, e venne la cosa a tale pazzia, che andando il Podestà al luogo del supplizio per fare eseguire la sentenza, si leuò il romore contra di lui, e contra compagni di esso, e furono tratte molte pietre; onde il Podestà cadde da cauallo, e vi rimase sotto, e rottasi vna gamba, fù portato a casa a braccia, e fra pochi dì si morì di quella percossa. Finalmente fù acchetato il romore, e ladroni furono impiccati alle forche, e due di loro spirarono subito: ma perche Recupero da Porto Venere, e Guglielmo da Vintimiglia, stando lungamente impiccati per la gola, non poteuano mandar fuori lo spirito, gli huomini rimasero stupefatti di tanta nouità, e'l grido del popolo, che bramaua, che fosse loro perdonato, fece che furono tagliati i capestri, ed essi ricondotti viui in carcere, e domandati, come fossero stati conseruati in vita, risposero che erano stati aiutati da S. Giouambattista, alle cui ceneri haueuano con diuoto cuore raccomandato la salute loro; si che facendosi omai i gouernanti coscienza di offendergli, furono liberati, ma prima ammoniti con gran diligenza, che in auenire si guardassero di non andare più in corso; perche se ritornassero à fare quello scelerato guadagno farebbono seueramente castigati, che S. Giovanni loro liberatore per rimunerazione di così gran beneficio loro fatto chiedea specialmente da loro questa grazia. In luogo del morto Podestà fù sostituito Ridolfo dalla Volta, vno de cauallieri condotti seco. L'anno seguente trentesimo primo di quel secolo, nel quale venne Podestà Vgolino de Rossi da Parma, furono mandati a Capriata Simone Vento, e Guglielmo Borbono. Questa terra diuenne famosa per modo molto diuerso da quello, che ha fatto chiari gli altri luoghi; percioche gli altri sono venuti in fama quasi per qualche gran battaglia, che sia seguita in essi; ma questa diuentò illustre; perche diede cagione di tanti mouimenti, e mise lunga guerra tra popoli della Liguria, e di gran parte della Lombardia. Quell'anno l'Imperador Greco tentò di priuare il popolo Genouese delle franchigie, ed esenzioni, che haueua nelle parti oltramare; ma perche i Genouesi s'opposero gagliardamente, si tolse dall'impresa, per non fare, che quella nazione così potente, s'accendesse d'ira contra di lui; la quale ira si tirò bene addosso con suo graue danno, Elimelme Muleasse Moro Re di Murcia, e di Cartagena,

tagena; perche contra la fede, e contra patti oltraggiò i mercatanti Genouesi, onde essi perciò sdegnati, mandarono Carbone Marocello, e Niccolò Spinola con dieci galee in soccorso d'Elemelme Muleasse Re di Setta (la qual città è situata su la riuiera nello stretto di Gibilterra) a cui il detto Re di Murcia, e di Cartagena haueua mosso la guerra, la quale armata fù di gran giouamento a quel Re amico; perche l'aiutò valorosamente, e di più, mentre che dimorò in quei luoghi, fece vn'altra opera molto vtile alla Republica; percioche fece amicizia col Re di Siuiglia, che pure era Moro, la quale amicizia fù di molto onore alla nazione Genouese, e molto vtile a suoi traffichi, e quel Re per mostrare l'animo suo inchineuole all'amore de Genouesi, e per acquistarsi gli animi loro, mandò a donare alla Republica ottomila bisanti, e vn bellissimo cauallo ferrato d'argento, e coperto di drappo d'oro, i quali doni portati dall'armata a Genoua, furono consegnati a Rettori, e'l cauallo fù menato per tutta la città, perche fosse veduto dal popolo, che ne fece gran festa. Buona parte di quest'anno, si consumò in ambascerie mandate a Principi Orientali per stabilire l'amicizia, e le capitulazioni con essi. Quell'anno Federigo Imperadore, fece la dieta in Rauenna, alla quale chiamò anche i Genouesi per vna sua lettera molto amoreuole, e piena d'humanità; onde fù ordinato, che si secondasse la volontà sua, e v'andò il Podestà con otto de primi della città Rosso dalla Volta, Giouanni Guerci, Tedisio Fiesco, Ansaldo Negri, Rubaldo Alberici, Almerico Panfani, Ansaldo da Mare, e Giouanni Spinola, e menarono con loro due de giudici della terra. Nacque differenza con Cesare; perche la città haueua eletto per l'anno seguente trentesimo secondo di quel seculo per suo Podestà Pagano da Pietrasanta cittadino Melanese, e Cesare si lasciò intendere, che non gli piaceua, che i Genouesi creassero i Podestà di quelle città, che fossero rubelle al sacro Imperio, come era all'ora Melano, e Genouesi sterono saldi nel proponimento loro; onde Federigo huomo di natura molto precipitoso, si accese tanto nell'ira, che ordinò, che i mercatanti Genouesi, e beni loro nel regno di Sicilia fossero presi, e ritenuti, e operò anche, che fù dato il medesimo ordine nel regno di Tunisi, e in Soria. Questa cosa alterò grandemente gli animi de Genouesi, e cagionò nella città grandissime contese; perche alcuni furono di parere di risentirsi di cotale oltraggio, e di entrare in lega con l'altre città della Lombardia, che haueuano preso l'arme contra Federigo, altri inchinando a più quiete risoluzioni, erano d'opinione, che si douesse placare Federigo, e attendere di racquistare la sua grazia; ma la diliberazione di cosa di tanta importanza, fù sospesa; e fra tanto accioche, mentre che nella città i pareri erano vari, le cose de Genouesi non riceuessero qualche graue danno, fù spedito Guglielmo Mallone con cinque galee per guardia delle cose di Sicilia, e di Tunisi; la quale armata, come hebbe ridotto in saluo le cose di Sicilia, accresciuto di due grosse nauì bene armate, e fornite delle cose necessarie, passò in Soria, doue erano più importanti faccende, e maggiori difficoltà; e perche in quella provincia consisteano quasi tutti traffichi de Genouesi, vi fù mandata vn'altra armata di dieci galee, e di due nauì grosse, sotto la condotta d'Ansaldo Boletto, e di Bonifazio Panfano; ma ne l'una, ne l'altra armata, come che

che costeggiassero le marine di Soria hebbe veruna opportunità di fare alcuna cosa memorabile; perche le genti di Federigo fu l'arriua-  
 re delle nostre armate furono da nimici rotte, e disfatte, e quasi del tutto spente, e'l Capitano si ritirò a Tiro con pochi; onde i Genouesi, la cui armata prese porto in Acone, rimasero signori del mare, che l'armata Imperiale perdutasi d'animo per la sconfitta dell'esercito di terra, si staua dentro a porti, e non osaua d'uscire in mare aperto. La noua di questa sconfitta piegò finalmente il fiero animo di Federigo, si che accomodandosi alla fortuna, chiamati a se Montanaro di Marino, e'l Piccamiglio ambasciadori Genouesi si mostrò loro molto benigno, e piaceuole nel parlare, e fece liberare, e gli huomini, e le robe de Cenouesi, che ne suoi regni erano stati ritenuti. Quest'anno medesimo fù dal Podestà nel far giudizio d'un priuato omicidio rinouato con grande scandalo de cittadini suoi, e da bene vn brutto, e biasimeuole costume di barbara follia preso dalle leggi de Longobardi. Percioche due giouani Genouesi Ottobuono d'Elia, e Iacopo Grillo ritornando di Cipro a Genoua se ne veniuano sopra vna naua medesima, e per cammino vennero a contesa, e a quistione insieme, la quale intramettendosi communi amici fù accomodata; e seguitando la naua il suo cammino l'Elia sparì da gli occhi de gli huomini, e non se ne seppe mai più nouella, e ogn'uno sospettaua, che'l Grillo non l'hauesse occiso, e gittato in mare, onde come la naua giunse à Genoua egli fù preso, e messo in carcere, e processato dal Podestà; e perche egli negaua costantemente d'hauer commesso tal fallo, mancando tutte l'altre probazioni, il Podestà si risoluè d'usare vn rimedio molto barbaro; percioche volendo venire alla decisione fece eleggere dalle parti due campioni, i quali con l'arme in mano combattendo a corpo a corpo dessero dubbiosa sentenza del maleficio occulto, e ad vno di essi nomato il Caccia Fiorentino toccò la difesa del disparito Ottobuono attore; e all'altro chiamato Pistello da Como toccò a difendere il viuente Grillo; che era reo, e venuti alle mani, il Fiorentino difenditore del disparito attore rimase vincitore, e'l Podestà fece troncar la testa al Grillo, come condannato in legittimo giudizio. La nostra città in quel tempo non solamente era potente in arme; ma haueua ancora grand' autorità appresso i popoli vicini, ed era in gran fama di consiglio, e di prudenza. La ondel'anno seguente trentesimo terzo di quel secolo, nel quale fù Podestà Pegolotto d'Vgucione Gerardini nobile Fiorentino, furono mandati a Lucca, a richiesta de cittadini Lucchesi due ambasciadori, Simone Vento, e Giovanni Stregghiaporci (questa famiglia mutò poi il nome in Saluagi) perche assestassero alcune graui discordie nate fra propri cittadini, ed essi con la prudenza, e moderazione pacificarono ogni cosa. Quell'anno medesimo furono mandati ambasciadori al Papa Giouanni Peuere, e Niccolò Guizulfo, accioche impetrassero, che l'elezione dell'Arciuescouo fosse data a Canonici, e sempre eleggessero vn cittadino Genouese, e ottennero quanto chiesero. Quell'anno i villani della Liguria si solleuarono, e fecero gran tumulti; percioche i popoli della valle d'Arocia, e d'Oneglia, e di Giura prese l'arme si leuarono con gran mouimenti contro al Vescouo d'Albenga, e contra Marchesi di

Clauesana loro signori, onde il Vescouo Taglioferro vno de Marchesi, e la Vedoua Amabilia, che era stata moglie del Marchese Ottone già morto vennero a Genoua a chieder soccorso, furono mandati in loro aiuto Corrado da Castello, Guglielmo Vento, e Manuello d'Oria, i quali fatte molte genti del dominio di Genoua, e diuise in due parti, assalirono i villani da due bande con infelice successo; perche furono da essi rotti, e posti in fuga, e villani diuentati per questo successo più orgogliosi, riuoltarono; la rabbia loro contra Genouesi stessi discorrendo con l'arme in mano per tutto'l paese vicino, e mettendolo tutto a sacco, e presero anche tale ardimeto, che entrati dentro la città di Vintimiglia, e di Sauona ammazzarono molti de principali cittadini Genouesi. E ne pure l'anno seguente trentesimo quarto di quel secolo, nel quale fù Podestà Rimedio Rufia da Como, hebbe fine il loro bestiale furore, anzi continouarono di commettere i medesimi falli, e malefici, si che fù di mestieri mandare contra di loro della città vn giusto esercito, e ne fù Capitano Giouanni Strallera, e alle compagnie de gli huomini d'arme, che allora erano due, furono dati per Capitani Pietro Vento, e Tediso Fiesco, i quali occupate nel primo arriuato alcune fortezze, e ville senza contrasto sforzarono finalmente gli huomini di tutte le valli, che haueuano preso l'arme a rendersi, e fortificati alcuni luoghi vi lasciarono Podestà Arrigo Rosso dalla Volta, e pacificate le cose se ne ritornarono a Genoua. In quei tempi essendo fuori fama, che la città di Setta piazza in quel tempo celebratissima nelle marine della Mauritania, abbondaua d'ogni sorte di ricchezze, ed era piena di mercatanti, che faceuano grandissimi, e ricchissimi traffichi, alcuni popoli di Biscaglia abitanti lungo l'oceano, indotti, ò dalla vaghezza della preda, ò dall'amore della religione, come se ogni guerra fatta contra nimici della fede Cristiana fosse giusta, ( si mossero di vero sotto questo pretesto) ornatosi della croce, fecero vna poderosa armata; e dirizzarono il corso verso quella città. Il soprastante pericolo turbò grandemente i Genouesi, i quali haueuano in quella città gran traffichi, e molte case aperte, e più parte delle faccoltà loro erano impiegate ne traffichi di quel luogo, massimamente che i Biscaglini si mostrarono non meno nimici a loro, che a Mori; perche arriuati all'Isola di Cales, e trouati alcuni legni Genouesi gli presero; e insieme fecero prigioni gli huomini, che erano sopra di essi, che erano cittadini Genouesi nati di nobil sangue. I nostri mercatanti dunque, che erano in Setta, facendo ogni loro sforzo armarono dieci nauì per opporsi a Biscaglini. Ma essi aggiugnendo all'ingorda voglia la fraude, e l'artificio, come l'armata Genouese s'accostò si mostrarono in apparenza amici, e affezionati; scusandosi d'hauer preso le nauì loro per errore, credendo che le fossero de Mori; e per acquistar credenza alle loro parole renderono i prigioni, e con questa dimostrazione ingannarono i Genouesi; e gli indussero a dar fede alle loro false parole, e lasciarsi metter sotto vento; e incontanente misero fuoco a vna barca, e la strinsero contra di essi, onde i Genouesi; perche il vento portaua le fiamme contra di loro; si posero in fuga (che quella sola via haueuano da potere sicuramente schiuare la soprastante rouina) e perche il ritornare a Setta era loro conteso, piegato il

cammino

cammino verso il lito di Spagna opposto a quello, doue erano, si ridussero a Malica, e configliatifi co Genouesi, che negoziavano in quella città, e nell'altre a lei vicine armarono incontanente due grosse nauì, e postiuì sopra secento huomini eletti, gli mandarono in aiuto de gli assediati; e questo foccorso sbarcato in terra lungi dalla città (percioche non poteua entrare per la via di mare, che era guardata largamente da nimici) camminando per terra per tragetti occulti mostrati loro dalle guide, che furono mandate dal Re, entrò saluo nella città. Dal qual foccorso il Re inanimato, mandò subitamente messi a Genoua a domandare aiuto, promettēdo di pagare la metà della spesa da farsi nell'armata, e in tutta quella spedizione, la onde a Genoua fu deputato per quell'impresa vn gagliardo foccorso di vent'otto galee, e di quattro grosse nauì. Il qual foccorso (secondo che i legni di tempo in tempo s'armauano, e si metteuano in-punto) fu spedito, e mandato via di mano in mano in più volte. Il primo a partirsi fu Lanfranco Spinola con quattro galee: poco dipoi fu fatta vn'altra spedizione di dieci galee guidate da Ottobuono Camilla: l'ultime quattordici galee, e le quattro nauì furono date a condurre a Ingone di Bonifazio dalla Volta: e con l'arriuo loro si fornì l'impresa; perche il foccorso mal grado de nimici entrò dentro la città, e Biscaglino sciolto l'assedio se ne ritornarono a casa loro. Il Re di Setta rimunerò così gran beneficio secondo l'usanza de gli Africani, e offeruò le promesse con fede barbara, percioche non solamente nõ diede alcun premio per tãto beneficio, ma ricusando ancora di rifare la parte promessa delle spese fatte, di che i Genouesi faceuano istanza, p̄r auanzargli di forze se si fosse venuto dalle contese all'arme, mise dentro la città segretamente, e a poco a poco gran numero d'Africani, l'arriuo de quali turbò grandemente i Genouesi, che tardi cominciarono a conoscere l'astuzia del Re Moro. Al timore seguì il danno; percioche essendo nata quistione tra Mori, e loro, per occasione della contesa, i barbari misero fuoco nelle case, e ne magazzini de Genouesi, e quell'incendio consumò, e guastò gran quantità di mercanzie, e di preziosi arnesi. I Genouesi riceuuta così graue picchiata, portando seco in fretta le cose, che auanzarono all'incendio, s'uscirono della città, e rimontati sopra l'armata, si ritirarono in saluo. Come la cosa s'intese in Genoua non parue di lasciare senza vendetta così graue ingiuria; ma volendo tentare tutte le vie prima, che si venisse all'arme, l'anno seguente, che fu Podestà Piero d'Anfaldo Bolognese, fu mandato ambasciadore al Re di Setta Carbone Marocello, il quale accortosi, che il Re lo tratteneua di parole, e lo scherniua, secondo l'ordine hauuto gli denunziò la guerra, e se ne passò in Siuiglia per prouedere le genti per l'impresa, ma mentre che egli era occupato in apparecchiare le cose necessarie alla guerra si morì: tuttauia non s'intralasciò l'incominciata impresa, che i Genouesi, che delle regioni vicine si congregarono in gran numero, la continuarono, perche prouidero, e armarono venti galee, e sette grosse nauì, e trenta minori nauili; e da Genoua furono mandati loro con quattro galee strumenti, e machine, e altri apparamenti da guerra d'ogni sorte, e tutte le cose addomandate, fuor che fanterie, e quest'armata accostata alla città; tutto che per mancamento di fanterie non potesse batta-

gliarla per via di terra, la cominciò a strignere da mare solamente, batten-  
 dola di continuo con le machine. Nel maggiore ardore del combattere  
 venne da Genoua vn'altro messo, che fù Succio Peuere, e fra tanto in luo-  
 go del Marocello morto fù creato capitano della guerra Vgo Lercari in-  
 sieme col Peuere, se la guerra fosse durata; ma perche ne all'una, ne all'al-  
 tra parte metteua conto guerreggiare, si venne finalmente all'accordo, e  
 si fece pace con orreuoli condizioni al nome Genouese, e molto vtili a tut-  
 ta la nazione. L'anno seguente, nel quale fù Podestà Iacopo Tertiago Me-  
 lanese, fù quieto dentro la città, e di fuori. Ma quello, che segui poi tren-  
 tesimo settimo di quel secolo, e nel quale fù Podestà Oldrado Grosso dal  
 Trefeno cittadino da Lodi fù pieno di gare, e di dissensionij ciuili, e alcuni  
 principij ancora di mouimenti stranieri diedero alquanto di turbamento,  
 e Tortonesi con l'aiuto hauuto da Pauesi vennero infino ad Arquata con  
 pensiero di fortificare quella terra; e perche il Podestà vsci fuori con le  
 genti della città, e s'oppose loro, se ne ritornarono a casa senza fare alcun  
 frutto. Le dissensionij ciuili furono di maggiore importanza, ed hebbero  
 principio dalla creazione del Podestà per l'anno seguente; perche vno de  
 gli elettori non vi consenti, e perciò alcuni pretēdeuano, che quella crea-  
 zione fosse mal fatta, e non douesse esser valeuole, e altri per lo contrario  
 la difendeuano, nel cui parere inchinaua il Podestà di questo presente an-  
 no; onde quelli, a quali tale creazione non piaceua, per leuargli l'autorità,  
 riuoltarono tutto l'impeto contra di lui, dicendo non gli si douer dare ob-  
 bedienza, anzi voleuano, che gli fosse tolto l'ufficio, poiche lo governaua  
 male, e sceleratamente, non offeruando le leggi della città. Questi hauendo  
 dato ordine di fortificare certa torre, quelli, che l'odiavano gridarono  
 all'arme, e incontanente tutta la città si mise in arme tenendo chi da que-  
 sta, e chi da quella parte, e si combattè con grande ardore d'animi, e vi fu-  
 rono morti alcuni, e molti feriti; ma intramettendosi l'Arciuescouo, e'l  
 sagro Clero, e insieme molti cittadini graui, e quieti, le differenze  
 furono rimesse nell'arbitrio, e giudizio loro, e s'acchetarono, e pacifi-  
 carono tutte le cose, e l'elezione per sentenza loro fù approuata; onde fù  
 dato ordine, che'l Podestà fosse chiamato, che fù Paolo Sorrefina Melane-  
 se. Appena era quietato questo primo tumulto, che ne fù suscitato  
 vn'altro da gli Spinoli, e Marocelli famiglie molto potenti nella nostra  
 città; ma la diligenza del Podestà, e del consiglio rimediò subitamente a  
 principi, confinando l'una, e l'altra famiglia fuori della città; tuttauia l'an-  
 no medesimo furono richiamate alla patria essendosi pacificate fra di lo-  
 ro. Col medesimo rimedio dell'esilio furono quietati tumulti suscitati  
 dalle famiglie da Croce, e de Legaporci, che contendeuano fra di loro  
 con l'arme. Alle contese della città seguirono i mouimenti della Liguria  
 suscitati da quei popoli, i quali non hanno mai potuto cacciare del tutto  
 dell'animo loro l'innato disiderio di rubellarsi, tutto che infievoliti da fre-  
 schi mali l'intermettessero alcune fiata per a tempo. Congiurarono dun-  
 que contro la Republica, i medesimi, che sempre di prima, Sauonesi, Al-  
 benganesi, e Vintimigliesi, co quali si congiunsero di più quei di Porto  
 Morizzo. I primi a ribellarsi, e a tumultuare furono i Sauonesi, i quali as-  
 salendo vna delle galee, che stauano a guardia di Vada, e trouando le  
 guardie

guardie a dormire la presero, e occuparono all'improviso la fortezza, e cacciarono Baldouino Mulfero, e Piero Contardi Castellani insieme con Anfaldo Mallone Podestà loro. Poco dipoi si solleuarono ancora gli Albenganesi, e cacciarono della città Arrigo Carmandini loro Podestà. Dopo questi si rubellarono quei di Porto Morizzo, il cui Podestà fù Baalardo da Palo; gli vltimi a tumultuare furono i Vintimigliesi; ma il Podestà loro Bonifazio Embriaco, huomo cauto, e vigilante nelle faccende preuendendo il soprastante pericolo, si tirò sano, e saluo nella fortezza con tutta la sua famiglia. Come a Genoua si sentirono questi romori furono incontanente armate quattordici galee, e ne fù dato il carico a Fulcone Guercio, e a Rosso dalla Turca, e fù loro ordinato, che andassero primamente sopra Vintimiglia, e come arriuarono là hebbero gran contrasto nello sbarcare, che i Vintimigliesi fecero gagliarda resistenza; pure alla fine furono ributtati, e le genti smontate in terra cacciarono i nimici d'un colle, che è a caualiere alla città, e l'occuparono. Talche i Vintimigliesi sbattuti da questo infelice successo senza fare altra difesa, s'arrenderono a vincitori, e molti de principali furono mandati legati à Genoua. I Commissari voltarono poi l'armata contro Albenga, e nel primo arriuo racquistarono l'Isola Gallinasia, donde gli Albenganesi haueuano cacciato la guardia de Genouesi, onde essi non mostrarono maggior costanza, che s'haueffer fatto i Vintimigliesi. Il medesimo successo hebbero i Sauonesi; che furono gli vltimi a ritornare all'obbedienza, e ne da essi ancora fù mostrato alcun faggio di costanza, e di fortezza, e molti di loro furono mandati legati a Genoua; e vno di loro solamente Guglielmo per essere stato capo della rebellione, fù impiccato per la gola a vn paio di forche diritte nel monte del Faro. Disideraua in quel tempo oltre modo Gregorio Nono huomo colmo di gloria di rarissime virtù, pacificare fra di loro gli animi de Viniziani, e de Genouesi, che fra quelle due chiare, e potenti nazioni accanite fra se stesse per molte cagioni, che da noi sono state esposte di sopra, si dubitaua, che non nascesse guerra, la quale era per essere di grande impaccio a disegni suoi tutti a fare la sagra impresa di terra santa. Chiamò dunque a Roma gli ambasciadori dell'uno, e dell'altro popolo; e da Genouesi furono mandati Guglielmo Embriaco, e Pietro Vento, e vbbidirono a tutto quello, che dal Pontefice fù ordinato; e fù conchiusa la pace fra quei due popoli per noue anni per decreto del Papa; e fù posto pena di scomunica Papale, ed essere segregato dal consorzio de fedeli a chi la violasse; e le condizioni furono, che offeruassero inuolabilmente la pace, e l'amicizia fra di loro, e che ne l'uno, ne l'altro popolo senza saputa dell'altro facesse, ò lega, ò amicizia con l'Imperadore di Costantinopoli, ne facesse alcuno separato accordo con esso lui, e che tutte le guerre fossero prese, e fatte fra di loro a commune, e che l'uno, e l'altro popolo alzasse, e portasse l'insigne, e le bandiere dell'altro insieme con le sue. Gli anni, che seguono trentesimo nono, e quarantesimo di quel

1239

1240

sti richiese i Genouesi, che si vnissero col sagro Imperio, e giurassero a lui fedeltà, e obbedienza; ed essi risposero costantemente, che non erano per fare, ne dire cosa veruna, che fosse contraria alla liberta loro; che essi non erano mai per violare la fede douuta all'Imperio, ed erano sempre per riuerire, e osseruare con la debita pietà, e prontezza la Maestà Imperiale; ma erano ben risoluti di non dar mai in verun modo l'addomandato giuramento, nomato volgarmente omaggio. L'Imperadore, che era molto inchineuole all'ira, e non poteua raffrenarla, ed era di natura molto feroce, salì in gran furore per così libera risposta de Genouesi, e quello, che non haueua potuto ottenere per via aperta, tentò di conseguire per astuzia, e per ingegno; percioche con dare speranza di soccorso con le proprie forze, e di fare entrare in lega con loro altre potenti nazioni, indusse quei popoli della Liguria, i quali non resteranno mai di ribellarsi, se non quando mancherà loro l'opportunità, e la facultà di ciò fare, a ripigliare, e ritentare le tante volte infelicamente sperimentate armi, e attrasse anche alcuni principali cittadini delle più potenti, e più nobili famiglie, con prometter loro grandissimi premi, e gran fauori appresso di se, e alto luogo d'autorità, e di potenza nella città, a far seco scelerati accordi contra la liberta della patria. Tuttauia la città come che da così graui spauenti, e da soggetti ribellati, e da nimici stranieri, e da gli stessi cittadini soprastanti attorniata fosse, fù d'animo così franco, che nõ si smarrì punto; ma s'oppose a tutte le cose coraggiosamente. I Sauonesi dunque prima di tutti fidati nella lega fatta con quei d'Alba, e d'Aqui, e con molti Marchesi del paese (come gli huomini per ogni leggier aura di speranza, che sia loro mostrata, precipitano ageuolmente in quelle cose, alle quali inchinano per natura) prese l'arme, assalirono la terra di Varazze in vano, che furono ributtati da vn gagliardo presidio, che era dentro la terra, anzi per lo contrario fù tolto a loro la terra d'Albizuola. Per rimediare a questi tumulti furono armate tredici galee sotto la condotta di Fulcone Guercio, il quale scorrendo per ogni parte, pacificò, e recò all'obbedienza le castella di Ceruo, Diano, Bestagno, e Porto Morizzo, e la valle d'Oneglia, e poi espugnò la torre di Sant'Amperio nel paese di Vintimiglia, che era vn ricetto di sediziosi, e di quei, che erano costumati turbare la publica quiete, e la spianò da fondamenti. Ma la città per esser venuti a luce i disegni de maluagi cittadini, temendo molto più de mouimenti di dentro, e più pericolosi diede carico al medesimo Fulcone Guercio (la virtù, e'l consiglio, e diritto sentimento nella Republica di quest'huomo fù principale sostentamento in quel tempo dello stato di Genoua, e fuori, e dentro la città) e a Rosso della Turca ancor esso huomo valoroso, e sollecito, amēdue cittadini molto amatori della liberta della patria, che attendessero di smorzare questo fuoco, e di rimediare a mali occulti, che veniuano germogliando, e fù data loro vna scelta schiera di valorosi giouani per guardia; oltre a questo furono poste buone guardie a passi, e alle strettezze delle strade, che ne conduceuano alla città; e alcuni soggetti di Guglielmo Spinola, le assalirono, e ferirono alcuni de guardiani, che fino all'ora le smisurate ricchezze erano cagione, che quella famiglia haueua spiriti più alti, chē a huomini priuati non è conuenueole, e gli huomini di essa

aspira-

aspirauano a certo grado eminente nella città, e vna potenza noiosa alla libertà commune. Questa nouella portata nella città vi cagionò gran mouimenti d'animi, e'l Podestà congregato il consiglio publico, sbandeggiò il medesimo Guglielmo Spinola, e Sorleone Peuere, Anfaldo Embrone, Ramondo dalla Volta, Borborino; perche citati a difenderli non comparfero; a Ramondo dalla Volta, perche la colpa sua era maggiore, rouinò anche vna casa posta nella villa di Paucirano; tuttauia poco di poi intramettendosi a pregar per loro Giouanni Cucurno creato nuouamente Arcivescovo, e due Nunzi del Papa venuti con lui da Roma, furono tutti ribanditi, e beni furono loro renduti. Volsero i Genouesi compiacere in questo il Papa per remunerarlo della nuoua grazia, per la quale egli haueua sottratto il popolo di Noli dall'obbedienza del Vescouo di Sauona, e datogli il proprio Vescouo. Ma la città intenta à stabilire le cose sue da tutte le parti si collegò co Melanesi, e co Piacentini nimici dell'Imperadore Federigo, ilche non haueua mai voluto far prima, tutto che ne fosse spesse volte richiesta per non s'irritare contra lo sdegno di lui. Intorno al medesimo tempo la riuiera di Ponente, che tutta s'era ribellata, ritornò all'obbedienza, fuor che la città di Sauona, e d'Albenga, e fù denunziata la guerra a Iacopo Marchese del Carretto Signore del Finale; perche esso ancora stigato dall'Imperadore vnitosi col Marchese Lancia era ito contra le conuenzioni a combattere il castello della Pietra: e Capitani, che habbiamo detto di sopra, essere stati creati per guardia della città, vsciti in campagna con molte genti diedero il gualto a tutto'l paese di Sauona. Ne il Podestà ancora si stette ozioso; percioche vscito con le genti della città assalì, e pose in fuga Vberto Palaucicino Vicario Imperiale, che era entrato come nimico dentro a confini de Genouesi. L'anno seguente quarantesimo primo di quel seculo, nel quale fù Podestà Guglielmo Sar- 241 do Piacentino, vna scelta compagnia di cento huomini d'arme assoldata da Genouesi a condotta di Giouanni Orfino, e insieme con lei gli huomini d'arme della città, e balestrieri tanto della città, quanto delle tre Podestati. e ( si come in quel tempo la città era non meno alle guerre terrestri, che alle nauali armata ) entrati dentro a confini di Sauona vi fecero tutti mali, che si porta dietro la guerra.

## Il fine del Terzo Libro.





DELL'ISTORIE DI GENOVA  
di Monsig. Vberto Foglietta,  
LIBRO QVARTO.



O da qui innanzi ho da narrare cose maggiori, e mi bisogna scriuere maggiori guerre, e maggiore viluppo di discordie ciuili con più acerbe, e più lunghe contese trapassate; percioche quelle cose, che habbiamo raccontate fino a qui, come che molte sieno state noteuoli, e non piccole, tuttauaia si deono più tosto chiamare spedizioni di brieue tempo, che giuste guerre, e le discordie ciuili per addietro erano cagionate dalle priuate offese seguite fra alcune famiglie; e fra brieue tempo erano attutate, e da magistrati, ora con la clemenza, ora con la rigidezza raffrenate; conciosie cosa che le stessero fra quelle famiglie sole, e tirassero seco solamente quei della medesima famiglia, e gli altri parenti, e pochi seguaci. Ma le guerre, che habbiamo a scriuere per innanzi fatte con Principiौरानी, e potentissimi sono molto memorabili, non solamente per la grandezza loro; ma ancora per la lunghezza del tempo, che le durarono, e le discordie furono tanto più atroci, che le passate; perche hauendo cōpreso tutti i cittadini, e tutto'l dominio senza eccettuar veruno, che non ne fosse partecipe, diuifero la città in due parti, e trapassarono in maniera molto diuersa, ne si esercitarono con risse priuate, e con sedizioni, e tumulti ciuili, ma con guerre crudelissime, e con ripari, e con giusti eserciti, ed armate in foggia di veri nimici, e in compagnia di queste arme furono chiamati ancora Principi stranieri. Talche le forze d'un potente popolo, che vsate contra gli stranieri harebbono alzato il nome Genouese in qualche grandezza, e potenza notabile, riuolte in vicendeuole ruina consumarono se stesse, e trauagliando, e lacerando la città con rotte continue l'infieolirono di maniera, che cadendo da vna grande altezza in luogo molto basso, non potendo tenerli più in piedi con le sue stesse forze, fù spesso volte costretta chiamare volontariamente Principi, e Signori stranieri. Il principio si dee prendere dalla guerra, che fù fatta con Federigo Secondo Imperadore, e co Pisani con esso lui confederati: la qual guerra fù a Genouesi nel principio dannosa, e lagrimeuole molto per vna grande sconfitta riceuuta per temerità del troppo feroce, e inconsiderato Capitano, e nel processo suo fù molto varia, e chiara per li grandissimi

diffimi mouimenti, e apparamenti, e per le fazzioni seguite non punto disprezzabili. In questa guerra apparuero principalmente così le forze, e la potenza, come la grandezza dell'animo della nostra città; percioche non folamente ributtò l'impeto de Pisani fiorenti di forze nauali, e di gloria di pruoue fatte, volto tutto contra di lei; ma sostenne ancora l'istesso Imperador Federigo, la cui potenza, e arme erano a tutta l'Italia spauenteuoli, che gli venne sopra con tutte le sue forze marittime, che erano più, che mezzane, tutto che per terra ancora la strignesse da molti luoghi, spingendogli contra i popoli vicini, e Signori, che seguittauano la sua parte. Il che ancora fù per questo più marauiglioso, perche a così gran potenza non s'oppose tutta la città con le sue forze intese, ma quasi con non più della metà di esse; perche gran parte de più nobili cittadini, e delle famiglie più potenti, perche seguittauano la parte Imperiale, si separarono da lei, e questi da principio fauorirono le cose di Federigo con occulti configli; ma finalmente palesati gli animi loro, e prese l'arme per lui eletta la città di Saouana per sedia della guerra, non dubitarono di fare aperta guerra alla patria, dicendo, che non veniuano contro di lei con l'arme, perche in amar la patria faceuano professione di non cedere a veruno, ma di venire a vendicarsi de cittadini della parte contraria. In quella medesima guerra apparue lo studio della religione de Genouesi non meno, che le forze; perche potendo viuere in tranquilla pace per disiderio d'vbbidire alla volontà, e a precetti del Romano Pontefice, non dubitarono di tirarsi addosso così gran tempesta di guerra. Erano in quei tempi mortali odi tra Pontefici Romani, e Federigo Imperadore, i quali riempierono spesse volte tutta l'Italia d'occisioni, di saccheggiamenti, e di abbruciameti; si che non fù veruna parte di quella prouincia, che non sentisse le sciagure della guerra, mentre che Federigo si sforza di abbattere la sedia Apostolica, la cui sola Maieftà era d'impaccio alla sua sfrenata cupidigia aspirante all'Imperio d'Italia. Questi scorrendo tutta l'Italia con l'arme metteua in rouina ogni cosa con ogni sorte di male, che si porti dietro la guerra; e alla forza aggiugneua ancora l'astuzia, e la frode, e in quelle città, che non gli era comodo assalire con guerra aperta tirando dalla sua i principali cittadini con speranza di premi, e con rinouellare l'amore dell'antiche parti Ghibelline, teneua segrete pratiche di tumulti, e di sedizioni: de quali mali la città nostra in questa guerra ne sentì la sua parte. La onde Gregorio Nono veggendo, che egli discorreua per tutto, e con crudeli guerre metteua ogni cosa fozzopra, gli bandì contro la sagra guerra, che chiamano Crociata, con la quale azzione il Pontefice aggiunse nuoue faccelle dell'antico odio; percioche Federigo per difetto di natura era molto feroce, ne poteua raffrenare lo sdegno, acceso per tal conto in rabbiosa ira, aggiugnendo alla natural crudeltà il disiderio di fare dispetto, e oltraggiosa onta al Pontefice, a quanti egli pigliaua, che seguittassero la parte del Papa, ò foraua loro il capo con cinque ferite rappresentanti la forma della Croce, ouero lo sfendeua loro in foggia di Croce: e a sacerdoti guastaua il capo in quella parte, che portano rasa rispetto alla cherica leuantane la pelle ben adentro, facendo la ferita nella medesima forma. Il Pontefice ridotto in così misero stato fù sforzato ricorrere alla mercede delli

Re oltramontani, e pensando di disporgli meglio a prendere le pietose, e giuste arme contro all'Imperadore dannato, e dichiarato nimico della religione ordinò prima di fare in Roma concilio generale di tutta la chiesa, accioche non paresse, che Federigo fosse condannato in falso giudizio dal Pontefice solo, il quale egli per molte cagioni allegaua a sospetto come nimico, ma legittimamente per sentenza de sacri Prelati di tutto'l Cristianesimo, i quali non haueuano con esso lui veruna cagione ne d'ingiurie, ne d'ire. Mandò dunque in Francia due Legati M. Iacopo Vescouo di Palestrino, e M. Oddo Vescouo di Porto, quello al Re di Francia, e questo a quel d'Inghilterra. A Genoua ancora fù mandato vn terzo Legato M. Gregorio da Montelungo Cardinale, i quali furono per tutto accolti humanamente, e ottennero ageuolmente quello, che domandarono; e l'uno, e l'altro Re comandò a Prelati del suo regno, che si mettessero incontanente in cammino. Ma i Genouesi fecero vn'armata di trenta legni da remo, che parte furono graui, che chiamano oggi galeazze, e parte galee, alle quali aggiunsero buon numero di nauì grosse, ed'altri nauili di varie maniere, perche leuassero i Prelati, che andauano al concilio, e gli conduceffero a Roma. La onde Federigo sbattuto grandemente per così grande apparamento fatto contra di se, volò ogni suo pensiero ad impedirlo; e però fece sua gente prendere tutti passi, e le strade, poi doue i Prelati di necessità doueuanò passare, e mandò Enzo suo figliuolo, e Re di Sardigna con alcune galee a Pisa; perche pregasse i Pisani a lui per molti benefici obligati, e fieri difensori della parte sua per l'amicizia, che era fra loro, che mettessero in punto vna grossa armata per impedire il passo di mare a Prelati oltramontani chiamati al concilio, e insieme per loro ambasciatori tentassero gli animi de Genouesi, e si sforzassero di trargli a fauoreggiare la parte di Cesare, e a collegarsi con esso lui. I Pisani, come quelli, che predeuano volentieri ogni opportunità d'acquistarsi la grazia di Federigo, fecero l'una, e l'altra cosa tostamente, e con gran prontezza. Egli ancora tentò di fare il medesimo occultamente in Genoua, e l'impresa non fù del tutto vana, perche sommose molti de principali della città, e con speranza di premi gli tirò dalla parte sua, tra quali fu Ansaldo da Mare, che egli fece grande Almiraglio delle sue armate in luogo di Niccolò Spinola già passato all'altra vita. Questi dunque partito subitamente da Genoua di nascosto andò a seruire Federigo. In questo mentre arriuarono a Genoua gli ambasciatori de Pisani l'anno di quel secolo quarantesimo primo, e introdotti al magistrato si dice, che il capo

1241  
 „ dell'ambasceria parlò in questa maniera. Che noi, o Signori Genoue-  
 „ si, procediamo con esso voi con sincera fede, e che giudichiamo, che  
 „ quelle cose, che vi persuadiamo siano saluteuoli a voi, e alla vostra Re-  
 „ pubblica, si puo conoscere non che altro da questo, che quel consiglio,  
 „ che siamo venuti quà per dare a voi, l'habbiamo prima abbracciato per  
 „ noi. Ne debbono gli antichi studi delle parti Imperiali, ò i benefici a  
 „ noi da Federigo fatti (che noi non siamo per negar mai, ne l'una, ne l'al-  
 „ tra cosa) diminuire l'autorità nostra; alle quali cose chieggiamo, che  
 „ secondo i sentimenti vostri intrinseci, che hauete nella vostra Repu-  
 „ blica, giudichiate preualere il bene publico, e la salute della città no-  
 „ stra.

,, fra. Ma che sto io a rammemorare l'autorità nostra, ò di verun'altro  
 ,, huomo, che al mondo viua: cosa più atta a muouere il volgo, che gli  
 ,, huomini prudenti, e graui? posta dunque da parte l'autorità, considera-  
 ,, te la cosa per se stessa, e perche quasi parla ascoltatela. Se Federigo do-  
 ,, mändasse, e trattasse per sua ragione, che fatta vnione, e compagnia cõ  
 ,, esso noi, prendesse a fauor suo le armi contro al Pontefice, e qual si vo-  
 ,, gli altri nimici del sagro Imperio, tuttauia giudicheremmo, che voi do-  
 ,, uette seguitare la volontà sua, per non rendere, e voi, e la città vostra ru-  
 ,, bella al sagro Imperio, di cui ragione insieme con esso noi, e quasi con-  
 ,, tutte l'altre città d'Italia voi siete. Ora la domanda di Federigo è mo-  
 ,, desta, che non commanda, ma vi priega: percioche non chiede, che voi  
 ,, prendiate l'arme per lui, ma, che non le prendiate contra di lui, e che  
 ,, non conduciate con le vostre armate i Prelati chiamati dal Pontefice a  
 ,, Roma contra di se. Quanto più modestamente egli ora procede, guar-  
 ,, dateui, che se con la ostinazione vostra vi prouocherete contra quel-  
 ,, l'huomo di natura feroce, e non vfato a soffrire villanie, non si risenta  
 ,, crudelmente contra di voi: e considerate quanto grande ignoranza fa-  
 ,, rebbe, potendo voi stare in tranquilla pace, e a risguardare i casi altrui  
 ,, senz'alcun vostro periglio, tirarui addosso così graue pondo per causa  
 ,, altrui, non pertinente in alcuna parte a voi, e alla vostra Republica; che  
 ,, non possiate reggerlo. Percioche qual cosa vi fa cotanto arditi? le for-  
 ,, ze vostre, ò l'aiuto del Pontefice? noi non auuiliremo mai le forze vo-  
 ,, stre; se vögliate prouarle contra di noi, ò altro a noi simigliante, co qua-  
 ,, li la contesa vadia di pari; ma a comparazione della smoderata poten-  
 ,, za dell'Imperador Federigo, che son elleno? l'aspettare aiuto in questo  
 ,, tempo dal Pontefice, che è in gran bisogno di tutte le cose, e spogliato  
 ,, di tutto lo stato appenà difende la vita sua con le mura di Roma, è cosa  
 ,, da ridere. Mettete adesso dall'altra parte l'Imperador Federigo fornito  
 ,, di tanto gran potenza; della signoria di tanti regni, risplendente per la  
 ,, gloria di tante proue fatte, in tanto corso di felicità, e le sue armi a tut-  
 ,, ti spauenteuoli. Risguardate d'ogn'intorno Melanò città ricchissima, e  
 ,, tutte l'altre città d'Italia, che hanno hauuto ardimento d'alzare gli oc-  
 ,, chi contra gli Imperadori, le quali co propri termini hanno pagato le  
 ,, pene della loro temerità. Il gioueuole esemplo degli altrui mali vaglia  
 ,, appresso di voi, non a imitare le maluage risoluzioni, ma a schiuare si-  
 ,, miglianti auuenimenti. Ne vi muoua la giustitia della causa, come se  
 ,, la sia dalla parte del Pontefice: percioche questo non è chiaro, ne sta a  
 ,, giudicare a voi; e gli huomini saui, e che consultano delle cose grandi,  
 ,, nell'accettare, ò rifiutare l'amicizie, e le compagnie d'armi non soglio-  
 ,, no seguitare le cause più giuste, ma quelle, che alle cose loro sono più  
 ,, accomodate, e in consultando haueu rispetto all'utilità; e al danno: se  
 ,, l'altre cose vi siano, vfanò rallegrarsi, se non vi siano, non se ne curano  
 ,, molto; ma che stiamo noi a rammemorare l'utilità, e l danno, potendo  
 ,, più veramente dire la saluezza, e la perdizione, le quali pendono da  
 ,, questa diliberazione? Ma egli è cosa empia portare l'arme contro al sa-  
 ,, crosanto Pontefice, che tra gli huomini ritiene l'autorità, e venerazione  
 ,, della diuina Maieità. Ma che? e il non prendere l'arme a fauore di lui, e

il non

„ il non mettere se stesso, e la sua Republica in precipizio per lui, sarà an-  
 „ cora cosa spietata? Percioche a noi pare, che coteste cose sieno fra di  
 „ loro molto dissomiglianti. Ma coteste sono cose friuole, e del tutto va-  
 „ ne, le quali vagliono appresso il volgo ignorante, e vsato più tosto muo-  
 „ uersi per vane apparenze di cose, che per cose ferme, e vere; ma siano  
 „ rifiutate da gli ingegni de gli huomini saui, e costumati, considerate le  
 „ cose con la loro vera, e propria natura. Dipoi chi non fa, che i Pontefi-  
 „ ci Romani già molti secoli tengono due persone, l'una sacra, e l'altra  
 „ Reale, e del tutto secolare? le quali cose molto diuerse fra di loro, e  
 „ da gli stessi Pontefici trattate per maniera molto dissimigliante, deono  
 „ cagionare ancora in noi diuerse disposizioni d'animo. Nell'adempire  
 „ gli vffici della prima, e nobilissima persona, a quali i Pontefici sono stati  
 „ eletti da Dio, cioè nel gouernare, e ordinare le cose pertinenti alla reli-  
 „ gione, nel procurare la saluezza dell'anime, nell'amministrare i sagri  
 „ misteri, nel rauuiare nella vera strada, e reggere i costumi de gli huomi-  
 „ ni, che si discostino da gli ordini della diuina legge, nel placare la mae-  
 „ stà diuina con orazioni, con sacrifici, e con voti, e in queste, e in molte  
 „ altre cotali cose grandi, ed eccellenti, ò andare contro a di loro è atto  
 „ d'huomo maluagio, e nimico della Chiesa, e della religione Cristiana.  
 „ Ma nel profeguire gli vffici dell'altra persona, cioè nel maneggiar l'ar-  
 „ mi, nel muouer le guerre, nel fare compagnie d'arme, e leghe co Prenci-  
 „ pi temporali è atto d'estrema ignoranza, e follia farsi coscienza di resi-  
 „ stere a Pontefici con le medesime arti, e consigli, i quali essi sogliono vsa-  
 „ re contra gli altri. Per conchiudere dunque diciamo, che sempre è sta-  
 „ to tenuto atto d'huomini saui accomodare i consigli a tempi, e alle co-  
 „ se, e quali questi sieno in questi tempi, voi le conoscete al pari di noi.  
 „ Guardateui dunque, o Signori Genouesi, che ingannati da vana appa-  
 „ renza di pietà non mettiatè la vostra Republica in tale rischio, che il  
 „ pentimento vaglia solamente a dolersi d'hauer preso cattiuo partito, e  
 „ non a rileuarsi di tanta caduta. La lunga, e pensata orazione non com-  
 „ mosse punto i magistrati del loro fermo, e stabile parere, onde vno di essi,  
 „ a cui fù dato il carico, si dice hauer risposto in questa maniera. Noi non  
 „ sospettiamo, o Signori Pisani della fede vostra nel consigliarci, e hab-  
 „ biamo riconosciuto il buon animo vostro verso di noi, che siate tanto  
 „ solleciti delle cose nostre, e vi prendiate tanta cura della nostra salute;  
 „ e non c'è nascosto, che la più parte de gli huomini nelle risoluzioni  
 „ d'importanza stimano molto più l'utilità, e la saluezza, che'l danno, e'l  
 „ disfacimento, loro contrari; ma i nostri maggiori, e quasi tutti gli huo-  
 „ mini d'animo grande, ed eccelso, nel prendere risoluzioni hanno sem-  
 „ pre posto molto più innanzi altre cose, cioè l'ufficio, la fede, la pietà, la  
 „ religione, l'onore, la fama, la riputazione. Niuno dee marauigliarsi, che  
 „ noi più tosto seguitemo l'orme loro, che di quelli, che sono di contra-  
 „ rio parere: qual cosa sarebbe più brutta, che non dare soccorso al sa-  
 „ crofanto Pontefice spogliato con grande ingiustizia di tutte le sue co-  
 „ se, che possiede con ottima ragione, il quale sta quasi rinchiuso in car-  
 „ cere, e mena la vita ad arbitrio altrui, e ricorre alla misericordia dell'  
 „ Re, e de popoli piatosi, e Cattolici? ouero finalmente qual luogo ha qui  
 „ quella

„ quella distinzione della persona sacra, e reale, e secolare? che gli  
 „ huomini pietosi non deono mancare di dargli aiuto, ne anche quando  
 „ e pare, che egli vsi la persona reale, quando assalito con ingiusta, e sce-  
 „ lerata guerra dalli Re censuari, e feudatari suoi, huomini ingrattissimi, si  
 „ difende con armi necessarie, e da niuna diuina legge proibite. Ne si dee  
 „ tener più conto, spezialmente da gli huomini Italiani del vano, e finto  
 „ nome dell'Imperio Romano già gran tempo quasi estinto, del quale o-  
 „ norato titolo i Prencipi barbari, e stranieri, e crudelissimi nimici del no-  
 „ me Italiano si sono sempre seruiti a spogliare, e metter sozzopra l'Italia,  
 „ e opprimerla con durissimo giogo di seruitù, che della maestà della fe-  
 „ dia Apostolica Romana, la quale è stata sempre vn fermissimo sostegno,  
 „ e ornamento della libertà d'Italia; e la quale concorrendo a lei di tut-  
 „ to'l mondo a Cristiani soggetto infinita moltitudine d'huomini, ci rap-  
 „ presenta vna certa apparenza del Romano Imperio, e rende ragguar-  
 „ deuole l'Italia, con facoltà trattè di tutte le prouincie Cristiane. Per lo  
 „ che considerate tra voi medesimi, o Pisani, se sia cosa più orreuole vnirsi  
 „ con quelli, i cui pensieri sono stati sempre intenti ad impouerire, e sner-  
 „ uare, e opprimere tutta l'Italia, ò seguitare il Pontefice difensore della  
 „ libertà, e dignità Italiana, il cui studio tendè ad accrescere la potenza, e  
 „ le facoltà di lei? Ma noi fino a qui habbiamo parlato di maniera, che  
 „ pare, che noi habbiamo risoluto di venire armati contra Federigo, e  
 „ combattere contra la parte sua, e prendere la difesa del Pontefice: e  
 „ pure non facciamo veruna di queste cose, ne pure le pensiamo. So-  
 „ lamente habbiamo diliberato d'aiutare con l'amoreuolezza, e dili-  
 „ genza nostra il Pontefice nell'adempire l'ufficio necessario, e vsitato  
 „ della persona sacra, che nell'impedire questa voi stessi poco fa ha-  
 „ uete confessato violarsi la pietà, e condurre a Roma con la nostra ar-  
 „ mata i Prelati oltramontani, chiamati al concilio, cosa tanto san-  
 „ ta, e necessaria alla Chiesa Cristiana. Che dunque è, nel che Fede-  
 „ rigo possa meritamente pensare d'essere stato da noi offeso? che ri-  
 „ corra a tante minaccie, e tanti spauenti? che metta sozzopra il cie-  
 „ lo, e la terra? noi di vero habbiamo sempre fatto, e siamo per fa-  
 „ re grandissima stima dell'amicizia sua, e confessiamo, che le sue ar-  
 „ mi, e le sue forze sono spauenteuoli; ma con questo però, che non  
 „ offendiamo la coscienza; dal qual proponimento non ci lasceremo  
 „ mai ritrarre da denunzia di verun terrore, fidati nell'aiuto di co-  
 „ lui, la cui ira, e le cui forze sono molto più spauentose, che d'alcun hu-  
 „ mo mortale. I Genouesi licenziati i Pisani con questa risposta, fecero  
 „ Capitano dell'armata Iacopo Marocello. Fra tantò i Prelati oltramonta-  
 „ ni insieme co due Legati; perche tutte le vie da venire in Italia per ter-  
 „ ra, erano chiuse, e da grosse guardie di Federigo guardate, erano arriua-  
 „ ti a Nizza, e l'armata, sentito l'arriuo loro, se n'andò là incontanente, e  
 „ condusse salui a Genoua e Legati, e gli altri sagri Prelati, doue in brie-  
 „ ue si congregarono molti altri Prelati, e ambasciadori delle città di tut-  
 „ ta la Lombardia, ancor essi chiamati al concilio; e l'Imperador Fede-  
 „ rigo, che non dormiua a distubar quest'opera, impose a Vberto Palau-  
 „ cino, e a Marino Eboli amendue suoi Vicari in Italia, che raccolte più

genti, che potessero, assalissero i confini de Genouesi da qualunque parte potessero, sperando in questo modo di fare, che i Genouesi stretti dal vicino pericolo, fossero per ritirarsi dalla cura del mare, e voltarsi alla difesa delle cose loro. Essi eseguendo prontamente quanto fu loro imposto assalirono i confini de Genouesi, l'uno di là da gioghi del monte Apennino, e l'altro dalla banda della Lunigiana, riempiendo ogni cosa di tumulti, e di tutti mali della guerra; tuttrauia i Genouesi facendosi beffe di questi mouimenti attesero a spedire le cose dell'armata; ma molto più pericolosi riu scirono gli occulti consigli, e segreti humori della città, che l'armè mosse palesemente. Percioche Federigo hauendo messo inano di battaglia Genoua con le stesse forze di lei tirò dalla sua molti principali cittadini; quali stigando con rinouare gli antichi fauori delle parti Imperiali, quali inducendo con far loro grandissime promesse; e tra questi furono Federigo Grillo, e Giovanni Stregghiaporci cittadini principali, e di gran nome; ma le lettere scritte loro dall'Imperador Federigo, e rinchiuse in vn pane di cera furono trouate, e palesarono i disegni loro; percioche Federigo scriveua loro, che faceua ogni sforzo d'impedire il cammino a Prelati, che non andassero a Roma, e per tale cagione il Palauicino, e l'Eboli haueuano di suo ordine mosso l'arme contra Genouesi, non per nuocere alla città in publico, la quale amaua grandemente, e desideraua d'onorarla, e tirarla innanzi; ma s'era posto in cuore di punire aspramente; e seueramente quelli, che fossero contrari a se, e al sagro Imperio. Queste lettere, perche come auuiene nelle città libere, non si poterono tenere di maniera segrete, che in brieve non si diuulgasse il tenore di esse, cagionarono nella città gran sospetti, e mouimenti d'animi, e fra di loro diuersi: percioche i Rampini (questo era in quel tempo a Genoua nome della fazione di quelli, che seguittauano la parte del Pontefice, che gli Imperiali si chiamauano Mascherati) furono da gran paura soprappresi temendo della propria saluezza, essendo loro nimico tanto gran Prencipe, a cui se non riuscissero i consigli aperti, non mancauano mille vie d'opprimerli per inganno; i Mascherati dunque per scampare le pene loro soprastanti da magistrati cominciarono con gran diligenza a fortificare le case loro, e fornirle di buon numero di seguaci, e d'huomini armati; e perche fù scoperto, che dentro la città era vn certo Fiorentino, che daua danari celatamente; e assoldaua gente per Cesare, i ministri della giustitia lo presero, e ne lo menauano legato per metterlo in carcere, e Rosso dalla Volta sprezzata la maieità publica hebbe ardimento di liberarlo per forza delle mani loro; e aggiugnendo poi all'ardire l'arroganza, citato in giudizio a rendere ragione del fatto non volle comparire, e la medesima prefunzione usarono ancora Giovanni Stregghiaporci; e Ingone Grillo, che citati parimente a difendersi, non comparsero. Si rifentì il Podestà di quest'atto, e chiamato il popolo a consiglio nella Chiesa di San Lorenzo, parlò in publico, e dette molte cose dell'amor suo verso la nobile città di Genoua, la quale egli si per l'onore fattogli nel dargli il supremo luogo della città, si per hauer scorto in lei ardenti studi di religione, e per hauer preso la difesa del Pontefice Romano; per

la cui saluezza, e onore non ricusauano di mettere in pericolo la vita propria, amaua a pari della patria, nella quale era nato, e alleuato: si lamentò del presente stato della città, messa in grauissimo, ed estremo pericolo da quelli stessi suoi cittadini, che haueuano ardimento di pensare a gli interessi priuati senza prendersi cura de gli affari publici, e i quali non si vergognauano per seguitare le sfrenate voglie di Federigo di spregiare la libertà, la dignità, la salute, la fama, l'onore, e la riputazione della patria, cercando con disdiceuole mercede di tanto tradimento la grazia d'un Tiranno barbare, e crudele; e con aspre parole parlò contra la maluagità, e prefunzione loro, la quale fosse venuta a tale, che sprezzassero i comandamenti de magistrati, e chiamati in giudicio non comparissero, anzi ancora osassero torre delle mani de sergenti gli huomini rei, e degni per loro misfatti d'esser priuati della vita, e quello, che era molto più abominuole, haueuano fatto delle priuate case tante fortezze dentro la medesima città, le quali fortificate, e piene d'armati soprafastauano alla libertà; e alla quiete della città; ed a cosa (per quanto mi detta l'animo) diceua egli non è per fermarsi qui; percioche non è da dubitare, che non disegnano di passare da maleficio a maleficio, e che in brieve la città non s'habbia da riempire di schiere di ucciditori, e micidiali mandati (il che si conosce dal tenore delle lettere, che sono state ritrouate, tutto che detto copertamente) dall'istesso Federigo, e presti a qualunque rea opera, e che la freddezza de buoni accresce l'ardire de maluagi; dunque sia bene vna volta svegliarsi, e quella peste, che essi vanno machinando altrui riuoltarla sopra l' capo loro: percioche tali huomini non si deono tenere nel numero de cittadini; ma di nimici, e rubelli; tanto più pessimi, e abominuoli, perche dall'impeto de gli stranieri sono cittadini difesi almeno dalle mura opposte: ma questi stanno fra di noi; e fra l'arme loro, e le gole de buoni non è nulla in mezzo. Dunque si dee affrettarsi, e preuenire i rei loro disegni, e col dare a gli huomini maluagi il meritato supplicio stabilire la quiete della città, e la maieità publica. Appena potè finire il Podestà, che'l consiglio cominciò per ogni parte a sciamare, che si togliessero di vita i rubelli della patria, e non si lasciasse prolungare loro la vita pur vn' hora. Il Podestà intesa la volontà della città senza dar punto d'indugio alla cosa, chiamati Fulcone Guercio, e Rosso dalla Turca Capitani della milizia della città, e gli otto alfieri delle contrade, se n'andò alla casa di Giouanni Stregghiaporci, e incontanente la spianò, e inuiatosi poi verso le case della famiglia d'Oria, si gli fecero incontra i frati di S. Domenico, e di S. Francesco, e lo pregarono vmilmente, che non volesse disfare le case de d'Oria con dire, che essi s'erano pentiti, ed erano presti a vbbidire. Onde il Podestà placato fece chiamare a se gli huomini delle famiglie da Volta, e de Venti, de Peueri, e altresì Tommaso Spinola, Vberto Auuocato, Ingone Grillo a vdire quello, che voleua loro imporre; e perche non vollero comparire, egli mandò i Capitani della milizia della città, e insieme con essi Iacopo Marocello Almirate co. Comiti delle galee a casa di Tommaso Spinola, la quale insieme con la torre ad essa congiunta fù nel medesimo di espugnata, e spianata, e Tommaso nel far difesa fù ferito nel capo a morte, e fra pochi giorni si morì di quella percossa. Dal

qual esemplo gli altri spauriti grandemente stauano ascosti in luoghi segreti, e non si lasciauano vedere in publico, pure il dì seguente tutti insieme col d'Oria, ottenuto saluo condotto, comparsero dinanzi al Podestà; e promiserò di stare a vbbidienza, fuor che Giouanni Stregghiaporci, al quale perche perseveraua nella sua contumacia, fu dato dal Podestà bando di rubello; e le sue case tanto dentro, quanto fuori della città furono rouinate, e alle possessioni dato il guasto, e Federigo Grillo, Vbertò Auuocato, Sorleone Peuere, Pasquale di Negro; perche stauano ostinati nella disubbidienza, furono cacciati della città, e confinati nella Lombardia, onde Princiualle, Manuello, e Ingone d'Oria, Guglielmo, Rosso, e Lanfranco dalla Volta, Guglielmo, e Alberto Vento, e insieme con loro alcuni altri ancora temendo la medesima fortuna, si presero volontario esilio, e se n'andarono a Buzalla, e a Ronco a Guglielmo Spinola, ed elessero di fare quiui il loro esilio. Acchetate le dissensionì cittadinesche, e pacificata la città di dentro, si riuoltarono alla cura delle cose di fuori, e l'armata, che rispetto alle discordie de cittadini era ritardata parecchi dì a Genoua, si partì finalmente sotto la condotta di Iacopo Marocello insieme co tre Legati Apostolici, e co Prelati, e con gli ambasciatori de' Principi, e con quelli, che dalla città erano stati destinati al concilio Ottobuono Mallone, e Frincherio Ismaello; il numero delle galee si fa che furono ventisette, tra galee, e galeazze. Nelli nostri annali non si fa menzione di nauì da carico; gli altri dicono, che tutta l'armata fu di festanta legni tra galee, e nauì di varie sorti; il che certo è al uero simigliante; percioche così piccol numero di galee non farebbe stato sofficiente a condurre così gran numero di Prelati, d'ambasciatori, e di grand'huomini, e così grandi schiere di cortigiani, e famigliari loro, e oltre a questo tanta copia di carriaggi, e di bagaglie. Dopo la partita dell'armata il Podestà mandò dugento fanti, e venticinque caualli per soccorfo alla terra di Votaggio, che era con stretto assedio cinta dall'Ebuli, col quale s'erano congiunti i fuorusciti Genouesi; e per l'arriuò loro l'Ebuli si leuò dall'impresa, e andò con le genti sopra la terra di Gauiglione, e hauutala per accordo la spiaò incontanente, e nel medesimo tempo il Palauicino combattendo la terra di Zolasco la sforzò a rendersi, e quindi partito andò sopra Leuanto gagliarda terra, e la combattè in vano, che i paesani si difesero francamente. In questo mentre i Pisani misero in punto vna grossa armata di quaranta galee, e la fornirono di tutte le cose necessarie alla battaglia, e di molto bella, e buona gente, e ne fu Ammiraglio Messer Vgolino Buzacherini, e la congiunsero con vnzette galee Imperiali. Le quali cose come s'intesero in Genoua, accioche la loro armata fosse vguale alla nimica almeno di numero, armarono di più otto galee vna per contrada per dar soccorfo all'armata già spedita, se fosse stato di bisogno: ma fu tanto grande la follia, più tosto che la temerità del Capitano Genouese, che la nuoua di così grande apparato de' Pisani non solamente non lo fece più cauto, ò ritardò l'impeto suo, ma più tosto incitò l'arroganza, e l'ardimento di esso: percioche senza pur aspettare questo soccorfo, qualunque si fosse, partì subitamente da Porto Venere, e non si peritò d'andare con l'armata, tuttoche di numero non molto

Di questa armata fa menzione Gio. Villani.

molto minore della nimica; tuttauia molto diseguale di maniera di legni; oltre a che era più tosto impacciata di moltitudine di gente di furile a battaglia; e di grandissima quantità d'arnesi, e di bagaglie d'ogni sorte, che preparata a combattere; e opporla a vna potente armata; e alle genti nimiche gagliardissime di numero, e di maniera di combattitori; e mettere se stesso; la Republica, l'armata, e così gran numero di Prelati, e di Signori in grandissimo pericolo; ne poterono i Legati, e sagri Prelati mescolando i consigli co prieghi, con persuaderlo, e auertirlo; che piegando il viaggio tenesse la via fuori dell'Isola di Corsica, e schifasse la certa rouina apparecchiata gli, ritrarre quell'huomo di natura ostinato, e arrogante, e attecato per la superba fidanza di se stesso, e di disdegno de nimici dalla maluagia risoluzione. Seguitando dunque d'andare auanti costeggiando le marine della Toscana, come arriuò alle piccole Isole, che sono in mezzo tra Porto Pisano, e l'Isola di Corsica, scoperse la Pisana, e l'Imperiale armata; dell'una delle quali era Capitano il Buzaccherino, dell'altra il Re Enzo in persona, e haueua seco Andreuolo da Mare figliuolo d'Ansaldo Almirante per suo luogotenente. Il Genouese non punto perduto d'animo per l'aspetto di così gran numero di galee, dirizzata l'armata in battaglia andò con gli speroni ad inuestire i nimici, i quali ancora spinsero i lor legni contra quelli de Genouesi, e in brieue s'appiccò la battaglia; la quale da Genouesi, come che haueffero grandissimo diuantaggio di tutte le cose, tuttauia fù attaccata con grand'animo, e riuscì maggiore, e più crudele, che non pareua si douesse aspettare da così piccol numero di nauì, e di genti, e si fece grande spargimento del sangue nimico. Ma frz brieue furono sopraffatti da nimici, e tutta l'armata fù sconfitta, e presa fuorchè cinque galee, tra le quali fù la Capitana, sopra la quale era il Generale, e alcune poche furono poste in fondo, e vrate nel lito dell'Isola nomata Meloria, presso alla quale si combattè, e alcuni Prelati, e Signori s'annegarono; ma la più parte insieme co Legati Apostolici vennero in potere de nimici, e con essi alcuni Genouesi de principali, fra quali furono Guglielmo Vbbriachi, Pietro Vento, e Iacopo suo figliuolo, Ottobuono Mallone, e Andrea suo figliuolo, Arrigo da Dimecota, e Andrea Bolgaro, i quali tutti furono poco dipoi da Enzo mandati legati con gran dispregio del Sacerdozio a Federigo suo padre, che così comandò; percioche essendo domandato dal figliuolo, che douesse fare de sagri Prelati, e Legati Apostolici, che haueua presi, rispose con due versi, i quali, perche fanno di quella rozza, e semplice antichità, che nel scriuere non vsaua verun'ornamento, m'è piaciuto di scriuergli qui.

*Omnes Prelati, Papa mandante vocati;*

*Et tres Legati veniant huc vsque ligati;*

*Tutti Prelati dal Papa chiamati;*

*E tre Legati venghin qua legati.*

Che in nostra lingua suonano questo:

Tutti senz'hauer commesso alcuna colpa furono rinchiusi in oscura carcere, e lungamente affritti, e macerati con ogni sorte d'asprezza, perche la bestiale crudeltà di Federigo non si saziaua delle miserie, e supplici de meschinelli. I Prelati Francesi solamente, tuttauia ne anche questi di subito, furono liberati, non che Federigo si mouesse a misericordia de supplicanti,

plicanti, ma fu sforzato dalla paura del Re loro, che gli ridomandaua con molta istanza, e ardentemente per lettere, e per messi, e minacciaua di mouergli la guerra se non erano lasciati liberi: gli altri furono ritenuti, molti de quali non potendo soffrire tanti mali, furono consumati dalla scarsità delle cose necessarie, dal puzzo, dalla sozzura, e dalla malinconia. L'allegrezza, che presero i Pisani di questa vittoria non durò lungamente, perchè da Genouesi fu renduta loro molto maggiore sconfitta alla medesima Isola di Meloria, permettendo Iddio, che gli huomini sacrilegi, e dal Pontefice scomunicati, e spartiti dalla conuersazione de pij pagassero la pena di tanta maluagità. Ma Gregorio percosso da così gran ferita della Chiesa, afflitto dal dolore passò in briue a miglior vita, essendo viuuto nel Pontificato quattordici anni, e tutto questo corso di vita passò in perpetui trauagli, essendo assalito spesso da Federigo con aperta forza, e tal'ora ancora con inganni, e con frodi, huomo di gran pietà, e chiaro per le molte, ed eccellenti virtù, e meriti verso la Chiesa, e seuro, e costante difensore della dignità del Pontefice, e delle ragioni della Chiesa. In luogo suo fu creato Pontefice Celestino Quarto Melanese della famiglia de Castiglioni, il cui Pontificato durò meno d'un mese, e per la morte sua la sedia Apostolica fu vacante ventimesi; ne questo auuenne per le discordie de Cardinali, ma perchè s'erano ostinati di non eleggere il Pontefice prima che i Cardinali prigioni fossero da Federigo liberati, il che egli finalmente fece mosso dall'autorità, e da prieghi di Baldouino Imperadore di Costantinopoli, che all'ora per ventura era in Italia; il quale perchè era fortemente adirato co Genouesi s'affaticò non poco di operare, che fossero disfatti; e le discordie loro proprie, e fauori delle parti, i quali cominciando all'ora le guerre ciuili gli nimicarono, e fecero prender l'arme fra loro, aprirono la via a suoi bisogni: le quali guerre durando lungo spazio di tempo, e spesse volte intralasciate, e sempre dipoi ripigliate con maggiori mouimenti, e più acerbi odi, fiaccarono finalmente, e ridussero al niente le fioritissime forze della città. Dunque Federigo spedito Ansaldo da Mare Ammiraglio con vna potente armata comandò a Vicari, e feudatari, e amici suoi, che erano vicini allo stato Genouese, che strignessero i Genouesi con crudel guerra per mare, e per terra: dalle quali cose rassicurati i fuorusciti Genouesi, giudicarono, che non fosse da perdere così bella opportunità di rientrare nella patria, e se n'andarono a Sauona; inuitati, e accolti benignamente da medesimi Sauonesi, i quali gonfiati dalle smoderate promesse di Federigo s'accordarono prontamente co fuorusciti a combatter Genoua; ma con diseguale disposizione d'animi: percioche i fuorusciti desiderauano solamente ritornare nella patria, e per altro bramauano di vederla salua, e felice: ma i Sauonesi sperauano abbattute le forze de Genouesi, e sneruata la loro città, sottrarsi per sempre dal giogo loro, anzi che alcuni ancora innalzando gli animi a cose, che auanzauano la fortuna loro, si prometteuano il Principato della Liguria. Ma i Genouesi, come che da principio rimanesse grandemente storditi dalla trista nouella, nondimeno poi ripresero cuore, e non punto sgomentati per così grande sconfitta, ne da così graui spauenti da ogni parte loro soprastanti, riuoltarono ogni lor pensiero a rimette-

re insieme le forze, e a vendicare l'ingiurie. Là onde posate le vesti lunghe, vestiti alla corta, comè conuiene a cui fa di mestieri adoperar l'arme posero le carene, e cominciarono a fabbricare cinquanta due galee; e continouando di laudare non solamente di giorno; ma di notte ancora le condussero tostamente a fine: e perche di Levante s'aspettau vn grande stuolo di nauì da carico, le quali portauano mercatanzie di grandissimo prezzo, e gran numero di principali cittadini, e d'huomini forti, e valorosi, fù mandato tostamente vn galeone spedito, perche desse nuoua della sconfitta riceuuta; e auertisse i passeggeri, che i nimici rimasti Signori del mare, scorreuano intorno per le marine con poderose armate, però che nauigassero cautamente, e facessero le debite scoperte, accioche a così gran rottà riceuta dal publico, non s'aggiugnesse ancora tanto gran perdita delle robbe de priuati. L'armata hebbe questa nuoua sopra la Sardigna, e gli huomini si prepararono alla difesa; e mandate innanzi fregate a scoprire nauigando cautamente, arriuarono alla fine a Genouafani, e salui con grande allegrezza della città, che restò libera dalla paura, che lungamente l'hauèua tenuta sospesa. In questo mentre il Palauicino col fauore, e per tradimento de Varaginesi occupò Pondezuolo, Buzola, Crouara, Carpèna, e Riualta ignobili terre; onde i Genouesi mandarono Guarnerio Giudice, e Niccolò Mallone ambasciadori a Melanesi, e Piacentini loro collegati, che secondo i patti mandassero loro soccorso di caualli, e di fanti, i quali lo diedero prontamente. Mentre che la città era occupata in armare, e mettere in punto le galee fabbricate, e scaricare le mercatanzie, eccotti, che alli tre d'Agosto sul leuar del Sole, l'armata Imperiale condotta da Anfaldo da Mare Ammiraglio apparue sopra'l porto non lontana da terra più che mezzo miglio, ò che egli fosse indotto dalla speranza d'arriuare all'improuiso, e d'entrare nella città per furto, e per inganno, ouero che giudicasse di fare in essa qualche mouimento, e che tanto vicino, e così gagliardo soccorso douesse dar animo a parenti de fuorusciti, e a congiunti con loro, ò per lo studio delle parti Mascherate, ò per qual si vogli altra domestichezza, e che in segreto gli fauoreggiavano, o vero per qualunque altra causa prendesse questo partito: non gli essendo riuscito niente, che volesse (percioche tutta la città, con gran concordia di tutti gli ordini, in vn momento di tempo si mise in arme) poche ore, poiche fù giunto si parti, se n'andò a Sauona, e quindi a Noli, che gli era stata data speranza da Sauonesi, Finalefi, e Albenganesi, che piglierebbe la città nel primo arriuo. Ma l'impresa fù vana, percioche quei di Noli offeruarono inuiolabil fede al popolo Genouese, che tirarono in terra due galee Genouesi, che erano li a guardia, e le difesero dall'impeto di lui, e per se stessi abbruciarono le proprie case, e tutti gli edifici, che erano fuori delle mura, per non essere acconci a potersi difendere; ma i Genouesi doppo la partita dell'armata Imperiale, lasciata da parte ogni altra cura; vfando grandissimo sforzo, in manco spazio di ventiquattr'ore lauorando di notte a lume di candele, misero in punto vn'armata di cinquanta galee, e la fornirono di tutti gli armamenti necessari, e apparecchiamenti di guerra; e ne diedero il gouerno ad Anfaldo Soldano, e Iacopo Leuanto, e sopra vi montò quasi tutta la giouentù Genouese con grande

grande ardore d'animi, e' di seguitare, come scoperfero l'armata nimica alzato lo stendardo si drizzarono verso i nimici; e ne anche di notte alentarono il cammino, sperando di poter la notte coperti dal buio ritrouare l'armata nimica nel porto di Noli all'improuiso; e disarla; ma abbandonati dal vento non poterono arriuare innanzi di; e l'armata Imperiale, come vidde auuicinarsi la nostra, presa da gran paura, tagliando incontanente i canapi, e lasciate l'ancore, e gli schifi, e gettate in mare tutte le cose, che poteuano ritardare il cammino, si pose in fuga; e Genouesi conoscendo per esser ella scarica, e perciò nauigare velocemente di non la poter rigiugnere, approdaron con l'armata a Noli, e lodata la fede de cittadini, affermando, che'l popolo Genouese era per tenere eterna memoria della fedeltà loro, fornirono la città di gente, e dell'altre cose necessarie, e vi la sciarono Capitano Fulcone Guercio, e spedite fregate per ogni luogo all'intorno, non potendo hauere certa, e ferma nouella verso doue l'armata Imperiale, che spiegate le vele in alto mare s'era tolta loro di vista; hauesse diritto il cammino, o verso quali porti, o quali riue si fosse inuiata, se ne ritornarono a Genoua. Ansaldo intesa la partita dell'armata Genouese indotto da fuorusciti Albenganesi assali la rocca dell'Isola, che è dinanzi la città d'Albenga; e perche non v'era guardia da contrastare a tante forze, Lanfranco Bocca il Castellano, senza aspettare d'esser combattuto, si rese incontanente, e Ansaldo spianò di subito il castello; e quindi partito tentò la terra di Ceruo in vano, che fù ributtato non senza danno da terrazzani, che furono soccorsi da quei di Diano, e da alcuni soldati Genouesi, e vi perdè vna galea. Come questa nuoua s'intese a Genoua in vn momento fù rimessa in punto l'armata di cinquant'vn vasello tra galee, e galeazze co preparamenti fatti prima, sopra la quale s'imbarcò tutto'l fiore della giouentù, e si partì subitamente; ma l'armata Imperiale, come la scoperse da alto mare, non si tenendo anche sicura nel porto di Sauona si pose incontanente in fuga con molta paura; e Genouesi la seguitarono vn pezzo, e non potendo rigiugnerla si ritirarono nel porto di Noli. Ma gli Imperiali sperando, che Genoua per la partita di tanta armata fosse rimasta vota di difensori, l'altra mattina innanzi di entrarono nel porto di Genoua; ma la speranza riuscì loro vana; percioche i Genouesi, che erano restati nella città, presero subitamente l'arme, e correndo da ogni parte al porto cominciarono da prima a far gagliarda resistenza, dipoi facendo l'ultimo sforzo ributtarono gli Imperiali, e fatto l'usato segno nelle cime de monti, richiamarono l'armata del porto di Noli; ma gli Imperiali sospettando, che ciò fosse per auuenire voltarono a dietro, e ritornarono nel porto di Sauona. La onde Federigo conoscendo, che per via di mare, nel quale i Genouesi erano più potenti, non gli era per riuscire alcuna impresa, comandò a Capitani di terra, e a quelli, che haueuano cura delle cose sue, che facessero più crudel guerra, che potessero al paese di Genoua da tutte le bande; e ad Ansaldo ancora haueua ordinato, che non rallentasse punto dell'incominciato sforzo nello stringere i Genouesi con la guerra marittima, e tutti furono pronti a fare quanto fù loro imposto; e l'Ebuli mouendosi dalla banda della Lombardia insieme co mascherati fuorusciti, e con gli aiuti, che hebbe da Pauesi,

da

da gli Alessandrini, da Tortonesi, da Vercellesi, da Nouaresi, da quei d'Alba, da quei d'Aqui, e da Cassinesi, e andando con lui il Marchese di Monferrato, e'l Marchese del Bosco andò infino ad Ouada, e vñdo parole molto feroci s'andaua vantando, che calerebbe nella valle di Pozzeuera, e farebbe vna fortezza nel monte del capo del Faro, che sopraffesse al porto di Genoua. Nel medesimo tempo il Palauicino ancora partì della Lunigiana, e seco venne gran numero di Toscani, e d'huomini della Lunigiana; e Marchesi Malespini, e venne sino alle terre di Monterosso, e di Vernazza, e minacciua di uenire con l'esercito sopra Genoua: Anfaldo ancora vñci tostò del porto di Sauona, e andò con l'armata infino alla terra di Voltri, e quiui si fermò su l'ancore. I Genouesi senza perderli punto d'animo per tanti spauenti soprastanti loro da ogni banda, si apparecchiaronò alla difesa; e perche non haueuano tante forze, che potessero resistere da ogni parte, lasciate per all'ora le cose marittime, come meno necessarie, mandaronò i popoli della riuiera di Leuante accompagnati con alcuni caualli contro al Palauicino, e come queste genti s'appressaronò, il Palauicino mosse il campo, e si ritirò a dietro: Ma il Podestà co soldati forestieri, e con tutte le forze della città andò contra l'Ebuli; doue la guerra era maggiore, lasciando alcuni soldati alla guardia di Voltri, e andò ad Ouada, e nel primo arriuò venne a battaglia con gli Imperiali, la quale fù felice a Genouesi, e gli Imperiali non senza loro vergogna si partironò di notte celatamente del paese di Genoua, perdute due insegne, e si ritiraronò alle terre loro. Anfaldo ancora inteso il successo d'Ouada andò ad Arenzano, doue, perche fece smontare la gente in terra, perdè molti de suoi insieme con alcune bandiere; e fuorusciti Genouesi, che s'erano fermati in Buzalla, conoscendo di star quiui con pericolo, poiche erano stati abbandonati da foccorsi de Lombardi, se n'andarono in Sauona, e si congiunfero con gli altri. Il Podestà ributtato l'Ebuli riuoltò le forze contro al Palauicino; ma non passò oltre la terra di Sestri, che alla fama della venuta sua il Palauicino lasciato la terra di Vernazza, si ritirò alle sue terre: La onde i Genouesi liberati da pericoli di terra riuoltaronò il pensiero alle cose marittime, che haueuano intralasciato, e a condotta di Guglielmo Gabernia mandaronò l'armata a Sauona; ma l'impresa riuiscì vana: perciochè i fuorusciti, e Sauonesi haueuano serrato la bocca del porto con certe palafitte fatte di legni d'antenne molto grossi, e haueuano fortificato le riuie vicine con ripari fatti di legno molto gagliardi, i quali il Gabernia tentò d'abbruciare; e perciò riempì alcuni nauili di pece, e di bitume, e d'altre materie da ardere, e messoui dentro fuoco le spinse contra ripari de nimici; ma si leuò di subito vna tempesta di mare, onde fù sforzato abbandonare l'impresa, e ritirarsi nel porto di Noli. La onde Anfaldo liberato dall'assedio, prima che la fortuna cessasse del tutto mandò venti galee verso la Cicilia, e ne diede il carico a Vberto Ponzetta, la quale armata arriuata al porto di Pisa sbarcò in terra Sorleone Peuere, e Ingone dalla Volta Ambasciatori de Mascherati a Cesare, che all'ora teneua assediata Faenza, e Anfaldo tirò in terra le noue galee, che gli erano rimase aspettando il rimanente dell'armata di Prouenza. Onde il Gabernia perduta ogni speranza d'offenderè il nimico se ne ritornò a Genoua,

ua. Ansaldo ancora con quelle poche galee, che s'era ritenute, le quali ancora non erano molto bene a ordine, partito di Sauona passò in Sardinia, e quindi s'intuò verso la Sicilia. In questo mentre gli Ambasciatori de fuorusciti arriuarono a Faenza, e introdotti a Cesare, si dice, che vno di loro gli parlò in questa maniera: Se non n'andasse molto più del vostro, o Cesare, nel dare a noi soccorso, che del nostro nel chiederlo, non perciò faremmo per auuentura degni d'esser abbandonati da voi nelle nostre miserie non punto a voi pertinenti, poiche noi per voler mantenere la fede nostra a voi contra qualunque anche grandissimo Principe siamo ridotti in questo misero stato. Perciò che qual male resta, che a noi non sia venuto? Noi cacciati di casa da gli auuersari nostri, e vostri nimici, sbandeggiati dalla patria, spogliati di tutti beni, patendo necessità di tutte le cose, afflitti da gli stessi sudditi nostri con ogni sorte d'iniquità, scherniti con ogni maniera di villania, dispregiati da tutti, inuechiamo in disonorato esilio. Le quali cose, che per se sono acerbe, e indegne, diuentano ancora molto più acerbe, se dall'altra parte si paragona la fortuna de' nimici nostri, che sono venuti alla scoperta con l'arme contra di voi con la nostra, perche veggiamo loro baldanzosi, e lieti, abbondanti di ricchezze, fiorenti d'onori, viuere nella patria tranquillamente; appresso di loro esser la potenza, l'autorità; gli onori, e gli imperi: e questo auuenire essendo voi non solamente sano, e saluo; ma posto ancora in gran corso di felicità, e in tanta altezza di tutte le cose. E non sappiamo per qual nostra mala ventura auuenga, che tutti quelli, che hanno osato venire contra di voi, ò dispregiare i comandamenti vostri habbiano portato le pene della loro temerità col proprio disfacimento; e Genouesi soli vostri nimici non solamente vadano impuniti d'hauer sprezzato i vostri comandamenti; ma ancora l'hauer ciò fatto sia loro d'utilità, e di commodo: e nel dispregiare queste cose, conoscete voi, o Cesare, andarne tanto più del vostro, che del nostro, quanto è maggior la perdita della riputazione, e della fama, che non è la priuazione della robba, ò della patria? Veramente le onorate proue da voi fatte, le grandissime vittorie acquistate, i numerosi eserciti sconfitti, e le innumerabili fortissime città espuguate, liberano voi da ogni timore di biasmo, e di mala voce. Le vostre eccellenti, ed eroiche virtù tolgono a mormoratori l'opportunità d'infamarui; ma voi sapete ottimamente, o Cesare, che non è minor fatica il conseruare la gloria di tante lodi, che l'acquistarla, la quale in quanto più eccelso luogo è posta, tanto più è soggetta a colpi de maligni mormoratori. Vedete dunque per Dio, o Cesare, che nel lodare la Maiestà vostra non s'usi questa eccezzione d'hauer abbandonati noi; e di vero diciamo, che voi non habbiate fatto nulla per noi, anzi confessiamo, che siamo stati spesse volte con grandissime armate, e ora più che mai soccorsi, e souenuti, accioche il vizio dell'ingratitude non vi muoua tanto maggiore sdegno contra di noi, quanto, e sempre per l'addietro hauete dimostrato d'esser da esso più lontano, si spezialmente speriamo, che voi siete per dimostrare principalmente nell'abbracciare la difesa nostra con maggiore sforzo, e maggiore aiuto, che non s'è fatto insino a qui, ma la speranza d'abbasfare

fare l'orgoglio de nimici Genouesi non consiste tutta nell'armate; per-  
cioche essi nelle forze nauali, e nel mare non sono menò potenti di voi;  
ma bisogna far loro atroce, e crudel guerra per terra, e spogliargli della  
riuiera, dalla quale hanno il vitto, e fa' di mestiero chiudere la città con  
stretto assedio, e non procedere tiepidamente; e mollemente, come s'è  
fatto insino à quì, ò per via di scorrerie; e non fa' mestieri mandarui tà-  
le gente, ch'è al primo aspetto de nimici senza pur tentare la fortuna  
della battaglia, a guisa d'uccelli, se ne volino via al primo strepito, che  
sentano: questo è più tosto vn accrescere l'orgoglio de nimici; che rin-  
tuzzar l'ardimento. E di vero, o Cesare, noi per due cagioni non pos-  
siamo à bastanza marauigliarci, che voi non habbiate per voi stesso pre-  
so questo partito, l'una è l'esempio di voi medesimo, il quale non solète  
guerreggiare per procuratori, ò capitani, ma portando attorno l'arme,  
fiete vsato strignerè i nimici non più con tutte le vostre genti, ch'è con  
la presenza ancora, nella quale non è minore potere, che nell'altre for-  
ze, come fate ora nell'assediare Faenza: l'altra perche conciosie cosa  
che quanto le cose sono di maggior frutto; tanto maggiore spesa di fa-  
tica, e d'opera si soglia fare in esse, con speranza di maggiore acquisto, si  
cerca l'imperio di Genoua, che quel di Faenza; perche, e per se stesso, e  
per la sua ampiezza è molto maggiore, e ha grandi opportunità a stabi-  
lirui nella possessione del regno di Sicilia; e de' gli stati, che voi tenete  
in Italia, e vi apre la strada a quella grandezza, ch'è voi desiderate; per-  
cioche vi fa signore di tutto'l mare mediterraneo: la qual cosa rimuoue  
da voi l'arme de Francesi, che sempre sono state spauenteuoli à quelli,  
che regnano in Italia, e vsate chiamarsi da Pontefici contra alli Re da  
essi odiati, chiudendo loro la via di mare, la quale è speditissima, e sicu-  
rissima, conciosie cosa che quella di terra sia lunga; e malageuole, e pie-  
na di mille pericoli; ma sopra di queste cose a voi starà fare quella riso-  
luzione, o Cesare, che più vi piacerà. Non vi deue già parer graue, o  
Cesare, che noi vi habbiamo scòperto le miserie nostre; e con caldi prie-  
ghi chiesto l'aiuto vostro ne nostri estremi bisogni, e che habbiamo scò-  
giurato la fede vostra; perche non ci abbandonui, e non douete stimare  
noi habbiamo deplorato il nostro affitto stato dinanzi a voi, che solo  
potete solleuarlo. A queste cose Cesare, prendendo principio dalle lo-  
di della loro conosciuta fede, e buona volontà verso di se, della quale,  
disse, che terrebbe perpetua memoria, rispose, ch'è i mali, e le miserie loro  
non erano men graui a se, che a loro stessi, e che non si quieterebbe mai  
fino a che non gli vedesse liberati da esse, e rimessi nella patria, e nella pri-  
miera dignità: ma che haueua sempre giudicato, e allora ancora teneua;  
che il far guerra a Genouesi per terra, fosse cosa di niuno, ò di piccolo frut-  
to, che se haueffe creduto altramente senz'aspettare d'esser da loro inci-  
tato harebbe riuoltato contra di essi, lasciata ogni impresa da parte, tutte  
le sue forze, e tutta la furia della guerra: percioche il torre la riuiera a  
Genouesi non apportaua veruna vtilità, che la città di Genoua non haue-  
ua il vitto dalla Liguria, il cui terreno è del tutto sterile; ma più tosto la  
Liguria era sostentata dalla città, e tale impresa nondimeno era di lunga  
fatica,

fatica; e piena di grandissime difficoltà: perciocchè le terre prese per la gran fedeltà de Liguri verso i Genouesi non si poteuano tenere, se in ciascuna di esse non si metteuano guardie non piccole, e l'andare a por l'assedio alla città, era cosa vana; perche era forza di scioglierlo subito con grã difonore, atteso che il terreno nudo, e aspro, che gli è d'intorno non può dar le spese a gli assediatori, e il condurui vettouaglie d'altroue era cosa lunga, e malageuole essendo forza andare per vie aspre, e fassose, e per dirupate balze, si che in tre di era forza, che gli assediatori si trouino in maggiore scartità delle cose necessarie, che gli assediati. Dunque che restaua vna sola via di far guerra a Genouesi; cioè quella del mare, la quale egli haueua presa, e questa era da seguitare, che tolto il mare a Genouesi, si togliuea loro insieme ogni altra cosa; che egli non desideraua meno ne compagni, e ne gli amici suoi la costanza, e la perseueranza, che il valore, e la fede; perche queste senza quelle erano inutili; che era cosa d'huomini effeminati, e molli mancare su la foglia, e se i disegni non riescono subito perdersi d'animo, che egli non aspettaua questo da gli huomini forti, quali haueua ritrouato esser loro; però che all'altre loro virtù aggiugnessero anche questa sola della pazienza, con la quale sola principalmente si vincono tutte le cose, e spezialmente le guerre: tuttauia che non diceua questo; perche non hauesse in animo di souuenirgli ancora con soccorsi di terra; perciocche era per aiutargli diligentemente, nella qual cosa più tosto secondaua la volontà loro, che fosse indotto da alcuna speranza di grã frutto, però che ritornassero, e rispondessero a quelli, da quali erano stati mandati, che stessero d'animo forte, e saldo, e tenessero per fermo, che niuna cosa farebbe mai più a cuore a Federigo, che la salute, e l'onor loro. Gli ambasciadori furono licenziati con questa risposta, e l'Ebuli riceuute le lettere di Cesare a richiesta de fuorusciti, e de Sauonesi, entrò dentro a confini de Genouesi del mese d'Ottobre, e circondò con maggior copia di gente, che non haueua fatto prima la fortezza del castel di Segno, e la combattè molti giorni; ma non fece alcun frutto; perche gli huomini di Noli difesero la fortezza valorosamente; ma essendosi poi congiunto con esso lui Iacopo Marchese del Carretto con genti da non ne far poco conto insieme co Finalese, fù rinouato l'assalto più crudele, e cominciarono a batter le mura con le machine: la onde quei di Noli non essendo sufficienti per se stessi a sostenere tante forze, che veniuano sopra di loro, mandarono a chieder soccorso a Genoua. Il Podestà ragunò il consiglio, e fù deliberato, che per li molti meriti de gli huomini di Noli verso'l commune si douesse andare a soccorrergli senza punto d'indugio con tutte le genti di terra, e di mare; e per questa cagione il Podestà andò infino a Varaze in persona, doue s'era ordinato, che si facesse la massa dell'esercito; ma i tempi furono tanto cattiuu, e contrari, che le genti non si poterono ragunare a tempo; e'l Podestà, accioche gli assediati non fossero del tutto abandonati, vi mandò cento caualli armati con molti fanti; ma l'impresa fù vana, perche prima che questo soccorso arriualle, alcuni di Segno corrotti con premi diedero la fortezza in potere de nimici, e'l Carretto vi pose la guardia, e la nuoua di tal cosa non fù men graue a Genouesi, che a quei di Noli, e'l Podestà, e'l magistrato della città istigati dalle ingiurie del

del Carretto mandarono vna scelta squadra di caualli con vna insegna di fanti sotto la condotta di Fulcone Guercio a far guerra a lui, e a guastare le sue terre. Ma l'esito fù contrario al disegno loro, perchè le genti de Genouesi furono rotte, e sconfitte dal Carretto, e'l Capitano Fulcone rimase prigione. Ma il Podestà, e'l magistrato temendo di Noli per essere i nimici tanto vicini, mandarono là cinque cittadini de principali non più per guardia della terra, che per conforto della riceuuta rotta, Lanfranco, e Morello Marocelli; Arrigo Negri, Lanfranco Vsfodimare, e'l Piccamiglio. Il Carretto attaccò ragionamento con Lanfranco Marocelli, che era suo parente da lato di donne, fingendo di pentirsi di quello, che haueua fatto, e affermando d'esser pronto a emendar la colpa delle cose passate con far nuoui benefici al commune, tuttauia non mantenne la fede; perchè non restò mai di far correrie, e prede co suoi Finalesi dentro al paese di Genoua, e finalmente si venne al fine dell'anno, il quale, e nell'entrata, e nell'uscita fù a Genouesi lagrimeuole, e doloroso. Ma l'anno seguente quarantesimo secondo di quel seculo, non fù lagrimoso per veruna perdita; mà bene fù ripieno di noie, e di trauagli non punto minori che'l passato, e fù Podestà Corrado de Concessi Bresciano, huomo sperto, e valoroso, e di grand'animo, e consiglio. Gli Alessandrini, i Tortonesi, gli Albesi, gli Astesani, gli Aquesi, i Cassinesi, i Vercellesi, i Nouaresi, i Pauesi, i Cremonesi, i Parmigiani, quei di Pontremoli, della Lunigiana, della Graffagnana, i Marchesi di Monferrato, di Ceua, del Bosco, i Malespini, e Palauicini con gran numero di lor vassalli, e seguaci seguittauano la parte dell'Imperadore Federigo, e oltre a questo i Mascherati fuorusciti Genouesi, co quali erano congiunti i Sauonesi, che di sopra s'è scritto essersi ribellati da Genouesi, gli Albenganesi, i Finalesi, i popoli di Celasco, di Carpena di Bòzuolo, di Monterosso, di Lago, e molti altri, che tutti si erano confederati co Mascherati; e co Genouesi erano congiunti solamente i Melanesi, e Piacentini. Il Podestà disegnando di tagliare le piaghe più vicine, e più accosto alle viscere a vna a vna, senza palesare il suo pensiero con alcuno, accioche per qualche via non si risapesse, del mese di Marzo con le genti della città, e con quelle delle tre Podesterie uscito di Genoua assaltò gli stati di Guglielmo Spinola, che in quei paesi era capo di Mascherati, che era adirato seco, si per altre cagioni, si perchè egli haueua mandato vn suo figliuolo a incitar Federigo contro alla città, e nel primo suo arriuò prese la terra di Ronco, e vi pose dentro buona guardia, e ritornato a Genoua il seguente mese d'Aprile andò con le medesime fotze sopra Sauignone, e Costa pelata terre del medesimo Guglielmo, e le prese a forza, e Guglielmo si ritirò a Buzalla, e la fornì di molte genti di fuorusciti, e d'huomini scelerati, e vfati a viuere di rapine, e di rubbamenti, co quali cominciò a infestare gli abitatori di Valdiscalunia; e il paese all'intorno con subite correrie, incendi, e saccheggiamenti. Ma essi congiunti con gli huomini del borgo de Fornai, di Fiacone, di Pozzeuera facendo a Guglielmo gagliarda resistenza fecero intendere la cosa al Podestà, e chiesero soccorso. Egli per decreto del gran consiglio all'uscita d'Aprile trasse l'esercito della città, e andò sopra Buzalla,

1242

la, e presa la terra senz'alcun contrastò ne mandò salui i soldati, che vi  
 erano in guardia, che chiesero vnilmente perdono, e lasciò che portas-  
 sero delle lor cose, ciò che poteron portar feco; e pochi giorni dipoi di-  
 strusse il castello, e simigliantemente in Genoua spianò la casa di Gu-  
 glielmo insieme con quella di Sorleone Peuere. Con le quali prouoe, e  
 co quali meriti s'acquistò gran beneuolenza appresso l'unuersale, che il  
 timore dell'incorrotta feuerità, e la riuerenza, che gli era portata faceua;  
 che tutti stauano in vfficio. Ma spargendosi ogni dì maggior fama, che i  
 nimici faceuano grandissimi apparecchiamenti di gente per mare, e per  
 terra, e che prouedeuano ogni sorte d'apparati da guerra per riuolare  
 tutte le forze contra Genouesi; il Podestà congregato il consiglio della  
 città, cominciatosi da loro maggiori, poiche hebbe innalzato fino al cie-  
 lo con magnifiche lodi le prouoe da essi fatte, e lo studio della religione,  
 „ ed esortatigli a proporsi ad imitare tanti notabili esempli. Che se egli-  
 „ no, dis'egli, non essendo stati da veruno offesi, ne prouocati con alcu-  
 „ na ingiuria, e potendo viuere quietamente non ricusarono mai per la  
 „ gloria, e per l'onore di prendere tante fatiche, di sottentrare a tanti pe-  
 „ ricoli, di fare così lunghi viaggi, d'andare in prouincie tanto lontane,  
 „ che finalmente conuiene fare a voi; a quali è stato da Federigo mos-  
 „ ta guerra, e non si combatte della dignità, ò dell'Imperio; ma della li-  
 „ bertà vostra, della vita, e del disfacimento della città? Questo tiran-  
 „ no barbaro, e d'ambizione ripieno aspirando con ingorde brame al-  
 „ l'Imperio d'Italia, andando attorno con le dolorose arme non è già mai  
 „ per quietare fino a che non sforza questa nobilissima prouincia madre  
 „ nostra a sottentrare al giogo; e per niun'altra cagione si mostra tanto  
 „ fiero, e crudele contra sacrosanti Pontefici, se non perche nel perfe-  
 „ guitar loro conosce d'assaltarè la rocca della libertà d'Italia, e che infie-  
 „ me con essi s'abbatte ancora lei, che s'attiene al capo loro. Ma che cer-  
 „ cano i ciechi Italiani seguitanti la parre di lui, il quale non tiene niu-  
 „ no per amico, se prima non si sottomette al giogo? E che mostro d'huo-  
 „ mo è questo? del quale non è facile risoluere se è più abbomineuole  
 „ amico, ò nimico, come quello, che priua gli amici della libertà, e nimici  
 „ della vita? e volesse Dio, che tanti lagrimosi esempli dell'Italia non vi  
 „ ammonissero, che disegna fare questo istesso contra di voi; ma per lascia-  
 „ re gli altri da parte, recateui a mente gli auuenimenti de sagri Prelati, i  
 „ quali essèdo presi da lui, e rinchiusi in oscura carcere sono afflitti cò tut-  
 „ ti mali alla pazienza humana insopportabili; e questo fa nõ prouocato  
 „ da veruna loro ingiuria; ma solamente; perche per la debita obbedièza,  
 „ che deono alla sedia Apostolica vollero vbbidire al Pontefice Romano  
 „ nel fare vn vfficio pio, e necessario, nõ essendo per lo còtrario per alcuna  
 „ ragione tenuti a dare obbedienza a Federigo. Che pensate dunque che  
 „ fosse per fare a voi, i quali mostra che all'esser stati còpagni della medesi-  
 „ ma azione nel condurre i sagri Prelati contra la volontà di lui, hauete  
 „ aggiunto ancora la colpa dell'offesa maiestà, e del dispregiato comman-  
 „ damento, al quale stima, che siate soggetti? Non conuiene dūque dormi-  
 „ re in tanta necessità Signori Genouesi; ma posto da parte ogni pensiero  
 delle

delle cose priuate, e lasciati per ora i traffichi mercantili bisogna abbracciare la Republica con tutto l'animo, e mettere del tutto tutti pensieri nel difender voi, e vostri figliuoli, e liberar la città dall'eccidio; e di ciò fare hauete libera facoltà, poiche per grazia di Dio, e per opera vostra sono stati poco fa tolti via, sotto la mia condotta gli impedimenti, che vi erano d'attorno. Gli animi de Genouesi erano per se stessi grandemente infiammati, e queste parole così ardenti accrebbero in essi incredibile ardore, onde furono rese al Podestà marauigliose grazie; perche essendo straniero fosse più sollecito della saluezza, e della libertà della città di Genoua, che i suoi medesimi cittadini. Dunque licenziato il consiglio, mettèdo ogni sforzo in ordinare, e spedire le cose necessarie a così gran guerra, che sopra staua loro, poste le carene senza mai intralasciare di lauorare aggiunsero in brieve quaranta galee a quelle, che haueuano prima; e al principio di Luglio hauendo auuiso, che l'armata Imperiale di sessanta galee, e di due naui fornita a bastanza di tutti gli apparecchiamenti da guerra, e ripiena di gran numero di combattitori, era arriuata à Pisa sotto la condotta del medesimo Ansaldo da Mare, che n'era stato generale gli anni passati, e che i Pisani ancora s'erano sforzati d'armare infino al numero di cinquanta due vele tra galee, e fuste, e altri nauili di varie maniere, de quali era capitano il Buzaccherino, raddoppiarono la cura, e diligenza incominciata, e mandarono ambasciatori a Vinegia a chieder soccorso per vigore della lega fatta per autorità del Pontefice, so pra stando loro così gran guerra da Cesare, e da Pisani intenti con tutte le forze alla rouina loro. I Viniziani offeruarono la fede, e mandarono prontamente sessanta galee guidate da Andrea Tiepolo in soccorso de Genouesi, tuttaua lo scrittore delle cose Viniziane dice, che quest'armata non passò oltre la città di Durazzo, perche arriuata quiui hebbe naua, che l'armata Imperiale, e la Pisana haueuano combattuto co Genouesi nel mar di Corsica, e da essi erano state vinte; onde non vi essendo più mestieri del soccorso suo se ne tornò in dietro; al cui scrittore, tuttoche ne gli annali de Genouesi non sia menzione veruna di tal cosa, dicendo spezialmente cose al vero simiglianti in quanto s'appartiene all'armata mandata in nostro soccorso, non pare, che sia da tor la fede. Ma i Genouesi senza dar alcuno indugio all'opera, posti in acqua i legni nuouamente fabbricati, armarono incontanente ottanta tre galee, tredici galeazze, e tre naui grosse, e lasciato il color giallo, che infino a quel tempo era stato vsato dalla città, le dipinsero di color bianco. E fù mandato bando per tutto'l dominio Genouese, che tutti senza mettere indugio venissero ad imbarcarsi sopra l'armata; e'l Podestà adunato il popolo nella piazza di S. Lorenzo, alzando lo stendardo, nel qual era l'immagine di S. Giorgio protettore de Genouesi, offerse d'andar in persona per Ammiraglio dell'armata con approuazione di tutti, che lo ringraziarono grandemente, e dissero ad alta voce, che questo sarebbe ancora posto nel numero degli altri benefici da lui riceunti. Egli non tralasciando con la sua diligenza alcuna parte dell'impreso ufficio distribui a gli otto brigantini, che chiamauano Portentini; a tale vso destinati, i Gonfaloni delle contrade, in ciascuno de quali era l'impresa della propria contrada, e chiamati li nouan-

ta al fieri ordinati dal consiglio assegnò a ciascuno due insegne, l'una della città di Genoua, l'altra di Vinegia secondo'l tenore della lega fatta nuouamente co Viniziani, e fatta la scelta de' soldati, e de' marinari nella città, e de galeotti fuori di essa, fornì l'armata di genti elette, e d'ogni maniera d'armamenti, e di strumenti da nauigare, e da combattere, e sopra le galeazze pose gran quantità di machine da guerra, e sopra le nauì caricò grandissima copia di biscotto, e d'altre vettouaglie. E come venne la noua, che l'armate nimiche erano venute a Porto Venere, e insieme con Vberto Palauicino abbruciauano, e dauano il guasto al paese all'intorno, il Podestà rassegnate le genti alla fine di Luglio montò incontanente sopra l'armata, e s'inuiò contra nimici, i quali in quel mentre lasciato Porto Venere erano andati a combattere da terra, e da mare Lenanto terra forte, e molto abitata, e l'impresa riuscì lor vana, che gli abitatori difesero francamente, e se, e la terra. Era il Podestà passato la terra di Sestri, quando i nimici intesa la cosa, e soprappresi da subita paura di così poderosa armata, che s'auuicinaua loro, stretti dalla breuità del tempo, lasciate le scale, l'ancore, e gran quantità d'armamenti s'imbarcarono sopra l'armata in fretta, e si posero in fuga verso Pifa, e'l Podestà gli seguìto alquāt'ore in vano; perche le galeazze per la grauità loro non poteuano tener dietro alle galee: onde il Podestà soprappreso dalla notte pose fine al seguirargli; ma prese vna galeotta Pisana, la qual poi ritornato a Genoua fece tirare in secco, e ad onta della nazione loro strascinare per terra le bandiere Pisane tutte di fangue lorde. Il Palauicino ancora si fuggì nel medesimo tempo, e riceuè maggior danno, perche i Leuantini l'incalzarono, e gli uccisero molti soldati. Ma i Capitani l'Imperiale, e'l Pisano, perche alcune delle loro galee diedero nella foce d'Arno, e della Magra non ardirono per vergogna d'accostarfi a Pifa; ma si fermarono dinanzi al Porto Pisano lontani da terra. Fra tanto il Podestà restato di seguire i nimici si fermò a Leuanto, e fornitolo di gagliardo presidio, ritornò a Sestri. Doue hauendo vditto, che i nimici, co quali s'era congiunto Andreuolo da Marefigliuolo dell'Ammiraglio con due galee, nelle quali haueua portato lo stendardo di Federigo, sentito il suo ritorno, erano andati con l'armata a Lerici, lasciate quiui le galeazze, le quali per la tardità loro impediuaano il cammino, s'inuiò verso nimici con le galee spedite; ma essi hauuto spia della venuta sua; perche erano alieni dal combattere, ingolfatifi per lo alto mare s'inuiarono verso Sauona, e vi giunsero fra brieve. Ma il Podestà perduta la speranza di giugnere i nimici, che fuggiuano la battaglia, dimorato vn giorno a Porto Venere sopra l'ancore se ne ritornò addietro per la medesima via, che era venuto; e per passo diede il guasto al paese della terra di Corniglia, che s'era data a nimici; ma non potè andare a dirritto cammino a Sauona, che fù sforzato dal tempo contrario entrare nel porto di Genoua, e fermarsi quiui alcuni giorni; ma come la fortuna cessò, egli nel fine d'Agosto lasciate le galeazze a Genoua col rimanente dell'armata di ottantatre galee uscìto del porto s'inuiò verso Sauona, sperando, poiche non poteua per verun'altra maniera, almeno col tenere i nimici assediati sforzargli a venire a battaglia; ma Ansaldo preuenne i disegni del Podestà con mettersi in fuga per lo alto mare innanzi l'arriuo suo.

fuo. Onde il Podestà essendogli fallita la speranza, con la quale era venuto, lasciata Sauona, andò sino ad Albenga, e diède il guasto al paese, che è il più fertile di tutta la Liguria, e prese alcuni nauili carichi di sale, e quindi hauuto auuiso, che i nimici erano alla terra d'Andora, andò là in fretta, e non vi trouando i nimici, fù ingannato da Bonifazio Marchese di Claufana, che in parlando gli diède speranza di dargli in mano Andora, la qual terra s'era collegata con gli Albenganesi, ed egli sfogò tutta la stizza contra gli Andorietti con mettere a sacco, e fuoco il paese loro, e abbruciarne anche i nauili, che erano tirati in secco. In quel tempo vennero a congiugnerli col Podestà cinque nauis, tre delle quali furono galee, mandate in corso de Genouesi da Romeo Villanuoua Balio del Conte di Provenza, e gli diède lo auuiso, come l'armata nimica era stata veduta all'Isola di S. Margherita; onde dirizzò subitamente le prode a quella volta, e arriuato ad Antipoli alzato lo stendardo, andò all'Isola di S. Onorato con speranza di opprimere il nimico all'improuiso; ma egli intesa la venuta sua la sciatte l'ancore, e le scale, con fuggirsi tosto schiuò il pericolo, e si ritirò alla terra d'Eres; e il Podestà essendogli fallita la speranza non si tolse dal pensiero di seguitare il nimico douunque egli andasse, e dirizzò l'armata verso la terra di Caualleria, doue hauèua vdito essersi ritirati i nimici, e trouò che per fuggir l'incontro suo, s'erano partiti anche quindi, e la ciata di riuiera di Provenza, s'erano inuiati verso l'Isola di Corsica. Il Podestà assalito da vna fortuna di mare si tenne vn dì su l'ancore alla spiaggia d'Eres, e il dì seguente sbarcatò in terra, e diritti padiglioni alla foce del fiume Capello, caricò dugento mine di sale per galea, per rifare col prezzo di esso la spesa, che il commune hauèua fatta nella farsura, e con essa, e con molti altri legni, che per cagione di traffichi mercantili andauano in dietro, e innanzi, che di tempo in tempo si congiugneuano seco, deposta omai ogni speranza di rigiugnere i nimici, che tante volte gli era fallita, se ne ritornò a Genoua, e arriuò alli tredici di Settembre, e fù riceuuto con grand'onore, e quindi essendo venuta nuoua, che l'armata nimica era andata a trauerso alle marine di Corsica per fortuna, e tutta disfatta, e stracciata, ingannato dalla falsa fama, licenziò per parere del consiglio i marinari, e le ciurme; onde Ansaldo, che era approdato a Pisa con tutta l'armata salua del mese di Settembre presa questa occasione, si partì intonante da Pisa, e dirizzò le prore verso Sauona. Nel medesimo tempo vna galeazza, e due nauis da carico ritornando di Levante cariche di mercatanzie di gran prezzo arriuardo alla terra d'Arenzano, e furono sforzate fermarsi quiui per essere venti contrari; il Podestà temendo, che le nauis si perdesse, fece comandare, che per publico bando mandatò per tutta la città, che tutti incontinentemente s'imbarcassero, e in vn momento arriuardò trentadue galee con le genti della città solamente, le quali rimorchiarono i legni carichi, e gli condussero salui nel porto. Nel medesimo tempo l'Ebuli conducendo vna scelta schiera di gente se ne venne a Sauona, e il giorno seguente gli per terra, e Ansaldo per mare andarono a Cogoreto, e Arenzano, e saccheggiarono, e arsero le case, e gli edifici del contorno; e il Podestà uscì contra di loro con le genti della città, ma i nimici hauens-

do spia, che s'auuicinaua, non l'aspettarono; ma se ne ritornarono in dietro, ed egli ritornato nella città, e fatto grande sforzo armò in tre di settanta galee, e le fornì di tutte le cose necessarie, e con quest'armata uscì del porto in calend' Ottobre, e arriuato a Sauona assediò la bocca del porto; onde Anfaldo sbattuto grandemente di tale affronto vedendosi chiusa del tutto ogni via di scampare; poiche così gross' armata cigneua il porto d'ogn'intorno comandò a Marino Ebuli Vicario di Cesare, e a Marchesi, e a gli altri, che erano venuti con esso lui, e simigliantemente a Sauonesi, che niuno uscisse della città; ma che tutti s'apparecchiassero a difendere l'armata, e riuoltate le poppe delle nauì verso'l nimico, s'accostò quanto potè alla terra, e circondò l'armata d'un gagliardo riparo fatto d'alberi, e d'antenne di nauì, e d'altri legni d'ugual grossezza, dalle quali sparando con vari strumenti teneffero i nimici lontani dall'armata; onde il Podestà mosso dall'aspetto di queste fortificazioni si distolse da ogni pensiero d'usare gli assalti; conoscendo douer ciò farsi con gran pericolo de' suoi, e senza veruna speranza di conseguire alcun buon fine; però pensò vn'altra via d'espugnare il nimico: percioche fece venir di Genoua due nauili pieni di pece, e d'altre materie ageuoli a ardere, e messouì fuoco gli spinse contra l'armata nimica: ma essendosi leuato il vento contrario, le nauì furono risospinte in dietro, e leuandosi la fiamma contra di esse furono consumate dal medesimo incendio; che l'apparecchiavano altrui. Questo caso accrebbe l'animo a nimici, i quali per ciò scherniuano, e si faceuan burla de nostri; onde il Podestà stimolato dal dolore, e dall'ira fece mettere in punto due altri nauili per il medesimo effetto; ma mentre che questi si metteuano in ordine, si leuò subito vna crudel fortuna, che lo sforzò a leuarsi dall'assedio, e a ridursi nel porto di Noli. Anfaldo non mancò di prender l'opportunità, che gli era data, e mandò tutte le genti, che s'erano adunate in Sauona, per via di terra verso Albizuola, doue andò ancor egli con l'armata, nauigando sempre lungo la riuu più, che poteua. La onde il Podestà mosso da tal nuoua s'imbarcò incontinentemente sopra l'armata, e fattala muouere cominciò a seguirare il nimico, e per farlo discostar dal lito, fingendo per auuicinarsi omai l'inuerno d'esserli posto in cuore di tornare a Genoua, dirizzò le prode verso'l mare, designando se il nimico, per essergli dato il campo largo, la sciasse il lito, e nauigasse in mare più aperto, e più libero, di cacciarsi nauigando per trauerso, e per via più brieue tra l'armata nimica, e'l lito, e tagliargli la via di ritornare nel porto di Sauona, e perciò sforzarlo a combattere suo malgrado: ma Anfaldo Capitano vecchio, esperto s'accorse dell'astuzia, e seguì il medesimo sentiero. All'ora il Podestà non gli riuscendo'l disegno, più tosto dall'impeto dell'animo, e dall'ira trasportato, che indotto da alcuna speranza di poter dare effetto alla cosa spinse l'armata contro al nimico. Anfaldo schiudè l'incontro, e riuoltate le prore ritornò nel porto di Sauona, e tirò l'armata salua dentro a gli vsati ripari. Il Podestà si ritirò nel porto di Noli, e'l giorno seguente all'alba accostò l'armata a Sauona, e tutto quel dì tenne assediata la bocca del porto, tuttauia priuo d'ogni speranza di potere costringere il nimico a combattere contra sua voglia, per non consumare il tempo in vane speranze, e per non esporre l'armata

a casi del mare in tempi così pericolosi, leuatosi su la sera vn fresco vento fù sforzato disciogliere l'assedio, e s'inuò verso Genoua, e in quel cammino riceuè gran danno; percioche il vento andò sempre crescendo, e'l mare gonfiua tratto tratto, si che da questa fortuna molte galee furono sospinte in terra, e percossero nelle riue d'Arenzano, e di Voltri; ma tutte le genti si saluarono, e'l Podestà le tirò in terra, e prouuiste le cose necessarie a tale opera, ordinò, che le fossero rifatte quanto prima, e dato ordine a queste cose se ne ritornò col rimanente dell'armata nel porto di Genoua. Ansaldo ancora non hebbe punto più felice nauigazione, che alcune sue galee furono sospinte in terra a Vada, ed egli poi le rifece, e sentendo, che in Genoua s'era licenziato le genti, e disarmato le nauì senza temere più affronti de nimici s'inuò verso la Prouenza per condurre del sale a Sauonà, doue n'era grande scarsità; e Genouesi hauuone auuitori misero di nuouo insieme le genti, che haueuano licenziate; e armarono settanta galee, le quali, perche, per li tempi contrari, furono sforzate stare venti giorni in porto, e non si misero mai in mare altramente, perche non fù di bisogno. In questo mezzo tempo Ansaldo non hauendò trouato sale ad Eres, fù sforzato andare insino a Tolonè, e in quel porto prese due nauì Genouesi, che ueniua di Spagna cariche di mercatanzie, e le condusse a Marsilia, e Marsiliesi contro a patti, che haueuano co Genouesi gli diedero ricetto nel porto; ed egli scaricate le nauì prese, e trasportate le mercatanzie nelle sue, se ne tornò a Sauona; e alla fine d'Ottobre Andreuolo suo figliuolo partito di quella città con trentacinque galee dirizzò il cammino verso la Puglia; e'l medesimo fece pochi giorni dipoi col rimanente dell'armata l'istesso Ansaldo ritornandosene in Sicilia. Così passò quell'anno fra gli inganni del nimico intento a porre insidie; e a cercare opportunità a suo vantaggio, e che più tosto faceua semblante di guerreggiare, che facesse la guerra da vero, senz'alcun frutto d'importanza, si che tanti apparati fatti dall'una, e dall'altra parte riuscirono vani. Onde ricercandone io meco stesso lungamente la cagione, conciosie cosa che la superba, e feroce natura de' Pisani, vsati parlar sempre de Genouesi con gràn dispregio; e i quali ne nelle passate guerre, ne in quelle, che seguirono dipoi non diedero mai alcuno indizio di paura, faccia che io non creda essere stato il timore, mi cadeano nell'animo queste cose, che Federigo hauesse vietate espressamente a suoi Capitani, che non tentassero la fortuna della battaglia, ne arrischiassero la sua armata a così pericoloso caso, ouero perche sperasse, che i Genouesi stanchi dal tedio della guerra, e dalle lunghe fatiche, e graui spese, le quali non potessero sostenere lungamente, cadessero finalmente da per se senza verun pericolo delle cose di lui: ouero; che questo fosse il proponimento di quell'huomo astuto, e per natura molto acconcio ad ogni sorte di fraude, e d'inganno, che tirando la guerra in lungo fiaccasse con le continoue percosse, e danni le forze dell'uno, e dell'altro potente popolo, accioche hauendogli sneruati; e infievoliti, tolta via ogni apparenza di libertà, gli sforzasse finalmente a riceuere il giogo. Ma i Genouesi conosciuono che Sauona era la cagione; e'l fonte di tutti mali; e traugli, e che mentre che quella città così vicina fosse a fauore de nimici, ne essi, ne i popoli a loro soggetti era-

no mai per stare in pace, e cho quella città era vn perpetuo ricetto de' nimici, e che mediante lei tutta la riuiera della Liguria era infestata con continoue correrie per terra, e per niare, e l'istessa città di Genoua era tenuta assediata; e che il nimico se l'era eletta per rocca soprastante alla libertà di Genoua nel mezzo della Liguria, e con quelli quasi ceppi, teneua Genoua legata, e stretta: considerando dunque i Genouesi seco stessi tutte queste cose, fecero proponimeto di rimuouere da loro per ogni maniera la peste attaccata alle viscere: il qual pensiero si erano già vn pezzo riuoltati per l'animo; ma impediti da trauiagli della Republica, e da altre più vrgenti occupazioni non haueuano potuto insino a quel tempo mandarè ad effetto. Dunque riuolti tutti pensieri a quella guerra diliberrarono d'aprirsi ad essa la via, e di rimuouere tutti gli impedimenti, che potessero ritardare il corso de' lor disegni, e di preparare l'altre cose, che giouassero a dar compimento alla cosa. La onde ricominciarono a trattare con maggior diligenza, e ardore d'animi le occulte pratiche cominciante molto prima con li Marchesi di Monferrato, del Carretto, e di Ceua; ma tiepidamente, e mollemente maneggiate, e finalmente le condussero ad effetto, e fu creduto, che essi condeueendessero a ciò, perche mutassero voluntà insieme con la fortuna; perciocche essendo per addietro stati lungo tempo sospesi con l'animo tra la dubbia diliberação, se doueuanò ritenere costantemente la parte Imperiale, nella quale erano stati lungamente ouerto quella abbandonata; accostarsi al Pontefice, e a quelli, che seguiauo la parte sua; perche da principio crederono, che Genouesi non fossero lungamente per sostenere tanta guerra, che veniuà loro addosso, e cho per ciò la Liguria, e l'altre regioni all'intorno, fossero finalmente per venire in potere di Federigo; cercarono d'acquistarsi la grazia di lui con seguirare la parte sua. Ma hauendo poi veduto, che Federigo occupato in altri pensieri procedea con tiepidezza, e con gran tardità guerreggiando co' Genouesi fuggiuà la battaglia, e che anche collegato co' Pisani non auanzaua i Genouesi, nelle forze di mare; ed essi stauano ostinati a difendere se, e la libertà loro, temendo, che se Federigo si togliesse dall'impresa, non gli accadesse qualche humano accidente; essi priuati dell'aiuto suo rimanessero preda à vna città tanto potente, e tanto vicina, fra le cui, e l'loro forze non era comparazione veruna; s'ingegneròno diracquistare la grazia de' Genouesi, e de' gli altri potenti popoli con essi collegati, confederandosi con loro, e insieme s'obbligarono alla difesa della santissima Apostolica, e de' Genouesi, de' Milanesi, e de' Piacentini: fra di loro confederati; nel principio dell'anno seguente, che fu di quel secolo quarantesimo terzo, vennero a Genoua; e con la presenza loro, nel publico consiglio della città confermarono le promesse, e giurarono d'osservare le conuenzioni della lega: Dunque i Genouesi, e di voluntà loro, e mossi dagli istimoli del Marchese di Monferrato, che di continuo, e per lettere, e per messi gli stigaua, giudicando, che non fosse da differire la cosa più oltre, fecero la massa delle genti a Varaze, e quiui le rassegnarono; e perche in nostri annali non chiariscono il numero, non ho potuto indouinarlo, e le spinferò sopra Sauona sotto la condotta di Manuello Masi Bresciano, Podestà di quell'anno, e occupati i colli, che gli sono d'intorno, e fatte a leu-

243

ne machine di legno per combattere le mura, posero l'assedio alla città, e chiesero a confederati gli aiuti, che secondo i patti erano tenuti dare; niuno offeruò le promesse eccetto i Piacentini, i quali mandarono vna squadra di quaranta huomini d'arme a cauallo, che sarebbe stato foccorfo piccolo, e vergognoso; ancora in guerra di molto minore momento, e Manfredi dal Carretto, che mandò l'aiuto, ch'era tenuto secondo i patti: il Marchese di Monferrato ancora fù più ardente in esortare a far tal guerra, che in dare aiuto; percioche ne venne in persona, ne mandò le genti, che era tenuto mandare, allegando alcune scuse leggieri, e poco probabili; ne si diminuisce la colpa sua, perche per opera, e autorità di lui i Vercellesi, e Nouaresi entrarono co Genouesi in lega, perche essi in questa guerra non diedero alcuno aiuto, ne furono di verun giouamento. Ma i Genouesi, tutto che fossero abbandonati da tutti compagni, non per questo s'abbandonarono, ma stringendo l'assedio ridussero in brieve i Sauonesi in grandi angustie, i quali, aggiugnendosi a gli altri mali, che haueuano anche gran difetto di vettouaglie, fecero ciò intendere ad Enzo figliuolo di Cesare, che all'ora era in Lombardia, e a Manfredi Marchese di Lancia chiesero foccorfo. Essi di vero si mossero senza indugio, e con le lor genti, e di numero, e di qualità molto gagliarde, vennero insino ad Aqui, sperando, che i Genouesi alla fama della venuta loro fossero per disciogliere l'assedio, dal qual pensiero i Genouesi furono tanto lontani, che per lo cōtrario accresciuto l'esercito di nuoue genti, che fecero venire attesero di strigner la città con molto più duro assedio. Enzo dunque priuato della speranza, con la quale era venuto, non giudicò spediente andare più innanzi senza ordine del padre, e si ritirò in dietro col campo, data a Iacopo del Carretto vna eletta compagnia di dugento huomini d'arme a cauallo; il quale Iacopo separatosi da Manfredi era perseverato nella diuozione dell'Imperadore, ed il quale non fù più ardito nell'impredere a metter foccorfo in Sauona, che si fosse poi follecito nel colorire il disegno; percioche vna mattina innanzi di, mise dentro la città celatamente la medesima compagnia insieme con molte genti fatte nello stato de Carretti con gran copia di vettouaglie, e di viuieri: la qual cosa cagionò, e in questi, e in quelli (come era di mestiero) diuerse disposizioni d'animo; percioche ricredò gli assediati, e gli dispose a difendersi, e aspettare insino allo stremo, e istigò maggiormente gli assediatori; si che per accrescer le genti chiamarono dugento huomini d'arme del Piemonte, e nell'arriuo loro gli assediati saltarono fuori arditamente, e gli assaltarono con grande impeto: ma questo ardimento costò loro caro, perche furono posti in fuga da Piemontesi, e risospinti dentro la città con perdita di molti de loro, che rimasero chi morti, e chi feriti; e questa percossa abbassò l'orgoglio de Sauonesi, e fece, che non hebbero poi ardimento d'uscire fuori; e perche si riduceuano ogni di in maggiore necessità di tutte le cose, perche i Genouesi non rallentauano punto lo sforzo loro di strignerli con duro assedio, mandarono di nuouo a domandare foccorfo ad Enzo, al Lancia, e all'Imperadore istesso, che era all'ora in Pisa con dire, che erano ridotti allo stremo, e che omai non poteuano più oltre sostenere tanta guerra, che si posaua sopra di loro, però se non haueuano tostamente gagliardo

gliardo foccorso; che costretti dal mancamento di tutte le cose, erano per cadere, e così auerrebbe, che quella fedelissima città, la quale haueua operato tanto a beneficio di Cesare, e nella quale erano tante commodità nelle cose nauali, era per venire con gran loro disonore in potere de nimici di Cesare, e per cagione di Cesare con loro molto inueleniti, stando essi a vedere, e a man giunte. Federigo si risenti grandemente, e risoluto non abbandonare i Sauonesi, diliberò di foccorregli quanto prima con tutte le forze di mare; e di terra; onde chiamò Anfaldo da Mare di Sicilia, il quale venne a Pifa con cinquantzei galee, alle quali poco dipoi aggiunse ottanta galee armate, e poste in punto da Pisani a richiesta di lui, delle quali fù capitano Buonaccorso di Palude loro Podestà; e insieme comandò ad Enzo suo figliuolo, e al Lancia, che messe insieme più genti, che potessero, andassero quanto prima a foccorrere Sauona. Come a Genoua, e a Sauona venne auuifo di questi mouimenti, il Podestà ragunato il consiglio nella Chiesa di S. Reparata, e spostò i grandissimi apparati de nimici, e la scarità della vettouaglia, che quell'anno era grandissima carestia nella città, e in tutta la riuiera, domandò, che dicessero il parer loro, e le opinioni furono varie; perche ad alcuni pareua dura cosa perdere tante fatiche sostenute, e tante spese fatte, e abbandonare l'impresa nel tempo, che la vittoria s'haueua quasi nelle mani, e interrompere il corso de' consigli loro a cenni, e alle minaccie del nimico, le cui forze di terra quanto poco fossero da temere l'haueua mostrato loro per se stesso poco prima con due sforzi riusciti vani, e l'armata di mare che poteua fare altro, che infestare la riuiera con correrie, e saccheggiamenti? i quali danni, che sono vsati riceuersi nelle guerre, quando apparisce speranza di maggiori acquisti, si deono soffrire in pace; però giudicauano, che fosse da seguitare l'impresa, e fortificandosi con gagliardi ripari, attendere a frignere ogni dì più Sauona con gli assalti, che senza dubbio era per cadere fra brieue. Altri per lo contrario diceuano, che ne casi stremiti specialmente si deue porre le cose saluteuoli innanzi alle apparenti, e che il consiglio di costoro era in ogni parte dannoso, e atto con la pazza ostinazione a spogliare la patria della libertà, e disfarla del tutto: percioche primamente seguitando quello si veniu a priuare i popoli della Liguria fedelissimi al nome Genouese, e a lui soggetti della guardia delle nauì, e à lasciare, che fossero da nimici disfatti con assalti, con saccheggiamenti, con incendi, con ammazzamenti, e con gli altri mali della guerra, e si faceua, che per l'auuenire non fossero così pronti a offeruare la fede con gran danno della città, la quale per fare le sue armate haueua da loro huomini, da loro nauì, da loro marinari, e da loro galeotti; dipoi chi gli assicuraua, che non seguisse qualche mouimento fra cittadini, essendo la città, per essere la più parte del fiore, e del neruo di essa. alla guerra di Sauona, quasi sneruata, e la moltitudine per natura mobile ad ogni leggiere aura, e disiderosa di cose nuoue, e aliena da soffrire il tedio, e disagi della guerra? e chi era quegli, che potesse indouinare, che ella nel cospetto di così grossa armata, e nella speranza di così gagliardo, e vicino aiuto, non essendo da timore alcuno raffrenata, non fosse per riuolger l'animo a quanto si vogli precipitosa risoluzione, essendo specialmente stigata occultamente

mente da tanti fuorusciti principali cittadini, che dauano loro speranza di miglior fortuna, e in oltre stimolata dalla fame, e dalla mancanza delle vettouaglie? Ma dato che non segua niuna di queste cose; che il nimico di certo era per tentare la terza, accioche non paresse che hauesse fatto tanti preparamenti senz'alcuna cagione; chi dunque dubitaua, che egli non fosse per andare per la diritta a Sauona con le genti di terra, e di mare, ouero nel primo arriuo tagliare a pezzi l'esercito Genouese tanto minore di numero al suo, ò almeno circondarlo d'ogn'intorno, e chiudendolo con la città di Sauona, e quasi intorniandolo da vna banda con l'armata, e dall'altra con l'esercito di terra, non sia per porgli l'assedio? il quale essendogli tolta ogni facoltà di scampare, e tagliata ogni speranza di soccorso, e di vettouaglie, vinto dalla fame, sia sforzato incontanente render se, e l'arme al nimico, portando pericolo d'esser condotto in misera seruitù: percioche non è da credere, che la bestiale crudeltà di Federigo habbia da essere più mansuetà verso di loro, che si fosse stata a sagri Prelati. Che si doueua dunque obbedire alla necessità, e cedere a tempi, e leuando le genti dall'assedio di Sauona richiamarle nella città, e metter tutte le forze della diligenza, e dell'industria in armare, e mettere in punto maggior armata, che fosse loro possibile, e ritornare a far la guerra per mare, nella quale essi erano inuitti, ne cedevano punto a Federigo, e a Pisani: altramente, che quella guerra incominciata per temerità d'un huomo con dolorosa sconfitta nauale, era per terminarsi con molto dolorosa perdita di terra per ostinazione di tutta la città. Questo parere fù approuato dalla più parte; e'l Podestà diede auuiso al magistrato Genouese della risoluzione fatta, il quale mise ogni diligenza in far prouisione di grani, e d'altre vettouaglie necessarie. Ma il Podestà risoluto di tentare Sauona con dargli l'ultimo assalto, mettendo insieme tutte le forze, alli venti di Marzo diede l'assalto alla città, e l'impresa riuscì vana, che i cittadini, e soldati della guardia si difesero francamente. Il dì seguente sciolto l'assedio, che era durato poco più d'un mese, se ne ritornò a Genoua con tutte le genti: doue non trouò le cose molto quiete; perche gli animi della plebe, e de cittadini di bassa condizione erano sdegnati contra la nobiltà, per la cui colpa diceuano indugiarsi già tanti anni a dare a Saounesi il meritato gastigo della ribellione, e che i nobili non voleuano recuperare Sauona: in questo modo erano stati tirati contra lor voglia ad accostare l'esercito alle mura dalle lettere del Marchese di Monferrato, che quasi rinfacciaua loro la viltà, così sotto le mura di quella città non haueuano mai tentato la fortuna della battaglia; ma senza sperimentare alcuna cosa, haueuano consumato il tempo in ozio, che se da principio gli haueessero dato vn gagliardo assalto, harebbono senza dubio preso nel primo impeto quella città, che non era molto ben fortificata, e ne fornita di sufficiente presidio: così essere stato dal Carretto messo il soccorso dentro alla città, facendo essi sembante di non vedere, il quale harebbono potuto senz'alcuna difficoltà rimuouere dalla città d'ogn'intorno cinta di bastioni. Che i nobili non voleuano finire la guerra, la quale era loro utile, e commoda in molte maniere: percioche essi erano ne gouerni, ne capitaniati, e ne gli uffici: a loro trouauano gli onori, e guadagni, a gli altri

le

le fatiche, e pericoli: oltre a questo, che essi come huomini sediziosi, che si  
 feruiano peruersamente della Republica a adempire le loro cupidigie  
 non voleuano spegnere i fuorusciti congiunti con esso loro per parenta-  
 do, e per altre familiarità, ne perseguitargli con crudel guerra volendo  
 quasi obbligarlegli con la mansuetudine a fare il medesimo verso di loro,  
 e operare, che gli haessero simigliante rispetto, se mai per ventura fosse  
 auuenuto, che essi cadessero nel medesimo stato, e richiedendo così le lo-  
 ro ragioni priuate, le quali sogliono anteporre all'utilità publica, se fosse-  
 ro vicendeuolmente ribellati a diuozione di verun Prencipe. Perche essi  
 andauano mormorando, e dicendo queste cose per la città, e pareua, che  
 fosse per nascere qualche tumulto, il Podestà giudicando spediente por-  
 re rimedio al male, prima, che pigliasse maggior vigore, chiamato il po-  
 polo a parlamento nella Chiesa di S. Lorenzo parlò in questa maniera.  
 „ Egli è di vero da temere, o Genouesi del nimico esterno, e di Federigo  
 „ nimico Prencipe di tanta potenza con esso noi eccesuamente sdegna-  
 „ to, e li Pisani congiunti con lui, popolo potente in mare, il quale porta  
 „ a noi perpetuo, e abbomineuole odio. Ma io dubito, che noi medesimi  
 „ non siamo a noi molto più capitali nimici, tanto più pericolosi, quanto  
 „ le piaghe rinchiusse dentro offendono maggiormente, e consumano il  
 „ corpo più tostamente, che le ferite, che vengono di fuori. Voi non siete  
 „ i primi, o Genouesi, a far questo, che quelli, che rimangono a casa, va-  
 „ dano mormorando, e dicendo male delle fatiche, e dell'industria, e de  
 „ pericoli di quelli, che esercitano l'arme: ne si ete anche i primi a susci-  
 „ tare le discordie ciuili fra di voi. Questa è antica peste, e usata molto  
 „ spesso venire nelle città libere, la quale n'ha quasi disfatte molte più,  
 „ che le forze straniere. Ma in Genoua accade oggi primamente questo  
 „ esempio, che per addietro non è mai più stato udito, perche nell'altre cit-  
 „ tà le discordie ciuili sogliono nascere dalla pace, e dalla tranquillità di  
 „ fuori, ouero dalla tracotanza della plebe, che diuenga insolente per l'o-  
 „ lio, e usi disordinatamēte la sua libertà, o uero dalla superbia de nobili,  
 „ e de potēti, che non s'astenghino dal fare oltraggi a quelli, che sono me-  
 „ no potenti di loro; ma i pericoli esterni sogliono acchetare, e atutare, e  
 „ dipoi sono usati scoppiair fuori di nuouo, quando le cose sono pacifica-  
 „ te. Ma oggi per lo contrario in Genoua i tumulti ciuili sono suscitati,  
 „ se così piace a Dio, da tanta guerra, fatta per mare, e per terra, e dal-  
 „ l'estremo pericolo, che ci sopra stà da vn nimico potentissimo, e ferocis-  
 „ simo, e quello che doueua essere rimediò de mali ciuili, questo gli accen-  
 „ de maggiormente. Che domine di tanta cecità di mente è questa, che  
 „ per nostra follia paia, che noi celatamente siamo quasi d'accordo col  
 „ nostro stesso nimico per farlo Signore della libertà nostra? e noi che  
 „ stando vniti, e d'accordo non possiamo esser vinti gli apriamo con le di-  
 „ scordie nostre la via (poiche non n'ha verun'altra) che ci possa oppri-  
 „ mere, e quasi lo mettiamo dentro la città con le mani nostre stesse? Oh,  
 „ dirà qualcuno, la guerra esterna è pericolosa e terribile; male cagioni,  
 „ che in generano l'odio fra di noi, sono molto più graui di essa, e molto  
 „ maggiormente istigano gli animi, si che durando quelle, non si può pren-  
 „ dere alcuno altro pensiero; anzi che mai ne furono alcune ne più leg-  
 gieri

gieri di qualità, ne più false d'effetto, e tutta la colpa, se colpa veruna  
 c'è, è mia, a cui vi piacque commettere tutta l'impresa, e non de vostri  
 cittadini, a quali staua solamente l'ubbidire: poteua io, ò alcuno altro  
 huomo far forza alle cose, che non si possono superare, o tenere la for-  
 tuna in mia balia, la quale si dice essere padrona di tutte le cose, e prin-  
 cipalmente delle guerre? Poteua io massimamente abbandonato da soc-  
 corsi de compagni, con la speranza de quali noi mettemmo mano al-  
 l'impresa, espugnare nel primo arriuo Sauona città forte per natura, e  
 per arte, e fornita di grossa guardia, e oltre a questo assicurata da nimici  
 nostri con introdurui nuouo soccorso? cotesse sono cagioni da riderse-  
 ne, e appena sufficienti a fare adirare i fanciulli; Deh per Dio, cittadi-  
 ni, poniamo vna volta fine a queste pazzie, e di commune consentimen-  
 to in così graue pericolo riuoltiamo tutti nostri pensieri a spedire, e pre-  
 parare quelle cose; nelle quali consiste la libertà, e la saluezza nostra.  
 S'acchetarono gli animi della plebe, e del popolo minuto alle prudenti  
 ragioni, e accomodate al tempo; e'l Podestà fatto quel parlamento attese  
 a prouedere, e dar compimento alle cose pertinenti alla guerra, e man-  
 dò bando, che tutti quelli, che erano atti a portar arme, facessero d'esser  
 presti con esse ad ogni subito commandamento, e che tutti nauili, tanto  
 quelli, che all'ora erano a Genoua, quanto quelli, che si ragunauano di  
 tutto'l dominio Genouese, si fornissero di tutte le cose necessarie alla guer-  
 ra, e s'armassero; e tratto fuori, e alzato lo stendardo di S. Giorgio, dichia-  
 rò se stesso Generale dell'armata, e comandò; che tutti fossero pronti a  
 montarui sopra ad ogni suo cenno, e sparti a ciascuno secondo la sua co-  
 dizione gli uffici tanto di prouedere le cose spettati alla guerra, quanto  
 di combattere, ne anche lasciò indietro la cura di fortificare, e mettere  
 presidio nelle fortezze, e ne luoghi opportuni del dominio Genouese; e  
 principalmēte vsò grandissima diligenza, e pose grāde studio nel fare prou-  
 uisioni di vettouaglie, e scòpartirle, e nò tralasciādo alcuna cosa, che s'ap-  
 partenesse all'ufficio suo, mandò spie per ogni parte, per intēdere d'appres-  
 so i disegni, e mouimenti de nimici. Tutti fecero quanto fù loro imposto, e  
 lasciati del tutto gli sdegni, ciascuno seguì d'eseguire diligentemente, e  
 con la debita obbedienza quanto s'aspettaua all'ufficio suo, e in brieue fù  
 fatta, e posta in punto vna poderosa armata. Il numero delle nauì non è  
 espresso da gli annali, credo, perche la non serui a niente, ne mai uscì fuo-  
 ri del porto. Ma à nimici, sentendo che l'assedio di Sauona era sciolto, per  
 cagion della qual cosa haueuan fatto così grandi sforzi, e che i Genouesi  
 s'apparecchiavano con gran diligenza alla guerra, non parue d'hauer ve-  
 runa causa di venire con essi a battaglia, e harebbono del tutto lasciato  
 quel pensiero, se i Pisani per l'innato loro orgoglio, non si fossero vantati  
 cō superbe parole, che voleuano assediare la bocca del porto di Genoua,  
 e trarre nella città le frecce d'argento, e ordinarono il tempo di fare tale  
 effetto, la qual cosa come s'intese in Genoua, il Podestà poste subito tutte  
 nauì in acqua; e cōgregatele insieme da ogni parte, e fornitele appieno di  
 tutte le cose necessarie alla battaglia, e hauendole ripiene di gran numero  
 di combattitori, si pose aspettare la venuta de Pisani; ma perche al tēpo  
 ordinato non apparuero in luogo veruno, non s'aspettando più omai la

venuta loro il Podestà per auuicinarli le vèdemmie, vinto da prieghi delle genti, diede troppo presto licenza a galeotti, e all'altre genti delle nauì, la qual fretta cagionò gran pericolo alla città; percioche pochi giorni dipoi, eccoti, che l'armata nimica di cento trenta cinque galee fù scoperta in alto mare la mattina su l'alba. Dalla qual vista così subita, e così terribile, il Podestà da principio rimase grandemente turbato, dipoi, ripreso tostante cuore, non s'abbandonò; ma considerando ogni cosa sottilmente, cacciò il pericolo con la sua sagacità; percioche uscendo del porto cò sei sole galee, e alzato il gran gonfalone di S. Giorgio, dirizzò le prore verso nimici, e fece sembante d'andargli ad inuestire con animo d'attaccar la battaglia. Ma inimici, che erano partiti di casa più tosto con animo di tentare qualche impresa con inganni, che per combattere in battaglia ordinata, scoperto di lontano il segno della battaglia, crederono, che venisse dietro il rimanente dell'armata; e voltando le prore a dietro, se ne tornarono nel paese loro senza fare per la riuiera verun danno, e così passò la terza state di questa guerra. Quell'anno essendo vacata la sedia Apostolica, come s'è detto, vent' un mese, finalmente in Alagni con gran consentimento de' Cardinali fù eletto Papa Sinibaldo dal Fiesco cittadino Genouese nato della nobile famiglia de Conti di Lauagna, e chiamato Innocenzio Quarto, huomo di gran pietà, e prudenza, e di somma dottrina, e tutto che di natura mansueta, nondimeno seuro difenditore della dignità Ecclesiastica, e d'animo intrepido ad ogni spauento. Hauua Federigo con Sinibaldo stretta amicizia, ed erano corse fra loro molte amoreuolezze fatte l'un l'altro a vicenda; onde a questa nuoua rallegrandosi feco gli amici, egli nella risposta, che diede, mostrò di non se ne rallegrar molto; perche disse hauer più tosto da dolersi, che da rallegrarsi, perche hauua disauanzato, conciosie cosa che'l Fiesco gli fosse stato amico Cardinale, ed era per essere nimico Papa, la qual cosa gli fece dire la virtù d'Innocenzo da lui per la famigliare domestichezza ben conosciuta, e la coscienza dell'animo proprio verso la Chiesa. Fra tanto finito l'anno, Filippo Visdomini Podestà dell'anno seguente quarantesimo quarto di quel secolo, venne a Genoua, e la prima opera, che fece fù metter pace, e concordia fra Rampini, che rispetto alla creazione de magistrati erano in discordia fra di loro, accioche le dissensionì loro non aprissero la via a disegni de fuorusciti Mascherati. Ma Innocenzo hebbe gran noie nel principio del Pontificato assalito da Federigo, nõ tãto cò l'arme, quãto cò inganni, e latrocinì, si cominciarono fra loro ragionamèti d'accordo, e furono mādati spesso ambascia dori innanzi, e'n dietro, intramettèdosi fra essi Baldouino Imperadore d'Oriente, che il Põtesfice richiedea le terre, e giuridizioni, che teneua della Chiesa, nõ solamète come Põtesfice, ma ancora come amico; e Federigo vsando le sue proprie arti, daua sperãza, ma pensaua ad ogni altra cosa, finalmète cõuennero in questo, che quei due Prècipi si abboccassero insieme, sperãdo, che le cose per tal via douessero spedirsi più ageuolmète, e fù eletta per l'abboccamèto Ciuità Castellana, doue il Põtesfice andò incòtanète. Ma Federigo daua indugio alla cosa, e si ritiraua cò allegare varie scuse, e in brieue si conobbe, che egli si faceua beffe, e strazio del Pontefice, e per inganneuoli parole lo menaua a dãno, e vergogna; e'l Põtesfice,

tesice, che desideraua, che seguiffe l'accordo sopportaua ogni cosa con pazienza; ma finalmente essendosi chiarito, che Federigo poneua insidie alla persona sua, e tendeu a lacci alla vita, e saluèzza sua, cominciò a considerare in qual modo potesse scampare dalle mani di quel ladrone: conofceua, che la via di terra gli era del tutto chiusa; perche Federigo haueua preso tutti cammini all'intorno, che tutti erano per sue guardie guardati; onde non gli restaua altrà via al suo scampo, che quella di mare, la quale gli poteuano spianare i suoi Genouesi. La onde per lamènteuoli lettere si rammaricò dello stato; nel quale si trouaua, e mostrò come Federigo vsando non solamente la forza aperta; ma ancora gli inganni; e assassinamenti lo teneua assediato; e diceua chè per scampare dalle sue mani, e per conseruare inuiolata la Maiestà Pontificia, la quale nella persona sua si metteua a gran rischio, non gli restaua se non vna sola speranza, che era posta nella virtù, e nella fede de' suoi cittadini, e gli pregò strettamente, che ricordeuoli della fede, e della religione de loro maggiori; e loro ancora nel condurre nuouamente i sagri Prelati, non indugiassero ad aggiugnere a tanti esempli di fortezza; e di pietà mostrati in tutti tempi ancora questo onore degno d'essere messo nel numero de' gli altri più notabili d'hauer tratto il Pontefice: delle forze d'un tiranno crudelissimo; e che perciò fare mettessero incontanente in punto, che a loro era cosa facile, quell'armata, che a loro parebbe a bastanza, e menando seco i figliuoli del suo fratello approdassero a Ciuità vecchia, che quiui egli vi monterebbe sopra; ma che bisognaua procedere cautamente, e con astuzia; e fare che Federigo non hauesse verun sentore; percioche non era da dubitare, che quell'huomo fecleratissimo, che non haueua verun timor d'Iddio, ne alcuna vergogna in se, e il quale non haueua mai portato verun rispetto alle cose sagre, ne alla religione, se vedesse, che gli occulti inganni non gli riuscissero, non fosse per vsare la forza aperta, ne essere da sperare, ch'egli con maggiore vergogna astenesse le sacrileghe mani dal capo istesso della Chiesa; che poco prima l'hauesse astenute dalle membra. I Genouesi esequirono con diligenza l'uno, e l'altro comandamento; e per non dare verun sospetto dell'intenzione loro, Alberto, Iacopo, e Vgo dal Biesco; figliuoli del fratello del Pontefice, chiesero a studio dal Podestà licenza d'andare per certe finte cagioni a Parma; il Podestà rispose, che non voleua concedere a parenti del Pontefice, che andassero in vna città nimica, e fingeu d'hauer a sospetto la fede loro; e fingendo per finte cagioni d'andare in Prouenza gli sforzò a montar seco sopra l'armata, sopra la quale insieme col Podestà montarono ancora Vgo Lercari, Iacopo di Leuanto Ammiraglio, e Capitani dell'armata; e quando l'armata arrivò a Voltri; quiui di nuouo i Fieschi fecero istanza al Podestà, che desse loro licenza d'andare a spedire alcune loro necessarie faccende; e il Podestà gli garri con parlare altiero, fingendo d'esser in collera con essi, e con grati parole disse, che non voleua concederli loro in modo veruno, anzi gli fecò giurare, ch'è non abbandonerebbono il Podestà; e starebbono a vbbidienza; e strattò la cosa con tanta astuzia, che la moltitudine, che non era con sapeuoltè dell'inganno, cominciò a mormorare del Podestà, e parlare contra di lui, che mancaua ancora questo, che all'altre ni-

2721

micizie così grandi prese con Principi tanto potenti, aggiugnessero anche questa di nuouo di fare sdegnare il Pontefice, accioche non rimanendo loro alcun Principe Cristiano amico, non haueffero ne graui bisogni della Republica, doue ricorrere se non alla misericordia de Saracini, e de Mori. Ma il Podestà fingendo di seguitare l'incominciato viaggio nella Prouenza, quando arriuò ad Albenga piegò verso la Corsica, e quindi partendo l'armata, e camminando in fretta, entrò nel porto di Centocelle, che i moderni chiamano Ciuità vecchia, e'l Papa inteso per occulti messi l'arriuò suo parti incontanente da Sutri, doue s'era ritirato per schiudere l'insidie di Federigo, di notte, e andò a Ciuità vecchia con sei Cardinali, che haueua seco. Alcuni dicono, ch'è ed egli, e Cardinali, per non esser conosciuti, lasciate le vestimenta sacerdotali andarono in abito, e in apparenza di soldati. Imbarcatosi tostante sopra l'armata, e hauendo buon vento se ne venne a Porto Venere, nella qual terra dimorò alcuni dì per ristorarsi dal trauaglio del mare, e quindi partito, entrò nel porto di Genoua alli sette di Luglio, doue fù riceuuto con gran magnificenza, e apparato, e'l popolo gli uscì incontra con gran plauso, e con altre dimostrazioni d'allegrezza. In Genoua dimorò alcuni dì per essere malato, e in questo mezzo vi arriuarono sei Cardinali; oltre a quelli, che egli haueua menati di Roma, e gran numero di Prelati; e oltre a questo gli ambasciadori d'alcuni Principi, finalmente rihauuto dal male; non volendo andar più per mare rispetto al disagio patito: nuouamente eleffe d'andare per innanzi per terra, e tutto che il Podestà, e principali cittadini lo consigliassero andar per mare, e s'offerissero di condurlo con le loro armate, senza veruna sua spesa, ò volesse nel porto di Marsilia, ò alla foce del Rodano, egli stette saldo nel suo proponimento, e rendute grazie al Podestà, e a cittadini, si pose in cammino; e'l Podestà, e molti de principali con vna scelta banda di soldati armati l'accompagnarono; per tutto'l dominio Genouese, ed egli, come fù fuori dello stato loro, diè commiato al Podestà, e a cittadini, i quali se ne tornarono a Genoua. In quei tempi fra Tartari seguironò gran mutamenti, percioche vno stuolo di essi innumerabile, lasciati i paesi della patria loro orridi, e freddi cercando più amene stanze sotto più dolce cielo diuisi in due parti, inondarono i regni dell'Asia, e gran parte dell'Europa, facendo per tutto ammazzamenti, abbruciameti, e tutti gli altri mali; che porta la guerra; e distrutto il Regno de Parti cacciarono quindi i Coraisimi popoli, che già erano discesi da loro, i quali essendo fuori di casa, e discorrendo per vari luoghi doppi lunghi errori arriuarono finalmente nella Soria, la quale occuparono nel primo arriuò, e impadronitisi di Gerusalemme non si astennero di profanare il sacrosanto sepolcro non mai per addietro da veruna nazione barbara violato, e infino a quel dì per la sua religione intatto; con ogni bruttezza d'abbomineuole, e oltraggiose onte. Nel principio dell'anno seguente quarantesimo quinto di quel secolo, Filippo Guiringheto Milanese Podestà con le genti della città, e delle tre Podesterie andò sopra Saouona, e dato il guasto al Contado tre dì continui, ritornò a Genoua. In questo mentre il Papa congregò il Concilio a Leone, al quale furono mandati da Genouesi per ambasciadori, Vgo Fiesco, e Simone Marini,

ed egli citò Federigo, e con graui, e aspri parlamenti ragionò spesse volte della perfidia, della barbara crudeltà, della rapacità, della violenza, e della superbia di lui: Egli mandò a difendere la sua casa vn onorata ambascieria, della quale fù capo maestro Pietro delle Vigne, huomo molto eloquente, il quale essendo nato di basso legnaggio per le sue molte, e gran virtù, e varia dottrina congiunta con notabile scienza delle leggi ciuili era montato al sommo grado d'autorità appresso Federigo. Egli prometteua di comparire in persona a difendere la causa sua, come era stato ammonito dal Pontefice, e dal sagro collegio (e accioche questo si credesse andò infino a Turino) e fra tanto si prouedeua di gente armata di quelli, che seguitauano la parte Imperiale fatta venire tanto de suoi regni, quanto della Germania: con disegno d'entrare nella Contea di Borgogna, la quale teneua per certo, che douesse seguitare la parte sua; e mettendo paura al Pontefice con la vicinità di quell'esercito, distoglierlo dal dar sentenza contra di lui, ne sarebbe stato vano il suo disegno; ma perche il Re Lodouico vennè a Leone per far riueranza al Pontefice, e baciargli i piedi; e proferse cortesemente se medesimo, e le forze del suo fiorentissimo Regno al seruigio di lui contra Federigo, e qualunque altro nimico della Chiesa Romana, la quale da lui, e da suoi maggiori era stata sempre tenuta in grandissimo onore, e venerazione; il Pontefice rincorato per così grande, e pronto aiuto, perche Federigo metteua tempo in mezzo, e secondo il costume suo andaua altrui schernendo, passato il termine; egli di consenso del sagro collegio scomunicò Federigo conuinto di brutti, e abominuoli malefici (i quali per essere sposti ne gli atti del Concilio di Leone non m'è paruto a proposito scriuergli in questo luogo) e lo priuò dell'uso de sacramenti, e diuini vffici, e lo depose dalla dignità, e nome Imperiale; e lo spogliò ancora del regno di Sicilia, che è feudatario della sedia Apostolica, e assoluè dal giuramento d'obbedienza, e di fedeltà gli huomini a lui soggetti, e diede a Principi elettori autorità, e ragione d'eleggere nuouo Imperadore in luogo del deposto; e la medesima ragione riferbò a se stesso; come a suppremo padrone d'eleggere vn altro Re di Sicilia. Gli elettori furono obbedienti a suoi comandamenti; perche due anni dipoi elessero Re de Romani Arrigo Lanitgrauio di Turingia. Mail Re di Francia, che poco prima oppresso da graue infermità, e vicino alla morte, s'era botato d'andare all'impresa di terra santa, disegnando di adempire il voto, fù per mano dell'Arcieuescouo di Parigi crociato per andare oltre al mare, e inanimato a tal'impresa, e benedetto dal Papa si partì da lui, e seguitò d'apparecchiare, e di prouedere le cose appartenenti alla sagra spedizione, e mandati ambasciadori a Genoua chiese, che mandassero l'armata in suo aiuto, e affoldò sedici loro nauì; e perche nel consiglio fù stanziato, che si desse aiuto al Re, ed egli eleffe per Capitano dell'armata Vgo de Lercari, e Iacopò di Leuanto, indotto a ciò fare dalla fama della virtù loro, e dalla scienza, che haueuano nelle cose nauali. Ma Federigo doppo la data sentenza andato in Alessandria, e spiccati da l'amicizia de Genouesi li Marchesi di Monferrato, e di Ceua, del Carretto, fece loro rompere il patto, e'l giuramento, e tiratigli dalla parte sua, si mosse del mese d'Otobre, e andò con l'esercito sopra Mila-

nesi, a quali da Genouesi fù mandato vn soccorso di cinquecento balestrieri scelti, i quali per la fama del valor loro, furono posti nelle prime file per ricuere il primo incontro della battaglia. Vna mattina all'alba Enzo figliuolo bastardo di Federigo assaltò i Milanesi con grand'impeto, e'l fine della battaglia fù che molti principali Milanesi, e buona parte de' Genouesi; che erano andati in loro aiuto, rimasero prigionii, e d'altra parte Enzo fù menato prigionie in Melano, il quale poco di poi fù barattato co' Milanesi prigionii. Federigo sfogò la collera sopra miseri Genouesi; perche tagliò loro la man destra, e gli priuò d'un occhio, a quali essendo doppo molto tempo liberati, fù dal publico per consolarli di così graue sciagura, e accioche hauessero donde viuere assegnata certa prouisione. Nel medesimo tempò essendo venuto nuoua, che l'armata de' Pisani era partita di Pisa per tendere insidie a legni da carico de' Genouesi, che portauano mercatanzie di gran prezzo, i Genouesi indotti da questo pericolo spedirono subitamente in soccorso de' legni da carico due poderose nauì, nomata l'una la Coronata, e l'altra Paradiso, e con esse quattro galie, fornite di tutti gli apparati da guerra, e ripiene d'una scelta compagnia di combattitori, e'l carrico ne fù dato a Lionardo, e a Matteo gentilhuomini della corte del Podestà, e furono dati loro per consiglieri quattro cittadini Genouesi, Niccolò Malloni, Bolgarino Bolgari, Dietisalui Dietisalui, Lanfranco Antiòchia. I quali non hauendo mai ritrouata l'armata Pisana, ritrouarono a sorte cinque nauì Pisane nel porto di Trapani; e le abbruciarono, e prefero la nauè nomata fiorina, che portaua mercatanzie di gran prezzo, e diritto il cammino verso Palèrmo, s'incontrarono nell'armata delle nauì da carico, che ritornaua di Soria, e l'accompagnarono, e condussero salua nel porto di Bonifazio. Quiui riserbate alla Republica dieci mila lire, spartirono fra di loro il rimanente della preda della nauè fiorina. Intorno al fine di quest'anno vna crudel fortuna leuarasi incontanente di notte, fece grandissimo danno alla città; per ciòche parte affondò, parte stracciò le nauì, non solamente quelle, che erano nel porto; ma quelle ancora, che erano tirate in terra, e quello, che fù molto più memoreuole, ruppe, e spezzò l'istesso molo; tuttauia l'anno

1246 seguente, che fù il quadragesimo sesto di quel seculo, ed hebbe per Podestà Alberto da Mandella di Melano, le nauì furono con grandissima cura, e diligenza rifatte; e perche si dubitaua; che'l nimico indotto dalla fama di questa rouina, non venisse a tentare alcuna impresa contra la città; si fece andare per tutto'l dominio vna grida, che niuno vscisse della città; e del dominio Genouese; ma che tutti lasciate le cure dell'hauere, e de' traffichi priuati, fossero presti con le loro arme, e caualli, se le bisogne del comune lo ricercassero. Quell'anno fù fatto vn decreto, che per innanzi li Podestà non menassero seco dottori, che giudicassero le cause ciuili; perche in auuenire piacque al consiglio, che s'eleggessero cittadini Genouesi.

1247 Seguita l'anno quarantesimo settimo di quel seculo; nel quale fù Podestà Guglielmo Castelnouo Piacentino. Le cose de' Genouesi in quel tempo erano in tale stato, che essendo il corpo della Liguria diuiso in due parti, e Sauona, e tutta quella parte della riuiera, che s'estende per lunghezza da quella città verso Ponente, seguitaua la parte de' Mascheras

ti fuorusciti, e con loro erano i Marchesi del Carretto; onde i Liguri ar-  
dendo fra di loro di mortale odio, faceuano ancora ogni giorno, e da o-  
gni parte opere da nimici; e Federigo aggiugnendosi ogni dì nuoue ca-  
gioni d'incitamenti portaua a Genouesi abbomineuole odio, e non pen-  
sava ad altro che a disfargli del tutto, e principalmente lo rodeua l'ultima  
cagione d'hauer sottratto il Pontefice delle sue mani. E soleua palesare  
lo sdegno con vna faceta similitudine, che diceua, che giocando a scac-  
chi per la domestica familiarità con Innocenzo prima, che formontasse  
al Papato, sempre lo strigneua di maniera, che, ò gli daua scacco matto, ò  
gli toglieua la donna: ora essendo ridotto il medesimo Pontefice da me  
nella medesima fortuna di giuoco, i Genouesi venendo da trauerso con-  
dar la volta al tauoliere m'hanno fatto, come perdere il giuoco, e reso le  
mie speranze vane; onde seguitando i cominciati disegni di far di lor  
vendetta, procuraua, che essi combattendo fra di loro con lunga guerra  
si consumassero con vicendeuoli sconfitte, disegnando, come fossero stan-  
chi, e distrutti assalirgli con tutte le forze, e finalmente abbattegli. Dun-  
que l'anno seguente Guglielmo Castelnouo Piacentino Podestà partì  
di Genoua con l'esercito, e dato il guasto largamente al paese di Sauona,  
ritornò nella città, nel qual tempo Zolasco, Crouara, Lago, Cazzana, Ri-  
ualta, Rotando, Casale, Bozuolo, Carpena, Corniglia, e alcune altre igno-  
bili ville, che s'erano ribellate da Genouesi, pentite dell'errore, e ottenuto  
perdono ritornarono sotto l'antica Signoria. Nel medesimo tempo An-  
dreuolo da Mare, che era successo ad Anfaldo suo padre nel generalato  
dell'armata, arriuando all'improuiso, entrò nel porto di Genoua con  
venti galee, e dimoratoui poco andò a Sauona, e per cammino prese due  
galee Marfiliesi, che veniuano a Genoua, e portauano mercatanzie di  
gran prezzo, che erano tutte di mercatanti Genouesi: contro al quale fù  
ordinato, che s'armasse, e mentre, che si metteua in punto l'armata, e si for-  
niua di cose necessarie; Andreuolo ritornato a Genoua, diritte balestre, e  
altri strumenti da guerra, cominciò con oltraggiofa onta à batter la Città  
cò sassi smisurati, e con quadrella, e frèccie, che traueua; ma poi auuifato  
celatamente da alcuni della Città, che in segreto fauoriuano la parte de  
Mascherati, che era tosto per vscirgli loro addosso vna poderosa arma-  
ta; riuolté incontanente le pròre à dietro, s'ingolfò in alto mare, facendo  
sembiante d'andare in Sardigna; ma com'ebbe fatto alquanto cammi-  
no piegò verso Sauona; e mise l'armata dentro al porto, e dentro le pala-  
lasitte; è poco dipoi partì di Genoua il Podestà con venticinque galee, e  
lo tenne assediato alquanti giorni; ed egli mandò vna galea a Pisa, per-  
che desse nuoua dello stato; nel quale si trouaua; e perche non potè pas-  
sare così segretamente, che nemici non n'hauessero indizio, l'armata Ge-  
nouese la seguì, e la strinse di sorte, che la fù sforzata dare in terra al li-  
to di Varaze, e gran parte della gente fù presa. Il Podestà vedendo, che  
non vi era veruna speranza di tirare il nimico a combattere, se n'andò in  
Prouenza; e del mese d'Agosto; condusse salua à Genoua l'armata delle  
naui; e le ciurme furono licenziate, ch'erano state congregate in fretta,  
e si cominciò à mettere in punto vn'altra armata. Ma Andreuolo do-  
pò la partita colto il tempo d'vscire liberamente, lasciate cinque galee a

guar-

guardia de' Sauonesi, uscito di subito del porto se n'andò in Corsica, e spuguate per cammino alcune navi, arriuato all' Isola rinforzò le guardie di alcune fortezze, che alquanto prima erano state fortificate dal Lanfranco, e da Antonio Auuocati, e le fornì meglio di vettouaglie, e quindi

1248 partito se ne ritornò finalmente in Cicilia. L'anno seguente quarante sino ottauo di quel seculo, nel quale fù Podestà Rambertino Bouarelli Bolognese, essendo la città occupata con tutto l'animo, e con tutto'l pensiero in spedire le navi destinate al passaggio del Re Lodouico, l'Imperadore Federigo mosso da questa fama, dubitando, che i Genouesi con l'aiuto, e con le forze di tanto Re non assalissero per passo la Cicilia, che era vota di presidii, che egli per seruirsene altroue gli haueua congregati a se d'ogni luogo, mise tutto l'animo, e tutto'l pensiero in impedire quell'apparato; e per tal cagione entrarono nel porto di Sauona venticinque galee tratte de' suoi regni. I Pisani ancora, e Vberto Palauicino, i Lunigiani, e Grafagnini, e dell'altre parti Iacopo Marchese del Carretto; a richiesta di Federigo, e ad istigazione de' Mascherati fuorusciti, che da ogni parte s'affaticauano di far muouer guerra alla patria, si mossero contra Genouesi. Contra tanti mouimenti i Genouesi non si perdendo punto d'animo, attesero di prouederli, e chiamata di Piacenza vna eletta banda di quattrocento fanti, che ad assoldargli, e condurgli furono mandati Amico Stregghiaporci, e Giouanni della Turca, e scritti trecento caualli nella città, e fattine venire altri cento dello stato de' Genouesi di là dal gogo, posero guardie in tutti luòghi del dominio Genouese, che erano esposti a gli assalti de' nimici; le quali cose spedite, e riuolte tutte le cure alle cose nauali, armarono quattro galee per contrada, sì che tutta l'armata fù di trentadue galee a nouero, e fecero intendere al Re Lodouico, che tutte le cose promessegli per il suo passaggio erano preste, e in ordine. In questo mentre Federigo sotto Parma toccò vna grande sconfitta, che il suo fioritissimo esercito di numero, e di qualità di gente molto gagliardo, fù rotto, e disfatto. Percioche i Parmigiani, che per l'assedio di due anni erano ridotti all'estremo, inanimati dall'ultima disperazione, perche Federigo mostraua apertamente, che non cercaua la signoria; ma il disfacimento della città loro, hauendo cominciato a fabbricare vn'altra città, che egli nomò Vittoria, e riempierla d'edifici publici, e priuati, e abitarla, hauendo disegnato vn gran circiuito per le mura, e vn tempio nel mezzo della città, e scompartiti i siti de' palagi, e delle case, e squadrate le strade. I Parmigiani dunque istigati dall'ultima disperazione, saltarono fuori arditamente, e all'improuiso, e assalendo le genti Imperiali, ch'è stauano senza timore, e senza cura alcuna, come quelle, che dal popolo macerato, e afflitto da così lunghi mali, e appena atto a sostener l'arme, non sospettauano d'alcuna cosa tale, gli misero in rotta nel primo affronto; e disfecero del tutto la nuoua città. Così la città di Vittoria fù prima distrutta; che edificata, la cui preda arricchì i Parmigiani, e quelli che militauano con esso loro, fra quali furono seicento Genouesi mandati, come si disse poco prima, dal publico; percioche Federigo haueua condotto in quella città tutti suoi tesori; e tutti guernimenti, e fornimenti Reali, tra quali fù l'istessa corona Reale, e gran quantità di gemme, e di perle di prezzo

smisurato, e in essa ancora oltre alle schiere delle concubine; e de gli eunuchi rinchiusi in giardini amenissimi, imitando la potenza Romana haueua introdotto per dar diporto al popolo con giocondissimo spettacolo, fiere d'ogni maniera di forme inusitate a gli occhi de gli Italiani, fatte venire di tutte le parti del mondo con spesa infinita, il qual pensiero pieno di vanità non misurando la fortuna con l'animo gli costò caro; per cioche per le smisurate spese fatte in cose leggiere, e vane si ridusse in estremo bisogno di danari; si che fù sforzato batter moneta di cnoio, ed egli insieme con Enzo suo figliuolo scampati della rotta con vergognosa, e vituperosa fuga si ritirarono in Cremona. Papa Innocenzio hauuta questa nuoua, e hauendo a vile lo statò di lui, trattò co Genouesi, e ottenne, che i beni de' fuorusciti Mascherati, che non sinuano di noiare la città, e le cose del Pontefice, fossero confiscati, ed essi, e figliuoli, e nipoti loro fossero per legge priuati di tutti gli onori, e vffici. In questi tempi in Genova i Mascherati, e Rampini, lasciati gli antichi nomi, prefero nome di Ghibellini; e Guelfi, che era commune al rimanente d'Italia, il qual nome; nato molto prima nella Germania da Cesare cognominato Ghibellino, e da Guelfone Duca di Bauiera, che a persuasione del Romano Pontefice gli mosse contra l'arme, fù portato da Federigo in Italia, che insino a quel tempo non vi s'era più vdito; e rimasero spenti gli altri nomi delle medesime parti Papali, e Imperiali, che erano stati diuersi; conciosie cosa che ciascheduna città hauesse il suo proprio nome. Le quali fazzioni nate in Italia fino da quel tempo, che i Pontefici Romani, e gli Imperadori Alemanni cominciarono a discordar fra di loro; e i popoli ciascuno secondo la sua natura, e secondo la varietà delle cause aderiuano, chi all'uno, e chi all'altro Principe; inescolarono le cose diuine, e humane, e con le continoue sconfitte di molti secoli guastarono, e sbranarono la misera Italia; e fù tanto grande la rabbia delle abbomineuoli fazzioni, che non solamente fecero, che le città d'Italia, che niuna fù libera da questa peste, vennero spesso a pestifere guerre fra di loro; ma in ciascheduna città ancora essendo diuiso il popolo in due parti, armarono fratelli contra fratelli, e figliuoli contra padri, e padri contra figliuoli. L'anno seguente quarantesimo nono di quel secolo, nel quale fù Podestà Alberto Malauolta Bolognese, fù più notabile per le cose, che auuenero fra gli stranieri, che per quelle, che seguirono fra Genouesi; per cioche in Ispagna il Re di Castiglia espugnò Siviglia città ricchissima, e ne cacciò i Mori; e Saracini, che l'haueuano tenuta molti secoli; la qual città, che è capo di quei paesi, essendo molto opportuna a traffichi marittimi, per tal cagione fù fatta amicizia, e lega con quel Re, e stabilite le condizioni del traffico, essendo mandati ambasciadori per ciò M. Vgo Fiesco Dottor di legge, e Guglielmo Bollero, i quali incominciarono solamente i parlamenti, e non spedirono veruna cosa; ma gli incominciati trattati furono poi spediti da Nicolò Caluo mandato a quel Re per tal cagione. El Re Lodouico traghettato in Egitto dall'armata Genouese, sbarcate le genti in terra (la qual cosa fù molto malageuole; che i Saracini fecero gagliarda difesa) nel primo arriuò prese la città di Damiatà abbandonata da Saracini, e poco dipoi accostate in mal punto le genti alla città di Menfi, che noi chiamia-

mo oggi Cairo con gran disauentura del popolo Cristiano, essendo rotto l'esercito fù preso insieme con gran numero di Principi, e di Baroni, e huomini di gran condizione, e non stette prigione più, che dicianoue di, che essendo in quel mentre morto il Soldano, riscattò se, e suoi per cento mila marchi d'argento; e dall'armata Genouese fù condotto nella città d'Antonella, doue dimorò due anni, e in tutto quel tempo il pietoso Re offeruando l'usanza sua perpetua di giouare alla Republica, fece molti, e gran benefici a Cristiani abitanti in quei paesi, e a tutta la Republica Cristiana. Molto lieti, e felici furono a Genouesi i due anni seguenti il cinquantesimo, e'l cinquantesimo primo del terzodecimo secolo, nel primo de' quali fù Podestà Gherardo da Coreggio, e nel secondo Menabue Torricello, l'uno, e l'altro senza compagni; essendosi finalmente fatto accordo tra cittadini, e recati all'antica vbbidienza i popoli; che s'erano ribellati, e morto Federigo capitale nimico, e queste lodeuoli opere furono cominciate il primo anno, e condòtte a fine il secondo; e fù loro dato principio da Fieschi, la qual famiglia tirata innanzi grandemente dal Papa loro parente, con molte grazie, e onori, e oltre a questo fidata nell'autorità di tanto nome, era cresciuta in gran ricchezze, e gran potenza: costoro dunque mossi a compassione de' fuorusciti, molti de' quali erano con loro per parentado, e per altri vincoli d'amicizia congiunti, cominciarono a muouere ragionamenti di rimettergli nella città, e di stabilire la pubblica concordia; e andandò attorno faceuano pratiche intorno a cittadini più quieti, e di maggior grauità, gli confortauano, pregauano, e ammoniuano, che piegassero l'animo alla concordia, la quale non era meno utile a quelli, che abitauano nella città, che a fuorusciti; percioche qual frutto finalmente cercaua l'una, e l'altra parte delle ciuili discordie, se non che la città, la quale essendo concorde fra se stessa, era inuitta contra gli stranieri, diuisa in due parti; e consumando a poco a poco le sue forze con vicendeuoli danni, e distruggendosi per se stessa con le continue percosse, desse questo piaceuole spettacolo a suoi nimici? e oltre a che s'andaua contro al bene suo, e a quel del publico, s'offendeua ancora la Maestà diuina, a cui piace, che fra gli huomini s'offerua la pace, la concordia, e l'amicizia; e a cui per lo contrario gli odi, le discordie, le contese, le risse sono in abominio. Che s'offendeuano le leggi, e la professione Cristiana, il cui fondamento è la carità: che riuolgesse vn poco l'animo dall'ira, e dal pensare a gli oltraggi, e lo voltassero al ben publico, e donassero al commune, e alla diuina volontà le cagioni dell'ira, e delle discordie: mai essere stato verun tempo più atto ad esquire eosì santo proponimento, con cio fosse cosa che fossero per hauerè per giudice delle loro differenze il Papa, che era loro cittadino, amoreuolissimo alla patria, nella cui sede, bontà, e prudenza i fuorusciti medesimi, che tante volte l'haueuano offeso, e mosso a sdegno, erano presti a rimettersi; Non restandò essi di pregare, instare, ammonire, e scongiurare; ottennero finalmente, che tutte le cose si rimettesse in arbitrio del Pontefice; e l'una, e l'altra parte s'obbligarono con soleune promessà, e giuramento di starsene al giudizio, e sentenza di lui. Ma il Podestà partito della città con l'esercito, diede prima il guasto al Contado di Saoua, e fatti due castelli ne colli, che sono attorno la città, e

tà, e postoui buon presidio di gente armata, se ne tornò a Genoua, doue poco dipoi venne la nuoua della morte di Federigo, la quale fù tanto lieta alla città, che i cittadini quasi impazziuano d'allegrezza. Ma l'anno seguente essendo già congregate le genti a Varaze, e'l Podestà vscito della città per dare il guasto al Contado di Sauona, i Sauonesi, e gli Albenganesi, e gli altri popoli, che s'erano ribellati, e insieme con loro il Marchese del Carretto, confederato con essi rimasti priui omai dell'aiuto di Federigo, al quale s'appoggiuano tutte le loro speranze, e conoscendo di douere tostamente rimaner priui ancora della compagnia de fuorusciti Genouesi; perche u'era certa speranza, che si douesse conchiudere fra loro la pace, e l'accordo, accorgendosi, che quella guerra non era dalle forze loro, mandarono ambasciadori al Podestà, chiedendo vnilmente la pace, e'l perdonò de' falli commessi, offerendosi presti per innanzi a stare a obbedienza, e fare quanto fosse loro comandato, fù loro perdonato; e Genouesi stanchi dal tedio della lunga guerra concessero a Sauonesi la cittadinanza di Genoua, ed essi, e gli Albenganesi, e gli altri popoli della riuiera, che insieme con loro s'erano ribellati; furono riceuuti sotto l'antico' dominio, e nella forma delle primiere conuenzioni. Intorno al medesimo tempo Luca Pietro Gradenigo, e Iacopo Doro ambasciadori de Viniziani vennero a Lucca, e da Genoua vi furono mandati Guido Spinola, e Vgo Fiesco per rinouare fra quelle due città la pace, e l'accordo fatto a gli anni passati per autorità del Papa, prima che gli spirasse il tempo, ed essendosi abboccati nella terra di Porto Venere conchiusero la pace, e l'accordo per dieci anni nella medesima forma di prima. Quell'anno il Pontefice dispostosi, essendo morto Federigo di ritornare in Italia, se ne venne a Marsilia, e quiui trouò quattro galee Genouesi mandate dalla città per condurlo; ma egli rifiutata la via di mare se ne venne a Genoua per terra; e da Genouesi fù riceuuto con gran riuerenza, e con apparato reale, e non dimorò quiui lungamente; ma passò a Melano, e poco dipoi il Proposto della Chiesa di Parma per ordine del Pontefice, venne a Genoua, per la cui autorità, e ordinamento i fuorusciti nel consiglio della città furon rimessi nella patria, e nella cittadinanza con allegrezza, e soddisfazione d'ogni età, e di tutti gli ordini. Con questa concordia della città si pose finalmente fine a mali, da quali la città era stata per lo spazio di dieci anni afflitta, e alla guerra, che il popolo Genouese fece con l'Imperador Federigo, e co Pisani compagni dell'arme, e co popoli della riuiera, che da esso s'erano ribellati, e feco stesso. Per la morte di Federigo, e per la venuta del Pontefice seguì in Italia gran mutamento di cose, e la potenza de' Ghibellini, che viuent Federigo con l'aiuto di lui s'era sovrapposta a tutti gli altri, morto lui, andò per terra, e per lo contrario la parte Guelfa, che insino a quel dì era stata bassa, montò in grande altezza. L'odio de' Fiorentini contra gli Vberti, e alcune altre potenti famiglie, per la superba, e orgogliosa signoria loro conceputo; ma per paura di Federigo tenuto celato, finalmente scoppiò fuori, le quali famiglie furono dal popolo cacciate della città con l'arme, e rimessi i Guelfi, che erano in bando, e introdussero il gouerno della Republica popolare, il quale accrebbe marauigliosamente, e la potenza, e l'imperio di quella città; percioche

percioche fatta lega insieme co Lucchese, e scorrendo con l'armè per tutta la Toscana, recarono sotto la loro signoria molte città, e terre di quella prouincia, costringendole quali con la forza, e quali con la paura, e abatterono i Pisani, e Sanesi, che erano collegati insieme, e atterrarono di maniera la potenza loro, che costringerono i Pisani ad accettar la pace con gran loro disauantaggio; perche gli sforzarono, come che con graue loro dolore, e con le lagrime su gli occhi a fare i Fiorentini franchi senza pagare niuna gabella, ò diritto di mercatanzie, e tolsero loro il castello di Ripafratta, che era di grande opportunità alla guerra. Le cose che ho da scriuere a mano a mano dimostraranno, che io non senza cagione scriuendo l'istoria Genouese ho toccato brieuemente queste faccende. Ora

1252 ritorno alle cose nostre. Nell'anno seguente cinquantesimo secondo di quel secolo, nel quale fù Podestà Guiscardo da Pietra santa Milanese non seguì veruna cosa memoreuole, se non che il commune comperò da Marchesi di Claufana la terra d'Andora. Mà l'anno, che a questo seguì

1253 cinquantesimo terzo di quel secolo, nel quale fù Podestà Arrigo Gonfalonieri Bresciano fù noteuole, per esser state la seconda volta abbattute le mura di Sauona, e fossi ripieni con le rouine delle spianate mura, la qual facultà i Genouesi si erano riserbati nell'accordo, essendo già passato il tempo di due anni ordinati ad esequire tal cosa. Fù ciò fatto per l'odio contra Sauonesi, che non sapeuano abbastanza occultare il male animo

1254 loro verso i Genouesi. L'anno seguente cinquantesimo quarto di quel secolo, nel qual fù Podestà Ridolfo Graidano Bresciano, i Pisani abbatuti dalle sconfitte riceuute da Fiorentini costretti dalla necessità riuoltarono l'animo a pacificarsi co Genouesi; e Genouesi, che erano stanchi dall'ultima passata guerra, non erano punto meno desiderosi della pace, però consentirono di rimettere le differenze loro nell'arbitrio de' Fiorentini, i quali vdiri Lanfranco Marocello, e Vgo di Fiesco ambasciadori de' Genouesi, e intesa perfettamente la causa giudicarono douersi restituire a Genouesi le terre di Lericci, e di Trebbiano, che da Pisani erano state occupate. Quest'anno fù lagrimoso non solamente a Genouesi; ma a tutto'l mondo Cristiano, e a tutti buoni per la morte d'Innocenzo Quarto seguita nella citrà di Napoli, il quale visse nel Pontificato più d'undici anni, e terminò questo suo corso colmo d'ogni lode con vna nobile opera; perche dopo la morte del Re Corrado, senza che Manfredi figliuolo bastardo di Federigo, e Principe di Taranto facesse veruna resistenza, aggiunse all'imperio della sedia Apostolica il Regno di Napoli. Quest'huomo, e per la rara sua dottrina, della quale appariscono chiare ricordanze consacrate per gli suoi scritti all'immortalità, e per la notabile pietà, e per gli eccellenti meriti verso la Republica Cristiana, e per le assidue, e continue fatiche, è reso molto chiaro, e famoso, la cui conosciuta virtù fù di forte ammirata, e amata da tutti, che le genti piangendolo per tutto diceuano essere stato di mestieri, che tale huomo, ò non fosse mai nato, ò non fosse mai morto. S'era ordinato di mandargli vn'ambasceria, della quale fù capo il Podestà medesimo, la quale tutto che vdisse là morte d'Innocenzo, tuttauia seguì l'incominciato viaggio, e trattò con Alessandro Quarto di nazione Capouano, che ad Innocenzo nel Papato successe,

cesse le medesime commessioni, per le quali era stata mandata. L'anno seguente cinquantesimo quinto di quel secolo fù Podestà Martino da Sommaria da Lodi, nel qual tempo, a gli animi de Pisani per se stessi crucciofi, e mesti, perche stauano mal volentieri sotto la dura pace, sopravuenne vn' occulto messo mandato da Manfredi Re di Puglia, perche, dando loro speranza, che il Re si vnirebbe con loro, e come si mouessero, manderebbe grossi soccorsi in Toscana, gli infiammasse contra Fiorentini, e gli incitasse a muouer loro l'arme contra. I Pisani, che amauano meglio ogn'altra cosa, tutto che pericolosa, che soffrire d'esser tenuti legati da Fiorentini con sì stretti nodi, obbedirono prontamente a tali incitamenti; ma bisognaua trouare qualche apparenza di ragione da potere con quel pretesto rompere la pace da loro vmilmente, e con prieghi domandata; dunque prefero quella, che per all'ora venne loro in mente; e cominciarono a dire, che non voleuano stare alla sentenza data da Fiorentini contra di loro a fauore de' Genouesi; e per tutto lacerauano, e mal diceuano l'ingiustizia, el pessimo animo de' Fiorentini, che erano rapaci non solamente per loro; ma per altri ancora, e a quali non era bastato tante cose a Pisani, e attribuirle a se stessi, se anche non donauano a gli altri con ingiuste sentenze quelle, che erano loro rimaste; tanta, e tanto infaziabile cupidigia esser ne Fiorentini a distruggere, e spogliare i miseri Pisani; dunque che essi non erano per cedere a Genouesi le terre tanto opportune; ma difendere con l'arme, e quelle, e se stessi, e la propria libertà. Perche dunque i Pisani non esequiuano quello; che per la detta sentenza erano tenuti a fare, ne restituiuano le terre, furono mandati ambasciadori in Toscana Princiualle d'Oria, e Niccolò Grimaldi, perche incitassero i Fiorentini, e Lucchesi contra Pisani, che con arroganza dispregiauano la sentenza data da Fiorentini, e occupauano ingiustamente le cose altrui: i quali essendo arriuati a Firenze, introdotti nel consiglio publico, si dice hauer parlato in questa maniera. Egli importa, molto più a voi, che a noi, o Signori Fiorentini, il vendicarsi contro a Pisani, da quali voi siete stati offesi più grauemente, che noi, e in cosa di maggiore importanza; percioche essi non hanno niente di nostro, se non il possesso di piccole castella, e di poco frutto; ma a voi hanno tolto, per quanto è stato in loro potere, quelle cose, che fra gli huomini sono stimate più, la fama, la riputazione, la fede, non stando alla sentenza vostra, la quale non ad altro fine pare, che habbiamo cercata, che per vostra onta; percioche non vbbidendo ad essa, come ingiusta (percioche non possono ritrouar verun'altra cagione di non vbbidire) dannano apertamente la sapienza, la fede, e la religion vostra. Non douete sopportare, signori Fiorentini, così grande, e così notabil villania; ma risentirui con pia, e giusta guerra dell'orgoglio di questi huomini arroganti; questo richiede da voi il nome Fiorentino, chiaro per tante gran pruoue fatte; lo richiede la grandezza, e potenza della vostra città, la quale ha domato tutte le cose, che gli erano attorno; lo richiede finalmente il giusto, e generoso sdegno: e egli douere, che vna gente tante volte da voi vinta, e vsante la libertà soggetta a vostri cenni, se ne vadia più lungamente impunita di tanto di-

„ spregio, che vfa contra di voi? e questo segua non essendo voi occupa-  
 „ ti in veruna maggiore occupazione, che vi sforzi chiudere gli occhi?  
 „ oh queste cagioni di vero sono giuste, e graui a muouer l'armi; ma la  
 „ guerra è difficile, e piena di pericoli, e di impedimenti, ed in oltre, è pe-  
 „ sser lunga, e di dubbioso fine; anzi niuna guerra mai si prese, che fos-  
 „ se più ageuole, e più brieue, e di più certa speranza di vittoria. Per-  
 „ cioche se voi soli hauete abbattuto di maniera i Pisani con le passate  
 „ sconfitte, che sono stati sforzati ricomperare da voi la salute con quel-  
 „ le condizioni, che a voi è paruto loro imporre, e con darui ancora gran-  
 „ numero di statichi; che auuerrà se voi di quà gli strignerete con leg-  
 „ ti vostre per terra, e noi di là con le nostre armate per mare? e sono ve-  
 „ nuti in tanta follia, che prouocandosi contra col medesimo proponi-  
 „ nimento, e col medesimo fatto l'uno, e l'altro popolo, danno cagione  
 „ ad amendue di strignersi insieme in lega, e armano l'uno, e l'altro di più  
 „ ageuole opportunità di vendicarsi con loro. La quale occasione of-  
 „ fertaci per pazzia de' Pisani, noi con maggior pazzia ci lasceremo vscir  
 „ di mano. E in vero non è da sperare, ò signori Fiorentini, che le super-  
 „ be, e ingiuste nature de' Pisani, e più altiere, che non chiede lor pos-  
 „ sa, sieno per mantenere più lungamente la fede de gli accordi, a qua-  
 „ li si sieno piegati con isdegno, e con pianto, e non leuarsi su ad ogni leg-  
 „ giere speranza di soccorso esterno a scuotere con ogni sforzo, e con  
 „ tutte le forze loro il giogo, al quale si sono sottoposti vinti dal male, e  
 „ dalla paura; la quale occasione è da marauigliarsi, che Manfredi per  
 „ ancora non habbia loro data; e di vero, chi può indouinare, se già fra  
 „ loro si siano incominciati a tenere occulti trattati di tal cosa, che è spe-  
 „ diente all'uno, e all'altro di loro? La onde, conciosie cosa che ora non si  
 „ diliberi di questo, o signori Fiorentini, se habbiate a far guerra, ò nò co-  
 „ Pisani, come se l'una, e l'altra cosa fosse in vostro potere, ma se voi so-  
 „ li guerreggiate con loro, collegati con qualche potente signore, ouero  
 „ se voi vniti con la città di Genoua, che a niun'altra città, che sia sotto'l  
 „ sole è di forze marittime seconda, guerreggiate con loro soli. Qual  
 „ partito sia più fauio l'intendete al par di noi. Ne douete dubitare, che  
 „ la nostra città ora, che ha posto fine alle guerre civili, e stabilita la con-  
 „ cordia fra cittadini, e pacificata tutta la riuiera, e recata sotto l'anti-  
 „ ca signoria, non sia per attendere insieme con esso voi con tutte le sue  
 „ forze, senza mai riuolgerle altroue al disfacimento de' Pisani per l'anti-  
 „ co odio contra di essi, e per le graui ingiurie in ogni tempo riceuute. I  
 „ Fiorentini, che di loro volontà inchinauano a prender tale risoluzione, si  
 „ lasciarono ageuolmente suolgerè da questo parlare, e risposero, che in  
 „ ogni modo si doueua prender l'impresa, e resero anche grazie a Geno-  
 „ uesi, perche tenessero tanta cura dell'onore, e della riputazione loro, e  
 „ accompagnando i fatti con le parole, mādaron a Genoua Guiscardo da  
 „ Pietra santa Podestà di Lucca con le commessioni dell'uno, e dell'altro po-  
 „ polo; e perche amendue lo desiderauano si cōchiuse ageuolmète accordo,  
 „ e lega fra di loro. A Guiscardo fù donato lo stendardo di S. Giorgio, del  
 „ quale i Genouesi si sogliono seruire nelle guerre, e si partì. Nel mede-  
 „ simo anno Guglielmo Conte di Vintimiglia insieme co' figliuoli, e cō tutti  
 „ discen-

discendenti fù condannato di tradimento contra la Republica, e priuato d'ogni ragione del feudo. L'anno seguente cinquantefimo feſto di quel fecolo, nel quale fù Podestà Filippo della Torre Milanese, i Genouesi non ſterono in ozio, e non fecero piccolo acquisto, perche racquistarono le terre, che anticaméte erano ſtate ſotto'l dominio loro, e ne recarono delle noue ſotto la loro ſignoria, e per tutto combatterono bene, e felicemente; oltre a che l'anno fù chiaro per vn notabile miracolo. Percioche i Piſani, ò che ſapeſſero di certo, ouero ſoſpettaſſero, che i Genouesi, e Fiorentini, e Luccheſi con eſſi congiunti haueſſero fatto fra di loro accordo, e lega contra di eſſi, ouero che foſſero tirati dal lor fato, e oltre a queſto per caldo, e ſodducimento di Manfredi, furono i primi a muouer la guerra, che aſpettauano da altri, e andarono ad oſte in ſul Contado di Lucca al caſtello di Ponte a Serchio; la onde i Fiorentini ſenza dare indugio andarono ad oſte ſopra Piſa, e per cammino ſi congiunſero co Luccheſi, e andarono contra nimici, e come arriuarono ad eſſi gli coſtrinfero a venire a battaglia, e gli ruppero, e ſconſiſſero nel primo incontro, e ne ammazzarono molti, e molti anche ne gittarono nel fiume Serchio, che vi annegarono dentro, la quale ſconſitta ſforzò i Piſani a ſottoporſi a più graue giogo. Mentre che queſte coſe ſi faceuano in Toſcana, i Genouesi vſcirono fuori con tutte le genti a pie, e a cauallo, che poterono a mare, e con ottanta galee, ed entrati nel porto di Luni poſero l'afſedio a Lerici, e hauuto noua della rotta de' Piſani cominciarono a dargli l'afſalto, e impadroniciti ageuolmente del borgo, che i Piſani haueuano fabricato a lato al caſtello, e cintolo di mura, e di foſſi, aſſaltarono il caſtello con maggiore ſforzo, e finalmente l'eſpugnarono, e laſciati andare ſalui i ſoldati, che v'erano in guardia, ſe ne tornarono trionfanti a Genoua. Quell'anno all'antiche gare tra Genouesi, e Piſani ſ'aggiunſero noue cagioni di inimicizie, e di guerre, e'l naſcimento loro venne da Chiano Marchese di Callari. Queſti non potendo ſoſſrire, che'l giudice d'Alborea per eſſer co Piſani collegato foſſe più potente di lui nella Sardigna, per aſſicurare le coſe ſue con v'gual potenza, cercò con benefici di farſi amici i Genouesi, e donò loro il caſtello di Caſtro poſto dentro a confini del 'giudicato di Callari; e da Genoua furono perciò mandati Vggieri Scotto, e Giouanni Panſano con due galee, che ne preſero la poſſeſſione, il Capitano delle quali fù vno de' famigliari del Podestà huomo nobile, a cui furono dati tre cittadini Genouesi per conſiglieri; che furono Peſchieri Malloni, Dietiſalui Dietiſalui, e Piero Auuocati, le quali venute a battaglia con otto galee Piſane, le vinſero, tutto che la vittoria foſſe ſanguinoſa, e le preſero, e le conduſſero a Genoua; onde i Genouesi rincorati da queſti ſucceſſi, per non laſciare indietro alcuna opportunità di ſtrigner i Piſani, miſero di nuouo in acqua ventiquattro galee, e fornitele abbondantemente di tutte le coſe, le mandarono a Piſa a condotta di Simone Guerci, e di Niccolò Cicala, i quali entrati nel porto Piſano preſero tre groſſe nauì, e alcuni altri legni minori, e ſ'inuiarono verſo la Sardigna; doue arriuati trouarono le coſe in mal termine per la morte del Marchese Chiano ammazato da ſuoi nimici, a cui ſucceſſe Guglielmo Cipolla fratello di ſua madre, il quale rinouatà l'amicizia, e l'accordo co

1256

E parſo bene d'auuertire il lettore, che da chi copio il teſto latino, nel particolare di queſta ſconſitta, ſono ſtate tralaſciate alcune parole, che faceuano mentione, che dopo le due galee mandate a prendere il poſſeſſo di Caſtro, ne furono ſpedite dodeci ſotto la condotta del famigliare del Podestà con i tre Conſiglieri, con le quali preſe le otto galee, e le due nauì de' Piſani da loro mandate per impedire, come più diſtintamente dice il Giuſt. e l'Inſertariano.

Genouesi venne a Genoua, e assalito da subita infermità si morì, e lasciò erede la Republica. Quell'anno furono nella città alcune discordie, e turbazioni; percioche Anselmo frate di S. Domenico Inquisitore dell'eretica maluagità scomunicò il Podestà, e la città, perche il Podestà da lui pregato non volse, che registrassero ne libri publici alcune leggi fatte contra gli Eretici; e la città s'appellò al Papa, e la cosa si disputò dinanzi a lui; e'l fine fù che i Genouesi furono subitamente ribenedetti, e furono sforzati a scriuere le leggi ne libri publici. Io non doueua in verun modo intralasciare quello, che per inanimare, e confermare gli animi piatosi è scritto ne gli annali, ne doueua tor fede al miracolo. Dicono che quest'anno i corpi de' gloriosi martiri Fluttuoso, Augurio, ed Eulogio furono per diuina ordinazione senza alcuna opera d'huomini trasportati di Catalogna in vn monte della riuiera di Genoua lontano dalla città quindici miglia, chiamato volgarmente Codimonte, e posti in vn'antica Chiesa consagrada al nome di S. Fluttuoso, e nel monistero a lei congiunto. Segue l'anno cinquantesimo settimo di quel secolo, che fù noteuole, perche si mutò la forma del gouerno, nella qual cosa possiamo farci marauiglia della gran trascotaggine di coloro, che scrissero gli annali di quei tempi, i quali narràdo solamãte il fatto, e questo molto seccamente nõ cercano pure per via di coniettura della cagione della cosa, della quale niun'altra è più memoreuole, che sia scritta per ammaestramento de' posteri, e della quale niun'altra è di maggiore vtilità ad esemplo delle cose, che s'hanno a fuggire, ò seguitare, che è quello, che principalmente si richiede da gli scrittori; e mi penso, che s'astenessero dal ciò fare per paura di non offender gli huomini, che all'ora viueuano. Io considerando lungamente sopra ciò, vo conietturando, che l'odio della plebe verso la nobiltà, fosse cagione di questi mouimenti; ilche in tutti secoli, e appresso tutte le genti è così vsitato, che si può quasi chiamare naturale; è dunque al vero simigliante, che questo odio, del quale apparue vn saggio a gli anni passati nell'impresa di Sauona, che andaua crescendo per se stesso fosse nudrito da principali cittadini, e più nobili del corpo del popolo, rendendosi malageuoli a soffrire, che la nobiltà sola godesse i magistrati, sola fosse ne gouerni, e ne Capitanati dell'armate, sola nell'ambascerie; ed essi fossero del tutto esclusi dal gouernare la Republica, e da tutti spregiati menassero vita bassa, e vile. Per la qual cagione penso, che la nobiltà prouedendo alla pace della città per mitigare l'odio, s'astenessero li sett'anni passati dal dare compagni al Podestà: la qual cosa, come che potesse parere, che per al presente hauesse mitigato l'ire de' principali popolari, tuttauia non quietò gli animi loro, veggendo, che con tutto questo il reggimento delle spedizioni, e di tutte le cose era appresso la nobiltà: dunque la sconcia voce dell'auarizia del Podestà dell'anno passato diede opportunità d'eseguire il disegno, che haueuano molto prima fra di loro occultamente fatto; perche al partire suo si leuò il popolo ferocemente a romore tirandogli de' sassi, e gridando ad alta voce muoia, muoia, come merita; e perche il tumulto andaua di mano in mano crescendo, egli fù sforzato ritornando a dietro sottrarsi al furore del tumultuante popolo con nascondersi in casa di Alberto Malauolta Bolognese, che a lui nell'ufficio

ufficio di Podestà era successo; e questa fuga del Podestà non solamente non acchetò; ma più tosto acrebbe i tumulti cittadineschi; la onde per tutto altri gridauano arme, arme, altri chiamauano il nome del popolo, altri chiedeuano vn Capitano del popolo, e con quell'impeto entrarono nella Chiesa di S. Siro, nella quale essendosi congregata la plebe, e principali cittadini popolari fù a viua voce creato Capitano, e Podestà del popolo Genouese Guglielmo Boccanegra, e alzatolo incontanente, e con gran plausi, e grida per indizio dell'allegrezza, e dell'onore fù portato di peso, e finalmente dal popolo posto sopra vn'alta sedia, e gli fù giurato obbedienza, e l' di seguente il popolo adunato nella Chiesa Cattedrale, sforzò il Podestà a farè il medesimo, e a giurare, che offeruerebbe i comandamenti del Capitano, e Rettore del popolo; e'l giorno, che a quello seguì furono eletti trentadue Anziani del corpo della plebe, quattro per contrada, che fossero consiglieri del Capitano, e a leuni giorni dipoi non parendo loro che in quei tumulti le cose fossero ancora bene stabilite, fù in assenza del Capitano per decreto de gli Anziani, e del consiglio ordinato, che'l gouerno, e ufficio del Capitano douesse durare dieci anni, e gli fù assegnato per suo vitto, e salario mille lire l'anno, e gli fù dato vn giudice, due Cancellieri, dodici sergenti, e cinquanta soldati per guardia della persona. Questa fù la terza forma di gouerno; e'l terzo stato, poiche la città nostra sottratta dal dominio de gli Imperadori, si liberò dalla soggezzione de' Conti loro feudatari, e cominciò a viuere in libertà con le sue leggi, e co' suoi magistrati, trapassando da Consoli alli Podestà forestieri, e da questi a Capitani, e all'ora cominciarono le parti de nobili, e de popolari, che furono più pestifere di quante mai afflissero la nostra città, tutto che i mouimenti loro non fossero così sanguinosi, come quei della parte Guelfa, e Ghibellina, tuttauia s'esercitarono con più acerbi, e più lunghi odi, e più malageuoli a sanare; percioche il male penetrò più adentro ne petti de gli huomini, il quale vincendo tutti rimedi delle leggi, che spesso volte furono tentati in vano, consumando le forze a poco a poco, e fuciendo il sangue, ridusse il corpo ad estrema magrezza, e fiuelezza; il quale poi rimasto distrutto, e sneruato; per non essere il proprio vmore sofficiente a nudrirlo, nè potendo sostenersi con le proprie forze fù sforzato spogliandosi della sua libertà cercare i nudrimenti, e sostegni de gouerni stranieri, i quali lo liberarono bene dalla morte; ma non gli resero già il sangue, le forze, e'l colore; e la piaga penetrò tanto dentro, che ne anche le leggi de' dodici fatte con tanto apparato di consigli, e di considerazioni, che sanarono l'altre ferite delle fazzioni poterono diradicare questa, la quale inancherita ogni dì più per nuoue cagioni diede materia ad alcuni di prendere seclerati partiti, di fare ammazzamenti, e di occupare la Tirannide della patria, i quali però nel bel principio eseguirgli, per chiara grazia di Dio, furono disturbati, e finalmente ei costringero a ricorrere a chiedere leggi da Principi stranieri, come se in noi non fosse stato tanto ingegno, e sapere, che bastasse a reggere noi stessi, le quali leggi, come che sagge, e sante, tuttauia non fermarono i mali, e pericoli, che ci affliggono, se non ci risoluiamo eia seuno di noi a sbarbare tutte le radici della peste, che ci sta nelle viscere, la quale è vnica speranza di pote-

re in vn corpo vnirsi, e crescere; ma io mi distendo troppo traportato fuori del corso dalla carità della patria, e dall'amore del publico bene; ora ritorno al mio proponimento. Il nuouo stato di gouerno popolare diede indizio di moderazione; perche armando sedici galee contra Pisani furono mandati per Capitani di esse Niccolò Vento, e Iacopo Negro, amenable del corpo della nobiltà, e sette galee Pisane vedendole di lontano venire contra di loro spauentate dal numero si liberarono dal soprastante pericolo con la fuga, e ritirandosi sotto certa torre nelle riuere della Sardinia si saluarono con l'aiuto di essa; uel qual tempo quelli, che erano in guardia del castello di Castro vinti dall'estrema fame, si resero al giudice d'Alborea; e Genouesi intesa tal nuoua a persuasione d'un zio del Marchese fratello di sua madre, che per tal conto era subito venuto a Genoua, e haueua dato speranza, che se fosse stato soccorso da Genouesi per mezzo della terra di S. Gilia, racquisterebbe il castello, e tutte l'altre cose, che haueuano perdute, gli diedero prontamente vna scelta compagnia di cento cinquanta huomini d'arme a' condotta di Giachino Calderaro, e Filippo Calderaro creato Capitano di quest'armata, passando in Sardinia prese per cammino vna naue Pisana, che portaua gran somma d'argento; e Genouesi introdotti in S. Gilia scoperta vna segreta congiura d'alcuni paesani, che trattauano di dare la terra a Pisani, fecero pigliare i colpeuoli, e con orribile supplizio gli abbruciarono. L'anno seguente

1258 cinquantesimo ottauo di quel secolo, nel quale sotto'l Capitano Bocca-negra fù Podestà Renato de Rossi da Lucca, fù molto memorabile, non più per li mouimenti, e casi in esso auuenuti, che per li semi gittati delle grandi, e lunghe guerre, che si fecero poi tra Genouesi, e Viniziani; e nella città di Tolenaide, che da moderni fù chiamata Acone, hebbero principio le discordie, e le guerre; che poi per lo spazio di molt'anni, o più tosto fecero fatte con non minori odi, e gareggiamento d'ire, che con forze apportarono all'uno, e all'altro popolo marauigliose sconfitte, e grande spargimento di sangue; le quali guerre intermesse alcune volte, ò per triegua, ò per pace (non però mai fedele) si ricominciarono sempre poi più aspre, e più crudeli per qual si vogli leggier cagione, come quelle, che non procedeuano da quelle leggieri cagioni, che di tempo in tempo nascessero, e si mutassero, secondo l'opportunità, le quali si farebbono potute tor via ageuolmente con le condizioni; ma v'era sotto vn'altra segreta cagione, la quale armaua i due più potenti popoli del mare mediterraneo a farsi mortale guerra fra di loro; e questa era il gareggiamento, e l'emulazione del valore, e la contesa del principato delle cose marittime, al quale amenduni aspirauano con ingorda cupidigia; la qual voglia risedendo dentro l'intimo cuore, ed essendo per natura perpetua, le guerre ancora, che da essa diriuauano, non haueuano verun fine, le quali guerre durarono fin che la fortuna dell'uno, e dell'altro popolo rimutata, pose finalmente loro fine; conciosse cosa che i Viniziani accrescessero smisuratamente la potenza, e l'imperio loro, e per lo contrario le forze de Genouesi furono di forte abbattute dalle discordie intrinseche, e dalle continue, e mortali guerre ciuili, che'l popolo Genouese distrutto, e consumato non era più bastante a combattere di pari co Viniziani, le cui forze più che mai fioriuano:

uano. Dunque la materia, e la cagione di questi semi, e principi di guerre non nacque dalla volontà di veruno di quei popoli; conciosie cosa che, e l'uno, e l'altro fosse a bastanza occupato in altre faccende; ma da vn caso, e da vn fatto di due huomini di bassa fortuna; onde si verificò quello, che fù detto da vn sauiuo huomo, che gli incendi, che abbruciano le gran città, non cominciano sempre da teatri, e da gran tempi, ma taluolta ancora dalle vmili casette. In quei tempi e Genouesi, e Viniziani haueuano gran traffichi nelle riuere della Soria, e l'uno, e l'altro popolo teneua impiegata in quelle faccende gran parte dell'hauer suo, e vi possedeua gran ricchezze, e gran potenza, e vi haueua molte case aperte; ma in niuna città erano più persone, e dell'uno, e dell'altro popolo, che in Acone; il che procedea dal sito del luogo, e dalla capacità del porto molto opportuno a traffichi marittimi. Il terzo di questa città, che da gli antichi fù detta Tolemaide, era abitata da' Viniziani, e vn'altro terzo da' Genouesi, e l'altro terzo da Soriani stessi. L'una, e l'altra nazione haueua la sua contrada, e la piazza separata, e oltre a questo ciascuna haueua il suo magistrato, e solamente la Chiesa era a tutti commune, e ciascheduna nazione haueua fabbricato ampi, e sontuosi edifizii publici, e priuati, e gran numero di magazzini, e botteghe piene di mercatanzie di gran prezzo; si che omai quella città non pareua ricetto di compagnie di mercatanti priuati; ma la stanza di due popoli interi, e di due Republiche viuenti ciascuna con le proprie leggi. Auuenne dunque per mala ventura questo caso, che essendo Consolo della nazione Genouese Simone Marocello con vn compagno in vna rissa priuata, e di poco momento vn certo Viniziano, il cui nome non si sà, essendo di più età, e più gagliardo battè vn giouanetto Genouese, ancor esso di nome scuro; la onde i Genouesi, la cui nazione è di natura feroce, e facile ad accendersi in ira, e però presta a muouersi per ogni leggier cagione, recandosi ciò ad onta publica, presero incontanente l'arme, e corsero con gran tumulto, e gran grida al palagio de Viniziani, e coltigli all'improuiso gli cacciaron quindi con ferirne ancora alcuni. I Viniziani si sdegnarono grandemente di questo affronto, e senza dare orecchi a Genouesi, che si scusauano con mostrare tutta la colpa esser diriuata da quel primo temerario mouimento d'animi, che spesso volte non è in nostra balia il reggerlo col consiglio. Venne per disgrazia nel porto d'Acone in quel tempo Bassoccio Malloni con vna naue Viniziana, che haueua comperata da vn Corsale, che l'haueua presa, e non sapeua nulla di queste cose, e Viniziani indotti non tanto dal disiderio di racquistar le cose loro, quanto di vendicarsi dell'ingiuria senza ricorrere ad alcuno magistrato, presero la detta naue, e Genouesi non volendo soffrire tale offesa presero l'arme, e non solamente recuperarono la presa naue, ma auanzando gli auuersari di forze presero tutte le nauì Viniziane, ch'èrano in quel porto, e fecero gran danno a Viniziani. Come in Vinegia venne la nuoua di queste cose, i Viniziani mandarono a querelarsi a Genoua delle ingurie fatte a se, e alla nazione loro, e chiesero, che fossero loro rifatti danni; onde furono mandati ambasciatori a Bologna, doue vennero anche gli ambasciatori Viniziani, e quiui essendosi intesa la cosa con animo quieto conuennero, che i danni fatti si stimassero, e si ricascessero.

cessero. Ma perche i Genouesi tardauano a dare efecuzione alla cosa, i Viniziani giudicando d'essere mandati alla lunga, e scherniti, si risoluerono di ridomandar le cose tolte, e vendicarsi dell'ingiurie con l'armi; onde armarono tredici legni da combattere tra galee, e galcazze, e forniti gli d'ogni cosa opportuna gli mandarono segretamente in compagnia dell'armata ordinaria di legni da carico; e questa armata entrata nel porto d'Acone, e trouate le nauì Genouesi sprouedute, come quelle, che stauano senza verun sospetto le presero, e arsero tutte, e non gli parendo hauer sfogato l'ira a bastanza, misero fuoco nel monisterio congiunto con la Chiesa di S. Sabe, che era posseduta da Genouesi, e l'abbruciarono, onde i Genouesi mossi da questo fatto corsero all'arme; e fra loro, e Viniziani, co' quali si congiunsero ancora i Pisani, s'attaccò dipoi vna crudel battaglia, doue morirono molti da ogni parte, e da questa, e da quella parte furono abbruciatì molti edifici; perche l'una, e l'altra nazione s'apparechiua alla guerra, nella medesima città, non solamente combatteuano ogni dì con le spade, e con l'aste; ma fatte ancora molte machine da guerra di quà, e di là si offendeuano scambievolmente con ogni maniera di strumenti, e d'arme da lanciare, e vn'antica torre de' Pisani fù da Genouesi disfatta, e gittata a terra. In questo mezzo essendo venuta a Genoua la nuoua, che i Viniziani insieme con lo stuolo de' legni da carico haueuano mandato galee armate, essi ancora per souenire con vguali foccorsi alle cose di Soria, con lo stuolo de' loro legni di mercatanzia, che partiuano per Soria, mandarono alcune nauì, e dieci galee armate, le quali per cammino furono assalite da vna gran fortuna di mare, e quattro di esse rispinte indietro ritornarono nel porto di Genoua, l'altre doppo l'esser state lungamente sbattute tutte fracassate, e guaste entrarono nel porto di Tiro. I Viniziani, che erano in Acone intesa la venuta di esse, uscendo di quel porto con diciannoue galee andarono a Tiro, e assediaron la bocca del porto; e Genouesi con pazzo, e inconsiderato impeto uscirono lor contra, e a questa temerità segui non piccolo danno; perche perdettero tre galee. Ma i Viniziani diliberati d'assicurare le cose di Soria con maggiori foccorsi, fecero vna poderosa armata, e Genouesi armate quattro nauì grosse, e venticinque galee, e datone il gouerno a Rosso della Turca, lo mandarono in Soria, e poco dipoi essendosi inteso, che'l numero de' legni Viniziani era molto maggiore aggiunsero otto galee, cioè è i corpi quasi voti di combattitori, e di marinari con pensiero, che si finissero d'armare in Soria d'huomini Genouesi abitanti nel paese, credendo, che in Soria fosse maggior bisogno di corpi di galee, che di gente, la qual armata arriuata a Tiro si partì quindi la vigilia di S. Giouanni, e si fermò innanzi al porto d'Acone su l'ancore quasi presentando a nimici la battaglia; e Viniziani il giorno seguente aiutati da Pisani, e da Marsiliesi, e da qualunque altri poterono condurre a lor soldo d'altre nazioni, uscirono del porto con più d'ottanta legni di varie maniere, e assalirono i Genouesi con grand'impeto, e perche gli soperchiuaano di gran lunga di forze gli ruppero, e sconfissero ageuolmente, e presero venticinque loro galee, e alcune poche, che auanzarono, scampate fuggendo si ritirarono nel porto di Tiro; e Genouesi, che erano in Acone, sgomentati per così grande

grande sconfitta s'uscirono della città . Ma i Viniziani, a cui non era ancora l'ira cessata, sfogarono il rimanente dell'odio contra gli stessi edifici, poiche non poteuano contra gli huomini; perche saccheggiarono i magazzini, e le botteghe, e spianarono gli edifici publici, e priuati, ne pure perdonarono a vna torre fabbricata da Genouesi con arte marauigliosa, le porte della quale, insieme con alcune pietre, da huomini per altro non vani di natura; ma per souerchia allegrezza, dimenticati della vsata loro grauità, furono mandate a Vinegia, e messi alcuni nauili sopra l'acqua, che crebbe sopra fondamenti della torre, con superbo scherno del nome Genouese, diceuano per istrazio, che la torre de' Genouesi era fatta nauigabile. Per questa sconfitta tutte le nazioni, tanto quelle, che abitauano in Soria anticamente, quanto quelle, che trafficauano in quei paesi (come è vsanza de gli huomini piegare gli animi, e voleri al fauore della fortuna) s'alienarono da Genouesi, fuori che il Prencipe di Tiro, i Catelani, i cittadini Aconesi, e Caualiere ospitalari, i quali perseverarono nella fede, e nell'amicizia de Genouesi. In questo mezzo tempo Alessandro sommo Pontefice vdiu questi mouimenti atti a tardare, e disturbare il corso de' consigli suoi destinati all'espedizione di Soria, n'ebbe gran dispiacere, e incontanente chiese all'uno, e all'altro popolo, che mandassero a lui onorate ambascerie con ampie commessioni. Tutti obbedirono; e Genouesi mandarono quattro cittadini de principali, Princiualle d'Oria, Luca de Grimaldi, Vberto Passio, Vgo dal Fiesco, e Viniziani mandarono Giouanni da Canale, Filippo Sturlati, e Andrea Zeno; e Pisani ancora pure a richiesta del Pontefice vi mandarono M. Renato Marzupo dottore di legge, e come arriuarono a Roma, il Pontefice gli chiamò a se, e per quanto si dice parlò loro in questa maniera . Io non harei mai pensato, o figliuoli, che la republica Cristiana douesse hauere più abbomineuole nimico, che questi Saracini nimici della nostra religione; ne ancora che i Cristiani douessero essere afflitti da veruna più crudele guerra, che quella, che già molti secoli c'è fatta da loro con graue danno di tutti Cristiani. Ecco che voi, o figliuoli, siete aggiunti nuoui nimici per aggrauare anche più le cose, e tanto più pestiferi di loro, quanto essi col muouer la guerra palesamente, almeno ci ammoniscono, che ci guardiamo da loro, e ci apparecchiamo alla difesa; ma voi con torre l'arme a Cristiani, e vietare per quanto sta in voi, che non si ricuoprano, e difendano da gli assalti de nimici, date loro i vostri fratelli nelle mani a essere ammazzati. Softenerete, o figliuoli, che io vfi con esso voi questa necessaria acerbezza di parole, ilche è stato sempre permesso a padri verso figliuoli. Come potete voi negare di non torre l'armi a Cristiani, poi che con le vostre discordie impedito loro il cammino di Soria? percioche con quali altre armate si possono condurre le vettouaglie, il supplemento, e nuoui eserciti necessari a mantener la guerra, che con le vostre, o figliuoli, a cui soli da Dio è stato dato il dominio del mare mediterraneo? I Saracini nell'opprimere la Chiesa Cristiana, credono acquistar merito appresso Iddio, e nel mandare a terra la nostra, se condo credono loro, falsa religione, ed esaltare la loro; la quale stimano esser la vera, si persuadono di fare cosa molto grata alla maestà di Dio;

„ ma voi conoscete al pari di me, che non potete far cosa più abbomine-  
 „ uole appresso Iddio: vergognateui del nome di Cristiani, vergognateui  
 „ de vostri maggiori huomini religiosi; e se non vi moue alcuna vergo-  
 „ gna, muouaui almeno il timore di Dio, il quale voi offendete così gra-  
 „ uemente, e vi faccia ritornare in voi, il quale è ben tardo alcune volte,  
 „ ma certo vendicatore dell'ingiurie fatte a lui; e perciò non è per soste-  
 „ nere lungamente, che n'andiate impuniti: donate finalmente a lui le ca-  
 „ gioni de gli odi, e delle discordie vostre; la qual cosa ed il commune vf-  
 „ ficio richiede da tutti Cristiani, e da voi lo ricerca vna certa ragione  
 „ più necessaria a voi imposta, i quali oltre la republica, che a tutti è com-  
 „ mune, vi douete muouere per rispetto delle facultà vostre, che in gran  
 „ parte sono impiegate ne traffichi della Soria con tanta vostra utilità,  
 „ che come, che le vostre città sieno poste l'una nelle paludi, l'altra nel ter-  
 „ reno nudo, e aspro, e l'altra habbia molto più stretti confini, tuttauia  
 „ voi con questi traffichi haueate accresciuto le ricchezze vostre, quasi so-  
 „ pra tutte l'altre città d'Europa; le quali conciosie cosa che si debbano  
 „ conseruare con la medesima industria, che si sono acquistate, voi non  
 „ conoscete, che perduta la Soria vi si toglie la materia d'arricchire voi  
 „ stessi, e le città vostre? se le cagioni, che vi hanno spinto ad usare l'armi  
 „ fra di voi, fossero graui, non per questo sareste in vero degni di perdo-  
 „ no; ma si bene in qualche modo di misericordia; ma ora vna priuata  
 „ rissa nata a caso fra due persone oscure, e basse susciterà tanti romori?  
 „ rauuedeteui vna volta, e risuegliateui, e fatte che'l sodo, e vero bene, e la  
 „ salute vostra, la quale non può esser separata dalla salute comune sia.  
 „ posta innanzi a coteste ire vane, e inutili cagioni d'odi. Potrei, o figli-  
 „ uoli, usare con esso voi la ragione della sacrosanta podestà, ma voglio  
 „ più tosto usare i prieghi; rimettete in me le vostre differenze; e le cagio-  
 „ ni delle discordie, che le conosca, e giudichi, come padre comune, e  
 „ metta pace fra voi, la quale s'accorderà più ageuolmente, se ne farà  
 „ giudice, e arbitro il Vicario di Cristo, che quistionando di esse fra voi.  
 „ medesimi. Tutti spinti sì dalla vergogna, sì dalla verità risposero, che  
 „ erano presti ad vbbidire al sacro Pastore, e senza alcuna eccezione sta-  
 „ re a quello, che da lui fosse giudicato; dunque con solenne compromesso  
 „ rimisero nell'arbitrio, e potere di lui tutte le cose, che le giudicasse, e ac-  
 „ conciasse, come a lui pareste: Egli tostamente fece la pace, e la stabilì con  
 „ pena grauissima, scomunicando, e rimouendo dalla comunanza della  
 „ Chiesa quelli, che fossero i primi a romperla: e per caso auuenne, che la  
 „ pace si conchiuse in Roma in quel medesimo dì, che nella Soria si riceuè  
 „ la rotta. Tutti accettarono le condizioni, e le leggi della pace, la quale più  
 „ tosto tolse via per all'ora le guerre, e le contese, che doueuano poi ripi-  
 „ gliarsi con maggiori mouimenti, che la ricongiuguesse gli animi, che per  
 „ gli odi antichi erano fra di loro incancheriti. Quell'anno i Lucchesi usa-  
 „ rono vna gran cortesia al popolo Genouese, che fù vn indizio certo del-  
 „ l'amicizia; e della fede, che teneuano seco; e però degna di non esser ta-  
 „ ciuta, che mandarono a donargli due mila marchi d'argento per solleua-  
 „ re i bisogni publici auuenuti per le tante spese fatte nelle cose della Soria,  
 „ e della Sardinia, e per li tanti danni riceuti; il dono fù accettato, e furo-

no rendute loro marauigliose grazie, e poi fù loro restituito, e ordinato, che lo riserbassero a maggior necessità. Alla pace fatta con gli stranieri, accioche le cose de' Genovesi non stessero mai quiete, seguirono i tumulti della città cagionati dall'ambizione del Capitano Boccanegra, o che egli fosse di natura infaziabile, e aspirasse a cose smoderate, e non concedute, o uero che il magistrato lo rimutasse. Questi hauendo cominciato a poco a poco a vfare male quella souerchia podestà, era venuto a tale, che già gouernaua le cose del commune con li consigli priuati, e più tosto ad arbitrio, e volontà propria, che secondo gli ordinamenti delle leggi; creaua ambasciadori, e Capitani, quali pareua a lui, daua gli vffici, i gouerni, e gli onori a chi voleua, ne stimaua d'esser obbligato ad alcuni legami di leggi: co quali modi si tirò addosso vn'acerbo odio della nobiltà; onde fù fatta contra di lui vna congiura di molti principali cittadini, la quale non solamente, non lo distrusse; ma per lo contrario stabili la potenza di lui; percioche i consigli de' congiurati si scoperfero innanzi al tempo, talche molti de' colpeuoli nel principio della prima vera l'anno di quel secolo cinquantesimo nono, s'uscirono della città, i quali dal Capitano furono mandati in bando, e le lor case spianate; alcuni che non poterono fuggire furon presi, e sforzati a dare malleuadori, che farebbono obbedienti al Capitano, ne machinerebbono alcuna cosa contra di lui; e per questo successo s'accrebbe la superbia, e l'orgoglio del Capitano, il quale essendogli accresciuto il salario del publico andò ad abitare nel palagio di Obizo dal Fiesco, che era più ampio, e più magnifico, che la sua casa paterna, e più opportuno di sito, e gli fù apparato del publico. Quest'anno venne a Genoua Ottobuono dal Fiesco Cardinale nipote di Papa Innocenzio Quarto, che andaua a Tortona per liberare i figliuoli del suo fratello, che erano tenuti prigioni in quella città, e domandò, che gli fossero dati per compagni ambasciadori dal publico, accioche per la presenza loro, e con l'autorità del nome Genouese, le cose diuenissero più facili a spedirsi. Parue spediente compiacere vn cittadino di tanta dignità, che domandaua cose giuste; dunque furono mandati Ottobuono Camilla, Iacopo Marocello, Guido Spinola, e Vgo dal Fiesco; il qual Cardinale non molto dipoi se ne ritornò a Genoua. Il ritorno di lui fù alquanto sospetto al Boccanegra, e a suoi seguaci, che temeuan l'autorità, il gran seguito, e la potenza di lui, e haueuano paura, che egli non conspirasse con la nobiltà, come quello, che era del medesimo corpo, per deporlo del magistrato. Ma poi la moderazione, e la sapienza del Cardinale cacciò via tutto quel sospetto, perche egli chiaritosi, che le cose non si poteuano acconciare con le condizioni, e con le dispute di parole, e antiuendo, che il Boccanegra di sua volontà non era mai per cedere il principato, e che per ciò necessariamente bisognaua venire alla forza, e all'arme, e giudicando che tal cosa fosse grandemente sconueneuole alla persona, che egli sosteneua, e insieme considerando feco medesimo quanto gran biasimo fosse per tirarsi addosso da tutti buoni, e dal Pontefice istesso, e da tutto l'ordine de' Cardinali, se fosse paruto, che egli, che era huomo fagro fosse capo di mouimenti, e di battaglie ciuili, e di ammazzamenti, che ad essi sogliono seguire, senza dare orecchi alle parole

di quelli, che à ciò fare l'istigauano; rimosse da se del tutto ogni cotale pensiero. Quest'anno furono comperate da Marchesi di Ceua, e di Vintimigli, Baruco, Baiardo, e la metà di Buzana ignobili ville. L'anno seguente sessantesimo di quel secolo, non seguì cosa degna di memoria, se non che hebbe principio l'ordine de disciplinanti; il quale nato, come dicono, in Perugia, si sparse in brieue per tutta l'Italia, e fù riceuuto da molte città: ma in niun luogo prese maggior forza, e maggiori accrescimenti, che in Genoua, doue infino a tempi nostri così nella città, come in tutto'l dominio Genouese, è con ampie compagnie celebrato. La disciplina è che ciascuna compagnia si rauna spesso nella sua propria casa, e quiui si riscaldano scambievolmente alla pietà, alla diuozione, e all'uso delle virtù Cristiane, e a celebrare i diuini vffici: hanno vna veste lunga fino a piedi, la quale ha vna capperuccia, con la quale cuoprono la faccia, accioche non siano conosciuti di vista, e dinanzi a gli occhi hanno due fori, per li quali veggono lume, e di dietro vna larga buca tonda, dalla quale apparisce la schiena nuda; e vestiti e coperti di questa veste in certi giorni determinati dell'anno sul fare della notte escono in publico con gran quantità di torce accese, e portando vn mazzo di discipline a più doppie fatte di funicelle di canape, dalle quali pendono alcune punte d'argento, con le quali battendosi duramente lacerano la schiena, e imbrattandosi tutte le parti di dietro di sangue corrente in abbondanza, vanno per la città dando di se vn certo spettacolo insieme orrido, e miserabile, ed entrando per le sagre Chiese, e intonando il guardiano loro, s'accordano insieme a domandare con alte e vnite voci perdonanza de' peccati, e la pace da Dio. In quei tempi Michele Paleologo racquistò l'Imperio di Costantinopoli, che era stato da Latini lungamente posseduto, il quale volendosi fortificare con le forze nauali, che in quel tempo n'era del tutto sornito, contra Viniziani perpetui nimici de gli Imperador Greci, de quali erano stati in gran parte i Greci cacciati di sedia, e i quali teneuano molte città, e luoghi dell'Imperio, ricorse all'aiuto de' Genouesi; e l'anno 1261 di quel secolo sessantesimo primo, donata loro la città delle Smirne, e secondo alcuni anche l'Isola di Scio fece amicizia, e confederazione con loro; e per tal cagione furono mandati ambasciadori a Costantinopoli Guglielmo Visconte, e Guarnero Giudice, e poi gli furono mandate in aiuto sei nauì, e dieci galee, delle quali fù Capitano Martino Boccanegra fratello del Capitano di Genoua. La onde Urbano, che ad Alessandro era nel Pontificato successo, intesa tal cosa scomunicò i Genouesi, come violatori della pace poco prima co Viniziani per autorità del Pontefice fatta. Quell'anno il commune comperò da Giannella Auuocati la metà della villa di Buzana. Nel principio della primavera dell'anno seguente sessantesimo secondo di quel secolo, Ansaldo d'Oria partito da Costantinopoli con la sua naue, venne a Genoua portando vna lieta nouella, che l'Imperadore haueua donato a Genouesi l'ampio palagio, che i Viniziani haueuano in quella città fatto a modo d'un reale palagio, ed essi incontanente l'haueuano abbattuto, e rouinato, e da lui furono consegnate al magistrato alcune pietre (le quali da' Genouesi per vendicarsi di quello, che da Viniziani era stato fatto ad Acone, e rendere loro il cam-  
bio

bio furono mandate a Genoua) tolte di quella rouina. Quell'anno pose fine alla signoria del Boccanegra, il quale perche diuentaua ogni di peggiore, e più arrogante, fece sì che la nobiltà, e tutti cittadini buoni, e benefici accordatili insieme cospirarono contra di lui con maggiori sforzi di prima; e'l Capitano hauendo presentito questi mouimenti, che si preparauano contra di se, tutto che da prima si turbasse grandemente vedendo venire addosso a se solo tanto pericolo, tuttauia poi, come quello, che era huomo ardito, non si perdè d'animo; e nel medesimo tempo la nobiltà, e principali della città trattauano di cacciare il Capitano di stato, e'l Capitano cercaua modo di far prendere i nimici, e gastigargli; e questi, e quelli faceuano ogni sforzo di mettersi ad ordine, e finalmente dalle parole, e da consigli si venne alle mani, e all'arme, e si combattè lungamente, e ferocemente, e alla fine vinsero i migliori, e vi morì Lanfranco fratello del Capitano, per la cui morte il Capitano cominciando a esser abbandonato da suoi si perdè d'animo, e finalmente intramettendosi l'Arciuescouo per mezzano le cose s'acconciarono, e l'una, e l'altra parte fù assicurata, che non gli farebbe fatto villania, ne offesa veruna; e Guglielmo deposito del magistrato, che haueua tenuto sett'anni malamète, e sceleratamète, si ritirò con la sua famiglia in casa di Pietro d'Oria, col quale haueua antica amicizia, e da lui fù accolto humanamente, e con molta benignità, che anche nelle publiche dissensioni restaua viuua la memoria dell'amicizia, e ragion priuata: e'l dì seguente fù riformata la republica, e ridotta nell'antica forma, e fù creato Podestà Martino da Fano, e in suo luogo, se per caso egli hauesse rifiutato, fù sostituito Palmieri suo figliuolo, il quale Palmieri prese l'ufficio il primo di Giugno. Nel medesimo anno Ottone Vento Capitano di dieci galee prese vna naue Viniziana carica di mercatanzie di gran valuta, la quale aggrauata dal peso delle genti, che vi montarono sopra, se n'andò in fondo, e gran parte de'li huomini s'annegarono. L'anno seguente sessantesimo terzo di quel secolo, nel quale fù Podestà Leazzaro de Leazzari Bolognese, fù mandata in aiuto dell'imperador Greco, che chiedea soccorso, vn'armata di venticinque galee, con alcuni altri nauili vari di qualità, e di nome, e ne furono Capitani Pietro de' Grimaldi, e Peschetto Malloni; e questo onore fù dato loro, sì perche le virtù loro erano conosciute, sì per il nuouo non piccolo beneficio fatto al comune, al quale diedero in prestito gran somma di danari per mettere in ordine la detta armata. I quali diritto il cammino ad Epidaurò città della Morea, che noi chiamiamo oggi Maluasia, passato il capo, e congiunte feco per cammino alcune galee Genouesi, talche l'armata era cresciuta sino al numero di trent'otto galee, hauendo hauuto spia, che l'armata Viniziana di venzei galee a nouero andaua verso Costantinopoli, s'inuiarono incontanente verso di essa, e rigiuntala l'inuestirono; Nella qual battaglia fù commesso da Genouesi con danno del publico, e con pessimo esemplo vn grauissimo fallo, e si vidde chiaramente, che gli odi ciuili auanzano quei, che sono tra nimici, percioche le menti loro furono da tanta rabbia delle parti inuasate, che a comparazione di lei hauendo a vile tutte le cose diuine, e humane, tradirono, e diedero in potere de' nimici, sì per altre ingiurie, sì per la sconfitta poco prima da loro ad

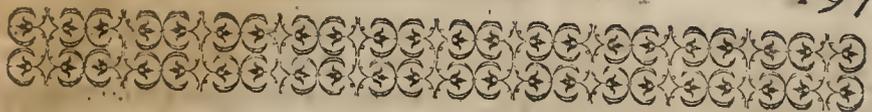
A coner riceuuta molto odiati; i loro cittadini, la republica, la fede, la fama, e l'onore publico, abbandonando nell'ardore della battaglia quattordici galee, che sole combatterono, le quali come che da principio facessero franca difesa, finalmente furono da Viniziani rotte, e quattro furono prese, e'l Grimaldi l'uno de Capitani fù ammazzato. Quelli, che auanzarono alla zuffa ritirarono il rimanente dell'armata nel porto di Maluasia, e pochi giorni dipoi prese quattro galeazze Viniziane, che passauano quindi, portando a Negroponte gran quantità di vettouaglie, e apparecchiamenti da guerra, andarono a Costantinopoli con vn'armata di sessanta galee, perche tutti Genouesi, che erano per quei mari si congiunsero con la maggiore armata. L'arriuo loro non fù punto grato all'Imperadore; e perche le pratiche delle condizioni della lega trattate molto, e lungamente, e con molte contese agitate non s'erano conchiuse, furono da Cesare licenziati, e ritornarono a Genoua pieni di vergogna, e gli huomini di tutti gli ordini ed età portauano loro odio, ne poteuano patire di vederli; e perche il Podestà per parere del consiglio giudicò, che si douessero punire secondo i meriti, sforzò i Capitani delle galee, i nocchieri, e tutti gli altri, che haueuano hauuto vfficio nel gouerno, o della guerra, o delle nauì a dare malleuadori di comparire in giudizio, e stare a ragione, e si elesse per assessori, e compagni in quel giudizio Vberto Cicala, Idone Lercari, Ansaldo d'Oria, e con essi M. Alberto da Bergamo Dottor di legge. Furono condannati in danari, e Ottone Vento, e Simone Giaritea, e'l Tanella furono condannati in grossa somma, e così gli altri in uarie somme ciascuno secondo le facultà, e queste condannagioni furono riscosse con gran rigore. Questa pena fa che io creda, che fossero più tosto imputati di timidità, e di viltà, che di perfidia, e di tradimento, che harebbono meritato pena della vita, e non di danari. Questo giudizio, che tra uagliò molti giorni la città, fù cominciato l'anno passato dal Podestà Leazzaro, e quest'anno sessantesimo quarto di quel seculo, fù finito, e sentenziato palesemente nel consiglio vniuersale della città da Guglielmo Scarampo da Asti, che fù suo successore nell'ufficio. Fù condannato in danari ancora il Podestà dell'anno passato, e insieme il suo assessore, ed alcuni suoi famigliari, perche haueuano trasgredito gli ordini delle leggi, e furono trouati colpeuoli di molti falli. Essendo gli animi de' Genouesi, e de' Viniziani accesi alla guerra, e riuolgendo l'uno, e l'altro popolo tutti pensieri di continuo ad apparecchiare quelle cose, che ad essa erano necessarie; i Genouesi al principio della primavera fecero vna poderosa armata di venti galee, e di due nauì di marauigliosa grandezza, e la fornirono appieno d'ogni nauale armamento, e d'ogni sorte d'istrumenti da guerra, e di più la fornirono in abbondanza d'ogni copia di vettouaglie, e la destinarono per Soria a ridrizzare le cose, che in quella provincia erano abbattute, e a cancellare in qualche parte le vergogne riceute per difetto loro ne gli anni passati. Per esequire queste cose parue, che fosse sofficiente sopra tutti gli altri Simone Grillo, il quale crearono Ammiraglio, e gli assegnarono quattro cittadini per consiglieri, Ruggieri d'Ancona, Vggieri Scotto, Pietro di Camilla, Amichetto Grillo. Quest'huomo di natura facile, e affabile, e molto acconcio a tutte le nature

ture de gli huomini, alle lodi militari, che in colui, a cui fù dato così gran carico, e forza, che fossero molto grandi, haueua aggiunto ancora la liberalità, e la piaceuolezza. Con le quali cose haueua attratto a se marauigliosamente la volontà spezialmente de gli huomini di bassa condizione, e creato Capitano uscendo in publico accompagnato da grande stuolo di seguaci, e di amici, e veduto andare in foggia soperchiante il grado d'un huomo priuato, si tirò addosso grande inuidia, e riuoltò in se gli occhi della nobiltà, a cui cominciò ad esser sospetto l'altiero, e viuace ingegno di lui; onde ciascuno andaua sbuffando, che essendo di stirpe nobile, e ricco, e molto caro alla plebe, e a gli huomini bassi, gli piaggiua troppo, e vsaua con essi troppo domesticamente; e che questo non era fatto a caso, e che tanta piaceuolezza conteneua in se qual cosa pestifera alla republica, e questo sospetto crescendo a poco a poco, finalmente fù cagione, che la più parte de' nobili prefero l'arme contra di lui, fra quali si mostrarono più feroci di tutti i Fieschi, e Grimaldi capi della parte Guelfa a lui contraria. Ma il Grillo si mostrò più prudente nel cacciare il pericolo, che s'era tirato addosso per innauertenza, e schiuando leggiermente sfuggì quel grand'impeto di tanti, e potenti cittadini volto tutto contra se solo, il quale se si fosse opposto palefemente non harebbe potuto atterrare; percioche rimossa da se la compagnia de seguaci, che daua ombra alla brigata, se n'andò in casa del Podestà, come huomo priuato, e quiui mandando per ogni parte amici, e seguaci suoi, si cominciò a querelare modestamente, che si fosse leuato contra di lui principalmente la nobiltà, la quale sola egli per esser del corpo di lei haueua sperato, se gli fosse auuenuta alcuna sciagura, che hauesse douuto aiutarlo, che se i costumi suoi, e'l corso della passata vita non erano sufficienti a rimuouere da lui il sospetto falsamente conceputo, che almeno lo doueua rimuouere il fresco caso del Boccanegra, il quale haueua mostrato quanto sia da confidare nel fauore della plebe, dalla quale egli essendo stato alzato al sommo grado delle cose, al primo romore d'arme era stato abbandonato. Che se la plebe stando a sedere haueua patito di vedere opprimere vn huomo del suo corpo, che doueua sperare dal fauore di lei egli, che era straniero? che egli haueua sofferto d'esser accompagnato dallo stuolo de' giouani, la qual sola cosa haueua dato ombra di se, per cagione del ben publico; perche erano huomini valorosi, e arditi ragunati da lui per vso della spedizione, che gli era stata commessa; ma perche questo modo non piaceua, che per innanzi non era per vsarlo. Procedendo piaceuolmente con queste, e simiglianti altre parole, e atti in tre giorni, che egli dimorò in casa del Podestà, non solamente cacciò da se tutto'l pericolo; ma con fauore di tutti gli ordini si stabilì maggiormente l'onore, che gli era stato dato, e poi spedite tutte le cose, si partì del mese di Giugno; e come fù passato la Sicilia hebbe per cammino auuifo, che nel mare Adriatico era vna grossa schiera di legni Viniziani da carico, che portauano mercatanzie di prezzo smisurato, e per parere del consiglio pospose il disegno d'andare in Soria alla speranza di più certo acquisto, ed entrato nel golfo ri giunse l'armata a Durazzo, e gli drizzò contra le prode, e Viniziani vedendo i Genouesi venire contra di loro fecero il medesimo. Come l'ar-

mate s'auuicinarono, i Viniziani fatti altieri per li passati successi, gittate le galline in mare, quasi volessero rimproverare a Genouesi la viltà, e la codardia, diceuano che combattessero con quelle; ed essi per ciò stigati da così superbo scherno, spinsero i loro legni con grande impeto contra Viniziani, e l'incontro loro fù da Viniziani riceuuto con vguale franchezza d'animo, ed essendo gli animi da tante stigationi accesi, la zuffa s'attacò con grande gareggiamento d'ira, e la battaglia fù molto crudele, e durò dal mezzo di fino a mezza notte, e finalmente la vittoria fù de Genouesi, e prefero quasi tutte le nauì nimiche, e fecero gran preda, e di gran valuta, la quale e arricchì in priuato i soldati, e alleggerì il bisogno della camera publica. Fra tanto i Viniziani nel principio di quell'anno, hauendo inteso, che in Genoua si metteua in punto l'armata per tentare le cose di Soria, essi ancora haueuano cominciato armare con diligenza, e haueuano messo ad ordine vn'armata molto maggiore della Genouese di cinquanta legni fra galee, e galeazze, e altri nauili, la quale doueua tosto vscir del porto; per lo che Simone intesa questa cosa per non guastare con maggior perdita la gloria della vittoria acquistata, ò con la sua temerità mettere in pericolo l'armata a lui commessa, e la republica, e giudicando, che quella state si fosse operato a bastanza, e per la gloria, e per rinfrancare, e rincorare gli animi de Genouesi, che per li passati danni erano abbattuti, e inuiliti, si diliberò di cedere al tempo, e riuoltando a dietro, s'inuì verso Genoua, doue arriuò tostante saluo, e carico delle spoglie nimiche. Ma l'armata Viniziana priuata della speranza di ritrouare la Genouese, passò in Soria, e senza fare veruna cosa degna di memoria (che non gli venne alcuna opportunità) presa solamente a Tiro vna nauca da carico Genouese, se ne ritornò a Vinegia.

## Il fine del Quarto Libro.





# DELL'ISTORIE DI GENOVA

di Monfig. Vberto Foglietta,

## LIBRO QUINTO.



**S** EGV E l'anno di quel secolo sessantesimo quinto, nel quale le ciuili discordie, che per molt'anni erano state quiete si rinouarono, e furono sparsi i semi della dolorosa guerra ciuile, che da esse diriuò: la quale fatta con più crudeli odi, che la passata, e con più atroci esempli di crudeltà, riempì la città di maggiori rouine, e occisioni; e nacque non tanto da gli studi delle parti Guelfa, e Ghibellina (tutto che i capi de' mali riteneffero questi nomi in apparenza) quanto dalla smoderata ambizione delle quattro più potenti famiglie, la Spinola, la d'Oria, la Grimalda, e la Fiesca: le quali famiglie auanzando di ricchezze tutte l'altre, e fornire di signorie di popoli soggetti, e vassalli presero souerchi spiriti, e non potendo soffrire l'ugualità dello stato priuato insieme con gli altri cittadini, presero da queste parti occasione di recare ad effetto i disegni di dominare, che già gran tempo haueuano tenuto occulti dentro l'animo loro; conciosie cosa che diuisi gli studi in due parti gli Spinoli, e d'Oria si fossero fatti capi della parte Ghibellina; e Grimaldi, e Fieschi della Guelfa. La sfrenata voglia di regnare, che era in queste famiglie, non finì pure con la signoria, dalla quale furono cacciate per virtù, e consiglio di Simone Boccanegra, egregio, e memoreuole cittadino, e huomo fortissimo: percioche essendo escluse per legge dal sommo magistrato, tentarono d'acquistare per inganni quello, che per aperta via non poteuano conseguire, cioè è di dominare: percioche seminando discordie, e scisme tra cittadini popolari, nel cui potere era il gouerno della republica, e l'imperio dello stato, e assalendo con arte le più potenti famiglie di quel corpo, le quali erano formontate oltra misura, e dimesticandosi per varie opportunità con esse con priuate amicizie, fingendo di dolersi dello stato, e de' trauagli loro, e porgendo aiuto hora a questi, hor a quelli, finalmente si mescolarono con l'altre nella compagnia di regnare, traendo seco i fauori dell'altre famiglie del corpo della nobiltà, macchiate della medesima pece, le quali ancora per lo nome della nobiltà erano da gli onori, e da gli vffici pubblici escluse. Queste quattro famiglie di vero hanno prodotto molti chiari huomini, e valorosi in arme, i quali con la virtù, e fatiche lo-

ro hanno ornato la patria di molte nobili vittorie, e di gran gloria. Ma se alcuno vorrà paragonare i beni, e mali da esse diriuati, non dubito, che faranno alcuni, che penseranno, che i mali da esse fatti tolghino vn gran colmo della grazia douuta a meriti di queste onorate famiglie; tutto che confessino non si douere in alcun modo diminuire la gloria di coloro, che con le onorate prodezze hanno il nome Genouese illustrato, per l'odio di quelli, che tanti danni, e mali recarono alla città. I cui discendenti, se pure vorranno vfare dritto giudizio non hanno cagione di sdegnarsi, che'l nostro studio sia stato vualmente ardente nel biasimar questi, come nel lodar quelli, ne di riuocar tal cosa allo studio delle parti, come se io cittadino popolare habbia voluto caricare di biasimo quattro illustri famiglie, dalle quali il nome, e la fazione de' nobili è grandemente ornata. Dal qual sospetto vengo liberato del tutto; perche nel biasimare la fouerchia ambizione di quattro chiare famiglie popolari, Adorni, Fregosi, Montaldi, e Guarchi, e mettere in odio de' cittadini le maluagie arti, con le quali la più parte de' loro huomini cercarono di salire al principato, e montauui lo gouernarono, non habbiamo vsato punto minore ardore di mente, ò asprezza di parole; il che medesimamente habbiamo fatto poco di sopra nel biasimare l'ambizione di Guglielmo Boccanegra, e in dannare palesemente la sua maluagia maniera di gouernare la republica. Capo di questi mouimenti fù Vberto Spinola, il quale hauendo persuaso a fuoi, che non v'era altra via d'abbattere la potenza de' Guelfi, che ogni di pigliaua maggiori forze, e procuraua la rouina, e'l disfacimento de' Ghibellini, ed era intenta a farsi assoluta padrona della republica, che se i Ghibellini dessero l'intero gouerno a vn solo, congregato gran numero di seguaci, tanto del corpo della città, quanto del paese all'intorno, che altri attrasse egli con l'autorità propria, altri gli furono condotti da vn certo Guglielmo della Pietra di Val di scriuia, e da Giouanni Rauaschieri, e da Guglielmo Bottini, ed egli tenendosi attorno i giouani della sua famiglia, e circondato da non piccole schiere d'huomini di bassa condizione della plebe Genouese alletrati con benefici, e con promesse, i quali per esser oppressi da debiti, e macchiati di sceleraggini, e di malefici, e pronti a vsar forza, e fare cattiuità, e sedizioni, s'erano congiunti seco tratti dal desiderio di cose nuoue, e dalla speranza di rimanere impuniti de' commessi falli. Da queste genti dunque accompagnato lo Spinola nel principio del mese d'Ottobre, vscito di casa di notte insieme con Tommaso suo fratello, assaltò il palagio del Podesta all'improuiso, e fece prigione lui con tutta la famiglia, e lo condusse in casa sua facendolo guardare con diligenza, ed egli occupato il palagio del Podesta, si fermò in esse, e le sue genti scorrendo per tutta la città gridauano ad alta voce il nome d'Vberto Spinola signore, e Capitano di Genoua. La mattina seguente Vberto fatto chiamare il popolo nella piazza di S. Lorenzo, doue si ritrouarono tutti principali cittadini, partito del palagio per andar là hebbel'intoppo della potente, e nobile famiglia de' Guerci, che gli fù di mestiero passare per le piazze, e fra le case di lei, la quale era sempre stata di buon sentimento nella republica, e si gli oppose gagliardamente; ma perche essendo auuenuta la cosa all'improuiso, non erano ben prouisti, e preparati di forze, furono

*Rauaschieri  
della parte di  
Ghibellini*

rono tostante ributtati, e vinti, e abbattuti, e le case, e le torri loro furono prese; ma essendo poi arriuato nel consiglio, e sforzatosi con molte parole d'onestare, e palliare i suoi sforzi, gli fu fatta da buoni, e principali cittadini più gagliarda resistenza, che non s'era pensato; si che vedendogli così vniti non hebbe ardimento di contrastare, e per non essere ancora ben prouisto a vsare la forza, si tolse dall'impresa, mostrando a parole, che come haueua preso quel partito per cagione della quiete publica, così poiche vedeua ciò non piacere a cittadini, parimente per cagione della quiete publica lo lasciaua senza alcuna passion d'animo; ma in fatto si riserbò a più acconcio tempo a colorire il suo disegno. Le cose dunque furono acconcie in questo modo, che'l Podestà riceuuto il douuto salario lasciò subito l'ufficio, e fra tanto fino al tempo di creare il nouo Podestà, che all'ora si soleua fare alli due di Febbraio, il reggimento di tutte le cose fu dato a Guido Spinola, e a Niccolò d'Oria, e Vberto fu assicurato, che ne contra lui, ne contra compagni si ricercherebbe altro per conto di quel tumulto. L'anno seguente sessantesimo sesto di quel secolo, lo Spinola, e'l d'Oria senza veruna resistenza cederono l'ufficio al nouo Podestà: questo fu Iacopo di Palude da Parma, e gli furono dati otto compagni del corpo de' nobili. Quest'anno fu infelice alla republica, che per colpa de' nostri Capitani le cose passarono male co' Viniziani, la cui armata hauendo dato molti danni a Genouesi, e fatta gran preda di nauì, e d'huomini, e di mercatanzie, i Genouesi armarono contra di loro diciotto galee, e vna grossa naue, delle quali fu Capitano Lanfranco Borborino, a cui furono dati tre consiglieri Baldouino Dietisalui, Rinaldo Ceba, Buonauia Conte, e capitano della naue fu Corrado Vento; e perche s'intese de' porti de' Viniziani essere vscita vn'armata di trenta galee, fu l'armata nostra accresciuta di noue galee. Il Borborino dunque lasciata in Bonifazio la naue; perche ritardaua il viaggio dell'armata, andò con le galee sole a cercare dell'armata nimica, e finalmente la trouò a liti della Sicilia fra la città di Trapani, e di Mazara, e fattosi beffe del consiglio de' più periti della nauigazione, che lo consigliarono, che combattesse in alto mare lontano da terra, ouero per arroganza, o che per paura hauesse fino all'ora l'animo intento alla fuga, accostò l'armata più che potè al lito, e incatenando le galee fra di loro, le congiunse tutte insieme con rea, e peruersa risoluzione. Percioche rimanendo i Viniziani vincitori nel primo incontro, essendo, per essere i legni insieme legati, tolta a nostri ogni facultà di fuggire, tutte le galee vennero in potere de' nimici, conosciute cosa che'l Capitano, e gli altri principali, e tutti marinari inuitati dal vicino scampo, senza pure tentare la battaglia, smontarono vituperosamente in terra. Questa tanta viltà in Genoua diede non senza cagione sospetto di tradimento, e'l Capitano fu condannato in dieci mila lire, e mandato in bando, e i beni messi in comune; e nella medesima pena del bando, e della confiscazione de' beni furono puniti i capitani delle galee, e nocchieri; percioche i Capitani furono condannati ciascuno in due mila lire, e gouernatori in mille, e le case, e le torri loro furono abbattute, e spianate. I Genouesi non inuiliti punto per questi auuersi casi armarono la medesima state vn'altra armata di venticinque galee, della quale fu Capitano

tano Vbërto d'Oria, il quale fino allora, tutto che non ancora uscito de gli anni dell'adolescenza, haueua dato in molti luoghi gran saggio d'hauer a riuscire eccellente Capitanò. Questi desideroso di cancellare la riceuuta vergogna, entrò nel mare Adriatico cercando diligentemente de' nimici, e non gli trouando in verun luogo, prese, e arse alcuni legni da carico, e accioche la sua spedizione non fosse del tutto inutile, e vana, dirizzò il cammino verso l'Isola di Candia, doue arriuato espugnò per forza la città di Canea, e la pose a sacco, e abbruciò il principale palagio; e ritornandose addietro verso casa, s'incontrò nell'armata di mercatanzie de' Viniziani, nella quale erano trenta galee, e schiuando fauiamente di venire a battaglia co' nimici, che l'auanzauano tanto di forze, seguendo l'incominciato viaggio passò in Cicilia, e ripartendo fra le genti dell'armata la preda, ritenutasi la parte, che toccaua al comune, ritornato a Genoua consegnò a Camarlinghi trecento cinquanta prigioni. Nel medesimo anno ancora Peschetto Mallone Capitanò di tre galee, che vna era di Porto Venere, prese nelle marine della Soria vna grossa naue Viniziana, e fece grandissima preda di robba, e d'huomini; e ritornato a Genoua, egli ancora consegnò al comune cento trenta prigioni. La prima opera dell'anno 1267 seguente sessantesimo settimo di quel secolo, nel quale fu Podestà Guidotto Rodobio da Vercelli, fu che il Pontefice tolse via l'interdetto, che ancor duraua; e la città fu ribenedetta, e restituita a sacramenti, e alla comunanza della Chiesa, che per tal cagione furono mandati ambasciatori al Pontefice, Niccolò Cicala, M. Ansaldo da Mare Dottor di legge, Lanfranco Catalusi, Guglielmo Cibo. Non si mostrò difficile il Pontefice a ciò fare, per attrarne con questa cortesia più ageuolmente gli animi de' Genouesi alle sue voglie, e indurgli a entrare in lega con gli altri Principi Cristiani, che trattauano di tentar di nuouo la guerra per il conquisto di terra santa. Per la qual cagione vennero a Genoua nel medesimo tempo secondo l'ordine posto il Legato del Pontefice, e gli ambasciatori del Re di Francia, e di Cicilia a pregare, che si pacificassero co' Viniziani, conciosse cosa che le discordie di due popoli, che erano signori del mare, fossero di grande impedimento alle sagre spedizioni. Gli ambasciatori furono accolti amoreuolmente, e licenziati con benigna risposta, che i Genouesi non erano mai per dare alcuno indugio alle sagre spedizioni, come quelli, che non erano mai per fare cosa, che fosse discordante alla conosciuta pietà de' lor maggiori. E questa medesima risposta fu data a medesimi Principi da gli ambasciatori Genouesi Simone Malloni, e Pietro Camilla mandati al Re di Francia, e da M. Marinetto Marini Dottore in legge mandato al Pontefice, e da vn messo spedito a posta ancora al Re di Cicilia. Ma quanto al pacificarsi co' Viniziani, che farebbon quello, a che fossero consigliati dal sagrosanto Pontefice, e da gli altri pij Re; tuttauia non ne seguì alcuna conclusione, che i Genouesi con questi aggiramenti di parole andauano mandando la cosa in lungo, che tutti loro pensieri, e disegni erano all'ora volti a vendicarsi de' Viniziani, e a render loro i riceuuti danni. Furono adunque armate contra di loro venticinque galee sotto la condotta di Luchetto Grimaldi, al quale furono dati per consiglieri Peschetto Malloni, e Ottolino di Negro. Questi andando verso la

fo la Soria prese due galee Viniziane, e vna naue grossa, che per ventura incontrò per viaggio; ed essendo entrato nel porto d'Acone, espugnò per forza la torre fabbricata, e munita da Viniziani per difesa del porto, e lasciate quindici galee a guardia della bocca di esso, egli con l'altre dieci se n'andò a Tiro, per trattare col signore di quella città, che ancor esso era nimico de Viniziani del modo di combatter le cose loro. Mentre che egli era assente sopraggiunsero venti galee Viniziane, le quali assalite le Genouesi, che erano inferiori di numero, ne presero cinque, che l'altre veggendo la vittoria piegare a fauore de nimici cercarono salvarsi con la fuga, e andate a Tiro si congiunsero col rimanente dell'armata. Il Capitano non rimanendo più da fare alcuna opera in seruigio del comune, ritornando in dietro con tutta l'armata, e mandate tre galee a impedire i traffichi de' Viniziani, prese alcune nauì Viniziane, che per caso incontrò per cammino, e ritornò a Genoua con l'altre diciassette galee, e consegnò al comune trecento prigioni Viniziani, e le mercatanzie ritrouate nelle nauì da lui prese. Queste furono le faccende degne di memoria, che seguirono quell'anno tra Viniziani, e Genouesi, tutto che le nauì dell'una, e dell'altra nazione armate da priuati, e per li traffichi mercantili, e per correre seggiare non restarono mai con varie opportunità, e quest'anno, e per tutto il tempo di quella guerra, farsi l'un l'altro piccioli danni; ma il raccontare particolarmente queste cose minute, farebbe più tosto cosa tediosa, che d'alcuna utilità. Ma non si doueua in verun modo passare con silenzio la legge, che fù fatta quell'anno, per la quale fù ordinato, che i Consoli della nazione Genouese sparsi per tutte le città di Spagna, e di Soria, quelli obbedissero a Consoli risedenti in Setta, e questi a quelli, che dimorauano in Tiro. L'anno, che segue sessantesimo ottauo di quel seculo, nel quale fù Podestà Guido da Corregio Parmigiano, perche non seguì alcuna cosa di momento ne dentro, ne fuori della città, non da veruna materia di scriuere, e ne anche quello, che ad esso seguì, nel quale fù Podestà Bonifazio Carriosa da Reggio, fù noteuole per verun'altra cagione, che per esser venute nella città onorate ambascerie dal Soldano del Cairo, da Principi de Tartari, dall'Imperador Greco; mandate al Pontefice, al Re di Francia, e al Re di Cicilia per istigargli a muouer l'arme contra quei Saracini, che in quel tempo possedeuano la sacra città di Gerusalemme, i quali perche erano noiosi a tutti, erano odiati mortalmente dall'altre nazioni. Quest'anno ancora furono mandati ambasciatori al Re di Cicilia, Simone Guerci, Giannella Auuocato, e Simone Cancellieri, da quali furono acconcie le cose col Re, e le molte differenze, che egli haueua con la nazione Genouese asettate. Ma l'anno settantesimo di quel seculo, nel quale fù Podestà Orlando Putagio da Parma, fù infelice, e lagrimoso sì a tutta la Cristiana republica, sì a Genouesi principalmente; e dentro, e fuori della città: percioche, e fuori le forze loro s'indebolirono grandemente per vn grandissimo naufragio, e dentro fù oppressa la libertà. Ora seguirò di narrare queste cose. Il viuace, e inuito animo, e ardente di carità del buon Re Lodouico di Francia non punto inuilito per gli auuersi casi, era tutto intento a ritentare la guerra sagra. Per la qual cagione mandati l'anno passato ambasciatori a Genoua; haueua assoldato gran numero

numero di nauì, e gran quantità d'eletti combattitori, e marinari, si che si dice essere stati in quella spedizione ben dieci mila Genouesi, la quale fù ancora souuénuta dal comune della città di non mezzani foccorsi, de quali furono commisari Ansaldo d'Oria, Filippo Cauaronco, e Franceschino di Camilla. Come adunque furono apparecchiate, e poste in punto tutte le cose, il Re con tre figliuoli, Filippo, Pietro, e Tristano, e con Alfonso suo fratello Conte Pittauese, e di Tolosa, e col Re di Nauarra suo genero, e con gran numero d'altri Prencipi, e Signori, e Baroni s'imbarcò, e stimando esser molto espediente, e vtile a quella impresa fogggiare prima l'Africa, prese il cammino verso Tunisi, e hauendo buon vento, arriuato alle riuere dell'Africa, sbarcò le genti in terra, e la prima opera della guerra fù combattere Quarantana castello fortissimo, e fornito di tutte le cose necessarie alla guerra, e principalmente per virtù de Genouesi, che accostarono l'armata al castello, l'espugnò, e ciò fatto s'accostò col campo a Tunisi, e vi pose vno stretto assedio; il quale andando molto più in lungo, che il Re non haueua pensato, entrò fra l'esercito vna gran pestilenza, e contagiosa infermità cagionata da gli eccèssui caldi dell'Africa, la quale da principio consumò gran numero di gente di bassa condizione, e finalmente entrò ancora tra Prencipi, e ne ammazzò molti, e fra questi Tristano vno de figliuoli del Re, e doppo lui il Legato Apostolico. Doppo questi l'istesso Re ancora eccellentissimo per singolare pietà, e gloria di tutte le virtù, che fecero, che fù poi canonizzato; con graue danno della Cristiana republica passò all'altra vita, a cui successe nel regno Filippo suo maggior figliuolo. Il giorno dopo la morte di lui, Carlo Re di Cicilia, e fratello del Re morto con grossa armata di nauì, e con molta gente arriuò a Tunisi, e congiunse il campo con quel di Filippo. Tuttaua per la morte del Re Lodouico non fù sciolto l'assedio, ne s'abbandonò la guerra, conciosie cosa che i Cristiani senza punto allentare l'assedio, nel medesimo tempo, e strignessero la città, e scorrendo per tutto'l paese all'intorno mettessero ogni cosa a ferro, e fuoco, e faceessero a nimici tutti mali; che suole cagionare la guerra; e Mori s'opponeuano gagliardamente, e difendeuano la città con molta costanza, e opponendosi a Cristiani faceuano, che non potessero scorrere così alla libera. Ma finalmente per autorità del Re di Cicilia, si fece pace col Re di Tunisi; e le condizioni furono, che'l Re di Tunisi pagasse incontanente alli Re Cristiani cinquanta due mila oncé d'oro, e altrettante fra'l termine di due anni, e s'obligò a pagare ogn'anno certo tributo al Re di Cicilia, e lasciare predicare liberamente il Vangelo ne suoi regni; e non lasciare fare alcuno oltraggio a predicatori, e pagare a Genouesi i danari, che doueua loro. Fatto l'accordo sopraggiunse Adoardo figliuolo primogenito del Re d'Inghilterra con vna potente armata di galee, e di nauì, portando grande stuolo di gente a pie, e gran numero di Prencipi, e Signori, e di Sagri Prelati. Si dolse il valoroso giouanetto, che con quella pace gli fosse tolta l'opportunità di mostrare il valor suo, ed essendogli offerta da quei Re la parte, che gli toccaua de danari riscossi dal Re di Tunisi, la rifiutò. Posto dunque fine alla inutil guerra, nel fine dell'autunno l'armate Cristiane insieme congiunte si partirono della costa d'Africa, e arriuarono sane, e salue

salue nel porto di Trapani in Sicilia, nel quale dimorate vn giorno solo furono assalite da vna crudel fortuna di mare, la cui violenza fù tale, che lacerò, e ruppe tutte le nauì, che per lo più erano Genouesi, eccetto l'armata Inglese, la quale essendosi ritirata nell'intimo seno del porto, non fù danneggiata. Ma i Genouesi trouarono maggior crudeltà nel Re di Sicilia, che nella fortuna, perche egli in cambio di souenire con la benignità sua alla necessitá de meschinelli, che in vano si querelauano, e domandauano, che fosse loro offeruata la fede de nuoui accordi, tolse loro tutte le cose, che dal naufragio si saluarono, come a se di ragione attinenti: Filippo ritornando dall'infelice spedizione arriuato a Cremona, richiesto dal Pontefice, che desideraua di fare la spedizione di terra santa, e si studiaua di rimuouere tutti gli impedimenti, intrapostosi con l'autorità sua tra Viniziani, e Genouesi fecé fra loro pace per cinque anni. Quest'anno Vberto Spinola si rimise con maggiore apparecchio, e maggiore sforzo a dare effecutione a disegni già gran tempo fatti d'occupare la signoria della città, è a gli anni passati tentati in vano, e gli condusse ad effetto; perche in quel mentre s'era lastricato la via al prencipato con maggior potenza, perche haueua tirata dalla sua la famiglia d'Oria, che era moltò potente, e preso per compagno nella signoria Vberto capo di quella famiglia, il quale per altro fù huomo eccellente, e cittadino vtile alla patria, e chiaro per molte prodezze adoperate in seruigio di lei, ma si lasciò guastare da peruersi consigli di lui: Amendue costoro presero opportunità d'eseguire i disegni loro da tempi tumultuosi della republica, e dalla licenza del guasto seculo introdotta nella città dalla peruersa ambizione delle famiglie nobili troppo potenti, mentre che ciascuna di esse attendendo d'acquistare ogni di maggior potenza, andaua secon dando le sfrenate voglie de gli huomini di vil condizione, che di continuo n'haueuano intorno le schiere per loro sicurtà; e abbattuta con la potenza loro la forza delle leggi senza portare rispetto alla maieità publica, e non dando obbedienza a magistrati, dauano esemplo a gli altri di fare il medesimo: si che non potendo verun timor di pena raffrenare i malefici, ciascuno seguìtaua le sue voglie, come certá legge; e ne la robba, ne la vita d'alcuno era sicura dall'ardimento de' malfattori, e ne dentro la città, ne fuori era luogo alcuno pacifico, ò quieto; ma per tutto spogliuano, rubbauano, feriuano, e ammazzauano. La onde Luchetto Grimaldi vsando il vizio di quel seculo, si fece con male arti Podestà di Vintimiglia; e perche la famiglia de Curli ricca, e di gran seguito, e capo della parte Ghibellina non voleua riconoscerlo per Podestà, come non legittimamente creato, e vsando a parole quell'apparenza; ma in fatti non potèdo soffrire vn huomo di fazione còtraria, prese l'arme contra di lui, percióche la medesima peste di dispregiare i magistrati, s'era sparsa per tutto'l dominio Genouese, e in aiuto loro andarono da Genoua Ansaldo Balbo da Castello, Vghetto d'Oria, e Guglielmo dalla Torre cò vna gráde schiera di loro seguaci, i quali venuti a battaglia con Luchetto furono vinti, e molti di loro furono presi, e imprigionati; e perche Luchetto non si lasciò mai piegare da prieghi d'alcuno, ò per istanza fattagli da parenti a liberare i prigioni, gli Spinoli, e d'Oria congiunti insieme, congregarono gran numero

numero d'amici, e di seguaci loro così nobili, come plebei, e usando vn onorato pretesto di mantenitori della libertà del popolo, e di conferuatori del reggimenro della città popolare, persuasero ageuolmente a gli huomini da loro ragunati, che tutti giurarono d'essere a fauor loro. Queste due famiglie dunque confermati gli animi del popolo a fauoreggiar le cose loro alli vent'otto d'Ottobre prese l'arme occuparono il palagio del Podestà, che egli cedendo, accompagnato da gran numero di cittadini tanto nobili, quanto popolari scampò delle man loro, e si ritirò nelle case de Fieschi a S. Lorenzo. Doue concorsero grandi schiere d'huomini di parte Guelfa, dicendo, che veniuano a prendere la difesa della libertà, e de magistrati cacciati di sedia contra gli Spinoli, e d'Orì, i quali alla nefanda maluagità aggiugneuanò ancora la sfacciatezza della menzogna, e beffando a parole la pazienza de gli huomini, ricopriuano tãta loro sceleraggine con titolo onesto, e popolare, e chiamauano se stessi (se a Dio piace) difensori di quella libertà, la quale adoperando palesemente l'arme contro al medesimo magistrato, e cacciato dalle sue sedie, opprimeuano manifestamente; e chiamauano reggimento popolare quello, che tolto a cittadini haueuano conuertito in lor priuata vtilità, e diceuano di trasportare l'imperio a quel popolo, al quale s'apparecchiano di metter il giogo. Dalle parole si venne poi all'arme, e si fece vna crudel battaglia, nella quale gli Spinoli, e i d'Oria rimasero vincitori, e alla vittoria seguitò incontanente il Principato, che era il premio, che si cercaua, che Vberto Spinola, e Vberto d'Oria furono creati, come fra loro s'era prima conuenuto con priuati configli, Capitani della libertà Genouese, e fù dato loro libero dominio di tutte le cose, senza, che fossero sottoposti a legge, ò condizione veruna, e sedendo essi pro tribunali fù giurata fedeltà, e obbedienza da tutta la città, e dall'una; e dall'altra fazione. I quali per màtenersi gli animi della plebe, per lo cui fauore haueuano ottenuto l'imperio, e per mantenere la falsa apparenza dello stato popolare della repubblica, con la quale apparenza ricopriuano i configli loro d'ambizione pieni diedero alla plebe vn Rettore huomo del corpo di lei, nomato Abbate del popolo, onorandolo di residenza, e di casa publica, e di famiglia, e di sergenti, e d'alcuni altri uani segni d'onore, e di più gli concederono per più orreuolezza, che sedesse nel mezzo di lor due. I nuoui signori cominciarono a esercitare il dominio con arti non punto miglior di di quelle, con le quali l'haueuano acquistato; percioche cacciarono della città molti eccellenti cittadini confinandogli in diuersi luoghi, non che fossero colpeuoli d'alcun fallo; ma perche essendo di fazione contraria, e dotati d'alto ingegno, e d'animo viuace, e sperto, i Capitani sospettauano, che non fossero mai per soffrire l'ingiusto dominio: tuttauia s'ingegnarono in molti modi di mitigare il biasimo: percioche comunicando le cose con l'Arciuescouo, accioche la maiestà della sacrosanta podestà apportasse riuerenza alle loro diliberazioni, e gastigando seueramente i malefici con salutifero rigore, raffrenata la licenza de malfattori, e riuuendo fra di loro gli animi de' cittadini con fare molti matrimoni, recarono la patria in tranquillo stato, e pacificarono ancora la città di Vintimiglia, doue parimente si tumultuaua con mandarui per Vicario Babilano d'Oria, e spiarono

narono la villa di l'Arma, che era vn ricetto di malfattori, e d'huomini di mala vita. Oltre a questo mantennero vna certa apparenza dell'antico reggimento con chiamare vn Podestà forestiero, a cui lasciarono i mazzieri, e l'altre vane dimostrazioni del magistrato; tuttauia gli leuarono tutta la forza, e la balia con sottoporlo all'imperio loro, e sforzarlo a fare ogni cosa a voglia loro. L'anno seguente dunque settantefimo primo di quel secolo (percioche il tempo, che vi auanzò dell'anno passato doppo che fù dato il gouerno a Capitani si passò senza Podestà) fù chiamato per Podestà Accorso Lanciuecchia Aleffandrino. La quale vsanza nondimeno ne due anni seguenti settantefimo secondo, e terzo di quel secolo, che così volsero quei, che haueuano in mano il freno, fù intralasciata. Nel primo de' quali due anni Ottobuono Fiesco Cardinale di gran nome, e di gran ricchezze, ardendo d'odio, e di sdegno, tirati dalla sua i Grimaldi, che ancor quella era famiglia molto potente, congregati i fuorusciti a Roma persuase loro ageuolmente, che poiche non v'era verun'altra via di recuperare la patria, della quale erano ingiustamente cacciati, e le robbe loro, che col dare la città in mano al Re Carlo, non tardassero a ciò fare, e che in quel modo non si metteua la patria in seruitù, la quale già era in potere di crudelissimi tiranni; ma si cambiaua il padrone, e si legaua la patria con più splendida catena, e che con migliori occhi si vedeua dominare vn Re illustre, ed eccellente, e a loro affezionato, che non si soffriua l'orgoglio, e la superbia de capitali nimici, che portauano loro mortale odio, ed erano nati nel medesimo grado, che loro. Piacque a tutti questo consiglio, e senza dare indugio alla cosa fù fatto accordo col Re, che haueua gran desiderio di acquistare tale giunta di stati, e si fece proponimento di cacciare i Ghibellini di Genoua. Da questo accordo si cagionarono gran reuoluzioni in molte parti: percioche il Re ritenne le robbe, e mercatanti Genouesi nel regno di Cicilia, e gli tenne sotto buona guardia, chiedendo in vano i Genouesi, che fossero loro offeruate le conuenzioni del l'accordo, le quali il Re diceua di non violare in modo veruno; perche non andaua contro la città; ma contra quelli, che ingiustamente opprimeuano la libertà di lei; e per ordine suo, come quello, che non intralasciua niente, che s'appartenesse ad affiggergli, e trauagliargli, Niccolò d'Oria, e Micheletto suo fratello, e Tommaso Squarciafichi andando in Soria con gli vfficiali publici furono con fraude intornati, presi, e ritenuti dal castellano della fortezza di Malta. Harebbono potuto i Capitani fare il medesimo contra di lui, con ritenere i Ciciliani, e altri soggetti del Re, che n'era gran numero nel dominio di Genoua per conto di traffichi, e delle facende, e le robbe loro, tuttauia s'astenero dal ciò fare, dubitando di non accender contra di se troppo grandemente l'ira del Re, e solamente comandaron loro, che fra certo tempo assegnato sgombrassero del dominio di Genoua con le robbe loro, ilche essi fecero di buona voglia. Ma i Grimaldi, e Fieschi spartiti fra loro gli vffici, questi di quà nella riuiera di Leuante, e quelli di là in quella di Ponente, cominciarono a tumultuare, e Grimaldi occuparono la rocca di Stella, e'l castello Delfino; ma i loro sforzi furono di subito ributtati da Ghibellini, che preualeuano di for-

ze; perche da vna parte Niccolò d'Oria ruppe i Grimaldi; e racquistata la fortezza di Stella, la rouinò; e dall'altra Vberto d'Oria vno de' Capitani in persona uscìto contra Fieschi, ribattè nel principio gli sforzi loro. Fatte queste imprese mandarono due Vicari Anfaldo Balbo, e Vberto Sardena (questa famiglia fù poi vnita co' Fieschi, e prese il nome di loro) quello per tenere in pace, e quieta la riuiera di Leuante; e questo quella di Ponente. Quella parte del dominio Genouese ancora, che è di là da gioghi non fù libera da tumulti cagionati da Manfredi Marchese del Bosco con tirare a sua diuozione gli abitatori della terra di Taggiuolo; tuttauia questi ancora furono acchetati da Corrado Spinola figliuolo d'Vberto il Capitano mandato a tale impresa dal publico. Maggiori romori seguirono l'anno seguente: percioche il Re spinto da gli asidui prieghi de' Fieschi, de' Grimaldi, e di tutta la parte Guelfa, che l'infiammavano a pigliare l'imperio della città, che gli era offerto, si pose in cuore di tentare l'impresa con maggior sforzo; mosse dunque loro guerra da ogni parte; e per ordine suo i Marchesi di Saluzzo, e del Carretto, e gli Alessandrini congiunti seco alcuni popoli della Lombardia, usciti de' gli stati loro assalirono il paese di Genoua, e nel medesimo tempo vn Vicario del Re, essendogli aperto il passo da Niccolò Fiesco, che possedeua le terre di Vezzano, Tiuegna, la Spezie, l'Isola, Carpena, Manaruola, e Visigna entrò con l'esercito nel dominio Genouese, e riempì la riuiera di tumulti, e di rouine. Gli fù mandato contro Anfaldo Balbo, perche ribattesse l'impeto suo, fin che in Genoua si mettesse in punto l'esercito; ed egli non stette ozioso, che ributtò il Vicario regio, e lo fece ritirare fino alla Spezie. In quel mezzo tempo a Genoua si pose ad ordine l'esercito, e s'armò vn'armata di quattordici galee, e ne fù dato il carico a Iacopo Squarciafichi; e Vberto d'Oria l'uno de' Capitani andò con l'esercito contro al Vicario. L'uno, e l'altro si portò bene in seruigio del comune: percioche lo Squarciafico espugnò, e arse il castello di Manaruola, e l' d'Oria la Spezie, e racquistò alla republica tutte le terre, che noi dicemmo poco fa esser tenute dal Fiesco. Con vguale virtù, e felicità fù combattuto ne' confini di Lombardia; e nella riuiera di Ponente da Egidio Negro, e da Anfaldo Balbo; percioche quegli vinse, e abbattè Lionne, e Riccardo Marchesi del Bosco; e sottopose al comune di Genoua la terra d'Ouada, e questi prese le terre d'Ormea, Cusi, e Pornassi, che si teneuano per lo Re, e gli huomini delle terre di Mirbello, di Campi, di Rossiglione, di Massone, e di Taggiuolo si sottomiserò al dominio de' Genouesi. Con molto maggior apparecchio di forze si guerreggiò l'anno seguente settantesimo quarto di quel secolo, che pure fù senza Po-  
 274 destà; che i Genouesi fecero lega, e compagnia co' Marchesi di Monferrato, con gli Astesani, e co' Pauesi. Percioche il Re Carlo assalì nel medesimo tempo lo stato di Genoua da terra, e da mare, che mandate alcune galee di Prouenza in Corsica espugnò Rocca Lombarda fabbricata da Genouesi, e contra quest'armata fù da Genoua mandato Lanfranco Pignatario (i Pignatari mutarono poi il nome in Imperiali) con venti due galèe armate in fretta, la quale spedizione fece buona proua; percioche il Pignatario non trouando l'armata nimica, e sentendo, che la s'era

s'era ritirata ne suoi paesi dirizzò le prode verso la Cicilia; e nel porto di Trapani prese alcune naui, e'l medesimo fece nel porto di Messina, doue parimente prese gran numero di naui, e'l nome del Pignatario diuene tanto spauentoso a tutta la Cicilia, e all'Isola, e paesi vicini, che niuno osaua di mettersi in alto mare. Quindi passò a Napoli, doue all'ora si trouaua il Re; e alzato il Gonfalone del popolo Genouese, nauigando terra terra strassinaua per l'acqua le bandiere Francesi lacerate dinanzi à gli occhi del Re, e ritornato a Genoua consegnò tutta la preda delle naui, e de gli huomini a Capitani, i quali nello spazio di tre di liberarono tutti prigioni. Ma per terra Ansaldo Lusio Spinola mandato da' Capitani ad espugnare il castello di Mentone fù ributtato in dietro dal Siniscalco di Prouenza, che era entrato con l'esercito nelle terre de' Genouesi, e perdè molti de' suoi stanchi dal viaggio, e dal souerchio caldo della state. Per cancellare la riceuuta vergogna, e difendere le cose de' Genouesi nella riuiera di Ponente, fù mandato per terra Niccolò d'Oria fratello del Capitano; con le genti di terra, e'l Capitano Vberto in persona andò con l'armata, il quale fù poi richiamato, perche hebbe nuoua, che vna potente armata del Re di quaranta galee era vicina alla bocca del porto, quasi volesse assediare la città. Vberto dunque ritornato incontanente in dietro, entrò nel porto senza che'l nimico se n'accorgesse, e posto guardia alla bocca oppose l'armata sua a quella del Re. Ma i Capitani dell'armata Regia perduta la speranza di potere fare cosa di momento si partirono di notte celatamente, e presero il cammino verso Leuante, presero per passo, e arsero l'Isola di Porto Venere, e se ne tornarono a casa. Quell'anno la nostra città fù combattuta non solamente con l'armi temporali; ma con le spirituali ancora: percioche Papa Gregorio spinto da Ottobuono Fiesco Cardinale, che si querelaua, che i Genouesi haueffero occupato alcune possessioni de' suoi benefici, interdusse, e scomunicò la città di Genoua. L'anno settantesimo sesto di quel secolo (percioche del quinto per non esser seguito ne dentro, ne fuori della città veruna cosa memore uole non occorre parlare) de' quali anni fù Podestà Simone d'Ancona, in luogo di Papa Gregorio passato a miglior vita, fù creato Papa Innocenzio Quinto per patria Borgognone, che fù molto amico alla nazione Genouese. Questi innanzi ad ogni altra cosa si studiò di pacificare i Genouesi fra di loro, e di mettere pace fra loro, e'l Re di Napoli, e non restando mai d'ammonire di continuo, d'esortare, di riprendere, di consigliare, e di pregare, finalmente recò la cosa a fine, e hauendo chiesto, che gli fossero mandati ambasciadori da Genoua, che furono M. Giouanni d'Vgolino Dottore in legge, Guido Spinola, Babilano d'Oria, e Lanfranco Pignatario, e si conchiuse la pace col Re; e Grimaldi, e Fieschi, e tutti quelli, che seguitauano la parte loro, e tutti fuorusciti furono rimessi nella patria, e rihebbro i lor beni. Morto Innocenzio Quinto, che visse nel Papato sei mesi senza più, successe in suo luogo Ottobuono Fiesco Cardinale figliuolo d'un fratello d'Innocenzio Quarto Pontefice, di chiaro nome, e fù chiamato Adriano Quinto; e non si dubita punto, che non fosse per corrispondere alla marauigliosa aspettazione, che dalle sue chiare virtù era stata data, se la subita morte non l'haueffe tolto dal mondo trenta cinque

giorni dopo la sua creazione. Fece egli vn gran beneficio alla sua patria Genoua, e fù la prima opera, che facesse Pontefice in seruigio di lei, e diede grã saggio di animo mansueto, perche tolse via l'interdetto, per il quale il Pontefice a richiesta del medesimo Ottobuono haueua scomunicato la nazione Genouese. Quest'anno dalla parte del molo, che si tiene con la Chiesa di S. Marco si cominciò a fabbricare vna sicura stanza, e ricetto per le nauì. Quell'anno ancora il comune accrebbe il suo dominio, perche comperò da Niccolò Fiesco vno de' Conti di Lauagna le castella di Vezzano, Carpena, l'Isola, Visigna, Marora, Spezie, Tiuegna, Volastra, Montenegro, Ameglia, Castiglione, Zignago, e Riualta. Ilche medesimamente fù continuato l'anno seguente, nel quale fù Podestà Ruggieri Guidobodio da Parma, che si comperò da Tommaso Marchese Malespina la metà della terra d'Ouada, e più che la metà di Varaze da Tommaso Ponzone. Nacquero ancora nuouì tumulti, e molti di casa Fiesca, e Grimalda furono sbandeggiati per esser imputati d'hauer tentato di far nouità nello stato. Co Pisani ancora nacquero nuoue contese in Costantinopoli; perche essendo gli animi infistoliti per gli odi perpetui, ed ereditari, qual si vogli leggier cagione era bastante a rompergli fra loro. Per tal cagione vna galea Pisana entrò nel mar maggiore per fare de' danni a Genouesi; onde i Genouesi abitanti in Pera intesa tal cosa, armata incontanente vna galea, che dalla famiglia de Bacheri era stata data in presto a vn Genouese, essi ancora entrarono nel mar maggiore, e rigiunta la galea Pisana alla città di Soldaia, vennero con essa a battaglia sù gli occhi di quei della terra, nella quale i Genouesi restati vincitori, rimandarono i Pisani con parte delle robbe loro, e arsero la galea. L'anno seguente settantesimo ottauo di quel secolo, nel quale fù continuato l'ufficio al Podestà Ruggieri, le cose ritornarono ne gli antichi mali; perche i Grimaldi, e Fieschi, e seguaci loro, che erano fuorusciti, non stauano quieti, i quali seguitando l'autorità, e'l consiglio d'Alberto dal Fiesco fratello di Papa Adriano morto collegatifi con Morello Malespina, e co' fratelli feudatari del popolo Genouese congiurarono contro al reggimento della città, e ragunati mille dugento fanti, e trecento caualli entrarono, come nimici dentro a confini de' Genouesi, e non s'astendendo da veruna rouina vsata farsi nelle guerre, prefero, e arsero la terra di Chiauari. Contra di loro andò con le genti della città all'usato il medesimo Vberto d'Oria l'uno de Capitani, e fuorusciti non giudicando spediente l'aspettarlo, lasciato Chiauari, che haueuan tenuto otto giorni, uscirono de' confini de' Genouesi, e si ritirarono in val di Tribbia. Il d'Oria seguitando la guerra, e andando innanzi, accostò l'oste alla terra d'Arcola, che era del Marchese Morello Malespina; e perche era terra forte, e non si poteua espugnare nel primo impeto, il d'Oria non giudicando spediente stare tanto tempo fuori della patria per cagione così leggiera lasciato a continuare l'assedio Manuello di Negro, dal quale quella terra fù fra brieue espugnata, se ne tornò a Genoua. Nel medesimo tempo Alberto, Manfredi, e Francesco Marchesi Malespini vennero a Genoua a querelarsi dell'ingiurie fatte loro dal Marchese Morello. Doppo molte dispute la cosa si terminò in questo modo, che essi venderono al comune le ragioni, che haueuano

ueuano nella terra d'Arcola; e nel medesimo tempo li signori di Mir-  
 bello cercando con benefici di farsi amico vn potente popolo loro vi-  
 cino, donarono al comune la metà della villa di Lerma. Quell'anno Car-  
 lo Principe di Taranto figliuolo del Re Carlo passando in Prouenza; ven-  
 ne con sei galee a Genoua, e fù riceuuto con grande onore, e gli furon do-  
 nati preziosi presenti. Quest'anno molte parti della città furon bagnate  
 da vn gran diluuio d'acque, dal quale in molti luoghi le mura della città,  
 e le porte furono abbattute, e spianate, e fondamenti delle torri sbarbati.  
 L'anno seguente settantesimo nono di quel secolo, nel quale fù Podestà  
 Guglielmo Bruno da Asti, non seguì alcuna cosa degna di memoria fuor-  
 che furon cōperate alcune parti della terra di Mòtaldo da Corrado Mar-  
 chese di Montaldo. L'anno seguente, nel quale fù Podestà Caualcabue  
 de Medici da Pauia, cominciarono a spuntar fuori i semi delle guerre, che  
 poi seguirono co Viniziani; perche tre loro galee rotta la fede della trieg-  
 gua assalirono presso la Cefalonia altrettante galee Genouesi cariche di  
 mercatanzie di gran prezzo, che stauano senza verun sospetto. Ma la  
 maluagia impresa tornò sopra'l capo de cominciatori del male, percio-  
 che venute a battaglia alle marine della Morea presso alla città di Chia-  
 renza a tre miglia, i Genouesi furon vincitori, e presero due delle nauì Vi-  
 niziane, e con mostrare vn marauiglioso saggio di mansuetudine, e di mo-  
 derazione d'animo, fecero la vittoria più chiara; percioche hauendo pri-  
 ma lungamente garrito i Viniziani prigioni; perche hauessero rotto la fe-  
 de della triegua, gli lasciarono andarè liberi. Il medesimo fine hebbe  
 vn'altra battaglia fatta fra'l medesimo numero di galee dell'una, e dell'al-  
 tra nazione alle marine della Cicilia. Alla qual zuffa i Genouesi furono  
 da gli assalitori Viniziani tirati contra lor voglia, e mal volentieri, lamen-  
 tandosi che si rompesse la fede dell'accordo. Vfarono ancora la medesi-  
 ma clemenza verso i vinti, che gli liberarono tutti, per mostrare l'animo  
 loro amico, e quieto, ritenuti solamente il Capitano, i comiti, e nocchieri,  
 i quali nondimeno donarono al Balio della nazione Viniziana, che rife-  
 deua nella città di Messina, che egli mandasse a Vinegia al Doge, perche  
 fosser puniti del commesso fallo. L'anno seguente octantesimo primo di  
 quel secolo, nel quale fù Podestà Michele Saluatico della terra di Valen-  
 za non seguì alcuna cosa degna di memoria; fuor che la contesa nata col  
 Legato Apostolico, perche egli interdiffe il popolo di Genoua, perche  
 chiamati da lui fuori del dominio di Genoua a difendersi contra l'accusa  
 de' fuorusciti, non vbbidirono; e i Genouesi produssero la bolla d'Innocen-  
 zo Quarto, per la quale si proibiuà chiaramente à Legati Apostolici sen-  
 za ordine, ò saputa del Pontefice, interdire il popolo Genouese: si fecero  
 dunque beffe i Genouesi per parere de' Teologi della sentenza non ben  
 data. Quell'anno ancora Guglielmo Marchese di Monferrato ritornando  
 di Spagna di quà dall'Ibero a gli stati suoi con due galee Genouesi ac-  
 comodatègli dal comune, fù accolto con gran magnificenza, e di più gli fu-  
 rono donati danari per le spese del viaggio. Gli odi insaziabili, che sem-  
 pre rimaneuano ne gli animi de' Pisani, e de' Genouesi; ma, ò per stan-  
 chezza delle sconfitte, ò per tedio delle fatiche s'addormentauano, ò ve-  
 ro taluolta per pace, non mai tra gli animi tanto per le perpetue ingiu-  
 rie

rie inaspriti, e inferociti fedele, e stabile s'intrala sciauano per a tempo, e  
 per ogni leggiere occasione si ripigliauano, quest'anno mille dugento ot-  
 tantadue scoppiarono in pestifera guerra molto maggiore, che alcuna  
 delle passate, la quale essendo durata lo spazio di cinque anni con mag-  
 giori sconfitte, che mai per addietro, consumò di maniera le forze de Pi-  
 fani indebolite per le molte sconfitte prima riceuute, che la città sneruata  
 per essergli tolto tutto'l fiore, e tutto'l nerbo, che haueua non racquistò  
 mai più le primiere forze; ma abbattuta di mano in mano da gli assidui  
 danni (percioche non si perdendo pure d'animo per l'ultima rotta, non si  
 poterono ritenere di non ripigliare di nuouo l'arme tante volte infelice-  
 mente tentate) non potendo più mantenersi con le propie forze, perduta  
 la libertà venne sotto'l dominio altrui. I Pisani prepararono lungamente  
 a Genouesi occupati in altre faccende questa guerra occultamente, e ha-  
 uendo cominciato a combattergli con le propie forze tentarono gli ani-  
 mi de Corsi nazione per natura inquieta, e sempre disiderosa di nouita, e  
 presta a ribellarsi ad ogni leggiere aura di speranza, che gli sia offerta. Fù  
 adunque cosa ageuole con far larghissime promesse al Giudice di Giner-  
 ca huomo in quella Isola di gran potenza; e signore di molti popoli, e di  
 parecchie terre, ( tutto che ed egli, e suoi maggiori era stato da Genouesi  
 ornato spesse volte, e d'onori, e di ricchezze ) e con indurlo con speranza  
 di maggiori ricchezze, e di allargare molto più i confini della sua signo-  
 ria spingerlo a rubellarsi da gli antichi signori, da quali la sua famiglia  
 haueua riceuuto gran benefici. I Pisani dunque tirato quest'huomo dalla  
 parte loro, la cui autorità sperauano, che douesse esser seguitata da tutto'l  
 rimanente della Corsica, giudicando che non fosse più da tardare, comin-  
 ciarono la guerra, e questa da piccoli principi: percioche la galea di Gu-  
 glielmo da Mare Genouese, che haueua combattuto a fauore di Carlo  
 d'Angiò contra gli Aragonesi rimasta vota di difensori, che quasi tutti  
 erano morti nella battaglia, scampata dalla rotta riceuuta da gli Arago-  
 nesi con diciott'huomini viui senza più, fù presa da due nauili Pisani nel-  
 le marine di Baia, e condotta a Pisa insieme col Capitano, e con gli altri  
 huomini. Nel medesimo tempo il Giudice di Ginerca in Corsica si ribel-  
 lò, e ragunati, e armati molti huomini, spinti a tumultuare quali dall'au-  
 torità di lui, quali dalla propia loro natura, e dalla speranza di rubbare,  
 cominciò a noiare i Genouesi, che abitauano in Bonifazio, che dentro a  
 confini loro fece vna fortezza per ricetto de' ladroni. Donde con corre-  
 rie, e latrocini infestaua tutto'l paese vicino senza perdonare a veruno,  
 che s'accostasse all'Isola, ne anche a forestieri; ma faceua da per tutto pre-  
 de, e perche ammonito da Genouesi non poneua fine a cotali oltraggi, ne  
 rifaceua i danni, in Genoua furono incontanente armate quattro galee,  
 le quali portarono dugento caualli, e cinquecento fanti, e trecento erano  
 armati di lance, e dugento di balestre, e di queste genti tanto per mare  
 quanto per terra furono Capitani Francesco di Camilla, e Niccolò Petra-  
 zio, i quali scesi in terra, e congiunti con quei di Bonifazio nel primo ar-  
 riuo espugnarono il castello fatto dal Ginerca; e perche egli hebbe ardi-  
 mento di venire a battaglia lo sconfissero, e posero in fuga. Egli si ritirò in  
 Aleria, e quindi se n'andò a Pisa, e si diede in potere, e protezione de' Pi-  
 fani,

fani, e giurò loro fedeltà, reclamando in vano M. Palmieri Mignardi Dottore in legge mandato per tal cagione da Genouesi a Pisa, e chiamando in testimonio Iddio, e gli huomini con dire, che si violaua apertamente il diritto, e la ragione con riceuere in fede, e protezione loro il Ginerca soggetto all'antico dominio de' Genouesi, e obbligato al perpetuo giuramento d'obbedienza fatto da lui, e da' suoi maggiori, e all'ora cacciato dell'Isola per aperta ribellione, e manifesti malefici, e ladronecci. Ma i Pisani fattisi beffe delle sue parole riceuerono il Ginerca in protezione, e lo fouennero di genti a piedi, e a cavallo; ma in quel mezzo tempo il Camilla, e'l Petrazio in Corsica espugnarono le castella di Talla, d'Istria, d'Ornano, di Rocca di Valle, e Contendole, e nello spazio di trent'otto giorni recarono in potere de' Genouesi tutta la signoria del Ginerca. Ma i Genouesi per cagione di questa guerra armarono venti tre galee, e otto Panfili (questa era vna sorte di nauilio, che andaua con cento cinquanta remi) e di quest'armata fecero Capitano Niccolò Spinola. Tanto nel gouernar questa guerra, che si preuedeuà douer essere di grand'importanza, quanto nell'altre, che ò si fecero innanzi a questa, ò a questa seguirono, i Capitani spartirono fra loro gli vffici di questa maniera; che lo Spinola, che abbondaua di ricchezze, e haueua molta grazia, e autorità appresso la plebe, rimanesse a casa a gouernare le cose della città, che nella nuoua signoria pareua cosa molto necessaria, e'l d'Oria, la cui virtù, e scienza delle cose della guerra, e nauali acquistata fino dalla prima giouentù con assidua sperienza, e maneggio di esse, era stata conosciuta, vscisse all'espéditioni di maggior momento, giudicando, che in questo modo la repubblica douesse esser gouernata in casa pacificamente, e fuori con fortezza, e felicità. Adunque Vberto d'Oria in persona montò sopra l'armata commessa a Niccolò Spinola, non per diminuire in alcuna parte l'autorità dello Spinola nel comandare; ma accioche se si porgesse alcuna opportunità di fare la pace, la quale da Genouesi era grandemente desiderata, e gli con l'autorità del sommo Imperio, a nome del popolo, le desse compimento. L'armata parti del porto alli dieci d'Agosto, e arriuata alla vista dell'Isola di Meloria si vidde venire incontro l'armata nimica, che erano trenta galee, e gran numero di legni minori da carico pieni di gente armata; onde al Capitano Niccolò non parue spediante venire a battaglia col nimico, che lo vantaggiaua cotanto di numero, e però cedè, e si ritirò in alto mare, e gittate l'ancore, si fermò a vedere quello, che facessero i nimici, a quali bastò hauere fatto discostare l'armata Genouese, si che senza tentare altra impresa non passarono la Meloria, e lo Spinola ritornato indietro si ritirò nel porto di Luni, e perche s'auuicinaua la vendemmia, ed era malageuole tenere su l'armata le genti, che erano andate alla guerra di lor volontà senza paghe, furono licenziate le ciurme, e l'armata tirata in secco. Il medesimo fecero le genti mandate in Corsica, le quali compiuto il tempo del soldo, poste buone guardie ne luoghi presi, ritornarono a casa; la onde fù ageuol cosa al Ginerca ritornato in Corsica con cento venti caualli, e dugento fanti hauuti da' Pisani, e portati dalle nauì loro, ricuperare i luoghi poco prima presi da Genouesi; ma i Pisani credendo di non trouare intoppo, poiche i Genouesi haueuano licenziato i galeotti, e

ti, e soldati andarono tostante con venti due galee, delle quali fù Capitano Guinicello Sifmondi sopra Porto Venere, e scesi in terra diedero il guasto all'Isola, e non perdonarono pure alla Chiesa, della quale tolsero la campana; onde i Genouesi mossi da tal nouella gittarono l'armata in acqua; e cominciarono a metterla in punto. Ma i Pisani intesa tal cosa non giudicarono spediante aspettare i Genouesi, e rimontati sopra l'armata ritornarono in dietro; e nel passare sopra Motrone furono assaliti da vna crudel fortuna di mare, la quale spinse a terra gran parte delle loro nauì, che percossone, e ruppono alla piaggia con morte di molta gente. Da questi principi si rinouò la guerra, la quale fù più crudele di tutte l'altre, che seguissero mai fra questi due potenti popoli, e chiari per le prouede da essi fatte; onde i Genouesi giudicando di douere mettersi a questa guerra con maggiore sforzo, e maggior consiglio, crearono vn magistrato di quindici huomini; al quale dal consiglio della città, e da Capitani fù data assoluta autorità, e balia di gouernare ogni cosa; e costoro ordinarono di prouedere, e spedire con gran cura, e diligenza tutte le cose, che s'appartenessero all'incominciata guerra, e fecero bando, che niuna naue de' priuati potesse partire innanzi calen d'Agosto per priuate faccende, accioche il comune le hauesse pronte, se per ventura vi fosse bisogno di loro per vso della guerra, e non giudicando spediante dispregiare veruna di quelle cose, ancorche pareuano leggieri, ordinarono, che in auenire niuno si potesse chiamare Ammiraglio, ne portare il Gonfalone di S. Giorgio, che non hauesse sotto'l suo gouerno dieci galee; e accioche tutte le cose passassero giustamente fù mandato Matteo Cane nella Corsica, e nella Sardinia con vna galea, perche per tutta l'una, e l'altra Isola facesse intendere, come s'era rotta la guerra co' Pisani; e perche il publico haueua grande scarsità di corde di nauì, e priuati cittadini n'haueuano abbondanza fatte da ciascuno per vso de' traffichi priuati, accioche ne in questa parte ancora la republica hauesse mancamento, poste le carene, ordinarono di fabbricare cento venti galee; cinquanta nella spiaggia alla città vicina, e'l rimanente per tutta la riuiera, per quanto si stendeuano i confini de' Genouesi. Il legname di quelle, che si fabbricauano alla città, fù tagliato nel bosco di Montorsale della Castellania di Pereto, e poi che fù tagliato Tommaso Marchese di Ponsone lo fece guastare, e non lasciò, che si portasse via; e Genouesi occupati in maggiori cure furono sforzati per all'ora diffimulare quell'ingiuria, e fecero tagliare altro legname nel bosco di Baiardo mandando la incontanente gli operari. E Pisani intese queste cose dalle spie, che il comune loro teneua in Genoua, per non parer di cedere in veruna cosa a Genouesi, ancor essi si misero a fabbricar altrettanti legni: percioche in quei tempi l'uno, e l'altro popolo per non dare verun segno di timore l'un dell'altro, riputandosi cosa magnifica guerreggiare più tosto con forza aperta, e con denunzia di spauento, che con inganni, e occulti consigli, con esemplo rado, e non mai prima vdito riceueua l'uno dall'altro a vicenda nella sua città vn notaio con quattro spie mandati dal comune, il quale desse certi, e indubitati auuisi a suoi de' disegni, e de' gli sforzi de' nimici. Il qual costume essendo durato alquanto tempo, nel principio di questa guerra fù dismesso; e'l notaio, e le spie fu-

ron cacciati, e primi a ciò fare furono i Pisani. Nel fine di quest'anno vn' armata Pisana di sette galee trouate quattro galee Genouesi, delle quali era Capitano Guglielmo Ferrari, che ritornauano di Corsica, doue haueuano portato certo numero di balestrieri, si spinse contra di loro, ed esse cedendo col beneficio del vento, che soffiaua a lor fauore, scamparono lor delle mani, e ritornando i Pisani dal dar loro la caccia, quattro delle loro galee nel golfo di Nebbio furono dal temporale contrario poste in fondo. Mentre che la guerra dall'una, e dall'altra parte s'apparecchiaua con grande sforzo, tuttauia non si restaua ancora d'adoperar l'arme, che l'uno, e l'altro popolo con piccole schiere di nauì, quali spedite dal comune, e quali nauigando innanzi, e'n dietro per priuate faccende, si faceuano l'uno l'altro piccoli, e vicendeuoli danni; e in qualunque luogo la fortuna faceua, che s'incontrassero insieme contendeuano con leggieri battaglie con varie opportunità. Noi lascieremo da parte queste cose più minute, le quali, e farebbono di fastidio a lettori, e si racconterebbono senza alcuna vtilità, massimamente, che le cose maggiori ingombrano a bastanza, e l'opera nostra, e gli animi de lettori. Nel principio dunque dell'anno seguente ottantesimo terzo di quel secolo, i Genouesi per rendere il cambio a Pisani, e riuoltare contra di essi l'arme de' Sardi, tirati dalla parte loro con la speranza di premi, e col tedio dell'antico dominio molti principali signori di quell'Isola, mandarono in Sardigna vn'armata di vent'una galea ben fornita di combattitori, tra quali fù Manuello Malespini riceuuto da essi in amicizia, e assoldato con onorato stipendio con cinquanta caualli menati de gli stati suoi, e ne furono Capitani Piero Arcanto, e Caccianimico dalla Volta per riempiere tutta quell'Isola di sedizioni, e di tumulti; la quale armata arriuata nell'Isola fece grandissimi danni a Sardi, che teneuano la parte de' Pisani, e per terra, e per mare. Ma dall'altra parte i Pisani seguitando la guerra con la medesima prontezza, e sollecitudine mandarono nel medesimo tempo in Corsica vn'armata di sedici galee sotto la condotta di Rosso Buzzaccarini, il quale sbarcate le genti in terra, e congiunte seco le genti del Giudice di Ginerca, diede il guasto, e fece graui danni al paese all'intorno nomato di Santa Manza. Ma in Genoua si fece molto maggior conto della perdita dell'onore. Percioche Idesio Malloni, e Montanaro Squarciafichi Capitani di noue galee mandati contra altrettante galee Pisane, che haueuano portato in Corsica contro a Genouesi vna eletta schiera di combattitori, hauendo trasgredito le commessioni, e restati al di sotto, se ne ritornarono a Genoua pieni di vergogna; la onde i eGnouesi accesi dal dolore de' danni, e della vergogna mandarono incontaente fuori del porto vn'armata di trenta quattro galee, che sei solamente erano pagate, l'altre furono volontarie, fornita di tutte le cose necessarie, e munita di non piccola schiera di soldati giouani, e robusti, della quale fù Capitano Tommaso Spinola, il quale nauigando in fretta, arriuato a Pianosa Isola soggetta a Pisani, nel primo arriuo occupò i borghi, e rouinò la torre, e prese cento cinquanta huomini. Spedite queste faccende, si pose in cuore di passare in Sardigna, e per poter nauigare più speditamente rimandò a Genoua i prigionieri, e Genouesi feriti con tredici galee. I Pisani hauuto auuiso di queste cose

se spedirono di subito vna poderosa armata di cinquanta quattro galee fornite di tutte le cose contro a Genouesi sotto la condotta di Andreotto Saraceno. Questi non ritrouando l'armata Genouese a Pianosa dirizzò il cammino verso la Sardigna; e perche non s'incontrò mai in alcun luogo con l'armata Genouese, accioche non paresse, che fosse venuto in vano in quei luoghi, arriuato all'Isola sbarcò le genti in terra, e assaltò Algero castello soggetto ad alcuni cittadini Genouesi, e lo tenne assediato alcuni giorni, e lo sforzò a rendersi con certi patti, i quali poi non furono da' Pisani offeruati. In questo mentre lo Spinola, il quale per essere i Pisani occupati nell'assedio d'Algero, poteua scorrere liberamente per tutto'l mare all'intorno, s'incontrò a caso nello stuolo delle galee, e nauì Pisane cariche di ricche mercatanzie, e assalitele le vinse, e prese, tutto che la vittoria fosse sanguinosa; e arricchito di tanta preda hauendo nuoua dell'armata nimica, che assediua Algero tanto maggiore della sua, conoscendo per essere vicina così potente armata di stare in quei luoghi con gran pericolo del comune, voltando a dietro, s'inuiò verso Genoua, e lasciò quiui Guglielmo Ficomataro con quattro galee spedite; perche andando scorrendo infestasse le riuere de' Pisani ponendole a sacco, e fuoco, e facendo tutti mali, che potesse; il quale rizzate le bandiere con l'insigne de' Pisani, entrò con quella finzione in Porto Pisano, e trouataui vna naue con venti huomini, fra quali erano due Senatori, la prese, e la condusse a Genoua insieme co prigionì. Ma lo Spinola alli ventidue di Giugno arriuò saluo a Genoua con tutti legni commessi alla sua cura, e consegnò al comune nouecento trenta prigionì presi nelle nauì Pisane, e vent'otto mila marchi d'argento; la qual cosa fù alla città di gran piacere, per hauer renduto a nimici maggiori danni, che l'anno passato non s'erano riceuti da loro. E dieci mila marchi di quella preda furono applicati alla incominciata fabbrica del porto nomata la Darfina; ma accioche non paresse, che cedessero a nimici in cosa veruna; e accioche gli animi loro non gonfiassero, perche haueffero combattuto la terra d'Algero, e Genouesi fossero stati a vedere, e non haueffero hauuto ardimento di darle soccorso, armarono incontanente altrettante galee, quante erano le Pisane, che tutte andarono di lor volontà, fuor che quattro, che erano pagate, delle quali fù Ammiraglio Corrado d'Oria figliuolo d'Vberto il Capitano. Sopra quest'armata montò tutto'l fiore, e'l nerbo della città, tanto de' nobili, quanto del popolo, ed erano tutti vestiti a diuerse liuree di drappo di seta, e di drappi d'oro. La quale partendo del porto alli ventisette di Giugno s'indirizzò verso Porto Pisano, e dimorata alcuni giorni sopra l'ancora alla Meloria; e spugnata, e abbattuta la torre, come intese, che l'armata Pisana ritornando di Sardigna s'era ritirata nel porto nomato oggi Felesi presso a Piombino, s'inuiò là; ma trouò; che i Pisani haueuano chiuso la bocca del porto con forti, e grossi ripari; sì che i Genouesi non poteuano entrarui in verun modo, e venire alle mani co nimici, onde vi pose- ro l'assedio. Mentre che Corrado era quiui occupato, quindici galee Pisane, che nella rotta pochi giorni auanti riceuuta dallo Spinola erano scampate fuggendo; e s'erano ritirate nel porto di Callari, senza saper nulla dell'armata Genouese, e delle cose, che si faceuano a Piombino, ap-  
paruero

paruero in alto mare, che andauano là. Onde Corrado scopertele lasciò ventidue galee alla bocca del porto, ed esso andò in fretta con trentadue galee contra legni nimici, i quali veduti da lungi l'armata Genouese, che veniuà contra di loro, voltando subito addietro si posero in aperta fuga, e Genouesi le seguitarono. Ma i nimici per beneficio d'un fresco vento, che per ventura si leuò a lor fauore, scamparono delle mani de' Genouesi, che quattro sole galee rimasero prese, e l'altre vndici diedero a trauerso in terra con gran perdita d'huomini, e di robbe loro. Ma l'armata Genouese, che haueua bisogno d'acqua, ed era troppo carica per lo numero de' prigioni, sforzata per all'ora lasciare l'assedio s'iuuò verso la foce d'Arno, con disegno, come si fosse fornita d'acqua, e mandati prigioni a Genoua, di ritornare più spedita incontanente a continuare l'assedio del porto Felesi: mà sù la sera si leuò vn gagliardo vento di Silocco, si che sforzandosi in vano di spuntare fù ributtata nel porto di Luni, doue non allentando punto il vento dimorò quattro giorni; e fra tanto l'armata Pisana hebbe tempo d'uscir fuori del porto Felesi, e senza alcuno impedimento ritrarsi dentro al porto Pisano serrato con vna forte, e grossa catena di ferro. La onde Corrado ciò inteso, e conoscendo non v'esser più veruna cagione, poi che il nimico fuggiuà la battaglia, e s'era ritirato in luogo sicuro, che consumasse il tempo con vane speranze, se ne ritornò a Genoua, e consegnò al comune cinquecento nouanta prigioni Pisani. I feroci animi dell'una, e dell'altra nobile nazione erano sì fattamente accesi da perpetui, e insaziabili odi, e stimolati dall'ardore delle continue battaglie, che non si straccuano della guerra, e niuna sconfitta gli distoglieua dal ripigliare di nuouo l'arme tante volte con varia fortuna adoperate, e posate; percioche l'uno; e l'altro popolo non era più stimolato dalle vicendeuoli ingiurie, e dalla cupidigia di quelle cose, che sono vfate spignere gli huomini all'arme, che dall'emulazione dell'antico onore. Adunque i Pisani, come quelli, che erano di natura inquieti, non punto indeboliti per le fatiche di quell'anno, prima che quella state passasse, armarono sessanta quattro galee, delle quali fù Capitano Rosso Buzzaccarino della nobile famiglia de' Sismondi, e come huomini superbi, e d'altiera natura, parlando con dispregio de' Genouesi, si vantauano di douer con quell'armata non solamente scorrere per tutta la riuiera di Genoua, e fare ogni sorte di danno; ma d'assediare ancora la bocca del porto di Genoua, e a onta de' Genouesi trarfe dentro la città palle fasciate di scarlatto; dunque prendosi dirizzarono il cammino verso la riuiera; ed entrati nel porto di Luni cominciarono a dare il guasto alla terra di Porto Venere, e al paese, che gli è d'intorno; mà ributtati da quei della terra, che saltaron fuori con grande ardimento, furono rispinti alle nauì, e in quella ritirata perderono circa trecento persone. Ma i Genouesi mossi dall'ardire, e dall'orgoglio de' nimici tante volte vinti, e accesi d'ira, e di disdegno diuentarono così fieri, e desiderosi di combattere, che facendo ogni loro sforzo, e lauorando di continuo giorno, e notte nello spazio di tre giorni armarono settanta galee, e le fornirono di tutti gli armamenti, e apparecchiamenti necessari alla guerra; e Vberto d'Oria l'uno de' Capitani prese a guidare quell'armata, e partito incontanente del porto s'indirizzò contra Pisani,

i quali

i quali scoperta l'armata Genouese in alto mare, che veniuà contra di loro, tirate sù l'ancore voltarono subitamente a dietro, e con frettolosa fuga si ritirarono nel paese loro; si che tanto grandi sforzi senza fare, ò tentare alcuna impresa riuscirono voti d'effetto, e in brieve tempo suanirono: e Genouesi lieti dell'onore d'hauer posto in fuga il nimico ritornandosene a dietro, entrarono nel porto di Genoua pieni d'allegrezza; e perche s'auicinauano le vendemmie, ed era passato il tempo di guerreggiare, fù dato licenzia a galeotti, e a marinari, e a tutti soldati, che andassero alle loro faccende, e lenaui, alle quali infino a quel tempo era stato proibito il nauigare furono lasciate andare ad attendere a loro priuati traffichi; e'l rimanente di quell'anno si stette in pace senza fare altra spedizione, e in quell'anno se alcuno farà diligente conto, trouerà esser vscite fuori del porto di Genoua ben dugento galee. Alcuni dicono, che quest'anno fù dato principio allo smisurato molo, il quale scorrendo da terra ferma in alto mare fa il porto, e riparando le naui dall'impeto del mare aperto, fa loro sicura stanza, opera fra l'altre d'Italia ammirabile principalmente per la marauigliosa fabbrica, i cui fondamenti sono fatti di scogli di smoderata grandezza interi, e grossi, quanto si stendela larghezza di tutta la fabbrica, tratti dalle viscere de monti, ed in spazio di molti anni con malageuoli, e faticose maniere colà condotti, e ammassiciati in altezza smisurata, e dipoi dall'impeto dell'onde per lo spazio di molt'anni congiunti fra loro, come in soda. composizione, e quella parte dell'opera, che auanza fuori dell'acqua è tutta fatta di sassi quadri molto grossi, e d'un pezzo, e a pie di esso dalla parte di dentro è vn'altra fabbrica più bassa, per potere più commodamente riceuere le mercatanzie, che si scaricano delle naui; ma il lato di fuori è difeso dall'impeto dell'onde marine col medesimo ammassamento di smisurati scogli, che auanzano fuori dell'acqua, dalla quale l'onde rotte percuotono la fabbrica senza verun pericolo di rouina, che senza questo riparo si disfarebbe al fermo, e l'architetto di quest'opera si dice essere stato Marino Boccanegra. Segue l'anno mille

1288 dugent'ottanta quattro, il quale fù più memoreuole, che verun'altro, che corresse in tutto'l tempo, che si guerreggiò co' Pisani, e per più chiara vittoria noteuole; e tutto che l'animo s'affretti a scriuerla, tuttauia non si deono intralasciare alcune cose minori, che quell'anno ne seguirono molte, e varie, e per diuerse opportunità in publico, e'n priuato. Dunque intorno le riuere di Napoli vna naue Genouese di Giouanni Coronato, fù presa da due priuate galee di Zono Scornazano Pisano, a cui quella preda fece mal prò; perche le medesime galee furon prese da cinque galee Genouesi, che andauano in Leuante per priuate faccende. Nel medesimo tempo Matteo de Pazzi ancor esso cittadino Pisano, spinto dal disiderio di vendicare il fratello, che nella zuffa seguita al porto Felesi era stato ammazzato da' Genouesi, armò due galee; e vn galeone, e alle Sanguinare venuto a battaglia con due Taride Genouesi (queste erano in quei tempi galee grosse, che oggi si nomano Galeazze) fù finalmente posto in fuga; le quali prouue furon tanto grate in Genoua, che gli huomini, che si trouarono a combattere tanto nelle galee grosse, quanto nelle cinque galee dette di sopra, furon fatti esenti, e franchi delle grauezze, e d'alcuni altri carichi.

Fù ancora presa da Pisani vna certa naue di Porto Venerè, il qual danno fù loro renduto da Vinciguerra Zaccaria cittadino Genouese, che prese vna naue Pisana a capo Sagro, che oggi chiamano capo Corso, e la condusse a Genoua. Hauendo vduto i Pisani, che in Genoua erano state armate cinque galee priuatamente da cinque cittadini, ciascheduno la sua, Lamba d'Oria huomo di gran nome nelle cose nauali, Benedetto Zaccaria, Montanaro Marini, Antonio Vsfodimare, e Andreuolo Fallamonica, che hauuano a portare gran copia di mercanzie di gran prezzo, e molti ricchi mercatanti in Leuante, spinti dal desiderio di così ricca preda, messe in acqua trenta quattro galee, delle quali fù Capitano Giouanni Cauaica della nobil famiglia de' Gaetani, usciti del porto cominciarono a cercare de' legni Genouesi, e non gli ritrouando in luogo veruno, acciò non paresse, che fossero usciti del tutto in vano andarono in Corsica, e tentarono di prendere la rocca di Calui, e riuscendo loro l'impresa vana si partirono; e certificati, che l'armata, che era uscita del porto di Genoua sotto la condotta d'Arrigo da Mare, per fare la scorta alle cinque ricche galee, che habbiamo detto, e la quale all'isola Tauolara haueua presa vna naue Viniziana carica di mercanzie, de' Pisani, non era di più, che di ventidue galee, licenziarono dieci delle loro, e rinforzarono le ventiquattro, che ritennero col fiore, e col nerbo della gente, che leuarono delle galee licenziate, e guidati da Piero Verci, cominciarono a cercare dell'armata Genouese, e la raggiunsero all'isola di Sardinia. I Genouesi scoperto il nimico, che venia contra di loro, arsero la naue Viniziana da loro presa, accioche non desse impaccio a combattenti, e non rifiutando la battaglia si misero ad ordine; e l'armate auuicinate si andarono ad affrontare con grand'impeto, e con animi pronti da questa, e da quella parte. E per esser gli animi tanto fra di loro inueleniti, si combattè gran pezzo, e ferocemente. Sù la sera i Pisani finalmente furon posti in fuga, e perdettero noue de' loro legni, vno de' quali fù da vincitori Genouesi posto in fondo; e gli altri otto presi: e'l primo a cominciare a pigliare fù Lamba d'Oria, il quale venuto a battaglia con vna galea Pisana a solo a solo, alla fine la prese, e dopo quella vn'altra, e'l medesimo fece Antonio Vsfodimare, e l'altre, che auanzarono, scamparono col beneficio della soprauegnente notte. Il Capitano dunque dato alcuni giorni di riposo a' soldati, e a' marinari per ristorargli delle passate fatiche, vedendo, che i legni, che portauano le mercanzie, e mercatanti in Leuante, erano liberati da ogni timore, e pericolo, diede loro licenzia, che seguitassero l'incominciato cammino a luoghi destinati; ed egli se ne tornò a Genoua, ed entrò nel porto pieno di letizia, e di gloria insieme con le prese nauì, e tutta la città uscì a vedere così lieto spettacolo, ed egli consegnò al comune gran numero di prigioni. Ma i Pisani mesti per la riceuuta sconfitta, e conoscendo da quella, che la città di Pisa di nerbo, e di valore di soldati, e di più di copia di nauì, e di forze marittime era pari alla Genouese; ma che era auanzata in quella parte, che è sempre stata di gran momento nelle guerre, cioè ne' Capitani, e che i

*famiglia Sac-*  
*tauo*

Capitani loro erano vinti di gran lunga da Genouesi di scienza delle cose della guerra, e di valore, e di consiglio, presero vn partito vergognoso, ma necessario, di mettere se stessi, e le cose loro in potere d'un huomo straniero, il quale hauesse l'animo vguale all'impreso carico; che gouernasse a suo senno, e la guerra, e la città. Questi fù Alberto Morefino Viniziano huomo di grand'autorità fra suoi, e molto ricco, e oltre a questo chiaro per molte prouue fatte; e furono indotti i Pisani a chiamarlo con sì grande onore dalla fama del valore, e del consiglio, e della scienza nelle cose della guerra; oltre a che v'era sotto vna tacita speranza, che ciò douesse esser occasione d'indurre i Viniziani popolo potente, e di spauentoso nome a prender la guerra contra Genouesi; sì che aggrauando i Genouesi di così graue, e nuouo peso fosse necessario, che rimanessero oppressi; perciocche era grande in Vinegia l'autorità, e la potenza d'Alberto, che per se stesso era molto ricco, e potente, e per via di donne era stretto parente al Doge di Vinegia. Hauuano in quei tempi i Dogi Viniziani molto maggior potenza, che non hanno oggi di, e molto più libero gouerno, i quali oggi allacciati a vincoli di nuoue leggi aggiunte l'una sopra l'altra, le quali i Dogi nel prendere l'ufficio sono sforzati giurare d'offeruare, e di nuoui magistrati ordinati l'un sopra l'altro, hanno quasi vn semplice titolo d'imperio; ritenendo solamente certa apparenza d'onore, e di insegne, non essendo quasi in verità altro, che capi del publico consiglio. Il Morefino accertati gli onorati, e ampi partiti venne a Pisa, e gli huomini di tutti gli ordini gli uscirono incontro, e lo ricenarono con gran plauso, e liete grida, e postolo poi in sedia, e datogli il gouerno gli imposero, che senza guardare a veruna spesa facesse crudel guerra a Genouesi, douunque gli si porgesse la commodità. Ed egli attendendo a fare l'ufficio commessogli con molta prontezza, postele carene, fece fabbricare i corpi di venti galee grosse. Ma i Genouesi misero tostamente in acqua, e armarono trenta galee, che militauano senza soldo, e datone la cura a Benedetto Zaccaria lo mandarono contra nimici; ed egli passato alle marine di Toscana tenne alcuni giorni assediata la bocca del porto Pisano: e poi che vidde, che niuno gli uscìua in contio, per non consumare in uano il tempo di far faccende, alzate l'ancore dirizzò il cammino verso la Sardigna, con intendimento di vnirsi con le genti, che haueuano i Genouesi in quell'Isola, e batteggiare con ogni sforzo la città di Tunisi, che oggi chiamano Sasserì, e presa vna naue Catelana si ritirò nel porto Tizane dell'Isola di Corsica; e quiui cominciò con diligenza a mettere in ordine le cose pertinenti alla destinata impresa. Ma i Pisani credendo per essere sopra l'armata tanta gran parte delle forze Genouesi di trouar la città vota di difensori; e perciò che accostandosi là con tutte l'inter forze della lor città, si potesse sperare d'hauer opportunità di fare qualche grande impresa, fatto l'ultimo loro sforzo misero in punto vna poderosa armata di settanta due galee, e fornitala d'ogni apparecchio da guerra, e armamento nauale, e hauendola ripiena d'ogni sorte d'arme da lanciare, e

di

di machine, l'armarono ancora d'arme, e di vestimenta ricche, e splendide, e caricatoui sopra gran quantità di frecce, ò quadrella d'argento, e di palle fasciate di scarlato, le quali si vantaano con arrogante orgoglio di voler trarre nel porto di Genoua con più auenturosa riuscita, che l'anno dinanzi; montarono sopra l'armata l'istesso Morefini Podestà, Lotto Gherardeschi figliuolo del Conte Vgolino, il Conte Anselmo, gran numero di Senatori; e tutto il fiore della nobiltà, e della giouentù della città; e oltre a questo tutto il nerbo della gente, che si trouò dentro la confini dello stato Pisano, doue fù fatta diligente descrizione; come vollero fare l'ultima battaglia della somma dell'imperio, e della signoria del mare. I Genouesi hauuto auuiso di questo apparato, richiamarono incontanente il Zaccaria, il quale hauuta la commessione, sforzato a lasciâr per allora il pensiero d'andare a Safferi, si pose subito in viaggio. Fra tanto i Pisani apparecchiate, e spedite tutte le cose partirono con l'armata; e s'inuiarono verso Genoua, doue arriuati, dalla bocca del porto, senza che alcuno gli contrastasse, saettaronò nella città con le balèstre, e machine portate le quadrellà, e le palle, che habbiamo detto, dicendo villanie, e con superbi, e orgogliosi gridi rimprouerando a Genouesi la paura, e la timidità, perche rifiutassero la battaglia offerta loro in casa uolontariamente dal nimico, il quale per quella cagione s'era partito di casa sua, e uenuto ad assalirgli per lungo spazio di mare, e non osassero di mettersi in mare aperto, e tentare la comune battaglia; ma a guisa di timide pecorelle rinchiusi dentro a gli steccati stessero a man giunte, e con paura a risguardare il nimico assediante la bocca del porto, e strignente loro la gola. I Genouesi senza dare del tutto alcuna risposta all'onte, e rimprouerij da essi fatti, risposero solamente questo, che non occorreua, che i Pisani si vanagloriassero d'hauer assediato la bocca del porto, non hauendo ciò fatto, perche confidassero nelle forze loro, e nel proprio valore; ma hauessero tesori infidie, e colto il tempo, nel quale la maggior parte delle forze, e della giouentù Genouese era lontana dalla città. La onde ne anche a gli stessi Pisani sarebbe stata cosa ònorata combattere co nimici non ordinati, e colti all'improuiso, e spogliati di guardia, e che la vittoria in quel modo acquistata non sarebbe loro di veruna gloria. Se dunque erano huomini valorosi, e se veramente cercauano d'acquistare onore, si partissero tostamente del porto, e dalle marine de' Genouesi, e si ritirassero nel paese loro, e dessero a Genouesi agio di mettersi in concio, e di congregare insieme le genti loro, che erano sparfe in molti luoghi, e che ciò facendo i Genouesi prometteuano sopra la fede loro, che anderebbono in brieve a trouargli, e cauerebbero lor la voglia di prouare con l'arme in mano qual nazione più ualesse in guerra. Il perche i Pisani hauendo consumato quui alcuni giorni in vano, discostandosi alquanto dalla città se n'andarono a Varaze terra della riuiera di Ponente; e Genouesi misero ogni lor pensiero, non restando ne anche là notte di lauorare in armarsi, e mettersi ad ordine. In quel tempo il Zaccaria arriuò nella riuiera di Leuante, e dal Co di monti scoperse l'armata nimica intorno le marine di Varaze, (il luogo doue egli s'era fermato è quasi ugualmente lontano dalla città) e fatto forza di remi s'inuiò verso la città longo la marina, ed

entrò saluo nel porto, la cui venuta rinfancò gli animi de' Genouesi; e fra tanto l'armata Pisana partendosi haueua lasciato libere le riuere del Genouese, e s'era ritirata ne luoghi suoi. Gli scrittori de' gli annali Genouesi lasciano l'assedio posto alla bocca del porto, e le grida fatte de' rimproueri, e scherni a' onta de' Genouesi de' quadrella, e l'arme lanciate nella città, anzi che alcuni ancora lo niegano; stimando, credo, ciò esser poco onorato al nome Genouese; ma s'ingannano; percioche per lo contrario l'orgogliose parole, e la vana arroganza de' Pisani ritornò in gloria de' Genouesi, che ributtarono co' fatti le vane parole loro, e diedero a' Pisani vna sanguinosa sconfitta, che adesso siamo per descriuere. Ma io ho seguitato gli scrittori stranieri, e principalmente Giouanni Villani, che disse quasi in quei tempi, e sempre è stato tenuto storico fedele, e veritiere; e anche perche dice cose molto più al vero simiglianti; percioche i Pisani si vantano spesso volte di fare questo, e poterono farlo, non vi essendo; o chi gli contrastasse; e nostri annali medesimi fanno fede, che portarono palle rinuolte in panno di scarlato. Ma i Genouesi attesero a sollecitare l'armata con gran fretta, e non lasciarono, che alcuno smottaesse dell'armata del Zaccaria; accioche non si perdesse tempo nello sbarcare, e rimbarcare. Gli annali dicono vna cosa marauigliosa, che dall'ora di terza infino a vespro, fu posta in acqua vna nuoua armata di cinquant'otto galce, e fornita di tutte le cose necessarie. Vberto d'Oria l'uno de' Capitani prese il reggimento di quell'armata, e menò seco il Zaccaria co' suoi legni; e montarono sopra quell'armata molti de' principali della città, tra quali furono due figliuoli del Capitano, e quasi tutti gli huomini della famiglia d'Oria, che erano atti a portar l'arme; e Corrado figliuolo d'Vberto Spinola l'altro Capitano con vna scelta schiera di Spinoli della sua schiatta. L'armata partì intorno a vespro; e a tanto spettacolo concorsero le genti di tutti gli ordini, e d'ogni età augurandole; e pregando Iddio, che de' desse buona ventura; e l'Ammiraglio cercando dell'armata nimica; e perciò piegando ora a man destra, ora a sinistra, passò in Corsica. Quiui certificato, che i Pisani s'erano ritirati nel paese loro senza punto tardare partendo da capo Corso dirizzò il cammino verso loro; e hauendo buò vèto alli sei d'Agosto arriuò a Meloria, la quale Isola è dirimpetto a Porto Pisano tre miglia lūgi da terra. Quiui fermatosi, chiamati i soldati a parlamento, si dice hauer parlato loro in questa maniera. Io ho voluto chiamarui a parlamento, o cittadini, più tosto per offeruare l'antico costume de' Capitani, che innāzi la battaglia sogliono ragionare co' soldati, e per auuertirui d'alcune cose, che per darui animo, ed infiammarui; percioche l'inimico m'ha tolto la fatica di esortarui, poiche prouocandosi contra gli animi vostri cō le ingiurie, e villanie sue, ha fatto quello, che s'aspettaua di fare a me. Voi hauete veduto, o cittadini, il superbo nimico cō grā dispregio di voi assediare la bocca del porto, l'hauete vdito dire opprobriose villanie, e schernirui cō ogni rīprouerio di parole, e chiamarui poltroni, e vili, e ha uete veduto le quadrella, e le palle tratte nell'intimo seno del porto. Se così fatte indegnità nō accēdono a bastāza lo sdegnò, e l'ira vostra, vni faranno gli sforzi miei, ò d'altri, che tenti con parole infiammarui. Entrando dūque in battaglia mostrate loro, che la fortuna della guerra

,, non confiste nelle parole, ò nelle villanie, e che i Genouesi sono vsati di  
 ,, adoperare i fatti, e non le parole, e con questi, e voi, e vostri maggiori  
 ,, hanno sempre combattuto. Quelle frecce d'ariento, e le palle rinuolte  
 ,, nello scárlatto vagliano non a spauentarui; ma a muouerui a disidera-  
 ,, re maggiormente così ricca preda; accorghinsi i nimici, che voi non  
 ,, fiete costumati di combattere con l'arme fatte d'ariento, ò fasciate di  
 ,, porpora; ma fatte di ferro, e prouino quali armi meglio punghino. Que-  
 ,, ste cose di vero sono grandi, ò cittadini, ad infiammarui; ma quelle so-  
 ,, no molto maggiori, che insieme co rimproueri sono congiunte con gra-  
 ,, uissimi danni, e disfacimenti; la cui memoria ci rinuoua questo luogo,  
 ,, nel quale ora ci siamo fermati, e questa piccola Isola di Meloria, doue  
 ,, ci trouiamo: In questo luogo dico, ò cittadini, la città nostra riceuè  
 ,, quella dolorosa, e memorabile sconfitta da questi Pisani medesimi nel  
 ,, tempo, che non haueuano con esso noi veruna guerra, con grande sce-  
 ,, leraggine, e con grandissima ingiustizia: la vostra armata dunque dis-  
 ,, fatta, e sconfitta, i vostri padri, che da perfidi nimici furono quali con  
 ,, gran crudeltà ammazzati, e quali in dura seruitù condotti, vi priegano,  
 ,, che vendichiate il sangue loro, e con gran ragione ridomandano que-  
 ,, sto da voi. La vostra stessa patria vi esorta a cancellare la macchia già  
 ,, gran tempo fatta al nome Geuouese. Per lo che nel venire a battaglia  
 ,, recandoui a memoria la crudel ingiuria fate d'hauer quegli animi, che  
 ,, hareste hauuto all'ora, infiammandoui la memoria della fresca scon-  
 ,, fitta. Che direte, che il disiderio di vendicare il dolore, e l'ingiurie vo-  
 ,, stre non solamente non discorda dalla Cristianà mansuetudine; ma per  
 ,, lo contrario è congiunto con la pietà? percioche per autorità di Iddio  
 ,, immortale prendete questa onorata impresa, il quale insieme co esso  
 ,, voi fù da vostri nimici sceleratissimi sopra tutti gli huomini, e condan-  
 ,, nati ed in cielo, ed in terra, e per giusto giudizio del Vicario di Christo  
 ,, spartiti, e priuati della comunanza de' sacramenti, e della Chiesa,  
 ,, schernito, e offeso: quando presero i sacerdoti di lui, e sagri ministri, i  
 ,, quali ne anche con parole è lecito violare, partiti di casa loro per fare  
 ,, vn vfficio pio, e necessario, e legarigli strettamente gli diedero al crude-  
 ,, lissimo Tiranno, perche fossero afflitti, e tormentati. Ecco finalmente  
 ,, è apparsa la podestà diuina, per dare le meritate, come ch'è tarde, pene  
 ,, a gli huomini empi, e maluagi, e ha giudicato niuno douere essere di es-  
 ,, se più giusto, ò più seuero esecutore, che voi medesimi, i quali insieme  
 ,, con lui riceueste l'ingiuria; e armandò voi dell'opportunità di vendi-  
 ,, carla, e di rendere a vostri nimici maggiore sconfitta; che non fù quel-  
 ,, la, che da loro riceueste, e dandoui comodità di pigliare il nimico for-  
 ,, nitò di minori forze, che non sono le vostre in quel luogo medesimo;  
 ,, nel quale voi riceueste il danno, di vostra chiaramente la sua volontà:  
 ,, guardateui, o cittadini, per quel medesimo immortale Iddio di non di-  
 ,, spregiare il comandamento di lui uscito quasi di bocca sua propria, e di  
 ,, non legar voi a maggior peccato, non vendicando l'ingiurie fatte alla  
 ,, diuina maieità, che non si legarono i vostri nimici nel farle; e di non ri-  
 ,, uoltare l'ira diuina da nimici sopra di voi. Le parole, che io ho detto fi-  
 ,, no a qui abbracciano tutti noi, che militiamo in seruijo della patria;

„ ma quelle poche, che ora son per aggiugnere s'appartengono solamen-  
 „ te a voi soldati priuati, che combattete valorosamente a prò del nostro  
 „ comune: queste non toccano punto, ò a me Capitano, ò a compagni  
 „ dell'ufficio, e delle cure del Capitano. Tre sono le cose, o soldati, nelle  
 „ quali suol esser posta tutta la speranza della vittoria; ò il maggior nu-  
 „ mero di gente, ò maggior valor del Capitano, ò maggior fortezza, e ga-  
 „ gliardezza de' soldati. In qualunque di queste tu auanzi l'inimico, pur  
 „ che tu sia pari nell'altre due, si dee sperare la vittoria: se l'auanzi in tut-  
 „ te, all'ora si dee tener certa, e sicura. La republica ha dato a noi maggior  
 „ numero di gente. Di me, e de' compagni delle fatiche, e delle cure mie,  
 „ forti, e valorosi guerrieri, non accade, che io dica veruna cosa altiera-  
 „ mente, a quali i nimici stessi confessano di cedere nel valore, e nella sci-  
 „ enza dell'arte della guerra, poiche hanno chiamato vn Capitano fore-  
 „ stiero, e lui eletto al reggimento di tutte le cose. A voi s'aspetta, o solda-  
 „ ti, fare di maniera, che la nostra republica retta da questi due sostenta-  
 „ menti non caschi nel terzo; perche se non adempierete l'ufficio vostro,  
 „ ò soldati, fortemente, e valorosamente, il disonore della riceuta infam-  
 „ mia (tolga l'immortale Iddio cotale augurio) sarà tutto vostro. La on-  
 „ de considerate quanto gran necessità di combattere vi habbia dato la  
 „ vostra presente fortuna, poiche siete in tal luogo ridotti, che vi bisogna  
 „ comunicare la lode dell'acquistata vittoria con la republica, e co' Ca-  
 „ pitani; ma dell'errore, della viltà non siete per hauere compagno ve-  
 „ runo, che commettereste maggiore, e meno scuseuole colpa, che com-  
 „ metteste mai verun'altro esercito. Se questo sta ben fiso dentro a gli  
 „ animi vostri, o soldati, la vittoria è nostra. Alla quale, accioche io ter-  
 „ mini il mio parlare con più lieto fine, preparate, e corpi, e gli animi, e  
 „ insieme a vendicare le graui offese, e villanie, e finalmente all'onore, al-  
 „ la gloria, e alla ricca preda. Fù il parlamento del Capitano approuato  
 „ per consentimento di tutti, e i soldati a otta a otta diceuano, che la-  
 „ sciasse da parte il parlare non punto necessario, e facesse ogni opera di ti-  
 „ rare il nimico a battaglia, che essi di vero erano per sforzarsi di combat-  
 „ tere di maniera, che è la patria, e'l Capitano hauessero a soddisfarli del-  
 „ l'opera loro. Come in Pisa andò la nuoua della venuta de' Genouesi man-  
 „ data da quelli, che erano rimasti nel porto doppò il ritorno della riuiera,  
 „ che fù portata nella città per veloci messi, entrò tanto ardore ne gli animi  
 „ gonfi per la fresca gloria d'hauer assediato il porto Genouese, che prese  
 „ incontanente l'armi, non potendo soffrire, che si desse alcuno indugio, co-  
 „ me se non fossero andati a dubbiosa battaglia; ma a certa, e sicura vitto-  
 „ ria, montarono di subito sopra le naui, che erano andate a Pisa, che fù la  
 „ maggior parte, gridando con molto orgoglio battaglia battaglia; e l'Arce-  
 „ uescouo, e'l sagro Clero venne a vederli sul ponte, facendo all'armata la  
 „ sua benedizione. Qui, ò per caso, ò per diuino ordinamento auenne vn  
 „ accidente, il quale io non harei scritto, dubitãdo, che non paresse, che per  
 „ esser io Genouese l'haueffi finto per biasimo de' nimici, se non fosse narra-  
 „ to da gli scrittori d'annali stranieri: percioche dicono, che la mela, e la  
 „ croce, che era sopra l'asta dello stendale de' Pisani nell'alzarlo sù, e rizz-  
 „ zarlo, cadde in terra, e si percosse. Io ho veduto ancora alcune priuate scrit-  
 „ ture

ture conseruate da alcuni cittadini Pisani huomini graui, le quali non dicono, che la croce d'ariento cadesse dell'asta dello stendale; ma che mentre che l'Arciuescouo, che era sopra'l ponte facendo la benedizione all'armata, moueua la mano in forma di croce, come sogliono i Prelati, e la stendeua verso l'armata, leuando la croce in alto, la gli cadde di mano nel fiume, e andò in fondo. Anzi che alcuni ancora aggiungono vna cosa abominuole, e da non esser ascoltata da gli orecchi de gli huomini pij, che essendo stato recato questo accidente per tristo augurio del futuro danno, ed essendosi commossi gli animi d'alcuni, fù vdata vna pazza voce d'alcuni giouani feroci d'età, e di natura, che dissero, sia pur Cristo a fauore de' Genouesi, pur che il vento sia a fauor nostro. I Pisani dunque usciti della foce d'Arno, si accozzarono con l'altre nauì, che erano nel porto, e schierarono l'armata presti a combattere senza indugio. Fra tanto il Capitano Genouese spedite tutte le cose necessarie alla battaglia, e disposti gli animi de' suoi fatti due corni della sua armata, l'ordinò in questa maniera. Egli prese a condurre la prima schiera, che fù di cinquant'otto galee armata frescamente; la capitana staua nel mezzo, e dal lato destro gli era Corrado Spinola, e dal sinistro la galea di S. Matteo, sopra la quale erano i figliuoli del Capitano, e conforti loro; e a queste furono continuuate le galee armate dall'otto contrade di Genoua, nelle quali era in quel tempo tutta la città diuisa, quattro a man destra, e quattro a sinistra, tra le quali furono poste le galee armate da amendue le riuere di Levante, e di Ponente; e furono preparati otto, come brigantini, che stessero presti a tutti subiti casi, e ad esequire tostamente, e dar nuoua de' comandamenti, che fossero di subito fatti. Benedetto Zaccaria con le sue trenta galee fù posto per soccorso dietro all'Isola per prudente accorgimento del Capitano, accioche il nimico spauentato da così gran numero di nimici non rifiutasse la battaglia, e gli fù dato ordine, che come vedesse farsi segno, uscisse subito di posta, e si vnisse col rimanente dell'armata. Poiche hebbe apparecchiate tutte le cose, e dirizzate le prore alla battaglia, s'inuò contra nimici, che già s'erano mossi, facendosi beffe del piccol numero delle galee Genouesi, che appariuano loro a gli occhi, veniuano con grã de impeto per inuestirle. Gli scrittori variano di non piccol numero nel conto de' legni, che combatterono, e gli annali Genouesi pongono minor numero, che gli altri, perche dicono le galee Genouesi essere state ottant'otto senza più, e a queste aggiungono otto Panfili, e non mettono il numero de legni Pisani; tuttauia scriuono i Pisani del mese passato essere venuti a liti di Genoua con settanta due galee a nouero; ma pare che si contradichino per se stessi, e si tolghino la fede; perche oltre alle trenta galee del Zaccaria chiamate alla città scriuono esserne state armate, e mandate fuori cinquant'otto dalle contrade della città, le quali sole fanno il numero d'ottant'otto galee, al quale si deono aggiugnere quelle, che habbiamo detto essere state armate dalle due riuere, e traposte tra le galee della città; si che è più simigliante al vero, quello, che dicono gli scrittori stranieri, e principalmente Giouanni Villani, il quale dice che'l numero delle nauì Genouesi arriuò a cento trenta, e quelle de' Pisani a cento, tutto che il Corio Milanese diminuisca alquanto l'uno, e l'altro numero. Ma il Capitano

pitano Genouese vedendo, che'l nimico era' omai venuto tanto innanzi, che non haueua più facultà di tornare in dietro, e di schiuare la battaglia, fece segno al Zaccaria; ed egli facendosi innanzi incontanente, e spiegando l'armata, si fece vedere a nimici. La spauentosa vista della nuoua armata sbattè gli animi de' Pisani, e ritardò alquanto l'ardente impeto loro, poiche vedeuano, che'l nimico, col quale haueuano a combattere, era più gagliardo, che non s'erano immaginati; ma perche la vicinità toglieua loro ogni facultà di schifare la battaglia, sforzati sottentrare a tale necessità, ripreso cuore inuestirono i nimici, che già erano vicini, i quali parimente andarono ad vrtargli con grand'impeto. Di rado è auuenuto in altri tempi, che due armate s'affrontassero con maggiore ardore, ò con animi più ostinati: onde s'accese subitamente vna crudel battaglia, essendo gli animi dell'uno, e dell'altro popolo stimolati dall'ira, dallo sdegno, da gli antichi odi, e dall'ingiurie di vari tempi, e dalla concorrenza del valore, la quale cominciata con l'arme da lanciare d'ogni sorte, si ridusse alle mani, e alle spade, e alle lance, che rendono la battaglia più crudele; e le nauì erano di sorte strette, e ntrecciate insieme, e s'urtauano, e spigneuano di maniera, che pareua, che la fosse vna zuffa terrestre, e salda; la quale era per tutto fiera; ma tuttauia più feroce intorno alle Capitane; percioche in quelle era il fiore de' soldati, e perche quelli, che erano loro d'attorno erano più intenti al pericolo de' capitani, che allor proprio, come se dal caso loro pendesse l'euento della battaglia, le soccorsero con ogni lor potere; e'l Zaccaria vedendo la capitana in pericolo, con metterfegli da lato con la sua galea, gli fù di grande aiuto, e'l medesimo soccorso diede la galea del Finale alla galea, sopra la quale erano quelli della famiglia d'Oria, che era condotta in graue pericolo; ma la battaglia era molto brutta, e miserabile a vedere, che molti cadeuano, e moriuano di diuerse maniere di morte; che altri erano ammazzati combattendo, altri erano gittati in mare mezzì viui, i quali chiedendo misericordia a quei, che rimaneuano sopra legni, e accostandosi alle nauì a nuoto, e appiccandosi a quelle, che la sorte paraua loro innanzi, erano percossi da quei di sopra co remi, e con l'aste, e ammazzati. Il mare era molto orribile a vedere; che' rosseggiaua del sangue de' morti, ed era per tutto ricoperto di frecce, di scudi, di lance, d'elmetti, di corazzine, e de' corpi de' gli huomini morti. Accendeuano la battaglia i Capitani scorrendo per tutto, e rammentando a soldati, che spesse volte erano questi due nobili popoli venuti a battaglia fra di loro con varia riuscita; ma s'era messo a rischio cose piccole, e s'era combattuto con danni, che ageuolmente si poteuano rifare; ma ora si combatteua di tutto lo stato, e che nel successo di quella battaglia era posta la fortuna dell'uno, e dell'altro popolo, che la fortuna haueua fatto, che si combatteua della somma della republica; e dello stato, al quale non era proposto mezzo veruno tra l'imperio del mare di sotto, e la rouina di tutte le cose; che le contese di tanti anni s'haueuano a finire in quell'ultima battaglia, che tutte le forze dell'una, e dell'altra nazione erano poste in quell'armata; e perduta quella era perduto ancora tutto lo stato, poiche non vi auanzaua donde si potesse ristorar tanto danno; però che si risoluessero, ò di vincere, ò di morire; l'una delle quali cose

se daua a loro, e alla comune patria la Signoria del mare, l'altra gli libera-  
 ua dalle miserie, e dalle calamità. Si combatteua dunque con tanto ga-  
 reggiamento d'ira da gli huomini accesi d'odio di loro volontà, e di più  
 infiammati dalle parole de' Capitani, che la battaglia durata lungamen-  
 te non solamente non si raffreddaua per la stracchezza; ma, dall'ardore  
 del combattere infiammata diuentaua sempre più aspra; ma finalmente  
 la Capitana Pisana; fù presa dalla Capitana Genouese, e do' stendardo  
 portato da vn'altra galea abbattuto; talche le galee Pisane si posero in fu-  
 ga per douunque poterono, e poche scamparono, che si rinchiusero nel  
 porto; e in queste era perito la più parte della gente; la maggior parte fu-  
 rono rotte, e profundate in mare, e vent'otto solamente furono da Geno-  
 uesi presi. Il Villani seriuè esseruisi perdute ben sedici mila persone, chi  
 presi, chi occisi, ò poco più; i nostri annali dicono esserui morti poco più  
 di cinque mila; e prigioni furono tanti, che incarcerati insieme con gli al-  
 tri, che erano stati presi prima per varie occasioni; e tenuti in Genoua in  
 carcere auanzarono di poco la somma di noue mila, tutto che gli scritto-  
 ri stranieri dichinò, che'l numero de' prigioni fatti in quella battaglia ar-  
 riuò a vndici mila; talche si diuolgò per la Toscana, come per prouèrbio,  
 Chi vuol veder Pisa, vada a Genoua. Frà prigioni fù il Morefini Podestà,  
 il Conte Lotto, diciotto dottori, e gran parte della nobiltà, e de' principali  
 cittadini. La nuoua di tanta sconfitta riempì Pisa di dolore, e di pianto,  
 conciosie cosa; che non si querelassero più della fortuna publica, e del fa-  
 to della città, che de' casi priuati; e lo stato della città era molto miserabi-  
 le, e le femmine accresceuano il tumulto, e'l timore, le quali uscendo in  
 publico, e mescolandosi con gli huomini, che la grandezza del dolore  
 toglieua via tutto'l rispetto della vergogna, e la differenza del sesso; ed es-  
 se, e gli huomini domandando chi questi, e chi quelli, come più fani di  
 mente de' casi publici, e priuati, andauano vagando per tutto a diuerse, e  
 disordinate schiere, e postisi su le vie, che vanno al mare; secondo che di  
 mano in mano ciascuno giugneua ritornando a otta a otta saluo dalla  
 sconfitta; gli faceuano cerchio intorno, e non prima lo lasciavano anda-  
 re, che haessero appieno domandato de' casi de' suoi. Nella qual cosa, il  
 dolore, e'l pianto delle matrone era molto grande, le quali come ciascu-  
 na haueua hauuto triste nouelle, partendosi da messi, percotendosi il pet-  
 to, e stracciandosi i capelli, chiamauano con lamenteuoli voci altre i fra-  
 telli, altre i figliuoli, altre i padri, altre i mariti morti, ò presi, e come se fos-  
 sero stati viui, e presenti domandauano loro a qual fortuna haessero las-  
 ciato se stesse, i piccoli figliuoli, e la misera famiglia. E si dice, che in Pisa  
 non v'hebbe casa nulla, che non rimanesse vota d'huomini morti, ò presi  
 alla detta sconfitta; che la più parte delle famiglie perderono due perso-  
 ne, e alcune ancora più. In questa maniera la piccola Isola di Meloria, che  
 prima era di niun nome, e di terreno aspro, e ignudo, e vota d'abitatori, la  
 quale più veramente si chiamerebbe scoglio, fù nobilitata per sempre per  
 due notevoli sconfitte. Ma il Capitano Genouese acquistata così gran  
 vittoria con poco sangue de' suoi, arse le machine di legno, che da Pisani  
 erano state fabbricate innanzi al porto, non rimanendo omai da fare al-  
 tra opera pertinentè alla guerra, vedendo, che l'espugnare le torri, che  
 guarda-

guardauano il porto, era cosa lunga, e difficile, e da tentarsi in quel tempo senza veruna speranza, si parti da Meloria dirizzando il cammino verso la patria; nel quale mancò poco, che vna crudel fortuna leuata di subito non guastò l'allegrezza di tanta vittoria, che tutta l'armata si farebbe senza dubbio profundata, se la fortuna l'haueffe assalita lontano da Porto Venere, che ritirandosi tostamente in porto preuennè l'impeto della fortuna d'un momento di tempo, e come si dice, col corpo; e fù tanto grande la rabbia del vento, che incrudeliua oltre ad ogni vsato costume, che appena potè quel nobilissimo porto dare sicura stanza all'armata ritirata bẽ adentro nel golfo; e come finalmente cessò il vento, il Capitano uscendo del porto se n'entrò con buon vento nel porto di Genoua: ed egli insieme co principali, e con tutta la schiera de combattitori, e de marinai fù ricevuto con grande allegrezza, e onore da tutti gli ordini, che gli vennero incontra; e fù salutato vendicatore dell'onore publico. In questa guerra non fù meno noteuole la modestia, che il valore, e la fortezza de nostri maggiori, ne fù di minore ammirazione a tutta l'Italia; percioche gli animi loro non solamente non enfiarono per l'acquisto di cosi nobil vittoria, ò montarono in veruna orgogliosa superbia, che non giudicarono spediente far dimostrazione della conceputa allegrezza con verun segno di souerchia letizia, ò con alcuna apparenza di trionfo. Anzi per lo contrario riconoscendo ogni cosa dal fauore della benignità diuina, poiche con vmili supplicazioni fatte a Dio in processioni ordinate per tutta la città, e alle sagre Chiese hebbero reso grazie all'immortale Dio di tanto beneficio, con molta pietà, e religione, finalmente entrati nella Chiesa di S. Sisto, che nel dì della sua festa haueuano conseguito così chiara vittoria, fatti i debiti sacrifici, donarono alla Chiesa vn palio di broccato d'oro per ornamento di essa; e ordinarono, che ogn'anno in perpetuo si portasse il medesimo dono solennemente nella medesima Chiesa, e in questo modo si rinouasse in perpetuo la memoria di tant'onore da loro acquistato. Furono mandati da Vinegia ambasciadori a richiedere il Morefini, il quale fù renduto cortesemente senza fargli pagare veruna taglia. I Genouesi seguitando l'incominciato corso della vittoria, fecero lega, e compagnia d'arme co Fiorentini, e co Lucchesi contra Pisani: i quali infievoliti da tante sconfitte, e oltre a ciò vedendosi soprastare da ogni parte tanto pericolo per terra, e per mare, diedero l'intero gouerno delle cose loro al Conte Vgolino de' Gherardeschi gran fauore della parte Guelfa. I tre

1285 anni seguenti, che ne primi due fù Podestà Arrigo Spetta da Asti, e nel terzo

1286 Arrigo Brusamantica, si passarono con più spedizioni minute, fatte si

1287 per strigner le cose de Pisani, e consumare il nimico con assidui danni, così ancora per guardia delle cose di Soria, e della riuiera, le quali se volessimo descriuere tutte nominatamente vna a vna, farebbe cosa lunga, e di niuna vtilità. L'anno secondo di questi tre, Vberto d'Oria chiaro per tante vittorie, stanco dalle fatiche, giudicando d'hauer omai soddisfatto alla gloria sua, e alla republica, rinunziò al magistrato, e in suo luogo fù sostituito Corrado suo figliuolo. L'anno ottantesimo ottauo di quel secolo, fù

1288 continouato l'ufficio del Podestà a Arrigo Brusamantica, huomo intiero, e seuerò gastigatore de' misfatti, e de' malefici. I Capitani per ancora riteneuano

nevano vna certa apparenza di libertà, come per lo più sogliono fare i nuoui governi. Dunque auuicinandosi il fine del magistrato (percioche non era stato dato loro a vita) il popolo insieme congregato prolungaua loro il gouerno per cinque anni, ed essi vsando certa finta moderazione si contentarono di tre anni. Finalmente fù conchiusa la pace già gran tempo trattata co Pisani, facendone grande sforzo, e intramettendosi con molta diligenza i cittadini Pisani, che erano prigioni in Genoua; e per tal conto andarono indietro, e innanzi molte ambascerie spesse volte de' loro principali cittadini, la qual pace si fece contra la voglia del Conte Vgolino, e del Giudice di Gallura, che all'ora governauano lo stato di Pifa: perche ripigliando la città le sue forze col ritorno di così gran numero di cittadini, questa pace annullaua la potenza, e la maggioranza loro, la quale, perche l'haueuano esercitata altieramente, era venuta a fastidio, e in odio a cittadini. La onde il Conte, e'l Giudice disiderosi di disturbarla, riuolti in tutto ad vsare l'arti de' Pisani, trattarono occultamente co corsali Pisani, che all'ora erano in Sardigna, che molestassero le cose de' Genouesi; ed essi lieti per tal comandamento l'esequirono prontamente discorrendo per lo mare all'intorno, e facendo preda delle nauì, e delle robbe de' Genouesi. Questa cosa turbò gli animi de' Genouesi disiderosi della pace, e per tal conto fù mandato a Pifa Niccolò Petrazio a querelarsi dell'ingiuria, e che fosse violata la fede della pace, e à domandare, che fossero rifatti i danni. I Governatori diceuano, che il consiglio publico era fuori di colpa, e con buone parole mandauano la cosa in lungo. In questo mentre in Genoua furono armate tre galee per guardia delle mercatanzie contra Pisani, e ne fù fatto Capitano Pietro Embroni, a cui fù data espressa commessione, che si guardasse di toccare le cose de' Pisani, e stimasse d'esser stato spedito solamente a difender le cose de' Genouesi, e a proibire l'ingiurie; e fù tanto gran disiderio ne' Genouesi di offeruare la pace, che tutto che i Pisani vsassero scherni, e già fosse passato il tempo, che i Pisani haueuano a depositare i danari pattuiti per l'accordo, tuttaua s'astenero dal far loro danni. Ma la medesima cosa accese molto maggiori odi de' Pisani contro al Conte Vgolino, per opera, e ambiziose del quale non si daua esecuzione alla pace, della quale essi erano tanto più disiderosi de' Genouesi, quanto maggiori sconfitte haueuano riceuuto nella guerra; e hauendo perdute le forze erano per guerreggiare co Genouesi con gran loro disauantaggio. Fù dunque fatta vna congiura contra di lui da principali della parte contraria, della quale fù capo, e ritrouatore M. Ruggieri Vbaldini Arciuescouo di Pifa; nel quale oltre alla causa publica, erano acuti stimoli d'odio priuato contro al Conte Vgolino, per essergli stato ammazzato vn figliuolo del fratello per comandamento di lui. Fù dunque preso il Conte Vgolino, nella qual cosa i Pisani fecero vn'opera di bestiale, e abbomineuole crudeltà; perche gli animi loro furon da tanta rabbia inuasati, che insieme col Conte Vgolino rinchiusero in vna torre i suoi piccioli figliuoli, che erano fuori d'ogni colpa, e la nouella, semplice, e innocente età non potè piegar punto le fiere menti a misericordia; sì che vietata a detti prigioni ogni viuanda furon tutti fatti morir di fame. La torre, nella quale seguì questo abbo-

abominuole misfatto, si vede ancora in Pisa nobilitata per il nome op-  
 probrioso della fame, il quale non si cancellerà mai per tempo veruno.  
 Alcuni annali de' Pisani dicono, che il medesimo Arciuescouo Ruggieri  
 autore del fatto fù ritrouatore di questa maniera di morte, stimando con  
 astuta cauillazione di schifare le pene delle leggi diuine, le quali vietano  
 a sacerdoti imbrattarsi ne gli ammazzamenti, e nel sangue humano, scher-  
 nendo a parole l'intendimento della legge, come se si possa dire quegli nō  
 hauere ammazzato alcuno, il quale toltogli gli alimenti gli dia necessaria  
 289 cagione di morte. L'anno, che segue ottantesimo nono di quel secolo, nel  
 quale fù Podestà Beltramo Calcano Milanese, fuori della città non fù al  
 tutto ozioso, e dentro la città fù pieno di mouimenti non piccoli. Nel  
 principio di esso il comune di Genoua comperò quello, che vi rimaneua  
 delle terre di Cugliano, e d'Ouada. In quei tempi il Soldano d'Egitto bat-  
 tagliò la città di Tripoli con grandissima oste, e in quell'assedio i Geno-  
 uesi non stettero oziosi: percioche Benedetto Zaccaria Capitano delle  
 galee Genouesi, e d'alcune nauì grosse, essendo la città espugnata liberò  
 dal presente pericolo gran numero di Christiani, e gli condusse salui in  
 Cipri. I Genouesi, che abitano in Cassà, armarono in fretta tre galee  
 per soccorrere Tripoli; e ne fù Capitano il Consolo Paolino d'Oria, che si  
 pose tosto in cammino; ma arriuato in Cipri hebbe nuoua, come Tripoli  
 era perduta, e che'l Zaccaria era andato al Re d'Armenia; onde ancor esso  
 dirizzò colà il cammino, e si congiunse col Zaccaria. Maggiori faccende  
 furon fatte in Corsica da Luchetto d'Oria, che fù mandato là con vn'ar-  
 mata di quattro galee, vn galeone, sette galeazze, e alcuni altri piccoli  
 nauili, e con gente a pie, e a cauallo, perche recuperasse i luoghi occupati  
 dal Giudice di Ginerca per consiglio de' Pisani nel tempo della guerra  
 fatta con essi; e danari, che per tal cagione s'obbligarono i Pisani a paga-  
 re furono riscossi; e'l Giudice da principio fece alquanto resistenza, e arse  
 alcuni luoghi, che non poteua guardare; ma poi cedè; si che Luchetto rac-  
 quistò i luoghi perduti l'un doppo l'altro, che furono Culmeto, Rocca di  
 Valle, Ginerca, Istria, la quale per ordine publico diede in feudo a Nicco-  
 lino Petrazio; e ristorato alquanto l'esercito andò sopra Aleria, doue fù  
 messo dentro dalla famiglia de' Cortinghi capi principali della quale era-  
 no il Vescouo d'Aleria, e Panorco, e figliuoli d'Obizo suo fratello, la qual  
 famiglia non s'era mai leuata dalla diuozione de' Genouesi. Vguccione  
 solamente, che pur era della medesima famiglia; perche era genero del  
 Giudice, e teneua Pietra lata, aspettò l'assalto; ma non potè sostenerlo  
 molto, che si rese, e giurò fedelta. Dipoi Luchetto andando attorno con  
 l'esercito recò sotto l'antica signoria, e obbedienza i signori di Bagnara, il  
 Marchese di Verde, Giouannello, Loreto Vescouo di Mariana, i quali tut-  
 ti haueuano prese l'arme contro al comune. Luchetto spedite queste fac-  
 cende, e pacificata l'Isola se n'andò a Bonifazio, e quiui licenziò l'eserci-  
 to: e'l Giudice intesa la cosa fatti nuoui tumulti fece ogni sforzo d'esser ri-  
 ceuuto in grazia, e fù ributtato; perche le sue domande non paruero com-  
 portabili. Ma con peggiore consiglio furono rifiutate le domande giustissi-  
 me de' Pisani, e molto vtili, e orreuoli al comune, tutto che nel consiglio  
 fosse sopra di esse gran contesa; percioche i Pisani chiesero, che fosse loro  
 prolun-

prolungato per vn'anno il termine di consegnare la fortezza di Callari secondo le condizioni dell'accordo, e assicurauano il comune con dargli in pegno alcune fortezze nell'Isola medesima di Sardigna, e la torre di Porto Pisano, e'l castello della Gorgona, e cinquanta statichi; e oltre a questo contauano il rimanente de danari, che doueuan. Quell'anno si tumultuò nella città con maggior pericolo; e capi de' tumulti furono i Grimaldi, e' Fieschi, i quali non potendo sopportare, che le famiglie Spinola, e d'Oria s'vsurpassero il gouerno in perpetuo, congiurarono occultamente co' Maltoni, Negri, Castelli, Saluaghi, Vbbriachi, Marini, Marocelli, Fallamonici, Piccamigli, Guizzulfi, Cibo, e con alcune altre nobili famiglie, che erano di parte Guelfa, e accompagnati da esse, e congregato gran numero di lor seguaci, s'armarono; e gridando all'arme, occuparono la torre, e la Chiesa di S. Lorenzo; e nel medesimo tempo assalirono la casa del Rettore della plebe nomato Abbate del popolo, che era d'accordo co' Capitani, e la casa d'Vberto Fiesco, della quale i Capitani si seruiuano per palagio publico, e nella quale all'ora per ventura haueuano ragunato il consiglio della città. L'Abbate da principio fece franca difesa con la famiglia sua; dipoi correndo la plebe a soccorrerlo gli ributtò; ne più felice successo hebbe l'assalto dato al palagio de' Capitani, doue gli assalitori furono ributtati con morte di molti de loro. Nel medesimo tempo ancora furono da Filippo dalla Volta, che haueua preso l'arme a fauore de' Capitani; cacciati i tumultuanti del palagio dell'Arciuescouo, il quale i capi del romore s'erano presi per sedia de loro mouimèti; onde essi si ritirarono tutti nella Chiesa di S. Lorenzo. Ma ne anche la riuerenza del luogo sagro gli rese sicuri dall'impeto dell'infuriata plebe, la quale con abbominuole esemplo mise fuoco alle porte della Chiesa; ne farebbono scampati dalla morte, se i Capitani a prieghi di gran numero di buoni, ed eccellenti cittadini, che s'intraposero per metter accordo, non si fossero mossi a compassione di tante nobili famiglie, che erano per perire, le quali erano imparentate, e haueuano molti vincoli d'intrinsichezza co' medesimi Spinoli, e d'Orì, e con gli altri principali cittadini di quella fazione. Raffrenato adunque l'impeto della commossa plebe per autorità de Rettori, essi furono incontanente ricondotti salui alle case loro, e'l dì seguète quattro di loro solamente furon mandati in bando. Acchetati i tumulti della città seguirono le cure delle guerre straniere. Adunque perche i Pisani non offeruauano le promesse, ne consegnauano la fortezza di Callari, come erano tenuti per le condizioni della pace, l'anno seguente nouantesimo di quel secolo, nel quale fù Podestà Giouanni Lucino congregato il gran consiglio della città, fù creato vn nouo magistrato di quattordici cittadini nomato la Credéza, e gli fù data ampissima balia nelle cose della guerra; il quale proibito ogni sorte di traffico, e di commercio co' Pisani, primamente fatta la descrizione delle genti, e l'estimo nella città, e nelle terre del dominio, e spartiti i carichi secondo la facultà trouarono, che la Liguria poteua armare cento venti galee. Fù scritto l'ordine, e la taglia, per la quale per armare dieci galee Roccabruna doueua dare due huomini; Mentone tre, Vintimiglia cinquanta, Poggio Rainaldo tre, San Remo, e Ceriana sessanta, Taggia venticinque, Porto Morizo cinquanta, Santo

Stefano cinque, Pietra Lata fourana, e sottana dieci, Arrigo, Filippo, e Alberto Conti di Vintimiglia trentatre, Linguiglia, e Castellaro quindici, la Podestaria di Triora cinquanta, Diano quaranta, Ceruo quindici, Andora trenta, Albenga sessantadue, il Vescouado d'Albenga quarantacinque, il Marchese di Claufana quaranta, Cusi, e Pornassi otto, il Finale sessantadue, Noli venticinque, il Vescouado di Noli tre, Cugliano dieci, Sauona sessantadue, Albizuola sei, Varaze, e Celle cinquanta, Voltri cento, la valle di Pozzeuera settantacinque, Bisagno cento, Recco venti, Rappallo trenta, Chiauari cento, Sestri settantacinque, Leuanto venti, Passano, e Lagnoto tre, Mattarana, e Carroa fourano, e sottano cinque, Crouara cento, Carpena settantacinque, Porto Venere venticinque, Vezzano diciotto, Arcola dieci, Trebbiano tre, la terra di Lerici tre. Questo numero passa mille cinquecento huomini, e se l'armata si raddoppiava, i detti luoghi dauano due cotanti, se si rinterzaua ne dauano tre cotanti, e cosi di mano in mano per rata infino al numero di cento venti galee. Fatta questa descrizione il magistrato della Credenza fece lega, e compagnia d'arme co' Lucchesi per far guerra a Pisani, i quali per terra si portarono valorosamente; e armò sei galee, e vn galeone, e al reggimento di quest'armata fù eletto Arrigo da Mare, il quale vnitosi con vn'armata di dieci galee armate prima dal medesimo magistrato, delle quali era Capitano Niccolò Boccanegra, andò sopra l'isola dell'Elba, e cacciatane la guardia de' Pisani la presero, e mandarono a Genoua quaranta ostaggi per pegno della fede; e per fare, che gli animi de' Elbigini fossero ben disposti verso'l popolo Genouese, promisero loro, che farebbono tenuti nel medesimo grado, che gli abitatori di Bonifazio. Ma perche gli animi ostinati de' Pisani, ne anche doppo questi dannaggi non si piegauano a offeruare i patti, fù ordinato di prendere da far la guerra con maggiore sforzo. La onde rinouata co' Lucchesi la lega di fare più crudel guerra a' Pisani, fù messa in punto vna grande, e poderosa armata di quaranta galee, e data a guidare a Corrado d'Oria vno de' Capitani, il quale andò incontanente a Porto Pisano, e nel medesimo tempo venne là l'esercito Lucchese per terra, il qual porto fù espugnato da Genouesi più tosto con machine, e lauori, che con assalti, che abatterono la maggior torre, che era di marauigliosa altezza, la quale co' loro ingegni posero in puntelli, e poi vi misero fuoco per comandamento del d'Oria; si che ella cadde con gran fracasso, e con gran marauiglia de' Lucchesi, e la più parte di quei, che v'eran dentro rimasero disfatti, che pochi schifarono la morte, i quali furon presi da nimici, e mandati prigioni a Genoua; il dì seguente l'oste Genouese andò sopra Liorno, e distrutta la terra fuori che'l tempio, che per diuozione non fù tocco, ritornarono a porto Pisano, e cominciarono a mettere in puntelli l'altre torri, e a rouinarle; onde quei, che v'eran dietro a guardia, temendo, che non auuenisse a loro quel medesimo, che era auuenuto a quelli, che s'eran trouati nella torre maggiore vltimamente disfatta, si resero a patti. I Genouesi spezzata la catena di ferro, che chiudeua il porto, e abbattute tutte le torri se ne tornarono lieti a Genoua, e portati seco i pezzi della rotta catena, gli appesero in molti luoghi della città per onorata ricordanza a posterì, che ancora oggi appariscono. Alle lodi della guerra

guerra corrispose non minore gloria di moderazione nella città: perciò che i consorti, e parenti, e tutti quelli, che haueuano qualche vincolo d'amicizia co' Capitani, gli pregarono, che volessero piegar l'animo a lasciare il gouerno; e mescolando co' prieghi ancora i consigli mostrarono, che niuno lungo gouerno, tutto che giusto, e vtile alla republica nelle città libere non si guarda con buon occhio; e perciò gli consigliarono, che volessero tor via l'inuidia, che a poco a poco cresceua, e le cagioni de' tumulti, e delle sedizioni, che ne risultauano, e non tenessero tanto stretto quel sommo luogo d'onore, che non volessero prouedere alla quiete, e pace della città: ed essi si lasciarono ageuolmente suolgere, e per se medesimi prefissero il tempo di lasciar l'ufficio il dì della festa di S. Simone, e Giuda prossimo vegnente. L'anno seguente, che fù il nouantesimo primo di 1291 quel secolo, essendo venuto quel di Vberto Spinola, e Corrado d'Oria rimanziarono al magistrato, che haueuano tenuto venti anni, dato prima carico publicamente a Simone Spinola, e Vberto d'Oria padre del Capitano, di riformare, e corregger lo stato; i quali fecero vn'ordine, che fosse chiamato ogn'anno vn Capitano forestiero nel sommo luogo con assoluta autorità di tutte le cose, e che tutti gli vffici, e gouerni, e magistrati della città si diuidessero vguualmente tra cittadini nobili, e popolari. Quest'anno fù Podestà della città sotto i Capitani Guglielmo Drudo da Asti, e in luogo de' Capitani successe Lanfranco Suardo da Bergamo huomo valoroso, e sollecito, il quale esequì con gran lode di virtù, e di prudenza tutte le cose, che s'apparteneuano all'ufficio suo. Infino a quel tempo i Rettori della città non haueuano hauuto abitazione ferma, e certa, che fosse del publico, e però abitauano in case a pigione; onde quest'anno si cominciò a fabbricare il palagio, nel quale i magistrati si ragunassero a cōsiglio per le bisogne publiche, e si chiamasse il consiglio della città nel sito, che è in mezzo fra'l Duomo, e la Chiesa di S. Matteo, il quale insieme con tutte le abitazioni, che v'erano, fù da Capitani prima che deponessero l'ufficio, comperato dalla famiglia d'Oria. Seguì in quel tempo vna cosa, la quale come che fosse tentata per priuati consigli, tuttauia perche dimostra di quanto viuaci ingegni sieno stati in ogni età gli huomini della nostra nazione, non si doueua in verun modo tacere: perciò che quest'anno Tediso d'Oria, e Vgolino Viualdi fatte, e armate due galee in priuato si misero a tentare vna impresa di grande ardimento, e d'animo intento a cose grandi, di aprire la via d'andare nell'Indie per mare infino a quel tempo dal mondo non conosciuta; e usciti dello stretto di Zibilterra dirizzarono il cammino verso Ponente; e che auuenisse di questi huomini, e che fine haueffero i lor vasti pensieri, non ne tornò mai a noi veruna nouella, che questa gloria del ritrouamento dell'Indie, e dell'hauere aggiunto vn nouo mondo al nostro, fù per diuina ordinazione riserbata all'età nostra, e a vn huomo della medesima nazione. Quest'anno fù molto suenturato, e doloroso a Cristiani, perche finalmente si perdè l'imperio di tutta la Soria, circa dugento anni doppo, che fù con gran gloria del nome Cristiano acquistato, che il Soldano del Cairo espugnò per forza la città d'Acone, che fù l'ultima opera della guerra contra fedeli, e li Cristiani, che vi furono dentro trouati, che ven'erano ben trenta mila da combattere, furono

quali ammazzati, e quali menati in seruaggio, e la gran diligenza di due galee Genouesi, delle quali era Capitano Andreuolo Pellato, saluò il Re di Cipri, e insieme con lui gran numero di Signori, e d'altri huomini d'ogni sorte, i quali trassero in più volte della città, e gli imbarcarono sopra alcune nauì grosse, che per ventura erano in quei mari: e Cristiani, che abitauano in Tiro, e nell'altre città della costa della Soria sbattuti dalla fama dell'espugnazione di questa città abbandonate l'antiche patrie si ritirarono nell'Isola di Cipri. L'infelice fine delle cose di Soria fù cagionato non tanto dal valore de' barbari, quanto dalla maluagità, e dissoluta maniera di gouernare de' nostri huomini, e principalmente dalle discordie, essendo nate gran contese sopra questa città medesima d'Acone, tra'l Patriarca di Gerusalemme, e' Cavalieri templari, e Cavalieri dello Spedale, e'l Re di Cipri, e'l Re di Cicilia, pretendendo ciascuno, che quella città fosse di sua ragione, e per tal conto si venne alcune volte alle mani, e all'arme; e Genouesi ancora, e' Viniziani, e' Pisani pretendeuano d'hauer ragioni non piccole in quella città. Quell'anno perche vna naue Genouese fù presa da Catelani, la quale nondimeno dipoi fù recuperata da alcune galee Genouesi, hebbe principio la guerra tra Genouesi, e Catelani. I semi di questa guerra furono sparsi molto prima, perche quando si contese tra Pisani, e Genouesi dell'Isola di Sardigna, e di Corsica, i Catelani spesso volte diedero soccorso palesemente a' Pisani contra Genouesi; e le cagioni de' gli odi si rinouarono, quando Don Pietro Re d'Aragona, ammazzati, e cacciati i Francesi s'impadronì della Cicilia; perche i Catelani di tempo in tempo faceuano di molti danni a Genouesi. Questa guerra durò parecchi anni, e si fece più tosto a modo di rubatori, che di combattitori, che l'una, e l'altra nazione con varie opportunità faceua l'una a l'altra vicendeuoli danni, e non si venne già mai alle mani con tutte le forze, e a giusta battaglia; ma nelle guerre co' Pisani, e co' Viniziani si fecero molte chiare battaglie, e molte notabili, e memoreuoli sconfitte furono e

1292 date, e riceute. L'anno seguente nouantesimo secondo di quel secolo, nel quale fù chiamato per Capitano Beltramo Ricieno da Bergamo, e per Podestà Guglielmo Gardini da Asti, i Genouesi furono tentati in uano da gli ambasciadori del Re di Francia, e di Carlo secondo Re di Cicilia, che chiedeuano soccorso per recuperare la Cicilia, che il consiglio della città

1293 si diuise in due contrari pareri. Nell'anno seguente nouantesimo terzo di quel secolo, fù Capitano Simone Golmello da Bergamo, e Podestà Pietro Carbonero. Quest'anno furon dati aspri, e seueri gastighi a malfattori, il numero de' quali era cresciuto in infinito, e furon poste grauezze, e imposizioni a cittadini in particolare, per cagione della guerra Pisana, che ancor duraua.

Il fine del Quinto Libro.

DELL.

DELL'ISTORIE DI GENOVA,  
di Monsig. Vberto Foglietta,  
LIBRO SESTO.



**Q**VEST'ANNO si rinouò la guerra co' Viniziani, la quale  
fù tanto maggiore, che la passata, quanto si combattè di  
cosa di maggior momento; che nella prima guerra quei  
due popoli vennero all'arme fra di loro indotti solamen-  
te dall'odio concetto dalle ingiurie fattesi l'un l'altro a vi-  
cenda; ma in questa all'antico odio, che non fù mai insie-

1293

me con le guerre, e con le contese deposto, s'aggiunse la concorrenza del  
supremo grado nelle cose nauali; e dell'imperio del mare, il quale è il più  
acuto stimolo, che si possa trouare ad incitare gli animi de gli huomini;  
conciòse cosa, che niuno di questi due popoli volesse, che la potenza del-  
l'altro crescesse tanto, che potesse abbasar la sua. I Viniziani hebbero sem-  
pre a sospetto il viuace, e acuto ingegno de' Genouesi, e la eccellenza della  
virtù spesso siate sperimentata; ma temeuano meno delle forze loro;  
perche gli vedeuano occupati nelle vicine, e mortali guerre de' Pisani; ma  
poiche per l'ultima notabile sconfitta le forze de' Pisani furono di sorte  
infieuate, e abbassate, che essendo tutta la loro giouentù, ò morta, ò pre-  
fazi Pisani non poteuano per molti secoli ricourare suo stato, e potere; i  
Viniziani per interrompere il corso di tante felicità, tutto che non fosse  
ancora spirato, il tempo della triegua, prefero a muouere loro l'armi. In  
questa guerra l'una, e l'altra nazione toccò molte picchiate, e nel narrar-  
le gli annuali dell'uno, e dell'altro popolo variano non poco, che gli scrit-  
tori Viniziani facciono alcune rotte date alla loro nazione da Genouesi,  
e Genouesi dall'altra parte non trapassano i danni riceuuti; ma sola-  
mente gli toccano in generale. Ma l'ultima sconfitta, che fù così notabile,  
e per ogni secolo memorabile, è posta da tutti gli scrittori tanto Vinizia-  
ni, quanto Genouesi. I Genouesi non furono mai per alcun tempo nel  
maggior colpo di forze; conciosie cosa che sia scritto da grauissimi auto-  
ri di quei tempi, che ogni anno soleuano armarli, e mettersi in punto set-  
tanta galie del corpo della città in priuato da cittadini Genouesi per vso  
de' traffichi; e de' commerzi marittimi, e molto maggior numero era ar-  
mato per la medesima cagione da popoli della riuiera, che erano sotto  
l'obbedienza de' Genouesi, e non v'era niuna terra marittima di quelle,

che erano vn poco potenti, che non armasse almeno vna galea, e alcune n'armauano due, e più ancora; che in quei tempi la mercatura, s'esercitaua più tosto con questa maniera di nauì lunghe, che da carico, delle quali il comune si seruiua nelle guerre, che occorreuano, che la disciplina di quei tempi era tale, che gli huomini non erano meno esercitati, e presti a far l'opere della guerra, e adoperare l'armi, che a procurare i guadagni priuati; si che non è marauiglia, che nell'ultima guerra co' Pisani, che durò sett'anni fossero armate secento venezette nauì lunghe, varie di fattezze, e di nomi, della qual cosa noi habbiamo ragionato più distesamente ne nostri Elogi de' gli huomini chiari usciti della nazione Genouese. Ora per ritornare al nostro proponimento, gli annali tanto Viniziani, quanto Genouesi dicono, che'l cominciamento della guerra nacque da Viniziani per vna cosa molto leggierè; perche quattro loro galee grosse, che chiamano galeazze inanimatefi dal numero de combattitori, si dalla marauigliosa copia de' gli apparecchiamenti da guerra, che portauano in Cipri, assalirono sette galee Genouesi armate più tosto per traffichi mercantili, che per la guerra, come che ricusassero la battaglia, e inuocassero la fede della triegua; ma perche i Viniziani non si toglieuan per ciò dall'impresa, i Genouesi sforzati a combattere per necessità, fecero prouue da huomini valorosi, che vinsero, e presero le galee Viniziane; tuttauia le lasciarono subito andare libere insieme con gli huomini, e con tutto l'hauere loro, hauendogli prima molto garriti, perche non essendo prouocati con offesa veruna hauessero violato, e rotto la fede della triegua, che non era ancora spirata; perche vi auanzauano più di due anni. I Genouesi, che abbominauano tutte le cagioni delle guerre si risentirono più di tal cosa, che i Viniziani; e perche i Viniziani fingeano di disiderar la pace al pari de' Genouesi, furono spediti quattro ambasciadori da ciascuno di questi popoli, che si abboccarono in Cremona. Quiui seguirono grandissime contese, e non si venne a veruna conclusione; perche i Viniziani procedeano fintamente, e con beffe, e Genouesi faceuano da douero, e a buona fede; i quali per adempire dalla parte loro tutte le parti della giustitia mandarono vn ambasciadore a Vinegia al Doge, protestandosi che sarebbero fuori d'ogni colpa d'hauer preso la pestifera guerra; perche per loro non staua, che non s'osseruasse la fede della triegua. Tutte le cose riuscirono vane. L'anno seguente dunque nouantesimo quarto di quel secolo, nel quale fù Rettore della città Simone Gulmelli da Bergamo; in Genoua s'armarono venti galee, e furono mandate ne' regni d'Oriente per cagione de' traffichi mercantili, le quali hauendo per cammino inteso, che l'armata Viniziana, rotta la fede della triega; haueua preso tre grosse nauì Genouesi cariche di mercatanzie di smisurato prezzo, e haueuano fatto molti altri danni alle cose, e al dominio loro, sbarcate le mercatanzie nella terra di Pera, si apprestarono alla battaglia, creato loro Capitano Niccolò Spinola, che all'ora era ambasciadore all'Imperadore di Costantinopoli, huomo di sperimentata fortezza, e ardire; e di gran consiglio, e autorità. Questi mandò vn messo a Viniziani a ridomandare le cose tolte da loro ingiustamente nel tempo della triegua. I Viniziani parlando con dispregio de' Genouesi dissero villanie al messo, e lo rimandarono

darono con superba risposta, che non solamente non erano per render le cose, che haueuano tolte per ragion di guerra; ma erano anche per pigliare l'armata Genouese. Si risentirono di vero i Genouesi, vedendo, che all'ingiurie s'aggiugneua di più l'onta delle parole: ma il prudente, e accorto Capitano hauendo dal messo inteso il numero de' legni nimici, conoscendo non essere conuenueole a vn huomo prudente mettere innanzi al nimico l'armata tanto minore, accioche da esso non fosse presa a man falua, si ritirò nel porto di Aracia; e conoscendo di non esser sofficientemente sicuro contra gli empiti del nimico, si tirò in alto mare. I Viniziani scoperta di lontano l'armata Genouese dirizzarono il cammino verso di essa, e non restando di seguitarla sforzarono i Genouesi a venire a battaglia contra lor voglia. Dunque lo Spinola riuoltate le prore verso i nimici confortò brieuemente (percioche la strettezza del tempo non cōcedeuà, che e potesse vsare molte parole) i soldati alla battaglia in questa

„ maniera. Noi, o cittadini, colti dal nimico con tanto nostro disauan-  
 „ taggio di legni, e di combattitori, essendoci chiusa ogni via di scampa-  
 „ re siamo sforzati venire a battaglia con nostro disauantaggio, nella  
 „ quale non è verun'altra speranza di salute, che la disperazione della sa-  
 „ lute; in questa arma sola, che è pungentissima, auanziamo i nimici, in  
 „ tutte l'altre cose siamo diseguali. Adunque la cauta fortezza, che nel-  
 „ l'altre battaglie suole apportare scampo, e vittoria, in questa battaglia  
 „ apporterebbe la rouina, e'l disfacimento; e perciò in vece di quella bi-  
 „ sogna vsare vn folle ardimento, che non possiamo in verun'altra guisa  
 „ rimuouere da noi la certa, e soprastante rouina, che col metterci auuen-  
 „ tatamente alla morte; ne in altra maniera possiamo cacciare da noi il  
 „ pericolo, che con cacciarci con cieco impeto in esso. Quello adunque,  
 „ che nelle altre battaglie suole fare la virtù, in questa è necessario, che lo  
 „ faccia la rabbia; se noi, o cittadini, entreremo con questo animo nella  
 „ battaglia, che ci soprastà, possiamo vincere, altramente andremo in per-  
 „ dizione senza dubbio veruno. Dette queste parole spinse le nauì con-  
 „ tra nimici disordinati, e scomposti; perche spregiando i nostri, che erano  
 „ tanto pochi, veniuano sparsamente, e in più schiere; e gli assaltò con tan-  
 „ to impeto, e vigore, che perche l'ira, e la rabbia de' Genouesi aguzzaua in  
 „ loro la virtù; mise tanto stupore ne nimici col subito ardimento, che gli  
 „ sbaragliò quasi nel primo incontro, e prese venticinque loro legni. Que-  
 „ sta battaglia, che da gli annali de' Viniziani, comè troppo vergognosa alla  
 „ città loro è taciuta del tutto, fù agguagliata alle grandi, e chiare vitto-  
 „ rie, non tanto per la grandezza della vinta armata, quanto per la marauig-  
 „ lia del valore; e fù onorata del medesimo dono del palio d'oro, e della  
 „ processione, e diuino vfficio da farsi ogn'anno nella Chiesa di San Ger-  
 „ mano; perche s'acquistò il dì della sua festiuità. Questo nuouo, e potente  
 „ nimico aggiunto acchetò per qualche tempo le ciuili discordie, che tra  
 „ Guelfi, e Ghibellini per lo spazio di cinquant'anni haueuano trauiagliato  
 „ di continuo la città; nella qual cosa apparue molto chiara l'opera, e l'a-  
 „ moreuolezza di Monsignor M. Iacopo da Varaze Arciuescouo di Geno-  
 „ uà pastore diligente, e huomo pio, e santo, il quale con esortare, con am-  
 „ monire, e con pregare, e con mettere paura della diuina podestà abbo-

nante

f. 295

nante le discordie, non si tolse dall'impresa fin che non mise ad effetto i disegni suoi. Onde per autorità di lui si conchiuse la concordia, e la pace l'anno nouantesimo quinto di quel secolo, nel quale fù Rettore Iacopo Calcami Milanese. La sconfitta riceuta non fù tanto bastante a rintuzzare l'orgoglio de Viniziani, quanto ad accendere l'ira, e lo sdegno; onde andauano dicendo, che i Genouesi non stimassero d'hauer fatto grã prouua; se doppo tanti danni ricciuti da Viniziani, fossero stati vna volta vincitori; la qual vittoria non haueuano acquistata tanto per loro valore, quanto per tracotaggine del Capitano Viniziano; ma che farebbono di forte, che l'allegrezza di quel casuale auuenimento durasse lor poco, e che il vano orgoglio d'huomini leggieri farebbe loro pestifero; poiche haueuano ardimento di prender nimicizia con vna città potente, alla quale di forze, e di valore non poteuano stare a petto in verun modo; perche essi erano per mettere in punto vna poderosa armata, e venire con essa nella riuiera, e con le naui loro assediare la bocca del porto di Genoua. Perche i Viniziani si vantauano di queste, e d'altre molte cose simiglianti con orgogliose parole, i Genouesi giudicando douersi ributtare la ferocità delle parole co fatti, e col valore, cominciarono incontanente a mettersi ad ordine; e per vn lor messo mandato apposta a Viniziani gli ringraziarono spontaneamente, che si fossero posti in cuore di dar materia a Genouesi di far paragone quale di quelle due nazioni auanzasse l'altra nella gloria della guerra, però che sollecitassero di mettersi ad ordine; perche essi ancora erano per usare ogni diligenza in prouuedersi. Ma accioche la fouerchia lunghezza del cammino non fosse cagione, che la battaglia andasse troppo in lungo, che farebbe molto più acconcio vn luogo di mezzo, il quale leuasse all'uno, e all'altro popolo la fatica del cammino; e così non parrebbe, che l'uno hauesse hauuto verun vantaggio dall'altro. Però che essi haueuano eletto la Sicilia, la quale è quasi lontana di vguale distanza dall'una, e dall'altra città; e che le marine di quell'Isola erano per finire le loro contese. Ma Papa Bonifazio intesi tanti mouimenti, e appatecchiamenti di guerra, per non mancare del debito suo di metter pace tra popoli Cristiani, chiamò a se gli ambasciadori, e Prelati dell'uno, e dell'altro popolo, e intròmessigli a se si dice hauergli

„ efortati alla pace in questa maniera. Voi, o figliuoli, non siete punto inferiori a vostri maggiori nel valore dell'animo nelle cose di guerra, e nell'industria nelle cose nauali; ma l'uno, e l'altro di voi tralignate dalla pietà, e religione loro, e dalla moderazione dell'animo, e sapienza loro;

„ percioche essi non desiderando niente dell'altrui, non si lasciando punto trauiare dal dritto, dall'ambizione, e brama del principato, volgèuano tutti loro studi a conseruare, accrescere, e ampliare la republica Christiana: tutto l'impero dell'animo loro era volto contra nimici della nostra religione. Voi per lo contrario dimenticatiui del nome, e della professione di Christiani, riuolgete le forze, e le potenze vostre contra voi stessi, e a distruggerui l'un l'altro. Qual altro frutto finalmente cercate voi trarre, o figliuoli, da coteste vostre contese, che quello, che hauete colto nella guerra passata delle vicendeuoli sconfitte? dando fra tanto giouando spettacolo a nostri comuni, e crudelissimi nimici, consumando

„ fumando con queste pestifere guerre voi, e le forze vostre, le quali sono  
 „ terribili sopra tutte a loro; percioche senza le vostre armate i Re, e gli  
 „ eserciti Christiani non possono andare loro contra. Se voi non vi mo-  
 „ uete a niuna misericordia de' vostri fratelli, che in Leuante sono da du-  
 „ rissimo giogo di seruaggio oppressi, se dispregiate la religione, riguarda-  
 „ te almeno voi stessi, e le cose vostre; a quali oltre a questo ufficio di pie-  
 „ tà, che vi è a comune con gli altri Christiani è imposta vna certa mag-  
 „ gior necessità di prouedere, che i nimici nostri non creschino oltra mi-  
 „ sura: percioche i vostri traffichi, co quali l'uno, e l'altro di voi si soste-  
 „ na, e quasi tutto l'auer vostro è impiegato ne' regni d'Oriente: i quali re-  
 „ gni voi conoscete al pari di noi esser in potere de' nostri fieri nimici con  
 „ vostra rouina. Rauuedeteui vna volta, o figliuoli, per l'Immortale Iddio,  
 „ e donate le vostre ire accese per leggieri cagioni, che a gli altri sono da-  
 „ nose, e a voi medesimi pestifere, al nome Cristiano; alle miserie de vo-  
 „ stri fratelli, allo stato, e alla salute vostra, e alla prouata pietà de vostri  
 „ maggiori: fate a senno del Vicario di Cristo, e poneteui dinanzi a gli oc-  
 „ chi la uendicatrice ira della maiesta diuina. La diligente cura del Pon-  
 „ tefice non fece verun frutto, tanto erano inuasati gli animi dell'uno, e del-  
 „ l'altro popolo dal disiderio di combattere: e sagri Prelati, e gli ambascia-  
 „ dori, poiche furono dimorati ben quattro mesi nella corte di Roma se ne  
 „ ritornarono a casa senza hauer fatto alcun profitto. Fra tanto i Genouesi  
 „ nello spazio d'un mese fecero vn'armata di dugento galee, che poi fù ri-  
 „ dotta a cen sessanta, nella quale oltre alle ciurme il medesimo M. Iacopo  
 „ di Varaze Arciuescouo di Genoua, che si trouò presente, e dice ne suoi an-  
 „ nali d'hauer fatto il conto, afferma essere stato in ciascuna galea dugento  
 „ venti tra combattitori, e marinai tutti Genouesi, e della riuiera, che gli al-  
 „ tri furono rifiutati, de' quali era concorsa a Genoua gran quantità, per ri-  
 „ trouarsi a così onorata battaglia. Al numero de gli huomini, e a gli appa-  
 „ recchiamenti della guerra, de' quali l'armata fù fornita in abbondanza,  
 „ s'aggiunse ogni splendidezza d'arme, e ricchezza di vestimenta; percio-  
 „ che vi furono annouerati ottomila huomini con le soprauesti d'oro, e di  
 „ seta. Di così grossa armata fù Ammiraglio il medesimo Vberto d'Oria  
 „ chiaro per la sconfitta de' Pisani, il quale arriuato in Cicilia, e dimorato  
 „ ui diciotto di su l'anchore aspettando i nimici; perche non apparuano in  
 „ verun luogo, e s'auicinaua l'inuerno, giudicando d'hauer soddisfatto al-  
 „ l'onore, e alla gloria della patria se ne tornò a casa. Quell'anno fù com-  
 „ piuto il condotto dell'acqua, opera di lunga fatica, e di grande spesa, la  
 „ quale, perche non è lasciata in dietro da gli annali, non è paruto anche a  
 „ noi di douerla tacere. E cosa da ridere, che Agostino Giustiniano aggua-  
 „ glia quest'opera a gli antichi condotti d'acque de' Romani, come quello,  
 „ che più tosto si lascia troppo trasportare dall'amore della patria, che sia  
 „ vero estimatore delle cose: percioche quest'opera è minore infinitamen-  
 „ te di quelle, le quali non sono delle minime a dimostrare la potenza de'  
 „ Romani. A felici successi della guerra seguirono le contese cittadine; per-  
 „ che l'anno seguente nouantesimo sesto di quel secolo, la parte Guelfa, e  
 „ Ghibellina vennero all'arme fra di loro, e combatterono dentro la città  
 „ con grãde odio, e con sanguinosa battaglia, nella quale morirono alcuni  
 „ nobili

nobili cittadini. Cederono finalmente i Guelfi, che i Grimaldi, e Fieschi capi di quella parte furon cacciati della città da gli Spinoli, e d'Orì, i quali rimasti vincitori sotto pretesto, che la città per hauer essi deposto il governo non era in ogni modo restata quieta, anzi che'l sommo imperio di due capi ualesse molto a raffrenare l'orgoglio de gli huomini inquieti, e a mantenere la tranquillità della città, ripresero il principato, che per sei anni haueuano tralasciato. Furono dunque creati Capitani della città con somma, e assoluta balia di tutte le cose Corrado Spinola, e Corrado d'Oria figliuoli dell'uno, e dell'altro Vberto; e non fù chiamato verun podestà forestiero, che i Capitani tirarono a se ogni cosa. Ridotte le cose della città in tranquillo stato, ritornarono le cure delle cose della guerra, che essendosi inteso, che i Viniziani haueuano messo in punto vna grossa armata per mandarla a danni de' Genouesi, furono armate contra di loro settatacinque galee, e ne fù fatto Capitano Gando da Mare, il quale uscìto del porto, e scorrendo per li mari di Leuante, cercando del nimico in molti luoghi, e nõ lo trouando mai, si ritirò nel paese suo. E Viniziani, che infino all'ora s'erano stati dentro a loro porti inteso il suo ritorno, e liberati da quella paura uscirono in mare aperto, e fecero molti, e grandissimi danni alle cose, e allo stato de' Genouesi; i quali danni non meno, che li detti di sopra, essendo lasciati indietro da nostri annali, noi traendogli da gli scrittori Viniziani, appresso i quali sia la fede, habbiamo stimato non essere fuori di proposito mettergli nella nostra storia, se prima dirò quello, che essendo narrato da' nostri annali non si doueua intralasciare; per cioche le cose da nostri cittadini valorosamente, e con magnificenza, e religione non solamente in publico; ma in priuato ancora adoperate, pare che s'appartenghino ad accrescer la dignità della nostra città. Quell'anno dunque Rosso d'Oria, hauendo seruito molt'anni l'Imperadore di Costantinopoli per Generale dell'armata valorosamente nel mar maggiore, ed espugnato alcuni luoghi, per premio delle sue fatiche, e meriti, chiese, che gli fosse donato il corpo di Santa Anastasia Vergine, e martire, e portatolo a Genoua, fù posto nella Chiesa di S. Matteo, nella quale si conserua con gran riuerenza, e religione. Ritorno ora all'incominciato ordine delle cose. Dicono dunque gli annali de' Viniziani variando nel numero delle nauì; perche altri vogliono, che fossero sessanta galee, altri solamente quarantasei, che i Viniziani fatto loro Generale Ruggieri Morefina diedero cominciamento alla guerra con pigliare, e ardere Pera, che in quel tempo era vn borgo non ancora cinto di mura, e la medesima rouina diedero alla città di Focea, che si noma oggi Foglia vecchia, e gran parte di essa fù consumata dalla medesima arisione. L'anno seguente, dicono, che Giouanni Soranzo con venticinque galee occupò la città di Teodosia, che oggi è chiamata Cassà, nella Cherfonefo Taurica, che era soggetta a Genouesi; e per essere sforzato fuernare quiui, perdè per souerchio freddo la più parte de' galeotti. Queste cose sono narrate da gli annali de' Viniziani, le quali da nostri celate, ò per trascotaggine tralasciate, da me sono state tocche brieuemente. Ma la sconfitta, che segue, che fù noteuole molto, e memoreuole ad ogni memoria de' discendenti, è narrata da gli annali

annali dell'uno, e dell'altro popolo. I Genouesi dunque l'anno di quel secolo nouantesimo ottauo, hauendo inteso, che Viniziani haueuano messo in pùto vn'armata di nouar'otto galee, n'armarono ancor essi settant'otto. Alcuni dicono che'l numero delle galee Genouesi, fù pari a quello de Viniziani. Il Sabellico confessa il numero delle galee Viniziane, che ho detto, essere state nouantacinque; ma le Genouesi dice non essere state più, che settanta, la qual cosa accresce la gloria de' Genouesi, poiche hauendo tanto minor numero di legni, tuttauia s'affrontarono co nimici. Di così fatta armata fù Ammiraglio M. Lamba d'Oria l'uno de' Capitani, che era succeduto a Corrado, huomo feroce, e valoroso, è di gran consiglio, ed esperienza nelle cose nauali. Questi entrato nel golfo di Vinegia sentendo, che i nimici erano a Curzola, non punto spauentato dal maggior numero delle nauì disideroso di vendicare i riceuuti danni andò loro incontro; e i Viniziani scoperti i nimici non rifiutarono la battaglia. Amendue i Capitani ordinarono l'armata alla zuffa, portando ciascuño le sue speranze al combattere. Il Viniziano si confidaua nel numero delle nauì tanto maggiore di quel de' nimici, e'l Genouese era feroce per il prouato valore, che sapeua esser ne suoi; e per la chiarissima vittoria vltimamente de' Pisani acquistata, e dicono, che l'Ammiraglio aggiunse alle forze vn accorgimento; perche separando dall'armata quindici galee, le mandò in alto mare, accioche preso il vento a lor fauore, come fosse attaccata la battaglia inuestissero l'armata Viniziana per fianco, il che per esser stato da esse osseruato diligentemente, dicono essere stata vna delle principali cagioni della vittoria. I nostri annali si passano questa cosa con silenzio, come tutti gli altri casi di quella zuffa, che è forza, che fossero vari; percioche solamente dicono, che Lamba fù vincitore, e prese quasi tutta l'armata Viniziana, conciosie cosa, che scampassero dodici galee senza più, e che delle prese nauì n'abbruciò sessantasei, e col medesimo incendio arse ancora Corcira nera, la qual terra fù poi nomata Curzola, presso alla quale seguì il confitto, che fù presa da Genouesi, e messouì dentro fuoco, e che il Capitano Lamba ritornò a Genoua con l'altre diciotto galee prese, e con sette mila prigioni Viniziani, ed entrò nel porto alli ventisei d'Ottobre a guisa di trionfante, e che tutta la città gli uscì incontro a far riuerenza a colui, che haueua apportato tanta gloria alla città, e che il trionfo fù meno ragguardeuole; perche Andrea Dandolo Capitano dell'armata Viniziana fù sottratto a tale spettacolo, e gli scrittori Viniziani dicono, che egli per non poter soffrir tanta vergogna venne in tanta rabbia, che percosso il capo a vn'asse della galea si priuò incontanente della vita. Gli annali Viniziani non dicono veruna di queste cose, solamente fanno minore il numero de' prigioni non ne ponendo più, che quattro mila. Nel raccontare la battaglia, quello, che i nostri annali toccano con vna, ò due parole, sono alquanto più diligenti; percioche dicono, che la fù lunga, e sanguinosa, e dura; il che è necessario esser vero essendo, e gli vni, e gli altri istigati da acuti stimoli d'odi, e d'ire, e che fù fatto gran macello de Viniziani. Fù ordinato per publico decreto, che così gran vittoria fosse celebrata ogn'anno secondo l'antica vfanza, con diuini sacrifici, e con donare vn palio d'oro all'altare di S. Maria nella Chiesa di S. Matteo al-

li otto di Settembre, che in quel dì fù acquistata. Questa battaglia secondo i nostri annali fù l'ultima opera di questa seconda guerra fatta co Viniziani, la quale di tempo fù più brieue, che la prima; perche non durò più che sett'anni, ben seguirono in essa più crudeli sconfitte; ma gli scrittori Viniziani aggiungono molte cose, che tornano in grande onore del nome Genouese; e chi harà contezza della negligenza dello scriuere di quei tempi, non si marauiglierà, che le sieno state intralasciate da nostri annali. Negli annali Viniziani dunque è scritto, che i Signori Viniziani rifatta l'armata, mandarono Marco Boncio con venticinque galee a guardar l'Isola soggette a Viniziani nel mare Egeo, e Fonio, e che questa armata s'azzuffò co Genouesi con successo non punto più felice, che la passata, che haueua combattuto a Curzola, e che questa minore rotta apportò a Viniziani tanto maggior dolore, e tristizia, che quella di Curzola, che fù molto maggiore; perche si come nel corpo infermo vna piccola giunta di male, che aggraua le forze già indebolite, si sente maggiormente, che non fa nel sano, e gagliardo; perche in questo l'interi forze gli fanno resistenza; vna gran violenza di morbo, che l'assaglia; così in Vinegia si senti più questo minor danno riceuuto nell'Ellesponto per esser state le forze de Viniziani fiacche, che il più graue di Curzola, quando l'erano gagliarde, e vigorose; e aggiungono, che i Genouesi hauuta questa vittoria riuoltarono l'impeto sopra l'Isola di Candia; e nel primo arriuo presero la città di Cidone, oggi detta Carea. Dicono di più; che i Viniziani rifecero le forze; e che si combattè più volte con vario auuenimento; e che finalmente l'uno, e l'altro popolo stracco di tanti mali, mosso più tosto dalla necessità, che dalla volontà s'indusse a far pace; la quale vltimamente si conchiuse l'anno seguente nouantesimo nono di quel secolo, e ciascuno n'ebbe i suoi prigionieri, e fù posto fine alla guerra, nella quale i Viniziani haueuano riceuuto maggiori danni, che Genouesi: la qual cosa sbatte grandemente gli animi de' Pisani, che temeuaano, che i Genouesi liberati da vn graue impaccio non volgessero l'arme contra di loro, alle quali per esser essi molto abbassati, e venuti a piccolo podere non poteuano stare a petto. Furono dunque costretti a comperare da Genouesi la triegua per ventisette anni, cedendo a Genouesi la città di Torri in Sardigna, e lasciando tutti luoghi, che tenueuano in Corsica, e di più pagarono loro cento trenta mila lire di moneta Genouese, per le spese fatte nella guerra. Ma i Capitani, poiche hebbero cacciati della città i capi della parte Guefa parendogli d'hauere stabilito a bastanza la potenza delle famiglie loro, e le cose de Ghibellini, per torre il biasimo cederono volontariamente al principato; e si ritornò a chiamare li Podestà, e Rettori forestieri. E Corrado Spinola andato in Cicilia, doue fù chiamato dal Re Pietro d'Aragona, fù da lui creato Ammiraglio dell'armata. Fra tanto i semi delle discordie, che a poco a poco cresceuano, e ogni dì predeuano maggiori forze, e maggior vigore, scoppiarono finalmente in aperta sedizione con gran rouina della città. L'anno seguente vltimo di quel secolo, nel quale fù Podestà Bellotto di Calcano Milanese, i Grimaldi entrarono di notte celatamente nella città con cinque galee, e con gran numero di loro seguaci, e scorrendo per la città fecero gran tumulto; e incontratisi in Lan-

franco

Franço Spinola l'occifero, e in vn momento di tempo la città si mise in ar-  
 me, e Grimaldi furon rotti, e molti di loro furon presi, e messi in carcere.  
 Quell'anno; perche la famiglia Spinola, e la d'Oria, che dominauano in  
 Genoua fauoreggiãuano contra la volontà del Pontefice la parte Ara-  
 goneſe, e ſouueniuano il Re Pietro di danari, e d'armate; Papa Bonifazio  
 inter diſſe la città, e la priuò dell'uſo de' ſacramenti; ma l'anno ſeguente  
 mille trecent'uno; perche ſi fece pace tra Carlo d'Angiò Re di Napoli, la  
 cui parte era da Bonifazio grandemente favorita; e quei Genoueſi, che  
 teneuano la parte contraria, la città fù dal medefimo Pontefice ribened-  
 detta. Ne' quattro anni ſeguenti, Genoua fù gouernata dalli Pođeſtà,  
 e non hebbe guerre fuori, ne diſcordie dentro, e non ſeguì coſa memore-  
 uole; ſe non che fù accreſciuto il molo, e'l porto di Genoua fù amplia-  
 to, e cauato per lunghezza di cento quindici braccia, e venne nella cit-  
 tà il Duca di Calauria figliuolo del Re Carlo, che fù alloggiato con gran  
 magnificenza, ed apparato da Obizo Spinola, che per ogni maniera cer-  
 caua d'aprirſi la ſtrada alla futura grandezza. Ma l'anno ſeguente ſi ri-  
 nouarono le diſcordie, e le gare ciuili con molto maggiori mouimen-  
 ti di prima; e alle vecchie cagioni di diſcordie ſ'aggiunſero delle nuo-  
 ue, e come ſe le antiche parti non foſſero baſtate a lacerare la città, ne  
 nacquero delle nuoue. La potenza de gli Spinoli ſoſtenuta ſi con le for-  
 ze propie, che erano grandi oltra miſura, ſi col fauore della parte del po-  
 polo, che con loro era congiunta, era ſoſpetta a tutti, ed era odiata non  
 ſolamente da Guelfi, e dalla parte contraria; ma da gli ſteſſi d'Orì, che  
 non poteuano ſoffrire, che la potenza de gli Spinoli auanzaffe la loro, e  
 che nelle coſe publiche, e appreſſo al popolo l'autorità de gli Spinoli  
 foſſe maggiore, che la loro; la qual coſa ſeparò la caſa d'Oria dall'anti-  
 ca amicizia de gli Spinoli, co quali erano ſtati ſempre vniti, e gli con-  
 giunſe con gli auuerſari ſteſſi, e perpetui loro nimici, e con la fazzio-  
 ne auuerſa de' Guelfi: e ſolamente Bernabò d'Oria ſeparatoſi da ſuoi  
 conſorti perſeuerò nell'antica amicizia, e ſi congiunſe con Obizo Spi-  
 nola all'ora capo della ſua famiglia, la quale riſoluzione nondimeno fi-  
 nalmente ritornò ſopra la ſua teſta. Queſta diuiſione ſi dice eſſer vſci-  
 ta da capi della parte Guelfa, i quali hauendo a male, che tutto'l go-  
 uerno del comune foſſe in poter de' Ghibellini, e de gli Spinoli, e d'O-  
 ri, non vedeuano con buon occhio regnare i lor nimici, e ſi ſdegnauano,  
 che eſſi all'inconrro viuereſſero baſſamente ſenza onori, e ſenza dignità  
 con diſpregio di tutti, e conoſcendo di non hauer forze per ſe ſteſſi da  
 abbatere i nimici loro inſieme congiunti; ſi poſero in cuore di tentare  
 di fare con arte, e inganno quello, che non ſperauano poter condurre ad  
 effetto con la forza, e con l'arme: e giudicando niuna via eſſer più ſpe-  
 dita a colorire i lor diſegni, che quella delle diſcordie, commettendo ma-  
 li, e nimicizie, e ſcandali fra gli Spinoli, e gli Ori, le cui forze mentre, che  
 erano fra loro vniti, erano tanto maggiori delle loro, che non poteuano  
 ſperare di ſuperarle, ne v'era modo d'abbarterle, ſe non con diſunirle,  
 cominciarono a ſeminar diſcordie tra queſte due famiglie, che inſino a  
 quel tempo erano ſtate molto congiunte fra ſe ſteſſe. Aſſalirono dui-

que i d'Ori, fingendo di prender sdegno della condizione loro, e incitan-  
 dogli contra gli Spinoli, che aspirassero al primo luogo di potenza, e  
 d'autorità nella città, e fossero più stimati, e fauoriti appresso al popolo;  
 la qual cosa diceuano essere loro brutta, e vergognosa, e da non soffrire in  
 verun modo se fossero huomini, e proferiuano loro largamente tutto'l po-  
 ter loro, e de gli amici, se si ponessero vna volta in cuore di risuegliar-  
 si, e racquistare il grado loro. Fù ageuol cosa con la speranza di cotali  
 aiuti dar la spinta a quelli, che già di lor volontà erano inchinati. Quei  
 del d'Oria dunque indotti da questi consigli, e insieme con loro i Grimal-  
 di, e Fieschi vniti con molte nobili famiglie, alle quali era parimente  
 odiosa la potenza, e l'orgoglio de gli Spinoli, cominciarono a congiura-  
 re occultamente fra di loro, e diedero principio dalle querele, che le leg-  
 gi, e gli ordinamenti fossero più tosto accomodati alla potenza de gli  
 Spinoli, e a fauore della plebe, che era quasi tutta loro, che tendesse-  
 ro al ben publico, e all'utilità della città. Finalmente il dì dell'Epifa-  
 nia prese l'armi leuarono il romore; e gli Spinoli accompagnati dal-  
 la plebe s'opposero loro gagliardamente, e s'attaccò vn'aspra battaglia,  
 la quale durò fino alla sera; e finalmente Obizo, e gli Spinoli furon vin-  
 citori, e'l dì seguente Obizo con gran soddisfazione quasi di tutto'l po-  
 polo fù creato Capitano, e Rettore della città con assoluta balia, e gli fù  
 dato per compagno Bernabò d'Oria. I capi della parte auuersa insieme  
 con la famiglia d'Oria cacciati della città non punto abbattuti per la bat-  
 taglia seguita nella città, l'anno seguente settimo di quel secolo, poiche  
 non poteuano nella città, rinouarono il tumulto nel distretto, e raccolto  
 gran numero di caualli, e di fanti occuparono Taggia, e Oneglia grosse  
 terre: contra quali andarono l'istesso Bernabò d'Oria vno de Capitani, e  
 Rinaldo Spinola insieme col Podestà della città; il qual magistrato an-  
 cora regnando i Capitani non si tralasciua, ed era sopra le cose ciuili,  
 e giudizi, i quali fermatisi a Porto Morizzo cominciarono a trattar la  
 pace, la quale finalmente fù condotta ad effetto, non douendo durar  
 lungamente, e tutti capi de mouimenti furon rimessi; e nel fine dell'an-  
 no ritornati nella città giurarono obbedienza a Capitani, e all'Abba-  
 te del popolo huomo del corpo della plebe. I Capitani rinouando l'an-  
 tico costume haueuano aggiuntò anche quel magistrato, per allegge-  
 rire il biasimo, e per mantenersi gli animi, e la volontà della plebe, co-  
 me se haueessero comunicatò con essa il sommo luogo, e reggimen-  
 to della città, tutto che egli teneffe solamente l'ombra del principato,  
 e tutta l'autorità fosse de Capitani. Questa pace di vero potè acchet-  
 tare i tumulti per piccolo tempo; mà non potè mitigare gli arden-  
 ti odi, e gli abbomineuoli studi delle parti, i quali non essendo anco-  
 ra ben sazi delle contese, delle risse, de' tumulti, delle sedizioni, del  
 ferro, del sangue, delle vicendeuoli occisioni, delle arsoni delle ca-  
 se, gli huomini inquieti, e sempre bramosi di nouità; ritrouauano nuo-  
 ue sette, e nuoue parti, quasi multiplicassero studiosamente le cagio-  
 ni delle discordie. La troppo grande autorità, e'l fouerchio orgoglio  
 d'Obizo era odiato non solamente dalla parte auuersa; ma da suoi anco-

ra, e la sua gran potenza era temuta da tutta la città, la quale egli haueua fatta più odiosa col cercare di stabilirla con nuouo, e splendido parentado, hauendo maritata l'Argentina sua figliuola a Teodoro Paleologo, Marchese di Monferrato, e figliuolo d'Andronico Imperador de Greci; il qual parentado fù cercato dal Marchese, per hauer l'aiuto di quell'huomo potente, e dominante a molti popoli, e di più reggente lo stato di Genoua per ricuperare alcuni luoghi perduti del suo stato. Questa cosa separò i d'Ori, come adesso habbiamo detto, da Obizo, e gli congiunse co' Guelfi. Questa medesima quest'anno separò da lui quella parte de gli Spinoli, che hanno le case presso a San Luca; perche si sdegnauano, che tenesse poco conto di loro, e haueuano a male, che egli facesse stima, e onorasse solamente gli Spinoli abitanti in Lucoli. Costoro dunque trattando occultamente con gli Ori già da Obizo alienati, e co' Grimaldi, e Fieschi di rouinare Obizo, consigliarono Bernabo d'Oria, che ancor egli per non parer d'esser da manco d'Obizo, maritasse la figliuola al Marchese di Saluzzo, la qual cosa hebbe effetto; perche quel Marchese giudicò spedito alle cose sue fortificarsi con la medesima giunta della potenza de' Genonesi contro al Paleologo. Obizo prese grande sdegno, che l'd'Oria hauesse ciò fatto senza comunicarlo seco, pure per all'ora diffimulò il dolore, tutto che fosse huomo, che sapesse poco frenare gli affetti suoi; ma vn'altra azzione de' Grimaldi, e d'Oria accese lo sdegno, e l'ira di lui, che l'anno seguente ottauo di quel secolo il dì del Natale di Cristo nostro Signore mostrarono palefemente l'unione de gli animi loro con vscire tutti vestiti a vna medesima foggia, ò liurea, e con le vesti diuifate de' medesimi colori; la qual cosa fù da Obizo presa come fatta in suo dispregio; e minacciante a lui aperta guerra, e preuenendo i disegni de' nimici sotto colore, che essi cercassero di rinouare lo stato, senza che Bernabò suo collega gli contrastasse, pigliate l'arme, e mosà la plebe, cacciò della città gli Ori, e' Grimaldi, e' Fieschi capi della parte Guelfa: e o che non gli paresse, ne anche in quel modo d'esser ben sicuro, se non rimoueua il collega, che gli era sospetto, ouero che non potesse soffrire d'hauer compagno nella signoria, l'anno seguente sfogò contra Bernabò l'ingorda brama, non procedendo con aperta forza, ma con astuzia; percioche mentre che amendue trattauano in consiglio delle cose del comune, Odoardo Spinola zio d'Obizo prese l'arme fece prigione Bernabò, e lo rinchiuse nel palagio publico, doue all'ora abitaua l'Abbate del popolo, mostrando Obizo a parole per fuggire il biasimo, che Odoardo hauesse ciò fatto senza suo ordine, e che gli dispiaresse; e'l dì seguente si ragunò il consiglio di tutta la città, e deposto Bernabò dell'ufficio diede ad Obizo solo il Principato, e'l gouerno assoluto della città a vita. Ma i fuorusciti occuparono Porto Morizzo, Andora, e Albenga ricche terre; e Obizo mandò loro còtra grossa oste della città, la quale tornò senz'hauer fatto alcun frutto, e in questo mezzo Bernabò colto il tempo quando le guardie erano a cena scampò di carcere, e gli Spinoli di San Luca occulti nimici d'Obizo lo tennero a scosto tre dì nelle case loro, ed essendosi poi con l'aiuto di essi ritirato saluo a Saffello, concorsero a lui incontanente molti cittadini della parte Guelfa, i quali cominciarono a trattare con lui di torre a Obizo la

1308

1309

1310 signoria acquistata con uiolenza, e maluagità, e dislealtà verso'l collega; e questi loro pensieri l'anno seguente decimo di quel secolo riuiscirono finalmente in aperta guerra; perche i Grimaldi, e Fieschi con molti altri di parte Guelfa, e con essi gli Ori vennero con grande sforzo di gente a pie, e a cauallo per rientrare in Genoua; e Obizo uscito fuori con gagliarda oste si fece all'incontro vigorosamente alla Chiesa di Santo Andrea quattro miglia presso la città, e quiui venne a battaglia; la quale fù molto crudele, come era necessario essendo accesa da mortali odi, e Obizo fù vinto, e'l Podestà, che era con esso uscito ammazzato, ed egli scampò fuggendo, e si saluò nella terra di Gaiui: e in questo modo Obizo perdè in brieve quel principato, che egli haueua procurato con tanto sforzo, e acquistato con violenza, e con fraude. I vincitori entrarono nella città, e poi che non poteuano fare risentimento contra Obizo, sfogarono l'ira, e l'odio conceputo contra le cose sue; perche arsero la casa sua, e di Odoardo, e di Rinaldo Spinoli, e publicarono i beni loro, e diedero perpetuo esilio a lui, e alli Spinoli di Lucoli, senza ragunare alcun consiglio del popolo, crearono sedici huomini, che reggessero la città, e lo stato infino a calen di Giugno; e fecero Ruberto Beuagna Abbate del popolo, e spirato il detto tempo il reggimento dello stato fù diuiso fra nobili, e'l popolo; perche crearono vn magistrato di dodici huomini, sei del corpo de nobili, e altrettanti della plebe; Tuttrauia le cose non steron lungamente quiete: percioche Obizo, con gli Spinoli di Lucoli fuorusciti, essendosi congiunto con loro il Marchese di Monferrato venne alla città con ottomila fanti, e secento caualli, e alloggiarono nel lito a San Pier d'arena ( che cosi e nominato quel luogo) sperando, che la venuta loro douesse cagionare qualche romore nella città; ma ingannati da questa speranza, e insieme, perche mancò loro la vettouaglia, ed erano afflitti da grosse pioggie furono sforzati muouere il campo, e ritornare a dietro nelle terre loro. Ma Francesco Fiesco spedito da' Guelfi con quattrocento caualli arse Buzalla castello de gli Spinoli; ma il feroce animo d'Obizo non punto abbattuto da questi infelici successi, sfogò l'ira sua con vendicarsi vguualmente abbruciando, e distruggendo le castella della patria, che tenne assediato Montaldo venti giorni, e poi disfece del tutto, e quello, e Votaggio; di tal sorte erano tutte le ragioni della vergogna, e della carità verso la patria rotte, e spente dalla maladetta rabbia delle parti; e dall'altra parte Galeotto Spinola, e fratelli spinti da simigliante furore occupata la terra di Monaco scorreuano con vna galea per tutta la riuiera, e facendo preda delle nauì, e delle mercatanzie de' loro cittadini infestauano le riuere Genouesi, e impediuanò i commerzi della città, non stimando esser punto brutto, ò vergognoso, poiche non poteuano nuocere a nimici soli, affliggere insieme con loro la patria, e farle notabili danni. Fù mandato contra di loro Farauello d'Oria con due galee, il quale venuto con loro a battaglia, che fù lunga, e sanguinosa, finalmente prese la galea de' fuorusciti, e fece vituperosamente impiccare trenta due di quelli, che vi fece dentro prigioni, mettendo in vso vn esemplo non più infino a quel tempo vfato, di dare la morte a cittadini presi nelle guerre ciuili. Era tale in quel tempo la condizione della nostra città, che gli ardenti studi delle parti

armauano

armauano fra di loro gli animi de cittadini, e riempieuan ogni cosa di occisioni, di minaccie, e d'arfioni; e li medesimi mossi dal tedio delle sconfitte, e dalla stanchezza delle fatiche, come stracchi non tanto si ricongiugneuan insieme, quanto si riposauano per a tempo, e quasi s'addormentauano, non facendó mai pace con sincera fede, e non diradicando mai gli odi, che stauano rinchiusi dentro a gli animi loro; anzi ristorati dal riposo di picciol tempo, e riprese le forze, per qualunque leggier cagione ricominciuaano a farsi l'un l'altro pestiferi danni, e rinouauano l'intralasciate garè, e contese, come auenne all'ora, che per opera de' magistrati, si fece pace co fuorusciti, i quali furono tutti rimessi nella città, e rihebbéro i loro beni, fuori che Obizo, che rimase confinato fuori della città per due anni di più; e fù loro pagata gran somma di danari per rifacimento de' danni fatti loro con gli incendi, e con le rouine; ed essi all'incontro renderono al comune le terre occupate. Questa pace fece, che si hebbe commodità di mandare dieci galee in soccorso de' Cavalieri Gerosolimitani, i quali quell'anno aiutati ancora dal Papa con venticinque galee presero Rodi, e alcune altre Isole vicine, cacciandone i Turchi, e si fermarono ad abitare in quella città, e Isola, e la fecero sedia, e rocca della loro religione. Il seguente anno vndecimo di quel secolo, fù molto notabile; perche in Genoua si fece gran mutazione di reggimento, e si cominciò a introdurre la signoria di stranieri, il quale costume prèdendo di quì cominciamento, come dato per approuato esemplo, fù vsato spesso da posterì; sì che è cosa marauigliosa, che quel popòlo, che fù tanto fiero, e pronto a combattere per allargare l'imperio fra le genti straniere, e molto lontane senza perdonare ad alcune perdite di gente, ò spese di danari, ò fuggire alcun pericolo, e tanto seuro vendicatore della maieità del suo nome, e dell'ingiurie contra Principi grandissimi, e molto potenti; il medesimo in casa non teneffe conto della sua libertà, recandosi per por fine alle contese, e alle guerre ciuili (hauendo prouato, che ogni altro rimedio tentato riuosciua vano) a stare a obbedienza di Rettori stranieri, non essendo più ostinato nel mantenere l'acquistato dominio delle cose esterne, che facile nel gittar via la propria libertà, e pronto vualmente a porre il giogo ad altri, e a riceuerlo da altri. Si che appena par credibile, che i medesimi ingegni della nostra nazione così viuaci, e ardenti, che erano sopra ogn'altra nazione alieni da stare sotto la signoria di stranieri; come hanno mostrato in ogni tempo, poiche haueuan cacciati i Rettori da loro intramesi, venissero poi di nuouo in tanto desiderio di rimettergli. Il cominciamento di questa vsanza, come s'è detto, venne in vso quest'anno, nel quale Arrigo Imperadore andando a Roma a riceuere la corona Imperiale passò da Genoua, e fù riceuuto insieme con l'Imperadrice Margherita con ogni sorte d'onore. Questi incontanente con le sue chiare virtù mosse gli animi di tutti a marauiglia di se stesso; conciosie cosa, che tutti ammirassero l'ingegno suo sincero da ogni macchia, e amatore della concordia, e abominatore delle discordie, e delle contese, e in oltre lo studio della giustizia, e dell'equità, con le quali lodi egli attrasse a se di maniera la volontà de gli huomini d'ogni età, e d'ogni condizione, che tutti diceuano, che egli era stato mandato dal cielo a risanare le piaghe

della misera città: la onde che non si doueua in verun modo rifiutare il rimedio de' mali, che non sperauano poter ritrouare fra loro, e però bisognaua procurarlo di fuori, poiche era mandato loro per diuina ordinazione; ma che questo partito non era per hauer alcuno buon effetto, se non si daua liberamente a quel sauiio, e ottimo Prencipe la signoria di tutte le cose, e'l reggimento della città; e che in niun'altra guisa si poteuano fermare le cose, che tendeuano alla rouina. Adunque i Genouesi stimando all'ora, che il seruaggio, il quale nelle streme rouine suol essere l'ultimo de' mali, fosse sola rocca, e colonna della salute loro, gli diedero la signoria della città per vent'anni, e'l popolo congregato nella piazza di Sarzano giurò obbedienza all'Imperadore. Ed egli nel principio del seguente anno duodecimo di quel secolo, lasciato suo Vicario in Genoua Vgucione da Faggiuola huomo in quel tempo di gran nome nelle cose di guerra ripreso l'incominciato cammino, e visitata prima la città di Pisa, e quiui ancora riformate le cose, che erano in disordine, passò a Roma, e riceuuta la corona, ritornò a Pisa, e facendo disegno di muouer guerra, al Re Ruberto, e a gli altri rubelli dell'Imperio comandò a Pisani, e a Genouesi, che mettessero in punto quanto maggior armata potessero. I Genouesi furon pronti a obbedire, e creato Ammiraglio Lamba d'Oria chiaro per la fresca vittoria di Curzola, cominciarono a prepararsi con gran diligenza; ma l'incominciato corso di così gran disegni fù interrotto dalla subita morte di quell'ottimo Prencipe seguita in Buonconuento: e'l Faggiuola poco di poi se n'andò a Pisa chiamato da Pisani per Capitano della guerra da muouersi contra Lucchesi. Per la morte d'Arrigo, la maieità del cui nome solamente bastaua a rastrenare l'ingorde voglie, che si risentiuano delle pazze parti, e per la partita del Faggiuola, i Genouesi liberati da ogni rispetto tornarono a modi vsati; e rinouarono le contese, e le guerre ciuili con maggiori mouimenti di prima, le quali indebolirono di forte le forze della misera città, che per fatale rabbia correua alla propria rouina, e del potente popolo, che quelli, che haueuano disteso la signoria loro ne' regni lontaniissimi, e riuere molto remote, e haueuano espugnato, e difeso potenti città, e isole contra l'impeto de' Prencipi grandissimi, e haueuano posto stretto assedio all'istessa città di Vinegia lume chiarissimo d'Italia, e abbondante di ricchezze, e di potenza, d'antica fortuna, e ridottala ad estremo pericolo, l'haueuau costretta a chiedere supplicemente la pace con quelle condizioni, che al vincitore parue d'imporle, a tempo de' padri nostri diffidandosi delle proprie forze rifiutò la signoria di Pisa città vicina, che gli era spontaneamente offerta. Il principio de'

1312

1313

lo assai possenti secondo la qualità di quella terra, che quelli seguivano l'amicizia de' gli Ori, e questi aderivano a' gli Spinoli: e perche queste vennero fra di loro a discordia, e all'arme, l'anno seguente <sup>1314</sup>quartodecimo di quel secolo, dall'una, e dall'altra famiglia furono mandati da Genova a favore de' suoi non piccoli foccorsi. Capi di quelli furono Cattaneo, e Simon d'Oria, e di questi Galeotto Spinola: le quali genti nondimeno intromettendosi alcuni cittadini da bene, e amatori della quiete, furono subitamente richiamate dal viaggio, e questo piatoso consiglio ritornò in male: percioche l'arme, che destinate fuori della città s'astenero d'offendere i seguaci loro, riuocate nella città furono dalle nobilissime famiglie riuoltate contra se stesse con gran tumulto della città. Percioche Cattaneo d'Oria entrato nella città con le genti, che conduceua, gridò: viua la casa d'Oria. Viua la famiglia desiderosa della concordia, e abbracciante tutti cittadini con fraterna carità. Muoino gli Spinoli; muoia la famiglia aspirante alla tirannide della patria, e bramosa d'esser sola a regnare. A questa voce la città si mise subitamente in arme, e s'attaccò vna fiera battaglia, che durò insino alla sera, e vi morirono molti dell'una, e dell'altra parte, tra quali fù il medesimo Cattaneo d'Oria cominciatore de' tumulti passato da suoi con vn dardo per errore. Questa guerra cittadina durò venti quattro dì continoui, e per opera d'alcuni cittadini amatori della pace fù alquanto allentata, e poi di nuouo più grauemente rinouata; e'l principio nacque da gli Spinoli, i quali colto il tempo assalirono gli Ori nella loro piazza, la quale da essi era stata munita di gagliardi ripari, e d'una scelta schiera di fioriti giouani, ed essi dalla piazza di Lucoli posta in luogo più alto gli offendeuano con trarre loro smisurati sassi con balestre, e altri strumenti da guerra, co' quali rompeuano le tetta delle case, e faceuano loro molti danni. Ma rimutandosi tosto la fortuna, la vittoria finalmente fù de' gli Ori; perche la potente famiglia de' Grimaldi, e tutte le famiglie di parte Guelfa, fuor che i Fieschi, che erano con gli Spinoli, e gran parte de' Ghibellini ancora, si congiunsero con gli Ori, e gli Spinoli alla fine abbandonati ancora da Fieschi furono sforzati vscirsi della città. Ma gli Ori fatti signori della città seguirono di strignere i nimici, la cui fortuna era in piega, mandando contra di loro, l'anno seguente <sup>1315</sup>quinto decimo di quel secolo, Domenico d'Oria con poderosa oste, a cui cominciamenti, tutto che la fortuna fosse fauoreuole; perche fece molti danni a nimici, tuttauia cambiandosi ella dipoi, egli fù tra Seraualle, e Arquata ammazzato, e la più parte delle sue genti sconfitta, e disfatta. Gli Ori, e Grimaldi, che erano con loro vniti presero grande sdegno di questa rotta riceuuta, e ardendo di dolore fatto grande sforzo delle forze loro, e de' gli amici ragunarono grossissima oste, il cui numero si dice essere stato quindici mila fanti, e mille cinquecento caualli armati, de quali fù Capitano Manfredi dal Carretto, e andarono contra gli Spinoli, i quali s'opposero loro arditamente, e nella cima de' monti, mentre s'affaticauano di passare gli ributtarono ben tre volte in dietro con gran mortalità de' suoi; ma finalmente soprabbondando la gente, che tuttauia concorreuà dalla città, gli Spinoli non potendo più contrastare furono forzati voltare le spalle con morte di molti de' loro, tra quali furono sette della

della famiglia Spinola, e vincitori posti nimici in fuga presero, saccheg-  
 giarono, e arsero la terra di Buzalla. Ma l'allegrezza di questa vittoria in  
 brieue suaua, e se n'andò in fumo; perche i vincitori riceuerono vna gran  
 percossa da suoi medesimi. Percioche i Tedeschi querelandosi, che non  
 fosse loro data vna parte delle paghe, delle quali diceuano esser creditori,  
 ed esser finito il tempo, fecero tumulto (che è perpetua vsanza di quella  
 nazione) e ammazzarono più di mille persone; e fatti prigionieri Manfredi  
 il Capitano, e Lamba d'Oria con due suoi figliuoli gli tennero prigionieri in  
 Gai, e in Votaggio fino a che furono soddisfatti a pieno delle paghe. Si-  
 migliante disauuentura auenne anche a gli Spinoli; percioche Vberto  
 Spinola figliuolo di Rinaldo insieme con alcuni altri fù ammazzato da  
 dugento huomini d'arme Tedeschi, che haueuano a lor soldo sdegnati,  
 perche vnò della loro nazione era stato ammazzato in Buzalla in vna  
 rissa priuata; e così la fortuna con simiglianti tribolazioni dimostrò il suo  
 potere contra l'una, e l'altra famiglia. Ma gli Spinoli ardendo di dolore  
 1316 de' riceuti danni l'anno seguente appresso festodecimo di quel secolo;  
 raccolte molte genti, varcarono i monti, e calati nella valle di Pozzeue-  
 ra, sfogarono l'impeto della pazza ira contra le cose della patria comu-  
 ne, vendicando l'arsione di Buzalla con distruggere Pontedecimo terra  
 1317 del comune. L'anno seguente decimo settimo di quel secolo, quando pa-  
 reua, che essendo gli Spinoli abbattuti, e'l reggimento della città diuiso  
 vguualmente fra Guelfi, e Ghibellini, le cose fossero assai quiete, eccoti,  
 che nacquero nuoue cagioni di discordie. Percioche gli Spinoli fuor-  
 usciti stanchi del lungo esilio, e de' danni riceuti chiesero d'esser rimessi  
 nella città, come gli altri cittadini per viuere di pari con gli altri. I pareri  
 furono vari nella città: percioche i Fieschi, e Grimaldi presa quella oppor-  
 tunità acconcia a cominciati loro disegni di tenere continue discordie  
 tra le famiglie Ghibelline, voltandosi a fauore de' gli Spinoli, diceuano  
 che le dimande loro erano giuste, e che non v'era ragione veruna, per la  
 quale, poiche gli altri cittadini abitauano nella patria, la famiglia Spino-  
 la sola chiara di splendore di stati, di opere fatte, e di merito verso il co-  
 mune fosse per sempre priua della patria; che i cittadini si doueuan ab-  
 bracciare, e non cacciare, quando pongono fine all'ostinazione, e voglio-  
 no obbedire alle leggi, e stare alle comandamenta de' magistrati; e che  
 non v'era altra via da stabilire la quiete della città: percioche quella fa-  
 miglia abbondante per se stessa di tante forze, e fiorente di amicizie di  
 tanti Principi, e di tanto numero di soggetti, non era per soffrire, e soste-  
 nere così graue ingiuria, e villania, e starsi a man giunte in ozio. Corrado  
 d'Oria all'ora capo della famiglia s'oppose loro ferocemente, e perche  
 non si poteua rimuouerlo da quella opinione; i Fieschi, e' Grimaldi con  
 consenso della maggior parte de' cittadini, che haueuano a sdegno, che  
 per l'ostinazione d'un sol huomo, e d'una famiglia la concordia della cit-  
 tà fosse impedita, senza saputa de' gli Ori, introdussero segretamente gli  
 Spinoli nella città. Era in quel tempo cosa fatale in Genoua, che tutti par-  
 titi, che si prendeuan per metter concordia, per lo contrario accendef-  
 sero maggiormente le discordie, come auenne all'ora: percioche gli Ori,  
 a quali era stato sempre a sospetto l'animo de' Fieschi, e de' Grimaldi, co-  
 me

me huomini di fazione contraria, interpretando da questo fatto, che essi non fossero mai stati di fede sincera, e costante nell'amicizia loro, e però che abbandonati loro si fossero riuoltati a fauore de lor medesimi nimici Spinoli, i quali essendo prima amicissimi de gli Ori, i medesimi Grimaldi, e Fieschi con le fraudi, e parole haueffero messo nimicizie fra loro, e con occulti consigli senza saputa loro haueffero intromesso nella città i nimici comuni, prese l'arme (che nella città si fece alquanto di romore) s'usciron della città, nella quale non poteuano stare sicuramente contra tanta cospirazione fatta contra di loro soli, e furono seguitati da gran moltitudine di seguaci. La onde i Fieschi, e' Grimaldi, allontanati gli Ori, vedendosi signori del gouerno, prese l'arme occuparono il principato, e in quel tumulto M. Carlo dal Fiesco, e M. Guasparri Grimaldi furono per certo tempo creati Capitani, e Rettori del popolo Genouese con sourana autorità, i quali ritennero il Podestà, perche facesse ragione, e per mitigare l'inuidia gli diedero ne consigli il primo luogo. Questa cosa spauentò grandemente gli Spinoli, i quali quel dì medesimo s'uscirono della città con gran numero d'huomini, che seguitauano la parte loro, e così tutta la città, e tutto lo stato di Genoua, fuor che alcuni luoghi occupati da Ghibellini venne sotto la signoria de' Guelfi. Onde i Grimaldi, e Fieschi cacciati gli auuersari della città, e fatti, Signori del gouerno, conoscendo, che la signoria acquistata più tosto con arte, che con forza, ò con arme, si doueua con non minor cura, e diligenza mantenere, e stabilire, e stando vigilantissimi a tutte le cose, hauendo inteso, che i Sauonesi, e gli Albenganesi stauano con gli animi dubbiosi, e in pendente d'accostarfi, ò a questi, ò a quelli, mandarono là Rebella Grimaldi, acciò persuadesse loro, che non voleffero soli separarsi da gli altri popoli del dominio Genouese; ma insieme con gli altri dessero la debita obbedienza a Capitani, e fatta la descrizione dell'uno, e dell'altro popolo separasse i Guelfi da Ghibellini; ed egli descritto il popolo d'Albenga trouando, che in quella città era molto maggiore il numero de' Ghibellini, che de' Guelfi, e non volendo essi vbidire tratto dalla collera gli cacciò della città, ed essi andarono ad vnirsi con Corrado d'Oria, e con Rinaldo Spinola, co quali si congiunsero, e collegarono ancora i Marchesi di Ceua, e quei del Carretto, e' Conti di Vintimiglia, e di Linguiglia; onde Rebella non potè più che otto giorni sostenere l'impeto loro volto contra se solo, si che cede la città a gli auuersari; e fù lasciato andar saluo; e Sauonesi, che ancor essi per la maggior parte seguitauano la fazione Ghibellina, incitati da questo esemplo si rubellarono da Capitani, e riceuerono nella città Adoardo d'Oria, e Andalone Spinola. I Ghibellini veggendo, che questa città era più opportuna di tutte l'altre l'essero per sedia della guerra, e dalla banda del mare la cinsero di noue mura abbracciando più largo spazio con le fortificazioni, e stabilitisi in queste due città, volsero ogni lor cura ad accrescer le forze, e però ricorsero all'aiuto di M. Maffeo Visconti, che con titolo di Vicario Imperiale dominaua la ricchissima città di Melano, e a cui obbediuano molte potenti città della Lombardia; il quale perche era fiero difensore della parte Ghibellina, si congiunse di voglia con esso loro, e nella medesima lega entrò ancora Cane della Scala signor di Verona, ancor esso

esso huomo di gran potenza. I Ghibellini dunque fidati in così grandi aiuti, ed entrati in grande speranza di vittoria, ragunarono grosso esercito di genti a piedi, e a cavallo, e ne fù commessa la cura a Marco figliuolo del detto M. Maffeo. L'anno seguente appresso dunque decimo ottauo di quel secolo, mouendosi della Lombardia con tutta l'oste, dirizzarono il cammino verso Genoua; ma fra tanto i Guelfi intesi questi mouimenti non lasciarono d'ufare ogni diligenza in prouederli, nel fortificare la città, fornirla di presidii, e procacciare tutte le cose necessarie, a sostenere tanta gran guerra, che veniuua loro addosso. I Ghibellini dunque entrati dentro a confini di Genoua posero alla città stretto assedio, facendo due alloggiamenti vno nella valle di Bisagno, e l'altro in quella di Pozzeuera. E primamente combatterono la torre del Capo del Faro, che da Guelfi era stata fortificata, si che faceua a gli assediatori non piccoli danni, e ritardaua gli sforzi loro; la onde la circondarono d'ogni intorno, e quei della città non la poteuano soccorrere da veruna parte; onde pensarono vn nuouo, e sottile auuedimento: percioche di notte accostarono alla torre vna Cocca, e dalla cima dell'albero gittarono nella torre vn grosso canapo, e attaccatolo alla cima dell'albero congegnarono vna cassetta di legno, che con certi manichi si teneua a detto canapo, ed era capace d'un huomo, e di vettouaglie; la quale fatta scorrere da quà a là metteua ogni dì nella torre sicuramente il viuere per sette huomini, che v'erano in guardia. La onde i Ghibellini perduta la speranza d'hauer la torre per assedio, riuoltarono i pensieri a cauare sotto terra, e continouando di lauorare di, e notte arriuarono con le fosse sino a fondamenti della torre, e comartelli ruppero, e tagliarono gran parte del muro da basso, e la misero in puntelli sopra grossi legni, e minacciando gli huomini, che v'erano in guardia, che non ponendo fine all'ostinazione metterebbon fuoco ne' puntelli, e farebbono rouinar la torre. Fecero che essi vinti dal manifesto pericolo s'arrendero salue le persone, e furono lasciati andare salui; ma tornati nella città furono presi dall'infuriato popolo, il quale senza ascoltare alcuna difesa diede loro vn'orribil, e nuoua maniera di supplizio; perche rinchiusegli in vn trabocco, ò macchina da guerra, quasi fossero altrettante pietre gli fecero gittar di fuori tanto lontano, che i corpi loro se n'andarono in minuzzoli. I Ghibellini dunque tolto via quell'impedimento, appressarono le genti alle mura, e vennero a battaglia co' Guelfi intorno a Santa Maria di pietra minuta, e quelli ributtati in dietro guadagnarono i borghi di San Giouanni, e di Santa Agnesa, e vi posero gente a guardia. I Guelfi battuti da questi successi, e conoscendo di non poter soli contrastare con tante forze contra di loro vnite chiesero aiuto a Ruberto Re di Napoli, e a tutte l'altre città d'Italia, che teneuano la parte Guelfa. Il Re senza metter punto d'indugio mandò incontanente in lor soccorso mille dugent'huomini d'arme, la cui venuta raffrenò alquanto il furioso impeto de' Ghibellini, e gli sforzò a ristagnare insieme le genti, che erano sparse in più luoghi; e lasciata la valle di Bisagno ritiratisi ne' sobborghi presi, oltre a che posero grossa guardia nel monte di S. Bernardo vicino alla città. Il Re desideroso di stabilirsi l'amicizia, e la fede de' Genouesi doppo il mandato soccorso, partì poco dipoi in persona, ed entrò

entrò nella città con la moglie, e co' figliuoli portato da venticinque galee, e fù riceuuto orreuolmente, e con tutti segni di marauigliosa beneuolenza; e con questa sua venuta ottenne cose molto maggiori della speranza, con la quale era venuto; perche fù deliberato dargli la Signoria di Genoua, giudicando i Genouesi, che questo gli douesse essere vn' pungente stimolo, che in quel modo fosse sforzato difendere le cose sue. La onde essendo il popolo congregato insieme nella piazza di Sarzano, poiche i Capitani in presenza del Podestà, e dell'Abbate del popolo hebbero rinunziato la balia, e signoria loro, tutti giurarono obbedienza a Papa Giouanni ventesimo secondo, e al Re per dieci anni. La qual cosa accrebbe marauigliosamente la riputazione della parte Guelfa; e Fiorentini, e Sanesi, e Bolognesi, che infino a quel dì stando con gli animi pendenti fra le dubbiose deliberazioni per timore della fouerchia potenza de' gli auuersari non s'erano dichiarati a fauore ne di questi, ne di quelli, ora vedendo quella parte hauer fatto tanto accrescimento per la compagnia d'un tanto Re palesato l'animo loro, cominciarono di tempo in tempo a dimandar soccorso a Guelfi. Onde essi inanimati da questi aiuti diliberrarono di combattere il monte di S. Bernardo, che staua loro sopra capo. Vsciron dunque fuori ardiramente con quattro mila fanti, e secento caualli, e assalirono con grand'impeto le genti de' Ghibellini, che erano a guardia del monte; ma perche essi difesero il luogo vigorosamente, e gli altri della parte loro corsero a soccorrerli, i Guelfi furono ributtati indietro infino alle mura senz'hauer fatto alcun frutto. Quici di dentro haueuano fortificato vna certa casa vicino a Santa Agnesa, della quale nouauano di continuo le poste de' nimici, e con vn ponte coperto haueuan congiunto quella casa con le mura della città, e per esso metteuano di continuo nella casa soccorsi di soldati, e di strumenti da guerra. I Ghibellini dunque inanimati da questo vltimo felice successo, auuicinatisi a quella casa, dalla quale riceueuano graui danni, tentarono di spiantarla per via di caue sotterra; e perche i Guelfi s'opposero loro con ogni sforzo s'attacò in brieve vna crudel battaglia, la quale hebbe questo fine; che la casa fù dal fuoco messoui da nimici rouinata, e con quella rouina oppresse trecent'huomini, che vi erano dentro. Seguuiano di continuo molte battaglie senza gran profitto; onde il Re, il quale solo haueua l'intero reggimento della città, non essendo in Genoua alcun procuratore del Papa, e non s'introuando il Pontefice in cosa veruna, non potendo soffrire così lungo assedio si risolue di tentare la fortuna con venire a zuffa generale, e fare il comune Marte giudice di tutta la cosa. La onde l'anno seguente appresso decimo nono di quel seculo, diuiso l'esercito in due parti mandò Simone della Torre Milanese, che era di parte Guelfa, e nimico de' Visconti, con quindici mila fanti, e ottocento caualli alla terra di Sesto, doue era alloggiata gran parte de' nimici, ed egli col rimanente delle genti a piedi, e a cauallo, che erano gran numero si mosse della città per assalire i monti all'intorno di S. Bernardo, e di Peraldo, doue erano grosse guardie de' Ghibellini. La prima battaglia fù attaccata co' Ghibellini a Sesto da coloro, che erano andati per la via del mare, la quale fù fatta con maggior disauantaggio de' Ghibellini; perche i Guelfi erano signori

signori del mare; e tutto che da principio fossero alcune volte da Ghibellini ributtati, tuttauia venendo sempre in lor foccorso nuoue genti della città, che erano portate dalle galee, ingagliarditi rinouauano tuttauia la battaglia più ferocemente; sì che i Ghibellini alla fine furon sforzati cedere, e lasciate le spiagge ritirare le genti ne monti vicini. Con vguale felicità fù combattuto dal Re ne monti: percioche i Ghibellini intesa la ritirata de' suoi si perderono d'animo, e uscendo ancor essi della battaglia abbandonarono i forti da essi fatti, che furono occupati dal Re. La onde il Visconte sbattuto da questi contrari successi, e conoscendo in oltre, che'l tempo si consumaua con vana speranza, per esser maggiori le forze de' gli assediati, che quelle de' gli assediatori, disciolto l'assedio, e ritornato in dietro col campo si ritrasse di là dal giogo nelle terre sue; e Ghibellini Genouesi fecero il medesimo ritirandoli a Gavi, e fù fatta la pace fra gli Spinoli, e gli Ori, deposti omai tutti gli sdegni, con sincera fede. Questo fù il fine dell'assedio, che durò più di dieci mesi; perche cominciò alli venticinque di Marzo dell'anno passato, e fù terminato alli sei di Febbraio del presente anno, e apportò molti graui danni, e sconfitte alla città. I Guelfi non usarono modestamente l'acquistata vittoria, che sfogarono la rabbia loro sopra gli edifici, che arsero, e spianarono molte magnifiche case, e palagi de' Ghibellini fatti con spesa reale, e con rouine, e arzioni guastarono, e disertarono tutta la contrada d'intorno; la quale, e per magnificenza di fabbriche, e per amenità di giardini, e verzieri era sopra ogni altra riguardeuole, e bella, e aggiugnendo alla crudeltà ancora vna suergognata sfacciatezza, come se non hauessero riportato vittoria de' loro cittadini; ma di fieri barbari, e nimici della Cristiana religione, contra tutti gli esempli d'antichità, fatte processioni per la città, e portando attorno le sagre reliquie, dimostrarono eccessiua allegrezza d'animo. Ma il Re pensando, che potesse auuenire prima ogn'altra cosa, che i Ghibellini battuti da tanti danni, e indebolite le forze, rinouassero la guerra, non pensando che in Genoua fosse più bisogno della presenza sua, assertate le cose della città, e lasciataui suo Vicario Ricciardo Gambatesta con secento caualieri, e molti soldati a pie, e con buon numero di galee, si parti, e andò in Auignone alla corte del Papa. Per la sua partita Genoua ritornò ne gli antichi mali, che si rinouò l'assedio molto più lungo, e più crudele, che'l passato, e la città riceuè molto più; e maggiori sconfitte, e seguirono esempli più orribili d'abbomineuol crudeltà; percioche i Ghibellini si mossero da ogni parte a rinouar la guerra con molto maggiore mouimento, e con animi più fieri; i quali in quel tempo teneuano quasi tutta la riuiera di Ponente, e alcuni luoghi di quella di Leuante, e oltre a questo tutte le terre del comune, che erano di là da monti. Onde nel medesimo tempo si mossero quei, che erano di là dall'Apennino con mille dugento caualli, e varcato il giogo calarono nella valle di Pozzeuera, e sei galee partite della riuiera di Ponente entrarono all'improuiso nel porto della città, e presero vna galeazza carica di mercatanzie di grandissimo valore; e doppo queste venne poi M. Corrado d'Oria partito di Sauona con vent'otto galee, e così la città rimase assediata da terra, e da mare. Fra tanto i Guelfi non si perdendo punto d'animo per tanti impeti intenti da ogni parte contra di loro,

loro, s'opposero a Ghibellini con grande ardire, e per terra, e per mare: perche fecero nuoue fortificazioni, e posero nuoue guardie alla torre del Faro, e haueuano posto buona guardia d'armati al Cōuēto di S. Benigno: tuttauia furono in brieve quindi da' Ghibellini cacciati; e fecero anche nuoue castella, e nuoui ripari sopra gioghi de mōti; e ne gli altri luoghi intorno alla città, e per mare ancora opposero trenta due galee, le quali legarono insieme cō catene, e cō traui, e cō esse chiufero la bocca del porto, come se fosse stato vn continouato riparo, e la cura di quella guardia fù cōmessa a Gasparo Grimaldi. Il quale ordinò di assalire i nimici alli 9. d' Agosto; ma i Ghibellini conosciuto il disegno de nimici gli preuenero con molto vigore, e spinte innanzi sul tramontar del sole sei loro galee assalirono tre galee de' Guelfi, che separandosi dal rimanente dell'armata, erano andate troppo innanzi, e in faccia dell'armata Guelfa, che vedea il tutto, e per essere incatenata insieme, come s'è detto, non poteua dar loro soccorso, le presero; ma la ciurma si saluò; perche si gittò in terra, e scāpò dal pericolo. Nel medesimo tempo la torre del Faro fù da Ghibellini espugnata, che le guardie, poiche hebbero per alquanto sostenuto costantemente l'assalto, furono finalmente sforzate cedere. Ma quelli, che assediauano la città di verso terra, lasciate addietro le fortezze fatte in più luoghi da Guelfi, cōtra le quali essi ancora fecero forti in molti luoghi, camminando per la villa nomata Morasana, calarono nella valle di Bisagno: e Guelfi inteso questo mouimento uscirono della città con mille caualli, e cinquecento balestrieri, e si fermarono al Munistero di S. Giouanni di Pauerao e quiui si risoluerono d'aspettare l'urto de' nimici; doue essendo arriuati i Ghibellini con vna scelta schiera di mille cinquecento fanti, e vna eletta compagnia de' secento caualli, s'attaccò vna fiera battaglia, sforzandosi i Ghibellini arditamente di vrtare i nimici a dietro, e' Guelfi difendere il luogo loro vigorosamente. La battaglia accesa con marauiglioso impeto d'ira, nella quale morirono molti da ogni parte, fù spartita dalla notte, senza che la fortuna inchinasse da veruna delle parti. Il dì seguente appresso i Ghibellini assaltarono con grande impeto le fortificazioni de' Guelfi, e il colle di Carignano congiunto alla città, e l'istessa città dalla parte del mare; ma lo sforzo loro quel dì riuscì per tutto vano, e Ghibellini ritētarono spesse fiate le medesime imprese, e seguirono molte battaglie con varie opportunità. Nel medesimo tempo fù intercetta vna lettera d'un cittadino popolare, che auuisaua i Ghibellini della scarrità delle vettouaglie, che era nella città, il quale fù preso, e fù rinouato in lui l'incominciato esemplo di bestiale crudeltà, che lo misero viuo dētro vn trabocco, e lo trassero in mare. I Ghibellini conoscendo, che l'assedio era per esser lūgo, e durare gran tēpo, e riuscire dubbioso, riuoltarono i pēsieri a battagliaiare la città, e posta sopra l'armata grā quātità di fuochi lauorati, e artifiziosi, e di machine, e strumenti, e apparecchiamenti da guerra atti ad espugnare le città, s'auuicinarono al porto, e voltate le prore verso nimici dando il segno a suon di trōbe assalirono cō grād' impeto le navi de' Guelfi, che guardauano la bocca del porto, e apertasi lor mal grado la via entrarono in esso, e assalirono la torre, che è dentro al porto, nomata volgarmēte la Darfina, e gli altri ripari fatti da Guelfi; e tutto, che gli assediati fōssero da principi

pio alquanto turbati dall'ardimento de' Ghibellini; tuttauia s'opposero  
 gagliardamête, e si combattè in più luoghi, e finalmente soprauegnendo  
 la notte i Ghibellini furon sforzati abbandonare l'impresa senza hauer  
 fatto verun frutto, e perderono in quelle zuffe molti de' loro, come che de'  
 Guelfi ancora mori non minor numero. I quali poi per rendere il cambio  
 à Ghibellini nel principio dell'anno seguente appresso vicesimo di quel  
 ■ 320 secolo, uscendo in gran numero della città assalirono con grande animo  
 le castella, e forti de Ghibellini fatti nelle cime del monte Peraldo, e di S.  
 Bernardo, fatta vna fiera battaglia, finalmente furono da Ghibellini ribut  
 tati, e riceuerono da essi molto maggiore sconfitta, che essi non haueuano  
 fatto a Ghibellini l'anno dinanzi, quando assalirono il porto; onde si riti  
 rarono nella città rotti, e sbaragliati; e' Ghibellini stimolati dall'ardimen  
 to de Guelfi entrarono nel porto, e abbruciarono vna grossa naue, e due  
 minori legni; e presero vna galea, e la trassero fuori del porto. Da' quali  
 danni istigata la plebe, che teneua da Guelfi, si leuò a romore con gran  
 tumulto, e assalò la piazza de gli Spinoli, e arse la casa di Galeotto Spi  
 nola; e col medesimo fuoco messoui dalla plebe arsero ancoia alcune ca  
 se de gli Oria, e farebbe andata la cosa più innanzi, se l'Abbate del popo  
 lo ad istanza de' nobili, che gridauano, che la città si disertaua, correndo  
 là non hauesse raffrenato l'ardente impeto di essa, poiche hebbe desolàte  
 prima le case d'alcuni cittadini del corpo della nobiltà. Ma i Guelfi ac  
 chetato il tumulto della città, essendosi risoluti di tentare ogni cosa infino  
 all'ultimo per liberare la città dal noioso assedio, massimamente; che i  
 Ghibellini facendo venire di continuo gente di Lombardia, e d'altri  
 luoghi accresceuano ogni dì più le forze loro, e teneuano non solamen  
 te i colli all'intorno, e alla città soprastanti; ma tutti piani della terra di  
 Sesto, e delle riuere di Pozeuera largamente, posta in punto vna pode  
 rosa armata di sessanta galee, quali armate da essi nouellamente, e qua  
 li mandate dal Re, e commessa la cura di essa a Costante Vicario del Re,  
 andarono a Sesto per via di terra, e di mare, ne quei luoghi era alloggia  
 to il nerbo dell'esercito Ghibellino, e assalirono il nimico con grand'im  
 peto, il quale da principio s'oppose con molto ardire; ma finalmente fù  
 ributtato indietro con gran mortalità de' suoi, e fuggendosi con paura, e  
 in fretta si ritirò a Sauona, essendo sempre seguitato, e stretto da Guel  
 fi per terra, e per mare. In questo mentre i Ghibellini, che erano allog  
 giati sopra le cime de monti, credendo per essere uscite tante genti del  
 la città, di trouarla vota di difensori, andarono in gran numero ad as  
 salirla, e tentarono d'entrarui per il borgo di Santo Stefano, e per la por  
 ta di Santa Agnesa, che perciò fù da essi abbruciata; ma lo sforzo riu  
 scivano, che i Guelfi si difesero francamente. In questo mentre i Guel  
 fi, che haueuano perseguitato i Ghibellini sino a Sauona, disperando  
 si di poter espugnare la città forte per sito, e per aste; per far qualche  
 proua d'importanza dirizzarono il camimino verso Albenga; e trou  
 andola abbandonata da' Ghibellini v'entraron dentro, e la posero a  
 ruba; che il Capitano, come che facesse ogni suo sforzo, non potè pe  
 rò tenere a freno i Calaresi, e Prouenzali ingordi della preda. I felici  
 successi de' Guelfi, e le tante loro forze marittime furon cagione, che Fe  
 derigo

derigo Re di Sicilia, ed emulo del Re Ruberto entrò in questa guerra, e per tal cagione armò quaranta galee, e le mandò nella riuiera, perche si congiugnessero co' Ghibellini; da quali furon loro mandate incontro venti galee, che haueuano nel porto di Sauona. Onde i Guelfi, che doppo l'hauer espugnato Albenga, erano ritornati a Genoua, misero in punto vn'armata di sessant'otto legni, e fornitala a pieno di tutte le cose necessarie, commessane la cura a Lanfranco Vsfodimare la mandarono contra nimici; e si credeua di fermo, che fra queste due armate di numero, e di forze quasi vguale fosse per seguire per li grandi odi, che erano fra loro qualche nobil zuffa con notabil danno del nome Genouese; ma la cosa riuscì altramente con gran marauiglia di tutti; percioche l'armate si scontrarono all'Isola di Ponzo, e si stettero a vedere minacciandosi l'una l'altra, e niuna hebbe ardimento di dar principio alla battaglia, e senza tentare altro si separarono, e ciascuna seguitò l'incominciato cammino; e l'armata de' Guelfi passò a Napoli, e marinari, e le ciurme de' legni del Re, che erano Calaresi sotto colore, che non fossero loro date le paghe, e patissero disagio del viuere si leuarono a romore, e abbandonarono l'armata, tutto che Carlo Duca di Calauria figliuolo del Re Ruberto facesse ogni sforzo per ritenergli. Il Capitano dunque con l'armata diminuita, e zoppa se ne tornò a dietro, e con fatica si ritirò in Porto Venere, e quiui si fermò non hauendo ardimento di mettersi in mare aperto per timore dell'armata Ghibellina, che intera di forze andaua scorrendo per quei mari, e haueua spugnato la fortezza, che i Guelfi teneuano nella terra di Voltri. La onde Castruccio Castracani indotto da questi felici successi de' Ghibellini, hauendo abbattuta la parte Guelfa in Toscana, giudicando spediante strignere l'occasione, che gli si porgeua, entrato nella Liguria con l'esercito vincitore, occupò alcune terre, che i Guelfi teneuano nella riuiera di Leuante. I Guelfi turbati grandemente per la venuta d'un Capitano di tanto nome; perche non erano più pari a Ghibellini ne per mare, ne per terra, e credeuano al fermo, che Castruccio fusse per venire con tutte le sue forze sotto le mura della città, lasciata da parte ogn'altra cura voltarono tutti lor pensieri a fortificare la città, e abbracciando il borgo di S. Stefano, e'l colle di Carignano, i quali luoghi in quel tempo erano fuori del cerchio delle mura, con lauorare di continuo giorno, e notte, non permettendo, che ne l'età, ne'l sesso, ne dignità, ne pure gli ordini sagri facessero veruno franco dalla fatica, lauorando con gran fretta gli cinsero di legname, e di terra in guisa di forte muro. Ma respirarono i Guelfi dal sommo timore non tanto per la speranza delle fortificazioni, quanto per la partenza di Castruccio del paese di Genoua, richiamato in Toscana da nuoui tumulti, che vi nacquerò; tuttauia i Ghibellini priuati della speranza di tanti aiuti non si tolsero da cominciati pensieri di battaglia la città: che l'ultimo di Settembre spartito l'esercito in due parti l'assaltarono da terra, e da mare, e accostarono le genti a Carignano, credendo che quel luogo, per non esser ancora ridotto in fortezza, fosse meno gagliardo a fare resistenza; e questa loro speranza s'accrebbe, perche il primo fosso fù da' soldati Siciliani di terra, di canne, e d'altre materie di varie sorti ripieno; ma gli assediati difesero il luogo valorosamente, e

trassero da alto così gran quantità di dardi, e di altre armi, che non gli lasciarono penetrare infino al secondo fosso. Simigliante successo hebbe l'assalto dato dalla parte di mare, hauendo tentato in uano con spingere vna naue di smisurata grandezza, e alcuni altri legni pieni di gran quantità di trabocchi, e di strumenti da guerra, di spezzare la catena, che chiudeua la bocca del porto. La soprauegnente notte pose fine a gli assalti, che furono per tutto sanguinosi, e da ogni parte motirono molti; tuttauia gli sfortunati successi non distolsero gli ostinati animi de' Ghibellini dal tentare di nuouo la fortuna de gli assalti; perche alli venti tre di Ottobre assaltarono la città dalla parte di Ponente con fare alcune mine, e caue sotterra, con le quali arriuarono alle mura; ma perche gli assediati fecero contramine, e altre caue, che sboccauano in quelle, che erano state fatte da Ghibellini, si durò parecchi giorni a combattere ferocemente sotto terra. Finalmente le mine furon cagione, che rouinò quaranta braccia di muro per lunghezza, e quella caduta non solamente non aprì l'entrata a Ghibellini nella città; ma più tosto la rese loro più malageuole; percioche il muro non si spezzò; ma cadde intiero; onde mentre che i Ghibellini consumano il tempo in romperlo, diedero agio a gli assediati di tirare vn'altro muro di dentro, e ferrare l'apertura fatta con quella rouina, si che questo secondo sforzo ancora fù d'effetto voto. Ma i Ghibellini veggendo, che non riuosciuano loro i disegni nel battagliaire la città, voltarono altroue i pensieri, e l'anno seguente ventesimo primo di quel se-

1321

colo, mandarono vna parte delle genti per terra, e diciotto galee per mare a combattere la città di Noli; e quei di dentro mandarono Pietro Guano cittadino popolare con quindici galee a foccorrere quel luogo, il quale incontratosi con l'armata Ghibellina a liti di Spotorno fù costretto combattere, e per essere inferiore di numero n'ebbe la peggiore, e perdute tre galee s'uscì della battaglia, e fuggendo in fretta scampò con l'altre dal pericolo, e si ritirò nel porto di Genoua. Ma i Guelfi vedendo di non potere per vie aperte, e con mandar soccorsi rimuouere i Ghibellini dal combattere Noli, e riuolgergli a difendere le cose loro, espugnata la torre del più segreto porto, assalirono quei, che erano rimasti a continouare l'assedio, che erano indeboliti per hauer mandato a Noli così gran parte delle genti loro, dentro a forti, che per loro si teneuano, e nel monte di S. Bernardo. I Ghibellini fecero franca difesa, e racquistarono la torre, e attesero a seguitare di battagliaire Noli. I cittadini di Noli dunque vedendosi priui d'ogni speranza di soccorso per terra, e per mare, ne potendo difendersi più con le forze loro, si renderono, e consegnarono la città al Marchese del Carretto, che la prese a nome de' Ghibellini, e vn mese dipoi si rese anche il castello. I Ghibellini insignoritisì di Noli andarono a por l'oste ad Andora, e l'impresa riuscì vana; perche da Genoua vi fù mandato gagliardo soccorso di trenta galee, che parte erano del Re, parte della città, le quali ributtarono a dietro i Ghibellini. Ruscì vano ancora il disegno di Manuello Spinola Vescouo d'Albenga, il quale parimente per essere macchiato di questa peste delle parti, dimenticatosi del nome, e dell'ufficio, e della professione di Prelato per il pazzo fauore delle parti, che gli era radicato dentro al cuore, ragunate quante più genti e potè in quel-

la

la breuità di tempo s'inuiò verso Andora , e non dubitò d'esser il prima assalire in quella riuiera il soccorso mandato da Genoua. Ma riportò la debita mercede della rea impresa ; perciocche ritrouandosi armato nel mezzo dell'ardore della zuffa essendogli ferito sotto il cauallò caddè in terra; e fù ammazzato. Nel medesimo tempo il castello di Monlione, posto nella via, che va a Rapallo ; venne in potere de' Ghibellini per tradimento del Castellano con gran dannaggio de' Guelfi; perciocche impediua la via alle vettouaglie, che di quella contrada andauano alla città; onde i Guelfi mettendo tutto'l lor potere mandarono là incontanente due mila fanti, e cinque cento caualli; e racquistarono il castello. Cresceua in quel tempo (come era forza in tanto rimescolamento di cose, essendo sciolta tutta la ciuile disciplina) la licenza delle maluagità, e delle ree opere; perche niuna vergogna, niuna riuerenza di leggi, e di magistrati raffrenaua l'ardire de' gli huomini scelerati, che riempieuanò ogni cosa di latrocini, di rapine, e d'omicidi; e l'impunità de' misfatti incitaua gli huomini maluagi a metter mano ogni dì a maggiori, e più enormi sceleraggini; e pareua, che le cose tendessero all'ultima rouina, che ne la roba, ne la vita d'alcuno era sicura nella città, e niuno era libero dall'affizzioni, che il Vicario del Re, la cui maestà era stata, dalla rea indulgenza di quel secolo, corrotta, non poteua porui rimedio veruno. Il modo di rimediare a tanti mali fù trouato da alcuni onorati cittadini popolari; i quali ricoltisi in gran numero fecero vna compagnia di punire i malefici, e presero quell'ufficio sopra di loro; perche crearono vn magistrato di dieci huomini eletti di quella compagnia, che conoscesse le querele de' gli offesi tanto nobili, quanto popolari; e secondo la maniera, e grandezza del maleficio facesse gastigare i malfattori accusandogli dinanzi al Podestà, e dandogli fauore a gastigare il reo; e se il magistrato non fosse bastate per se stesso, si congregasse tutta la compagnia, e se ne anche quella potesse dare esecuzione alla cosa, all'ora si conuocasse tutto'l popolo a suono della campana grossa della torre maggiore. Con questo saluteuole rimedio si raffrenò l'ardire de' gli huomini maluagi, e la licenza del far male. Quell'anno fù cominciata a fabbricare la torre nel molo, in cima della quale si tenesse la lanterna accesa per far lume a nauiganti. L'anno seguente ventesimo secondo di quel secolo, i Ghibellini fecero vn'opera di maluagio esempio. I Visconti di Melano furono dal Papa, come nimici della Chiesa, scomunicati, e separati dal corpo de' gli huomini pij, e insieme con loro tutti quelli, che seguittauano la parte loro, e concedendo vn'ampissima indulgenza, e perdono de' peccati nella forma, che si suole concedere a quelli, che vanno alla guerra contra Saracini, haueua incitato il popolo Cristiano a prender l'arme contra di loro. Essendo recitata la Bolla in Genoua nel Duomo, i Guelfi l'accettarono con gran riuerenza; ma la disposizione de' gli animi de' Ghibellini fù molto diuersa, i quali fattisi beffe della sacrosanta maestà della Chiesa, stracciarono le Bolle Papali, e' Guelfi per accrescere l'odio contra nimici, le rimandarono al Papa così stracciate. Nel medesimo anno il Prencipe fratello del Re Ruberto, per solleuare le cose de' gli assediati, che erano in piega, venne a Genoua con sedici galee; onde i Guelfi fidati nelle forze, e nel fauore di lui uscirono

fuori con gran numero di gente a piedi, e a cavallo, e assalendo all'impro-  
 uisò la torre de gli Erchi, che stimauano esser fortissima, la presero, come  
 che poco dipoi fosse da Ghibellini ripresa: e tutto quell'anno si passò con  
 spesse battaglie, e con grandi sconfitte variando la fortuna con diuerse  
 opportunità, e fauoreggiando ora questi, ora quelli, che assalivano a vi-  
 cenda, e per terra, e per mare, e le genti, e forti, che per l'uno, e per l'altro  
 si teneuano; si che i Guelfi occupati alcuni colli diuerso Leuante fecero  
 in molti luoghi, e castelli, e ripari, e misero le guardie in molti campanili  
 delle Chiese, che sono intorno la città, e circa la fine dell'anno occuparo-  
 no alcune fortezze, che erano tenute da' Ghibellini nella medesima riuie-  
 ra di Leuante cacciatine i nimici. Ma l'anno seguente ventesimo terzo di  
 1323 quel secolo, i Guelfi essendo risoluti di non lasciare veruna cosa, che non  
 tentassero ragunata maggiore oste, che poterono, e datane la cura a Ba-  
 bilano Negro, e a Giannotto, e a Tommaso del Fiesco uscirono della cit-  
 tà, e camminando per quel luogo, che si noma Casamauari in sul leuar  
 del Sole arriuarono nella cima del monte Peraldo, e assalirono la guardia  
 de' Ghibellini con grande impeto; ed essi s'opposero francamente, e so-  
 stenendol'affronto con molta costanza, e chiamando aiuto col sonare la  
 campana a martello, diedero tempo a quelli, che erano alloggiati ne' bor-  
 ghi, d'andare a soccorrerli; e questi entrando in battaglia con grande  
 animo, e facendo ogni loro sforzo rispinsero due volte indietro i Guelfi,  
 che veniuano innanzi gagliardamente; ma alla fine, perche tuttaua: veni-  
 uano della città genti nuoue, e fresche, non potendo sostenere tanto gran  
 moltitudine, furono finalmente sforzati a cedere al nimico il monte da lo-  
 ro tanto tempo, e con tante battaglie ritenuto, e voltare le spalle. Ma i  
 Guelfi seguendo la detta caccia, e sconfitta col medesimo impeto racqui-  
 starono i borghi tanto tempo da nimici posseduti, e' Ghibellini con preci-  
 pitosa fuga si ritirarono alla terra di Voltri, lasciando tutte le robbe, e tut-  
 te le famiglie loro in preda a nimici; e Guelfi gli incalzarono insino alla  
 terra di Sesto, e presero gran numero tanto di fanti, quanto di caualli, e  
 nobili, e popolari insieme, i quali nondimeno poco dipoi furono da loro  
 lasciati, altri senza pagare verun prezzo, altri per piccolo, e non fù offesa  
 l'onestà delle donne. L'allegrezza di questa vittoria rinouando il mal-  
 uagio esemplo, fù celebrata con solenni processioni. Ma il Pontefice veg-  
 gendo, che tanto nobile città, la quale haueua fatto tanti benefici alla re-  
 pubblica Cristiana, e la quale era fornita di tante forze, e tante opportuni-  
 tà per guerreggiare contra gli infedeli, se n'andaua in rouina, mosso a cõ-  
 passione di lei, pregò l'una, e l'altra parte, che gli mandasse ampie, e ono-  
 rate ambascerie. Onde ciascuna mandò dodici de' principali cittadini;  
 e'l Papa fattisgli venire innanzi gli esortò alla pace, e alla concordia, per  
 „ quanto si dice, con tali parole. Volese Iddio, o figliuoli, che alla virtù  
 „ militare, e alla grandezza d'animo, con la quale voi ci rassembrate  
 „ l'immagine de' padri, e de' maggiori vostri, voi aggiugneste ancora la  
 „ sapienza, e la pietà, e religione, la quale è capo di tutte le virtù, e che  
 „ tal'ora vi tornasse a memoria il nome Cristiano, e la legge diuina; la  
 „ quale di niente è più studiosa, che di conseruare la pace, e la concordia,  
 „ e la carità fra coloro, che si son fatti scriuere nella milizia di Cristo; e la  
 quale

,, quale per lo contrario niente abbomina tanto, quanto gli odi, le risse, le  
 ,, contese, e le discordie, e dannà di forte il maladetto disiderio di vendi-  
 ,, care l'ingiurie, che all'incontro vuole che l'principale vfficio del Cristia-  
 ,, no sia il pròccurare, e pregare ogni bene, e felicità a nimici, e a quelli,  
 ,, che ci fanno ingiurie, e villanie grauissime, che ci tolgono l'hauere, che  
 ,, ci danno ferite, e finalmente àncora la morte, e porgere prieghi a Dio  
 ,, per loro, che sia loro propizio; e Cristo nostro Signore, non solamente  
 ,, ci ammonì, che offeruassimo questa virtù; ma egli stesso fù il primo ad  
 ,, offeruarla per esemplo nostro. I padri, e maggiori vostri tenendo sem-  
 ,, pre nella memoria questo precetto, donauano alla republica tutte le ca-  
 ,, gioni de gli odi, tutte le loro ingiurie, e fauori delle parti, sfogando l'ire,  
 ,, e gli sdegni, se alcuni entrauano ne petti loro contra nimici comuni: la  
 ,, qual cosa era cagione, che accresceuano il dominio loro, e l'hauere pri-  
 ,, uato d'onore; di gloria, di ricchezze, e d'imperio, ne si trouaua popolo  
 ,, veruno di quelli, che hauesser potenza nelle cose di mare, il cui nome  
 ,, fosse, ò più orribile a barbari, ò in maggiore riputazione appresso li Re,  
 ,, e popoli Cristiani. Ma voi per lo contrario dimenticatiui della religio-  
 ,, ne, della patria, e di voi medesimi, volgete tutto l'impeto dell'animo  
 ,, contra di voi, e contra le viscere vostre, e consumate le forze vostre per  
 ,, voi medesimi con le continoue sconfitte, e gittate via tutte le ricchezze  
 ,, acquistate a poco a poco col valore de vostri maggiori, e disformate la  
 ,, stessa città di dentro, e di fuori delle mura con arsoni, e con rouine, e  
 ,, mostrate di continuo tali saggi di crudeltà contra di voi medesimi, da  
 ,, quali s'atterrebbe la rabbia de fierissimi barbari. Le quali cose sono ca-  
 ,, gione, che diate da ridere a barbari, e siete in dispregio appresso i Pren-  
 ,, cipi Cristiani, e'l nome vostro, che già soleua esser terribile alle nazioni  
 ,, molto remote, oggi da Principi vicini, e da signori di piccole castella è  
 ,, di maniera spregiato, che non dubitano per ogni leggier cagione muo-  
 ,, uer l'arme contra di voi. I vostri maggiori obbediuano con animo pron-  
 ,, to, e lieto gli auuertimenti de sagri Pontefici solleciti della salute, e del-  
 ,, l'onor loro: voi spregiate le piatose esortazioni, volete quel medesimo,  
 ,, che vogliono i barbari nimici vostri, e disiderosi del disfacimento vo-  
 ,, stro; e chiudete gli orecchi alle voci del Pontefice, e adempiete il dis-  
 ,, derio de' nimici vostri. Qual consiglio finalmente è questo vostro? ò  
 ,, che cercate voi di cauare dalle discordie, e contese vostre? ouero qua-  
 ,, le è cotesto tanto graue errore di mente, che vi tiene ingombrati, che  
 ,, tratti dalla dolcezza di vendicar l'ingiurie, accumuliate l'ingiurie l'una  
 ,, sopra l'altra, accioche non si ponga mai verun fine alle vendette? per-  
 ,, cioche questo pare che voi cerchiate, accioche in questo modo por-  
 ,, ghiate materia infinita alle guerre, e alle rouine, le quali non si possono  
 ,, mai terminare, se non col disfacimento vniuersale di tutte le cose: rau-  
 ,, uedeteui vna volta, o figliuoli, e risguardate non solamente voi, i figliuo-  
 ,, li, le mogli vostre, e la patria, che se ne va in rouina, ma ancora la co-  
 ,, mune republica Cristiana. Vergognateui de' vostri maggiori, vergo-  
 ,, gnateui del nome Cristiano, vergognateui delle cose, che di voi si di-  
 ,, cono dalle genti. Se voi non potete per cagione de troppo ardenti studi  
 ,, delle contese metter concordia, e pace fra di voi, eleggete almeno vn  
 ,, giudice,

„ giudice, che come amico comune conosca la causa. Se rendendoti si-  
 „ miglianti a vostri maggiori credete il Vicario di Cristo essere a tal cosa  
 „ sufficiente; ecco, che io vi profero l'opera mia pronta, e ardente di ca-  
 „ rità verso di voi; se più vi piace vn'altro giudice, vi offerisco non meno  
 „ la mia medesima opera, e l'autorità del sacrosanto nome appresso quel-  
 „ lo; che giudicherete atto a ciò fare, che son pronto con animo vguale-  
 „ mente lieto a prender per la salute, e per l'onor vostro l'ufficio sì di giu-  
 „ dice, e arbitro, sì dell'auuocato. Le sante ammonizioni del Pontefice  
 non solamente non mitigarono niente gli animi d'abbomineuole odio fra  
 di loro accesi; ma per lo contrario l'ardore delle fresche contese seguite  
 per lo spazio di due mesi nella corte del Papa l'accese maggiormente. Ri-  
 tornati dunque che furono gli ambasciadori, perche gli odi non si faziua-  
 uano a bastanza con le rouine domestiche, e vicine, le stesero ancora in  
 Leuante in paesi molto lontani, che da Genouesi erano abitati, doue furo-  
 no mandate da' Guelfi dieci galee a infestare le cose de' Ghibellini; le  
 quali hauendo fatto alcuni danni a Greci nimici, e a Ghibellini, varcato  
 lo stretto di Costantinopoli arriuarono a Sinopia, e furono riceute hu-  
 manamente, e a grand'onore da Tarabi signore di Sinopia, col quale fe-  
 cero compagnia di far crudel guerra a Ghibellini, e a Greci nimici di lui.  
 Ma questo signore (come le nature di quella generazione sono mutabili,  
 e la fede non mai stabile) giudicando quella esser commoda opportunità  
 d'acquistarsi con vn grandissimo beneficio la grazia dell'Imperador di  
 Costantinopoli, voltò l'animo a vna sceleraggine d'abbomineuole tradi-  
 mento; percioche sotto spezie d'onore, e di pronta volontà verso di loro  
 conuitò i Capitani delle galee, e nocchieri, e gli altri vfficiali dell'armata,  
 che stauano senza verun sospetto, e dipoi mentre che i meschinelli man-  
 giavano allegramente, e con piaceuolezza, dato il segno, quelli che staua-  
 no nascosti in casa preparati ad eseguire la rea opra, vscendo d'agguato,  
 gli ammazzarono; e'l signore Tarabi con le mani imbrattate del sangue  
 de gli osti correndo alla riuà co ministri della iniqua maluagità prese sei  
 galee, che hauendo disteso le scale in terra erano appoggiate al lito per  
 la maggior parte vote di difensori. Ma l'altre quattro, che stauano sopra  
 l'ancore lontano dal lito, vdito lo strepito, e veduto il tumulto intorno al-  
 le galee, e inteso il caso dell'altre, da quelli, che per ventura scampati dal-  
 le mani de micidiali s'erano gittati in mare, e notando alle galee lontane  
 dal lito erano scampati dalla furia, si saluarono fuggendo. In questo men-  
 tre i Ghibellini aiutati dall'Imperadore di Costantinopoli haueuano ar-  
 mato sedici galee, e guardauano lo stretto per prender le Guelfe nel ri-  
 torno; ma esse venendo diminuite, e zoppe per non esser vedute passarono  
 di notte, e col beneficio del buio, e delle tenebre scamparono dalle se-  
 conde insidie preparate a rouina loro; e'l ritorno di esse riempìe la città di  
 pianti, e di lamenti dolendosi tutti della miserabil morte di tanti nobili  
 cittadini, e maladiciendo lo scelerato traditore barbaro; e l'essere i Geno-  
 uesi impediti nelle guerre ciuili, e domestiche, fù cagione, che non fù fat-  
 ta vendetta di tanta sceleraggine, e dello spietato barbaro. Gli annali  
 dicono, che quest'anno si cominciò fra le parti a procedere con odi meno  
 atroci, che l'una, e l'altra parte lasciò andare liberi i prigionii fatti, conten-  
 tandosi

andosi, e questi, e quelli solamente della preda delle robbe, doue prima  
 anche gli huomini presi erano sforzati riscattarsi con danari, come fosse-  
 ro presi da veri nimici. Quell'anno ancora la torre del Faro, fù da Guel-  
 fi cinta di doppio riparo, e circondata di fortificazioni, che abbracciaro-  
 no più largo spazio. L'anno seguente ventesimo quarto di quel secolo, 1324  
 ardendo più che mai gli odi delle parti, il Re Ruberto insieme con la mo-  
 glie, e con Carlo suo figliuolo Duca di Calauria, e con la moglie di lui ri-  
 tornando di Prouenza a Napoli, venne a Genoua portato da vn'armata  
 di quarantacinque legni, che la più parte erano de' Guelfi Genouesi. La  
 sua venuta; perche s'auuicinaua il fine delli dieci anni, fù cagione di di-  
 spareri; perche il popolo minuto voleua dargli la signoria in perpetuo, e  
 andaua dicendo, che non v'era altra via di liberare la città dalle discor-  
 die, e da tumulti cittadineschi; altri voleuano farlo signore a vita, altri  
 voleuano, che si gli prolungasse il gouerno per certo tempo; finalmente i  
 nobili, e la miglior parte della città ottennero, che gli fosse cresciuta la  
 signoria per sei anni oltre al primo termine. Il Re rassettato lo stato della  
 città, e tolte via le compagnie, che erano alquante varie di nome, che po-  
 teuano annullare l'autorità del Re, partito di Genoua seguì il suo cam-  
 mino. Quell'anno l'armata de' Ghibellini di vndici galee prese nelle ma-  
 rine della Prouenza tre galee de Guelfi cariche di mercatanzie. L'anno 1325  
 seguente ventesimo quinto di quel secolo, non seguì cosa degna di me-  
 moria, se non che fù mandata vn'armata di venticinque galee in aiuto  
 del Duca di Calauria, che mosse l'arme contra la Cicilia, la quale impre-  
 sa riuscì vana; ma furono fatti molti danni nell'Isola. Era cresciuta in quei  
 tempi smisuratamente la potenza di Castruccio, e le sue forze erano mol-  
 to spauenteuoli, e l'nome terribile a tutti: e l'infinita ambizione di lui non  
 si rinchiudeua dentro a gli stretti termini della Toscana; ma abbracciua  
 col pensiero ancora gli imperi stranieri, e haueua volto l'animo alle cose  
 della Liguria, e la sua speranza era nudrita dalle discordie, e studi delle  
 parti, delle quali erano macchiati non solamente i cittadini Genouesi; ma  
 tutti gli abitatori ancora di quella prouincia: la onde perche i Ghibelli-  
 ni teneuano occupata la riuiera di Ponente, egli di continuo s'affaticaua  
 di far nascere riuoluzioni in quella di Leuante, che quasi tutta era a diuo-  
 zione de' Guelfi tenendo trattati con le famiglie più potenti, che seguita-  
 uano la parte Ghibellina; onde i Ghibellini di Rapallo, l'anno seguente 1326  
 ventesimo sesto di quel secolo ad istigazione di lui occuparono la fortez-  
 za, tuttauia Luca di Negro capo della parte Guelfa tenendola alcuni gior-  
 ni assediata, la sforzò a rendersi. Ma l'anno seguente vno della famiglia 1327  
 de Bertolotti, che seguitaua la parte Ghibellina, adunata vna gagliarda  
 schiera di dugento armati occupò di notte la terra di Sestri, che si teneua  
 per Guelfi, e ne gli cacciò, i quali vi perderono trenta persone, e lasciaro-  
 no la robba, le mogli, e le famiglie loro, le quali tutte cose nondimeno fu-  
 rono loro poco dipoi restituite. Castruccio pacificate a tempo le cose di  
 Toscana per hauer sconfitto i Fiorentini, giudicò spedito aiutare le co-  
 se della Liguria, che inchinauano a suo fauore; e senza dar punto d'indu-  
 gio entrato dentro confini della Liguria venne a Sestri, la cui venuta fù  
 sagione, che Luca del Fiesco, che s'era partito di Genoua con vna elet-

ta schiera d'armati per ricuperare Sestri, e già era arriuato a Chiauari, non passò più oltre. E la riniera di Ponente ancora patì quell'anno mouimenti, e scompigli, nella quale i Ghibellini hebbero per inganno la Rocca di Monaco, che si guardaua pe' Guelfi; perche le guardie furono troppo straccurate: ma perche i Guelfi posto insieme gran numero di gente, che da luoghi all'intorno concorsero in loro aiuto, cinsero la terra di stretto assedio, i Ghibellini che erano più deboli di forze, ne s'erano prouuisti d'alcuna cosa per sostener l'assedio, costretti dalla necessità inchinauano a rendersi. Ma il disparere, che nacque fra Guelfi stessi, fù lo scampo loro; perche altri uoleuano, che quella terra si desse al comune, altri diceuano esser più giusto, e più utile alla fazzion loro, che la si desse al Re, la qual diffensione; perche e questi, e quelli difendeano ostinatamente il parer loro, ridusse la cosa a tale, che i Guelfi abbandonarono l'impresa, e gli Spinoli ritennero l'acquistata fortezza. In questo mentre Lodouico Bauaro gran persecutore della sedia Romana, e parimente molto sdegnato contra Visconti in andando a Roma venne a Melano, la cui venuta turbò forte i Guelfi; si che ordinarono di fortificare la città, e abbracciando più largo spazio diedero ordine di cignere di mura il colle di Carignano, e tutta quella parte, che si stende dal mare alla piazza di Lucoli, comprendendola dentro alle mura, e lauorando con gran fretta; e parimente prepararono di chiudere, e fortificare con nuoue munizioni tutte quelle parti, che nell'antiche mura erano rouinate, indebolite, ò aperte. Ma Lodouico partito di Melano, e seguitando l'intralasciato viaggio se n'ando a Roma, lasciò vn suo Vicario nella Liguria a reggimento di quei popoli, il quale da Ghibellini, e da Sauonesi congiunti con loro, fù riceuuto non solamente senza contradizione; ma ancora con gran prontezza dandogli obbedienza; e altrettale fece nel medesimo tempo Castruccio, il quale fù da Cesare creato Vicario di Pisa, e richiamato in Toscana fù sforzato per al presente intralasciare le cose di Genoua, e riserbarle in tempo più comodo, e lasciato vn Vicario in Sestri per guardia delle cose de' Ghibellini si partì, e comandò a Bertolotti schiatta di natura inquieta, e scandalosa, che andassero a abitare altroue, e diede licenzia a Guelfi cacciati di ritornare nella patria. Quell'anno segnò nella città vn misfatto di maluagio esemplo, e restò impunito; perche niuna temenza di leggi, ò di magistrato in tanto cotrotta licenzia di seculo, raffrenaua la cupidigia, e l'orgoglio de gli huomini: La turba de marinari scorreua per la città di numero fino a dugento querelandosi ad alta, e lamenteuole voce della nobiltà, e domandando con minacce le paghe loro douute, e assalirono vno de Capitani di galea nato di nobile schiatta, che all'ora era ritornato di Soria, e per caso intoppò in loro, ed egli veggendosi strignere cominciò a ritirarsi a poco a poco, e come arriuò al lito, non sappiendo, che miglior partito pigliarsi si gittò in mare, altrettale fecero i marinari; e mentre che egli andaua notando verso la sua galea lo preferò, e tirandolo dal porto per mezzo la città alla parte opposta, e più estrema lo rinchiusero nel campanile di S. Stefano, ne mai lo lasciarono, fin che non furon soddisfatti delle paghe. L'anno medesimo Federigo Re di Sicilia, che per esser molto inchinato a fauore de Ghibellini, haueua vietato a Guelfi il praticare, e trafficare

care in quell'Isola, riconosciuto l'error suo, che diminuua grandemente le sue entrate, annullato il diuieto diede loro licenzia di venire, e di trafficare nell'Isola a lor piacere; la qual cosa dispiaque grandemente al Re Ruberto suo perpetuo emulo. L'anno seguente ventesimo ottauo di quel 1328 secolo, i Guelfi andarono di notte al fortissimo castello di Voltri, che gia ott'anni si teneua pe' Ghibellini, e v'era castellano Afranio Spinola con buona guardia, e faceua gran danni a luoghi d'intorno alla città, ed entrati per inganno da quella parte, che era con minor cura guardata, l'occuparono; e'l castellano Afranio, che v'dito lo strepito corse là, e alcuni altri, che insieme con lui s'opposero a Guelfi, e sostennero alquanto il primo lor impeto, rimasero morti: la qual cosa fù cagione, che il figliuolo d'Afranio, e gli altri della guardia hebbero tempo di fuggirsi, e di scampare dalle mani de nimici. Dissomigliante successo hebbe l'assalto della rocca di Castiglione della villa di Pegi lontana dalla città sei miglia, tentata da Guelfi nel medesimo tempo in vano. Non bastaua a Genouesi esercitare gli odi, e le contese con atroci esempi di crudeltà fra lor soli; ma comprendeano ancora i Principi stranieri, si che mandarono i Guelfi quaranta galee sotto la cura di Luchino di Negro in aiuto del Re Ruberto, che guerreggiaua con Federigo Re di Cicilia; e Ghibellini parimente mandarono trentatre galee armate in Sauona in soccorso del Re Federigo. Ma questa fù cosa molto abbomineuole, che accomodarono ancora la religione a gli studi delle parti; perche essendo scisma nella Chiesa i Guelfi seguittauano Giouanni Ventesimo secondo vero Pontefice, che haueua posto la sedia, e la stanza sua in Auignone, e Ghibellini fauoreggiuano Niccolò Quinto falso Pontefice creato per ordine di Lodouico Bauaro, ed essendo stato dal detto Niccolò Quinto creato Arciuescouo di Genoua Berlinghieri da Mare cittadino Genouese, che era stato frate di S. Francesco, i Guelfi non lo vollero accettare. In questo mezzo tempo Castruccio essendo nel corso di cose grandissime, e hauendo riuolto a se gli occhi di tutta l'Italia, ed essendo nel fiore dell'età trapassò di questa vita per mal di punta; la cui morte fù cagione di nuoue riuoluzioni: per cioche Castruccio potè bene lasciare a gli eredi l'acquistato imperio, e'l Vicariato Imperiale, che dall'Imperadore fù loro confermato; ma non potè già lasciar loro la virtù di mantenerlo. Dunque per la partita di Lodouico d'Italia l'anno ventesimo nono di quel secolo, i Visconti, che per 1329 la presenza dell'Imperadore erano stati bassi, liberi da quel timore riprendendo l'arme, e stimandò d'hauer pia, e giusta cagione di far guerra a tutti gli amici, e seguaci di Lodouico, cacciarono gli eredi di Castruccio della signoria di Pisa; e di Lucca; onde i soldati Tedeschi fatti padroni di quella città; perche non erano date loro le paghe, la venderono a Gherardo Spinola. Questa cosa traflisse gli animi de Guelfi, come quei, che temeuan grandemente di lui, essendo capo della parte contraria, Capitano valoroso, e guerriero ardito, e risplendente della gloria d'una fresca vittoria acquistata in Lombardia contra le genti de' Guelfi, e del Pontefice; e ora oltre l'antica potenza de' popoli soggetti, e alle smisurate ricchezze fosse cresciuto di così gran signoria. Ad accrescer l'acerbezza del dolore s'aggiugneua, che Aitone d'Oria, il quale s'haueua acquistato gran nome nel  
le

le cose nauali, e' l quale scorrendo largamente per tutta la riuiera quanto l'è lunga, e per li mari all'intorno con vn vn'armata di quindici galee, faceua continoui danni alle cose de' Guelfi, facendo prede di nauì, d'huomini, e di mercatanzie. Il quale ancora l'anno seguète trentesimo di quel secolo ricuperò a Ghibellini San Remo terra fortissima, e ricca, che in quella guerra era stata lor tolta da Guelfi. Federigo Marabotti huomo d'ingegno acuto armò contra di lui noue galee, e per dutene due per fortuna di mare nelle riuere di Sardigna, s'incontrò in Aitone, e scopertolo di lontano tanto superiore di legni riuoltate le prore a dietro si pose in fuga. Il d'Oria gli spinse contra le sue galee, e durarono tutto quel dì, quello a fuggire, e questo a seguitare; ma la sera, perche i Ghibellini non restauano di strignere gli auuersari, il Marabotto si sottrasse dal pericolo cò vna nuoua malizia: percioche, come si fece tanto buio, che'l nimico non poteua scorgere quello, che si facesse, egli conficcò vna lanterna accesa sopra vn gran targone, e lo gittò in mare, e non lasciò porre sopra la capitana il fanale, che secondo l'ufanza de' nauiganti faceffe lume all'armata; e diede ordine a Capitani delle galee, che sapuano qual fosse l'intenzion sua, accioche mancando loro il lume, che douesser seguitare, non si smarrissero di notte, e l'armata si separasse, che ciascuno dirizzasse la prora a vn luogo, che fù loro mostrato. La corrente del mare portò la targa alle riue vicine, e legni Guelfi dirizzarono altroue il cammino, si che i Ghibellini lasciata l'armata Guelfa, che da loro non era veduta, dirizzate le prore verso'l lume, che credeuano essere sopra la capitana nimica, arriuarono all'ito, e veggendo la lanterna, e lo scudo gittato a terra, s'accorsero d'essere stati scherniti dal Marabotto con astuto auuedimento. Quell'anno seguì nella città vna gran rissa tra Guelfi medefimi, che nacque da cotale cagione. I sergenti della corte prefero di notte vn bandito, che era nascosto nelle case de' nobili Malloni, e lo menauano in carcere; ma i Malloni recandosi ciò a onta prefero l'arme, e adunata vna schiera di loro seguaci tolsero il prigionie di mano alla famiglia; la mattina il Vicario del Re con l'aiuto dell'Abbate del popolo conuocò il popolo a suono della campana grossa del palagio, il quale incontanente si ragunò armato nella piazza di S. Lorenzo, e rizzò lo stendardo; e' Malloni all'incontro aggiugnendo colpa sopra colpa in cambio di chiedere perdono del fallo commesso prefero l'arme per difendersi, e quasi tutta la nobiltà fuor che i Grimaldi, e Fieschi corse in loro aiuto, e fortificarono le case loro, e le piazze vicine, e sbarrarono le strade con bastioni a trauerso, e rizzarono l'infegna, si che pareua, che la città fosse quasi diuisa tra nobili, e popolari. L'Abbate con còsentimento del Vicario Regio posta vna candela accesa nel mezzo della piazza, minacciò i Malloni, che se otto di loro non comparuano in giudizio prima che la si finisse d'ardere procederebbe contra gli spregiatori della giurisdizionc del Re, e del comune, come contra rubelli della patria, e andrebbe col popolo armato alle case loro; ma la volonterosa plebe non potendo più aspettare, gridando, che non era da soffrire tanto orgoglio de nobili, non potèdo il Vicario, e l'Abbate raffrenare l'ardente impeto della gente armata, corse disordinatamente, e con gran tumulto alle case de' Malloni, e furono ributtati da nobili

bili ordinati, che si difesero valorosamente non senza danno, e perdita de' plebei. Comparsero i Malloni dentro al termine loro assegnato, e si sottomiserò al magistrato, e si acchetò il tumulto; ma tutta la nobiltà si sdegnò forte contra Grimaldi, e Fieschi, perche non erano corsi in fauore di lei, e si querelarono di loro con parole acerbe, che non era da marauigliarsi di questo, e che quella non era la prima volta, che quelle famiglie haueuano ciò fatto; che le non cercauano difendere l'onore comune della nobiltà, ma aspirando per manifesta ambizione al Prencipato della città; cercauano d'acquistarsi la beneuolenza della plebe, e non voleuano opporsi à' disideri di lei; e altrettale erano vsati di fare gli Ori; e gli Spinoli capi della parte auuersa; che sempre s'erano mostrati fautori della plebe, che ne gli vni, ne gli altri di loro si curauano delle parti, ma combatteuano fra di loro del Prencipato, e dell'imperio della città; del quale già s'erano con la speranza, e col disiderio insignoriti, che quelle quattro famiglie nate al disfacimento del comune erano sempre state quattro facelle delle guerre ciuili, e haueuano rinuolto la città in mali, e in sconfitte, che esse godeuano tutti più onorati gouerni publici, i capitani dell'armate, e gli imperi, e amministrazioni, e tutta la nobiltà viueua bassa in dispregio, e che se alcuno volesse far bene il conto, non era tanto l'obbligo, che haueua la città ad alcuni chiari huomini nati di quelle famiglie, e alle proue da loro egregiamente fatte, quanto l'orgoglio, e l'ambizione loro meritaua d'esser odiata, e hauuta in abominio; la quale con seminare, e nudrire scandali, e discordie fra cittadini hauesse messo tanti mali nella città, e disformatala con tante rouine: che fauoreggiassero pure la plebe, e l'inalzassero, non considerando tale essere la natura di lei, che bisognaua, ò tenerla in feruigio, ò hauerla per signora, per non saper ella vfare moderatamente la mezzana libertà; e che essi fra brieve prouerebbero ciò esser vero, che l'animo dettauua loro questo, che il maluagio consiglio era per tornare meritamente sopra'l capo de gli inuentori. Che era minor male chiamare i Ghibellini, e mettergli dentro la città, che star soggetta all'inconsiderata, e pazza plebe; e che essi quando fossero costretti erano più tosto per condiscendere a questo. L'anno, che segue appresso, trentesimo primo di quel seculo recò bene fine alla lagrimeuole guerra ciuile, la quale era già durata quattordici anni; ma non ricongiunse già le volontà, ne suelse i mortali odi, che dentro a gli animi erano radicati; ma solamente addormentò per brieve tempo l'esercitazione di essi, che dipoi doueua risvegliarsi con mouimenti non piccoli. Ma quello, che non potè fare, ne la virtù, ne la carità della comune patria, ne la stanchezza di tante sconfitte riceuute l'vna sopra l'altra, ne l'autorità di tanti grandissimi Prencipi, che s'interposero di mezzo, che gli animi de' Genouesi inaspirati da così gran contese si piegassero alla pace, gli sforzò à fare il timore esterno, del quale ne' popoli potenti, e di viuace ingegno non è rimedio veruno più efficace, ò più potente; che venne nuoua, che i Catelani nimici perpetui de' Genouesi presa l'opportunità delle discordie loro s'erano allegati co' Viniziani, e faceuano gagliarda oste per mare, e per terra

contra Genouesi. Erano molte le cause de gli odi, che i Genouesi haueuano con l'vno, e con l'altro popolo, che era necessario, che i popoli, che si nudriuanò del medesimo guadagno per mare, e i quali esercitauano i medesimi mestieri, e traffichi nauali si facessero continoue ingiurie fra di loro con varie opportunità, e si dessero ogni giorno danni l'vn l'altro. Il timore dunque delle armi straniere congiunte insieme da due potenti popoli, e dalle quali se lo stato Genouese fosse stato di più aggrauato non si farebbe potuto per verun consiglio humano rimediare all'ultimo disfacimento, costringe i Genouesi ad accordarsi fra di loro: ma perche la cosa era piena di gran difficoltà fu fra tanto fatto triegua per vn'anno; perche si trattasse delle condizioni della pace: per la qual cagione furono creati da ogni parte otto arbitri, fra quali, perche doppo gran contese non si trouaua via di concordia, che l'vna, & l'altra parte difendeuà ostinatamente il suo parere, tutta la loro quistione fù commessa a quel medesimo Re Ruberto, à cui haueuano dato il gouerno della città; e gli furono mandati dodici ambasciadori de' principali dell'vna, e dell'altra fazione; fra quali mentre che si contrasta delle condizioni della pace, i Catelani posta in punto vna poderosa armata di quarantaquattro galee, e di trenta nauili minori di varie forti, del mese d'Agosto vennero nella riuiera di Genoua; e primamente dato il guasto al contado della terra di Mentone, tentarono Monaco, ma non riuscì loro il disegno, e costeggiando la riuiera di Ponente, e ponendo spesso gente in terra, e per tutto mettendo ogni cosa a sacco, e fuoco alla fine arriuarono sopra'l porto di Genoua, e inuitarono i Genouesi à far battaglia. Fù loro risposto, che i Genouesi si erano sempre riputati a guadagno, e a beneficio la nimicizia, e'l combattere co' Catelani, ma che mostrauano più tosto d'esser vantatori vani, che di confidare nella propria virtù con denunziare la battaglia à gli huomini sproueduti, e sforiniti; però che stessero sicuri, che i Genouesi si metterebbono tostamente ad ordine, e anderebbono a liti stessi di Catalogna, e farebbono loro copia di combattere: onde i Catelani, poiche i Genouesi rifiutauano la battaglia seguitando d'andare innanzi, arriuati alla riuiera di Chiauari saccheggiarono la Chiesa, e'l monastero di S. Eustachio: ma perche poi nel tornar sene adietro furono assaliti da crudel fortuna di mare, si fecero coscienza di tale misfatto; si che ritornati alla marina di Chiauari renderono al monasterio tutto quello, che haueuan tolto. In questo mentre in Napoli essendo trattata la cosa con gran contese lungo tempo, e con molte considerazioni, fù finalmente conchiusa la pace con patti, che si perdonassero l'vn l'altro l'ingiurie; che gli vsciti tornassero nella patria; che la città fosse gouernata da vn Vicario postoui dal Re; che gli onori, e magistrati, gli vfici, e' gouerni publici si spartissero vgualmète trà Guelfi, e Ghibellini. La nuoua di questa pace fù riceuta a Genoua con marauigliosa allegrezza di tutti Cittadini, la quale dimostrarono con render grazie à Dio con solenni processioni; e alla nuoua seguitarono poco di poi gli ambasciadori. Tuttauia furono in Savona alcuni Ghibellini, le cui menti erano ingombrate da tanta, e tanto ostinata rabbia delle parti, che si sforzarono di turbare, e d'impedire la pace fatta, andando dicendo,

dicendo, che era cosa ingiusta, che Federigo Re di Sicilia, che era stato partecipe delle fatiche, e delle spese, e dalla cui potenza era stata aiutata la fazione loro, fosse schiuso da beni della pace; ma spauentati dal rimproverio de' buoni, da gridi del popolo, che voleua, che si desse la morte a gli huomini rei, che cercauano d'impedire così santa opera, si tolsero dall'impresa. Conuocato dunque il consiglio di tutta la città la pace fù accettata; e prima fù publicata in Sauona, e poi nella città di Genoua: e Ghibellini doppo così lungo esilio ritornarono nella patria. La grandezza di questo assedio, e della guerra, e delle sconfitte seguite è molto più inalzata da gli scrittori stranieri, che da' nostri stessi annali, i quali credo, che in questa, come nell'altre cose sieno più secchi, e più negligenti, perche dubitauano di non offendere i facitori di esse, e le famiglie, e discendenti loro; percioche Giouanni Villani scrittore veritiere, e fedele, che visse in quei tempi medesimi, dice, che le sconfitte in quella guerra, e assedio (il quale egli non dubita di paragonare all'assedio di Troia celebrato per li componimenti di tanti scrittori) riceuute, il numero delle nauì, delle mercatanzie, e de gli huomini perduti, e de gli edifici arsi, harebbon potuto suanire vn ricchissimo reame; aggiugne, che non è da marauigliarsi di ciò, perche in quel tempo i Genouesi erano i più ricchi, e più possenti cittadini, che fossero tra Christiani, ed eziandio tra Saracini; la qual potenza, e ricchezze apparuano non solamente nello splendore del viuere ordinario, nella quantità grande d'oro, d'argento, e di pietre preziose, ne gli arnesi di gran prezzo, ne' nobili vestimenti tutti di scarlato, e di seta, e d'oro ancora, che non si degnauano portare vestimenta di lana, come che finissima, e di molta valuta; ma nella magnificenza delle case, delle fabbriche, delle quali era ornata non solamente la città, ma tutti luoghi d'attorno di essa, e tutto quel paese, che è tra la villa Nerui, e la terra di Sesto; che si stende dodici miglia per lunghezza, il qual paese, che per la bellezza, e amenità sua era ragguardeuole sopra ogni altro, che sia sotto'l Sole, fù da questa pestifera guerra tutto arso, rouinato, e guasto. Gherardo Spinola in vna certa sua pistola deplo-  
ra le calamità apportate alla città nostra da questa mortale guerra: percioche dice non esser veruna maniera di miserie, che la città non prouasse, poi che tanti eccellenti cittadini furono quali ammazzati, e quali sforzati lasciare la patria, e le sedie de' padri, e de gli auoli, e andare a stare altroue, e le ricche famiglie ridotte in estrema pouertà, e miseri figliuoli in faccia de' padri venduti, e mandati in duro seruaggio di genti barbare, e vergini, e matrone senza nouero, spogliate de' padri, e de' mariti, e de fratelli, e cacciate della patria, andando vagando quà, e là in estremo bisogno di tutte le cose, essere state costrette sostentare la vita con far copia altrui del corpo loro. Fermata, che fù la pace, e tutti ritornati nella patria, furono volti i pensieri a prouedere alle cose di fuori, e a vendicare l'orgoglio de' Catelani; contra quali fù mandato l'anno seguente Antonio Grimaldi con quarantacinque galee, il quale fece a Catelani altrettanti danni, quanti fecerono l'anno dinanzi da loro riceuuti; perche arse molti loro nauigli,

e saccheggiò le riuere di Catalogna, e passando quindi a Maiolica s'incontrò in quelle riuere in cinque galee Catelane, e prese i corpi solamente, perche i marinari, e la ciurma saltando subitamente in terra scamparono. Il Grimaldo poi denunziò la guerra al Re di Catalogna, e à quel di Maiolica, e Minorica. I quali sentendo, che s'era ritirato nel porto di Minorica, gli mandarono quarantadue galee, e molti minori nauigli, sperando di rinchiuderlo in quel porto: ma egli uscendo fuori tostamente fece sì, che i Catelani trascocolati dell'ardimento suo si posero in fuga; e la soprauegnente notte, e la fortuna, che si leuò furono cagione, che egli non diede loro la caccia: ma perche s'auuicinaua il verno, e gli mancavano le vettouaglie, il Grimaldo mandate quindici galee in Cicilia per traouagliare le cose de' Catelani, se ne tornò col rimanente dell'armata a Genoua. Quest'anno i Sauonesi, che nel principio di questa guerra ciuile, s'erano rubellati, ritornarono sotto l'obbedienza di prima rinouate le condizioni con Gasso Diuifiaco Conte di Terlicio Vicario del Re in presenza d'Alberto da San Matteo Abate del popolo, e del sommo magistrato de' dodici, che era fatto d'vgual numero dell'vna, e dell'altra fazione, e di cittadini tanto popolari, quanto nobili; che all'ora furono M. Matteo Pontolo Dottore in legge Vicario del consiglio, Antonio Marini, Samuello Spinola, Adriano Grimaldi, Vberto Catalusi; Andreuolo, Sauignoni, Ansaldo Lomellini, Lionardo Corniglia, Ramondo Casali, Gherardo di Paolo, Pietro Reazza, Lionardo Porco, e Giouanni Peuere. L'anno seguente

1333 trentesimo terzo di quel secolo, variando la fortuna ora a fauore di questa, ora di quella parte, si passò con leggieri, ma sanguinose battaglie, e vicendeuoli danni fra Catelani, e Genouesi; percioche in Genoua furono spedite due armate di dieci galee per ciascuna, e condotta l'vna di Ottobuono Marini, l'altra di Giannotto Cicala. Gli annali dicono, che quell'anno furono fatti tumulti nella riuiera di Leuante da vno di casa Bèrtolotta, e fù occupata la terra di Carpena. Ma l'anno seguente

1334 trentesimo quarto di quel secolo fù molto noteuole per l'onorata pruoua fatta da Salagro di Negro; ma prima che io venga a narrarla, voglio dire alcune cose, accioche meglio apparisca la grandezza del fatto. In quei tempi era maggiore la forza nelle battaglie nauali, e maggiori opportunità per conseguire la vittoria delle nauì grosse, e da carico, che s'armauano per la guerra, che nelle galee; perche ancora non s'erano trouate le bombarde. Onde auueniuo, che douendosi combatter da presso, e quasi venire alle strette con le mani, le nauì grosse sicure da colpi dell'artiglierie soprastando col corpo loro à guisa di fortezze alla bassezza delle galee non solamente le feriuauo quando s'accostauano co' colpi di faette searicate con archi, e con balestre di sopra, e che però faceuano maggior danno, ma rouesciando ancora sopra di esse pietre smisurate, traui, e legni grauissimi, non solamente ammazzauano gli huomini, ma fracassauano anchorà le nauì, e le metteuano in fondo, ed esse per lo contrario non riceueuano punto, ò poco danno da colpi tratti all'insù, e deboli, per esser tratti da luogo basso. Ma oggi è mutato tutto l'ordine in contrario, percioche ritrouato l'vso delle bombarde di bròzo,

le ga-

le galee combattono da lungi, e percotendo le nauì con speffi, e continuo tiri tratti di lontano, e che fanno gran percossa, perche per la grandezza del corpo loro niuno colpo cade in vano, forandole in molti luoghi, ò le sforzano à calare le vele, e rendersi à nimici, ò se stanno ostinate le mettono in fondo; e per lo contrario de' colpi, che tira la naue grossa appena vno per cento ferisce il segno, e quindi auuiene, che già molt'anni le nauì quanto si vogli grosse schifano l'incontro delle galee, e triciano al nome loro. Salagro dunque essendo Capitano di dieci galee armate contra Catelani, s'incontrò sopra Maiolica in quattro loro nauì grossissime d'ogni sorte di strumenti nauali, e d'ogni apparecchiamento da guerra armate, e guernite ottimamente, sopra le quali erano più di mille ottocento eletti guerrieri, e vna scelta schiera di cent'ottanta cavalieri della prima nobiltà, ò che andassero in Sardigna ad espugnare i luoghi, e le castella, che la famiglia de gli Ori possedeua in quell'isola, ò che ritornassero di Sardigna à casa, che l'vna, e l'altra cosa è stata scritta, e senza dar punto d'indugio l'assalì; e perche le volsero schifare la battaglia, e ritirarsi le seguìtò dieci giorni continoui senza mai restare di combatterle, tutto che egli era trauiagliato dal mare, che era grosso, e adirato; e hauendone finalmente presa vna, come che la gente si saluasse sopra l'altre tre vi fece subitamente metter fuoco; e perche i marinari, e le ciurme lassè per la lunga fatica, e stanchezza, e strette dalla fame domandauano „ da mangiare. Ame, disse Salagro, non auanza punto di vettouaglia, „ perche à fine che potessimo più speditamente, e più presto rigiugnere i „ nimici, hò fatte gittare in mare tutte le vettouaglie. Fa di mestieri dunque, accioche possiate ristorarui, e rihanere le forze, che espugnate le „ tre nauì, che vedete che sò piene d'ogni sorte di vettouaglia. I Genouesi da queste parole accesi, e dalla disperazione, quasi a rabbia sospinti, assalirono le nauì con pazzo impeto, sì che fra loro, e Catelani, che haueuano seco le mogli donne nobilissime, si combattè con grande ardore d'animi, e la battaglia fù lunga, e sanguinosa: perche questi erano stimolati dalla fame, e quelli dall'amore, de' quali due non si può trouare più pungenti, e più acuti stimoli, e finalmente la vittoria fù de' Genouesi, e presero tutte quelle nauì, e ammazzarono ottocento nimici, e ne condussero quattrocento prigioni à Genoua, che gli altri furono posti in terra per esser feriti; e principalmente fù hauuto rispetto all'onestà delle donne, e delle nobili matrone, che per ordine di Salagro furon poste in luogo sicuro da tutti gli oltraggi, e villanie; e dipoi esaminando Salagro la condizione di ciascuna di esse particolarmente, ritrouò, che vna di loro di gran nobiltà, e di molta bellezza ornata, era stata dal proprio marito, quando vide non esser rimedio allo scampo loro, ammazzata, perche l'animo di souerchio amore ardente non poteua soffrire di vedere l'amata donna in altrui ballia. Salagro vditò questo crudel'atto si sdegnò di forte, che ordinò, che fosse tagliata la testa al marito, come haueua meritato, sì perche si era macchiato dell'innocente sangue, sì perche si era diffidato della continenza, e giustizia di lui. Salagro dunque sbarcate prima le matrone, e l'altre donne intatte da ogni oltraggio nella Città di Callari, e lasciatele libere acquistata vna chiara vittoria, se harai risguardo alle fatiche dura-

te, alla costanza, all'ardimento, e à marauigliosi esempli di virtù, e di forza, ma serisguardi il piccol numero delle nauì, con le quali si combattè; non molto grande se ne tornò a Genoua, e appena era entrato nel porto, che hebbe noua, che alcune nauì Genouesi, erano state prese da sei galee Catelane, e che gran parte de' prigioni era stata da essi con brutta maniera di supplizio fatta morire su le forche; onde egli uscì subitamente del porto, e incontrati molti nauili Catelani pieni delle spoglie, e delle mercatanzie tolte delle nauì da essi poco prima espuguate gli prese, e dirizzò il cammino verso la Sardigna, cercando di quattro galee Catelane, che andauano in corso contra Genouesi, e fatte due parti della sua armata, andando attorno l'Isola ritrouò à caso le galee, che habbiamo detto, e venuto con esse à battaglia le vinse, ed in brieve, e ammazzati cinquecent'huomini, presine cento quaranta le prese, entrando nel porto di Callari impiccò il Capitano delle prese galee a quelle stesse forche, che da Catelani erano state ritte per supplizio, e ad onta de' Genouesi. Il medesimo anno furono armate sette galee contra medesimi Catelani, che non restauano di danneggiare i Genouesi, che abitauano in Pera, delle quali fù Capitano Bernabò Cattani, il quale incontratosi con alcune nauì de Catelani nel mare d'Egitto le arse, e fece molti danni a Catelani. Raffrenati i mouimenti de Catelani, e stando i Viniziani in pace, i Genouesi sciolti dalla paura de' rumori di fuori ritornarono a loro vsati modi, e rinouarono i tumulti ciuili, i quali si dice essere stati mossi, e dall'ambizione delle famiglie più potenti, e dall'astuzia del Re Ruberto, a cui dicono, come che in apparenza mostrasse altramente, non esser mai piaciuta questa concordia della Città, come quella, che poteua gittare a terra, e tor via del tutto la sua Signoria. In uero Giouanni Villani dice, che essendo in Napoli gli ambasciadori dell'vna, e dell'altra parte a trattare della pace, egli si sforzò grandemente in segreto di distogliere i Guelfi dal conchiuderla, mostrando, che haueuano da temere le troppe forze de' Ghibellini, se fossero rimessi nella Città. Ghibellini ardeuano d'ira, che l'esilio loro di tant'anni non fosse vendicato, e odiauano il nome, e la Signoria del Re Ruberto, che era palese difensore della parte Guelfa. I capi di quella fazione, che oltre alle comuni cagioni dell'ingiurie erano istigati dalla dolcezza di regnare si sforzarono da principio di accendere questi odi, e menar trattati contra gli auuersari, e contro al Re medesimo; ma gli huomini erano stracchi dalla lunghezza de' mali, e per la rimembranza delle fresche sconfitte abbominauano ogni menzione di discordia; e oltre a questo il Vicario del Re huomo mansueto con dolci maniere andaua mitigando l'ire, e attraeua à se le volontà di tutti, e secondo l'vguale volontà del Re, non inchinua più a questa, che a quella parte, e per desiderio della concordia prometteua tutte le cose con molta larghezza. Ma come arriuò in Genoua M. Bolgaro da Tolentino mandato dal Re huomo di natura molto diuersa, astuto, e atto a seminar discordie, e oltre a questo vie più rigido, e seuro, che si fosse potuto soffrire da huomini vsati di viuere in libertà, le parole de' principali, che prima erano state spregiate, cominciarono ad esser ascoltate. Costoro andauano attorno, e parlando co' Cittadini a solo a solo andauano mormorando, che i

disegni

disegni del Re, che era tutto volto a fauore de' Guelfi, ordinati a rouina loro, che per addietro erano stati occulti, ora erano fatti palesi con hauer mandato tale huomo a Genoua; e però che si doueua prendere i passi innanzi, e non aspettare d'essere oppressi da gli auuersari, che non si erano mai pacificati di buon cuore; oltre a questo rinouauano la memoria delle ingiurie, e delle sconfitte riceute, e diceuano esser venuto il tempo di vendicarle vna volta, se sieno huomini, che ripigliassero quelli animi, che haueuano hauuti, quãdo stando tanti anni fuori della patria erano viuuti in tante miserie, e s'apparechiassero à far patire altrettanti mali a gli auuersari, da quali erano messi in tale necessitã, che bisognaua loro, ò soffrire di nuouo i mali dell'esilio, ò riuersargli sopra gli auuersari. La famiglia de' Saluaghi posseditrice in quei tempi di molte ricchezze, e abbondante di molti seguaci, tutto che fosse di parte Guelfa, tuttauia si mostrò a fauore de' Ghibellini, perche erano sdegnati col Re per varie cagioni, e non vedeuano con buon occhio, che dominasse in Genoua, e haueuano dato la fede loro di non s'intramettere in cosa veruna. Due magistrati d'ot' huomini, l'uno de quali reggeua le cose della plebe, e si nomauano Abbati del popolo; l'altro era capo della nobiltã, sentendo prepararsi questi tumulti, andando attorno a principali con esortare, ammonire, e mescolare i prieghi, e le lagrime insieme co cõsigli, fecero ogni sforzo di acchetar lire, e distogliere quegli huomini da mali pẽsieri: ma tutte queste loro opere riuscirono vane. Percioche i Guelfi accordatisi occultamente col Vicario del Re, e tiratolo ageuolmente dalla loro, come quello che pensaua, come era di uero, che i disegni de' Ghibellini di rinouare il gouerno non si preparassero piũ contra Guelfi, che contro al Re, giudicando non esser spediẽte l'aspettare fin che gli auuersarij fatte venire genti da ogni parte si prouedessero, alli quattro di Febbraio dell'anno seguente trentesimo quinto di quel secolo assalirono gli Imperiali famiglia Ghibelina. Leuato questo tumulto, tutta la Cittã incontanente corse all'arme. Ma i Ghibellini, che per al presente non haueuano forze vguali a gli auuersari, mandarono in vari luoghi à chiamare aiuti stranieri di seguaci, e d'amici, ed essi fra tanto fortificarono Sozilia, e la piazza di S. Matteo, e tutta quella contrada, che è compresa dalle case della famiglia Dimecota, alla piazza di Lucoli con gagliardi ripari asserragliando, e imbarando le bocche delle vie con pali, e con traui poste a trauerso; e Guelfi col fauore del Gouernatore del Re teneuano tutti gli altri luoghi della Cittã, e tutte le fortezze, e le torri. Finalmente alli ventisei di Febbraio gran parte de gli aspettati soccorsi mandati a Ghibellini per terra, e per mare arriuò alla Cittã, e soccorsi di mare furono portati da otto galee, e da piũ altri piccoli legni partiti da Sauona; i quali nel primo arriuò non poterono entrare in porto ributtati da Guelfi, che haueuano messo buone guardie a tutte le riuẽ, ma fatto l'ultimo sforzo scesero in terra mal grado de Guelfi alla porta delle Vacche. Onde i Ghibellini accresciuti di forze occuparono la piazza di S. Luca cacciatine i Guelfi per battaglia, e tutta quella contrada, che dentro, e fuori delle mura confina col capo del Faro, e la torre nomata Castelletto, e port'Oria. Ma Giouanni di Carlo Fiesco, all'ora capo della famiglia, vedendo, che le cose erano ridotte

in

in estremo periglio, perche i Saluagi offeruando la fede data à Ghibellini pregati da lui rifiutarono di scoprirsi à fauore della parte, vscì della città, e se n'andò a Torriglia sua terra. La onde i Ghibellini rimasti signori di Genoua senza violare alcuno, e senza cacciare veruno della città, perche il Vicario Regio con tutta la sua guardia senza esser offeso, ò riceuere alcun'oltraggio s'vscì della città, adunato il consiglio di tutta la città tanto de' nobili, quanto de' popolari crearono Capitani, e rettori della città per lo spazio di due anni Raffaello d'Oria Ammiraglio della Cicilia, e Galeotto Spinola, ordinando, che con loro douessero sedere il Podestà straniero secondo l'antica vsanza, gli Abbati, e gli Anziani: col qual governo la potenza de' Ghibellini crebbe oltra misura, perche molte delle principali famiglie popolari per desiderio della quiete, lasciata la parte Guelfa si fecero Ghibelline. E perche gli altri popoli seguitarono l'autorità della città, tutte le castella, e luoghi forti del dominio Genouese vennero sotto la signoria de' Capitani, fuor che Monaco terra fortissima, che era tenuta da Guelfi, che sel'erano presa per loro stanza, e fortezza. I Capitani non si steronoziosi, percioche armarono vent'otto galee a danni de' Catelani, delle quali fù Capitano Adoardo d'Oria; e prima ancora n'haueuano armate alcune altre, la quale armata intorno alla riuu di Palermo in faccia de' Catelani, che stauano in terra a vedere, e non hebbero ardimento di dar soccorso, arse due loro nauì. Nel principio del seguente anno trentesimo sesto di quel seculo, fù fatto tregua con li Re d'Aragona, e di Maiolica. Finalmente essendo l'vna, e l'altra parte stracca dal tedio delle fatiche, e dalla lunghezza de' mali, si fece la pace. In questo mentre seguìtauano le inimicizie tra le parti con le medesime correrie, rapine, e saccheggiamenti, ne si perdonaua ad alcuno; e prigionì dall'vna, e dall'altra parte, ò tal'ora erano ammazzati, ò costretti a riscattarsi con danari, e Guelfi con le loro nauì, che vsciavano di Monaco ora più, ora meno infestauano tutta la riuiera, e impediavano i traffichi di mare, e spesso tennero la città stretta da mare, e pigliavano per furto le terre del dominio Genouese, e poi quando i Ghibellini andauano con maggiori forze a ricuperarle, le lasciavano. Ma il raccontare tutte le particolarità di queste cose minute non è cosa, che salui il pregio, e sarebbe opera lunga. questo perche è molto notabile non è da intralasciare, che l'anno seguente trentesimo settimo di quel seculo, la bocca del porto, e la città parimente fù tenuta molti giorni assediata da ventidue galee de' Guelfi, e la terra di Votaggio fù da Lombardino Spinola tolta al commune, e passaggi, e le gabelle riscosse a nome di lui. Ma i Capitani, la cui principal cura era confermarli nella Signoria, vsando tutte l'arti ottennero finalmente, che dalla festa di S. Simone, e Giuda protettori della città fù loro prolungato il governo per tre altr'anni, e accresciuta la balia, essendo loro dato l'assoluto imperio, che chiamano mero, e misto senza dar loro nel governo alcuna compagnia d'altri magistrati, che sedessero con esso loro, e fù dato loro autorità di eleggere vn Vicario a lor modo per fare giustizia, e di dare l'Abbate al popolo. Quell'anno furon sparsi i semi delle dissensionì tra Genouesi, e Viniziani, e dieci galee Genouesi sotto la condotta di Francesco Marini nauigando per l'Arcipelago s'incontrarono con altrettante

tante galee Viniziane, dalle quali; tutto che da principio la rifiutasse, e dicesse, che i Genouesi non haueuano che far nulla co' Viniziani, fù sforzato venire à battaglia, la quale fù lunga, e sanguinosa dall'vna, e dall'altra parte, che i Viniziani ardeuano d'ira, e di sdegno per due loro galee grosse, che venendo di Fiandra cariche di mercatanzie di gran valuta, erano state l'anno dinanzi prese dalle nauì de' Guelfi abitanti in

Monaco. Il fine della pugna finalmente fù prospero à Genouesi, e l'armata Viniziana rimase sconfitta, e la più parte delle galee presa. Nel seguente anno di quel

secolo trentesimo ottauo non seguì altro di

memoreuole, se non che da Ghibellini

in Genoua furono armate venti ga-

lee, e altrettante da Guelfi in

Monaco, e mandate in

foccorso del Re di

Francia

nell'Oceano, che guerreggiando col Re

d'Inghilterra le hauea condotte

à suoi seruigi.

1338

Il fine del Libro Sesto.





DELL'ISTORIE DI GENOVA,  
di Monfig. Vberto Foglietta,  
LIBRO SETTIMO.



1339



EGVE l'anno trentesimo nono di quel secolo, del quale niuno fù mai più memoreuole, essendosi fatta gran mutazione di cose, e ordinata vn'altra forma di gouerno; si che quest'anno si può chiamare con verità il secondo nascimento di Genoua. Opportunità à tanto gran cosa diede vn certo caso nato in paese lontano dalla città, e dal dominio Genouese, e vn'huomo di piccolo affare, si che è stato detto veramente, che l'arsioni, per le quali le gran città spesso ardono, non sempre hanno cominciamento dalle Chiese, e da teatri, ma tal'ora dalle ymili casette. In Fiandra, doue habbiamo detto essere stata mandata l'armata Genouese, nacque gran rissa frà Antonio d'Oria Capitano dell'armata, e la turba de' marinari, che si querelauano, che non fossero date loro le paghe intere; la quale contesa venne dalle parole a' gridi, e alle villanie, e finalmente al menar delle mani, e' marinari, che erano di forze superiori, abbattuto il Generale, e' Capitani, s'insignorirono delle galee. La cosa fù rimessa all'arbitrio del Re, il quale sentenziò a fauore del Generale, e de' Capitani, e fece incarcerare vn certo Pietro Capuzzo marinaio da Voltri, il quale era stato ambasciadore, e auuocato de' marinari appresso il Re, e con lui quindici capi del tumulto. Si sdegnarono i marinari di questo fatto, e v'ebbe alcuni, che accesi d'ira, e di sdegno abbandonata l'armata se ne tornarono à casa, e sparsero falsa nouella, che Pietro Capuzzo, con alcuni altri, perche haueuano hauuto ardimento di chiedere la ragione loro, e de' miseri marinari in giudizio contro al Generale, e à' nobili, erano stati impiccati, e scorrendo attorno pel dominio Genouese, e chiamando con grandi, e lamenteuoli voci il Capuzzo, fecero sì, che concorse con loro gran numero d'huomini, non solamente della terra di Voltri, che si lamentauano del caso del loro terrazzino innocente, ma delle contrade di Pozzeuera, e di Bisagno, come auuiene, che la plebe si muoue ad ogni leggiere aura; i quali tutti accordatifi con la plebe di Sauona, che per la medesima cagione s'era commossa, perche alcuni marinari Sauonesi ancora erano ritornati dall'armata à casa, e haueuano detto le medesime bugie, si adunarono insieme nella Chiesa di

San

S. Domenico di Sauona. Quiui si querelarono delle ingiurie, e della superbia della nobiltà, che fosse montata in tanto orgoglio, che hauesse a sdegno, che la plebe non solamente ottenesse, ma che chiedesse, ancora il suo diritto; e se alcuno osaua alzare la fronte contra di lei, ò dire parole ricórdeuoli della libertà gli priuasse della vita. Ma che di quello sì gran male haueuano maggior colpa loro medesimi, che la nobiltà, perche la nobiltà non faceua cosa nuoua, ne commetteua cosa, che non fosse loro vsitata, e naturale; ma che essi per dapocaggine, e balordaggine loro non faceuano quello, che era stato sempre propio, e vsato dalla moltitudine, perche non prendeuano l'arme, e con esse difendeuano la libertà loro, che è stato sempre solo rimedio de' bassi contra la nobiltà: perche erano in errore quelli; che sperauano per via di giudizio, e di domande poter ottenere la ragion loro contra la nobiltà; la quale, se si prende quella via, era sempre con le cospirazioni, e con gli artifici suoi per schernire, e render vani gli sforzamenti loro: che con quelle armi essi sono sempre per restare al di sopra, che l'arme della plebe erano la forza, e le braccia di lei, e però che bisognaua, ch'ella s'aiutasse con quelle armi, con le quali è vsitata di preualere, che era atto di grande ignoranza cercare da altri il rimedio de' mali, che hanno in se stessi. Perche dunque gli animi commossi andauano gridando da ogni parte queste, e simiglianti cose, tirata a fauor loro la plebe della città, e gli artefici, abbattuto il Podestà, e magistrati s'insignorirono del gouerno della città, hauendo prima fatto ritirare nella torre del palagio Adoardo d'Oria mandato da Genoua per frenare i tumulti, e insieme con lui alcuni della famiglia de' Vegeri, e presa quella gli rinchiusero nel Castello di S. Maria. Fatti dunque signori della città diedero il gouerno delle cose a due cittadini popolari, à quali aggiunsero venti marinari, e altrettanti artefici. Il morbo, come per certa contagione entrò nella città, e la plebe di Genoua per non parere d'essere stata da meno, ò più dappoca, che quella di Sauona, si leuò simigliantemente à rumore contra Capitani, e andaua esclamando per tutto, che l'Abbate del popolo non doueua essere dato da Capitani, ma eletto dall'istesso popolo; questo esser giusto, e vsato farsi prima, che i Capitani hauessero tirato à loro ogni cosa. I Capitani percossi da questo improprio caso giudicando pericolosa ogni contesa, che si prendesse contra l'impeto dell'infuriata moltitudine, cederono. La plebe creò venti huomini del suo corpo, e diede loro l'autorità d'elegger l'Abbate. Costoro alli ventitre di Settembre si ragunarono nel palagio, e si ritirarono nella camera a ciò deputata; e di fuori erano i Capitani accompagnati da gran numero di cittadini tanto nobili, quanto popolari, e tutta la plebe, che essa ancor era concorsa colà, che stauano aspettando il successo. Perche le gare de' fauori prolungauano l'elezione, e l'indugio cominciò à esser tedioso à quei, che aspettauano fuori, vn'artefice meccanico, di cui per l'ignobiltà sua non si fa il nome, huomo di natura inconsiderata libero di lingua, e vsato di cacciarsi scioccaméte douunque l'impeto dell'animo l'hauesse portato, montato sopra vn luogo eminente, donde poteua esser da tutti veduto, e vdito, disse. Volete voi, ò cittadini, fare a fenno d'vn'huomo di piccolo affare, che vi porta vn consiglio saluteuole? alla qual

qual cosa hauendo tutti voltati gli occhi verso di lui; altri diceuano do-  
 uersi incontanente cacciar di quel luogo quell'huomo sciocco, e senza  
 vergogna, e'l quale non era per dire cosa, che potesse montar niente; al-  
 tri ridendosi di lui, e prendendone giuoco gli dauano animo, che dicef-  
 se. Ed egli disse, in qualunque modo le mie parole saranno prese, ò con-  
 siderate, io non posso fare di non dire quello, che m'è caduto nel pensie-  
 ro. Fra principali del popolo era quiui presente vn Simone di Boccaneg-  
 gra, huomo valente, esperto, e di grand'animo, e consiglio, come poi si  
 conobbe dall'effetto; onde quel ciarlatore distendendo la mano verso di  
 lui, disse, che è meglio, ò cittadini, che, lasciate tutte le girandole vi pren-  
 diate per Abbate questo Simone di Boccanegra, che vedete qui presen-  
 te? rade volte, e appena mai fù ritrouato in alcuna cosa cosi gran con-  
 sentimento de gli huomini, quanto fù all'ora nel popolo Genouese vdito  
 il nome del Boccanegra. Da ogni parte dunque fù gridato il suo nome,  
 e tutti domandarono per vna voce, che egli fosse l'Abbate; e perche egli  
 faceua resistenza, lo presero per mano, e gridando il suo nome con gran  
 plausi, e gridi lo posero à sedere in luogo alto nel mezzo de' due Capita-  
 ni, e tutto che egli rifiutasse tale dignità, e se ne ritraesse, gli posero in ma-  
 no vna spada ignuda in segno dell'Imperio. Egli hauendo finalmente co'  
 ,, cenni, e con la mano fatto far silenzio disse. Io confesso, ò Cittadini,  
 ,, d'esser molto obligato alle volontà vostre, che io veggo tanto ardenti,  
 ,, e pronte verso di me; ma io non farò mai il primo à metter in casa no-  
 ,, stra quel titolo, che per addietro non v'è ancor mai stato; dunque vi  
 ,, priego che diate cotesto onore à vn'altro, à cui più si conuenga; e rendè  
 la spada, che gli era stata consegnata, dimostrando, cioè quel magistra-  
 to esser basso all'orreuolezza della sua famiglia, nella quale per addietro  
 Guglielmo haueua tenuto il sommo gouerno della città, ed era stato orna-  
 to dell'orreuol titolo di Capitano. La plebe da vna parte confessaua,  
 che Simone diceua il vero, dall'altra desideraua, che egli le fosse Gouer-  
 natore; e mentre che ella ondeggiaua in dubbiosi consigli, si sentì vna su-  
 bita voce, sia dunque il Boccanegra fatto Signore: la quale voce riceu-  
 ta con non minor consentimento, e minori plausi, e grida, che la prima,  
 turbò forte i Capitani: i quali cominciarono a consigliar Simone, che si  
 guardasse, che col resistere troppo ostinatamente alla moltitudine com-  
 mossa, non desse materia di scandali, e d'offese; però che si risoluesse se-  
 condare la volontà della plebe, e facesse pensiero nell'accettar l'vficio  
 offertogli d'Abbate di non hauer diminuito la dignità della famiglia; ma  
 donatala al comune, che questo farebbe conforme alla prudenza mo-  
 strata da lui nel rimanente della vita sua. Dunque Simone riuoltosi alla  
 ,, plebe, disse, Io mi son posto in cuore, ò Cittadini, compiacere à' desi-  
 ,, deri vostri in accettar l'onore, ò d'Abbate, ò di Signore. Alle quali  
 ,, parole subito fù gridato da tutto'l popolo: Non Abbate; ma Signore  
 ,, sia il Boccanegra. Alle quali parole, egli rispose; Veggo la volontà  
 ,, vostra, ò Cittadini, che io sia Signore; ma con questo patto per auuen-  
 ,, tura, che io gouerni insieme con questi Capitani, che voi vedete. Gri-  
 ,, dò il popolo; Anzi tu solo, senza verun compagno, hai da gouernare  
 ,, lo stato, e ad esser Doge. Noi ti offeriamo questo titolo di sommo onore,  
 e imperio;

e imperio; e dette queste parole lo portarono del palagio nella sua casa priuata, e per cammino a otta a otta gridauano con lieti plausi Doge, Doge, Signore, Signore, e poco dipoi con li medesimi plausi, e gridi accompagnato da gran moltitudine d'huomini fù riportato nel palagio. Il quale nel bel principio dimostrò incontanente d'hauer l'animo vguale a tãt' altezza; perciocche non fù troppo indulgente alla dissoluta plebe; ma raffrenò l'orgoglio di essa, perche lei alzando la fronte, perche haueua il Prencipe huomo del suo corpo, e a lei per così gran beneficio obligato, non contenta della libertà, che è perpetuo costume della plebe, cominciò subitamete à misufare l'Imperio, nel quale si stimaua d'esser posta: per cioche scorrendo armata per tutta la città, e gridando a otta a otta popolo, popolo, Doge, Doge, si mostraua in apparenza molto terribile; e la cupidigia d'alcuni spinta dal bisogno andò tanto innanzi, che di giorno, e palesemete assaliuano le case de nobili, e le metteuano a ruba: ma come questa nouella venne a gli orecchi di Simone, conoscendo, che la sceleraggine, e l'orgoglio de gli huomini maluagi si doueua raffrenare nel principio, uscì incontanente del palagio con vna gagliarda schiera d'armati, e andando attorno per la città incontratosi per le strade in alcuni carichi di fresca preda gli fece prendere, e rendute le robbe a padroni, fece tagliare a rubbatori la testa, e mettendo terrore di se a gli altri ributtò gli scelerati disegni de gli huomini maluagi, e pacificò la città; con la quale seuerità, e con le quali dimostrazioni di giustizia nel gastigare i malefici, confermò la maestà dell'imperio, e la quiete della città, e l'obbedienza del popolo verso di se. Ma i Capitani si ritirarono con pericolo nelle lor case priuate, e non potendo con buon occhi vedere, che abbattuti loro, vn'altro regnasse in quella città, nella quale essi haueuano dominato; e oltre a questo non si tenendo ben sicuri contra tanti odi accesi contra di loro, s'uscirono incontanente della città, e gli Ori prefero il cammino verso la città d'Albenga, e gli Spinoli verso la valle di Pozzeuera. Il dì seguente si raundò su la piazza dinanzi la Chiesa di S. Lorenzo tutto'l popolo armato, e insieme la plebe del contado delle tre Podestarie, e quìui di comun consentimento fù creato, e confermato Simone di Boccanegra Doge perpetuo della città, e gli furon dati per consiglieri alcuni cittadini tutti del corpo del popolo. Oltre a questo furon fatte alcune leggi a fauore delle parti di concordeuole volontà del popolo; per le quali tutti Guelfi furon rimossi dal gouerno publico, e nobili di quella parte furon confinati alle ville loro, e de' nobili Ghibellini solamente alcuni delle famiglie Spinola, e d'Oria furon cacciati della città; ma di tutte l'altre famiglie, e ne pure anche della Spinola, e d'Oria niuno fù mandato in bando. In questo modo la Signoria di Genoua fù trasportata da nobili al popolo, e tutto'l gouerno venne in poter de' Ghibellini, e quella cosa, che in tutti secoli, e appresso tutte le nazioni è stata di gran fatica, e di gran contese, e pericoli, e di grande apparecchiamento di consigli, e oltre a ciò ha hauuto bisogno di lungo tempo, questa in Genoua in vn momento di tempo fù tentata, e condotta a fine; e l'origine, e l'opportunità di così gran cosa nacque da vn caso impensato, e

da vna voce d'un huomo sciocco, e scuro detta a caso. Questa fù la quarta forma del reggimento della nostra città cominciato da consoli doppo la caduta del Romano Imperio, dipoi trasportato alli Podestà, e da questi ridotto a Capitani, è vltimamente a Dogi. V'ha di quelli, che assegnano la cagione di ciò non al caso, ò alla pazza voce, ma all'artificio del medesimo Simone; il quale, ò indotto da ambizione, ò spinto dalla carità della patria, per liberarla dalla perpetua signoria delle quattro nobili famiglie, riuoltasse l'animo a così splendida risoluzione; e che da lui fù messo sù quell'huomo infensato con disegno sicuro nell'una, e nell'altra parte; perche se la sua voce fosse stata rifiutata non era per esser sospetto di frode in vn huomo pazzo: se fosse accettata, e gli era per conseguire quello, che desideraua, e che con la medesima astuzia erano venuti huomini da lui subornati, e istrutti, i quali subito che vedessero, che rifiutasse l'offerta nome, e vfficio d'Abbate, e rendesse la spada, essi soggiunsero al nome di Signore, e di Doge. E si come l'ingegno di Simone fa che tal cosa non è del tutto discordante dal vero, così chi finalmente potrebbe mai dar fede a vna cosa posta nella sola coniettura, e della quale non è mai apparso fuori alcuno indizio? Perche rimanesse perpetua memoria del cominciamento del nuouo gouerno, fù per legge ordinato, che alli ventitre di Settembre, che è il dì della festa della Beata Tecla si douesse guardare portando vn palio d'oro dal palagio all'altare consagrato a questa Santa; dietro al quale venissero i gouernatori di tutti gli artefici portando ciascuno i gonfaloni della lor arte. Nel bel principio del Dogato fù dalla plebe fatta vna cosa d'esempio non punto lodeuole, perche furono abbruciati i libri de conti del comune, e della camera, ò per ordine, ò per permissione del Doge, che chiuse gli occhi, accioche con quella indulgenza raddolcisse alquanto gli animi della plebe sdegnati della seuerità nel punire i malefici: e si come in questa cosa perdè alquanto della grazia de' buoni, e de' nobili, così in vn'altr'atto si riconciliò marauigliosamente le volontà loro; percioche Rebella de' Grimaldi fù assalito da vn grande stuolo di plebei, e ridotto in estremo pericolo, perche con gran minaccie cercauano di dargli la morte, come progenie d'huomini scelerati, il quale con somma ingiustizia, e crudeltà hauesse ammazzato Lanfranco auolo del Doge; perche difendeua la salute, e l'onore del Capitano Guglielmo suo fratello; ed egli, lo tolse delle mani dell'infuriata moltitudine, e lo lasciò andare saluo, con la qual seuerità, e co' quali esempi di giustitia nel punire i malefici, e co' saggi dati di moderazione, e d'animo mansueto, nel perdonare le priuate ingiurie fatte alla sua famiglia, stabilì la maestà dell'imperio; e non solamente confermò l'obbedienza del popolo verso di se, ma si acquistò anche le volontà della più parte de' nobili; perche a medesimi nobili ancora haueua cominciato a dispiacere il reggimento delle quattro più potenti famiglie, il cui orgoglio era cresciuto di maniera, che omai teneuano l'altre famiglie nobili non come còpagnie; ma come seguaci, e soggette, e gli huomini stanchi de' passati mali si rallegrauano di hauer trouato vn severo conseruatore

tore della pace della città, che non faceua violenza ad alcuno, non cer-  
 caua di calonniare veruno, anzi per lo contrario abbracciaua vgualmē  
 te tutti cittadini tãto nobili, quanto popolari, e non rimouea da' gli ono-  
 ri, e da Capitanati dell'armate alcuno, che volesse viuere con ragione  
 commune, e vguale con gli altri; si che gran numero di nobili accordatifi  
 co principali cittadini del popolo, e rallegrandosi, che fosse tolto il giogo  
 dal collo della patria, e che Simone hauesse restituita alla patria la liber-  
 tà, che infino a quel dì era stata oppressa, gli offerfero largamente tutti  
 lor fauori, e ogni lor potere. Ma non per questo mitigò gli animi impla-  
 cabili delle più potenti famiglie, le quali non si doleuano tanto d'esser  
 state cacciate del principato, quanto non poteuano soffrire, che domi-  
 nasse vn huomo popolare solo, e sciolto dalle leggi: la onde gli furon  
 fatte contra spesse congiure, le quali hebbero infelice fine; perciò che  
 l'anno seguente quarantesimo di quel secolo, a vn certo terrazzano da  
 Voltri, il quale indotto da vno de' nobili principali, il cui nome da gli 1340  
 annali è taciuto, haueua tolto ad ammazzare il Doge con vn colpo di  
 balestra; essendo venuta la cosa a luce gli fù mozzo la testa; e poco di  
 poi alcuni huomini di bassa condizione riuelarono al Doge, come due  
 de' principali della nobiltà di parte Ghibellina, il cui nome parimente è  
 taciuto, haueuano congiurato contra la vita sua, e haueuano fatto dise-  
 gno con vna schiera d'ottocento armati occupare qualche parte della  
 città, e metterui gente a guardia, e quiui aspettare gagliardi soccorsi pro-  
 messi loro da fuorusciti; e con l'aiuto loro poi assalire il palagio, e'l Doge:  
 ma esso gli trouò nascosti in vna stalla, e fattigli pigliare, e trouatigli col-  
 peuoli fece mozzare loro la testa. Oltre a questo non tralasciando alcu-  
 na diligenza nello stabilire il nuouo stato delle cose ricuperò quasi tut-  
 te le fortezze del dominio Genouese, e altre ne ritenne, altre come inu- 1341  
 zili al comune, e alla quiete della città, le spianò, e fù sforzato di ricom-  
 perare con danari la fortezza di Lerici, che era tenuta da vn certo nobile  
 Genouese. Il Marchese del Carretto, e alcuni altri signori s'erano pre-  
 si per vspanza, che la lunga impunità gli faceua più arditi, d'uscire de' lo-  
 ro confini; e scorrere per lo dominio Genouese, mettendo a sacco il pae- 1342  
 se, e spesse fiate ancora assaliuano le terre, e luoghi abitati; le quali cose  
 da Genouesi fra tante occupazioni di guerre ciuili, non si poteuano ne  
 considerare, ne punire. Quest'anno dunque Giorgio del Carretto Mar-  
 chese del Finale senza considerare fra se stesso, che l'ordine de' tempi era  
 mutato, e non riputando con quale huomo, e con quanto severo difen- 1343  
 ditore dell'onore suo, e del comune, hauesse da fare, entrò con l'esercito  
 armato dentro a confini d'Albenga, e dato il guasto al Contado; acco-  
 stò l'oste alle mura della città. Il Doge mandò incontanente in soccor-  
 so degli Albenganesi grosse schiere, e per terra; e per mare sotto la con-  
 dotta di Giouanni da Mare huomo nobile, fra quali furono noue galee,  
 che appunto erano ritornate di Spagna; non permettendo pure, che gli  
 huomini ritornati di così lungo viaggio nella patria, e a suoi smontasse-  
 ro in terra. Giorgio turbato dalla fama del grosso soccorso, che veniu-  
 a, conoscendo con quanto suo disauantaggio hauesse a combattere col  
 nimico tanto più potente di lui, e fornito di maggior forze, sciolto l'as-

sedio si ritirò con le sue genti dentro alle sue terre, e mandò messi a scufarsi col Doge. Ma egli mostrando, e col volto, e con le parole di non far conto de' messi, rispose, che non ammetteua alcuna scusa di Giorgio sopra dell'ingiurie fatte, se non veniu a fare tale ufficio in persona, che così richiedeu l'onor suo, e del comune. Giorgio stretto dalla stretta necessità, non sapendo che altro partito si potesse pigliare, vbbidì, e assicurato della vita per vn saluocondotto, venne a Genoua, e fra rimprouerij della commossa plebe, che chiedeu, che gli fosse data la morte, fù menato nel palagio; e dal Doge non fù riceuuto punto più piaceuolmente, ne col volto, ne con le parole; fù dato in guardia a ministri, e poco di poi rinchiuso in vna scura carcere, della quale se volle uscire fù sforzato cedere al Doge, e al comune di Genoua il Finale, Varigotti, Ceruo, e tutti gli altri luoghi, che teneua: i quali luoghi, e insieme le castella de' signori di Linguiglia, che s'erano collegate con Giorgio, furono incontanente consegnate al Doge; il quale subitamente fece spianare le fortezze di Castellaro, e di Varigotti: ne per questo ancora si placò con Giorgio, anzi lo rinchiuso in vna gabbia di legno, che fece fare a bello studio. Le quali cose spedite il Doge finì di pacificare tutta la Liguria ridotta per virtù sua sotto l'antico dominio, eccetto Monaco, la qual terra separata dal comune era tenuta dalla famiglia de' Grimaldi; e fuori che Vintimiglia, nella qual città s'erano fermati ad abitare alcuni delle quattro principali famiglie. Ma il Doge tutto che fosse di natura feroce, e aspro in giustizia, e con la seuerità, e vigilanza sua si fosse ben renduto terribile a nimici, tutta via non hebbe punto di tempo del suo Dogato quieto: percioche gli usciti nobili non restarono mai, ò di tendere occulte insidie alla vita sua, ò di sollecitare i popoli a ribellarsi, talche l'anno che seguìò al passato, quarantesimo secondo di quel secolo, bisognò mandare il Podestà con genti nella valle d'Oneglia, doue molti sollevati da Antonio d'Oria s'erano rubellati; il qual Podestà portandosi valorosamente vinse i rubelli, e gli costrinse a tornare all'vbbidienza, e l d'Oria fù dichiarato rubello della patria, e punito di sbandeggiamento, e suoi beni messi in comune. L'anno seguente si scoperfero indizi d'una scelerata congiura fatta contro al comune tanto dentro la città, quãto in molti luoghi del dominio, di dare la città di Genoua a Principe di Melano: per la qual cagione vn certo Genouese plebeo huomo di piccolo affare, e insieme alcuni altri delle terre di Ceruo, di Noli, e di Tassaruolo furon puniti d'una sorte di morte molto crudele; perche legati a coda di cauallo furon strascinati per la città. L'anno seguente 44. di quel secolo, Luciano Grimaldi, che possedeua Monaco fece vna cosa rea, e di mal esemplo contro al comune, percioche alla colpa della rubellione aggiunse l'infamia de ladronecci, perche armata vna galea cominciò a corseggiare contra la nazione Genouese, e contro a suoi medesimi cittadini; e prese alcune nauì de' cittadini Genouesi, ancora della fazione de nobili, cariche di mercatanzie di gran prezzo; si che fù di bisogno in Genoua armare sei galee a condottà d'Vgolinò Guisolfi ancor egli del corpo de' nobili, tre delle quali furon mandate nella riuiera di Levante, e tre in quella di Ponente contra corsali, le quali sforzarono la galea di Monaco a venire a battaglia; e la prefero, e la

con-

condussero a Genoua: Finalmente i fuori sciti nobili delle quattro principali famiglie; hauendo già tante volte sperimentato, che i disegni delle occulte insidie riusciano vani, si risoluerono di procedere con aperta forza; e accordatisi fra di loro fecero grossa oste a pie, e a cauallò. Nella qual cosa si deue considerare quanto ardenti sieno gli studi delle parti fra la nobiltà, e'l popolo; e quanto a comparazione di questi sieno leggieri l'altre cagioni delle discordie: percioche le quattro nobili famiglie più potenti conceperono tant'odio contra Simone, che il disiderio d'annullare la signoria del popolo, spense la memoria delle antiche parti Guelfe, e Ghibelline, che erano durate tanto tempo con mortali odi, e in vn tratto ricongiunse insieme gli animi; che per le atrocissime ingiurie fatte a vicenda l'un à l'altro, si portauano odio capitale. Ma Simone turbato dall'improvisa nuoua, conuocati i capi delle contrade, che chiamauano Conestabili; cominciò a trattar con esso loro del modo di liberarsi dal soprastante pericolo. Parue che fosse più sicura, e più certa la via dell'accordo; che dell'armè, onde Simone chiamati i nobili, che erano nella città si dice hauer fatto loro cõtale ragionamento. L'in-  
 ,, giuria, che la nobiltà stima essergli stata fatta per essere altri di loro  
 ,, cacciati della città; altri esclusi da gli onori, e da magistrati, e da ogni  
 ,, gouerno publico, non dee tanto attribuire a me, se è vera stimatrice  
 ,, delle cose, quanto assegnarla alla perpetua vsanza della città, e di più  
 ,, a tempi della republica. Percioche chi mai in tutta la vita è stato più  
 ,, mansueto di me, se non quando la maiestà dell'Imperio ha ricercato la  
 ,, feuerità? Chi più alieno, ò per natura, ò per volontà dal fare ogni for-  
 ,, te d'oltraggio? che non permisi pure che il popolo vendicasse le mie  
 ,, priuate ingiurie; e della casa mia in Rebella de' Grimaldi, il quale con  
 ,, gran fatica tolsi delle mani dell'infuriato popolo. Ne' il popolo nel  
 ,, cacciare la nobiltà della città, a cui la medesima nobiltà in questi set-  
 ,, tant'anni, ne quali hanno gouernato le quattro principali famiglie, ha  
 ,, dato cõtale esemplo; ha fatto alcuna cosa nuoua; conciosie cosa che  
 ,, quando l'una parte s'insignoriua dell'ò stato non solamente rimoueua  
 ,, la parte contraria dal reggimento publico; ma ancora la cacciaua del-  
 ,, la città. Dee dunque la nobiltà marauigliarsi; ò sdegnarsi d'hauer in  
 ,, questo tempo patito dal popolo quello, che ha sempre sofferto da gli  
 ,, huomini del suo corpo, e di niun'altra cosa distinti, che del nome  
 ,, delle parti Guelfe, e Ghibelline? trouando che'l popolo e ancora più  
 ,, mansueto verso di lei, che non sono stati i nobili fra di loro; il quale  
 ,, non ha cacciato della città tutta la fazione auuerfa de' nobili (per-  
 ,, cioche all'antiche nostre parti sono aggiunti oggi queste due de' no-  
 ,, bili, e de popolari) ma quella parte solamente, che gli è paruta di na-  
 ,, tura più inquietà; e la quale dimostraua d'esser più aliena da questa for-  
 ,, ma di gouerno stabilita per consentimento di tutto'l popolo; ma a voi,  
 ,, che siete rimasti in casa vostra, e vi siete dimostrati cittadini quieti, e pa-  
 ,, cifici nõ solamete non ha fatto verun'oltraggio, ma vi ha ancora ono-  
 ,, rati, dandoui volontariamente gli vfici publici, e gouerni dell'arma-  
 ,, te, doue per lo contrario la nobiltà mandaua in bando tutta la par-  
 ,, te auuerfa de' nobili; si che pareua, che omai fossero diuentate due cit-  
 ,, tà,

,,ità, vna che abitaſſe la città, l'altra, che viueſſe in bando fuori dellapa-  
 ,,tria. Voi, che hauete ſeguitato la parte Guelfa, douete ſoffrire in pa-  
 ,,ce, che vi ſia ſtato tolto il gouerno del comune, ſe agghiagliando l'ar-  
 ,,tito ſtato delle coſe di quel tempo, nel quale regnauano le quattro più  
 ,,potenti famiglie, eol preſente, conſiderete fra voi ſteſſi, che le coſe  
 ,,ſono ridotte a tal termine, che più toſto deueſte riputarui a guadagno  
 ,,quello che vi è ſtato laſciato, cioè la patria, che a danno quello che  
 ,,v'è ſtato tolto. Tutto che ne aache queſto ho fatto de mia volontà, ma  
 ,,ſforzato dalla neceſſità, perche non c'era verun'altra via di ritenervi  
 ,,nella città, e con niun'altra coſa potei miſigare gli animi del popolo  
 ,,inuelenti contra la nobiltà, che chl farui queſta apparenza di villania:  
 ,,ſi che ſe ſamate la verità, douete più toſto riputare d'hauer ricevuto da  
 ,,me beneficio, che habbiate alcuna cagione di adirarti meco. Ora che  
 ,,per grazia del grande Iddio, e per mia continoua diligenza, e ſtudio  
 ,,l'ira del popolo contra il nome del nobili è aſſai miſtigata, ecco che ci  
 ,,ſiamo poſti in cuore di reſtituirui a gli onori, e al gouerno del comune.  
 ,,Nè ſia veruno, che penſi, che io mi ſia recato a farui queſto beneficio  
 ,,più toſto per paura, che per giuſtizia: perciò che conoſco bene, che i  
 ,,nobili non per queſto ſi quieteranno, nè reſtadranno di inuouermi l'ar-  
 ,,me contra, le quali non hanno preſe per cagione di voi, ma ſua; e vo-  
 ,,leſſe Dio, che ridomandadeſſero ſola mente la città, e ſi poſeſſero in'cuo-  
 ,,re di viuere di pari con gli altri cittadini; eſſi al ſermo non trouereb-  
 ,,bono, che il popolo foſſe punto più a ſpro: contra di loro; che ve l'hab-  
 ,,biate trouato voi contra di noi; che non ſiete ſtati mai offeſi in'coſa ve-  
 ,,runa. Ma eſſi ora non ridomandano la patria, la quale noi ſiamo pron-  
 ,,ti a render loro, ſe poſſono ſola mente ſoffrite di ſtare a ſegno, e ſe vo-  
 ,,gliano ricordarſi, che ſono nati cittadini, e non ſignori di eſſa; ma che ſeg-  
 ,,gono il regno, ſenza l quale non poſſono viuere; e per cagion del qua-  
 ,,le non dubitano di metter la patria in vna peſtiferà, e mortal guerra  
 ,,ciuile; ma ſeguitin pure, che non ſono per hauee punto più felice ſuc-  
 ,,ceſſo, che ſ'habbiano più giuſta cauſa. Perloche eleggete quattro del  
 ,,corpo voſtro; che trattino meco delle condizioni dell'accordo. Come  
 ,,il Doge hebbe poſto fine al ſuo ragionamento; i nobili accettato volen-  
 ,,tieri l'offeſo partito, eleſſero quattro di loro; e diedero loro carico d'ac-  
 ,,cordare le differenze col Doge; e fatte pothe parole, ſi venne a queſto  
 ,,accordo, che i fuorſciti foſſero riueſſi nella città, e foſſero renduti loro  
 ,,i beni; che gli onori, e gli vſci publici ſe diuideſſero ugualmente fra'l po-  
 ,,popolo, e la nobiltà; e al Doge furono dati dodici cittadini per conſiglieri,  
 ,,ſei del corpo de' nobili, e ſei del popolo. Ma i nobili non depoſero per  
 ,,queſto l'arme, che ſ'auuicinaronò alla città; e poſero le guardie ne' luo-  
 ,,ghi all'intorno; ed entrarono anche ne borghi. e nel medefimo tempo  
 ,,molti delle famiglie più potenti, che nella riuiera di Leuante ſeguitaaua-  
 ,,no la parte de' nobili preſero l'arme, e cacciarono gli vſciali, e magi-  
 ,,ſtrati mandati colà dal Doge; la qual coſa cagionò in Genoua gran ſol-  
 ,,leuamento; e confuſione. e perche i nobili diceuano di non volere en-  
 ,,trare nella città, ſe il Doge non licenziaua li ſettecento ſoldati, che te-  
 ,,neua al palagio per ſua guardia; il Doge trouandòſi in vn punto quaſi  
 ,,ſtretto

fretto per la gola, lamentandosi d'esser tradito da quei, de quali s'era fi-  
 dato, disse: Se s'è venuto, che per ancora non habbia conosciuto l'a-  
 nimo, è miolè delle più potenti famiglie verso la Republica, il giorno  
 d'oggi caccera d'ogni cagione di dubitare. Questo giorno dico, o Ge-  
 nouesi, mostretà, se io fosto spezie di rimetter la patria in libertà, e di  
 metter concordia fra cittadini, habbia aspirato a pròcacciarmi il te-  
 gno, come gli auuersari miei vanno dicendo, ò se i nobili fuorusciti  
 con queste girandole cerchino de rientrare nella città, della quale van-  
 no dicendo d'essere stati cacciati, e tenuti già tant'anni fuori contra  
 ragione, e di racquistar la cittadinanza, ò pure di ricuperare la super-  
 ba signoria, della quale io gli cacciò come ingiusti possessori, e gli tra-  
 rà fuori di queste inuolture di simulazioni. Perciò che, ò Dio del cielo,  
 che cosa non hanno essi in questi anni tentato contro al comune, oc-  
 cupando le terre del dominio, sollicitando i popoli a ribellarsi, e di più  
 corseggiando, e facendo preda de' beni, e delle robbe de loro cittadini,  
 come di nimici, e ultimamente col muouer l'armè palesemente alla  
 patria? ouero che cosa hanno disiderata, che non habbiano in conta-  
 nente ottenuta? Hanno chiesto d'esser rimessi nella città; sono stati ri-  
 messi; hanno domandato d'esser ammessi a gli onori, e al gouerno del-  
 la republica, sono stati ammessi: finalmente l'essendo tolto loro ogni  
 scusa, hanno pensato vna cosa nuoua, che sola restaua; percioche vo-  
 gliano, che sia licenziata la guardia, la quale io per ordine vostro ha-  
 ueua presa per assicurarmi, òra contra le occulte insidie, òra contra gli  
 aperti affronti loro. Nella qual cosa, qual credete voi, che sia l'intendi-  
 mento loro? che faccino ciò, perche temino, che io non adopèri l'arme  
 contro alle persone, e alla salute loro, ò più tosto per potere assalire ora  
 me spogliato di guardie con forza aperta, a cui hanno tentato tante  
 volte torre la vita con le loro scelerate còspirazioni, e con mandare la-  
 droni, e micidiali a spogliarmene? accioche oppresso me, e tolto quel  
 solo impedimento, che in fino a qui s'è opposto alle fregolate, e sfrena-  
 te voglie, e ambitione loro, si stabiliscino il possèssò della importabi-  
 le signoria? Ma che essi non habbiano da temere da me veruna cosa,  
 cosa, e che io non porti veruno particolare odio alla nobiltà; come essi  
 mi vanno caloniando, lo dimostrano le cose, che da me sono state fat-  
 te nel Dogato; perche quella parte della nobiltà, che è rimasta in casa,  
 e la quale ha potuto contenersi, di non chiederè il principale luogo fra  
 gli altri cittadini, non solamente non è stata offesa da me in veruna co-  
 sa; ma ancora è stata difesa: conciosse cosa che io ancora habbia do-  
 nato l'ingiure fatte alla casa mia, e al giusto mio odio al comune, e al-  
 la carità della patria, e allò studio della concordia. Ma che sto io a ram-  
 memorare di non hauer offesa la nobiltà? la quale ancora ho abbrac-  
 ciata, e onorata; anzi ancora gli ho dato i gouerni dell'armate non di-  
 spregiando lo studio, e l'opera d'alcuno; che habbia voluto ricuere a  
 modo di cittadini quieti; ma ricidiamo questi aggiramenti; ecco che  
 io, accioche non venga mai da me di impedire la concordia della cit-  
 tà, son presto non solamente a licenziare la guardia; ma a rinunziare  
 ancora l'istesso Dogato datomi da voi di vostra libera volontà, e quel

medesimo peso, al quale io per cagion vostra; e del comune sottentrar  
 per la medesima cagione di voi; e della patria ho diliberato posare.  
 Omai la persona di Simone Boccanegra non osterà alla tranquillità  
 della città, e alla concordia de' cittadini. Iddio faccia, che voi non pro-  
 uiate, che ella habbia ostato alla Tirannide; io torrò a gli auersari  
 l'opportunità delle calunnie; con le quali m'incolpano, che io habbia  
 aspirato al regno. Ofsu essi dall'altra parte ribattino me, che, come di-  
 cono, gli ho incolpati falsamente; che disiderino di dominare. Posto  
 fine al suo parlare rinunziò la signoria, e si ridusse nelle case priuate de'  
 gli Squarciafichi; e pochi giorni di poi se n'andò a Pisa. Il corso de' cin-  
 que anni, che Simone tenne il Dogato, non fu del tutto senza guerre, ne  
 mancò di gloria militare; e la republica fuori di casa non fu infelice-  
 mente gouernata, che si acquistaronò alcune chiare vittorie, le quali mi sono  
 riserbato a scriuere in questo luogo; per non rompere il filo delle cose  
 della città. Percioche Simone da Quarto Capitano di noue galee ar-  
 mate per traffichi di mercatanzie arriuato a Pera intese, che dodici galee  
 de' Turchi scorreuano per quei mari all'intorno cosseggiando, e faceua-  
 no di continuo gran prede d'huomini, e di robbe tanto de' Genouesi,  
 quanto dell'altre nazioni. Onde Simone partì quindi venne a parla-  
 mento per cammino nella città di Sinopia con Palabi Principe de' Tur-  
 chi, e non volendo il Turco reuder le cose tolte, e solamente prometten-  
 do di non offendere l'armata Genouese, Simone mandati ambasciadori  
 all'Imperadore di Trabifonda con due galee, egli col rimanente dell'ar-  
 mata andò a Caffà; e perche i cittadini si querelauano dell'ingiurie de'  
 Turchi, e l'incitauano a vendicarle, pose le mercatanzie in terra, e con-  
 giunti seco venti minori nauili armati da quei di Caffà, si pose in cuore  
 di cercare dell'armata Turchesca; e trouatala fece vna crudel battaglia,  
 e fù vincitore, e prese dieci galee, e racquistò la preda, che da Turchi era  
 stata fatta. Simone ritenne le robbe de' Genouesi, e all'altre nazioni ren-  
 dè a ciascun le sue a buona fede. Fù anche mandato in Ispagna Egidio  
 Boccanegra fratello del Doge con venti galee a foccorrere Alfonso Vn-  
 decimo Re di Castiglia contra Mori, i quali per esser noiòsi vicini lo te-  
 neuano sempre in arme; ed egli nelle guerre fatte con gli infedeli, e nelle  
 ispedizioni prese a fare dando eccellenti, e continoui saggi d'ardire, di  
 fortezza; di consiglio, di scienza nelle cose di guerra, e nauali, s'acquistò  
 tanta grazia appresso il glorioso Re, che in remunerazione della gran-  
 de, e prouata sua virtù fù con doppio premio d'onore da esso esaltato,  
 che gli diede in feudo la città di Palma, che è posta tra Cordoua, e Siui-  
 glia, con onorato titolo di Conte; la quale insino all'età nostra è possedu-  
 ta dalli Signori di Boccanegra successori di Egidio, e gli diede l'imperio  
 del Mare con titolo d'Ammiraglio. In quei tempi ancora il Principe de'  
 Tartari, i quali abitano intorno al fiume Tana, fece molti, e graui danni  
 a Genouesi, e a Viniziani, perche rubò i loro beni, e gli cacciò di tutto'l  
 suo regno, e venne con l'oste a Caffà, che i Genouesi teneuano, come loro  
 colonia; e Genouesi usciti fuori arditamente l'assalirono, e lo ruppero, e  
 sconfissero con morte di più di cinque mila Tartari, ed egli fingendo d'es-  
 ser per quella sconfitta abbattuto mandò ambasciadori al Doge Bocca-  
 negra

negra per far pace, la qual conchiusa i Genouesi fidati nella fede dell'accordo, e sciolti da ogni timore, cominciarono a praticare, e trafficare per li regni del Tartaro; e'l barbaro nimico, e dispregiatore d'ogni ragione diuina, e humana adescatigli con la sua perfidia gli fece di nuouo pigliare, e gli spoglio di tutto l'hauere. Le vndici galee, che dal Re Alfonso furono ritenute in Ispagna dell'armata Genouese, che ne rimandò noue a Genoua, non consumarono il tempo in vano, che ruppero, e sconfissero noue galee, e tre galeazze di Buoniacopo Re del Garbo, e posta gente in terra diedero anche il guasto al paese, e vi fecero graui rouine, e ne portarono gran preda, che fù di grande vtilità, perche le galee con essa si rinfancarono: della qual cosa in Genoua si fece tanta stima, che perciò furono fatte processioni. Nel medesimo tempo ancorà vn' armata Cristiana di quindici galee, che quattro furon del Papa, sei de Viniziani, e cinque de' Genouesi sotto la guida di M. Martino Zaccheria presero per forza la città delle Smirne di sotto, e la liberarono dalle mani de' nimici del nome Cristiano. Orà ritorno alle cose della città, le quali furono in maggiori rauagli, poiche Simone rinunziò la signoria, e le guardie del palagio lasciarono la città libera, e disegni della pace, e della concordia già cominciati non si condussero ad effetto: percioche nel principio del seguente anno quarantesimo quinto di quel secolo, essendo mandati dal comune a trattare l'accordo con quei di fuori, due del consiglio del corpo della nobiltà, Galeotto Spinola, quello, che era stato Capitano, disse, che non voleua entrare nella città senon armato. Si raccapricciarono quegli huomini a tale domanda, della quale niuna cosa poteua esser più contraria alla speranza dell'incominciata pace; onde ritornati incontanente nella città, fecero chiudere la porta, per la quale s'andaua al luogo doue i fuorusciti erano alloggiati, e fecero relazione di quanto haueuano fatto, e vditò: la qual cosa acese d'ira non solamente la plebe; ma ancora i Senatori tanto nobili, quanto popolari, i quali andauano dicendo, che Simone era stato profeta, e che era fatto palese, che le quattro famiglie vsauano vn' onesta apparenza per ricoprire gli sforzi loro; ma che dentro al cuore haueuano pensieri molto diuersi; e che non haueuano prese l'arme per ritornare nella patria; ma per ripigliare l'antica Signoria; che per confermarli in essa haueuano mosso per mare, e per terra tante tempeste di guerre, e di tumulti, e fatto tanti danni al comune. Ma la plebe laceraua non solamente i fuorusciti, e le quattro famiglie; ma tutta la nobiltà, sbuffando, che lei era d'accordo co' fuorusciti, che erano huomini del medesimo corpo, e di più congiunti seco per sangue; e per parentadi, che la libertà del popolo era da vn canto combattuta da fuorusciti con forza aperta; e dall'altro da quei di dentro con occulti inganni; e tutti si prendeano a scherno la semplicità della plebe; che a persuasione loro s'erano licenziate le guardie del palagio; accioche spogliando la città di difensori la rendessero vi e più opportuna a disegni de' fuorusciti; che per malizia loro Simone aspro difensore della libertà, e dignità pubblica, era stato sforzato rinunziare il principato: ma che non si douea pensare, che insieme con lui fosse mancato il principato, ne tolto il difensore; ma che si douea incontanente sostituire vn' altro in luogo di Simone,

mone, nel quale fosse il coraggio vguale a così alto grado; e perche si ve-  
 deua, che era per seguire qualche grande scandalo, la nobiltà sforzata,  
 accomodarsi alla necessità, fece ogni sforzo d'hauer vn Doge, che fosse  
 ben disposto verso i nobili, e nel quale essi confidassero, però nominaro-  
 no quattro eccellenti cittadini, che due furono del corpo del popolo,  
 Giorgio Ricci, e Giouanni da Valente, egli altri due nobili, Giouanni  
 Gentili, e Morello da Mare, che la nobiltà interpretaua, che per le con-  
 uenzioni fatte col Boccanegra, che anche i nobili poteffero esser ammes-  
 si allo squittino del Doge, e andare a partito. Ma la plebe rifiutati tutti  
 tanto nobili, quanto popolari, voltò tutti suoi fauori à Giouanni da Mor-  
 ta, la cui grauità, moderazione, prudenza, e marauigliosa carità verso la  
 patria era molto grande; e del quale ella si fidaua oltre modo, e la nobil-  
 tà ancora non era alièna da esso per esser egli huomo di natura mansue-  
 to, e non punto ardente nelle dissensionì delle parti. Questi dunque il dì  
 del Natale di Cristo nostro Signore doppo grandissime parole, e contese  
 fu la sera fù creato Doge con gran consentimento della plebe, e'l dì se-  
 guente tutto'l consiglio della città congregato nella Chiesa di S. Lorenzo  
 lo confermò nel Dogato, e gli diede l'infegne, e miselo in signoria. I co-  
 minciamenti del reggimento di lui corrisposero alla passata vita, e alla  
 248  
 conosciuta continenza; percioche egli rifiutò i guadagni, e salari, dicen-  
 do, che si contentaua di viuere, e di vestire secondo l'antico suo, e ordina-  
 rio costume, e che voleua esser soggetto alle leggi, e a gli ordinamenti  
 della città, i quali disse non esser per violare in cosa veruna, ne anche per  
 toccar nulla delli danari del comune. Ma la plebe, perche non si trouaua  
 modo di conchiudere la pace, ne anche tra'l nuouo Doge huomo santo,  
 e intiero, e la nobiltà più potente credendo d'esser menata in lungo, e in-  
 siememente temendo l'armi, e gli occulti inganni della nobiltà, e oltre a  
 questo incitata dall'esempio della plebe di Sauona, che in quei dì haue-  
 ua cacciata la nobiltà fuori della città, giudicando spediante preuenire i  
 disegni de' nimici prese l'arme, cominciò a scorrere per la città gridando  
 ad alta voce il nome del popolo, e del Doge; e alcune famiglie nobili, fra  
 le quali furono gli Squarciafichi, che in alcuni luoghi della città osaro-  
 no d'opporli al furore di lei, pagarono le pene della temerità loro con  
 danni propri, che furon dalla plebe vinti, e alcune loro case arse. La onde  
 i consiglieri assistenti al Doge tanto nobili, quanto popolari veggendo le  
 cose essere ridotte a tal termine; che non si poteuano con human confi-  
 glio reggere, e non volendo in tanta confusione di cose permettere, che  
 nelle persone loro fosse offesa la maiestà publica, usciti dell'ufficio, e del  
 palagio si ritirarono nelle case loro priuate, e si sottrassero da romori; in  
 luogo de' quali furono incontanente sostituiti quindici cittadini, tutti po-  
 polari, e'l magistrato, che era sopra le cose della guerra, fattà diligente  
 inquisizione de' nobili, che erano nella città armati, tolse loro l'arme. In  
 questo modo i disegni pieni d'ambizione di Galeotto, e delle più poten-  
 ti famiglie ritornarono sopra la testa non solamente de' capi; ma dell'al-  
 tra nobiltà ancora, che era fuori d'ogni colpa; e rinuolsero la città nella  
 guerra ciuile: percioche la plebe assicuratafi dalla nobiltà abitante nella  
 città, parendogli commodò tempo di liberarsi finalmente dal pericolo,  
 che

che gli soprastaua da fuorusciti, senza alcuno ordine publico; ma strascinata dal proprio furore saltando fuori da più luoghi tanto per mare, quanto per terra, assalì con grand'impeto la nobiltà, che haueua seco mille soldati armati condotti a suo soldo; e primamente restando al disopra la cacciò de' borghi, e incalzandola nel fuggire la sforzò a ritirarsi ne' monti vicini: doue la nobiltà fidata nella fortezza de' luoghi fece testa, e voltando il viso alla plebe l'assalì, e la pose in fuga; e in quella battaglia morirono molti da ogni parte, fra quali fù Sciaua Spinola, e la plebe fu l'imbrunir della sera, se ne ritornò nella città. Ma i nobili conoscendo di non poter far forza alla moltitudine accanita, e di consumare il tempo sotto le mura della città con vana speranza, si partirono la medesima notte, e si ritirarono nelle terre loro. La città sciolta dal timore de' fuorusciti non molto dipoi armò tre galee a spese del comune; le quali, congiunte con altre quattro galee di cittadini priuati poste in punto per cagione di mercatanzia le mandò con gran numero d'armati in soccorso a quei d'Albenga, e altri popoli molestati da Antonio d'Oria Capitano dell'esercito de fuorusciti, il quale fù rotto: sì che Albenga, e l'altre terre ritornarono a diuozione del popolo Genouese. Ma ritornata che fù l'armata a Genoua, nacquero nuouì mouimenti nella medesima riuiera di Ponente, e molte terre furono da nobili fuorusciti fatte ribellare al comune: contra quali due priuate compagnie di Genouesi, l'una de nobili, che era chiamata di porta nuoua, l'altra de popolari nomata di Castello, presero a fare priuata espedizione, e fù lor dato dal publico per Capitano Guiscardo Lancia da Bergamo Podestà della città, huomo sollecito, e valoroso, e intendente dell'arte della guerra. Questi ricuperò molte terre, fra le quali fù Oneglia, che era stata occupata da Antonio, e da Stefano d'Oria, e porto Morizzo: e Antonio, che s'era ritirato nella terra di Ceruo, rese se stesso, e la terra al Podestà; il quale spedite le cose felicemente, e pacificata la riuiera se ne ritornò a Genoua. Erano molto graui, e noiose a Principi Italiani le discordie de' Genouesi, e Luchino Visconti Principe di Melano haueua preso a conoscer da vicino, e terminare le cagioni delle differenze, come comune amico, e arbitro; e Genouesi stanchi da lunghi mali haueuano rimesso ogni cosa in arbitrio suo. Ne il Pontefice ancora era meno sollecito di pacificare i Genouesi, giudicando, che in vano si fosse messo pace, e amicizia fra due potentissimi popoli d'Italia, il Viniziano, e'l Genouese, le cui forze marittime erano sempre state di tanta vtilità alle cose de' Cristiani contra barbari, se le gagliarde forze d'uno di quei popoli si consumassero fra se stesse: per la qual cagione mandò a Genoua Legato Apostolico il Cardinale Vescouo di Padoua, il quale dimorò vn mese nella città, e in tutto quel tempo esortando, ammonendo, garrendo, aggiugnendo a consigli i prieghi del Pontefice, non intralasciò alcuno vfficio di buono, e sollecito Legato; e poi se ne ritornò a Melano a Luchino, col quale poiche hebbe parlato molto, e lungamente delle cose de' Genouesi, se ne ritornò a Roma. In quel mentre si fece tregua per ordine di Luchino, il quale del mese di Luglio pronunziò la sentenza, il cui tenore fù questo: che fra'l Doge, e'l consiglio, e nobili fosse pace, e concordia, e che i Genouesi l'offeruassero fantamente, che

che gli usciti potessero tornare nella patria, e fossero loro renduti tutti beni, fuori che a Galeotto, e Gherardo Spinolà, e nipoti suoi di fratello; e a Federigo, Carlo, e Antonio Grimaldi, e a loro nipoti di fratello, a Niccolò, e Raffaello del Fiesco, a quali si proibiu l'auuicinarsi alla città a dieci miglia. Tutti steron alla sentenza di Luchino, e la città stette in pace, e tutte le terre del dominio Genouese furon rendute al Doge, fuori che Monaco, e Roccabruna, le quali terre erano state quindici anni prima occupate da Grimaldi, e ancora le teneuano, e s'erano fortificati in Monaco, e fattolo ricetto di fuorusciti, di falliti, e di ribaldi; quindi con correrie, e ladronecci infettuano le riuere della Liguria, e impediuan i traffichi del mare senza perdonare ad alcuno: e questi l'anno seguente 1346 quarantesimo sesto di quel seculo, presero a far guerra con maggior mouimento, e con maggiore sforzo, hauendo armato de' paesi vicini trenta galee, e dieci mila fanti. Questo mouimento de fuorusciti mise qualche spauento al Doge, e alla città; onde fù dato carico a quattro cittadini tutti del corpo del popolo, che la fede de' nobili per essere per sangue, e per parentado con gli usciti congiunti, era sospetta al popolo, di fare le debite prouisioni contra fuorusciti: e questi furono Giouanni Tarigi, Domenico Garibaldi, Pasquale Fornesi, e Tommaso Morandi da Leuanto; i quali perche il comune non haueua danari, chiamati seco a consiglio gran numero de cittadini popolari de' più ricchi, ordinarono, che s'armasse venticinque galee, e più ancora se fosse di bisogno, contra gli sforzamenti de fuorusciti a spese de priuati, i quali fossero assicurati con l'entrate del comune, le quali fossero loro date in pegno secondo la porzione della somma de danari da essi sborsati: la qual cosa riceuè in brieue grande accrescimento, e fù l'origine di quel magistrato di San Giorgio di chiara fama quasi per tutto'l mondo. Come la cosa fù diuulgata per tutta la città quarantaquattro cittadini s'offerfero d'armare, che sette furono del corpo della nobiltà, e gli altri del popolo; ma quindici di loro, ne si sa per qual cagione, mutarono proposito; si che la cosa si ridusse a ventinoue galee, che ciascuna fù armata, e posta in punto da vn cittadino, tre nobili, e ventisei popolari, i cui nomi per la molta loro virtù, e notabile amore verso la patria non m'è paruto di tacere. Furono dunque Lanfranco Drizacorni, Guglielmo Solcaj, Guglielmo Angio, Iacopo Morandi, Niccolo Tarigo, Cosimo Saluagi, Filippo Ban, Matteo Balbo da Sauona, Francesco Coronati, Niccolo Cicogna, Francesco Gattegari, Pietro Morasco, Andreotto da Besa, Andreotto Setta, Anfaldo Oliuieri, Ampegio Cantelli, Meliano Ferrandi sustituito in luogo di Lionardo Coronasca, Lodouico Panfano, Federigo Osbeghieri, Iacopo Olini, Antonio Viuiani, Tommaso d' Illione, Raffo Piscina, Ludouico Peroni, Agostino Renati, Meliaduce Adorni, Giouanni Setta, Luchino Guano; e Capitano Generale dell'armata fù creato Simone Vignoso, a cui fù dal Doge dato lo stendardo nella piazza di San Lorenzo. Quest'armata fù messa in punto in più brieue spazio d'un mese, e fù ottimamente fornita di tutti gli altri armamenti, e apparati da guerra, e ripiena del tutto di combattitori, e di marinari; si che dicono non v'esser stata galea veruna, sopra la quale fossero meno di dugento huomini. I fuorusciti non giudicando

spediente

spediente aspettare così poderosa armata se n'andarono chetamente nel porto di Marsilia; e quiui assoldati da Filippo Re di Francia, che guerreggiaua contra Adoardo Re d'Inghilterra, varcato lo stretto approdarono a liti della Francia: La venuta loro fù a Francesi molto grata si per altre cagioni, si perche haueuano portato circa dodici mila balestrieri, nella qual maniera di soldati il Re haueua grande speranza; perche non era nazione veruna in quel tempo, che meglio sapesse adoperare quella sorte d'arme; ma nella zuffa di Cresci, che fù molto suenturata a Francesi, l'opera loro non fù di molto frutto; perche volendo i Capitani Francesi, che passassero del retroguardo, doue da principio erano stati posti, nell'antiguardo, perche erano tardi, e pigri all'andare, come quelli, che per la pioggia, che tuttauia cadeua non haueuano punto buona speranza. Carlo Conte d'Alansone fratello del Re, che era Capitano della caualleria, gli spingeuca con villane parole ad affrettare il passo, ed entrare in battaglia; ma gli archi, perche le corde erano bagniate, e gonfiate, non si poterono, si come haueuano predetto i Genouesi, adoperare; onde, perche essi erano più tosto d'impaccio, che d'aiuto alla battaglia, Carlo corrucciato non meno con loro, che co nimici, spronati i caualli passò per mezzo di loro con far gran tagliata di gente, che molti furon calpesti, e guasti da pic de' caualli: il qual crudel atto, perche accese maggiormente gli animi già per le villanie delle parole sdegnati, quelli che auanzarono non solamente non volsero combattere, ma ancora secondo, che dice Paolo Emilio, tagliarono le corde de gli archi. Ma in Genoua essendo liberata la città dal timore de' fuorusciti, l'apparato, che s'era fatto contra di loro, fù riuolto alle cose di Leuante; le quali in quel tempo erano in tale stato, che essendo per dappocaggine dell'Imperio di Costantinopoli, e per viltà di molti Imperadori l'un doppo l'altro tutte le cose sprezzate, e abbandonate, se n'andauano ogni di più in perdizione: e tutte le città marittime, e l'Isola, parimente erano esposte all'impeto de gli assalitori, si che oltre a Turchi, e a gli altri barbari, molti Signori Greci ancora di quelli; ch'erano soggetti all'Imperadore osarono speffe volte fare cotali imprese, e gli Imperadori s'infingeano di non vedere, e non adoperauan l'arme a recuperare le cose loro, si che l'ardire pareua, che acquistasse ragione nelle cose. Essendo le cose in questo stato due popoli, che auanzauano di potenza tutti gli altri del mare mediterraneo il Viniziano, e'l Genouese haueuano gran brama d'impadronirsi dell'Isola di Scio, per esser ella molto opportuna a traffichi mercantili, essendo l'uno, e l'altro da doppia cagione stimolato; dalla speranza del proprio guadagno, che doueua riuscirc grandissimo da tanto ricchi commerci, e dal timore del soprastante grandissimo danno, se quell'Isola fosse venuta in potere dell'altro di questi due popoli. Dicono in oltre i nostri annali, che quell'Isola fù già dall'Imperador Greco a Genouesi donata: io crederei più ageuolmente, che la fosse stata promessa: percioche non si legge in alcun luogo, che i Genouesi haueffero mai il possesso di quell'Isola, ò in qual siuogli anno vfassero in essa alcuna ragione di dominio. I Genouesi adunque, ò con vera ragione, ò colorando le pretenfioni loro con questa apparéza di ragione, qualunque la si fosse, partirono del

porto; e Simone per cammino mosso a compassione de Tarracinesi, che erano strettamente assediati dal Conte di Fondi, e gli chiesero aiuto, pose in fuga il Conte, e gli liberò, e Tarracinesi per quel beneficio si diedero in potere del popolo Genouese. Simone seguitando l'incominciato cammino, arriuò con buon vento all'Isola di Negropôte, doue trouò vn'armata di venzei galee la più parte Viniziane, e l'altre della religione di S. Giouanni, sopra la quale era Ingiberto Dalfino di Vienna. Era questa vn'astuzia de' Viniziani, i quali cercando fare con arte quello, che ò per esser legati con l'accordo fatto con l'Imperadore, ò impediti da qual si uogli altra cagione non poteuano tentare con guerra aperta, haueuano indotto il Dalfino a cercare d'impadronirsi di quell'Isola, per cederla poi incontanente a Viniziani. Tentò dunque il Dalfino con promessa di grandissimi premi di fare, che Simone mancasse di fede alla patria; ma egli, e col volto, e con gli orecchi si mostrò di tal cosa schiuo, e seguitando il suo cammino, arriuò in brieve a Scio, e mandato vn'araldo nella città, fece intendere a cittadini, che ponendosi in cuore di darli a Genouesi farebbono riceuuti onoratamente, e con orreuolissime condizioni; ma non facendo a senno di chi proponeua loro cose saluteuoli, s'apparecchiassero a riceuere sacchi, arsoni, guasti, occisioni, e altri mali della guerra. L'araldo fù villaneggiato di parole, e rimandato con superba risposta; onde Simone acceso d'ira pose le genti in terra; ma non senza contrasto, che vi furono feriti cinque cento Genouesi. Simone impadronitosi in quattro dì del paese d'intorno, diede ordine di cinger la città di ripari da terra, e da mare; e da terra la circondò tutta d'un continuo, e molt'alto muro, e da mare chiuse il porto, e tutta quella parte della città, che è volta a quella banda con vna catena di legno, fatta di grosse traui per lunghezza di mille trecento braccia; sì che da terra, e da mare chiuse a Greci ogni passo da poter metterui alcun foccorso. La città sostenne molti giorni vn stretto assedio, finalmente fù sforzata rendersi, e gli furono fatte tali condizioni, che non harebbe hauuto migliori patti se si fosse data nel primo arriuò de' Genouesi senza punto combattere; percioche furono accettate molte franchigie. Ma Simone posto nella città vn valente Castellano, e buon presidio, andò all'una, e all'altra Foglia, che sono due città in terra ferma nella riuiera d'Asia all'incontro dell'Isola di Scio, e s'impadronì d'amendue, che la seconda s'arrese di subito volontariamente, e la prima si difese alcune ore. Simone parlò a Fogliesi benignamente, e gli allettò con dolci parole, dicendo, che stessero di buon animo, che come haueffero prouato la moderazione, e la mansuetudine de' Genouesi, erano per contentarsi ogni dì più d'essere sotto'l dominio loro, perche non domandauano da loro altro, che l'obbedienza; onde postauì gente a guardia s'apparecchiaua di passare sopra Metellino Isola ricca, e vicina; ma non potè recare a fine così nobile impresa, perche le ciurme s'ammotinarono per non voler più lungamente guerreggiare; onde ritornato a Scio, e assetate le cose in quella città, ed Isola con gran giustizia, e fede, partito quindi s'inuiò verso Genoua, doue hauendo buon vento arriuò in brieve. In questo huomo con le virtù della

della guerra furon congiunte nõ punto minori lodi di continenza, e di fede; perciocche oltre all'hauere sprezzato i premi offertigli dal Dalfino, essendogli menato innanzi vn suo figliuolo giouanetto, che contra gli ordini del padre era entrato volonterosamente nel podere d'un cittadino di Scio, e haueua colto alcuni racimoli d'uua, fattigli legare al collo per maggior vergogna i grappoli dell'uua, lo fece frustare mandandolo attorno per tutta la città. Oltre a questo perche nell'andare a far guerra pel paese, era forza, che alcuni innocenti fossero stati ingiustamente offesi per mondare la coscienza sua, se hauesse commesso alcuna colpa, venendo a morte lasciò cinquecento scudi d'oro da distribuirsi in maritare fanciulle pouere di Scio. Ma in Genoua, perche quelli, che haueuano sostentato la spedizione a loro spese, domandauano d'esser rimborsati de lor danari, e'l comune non haueua modo a pagare così gran debito, furono assegnate loro l'entrate dell'Isola, e fù patto uito, che se fra lo spazio di ventinoue anni non fossero sodisfatti de loro crediti, in quel caso essi rimanesser padroni di quell'entrate, riservato a Dogi, e a rettori della Republica di Genoua per ogni tempo intero il sommo, e mero Imperio, e la ragione della spada, e del sangue. Ne tre anni seguenti Genoua fù quieta, tanto dalle guerre straniere, quanto da mouimenti ciuili, ne quali anni non si fece cosa memorabile. I 347  
 I 348  
 I 349  
 I 350

uole, fuor che fù accresciuta la città, e la fabbrica delle mura, con le quali fù messo dentro la città il borgo di S. Tommaso, cominciata l'anno passato fù condotta a fine, e seguì quella memorabile pestilenza celebrata per gli scritti di M. Gioanni Boccaccio, e d'alcuni altri, la quale discorrendo per tutta l'Italia riempì tutte le sue prouincie, e città di mortori, e portò vie tanto gran numero di persone, che come hanno detto alcuni, non lasciò in vita più che la decima parte de gli huomini, che viueuano in quel tempo. Nel principio dell'anno seguente, che fù il cinquantesimo di quel secolo, passò di questa vita Gioanni da Morta il Doge, la cui morte fù lagrimeuole a tutti buoni per la rimembranza si della virtù, e della prudenza, si ancora dell'amore verso la Republica, la quale in tutta la sua vita pose sempre innanzi a commodi propri; a cui per publico consiglio della città ragunato nella Chiesa di S. Giorgio, fù sostituito Gioanni di Valente, tutto, che molti alla scoperta cercassero quel sommo grado, tra quali fù Luca di Fazio, la cui ambizione andò tanto innanzi, che tentò di salire al principato, non con le pratiche, e co prieghi d'amici, e vsitati artifizii dell'industria costumata vsarsi in piazza; ma con forza aperta andando accompagnato da due mila armati. Quest'anno hebbe cominciamento la terza guerra co Viniziani, la cui causa, perche da nostri annali (che non si può trouare cosa più secca) non è narrata ci è conuenuto cercarla da gli stranieri, e da medesimi scrittori delle cose Viniziane, i quali sono molti, talche variano nello scriuere, onde si tolgono la fede l'uno all'altro; alcuni de quali fauoreggiano le cose de Viniziani con tanta imprudenza, che alcune volte riuoltano tutta la cosa a rouescio, e ò del tutto ricuoprono le cose auuerse de' Viniziani, ò

le sminuiscono di maniera, che nelle chiarissime vittorie acquistate da' Genouesi, e celebrate da gli scritti di tutti gli stranieri, anzi ancora confermate dalla più parte di coloro, che scriuono le cose Viniziane, non potresti ageuolmente discernere qual popolo sia stato vincitore. La cagione dunque della guerra fù tale. L'accordo della pace, e dell'amizizia fatto a gli anni passati operò, che s'astessero dall'arme, e dall'ingiurie; ma non già congiunse insieme in parte alcuna gli animi per tante antiche cagioni d'odi, e perpetua emulazione fra di loro diuisi. In quei tempi l'una, e l'altra nazione haueua nel mar maggiore molti, e vtili traffichi di faccende mercantili, per cagion de quali; perche molti huomini dell'una, e dell'altra nazione concorreuano ogni dì nelle medesime città, nasceuano, come auuiene, ne contratti, e ne baratti molte contese di parole; le quali erano accese sì dall'antica competenza, e da gli innati odi, sì ancora dal disiderio del medesimo guadagno, di che niente è più possente a diuidere gli animi de gli huomini, sì che le cose spesso si riduceuano a gridi, e alle villanie, anzi che tal'ora ancora si veniua alle risse, e all'ingiurie; nelle quali i Genouesi, come quelli, che erano in casa loro, sempre n'andauano col meglio, percioche dominauano la città di Caffà, e molte altre terre in tutto'l giro del mar maggiore, nelle quali era costume di trafficarsi. Qui alcuni scrittori delle cose Viniziane dicono, che alcune naui Viniziane furono prese alla terra di Protospero, che all'ora era posseduta da Genouesi, e condotte a Caffà, della qual cosa, perche non truouo fatta menzion veruna ne appresso i nostri annali, ne appo gli stranieri, stiafene alla fede de gli scrittori Viniziani. Il Senato Viniziano in verità prese questa cagione di muouer guerra a Genouesi; perche armò in fretta trentacinque galee a condotta di Niccolò Pisani, e le spedì contra Genouesi; le quali, poi che ebbero fatto lungo viaggio, furono assalite da vna subita fortuna di mare, che le sforzò lor mal grado entrare nel porto di Caresto dell'Isola di Negroponte, doue per gran loro ventura trouarono quattordici galee Genouesi a guida di Niccolò Magneri, e le presero senza contrasto, che quattro sole scamparono. I nostri annali non fanno menzione alcuna di battaglia; percioche qual battaglia pote farsi contra vn'armata tanto maggiore di numero, armata per fine della guerra. I Viniziani dicono, che i Genouesi fecero gran difesa, sì che i Viniziani furon costretti mettere in terra buona parte delle genti, le quali stando sul lito offendessero per fianco, e con arme da lanciare i Genouesi, mentre che erano intenti a combattere co' Viniziani: e pongono a questo fatto nome di gran vittoria, e dicono esserui stati presi settanta nobili, e quattrocento altre persone fra marinari, e altre genti dell'armata, e ordinarono, che si celebrasse la memoria di questa vittoria ogn'anno con solenni sacrifici il dì di San Giouanni decollato; e aggiungono, che i Viniziani inanimati da questa vittoria andarono a Pera colonia de' Genouesi con speranza per esser la città sproueduta di prenderla col subito arriuo; ma che si partirono subitamente senz'alcun frutto, perche

chè i Genouesi hauendo presentita la venuta de' Viniziani haueuano con gagliardi ripari assicurato la città, e'l porto, dalla cui vista spauentati i Viniziani senza tentare nient'altro, abbandonarono l'impresa. Ma pochi giorni dipoi i Genouesi renderono a Viniziani vna sconfitta non punto minore: ilche ne anche da gli annali Viniziani vien negato, che in questa non discordano da nostri in parte alcuna: percioche essendo arriuate a Scio le quattro galee, che dicemmo essere scampate, e dato nuoua della cosa, come era passata, incontanente Simone Vignoso Podestà della città congiunte alle quattro galee scampate cinque altre, che all'ora erano a Scio, fece di esse Capitano Filippo d'Oria, e tornando a danni de' Viniziani, il quale perche il Podestà Viniziano scoperta di lontano l'armata, per esser sproueduto d'ogni cosa, s'uscì subito della terra, prese la città, e la pose a sacco, e trattane ricca preda, e presi ventitrè nobili Viniziani, oltre l'altra moltitudine de' prigionj, che fece, se ne tornò con essi a Scio. Nel medesimo anno tre galee Genouesi presero la terra di Cia, detta oggi Zea, che era soggetta a Viniziani. L'anno seguente fù quieto dentro, e fuori della città. Ma i tre anni, che seguirono cinquantesimo secondo, terzo, e quarto di quel secolo, furono molto notabili per tre chiare battaglie nauali, nelle quali le cose prospere, e le auerse mescolarono all'uno, e all'altro popolo, e allegrezza, e dolore. Percioche i Viniziani fatta lega co Catelani perpetui nimici del nome Genouese, e con Alfonso Re loro, e simigliantemente con l'Imperador Greco contra Genouesi, cresciuti d'animo per tante compagnie si posero in cuore di prendere a fare la guerra con maggiore sforzo; si che armarono vna grossa armata, e crearono Generale Niccolo Pisani, il quale partito subitamente di Vinegia con dodici galee per potere, mentre che l'altre si mettono in punto fra tanto preparare le cose nella Grecia, si dirizzò verso Leuante, e poco dipoi gli vennero dietro trenta galee, e vnironsi seco, e della Cicilia, secondo l'ordine posto vennero a congiugnersi seco trent'altre galee. L'armate dunque insieme congiunte seguitando l'incominciato cammino verso la Grecia, peruenute nella Morea entrarono nel porto di Modone. In questo mezzo tempo in Genoua essendo gli animi non punto meno alla guerra accesi, fù posta in punto vna grande, e poderosa armata di sessanta galee, sopra la quale ascese il fiore della gioventù del dominio Genouese; ma ne il nerbo de' soldati, ne il numero de' legni, ne tutti gli apparecchiamenti della guerra, de' quali l'armata fù ottimamente guernita, furon di tanta vtilità alla vittoria, quanta la virtù del Capitano. Questi fù Pagano d'Oria, del quale huomo niuno fù in quel tempo meglio ammaestrato nell'arte militare, ne più chiaro di gloria della guerra, ne più colmo d'ogni sorte d'eroiche virtù. Pagano dunque partito di Genoua, e nauigando con buon vento arriuò nella Grecia, e incontrando per cammino il Pisani, prima che l'armata Viniziana, e la Catelana si congiugnessero seco, lo pose in fuga, il quale si ritirò nel porto di Calcide, la qual città oggi insieme con l'Isola Eubea nomano con vn sol nome Negroponte, e posta buona guardia nella città, e serrato il porto con affondare alcuni nauili nella bocca, passò a Modone, doue haueua inteso esser poco prima giunte l'armate. Quiui hebbe ragiona-

Questa  
città fecò  
do il Giu-  
stin. e gli  
scrittori  
Vinizia-  
ni è Ne-  
gropôte.

1352

1353

1354

mento con Pontio Panerazio Capitano dell'armata Aragonese, e dato ordine all'armate, che l'aspettassero in quel porto, perche non erano venuti ancora gli aiuti de' Greci, senza quali non voleua venire a battaglia co nimici, ritornò a Negroponte, alla qual città poco dipoi il Capitano Genouese accostò l'armata, e cominciò a battagliaarla. Ma in questo mentre vna galea Genouese venne a zuffa con vna Viniziana, e la vinse, e la prese; e da prigioni intese in che stato fossero le cose de' Viniziani, e qual fossero i disegni del nimico, e perciò dirizzò tostamente il cammino verso Pagano, che assediava la città di Calcide, e l'informò che l'armate de' Principi collegati insieme vnite non erano quindi lontane, e che i Capitani disegnavano venire alla volta sua, e fare seco battaglia; la quale nuoua sforzò Pagano a sciogliere l'assedio, e andarsene a Pera; nella qual città ristorò i danni riceuuti nel battagliaar Calcide. Mi marauiglio, che i nostri annali habbiano intralasciata tutta questa istoria d'haer assediato, e battagliaato Negroponte, la quale io ho scritto qui traendola da gli annali de' Viniziani. Ma il Pisani sciolto l'assedio ritornò subito a Modone. Quiui i Capitani poiche hebbero parlato fra di loro assai, e lungamente del modo di fare la guerra, si partirono da Modone, e s'inuiarono verso Gostantinopoli per vnirsi con l'armata de' Greci, e insieme con speranza di rigiugnere l'armata Genouese, che haueuano inteso esser andata a Pera; ma dal vento borea, che era loro contrario furono ributtati in Candia, doue essendo stati alcun tempo, si partirono al principio della primavera, e ripresero il cammino verso Gostantinopoli. Ma Pagano auuifato, come i nimici s'auuicinauano, non potendo per esser colto in quei luoghi, ne volendo ancora rifiutare la battaglia, occupò incontanente lo stretto, fidato nel vantaggio del luogo non capace di grande armata, accioche i nimici, che haueuano maggior numero di legni, non lo potessero circondare dalle spalle, ò da fianchi; ma potesse combatter per fronte. I Viniziani dunque, e Catelani peruenuti a Gostantinopoli, e congiuntisi con le galee de' Greci, delle quali non si sa, ne il numero, ne il nome del Capitano, andarono verso l'armata Genouese, e l'assalirono, che già il Sole era inchinato al Vespro con grande impeto; ed erano vantaggiati non solamente di numero di nauì, ma ancora del fauor del cielo: percioche si leuò vn vento gagliardo contrario a Genouesi; ma Pagano non punto spauentato da queste difficoltà accettò la battaglia prontamente. Mai s'azzuffarono due armate con maggiori odi, ò con animi più ostinati; il che si può conoscer da questo, che ne le folte tenebre della soprauegnente notte, ne la grande, e continua pioggia, ne la fortuna del mare, che era molto crudele, potè spartire l'accesa battaglia. Mai hebbero i soldati peggiore condizione di combattere, da tanti difastri, oltre all'arme de' nimici erano affitti; mai fù da verun popolo dimostrato maggiore, ò più chiaro esemplo di virtù, di fortezza, e di costanza, che all'ora da Genouesi; i quali, oltre a queste noie, che erano comuni all'una, e all'altra nazione, erano di più disuantaggiati dalle due difficoltà, che dicemmo, del maggior numero de' nimici, e de' marosi, e del vento contrario; e non solamente furono inuitti contra tutte queste molestie; ma vinsero anche quelle, tutto che'l principio fosse stato loro  
contra-

contrario, che tredici loro galee furono prese da nimici. Ma i Greci senza tentare cosa veruna, ò riceuere alcuna percossa nel bel principio abbandonarono la zuffa vituperosamente, e si rinchiusero nel porto di Costantinopoli; ma fra lo strepito dell'armi, e'l fracasso delle nauì, che s'urtauano insieme l'una con l'altra, e della pioggia, che sempre cadeua, e fra le grida de combattitori, e sospiri, e pianti di quelli, che vsciavano di vita, la zuffa durò tutta la notte insino al giorno chiaro: il quale nato scopersse il brutto, e orrido spettacolo rosseggiando il mare di sangue, ed essendo tutto coperto di scudi, di dardi, d'armadure, di remi, di alberi, di antenne, di pezzi di nauì, di teste, di braccia, di gambe humane, e di corpi tronchi. La vittoria finalmente fù de Genouesi, e presero trenta galee de Viniziani, e diciotto de Catelani, e alcune ne posero in fondo, e ammazzarono quattromila nimici, fra quali fù il medesimo Pontio Capitano dell'armata Aragonese, e molti nobili Viniziani, alcuni de quali haueuano vffici, e gouerni. Il numero de prigioni non è posto espressamente. E Genouesi, i quali ricuperarono dieci delle loro galee, non hebbero la vittoria senza sangue; ne l'allegrezza sincera, che vi morirono settecento de loro soldati, fra quali furono molti cittadini chiari per onori, e per nobiltà; sì che in Genoua fù quasi maggiore la tristizia di questo danno, che l'allegrezza di così gran vittoria, la quale per hauer fatto vestire a bruno tante famiglie, non fù celebrata con veruna vsata dimostrazione diletizia. L'anno seguente cinquantesimo terzo di quel secolo, i Genouesi, accioche la fresca vittoria per la trascotanza, e dappocaggine loro non si suanisse per troppo orgoglio, e se n'andasse in fumo, essendosi posti in cuore di seguitare i ben auuenturosi cominciamenti, armarono sessanta galee, e ne fecero Capitano Antonio Grimaldi huomo di vero valente, e intendente delle cose della guerra; ma che tal'ora si lasciava traporare più oltre del conueneuole dal troppo confidare in se stesso. Questi dunque partito di Genoua rigiunse a Larghero, che è vna città nel golfo di Callari, l'armata de nimici confederati d'ottanta galee, che quarantacinque erano de Viniziani a condotta di Niccolò Pisani, e trentacinque de' Catelani a guida di Bernardo Crabrera, e non spauentato punto dal maggior numero de legni nimici, per non parere di cedere d'altezza d'animo a Pagan d'Oria, il quale con tanto minor numero di legni haueua vinto'l medesimo nimico, senza considerare seco medesimo la varietà, e l'instabilità delle cose humane, ne auuertendo, che Pagano haueua acquistato così gran vittoria col vantaggio del luogo, il quale fauore non haueua egli, non rifiutò la battaglia. Gli annali Viniziani sminuiscono il numero dell'una, e dell'altra armata, perche dicono, che le galee della lega furono sessanta senza più, che venti erano Viniziane, e quaranta Catelane, e che l'armata Genouese non passò'l numero di quarantatre galee. Questo è confessato da tutti, che l'armata nimica era molto maggiore, che la Genouese. Si venne a battaglia con animi molto pronti, che i Genouesi faceuano ogni sforzo di conseruare l'acquistato onore, e nimici di scancellare la riceuuta vergogna; ma fù forza, che le minori forze cedessero alle maggiori, le quali da nimici furon anche con vn accorgimento aiutate, che lasciarono adietro dieci galee, perche come si fosse

Matteo  
Villani di  
ce, che i  
prigioni  
furono  
1800.

1353

venuto alle strette, assalissero i nimici, ò dalle spalle, ò per fianco, secondo che la bisogna più ricercasse, la qual cosa fù di non piccolo aiuto alla vittoria. Alcuni hanno scritto, che questa zuffa fù molto simigliante alle battaglie di terra; perche i nimici haueuano incatenate le lor nauì insieme con antenne, e alberi ben legati, togliendosi per se stessi la facultà di fuggire, e mettendosi in necessità di vincere, ò di morire. Mai riceuerono i Genouesi maggiore sconfitta, che perderono quarant'una galea, che altre furon prese, e altre profundate. I Viniziani dicono, che le furono trenta senza più: alcuni scrittori stranieri accrescono il numero, perche scriuono esserne state prese ben cinquant'una; ilche se è vero gli annali Genouesi sono ancora più veraci nel narrare il numero de legni, co quali si combattè. La nuoua di così grande sconfitta riempì la città, e tutta la riuiera di pianti, e di lamenti: il qual dolore era anche accresciuto dalla rimembranza di tanti eccellenti cittadini, che s'erano perduti l'anno dinanzi. Ma in quel tempo lo stato della nostra città non fù tanto miserabile per così gran rotta riceuuta, quanto per la pazzia de' nostri cittadini, le cui menti furono ingombrate da tanta follia, che in cambio di cercare di aiutare, e di solleuare con la lor prudenza le cose afflitte, le aggrauarono ancora maggiormente con gli occulti odi, e con le discordie ciuili; le quali non solamente non furono spente, ò addormentate dal dolore delle sciagure di fuori; ma ancora maggiormente accese: alle quali fù trouato questo solo vergognoso rimedio, che perche essi non si poteuano tenere in piedi con la prudenza propria, si sottomiserò al seruaggio altrui. Onde elessero per loro Signore Giouanni Visconte Arciuescouo, e Prencipe di Melano, il quale con l'autorità sua gli tenesse in vfcio; con tali condizioni, che più veracemente si poteua chiamare arbitro, e mediatore, che Signore. Questi dunque, poiche Giouanni di Valente hebbe rinunziato il Dogato, mandò Guglielmo Marchese Palauicino per Governatore a Genoua: nella qual città, mentre che l'Arciuescouo ne fù Signore rimasero acchetati i tumulti ciuili. I Genouesi dunque pacificate le cose della città, riuolsero gli animi a quelle di fuori, e conuertito il pianto in ira, riuoltarono il pensiero dal piangere le sciagure, e le sconfitte al farne vendetta. L'anno seguente dunque cinquantesimo quarto di quel secolo, fecero vn'armata di venticinque galee, e la guernirono ottimamente di tutte le cose necessarie, della quale fecero Ammiraglio il medesimo Pagan d'Oria chiaro per la fresca vittoria acquistata nello stretto di Costantinopoli, alla quale armata dipoi furono aggiunte dieci galee sotto la condotta di Visconte Grimaldi, con ordine, che obbedisse a Pagano Capitano generale. Pagano dunque partendo da Genoua, poiche hebbe trascorsa tutta la riuiera di Catalogna, non trouando i nimici in verun luogo, voltò a dietro verso Leuante. Qui da gli annali Viniziani sono narrate molte cose onorate al nome Genouese, le quali da' nostri annali per neghittosa negligenza sono intralasciate: percioche essi scriuono, che quattro galee Genouesi entrate nel golfo di Vinegia fecero non piccoli danni allo stato de' Viniziani; perche rubarono, e arsono la terra di Lesina, e Curzola Isola della Dalmazia. Ma molto maggiori danni furon lor fatti da Pagan d'Oria, il quale entrato nel medesi-

mo golfo con tutta l'armata, che era di trentacinque galee, penetrò infino nell'Istria, doue prese a forza, e arse la città di Parenzo, trattine prima i corpi de' Santi Martino, ed Eleuterio martiri, i quali ritornato a Genoua pose diuotamente nella Chiesa di San Matteo. In Vinegia sentita la sua venuta non fù minore spauento, che se i nimici fossero state alle porte, si che fatta vna fila di navi fra di loro incatenate, chiufero la bocca del porto, come con vn' intera catena, e posero buone guardie sopra le navi, e sopra liti, e in tutti luoghi all'intorno. Il d'Oria dimorato alquanto nel golfo, e pigliate molte navi de' Viniziani, che tal volta intoppauano in lui, fra le quali dicono esserne stata vna carica di mercatanzie di prezzo infinito, e a pena credibile, riprese il cammino a dietro per doue era venuto. In questo mentre il Pisani, che senza verun frutto s'era trattenuto nel mare di Toscana, ed era andato infino in Sardigna, hauendo inteso, che l'armata Genouese era andata in Lenante, accioche nõ trouasse le marine de' Viniziani nude, e aperte, volte le prore a dietro s'inuiò verso Leuante; e peruenuto all'Isola d'Enusa, che chiamano oggi la Sapienzia, vicina alla Morea si fermò quiui con trenta sei galee, e venti due piccoli nauili. Ma il d'Oria hauendo inteso per cammino, che l'armata nimica era alla Sapienzia; s'inuiò a quella volta, e prese tutta l'armata Viniziana, o vero, come dicono alcuni annali Viniziani, assalitala all'improuiso, e quando non s'aspettaua simile affronto, ed egli era, e con l'animo, e col corpo preparato alla battaglia, senza verun contrasto, si come i Viniziani a gli anni passati ne' porto di Caresto terra della medesima Morea nel principio di questa guerra haueuano preso l'armata Genouese, ouero, come dicono i nostri annali, e lo raffermano alcuni Viniziani, e'l Biondo, poiche hebbe fatta brieve difesa. Questa vittoria non fù tanto chiara per il numero delle prese navi, e de fatti prigioni, che furono per nouero cinque mila quattrocento, fra quali furono molti huomini nobili Viniziani chiari di nobiltà, e d'onori, quanto per esser rimasto prigione l'istesso Niccolò Pisani grandissimo Capitano, huomo chiarissimo per le prouue da lui fatte sopra tutti gli altri di quella età, e intendentissimo delle cose nauali, e il quale era stato di continuo in vfcì orreuolissimi; il cui valore in quel tempo era principale sostentamento dello stato de' Viniziani. In Vinegia la nuoua di tanta sconfitta riceuuta massimamente da quel nimico, che teneuano quasi per vinto, e le cui forze pensauano, che fossero in guisa abbattute per la sconfitta riceuuta l'anno dinanzi, che per molti anni non si potesse rileuare da tanta caduta, la nuoua, dico, di tanta perdita, come dicono i medesimi Viniziani non apportò in Vinegia minore pianto, e dolore, che se la medesima città di Vinegia fosse stata presa da nimici. Ma il d'Oria acquistata così gran vittoria, e gouernate le cose per tutto felicemente se ne tornò a Genoua, e da tutta la città, che gli vscì incontra, fù riceuuto con gran plausi a guisa di trionfante. Fù ordinato, che la memoria di quella vittoria fosse celebrata ogn'anno alli quattro di Nouembre con donare vn palio d'oro alla Chiesa di San Matteo; e al medesimo Pagano fù dal publico in segno d'onore donata vna casa; che vn huomo di tanto valore infino a quel tempo non haueua casa nella sua città, a cui fù di bisogno fare il medesimo

fimo onore di prouuederlo di casa non meno in morte, che in vita; per-  
 cioche per non hauer lasciato tanto d'hauere, che si potesse a spese sue  
 dare al suo corpo sepoltura, fù seppellito del publico, e del publico di-  
 ritto gli vn sepolcro. E dubbio se la virtù militare di quest'huomo, e le  
 chiarissime vittorie acquistate, ò il perpetuo studio della giustitia, e del-  
 la continenza, e l'animo netto da ogni bruttezza, e alieno da ogni gua-  
 dagno rendano più chiaro il nome, e la memoria di lui. Questo ancora  
 è da nostri annali intralasciato, che la galea Viniziana, che sola era scam-  
 pata della rotta riceuuta all'Isola di Sapienzia, fù da vna galea Geno-  
 uese Grimalda presa nella riuiera della Morea; dalla qual Grimalda  
 medesima furono ancora prese dipoi due galee Viniziane, vna nel porto  
 frascario, l'altra, che portaua in Candia Guido Triuifano Luogotenente.  
 1355 L'anno seguente cinquecentesimo quinto di quel secolo, pose finalmen-  
 te fine alla pestifera guerra, che era durata cinque anni, che intra metten-  
 dosi per mediatori Matteo, Bernabò, e Galeazzo Visconti, i quali erano  
 successi nel principato a Giovanni Arcivescouo loro zio già passato al-  
 l'altra vita, si fermò la pace, per la quale i prigionii furono da ciascuna  
 parte vicendeuolmente lasciati liberi. Ho giudicato conuenueole met-  
 ter nella nostra storia alcune cose, le quali essendo state adoperate da  
 cittadini Genouesi in priuato, benche non toccano al comune, tuttauia  
 accrescono l'onore della nostra città, la quale habbia prodotti huomini  
 tali, che con la virtù, e con le opere da loro egregiamente operate, sono  
 saliti a grandi onori, e a gran potenza, appresso Sourani Principi; chen-  
 te, e quale fù Francesco Catalusi, del quale si fa spesso menzione nelle  
 storie de' Greci. Questo huomo dunque essendo Capitano delle armate  
 de' Greci, dopo l'hauer seruito molt'anni Giouanni Imperador Greco  
 con gran valore, e fede, colmò questi suoi seruigi con vna gloriosa im-  
 presa; percioche con l'opera, e consiglio suo raffrenò gli sforzi del Can-  
 tacuseno huomo di gran nobiltà, e potenza, che si leuò con gran moui-  
 menti contra l'Imperadore, e già l'haueua spogliato di gran parte del-  
 l'Imperio di Gostantinopoli; e l'Imperadore in remunerazione di questo  
 suo seruigio gli diede vn notabile guiderdone, perche concessè in feudo  
 a lui, e a successori l'Isola di Metellino, e gli diede vna sua sorella per mo-  
 glie. Nel medesimo anno i Genouesi fecero vendetta contra corsali di  
 Barberia, che con le continue loro correrie, e rapine infestauano larga-  
 mente il mare, e traffichi marittimi, e fecero, che le prede tornarono lo-  
 ro amare; perche Filippo d'Oria Capitano di quindici galee armate a  
 Genoua per tal effetto espugnò, e pose a ruba la città di Tripoli, che nel-  
 la costa di Barberia era la stanza, e'l ricetto loro, e ricondusse a Genoua  
 l'armata carica di ricche spoglie de' Mori, e di gran numero di schiaui.  
 Il riposo delle noiè di fuori fù cagione, che i mouimenti ciuili, che per la  
 guerra de' Viniziani s'erano addormentati, si risvegliarono. La qual cosa  
 non si dee tanto assegnare alle instabili nature de' nostri huomini, quan-  
 to all'inconsiderata ambizione de' Visconti, i quali cercando come per  
 premio della pace fatta per opera, e per mezzo loro tra Viniziani, e' Ge-  
 nouesi, la libera signoria della città, tentarono questo anno, che fù il cin-  
 1356 quantesimo sesto di quel secolo, di trapassare i termini dell'accordo, fa-  
 cendo

lendo alcune dimande, con le quali si rompeua la ragione, e la fede delle conuenzioni. Il Senato, e principali cittadini fecero loro gagliarda resistenza, e Meliano Cattani, e Lorenzo d'Angelo la presero molto caldamente a fauore della patria, che fecero intendere precisamente al Governatore postoui da Visconti, che la città non era per fare cosa veruna delle domandate da loro, ne per soffrire, che le ragioni de gli accordi fussero violate in parte alcuna come che minima; però che'l Governatore, e Principi Visconti si leuassero da quel pensiero, e se pure volessero perfeuerare, sapessero, che la città era per uenire a tutti gli estremi rimedi, e difendere con l'arme prontamente la libertà, e l'onore suo. Questo così libero parlare non vsato vdirsi da gli orecchi de' Principi gli mosse a graue sdegno: il perche Meliano, e Lorenzo furono chiamati a Milano a rendere conto del procedere loro; la qual cosa inasprì marauigliosamente gli animi de' cittadini, che già erano sdegnati. Era all'ora nella città Simone Boccanegra, che molto prima era ritornato da Pisa, a cui le interuenute auuersità haueuano più tosto accresciuto, che diminuito il fauore della plebe. Molte cose erano concorse a rimutare alquanto l'animo di quell'huomo eccellente, le graui ingiurie, fattegli da nimici in ogni tempo, e'l disiderio di vendicarsi di loro, da quali mostraua d'essere stato non solamente cacciato della signoria; ma di più ancora schernito, e villaneggiato. S'aggiugneuano i disagi dell'esilio, e oltre a questo la grandezza della contesa già presa, che è costumata trasportare fuori del dritto anche gli huomini per altro lodati: oltre a che regnaua in lui vn tacito disiderio di dominare, la cui dolcezza è tale, che chi l'ha prouata, la sente più quando n'è fuori, che quando la possiede: finalmente stimaua douergli essere di grande onore se cacciati Visconti di Genoua, facesse il nome suo glorioso a posterì d'onorato titolo d'essere stato ben due volte liberatore della patria. Egli dunque come huomo astuto, e scaltrito aiutaua la volontà e fauore della plebe, tirando la cosa in lungo con piaceuolezza per mezzo d'huomini da lui subornati attraendo le voglie loro con l'innato odio della plebe contra la nobiltà, la quale egli non restaua di biasimare, e cominciò a seminare cagioni di discordie, mostrando cose tutte diuerse da quella, che egli haueua nell'animo: percioche cominciò a persuadere alla plebe, che come si leuasse il romore prendesse l'arme a fauore, e a difesa de Principi Visconti; e che dal ritenere la signoria de' Visconti era per risultare alla plebe doppio frutto, che harebbe rimosso da se la superba signoria de' nobili, la quale haueua prouato essere più incomportabile, che'l gouerno de gli stranieri, e sarebbero tenuti in miglior grado gli huomini minuti, e bassi, che i nobili appresso Principi, che fossero loro obligati con tanto beneficio. Al suo sagace disegno seguì l'effetto disiderato, perche alli quattordici di Nouembre la nobiltà intesasi con alcuni principali del popolo prese l'arme, e la plebe ancora a persuasione del Boccanegra corse parimente all'arme, e s'oppose alla nobiltà, e si venne a vna crudel zuffa, la quale fù lunga, e vi morirono molti, e molti rimasero da ogni parte feriti; conciosse cosa che la nobiltà fosse costretta combattere non solamente contra gli stranieri, co' quali soli credeua d'hauere a menare le mani; ma contra medesimi suoi citta-

cittadini, per la libertà de' quali non meno che per la sua haueua preso l'armi, e da quali in così pietosa impresa doueua essere foccorfa, e aiutata. Ma Simone lieto, che le cose andassero secondo l'auuiso suo, conuocò dugento armati nella Chiesa di Santo Siro, che era vicina alla casa sua; ed esortatigli con poche parole, che così richiedeua la breuità del tempo, che ricordandosi della libertà loro, e del popolo Genouese, la quale essendo cominciata con felici principi era stata impugnata dalla nobiltà, la quale fingendo d'andare contra la persona di Simone ora con forza aperta, ora con occulti inganni haueua tentato più volte d'atterrarla, e l'haueua condotta in estremo pericolo, disponessero insieme con lui, e gli animi, e corpi a riordinarla, e stabilirla: e insieme con loro corse al palagio, e con seure minaccie domandò, che gli fosse aperta la porta. Il Governatore spinto da questa paura, e insieme perche i cittadini Genouesi, che erano seco lo consigliarono con molta efficacia, che non si prouocasse contra quell'huomo armato di natura ardente, e bizzarro, a cui non era di forze vguale, cedè a Simone; e come la nobiltà intese, che egli s'era impadronito del palagio, lasciata la pugna si ritirò alle sue case; e Simone il dì seguente fù vn'altra volta creato Doge di Genoua, e rendute grazie alla plebe, e a principali del popolo del fauore mostrato verso di lui, quanto s'aspettaua al gouerno publico parlò in cotal

„ guisa. Se io mi fussi posto in cuore, o cittadini di perseguitare con le  
 „ piatose arme i nimici miei, i quali medesimi sono scelerati nimici del-  
 „ la patria comune, niuno, credo, farebbe tanto ingiusto verso di me,  
 „ che non giudicasse douersi perdonare al mio giusto dolore: percioche,  
 „ ò Dio buono, quale acerbezza ci rimane, che io in questi anni non hab-  
 „ bia da loro sofferta, tante volte ora combattuto con aperta guerra, ora  
 „ assalito con l'insidie, e assassinamenti loro, e finalmente sforzato lascia-  
 „ re quel Principato, il quale da me non era stato occupato a forza, o  
 „ con l'arme, come più volte hanno fatto i padri loro, e loro medesimi  
 „ ancora, ma il quale da tutto'l popolo di sua volontà, e con gran con-  
 „ sentimento fù dato a me contra mia voglia, e che lo rifiutaua, e fui sfor-  
 „ zato accettarlo per amore del ben publico? e nel gouernarlo, che è se-  
 „ guito finalmente, che mi possa fare odioso ad alcuno huomo da bene,  
 „ e anche a loro stessi? Hanno forse a male, che la riuiera sia stata rac-  
 „ quistata, e tolta di mano de gli ingiusti occupatori? o che l'orgoglio, e  
 „ la superbia de signori vicini sia stata rintuzzata? e che ad alcuni di  
 „ loro sieno state date le pene conueneuoli alla loro presunzione? o che  
 „ io habbia rimesso in piedi, e stabilita la maiestà publica, che per difet-  
 „ to del secolo era per terra? o che sia racconcia, e rimessa in assetto la  
 „ quiete della città? o che i medesimi nobili sieno stati difesi dall'impe-  
 „ to dell'infuriata moltitudine? o dispiacerà loro la perpetua mansue-  
 „ tudine usata, e verso di loro, e verso quei medesimi, da quali la casa  
 „ mia era stata tanto grauemente offesa? con i quali meriti nondimeno  
 „ non potei mai placare gli animi loro inueleniti contra di me, e folli  
 „ d'inuidia, ne con la mia piaceuolezza ritirargli a migliore intenzione,  
 „ e indurgli a lasciare la loro naturale superbia, e quelli troppo orgoglio-  
 „ si spiriti contrari alla libertà, e alla quiete publica; anzi per lo contra-

„ rio la mia fouerchia facilità incitaua, e accrefceua la prefunzione loro  
 „ accesa di sceleraggine a tentare ogni dì più graui imprese contra la re-  
 „ publica, e contra la patria comune; ad occupare le castella, e luoghi del  
 „ comune, a fare cospirazioni con gli altri Principi, a muouere aperta  
 „ guerra alla patria, e quello, che è atto principalmente di strema sfaccia-  
 „ tezza a corfeggiare per mare, e a fare preda della robba, e de' beni de  
 „ loro cittadini, come se fossero stati di nimici; sì che pareua', che facesse-  
 „ ro a gara con esso meco, se fossero più i benefici miei nel difendere, e sta-  
 „ bilire la salute, e la tranquillità della patria, o i malefici loro nell'afflig-  
 „ gerla, e lacerarla; e questi maluagi consigli d'huomini rei nondimeno  
 „ non rimuterebbono punto l'antica mia intenzione, e volentieri m'in-  
 „ gegnerai con la mia piaceuolezza, e naturale mansuetudine di rimet-  
 „ tergli nel diritto sentiero, se le nature loro dessero verun luogo a rimedi,  
 „ e alla medicina. Ora la loro irremediabile ambizione è causa, che io  
 „ contra mia voglia, deposte finalmente le parti della clemenza, prendo  
 „ la necessaria persona della seuerità. Sù imitiamo i buoni medici, i quali  
 „ per conseruare tutto'l corpo, non dubitano tagliare, e spiccare da esso il  
 „ membro corrotto; così noi rimouiamo da noi medesimi, e dalla republi-  
 „ ca i seminatori delle discordie, e de gli scandali, e de mali ciuili, perche  
 „ mentre che essi fioriscono, la città non si riposera giamai: ne sia alcu-  
 „ no, che si lasci muouere dallo splendore, e da meriti verso la patria, e  
 „ dalle fatiche durate in guerra da loro maggiori, i quali se furono tali,  
 „ quale noi veggiamo essere la progenie loro, la ricordanza loro è più to-  
 „ sto degna d'odio, che di lode, o di beniuoglienza: se furono huomini da  
 „ bene, in questo caso costoro son degni di doppia pena, come quelli, che  
 „ ed essi sono maluagi, e tralignando dalla bontà de' loro maggiori, e fa-  
 „ cendo loro oltraggio, macchiano il nome loro con le proprie scelerag-  
 „ gini. Poiche hebbe posto fine al suo ragionare mandò in bando i capi  
 „ della nobiltà, e tutti quelli di quel corpo, della cui potenza hauesse hauu-  
 „ to da temere: e a gli altri, che rimasero nella città, fatta diligente inquisi-  
 „ zione tolse loro l'arme, e spogliò tutta la nobiltà non solamente de gli vfi  
 „ ci, ed honori publici, e d'ogni gouerno del comune, e della facultà d'ar-  
 „ mare, e gouernare legni armati per la guerra; ma ancora di poterne met-  
 „ tere in punto per opera di mercatanzia. Ne meno s'affaticò Simone d'af-  
 „ ficurarfi contra nimici stranieri con gli aiuti stranieri; perche fece lega, e  
 „ compagnia d'arme col Marchese di Monferrato, a cui la troppo gran po-  
 „ tenza de' Visconti, che ogni dì predeua maggiori forze, e maggior ner-  
 „ bo, era sempre sospetta, della qual lega fù fatto Capitano Bartolomeo  
 „ Boccanegra fratello di Simone; la cui opera non fù ne oziosa, ne disutile:  
 „ percioche non solamente sostenne gli empiti de' nimici, che lo vennero  
 „ ad assalire; ma egli spesso con animose correrie riuoltò dentro a confini  
 „ de Milanesi, e tal'ora all'istesse mura della città di Melano tutto lo spa-  
 „ uento della guerra. Il secondo Principato di Simone toccò de sette anni,  
 „ nel quale spazio di tempo Genoua fù quieta, e da mouimenti ciuili, e dal  
 „ le guerre esterne, e non seguì in essi cosa memoreuole, fuor che la città di  
 „ Cassà fù da Gottifredo Zoaglio Podesta fortificata di noue mura fatte  
 „ a calcina, che infino a quel tempo era stata cinta di mura poco gagliarde

1357

1358

1359

1360

1361

1362

fatte di traui, e d'assi intafate con la terra. L'ultimo anno di Simone fù pieno di noie, perche non solamente i nobili; ma alcuni cittadini ancora del corpo del popolo gli tendeuano di continuo insidie, dalle quali tutte egli scampò con marauigliosa felicità; perche si con la cura, e diligenza sua, si con l'aiuto, e consiglio de' cittadini principali del popolo, che lo fauoreggiuano, tra quali furono de' primi Niccolò di Caneto huomo di gran ricchezza, e M. Lionardo di Montaldo Dottore in legge, il quale ancora ottenne il Prencipato, e fù cominciatore della dignità, e potenza della sua famiglia, furono scoperti gli occulti configli; e colpeuoli furono altri sbandeggiati, e altri decapitati, tra quali fù vno de' principali del popolo, che fù strascinato a questo proponimento dal desiderio di conseguire il prencipato, il quale non poteua mettersi ad effetto, se Simone non era prima tolto di vita. Finalmente quest'huomo, che contro al ferro spessamente contra di lui ora con aperta forza, ora con occulti configli tentato era stato inuitto, rimase estinto dal veleno: percioche essendo venuto a Genoua Pietro Re di Cipri insieme col figliuolo, che veniuua in Ponente per incitare i Prencipi Cristiani a prendere la guerra contra gli infedeli per il conquisto di terra santa (fù questo l'anno sessantesimo terzo di quel secolo) fù riceuuto da Simone con gran magnificenza, ed apparato, e gli fù fatto ogni sorte d'onore: e Pietro Marocello, il quale per hauere fatto faccende in Cipri era domestico del Re gli fece vn conuito in vna sua villa, nel qual conuito interuenne anche Simone, come quello, che per onorare il Re non era vsato partirsi mai da fianchi di lui: e quiui a Simone fù dato bere il veleno, il quale fù di tanta efficacia, che il dì medesimo cominciò a sentirsi rodere le viscere, e in brieve tempo si morì; huomo senza dubbio di grande animo, e consiglio; ma farebbe stato di più chiara memoria, se mentre che fù più desideroso di grande, che di buona fama, non hauesse macchiato le sue chiare virtù, e notabili benefici fatti alla patria, e al popolo Genouese, e tante sue degne opere con vna grandissima macchia d'essere rientrato nel principato la seconda volta con l'arme, e con la forza. Per la sua morte seguì qualche tumulto, e tre fratelli del morto Doge Bartolomeo, Giouanni, e Niccolò per cospirazione de' nobili furono ritenuti come prigionieri, accioche col nome loro tato grato al popolo nõ tétassero alcuna cosa in dāno della libertà, e della quiete della città. Si congregò poi il cōsiglio per creare il Doge, e'l popolo tutto elesse venti huomini, da quali ne furono creati 60. i quali di nuouo elessero vent'uno, e da questi furono cappati dieci, i quali vltimamente crearono Doge Gabriello Adorni huomo molto celebrato per fama di bontà, e di prudēza di fazione popolare, e Ghibellino: e'l dì seguente gli furono dati sei cōsiglieri. Ma per la morte di Simone le cose de nobili cōtra la sperāza loro nõ furono in pūto migliore stato di prima: percioche non furono ammessi a parte alcuna d'onori, o di gouerno publico, le quali cose considerando seco medesime molte nobili famiglie, giudicando essere cosa stolta porre le uane apparenze innanzi alle cose vere, e sode, e che'l nome della nobiltà in auuenire non era per seruire a null'altro, che a diuidere la città, e a turbare la sua quiete, e ad aggiugnere alle vecchie vna fazione nuoua, le quali guastassero, e tagliaffe-

ro i nerbi della republica già in più parti distratta, e lacerata, e oltre questo a rimuouere loro da gli onori, e dal gouerno publico; e che dall'ora innanzi i carichi, e gli vñci publici erano per essere dati à cittadini popolari, lasciando'l nome di nobili, e riserbandosi però la cosa stessa, e l'antichità del lignaggio, e la dignità, delle quali cose non intendeuano di spogliarsi in verun modo, passarono nel corpo del popolo, e si fecero scriuere tra popolari. Ma le quattro famiglie più potenti ingannate dalla speranza loro, le quali viueuano fuori della patria, altre perche erano state mandate in bando, altre, perche s'hauueano preso volontario esilio, conciosse cosa che l'altre famiglie nobili, che furono più studiose dell'antico, e vano nome, che della vera dignità, abitassero la città senza essere in verun pregio, fatta lega, e compagnia d'arme co' Visconti cominciarono a tentare di nuouo di racquistare l'antica dignità con maggiori mouimèti. Laonde l'anno di quel secolò sessantesimo quinto, che nel sessantesimo quarto non seguì cosa degna di memoria; si ragunò a Sassello terra soggetta a gli Orij vn'esercito da non ne fare poca stima; e nel medesimo tempo il Marchese del Finale rotta la fede dell'accordo, cominciò a fare molte cose a danno del comune. Contra nobili fù mandato Pietro Recanello genero del Doge huomo valente, e sollecito, e contro al Carretto fù spedito Francesco Embriachi, in luogo del quale, o perche non parebbe al Doge, che egli si portasse a suo modo, o perche sospettasse della fede sua, fù poi mandato Bartolomeo dal Viale. Nell'uno, e nell'altro luogo passarono le cose bene, e felicemente: perche i nobili furono cacciati da Sassello, e la terra presa, e Marchesi del Carretto furono costretti accordarsi alle voglie del Doge, e col freno d'una fortezza nomata Castel Franco fabricata nel paese loro, fù scemato in auuenire l'orgoglio loro. Ma i nobili, tutto, che i primi mouimenti non furono loro riusciti, tuttauia non s'abbandonarono; ma presa vn'altra via di venire à fine de loro disegni, tentarono di metterè discordie fra popolari medesimi, e fargli venire all'arme fra loro, e trouando da principio, che questo disegno era buono, lo ritennero poi sempre, e con quell'astutia fecero sì, che tutto che non potessero omai più per nome loro, e per via aperta ottenere nella città la potenza, e'l sommo grado di dignità, essendo per legge esclusi dal principato, e dal sourano magistrato, tuttauia lo riacquistarono per vie coperte, e per inganni, e per simiglianti artifici, seminando liti, e nimicizie, tra le principali famiglie del popolo, e con questi aggiramenti intramettendosi nelle loro compagnie con riempiere la città di discordie, e di guerre ciuili. Trouato adunque vn huomo acconcio a disegni loro, Lionardo Montaldo huomo feroce, e di molta speranza, come che da loro per la stretta domestichezza hauuta con Simone, e per essere stato partecipe, e consapeuole di quei consigli, che furono la rouina loro, odiato, l'indussero con dargli speranza d'aiuto a tentare di fare nouità nel gouerno: si che nel medesimo tempo facendo l'ordine posto, Ambrugio Visconti figliuolo di Bernabò assalò lo stato Genouese con cinque mila fanti, e prese la Spezie notabile mercato di traffichi mercantili, e'l Montaldo ragunato buon numero d'amici, e di seguaci, e mosso il popolo a romore, andò con aperta forza alla volta del palagio; e perche il Podestà con alcuni huomini armati s'oppose ardita-

mente, lo ferì, e lo ributtò, tuttauia nõ gli riuscironò i suoi disegni; perche concorrendo al palagio gran numero d'amici del Doge, il Montaldo non solamente fù ributtato; ma ancora costretto fuggir si della città: e'l Visconte, che già era venuto fino a Chiauari, sentito l'infelice fine delle cose della città, andò più ritenuto. Ma il Doge vedendo tutta la città per li tumulti di fuori, e di dentro commessa, e sozzopra, ordinò di prouuedersi per sua sicurezzà di nuoue genti, e di dare il meritato gastigo a compagni, e conforti de' gli scādali, e de' tumulti; e solamente ne prese due e tagliò loro la testa, e questi di bassa condizione, che gli altri si fuggirono della città, e andarono quali a Pisa insieme col Montaldo, e quali ad vnirsi con l'ercito de' Visconti. - e'l Doge l'anno seguente sessantesimosesto di quel secolo, spedì contro a Visconti Bartolomeo di Leuanto, e Niccolo di Monigino, i quali furono da Visconti rotti, e sconfitti, e buona parte delle genti loro rimase presa, la qual cosa fece che tutta la riuiera di Leuante si pose in ispauento, e grã parte de' paesani temendo, che le robbe loro nõ andassero a ruba, si fuggirono nella città pieni di paura: massimamente, che'l Montaldo sentito questo successo, si collegò co' Fieschi, e ritornò nella riuiera: I vincitori dunque, essendosi col felice successo aperto il cammino libero alla città, lasciata nella Spezie vna guardia di mille soldati, s'innuirono verso Genoua. Ma il Doge non si perdè però tanto d'animo per questa disfauentura, che lasciasse di difendersi, anzi per lo contrario comandò che tutti popoli abitanti ne luoghi di mezzo tra Chiauari, e la città, si ragunassero a Rapallo, e fece metterè le guardie a tutti passi delle strade, per le quali inimici haueuano a passare, e mandò li ancora le genti, che haueua assoldate per sua guardia; la qual cosa ritardò l'impeto de' nimici, e gli sforzò a fare lunga aggirata, e a volgere il cammino per le terre de' Fieschi; e primamente il Montaldo, e insieme con lui Niccolò del Fiesco compagno de' pensieri, e del viaggio suo, s'auuicinarono alla città, e calarono nella valle di Bisagno: e nel medesimo tempo dall'altra parte della città arriuò nella valle di Pozzeuera Arone Spinola con nuoue genti mandate da Visconti, onde il Doge stretto da tanti spauenti, che gli venivano addosso da ogni parte, fù sforzato piegar si a muouere ragionamenti di pace co' Capitani de' Visconti; la qual cosa trattata cõ lunghe dispute fù finalmente conchiusa con queste condizioni: che'l Doge rimanesse nel principato, e pagasse ogni anno a Visconti quattro mila fiorini d'oro, e mandasse loro quattrocento balestrieri a pie a sue spese qualunque volta n'haueffero di bisogno: che i fuorusciti nobili potessero liberamente ritornare nella patria. Ma il Montaldo rimanesse confinato fuori per due anni, si che egli del mese di Giugno insieme con gli amici, e seguaci suoi se n'andò in Asti, e quiui si fermò. L'anno seguente sessantesimo settimo di quel secolo, fù a Genouesi molto lieto, pche venne a Genoua Urbano V. Papa, che ritornaua d'Auignone a Roma per mare; il quale si perche era amicissimo alla nazione Genouese, si per essere ragguardeuole per fama di santità, fù riceuuto con ogni sorte d'onore, e con ogni dimostrazione d'estrema letizia: e poi che col riposo di sei giorni hebbe ristorato la persona sua, e la sorte dal fastidio del mare, e dalle fatiche del viaggio, aggiunte all'armata sua otto galee de' Genouesi montò in naue seguitando

do l'incominciato cammino. Non potè la città godere lungamente la quiete, che per la pace fatta co' Visconti segui ne due anni appresso, e nel la città, e fuori: percioche il terzo anno, che fù il settantesimo di quel seculo, perche era già cominciato a rincrefcere all'uniuersale il gouerno di Gabriello Adorno per le nuoue, e difusate grauezze, e dazi da lui posti; onde perche la plebe mormoraua, e molti rifiutauano di pagargli, Guglielmo Ermirio, e Domenico Fregosi due preposti a procurare la salute pubblica, e cōmodi del popolo (questo magistrato soleua in quel tēpo crearsi dal Doge, e si chiamauano Vicari del Doge) i quali erano a gouerno delle due parti della città, nelle quali tutta la città era diuisa, ciascuno la sua sotto colore d'adempire l'ufficio loro si ragunarono nella Chiesa di Santa Maria delle Vigne, doue incontanente concorsero molte genti: quiui parlarono aspramente, e acerbamente contro l'auarizia del Doge, che con nuoue, e difusate grauezze consumaua il popolo, ed esortarono la moltitudine, che volesse dar loro aiuto nell'eseguire l'ufficio dato loro dal publico; e se n'andarono al palagio accompagnati dalla plebe sempre disiderosa di rinouare lo stato, e perche trouarono la porta chiusa vi misero fuoco. Il Doge, a cui questa cosa auuenne all'improuviso, e come quello, che non haueua verun timore di cosa tale, era del tutto sproueduto, si commosse grandemente; onde poiche col suono della campana domadò in vano l'aiuto del popolo, priuo d'ogni partito s'uscì nascosamente dal palagio, e come i Vicari se ne furono fatti padroni, Domenico Fregosi cō gran cōsentimento della plebe fù creato Doge, e l di seguente il cōsiglio insieme ragunato lo riconfermò nel Dogato secondo l'usanza antica, e legittima. Questi volgendo tutti suoi pensieri a stabilire le cose sue, e cōsigliandosi con tutti gli huomini del corpo del popolo, l'anno seguente settantesimo primo di quel seculo, per leuari deli'animo quello scrupolo, che di continuo lo pungeua, e non si tenendo a bastanza sicuro in tanta incostanza, e tanto facile mutazione d'animi della plebe dalla potenza, e occulti consigli del concorrente, perche l'haueua cacciato della signoria, se non lo cacciua ancora della città, confinò Gabriello Adorno nella terra di Voltaggio, e tolse alla famiglia de' Fieschi, che di continuo con le sue correrie infestaua il paese all'intorno, il Castello di Roccatagliata, doue i Fieschi, souente si riduceuano, e dauano ricetto a fuorusciti, e impedivano la quiete della città, e troncò la testa à due cittadini l'uno nobile, l'altro popolare, i quali sotto spezie di solleuare la parte Guelfa, haueuano cōgiurato cō gli usciti contra di lui: onde Giouanni dal Fiesco Vescouo di Vercelli confapeuole del trattato, che con ottocento caualli, era venuto insino a Bargagli, intesa la cosa ritornò indietro, e lasciò libero il dominio Genouese. Questo anno non si passò del tutto senza guerre, o senza gloria; perche Tommaso Morchio Capitano di dieci galee spedito da Genoua a tale effetto espugnò, e pose a sacco l'Isola di Malta, e Mazzara città della Sicilia, che erano ricetti di Corsali, che infestauano largamente il mare, e traffichi mercantili; il quale se ne ritornò nella patria con l'armata sana, e salua carica di ricca preda, e in quella spedizione riportò gran lode non solamente di virtù militare; ma ancora di continenza.

*Fine del libro Settimo.*



DELL'ISTORIE DI GENOVA,  
di Monfig. Vberto Foglietta,  
LIBRO OTTAVO.



I medesimi scrittori delle cose Viniziane confessano, che la guerra di Chioggia, che da Viniziani, è nel quarto luogo annouerata non solamente auanzò di grandezza le passate guerre tra Viniziani, e Genouesi seguite; ma tutte l'altre ancora, che i Viniziani infino a quel dì haueuano fatte con qualunque altra nazione, e Prencipe: perciò che niuna guerra fù mai dall'uno, e dall'altro potente popolo, o con maggiore apparato di consigli presa a fare, o con maggiore ostinazione d'animi, o più accesi odì maneggiata: Conciosie cosa che non contentandosi, ne questo, ne quello delle forze proprie si fortificasse ancora con le compagnie de gli stranieri; e tutti s'accordano, che la cagione di questa guerra fù l'Isola di Tenedo; ma alcuni scrittori stranieri ripigliano il nascimento suo vn poco più da lungi, che non fanno i nostri annali, della quale vogliono, che non solamente fossero sparsi semi; ma ancora datole principio, e cominciatosi a offendere viuendo ancora Giouanni padre d'Andronico, tutto che i nostri annali prendano il principio dalla donazione di Tenedo fatta doppo la morte di Giouanni da Andronico, e Manuello fratelli contendenti fra di loro con l'arme della successione dell'Imperio; la qual donazione vogliono essere stata la prima cagione, che mise l'arme in mano all'uno, e all'altro popolo: perciò che gli scrittori delle cose Viniziane dicono, che questa guerra durò lungo tempo, ed hebbe principio molto prima, che i Genouesi facessero l'espedizione di Cipri; la quale ispedizione annodano col filo di questa guerra, e narrano molte cose degne d'essere sapute, e le quali apportano luce alle cose; le quali per essere state da nostri annali lasciate indietro, e per non essere dal vero discordanti, non m'è paruto fatica raccontarle: ma prima scriueremo l'espedizione di Cipri, dipoi ritorneremo a spiegare per ordine le cose di Chioggia. Essendo adunque la nostra città nello stato, che habbiamo discritto, l'anno seguente, che fù il settantesimo secondo di quel secolo, nell'Isola di Cipri, doue i Genouesi haueuano molti, e gran traffichi di mercatanzia, nacquero principi di gran romori, e interuenne vn caso molto atroce, e inaspettato, il quale da principio fù a Genouesi molto lagrimeuole, ma nel

nel fine poi si conuerti in gran bene, e apportò loro gloria, e vtilità. L'origine nacque da Viniziani, che vn certo quasi fatale destino seminaua per tutto le cagioni de gli odi, e delle discordie fra queste due nazioni. Il Re Pietro fù nella città di Nicosia ammazzato da suoi medesimi fratelli, e successe nel regno Pietro suo figliuolo, e s'apparecchiaua l'usata solennità di fare l'incoronazione; la qual cosa fù cagione di gran contese tra Genouesi, e Viniziani, che gli vni, e gli altri aspirauano alla precedenza, e al primo luogo d'onore in quella solennità; e perche i zij del Re fanciullo, che haueuano il gouerno del regno nelle mani, fauoreggiavano la nazione Viniziana, fù data sentenza a fauore de' Viniziani, e fù dato loro il primo luogo. I Genouesi si sdegnarono grauemente, e soffrirono quell'ingiuria con mal animo, e non potendo raffrenare la collora palefarono nel conuito l'acerbezza, che trafiggeua l'animo loro; perche dissero a Viniziani ontose ingiurie di parole, e non parendo loro, che bastasse vendicarsi di cotale oltraggio con le parole, si posero in cuore di fare anche di fatti; onde il dì seguente andarono nel palagio con l'arme nascoste sotto le vestimenta con intenzione di occupare il primo luogo, del quale pareua loro d'essere stati contra ogni dirittura priuati, con l'arme; onde i Viniziani intesa la cosa incolparono i Genouesi appresso al Re, e a zij, che haueffero preso l'arme, e le portassero coperte per vfarle contra la vita del Re. Fù ageuol cosa ingannare vn fanciullo con menzogne, massimamente che i zij, che erano di mal animo contra Genouesi, hebbero cata quella occasione di disfarli, e insieme con loro s'accordarono ad istigare il Re alcuni de' principali del regno. Il Re dunque fatti prendere i Genouesi, e trouate loro l'arme sotto, senza esaminare per qual cagione l'haueffero prese, come se di certo haueffero machinato contra la corona, fece dar loro vna maniera di pena non solamente ingiusta; ma ancora orribile, perche gli fece gittare a terra della sommità del palagio, ne si terminò la crudeltà in quei soli, che furono accusati d'hauere cospirato contra la corona; ma comprese e abbracciò tutta la nazione, perche fù cercato con gran diligenza de' Genouesi sparsi per tutto'l regno, come che fossero innocenti, e non cadesse sopra di loro alcun sospetto non solamente d'essere stati a parte di tale cospirazione, ma ne anche d'hauere hauuto di essa veruna contezza; e con grande ingiustizia furono fatti morire, e nonne scampò se non vno, e quello grauemente ferito nella faccia, il quale recò a Genoua cotale nouella. L'acerbezza di questa ingiuria harebbe acceso gli huomini ancora di natura quieti, e rimessi, e gli animi de Genouesi, che di natura sono molto ardenti, e stizzosi, si sdegnarono di sorte contra Cipriani, che dismesse tutte l'altre cure, volsero ogni loro pensiero a prouedere, e spedire le cose pertinenti a vendicare cotale ingiuria; e perciò fare ordinarono vna grossa armata, della quale fù eletto Capitano Pietro Fregoso fratello del Doge; e mentre che queste cose s'apparecchiano, e si mettono in punto, fù mandato in quel mentre in Cipri M. Damiano Cattaneo Dottore in legge con sette galee, perche cominciasse a dare assetto alle cose della guerra; il quale partì nel principio dell'anno seguente, e peruenuto in Cipri non si stette ozioso; che cominciò a fare la guerra non solamente con forza

aperta; ma ancora con astuzia: percioche posta più volte gente in terra prese, e saccheggiò più luoghi, etra questi i borghi di Pafò, e di Nicosia, e cominciò a seminare discordie, e cagioni di dispareri fra nobili: perche daua il guasto alle possessioni, e a casali d'alcuni, e riguardaua quei de gli altri, mostrando d'essere loro amico, e non lasciaua far loro verun danno; e alle lodi della fortezza, e della prudenza aggiunse ancora chiari segni di continenza, e di mansuetudine: percioche essendosi fra la moltitudine de' prigionii fatti trouate molte femmine quali maritate, e quali non, fiorenti d'età, e di bellezza, le tolse subitamente di mano de' soldati, e postele in luogo sicuro le rendè a suoi inuiolate, ed intatte senza far loro pagare veruna taglia; tuttoche i soldati si lamentassero, e si sdegnassero che'l Capitano togliesse loro i guadagni della guerra, e premi delle fatiche; e la mansuetudine di lui apparue in vn certo soldato Genouese preso da Tommaso di Guano, che fù da lui lasciato andare saluo, tutto che fosse accusato, che nell'ammazzamento de' Genouesi fatto per tutta l'Isola hauesse ammazzato vn cittadino Genouese nobile della famiglia de' Marocelli, e a quei che lo consigliauano a dare il meritato gastigo allo scelerato traditore, e nimico della patria, rispose che la necessità del comandamento lo scusaua, poiche staua al seruigio, e al soldo del Re. In questo mentre in Genoua si metteua in punto l'armata con grande ardore d'animi, e per cagione di quella spedizione si raccolse per la città, e per tutto'l dominio, vna somma di quattrocento mila lire Genouesi, la qual somma ascende quasi ad altrettanti fiorini d'oro, e vsandosi grandissima diligenza, furono finalmente poste ad ordine trentafei galee, oltre a quelle, che habbiamo già detto essere state mandate in Cipri, fornite, e guernite a pieno d'ogni sorte d'armamenti, e d'apparecchiamenti da guerra; alle quali fù aggiunto gran numero di legni da carico, e di nauì grosse di varie forti, che portauano gran quantità di machine da guerra, che haueuano sassi di smisurato peso, e'l numero de soprassaglianti, e combattitori oltre a galeotti, e marinari, arriuò a quattordici mila. Pietro alli cinque di Giugno con gran concorso di tutto'l popolo, e col plauso delle genti, che pregauano Iddio, che gli desse prosperi successi, e gli augurauano felice fine, prese lo stendardo di San Giorgio; e non s'imbarcò prima, che alli quindici di Luglio, e arriuò in Cipri alli tre d'Ottobre essendo stato per mare cinquanta giorni, e nel primo suo arriuò mise fuoco in vna nauue da carico, e quattro galee, che trouò nel porto di Famagosta, e poste le genti in terra non senza contrasto pose l'assedio alla città; e la Reina moglie del Re morto, che per ventura era all'ora in quella città, conoscendo che le forze sue non erano bastanti a contrastare a tanta armata per vnlontà de' cittadini, che temeuanò del sacco, gli diede la città il settimo di doppo l'arriuò dell'armata, che venne ad essere il decimo d'Ottobre, che era apunto il giornò medesimo, che l'anno dinanzi i Genouesi erano stati ammazzati. Pietro impadronitosi della città, e delle fortezze scorrendo con l'arme per tutta l'Isola, in brieve la recò tutta in suo potere senza contrasto; e'l Re, che s'era ritirato in certo cantone dell'Isola fù preso insieme cò due figliuoli del Prencipe d'Antiochia, che era zio del Re, e simigliantemente con Jacopo Lusignano ya' altro zio del Re, e insieme cò loro più

di sessanta baroni, e principali signori dell'Isola. Ma come che il giusto dolore potesse incitare i nostri a distruggere ogni cosa, e con simigliante esemplo vendicare la crudeltà de' Cipriani, tuttauia l'animo mansueto del Capitano si contentò del castigo di tre soli Baroni, che haueuano infiammato il Re contra Genouesi, ed erano stati confortatori, e consiglieri, e capi della bestiale crudeltà vsata contra nostri; e questi furono il signore di Ciulf, Arrigo di Gibelletto, e Giouanni di Granilla, e'l Re si recò ad accettare le condizioni, che gli furono poste, e'l Capitano gli restituì ogni cosa, eccetto Famagosta, che da Genouesi fù posseduta circa cento anni, e s'obligò a pagare ogni anno infino a certo tempo quaranta mila scudi di tributo; e accioche i Genouesi fossero sicuri, che i patti farebbono offeruati, diede loro per statichi Iacopo Lusignano, e figliuoli del Prencipe d'Antiochia, e più altri Baroni della prima nobiltà; che l'anno seguente settantesimo quarto di quel seculo, furono dal Capitano mandati a Genoua con sedici galee, e tutti furono distribuiti sotto buona guardia in vari luoghi della città: e Iacopo medesimo, perche non volle accettare il luogo assegnatogli per confino fù rinchiuso nella torre del capo del Faro: e in quell'anno non si racconta essere seguita alcun'altra cosa degna di memoria, se non che per tutta la Cristianità fù vn'estrema carestia di vettouaglie, si che vna mina di grano alla nostra misura valse in Genoua sedici fiorini d'oro. Ma Pietro il Capitano dimorò nell'Isola di Cipri doppo che l'hebbe soggiogata, più d'un'anno, e finalmente ordinate le cose, e lasciata Famagosta fornita di guardie, e di Rettori, e cinque galee per la guardia, l'anno seguente settantesimo quinto di quel seculo, si partì di quel porto col rimanente dell'armata, e perduta sopra la Sicilia la galea, che era a condotta di Lanfranco Pansa, arriuò a Genoua in Calen di Maggio, doue dal fratello Doge, e da tutti gli ordini, ed età fù riceuuto con gran plauso, e festa, e in segno d'onore ed esso, e Orlando suo figliuolo fù fatto franco, ed esente di tutte le grauezze, e carichi per tutto'l corso della vita loro; e di più gli furono donati dieci mila fiorini d'oro, e fù ordinato, che la memoria di tanta vittoria si rinouasse ogni anno con solenne processione alla Chiesa di San Francesco, e che si gli portasse a donare vn palio d'oro. L'anno seguente non si fece cosa degna di memoria se non che venne a Genoua Gregorio vndecimo, che veniuà a Roma con vent'una galea; e tre galee partite di Famagosta furono sbalzate dal tempo contrario, vna delle quali se n'andò in fondo, e insieme con lei si ptofondarono due grosse nauì da carico la Lomellina, e la Gazza, e la più parte della gēte s'annegò, che pochi furono quelli, che gittandosi in terra scamparono dalla furia dell'adirato mare. Vengo ora a narrare la guerra di Chioggia, e a toccare brieuemente quelle cose, che seguirono innanzi ad essa, e sono state intralasciate da nostri annali. Dicono dunque, che Andronico riceuuti molti oltraggi dal padre congiurò contra di lui, e che i Genouesi lo consigliarono a ciò fare, sdegnati con Giouanni; perche haueua dato a Viniziani il primo luogo d'onore, e che perciò Andronico fatto padrone dell'Imperio di Costantinopoli per conseruare verso di se con qualche beneficio gli animi de' Genouesi, con l'aiuto de' quali era formontato all'imperio, e'l fauore de' quali

quali conoſceua effergli di gran giouamento a difenderlo, e mantenerlo, donò loro l'Ifola di Tenedo, che era molto opportuna per li traffichi del mare maggiore, doue i Genouefi faceuano molte faccende, e molto vtilli, e che i Genouefi abitanti in Pera mandarono incontanente due galee a pigliare la poſſeſſione dell'Ifola, ma rimafero ingannati dalla ſperanza, perche il Gouvernatore diſſe, che la rocca, e l'Ifola era ſtata commeſſa alla fede ſua da Giouanni legitimo Impèradore; e però che ſenza ſuo ordine viuente lui non era mai per conſegnarla ad alcuno. In quei tempi medefimi l'armata Viniziana condotta da Marco Giuſtiniano andando per guardia delle nauì Viniziane, che erano entrate nel mare maggiore per faccende di mercatanzia, ſi fermò all'Ifola di Tenedo, e quiui dimorò tutto quel verno per aspettare il ritorno loro; e perche finalmente al principio della primauera arriuaronò, il Giuſtiniano creſciuto di forze, moſtrò al Gouvernatore il pericolo, che gli ſopraſtaua da Genouefi, ed induſſe e lui, e paefani a dare, e la fortezza, e l'Ifola nelle ſue mani. Ma, o che ciò auueniſſe innanzi la morte di Giouanni, come dicono gli ſcrittori Viniziani, ouero dopo la morte di lui per vigore della donazione di Manuello, come dicono i noſtri annali, baſta che i Viniziani ſ'impadronirono di Tenedo. I Genouefi intefa tal nuoua cominciarono queſto preſente anno, che fù il ſettanteſimo ſettimo di quel ſecolo, a prepararſi alla guerra, e fecero perciò lega con Lodouico Re d'Vngheria, e col Patriarca d'Aquileja, e con Francesco da Carrara ſignore di Padoua; i quali haueuano ab antico molte cagioni di nimicizie, e di guerre co' Viniziani. Ma i Viniziani ancora ſi fortificarono con aiuti ſtranieri, che fecero lega, e compagnia con Bernabò Viſconti Prencipe di Milano graue vicino de' Genouefi, e con Pietro Re di Cipri. La qual coſa quanto al Re Pietro, tutto che ſia narrata con gran coſtanza da tutti quei, che ſcriſſero le coſe di quei tempi, e le coſe, che ſeguirono, la confermano, e l'accertano, tuttauia ſon certo, che molti ſe ne faranno marauiglia come di coſa da ogni ragione lontana: percioche chi crederebbe mai, che quel Re foſſe ſtato tanto pazzo, che eſſendo legato a vna pace, che lo faceua ſoggetto a Genouefi, e poſſedendo eſſi Famagoſta mercato del regno, e tenendoui dentro groſſo preſidio, e di più hauendo in Genoua per pegno della fede Iacopo Luſignano zio del Re, e due giouanetti figliuoli del Prencipe d'Antiochia, che pure era zio del Re, e di più molti Baroni di gran nobiltà, e gli ſi ſtrigneſſe in lega con inimici de' Genouefi contra di loro medefimi? ſe già qualcuno non diceſſe, che queſta lega foſſe ſtata fatta prima che i Genouefi gli moueſſero la guerra, e gli toglieſſero Famagoſta, la qual coſa ancorche foſſe vera, tuttauia non ſcuferebbe punto l'ignoranza del Re: percioche egli con battagliare Famagoſta inſieme co' Viniziani non dubitò di far guerra a Genouefi dopo la pace con loro fatta. Ma i Genouefi, accioche in tanti mouimenti di guerra i luoghi, che teneuano in Leuante non rimanefſero ſenza guardie eſpoſti a gli aſſalti de' nimici, mandarono in Leuante Arone Stroppa con dieci galee. Ma di quello, che faceſſe Arone, e quali foſſero i progreſſi di quell'armata, gli annali noſtri non ne dicon parola: però io metterò qui quello, che riferiſcono i Viniziani, che dicono, che queſta armata preſe non a nome della

della Republica Genouese; ma d' Andronico Imperadore facendo sembiante di guerreggiare a suo soldo l'Isola di Lemno nomata oggi Stalimene, la quale da Viniziani pochi anni innanzi sotto pretesto d'essere stati in molti modi oltraggiati da Greci abitatori di quell'Isola, era stata tolta all'Imperio di Costantinopoli, e che i Genouesi cresciuti d'animo per questo successo si ritirarono a Pera, e quiui compierono il numero di venti due galee, e con esse, e con due grosse nauì tratte del porto di Costantinopoli, andarono all'Isola di Tenedo, ed essendoui presente Andronico usando il medesimo pretesto di guerreggiare per lui cominciarono a batagliare la fortezza; ma l'impresa riuscì vana, perche i Viniziani si difesero con gran franchezza. In questo mentre in Vinegia fù posta in punto vn'armata di quattordici galee, e spedita contra Genouesi a condotta di Vittor Pisani, il quale uscito fuori del golfo di Vinegia costeggiando le riuere del mare sotto, scorrendo quasi tutta l'Italia quanto è lunga non trouando veruno intoppo voltato a dietro si fermò ad Anzo, e Genouesi gli mandarono contra Lodouico del Fiesco con dieci galee. Questi più cupido, che consigliato mise la persona sua, e la Republica in graue pericolo; percioche tutto che hauesse tanto minori forze, tuttauia hebbe ardire di tentare la fortuna della battaglia, la quale non fù lunga; ma fù infelice a Genouesi, che i nimici prefero sei loro galee, e l'altre quattro si sottrassero dal pericolo fuggendo; e Lodouico portò le pene della sua follia; perche fù preso, e insieme con alcuni de' principali della città fù mandato a Vinegia, e quiui incarcerato. Ma le quattro galee, che scamparono della rotta, furono spacciatamente rimesse in assetto, e guernite di tutte le cose, tre delle quali a condotta di Pietro Picconi huomo di valore, e di grande sperienza, e nome nelle cose di guerra furono mandate nel golfo di Vinegia per infestare con le correrie, e saccheggiamenti le riuere de' Viniziani; e l'altra fù mandata per guardia a Famagosta, che in quel tempo era combattuta, e stretta con feroci assalti dal Re, e dalle nauì Viniziane mandate là per altre cagioni; la quale istoria soggiugnerò poi, quando harò esposto alcune cose, che seguirono innanzi. Percioche nel medesimo tempo, che tra Viniziani, e Genouesi seguuiano queste cose per mare, il dominio di questi, e di quelli ardeua di guerra; che da vna parte il Carrara con le genti sue, e del Re Lodouico; dall'altra l'oste del Patriarcha d'Aquileia entrata dentro a confini de' Viniziani riempieuan ogni cosa d'arsioni, e di rouine, di prede, e d'ammazzamenti; e fra tanto il dominio de' Genouesi ancora sentiua mali non punto minori di questi; perche i Marchesi del Carretto a persuasione di Bernabò, e de' Viniziani occuparono Castelfranco, Noli, e Albenga, la qual città fù loro da Bartolomeo Visconti, che v'era Podestà, data nelle mani: ma egli alcuni anni dipoi pagò le pene molto graui del suo tradimento, che preso da Genouesi fù con tanaglie rouenti sbranato. Ritorno ora ad esporre l'oppugnatione di Famagosta, e le cagioni di essa. Bernabò Visconti, haueua maritato vna figliuola al Re Pietro, la quale mandò a Vinegia haueudo ottenuto da Viniziani sei galee, perche la conducessero in Cipri; e per questa cagione vennero a Vinegia cinque galee Cipriane. Gli annali Genouesi dicono, che le galce Viniziane furono sette, e altrettante Catalane,

telane, e non fanno menzion veruna delle Cipriane; e poiche quest'armata fù arriuata salua in Cipri, ed hebbe posta in terra la sposa, il Re Pietro pregò i Viniziani con prometter loro gran somma d'oro, che voleuero aiutarlo à racquistare Famagosta. I Viniziani consentirono prontamente alle voglie del Re, indotti si dalla speranza del premio, si spinti dall'antico odio verso'l nome Genouese; onde spartiti fra loro gli vfici, il Re, che si dice hauere hauuto sotto le sue insegne dieci mila soldati cominciò a battagliaire le mura della città da terra, e Viniziani assalirono il porto da mare, i quali da principio ributtati da Genouesi si ritirarono in alto mare, e preparatifi di nuouo alla battaglia rinouarono l'assalto con animi pronti; venendo innanzi con grande impeto entrarono nel porto, e arsero tre grosse nauì, che i Genouesi haueuano opposte loro alia bocca del porto, e alcuni altri minori nauili Genouesi soprappresi nel porto; e fatti padroni del porto dirizzarono le scale, e assalirono col medesimo ardore le mura, la qual sola opera restaua da farsi: ma altramente auuenne, che il loro auuifo: percioche i Genouesi, che difendeano le mura valorosamente con ammazzarne molti, e molti ferirne non solamente gli ributtarono dalle mura; ma col medesimo impeto gli cacciarono anche del porto; si che i Viniziani riceuuta questa picchiata mancarono d'animo, e lasciata Famagosta se n'andarono verso la Soria, e'l Re doppo la partita loro si leuò dall'assedio. V'ha di quelli, che scriuono, che non i Viniziani dal Re, ma il Re da Viniziani fù consigliato a discostarsi dall'amicizia de' Genouesi, e d'assaltare Famagosta, accioche i Genouesi occupati in vna guerra lontana non potessero noiare i confini de' Viniziani; ma perche i disegni non riuscirono loro, tutta la guerra si ridusse nel golfo Adriatico. I Genouesi dunque ardendo di dolore non più della percossa, che della vergogna riceuuta, e insieme conoscendo, che si doueua prendere a fare la guerra con maggiore sforzo, crearono Ammiraglio Luciano d'Oria huomo graue, e valoroso, e Capitano ancora intendente, e insieme, cauto, e ardito, e gli diedero somma autorità; e fù ordinato, che nelle cose di mare tutti gli altri Capitani stessero all'ubbidienza di lui: oltre a questo accioche le cose della guerra non fossero turbate da tumulti della città, o il corso de' gli ottimi consigli (come souente era auuenuto) non fusse interrotto dalle sedizioni citta dinesche ribandarono tutti fuorusciti. Luciano dunque partendo del porto con ventidue galee, che da Genouesi erano state in quel mentre armate, e guernite a pieno di tutte le cose infino nel mare Adriatico n'andò, ed entrò nel porto di Zara, che all'ora era soggetta a Lodouico Re d'Vngheria amico, e compagno de' Genouesi, e congiunse seco le tre galee di Pietro Piccone, che lo scontrò quiui; il qual Pietro non era stato infino a quel tempo ozioso, che haueua fatto prede d'huomini, e di nauili, e profundatine, e arsi molti, e di più saccheggiati, rubati, abbruciati, e disfatti molti luoghi soggetti a Viniziani, e fatti altri mali, che si porta dietro la guerra. Fra tanto in Genoua come se le cose essendo stretti da cosi gran guerra per terra, e per mare fossero poco aggrauate, alle fatiche straniere s'aggiunsero i tumulti citta dineschi, che nacquero non dall'ingiurie fatte da più potenti al popolo minuto, non dalle importabili grauezze poste, non dal perpetuo disiderio della plebe

di rinouar lo stato, ma dall'ambizione d'alcuni pochi cittadini molto potenti aspiranti con ingorde voglie al Principato, i capi de quali furono Antoniotto Adorni, e Niccolò Guarchi, i quali perche non rinouauano di calognare per tutto il Doge Domenico, il popolo Genouese indotto dalle costoro parole, mostrò vn' notabile saggio d'ingratitude, il quale auanzò quei radi esempli già in Roma, e in Atene contra cittadini eccellentissimi seguiti, e da gli scritti di tutti lacerati, e fece palese quanto ageuolmente la plebe si lasci leuare a cauallo da ogni leggier aura, che spiri; perche dimenticatosi con quanta lode di giustizia, d'equità, di continenza, e di moderazione il Doge Domenico Fregoso hauesse per lo spazio di molt'anni lo stato retto, e quanto egli nō hauesse lasciato indietro alcuno vfcio d'ottimo Principe, e insieme mēte scordatosi del grādissimo & immortale beneficio vltimamēte da Pietro suo fratello riceuuto, stimolata da nimici loro si leuò sdegnosa cōtra di essi, e l'arme, che ella haueua prese sotto spezie d'opporli al Viscōte, che s'auuicinaua al giogo e a Viniziani, che haueuano già preso Porto Venere (che inimici di Pietro haueuano falsamēte sparfa l'una, e l'altra di queste nouelle) le riuolse cōtra di loro, e fattigli prendere senza che fossero incolpati d'alcuno errore, gli rinchiuse in prigione, della quale tuttaua poco dipoi Pietro hauendo cō marauigliosa astuzia incarcerato il prigioniere medesimo, che fù troppo incauto, scāpò. Ma il popolo nel medesimo momento d'ora grido Doge Antoniotto Adorno, il quale nondimeno conoscendo, che la persona sua non piaceua del tutto a capi del popolo, e che'l Guarco era loro più accetto, il dì medesimo per consiglio de gli amici cedè il Dogato a lui. Il Guarco dunque creato Doge dal consiglio della città voltò tutti suoi pēfieri a pacificare lo stato della città, e a tagliare le cagioni de' tumulti, e de' pericoli tanto dentro, quāto fuori della città; e primamēte diede perpetuo bādo alla famiglia Fregosa senza veruna sua colpa, e fece vna legge, che i magistrati, e gli altri vfcii publici, e gouerni, e titoli d'onore fossero vgualmēte distribuiti tra cittadini Guelfi, e Ghibellini tāto nobili, quāto popolari: fece pace co Catelani, rappacificò col comune i Marchesi del Carretto, e fece che restituirono alla Republica Albēga, e gli altri luoghi occupati. In quei tempi i Genouesi, e Viniziani erano tribolati con nō minori danni, o minori pericoli per terra, che per mare. Era all'ora in Italia vna certa compagnia di venturieri, che chiamauano stella, fatta d'huomini disperati, i quali, o per essere da debiti sopralfatti, o condannati di cose capitali, e macchiati di sceleraggini s'erano congregati insieme per le medesime cagioni, e senza hauere stanza ferma, senza verun Capitano di gran nome, senza essere obligati a verun sacramento militare, andauano scorrendo per tutta l'Italia più tosto come ladroni, che come guerrieri, sostentandola vita co ladronecci, ed erano venuti a tale, che già metteuano paura a popoli, e alle città, si che sforzauano le comunità, ne cui confini erano dall'impeto dell'animo trasportati, a ricomperare con prezzo se stesse, e'l paese loro dalle rouine della guerra. Bernabò dunque indusse con danari questa compagnia a entrare nel dominio Genouese, e farui maggiori danni, e rouine, che potes-

fe; onde essa valicato il giogo, e passando per la valle di Pozzeuera si fermò alla riuà di San Piero d'arena (che così è nomato il luogo da paesani,) e'l Doge, che malageuolmente si recaua ad armare il popolo, che dal fresco esemplo del Fregoso haueua imparato quanto tal cosa fosse pericolosa a chi reggeua, si liberò con danari dal soprastante pericolo, che donò loro dieci mila fiorini d'oro, e lasciò che ne portassero la preda, che haueuano fatta, perche si partissero; ed essi riceuuti danari s'uscirono del paese Genouese come amici, doue erano entrati come nimici. Ma nel dominio di Vinegia il Carrara con le genti sue, e quelle di Lodouico Re d'Vngheria battagliò lungo tempo, e ferocemente la città di Treuisi, e la terra di Mestre, e finalmente l'hebbe a patti. Mentre che le cose di terra erano in questo stato, la guerra di mare si faceua con maggiore sforzo, la quale nelli due anni seguenti settantesimo nono, e ottantesimo di quel secolo, afflisse di maniera l'uno, e l'altro popolo, che non corsero mai anni di maggiori guerre, o di più notabili prouue in essi fatte, chiari; e ne' quali la fortuna andasse più variando, e cagionasse maggiori, e più spesse sconfitte all'uno, e all'altro popolo. Percioche Luciano partendosi del porto di Zara con ventidue galee, s'inuiò verso'l nimico, e prima inanimò i suoi

1379 „ a combattere per quanto si dice con simigliante parole. Se nella bat-  
 1380 „ taglia, che ci sopraffà, o soldati, noi haueffimo solamente risguar-  
 „ do alla vittoria, e alla gloria, e all'utilità, che se ne hae, stimerei in  
 „ ogni modo cotali premi degni, che voi metteste in essi tutto'l valo-  
 „ re, e tutte le forze vostre; ma ora s'aggiugne vna cagione più graue,  
 „ la quale vi sforza, e strigne molto maggiormente di operare valoro-  
 „ samente, e fare opere onorate, e più che da huomini forti; e questa  
 „ è la vergogna riceuta nell'ultima sconfitta per temerità del nostro  
 „ Capitano, e la macchia fatta al nome Genouese, la quale vi bisogna  
 „ scancellare in questa battaglia: e gli stimoli di torla via sono tanto  
 „ più aguzzi, e pungenti, che di acquistare la vittoria, quanto è più in-  
 „ trinfeco, e più a dentro penetra il dolore, che si sente d'hauer perdu-  
 „ to il suo, che di non hauere acquistato l'altrui: perche in questo non  
 „ si fa punto di guadagno; ma in quello si patisce grauissimo danno; e  
 „ qual perdita puo essere maggiore, che quella della fama, e della ri-  
 „ putazione? le quali cose acquistate a poco a poco con tante fati-  
 „ che, e pericoli de nostri maggiori, se non le racquistiamo in questa se-  
 „ conda battaglia, le perdiamo del tutto. E vna sola via ci resta di racqui-  
 „ starle, se riporteremo la vittoria, e renderemo al nimico maggiore scon-  
 „ fitta, che non habbiamo da esso riceuta. E di vero se cōsidererete e voi  
 „ e'l nimico, il frutto della vittoria non è maggiore, che si sia la speranza  
 „ certa: percioche voi siete tutti Liguri, e della medesima lingua, e della  
 „ medesima nazione, e cōbattete per la saluezza, ed onore vostro, e della  
 „ patria, e de' figliuoli vostri; e cōmodi, e le sciagure della guerra toccano  
 „ a voi, e'l nimico per lo cōtrario ha l'armata piena di soldati stranieri, e  
 „ mercenari, i quali cōbattendo per li cōmodi, e p la gloria altrui, è forza  
 „ che sieno d'altra disposizione d'animo, che non siete voi; e si come voi

non

,, non douete rifiutare verun pericolo, così essi deono stimare, che sia grã  
 ,, pazzia, mettersi a pericolo per quelle cose, che a loro, e alla patria loro  
 ,, niente montano: voi dunque, o soldati, intendete al pari di me qual co-  
 ,, sa si possa aspettare da gli animi di questa maniera disposti. Lo dimo-  
 ,, strano le passate guerre, nelle quali quando habbiamo combattuto del  
 ,, pari siamo sempre stati vincitori, e non mai vinti, se non quando essi ha-  
 ,, uendo molto maggior numero di naui ci hanno più tosto oppressi con  
 ,, la moltitudine loro, che vinti. Vi dee anche di più inanimare (di grazia,  
 ,, soldati, non prendete questo come detto per vantamento) la fortuna  
 ,, della famiglia nostra, sotto le cui insegne haueate sempre hauuto vitto-  
 ,, ria contra Viniziani, tutto che sotto i Capitani dell'altre famiglie la for-  
 ,, tuna habbia variato: preparate dunque, o soldati gli animi, e corpi alla  
 ,, vittoria per tanti conti vtile, e necessaria sotto la condotta di Luciano  
 ,, d'Oria. Ma il Capitano de nimici ancora usò stimoli non punto minori,  
 ,, o meno pungenti ad accendere gli animi de' suoi alla battaglia ram-  
 ,, memorando la causa della giustitia, la quale senza dubbio era per essere  
 ,, aiutata da Dio: Che i Viniziani possedeuano l'Isola di Tenedo, della  
 ,, quale si contendea, con giusto titolo, e con ottima ragione, come dona-  
 ,, ta loro dal legittimo padrone, la quale da Genouesi era ridomandata  
 ,, senz'alcuna ragione, come premio del tradimento commesso da Andro-  
 ,, nico contro al padre per consiglio loro, poiche haueuano armato il fi-  
 ,, gliuolo contro al padre: però che doueuan abbattere il maluagio ni-  
 ,, mico, e vsato viuere di rapine, il quale prendea tanto folle ardimento,  
 ,, che non punto spaurito per la fresca sconfitta, non solamente haueua ani-  
 ,, mo a bastanza per difendere le cose sue; ma osaua ancora d'entrare nel  
 ,, golfo Adriatico, e veniuua volontariamente a prouocare i vincitori Vi-  
 ,, niziani in casa loro propia: che di certo quell'huomo forsennato era sti-  
 ,, molato dalle furie a dare loro nuoua materia di gloria, e ciò era per au-  
 ,, uenire al certo, se essi si fossero posti in cuore di morire, o di conseruare  
 ,, l'acquistato onore sotto'l medesimo Capitano, sotto la cui condotta l'ha-  
 ,, ueuano acquistato. Ma Luciano seguitando l'incominciato cammino, fi-  
 ,, nalmente, s'incontrò nelle naui nimiche alla riuu della città di Pola, che  
 ,, erano vent'una a nouero, e scopertele di lontano spinse loro contra l'ar-  
 ,, mata sua con grande impeto; e Vittor Pisani ancora Capitano de' nimici  
 ,, non fù men pronto ad accettare la battaglia, 'si perche era inanimato dal  
 ,, la passata vittoria da lui acquistata, si anche perche confidaua molto nel-  
 ,, le forze proprie, perche oltre le genti ordinarie dell'armata haueua im-  
 ,, barcato vna schiera di quattrocento settanta eletti guerrieri; oltre a che  
 ,, haueua anche riceuuti sopra l'armata molti cittadini di Pola di forze, e  
 ,, d'età fiorenti, che vennero a combattere di lor volontà. S'attacò la zuffa  
 ,, con grande ardore d'animi, che l'una, e l'altra parte era dall'emula-  
 ,, zione del valore, e da perpetui odi, e di più dalle nuoue cagioni dell'ire  
 ,, grandemente incitata. La zuffa dunque fù aspra, e sanguinosa, e lunga,  
 ,, che nei Capitani, ne i soldati, ne i marinari non allentarono punto l'estre-  
 ,, mo loro sforzo. Ma vltimamente la vittoria fù de Genouesi, che prese-  
 ,, ro quindici naui nimiche, perche il Pisani, che nell' ammonire, nell' esor-  
 ,, tare, nel riprendere, nel prouedere, nel correre in ogni luogo, e nel cac-

ciarsi doue la zuffa era più stretta haueua fatto ciò che all'ufficio di buon Capitano s'apparteneua ; poiche gran parte de' suoi legni furono da nimici presi , conoscendo , che la cosa era disperata , si salutò con l'altre sei fuggendo ; e potè bene scampare dalle mani de' nimici , ma non potè già schiuare il morso , e l'impeto della ciuile inuidia : perche arriuato a Vinegia , mètre che il dolore di così grande sconfitta era ancor fresco , fù insieme con tutti gli altri , che erano auanzati alla rotta imprigionato ; egli perche hauesse combattuto senza prima informarsi bene delle forze del nimico , e gli altri , perche si fossero sottratti alla battaglia. L'armata Genouese acquistata così nobil vittoria ritornata sene indietro si ritirò nel porto di Zara , doue annouerati prigioni trouò , che erano due mila settecento , oltre a morti , il numero de' quali i Viniziani medesimi confessano essere stato molto grande. Questa vittoria fù tanto più marauigliosa , perche s'acquistò senza Capitano , che nel principio della battaglia Luciano per hauerli la visiera alzata toccò vna gran ferita d'una punta di lancia nella faccia , della quale si morì incontanente ; ma i consiglieri , e nobili caualieri , che erano a fianchi del Capitano , come in cerchio , fecero ch'un soldato priuato si vestì spacciatamente dell'arme del Capitano , e lo posero nel suo luogo , e ciò fù fatto con tanta prestezza , e tanto cautamente , che ne' nimici , ne i suoi s'auuidero di così grande , e strano caso. Per cagione di questa vittoria piacque al consiglio di Genoua di consacrare vna Cappella a San Giouanni nella Chiesa di S<sup>a</sup> Giorgio , la quale fosse ogni anno visitata dal magistrato con gran diuozione alli sei di Maggio , che fù il dì , che s'acquistò la vittoria con l'infato dono d'offerire vn palio d'oro . Nel narrare questa battaglia gli scrittori delle cose Viniziane , che raccontano tutta la cosa , e i casi , e gli accidenti della zuffa vn poco più diligentemente , discordano in due cose da nostri annali : per cioche dicono , che in quel tempo vennero in soccorso di Luciano dieci galee fresche mandate da Genoua senza saputa de' Viniziani , e che'l Capitano Genouese lasciò vedere solamente le quattordici galee per potere più ageuolmente con la mostra del picciolo numero tirare il nimico alla battaglia , e all'altre haueua dato ordine , che si nascondessero dietro al capo , che non è molto distante da Pola , e haueua commesso alle galee , che com'hauessero combattuto alquanto , si ritirassero a poco a poco fingendo d'essere troppo sopraffatte dal nimico ; e in questo modo lo condussero al luogo dell'insidie , e all'ora quelle , che stauano alla posta leuandosi sù di subito circondassero l'armata nimica , e la togliessero in mezzo ; e che Luciano nel principio della battaglia venuto alle mani con la Capitana Viniziana toccò vna ferita nella faccia da Donato Zeno , e si morì , e che tutti quelli , che erano nella Capitana Genouese , furono tagliati a pezzi . Ma i Genouesi non punto inuiliti per la morte del Capitano , cederono , secondo l'ordine posto , e Viniziani condotti all'luogo dell'insidie furono da essi chiusi , e tolti in mezzo . L'una delle quali cose , cioè l'aiutare le forze col consiglio , è sempre mai stata lodata : ma l'altra , che dicono del supplemento mandato , non possono i Viniziani con veruno argomento prouarlo ; massimamente , che in Genoua di cotal cosa non si troua memoria veruna ; non solamente appo alcuni annali , ma ne pure nell'archi-

l'archiuio, doue si conseruano diligentemente tutti decreti della città fatti sopra cose minutissime: La terza è del tutto aliena dal verisimile, che seguita la morte del Capitano, ed essendo la naue Capitana, o presa, o posta in fondo (percioche è necessario che, ò l'una, ò l'altra cosa seguisse, se tutta la gente, che v'era sopra, fù tagliata a pezzi) che gli ordini non fossero turbati in parte veruna, e che tutte le cose fussero gouernate quietamente, e secondo l'ordine dato, come se non hauessero riceuuto picchiata veruna. Questa varietà in vero non è picciola; ma a me fa maggior noia questo, che i nostri annali sieno tanto brieui, e secchi, che non tocchino alcuna di quelle cose, che furono fatte nel mare Adriatico doppo la venuta dell'armata Genouese, che fù intorno la fine del mese d'Agosto dell'anno dinanzi; conciosse cosa che la battaglia, che ora habbiamo narrata, che prendono per principio delle faccende, che si faceuano, fosse fatta del mese di Maggio di questo presente anno, non essendo punto al vero simigliante, che due così chiari Capitani hauendo, e questo, e quello vna poderosa armata a pieno fornita, e guernita di tutte le cose opportune consumassero tutto quanto quel tempo d'otto mesi in ozio, e standosi a man giunte, e patissero, che quella guerra presa con tanto ardore si raffreddasse nel bel principio, e che gli huomini s'annighitissero. Gli scrittori delle cose Viniziane scriuono sopra queste faccende vna lunga istoria, e fanno molti aggiramenti, che a me non è stato necessario raccontargli tutti; solamente toccherò in somma le cose più notabili, non togliendo loro fede, ne accrescendola: percioche alcune volte sono troppo ardenti nel fauoreggiare le cose loro. Dicono dunque che Vittor Pisani Generale di mare, subito che intese, che in Genoua si faceua grossa armata per mandarla nel golfo di Vinegia con pensieri di discostare la guerra da' suoi confini vsci incontanente del golfo, e n'andò nel mare di sotto; ed essendo arriuato fino a Napoli hebbe quiui nouella, che l'armata Genouese era già passata per alto mare, onde voltate subito le prode adietro se ne ritornò nel golfo, e prima che v'entrasse dentro rigiunse l'armata Genouese nel golfo di Taranto, e si fermò al capo delle colonne, che è dirimpetto al capo Iapigio, (che s'appella ancora Salentino,) e da moderni, è detto capo di Santa Maria, fra quali due, come alti, ed eminenti corni si rinchiude con lungo piegamento il golfo di Taranto, non hauendo potuto tirare l'armata Genouese a battaglia, che s'era ritirata ben adentro in quel seno; e come l'armata vsci finalmente del porto di Taranto i Viniziani la seguitarono incontanente; ma Luciano, perche i Viniziani lo strigneuano, schiù la necessità del combattere, dalche era del tutto alieno, con questo istesso, che finse d'essere sforzato combattere: percioche riuolte le prode contra nimici, fece vista di prepararsi alla battaglia. Onde i Viniziani di ciò lieti cominciarono abbassare l'antenne, e a cauar l'arme sopra tauolati, e a mettersi le celate in testa, e l'armadure indosso, e a porre a suoi luoghi le machine, e gli strumenti da guerra, e a spedire spacciatamente tutte l'altre cose opportune alla soprastante battaglia. Ma Luciano mentre che inimici erano impacciati in queste faccende riuolte le prode in alto mare auanzò grande spazio di cammino prima, che i Viniziani potessero suilupparsi da loro impacci; e perche

le ciurme aggrauate dall'arme, che s'erano messe indosso non erano così spedite a vogare, non poterono rigiugnere i Genouesi; onde Luciano finalmente si tolse di vista a Viniziani, sano e saluo; e scherniti con bello accorgimento gli sforzamenti de' nimici, passò nella Dalmazia: ma il Capitano Viniziano hauendo non molto dipoi inteso, che l'armata Genouese andaua a Zara, si turbò forte, e s'inuiò contra di essa; onde i Genouesi hauuta nouella della sua venuta dubitando di non essere oppressi per cammino, lasciata Zara si ritirarono a Pola Città amica, e con traui, ed altre machine chiusero di maniera le due bocche del porto di quella città, l'una volta a Levante, l'altra a Ponente, che non si poteua in verun modo entrarui dentro. La onde Vittore arriuato là, e turbato da ripari, e beltresche fatte, conoscendo che per mare ogni sforzo era per riuscire vano, si pose in cuore di tentare di combattere per terra, e sbarcate le gēti assaltò con grande impeto le mura; le quali da Genouesi, che simigliantemente erano scesi in terra, furono difese gagliardamente, ed egli ributtato, e molti de' suoi rimasero quali morti, e quali feriti, onde perche altramente auueniua, che il suo auuiso, e gli cominciavano a mancare le vettouaglie, abbandonata l'impresa se n'andò a Zara. Ma il Senato gli mandò incontanente cinque galee per supplemento, e gran copia di vettouaglie, e gli diede ordine espresso, che ritornasse a Pola, e non si partisse quindi, se prima non espugnaua, o sforzaua rendersi, e la città, e l'armata nimica, e Vittore obbedì a tale comandamento; ma questo secondo sforzo non fù men vano, che si fusse stato il primo, perche i Genouesi haueuan fortificato le mura, e serrato le bocche del porto con più gagliardi ripari, e fortificazione: onde il Pisani, poi che fù dimorato alcuni dì sù l'anchore senza veruna speranza di potere recare l'impresa al desiato fine, e senza tentare alcuna cosa, finalmente perche di nuouo gli mancauano le vettouaglie, e s'auuicinaua il verno, che quell'anno fù molto crudele, lasciato da parte l'assedio, si ritirò nell'Istria: e passato il verno l'anno seguente, come ne venne il tempo di cominciare a guerreggiare, s'uscì del porto, e passò in Puglia; e caricati vascelli di frumento, che per tale effetto prese a fare quel cammino, si partì quindi, e per viaggio scoperse quindici galee Genouesi, e fra l'una, e l'altra armata seguì più tosto vna mostra di battaglia con le machine, e con l'arme da lanciare, che si facesse vera battaglia, nella quale nondimeno il Capitano dell'armata Genouese, di cui non si fa il nome, fù ammazzato, e Vittore fù ferito d'una freccia; e spartita la battaglia i Genouesi se n'andarono a Zara, e Viniziani ritornati in Istria andarono a Pola. Doppo la vittoria di Pola l'armata Genouese ritornando a Zara, arse per passo Chioggia vecchia, e due altre terre de' Viniziani, e prese vna naue carica di mercanzie di gran prezzo; e fece molti danni ad alcuni luoghi de' Viniziani assalendogli a otta a otta. Ma i Genouesi cresciuti d'animo per così felice cominciamento d'impresse, si posero in cuore di seguitare la guerra con ogni sforzo in luogo del morto Luciano sostituirono Pietro d'Orta uomo sollecito, e valoroso, il quale se alla fortezza, e all'altre sue virtù hauesse aggiunto ancora la moderazione dell'animo, niuno di vero potrebbe alla gloria sua aspirare; perche harebbe posto alla pestifera guerra fine onorato, e

rato, è vtile a Genouesi: ma egli con la souerchia arroganza, e ruuidezza di natura macchiò tante sue virtù dell'animo, delle quali in quel tempo niuno fù meglio fornito, e guastò i felicissimi successi, e la speranza di essi concepita; e dandosi troppo in preda alla fortuna, che lo leuaua in alto, ne considerando seco medesimo quanto ella sia varia, e incostante mise in rouina se stesso, l'esercito, l'armata, e la Republica. Questi dunque partito di Genoua con quindici galee armate da Genouesi, se n'andò a Zara, e quiui si congiunse con la vincitrice armata. In quei tempi medesimi noue galee Viniziane vennero nel mare di Genoua, e nella picciola Isola di Tino; che è dinanzi a Porto Venere, presero vna Chiesa, che trouarono senza difensori, e ne trassero alcune reliquie, credendo falsamente d'hauerne tolto il corpo di San Venerio, che si serba in quella Chiesa con grandissima diuozione, e hauendo cominciato a fare correrie, e a danneggiare quelle riuere con prede, e altri dannaggi vsati farsi in guerra, furono mandate lor contra noue galee Genouesi, le quali posero in fuga le Viniziane, e seguitarono d'andare innanzi, e arriuate a Zara si congiunsero col rimanente dell'armata. Gli annali de' Viniziani accrescono questa cosa marauigliosamente: percioche scriuono, che i Viniziani nel principio di questi mouimenti hauendo hauuto nuoua, che in Genoua si preparaua vn'armata per mandarla nel golfo Adriatico a infestare i confini de' Viniziani; accioche non fosse paruto, che essi hauessero hauuto minor animo ad assaltare il nimico, e anche per rendergli vguali danni, ouero, perche stimassero con opporre questo impedimento a Genouesi riuolgergli dall'assalire le cose altrui a difendere le proprie, mandarono noue galee nel mare di Toscana, alle quali l'anno seguente n'aggiunsero sei altre, e questa armata arriuata alle riuere de Genouesi spogliate di difensori durò quasi due anni continoui a fare per tutta la riuiera di Genoua spesse correrie, prede, arsoni, e altre rouine; perche non si partì ne anche doppo la presa di Chioggia. Ma io credo pochi douere essere coloro, che stimino questo essere al vero simigliante, che i Genouesi abbondanti di nauili, e dell'altre opportunità marittime, soffrissero, che lo stato loro fosse per lo spazio di due anni guasto, e infestato senza mandare alcuno contra nimici; e che coloro, che mandauano di tempo in tempo fuori così poderose armate ad infestare le cose altrui, fossero così pigri nel rimuouere l'ingiurie, e danni dalle cose loro. Ma Pietro feroce si per la fresca vittoria acquistata dal suo parente, si perche fù accresciuto il numero delle nauì (fù l'armata di quarantasette galee, e d'altrettanti minori nauili, v'ha di quelli, che dicono essere arriuate al numero di sessanta galee) giudicando spedito tentare maggiori imprese, partendo alli sei d'Agosto del porto di Zara, s'inuiò verso la Città di Vinegia, e per passo espugnò Rouigno, Bonaia, Magro, Grado, e Caorle grosse terre dell'Istria. Gli annali de' Viniziani aggiungono, che vna naue Viniziana carica di mercatanzie di smisurato valore posta in fuga da Genouesi quando fù vicina a vn miglio al lito di Vinegia, perche il padrone per essergli mancato il vento, e cessato il mouimento del mare, si gittò in terra, fù presa, e arsa veggenti li medesimi Viniziani di sul lito, e piangenti la fortuna della città, e la condizione dello stato loro, che fossero costret-

ti soffrire tanta indignità, che ne anche sotto la medesima loro città non potessero porgere aiuto a loro cittadini posti in estremo periglio. Aggiungono anche questo di più, che i Genouesi doppo l'hauer presa la naue, prefero anche Palestina, le quali amendue cose mi marauiglio, che sieno state intralasciate da nostri annali. I Viniziani dunque non hauendo alcuna facultà di fare armata da opporre al nimico, e aspettando che Genouesi venissero loro alla gola, riuoltarono tutti loro pensieri a fortificare la città, e luoghi, che le sono d'intorno. Ma primamente fa di mestieri, che descriuiamo il sito di Vinègia. Questa città è posta nell'estremità del seno Adriatico in mezzo'l mare, il quale bagna la città d'ogn'intorno in forma d'Isola; e da Tramontana, e da Ponente è cinta dal lito di terra ferma, dalla quale è lontana circa cinque miglia da mezzo di, e da Leuante è circondata da vn'argine, o riparo, che da ogni parte auanza fuori dell'acqua di varia larghezza, che doue è più grosso, e maggiore non trapassa vn miglio, e per lunghezza si stende trentacinque miglia, e di fuori è alquanto piegato, e curuo; si che a vederla di lontano pare vna città rinchiusa dentro vno stagno pieno di lagune, doue entri la crescente del mare. Questo argine, che i paesani volgarmente chiamano Lio, o lito è rotto, e aperto in sei luoghi, come da sei bocche, per le quali entrano nel porto, ouero nello stagno le nauì, che vengono d'alto mare; la prima, che comincia da Leuante, si chiama i tre porti: la seconda Lio maggior, la terza Santo Erasmo; quella, che a questa è più vicina, e appellata i due Castelli; la quinta Metamauco ouero Malamocco è detta: l'ultima è il porto di Chioggia separato da terra ferma da vno stretto di mare assai picciolo; si che lo spazio, che è fra queste due bocche in luogo d'argine è occupato dalla medesima città di Chioggia: ma l'accostarfi alla città di Vinègia è per due cagioni molto malageuole a nauili stranieri piccoli; e grandi non possono accostaruisi in verun modo: percioche l'acqua v'è poca, e ora più alta, e ora più bassa, perche ora cresce, ora cala secondo la crescente del mare, la quale non sostiene i corpi delle nauì grosse, e in molti luoghi sono cauati alcuni stretti canali, che sono coperti dall'acqua, la cui altezza fa la nauigazione sicura a gli huomini pratici, e speriti: ma le nauì straniere, che non hanno veruna sperienza di quel porto, non sapendo per doue hanno a dirizzare il cammino ogni poco, che piegino alla destra, o alla sinistra, danno nelle secche, e non si possono muouere, donde non si possono trarre se non in lungo tempo, e con gran malageuolezza. I Viniziani dunque chiufero lo spazio, che è fra due castelli con vna continuata fila di grosse traui poste a trauerso, e insieme legate, e vi tirarono anche vna catena di ferro a tre doppi molto grossa, la quale era sostenuta da certi sformati nauili nomati volgarmente sandoni, che erano fermati sopra due ancore, e vi posero ancora tre grosse nauì congiunte insieme con forti legami, e coperte di tauolati, le quali e in effetto, e in apparenza rappresentauano vn riparo inespugnabile: oltre a questo con tirare vna fossa molto fonda, che andaua alla Chiesa di San Niccolo, che è sul lito dal mare di fuori sino allo stagno di dentro, e fortificarla con vn gagliardo riparo fatto di traui, chiufero il passo a quei, che veniuano di verso Malamocco, e fecero vn Castello a Malamocco,

è vi posero grossa guardia di soldati. Ma Pietro seguitando d'andare innanzi arriuò alla bocca del porto di Vinegia a due castelli, e sbarcate sopra l'argine le genti, con le quali si congiunsero mille fanti mandati dal Carrara, espugnò il Munisterio di San Niccolo, abbattuta la guardia de' Viniziani, e diede l'assalto alle castella; ma non vi fece verun frutto, che i Viniziani vi haueuano posto in guardia trecento huomini a cauallo, e gran numero di fanti: oltre a che Giouanni Barbarigo con gran numero di brigantini, e d'altri piccioli nauili, sopra quali erano certe bombardelle, guardaua la bocca del porto. La onde Pietro conoscendo, che ogni sua fatica riuscirebbe vana da quella parte, e insieme spauentato dalla grandezza, e apparenza di tanti gran ripari, non potendo far forza alle cose inuincibili, riuoltò tutta la forza della guerra all'altra parte del lito, e s'auuicinò con l'armata alla città di Chioggia; la quale essendo posta nell'estremità dell'altro corno del lito, è lontana da Vinegia venticinque miglia, e tra le contrade nauigabili, come Vinegia, e tramezzate da molti canali, che vanno in mare, oltre a che v'ha ancora alcuni piccioli canali, che scorrono fuori della città per le campagne, e per le saline, i quali essendo occulti, e non conosciuti da forestieri, in tutto'l tempo dell'assedio, benche i Genouesi teneffero il porto, diedero sicuro passo d'entrare, e vscire nella città a messi, che andauano indietro, e innanzi. Era in Chioggia oltre la giouentù della città armata, vn grossissimo presidio di più di tre mila fanti, e nimici di più haueuan fatto vn Castello tra la città, e'l porto, che è lontano dalla città vn miglio; e vi haueuano messo dentro gran copia di gente, e ogni sorte di faettamento, ed altre arme da difendere le mura, la qual cosa ritardò l'impeto de' Genouesi, tutto che nel primo arriuò haueffero preso il portò, si che non poterono incontanente accostarsi alla città: ma pochi giorni dipoi espugnato il Castello, essendo anche venuto all'armata Francesco Carrara con le sue genti, che ne per numero, ne per qualità non erano da disprezzare, e alquante compagnie di fanti mandate dal Patriarca d'Aquileia, Pietro non giudicando spediante tardar più diede l'assalto alla città. Il primo sforzo fù vano, perche i soldati non offeruarono i comandamenti loro fatti: il giorno seguente si rinouò l'assalto, il quale fù lungo, crudele, e sanguinoso, che gli assediati faceuano franca difesa: finalmente i Genouesi entrano nella città, e occisero gran numero di nimici, e sacchëggiarono la terra, tuttauia non fù violata l'onestà delle donne, che per comandamento di Pietro furono rinchiusè in vn Munistero di Monache. Morirono in quella battaglia sei mila nimici, e più di nouecento furon fatti prigioni; ma de' Genouesi ancora, e de' loro confederati furono feriti, e ammazzati molti. La trista nouella della presa di Chioggia portata subitamente a Vinegia, vi cagionò tanto terrore, e confusione, che lo spauento della sopraffante rouina fece dimenticare il dolore, e'l pianto della riceuuta sconfitta, che i medesimi Senatori quasi fuflero fuori del sentimento, furono soprappresi da tanto timore da ogni parte, che rimasero del tutto attoniti, e smarriti; ma finalmente cominciando pure gli animi arihauerfi dallo stupore, dal quale erano stati lungamente ingombrati, e quasi a risvegliarsi dal sonno, tuttauia non trouauano allo scampo loro verun compenso,

penso, che considerauano, che erano ridotti a tal termine, che, o per forza, o per fame doueuano essere espugnati: perche perduta l'armata, e sconfitte le genti di terra, con quali forze poteuano, se il nimico per doppia vittoria feroce e di tante forze guernito, s'accostaua con l'armata a Vinegia, opporsi ad esso? percioche i ripari, e le fortificazioni fatte di nuouo non erano per apportare maggior difficultà; o difendersi più lungo tempo, che s'hauesse fatto Chioggia; e dato che, o non venendo il nimico sopra Vinegia, o non riuscendogli l'impresa, scampassero da quel pericolo, in qual maniera erano per vincere la fame, che è inuincibile per natura, essendo chiuse loro tutte le vie delle vettouaglie da terra, e da mare? però che era forza rimanere, o dall'uno, o dall'altro male disfatti. Considerando ogni cosa da ogni parte non cadeua loro nell'animo altro rimedio, che domandare vnilmente la pace dal superbo vincitore. Pareua loro cosa dura inclinarsi supplichevolmente a quel popolo, col quale già per lo spazio di cento, e più anni haueuano con varia fortuna guerreggiato per l'imperio del mare; tuttauia la chiara apparenza della presente rouina, che haueuano dinanzi a gli occhi, gli sforzò a sottometerli a questa quanto si voglia grande indegnità; però mandarono ambasciatori a Pietro, a quali diedero commessione, che accettassero la pace con qualunque condizione, o buona, o cattiuu, e come essi vennero dinanzi a Pietro, habbiamo inteso, che'l capo dell'ambasceria parlò in questa maniera. I tanti, e felici, e continouati successi delle cose possono, o Genouesi accrescerui animo, e a voi particolarmente ò Capitano, possono dare marauigliosi spiriti li tanti onori della vostra famiglia, l'uno sopra l'altro aggiunti per la chiarissima vittoria nauale acquistata poco prima contra di noi da Luciano, huomo forte, e chiaro della vostra schiatta, e per la città di Chioggia ora da voi medesimo espugnata, e quella di Vinegia assediata; ma quanto è più gagliardo il soffrire del fauoreggiante vento, tanto maggiore diligenza vi conuiene vsare nel moderarlo, e nel guardare, che non vi lasciate dal suo souerchio impeto trasportare in alcuna occulta secca, o in tali scogli, che non vi possiate da essi disbrigare. Questo è detto antico, o Pietro, che molti chiari Capitani hanno ben saputo vincere, ma non hanno già poi saputo vsare la vittoria: il quale detto non vale più contra quelli, che hanno lasciato di seguitare l'incominciato corso della felicità, e fatte da principio nobili opere, come diuentati altri di subito s'annihittirono, e diuennero tardi, e pigri, e lasciarono raffreddare la guerra, che con grande animo haueuano presa a fare; quanto contra coloro, che non ponendo alcuna misura alla fortuna, che troppo in alto si lieua, e aspirando a cose non concedute, hanno con l'ambizione loro precipitato se stessi, gli eserciti, alla cura loro commessi, e la medesima Republica, e furono alle città loro di graui sconfitte cagione. Il maggior frutto, che delle vittorie spe rare, e desiderare si possa, è questo di recare il nimico vinto ad accettare da se le condizioni, e dargli le leggi della pace; e questo s'è da voi, o Capitano, conseguito: percioche noi Viniziani, i quali con hauere chiarissime vittorie acquistate, e marauigliose opere fatte, habbiamo ripieno no turto'l mondo della fama del nostro nome, e habbiamo sottoposte

all'im-

„ all'imperio nostro, che è ampissimo, e spaziosissimo larghissime prouin-  
 „ cie, e città senza nouero, veniamo ora a domandare a voi la pace. Vi  
 „ parrà dunque o Pietro, picciola gloria la vostra, o vi parerà d'hauere  
 „ sopraggiunto poco pregio a gli altri fregi, e corone della vostra fami-  
 „ glia, che sono assaiffimi, con l'hauere costretto i Viniziani a venire a do-  
 „ mandare vnilmente la pace da voi? e che quel popolo, che concorren-  
 „ do della virtù, ha gareggiato di pari con esso voi cento, e più anni del  
 „ principato nelle cose marittime; sia stato da voi a tal termine condot-  
 „ to, che omai non ha più da combattere dell'onore, e della gloria; ma  
 „ porta pericolo della saluezza? questa, se vorrete tra voi medesimo cō-  
 „ siderare la cosa dirittamente, e vna gran grazia di Dio, e la quale poi  
 „ che per sua benignità vi è stata posta volontariamente in seno, guarda-  
 „ te, che per troppa ingordigia non ve la lasciate cadere, e questo vi ver-  
 „ ra fatto se considererete con voi medesimo quanto sia gran follia met-  
 „ tere temerariamente ad incerto rischio la cosa già acquistata, e come si  
 „ dice in casa riposta. Quale risposta si desse loro Pietro, e quali condi-  
 „ zioni di pace si proponesse, i nostri annali non lo dicono, credo che si ver-  
 „ gognassero far memoria di così barbara bestialità usata da vn'huomo  
 „ Genouese. Solamente dicono questo (il che è anche affermato da Vini-  
 „ ziani, e da tutti gli altri scrittori ancora, qualunque ho veduti) che egli  
 „ propose condizioni così dure, e atroci, che non caderebbono nell'animo  
 „ d'alcuno huomo di retto sentimento, e che se egli hauesse preso tutto'l do-  
 „ minio Viniziano, e la stessa città di Vinegia, harebbe douuto proporre  
 „ più moderati patti: percioche toglieua loro ogni cosa fuor che la vita, la  
 „ quale ancora voleua, che confessassero hauere riceuuta in dono da lui.  
 „ Questa risposta riferita a Vinegia vi cagionò molto maggiori mouimen-  
 „ ti in contrario, che non haueua fatto la nuoua dell'ultima sconfitta: per-  
 „ cioche abboinarono di maniera le domande aliene da ogni sentimento  
 „ d'humanità, e Viniziani perciò in tanto sdegno, e così graue ira s'ac-  
 „ cesero, che conuertita l'ultima disperazione in rabbia, posto da parte  
 „ ogni pensiero di pace aguzzarono gli animi, e gli ingegni a vendicare  
 „ tanto grande, e tanto folle arroganza di quell'huomo infuriato. Qui lo  
 „ scrittore delle cose Viniziane discorda da nostri annali in vna cosa di  
 „ non poca importanza: percioche non fa veruna menzione de gli am-  
 „ basciadori mandati da Vinegia al Capitano Genouese: anzi per lo con-  
 „ trario dice, che i Viniziani non punto per la perdita di Chioggia, e di  
 „ tante altre sconfitte l'una sopra l'altra riceuute, sgomentati, dirizzarono  
 „ gli animi a rinouare la guerra, e a difendersi. Aggiugne ancora questo,  
 „ di che i nostri annali non fanno parola, che Carlo figliuolo di Lodouico  
 „ Re d'Vngheria entrò nel medesimo tempo con l'esercito dentro a confi-  
 „ ni de' Viniziani, e pose stretto assedio alla città di Trieste, e si lasciò inten-  
 „ dere se essere pronto a conoscere come comune amico le differenze de  
 „ guerreggianti popoli, e fare ogni sforzo di mettergli d'accordo. La on-  
 „ de i Viniziani, il Patriarcha d'Aquileia, il Carrara, e medesimi Genouesi  
 „ gli mandarono onorate ambascerie, e che le cose si trattarono dinanzi a  
 „ Carlo con gran dispute, e finalmente dopo lunghe contese non si con-  
 „ chiuse niente: perche i crudeli animi de' Genouesi perseuerarono nel  
 „ malua-

maluagio, e duro proponimento, offerendo tali condizioni di pace, che furono rifiutate da gli orecchi di tutti, perche toglieuan a Viniziani ogni cosa eccetto la vita, e quella anche voleuano, che riconoscessero dalla benignità loro. Ma quanto sia al vero simigliante, che i Viniziani perduta Chioggia, e afflitti da tante rouine, e soprastando loro di più tanti spauenti per mare, e per terra, e oltre a ciò essendo loro impedita ogni via d'hauere vettouaglie, non piegassero gli animi a chiederela pace, il che i medesimi Viniziani hanno fatto alcune altre volte per più leggeri cagioni, lo lascio giudicare a gli altri: e questo ancora non è meno discordante dalla verità, che i Viniziani s'arrischiassero a rimettere vna cosa di tanta importanza nell'arbitrio d'un Re nimico, che battagliaua, e loro, e la città loro; e col quale haueuano tante cagioni di inimicizie per le tante ingiurie fatte si fra loro in ogni tempo, e per tante città toltesi l'un l'altro a vicenda: si come questo ancora è alieno dalla ragione, che'l Re non disiderasse più tosto, che i Viniziani per le cagioni, che habbiamo dette, fossero da cotanti mali oppressi: accioche essendo consumati, e indeboliti, egli poi potesse più ageuolmente abbattegli, e sforzargli a rendere alla corona d'Vngheria i luoghi, che teneuano, che hauere cercato di solleuargli, e di sottrargli da tanti pericoli. I Viniziani dunque, perche le cose loro afflitte, e rouinate richiedeuano vn'huomo, in cui fosse l'animo vguale a tanto peso, non hauendo verun'altro più acconcio, che Vittor Pisani, cedendo l'inuidia, e le mormorazioni a bisogni del comune, trattolo di prigione lo crearono Capitano Generale con marauigliosa letizia del popolo; al quale si dice essere stato tanto caro, e accettato, che essendo egli ancora in carcere molti citati non voleuano comparire a farsi scriuere soldati, e diceuano palesemente, che non erano mai per sostenere d'andare alla guerra sotto altro Capitano. Oltre a questo mandarono ambasciadori à Bernabò Prencipe di Milano a pregarlo, che in questi loro suenturati accidenti volesse soccorrerli, e come essi arriuarono a Milano intromessi a Bernabò, si dice, che'l capo loro parlò in

„ questa forma. Noi condotti oggi allo stremo, e da terra, e da mare con  
 „ stretto assedio circondati, essendoci chiusa ogni via d'hauer vettoua-  
 „ glie da mare, e da terra, e quasi prese dal nimico le mura istesse di Vi-  
 „ negia (percioche la nostra città non ha altre mura, che l'argine, che gli  
 „ è dinanzi, e propugnacoli, e bastioni da noi vltimamente in esso fatti,  
 „ fra quali il più gagliardo è Chioggia ora da nostri nimici espugnata)  
 „ noi dunque da tante afflizioni oppressi ricorriamo all'aiuto, e alla mi-  
 „ sericordia di voi, dignissimo Prencipe, la qual sola puo trarci di gola  
 „ del fierissimo nimico, e saluarci dalla vicina morte; il quale aiuto li chie  
 „ deremmo cò maggiore rispetto, se nel porgerlo, o nel negarlo n'andaf-  
 „ se meno della fede, della fama, e della riputazione, e finalmente del-  
 „ l'utilità vostra, che della salute nostra: percioche noi soli non ci farem-  
 „ mo sottomessi a tanto carico, se non fidati nella speranza de gli aiuti, e  
 „ della compagnia vostra confermata con patti, e con solenne giuramen-  
 „ to, e oltre a questo offertaci da voi tanto amoreuolmente, e con tanta  
 „ larghezza, quando vedeuamo, che i Genouesi nostri perpetui nimici  
 „ haueuano congiunto l'arme co Prencipi potentissimi nostri vicini, e  
 harem,

„ harenimo giudicato cosa più da faui cedere al nimico la picciola Iso-  
„ la di Tenedo, che è stata la cagione di questa pestifera guerra, che ti-  
„ rarci addosso tanta tempesta, dalla quale di necessità douessimo rima-  
„ nere sopraffatti, e oppressi, non hauendo forze a gran pezza basteuoli  
„ a resistere a tanta cospirazione. Abbiamo dunque cominciata la  
„ guerra fidati nella speranza della vostra compagnia, la quale siamo  
„ certi, che non c'ingannerà mai: percioche non può auuenire, che voi  
„ Prencipe di sì alto grado sofferiate, che stando voi a sedere, e a uede-  
„ re, noi siamo disfatti, e che voi manchiate a tanto vfcio, alquale, e la  
„ fede vostra, e'l giuramento v'astringono; conciosie cosa che in questo  
„ mentre i Genouesi ci combattano non più con le forze loro proprie,  
„ che de' loro confederati; i quali non ci sono venuti addosso con mino-  
„ re atrocità, ne ci fanno men crudele guerra, che loro medesimi, la  
„ quale ci ha condotti a tal termine, che niuno è peggiore dalla morte  
„ in poi. Ma che accade ò Viniziani, che voi riempiate il cielo, e la ter-  
„ ra di vane querele? che inuochiate, e chiamiate Iddio per testimone  
„ del giuramento, e della confederazione, potendo ageuolmente per  
„ voi medesimi liberarui da queste noie con tagliare la cagione del-  
„ la guerra, poiche è così leggiere, e con cedere l'Isola di Tenedo al ni-  
„ mico? volesse Iddio, che ciò fosse in nostro potere, ottimo Prenci-  
„ pe; volesse Iddio, che con torre a noi questa Isola potessimo riempiere,  
„ riturare questa voragine aperta, che non affaticheremmo ne voi, ne  
„ alcun altro. Ma la cosa non è più in questo termine, ne si combatte  
„ più della picciola Isola di Tenedo; ma di tutte le cose nostre, dico di  
„ tutto'l dominio nostro, sopra'l quale l'infaziabile cupidigia del rapa-  
„ cissimo nimico incitata da felici successi, ha posto gli occhi, anzi che la  
„ fortuna ci ha denunziata la battaglia per la stessa città di Vinegia; sof-  
„ frirete voi dunque ottimo Prencipe, che stando voi a vedere, e con le  
„ mani, come si dice, a cintola noi, i quali si per ragione d'antica amici-  
„ zia da noi sempre castamente, e inuiolabilmente conseruata, si per pat-  
„ to della nuoua compagnia, siamo con esso voi congiunti, rimaniamo  
„ del tutto distrutti, e disfatti? e non più tosto con ogni sforzo di tutto'l  
„ vostro regno correrete alla difesa, e alla liberazione de' vostri confede-  
„ rati, e compagni? massimamente che per lasciare da parte la fede, i  
„ patti, la riputazione, il dire de' gli huomini, non ne va meno del vo-  
„ stro, che del nostro: percioche noi habbiamo riserbato a dire nell'ulti-  
„ mo luogo quello, che in molte diliberazioni suole porsi nel primo, cioè  
„ l'utilità, la quale all'ora si dee spezialmente abbracciare, quando è con-  
„ giunta con l'onore, e con la grandezza. Voi possedete, o Prencipe vn  
„ regno nobilissimo; e ricchissimo, e vn paese fertilissimo più che altro,  
„ che sia sotto'l Sole, e ripieno di molte chiare città, e di potenti terre;  
„ tuttauia il medesimo regno è come vn corpo forte, e gagliardo, e per le  
„ sue forze robusto; ma stroppiato; e monco essendo senza gambe, e sen-  
„ za braccia, con le quali si muoua, e distenda largamente le forze sue; e  
„ quali sono queste se non il mare, e le opportunità marittime? queste so-  
„ le in tanta, e così abondante copia di tutte l'altre cose vi mancano.

„ Questa guerra dunque se voila prenderete con ogni vostro potere, vi  
 „ porge non solamente bella occasione; ma ancora giusta cagione di  
 „ aggiugnerle alla vostra potenza: percioche chi dubita, che se voi co-  
 „ mincerete a strignere i Genouesi con crudele guerra, non siate in brie-  
 „ ue per riuolgergli dal cercare le cose altrui a difendere le loro proprie?  
 „ e non deuate dubitare, che noi liberati da questa guerra soprastante  
 „ alle teste nostre, non siamo per leuarci con tutto lo sforzo, e potere del-  
 „ le forze nostre a vendicare cosi graui ingiurie, e a rendere loro vguagli  
 „ sconfitte. E quale speranza rimarrà loro da doppio spauento ingom-  
 „ brati, essendo stretti di quà da voi per terra, e di là da noi per mare?  
 „ massimamente che in brieue sono per mancar loro le vettouaglie, del-  
 „ le quali non hanno mai molta copia, che non hanno altro, che quel-  
 „ le, che fanno venire di fuora, si che se non da altro, almeno dalla fame,  
 „ e dalla carestia delle cose al vitto necessarie vinti sieno per piegarfi  
 „ a quella risoluzione, alla quale noi medesimi a gli anni passati gli sfor-  
 „ zammo venire, quando si diedero volontariamente nella signoria  
 „ di Giouanni huomo della famiglia vostra; e con vostra incredibile fe-  
 „ licità adiuuene, che e pare, che voi siate mosso a prendere le giuste, e  
 „ piatose arme non per vaghezza di rapire le cose altrui; ma per desi-  
 „ derio di racquistare le vostre. Se le tante, e tanto splendide cagioni  
 „ non vi stimolano a bastanza alla onorata, e vtile guerra, in uano vi in-  
 „ citeranno l'efortazioni nostre, o di qual si uoglia altro. Questo solo vo-  
 „ gliamo ricordarui nel fine del nostro ragionamento, che quello, che  
 „ vi proporrete di fare, lo facciate quanto prima, accioche non vi dol-  
 „ ghiate poi d'esserci venuto a soccorrere, quando non vi fosse rimasto  
 „ chi soccorrere. Il signore Bernabò rispose, che le domande de Viniziani  
 „ erano giuste, e che egli era per offeruare l'ufficio, e la fede de patti, e che  
 „ rimouerebbe tutto lo spauento della guerra da Viniziani, e lo volgerebbe  
 „ sopra Genouesi con mandare incontanente gente a danni loro, e con  
 „ dire a gli ambasciatori, che stessero di buon animo, diede loro commiato,  
 „ e mandò subitamente nella Liguria la compagnia nomata stella, della  
 „ quale habbiamo parlato di sopra, che erano quattromila soldati sotto  
 „ l' gouerno d'Astore Manfredi; ma Isnardo di Guarco fratello del Doge  
 „ uscito fuori con la giouentù della città s'affrontò con essa arditamente,  
 „ e la ruppe, e sconfisse, e n'ammazzò molti, e molti ne prese, e gli altri,  
 „ che pochi auanzarono, pose in fuga, e'l Manfredi scampò vestito da vil-  
 „ lano. I Genouesi ordinarono che la memoria di questa vittoria si rinouasse  
 „ ogni anno il dì, che la s'acquistò, che fù alli ventiquattro di Settembre  
 „ con solegne sacrificio, portando l'usato dono del palio d'oro alla Chie-  
 „ sa di San Giorgio; la qual vittoria non fù più lieta in Genoua, che per  
 „ tutta l'Italia, che le città, e popoli vicini fecero allegrezza, che fosse di-  
 „ strutta, e disfatta quella canaglia, fucina di sceleraggini, e d'iniquità,  
 „ la quale haueua fatto danni, e rouine per li confini di tutte le cit-  
 „ tà, si che gli animi de gli huomini non erano men tribolati dal dub-  
 „ bioso timore, che dalla presenza del male, non essendo certi doue l'im-  
 „ peto dell'animo fosse per portargli a rubbare. In questo mentre alcu-  
 „ ni

ni Genouesi di bassa condizione prese le ville, che erano poste ne liti all'intorno, e sopra le riuè dell'Adige, seguitando d'andare innanzi, pre-fero anche Malamocco; ma essendo Chioggia e gli altri luoghi all'intorno in potere de Genouesi, e la città di Vinegia come circondata da mare, e da terra, e toltole ogni via delle vettouaglie, e però hauendo i Genouesi la vittoria nelle mani, ed essendo necessario, che la città di Vinegia se non per altra via, almeno per difetto di vettouaglie, cadesse in brieue, tutto che i Genouesi fossero stati a vedere, e senza fare altro, essi non potendo soffrire più lungo indugio, e cercando per souerchio disiderio di finire l'impresa di preuenire il beneficio del tempo, che era certo, e sicuro, lo guastarono: percioche postisi in cuore d'affaltare il capo stesso, cioè la città di Vinegia si partirono da Chioggia con trenta galee, e andarono a San Niccolò alla bocca de castelli, per la quale i nauili maggiori possono più ageuolmente accostarsi alla città, che da quella parte il canale è assai fondo, che gli altri canali per la bassezza loro non sostengono i corpi delle nauì grosse; ma non potendo superare i ripari, e le catene, con le quali habbiamo detto di sopra, che i Viniziani haueuano chiuso quella bocca, ritornarono a Malamocco, e quindi andarono a Popilia; il qual luogo non è lontano dall'a città più che tre miglia, e si fermarono in quei due luoghi con parte dell'armata; ma mentre che i Genouesi si cacciavano troppo innanzi, Giouanni Barbarigo con cento nauili piccioli vari di fattezze, e di nomi s'oppose loro più tosto in foggia di scararmuccia, che di vera zuffa; la quale per molte cagioni si faceua con disauantaggio de' Genouesi; perchè la bassezza del lagune, e'l poco fondo de' canali non sosteneua i corpi delle loro nauì, le quali ogni poco, che uscissero fuori de' canali piegando alla destra, o alla sinistra, dauano nelle secche; e all'incontro le barchette, e piccioli legnetti de' Viniziani, che haueuano piena contezza del porto loro scorreuano intorno volando senza mai intoppare, e con saettamenti, e altre armie da lanciare di varie sorti offendeuano le nauì Genouesi ora da prora, ora da poppa, ora da lati, e faceuano loro graui danni, che principalmente erano offesi dalle bombarde, che ciascuna barchetta ne portaua vn pezzo; e questa nuoua maniera di strumento da guerra non mai prima vdito in Italia, turbaua grandemente i Genouesi traffecolati dall'aspetto di questo nuouo ritrouamento, che vn solo colpo di esse ammazzaua due, e tre, o più soldati per volta. Poi che per mare tutti gli sforzi riuosciuano vani, e Viniziani haueuano sbarrato, e chiuso i canali di Santa Marta, e di Santo Spirito, per li quali s'andaua alla città, i Genouesi prefero partito di tentare l'impresa per via di terra, e d'affaltare la bocca del porto di San Niccolò. Era in quel tempo tra Malamocco, e San Niccolò vna selua atta a tenderui agguati, nella quale i Genouesi posero in posta vna buona banda di soldati, che stessero quiui occulti; e mandarono innanzi vna grande schiera d'armati, che mostrasse d'andare a disfare il muro, che dicemmo di sopra essere stato fatto da Viniziani, e come furono vicini venne loro incontro vnabanda di caualli; e Genouesi da principio sostenero l'impeto francamente; e fatta vna leggier battaglia ritirandosi a poco a poco secondo l'ordine dato; come se non hauessero potuto più sostene-

re l'urto, come hebbero condotto l'inimico al luogo dell'insidie; quelli, che erano in posta, leuandosi sù corsero addosso a nimici, che veniuano loro contra sparsamente, e fatta gran tagliata, e occisione d'huomini, e di caualli, perche quelli ancora, che haueuano finto di cedere, rientrarono in battaglia, gli ributtarono con gran furia dentro al muro. Io farei più tosto tedioso a leggitori, che apportassi loro verun frutto, se volessi stare a raccontare le battaglie, che giornalmente si faceuano tra Viniziani, e Genouesi tanto in mare, e nelle paludi, quanto sopra liti con varie opportunità, e con varia fortuna; perche l'agilità, e la destrezza de nauili piccioli, e la contezza del mare, e delle secche erano d'aiuto a Viniziani; onde auueniua, che i Genouesi di continuo riceueuano alcuni piccioli danni, e a vna galea, che era a gouerno di Vegerio da Sauona, perche si cacciò troppo innanzi, mancò sotto l'aqua, e restò in secco senza poterli muouere, onde gli volarono addosso molte barchette, e la presero; e la tirarono a Vinegia insieme con alcuni altri nauili presi, e con circa dugento prigioni, fra quali fù il medesimo Vegerio, e furono dal popolo riceuti con gran letizia, come se hauesse acquistato qualche gran vittoria; perche fra tanti dolori pareua loro d'hauere hauuto questa allegrezza qualunque la si fusse; la quale allegrezza nondimeno in brieve suauì, e se n'andò in fumo, perche fù renduta loro vna maggior percossa; percioche hauendo inteso i Viniziani, che gran parte dell'armata Genouese era andata in Puglia per condurre vetrouaglie, e credendo perciò di trouare Chioggia vota di difenditori, e senza centinelle, e senza guardie, andarono di notte per assalirla furtiuamente con cento piccioli nauili a condotta di Vittor Pisani; ma non poterono fare, che i nimici non n'hauessero senore; si che furono da Genouesi assaliti, e ributtati con grande occisione, e con molto sangue, e perderono molti nauili, e vi fù ammazzato il genero del Doge Contarino, e se ne tornarono a Vinegia con molto danno. La quale sconfitta, come che a comparazione delle passate fusse leggiera, tuttauia riceuuta in quel tempo, aggrauò le cagioni del pianto; ma al popolo era più graue il dolore, e'l rimore delle vetrouaglie, che mancauano, e delle cose necessarie al vitto, delle quali v'era grande scarsità, che le cose s'andauano strignendo più di di in di; ed essendo circondati di ripari da ogni parte non si mostraua loro veruna speranza di potere prouederli di vetrouaglie. S'udiuano dunque per tutto lamenti, e querele, che incolpauano la trascotaggine, e pigrezza de Senatori, e de principali della città, i quali essendo neghittosi e d'animo, e di corpo stauano aspettando la vicina morte senza tentare di trouare verun rimedio allo scampo loro. Dunque il valore de' Viniziani è di sorte morto in vna, o due battaglie, che non si può più rileuarè dalla caduta? sperano forse, diceuano le gēti, ributtare i nimici dalle reste loro, e racquistare Chioggia cō le correrie delle picciole barchette? bisogna adoperare tutte le forze, e combattere con giusta armata, e con giusto esercito; e la bisogna richiede, che la cosa si rimetta in arbitrio di Marte comune, che non v'è veruno altro modo allo scampo loro: questo solo partito essere in ogni caso, o saluteuole, o almeno non dannoso: perche se saranno vincitori in battaglia,

taglia, all'ora libereranno, e se stessi, e la patria dalla rouina: e se la fortuna seguiterà d'essere loro contraria, non si patirà verun danno, perche solamente si muterà la maniera della morte, & che era molto meglio morire armato in battaglia con sommo onore per difesa della saluezza, e della libertà sua, hauendo prima sperimentato ogni cosa per conseguire l'intendimento suo, che consumarsi di fame, maniera di morte bruttissima, la quale sopraftaua loro di certo. Mai fece la tumultuante moltitudine tanto stomaco alla nobiltà con l'arroganza, e orgoglio suo, e la mosse a tanto sdegno contra di se, quanta beneuolenza s'acquistò all'ora la plebe Viniziana con quelle querele appresso al Senato, e a principali della città, rallegrandosi essi che gli huomini di piccolo affare gli auanzassero di prontezza nel guardare la Republica, e nel difendere la patria, e la libertà comune, e che essi fossero da lei volontariamente infiammati a quelle cose, alle quali si richiedeuà, che essi incitassero lei. Ma molto più grata fù la buona volontà verso la patria d'alcuni cittadini principali del popolo, i quali donando al comune gran parte dell'hauere loro, solleuarono le gran necessità del publico, che era in grãde scarsità di danari, e con la liberalità loro mantennero lungo tempo la guerra, il quale beneficio è per se stesso grande, e grato; ma più grato, e maggiore lo fecero gli suenturati casi della Republica; si che dal Senato fù remunerato col maggior premio, che da quella città aspettare si potesse, che donò loro la nobiltà, e gli mise nel numero di quei cittadini, che hanno in mano il gouerno delle cose del comune, le quali famiglie si dice sino al numero di sessanta essere peruenute. Mettendo dunque ogni loro pensiero nel fare armata, apprestarono in brieue trentatre galee (che tengono sempre nell'Arsenale gran numero di corpi) e l'armarono occultamente, alle quali aggiunsero due grosse nauì, e due pontoni. Questa è vna sorte di nauilio sformato; ma forte a marauiglia fatto per portare graui carichi, e molto gagliardo a sostenere quanto si vogli gran pesi; e perche il medesimo Doge Contarino domandò d'andare Capitano di cotale armata, fù creato Generale non solamente volentieri; ma ancora con gran prontezza di tutti, che la presenza d'un tanto huomo per la molta notizia, e speriencia delle cose nauali, e per il sourano luogo d'onore, e d'autorità, che teneua, era per essere di grande importanza nella guerra, e nel reggere, e gouernare le cose. Questi s'elese per suo Commessario, o proueditore il medesimo Vittor Pisani, il quale non si rese malageuole a cedere il primo luogo a quell'huomo di maggior grado d'onore ornato, e Domenico Michieli, le quali cose non si poterono fare da Viniziani tanto segretamente, che i Genouesi non n'hauessero contezza; onde per ordine di Pietro arsero Malamocco, e Popilia, e si ritirarono in Chioggia, e posti buoni presidii, e corpi di guardie ne' luoghi della città opportuni a gli assalti de' nimici, e messa in punto l'armata per combattere (che non furono più che ventinoue galee, che l'altre erano state mandate in vari luoghi per diuerse bisogne della guerra) s'apprestarono alla difesa. Ma il Contarino conducendo seco gran numero di Senatori, e' l fiore della giouentù Viniziana, partì da Vinegia sù la sera, e arriuò a Chioggia di notte, e assalì con grande impeto i Genouesi, che gli uscirono incontro,

e appena ebbero agio di trar fuori l'armata, e di ordinarla alla battaglia. Non mai s'azzuffarono due eserciti con maggiore ardore d'animi, ne s'attaccò battaglia, doue gli animi dell'una, e dell'altra parte fuffero stimolati da maggiore gareggiamento d'ira, o da più vrgenti cagioni; la quale fù aspra, e lunga, e dubbiosa, che l'uno, e l'altro Capitano riscaldaua i suoi alla battaglia, e accendeua gli animi loro con tutti gli incitamenti, che poteua. I Viniziani auanzauano di numero di legni, e d'huomini, e del riparo delle due navi grosse, e de pontoni, i quali nauili furono di grande vtilità nella battaglia; concio fosse cosa che le galee Viniziane quando erano troppo strette da nimici, si ritirassero ad esse, dalle quali erano coperte, e difese quasi fossero altrettante fortezze soprastanti a legni più bassi. I Genouesi auanzauano di valore, e di gagliardezza di combattitori, che quasi tutti erano soldati vecchi, e per la lunga sperienza dell'arme assuefatti, e indurati a mali, e alle fatiche; che i Viniziani haueuano ripiena l'armata in gran parte di soldati comandati, e nuoui, e di frotte d'artefici meccanici, i quali finalmente furono sforzati cedere a Genouesi; percioche come videro le due navi grosse, nell'aiuto delle quali haueuano più di fidanza, essere state da Genouesi espuguate, ed insieme alcune galee prese, si perderono d'animo. Il Contarino dunque vedendo, che la cosa pigliaua mala piega, con le navi, che gli auanzauano si ritirò con paura a Vinegia. In quei tempi si dice, che il Carrara diede vn fauio consiglio al Capitano Genouese, esortandolo a non lasciare raffreddare la guerra cominciata con tanto animo, e con sì grandi principi, dimorando in Chioggia senza far nulla, perche in quel modo i disegni non gli erano per riuscir, e non era per far cosa di verun frutto, anzi per lo contrario era pericolo, che la rouina, che egli tentaua di dare a gli altri, non ritornasse sopra il capo suo, se i Viniziani mossi dall'ultima disperazione, che sforza souente gli huomini a tentare, e sperimentare, tutte le cose, e perauentura chiudessero il porto di Chioggia, la qual cosa di ceua non esser loro contesa, ne portar seco gran malageuolezza; e così era per auenire, che lasciandosi vscir di mano la vittoria, la quale, se sapeua vsare la fortuna, haueua certa, e sicura, e le desse al nimico, e in vece d'assediare il nimico, egli restasse assediato da essa, e fusse condotto nelle medesime stremità, con le quali all'ora egli strigneua il nimico; che v'era vna sola via di vincere i Viniziani cioè per l'assedio: poiche egli medesimo haueua sperimentato, che tutte l'altre erano vane; peroche lo consigliaua, che lasciata Chioggia a guardare a lui, egli si partisse quanto prima, e assediando con maggiore armata, che potesse il mare, che è in mezzo fra Zara, e Ancona città amiche, impedisse a Viniziani le vie delle vettouaglie, si come egli già haueua chiuso loro tutte le vie di terra, che in questo modo senza verun pericolo della variante fortuna, la città di Vinegia era per cadere in brieve per se stessa, che già era ridotta quasi allo stremo. Pietro, o perche l'animo suo altiero, e da scure tenebre d'ignoranza ingombrato non fusse capace del buon consiglio, o perche hauesse cominciato a sospettare della fede del Carrara, o che si rendesse malageuole a priuarfi del guadagno delle saline, o perche partendosi dalla presa città senza diuiso del popolo, e del Magistrato temesse

dell'inuidia popolare, e delle mormorazioni de suoi cittadini, che spesse volte erano state la rouina di molti chiari Capitani, e non sperasse di potere fare, che il popolo approuasse il suo proponimento, rifiutò il buon consiglio. Fra tanto i Viniziani rifatta l'armata, ed essendo ritornato a Vinegia Carlo Zeno, il quale innanzi la battaglia di Pola era andato da Vinegia in Leuante con cinque galee, e haueua con varie opportunità ragunato insieme quindici galee di molti luoghi soggetti a Viniziani, e hauendo condotto le prede fatte delle nauì Genouesi (fra le quali si dice essere stata la naue Bechignona carica di mercatanzia di prezzo smisurato, e tanto grande che a pena pare credibile) cresciuti d'animo per tante giunte di forze, si posero in cuore di far l'ultima proua. Già i Genouesi erano diuenuti per li felici successi neghittosi, e negligenti, e già haueuano cominciato a non vsare tanta diligenza, quanto prima nel far le guardie, e le centinelle; onde i nimici presero opportunità di tentare vna cosa di gran momento, che si mossero di Vinegia del mese di Dicembre, mandando innanzi quattordici galee, che si rimorchiauano dietro due nauì da carico, le quali arriuate al porto di Chioggia, e trouate quiui tutte le cose sprouiste, e disordinate senza trouare chi loro contrastasse, affondarono nella boccha del porto le due nauì, e corpi delle due grosse nauì, che noi dicemmo essere state prese da Genouesi nella passata battaglia, e arse; i quali corpi erano auanzati al fuoco, e ficcandoui di più, e pali, e traui, e ammontandoui d'ogni sorte materia, cominciarono a chiudere il porto: la onde molti Genouesi risuegliati dal romore uscendo incontanente della città, vennero loro incontro armati di facelle accese, e misero fuoco ne nauili da Viniziani affondati, e all'altre materie quiui poste senza fare alcun frutto: percioche arsero solamente le parti più alte, che auanzauano fuori dell'aque, che il fuoco impedito dall'acqua non poteua penetrare alle parti più basse; e perche in questo mentre Pietro con molto tumulto, e confusione armò l'esercito; e'l Doge Contarino sopraggiunse con tutta l'armata, s'attaccò subitamente vna crudel battaglia, e si durò a combattere tre giorni continoui; e spesso per brieve spazio s'allentò la zuffa, e sempre si rinouò con maggiori animi di prima con gran danno dell'una, e dell'altra parte, che molti rimasero morti, e molti feriti; e ne la notte, ne la stanchezza era bastate a spartirla, che i mortali odi sempre s'incrudeliuano più. Ma poiche finalmente la zuffa per stanchezza dell'uno, e dell'altro esercito fù spartita, i Genouesi essendo chiusa la bocca del porto, considerando, e riuolgendosi per l'animo tutte le cose, finalmente presero questo partito, di trarre l'armata di quel le paludi; fecero sembante d'andare con grande sforzo ad aprire la bocca del porto, accioche voltandosi i Viniziani a quella parte, essi fra tanto traessero l'armata fuori della bocca del porto di Brondolo, che è lontano tre miglia da Chioggia; ma alla malizia non seguì l'effetto: percioche i Viniziani accortisi incontanente del disegno loro, s'opposero a gli sforzi de' Genouesi, la qual cosa riuscì loro più facile, perche per la bassezza de' Canali non poteuano seruirsi de' remi, ed erano i Genouesi sforzati a tirare le nauì con canapi, e con argani, che voleuano gran tempo. I Viniziani inanimati dal felice successo, e riuolti gli animi a cacciare

del tutto i Genouesi di quei luoghi, misero mano a strignerli ancora per via di terra. Al porto di Bondolo era il Monasterio di San Michele, doue Pietro haueua posto grossa guardia, e se i nimici se ne fossero insignoriti, harebbono impedito del tutto a Genouesi la via della vettouaglia, che di continuo era loro mandata per l'Adige dal Carrara; la qual via, che sola era loro rimasta, perche la via del mare per li porti di Malamocco, e di Popilia era stata molto prima chiusa dal Barbarigo, i Viniziani, tentata spesso la cosa, non haueuano mai potuto ferrare per la gran difesa, che faceua la guardia, che era nel Monasterio. I Viniziani dunque fatto vn'esercito terrestre, desiderosi di chiudere la bocca di Brondolo, mandarono là Carlo Zeno, e fra lui, e Genouesi seguirono spesse volte crudeli, e sanguinose battaglie, nelle quali i Viniziani n'ebbero sempre la migliore col vantaggio delle bombarde, delle quali i Genouesi mancauano del tutto, e le quali essi haueuano poste a segno per terra, e per mare, e con li continoui tiri di esse ammazzauano molti Genouesi. Nel medesimo tempo Manuello, che noi dicemmo essere stato eletto Imperadore da Giouanni suo padre, collegatosi co Viniziani, pose l'assedio a Pera, Colonia de Genouesi; ma in brieve fù sforzato lasciar l'impresa, perche da Genoua fù mandato là in soccorso Niccolo di Marco; l'opera di quest'huomo in quel mare non fù oziosa, ne senza frutto; perche dopo lunga, e sanguinosa battaglia prese finalmente due nauì da carico, che portauano grano a Gostantinopoli, e alcune galee dell'Imperadore, con morte di molti nimici, e Niccolò fù il primo a saltare arditamente sopra l'armata nimica, e con l'esempio suo incitò gli altri a fare il medesimo:

138 Nel principio dell'anno seguente il Doge Guarco, e insieme con lui il supremo Magistrato congregato prima il consiglio di tutta la città di trecento venti cittadini di tutti gli ordini, armarono tredici galee, e ne fù dato il gouerno à Matteo Marruffi huomo di continenza in molti luoghi prouata, e chiaro nellè cose, e di guerra, e di pace. Ma in questo mezzo tempo il Zeno con grossa oste per terra, e per mare (percioche hebbe ottomila fanti, e quattordici galee) haueua cominciato a battagliaire il Monisterio di San Michele, mosso non tanto dalla speranza di prenderlo, quanto di tirare il nimico a battaglia, ne fù ingannato dalla sua speranza. Perche essendo uscitogli incontra Pietro arditamente, s'attacò fra loro vna crudel zuffa per mare, e per terra, la quale seguì con disauantaggio de Genouesi; perche il Zeno gli auanzaua di numero di nauì, che Pietro haueua dieci galee sole; ma la zuffa nauale si lasciò in poco d'ora, perche i canali erano tanto stretti, che le galee non poteuano affrontarsi se non a vna per parte, e tutta la forza della battaglia si trasferì in terra, che gran numero di gente, fra la quale fù vna eletta compagnia di quattrocento soldati veterani mandati dal Carrara, uscito di Chioggia corse a soccorrere Pietro, che cominciua hauerne la peggiore; onde Vittore Pisani correndo la con buon numero di nauì assalì l'armata Genouese, e in questa zuffa Pietro combattendo valorosamente fù ammazzato da vn colpo d'artiglieria, e perche i Genouesi, come era necessario; per la morte del Capitano, si perdettero d'animo, tutte le genti dell'armata, posto fuoco nelle galee, si gittarono in terra, e si congiunsero col rimanen-

te dell'esercito. Il medesimo fecero quei, che erano in guardia del Monisterio, e l'abbandonarono; piegando dunque la cosa a mal termine, i Genouesi cedendo a poco a poco si ritirauano a Chioggia piccola, essendo dall'una, e dall'altra parte accresciuto il numero delle genti; percioche i marinari, e galeotti de' Viniziani ancora erano scesi in terra, e'l numero de combattitori Genouesi era di tredici mila, e Viniziani n'hauuano tre mila più di loro. Chioggia piccola, che nomauano ancora la vecchia, si congiugneua con la nuoua con vn ponte di legno lungo a marauiglia, e quiui si ridusse tutta la forza della battaglia; ma perche i Genouesi omai non poteuano sostenere l'impeto de Viniziani, lasciato il combattere, e guasti gli ordini si posero in fuga per questo medesimo ponte con molto disordine; e perche i Viniziani seguittauano d'incalzargli, e di strignerli, i Genouesi del retroguardo mossi dalla disperazione fecero testa, e voltarono loro il viso, egli assalirono con tanto impeto, che con quell'urto, gli risspinsero indietro, e diedero agio a Genouesi di valicare il ponte; ma perche per la paura vsauano in cio troppa fretta, e vrtandosi insieme in quella calca si spingeano l'un con l'altro fuori del ponte, e cadendo a basso, o s'annegauano nell'aqua, o erano ammazzati da nimici, che erano loro sopra. Ma il ponte finalmente aggrauato dal souerchio peso si ruppe, e cadde, e con la sua rouina si tirò dietro molti, tra quali fù Tomaso di Guano Capitano della Caualleria Genouese, huomo di prouata ferrezza. Morirono quel dì secento Genouesi, e altrettanti furono fatti prigioni; e di più il Barbarigo con le sue cento barche prese cinque galee Genouesi nella fossa delle Vigne (che così è chiamato quel luogho) e acciò che non mancasse nulla a colmare le riceute sconfitte, e la calamità de Genouesi, il medesimo Barbarigo prese noue barche Padouane cariche di frumento, che dal Carrara, che non haueua contezza della rouina del ponte, e delle cose seguite a Brondolo, era mandato a Genouesi, la quale vettouaglia serui per i Viniziani. Ma i Genouesi vdiua la nuoua della morte di Pietro, sostituirono in suo luogo Carlo Spinola, e gli diedero per consiglieri Luigi Guarco, e Anfaldo Lomellini; il quale partito di Genoua di Febraio con vna scelta compagnia di gente eletta, perche il mare Adriatico non era omai più in potere de Genouesi, acciò che non auuenisse qualche impedimento, che ritardasse la via di mare, n'ando a Chioggia per terra; e del seguente mese di Marzo gli andò dietro il Maruffo per mare. In questo medesimo mese venne a Genoua Agabito Colonna Cardinale Legato mandato dal Pontefice per mettere pace tra Genouesi, e Viniziani; e si partì senza fare verun frutto, che gli animi ne di questo, ne di quel popolo erano ancora sazi delle sconfitte. In quel tempo fù fatta vna fortezza nella villa di Bolzaneto, che è nella valle di Pozzeuera, per fare frontiera a Milanesi, che di tempo in tempo ad istigazione de' Viniziani assaliuano il paese de' Genouesi. In questo mentre il Maruffo andò nel golfo Adriatico non senza grande vtilità: percioche trouato due galee Viniziane in Ciuita vecchia, perche non vollero rendere Giouanni Marocello, che teneuano prigione, le prese, e l'arse, e nel porto di Manfredonia vinse in battaglia, e prese, e abbruciò sei galee, e alcuni minori legni mandati da Viniziani in Puglia per condurre frumento, e fece

fece prigione Taddeo Giustiniani, che n'era Capitano insieme con dugento persone, che l'altre genti dell'armata si gittarono in terra. Fornito finalmente il cammino entrò nel porto di Zara città amica, la quale in tutta quella guerra, si come Pola de' Viniziani, così fù ricetto, e Ostello de' Genouesi; nel qual porto rinforzata l'armata con altri legni, che trouò, andò a liti de' Viniziani, ne quali trouò l'esercito loro; dunque per non consumare il tempo in vano, parti quindi, e andò alle Fossioni (questo è nome di luogo) e Viniziani sbattuti dalla venuta sua fortificarono il porto di San Niccolo con farui vna forte torre, che ancora oggi è in piedi, e posero sopra quell'argine buone guardie di gente a piedi, e a Cavallo; e sette giorni poi che la torre si cominciò a fabbricare, il Marruffo comparse dinanzi al porto di San Niccolo con ventidue galee, e spiegatele, e ordinatele in schiera richiese i Viniziani di battaglia; ma perche essi non usciano fuori, poiche hebbe aspettato quiui otto ore, se n'andò nella costa della Marca con pensiero d'opprimere le nauì, che portauano frumento a Vinegia; ma gli andarono dietro venticinque galee Viniziane: e perche non s'incontrarono seco in luogo veruno, condussero seco a Vinegia salue le nauì cariche di frumento. In questo mentre il Carrara per diuertire i Viniziani dall'assedio di Chioggia, pose l'assedio alla Città di Treuigi, e chiuse la bocca del fiume Natifene, che oggi si chiama Silo, tolse a Viniziani la facultà di mandare soccorsi per quella via. Nel medesimo tempo il Marruffo n'andò a Chioggia con ventinoue galee, sperando se potesse tirare i Viniziani a battaglia di dare in tanto agio a Genouesi di uscire di Chioggia, e tirarsi nel mare aperto; ma questa speranza gli fallì, perche i Viniziani non si mossero punto de' luoghi, doue s'erano posti, e dal Castello nououamente da essi fabbricato, che nomauano Lupo, feruano di continuo con tiri d'artiglieria, che il Marruffo non n'haueua verun pezzo, e l'armata, e quei, che erano assediati in Chioggia. In questo mentre i Genouesi di Chioggia, seruendosi della materia de' palchi leuati dalle case fabbricarono cento barchette, con le quali disegnarono attaccata, che fusse la battaglia, uscire a soccorrere il Marruffo: il quale in questo mezzo dirizzate in battaglia le prore di ventinoue galee, e mandata vna galea alla fortezza di Lupa, haueua inuitato i Viniziani a battaglia: ma essi la rifiutarono, e haueuano le genti schierate sul lito per impedire il Marruffo, che non potesse sbarcare le sue genti in terra; nel qual tempo i Genouesi, che erano in Chioggia, usciti fuori con le barchette, si sforzauano con le siuri, e con seghe, e altri strumenti di tagliare, e tor via la materia, con la quale il canale era stato serrato: ma furono ributtati dalle bombarde, che erano in Lupa, le quali da' Viniziani erano di continuo scaricate contra Genouesi intenti al lauoro, e contro al Marruffo. La onde il Marruffo conoscendo di hauere a combattere non con gli huomini; ma con l'artiglierie, e non hauendo mai voluto i Viniziani auuenturare nell'esercito, ne l'armata alla dubbiosa fortuna della battaglia, cominciò a ritirarsi pian piano, e in ordinanza: e Viniziani liberati dal timore di lui, mandarono settanta barche con le bombarde contra quelli, che erano usciti di Chioggia; e gli ruppero, e posero in fuga, e prefero sessanta delle loro barche, e ammazzarono, e prefero molte

molte persone, finalmente i Genouesi vinti da lunghi mali, e stanchi dalle fatiche, e quasi consumati dalla fame; perche gia per la stanchezza nõ solamente non poteuano tenere l'arme in mano; ma a pena stare ritti mandarono messi per trattare di rendersi con onesti patti; ma hauendo cio fatto più volte sempre furono ributtati dal Senato, il quale stette sempre saldo in questo parere di non gli volere riceuere altramente, che a discrezione, e finalmente i Genouesi per trouarsi in estrema necessit` di tutte le cose furono sforzati accettare con tale accordo. Adunque in Calen di Giugno patteggiarono, e resono Chioggia, la quale era stata in potere de' Genouesi circa vn'anno. Furono condotti a Vinegia circa quattro mila huomini prigioni, chi Genouesi, chi d'altre nazioni, che haueuano militato al soldo de' Genouesi, e insieme dicianoue galee, e alcuni altri minori nauili vari di forma, e di nomi: le cose, che furono riconosciute essere proprie de' Chioggiotti, furono rendute a padroni fedelmente, e'l rimanente della preda fù concesso a soldati. Bartolomeo Fazio huomo della riuiera aggiugne quì vna cosa graziosa, come che fauolosa, che i Viniziani per distinguere i Genouesi dall'altre nazioni, gli sforzarono a profirire in volgare Italiano questa voce Caura, e che quelli, che ponendo la lettera, R innanzi all'A uocale pronunziauano secondo'l costume della patria loro Craua, erano riconosciuti per Genouesi con esemplo simigliante a gli Efratei, de' quali si legge nelle sagre lettere, che per non potere profirire questa voce Sibolet, s'erano riconosciuti per Efratei, e ammazzati da Galladiti nel passare il fiume Giordano. Questo anno per ordine de' principi di Milano calò nella valle di Pozzeuera vna schiera d'armati da non ne fare poca stima; e senza fare verun frutto fù da Genouesi sforzata ritirarsi nel paese suo con vergogna; e Genouesi non punto perduti d'animo per lo suenturato successo delle cose di Chioggia, seguitando l'incominciata guerra, e sotto la condotta di Guasparri Spinola andando a molestare con l'arme le cose de' nimici in diuersi luoghi con trent'otto galee assalirono Trieste, e sforzata ribellarsi a Viniziani la donarono al Patriarcha d'Aquileia; e perche Giustinopoli, nomata anche Capo d'Istria, aspettò ostinatamente l'assalto, la presero, e posero a sacco, e accresciuta l'armata di dieci galee, ritornarono a Vinegia; ma trouate le bocche del porto ferrate, e le riuere fornite di guardie, e ben fortificate, ritornarono in Istria, e combatterono, ed espugarono la Città di Pola, e l'arsero, e'l medesimo fecero ad Arbi, e a Signa le quali terre furono prese, e arse; ma la Città di Parenzo fù tentata con dissomigliante auuenimento, che i paesani si difesero franchamente. Questo medesimo anno morì Vittore Pisani, il cui valore in quei tempi fù principale sostentamento delle cose Viniziane infermatosi, come dicono, di dolore, perche dieci galee Genouesi per colpa del suo luogotenente scamparono delle mani de' Viniziani, che le seguiauano. I Genouesi mandarono tredici galee in soccorso dell'armata; e perche non fù dato loro verun Capitano, quel carico era amministrato da Capitani delle galee in giro. Nel medesimo tempo i Visconti Principi di Milano hebbero la terra di No-  
ue, che fù data loro per tradimento. Quell'anno, perche a molti pareua graue andare a così lunga, e faticosa guerra, e piena di pericoli, e si que-  
relauano,

relauano, che'l Magistrato non spartisse quel carico vgualmente, si trouò questo modo di tor via le querele; percioche tutta la città, e'l dominio fù diuiso in tre parti, e'l carico d'andare alla guerra, si rimetteua alla forte, e andaua in giro; e se alcuno, il cui nome fusse uscito, rifiutaua d'andare alla guerra, mandaua vno scambio a sue spese. Qui i nostri annali intramettono vn esemplo memorabile di fortezza, e d'ardimento, e di singular grandezza d'animo fatto da vn Genouese cittadino priuato con priuati consigli, e con arme priuate; il quale tuttoche non attenga punto al comune: tuttauia perche è grande onore della nostra Città l'hauere prodotto tali cittadini, che non si fieno dubitati di tenere nimicitie, e far guerre con li Re medesimi, e con sourani Principi, ho giudicato spediente non intralasciare. Viueua nella corte dell'Imperadore di Trabisonda Megollo Lercari, e per le sue rare virtù, e piaceuolezza di costumi, e destrezza d'ingegno era marauigliosamente accetto si all'Imperadore, come a molti principali della Corte. Questi giocando vn giorno per ventura a scacchi con vn giouanetto, il quale rispetto al fiore dell'età (come si diceua) era molto grato all'Imperadore, e haueua maggior fauore, e autorità, che non pareua, che fusse richiesto a brutti, e disonesti seruigi, che faceua, effendo nata rissa fra loro, doppo molte contese di parole vennero finalmente a quistione; e il giouanetto trasportato dall'orgoglio, e dall'ira, diede al Megollo vno schiaffo nel viso, e perche molti si leuarono sù, e s'intramissero nella quistione, e la più parte de signori, e de cortigiani inchinauano (come era necessario) a fauore del giouanetto, Megollo non potè vendicare l'onta riceuuta; e come che egli ne facesse querela con l'Imperadore, non hebbe pure alcuna debita soddisfazione. Onde Megollo riuolta tutta l'ira contra l'Imperadore, concepè tanto sdegno contra di lui, che si pose in cuore di vendicarsi di lui per ogni via quanto si uoglia pericolosa, e difficile: onde se ne venne incontanente a Genoua, e con l'abito vile, e lacrimoso, e oltre acio con la barba, e co capelli lunghi mostrando gran tristizia d'animo, congregò i parenti, e congiunti suoi, e tutti quelli, che haueuano seco qualche familiarità, esposta loro l'ingiuria, gli pregò, che in vna faccenda tanto piatosa, e tanto giusta non gli volessero mancare, e d'essi con gran prontezza armarono due galee, e fornitele di tutte le cose necessarie per la guerra, le diedero a Megollo; ed egli senza dare punto d'indugio alla cosa n'andò per cosi lunga nauigazione nel mare maggiore, e s'accosto alle riuere dell'Imperio di Trabisonda, assalendole di continuo ora per mare, ora per terra mostraua marauigliosi esempli d'animo implacabile, e d'inhumana crudeltà, che tagliaua loro il naso, e gli orecchi, e poi gli rilasciava; che il desiderio della vendetta, che gli staua fisso nell'animo, non daua verun luogo ad altro pensiero, e non restando mai di fare cotali danni, l'Imperadore per tor via cosi gran vergogna, e rimuouere i continoui mali, armò quattro galee, e le mandò contro a Megollo. Il quale scopertele di lontano, che veniuano contro di lui, conoscendo essere spediente aiutare le forze con l'ingegno, finse d'hauere paura, e si pose in fuga a più potere; e perche due galee nimiche lo seguirono con grande sforzo di remi auoga battuta, Megollo voltatosi adietro s'auuide, che due delle galee

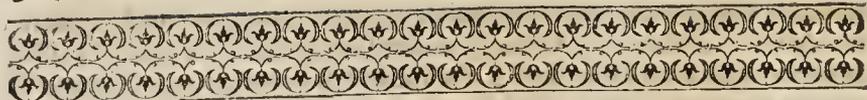
nimiche erano innanzi all'altre molto grande spazio, si che riuscendoli quel che desideraua, di separare la pugna loro, voltate le prore spinse con grande impeto le sue contra le due, che gli erano più vicine, e quasi con l'urto stesso le prese; e seguitando d'andare innanzi; perche l'altre, che per soccorrere quelle, che combatteuano affrettuano il passo, erano arriuate in luogo, che non poteuano più scampare, prese anche quelle senza contrasto, e con l'usato, e brutto esemplo di guastare la faccia in-crudeli contra tutti prigioni: e perche vi s'abbattè vn vecchio venerabile d'età, che haueua seco due figliuoli innocenti di bello aspetto, e nel fiore della giouentù, egli si gitto a piedi di Megollo, e disse ti chieggo in grazia per la fede tua o Megollo, che sfoghi sopra di me tutti gli stimoli della tua stizza, togliendomi non solamente il naso, e gli orecchi, ma la vita ancora, e perdona a questi due figliuoli. Megollo mosso, e da prieghi del vecchio, e dalla misericordia dell'innocente età, perdono non solamente a figliuoli, ma al padre ancora, e diede al vecchio vn bari-glione pieno di nasi tagliati, e infalati, perche lo portasse all'Imperadore, e gli commise, che e gli dicesse da sua parte, che Megollo Lercari non era mai per rimanersi dal danneggiarlo, o lasciare le sue riuere quiete, finche non gli dessè nelle mani il giouane, dal quale egli era stato così atrocemente ingiuriato; e l'Imperadore tutto che con gran dolore, e cordoglio d'animo fù sforzato condiscendere alla domanda, e come il giouane montato su la poppa fù dinanzi a Megollo, gittandosegli a piedi, e piangendo disse. Io, o Megollo non ti chieggo la vita; ma che me la lieui senza tormenti; A cui Megollo rispose, non fai tu, che gli huomini di valore non sono mai vsati d'incrudelire contra le femmine: con la quale perplesso risposta mosse non tanto le lagrime, quanto la fama del giouane; e lasciato senza altro castigo, gli impose, che dicesse all'Imperadore, che era soddisfatto a pieno alla ingiuria sua priuata; ma che non s'era ancora soddisfatto del tutto all'onore della patria sua, e al nome Genouese, però che non era per partirsi se prima l'Imperadore non promettesse per scrittura di sua mano di fabbricare in Trabifonda vn'ampio fondaco alla nazione Genouese, e dar loro alcuni notabili priuilegi e franchigie, e di scolpire questa Istoria sopra la porta; e l'Imperadore fece il priuilegio, e dall'una, e dall'altra parte fù offeruata la fede, e fabbricato il fondaco. Mentre che le cose de' Genouesi erano fuori da tante guerre aggrauate, la Città ancora non era quieta da tumulti cittadineschi: percioche il Doge venne in sospetto, che Antoniotto Adorni tenesse segreti trattati d'occupare il principato, e lo confinò fuori della Città, e nel medesimo tempo Luigi Guarco fratello del Doge ritornato dall'armata, fù mandato contra Pietro Fregosi, Spinetta Spinola, e Simone della Torre da Chiauari, che faceuano tumulti nella riuiera di Leuante; e perche non fece alcun frutto, e fuorusciti predeuano ogni dì maggiori forze, e maggior potere, fù sforzato il Doge a richiamare Guasparri Spinola con tutta l'armata della guerra Viniziana a raffrenare i mali, che nasceuano in casa: il quale fù obediante, e ritornato nella riuiera, e arriuato a Chiauari andò alla vil-

la di Lemo, doue gli vsciti s'erano congregati, e perche vollero far difesa gli ruppe, e pose in fuga, e ne prese assai, che altri furono da Luigi Guarco impiccati, e altri incarcerati; e si trouò che le bandiere prese haueuano altre l'insigne dell'Imperadore, altre de' Visconti, alcune de' Fre-  
 1382 gosi. Guasparri spedita l'impresa nel principio dell'anno seguente, entrò nel porto di Genoua, e fù riceuuto cò grande onore, e portò molte reliquie de' Santi tolte delle prese Città, le quali furono spartite per le sacre Chiese da conseruarsi con gran diuozione. Nel principio di Marzo non si lasciando mai il pensiero della guerra Viniziana, Isnardo Guarco fratello del Doge andò nel mare Adriatico con tredici galee, doue dimorò pochi dì; perche hauuta nuoua, che Carlo Zeno traugiua la riuiera con sedici galee, se ne ritornò tostante indietro; ma perche veniuua con vent'una galea (perche in quel viaggio alcune galee s'erano congiunte seco) il Zeno non giudicò spedito aspettarlo, e voltato le prore a dietro se ne ritornò nel paese suo, e Isnardo liberata la riuiera, ritornò nel mare Adriatico. Già haueuano cominciato a raffreddarsi gli animi dell'uno, e dell'altro popolo, el tedio delle fatiche, e de' pericoli, e la stracchezza de' mali, e delle continoue sconfitte era cagione, che l'uno, e l'altro popolo desideraua la pace. Diuoglia dunque l'uno, e l'altro mandò ambasciatori ad Aimone Duca di Sauoia, il quale haueua per sua ambasciatori esortato l'uno, e l'altro popolo, e insieme il Re d'Vngheria, e'l Patriarca d'Aquileia, e'l Carrarese alla pace, e s'era offerto a conoscere le differenze loro, come amico, e arbitro comune; tenuti dunque trattati, finalmente doppo lunghe contese si conchiuse la pace del mese d'Agosto con queste condizioni. Che il Re d'Vngheria non desse ricetta a Corsali nelle riuiera della Dalmazia, ne ui facesse fare sale, e che per tale cagione i Viniziani gli pagassero ogni dieci anni sette mila ducati. Col Patriarca d'Aquileia rimanesse ferme quelle condizioni, che stauano innanzi la guerra. Che i Viniziani, e Genouesi ritenessero le cose mobili, che s'haueuano tolte l'uno l'altro nella guerra; ma si rendessero incontanente i prigionieri da ogni parte fedelmente. Che i Viniziani gittassero a terra la fortezza di Tenedo, e lasciassero la possessione di quell'Isola, e che ne l'uno, ne l'altro popolo la possedesse, o vi fabbricasse in auenire alcuna fortezza, e per l'osservanza di tal cosa i Fiorentini, che ancora loro s'intramisero in quella pace promiserò per loro dugento mila scudi, che ne l'uno, ne l'altro popolo potesse tenere traffichi mercantili intorno al fiume della Tana, accioche questa cosa per innanzi, come spesso era auuenuto per addietro, non fusse cagione di guerra fra loro. Che'l Carrarese gittasse a terra le fortezze, e Castelli, che haueua fatti sù le bocche de' fiumi, e nelli stagni; e confini tra lui, e Viniziani fussero terminati dal Duca di Sauoia. Tutti offeruarono a pieno questa pace fuor che il Carrarese, il quale poco dipoi ruppe la fede de' parti; Ma Giouanni Murdazzo Castellano della Rocca di Tenedo fù cagione, che tra Genouesi, e Viniziani la cosa andò in lungo, per la cui ostinazione, mentre, che tarda a restituire la fortezza, e con varie calunnie, e nuoue inuentioni mena la cosa in lunga, mancò poco, che

che non andarono a terra i trattati della pace, che erano quasi fermati, e che le cose non ritornarono ne gli antichi mali; conciosie cosa che i Genouesi credendo d'essere beffati da Viniziani, cominciarono l'anno seguente a pensare di rinouare la guerra, e perciò fecero pigliare, e mettere sotto buona guardia i mercatanti Fiorentini, che trafficauano in Genoua: Ma i Viniziani mandarono ambasciadori a Genoua Zaccaria Contarini, Michele Morefina, e Giouanni Gradenigo, i quali soddisfecero del tutto a Genouesi, percioche mostrarono, che il consiglio publico non haueua alcuna colpa di ciò; ma tutto procedeu a Mudazzo. La onde i Genouesi a richiesta de' Viniziani mandarono a Tenedo vn'huomo a posta, nella cui presenza la fortezza fù spianata, la qual cosa pose fine alla lagrimosa, e pestifera guerra, che secondo'l conto, che fanno i Viniziani; era durata sei anni, nella quale la fortuna variando arrecò molte sconfitte all'uno, e all'altro popolo.

*Il fine del libro Ottauo.*





DELL'ISTORIE DI GENOVA,  
di Monfig. Vberto Foglietta,  
LIBRO NONO.



A pace all'uno, e l'altro popolo lieta pose ben fine a danni della guerra; ma rinuolse la città in maggiori miserie civili; e questa è stata perpetua vsanza della nostra nazione, che la pace, la quale è il maggior dono, che da Dio sia dato a gli huomini, sia stata spesse volte a Genouesi più noceuole, che la guerra, che è la più orrenda peste, che trouar si possa: percioche le discordie civili, che dalle fatiche, e da pericoli della guerra erano state addormentate, come la città fù sciolta da quel timore, si risuegliarono con marauigliosi mouimenti: e l'anno seguente, che fù l'ottantesimo terzo di quel secolo, nel quale apparue, che niuno bene è tanto grande, che con vsarlo peruersamente non si conuertita in male de possessori; si che i momenti dell'humane venture, o disauenture sono maggiori ne gli animi de gli huomini vsanti le cose diuersamente, che nella natura istessa delle cose. La natura del volgo è tale, che suole far giudizio de gli huomini grandi, e chiari non dalla virtù, e da meriti loro; ma dalla cupidigia sua, e secondo che essi la secondano, ò la contrastano, così ella è verso loro, ò bene, ò male disposta. La saluteuole moderazione del Doge Guarco, tuttoche la città, e le cose civili non fossero mai ne più quiete, ne più tranquille, che sotto questo Principe; e oltre a questo i molti, e chiari meriti di lui, e del fratello verso la Republica valsero più tosto a partorire l'odio, che la beneuolenza de gli huomini a quell'eccellente huomo; e la plebe era seco sdegnata per due cagioni, che s'adirauano, che fosse più tosto capo della parte de' nobili, che de' popolari, come quello, che haueua renduto a nobili i magistrati, e gli onori, e'l gouerno della Republica; e di più haueua aggrauato la plebe di nuoue graeuzze, assegnando alla volontà di lui quello, che alla necessità de tempi attribuirsi doueua. Questo odio era nudrito da alcuni principali del popolo, fra quali teneuano il primo luogo M. Lionardo Montaldo Dottore in legge, e Antoniotto Adorni aspiranti al principato, che già dall'Adorno era stato gustato; ma procedeuan con diuerse arti; percioche l'Adorno aiutato dalla potenza della famiglia, e delle parti, e rispettato, e innalzato più, che allo stato d'un huomo priuato si conue-

conueniu con manifesta ambizione lo richiedeu, come a se douuto, tentando tutte le vie, che a ciò lo poteffero portare, senza fare veruna distinzione dal dritto, e dal torto. Ma il Montaldo, a cui le molte, e chiare virtù, e oltre acìò la fama della prudenza più, che ordinaria, recauano grande autorità appresso al popolo, e gran fauore de' buoni, dissimulando cotale disiderio, e vestitosi l'abito, e la persona di pacificatore, si lastricaua la via al medesimo luogo sourano. Quelli dunque, che tra principali del popoli disiderauano rinouare lo stato, presero occasione di ciò dal maestro della giustitia, magistrato nuouo introdotto in quei tempi nella città, il quale haueua assoluta balia, e sciolta dalle leggi di gastigare i malfattori anche nella vita; andauano dicendo esser cosa troppo graue, e importabile a vna città libera, però che tolto via il nuouo magistrato, si doueua rendere al Podestà la sua ordinaria autorità, che gastigasse i colpeuoli secondo gli ordinamenti delle leggi: diceuano di più, che non conueniu, che'l Doge tenesse soldati pagati per sua guardia, che questa era cosa da Re, e non da magistrati eletti con libera volontà de' cittadini; i quali doueuan esser guardati dall'innocenza loro, e dall'ugualità nel gouernare, non dalle guardie de' soldati pagati a guisa di Re: che questa apparenza non era conuenueole a vn magistrato ciuile, e che mostraua disiderio di regnare, e non di gouernare, però che non si doueua aggrauare il comune molto bisognoso con questa souerchia spesa. Queste cose andauano mormorando i principali del popolo. A queste s'aggiugneuan le querele della gente minuta, che si lamentaua delle nuoue grauezze imposte, tra quali furono i beccai; i quali andarono al Doge, e fecero istanza con gridi pieni di sedizione, che si leuasse vna nuoua gabella posta sopra la carne, e perche non ottennero nulla, non punto mitigati dall'amoreuoli parole del Doge, perche non ardiuano, soli far tumulto, congiuntisi con alcuni altri huomini della medesima condizione, che si vnirono con loro, indotti dalle medesime cagioni, uscirono della città per tirare dalla loro gli abitatori delle valli, e delle podesterie, che sono d'intorno alla città: i quali sentendo sonare a martello da campanili delle Chiese, e de' Munisteri vicini, prese tostamente l'arme corsero nella città a grandi schiere, e con grande impeto; e ammazzarono vn certo Caporale della guardia del Doge, e'l maestro della giustitia, che a caso s'incontrarono in loro, e congiugnendosi con esso loro gran parte della plebe di dentro discorreuano per tutta la città gridando viu il popolo, e con gridi pieni di minacce chiedendo, che si togliessero via le gabelle. Finalmente si risfrinsero insieme circa due mila, tanto della plebe della città, quanto del contado di quelli, che più amauano la quiete comune, e congregatisi nella Chiesa di S. Domenico, doue concorse ancora il Montaldo con alcuni principali del popolo; si trattò con gran dispute di parole dello stato presente delle cose; e'l fine de' consigli fù, che i nobili fossero del tutto rimossi dal gouerno della Republica, e che il sourano magistrato de' gli Anziani, e tutti consiglieri del Doge si creassero del corpo del popolo, e che le grauezze, e le gabelle nuoue si leuassero; e furono mandati quattro cittadini de' principali a esporre queste domande al Doge, il capo de' quali fù il Montaldo. Dietro a gli ambasciatori

andò incontanente la plebe, la quale hauendo ripieno la piazza del palagio, che Isnardo, e Luigi fratelli del Doge, che erano accompagnati da poca gente, non hebbero ardimento d'opporli, gridarono da ogni parte, che si togliessero via le grauezze, e le gabelle, e'l Doge fù costretto compiacere all'infuriata moltitudine. Onde egli fece intendere per mezzo del suo cancelliere se essere disposto a compiacere alle voglie loro, e tanto nel tor via le gabelle, quanto nell'annullare le leggi, e gli ordinamenti (che questo ancora fù nelle domande loro aggiunto) fatte sopra l'autorità, e ragione di lui, e fece gittare dalle finestre nella piazza vn libretto, nel quale erano cotali leggi scritte, che dalla plebe fù subitamente stracciato. E la notte medesima il Doge chiamati cento de principali cittadini, per consiglio loro priuò i nobili d'ogni ragione di gouernare, e traportò ne popolari tutte le guardie delle fortezze dello stato Genouese, e tolse via le grauezze, e di più rimesse nella patria i Fregosi, e gli altri fuorusciti; ma ne anche con questo si pose fine a tumulti, onde per acchetargli chiamato di nuouo il consiglio, furono creati otto huomini tutti popolari, la metà mercatanti, e la metà artefici (perche anche costoro faceuano la loro fazzione) che furono chiamati proueditori; e a questi fù data fourana balia di pacificare le cose, e di riformare lo stato. I mercatanti furono Federigo Pagana, Tommaso Illioni, Antonio Giustiniano, e Francesco d'Ancona, e gli artefici l'istesso M. Lionardo Montaldo, che passaua per quel corpo, perche la sua famiglia era del collegio de notai; Iacopo Callacio, Damiano Pontone, e Manuello di Bobio, tutta fiata non fecero verun frutto, che gli animi de gli huomini erano di sorte infiammati nelle contese, che il conuandamento loro, perche fecero andare vna grida, che gli huomini di fuori vscisser della città, e la plebe posasse l'arme, non solamente non acchetò la sedizione, e tumulti; ma più tosto gli accese. Tutta la città dunque rimbombaua di strepiti, e di gridi di schiere d'armati, che discorreuano per tutto, e altri gridauano viua il popolo, e inuocauano il nome d'Antoniotto Adorno, e con minacceuoli voci chieueuano lui Doge. In questi tumulti intoppò in loro vn certo Antonio Bufferio, che era sopra l' riscuotere le rendite, ed entrate publiche, e fù da essi ammazzato; e la cosa farebbe anche andata più innanzi, se vna certa compagnia di cittadini graui, e amatori della quiete, che portauano per insegna la testa d'un Leone nero, e peloso, facendosi loro incontra in molti luoghi, e parlando ora a questi, ora a quelli, secondo che s'incontrauano in persone da loro conosciute, con pregare, con ammonire, che non volessero incrudelire fino all'estremo; ma risguardare la patria comune, ne seguitassero di distruggerla, mitigarono alquanto gli animi loro. Come dunque i romori cessarono alquanto, il Doge, che non osando d'intrametterli in cosa veruna, insino a quell'ora era stato quieto a vedere, che riuscita fossero per hauere i tumulti, ripreso cuore, chiamò il popolo

„ nel palagio; si dice, hauer parlato in questa maniera. Io credeua, o cittadini, d'hauer mostrato tali saggi della moderazione, e facilità mia;

„ che se voi bramaste cosa veruna, voleste più tosto ottenerla da me per

„ vie ciuili, che a forza, e con sedizione. Io di vero son quell'huomo tanto

„ duro, e superbo, che non ascolto le parole de miei cittadini? io son

tanto

„ tanto di mia testa , che perche le parole poco giouano , bisogna vsare  
„ verso di me la forza? o vero tanto ignorante di tutte le cose , che non  
„ conosca, che io debbo conformare i consigli miei con la volontà di tut-  
„ ta la città ? e che questo fourano luogo d'onore m'è stato dato da voi,  
„ accioche io vi governassi , e prouedessi a commodi vostri ? e non per-  
„ che io vsassi la balià , e autorità di Re sopra di voi, come fanno coloro,  
„ che pongono i disideri loro innanzi al consentimento di tutta la città;  
„ che contra tutti gli esempli dell'antiche città rimuouono il popolo, il  
„ quale nelle città libere ha il fourano Imperio , dalle publiche delibera-  
„ zioni ; egli di vero non conuiene dare i magistrati, e gouerni publici , e  
„ gli onori se nõ a quelli soli, che, e per onestà di grado, e per esperienza,  
„ e scienza delle cose sono atti a gli vsici publici: ma il rimuouere tutto'l  
„ popolo, appo'l quale dee essere la suprema podestà, dalle deliberazioni  
„ sopra le cose del comune è cosa da quelli huomini , che indirizzano i  
„ loro pensieri più tosto alla grandezza propia, che alla libertà del comu-  
„ ne. Vi priego, o Genouesi, che le cose, che ora soggiugnerò, non le pren-  
„ diate come dette per oppormi alla volontà vostra, la quale veggio così  
„ ardente ; ma per render ragione del fatto mio. Vi offendono le nuoue  
„ grauezze, e gabelle. Queste non da me; ma da disastri della Republi-  
„ ca, e di vero da voi stessi vi sono state imposte , che l'ardore vostro fù  
„ tanto grande nel prendere questa guerra grandissima , e tanta la co-  
„ stanza nel seguirla, che io di necessità , e a ragione ho interpretato,  
„ che voi voleste ancora quelle cose , senza le quali non si poteua così  
„ gran guerra mantenere; e perciò non tanto di mia volontà, quanto per  
„ vostro tacito comandamento con discesi alla diliberazione di impor-  
„ re le grauezze. Non potete soffrire, che i nobili habbiano parte nel go-  
„ uerno del comune , ne questo fatto ancora è diriuato tanto dal voler  
„ mio, quanto da medesimi tempi, che non voleuano , che noi carichi di  
„ tante fatiche di guerre straniere, fossimo aggrauati ancora dalle discor-  
„ die ciuili; il quale incarico delle guerre esterne più ageuolmente pote-  
„ ua la città sostenere, hauendo tutte le sue forze vnite, che essendo strop-  
„ piata, e monca della potenza di quelli; che auanzauano gli altri di po-  
„ tere; ne di uero è, ò meno nota, ò meno odiosa a me, che a voi la super-  
„ bia, e l'orgoglio innato a nobili per natura , ne fanno a me minore sto-  
„ maco gli altieri spiriti loro, che non possono soffrire l'ugualità della ra-  
„ gione insieme con gli altri loro cittadini; ne doppo che la superba loro  
„ signoria fù da Simone Boccanegra huomo chiarissimo estinta, non han-  
„ no però deposto l'animo di dominare, e come se in Genoua fossero due  
„ corpi di città , chieggiono la metà del gouerno publico , la qual cosa  
„ principalmente è atta a disunire la concordia de' cittadini; e a impe-  
„ dire, che la città non s'unisca in vna mente : ma queste cose in qualun-  
„ que modo le sieno da voi considerate, non sono ferite, che non si possa-  
„ no sanare, anzi già sono risanate, tolte via le grauezze, e rimossi i nobi-  
„ li da ogni amministrazione publica. Che domandate voi di più, ò Ge-  
„ nouesi? ò doue tendete più oltre? perche seguitate di rimescolare tutte  
„ le cose di sedizioni , e di tumulti? perche domine sono le menti vostre  
„ inuasate da cotesta tanta pazzia? cercate forse con cotesti vostri tu-

„ multi di distruggere la patria comune? ne siete prima per quietarui,  
 „ che tutte le cose sieno rouinate, e arse? ò forse vi dispiace, che io sia vo-  
 „ stro Doge, e cercate di depormi del magistrato? volesse Iddio, che que-  
 „ sta fosse la cagione de' tumulti: percioche niuna sarebbe più facile. Or  
 „ via, palesate apertamente le volontà vostre: percioche se io conosco,  
 „ rò d'esser odioso, ò per alcuna cagione, ò sia giusta, ò ingiusta, mal vo-  
 „ luto da miei cittadini, ancorche voi mi riteneste, rinunzierò il magi-  
 „ strato, nè mi trouerete essere stato più pronto nel riceuer l'onore da  
 „ voi di vostra sportanea volontà donaromi, che nel restituire il medesi-  
 „ mo a voi riuolendolo. Con questo parlamento accomodato al tempo  
 si mitigarono di forte gli animi commossi, che tutti di concorde uole gridò  
 lo riconfermarono nel prencipato, seueramente, che le gabelle, e le  
 grauezze si togliessero via. Onde si conobbe, che questa sola cura strigin-  
 ueua, e mordeua la plebe, e dell'altre cose si predeua noia non tanto di  
 sua volontà, quanto incitata da principali del popolo. In questo mezzo  
 Antoniotto Adorni, auuisato di questi mouimenti senza dar punto d'in-  
 dugio alla cosa, se n'era venuto alla città per via di mare, la cui venuta  
 mise sospetto, che non nascessero nuoui tumulti; onde gli fù fatto coman-  
 damento dal magistrato, che uscendosi incontante della città si ridu-  
 cessè a Sauona, dandogli speranza, che come i romori si fossero accheta-  
 ti, lo rimetterebbero nella patria, il quale hauendo vbbidito, e perciò  
 non essendo veduto in verun luogo seguì nella città gran bisbiglio d'ani-  
 mi, e si parlaua di lui variamente; perche altri mormorauano, che fosse  
 stato affogato in mare, altri che fosse stato ammazzato celatamente da  
 nimici, altri che fosse tenuto prigione nel palagio; e la cosa finalmente  
 dalle tacite querele scoppiò in aperta sedizione, che gli amici, e partigia-  
 ni suoi, e affezionati a quella parte, circa mille a nouero presero l'arme,  
 „ e diceuano di non le voler deporre fin che non sapessero di certo quel-  
 lo, che fosse stato di Antoniotto; e si farebbe proceduto più oltre, se il  
 Montaldo, nel quale il popolo haueua gran fede, non gli hauesse certifi-  
 cati, che Antoniotto era in Sauona sano, e saluo, e che sarebbe richia-  
 mato tostamente nella patria, e promise d'intrometter in ciò l'autorità  
 sua. Ma perche Antoniotto pochi giorni appresso fù per publico decre-  
 to richiamato nella città, il Guarco temendo della venuta d'un huomo  
 tanto grato al popolo, come a se fatale, introdusse nella città buon nu-  
 mero d'huomini fauoreggianti la parte sua, chiamati dalle vicine valli,  
 e insieme con loro quattrocento soldati pagati, con l'aiuto de quali pen-  
 sò difendersi contra gli sforzamenti dell'Adorno; ma quella cura che  
 egli preparò per difesa sua, fù cagione di farlo, e di affrettargli la ro-  
 uina; percioche il popolo si prese a grande onta, che egli hauesse intro-  
 dotta gente armata nella città; onde al primo arriuò d'Antoniotto il po-  
 polo si mise in arme, e si adunarono nella Chiesa di Santo Siro, Anto-  
 niotto, il Montaldo, e Pietro Fregoso, il quale parimente richiamato dal-  
 l'esilio, in quei tempi era ritornato nella patria, e insieme congiunti ac-  
 compagnati da tre mila persone armate, andarono al palagio gridando  
 per cammino ad alta voce il nome del popolo, e d'Antoniotto Adorno, e  
 arriuati al palagio, che dal Guarco, per quanto haueua potuto in quel  
 brieuc

briue spazio di tempo era stato fortificato, ordinarono di combatterlo; e s'apparecchiarono di spezzar le porte, e metterui fuoco, e da principio le guardie fecero franca difesa; ma finalmente, perche il numero de gli assalitori ogni ora cresceua, il Doge conoscendo di non potere contrastare a tanta moltitudine, cedendo il palagio a gli auersari, si ritirò per occulti tragetti nella Chiesa di S Lorenzo, e poco stante montato sopra vna barchetta, s'uscì della città; lasciato quel prencipato, sotto'l quale s'eran fatte tante nobili imprese. Ma la medesima ambizione, che haueua vni- ti fra di loro i nimici del Guarco, e cacciato lui del prencipato, e della patria gli fece venire a differenza, e quistione fra di loro; percioche occupato il palagio si diuisero in due parti, e'l Montaldo co principali del popolo si ridusse nella stanza da basso, che era assegnata per abitazione a gli Abbati del popolo, e cominciò a trattare d'eleggere il nouo Doge. Ma l'Adorno occupata la parte di sopra accompagnato da grandissimo numero di seguaci, e d'huomini della bassa plebe, che gridauano lui per Doge, si pose nella sedia Ducale, e prese lo scettro, e l'altre insegne del prencipato; e'l Fregoso era d'accordo con lui, ò per all'ora non gli contradiceua, e la moltitudine tanto quella, che era nel palagio, quanto quella, che discorreua per tutta la città, con gran gridi, e lieti plausi, e suoni di campane delle sagre Chiese, andaua gridando Doge Doge: ma quelli, che erano col Montaldo facendosi beffe dello strepito di questi tumulti, ammonito Antoniotto in vano, che venisse insieme con gli altri al consiglio conuocato per l'elezione del Doge, elessero Federigo Pagana cittadino di buon esemplo, e quieto di natura. Ma Antoniotto vdi- ta questa cosa discese a basso co suoi, minacciando di dare la morte a Federigo; onde egli per sottrarsi al furor loro rifiutato il prencipato si ritirò. nelle case sue priuate, e'l simigliante fecero il Montaldo, e gli altri cittadini lasciato in possessione del palagio Antoniotto. Tuttauia il Montaldo non s'abbandonò; ma come huomo forte, e di molta sperienza, il giorno seguente accompagnato da vna sceltà schiera di sessanta huomini armati entrò nella Chiesa di Santo Siro, e chiamati i principali cittadini a consiglio, i quali indotti dall'autorità di lui concorsero in gran numero, e stimolati dall'odio, che portauano all'Adorno; perche haueua hauuto ardimento d'occupare il prencipato senza l'ordine del consiglio per opporgli vn huomo, il cui animo fosse vguale a tanta altezza, elessero Doge il medesimo Montaldo, il quale non rifiutò tal dignità, ne se ne mostrò punto schiuo; ma si protestò, che prendeuà il prencipato per acchetare i tumulti, e per riformare la Republica; ma che quietate le cose, e ridotta la città in tranquillo stato, non era per tenerlo più, che per lo spazio di sei mesi, e furono mandati huomini a posta a ordinare ad Antoniotto da parte del consiglio, che douesse cedere il prencipato al Montaldo, creato Doge legittimamente. Non fù a gran pezzo in Antoniotto tanta ostinazione nel ritenere il prencipato, quanto era stato l'ardimento in occuparlo; percioche egli sprezzate le parole della moltitudine, che si sforzaua di ritenerlo, s'attenne a consigli de gli amici graui, e prudenti, che lo consigliarono a cedere. Egli dunque cedè senza contrasto, di che in vn huomo di tal natura molti si marauigliarono; e al Doge Lionardo, il quale venne

venne nel palagio accompagnato da gran numero di graui, e principali cittadini; fù dato lo scettro in mano con marauigliosa letizia della città, e de' buoni; che sperauano, che le cose della città per la conosciuta virtù, e consiglio di quell'huomo, si fossero per ridurre in migliore stato; e in questa speranza si confermarono gli huomini maggiormente per vedere, che nel bel principio del gouerno, egli diede vn gran saggio di clemenza, perche richiamò dall'esilio nella patria Niccolò Guarco, e fratelli, e alcuni altri banditi, da quali stimaua d'esser stato in molte parti offeso, e mostrò loro grande amoreuolezza, e fece non poco onore. Ne fù vana la speranza loro, la quale egli non ingannò in cosa veruna, fuor che nel ritenere il principato, oltre al tempo ordinato; la qual cosa nondimeno si conuertì in ben publico: percióche con la virtù, vigilanza, e consiglio suo, si sanarono molte piaghe della città, e le cose publiche si assettarono di maniera, che era cosa chiara, che la città, e'l dominio Genouese non s'era mai trouato in istato più quieto, e più tranquillo, se non fosse stato tribolato da vna graue pestilenza, la quale si dice hauer consumato nouecento persone la settimana. E s'aspettauano da lui cose maggiori, se l'anno seguente ottantesimo quarto di quel secolo, l'acerba morte, non hauesse interrotto il corso de gli ottimi suoi consigli; perche assalito da vna febbre pestifera il terzo di doppo, che s'infermò finì la vita con gran dolore de' buoni, e con non piccolo dispiacere de' Principi stranieri, a quali era peruenuta la fama delle tante sue virtù, come che fosse stato nel principato poco più dell'anno, e colmò i primieri benefici fatti alla patria con vn dono ampissimo; perche lasciò per testamento al comune il sacro sudario, che haueua tenuto in casa, e conseruato diuotamente in vn suo priuato oratorio, e per ordine di lui fù riposto nella Chiesa di San Bartolomeo. Si scorge in esso l'immagine di Cristo nostro Signore ritratta col suo sudore, hauendosi egli con quel fazzoletto asciugata la faccia, il quale dicono le sacre istorie, che dal medesimo N.S. fù mandato al Re Abagaro, che lo chiese. Fù sepolto il Doge con grandissimo onore, e da tutti buoni, e quasi da tutta la città accompagnato con gran pianto; e cento notai, a quali fù assegnato il luogo più onorato, e più vicino al feretro, comè douuto alla coniunzione dell'ufficio andarono a onorarlo come collega a due a due in lunga fila. Nel principio del suo Dogato, Iacopo Lusignano, che era tenuto prigionie in Genoua, essendo morto il Re Pietro figliuolo d'un suo fratello, successe assente nel Regno di Cipri, e'l Doge accompagnato da magistrati, e dal Senato, l'andò a visitare con molto onore, e rallegratosi con lui della successione al regno, l'onorò con conuitti, e spettacoli di feste, e armate per tal cagione, e poste in punto dieci galee lo rimandò nel regno sotto la condotta di Niccolò Marruffo, e si rinouò l'accordo fatto poco prima col Doge Guarco, per il quale ratificaua la possessione di Famagosta con obligarsi di più a pagare ogn'anno al popolo Genouese certa somma di danari. In luogo del Montaldo morto fù eletto Doge quietamente, e senza contrasto Antoniotto Adorni, il quale ritenne appresso di se il consiglio, che era tutto di cittadini popolari, e la famiglia del Montaldo; e si mostrò nel principio del Dogato molto rigido, e seuro, percióche Niccolò Guarco per tema,

che

che Antoniotto huomo di natura diuerfa dal Montaldo, nō fosse seco per molte cagioni adirato nel tempo della sua creazione si vñci della città; e' l Marchese del Finale lo ritenne per cammino, e nel principio dell'anno seguente per acquistarfi la grazia del gouernante con maluagio efem 1385  
 plo lo diede nelle mani all'Adorno, ed egli lo rinchiuse nella carcere della rocca a Lerici. Era Antoniotto huomo di grand'animo, e dedito a grandi imprese, e molto desideroso d'allargare la fama del suo nome, alla qual cosa diede opportunità Urbano sesto Papa assediato in Nocera da Carlo Re di Napoli. Egli dunque riuolse il viuace ingegno, e nimico dell'ozio, che all'ora era grandissimo in Genoua, che era del tutto libera da mouimenti ciuili, e dalle spedizioni straniere, a vn pensiero di grandifficoltà, e di grande splendore di liberare il Pontefice dalle mani del Re Carlo, sperando oltre la gloria, e la lode della pietà d'hauer liberato il Santo Vicario di Cristo delle mani del fierissimo nimico, confeguirne doppio frutto, e di arricchire la città con tirare in essa la corte Romana, e teneruela ad abitare lungamente, ed essersi intramesso, come arbitro insieme con altri grand'huomini a tor via lo scisma, dal quale all'ora le cose della Chiesa erano molto trouagliate, la qual cosa gli farebbe stata oreuole, e gloriosa. Per tal cagione dunque mandò nel regno di Napoli dieci galee guernite di tutte le cose sotto'l gouerno di Clemente di Fazio, il quale con l'aiuto de gli Orfini, famiglia molto potente liberato dalle mani de gli assediatori il Pontefice con gran parte de Cardinali, e della corte Romana, lo condusse sano, e saluo a Genoua, e con esso ancora furon condotti sei Cardinali scismatici participi della congiura fatta contro al Pontefice, e fautori della parte contraria, cinque de quali per ordine del Pontefice rinchiusi, e legati in tanti sacchi furon con brutto, e miserabile spettacolo sommersi in mare, e l'altro di nazione Inglese a prieghi de' nobili di quel Regno fù liberato. L'Adorno s'affaticò grandemente d'esser fatto vno de gli arbitri eletti ad assettare le cose dello scisma, e perche non l'ottenne, nacque perciò sdegno fra di loro, e'l Pontefice intorno al fine del seguente anno ottantesimo sesto di quel seculo, perche egli, e l'Adorno non si diceuano in cosa veruna, si partì da Genoua, 1386  
 e n'ando per mare a Lucca, poiche fù dimorato in Genoua più d'un anno, ed hebbe pagato il debito, che egli haueua co Genouesi per le spese fatte nell'armata, e per la cui cagione haueua dato loro in pegno la terra di Corneto con dare al comune in pagamento per la fourana ragione della sacrosanta podestà sopra beni della Chiesa il Castello, e la villa della Pietra, la terra di Toirano, e alcune ville del Vescouado d'Albenga, la villa Berzezi, e la rocca del Vescouado di Noli, la terra di Spotorino, e la fortezza, e alcune altre ville di nome scuro del Vescouado di Saouona. Il comune in quei tempi aggiunse anche al dominio suo Lerma, Castello, il quale comperò a contanti da Madonna Violante figliuola di Branca Leone d'Oria, e moglie di Donino della medesima famiglia. Dopo la partita del Pontefice nel principio dell'anno seguente ottantesimo 1387  
 settimo di quel seculo, si scoperse vna congiura fatta contro al Doge, il quale infino a quel tempo non haueua hauuto nella città trouaglio veruno, e Francesco, Raffaello, e Lionardo Giustiniani fratelli di Garibaldo, che

che si diceua essere stati capi di quella congiurazione, si fuggirono della città, e Niccolò Bonaueri, Niccolò Maruffi, Raffaello Ponzone, Giannotto da Mare, Tommaso Pinelli accusati d'essere stati consapeuoli del trattato furo[n] presi; i quali posti al martirio, tutto che fossero molto forti, e costanti al negare, tuttauia non scamparono tutta la pena, che furono condannati in grossa somma di danari, e mandati in bando. Antoniotto assicuratosi dall'insidie cittadinesche, ritornò a ripigliare gli onorati configgi per alquanto tralasciati; perche essendo uscito voce, che il Re di Tunisi apprestaua vn'armata per infestare le cose de Genouesi, egli pigliando i passi innanzi, e fatta compagnia d'arme con Manfredi di Chiaramonte Ammiragliò della Sicilia, l'anno seguente ottantesimo ottauo di quel secolo, armò contra di lui dodici galee, e ne diede il gouerno a Raffaello suo fratello; il quale partito di Genoua approdò in Sicilia, e prese in sua compagnia il Chiaramonte con otto galee, che tre n'haueua armate egli medesimo, e cinque haueua condotto a suo soldo da Capitani Pisani, e passato in Africa arrivò all'Isola Lotofagite chiamata oggi le Gerbe, e la prese, e ne lasciò il dominio al Chiaramonte, a cui per la vicinità si conueniuua maggiormente, e da lui in rimpensa dell'Isola consegnatagli hebbe trenta sei mila scudi, e arricchita l'armata delle ricche spoglie dell'espugnata Isola, e di tanta somma d'oro se ne ritornò lieto a Genoua. Ma Antoniotto cercando or'una, or'un'altra cagione d'illustrare il nome suo, e de' Genouesi, e conoscendo, che l'abbatter gli Africani, che non poneuano mai fine al noiar le cose de' Cristiani, e de' Genouesi non era impresa dalle forze sue, e della città, riuoltò l'animo a vn'impresa onoratissima, e ricorse a gli aiuti stranieri, e mandò ambasciatori a Carlo sexto Re di Francia; e'l capo di questa ambasceria con vn'orazione lunga, e ornata, ripiena delle lodi de Francesi, esortò il Re a prender quella spedizione, ad esemplo de suoi maggiori, e'l Re mosse dalle costui parole lodata la pietà de' Genouesi, e lo studio della religione, ordinò di fare cotale impresa. Quell'orazione fù da Paolo Emilio registrata nel nono libro dell'Istoria de Francesi da lui scritta. Il carico della guerra fù dato al Duca di Borbone vno de gli zij del Re, e a quella impresa andò grandissimo numero di Signori, e Principi Francesi a gara l'un dell'altro. Il medesimo fecero gli Inglesi, mossi ancora loro dall'emulazione di tanta gloria; e per tal cagione fù fatta tregua tra l'una, e l'altra nazione; come che gli odi, e le cagioni delle contese vegliassero all'ora più che mai fra di loro; di tal maniera s'ufaua in quei tempi porre la pietà, e lo studio della religione innanzi a tutte l'altre cose: e questo fatto d'Antoniotto tornò in beneficio non solamente della Liguria, ma di tutta la Republica Cristiana, e'l nome suo è perciò fregiato di doppio titolo, e d'hauer liberato il sacrosanto Pontefice delle mani de nimici, e d'hauer raffrenato l'orgoglio de Saracini; a cui prieghi i Francesi presero a fare quella spedizione; egli accioche per sua colpa i consigli cominciati per somma diligenza, e vigilanzà sua, i quali s'indirizzauano a buon cammino; non si ritardassero haueua in quel mezzo tempo posto in punto vna fiorita armata di quaranta galee, e di venti grosse nauì appieno guernita di tutte le cose necessarie, della quale diede il gouerno a Giouanni Centurione

ne Oltramarino suo parente, ò che quella famiglia in quel tempo passasse fra le popolari, ò che in quel fatto Antoniotto preferisse il vincolo del parentado alle leggi, che rimoueuano la fazione de nobili da ogni sorte d'onori, e gouerno publico, le quali da esso nell'altre cose furono con grã diligenza osseruate; perche tanto nelle cose di guerra, quanto nel gouerno ciuile, non commise a veruno de' nobili alcuno vficio publico, e fra li quindici, che si gli dauano per consiglieri, non ammise mai alcuno, se non del corpo del popolo. I Signori dunque, e Capitani Francesi, ed Inglesi venuti a Genoua per terra, e trouata l'armata in punto vi montarono sopra, e passarono in Affrica, e arriuati là salui sbarcarono le genti alle riuere di Tunisi non senza gran contrasto, perche era concorsa gran moltitudine di barbari per impedire loro lo sbarco, ma s'affaticarono inuano; perche da gli arcieri Inglesi, nella qual maniera d'arme quella nazione è molto eccellente, furono ributtati. La guerra si gouernò in questo modo, che il Re di Tunisi fatte due parti delle sue genti ne lasciò la metà in guardia della città, ed egli con l'altra metà si pose non lontano dalle mura, e fece far i ripari, e tenendosi dentro di essi, fuggiua ogni opportunità di venire a battaglia co Cristiani giudicando non esser spedito alle cose sue mettere, e se, e'l regno a così gran rischio. I Cristiani erano a disauantaggio di molte cose, perche i caualli Arabi, che erano leggieri, e veloci assaliuano, ora da fianchi, ora dalle spalle gli huomini d'arme de Cristiani, egli armati grauemente, che erano più atti a combattere in battaglia stabile, e ferma, che a far correrie, e scaramucce, e ora incalzando, ora ritirandosi; e ora mostrando di metter terrore, ora di temere, più tosto scherniuano i nimici, che combatteffero, e scorrendo per tutto'l paese all'intorno impediua le vetrouaglie, e l'altre cose necessarie, si che i Cristiani, che erano iti ad assediare altrui, ne haueuano maggiore scarsità, che gli assediati. I Christiani dunque poiche hebbero tentato più volte in vano di tirare il Re a giusta battaglia, e non si facendo verun frutto col combatter co Numidi con leggieri scaramucce, lasciati gli steccati regi voltarono tutta la forza della guerra contra la città; e la maniera di batterla era questa, che se assaltauano la città con tutte le genti, il Re gli assaliua dalle spalle mentre erano volti verso la città, e faceua loro graui danni, si che era di mestiero spartire le cure, e diuidere le genti, perche vna parte assaltasse le mura, l'altra facendo fronte al nimico di fuori, sostenesse l'impeto del Re. Essendo la guerra in questo stato il Castellano di Tunisi pregò il Capitano de' Cristiani con grand'efficacia, che si contentasse di venir seco a parlamento. Il Capitano lo compiacque, e accompagnato da vna banda di soldati scelti uscì fuori delle schiere armate, e come s'auuicinò alla muraglia, il Castellano gli parlò dalle  
 ,, le mura in questa maniera. Se io sapessi la cagione, la quale ha spin-  
 ,, to voi Francesi, e Inglesi, che da noi non hauete riceuuto alcuna ingiu-  
 ,, ria, ne siete stati prouocati con verun' oltraggio, a passare il mare, e  
 ,, venire a farci guerra, ò giusta, ò ingiusta, che io me la giudicassi essere,  
 ,, aspetterei tacito il successo della guerra, sperando che Iddio immorta-  
 ,, le fosse per dare la vittoria a quella parte, che hauesse la ragione dalla  
 ,, sua: ma non potendo io immaginarmi veruna cagione di questo vo-

„stro così gran mouimento, ho perciò domandato valoroso Capitano,  
 „di venire a parlamento teco, per intenderla da te, la quale se ti conten-  
 „terai di palesarmi, all'ora noi, se la giudicheremo tale, che vi habbia  
 „indotto meritamente a muouerci l'arme contra, siamo presti a darui le  
 „debite soddisfazzioni delle ingiurie, e d'emendare le passate colpe; la  
 „qual cosa ne voi ancora douete rifiutare, considerando fra noi medesi-  
 „mi quanto sieno dubbiosi i fini delle guerre, e che niuno sauiuo ha mai  
 „voluto più tosto cercar d'hauere per forza con dubbioso auuenimen-  
 „to, esponendo, se, e suoi a mille pericoli, quello, che potesse ottenere sen-  
 „za contrasto certo, e sicuro assettando le cose amicheuolmente, tutto  
 „che non mi son potuto tenere di non aggiugnere anche questo, ilche ti  
 „parerà alquanto spiaceuole: percioche ragion voleua, che voi non vi  
 „partiste dalla perpetua vsanza delle genti, e se stimauate d'essere stati  
 „da noi in veruna cosa offesi mostrarcelo prima, e per ambasciadori que-  
 „relarui delle ingiurie fatte, e ridomandare le cose tolte. Che se noi am-  
 „moniti da voi non haueffimo fatto il debito, all'ora si giudicherebbe per  
 „ogn'uno, che noi vi haueffimo dato cagione di farci la guerra giusta,  
 „e pia; la qual cosa è vsata farsi dalle grandi, e chiare città, e da souera-  
 „ni Re; si che essendo stata da voi tralasciata, douete vedere, come ri-  
 „mouiate da voi la colpa, la quale in quel caso farebbe rimasta sopra  
 „di noi, che non haueffimo dato le debite soddisfazzioni dell'ingiurie,  
 „e ora è trasportata sopra di voi, che venite a fare oltraggio a noi. A  
 „queste cose il Borbone rispose in questa maniera. Se il presente sta-  
 „to vostro non fosse tale, che non lascia luogo a questo sospetto, io pen-  
 „serei, che tu haueffi chiesto questo parlamento più tosto per beffarci,  
 „che per parlare da douero delle cose della guerra, tanto vane, e leg-  
 „gieri, e appena degne di fanciulli sono le cose, che da te sono state det-  
 „te. Poteuamo noi prender l'arme contra di voi per veruna cagione più  
 „graue, ò più giusta di quella, che voi ci date di continuo, con traua-  
 „gliare continuamente le cose de Genouesi, e impedire i traffichi loro?  
 „la qual città è congiunta perpetuamente con esso noi, non solamente  
 „col vincolo della medesima religione; ma ancora per compagnia d'ar-  
 „me, e senza le cui armate non habbiamo mai presa a fare veruna guer-  
 „ra contra nimici della nostra religione, ne diuero haremmo potuto  
 „prenderla commodamente: però erauamo tenuti a pigliare non me-  
 „no la difesa di lei, ne meno esser solleciti della salute, e de commodi di  
 „essa, che di Parigi, e di Londra. Ma non ti vergogni ancora di far  
 „menzione della religione, e del perpetuo costume delle genti nel de-  
 „nunziare prima la guerra, che muouerla: del quale non siamo stati  
 „noi primi rompitori in questa guerra, ma voi medesimi, che haute  
 „cominciata la guerra contra Genouesi, non dal denunziar l'arme,  
 „ne dal ridomandar le cose per ambasciadori, ma dal rubare, e ra-  
 „pire le cose loro: l'esemplo vostro è stato riuolto sopra di voi, e non  
 „siamo stati noi quelli, che vi habbiamo mosso la guerra, ma voi me-  
 „desimi. L'ingiurie fatte a nostri compagni sono state gli ambascia-  
 „dori a denunziarui la guerra, alla quale noi, che erauamo occupati  
 „in ogni altro pensiero, siamo stati tirati da voi. Qual cosa dunque è  
 più

più degna di riso, ò meno comportabile, che volgere sopra di noi quella colpa, che vale sopra di voi? e cercare, che le cose si veggano di ragione, e fra tanto non si astenere dal fare ingiurie? se voi desiderate mitigare la giusta ira mossa contra di voi, se rimuouere da voi il soprastante eccidio, bisogna, che facciate pensiero di conseguire questo non con coteste vostre palliate malizie; ma con lasciare di noiare i nostri compagni, e con soddisfare alle fatte ingiurie con gli effetti, e non con inganneuoli parole. Queste cose furon dette dal Borbone, il quale perche vedea le difficoltà della guerra, e temea il difetto delle vettouaglie, non era menò desideroso della pace, che si fossero i barbari. Fatto adunque questo principio di parlamenti, la cosa si condusse tostamente all'accordo, e si conchiuse la pace con queste condizioni; che i Saracini, e soggetti al Re di Tunisi non douessero noiare corseggiando le riuere tanto di Genoua, e di Prouenza, quanto del rimanente del mare Mediterraneo, e dell'Isola, che in esso si contengono, che rendessero tutti prigioni Cristiani, che pagassero incontanente di contanti dieci mila ducati, che in auuenire si tenessero dentro a confini dell'Affrica. Queste cose da barbari prontamente fatte, l'armata se ne ritornò a Genoua riportandone i Signori Cristiani, i quali pieni di gloria per hauer spedito l'impresa ben auenturosamente, e in brieve tempo se ne ritornarono a casa loro per terra. Non era Antoniotto talmente intento alle spedizioni della guerra, che fra tanto sprezzasse l'altre cose; e non mettesse parte de' suoi pensieri in accrescere il dominio Genouese, percióche oltre a luoghi hauuti dal Pontefice, e l'hauere acquistato Lerma, come si scrisse poco auanti, comperò da Marchesi di Saluzzo, e del Carretto, e di Clauesana la Picue del Teico, e alcune altre terre, e ville della valle Arocia, e da Carlo Fiesco Varese grossa terra; da Merello, e Giorgio Grimaldi comperò Steira Castello di chiaro nome; oltre a questo per opera di lui Noui terra celebre, che era stata occupata da Principi di Melano, ritornò sotto la signoria di Genoua: accrebbe, e adornò il palagio d'un'ampia sala; percióche non consumaua mai il tempo in ozio; ma staua vigilante a tutte le cose, e non lasciaua l'opportunità di cosa veruna. Di vero in quell'età non fù niuno, nel quale fossero, ò più maggiori beni di natura, e d'industria; era d'ingegno viuace, astuto, e scaltrito, di gran consiglio, d'animo grande, ed eccelfo, ne mai si rauuolgeua per esso veruna cosa bassa, ò vile, e niente che non hauesse del magnifico, e del generoso; era moderato nel mangiare, e nel bere, dormiua poco, ne mai consumaua il tempo in ozio; ma parte nel negoziare, parte negli studi delle lettere. Queste tante lodi furono oscurate da vn solo difetto, la souerchia ambizione, e desiderio di regnare, vizio perpetuo de' grand'ingegni; per la gloria delle quali lodi egli risplende di maniera in quei tempi, che la fama sparsasi largamente gli acquistò gran nome, e grand'autorità, e venerazione appo' i principi stranieri, e molti lo prefero per arbitro delle controuersie loro; tra quali fù Gian Galeazzo Duca di Melano, e alcune delle principali città d'Italia collegate insieme contra di lui Firenze, Bologna, Padoua, e popoli con esse confederati, i quali contendeano fra di loro di cose di grandissima importanza, ed egli insieme col gran Maestro

de Cavalieri Gierosolimitani Legato Apostolico mise pace fra di loro. Tuttauia queste tante, e tanto rare virtù, e tanti gran benefici fatti al comune non ebbero tanta forza a ritènere così chiaro huomo nel prencipato, quanta ebbero gli abbomineuoli studi delle parti a cacciarnelo: 1390 perciocchè l'anno seguente nouantesimo di quel seculo, scoppiarono fuori trattati molto prima menati contro Antoniotto, de' quali fù capo Pietro Fregoso: i quali da principio non ebbero alcun'effetto, perche Pietro fù da Antoniotto, a cui era venuta la cosa a notizia, preso, e molti principali cittadini partecipi della cõgiura, che con fuggir della città s'erano sottratti al pericolo, furono sbandeggiati, come ribelli. Ma Antoniotto turbato dalla cospirazione di tanti cittadini, che contra ogni sua credèza haueuano congiurato contra di lui; e oltre a questo diffidandosi dell'incostanza della plebe, poiche fù stato lungamente in dubbio, considerando se doueua far morire, ò liberar Pietro, temendo da vn canto se l'hauesse ammazzato di non cadere in disgrazia di gran parte della plebe, e di tutta la città, volta a fauore di lui; dall'altra giudicando cosa molto pericolosa lasciare vn nimico tãto potente, e vn huomo tãto feroce specialmẽte instigato da nuoua villania, e oltre a questo conoscendo di nõ esser a bastanza prouuisto contra tante, e così subite forze volte contra di se, finalmente prese vn partito non punto corrispondente alla sua vfata ferocità, e grandezza d'animo, nõ mai auuilito per veruna auuersità, di cedere a nimici, e al tempo. La onde fingèdo d'andare a vn suo giardino de borghi per diporto, uscìto della città per la porta di S. Tomaso, s'imbarcò nascosamente sopra vna galea di Corrado d'Oria, apparecchiata per tale effetto, e lasciò insieme il prencipato, e la patria, menado seco Antonio Giustiniano Lungo, per tema, che quell'huomo di gran ricchezze, e di gran potèza, e oltre a questo di grãd' autorità, e fauore appresso il popolo, nõ fosse eletto Doge, nõ volèdo, come ritornasse per rientrare nel prencipato, hauere a cõtrastare cõ vn huomo d'animo così feroce, e vguale a tãta altezza, tuttauia poco dipoi esèdo creato il nuouo Doge, ed egli sciolto; da quel timore, lo lasciò libero. Il nuouo Doge fù Iacopo Fregoso figliuolo di Domenico già Doge, e Pietro fù lasciato in dietro, perche per esser di spirito così feroce, e ardète era maggiormẽte temuto da cittadini. Questa elezzione fù fatta quietamẽte con esemplo rado in quei tẽpi, cõciosie cosa che intesa la partita d'Antoniotto, si facesse alquãto di tumulto, e tutta la città marauigliandosi di questa cosa tãto nuoua, e da vn huomo di tal natura, e di tal franchezza d'animo, non punto aspettata, si mise in arme; il qual tumulto nondimeno si quietò subito, e'l nuouo Doge piegandosi alle voglie della città, si contentò di sottoporsi ad alcune leggi, alle quali non era stato soggetto l'antecessore. Ma Antoniotto pentito della subita sua risoluzione si pose in cuore di ritornare nella patria, onde l'anno seguẽte nouãtesimo primo di quel seculo, partito di Sauona cõ la medesima galea, con la quale vi era andato, venne alla terra di Sesto (credo che fosse così chiamata, perche è sei miglia lontana dalla città) e domandò d'esser riceuuto dẽtro, cõme vn quieto cittadino, la qual cosa nõ potè ottenere, tutto che sopra ciò seguissero grã contese, fra gli amici del Doge; e molti lo consigliauano, che lo riceuesse dentro in ogni modo, perche

perche la presenza di tal huomo, diceuano douergli esser in ogni parte d'aiuto, e di sicurezza; percioche se i Guarchi famiglia potente, da quali non doueua temere meno, che da gli Adorni, faceffero alcun mouimento potrebbe opporre loro la potenza de gli Adorni obligati a se con quel beneficio; ò se gli Adorni si fossero leuati contra di lui, era per fare loro più ageuolmente resistenza con l'aiuto de Guarchi, e così essendo contrapesate le forze di quelle famiglie, che egli stando fra di esse di mezzo era per regnare più sicuramente. L'Adorno dunque ingannato dalla speranza, con la quale era venuto, e inasprito dalla nuoua villania, rientrato ne gli antichi pensieri, e facendosi beffe della debolezza, e del fiuole ingegno del Doge, si pose in cuore di ripigliare il principato, da lui poco prima uolontariamente deposto, a forza, se non vi fosse altra via; onde ritornato adietro per la via, che era venuto, e raccolta vna schiera d'otto cento armati eletti del paese all'intorno, se ne venne con essi verso la città, e si fermò su la riuu di S. Piero d'Atena, doue dimorò alcuni giorni; e'l dappoco Doge si staua a man giunte a vedere; e non faceua alcun prouedimento contra gli sforzi dell'auuersario. Finalmente Antoniotto accommodate, e assetate le cose per occulte pratiche con gli amici, e aderenti suoi, accompagnato da soldati armati, che haueua menati seco, entrò nella città senza trouare chi gli contrastasse, che'l Doge non solamente non s'oppose con gli amici, e seguaci suoi; ma rifiutò ancora gli aiuti mandatigli da Marchesi del Carretto, che vennero fino alla medesima riuu di San Pier d'Arena, e rese loro le debite grazie ordinò, che se ne tornassero a casa loro, che essendo d'animo timido, e dedito a gli studi delle lettere, e amatore della quiete, fuggiua ogni sorte di contesa. Antoniotto tolto via quell'impedimento, il di seguente armato di gran numero di seguaci suoi, e di forestieri pagati, andò al palagio, fatto prima intendere al Fregoso, che gli lasciasse libera la possessione del principato, ed entrato nel palagio, e preso lo scettro fù da tutti salutato Doge, e con molta humanità tenne seco a desinare il Fregoso, e poi con orreuoole compagnia lo rimandò a casa sua. Quell'anno i Sauonesi mossero guerra a quei di Signo per sottoporre quella terra alla loro città; e'l Doge mandò vna galea con gagliardo soccorso a gli assediati, si che con questo aiuto ributtarono, e sconfissero i Sauonesi, e occisero alcuni de principali de' loro. Il perche i Sauonesi sdegnati occupate le due fortezze, che i Genouesi teneuano in quella città, e cacciatine i Castellani Genouesi si ribellarono. I nimici del Doge presero quella occasione di lacerarlo, e di incitare occultamente la moltitudine contra di lui, con andare dicèdo, che per colpa sua s'era perduta Sauona; perche per souerchia ambizione, e per priuato consiglio senza ricercare la volontà, e'l parere della città inframettendosi nelle cose, che non toccauano punto alla città, hauendo istigato con ingiurie gli animi de Sauonesi, che stauano quieti gli hauesse costretti a ribellarsi, e che egli gouernaua il principato con le medesime arti, con le quali l'haueua acquistato, e che queste erano cose usate farsi da Re, e da signori assoluti, e non da vn magistrato, che sia a gouerno d'un libero popolo preposto; e'l Doge per acchetare questi ragionamenti, veggendo che la cosa era ridotta a tale, che portaua pericolo, che

1392 non si facesse qualche tumulto, e solleuazione, fece tagliar la testa à due cittadini popolari, perche haueuano parlato troppo liberamente, sotto pretesto, che suscitassero sedizioni, e cercassero di far nouità nello stato, e fece mettere Pietro Fregoso in prigione nella terra di Noui. E queste cose seguirono quell'anno. Ma nel principio del seguente nouantesimo secondo di quel secolo, fece patire la medesima pena a vn certo cittadino de nobili (il cui nome, come anche delli detti due di sopra è da gli annali taciuto) che fù accusato di tradimento, e trouato, che haueua congiurato contra di lui, e contro al suo prencipato. Di maggiori mouimenti fù cagione la presura di M. Benedetto del Viale Dottore in legge. Questi essendosi fatto molto sospetto al Doge, chiamato da esso stette quasi vn dì intero col Doge insieme con Antonio suo fratello Vescouo di Sauona. Il fine de' lunghi ragionamenti fatti fra di loro fù, che à Benedetto fù vietato dal Doge, che non uscisse dalla città, e gli fù dato per abitazione, e per guardia la casa di Manuello Grillo comune amico d'amendue, si veramente, che non uscisse fuori di essa. Ma perche egli pochi giorni dipoi, ò per pigliar diporto, ò perche si riuolgesse altre cose per l'animo uscito della città se n'andò a vna villa del medesimo suo oste non lontana dalla città, doue gran numero d'amici andarono a visitarlo per cortesia; il Doge intesa la cosa se ne sdegnò grandemente, e fattolo pigliare in pena dello sprezzato comandamento, lo fece metter prigione nella rocca di Lerici, doue pochi giorni dipoi soprapreso da graue dolore, e passione d'animo si morì, e non molto doppo'l Viale, fù mandato nella medesima carcere ancora Iacopo Fregoso. quello, che gli haueua ceduto il Dogato. Il Vescouo Antonio ardendo di dolore del perduto fratello se n'andò nelle terre vicine de Fieschi, ed essi lieti dell'opportunità acconcia a disegni della nobiltà, non solamente l'accolsero con molta piaceuolezza, ed onore; ma ancora con gran prontezza; e tutto che di sua volontà fosse molto sdegnato, essi di più l'infiammarono contro Antoniotto, e la sua importabile signoria, profferendogli largamente tutte le forze loro; e'l Vescouo inanimato dalle promesse loro hauuti da essi sei cento huomini armati entro nella città, col quale scoperti finalmente gli animi loro si congiunsero, e fecero compagnia Battista Boccanegra figliuolo di Simone primo Doge, e Lodouico di Guarco, i quali, e di lor volontà erano sdegnati con Antoniotto, ed erano stigati da occulti consigli, e incitati dalla speranza de gli aiuti offerti loro da nobili, che possedeuano stati, e signorie ne paesi vicini, e riteneuano la lor perpetua vfanza di seminare, e nudrire discordie fra cittadini del corpo del popolo. Questi tutti ragunata gran copia di seguaci, si congregarono da molte parti della città nella piazza di S. Francesco. Ma Antoniotto rihauuto dal primo sbi-gottimento, mandò loro contra gagliarde compagnie di gente armata, le quali andando in più schiere, e per diuersè vie si congregarono nella piazza della rocca di Castelletto, e si attaccò incontanente vna crudel battaglia, nelle quale finalmente quei dell'Adorno furon superiori, e posero gli auuersari in fuga, e presero i capi, che hebbero varia fortuna; percioche il Vescouo fù dal Doge nel Castello di Noli rinchiuso in vna scura carcere, e quiui per ordine del Doge molto mal trattato; Battista

Boccanegra fù confinato, Lodouico Guarco, ferito in vna gamba scampò delle mani di nimici, e si fuggì a Rodi. Il Doge disfatti i nimici di casa, riuolse le forze, che haueua insieme, contra nobili capi de' tumulti, e mandò Raffaello suo fratello con settecento caualli, e dumila fanti contra gli Spinoli; e come auueduto artefice aiutandosi non meno con l'ingegno, che con la forza aperta, si era prima lastricata la strada a suoi disegni; corrompendo con danari gli animi d'alcuni fedeli, e soggetti alla famiglia Spinola. Raffaello trouò piccolo contrasto, e nel primo arriuò occupò Buzalla, e'l Borgo de Fornari, e'l Ronco a nome della Republica Genouese, e se ne ritornò a Genoua: e'l Doge poco dipoi s'impadronì della fortezza; e della terra di Sauignone dello stato de' Fieschi, e gli fù data da guardiani corrotti con danari, e con promesse; e preuendendo i tumulti, che sopraftauano, seguitò di fortificare meglio il palagio, e d'assoldare nuoue genti. Diuerso successo hebbe l'impresa di Torriglia terra della medesima famiglia de' Fieschi, che fù da Raffaello con la forza, e con l'arme in vano tentata, che era stato mandato a fare tale effetto dal Doge istigato da Antonio Fiesco signore di quella terra, perche haueua preso l'arme contra di lui, ed era venuto con trecento soldati infino al monte Fascia, sperando, che la fama della sua venuta cagionasse qualche riuoluzione; ma non fece alcun frutto. I nobili, poiche non erano loro riuisciti i disegni, còspirando col Viale, col Guarco, e col Boccanegra non lasciando cosa, che non tentassero, si riuoltarono a Montaldi, e con la speranza de medesimi loro aiuti gli incitarono contra Antoniotto, ed essi spartirono fra loro le cure, e Antonio figliuolo di M. Lionardo il Doge giouanetto ardito volonteroso nello studio delle parti insieme co suoi zij, andò a Torriglia per sollecitare i promessi aiuti, e M. Martino Dottore in Legge fattosi beffe del parentado, col quale era congiunto con Antoniotto, che era figliuolo d'una sua sorella, rimase nella città per solleuare il popolo, il quale tirato nell'opinion sua Clemente Promontorio huomo potente, e assai ricco, e insieme con loro vn gran numero di cittadini popolari di parte Guelfa (percioche le tante fazzioni nate dipoi non haueuano estinto del tutto la memoria di quella) si cògregarono di notte nella Chiesa di Santo Siro, e quiui hauendo parlato molte cose sopra'l deporre Antoniotto, il di seguente presa la porta di Sant'Andrea mandati attorno i banditori fecero publicare per tutta la città alcune leggi composte da loro quella notte, che tendeano ad atterrare l'autorità, e potenza del Doge; ma perche la gente, che era con esso loro cominciua a sbandarfi, e Antonio, con la speranza del quale haueuano messo mano all'impresa, non compariua si perderono d'animo; e temendo del Doge, che haueua molte genti armate, mandarono a pregarlo supplicheuolmente, che si degnasse per la sua humanità d'assicurarli sopra la sua fede, che potessero andare a domandargli perdono. L'Adorno acconsentì alle loro domande, e già si era cominciato a scriuere il saluocondotto, quando eccoti Antonio con le genti hauute da' Fieschi, con le quali si era congiunta vna grandissima schiera di nimici d'Antoniotto, e gran numero di plebei, che con gran grido lo chiamauano per nome, ed entro nella città insieme co fratelli. Antoniotto spa-

uentato grandemente da questo subito accidente, lasciata la patente, che si scriueua, cedendo a tanto tumulto leuato contra di se, si fuggi pieno di paura, e si ritirò nel Munistero di S. Domenico; e la notte seguente accompagnato da gran numero d'amici, e di seguaci, s'uscì della città: e'l giorno seguente Antonio, che era d'età d'anni ventitre aiutatosi dalla memoria del chiaro padre, si dalla grande aspettazione della sua virtù, dalla quale si sperauano gran cose, fù con somma letizia della città, e con marauiglioso consentimento di tutti creato Doge; e'l dì seguente, accioche la creazione di lui non pareffe men valida per esser stata fatta con tumulto, e con grido della moltitudine, fù confermato nel Dogato dal consiglio di sessanta cittadini principali tutti popolari; e la prima azione del suo Dogato fù presa da vna cosa di dubbioso giudizio; per cioche restitui a gli Spinoli, e a gli altri nobili le Castella, e i luoghi loro tolti, e tutto che cio, si facesse per il consiglio della città, che nel consiglio niuno ardiua contraporli palesemente alla volontà del dominante, ne voleua col difendere il ben publico tirarsi addosso la rouina priuata; tuttauia questa cosa diede occasione, che in priuato si facessero diuersi discorsi, perche altri lodauano la gratitudine verso quelli, da quali era stato aiutato, e oltre a ciò la giustizia di lui, che hauesse renduto a gli antichi padroni le cose loro tolte ingiustamente; altri biasimauano grandemente questo fatto d'Antonio, che hauesse remunerato con quello del comune i benefici fatti a lui in priuato, ne si fosse piegato a questo maluagio consiglio indotto dall'equità, ò dalla giustizia; ma dal disiderio di stabilirsi nella signoria con le medesime forze, con le quali l'haueua acquistata; per cioche quelle terre, e luoghi non poteuano parere essere stati tolti a nobili ingiustamente, e che non doueua il Montaldo con ambiziosa donazione alienare dalla Republica le cose con giusta guerra acquistate, e di ragion publica fatte; ilche ancora lasciata da parte la disputa della ragione s'era fatto con grandissimo danno del comune, per cioche non era spediante al comune, che i cittadini priuati possedessero la signoria di tanti popoli con pericolo della città istessa; per cioche i nobili forniti di tale potenza non poteuano soffrire l'ugualità della ragione insieme con gli altri cittadini, e prendeuano troppo alti spiriti, e per ciò riempieuanò ogni cosa di discordie, di contese, di tumulti, e di sedizioni, ed erano cagione, e capi di tutti mali publici, e finalmente delle guerre ciuili; e che la città non era mai per riposare da mouimenti, e dalle sconfitte cittadinesche, sino a che i nobili possedessero queste signorie, chò gli rendano spauentosi a gli altri cittadini; e perciò, che non solamente non si doueua restituirle loro essendo tolte; ma cercare ancora occasioni, e pigliarle quando si offerissero, dispogliargli di più di quelle, che ancora teneuano; che queste priuate signorie conuengono a quelle città, che sono sotto'l governo de Re; ma nelle città libere non erano in verun modo da comportare. Che molti sapientissimi fondatori di leggi, fra quali fù l'istesso Moise profeta santissimo, e tanto accetto a Dio immortale, dando le leggi delle possessioni haueuano voluto, che i poderi, e le possessioni priuate si diuidessero fra cittadini vualmente, e che questa diuisione si rinouasse in certi tempi ordinati, e che non fosse niuno, che

che possedesse maggior quantità di beni, che l'altro, la qual cosa era cagione di tor via la concordia della città, non che quel fanto profeta, e legislatore, e quelli, che nel comporre le leggi hanno seguitato l'esempio, e l'autorità di lui, soffrissero che i cittadini possedessero la signoria delle castella, e delle terre. Ho stimato spediente scriuere quella disputa in questo luogo, perche il fine di chi scriue l'istoria è non solamente spiegare le cose fatte con nuda, e semplice narrazione, e dilettere gli animi de lettori con quella gioconda varietà delle cose (percioche questo per auentura è ufficio di Poeti) ma con vtili esempi fare lume a suoi cittadini nel gouernare la Republica, e nel prender consiglio nelle cose dubbie; i quali esempi diuero hanno maggior forza ad ammaestrare gli huomini se sono proposti, con le loro circostanze, e momenti da gli huomini ingegnosi, e acuti, e forniti della isperienza, e scienza di gouernare, che con parole semplici, e nude. Segue l'anno di quel seculo nouantesimo terzo, 1393 nel quale, e parimente ne duoi seguenti la città fù da maggiori tumulti trauagliata, e da più mouimenti agitata, e a più spesse mutazioni di Prencipi soggetta, che mai per alcun tempo si trouasse, le quali ora seguirò di raccontare. Adunque la creazione di Antonio, che a gli altri fù d'allegrezza, trassse grandemente vno, che non era conuenevole, cioè, Martino Montaldo a lui per stretto vincolo di parentado congiunto, il quale sdegnatosi, e non potendo soffrire, che vn giouanetto fosse stato anteposto a se, che era huomo d'età ferma, e matura, si fece amico d'Antoniotto per vizio perpetuo, e naturale a gli ingegni humani, che più tosto si accostano a gli stranieri, e a nimici, che soffrischino, che suoi sieno loro posti innanzi, e cominciò a porre insidie ad Antonio, le quali scoperto; perche essendo tanti partecipi di tali consigli non poterono star lungamente occulte; sforzarono Antonio per altro di natura mansueto a farlo mettere in prigione; dalla quale non poterono liberarlo alcuni suoi seguaci, che per varie cagioni viueuano fuori della città, che vdira tal cosa vennero circa dugento infino al capo di Faro; ma furono da Raffaello fratello del Doge ributtati, e posti in fuga. Nel qual tempo le cose della riuiera ancora non erano quiete da mouimenti ciuili, che in Rapallo Odoardo della Torre capo della parte Ghibellina ritornato dell'esilio fece tumulto, e cacciò i Guelfi, e pose a sacco i lor beni; e poco stante i Guelfi con l'aiuto di Niccolo Fiesco renderono a Ghibellini vguale sconfitta. Le discordie nate fra Montaldi risvegliarono l'animo d'Antoniotto, che non dormiu a alcuna opportunità, che gli desse speranza di racquistare il principato; nel qual consiglio fù confermato dall'esortazioni di Giouanni Galeazzo Prencipe di Melano, che gli offerse largamente ogni suo aiuto, di che facesse questo indotto dalla vecchia amicizia d'Antoniotto mantenuta sempre fra loro con spessi uffici fattisi l'un l'altro, è vero che procacciassè aiuti di lontano al pensiero non mai da lui lasciato, aspettando, che le discordie loro douessero hauer fine simigliante a quello, che interuenne al tempo di Giouanni Arcivescouo suo zio. Antoniotto dunque partito da Vinegia, doue essendo fuoruscito s'era ritirato, e haueua preso a fare il suo esilio, e passando pel paese di Melano venne infino alla terra di Voltri, la cui venuta turbò grauemente i nimici

mici massimamente, che il Doge si mostraua lento in prouederli, e non corrispondeua all'ardore loro nel prepararsi alla difesa; ma poi finalmente i pungenti stimoli de gli amici risvegliarono l'animo suo addormentato in quel primo timore; si che egli ripreso cuore, uscì contro al nimico, che era venuto fino su le porte, e l'assalì arditamente, e con quell'impeto lo ruppe, e pose in fuga, e prese Cristofano figliuolo d'Antoniotto, e'l padre scampò di mano al Montaldo con ritirarsi nelle terre de' Marchesi del Carretto. Tuttauia per la fuga d'Antoniotto non si quietarono le cose della città, ne Antonio rimase libero dalle noie, il quale fù lungamente molestato da tumulti, e dalle sedizioni de gli huomini delle valli vicine, i quali prese l'arme nella venuta d'Antoniotto, poiche fù rotto non solamente non le posarono; ma scorrendo fra le ville intorno la città, e gli ameni luoghi de' cittadini posti ne sobborghi gli metteuano tutti a ruba, e a fuoco, e riempieuano ogni cosa di tumulti, e spesso ributtati da soldati mandati contra di loro, come essi ritornauano nella città tumultuauano di nuouo; perche Raffaello fratello del Doge ferito in vna gamba ritornò nella città senz'hauer del tutto quietati tumultuanti. Ma queste cose sono più leggieri, molto maggiore trauiaglio fù quello, che ributtato, che fù l'Adorno, gli venne dall'altre fazzioni, che si ristrinsero insieme, i cui capi erano all'ora in Genoua; perche il disiderio di regnare haueua maggior forza ad incitargli contra di lui, che non haueua la clemenza, e la mansuetudine del Doge, e'l gran beneficio usato verso di loro a ritenergli, che contra il perpetuo costume usato da tutti quelli, che acquistano alcun nuouo prencipato non s'era assicurato dall'insidie loro con mandargli in esilio. Da vna parte dunque Pietro Fregoso, e con lui Niccolo Zoalio cittadino di gran potenza, e di molto seguito armata vna gran moltitudine di gente, si fermarono alla Chiesa di Santo Siro; e dall'altra Luigi Guarco, e'l Vescouo di Sauona assalirono con grand'impeto il palagio, a quali il Doge, e fratelli con vna eletta schiera di soldati, che ne loro seruigi militauano, e con buon numero di cittadini della parte loro, s'opposero arditamente, e come la battaglia fù ben accesa, il Fregoso non tanto, perche hauesse mutato volontà d'opprimere il Montaldo, quanto, perche stimò di ageuolarli meglio la via ad acquistare il prencipato; se esso cacciato il Montaldo, si fosse trouato nel palagio, si cacciò là co' suoi, e sotto spezie di soccorrere il Montaldo si congiunse feco. Si combatte lungamente, e con molta ferocità, che il Doge, e fratelli esponendosi a pericoli, e non riguardando punto le persone loro combatteuano arditamente nel mezzo dell'armate schiere, e finalmente gli auersari furono rotti, e posti in fuga, e si farebbe potuto fare di loro grande occisione, se il mansueto animo del Doge nel riguardare il sangue de' cittadini non si fosse ricordato maggiormente della coniuinzione della medesima patria, e della innata humanità, che della rabbia delle parti. Appena fù cacciata la prima furia del pericolo, quando ecoti Clèmente Promontorio ancora egli huomo di gran ricchezze, e'l quale haueua molti seguaci, assaltò su la sera con grande impeto il Doge stracco della fresca battaglia con mille armati, e si fece vna battaglia più crudele, che la prima, che quei del Promontorio haueuano gran copia di  
fiette,

faette, che cadeuano a guisa di folta grandine, si che il Montaldo, e fratelli furon sforzati cedere con vscirsi del palagio, e passando per le case de gli Oria amici ritirarsi alle case loro priuate, per la cui partita essendo il palagio rimasto voto, Pietro locato di subito da suoi nel folio Ducale, e datogli lo scettro fù gridato Doge; ma perche i fautori del Promontorio non allentauano punto il combattere, conoscendo di non potere contrastare cedè ancora egli, e Clemente fù incontanente da suoi con grande allegrezza gridato Doge. Dispiacque alla città il prencipato del Promontorio acquistato con queste arti, e massimamente a nimici d'Antoniotto, di cui si teneua, che fosse fautore; onde gran parte de' cittadini si congregarono nella Chiesa di Santa Maria delle Vigne, ed elessero dodici cittadini de principali, a quali diedero ampia podestà di riformare il gouerno, e di quietare la città, i quali prima ammonirono Clemente, che lasciasse subito il Prencipato acquistato a forza, e senza ragion veruna; e perche egli si fece beffe de' loro comandamenti armarono il popolo contra di lui, e lo cacciarono del palagio, e la città si sparti in varie sette, e pareri, che chi fauoreggiaua vno, e chi vn'altro, che in tante tenebre non sapeuano discernere, che douessero seguitare, e quale partito pigliare, che molti ridomandauano per Doge il Montaldo indotti dalla suauità de' costumi, e dalla mansuetudine dell'ingegno alieno dal sangue, molti nominauano alcun'altro, e non erano pochi quelli, che inchinauano a sottoporsi al Prencipe di Melano, ò volgeuano gli occhi ad alcun'altra signoria straniera. Finalmente i dodici Riformatori adunatisi nel palagio doppo varie dispute elessero Doge per vn anno Francesco Giustiniano cittadino di buon'esempio, e di gran nome, e oltre a questo huomo di natura quieta, e amatore della pace, e della concordia. Ma non per questo si acchetarono le cose della città, che Antoniotto Adorno si parti di Lombardia con molte genti hauute da Giouan Galeazzo; e la nuoua del costui mouimento cagionò grande scompiglio nella città, e Antoniotto entrato a dispetto del Doge dentro a confini Genouesi venne infino a Voltri; si sospettò che Antonio Montaldo, che non era mai vscito della città s'intendesse di segreto con lui. Quest'huomo per altro pio, e di schietta natura spinto si dall'ardore della giouentù, si dalla potenza della famiglia, si ancora iudotto dalla dolcezza del Prencipato da lui prouata, non si poteua auuezzare a menare vita priuata; ma contro a lui, e a quelli, che seguitauano la parte sua, e de gli Adorni, si leuarono il Boccanegra, e'l Vescouo di Sauona con trenta foli compagni nella piazza de' mercatanti; e venuti alle mani correndo là molti de fautori dell'una, e dell'altra parte, e accrescendo il numero de loro combattitori, si fece vna crudel battaglia, nella quale finalmente quei del Montaldo furon vincitori. Ma le quattro più potenti famiglie della parte de nobili, che presosi quasi volontario esilio viueuano nelle terre, e nelle ville a loro soggette, e alla città vicine, presa dalle discordie de popolari opportunità di recuperare il Prencipato, sotto spezie di soccorrere il magistrato, e di raffrenare i perturbatori della quiete publica, presero l'arme, e primamente gli Spinoli ragunati mille cinquecento armati, s'inuiarono verso la città, e arriuati al monte nomato da pacfani Perado si ferma-

rono

rono per aspettare i Fieschi, che conduceuano gran numero di gente armata per potere insieme vniti assalire gli auuersari. Ma gli huoinini, che fauoreggiauano la parte de gli Adorni, che era in quel tempo la più potente fazione, che vi fosse, e più temuta di tutte non solamente dall'altre fazioni; ma ancora da nobili medesimi, mossi così dal timore di riceuere danno, come incitati dall'antico odio de nobili perpetui loro nemici, stimando che fosse da preuenirgli, rinforzati di forze, e di gente, e quietate vn poco le contese della città, andarono contra nobili, e arriuati al luogo doue gli Spinoli s'erano fermati gli assalirono con grand'impeto, e che gli auanzauano di forze di gran lunga gli ruppero nel primo incontro, e posero in fuga. Onde i Fieschi vdiuta questa sconfitta, ritornarono indietro per la via, che erano venuti, e si ridussero nelle terre loro. Ma il Doge per tedio delle noie, e vedendo che la maieità del Dogato non haueua forze a bastanza a quietare i mali della città, e conoscendo di non fare verun frutto in tanti rimescolamenti di tutte le cose, rinuziò l'odioso Prencipato, la qual cosa nella città spogliata del souano Rettore accrebbe il timore, e la confusione, si che tutti, quasi sopraffesse l'eccidio della città priui di consiglio scorreuano per le vie, e per le piazze della città, e conduceuano le cose loro più care nelle sagre Chiese, e ne facri Munisteri, perche con la religione de' luoghi stessero più sicure, e molti crederono, che le cose fossero per rouinare affatto, se la virtù del Montaldo, che era stato vn pezzo quieto non hauesse souenuto alle cose, che inchinauano alla rouina, e capi delle altre fazioni, lasciati da parte tutti gli altri riuoltarono a lui, per potere con le forze comuni resistere al nimico comune, e più potente, al quale a vn per vno non erano vguali, i quali nondimeno non poterono vietare l'entrata della città a vna scelta schiera di trecent'huomini armati mandati da Antoniotto per la porta di Santo Stefano, la qual cosa ageuolò la via ad Antoniotto di entrare nella città col nerbo delle genti per la porta di Carbonara alle nou'ore di notte, ed haueua in suo fauore cinque mila soldati pagati, e alcuni caualli, e due mila popolari della sua fazione: ma entrate nella città si fermò alquanto con risoluzione non molto prudente, perche doueua andare subitamente alla volta del palagio, e non dare agio a nimici turbati da quel primo timore di rihauerfi, ò ripigliar cuore, la qual cosa rouinò tutti suoi disegni, che andauano a felice cammino. Percioche Antonio Montaldo non s'abbandonò, e per trouarsi nell'ultima necessità non giudicando, che alcuna risoluzione fosse precipitosa, ò temeraria, accompagnato da gran numero di cittadini (che l'estremo pericolo incitaua loro ancora a mettersi ad ogni gran rischio) nella piazza di Santa Agnesa fece impeto contra le genti dell'Adorno. Antoniotto turbato da questo subito accidente, credendo, che il numero de gli assalitori fosse molto maggiore, lasciò subitamente la battaglia, e le sue genti furono sbaragliate, e sconfitte, ed egli fuggendosi pieno di paura s'uscì della città con marauiglia del medesimo Montaldo, e de gli altri, che rimasero stupefatti di questo, come miracolo. Furono ammazzati alcuni di quei dell'Adorno; ma i più così caualli, come fanti furono presi. Il Montaldo fatta così nobile pruoua per quella notte si stette nella

casa

casa sua priuata, e'l di seguente in abito, e forma di priuato montato a cauallo andò al palagio, e quiui dal sourano magistrato, e da gli altri inferiori della città, e da tutti quelli, che haucano carichi publici fù con fommo consentimento di tutti, e con vniuersale allegrezza di tutti quelli, che odiauano la parte de gli Adorni, creato di nuouo Doge a vita, tutto che fosse assente, e chiamato poi dal consiglio giurò d'offeruare le leggi fatte sopra'l Dogato. Questa egregia, e memorabile opera del Montaldo, e de' fratelli fù così grata alla città, che la lo rimunerò con ampi premi, e ordinò, che tal giorno fosse ogn'anno celebrato con solenni sacrifici, e si portasse a donare vn paliotto d'oro allà Chiesa Cattedrale, lasciando testimonianza a posterì con esemplo fino a quel di non più vsato, e non più todeuole, della vittoria hauuta de cittadini, della quale si doueua spegnere ogni memoria, col medesimo onore, che se la si fosse acquistata di nimici stranieri. I tempi di questo secondo Dogato non furono men pieni di trauagli, e di tumulti, che i passati, ne seguirono minori mouimenti, ne furon fatte contro al medesimo Montaldo minori cospirazioni dalle parti contrarie; le quali nimicizie tra capi delle fazzioni non erano tanto cagionate dall'ingiurie fatte, ò da ardenti cagioni d'odi, che nascessero fra loro, quanto dal disiderio di regnare, il quale ora congiugneua fra di loro, ora spartiuua i capi delle parti, come all'ora auuenne in questo secondo prencipato del Montaldo, che i medesimi capi di parte, che poco prima per timore dell'Adorno s'erano congiunti seco, ora congiurarono segretamente contra di lui. Onde Niccolò Re cittadino popolare incitato da loro s'armò contro al Montaldo, presa occasione, che la Rocca di Morafana vicina alla città fù occupata da alcuni del paese; e'l Re andò incontanente a trouargli, e si fece loro capo, ne contento di questo pochi giorni appresso entrato nella città con quaranta compagni soli andaua gridando viua il popolo, e viuino quelli, che desiderano il buono stato della città; e Battista Boccanegra prese l'arme si congiunse subitamente seco, ma ributtati con non molta fatica dal Montaldo furono sforzati vschire della città. E questo mouimento non fù solo che nel medesimo tempo fù tumultuato alla villa di Quinto, doue alcuni huomini della parte de gli Adorni, che haueuano occupato la rocca furon presi da quei, che seguiauano la parte de' Fieschi, e tutti ammazzati, e delle tre valli vicine si solleuarono tutti quei, che seguiauano la parte de gli Adorni, istigati occultamente da Antoniotto, e si congregò gran moltitudine nel Munistero di Santo Andrea, e con gridi, e con minacce chiedeuano, che Antoniotto fosse fatto Doge; e contra costoro prima che il tumulto prendesse maggiori forze vschirono Paolo Montaldo fratello del Doge, e Antonio Guarco parente del Doge l'uno, e l'altro con vna fiorita schiera di soldati, l'un per terra, e l'altro per mare, e appena hebbero attaccato la zuffa, che ruppero i tumultuanti, e gli posero in fuga; e Paolo fù ferito grauemente in vna gamba. Appena era acchetato questo tumulto, quando, perche gli auuersari del Doge non quietauano, se ne leuò vn'altro mosso da medesimi huomini delle valli all'intorno, contro a quali fù mandata dal Doge vna scelta schiera di soldati della guardia, la quale nel primo im-

peto gli cacciò del monte di S. Bernardo, che da loro era stato occupato, e gli pose in fuga. Fra tanto il Boccanegra raccolto buon numero d'amici venne nella valle di Bisagno; e perche molti s'andauano a congiugner seco, il Doge prima che prendesse maggiori forze gli mandò contra la sua guardia, dalla quale fù rotto, e preso, e fù dato al Podestà, che lo gastigasse per via di ragione, il quale essendo di natura feuro, e duro, ed esercitando la giurisdizione senza seguitar le leggi, lo condannò subito nella vita, e lo fece condurre nella piazza dinanzi al palazzo per tagliargli la testa. Ma egli con humili prieghi domandò perdono al Doge, che era venuto alle finestre, sì che egli mosso a compassione del meschinello, e placato da prieghi d'Antonio Guarco ad amédue per parentado congiunto, comandò che fosse liberato; ma il Podestà non potendo ciò soffrire, volò colà incontanente, e perseverando nell'impresa con animo implacabile, sollecitò il manigoldo, che seguitasse di fare l'ufficio suo, sì che anche contro la voglia del Doge gli farebbe stata tagliata la testa, se Raffaello fratello del Doge correndo là in fretta non l'haueffe tratto delle mani del Podestà, e con questo notabile saggio di clemenza il Montaldo s'acquistò la beneuolenza di tutta la città, e di tutti buoni: ma tuttauia non potè già mitigare la sfrenata ambizione de' capi delle parti, che senza veruna misura aspirauano al prencipato, che s'unirono insieme d'accordo alla ruina del Doge; onde egli conoscendo di non poter solo contrastare alla cospirazione loro, diliberò di lasciare il prencipato, onde nel fine di Maggio montato sopra vna galea, e lasciata la città, e'l prencipato se ne andò a Monaco, con speranza d'impadronirsi di quella fortezza, che era in gouerno di Tommaso Montaldo suo cugino postoui dal medesimo Antonio. Ma non gli riuscì il disegno, che Tommaso non volse dargli la fortezza, onde egli ingannato dalla speranza, con la quale era venuto, ritornato a dietro se ne venne a Saouana, e quindi se n'andò a Gavi, doue trouò il Castellano molto più arrendeuole alle sue voglie, perche gli consegnò la rocca, là quale da lui, mal grado del Doge suo successore fù tenuta lungamente: Questo era in quel tempo lo stato delle cose di Genoua, che quattro famiglie le più potenti del popolo l'Adorna, la Fregosa, la Guarca, e la Montalda haueuano tirato ogni cosa in poter loro, e con le loro fazioni abbracciata tutta la città, e tutta la Liguria, le quali si nomauano col medesimo nome della famiglia; e le quattro più potenti famiglie de nobili erano in tutto dal gouerno escluse, e queste non solamente con contese di parole, ma con le armi àncora combatteuano spesso del prencipato, e riempieuanò ogni cosa di sedizioni, di tumulti, e di rouine; gli altri cittadini del corpo del popolo, tutto che ne di antichità di legnaggio, ne di splendore di vita tratto da quelle quattro il prencipato; non cedeano a quelle, e con loro i nobili del secondo grado stauano di mezzo. che se mai il tedio delle discordie ciuili, e le sciagure della città haueffero ridotto la cosa a tale, che quelle quattro famiglie douessero essere escluse del prencipato, se venisse a vno di questo corpo de' cittadini mezzani, e questo si chiamaua stato di mezzo della Republica: come auuenne all'ora, che il prencipato fù da

to a Niccolò Zoalio, la cui fama di prudenza, e di dirittura era molto grande. Ma Antoniotto intesa la cosa si voltò tutto a vsare le sue arti, e fingendo d'hauer l'animo quieto, e d'esser disideroso di viuere di pari cō gli altri cittadini, domandò la pace al nuouo Doge, e l'ottenne; la qual cosa partorì al Doge grand'odio da capi dell'altre parti, sì che congiurarono contra di lui; ma per la diligenza del Doge i disegni loro furono oppressi prima che si potesse dar loro effetto; e fù preso Antonio Guarco insieme con trent'altri cittadini suoi compagni, e posti sotto buona guardia; ma perche cotale atto cagionò graui mouimenti ne gli animi de gli huomini, e gran mormorazioni fra'l popolo, il Doge temendo d'incorrere nell'odio del popolo, chiamato il consiglio de' venti principali cittadini, liberò e'l Guarco, e compagni, con la quale azione non fermò la crescente sedizione; ma le diede i capi. La onde i Guarchi in fiero furore accesi per la riceuta villania collegatissi co Fregosi, e riuolgendo gli occulti consigli in aperta forza assalirono il palagio. Il Zoalio, che era alieno da ogni simigliante contesa, e conoscendo che, e la persona, e'l principato suo era odioso a capi delle parti, e al Cardinal Fiesco, che era la quinta fazione, che cominciava a leuarsi sù, rinunziato il Dogato due mesi poi che l'haueua hauuto, si ritirò nella casa sua priuata, e'l gouerno ritornò in mano de' capi delle fazioni, e per esser fuori Antoniotto Adorno, e Antonio Montaldo capi di due di esse, la cosa si ridusse in potere delle due altre; e perche i capi di esse Antonio Guarco, e Pietro Fregoso non voleuano cederli l'un l'altro rimisero la cosa in arbitrio della fortuna, e delle sorti; e la sorte cadde a fauore del Guarco, il quale tutto che non fosse creato ne secondo gli ordinamenti delle leggi, ne secondo'l costume de gli antichi, tuttauia il dì seguente fù confermato nel principato dal consiglio di sessanta cittadini popolari, che la metà furono Ghibellini, e la metà Guelfi. Ma perche dispicque a molti questa elezione fatta contra l'antiche vsanze, si congregò gran numero di gente, fra quali fù il Zoalio medesimo, nella piazza dinanzi al Castelletto con animo d'annullarla, doue concorsero subito gli huomini delle tre valli in numero di due mila; onde i capi de' tumulti armati di questa noua giunta di forze scesero ne luoghi piani della città, e nel piano di Fossatello; ma ributtati a dietro da vn gagliardo affronto delle genti de' Guarchi furon costretti ritirarsi di nuouo di sopra. Ma perche niuna parte rimase abbattuta fù questo vn aggiugner fuoco alla commossa sedizione, che in vn momento di tempo la città si riempì di schiere d'armati introdotti altri da Luca Fiesco, che si mosse delle terre sue, altri da Antonio Montaldo partito dalla terra di Gauri, che egli teneua, questi cercando di racquistare il principato; quegli per accrescere la potenza sua, se la cosa hauesse piegato a quella parte, che egli fauoreggiaua. La venuta di queste genti fece palese, che i Fregosi, e Guarchi erano vniti più tosto in apparenza, che di volontà; percioche il Fregoso fù più lento a soccorrere il Guarco, che non richiedeuano le cose sue ridotte in estremo pericolo. Fra tanti romori, e tanta confusione di tutte le cose s'aggiunse quello, che solo mancava a colmare i mali; percioche arriuò Antoniotto con vna galea, ed entrò nel porto all'improuiso; ma perche si leuò incon-

tanente vna subita fortuna, non potè smontare in terra, si che gli auuerfari hebbero agio d'opporfegli, fra quali il Montaldo si mostrò molto feroce, che conforme all'animosità, e grandezza d'animo sua, lasciate per all'ora l'altre battaglie, riuoltò tutte le sue forze contro Antoniotto, si perche era da lui maggiormente odiato, si perche era nimico fornito di potenza da temerne molto più, ed essendo il primo, che saltasse arditamente sopra la galea lacera dalla fortuna trouò Antoniotto, come legato ne cepi per esser rotti, e guasti gli armamenti, e sparfi quà, e là, e lo sforzò a renderfegli, e fattolo prigione lo rinchiuse in vna delle torri, che guardano la porta del Campo, e vi pose buona guardia, contro la voglia del Doge Guarco, che per all'ora per essere in tante angustie occupato fù sforzato dissimulare. Accrebbe l'acerbezza dell'animo suo, perche entrò in sospetto, e non senza cagione, come poi si conobbe, che'l Montaldo accordatosi con l'Adorno riceuuto da lui in grazia hauesse congiurato occultamente seco alla rouina sua. L'Adorno certo poco dipoi fù dal Montaldo liberato, e datagli buona guardia, che l'accompagnò fino a Voltri. Il Guarco dunque per liberarsi da tanti pericoli, che da ogni parte gli soprastauano ragunò nuoue genti, e con tre mila armati andò ad assalir quelli, che s'erano ridotti in Castelletto, ed erano stati i primi a tumultuare; ma essi aiutati dal Montaldo, che mandò loro nascosamente foccorso, non solamente fecero gagliarda difesa, ma facèdo tutto'l loro sforzo finalmente gli ributtarono, e sconfissero, e posero in fuga, si che appena l'istesso Doge scampò delle mani de vincitori, e con pochi si ritirò nel palagio. La sconfitta del Doge fù cagione, che Antoniotto riprese cuore, e chiamato da gli amici, e da fautori fuoi, venne il dì seguen- te nella città, e fù riceuuto da fuoi con grande allegrezza nella fortezza di Castelletto. Ma il Guarco vedendo preparate tante forze contra se solo da ogni parte, e conoscendo di non esser sufficiente a sostenere tanto peso, montato di nascosto sopra vna galea, s'uscì della città, e se n'andò a Sauona, e doppo la partita sua quelli, che teneuano Castelletto, che erano di parte Ghibellina, calarono a luoghi bassi, e gridando ad alta voce viua l'Aquila, corsero per tutta la città; e Guelfi per paura di loro non ardiuano uscire di casa, e non riceueuano danno, ò nocumento veruno, che i Ghibellini tutti infuriati sfogarono tutto l'impeto dell'ira contro al palagio dell'Arciuescouo posto in luogo alto sopra'l Munistero di Santa Maria di Castello, nel quale con maluagio, e abbo- mineuole esemplo misero fuoco sotto pretesto, che fosse vn ricetto di Guelfi, e in esso si facessero l'adunanze, e parlamenti appresso Iacopo Fiesco all'ora Arciuescouo, e si spedissero le consulte, e si preparassero le macchine contra Ghibellini; la qual cosa fù cagione d'altri abbruciameti: percioche i Guelfi, che sotto la condotta di Luca Fiesco s'erano cògregati in grã numero nella valle di Bisagno, accesi d'ira, per rendere vguale danno a nimici, arfero vna casa fabbricata con gran magnificenza, e vn ameno giardino d'Anton Giustiniano; e Ghibellini per vendicarsi di questo incendio arfero nella città alcune case de' Fieschi, e d'altri principali cittadini di parte Guelfa, che il furore delle parti faceua, che si mostrauano quelli esempli d'orribile crudeltà fra cittadini della medesima patria, da quali

quali i barbari, e fierissimi nimici espugnatte le città nimiche sogliono astenersi. Fra tanto l'Adorno strascinato da indomita brama del principato, disposti occultamente gli animi d'alcuni suoi, per raffreddare gli studi dell'emulo, la qual cosa sola ostaua a suoi disegni, come era huomo fornito di tutte l'arti atte ad ingannare altrui in detto, e in fatto, tenzò d'aggirare il Montaldo con certo suo artificio, e gli haueua dato ad intendere, che poi che questa sola contesa del principato poteua disturbare la concorde uole amicizia loro, per all'ora amendue s'astenessero dal chiederlo, e si riserbassero a far ciò in altro tempo, e lasciassero, dato questo alleggerimento, che la città stanca dalle rouine respirasse alquanto, permettendo, che si desse il principato a qualche cittadino buono, e quieto dello stato di mezzo; e'l Montaldo credendo, che l'Adorno parlasse con fede sincera s'astenne a questo consiglio. La onde in segno di gran beneuolenza fra di loro abbracciatifsi inlieme, scesero nella Chiesa di San Francesco, che è vicina, e a pie della fortezza, doue incontanente concorsero gran numero di principali cittadini tanto di parte Guelfa, quanto di Ghibellina, chiamati da loro, e tutti si marauigliauano di così gran nouità, e di tanta, e tanto subita coniunzione d'animi fatta in publico; e stauano con gli animi sospesi, e dubbiosi a vedere, che esito douessero hauere i disegni de due capi di parti diuerse vsati combattere fra di loro del principato con odi infaziabili, e mortali contese. Quiui l'Adorno aconcio con ogni arte a gli inganni dimostrando somma vmità d'animo, e penitenza delle cose passate, questi con le lagrime a gli occhi chiese supplicemente perdono delle cose passate, e confessò apertamente la colpa sua, e de gli altri capi di parte, e l'accusò con graui parole, la cui indomita ambizione, e smoderato disiderio di regnare hauesse ripiena la città di tanti tumulti, sedizioni, e finalmente di guerre ciuili, e laceratala con tanti danni, e sconfitte, e hauesse abbattuto le forze di lei. Ma disse, che ed egli e'l Montaldo quiui presente erano stati illuminati dal cielo, che si rauuedessero, però che amenduni s'eran disposti di por fine alle sfrenate voglie, ed esortò gli altri ad imitare l'esempio loro, e lasciare gli studi delle contese, e delle parti, dalle quali contese non si era mai tratto verun'altro frutto, che delle rouine publiche, e private; la onde gli pregò, e richiese, che lasciati i dispareri riuolgesse i pensieri a solleuare le cose publiche, che erano per terra, e il principio di tal cosa douere essere, se dessero la principal maggioranza ad alcuno cittadino dello stato di mezzo, huomo da bene, e moderato, e pieno di consiglio, e di più amatore della quiete, e del ben comune. Il Montaldo secondò con molte parole il fauellare dell'Adorno, con dimostrazione non punto minore d'animo egregio verso il ben publico, e tutti stauano spantati di marauiglia, onde in Antoniotto si fosse fatta tãta, e tãto subita mutazione di natura. Perloche circa nouanta principali cittadini tutti lieti si ridussero nella sagrestia per creare il Doge. Ma appena vi erano entrati dentro, che eccoti, che si sentì vn gran romore della plebe, che staua fuori (quelli, che l'Adorno haueua prima preparati, l'istigauano a cio fare, e le metteuano le parole in bocca) che con gridi sediziosi, e minacceuoli chiedeua, che Antoniotto fosse

creato Doge, nel qual solo huomo diceua esser l'animo a tanta altezza uguale, e il quale con l'hauere, e con la potenza sua era sufficiente a raffrenare i turbatori della publica quiete. Onde l'Adorno pieno di tacita allegrezza, che gli astuti suoi consigli haueffero hauuto il fine, che egli desideraua, non si rese malageuole ad accettare l'offerto precincipato, perseverando tuttauia nella medesima simulazione, e dicendo di farlo per compiacere al concordeuole consentimento della plebe; alla quale quando è commossa è cosa pericolosa l'opporfi, e promettendo, come i tumulti fossero cessati, e riformato il gouerno, e ridotta la città in tranquillo stato, che era per lasciare di voglia quel precincipato; che all'ora prendeuua mal volentieri, e sforzato da tempi. Quelli che s'erano ritirati nella sagrestia per tema dell'infuriata moltitudine, dolendosi dello stato loro, e della patria, approuarono cotale elezzione con settantadue voci, e l'Adorno fatto Doge la quarta volta con gran plausi della moltitudine, e in mezzo a grandissimo numero di gente bassa, fù menato al palagio, piangendo i buoni il fato della patria, la quale sbattuta da lunghe scia-gure, e consumata, e distrutta in publico, e in priuato, per essere intralasciate le faccende mercantili, oppressa da gran debito, in vn tratto fosse stata dalle fallaci parole dell'Adorno leuata dalla speranza di ricriarsi dalle passate miserie. Il Montaldo in uero si sdegnò grandemente contra Antoniotto, dal quale era stato in si fatta guisa schernito, però hauendo l'animo molto alterato contra di lui, s'uscì subito della città, e se n'andò a Gai, la qual terra si teneua per lui, riuolgendosi giorno, e notte per l'animo per qual via si potesse di cotanta dislealtà vendicare. Ne potè Antoniotto con la simulazione della moderazione mitigare questo vniuersale sdegno, ne addolcire gli animi della fazione de nobili con mettergli a parte del gouerno publico, e nel numero de gli Anziani, e de suoi consiglieri, che essi non s'accordassero alla rouina di lui co principali del popolo, e co cittadini dello stato di mezzo; a quali mali, come se questi fossero stati piccoli a lacerare, e rouinare la Republica, s'aggiunsero gli iniqui consigli delle famiglie nobili più potenti, le quali deposta ogni carità verso quella Republica, che era in altrui potere, misero mano a sbranare le sue membra, e quali dare a Precinpi stranieri (dicendo esser meglio questo, che vederla in potere de' cittadini loro nimici) e quali occupandole per se stessi. Onde a richiesta de gli Ori vn Francese Signore di Contiaco venne nella Liguria mandato dal Re con disegno di fare la riuiera di Ponente soggetta al Re di Francia; il quale occupato nel primo arriuio la terra di Diauo, e vedendo poi che tutta la riuiera era maggior cosa, che non s'era dato ad intendere, e che l'impresa richiedeuua maggiori forze, che quelle, che egli haueua menate seco, vinto dal tedio, e delle difficoltà, lasciata la terra, che haueua occupata ritornò a dietro, e

\* 395 si ridusse nel suo paese; e l'anno seguente due fratelli Grimaldi Giouanni, e Lodonico occuparono la terra di Monaco data loro per tradimento, la quale hanno sempre tenuta con gran danno della città in publico, e'n priuato, la qual terra, e insieme porto Fino, e porto Venere, che parimente erano state da altri occupate furono in quei tempi ricetti de Gueffi, che non poteuano soffrire di vedere l'Adorno nel precincipato. Antonio

nio Guarco prese l'arme contra di lui, venne quell'anno due volte nella valle di Pozzeuera, la prima senza fare verun frutto, la seconda fece qualche acquisto, che occupò per tradimento vna fortezza fatta dal Doge nella valle di Sant'Vlcisfo, mal grado di Raffaello, e d'Adornino (quello fratello, e questo figliuolo del Doge) mandati contra di lui; e'l Guarco cresciuto d'animo raccolti col fauore del Prencipe di Melano, che lo foueniua di danari per pagare i soldati, due mila fanti, e cinquecento caualli armati ritornò la terza volta nel paese di Genoua senza verun frutto, che venne sino alle mura della città, e subito si partì. Nel fine della state, li medesimi Guarco, e Montaldo fatta compagnia d'arme si mossero amendue di Lombardia, e già la quarta volta entrarono dentro a confini di Genoua con gran numero d'armati (che il medesimo Giouan Galeazzo aspirante all'impèrio di Genoua somministraua loro, e genti, e danari) e andarono infino a Stagliano senza far profitto veruno. Fra tanto il Doge s'era assicurato contra gli impeti de nimici con tre milà fanti, e mille caualli, che teneua di continuo a suoi seruigi, e haueua messe buone guardie ne luoghi d'intorno alla città, e non lasciando anche la cura del dominio, haueua fortificato tutti luoghi esposti a gli assalti de' nimici con spartire mille fanti per guardia di essi, e haueua cacciato fuori della città circa ottocento cittadini, de' quali sospettaua; e nel fine di quest'anno mandò gente per terra, e per mare sopra la terra di Recco, che da nimici era stata occupata, e la racquistò. Ma Giouani, e Lodouico Grimaldi veggendo il Doge occupato in tante occupazioni della città, e a lui più vicine, parendo loro, che questa fosse buona opportunità, e seguitando i cominciati consigli, sperando di hauere successo simigliante a quel di Monaco andarono con le genti armate sopra Vintimiglia; ma ne seguì effetto contrario a quello, che desiderauano, che il Castellano offeruò la fede inuiolata al comune, e occorse loro vna grande sciagura, perche si ruppe vn ponte, per il quale douenan passare, e con la sua rouina si tirò dietro quei, che v'eran sopra, e la più parte perirono, e quelli, che scamparono essendo fracassate le membra diuennero stroppiati, e di corpo difutili; e li due fratelli Grimaldi furon presi, e incarcerati nel Castello della Pietra, che si teneua pel Doge. Seguita l'anno di quel seculo 1396 nouantesimo sesto, nel quale si fece gran mutazione di cose, che gli auerfari d'Antoniotto spesse volte da lui ributtati, non punto da contrari auuenimenti sgomentati non poteuano torfi giù dal preso consiglio di cacciarlo del prencipato, essendo di continuo da Giouan Galeazzo incitati, e di gente, e di danari fouenuti, fra quali il Montaldo ottenuto soccorso era ritornato da Melano a Gai, ed era intento a prouederfi con ogni sforzo; e'l Guarco faceua gente nelle terre de gli Spinoli. Antoniotto intesi questi mouimenti, e veggendo di non hauer a fare tanto co cittadini di parte contraria, de' quali poteua farsi besse ageuolmente, come quello, che haueua maggior potenza, quanto con Giouan Galeazzo nimico molto potente, e vicino, a cui esso non era pari in verun conto, e'l quale con questi infingimenti di soccorrere i fuorusciti, s'apriua la via all'Imperio di Genoua, si dispose, poi che egli contra tante forze volte a suo danno non poteua tener Genoua, di rimuouere almeno da essa quel-

l'huomo, il quale egli perche haueua sfrezzata l'antica sua amicizia in niuna cosa da lui violata, e fatta nuoua amistà co suoi nimici, portaua odio mortale, e prouedere, che Genoua non venisse in mano di colui, dal quale esso era cacciato; onde entrato in gran garreggiamento d'animo contro a lui, diliberò di dare la città al Re di Francia; e giudicando, che non douesse essere malageuole persuadere tal cosa a cittadini stracchi di tanti mali chiamatigli dalle ville vicine, doue per fuggire il caldo della state, s'erano ritirati gli ragunò nella città, e spiati prima gli animi de Ghibellini, e dipoi de Guelfi; tanto de' cittadini nobili, quanto de' popolari, e fra questi di Luca Fiesco Cardinale, che tra suoi Guelfi era di grande autorità, non gli trouando molto alieni da tal proponiméto, conuocatigli tutti insieme, si dice hauer parlato loro in questa maniera.

„ Il giorno d'oggi, o padri, porrà fine al dubitare della fede mia; oggi di-  
 „ co si ribatteranno i morfi de' miei mormoratori, che sono stati molti, e  
 „ si farà palese se io per infinita brama di regnare ho disiderato la quar-  
 „ ta volta questo prencipato della patria, e l'habbia procacciato per frau-  
 „ de, come gli huomini maligni vanno dicendo, ò pure se strascinato  
 „ ad esso contra mia voglia, mentre vo secondando i disideri della com-  
 „ mossa moltitudine, che con sedizioso grido chiedeuà me per Doge; e  
 „ tolgo la materia a tumulti, habbia proueduto alla pace della città, e  
 „ alla salute publica. Ecco che pacificata la città, e ridotte le cose in  
 „ tranquillo stato, e tolte via le cagioni de' tumulti, io di mia propria vo-  
 „ lontà senza essere da veruno sforzato, ho disposto in presenza vostra  
 „ di rinunziare il prencipato, e per tal cagione vi ho qui chiamati: tutto  
 „ che eccoti vn'altra nuoua materia di lacerarmi: io non dubito, che  
 „ questa mia azzione in vece di torre, sia più tosto per dare a maligni op-  
 „ portunità di ragionare, i quali mi calunnieranno, che io non di mia  
 „ volontà, ne per cagione del ben publico rinunzij il Dogato; ma che hab-  
 „ bia preso questo subito partito vinto dalla necessità, e indotto da timi-  
 „ dità, essendo stato di mente molto diuersa; perche non sperassi di po-  
 „ tere sostenere l'impeto del Prencipe di Melano volto contra di me. Se  
 „ il corso della mia passata vita, e le cose da me adoperate non mi libe-  
 „ rano dal sospetto della timidità, non chieggio di rimuouerlo da me  
 „ con le parole. Dipoi qual necessità puo strignermi, essendo fornito di  
 „ tanta potenza, di tanti partigiani, e di tante, e così fiorite genti? mas-  
 „ simamente, che a me ancora non mancano l'amicizie straniere, delle  
 „ cui forze potrei seruirmi per contrastare col Duca di Melano volto al-  
 „ la mia rouina. Oh perche cedi dunque? dirà qualcuno: il medesimo  
 „ studio della quiete publica, e del ben comune, che mi sforzò a non ri-  
 „ fiutare contra mia voglia il prencipato offertomi spontaneamente dal  
 „ popolo con grandissimo ardore, mi esorta oggi a rinunziarlo di voglia:  
 „ percioche come che non mi manchi, ne animo, ne forze a difendere  
 „ questo sommo grado d'onore; tuttauia non si potendo ciò fare altramente,  
 „ che con auiluppare la patria in vna guerra forse lunga, e al cer-  
 „ to pericolosa, non debbo essere tanto disideroso di tenere l'imperio, che  
 „ io metta in pericolo, e la città, e la salute publica: percioche e' buoni,  
 „ e' maluagi disiderano vguualmente gli onori, e gli imperi: ma è fra loro  
 questa

„ questa differenza; che i buoni aspirano ad essi per vtilità della patria,  
 „ e maluagi per interesse propio. Dunque la persona d'Antoniotto Ador-  
 „ no non offerà in auuenire alla quiete publica, e alla felicità della pa-  
 „ tria. E volesse Dio, padri, che tale fosse lo stato della città, e cotale la  
 „ fortuna nostra, che io potessi cedere ad alcuni di voi questo sommo  
 „ grado d'onore: percioche veggio essere molti fra di voi, i quali tutto  
 „ che non habbiano miglior mente di me, ne mi auanzino di carità ver-  
 „ so la patria, mi auanzano di prudenza, e di consiglio, e sono di maggior  
 „ franchezza d'animo a sostenero tanto peso forniti; ma non perciò ri-  
 „ moueremmo dalla Republica i pericoli, e le tempeste, che le soprastan-  
 „ no: percioche il Milanese non si muoue per odio, che porti a me, dal  
 „ quale non è stat'offeso in cosa veruna ad assalire me priuatamente, ne  
 „ si contenta di cacciarmi di questo luogo; ma dirizza il disiderio infiam-  
 „ mato dall'ambizione contra lo stato, e contra la libertà nostra, alla  
 „ qual cosa spera, che le nostre discordie, e la mia risoluzione di fargli  
 „ resistenza, gli habbiano ad aprire la strada. Ma quanto a quello, che  
 „ appartiene a me, io gli torrò la materia di ciò fare col cedergli; ma il  
 „ ferrargli la via delle discordie s'appartiene all'ufficio vostro, pruden-  
 „ tissimi padri; alla qual cosa vi esorterei, se i vizi del secolo dessero ve-  
 „ run luogo a questa speranza, ouero se in vn buon Doge fosse veruna fa-  
 „ coltà di raffrenare questo male. Ora perche le cose nostre sono in tal  
 „ termine ridotte, che i Dogi ne anche se volessero non possono esser buo-  
 „ ni essendo da tante contese agitati, e quindi da gli insulti delle contra-  
 „ rie parti assaliti, e quinci da continoui stimoli de gli huomini della sua  
 „ parte a stabilire la signoria a se, e alla parte sua, lasciata la cura del ben  
 „ publico incitati, condiscendiamo a quella risoluzione, che i nostri mag-  
 „ giori trouarono essere vnico rimedio a tor via le discordie, che dall'am-  
 „ bizione de' cittadini aspiranti al sommo magistrato erano cagionate,  
 „ e a fermare i publici mali, e questo non solamente ne tempi bassi cor-  
 „ rottissimi, quando i Principi potenti si sottometteuano a signori perpe-  
 „ tui, ma in quelli ottimi tempi antichi, quando cominciarono a chia-  
 „ mare li Podestà forestieri per vn anno: quello esemplo, che essi ci die-  
 „ dero, e quella via, che essi, ò con buono, ò con maluagio consiglio al-  
 „ l'ora pigliarono di lor volontà, prendiamola ora noi costretti dalla ne-  
 „ cessità, se a voi, o padri, così pare (percioche in questa cosa, nella qua-  
 „ le io non ho alcun priuato interesse; ma solamente s'appartiene alla  
 „ Republica, me ne starò a quello, che voi giudicherete essere spediante)  
 „ ed eleggiamo qualche Rettore, e moderatore delle nostre volontà: la  
 „ cui fourana autorità, e potenza raffreni i mali, che ogni dì più ci con-  
 „ sumano, e ci distruggono: e per al presente non mi va per l'animo ve-  
 „ run rimedio più opportuno a nostri mali, che'l principato de Francesi:  
 „ il quale per tre cagioni giudico douersi porre innanzi al Milanese: pri-  
 „ ma, accioche ci vendichiamo di quest'huomo ingiusto, e oltraggioso,  
 „ che con ingorde voglie aspira alla signoria della città nostra, e ora per  
 „ occulti inganni, e con nudrire artifiziosamente le nostre discordie, ci  
 „ procura la rouina, ora ci minaccia la guerra alla scoperta. A quest'huo-  
 „ mo adunque daremo, o padri, quest'allegrezza, che non è per saperci  
 „ verun

„ verun grado, d'hauerci finalmente posto il giogo, e che noi ci siamo di  
 „ nostra volontà alla signoria di lui sottoposti, la quale egli per ciò esser-  
 „ citi sopra di noi senz'alcuno rattenimento, come acquistata mal no-  
 „ stro grado, e per inganno? cotali cose non si deono già temere da quel  
 „ grandissimo Re, e da noi col beneficio di tanto dono prouocato ad a-  
 „ marci, ed hauerci cari: poiche habbiamo sperimentato i Prencipi Mi-  
 „ lanesi, e habbiamo prouato, che non cercano altro, che tenerci in fer-  
 „ uità. Orsù opponiamo loro vn Re tale, che ci tragga di gola loro, ma-  
 „ simamente che de Francesi non habbiamo d'hauere questo timore; i  
 „ quali hauendo vn'imperio ampio, e ricchissimo sopra tutti gli altri, che  
 „ sono sotto'l Sole, e oltre a questo lontani da noi stimeranno, che Ge-  
 „ noua sia stata lor data non per allargare il regno loro, ne per accresce-  
 „ re le ricchezze, e per distendere i confini; ma per le opportunità delle  
 „ spedizioni maritime: Finalmente è men vergogna vbbidire a vn Re  
 „ di tanta grandezza, che al Prencipe di Melano, che a comparazione di  
 „ lui è picciolo Signore. Io poteua por qui fine al mio ragionare; ma si  
 „ come in qualunque luogo me n'è stata data facoltà, mi son sempre in-  
 „ gegnato di giouare alla patria con l'opere, così giudicherò di far cosa  
 „ deceuole al proponimento mio, se ora le giouerò con le parole, la qual  
 „ sola cosa mi resta da potere aiutarla. Perche dunque ho in pensiero  
 „ di ritrarmi in vna solitudine, doue ho fatto proponimento di menare  
 „ quello, che m'auanza di vita in pace, e in riposo, lontano dalle faccen-  
 „ de, e da tutte le cure, e contese ciuili; le quali cose già gran tempo mi  
 „ sono venute a fastidio, voglio darui quest'ultimo ricordo in segno del-  
 „ l'amore, che porto alla patria, che le spesse mutazioni de' Rettori, e de'  
 „ Prencipi rade volte, ò non mai sono state vtili alle città, ma le più fia-  
 „ te dannose: percioche questo non si può spedire senza grandissimo mo-  
 „ uimento, dal quale è forza che le cose sieno rouinate: giudico dunque,  
 „ o padri, che il partito di darui in fede, e protezione de' Francesi, preso  
 „ da voi per consiglio, ed esortazione mia con molta sapienza, si debba  
 „ ritenere con molta costanza. Vna sola via c'è di mantenerlo, se giudi-  
 „ che rete, che la nostra città per al presente si ritroui in cotale stato, che  
 „ possiamo bene disiderare le cose ottime, ma non già sperarle: però che  
 „ in vece delle cose ottime debbiamo eleggere i minimi de' mali. E for-  
 „ za, che nella Signoria de gli stranieri naschino continuamente molte  
 „ cose, che sieno alquanto noiose; ma queste noie vi pareranno più leg-  
 „ gieri, e si soffriranno con piaceuole animo, se considererete, che con  
 „ sottoporui a queste leggieri spiaceuolezze rimouete da voi maggiori  
 „ percolse, e maggiori sconfitte. Se questo farà ben fisso, e fermo ne gli  
 „ animi vostri, prouederete sauamente a voi stessi, a figliuoli vostri, e  
 „ alla quiete, e salute comune. Intesa la volontà de' cittadini furono  
 „ mandati per publico decreto al Re due principali cittadini M. Damiano  
 „ Cattaneo Dottore in legge, e Pietro Persi, che tentassero l'animo del Re,  
 „ e sponessero le condizioni, con le quali i Genouesi se gli dauano. L'arri-  
 „ uo loro in corte generò gran dispareri tra principali Baroni, e consiglieri  
 „ del Re; perche altri accettauano di voglia vn dono tanto ampio, e tanto  
 „ spléndido, e di più per molti conti opportuno al Regno di Francia, il qua-  
 „ le

le essendo loro offerto spontaneamente, e senza contesa, diceuano, che il rifiutarlo per tedio di fatiche, e di spese nel mantenerlo, ò per tema d'altri Principi aspiranti palesemente all'imperio di quella città, era cosa aliena dall'onore del fiorentissimo regno di Francia, e dalla grandezza dell'animo del Re, e che il vile consiglio harebbe apportato grande infamia di dappocaggine, e gran vergogna al nome Francese: altri diceuano douersi porre le cose vtili, e ferme innanzi alle apparenti, e vane, e opponeuano l'instabilità de gli animi de' Genouesi, che sempre erano intenti a mutar gouerno, e mai si contentauano del presente stato; e diceuano non esser dubbio, che liberati, che fossero da presenti mali, che gli haueuano condotti in quella necessità, non fossero per ritornare all'usanza loro, e con molto maggior prontezza ripigliare la libertà, la cui memoria non si spegne mai ne gli animi di coloro, che sono costumati viuere in essa, che non se ne sieno volentieri spogliati: però dissuadeuano grandemente il Re da quell'impresa piena di noie, e di spese, e la cui possessione non era mai per essere sicura, e quieta. Ma il Re approuò il consiglio de' primi, che consigliauano cose più acconce alla grandezza dell'animo di lui, e accettò le condizioni da Genouesi proposte. Intesa la volontà del Re furono chiamati i ministri regi a dare spedizione alla cosa, i quali furono Francesco signor di Casenatico, e Arnolfo vno de' tesorieri del Re, e come questi arriuarono a Genoua, la città si diede loro in nome del Re con queste condizioni. Che i Genouesi accettassero il Re di Francia per vero signore, e fossero tenuti dare obbedienza a quella maestà salue le ragioni dell'Imperio, se alcune ven' haueua: Che douessero alzare le bandiere Reali, e Imperiali insieme con le Genouesi. Che il Re mandasse a Genoua vn Vicario di nazione Francese, il quale insieme col consiglio de' cittadini datogli dalla città gouernasse le cose secondo il tenore delle leggi, dal quale non potesse dipartirsi: che il gouernatore nel suo consiglio hauesse solamente due voci, le quali fossero di vguale possanza, che quelle de gli altri, come soleuano hauere i Dogi: che la metà del consiglio fosse vguualmente di Guelfi, e di Ghibellini, e de' cittadini della fazione de' nobili, e del nome popolare, tuttauia, che il corpo del consiglio fosse Ghibellino: che in assenza del Vicario il consiglio potesse diliberare di tutte le cose grandi, e minime, non altrimenti che se egli fosse presente: che il Re non potesse mettere alcune nuoue grauezze, ò gabelle, ne toccare le vecchie, le quali rimanessero in potere della città, che i Genouesi fossero amici de gli amici, e nimici de' nimici del Re, tuttauia, che in caso di scisma il Re non potesse sforzargli a seguire più la parte di questo, che di quello Pontefice. Che il reggimento del dominio Genouese rimanesse appresso il consiglio della città, e che il Re non potesse mandare Podestà, ò Rettori nelle città, e nelle terre di esso, pure che si consegnassero al Re dieci fortezze, che furono nominate, che si douessero guardare da soldati, e da Castellani mandati da lui: che il Re fosse tenuto nello spazio di quattro mesi prossimi a racquistare tutti luoghi, e tutte le fortezze del dominio Genouese tolte alla città, e fare ogni estremo sforzo, che le ritornassero sotto la signoria de' Genouesi: simigliantemente, che fosse tenuto prendere la difesa de' Genouesi,

c di

e di tutti luoghi soggetti alla signoria loro contra qualunque noiare gli volesse: che il Re non potesse alienare, o in altri trasferire la signoria de Genouesi, e le ragioni sue. Poiche queste condizioni furono scritte, e ferme con solenne giuramento, conuocato il consiglio di-tutta la città nella sala grande, Antoniotto rinunziò il prencipato, e consegnò lo scettro, e le chiavi della città, e l'altre insegne dell'imperio a procuratori del Re in segno della tramutazione della signoria, ed essi dichiararono lui Vicario Regio fino a che venisse a Genoua il Vicario Francese, e gli concessero, che portasse le medesime insegne a nome del Re. Questo giorno pose fine a vasti pensieri d'Antoniotto, i quali trauagliarono marauigliosamente, e lungo tempo, e lui medesimo, e gli auersari suoi, e la patria; ma non pose già fine alle fatiche, e a mali della città, la cui quiete i Montaldi, e Guarchi non cessauano di turbare, spinti sì dalla propria ambizione, sì ancora incitati da continoui stimoli di Giouan Galeazzo, che ardeua di dolore, che tanta speranza da esso conceputa suauisse, e si riducesse al niente, e che i Francesi haueffero colto il frutto de consigli da lui con tante fatiche, e spese di danari, e d'huomini, seminati. Nel principio

1397 dunque dell'anno seguente, amendue calarono nella valle di Pozzeuera con alcune genti a piedi, e a cavallo, sperando, che al primo loro arriuo gli huomini delle tre valli douessero concorrere ad vnirli con esso loro, e così accrescere le forze, e mostrauano di non venire a noiare la città, ma per cacciare Antoniotto, e sottrarre i buoni dal giogo di lui; perche poco montaua se egli regnasse con titolo di Doge, o di ministro regio; ma questo loro sforzo non solamente fù vano, come gli altri fatti ne' tempi adietro, ma a capi ancora la grimeuole, e pestifero: percioche quei del Guarco, e del Montaldo furono rotti, e sconfitti dalle genti mandate lor contra dall'Adorno, con le quali gli Spinoli, e Fieschi, che poco prima haueuano favorito grandemente gli sforzi del Guarco, e del Montaldo, congiunsero le forze, e l'armi loro, come quelli, che non voleuano, che la città ritornasse sotto Dogi, e sotto'l governo popolare tanto da essi odiato, e capi rimasero prigionii; e Genouesi non vollero dargli in mano del Cefenatico non ostante, che gli chiedesse con grande istanza, sì perche abominauano la bruttezza del fatto, sì perche temeuan l'odio del popolo, se haueffero dato in mano de gli stranieri i cittadini di tanta altezza, e congiunti con loro col vincolo della carità della medesima patria, anzi pochi giorni appresso gli lasciarono liberi, ed essi ritornarono a Gai loro perpetua stanza: e poco dipoi, perche giunfero a Genoua: Valerando di Lucemborgo Conte di Liuiaco, e di San Paolo, e Pietro Vesconuo di Meaus mandati dal Re, Antoniotto rinunziò l'ufficio, e cedè loro il palagio, ritornando ad abitare nella sua casa priuata, e ritenne la fortezza di Castelletto per pegno de danari, che haueua hauere dal comune, e sei giorni appresso essendo soddisfatto consegnò anche la fortezza. Vi fù alquanto di dubbio se fosse di ragione, che la guardia della fortezza si douesse commettere a procuratori, e ministri regij, o alla città, e fù domandato al collegio de' Dottori, che fosse di ragione, il quale sentenziò a fauore del Re, e Paolo Moneglia postoui per Castellano da Antoniotto la consegnò subito. Il corso de gli ottimi consigli fù alquanto turbato

dalla

dalla vfata oftinazione de Sauonesi. Costoro a gli anni passati erano ribellati dal popolo Genouese, e datisi in tutela, e signoria del Duca d'Orliens fratello del Re, ma il Duca in questi tempi, che noi scriuiamo ora, haueua ceduto al Re suo fratello tutte le sue ragioni sopra le cose di Sauona; e con tutto ciò i Sauonesi ammoniti non ritornauano sotto l'antica signoria de' Genouesi, ne dauano loro obbedienza. Onde il Vicario regio andò là, e sforzatosi in vano di riuolgergli da quel parere ritornò a Genoua senz'hauer fatto verun frutto, ma poiche furono a pieno certificati della volontà del Re, posto fine all'ostinazione ritornarono all'obbedienza, e giurarono fedeltà al magistrato. I Guarchi, e Montaldi, poiche Antoniotto lasciato il Precipato tagliò loro ogni via di scusa, acciò che non paresse, che loro soli ostassero alla quiete, e al ben publico, e alla tranquillità della città, lasciata finalmente ogni contesa fecero pace con la città, e co' Vicari regi; e ritornando da luoghi occupati nella città si riunirono in volontà con gli altri cittadini, renduto al comune la terra di Gavi insieme con la fortezza; e fù assegnata loro vna pensione dal publico, e ratificata dalla città, dalla quale s'intendessero subito priui, se facessero mouimento alcuno contra la signoria del Re. Ridotte dunque le cose in miglior termine, restaua vna cosa sola, che impedisse la concordia, e l'unionione de' voleri della città, ed era il timore delle pene per li passati delitti, la paura delle quali poteua indurre molti a tentare innouazione di stato. La onde fù creato vn nouo magistrato di quattro cittadini de' principali, che perdonasse a chi chiedeuà perdono, facendo giurare ciascheduno, che in auuenire manterrebbe la pace della città, e la concordia insieme con gli altri cittadini quieti, e buoni; ed essendo riuolti pensieri a pacificare le cose dello stato; Ceua d'Oria con vna buona schiera di gente armata andò nella riuiera di Leuante, e il Vicario Regio in quella di Ponente, e amendue fecero nobili prouue; perciòche il Vicario acquistò al comune le terre della Pietra, e di Giustenesi; che erano tenute dalla famiglia d'Antoniotto, e Porto Morizzo, che era stato occupato da gli Ori; e non lasciando indietro alcuna cura di quietare le cose, oltre la giurisdizione ordinaria, che faceua il Podestà fù introdotto nella città vn altro più graue; e più seuerò magistrato; perche s'ellesse vn capitano di Giustitia. (che così lo chiamauano) il quale sciolto dalle leggi gastigaua ad arbitrio suo i malfattori, e perturbatori della quiete publica; e quell'anno perche la peste portata nella città da alcune nauui; che venendo di Leuante approdaronò a Genoua; cresceua ogni dì più, Valerando Vicario; perche pertal cagione s'era uscito della città, lasciato Barleo di Luemborgo suo zio a gouerno di essa, el Vescouo di Meaus, che gouernasse lo stato di là dall'Alpi se ne passò in Francia. Inchinando le cose tanto dentro la città, quanto di fuori alla quiete; restaua solamente la famiglia de' Bertolotti nella riuiera di Leuante; la quale per famiglia dello stato era assai potente, i qua-

2398

li essendo cominciatori di tumulti, e di sedizioni ne luoghi d'into rno alla terra di Leuanto, della quale erano abitatori, haueuano spesse volte si innanzi la signoria del Re, come doppo, che fù introdotto a quel gouerno, ripieno ogni cosa di saccheggiamenti, di rapine, e d'arzioni, e non hauendo potuto ottenere perdono de falli commessi, s'erano fortificati in vna certa fortezza nomata volgarmente Corniglia, e haueuano hauuto soccorso da vno de Marchesi Malespini, che era quiui vicino. Nel principio dunque del seguente anno fù mandato contra di loro il Capitano di giustizia con vna eletta schiera di secento armati, il quale (preso per cammino Antonio Cocorno nobile Ghibellino, e huomo di molto seguito sotto pretesto, che hauesse tentato cose nuoue contra la signoria del Re, e mandatolo a Genoua, doue fù tormentato di sorte, che lasciò la vita ne tormenti, e'l Guarco, e'l Montaldo, che simigliantemente furono accusati del medesimo fallo, che'l Cocorno, perche furono trouati innocenti furono liberati) Il Capitano dunque mandato il Cocorno a Genoua arriuò al luogo doue erano i Bertolotti, e venne con loro alle mani, e in quella zuffa egli fù ammazzato, e le genti rotte, e sconfitte: e Bertolotti diuenuti per la vittoria più orgogliosi andarono alla terra di Leuanto, e prima posero a sacco, e poi a fuoco le ville de nimici, che erano intorno la terra. quell'anno Antoniotto Adorno, che era stato quattro volte Doge (che questo ancora per fare l'anno più notabile è scritto negli annali) morì di peste in Castelfranco nel paese del Finale, huomo più feroce nel cercare il prencipato, che costante nel difenderlo, poiche l'haueua acquistato, e più ardito nell'assaltare gli nimici, che forte nel resistere loro, quando era assalito, e d'animo più tosto intrepido nel mettersi a pericoli, che franco nell'opporli, quando gli erano messi innanzi; e sarebbe stato senza dubbio principale non solamente dell'età sua, ma di molte altre ancora per le sue chiare virtù, se non l'hauesse disformate con la notabile macchia dell'ambizione. Nelle occupazioni così importanti della città non si intralasciua del tutto la cura delle cose esterne: percioche furono spedite quattro galee per difesa de' luoghi, che la Republica possedeua in Leuante. Perche nella riuiera di Ponente erano molte sedizioni, e tumulti, ne in Genoua ancora erano le cose quiete, perche il Vicario Regio indotto dalle querele de' Ghibellini, e di quelli, che nella licenza de gli anni passati erano stati troppo sciolti a faziare le loro ostinate voglie, che non poteuano soffrire la souerchia seuerità del Capitano di giustizia, fù sforzato per timore de' tumulti, tor via quel magistrato, la qual cosa non solamente non raffrenò, ma più presto accelerò le nascenti sedizioni; e'l cominciamento nacque da gli huomini delle tre valli, che seguittauano la parte Ghibellina. Costoro, o che si mouessero di loro volontà per desiderio di predare, o che fossero istigati da capi delle fazzioni, che viueuano mal volentieri sott' al gouerno regio, perche atterrauano la potenza, e la signoria loro, sotto la condotta d'Antonio Re cittadino Genouese, e di Raffaello Carpaneto huomo, che in quelle valli haueua

ueua

ueua molti seguaci, prese l'arme scorsero per tutto a grandi schiere, e riempirono ogni cosa di tumulti, non si astenendo d'alcuna maniera di maleficio, e pigliando gli huomini di parte Guelfa, come se fossero stati nimici, e stranieri gli sforzauano a riscattarsi con danari, talche i cittadini per sottrarsi del furor loro, furono costretti ritirarsi dalle ville, e da sobborghi loro, e ridursi nella città. Ma essi mescolando le querele co' malefici si doleuano, che questo gouerno Regio inchinasse troppo a fauore de' Guelfi, e per lo contrario tenesse i Ghibellini troppo bassi, e diceuano non essere da soffrire, che la guardia di tutte le fortezze di quel paese fosse solamente in mano de' Guelfi; le quali querele sforzarono il Vicario a leuare alcune fortezze per parere del consiglio a Castellani Guelfi, e darle in guardia a Ghibellini, la qual cosa non solamente non fermò i cominciati tumulti, ma accrebbe l'orgoglio di quelli, che desiderauano rinouare il gouerno; percioche preso cuore dall'hauere quelle fortezze in poter loro voltarono l'animo a tentare maggiori imprese. Ma il Vicario non intralasciando cosa veruna, che pensasse potere giouare a pacificare le cose, mandò a tumultuanti il Montaldo, e'l Guarco, stimando, che l'autorità loro fosse per valere assai appo essi, e con questo fatto non quietò la sedizione, ma le diede capi, e forza; percioche il Guarco, e'l Montaldo hauuano a male, che il Vicario Regio non solamente gli facesse stare troppo a segno, ma gli tenesse anche più bassi di quelli, i quali soleuano auanzare di dignità; oltre a questo temeuano grandemente della signoria del Re fatale a loro, come troppo inchinata a fauoreggiare la parte Guelfa, e quella, che era loro più odiosa, la fazione de nobili; i quali portando mortale odio alla causa popolare, dalla quale stimauano d'essere troppo oppressi, e non cercando altro in tutte le loro consulte, che spegnerla, non era dubbio, che non istigassero di continuo i ministri regi contra di loro, e che non fossero finalmente per persuadere loro, che il Re non harebbe mai stabile la possessione di Genoua se non si togliessero via i capi delle fazioni. Oltre a questo essendo al presente ridotta Genoua loro patria in tale stato, che l'era sforzata viuere non in libertà; ma sotto la signoria del Re, stimauano esser meglio, e ciò non credeuano essere alieno dalla carità douuta alla patria, che'l gouerno fosse appo di loro, che patire, che vi regnassero gli stranieri, ed esterni, e poi che erano condotti in necessità d'una delle due cose, che riuolgessero la rouina, che gli altri apparecchiavano a loro sopra machinatori, che riceuerla loro, e se la fortuna fosse stata contraria a disegni loro, che era meglio cercando di difendere la salute, e l'onor loro, e tentando per esse francamente ogni cosa morire valorosamente con l'arme in mano, che stando a sedere, e a man giunte sottomettere finalmente il collo al manigoldo con somma viltà. Indotti dunque da quelle cagioni scopersero gli animi, e prefero alla scoperta la difesa de' tumultuanti, e pensarono d'aggiugnere alle forze anche la malizia, e di assalire i nobili con le medesime arti, che essi erano costumati usare contra popola-

ri, a quali nobili essi non erano tenuti portare alcun rispetto; percioche essi nelle loro auuersità non erano stati aiutati da loro con la carità, e beneuolenza, ma per consiglio preso nascosamente fra loro, di armare i popolari tra se stessi sotto pretesto di fauorigli con la loro potenza, e di mettergli alle mani insieme, accioche si rouinassero per se medesimi, e con questi infingamenti, poiche non poteuano con forza aperta montassero pian piano a quella signoria, dalla quale erano stati cacciati da Simone Boccanegra huomo forte, e chiaro, e degno d'esser sempre imitato da tutti cittadini di nome popolare, ne quali sia qualche segno d'ingegno, e d'animo. Però che era bene sollevare la parte Ghibellina, la quale era per spartire i nobili di sieme, e fargli venire alle mani, e tirare a se gran parte di loro. La onde preso vn titolo in apparenza onorato di sottrarre la patria dalla seruitù de gli stranieri fecero sì, che molta gente concorreu a vnirsi con loro, la quale indotta dall'autorità di così grancapi, si leuò di subito con maggiori mouimenti a rinouare i tumulti; onde accompagnati da grosse schiere d'armati, e gridando Aquila, e Ghibellini se ne vennero alla volta della città, e nel primo arriuo assaltarono le mura, ma ributtati dalle guardie, che v'erano sopra si partirono: senza far nulla, e vi lasciarono le scale. Questo subito mouimento turbò grandemente il Vicario Regio, e'l consiglio, i quali fatta vna scelta di cittadini di tutte le fazioni tanto popolari, quanto nobili, e tanto de Guelfi, quanto di Ghibellini, che erano stimati più amatori del bene, e della quiete publica, diedero loro l'arme, e spartirono fra loro la guardia della città, e proibirono a gli altri per bando sotto graue pena, che non portassero arme. Gli assalitori finsero di volere aspettare nel luogo, che teneuano nuoue genti, e poi la seguente notte con gran silenzio passarono dall'altra parte della città, doue si faceua poca guardia, e per la porticiuola di San Michele entrarono nella città gridando ad alta voce il nome de' Ghibellini; e perche a questo strepito i cittadini si svegliarono, e tutti presero incontanente l'arme, tutte le parti della città si riempierono in vn momento di tumulti, e di terrori, che ogni cosa rimbombaua di discordanti gridi di coloro, che inuocauano altri il nome di Guelfi, altri de Ghibellini, e niuno sapeua in tanta confusione, e rimescolamento di cose, e in quel buio della notte in che luogo douesse andare, e doue soccorrere. Gli Ori, e gli Spinouari sbarrauano le loro piazze, doue s'erano ragunati quei, che seguiauano la parte Ghibellina. Il medesimo faceuano i Fieschi doue concorreuano i Guelfi, e alcuni ancora correuano al palagio per difender il Vicario, e alcuni scorrendo per la città non s'asteneuano di fare malefici. Finalmente venuto il giorno, e crescendo sempre più il tumulto, tutti pensieri si riuoltarono in chiudere le bocche delle piazze, e sbarrare le strade con pali, e con traui, e ne crocicchi e sbocchii delle vie seguiauano battaglie tra quei, che lauorauano, che erano istigati da gli odi delle parti, e in brieve la città si diuise in due contrade, e quasi in due città, e ciascuna fazione n'occupò vna, e la fortificò

ficò con gagliarde munizioni, e gli huomini per seguitare la loro fazione abbandonauano le proprie case, se l'hauuano ne luoghi tenu-  
 ti dalla parte contraria, e andauano nella parte, che era stata occu-  
 pata da quei della loro fazione. I Guelfi teneuano quella contra-  
 da, che cominciando dalla Chiesa di San Pietro, si stende a quella di  
 Sant'Andrea, e comprendendo le Chiese di San Lorenzo, e di Sant'  
 Ambrogio va fino al mare, che gli è sotto. I Ghibellini comincian-  
 do dalla Chiesa di Santo Luca teneuano tutta quella parte, che si  
 comprende tra la porta del Campo, e la Chiesa di Santa Caterina  
 per la piazza della Maddalena, e per la piazza d'Oria; e ogni di ve-  
 niuano fra di loro alle mani, e vi moriuano molti, perche rotta o-  
 gni ragione di pietà, di sangue, e d'humanità, il fratello non perdo-  
 naua al fratello, ne l'amico all'amico; e fù tanta la rabbia di que-  
 ste fazioni, che diuise fra di loro il Montaldo, e'l Guarco, che que-  
 sti si accostò a Guelfi, e quegli a Ghibellini; e perche questa fazio-  
 ne preualeua, il Montaldo, e Cenu d'Oria capi di essa assalirono il pa-  
 lagio, e presero la piazza, che male si difendeua il Vicario con-  
 tra tante forze: ma l'impeto del Montaldo, che voleua cacciare del  
 tutto il Vicario della possessione del palagio, fù raffrenato dal d'O-  
 ria dicendo, che hauuano fatto assai frutto, poiche hauuano tolto  
 a Guelfi la facultà di potere col fauore del Vicario opprimere i  
 Ghibellini; ma che l'intenzione de' cittadini non era d'andare più ol-  
 tre, ò torre della città il governo regio: S'accorse il Montaldo del-  
 lo'nganno del detrattore, il quale gli portaua inuidia del Dogato a  
 lui destinato, onde perciò sdegnato si separò da d'Oria, e si ritirò co-  
 suoi in San Domenico; talche i Guelfi, che infino a quell'ora n'hau-  
 uano hauuto la peggiore, accortisi di tal cosa assalirono i Ghibelli-  
 ni dalle spalle, e fecero loro alcuni danni, e presero Oddone Gril-  
 lo. Ma il Vicario regio crescendo i tumulti ogni di più, e prenden-  
 do sempre maggior forze, hauendo prima tentato ogni cosa sen-  
 za fare alcun frutto, ne con l'autorità ne col consiglio, ne finalmen-  
 te co prieghi, co quali alcune volte mescolaua anche le minacce, non  
 gli parendo, che fosse sana risoluzione tener più lungamente espo-  
 sta a gli oltraggi la maestà regia, che nella sua persona si metteua a  
 pericolo in tanta confusione di cose, e temendo l'impeto della com-  
 mossa moltitudine, si diliberò d'uscire della città; onde montato ce-  
 latamente sopra vna barchetta, si ritirò a Sauona, e quindi n'andò  
 in Francia. La partita di lui fù cagione, che le cose si riaccessero mag-  
 giormente, e si rinouarono le zuffe con maggior crudeltà, che gli hu-  
 omini rimasero sciolti da ogni vergogna, e le contese medesime ac-  
 cendeano l'ira; conciosie cosa che (come se essi non fossero stati a ba-  
 stanza sufficienti a lacerare la patria) i Guelfi mettesero dentro la cit-  
 tà tre mila fanti forestieri, e i Ghibellini ottomila, i quali hauu-  
 ano rinchiuso i Guelfi, a quali preualeuano di forze, dentro a termini  
 delle contrade da loro occupate, ed essi discorreuano per tutta la cit-  
 tà, e di più prese le torri del porto più segreto, e tratta vna galea del-  
 l'arsenale, e armatala, rimasero signori non solamente della terra; ma

del mare, e del porto ancora, e impediuanò a Guelfi le vettouaglie, e si gloriauano d'hauergli rinchiusi dentro alle difese, e a ripari loro, e d'hauergli auanzati di forze; e per lo contrario i Guelfi si reccauano a lode; e a onore, che i Ghibellini non haueffero potuto, come spesso s'erano vantati di fare, penetrare dentro a forti, e alle sbarre loro, e se la morte del Montaldo non haueffe ritardato alquanto l'impeto de' Ghibellini già discordanti alquanto fra di loro, le cose farebbono andate più innanzi, e farebbono seguite maggiori sconfitte, che si fossero mai fatte in altri tempi. Essendo inchinati gli animi de' principali della città da ogni parte alla pace, arriuò quiui a tempo Gasparo Cossa Napolitano huomo di gran consiglio, e di gran nome, che con tre galee conduceua in Francia vn Legato Apostolico. Questi intrapponendo l'autorità sua, e la maestà del sacrosanto Legato, acconciò le cose di questa maniera, che i Ghibellini haueffero nel fourano magistrato due voci più, e che nel numero de' diciotto consiglieri fossero dieci Ghibellini, e che le mura fatte intorno a Castelletto dall'anno di quel seculo nouantesimo quarto, infino a quel di si gittassero a terra; ilche s'efequi, tutto che tal cosa fosse noiosa a Guelfi, che non si fidauano molto della parte contraria. Ma per la partita del Cossa essendo sciolti gli animi de' gli huomini dal rispetto, che haueuano alla presenza del Legato, per autorità del quale s'era fatto l'accordo, la città ritornò incontanente ne gli antichi mali, e si cominciò a contendere con odi più ardenti di prima, e con maggior gareggiamento d'ira, e seguirono maggiori occisioni; e l'principio di tumultuare nacque da Guelfi, i quali entrati in sospetto, che'l Podestà si fosse accordato segretamente co' Ghibellini di dare loro il palagio assegnatogli per sua abitazione, lo prefero, e per via di tormenti cercarono d'intendere l'ordine della congiura; e Ghibellini percìo pieni di cruccio prefero incontanente l'arme, e corsero con grand'ira sopra Guelfi, e di subito si fece fra loro vna crudel battaglia, nella quale furono feriti, e ammazzati molti, e in molte case all'intorno fù messo fuoco, e l'aspetto della città fù in quei di più miserabile, che prima, che dalli dodici d'Agosto infino a Calen di Settembre si rappiccò cinque volte, di più la battaglia, tutto che in quel mezzo seguisse certa pace di pochi giorni, e si videro grandi esempli di crudeltà, e d'odio mortale; e più di trenta case priuate delle più magnifiche della città furono arse senza le torri, e altri edifici publici, che dal medesimo fuoco furono distrutti, e ripari, e le sbarre furono spesso a vicenda rotte, e guaste. Ma all'entrante Settembre il Ghibellini pieni di furia assalirono di notte i ripari de' Guelfi, e quelli rotti occuparono la piazza de' Lercari, e vna torre fortissima, e adoperando il fuoco abbruciarono venti due case priuate, e la Chiesa di San Pietro; e Guelfi fatte nuoue sbarre si ristrinsero nella loro contrada dentro a più stretti confini. Finalmente essendo sfogati gli odi intramettendosi alcuni huomini religiosi, e pij, e con essi M. Anton Giustiniano Caualiere a spron d'oro, e Guglielmo Centurione Oltramarino cittadini amatori del bene; e della quiete publica, e alieni da cotali contese con la persona; e con l'autorità, e con l'opera loro, senza stancarsi per veruna fatica si conchiuse la pace, e in segno d'allegrezza si sonò la campana grossa del palagio, e nel

e nel fare il conto de' danni di questa guerra, che dalla città all'ora, che ne gli animi de' cittadini era smorzato l'ardore delle contese si cominciarono a sentire molto più, oltre all'arsioni de' gli edifici publici, e priuati, e oltre a gran numero di principali cittadini, che furono ammazzati, fù stimato che la città hauesse patito danno di più d'un milion d'oro. In questo mezzo tempo il Re di Francia intesa la partita del Vesco uo di Meaus, non volendo in verun modo dismettere la cura delle cose Genouesi, mandò incontanente a Genoua nuouo gouernatore Collardo Calleuilla vno de' suoi consiglieri, il quale all'entrare della città fù accompagnato da gran numero di principali cittadini, che gli uscirono incontro per onorarlo. Con la venuta sua si stabilì la quiete della città, e si tolsero via le sbarre delle strade, s'aperfero le botteghe, e si rinouarono i commerzi, che per lungo tempo s'erano intralasciati. V'ebbe solamente Corrado d'Oria, che per essere huomo di natura più inquieto, che gli altri, mise mano a turbare la comune quiete; perche andato di nascosto à Varaze con vna galea con arriuare all'improuiso s'impadronì col fauore de' Guelfi di quella terra. Ma la diligenza del nuouo Vicario oppresse subitamente i principi di questo tumulto; perche andato là con nouecento fanti, e con due galee, costrinse la galea del d'Oria a dare a trauerso in terra, e si fece consegnare la terra con lasciare andare salui, e lui; e tutti quelli, che l'haueuano seguitato con tutte le robe loro. Pacificate le cose della città, si ritornò ad attendere alle straniere, che s'erano alquanto intralasciate, e al principio dell'autunno uscirono finalmente del porto a condotta di Giorgio Granello le quattro galee, che l'anno dinanzi s'era ordinato, che andassero a guardia delle cose di Leuante; le quali in tante occupazioni de' tumulti della città non s'erano potute armare, e mettere in assetto, tre delle quali, che vna perauentura, ne si fa per qual cagione, s'era separata dall'altre, s'incontrarono nel mare di Cicilia in due galee; e due galeotte di Mori, e assalite da essi si condussero tirate a forza a combattere, e la battaglia fù molto crudele, e da ogni parte sanguinosa, e i nostri furono molto vicini a rimaner disfatti, che i Mori saltarono sopra la galea, della quale era Capitano Paolo Montaldo figliuolo di Lionardo il Doge, e strignendo i nostri, e spingendosi innanzi fecero loro voltar le spalle, e s'impadronirono della galea fino all'albero. L'ardimento, e'l valore del Montaldo cacciò il pericolo, il quale tutto che fosse oppresso da graue febbre vdiò lo strepito si leuò sù del letto, doue giaceua, e dato di mano alla spada montò sopra la couerta, e per la presenza, e conforti di lui, i suoi rifecero testa; e voltarono la fronte a nimici, ed egli fù il primo ad assaltare i Mori, e mettendo tutte le sue forze finalmente gli ributtò indietro, e ne fece grande occisione. Fù molto notabile la virtù, e la fortuna d'un certo soldato priuato della valle di Bisagno, il quale assalì vn Moro, che era molto spauentoso a nostri, e faceua marauigliose prouue d'incredibil fortezza; e con vn sol colpo di spada gli troncò il capo, e vn braccio dal rimanente del corpo, e l'ammazzò. La vittoria finalmente fù de' Genouesi, e presento, o tutte, o la più parte delle nauì nimiche, che i nostri annali non mettono il numero per appunto; solamente dicono, che fù liberato gran nu-

mero di schiani, la qual cosa, si come fù molto grata a Ciciliani (che quasi tutti erano di quella nazione) così dispaciue grandemente al Re di Tunisi, col quale la città nostra in quel tempo era in pace. Onde acceso d'ira fece pigliare tutti Genouesi, che trafficauano nel suo regno, e gli mise in carcere senz'ammettere la scusa, che i suoi erano stati i violatori della pace, perche erano stati primi ad assalire i Genouesi, e gli haueuano tirati a battaglia a forza, e contra lor voglia. Quell'anno accioche non mancasse verun male, la città fù anche dalla peste afflitta meno crudele al ver dire, che quella dell'anno dinanzi, che non moriuano più che trenta persone al giorno; ma bene più notabile per questo, che discorrendo per le famiglie chiare portò via molti cittadini principali, e di gran nome, doue l'anno dinanzi era incrudelita solamente fra le persone basse, e scure. Segue l'anno di quel seculo nouantesimo nono, il quale fù notabile per vn nuouo magistrato plebeo all'ora primamente creato; percioche essendo acchetati i mouimenti delle fazzioni introdotte da principali cittadini tanto nobili, quanto popolari, e renduta la tranquillità alla città, il popolo minuto, e gli huomini di vmile condizione, si querelauano palesemente, che i nobili soli, e più potenti godessero i beni di questa cōcordia, e che alla plebe nō ne toccasse veruna parte, anzi che la condizione di lei fosse molto migliore nel tēpo delle discordie della città, che della pace; percioche era vsata nodrirsi di quelle contese, e mentre che teneua l'arme in mano non l'erano fatte ingiurie da nobili: ma ora seguia tutto'l contrario: percioche essendo i nobili, e principali cittadini intenti solamente a quelle cose, che erano vtili a loro, sprezzauano i commodi della plebe, e senza verun rispetto di lei, come se la non hauesse parte alcuna nella città, chiamauano il bene loro propio ben publico; anzi per lo contrario l'aggrauauano di gabelle, ed'altre importabili grauezze poste l'una sopra l'altra, e ciò non essere marauiglia, non essendo nel consiglio publico veruno, che difendesse i commodi suoi, e parlasse a fauore di lei: oltre a questo che i più potenti le faceuano ogni giorno nuoue ingiurie, e per rimuouerlo non bastaua ricorrere a magistrati, che facessero ragione, che i cittadini principali con la potenza loro abbatteuano la forza della ragione, che i magistrati, che erano huomini del corpo loro s'ingueuano di non vedere; però che la pace de gli altri era ritornata in guerra loro. Esclamando per tutto queste cose vna gran moltitudine d'huomini tanto di parte Ghibellina, quanto di Guelfa, acciò il numero gli facesse più sofficienti a ottenere le domande loro, s'accordò, e fece compagnia insieme, preso il nome, e l'insegna d'un bastone piegato da capo nomato volgarmente scrozola. Questa compagnia si ragunò più volte nella Chiesa di Santo Agostino, e fatti spesso fra loro molti parlamenti, diliberarono finalmente, che i nobili fussero priuati de' magistrati, e rimossi dal gouerno publico, e che questo douesse essere il primo grado a mettere ad effetto i consigli loro, e l'altre cose le vedrebbono poi. Il Vicario intesa la cosa, mandò vn mazziere a citare il capo loro, che comparisse al palagio, ed egli non obbedi, anzi la plebe per lo contrario stigata da lui, prese finalmente l'armi, e occupò la torre, e la porta di San Tommaso, e correndo per tutta la città gridaua ad alta vo-

ce viua il Re, e viua il popolo, e principali cittadini del nome popolare anche con promettere da parte del Vicario il perdono de' falli commessi tentarono in vano di acchetargli, anzi diuenuti più insolenti, il giorno seguente ritornati a tumultuare con maggior romori, più di mille di loro assalirono il palagio; e perche il Vicario cedè al furor loro, lo posero a sacco, e'l gouernatore nondimeno fù incontanente da principali cittadini, che si ragunarono insieme circa mille cinquecento, ricondotto nel palagio, e animato con larghe promesse, che, ed essi, e tutta la nobiltà, e tutti cittadini di qualche nome farebbono sempre a suo fauore contra ogni temeraria violenza della pazza plebe, mostrando che'l presente tumulto non era men noioso a loro, che a lui, e diceuano, che non si prendesse marauiglia di tali cose, che la plebe era vsata spesse volte fare cotali empiti, che erano brieui, e ageuoli a quietare, se gli animi di essa sieno maneggiati piaceuolmente, e con arte, e se le cose si gouernino con dolcezza, e che essendo commossa era di mestiero più tosto piegarla, che spezzarla, e per al presente consentire a disideri suoi, e che si doueua richiedere la fazione de' nobili, che per cagione della publica quiete non parebbe loro graue conforme alla sapienza loro cedere vn poco, e aspettare il suo tempo, che in brieue come si smorzassero i tumulti, per li quali ora ogni cosa ardeua, se gli renderebbe il loro luogo; e i principali del popolo promissero di mettere in questo ogni loro pensiero, e di non si quietar mai fin che non l'haueffero condotto a fine. I nobili facendo della necessità volontà non si resero malageuoli a conformarsi a queste richieste. Il Gouernatore dunque compiacque la plebe; la qual cosa fù cagione di riuolgerla dal combattere le case de' gli Spinoli di San Luca: per decreto publico i nobili furono rimossi dall'amministrazione della republica, e fù dato il gouerno della città a vn sourano magistrato di quindici cittadini dell'ordine popolare; ma non per questo si mitigarono gli animi della plebe, che andaua fremendo d'hauer combattuto, e sostenuto tante fatiche, e tanti pericoli per vtile altrui senza verun suo frutto, perche sedeuano nel magistrato tali huomini, che erano congiunti con lei solamente con questo nome di popolari; ma di volontà di studi, e di consigli non meno separati, che si fossero i nobili, peroche bisognaua creare vn nuouo magistrato del corpo della plebe rimanente il magistrato, e la balia de' gli Anziani nel suo vigore, e l'vficio del nuouo magistrato fosse proporre al Vicario quelle cose, che si giudicassero saluteuoli alla città, e commode al popolo, e difendere la giurisdizione de' magistrati, se i nobili con l'arme, e cittadini principali con la potenza loro tentassero d'abbatterla. In questa cosa ancora fù compiaciuta, e fù creato vn magistrato di quattro huomini della plebe, che furono chiamati Priori, e furono loro dati dodici consiglieri pure del corpo della plebe, e tutti gli artefici giurarono loro obbedienza. Questo nuouo magistrato haueua cominciato a pigliare ognindì maggior neruo, e maggiore autorità; e non si dubita punto che non fosse per venire in grande altezza, se fosse durato più lungamente, che molti de' principali cittadini haueuano cominciato andare ad esso, e ricordauan loro le cose, che giudicauano spediti alla Republica, stimando, che quel magistrato, la cui po-

tenza

tenza essendo munito con l'arme de gli artifizii, poteua metter terrore a Rettori, douesse per la potenza sua hauere maggior forza, e maggiore autorità a persuadere cotali cose. Fornito il tempo de quattro mesi de gli Anziani popolari, la plebe mostrò di non si essere affaticata di cacciare i nobili, ma d'hauere combattuto per ottenere il suo magistrato, perche permise, che la Republica ritornasse nella primiera forma, e che'l magistrato de gli Anziani, e gli altri gouerni, e onori publici si spartissero vguualmente fra cittadini nobili, e popolari. I mali della città a guisa di peste haueuano corrotto gli huomini di tutto'l dominio, nel quale alcuni di parte Guelfa armate due galeotte, infestauano con le correrie, e rapine loro tutta la riuiera, facendo preda de gli huomini, e dell'hauere de' Ghibellini, e sforzando i prigionii a riscattarsi con danari, e vna di queste galeotte fù presa da vna delle galee, che ordinariamente stauano a guardia della città, la quale era a condotta d'Agostino Spinola, e di Battista Giustiniani. Il Capitano, e venti huomini di essa furono impiccati alla torre del capo del Faro; e perche i luoghi intorno alla città non mancavano di noie, che i contadini, e gli altri paesani erano fatti insolenti, i cittadini furono sforzati per tema de loro ladronecci lasciare l'amene ville de' sobborghi, e ritirarsi nella città. Nel fine dell'anno furono mandate quattro galee a guardia de' luoghi di Levante a condotta di Fedorigo Promontorio. Oltre a questo ne furono armate due altre a spese del Re, e mandate ne medesimi luoghi a guida di Giouanni Lemenerighe Bonciart huomo di gran nome, e di gran ricchezze, che poi fù dal Re mandato Vicario a Genoua, come si dirà a suo luogo. Segue appresso l'anno 1400 centesimo di quel secolo, il quale al ver dire quanto a gli ammazzamenti, e alle arsioni, e sconfitte d'ogni sorte, fù men brutto, e men lacrimeuoli, che i passati; ma niuno altro fù mai, o di maggiori mouimenti ripieno, o più vario per le spese mutazioni de' reggimenti, o più vergognoso per essersi mostrato dal popolo Genouese maggiori segni della sua instabilità. Il principio de' tumulti nacque da due huomini plebei Cosimo da Castiglione, e Raffaello Carpineto. Costoro, o commossi di lor volontà, o vero, che è più al vero simigliante, indotti da capi delle fazioni, che si doleuano di hauer perduto il principato della città, ne poteuano soffrire il gouerno de' Francesi, che era stato introdotto per estinguere la potenza, e la signoria loro, congiurarono occultamente con alcuni huomini del medesimo grado, che loro di cacciare il Collardo; e perche il trattato, come quello che era maneggiato tra molti fù scoperto, il Castiglione fù preso, e messo in carcere, e'l Carpineto scampò fuggendo, e si ritirò nella valle di Pozzeuera, donde era disceso, e oue haueua molti seguaci, e non punto inuilito per l'auuerso caso deliberò, poiche l'insidie non gli erano riuscite di procedere con aperta forza, e tentare ogni cosa estrema, e per liberare il compagno dal supplicio, ragunata gran moltitudine d'huomini suoi aderenti s'accostò di notte chetamente alle mura, e messo fuoco nella porta di San Tommaso, che era mal guardata, entrò dentro la città, e scorse per tutto gridando viua il popolo: alla qual voce la città in vn momento d'ora si mise in arme. Il Vicario sbattuto da questo impensato affronto, e nō si trouando prouisto di sorte, che si potesse difendere

fendere, perche niuno per tema de gli assalitori si leuo in suo aiuto; e ne anche i Priori de gli artefici, a i quali contra la speranza di tutti non concore gente di forte alcuna, hebbero ardimento d'opporfi a tumultuanti, non sapendo, che altro partito si pigliare, si ritirò nelle torri di Santo Andrea, e'l Carpineto trasse di carcere il Castiglione, che era stata la principal cagione, per la quale e fece questo tumulto, e tumultuanti non andarono più innanzi, e la città stette quattro giorni senza gouernatbre. Questo mouimento risueglie le parti, che buona pezza erano state addormentate, e quindi gli Adorni, e quindi i Guarchi, e Montaldi insieme congiunti ripigliati gli antichi odi corsero all'arme, e si venne a battaglia fra di loro, e vi morirono alcuni. La città non fù mai per alcun tempo diuisa in maggiori, o più parti, che chi voleua vn gouerno, e chi vn altro, che alcuni non voleuano più stare sotto la signoria del Re, e altri erano risoluti di conseruarla, altri desiderauano di ritornare ad eleggere il Doge; si che ondeggiando gli animi, e parandosi per tutto gran difficoltà, niuno sapeua in tante tenebre, che si volesse, e a qual partito si douesse attenere. Essendosi fatti nelle ragunanze, e nelle brigate de gli huomini molti, e lunghi discorsi, e molti dispareri sopra tal cosa seguiti, finalmente si ragunò nel palagio gran moltitudine d'honorati cittadini, e più tosto per non sapere qual miglior partito si prendere; che perche piacesse loro quello, che faceuano, per acchetare per all'ora i tumulti deposto il Vicario Francese del magistrato, che la plebe non poteua sentire ricordare il suo nome, sustituirono in suo luogo M. Battista Boccanegra Caualiere a spron d'oro, dandogli titolo di Capitano della guardia del Re, e mandarono vn ambasciadore al Re a scusarsi di tale risoluzione fatta forzatamente, e chiedere che l'elezione del Boccanegra fusse confermata. Il Re non accettò la scusa, e riprouò l'elezione del Boccanegra, anzi ordinò al Collardo, che per sottrarsi a pericoli, s'era fra tanto ritirato a Sauonia, che chiedesse aiuto al Prencipe di Melano, e a Marchesi del Carretto, fino a che il Re si mettesse in ordine, e facesse quello, che giudicasse appartenersi all'onore, e all'interesse del Re, e alla fede sua. Anton Guarco fauoreggiaua il Boccanegra, che gli pareua, che quel gouerno fosse più acconcio a disegni suoi, e accordatifi amendue insieme voltarono l'animo ad occupare la torre di Castelletto, che era guardata da Francesi, e per tal cagione fortificarono alcune torri, ed altri edifici a lei congiunti. La onde gli Adorni entrati in sospetto fortificarono ancor essi le case loro a Sant'Agnesa, e vi misero dentro guardie, la qual cosa multiplicò i sospetti fra le parti. Il perche il Boccanegra commosso grandemente cominciò a temere delle cose sue, massimamente, che gli Adorni suoi perpetui nimici congiunti seco i Montaldi, che in quei di s'erano alienati dall'amicizia, e compagnia de Guarchi pigliauano ognindi maggiori forze, e maggior vigore; i quali prefero tanto ardimento, che assalirono la piazza del palagio, ma non fecero verun frutto. La onde il Boccanegra per prouedere alle cose sue conuocato il consiglio della città, ottenne, che si creassero otto huomini per affettare le discordie, e pacificare le cose, e si scriuessero mille soldati per difesa della maiestà della signoria Regia, e del magistrato del Boccanegra,

gra, i quali tutti apparecchiamenti riuiscirono vani; perciocche gli Adorni occuparono tutti luoghi piani dinanzi la rocca di Castelletto, e'l popolo chiamato dal Boccanegra a suon di campana del campanile del palagio a foccorrere, come è vfanza, non si mosse, ne anche i Priori dell'arti, e ne pure i soldati scritti nuouamente, che gli haueuano giurato fedeltà, e obbedienza; onde il Boccanegra sgomentato abbandonò il palagio, sforzandosi in uano il Guarco di ritenerlo, e si ritirò nella sua casa priuata. Gli Adorni tolto via quell'impedimento in compagnia de' Montaldi, e dall'altra parte i Guarchi aguzzarono gli animi alle contese, e seguirono spesse zuffe; e con varie occasioni in quei giorni, ne quali la città fù senza Rettore, che gli Adorni crebbero d'animo, e di forze, perche si congiunsero con loro i fratelli d'Orlando Fregoso (la cui fazione per molti anni era stata quieta) e congiunti insieme andarono al palagio, e fattisene padroni, comparendo là grandi schiere d'huomini di quelle fazioni a suono di campana discorsero per tutta la città chiamando i nomi dell'una, e dell'altra famiglia. Onde i Montaldi pieni di cruccio sdegnandosi, che non si facesse menzione del nome loro, lasciati gli Adorni, e Fregosi, si ricongiunsero co Guarchi, da quali s'erano poco prima discostati; e con loro s'unirono ancora i figliuoli di Iacopo Fregoso hauendo a sdegno, che da gli Adorni fosse fatto maggior onore a fratelli d'Orlando, che a loro. Essendo adunque l'una, e l'altra parte cresciuta di forze, si venne spesso alle mani senza, che la vittoria piegasse da parte veruna. I buoni in quel tempo erano da diuerse passioni afflitti, riuolgendosi tacitamente per l'animo quinci il miserabile spettacolo della città lacerata da ogni parte da suoi medesimi cittadini, e quindi il timore soprastante dal Re, che si diceua essere per venire a pigliare con l'arme la perduta signoria; si che gli otto huomini prima eletti a riformare lo stato chiamato il consiglio elessero vn magistrato di dodici cittadini tutti del corpo del popolo, la metà Guelfi, e la metà Ghibellini, perche congiunti con li tre gouernatori delle tre valli reggessero lo stato fino a che venisse il nuouo Vicario; ma non poterono pigliare l'ufficio, perche il dì seguente Orlando Fregoso entrato nel palagio con dugento huomini armati chiese d'essere fatto Rettore della città, ma non gli riuscì il disegno: Che i Montaldi, e Guarchi opposero le forze loro a suoi disegni, e seguì vna crudele, e sanguinosa battaglia, nella quale morirono molti da ogni parte; e finalmente gli Adorni, e Fregosi furono cacciati di palagio con loro graue danno, e Tommaso fratello d'Orlando insieme con alcuni altri rimase prigione, tuttauia pochi giorni dipoi fù liberato insieme co compagni, che i Montaldi, e Guarchi rimasi vincitori nella battaglia non si prefero cura di fortificare il palagio. In questo mezzo furono mandati al Principe di Melano quattro ambasciadori a pregarlo, che si volesse intramettere appresso il Re a fauore de Genouesi antichi suoi amici, e placare l'animo di lui verso la città; e mentre che gli animi de buoni erano sospesi aspettando il successo di questa pratica, accioche in tanto la città non fosse senza Rettore, elessero Battista Franchi Lufardo huomo molto grato alla plebe Rettore della città, e Capitano della guardia del Re, fino alla venuta del nuouo Vicario Regio, e non molto dipoi

venne a Genoua Francesco da Montechiaro mandato dal Re per opera del Duca di Melano; e mentre che egli andaua verso'l palagio per esporre le commessioni del Re, fù tale il furore della pazza moltitudine, che leuandosi grandi schiere d'huomini dell'una, e dell'altra fazione, e facendo impeto contra di lui, egli fù costretto ritornare adietro, e ritirarsi nella casa assegnatagli per suo alloggiamento; tutto che il Lusardo gridasse, e si protestasse, che la Maestà Regia veniua grauemente offesa: e poi che egli hebbe fatto ogni sforzo, perche le commessioni del Re fussero vdate, o dalla bocca, e dalla viua voce del Montechiaro, o almeno intese per via di scrittura, ne hauendo fatto verun frutto, per mostrarfi netto d'ogni colpa rinuziò il gouerno; tuttauia il Montechiaro poco stante fù vdito non senza tumulto, ed hauendo esposta l'intenzione del Re, e l'opera, e la diligenza adoperata dal Duca di Melano appresso sua maestà, fù ordinato che fra tanto il magistrato ordinario de gli Anziani gouernasse la città. Ma poco dipoi arriuò a Genoua Rinaldo d'Oliuaro luogotenente Regio, perche gouernasse la città fino alla venuta del nuouo Vicario Giouanni Lemenerghe nomato per soprano me Bonciart creato del Re, il quale hebbe la medesima fortuna, che l Montechiaro, come che vn poco più tardi: percioche gli huomini delle tre valli istigati da capi delle fazioni entrarono con grande impeto, e con gran gridi nella città, e congiugnendosi con loro la plebe ciuile, ruppero le prigioni, e scorrendo per tutta la città gridàdo viua il popolo, fecero si che l'Oliuaro, perche niuno si leuò a fauor di lui, ne hebbe ardimento d'opporfi al furore della tumultante moltitudine, fù costretto ritirarsi nella torre di Castelletto, che per ancora non era ben ridotta in fortezza: e cittadini buoni, e quieti nõ feppero ritrouare altro rimedio a questo disordine, che di dare all'Oliuaro il Lusardo per còpagno nel gouerno. La qual cosa, perche nõ piacque alla plebe, la quale ributtò ancora Gabriello Recanelli, eletto dal consiglio publico al medesimo vfficio, fù forza con gran soddisfazione della plebe dar di nuouo quel magistrato al Lusardo solo, escluso del tutto l'Oliuaro; e cittadini buoni, e di natura quieta haueuano bene, ma dentro al cuor loro sentiuano grã dolore, che la maestà Regia fusse tanto spesso offesa, e disprezzata, e vedeuano che non era dubbio, che gli innoceti vna volta non fussero per portare graui pene di tanta arroganza della città. Ma Battista fidato nel gran fauore della plebe verso di se mise mano l'anno primo di quel seculo a raffrenare la licenza d'alcuni, e la fouerchia libertà della lingua; e fece pigliare Orlando Fregoso, Adornino Adorni, e Gabriello Recanelli, perche haueuano parlato troppo acerbamente contro al presente gouerno, e contro a quelli, che dominauano; la qual cosa era atta a turbare la quiete della città, e ad eccitare sedizioni, e tumulti. Questa cosa come non vsata in vn seculo tanto corrotto diede molto da mormorare alle persone, che tutti biasimauano questo fatto, e si sdegnauano, che si togliesse loro ancora la libertà del parlare, e domandauano, che s'harebbe finalmente mai seguito di più in vna durissima seruitù? Battista dunque dubitando di qualche sedizione, cosa in quei tempi vsata eccitarsi per ogni leggiera occasione, per consiglio de gli amici liberò i prigioni senza dar loro veruna pena. La qual cosa scemò grandemente

l'autorità di lui, e fece maggior la licenza de' malfattori per non essere raffrenata da verun timore di seuerò gouerno, e aperse vn ampia strada a malefici tanto dentro la città, quanto per tutto'l dominio, fra quali fù questo notabile esemplo di ardire, che Andrea Zoaglio Capitano di giustizia fù da soggetti de Fieschi ammazzato nella villa di Fontanegli, perche volle per l'autorità dell'ufficio, che teneua torre loro l'arme. Cotale stato della città fece che'l nome Genouese già temuto da Re stranieri, e sourani, era in dispregio appo signori vicini, e piccioli; si che Gherardo Appiano Signore di Piombino non si dubito per alcune leggieri pretensioni ritenere Andrea Lomellini, che passaua per gli stati suoi, e sforzarlo a riscattarsi con danari. Tuttauia egli si vendicò subito di cotale oltraggio, perche con l'aiuto de' fratelli, e di Lazzaro dal Carretto, e d'Orlando Fregosi armò in brieue, e guernì quattro galee, e con esse assalì lo stato di lui; ne si dubita punto, che non fusse per torre al Signore l'Isola dell'Elba, se egli per soddisfarlo dell'ingiuria non si fosse composto a pagarli venti mila scudi. Perche tanto nella città, quanto ne' contorni ogni cosa ardeua di tumulti, di latrocini, e di ammazzamenti, e'l gouerno del Lusardo, che cominciua a essere dispregiato, non era sufficiente a bastanza a raffrenare i malefici; fù creato vn magistrato di otto cittadini popolari dell'una, e dell'altra fazione per reggere lo stato con ampissima balia di tutte le cose; ma perche ne anche per questo si quietauano i romori, e tumulti, e'l reggimento di Battista era venuto in odio, e dispregio grandissimo; il magistrato de gli otto cittadini gli comandò, che rinunziasse l'ufficio, e in suo luogo per reggere la città fino alla venuta del nuouo Vicario furono sostituiti due cittadini d'alta fortuna, e di gran virtù, Antonio Giustiniano longo, e Giorgio Adorni, che furono nomati Priori; e la prima azzione fù molto lodeuole, che con saluteuole legge tolsero via l'usanza di perdonare i delitti nelle mutazioni de' reggimenti, che in quei tempi seguiauano molto spesso, il quale costume accresceua la licenza de' malfattori. E'l difetto del secolo haueua renduto il gouerno legittimo tanto vile, che hauendo alcuni huomini di vile nazione della valle di Bisagno occupato i campanili delle Chiese di Santo Stefano, e dell'Violata, e guardandole con armi, e con gente, fù di mestieri cauarnegli con le persuasioni, e quasi co' prieghi, e co' danari, che a Priori pareua cosa pericolosa adoperare la forza. Essendo dunque venuta la cosa tanto all'estremo, che non v'era verun freno di leggi, o timore di magistrati, che raffrenasse la sciolta licenza di far male, venne finalmente il necessario rimedio della rigida seuerità del Bocicart per solleuare le cose abbattute, e sottrarre dalla morte quelle, che andauano in rouina. Questo huomo per esser ornato di molte egregie virtù, e chiaro per molte proue fatte era montato appo il Re ad alto grado d'onore, e di autorità, che era fatto vno de Mariscialli, che appo i Francesi, e vfcio onoratissimo, e Luogotenente del Re in Italia, il quale essendo di natura feroce, e di alta statura di corpo, e nell'aspetto molto terribile a maluagi, fù giudicato molto atto a stabilire l'imperio regio, e a risanare le piaghe della città. Questi entrò nella città accompagnato da mille fantiscelli ed altrettanti caualli, e cittadini gli

ni gli vscirono incontra, e l'accolsero con ogni dimostrazione d'onore. I buoni come intesero lui essere stato creato dal Re. Gouernatore entrarono incontante in speranza, che le cose si douessero assettare, e ridurre in buono stato, e la venuta sua non solamente confermo questa speranza; ma l'accrebbe anche d'avantaggio, tutto che i principi del suo governo fussero tali, che poteuano cagionare dubbio nelle menti de' gli huomini, se e faceua quelle cose per raffrenare, e abbattere l'orgoglio de' gli huomini scandalosi, e per tagliare le vie alle sedizioni, e a tumulti; o pure per stabilire al suo Re la signoria di Genoua: percioche primamente due giorni doppo, che egli entrò nella città condanno alla morte senza vdirle loro ragioni Battista Boccanegra, e Battista de' Franchi Lufardo cittadini di così fatto grado, e nati di così orreuoli famiglie, come violatori della regia maiestà; perche senza licenza del Re haueffero hauuto ardimento di prendere il reggimento della città, poiche la s'era data al Re; il quale governo nondimeno l'uno, e l'altro di loro haueua hauuto dal consiglio della città con libere voci, e con approuazione de' buoni, saluo l'honore regio, con titolo di Capitani della guardia del Re; nel tempo, che essendo la città senza Rettori ogni cosa era esposta all'ardimento de' malfattori, e de' sediziosi: i quali cittadini condotti al luogo del supplizio, mentre che ricusauano d'abbassare il capo sul ceppo, doue si taglia la testa, e per tal conto essendo nata rissa, e contesa tra ministri della giustitia, e la circostante plebe, che era d'attorno che'l popolo alzò la voce gridando viu il Re; onde i sergenti come sforditi lasciaro d'eseguire l'ordine della giustitia si voltarono a quei gridi; e mentre che essi erano poco intenti a guardare i prigionii, il Lufardo fatto impeto vsci loro delle mani, e mescolandosi fra'l popolo volto a suo fauore, vsci fuori della piazza del palagio, e della città, e si ritirò a vna sua villa, doue stette nascosto noue giorni, e finalmente vsci di nascosto saluo della città, e del dominio Genouese. Al Boccanegra fù tagliata la testa, e la casa del Lufardo fù spianata. Ma l'anno seguente, che fù il secondo di quel secolo, il Vicario fece vna fortezza in luogo alto, che staua a caualiere alla città, percioche cinse la torre del Castelletto d'un forte muro, e d'un alto fosso, circondando con le fortificazioni vn ampio spazio, e le fece intorno a fianchi alcuni torrioni, oltre a che tolse a cittadini, e a gli huomini delle tre valli l'arme, lasciando loro solamente le spade, e le balestre grosse, e le fece portare nel palagio sotto colore di sgrauare la città dalle spese, che si faceuano per pagare i soldati, che andaua dicendo, che non farebbe di mestieri tenerne così gran numero, tolta la materia de' malefici a gli huomini inquieti, e maluagi; finalmente tolse alla plebe i Vicari, i Gonfalonieri, i Contestabili, e Consoli dell'arti, e vietò in perpetuo, che la non potesse fare alcune ordinanze, e congreghe insieme, e mise in carcere i Consoli dell'arti dell'anno passato, e del presente eletti dalla plebe, la quale diceua, che non haueua sopra ciò hauuto ordine veruno, e gli condannò in danari, che furono riscossi con gran seuerità; dal quale esemplo spauentate le compagnie de' fratelli disciplinanti cominciarono a non si ragunare nelle case delle loro compagnie a fare l'usate orazioni, e prieghi, dubitando, che tal cosa non fosse interpretata per congreghe, e conuen-

ticoli. Le quali tuttè cose ancora; che pareſſero vn poco troppo dure a vna città libera, tuttatia i cittadini ſtanchi della lunghezza de' mali, e temendo ancora le miſerie, e le ſciagure, nelle quali la città era già caduta per le diſcordie de cittadini; e per l'ambizione de gli huomini del morbo delle parti guaſti, le ſoffriuano con animo non ſolamente piaceuole, ma ancora lieto. Vna coſa vi fù; che generò varie diſpoſizioni ne gli animi de gli huomini: percióche il Bonciart con viſtare le congreghe, e l'adunanze della plebe non acquiſto tanto di grado appo i cittadini principali, e quelli, che biaſimauano queſti conuenticoli de gli huomini meccanici come fabbriche di ſedizioni, quanto perdè di grazia appreſſo il popolo minuto. Coſoro an' auano fremendo, e dolendoſi dello ſtato loro, che non foſſe pure loro laſciato luogo di piangere le loro miſerie, e di conſolarſi fra loro ſteſſi; anzi che tolti loro i magiſtrati non farebbe più veruno, che diſendefſe le ragioni loro, o a priſſe per loro la bocca, o in giudizio, o a magiſtrati della città, o doue la biſogna richiedeſſe; e diceuano; che queſte coſe non procedeano principalmente dal Bonciart, ma da cittadini più potenti, e più ricchi, che gliele metteuano nella teſta, i quali ſe poteſſero erano per torre loro anche l'uſo di queſta vita, che eſſi adoperauano vn'onorato titolo di tagliare le cagioni delle ſedizioni, come ſe eſſi con l'ambizion loro non foſſero l'origine, e la fonte di queſte iſteſſe ſedizioni; e di tutti mali della città, mentre che ciaſcuno di loro aſpirà al primo luogo della città, o come ſe la plebe non ſi metteſſe mai ſe non iſtigata da loro; e ché non ſi vergognauano di chiamar quaſi a ogni parola la plebe diſideroſa di inouazioni, delle quali eſſi erano non ſolamente deſideroſi, ma ancora capi, e facitori, e per venire a queſto lor fine non ſolamente faceuano conſigli, e teneuano trattato fra di loro, ma di continuo: ancora co' Principi ſtranieri. Ma l'opere del Bonciart furono tanto grate a cittadini, che mandati ambasciadori al Re Domenico Imperiali, e Coſimo Tarigo ottennero con ardenti prieghi, che egli non riuocafſe mai il Bonciart da Genoua mentre durafſe la vita ſua; per la cui prudenza, e virtù la città ſperaua di douere riſpirare da paſſati mali, e di ritornare a quello antico ſtato de tempi felici. La qual coſa ottenuta riempì la città di marauigliosa allegrezza: percióche il Bonciart fù veramente ammirabile per tutte le virtù, che in vn gentilhuomo chiaro, e d'alto pregio ritrouare ſi poteſſero; e da natura molto alieno da ogni ſorte di coſa mal fatta; e da tutti gli allettamenti di libidine, e ſcherzamenti giouenili; oltre a queſto diligentiffimo offeruatore della religione, e delle ſacre cirimonie, e del diuino colto, concioſie coſa che conſumafſe gran parte del tempo ne' ſacrifici diuini ad orazione vacando. Egli di più adornaua queſte rade qualità con lo ſtudio della giuſtizia, con la grandezza dell'animo, con la liberalità veramente reale, con la ſicurezza ne pericoli, con la celerità nel condurre a fine l'impreſe cominciate, con l'ingegno non punto precipitoſo nel prendere le riſoluzioni, ma in ogni parte conſiderato, e quello che ſopra ogn'altra coſa è potente a operare, che gli huomini d'alto affare tirino a ſe la beneuolenza vniuerſale con ſomma humanità, e ſuauità di coſtumi, e con vna certa piaceuolezza, e affabilità nella conuerſazione quotidiana, e nel parlare

lare altrui, con le quali lodi egli fece di forte, che egli era padrone delle volontà di tutti gli huomini di qualunque condizione; perche le sue eccellenti virtù erano da buoni amate, e da maluagi temute. Egli fece quell'anno vna onorata opera, che tolse la terra di Monaco per sito fortissima a Lodouico Grimaldi, e lo lascio partire con le sue robbe, e racquistò la valle d'Arocia insieme con la fortezza, la quale tuttaua aspettò l'essercito. Quell'anno in Famagosta dieci huomini di bassa condizione congiurarono insieme d'occupare la porta di Nicosia, e di dare la città al Re Giano; ma perche erano troppi pochi ad eseguire il disegno loro stauano aspettando compagni partecipi del trattato; ma vn impensato caso, che auuenne liberò la città da cotal pericolo: percioche vn dì mentre che i soldati, che erano in posta, e a guardia della porta, passano il tempo doppo'l mezzo dì a giocare a tauole, come auuiene, nacque fra loro certa rissa, e da prima si passò con gridi, e con villanie, dipoi si venne anche al ferro; al quale strepito essendo concorse molte genti da ogni parte della città, vno de' congiurati, che per ventura era in vna osteria vicina vdito lo strepito, pensò che i compagni suoi haueffero voluto innanzi al tempo occupare la porta, e per la subita paura stordito senza domandare, che cosa fosse, corse ad Antonio Guarco, che v'era Podestà sperando con palesare la congiura d'ottenere perdono del fallo commesso, e gli scopersè tutta la cosa come era passata da principio. Il Podestà fece pigliare tutti congiurati, e trouatigli colpeuoli gli fece tutti impiccare per la gola insieme con l'accusatore. Era all'ora Re di quell'Isola Giano Lusignano, il quale era nato, e alleuato in Genoua, e mentre era stato appo i Genouesi era sempre stato tenuto in grande onore, e carità, tuttaua tentò di torre Famagosta a Genouesi, e perciò fare la cinse di stretto assedio, e diceua di non volere disciorlo prima che, o prendesse la città, o egli diuenisse canuto, ed era all'ora di vent' un anno, il quale chiamato vn dì dal Guarco Podestà s'accostò alle mura, e venne a parlamento seco, e'l Guarco gli ridusse a memoria i benefici, e gli onori, che da Genouesi haueua in ogni tempo riceuuti, e gli rimproverò l'ingratitude, che vsaua in cercar di tor loro la città, che da Pietro suo cugino, e da Iacopo suo padre amendue Re era stata loro donata, e da essi già tanti anni posseduta, ed egli rispose in questa guisa. Io non niego, o Podestà, veruna delle cose, che da te sono state dette, e mi glorio, e m'esalto in me stesso d'essere nato, e alleuato in Genoua, e nõ negherò mai d'hauer riceuuto molti benefici, e onori da' Genouesi, mentre che fui appo di loro; ma ne voi, ne veruno altro si dee marauigliare, se insieme col latte ho succiato le creanze, e la natura de' Genouesi. Essendo dunque loro costume per la grãdezza dell'animo loro andare nelle prouincie straniere, e lontanane, ed in esse acquistarsi domini di città, e di terre, stimerei di tralignare grandemente dalla virtù, e costumi de' miei Genouesi, se io non cercassi d'aggiugnere alla mia signoria vna città a me vicina, e posta dentro a miei confini, e molto acconcia alle cose mie, e da miei maggiori fondata. Voi ancora, o Podestà, douete ricordarui quanto graui cose habbiate fatte contra vostri cittadini, mentre che cercauate d'acquistare il principato della patria. Dette queste parole senza aspettare altra risposta diede di

sproni al caualo, e si tolse del cospetto del Podestà. Da Genoua furono mādate in soccorso di Famagosta tre galee a cōdotta di Antonio Grimal di Caualiere di Sāto Giouanni; e come egli arriò a Famagosta il Re disciolse l'assedio, e Catelani misero in fondo tredici nauì, che haueuano nel porto. Quell'anno due galee Genouesi, che andauano in Cipri, tentarono di torre al Signore di Piombino l'Isola dell'Elba, che era vn ricetto de' nimici loro; ma l'impresa fù vana, e Genouesi renderono vn certo castello, che da essi era stato all'improuiso occupato. Quell'anno alcuni delle tre valli presero scioccamente l'armi contro al presente stato delle cose, e con la vita pagarono le pene della loro temerità. Ma il Vicario, che non intralasciua veruna parte, ancor che minima dell'ufficio suo, ordinò che quattro Rettori dell'arti da lui medesimo ordinati raccogliessero ogn'anno dugento lire da tutti gli artefici, e le pagassero a frati di Santo Agostino in ricompensa del danno, che patiuano del dono del pallio vsato farsi ogni anno, e da esso vietato. Quell'anno perche due Principi i piu potenti, che fussero al mondo Baiazzette Re de' Turchi, e'l Tamerlano Tartaro tirandosi dietro tutte le forze dell'Oriente (percioche si dice, che Baiazzette hebbe sotto le sue insegne trecento mila huomini, e'l Tartaro ottocento mila) faceuano fra di loro crudelissima guerra, e combatteuano quasi con maggiori odi, che forze; i Genouesi, che abitauano in Pera a richiesta del Tamerlano huomo iracondo più che alcun altro, la cui ira era impossibile mitigare, alzarono le sue insegne. Nel principio dell'anno seguente terzo di quel seculo, Battista Lusardo, che viueua in esilio appresso i Marchesi di Varsi, cominciò a fare guerra al Gouernatore con quell'arme, poiche non poteua con altre, che fogliono quasi sempre offendere maggiormente l'assalitore, che l'assalito, cioè con le parole, dicendo di continuo vituperi, e onte contro al Vicario; le quali cose lo mossero a tanta stizza, che fece incontanente spianare la villa del Lusardo posta nel borgo di Mirteo, e così il Lusardo pagò le pene della intemperante lingua con la perdita della robba. Quell'anno Manuello Paleologo Imperadore de' Greci, che partito di Costantinopoli per chiedere aiuto a Principi Cristiani contra Baiazzette Imperadore de' Turchi, era dimorato vn anno di là dall'Alpi, ritornandosene a casa venne a Genoua, e fù accolto con molto onore, e piaceuolezza, e gli furono anche fatti doni, e concedute tre galee per difesa di lui, di de' luoghi, che i Genouesi possedeuano nelle prouincie di Levante. Quell'anno il Re di Cipri venne di nuouo con l'essercito sopra Famagosta, e vi pose l'assedio; si che fù dato ordine, che si mandasse in soccorso della città vn'armata di noue galee, due galeazze, e sette nauì grosse, e l'istesso Vicario fù Capitano di questo soccorso. Ma il Re sentite queste prouisioni mandò a Genoua a chiedere la pace, e non l'ottenne, che tutti gridauano douersi domare con l'arme l'orgoglio del pesontuoso Re. Ma come il Gouernatore arriò in Cipri, il Re gli chiese vnilmente la pace, e per hauerla non ricusò alcuna condizione, ed egli, che era intento a maggior imprese, gliela concesse fattesi prima rifare tutte le spese dell'armata. Il Vicario pacificate le cose di Cipri passò a Candeloro, e arse le nauì, che vi trouò, e riceuè in grazia, e amizia il Signore del luogo, che lo chiese con grande instan-

istanza; e quindi partito passò a Baruti, e pose la città a sacco, e disegnò a fare il medesimo ad Alessandria, ma fu da venti contrari impedito; e non hauendo potuto ottenere la pace dal Soldano, che la rifiutò essendogli offerta volontariamente, e perche l'armata Genouese per esserui entrata dentro certa infermità, per la quale morirono molti, e molti s'infermarono diuenne debole, e zoppa, voltate le vele adietro prese la via verso Genoua, e per cammino si congiunsero feco tre galee due di Rodi, e vna di Scio. Ma passando sopra la Morea vndici galee Viniziane, e due galeazze uscendo di porto Giunco violata la pace fecero impeto contra di lui, e presero tre galee, e le condussero a Modone, e mandarono i prigioni Genouesi a Vinegia; e'l Governatore seguitando'l suo cammino con l'altre sei galee, presa vna galeazza Viniziana, che perauentura s'incontrò in lui, se ne venne a Genoua. Questo anno non fu del tutto quieto da mouimenti ciuili, per sospetto de quali trenta cittadini Genouesi furono mandati in bando. Mi vergogno a raccontare le ignominie della città nostra di quei tempi, che venne in tal dispregio, che due cittadini priuati Cafano d'Oria, e Battista Lufardo hebbero ardimento di denunziare per lor lettere aperte la guerra al comune, i quali partiti da Sassello vennero insino ad Arenzano, ma poi furono ributtati in dietro da Bartolomeo Grimaldi mandato contra di loro con le genti della città. E questo ancora non fu picciolo difonore, che sei mila huomini mandati a combattere Sassello se ne tornarono senza fare alcun frutto, tutto che nel ritorno facessero danni non piccioli allo stato de Marchesi di Varfi. Ma pochi giorni dipoi Cafano, e'l fratello furono riceuuti in grazia, e diedero la terra di Sassello al comune per tal conuenente, che la si spianasse, e si gittasse a terra. Nel medesimo anno fu concessa la pace a Gherardo Appiano signore di Piombino, che la domandò, e per ottenerla pagò dieci mila scudi d'oro per rifare i danni. Quell'anno Pileo Marini Arciuescouo di Genoua huomo per fantità di costumi venerabile, aggiunse al rimanente del corso della vita sua menata sempre da buon Sacerdote, vn fatto congiunto con pietà singolare, e degno d'esser rammemorato a tutta la posterità: percioche stando tutto fisso con l'animo, e col pensiero nel procurare la salute dell'anime, nel correggere i costumi de' Sacerdoti, nello stabilire, e accrescere il colto della religione, e delle cose sagre, e dispregiando l'altro ufficio di tener cura delle entrate, e de' beni della Chiesa, e di maneggiare i danari come sozzo, e vile, e indegno di Vescouo, si prese per compagni quattro principali cittadini datigli dal publico, a quali diede questa cura di distribuire i beni della Chiesa in solleuamento de' poueri, e di maneggiare i danari, rimouendola in perpetuo da se, e da successori; il quale magistrato, che dall'effetto fu nominato della misericordia prese a poco a poco marauiglioso accrescimento, che e da Pontefici Romani, e dal comune è stato ornato d'ampissimi priuilegi, e autorità. L'anno seguente fu rinouata la pace co' Viniziani da vn Sindaco mandato da Genoua a Vinegia con licenzia del Governatore, il quale non per questo depose le priuate inimicizie, e l'odio contra Viniziani, che scrisse in priuato a Michele Steno Doge di Vinegia, e a Carlo Zeno Capitano dell'armata, che l'anno dinanzi haueua assalita

L'armata Genouese, vna lettera di questo tenore, la quale ho giudicato  
 ,, spediante registrare in questo luogo. Giouanni Lemenerghes soprano-  
 ,, mato Bonciart Marefcalco di Francia saluta Michele Steno Doge, e  
 ,, Carlo Zeno gentilhuomo Viniziano. Io harei molto prima risposto al-  
 ,, le vostre lettere scritte già buona pezza al mio Re, con le quali hauete  
 ,, cercato di incaricarmi di falso biasimo d'hauere violato la pace, e non  
 ,, vi siete vergognati di gittare sopra di me la colpa, che vale contra di  
 ,, voi, se non m'hauesse ritenuto il rispetto de' Francesi, e de Genouesi,  
 ,, che voi teneuate prigioni in Vinegia; ma ora che sono liberati ho giu-  
 ,, dicato spediante non tardare più a ributtare le calogne, e le menzogne  
 ,, vostre. Voi hauete scritto, che io nella città di Baruti ho predate le mer-  
 ,, catanzie, e beni de Viniziani: se io haueffi ciò fatto, l'harei fatto con  
 ,, somma ragione per essere stato da voi con atroce ingiuria prouocato;  
 ,, il cui Consolo di Nicosia non si vergognò dare auuiso per vn legno  
 ,, mandato a posta a Soriani nemici della nostra religione, che si guar-  
 ,, dassero da me, che fra briue era per andare là con l'armata. Ma la pre-  
 ,, da tratta di Baruti fù sì picciola, che non è simigliante al vero, che in es-  
 ,, sa sieno state mercatanzie de Viniziani; la qual cosa vien confermata  
 ,, dal fatto stesso, si de vostri Viniziani, si dal mio: percioche essendo in  
 ,, quei paesi così gran numero di Viniziani, tuttauia niuno venne a quere-  
 ,, larfi meco, e a ridomandare le robbe de Viniziani: ed io non toccai mai  
 ,, ne le nauì, ne le robbe vostre, che voi haueuate ne porti di Famagosta,  
 ,, e di Rodi, potendo io ciò fare speditamente: il che di certo harei fatto,  
 ,, se haueffi hauuto veruno disiderio d'impadronirmi delle cose vostre.  
 ,, Percioche quanto a che hauete scritto, che tu, o Carlo, quando io pas-  
 ,, sai da Modone, haueui in animo venirmi incontro come amico, e rido-  
 ,, mandarmi amicheuolmente la preda fatta a Baruti, ma veggendo, che  
 ,, io veniuà alla volta vostra come nimico, fusti da me sforzato venire di  
 ,, necessità a battaglia, nella quale ti sei vantato d'esser rimasto vincitore  
 ,, con pigliare tre delle mie galee, e mettere l'altre in fuga. Che pensate  
 ,, voi d'hauere fatto altro in questa cosa, che alla dislealtà, ed ingiuria  
 ,, della rotta pace, hauere anche aggiunto la sfacciatezza del dire men-  
 ,, zogne? percioche in qual modo poteua io venire alla volta vostra co-  
 ,, me nimico, che haueua l'armata piena di feriti, e d'huomini, che non  
 ,, poteuano reggere l'arme? la quale, se io haueffi hauuto mal animo con-  
 ,, tra di voi, harei potuto riempiere di gran numero di combattitori, che  
 ,, ne lasciai gran copia sopra le nauì da carico; ma credendo douere na-  
 ,, uigare pacificamente lungo le marine de gli amici, ne sospettando del-  
 ,, la fede di voi, che da me non erauate stati offesi in cosa veruna, non mi  
 ,, parue hauere alcuna cagione di caricare le galee di fouerchio peso: ma  
 ,, oruia perche sempre è stato atto di huomini forti contendere delle co-  
 ,, se dubbiose più tosto con l'arme, che con le parole, diffiniamo col ferro  
 ,, da qual di noi stia la verità: disfido dunque vno di voi a chi più piace  
 ,, di venire a questa proua, a combattere meco a corpo a corpo, e se vi  
 ,, piace prendere compagni della fatica, e del pericolo, io fidato nella  
 ,, ragione, e nel fauore di Iddio, son pronto a venire a tal paragone con  
 ,, minor numero; onde o l'uno, o l'altro di voi, che vogli combattere pigli  
 seco

seco fei compagni, ed io ne piglierò cinque; e se vi piace di moltiplicare il numero, pigliatene voi dodici, ed io dieci, voi diciotto, e io quindici, voi ventiquattro; io venti, voi trenta, ed io venticinque; pur che non meniate se non Viniziani: percioche nell'offendere siete stati Viniziani soli, ne io allo incontro menerò alcuno, che non sia, o Francese, o Genouese; poiche amendue queste nazioni sono state oltraggiate. E se anche vi piace più combattere per mare, come più auuezzi alle battaglie nauali, combattiamo del pari con vna galea per parte, sopra le quali, per le cagioni, che ho dette, non sia veruno se non di queste nazioni. Questa lettera fù portata a Vinegia per vn messo a posta, e Viniziani non fecero veruna risposta. Ma il Bonciart, o che fosse più intento a stabilire la signoria di Genoua al suo Re, che alla salute de' Genouesi, o vero perche stimasse, che la salute de' Genouesi si contenesse nello stabilire questa ferma obediènza verso' il suo Re, vsaua remedi tanto gagliardi, che più tosto faceua inasperire le piaghe della città, che le risanasse, e haueua fatto si, che non era facile giudicare, se fossero più duri i tempi presenti, o passati, e se quella passata licenzia troppo sciolta, e' l'ouerchio abuso della liberta fuisse alla città più pestifero, o la signoria de' Francesi, e del Bonciart troppo libera, e senza freno più acerba: percioche tutto che la città fuisse quieta da ciuili tumulti, e da quelle graui tempeste di sedizioni, nelle quali dalle contese delle parole si veniua spesso alle mani, e al ferro, tuttauia la non era ora meno traagliata dall'accusa della maieità offesa, che prima non era conosciuta: conciosse cosa che ne' tempi addietro essendo i voleri de' cittadini diuisi in varie sette, quando l'una fazione si leuaua contra l'altra, e prendeuà l'arme contra di essa niuno, con oppugnare lo stato presente delle cose, e la fazione all'ora dominante, stimaua di fare contra'l comune, o d'offendere la maieità pubblica; ma si sforzaua di cacciare a forza il nimico suo del principato a forza acquistato, contro al quale si faceuano le cospirazioni palesemente, e si prendeuano consigli di abatterlo non solamente fra cittadini, ma ancora co' Principi stranieri; il che all'ora, o si stimaua, che non fosse errore, o molto leggiere, e appena degno di gastigo, che i medesimi dominanti, contra quali si prendeuano l'arme, perdonauano ageuolmente in altrui quello, che dubitauano potere per qualche tempo auuenire a loro. Ma all'ora era mutato l'ordine, e n'andaua la vita non solamente a chi hauesse preso l'arme, o fatto congiura contro al presente stato del dominio regio, la quale cosa per addietro non era mai stata punita, ma il parlare anche vn poco liberamente era punito nella vita, e ogni dì, e gli huomini, e giouanetti nati delle principali famiglie' erano per tal cagione giustiziati, e' giudizi di cotali cose si esercitauano secondo la volontà, e comandamento del Vicario, e non secondo gli ordinamenti delle leggi municipali: le quali il Vicario diceua palesemente di non volere osservare in quelli, che fussero accusati d'hauere offeso la Maieità regia, talche la città di Genoua non era meno afflitta ora per la ouerchia seuerità, che si fusse già stata per la troppo sciolta impunità; e i mali passati per la lunga assuefazione si sentiuano meno, ma il mordimento di questi era molto acuto per non s'essere gli huomini adufati ad esso. E di vero la natura

turà delle cose non soffera le mutazioni repentine, e dall'uno estremo all'altro non v'è passaggio, se non per gli gradi di mezzo: percioche gli abiti dell'animo inuecchiati, o del tutto non si possono lasciare, o si tolgono via con l'uso contrario lungo, e continuato: S'aggiugneua vn'altro male non meno graue, i balzelli, e le gabelle inusitate, le quali e a cittadini, e alla plebe della città erano graui, e a popoli del dominio Genouese erano sì acerbe, che ogni dì seguivano ribellioni di popoli fatte pubblicamente, e molte schiere d'huomini conuertita l'ultima disperazione in rabbia occupate le cime de' monti, o assediata le strettezze delle uie, riempieua ogni cosa di faccheggiamenti, di ladronecci, e di ammazzamenti, e non solamente i riscuotitori de' dazi, e quelli, a chi era tocco tale carico, mandati attorno a riscuotere le grauezze erano ammazzati da malandrini, se per auuentura dauano loro nelle mani, ma li Podestà ancora, e Rettori delle terre, erano uccisi da popoli loro soggetti, che la presente acerbezza vinceua il timore della pena. In quel tempo Antonio Guarco accusato d'haure tenuto trattati in Pauia contro lo stato Regio, fù sbandito, e promessa grossa taglia da pagarsi a chiunque lo desse, o uiuo, o morto in mano de' ministri regij; e non fù senza effetto questo lor pensamento, che'l Guarco pochi mesi dipoi fù in Pauia ammazzato da sei manigoldi, i quali portarono tosto le pene di così graue misfatto: percioche presi dal magistrato nella medesima città furono fatti morire d'una maniera di morte molto crudele, e ignominiosa, che furono strascinati per terra legati alle gambe de' buoi, e a membro a membro sbrannati. Quell'anno fù fatto tregua per vn anno con Filippo Maria Visconti all'ora Conte di Pauia, e con Facino Cane. Questo huomo per haure fatte molte cose chiare haueua acquistato gran nome nelle cose della guerra, ed era venuto in gran potenza, ed ampia signoria di terre, e di popoli e'l suo nome era molto terribile a Principi, e a popoli vicini, co' quali, benchè fusse nato gentilhuomo priuato faceua confederazioni, e compagnie, e amicizie. In quei tempi non solamente la città di Genoua era afflitta dalle discordie ciuili, ma la Chiesa Cristiana ancora era dal medesimo morbo trauagliata per essere in due parti diuisa, l'una delle quali seguuita da Benedetto di Luna di nazione Catelano, che risedeua in Auignone, e l'altra Papa Innocenzio, che teneua la sedia Romana. I Genouesi dunque aderiuano a Benedetto indotti non tanto dal Vicario Regio, e da Lodouico Fiesco (il quale lasciato Gregorio s'era volto a fauore di Benedetto, dal quale fù fatto Cardinale) che ne faceuano grande istanza, quanto mossi dall'autorità, e parere del Venerabile Arcivescovo, il quale conuocato più volte il Clero, e disputata la cosa lungamente, e con molte considerazioni per parere de' Theologi ordinò, che Benedetto fusse come vero Pontefice adorato; il quale Benedetto conuenuto con Innocenzio d'abbracciarsi insieme in vn luogo di mezzo, doue si trattasse di riunire la Chiesa, l'anno seguente quinto di quel secolo, partito d'Avignone venne a Genoua condotto da sei galee, doue fù ricevuto con ogni sorte di reale apparato, e dimostrazione di somma allegrezza, e onorato con ogni officio di venerazione, e d'obbedienza, e per maggiore onore gli fù dato in mano la fortezza di Castelletto. Questo anno

i Pisani si leuarono con gran romore contra Gabbriello Visconti, e lo cacciarono della signoria della città, tutto che non potessero hauere le fortezze. La qual cosa conoscendo il Bonciart douere essere molto graue, e noiosa al suo Re, che teneua protezione del Visconte, se n'andò subito a Liorno con vna galea, e vna galeotta, ed esortò i Pisani a richiamare Gabbriello nella città, e riconoscerlo per loro signore; e perche essi non vollero consentire, il Bonciart perciò sdegnato mise mano a impedire loro le vettouaglie; la quale impresa gli costò cara, che la sua galea, che per tal cagione era entrata nel fiume d'Arno, fù da Pisani presa insieme con vn figliuolo d'un suo fratello, e alcuni Genouesi de principali della città, onde il Vicario istigato da questo successo indusse il Visconte a vendere la città di Pisa a Fiorentini, e dare a lui la terra di Liorno, e a Fiorentini fù dal Visconte data la fortezza; ma essi furono sì mal curanti nel guardarla, che con gran marauiglia di tutti, sei giorni doppo ne furono da Pisani cacciati. Il Vicario veggendo di non fare alcun frutto se ne tornò a Genoua, e trouò la città da gran peste afflitta, e perche la incrudeliua ogni dì più, egli e' l Pontefice furono sforzati vscirsi di Genoua, e cittadini ancora abbandonata la città s'erano alle lor ville ridotti. Il Pontefice andò a Sauona, e quindi al Finale, e dipoi a Monaco, e a Nizza, e finalmente se ne tornò a Marsilia essendo dimorato alcuni giorni in tutti questi luoghi. In questo mezzo i Fiorentini strinsero la città di Pisa con forte assedio, e vn mese doppo che furono cacciati della fortezza hebbero la città per tradimento per opera di Giouanni Gambacorta Governatore de' Pisani corrotto da loro con prezzo di cinquanta mila scudi, che introdusse dentro l'esercito loro, ed hebbero tutte le fortezze de' Pisani, fuor che Liorno, che sempre fù tenuto dal Bonciart, che l'hauera hauuto dal Visconte. Questo anno morì in Roma Innocenzio, l'uno de Papi, nel cui luogo successe Agnolo Cornaro Viniziano durando ancora nella Chiesa lo scisma, che all'ora vegghiaua più che mai, e l'uno, e l'altro Pontefice fingeva d'hauere disiderio, che le cose s'assetassero; e per questa cagione si mostrauano pronti a parole di rinunziare il Pontificato, ma in effetto l'uno, e l'altro era lontanissimo da tal pensiero. L'anno settimo di quel secolo, è molto memorabile per due cose, che s'accrebbe l'Imperio, e s'allargarono i confini de' Genouesi, e fù ordinato il magistrato di San Giorgio. I Serezanesi vedendo, che Gabbriello Visconti loro signore non haueua forze sufficienti a difendergli da' Fiorentini, il cui nome non poteuano sentire, ottennero di poter prouedere a se stessi, e alle cose loro, e rimasti padroni di se stessi diliberarono di darli in protezione, e sotto il dominio de' Genouesi, e per tal cagione i Genouesi mandarono a Serezana Francesco Giustiniano huomo di grande, e fuegliato ingegno, e fra lui, e Serezanesi ( intraponendosi Antonio Marchese di Mulazzo, come arbitro, e amico comune) si conchiuse l'accordo, che essi si sottoponestero alla signoria de' Genouesi, e per pigliare la possessione di questa città andarono subito da Genoua Guglielmo Medullio Francese Capitano della riuiera di Leuante, e' l medesimo Francesco Giustiniano, che hauena pattuito co' Serezanesi, e Carlo Lomellino, i quali da M. Iacopo Mercante Dottore in Legge Podestà di Serez-

Serezana furono posti in possessione della città di Serezana, e delle terre di Castel nuouo, di Falcinello, di S. Stefano, della fortezza di Sarzanello, del Castello di ferma fede, pagato il prezzo de gli apparecchiamenti da guerra, che furono trouati nelle fortezze, e le douute paghe a Castellani, e a soldati. Al dominio di Serezana s'aggiunse ancora quel di Liorno donato dal Bonciart al comune, al quale nondi meno i Genouesi pagarono le spese fatte nel restaurare la terra, e nel guardarla; le quali ascesero alla somma di venti sei mila fiorini d'oro. Intorno al fine del mese d'Ottobre, cadde dal Cielo tanta copia d'acqua, che in molti luoghi gittò per terra gran pezzi delle mura della città, e d'altri edifici, e guastò ancora, e rouinò le cauerne, e condotti sotterranei, e le fogne. X Quell'anno fù ordinato il magistrato di San Giorgio, e introdotta in Genoua quasi vn'altra Republica, e la cagione, e'l nascimento di tal cosa fù questo. Perche era di bisogno fare continoue spese nelle guerre, e nelle armate, che si spediuano, e in altre cose, che le bisogne della Repub. di necessità richiedeuano, era di mestiero spese fiate, perche il comune non haueua danari, pigliarne in presto da gl'huomini priuati, i quali erano fatti cauti, e sicuri con dar loro in pegno l'entrate publiche; e delle medesime entrate si pagaua a creditori il frutto de' danari prestati, il quale era vario, e'l capitale si diuideua in luoghi, o porzioni, le quali vollono, che fussero di cento lire l'una, si che chi haueua prestato mille lire, hauesse sopra l'entrate dieci porzioni, e per ciascuna di esse riscoteua ogni anno certo interesse; e a ciascuna rendita impegnata era dal publico preposto certo numero di cittadini, che fatto il conto del credito, e de' frutti dell'entrate, pagaua ogn'anno a creditori il debito interesse fedelmente; ma perche impegnandosi di mano in mano l'una entrata sopra l'altra (che cosi era forza fare rispetto al bisogno del publico) la cosa crebbe in infinito, e perche era di mestieri preporre certo numero di cittadini sopra ciascuna entrata impegnata, e tanta moltitudine generaua confusione, queste membra sparte furono raccolte insieme, e riunite in vn corpo, a cui fù preposto vn magistrato d'otto huomini; il quale lasciato i vecchi nomi, co' quali erano distinte l'entrate fra di loro, fù chiamato di San Giorgio; e gli fù dato di più questa autorità, che non s'eleggesse più dal publico, come s'era fatto per l'addietro, ma fusse creato ogni anno da creditori solamente, e da partecipi dell'entrate impegnate, il quale non fusse in cosa veruna soggetto a Rettori della città, e al palagio, ne dependesse da loro, ma hauesse la sua stanza separata, e suoi consigli separati dalla Republica, e senza cercare il parere del consiglio vniuersale della città, ma conuocato l'altro consiglio fatto solamente di partecipi, deliberasse delle cose loro a suo arbitrio, e quello che fusse ordinato s'intendesse essere di ragione, e tutti partefici fussero tenuti offeruarlo; e li Rettori della città prima, che prendessero l'ufficio fussero sforzati giurare (ilche s'è offeruato sempre) di non toccare le cose di San Giorgio, ne diminuire punto delle sue ragioni. E questo corpo de' partecipanti, nascendo ogni di nuoue necessità l'una sopra l'altra d'impegnare i beni del publico, e cresciuto in numero infinito, e la dignità, e potenza sua ha preso ogni di maggiore vigore, perche gli è stato data la signoria dell'Isola di Corsi-

ca e d'alcuni altri luoghi del comune, si che dentro al medesimo cerchio di mura (cosa non mai pensata da alcuno di quelli, che hanno dato leggi a popoli, ne tampoco trattato tra le dispute de Filosofanti) si rinchiugono due Repub. l'una piena di romori, e traugiata, e lacerata dalle discordie ciuili, e da sedizioni; l'altra quieta e pacifica, la quale cōserua gli antichi costumi incorrotti, ed è di buono esemplo, e fuori, e dentro. Fra tãto Benedetto essendosi ricominciati trattati, che i Pontefici s'abbocassero insieme, venne a Genoua, doue dimorato pochi di accompagnato da vndici Cardinali, e dal Bonciart, che era desiderosissimo, che la Chiesa si riunisse, nel principio dell'anno seguēte ottauo di quel seculo, andò a Porto Venere, doue dimorò cinque mesi, i quali si cōsumarono in protestando, e in mandare lettere indietro, e innanzi; e perche non s'effettuuano i disegni dell'abbocarsi insieme, da' quali l'uno, e l'altro Pontefice era alieno, benche in apparenza mostrasse il contrario, Benedetto montato sopra vn'armata di sei galee, se n'andò verso Catalogna senza toccar mai in luogo veruno le riuere de' Genouesi; e Pileo Arciuescouo huomo d'antichi costumi, e timoroso di Dio, hauendo conosciuto, che l'uno, e l'altro tiraua la cosa in lungo, e scherniua cotale faccenda, dubitando di non cōmettere alcun peccato con fauorire, o questo, o quello, lasciata del tutto l'aministrazione della Chiesa, si ritirò in Toscana a viuere in vn romitorio. Ma i Genouesi conuocato'l consiglio di tutta la città, e messa la cosa a partito in presenza del medesimo Vicario, risoluerono di nō obedire ne all'uno, ne all'altro Pontefice; perche non camminauano pel diritto sentiero, e cō buon zelo. E nell'anno medesimo Gabbriello Viscōti figliuolo bastardo di Galeazzo, quello, che per consiglio del Bonciart, vendè Pisa a Fiorentini, accusato d'hauer tenuto segreto trattato contra lo stato regio, fù in Genoua per ordine del Bonciart decapitato; la qual cosa apportò vna gran macchia al nome del Bonciart, che in sino a quel dì era stato netto d'ogni biasimo d'auarizia: percioche dicono, che egli haueua promesso per lui a Fiorentini grossa somma d'oro; e perche gli pareua graue il pagarla, cō pessimo esemplo tolse il creditore di vita. Questa cagione è addotta da huomini degni di maggior fede, e a me pare più al vero simigliante: percioche qual cagione poteua muouere vno de Visconti a intrametterli nelle cose de Genouesi, o tentare di turbare lo stato regio? massimamente che i Genouesi non mostrauano verun segno d'hauere cotale pensiero; i quali anche se haueffero hauuto all'ora cotale animo, che aiuto, o quale opportunità poteuano trouare in vn huomo forestiero povero, e spogliato di tutte le cose sue, che comunicassero seco vna cosa di tanta importanza. Nel medesimo tempo la famiglia de Giustiniani, tirati dalla sua gl'altri principali della città, fece vn gran tumulto nella città di Scio, perche non poteuano più soffrire il gouerno del Bonciart, i quali prese l'armi, e recata la fortezza in lor potere, e cacciato il Podestà, sustituiro no vn altro in luogo suo; contra quali l'anno seguēte nono di quel seculo, fù mādato Corrado d'Oria con tre grosse nauì, e con altre tante galee, e parenti, e congiunti de' tumultuanti di Scio furono in Genoua messi nella fortezza sotto buona guardia. Ma Corrado arriuato a Scio di Giugnela cominciò subito a combattere la terra, e nello spazio di quattro di prese

1408

1409

i borghi, e dando ordine di battagliaire la città, gli cadde nell'animo, che la guerra non si faceua tra nimici stranieri, ma fra medesimi cittadini Genouesi, e tra parenti, e consorti: onde mossi parlamenti di pace, e di accordo, gouernandole cose con piaceuolezza le recò ad effetto, e fece sì che quei di Scio postò fine all'ostinazione ritornarono all'obbedienza del comune, e del Vicario regio; e furono mandati in bando alcuni de principali della città. Corrado dunque spedita la cosa felicemente, e posta buona guardia nella città, e assestate le cose se ne tornò a Genoua. In quei tempi si congregò in Pisa il concilio generale della Chiesa, il quale depose, e Benedetto, e Gregorio del Pontificato; e perche essi stauano renitenti, e non obbediuano alla sentenza data dal concilio, gli dichiarò heretici, e nimici della Chiesa. La onde venti Cardinali a nouero mandati dall'uno, e dall'altro rinchiusi nel conclauo crearono Papa Pietro Filandro di Creti Cardinale, che era già stato frate di S. Francesco, che fù nomato Alessandro V. dal quale Lodouico Duca d'Angiò, il quale in quei giorni andando verso Pisa venne a Genoua, ed aggiunse alla sua armata vna galea hauuta in presto da Genouesi, hebbe il titolo di Re di Sicilia, il qual titolo medesimo da Papa Gregorio era stato dato a Ladislao. In quei tempi le cose di Melano erano trouagliate da tumulti, e da discordie ciuili, che i medesimi Principi Visconti erano in dissensione tra di loro, e si portauano grand'odio l'uno all'altro, e Filippo Maria teneua la città di Pauia, e si nomaua Conte di essa, e Giouanni Maria era Principe di Melano. Le quali discordie haueuano diuiso le voglie de cittadini, e haueuano riacceso le parti Guelfe, e Ghibelline, le quali cose haueuano di tal maniera abbattuto la potèzia, e le ricchezze de' Visconti, si che quelli, che poco prima possedeuano vn ampio, e largo Imperio, e haueuano sotto la lor signoria la più ricca parte d'Italia, e ripieua di nobilissime città, e vsciti de confini della Lombardia s'erano distesi sopra la Marca, e haueuano steso le branche sopra la Romagna, e la Toscana, e metteuano paura a tutto l'rimanente di Italia, ora ghiaceuano disprezzati, e tenuti a vile da tutti; e qlla parte dello stato di Melano, che era restata loro, ed era molto piccola ardeua di tutte le rouine della guerra, ed era di còtinuo assalita, e lacerata dall'arme de forestieri; alle quali nõ poteuano resistere i Visconti cò le forze proprie, haueuano trouato quello solo rimedio a lor mali, di chiamare qualche huomo potente per signoria di popoli, e di proprie forze, o vero chiaro in guerra, e che si traesse dietro gran seguito di gente, e dargli il carico della guerra, e dell'arme, e'l gouerno delle cose di Melano con somma autorità, che chiamauano gouernatore. Onde Antonio della Torre, che teneua in Melano, e appresso il Duca il sommo grado di potèzia, e d'autorità, e tutta quella parte, che seguirtaua lui persuafero al Duca, che chiamasse per Gouernatore il Bonciart: pche diceuano, che e nõ poteua assicurare le cose sue con veruna maggior potèzia, che di quell'huomo primamente valoroso, e ardito, e Caualiere di grãde animo, e di molto còfiglio; e oltre a questo fornito del fauore de Francesi, e delle forze di Genoua, che erano in suo potere. Chiamarono dunque il Bonciart, la cui prudèza hebbe questa nõ picciola eccezione, che fù d'animo vasto, e sempre aspiraua a cose grãdi, e smoderate; e per questo suo ingordo desiderio nõ andaua

andaua bene considerando tutte le cose, che poteuano succedere, ilche gli auuenne all'ora, perche mentre che si lascia strascinare da souerchio disiderio di dominare anche la città di Melano, perdè quella di Genoua. Egli dunque prendendo, non solamente con animo lieto, ma con gran prontezza ancora l'opportunità di così gran carico offertogli da Visconti di loro volontà, prese in presto gran somma di danari, e partito di Genoua, doue lasciò in gouerno Vgo d'Aluernia, passò il giogo de monti, e veggendo, che la cosa era per apportare gran difficoltà, perche da vn canto aspiraua al medesimo grado la famiglia de Malatesti potentissima, e chiara, e dall'altro il Marchese di Monferrato collegato con Facino Cane, ragunò tra Noui, e Gaiu terre del dominio Genouese grandissimo numero di gente a pie, e a cavallo, percioche si dice, che gli hebbe sotto le sue insegne sei mila fanti, e cinque mila caualli, e con queste genti s'inuò verso Melano. I costumi de' Francesi haueuano cominciato a essere noiosi, e a fastidio a Genouesi, e'l Bonciart oltre all'odio mortale, che gli portaua la plebe, il quale ella, per esserli stati tolti i suoi magistrati, non haueua mai deposto, era diuenuto odioso a tutti gli ordini, o che ciò auuenisse per colpa di lui, o per difetto della natura de' Genouesi, i quali non sapendo usare la libertà se non a rouina loro, tuttauia non haueuano ancora imparato a soffrire il gouerno de forestieri; ma da vn canto la paura, e dall'altro la vergogna della presenza del Bonciart teneua a freno le lingue loro; ma come egli si tolse loro di vista, si sciolsero, e snodarono subito, e ciascuno palesemente gridaua, che non si doueua più oltre soffrire quell'huomo troppo altiero nel gouernare, il quale dirizzaua tutti i suoi consigli a stabilire al suo Re la possessione di Genoua, e a comparazione di quelli non haueua alcun rispetto al ben publico, e a commodi della città; sopra la quale di più tiraua gli odi de' Principi vicini da lui con assidue ingiurie offesi. Laonde Battista Lufardo, che in quel tempo viueua in esilio appresso'l Marchese di Monferrato, intesi questi mouimenti cominciò ad istigare contra di lui il Marchese stesso, e Facino Cane collegato con lui nelle cose dell'arme; da quali per molte ragioni era portato al Bonciart odio mortale, dicendo, che non erano per hauere mai via ne più comoda, ne più spedita di abbattere il nimico, che di questo mouimento de' Genouesi: e percioche così bella occasione non era da lasciare in verun conto, e di più daua loro speranza di acquistare il Principato della città di Genoua, al quale erano asceti molti signori di minori forze. Il Marchese, e Facino assentirono al Lufardo, e dissero, che non era da lasciarsi uscire di mano in modo veruno quell'occasione, e continouando alle parole i fatti, il Marchese si mosse con ottocento caualli, e mille ottocento fanti, e Facino con mille ottocento caualli armati, e du mila fanti, e spartirono fra loro gli uffici di questa maniera, che'l Marchese assediassè la città da Leuante, e Facino da Ponente facendole doppia guerra. Fra tanto in Genoua, perche tutta la città, e tutti gli ordini haueuano congiurato contra Francesi, il Luogotenente lasciato dal Bonciart conoscendo di non essere sufficiente a contrastare, prese il cammino verso la fortezza accompagnato da molti cittadini de' principali, e prima, che egli arriuaessè là, vno Valligiano di Pozzeuera, a cui egli haueua fatto impicare il fratello, l'ammazzò, e la plebe imitando questo esemplo

cominciò a mostrare il mortale odio, che la portaua a Francesi ammazzando tutti quelli, che s'intoppauano in lei. Morto il Presidente, perche la città era senza gouernatore, il dì seguente fù eletto vn magistrato di dodici cittadini, fra quali fù v'gual numero di popolari, e di nobili, e di Guelfi, e di Ghibellini, perche gouernassero lo stato; ma perche il Marchese, e Facino s'auuicinauano, e Genoua non era prouista di cosa veruna per fare difesa, entrò gran paura in tutta la città, spezialmente perche non v'era speranza, che la gente di Facino vsata di viuere di rapine si potesse ritenere dal predare; si che molti per paura del sacco abbandonauano la città, portando seco quanto poteuano dell'hauere loro, e le donne, e l'età non atta a portare l'armi per ordine del magistrato si erano ritirate sopra le nauì, che erano nel porto. Finalmente essendo il Marchese, e Facino arriuati, e quello accampatosi nella valle di Bisagno sotto le mura della città, e questo attendatosi a San Piero d' Arena, alquanto più lungi dalla città, fù mandato all'uno, e all'altro vno ambasciadore, e l'uno inuitò il Marchese da parte del magistrato a entrare nella città; e l'altro pregò Facino, che perche non v'era verun bisogno di lui, poiche'l Marchese era stato introdotto nella città, che fusse còtento di partirsi, ed egli compiacendo la città voltò il campo adietro, e si ritirò nel paese suo; e'l Marchese v'scendogli incontra tutti gli ordini fù accolto con tutti gli onori, e plausi, e con tutte le dimostrazioni d'allegrezza, e fù menato al luogo dell'alloggiamento apparato con gran magnificenza. Nel medesimo tempo il Re di Francia, che in tanti luoghi haueua rotto la fede de patti, fù spogliato dell'Imperio della città, e'l Bonciart del reggimento; e Teodoro Paleologo Marchese di Monferrato fù creato per vn anno Gouernatore della città, e Capitano Generale della guerra con quella medesima autorità, che soleuano hauere i Dogi di Genoua creati con voci libere, e con la medesima prouisione. Fra tanto il Bonciart ottenne il gouerno di Melano, e sentite le riuoluzioni di Genoua si partì da Melano in fretta con tutte le genti; e nel medesimo giorno, che s'apparecchiava di passare i monti, sentì che gli era stato tolto il gouerno; la onde conoscendo di non hauere forze sufficienti a contrastare con tanti, e tanto potenti nimici, se ne passò nel Piemonte nelle terre del Prencipe dell'Achia. Nel medesimo anno, come se le presenti discordie fussero state poche; si cominciò a rinouare la parte Guelfa, e Ghibellina, che molto prima erano, o spente, o addormentate, che furono eletti quattro cittadini due nobili, e altrettanti popolari tutti di parte Ghibellina, a quali fù dato carico di reggere i soldati, e di difendere le mura, ed espugnare la fortezza; e perche i Ghibellini s'accorsero, che i Guelfi si scandalezauano di tal cosa, non cercarono di mitigare l'ingiuria, ma seguitarono di accrescerla, e di strignere i Guelfi ogni dì più. Onde misusando le forze, nelle quali auanzauano gli auuersari, fecero sì, che'l sourano vsicio de dodici, e gli altri magistrati della città si crearono tutti del corpo de Ghibellini, e i Guelfi non vi hebbero parte veruna: e accioche non potessero tenere veruno occulto trattato contra di loro, tolsero loro l'arme, e confinarono molti di loro di là da Sauona. Ma quelli, a cui fù dato quel carico, hauendo fatte le debite prouisioni, prima che v'scisse il mese di Settembre, assalirono la fortezza con grande impeto: nel quale assalto apparue molto

molto grande il valore, e l'ardire di Benedetto Cauallari da Voltri, che primo di tutti passò oltre a primi steccati, e arriuò a pie della prima torretta opposta, e per guiderdone di tanto valore gli fù donata vna collana d'oro; e fatte queste opere furono piantate l'artiglierie, e si cominciò a battere la rocca molto gagliardamente; onde i Francesi conoscendo di non poter più lungamente resistere, si resero con patto di poterse ne andar salui con tutte le robbe loro, per tal conuenente, se fra otto giorni non fusse messo soccorso nella fortezza, le quali cose spedite, perche non si vidde mai segno di soccorso, i Francesi furono lasciati andare sani, e salui fidelmente, tra quali fù il signor di Narbona, il quale poco prima s'era ritirato nelle fortezza, hauendo portato seco gran somma d'oro. Ma i Guelfi per autorità e fauore di Luca, e di Lodouico Cardinale, amendue di casa Fiesco occuparono Porto Fino, e fortificarono la Rocca, contra quali furono mandati da Genoua Vberto Spinola, e Raffaello Montaldo con vna scelta schiera di gente per terra, e con vna grossa naue, e vna galea per mare, i quali espugnarono la fortezza, e senza violare in cosa veruna le donne condussero a Genoua ottantatre huomini prigioni, che tutti furono messi in carcere. Onde il Cardinale, e Luca discorati lasciarono la terra di Recco, e la casa di Luca fabbricata in essa in luogo rileuato a guisa di fortezza, fù per ordine del magistrato spianata. Nel medesimo tempo Corrado d'Oria, mandato cō tre galee a racquistare Porto Venere, che ancora era in mano de' Francesi nō potè fare alcū frutto, e accioche la spedizione nō fusse del tutto vana, andò cō le gēti sopra Trebbiano, e Vernazza, ed espugnò l'una, e l'altra terra. Nel medesimo tempo il Bonciart tenne vn segreto trattato cō alcuni in Sauona perche dessero quella città a Francesi, e perche la congiura si scopersse, i Sauonesi prese l'arme a furor del popolo cacciarono i traditori fuori della città, e presi cinque di loro gli impiccarono per la gola. Non si conueniuatocere vn' opera egregia fatta da Paolo Interiano nel lito di Valenza, per la quale ed egli, e tutta la sua famiglia fù dal comune fatta frāca, ed esente di tutte le gabelle. Questi affari vn legno, sopra il quale era Barasia famoso Corsale, e doppo lūga, e sanguinosa battaglia, nella quale il medesimo Barasia toccò vna grā ferita, finalmēte l'espugnò; ma quei, che erano nella presa naue temēdo, che se Genouesi s'accorgessero la naue essere di Barasia, dal quale per corso di tanti anni haueuano riceuuto così graui dāni, facessero patire loro graui pene, prima, che i Genouesi vi montassero sopra, gittarono il Barasia in mare con alcune pietre al collo, tuttauia non per questo poterono placare l'ira dell'Interiano, che impiccò trenta-sei di loro all'antenne della naue, giudicando di fare cosa giusta con dare il debito gastigo a Corsali, e a gli assassini, diciannoue de' quali furono trouati sopra la couerta, che erano morti combattendo. Ma in Genoua adunato vn consiglio di trecento cittadini, che tutti furono Ghibellini, fù prolungato al Marchese di Monferrato il gouerno, e accresciuto il salario in sino a quindici mila lire. Nel medesimo tempo cinque grosse nauì Genouesi assoldate dal Re Ladislao vennero alle mani con sette nauì di Luigi d'Angiò, e messane vna in fondo, e postane vn'altra in fuga, presero l'altre cinque, e ritornarono a Genoua insieme con esse, e con noue galee di Ladislao. I Vintimigliesi fu-

rono d'animo molto diuerso da Sauonesi verso'l popolo di Genoua, onde perche seguitauano la parte de' Francesi, e pefeuerauano nella rebellione, fù mandato contra di loro Ottobuono Giustiniano con sei galee armate a tale effetto insieme con tredici galee del Re Ladislao, il quale arriuato a Vintimiglia, mentre che stà aspettando Domenico, e Bartolomeo d'Oria Capitani delle genti di terra, mossi ragionamenti di pace fece opera, attraendo a se gli animi loro con parole piaceuoli di indurgli a ritornare all'ubidienza; ma perche essi stauano saldi nella loro ostinazione alli noue di Giugno, tutto che i Doria non fussero ancora arriuati all'esercito, promise a soldati il sacco della città, e fu lo spuntar dell'alba cominciò a dare l'assalto alle mura, tutto che gli assediati facessero franca, e lunga difesa, tuttauia essi facendo ogni estremo sforzo, finalmente entrano nella città dalla parte di sopra, e la posero a sacco; e per opera d'Ottobuono, e de' Capitani Doria, che soprauenero, quando la battaglia era cominciata, fù saluata l'onestà delle donne, e soldati s'arricchirono della preda, la quale fù molto grande; perche i Vintimigliesi per accendere gli animi del popolo a difendersi più ferocemente, non haueuano leuato nulla dell'hauere loro. E la fortezza non si rese prima che otto dì doppo l'espugnazione della città. Ottobuono spedite queste faccende partito con quindici galee ritornò sopra Porto Venere; ma perche caddero grandissime piogge, e si leuò vna fortuna di mare molto contraria; perche le galee di Ladislao non voleuano dimorare più lungamente in quei luoghi, non potè assalire la terra; onde partendo da Porto Venere insieme con le galee de' compagni passò di là da Porto Pisano. Nel medesimo tempo il Bonciart ragunate quattro mila persone andò ad assalire la Pieue del Teuco; ma non vi fece frutto veruno, che i terrazzani si difesero francamente, e lo ributtarono con danno, e con vergogna. Ma i Genouesi per l'odio, che portauano a Fieschi, perche perseuerauano ostinatamente nella rebellione, fecero due cose di esemplo rado, e non so se assai lodeuole: percioche confiscarono, e venderono le porzioni di San Giorgio violate le ragioni di quel magistrato, e costrinsero con paura gli huomini di parte Guelfa a comperarle per forza. Del mese d'Agosto del medesimo anno, perche i Fiorentini, e Sanesi s'erano allegati insieme contra'l Re Ladislao amico, e compagno de' Genouesi, Ottobuono Giustiniano con otto galee Genouesi, e con alcune Calabresi, che s'erano congiunte con lui, assaltò il Porto di Talamone, e quello spugnato, e diuisa la preda fra Genouesi, e Calabresi, Ottobuono lasciata vna galea a guardia di Talamone, ritorno con l'altre sette, e con otto grosse nauì mandategli da Genoua ad assediare Porto Venere; ma perche s'ammalò, e fù sforzato ritornare a Genoua, successe in suo luogo Battista Montaldo huomo sollecito, e valoroso, il quale stringendo l'assedio, e prendendo poca guardia della persona sua, riceuuta nella faccia vna graue ferita, fù sforzato partirsi dall'esercito, e in suo luogo fù mandato Giouanni Franco Fiacconi. Ma perche i Fieschi non si poteuano muouere dalla loro naturale ostinazione, fù mandato contra di loro Ottobuoni Spinola con vn esercito da non ne fare poca stima, il quale nel primo arriuato saccheggiati, e guasti i borghi della terra di Sauvignone, giudicando che ogni fatica, che si prendesse per combattere la terra, che era forte per sito, e per

arte, fuffe per riuſcire vana , conduffe l'eſercito a Ponte decimo ; tuttauia il Marchefe gli ordinò, che laſciato quello ritornaffe a Sauignone , doue pochi giorni dipoi andò ancora egli, non per tanto non fece frutto veruno. Non doueuamò intralaſciare vna coſa inuſitata , e appena mai più vdiſta, che quell'anno molti cittadini tanto nobili, quanto popolari rinnegata la parte Guelfa paſſarono in quella de' Ghibellini, e con ſolenne ſacramento, e per contratto publico fecero profeſſione in quella fazione, tra quali fù Giouanni Centurione, e Lionelle Lomellini. Nella fine dell'anno Luca di Fieſco ſi miſe a vn'imprefa di gran pericolo, percioche hauendo inteſo che'l Marchefe era partito di Genoua , credendo di trouare ogni coſa in diſordine, e ſenza guardie, accompagnato da ſeſſanta caualli ſolamente, e da alcuni fanti ſe ne venne inſino al Muniftero di Santo Spirito, che è lontano dalle mura della città poco più d'una gittata di pietra , con animo di tentare le coſe della città ; ma fù ributtato da Corrado del Carretto Luogotenente del Marchefe , il quale era andato nel Monferrato a celebrare le nozze del figliuolo . Ma i Fieſchi conoſcendo , che'l lungo eſilio loro non ſeruiua ad altro, che a conſumargli con le ſpeſe continoue, finalmente fatta più ſana riſoluzione intraponden doſi alcuni graui, e buoni cittadini furono riceuuti in grazia , e rimieſſi nella città, e furono loro rendute le porzioni di San Giorgio, che dicemmo di ſopra eſſere ſtate dal comune vendute . L'anno ſeguente vndecimo di quel ſecolo, da vna picciola coſa nacque il principio di grandiffimi romori, e inſiemeſe fù oppreſſo . Orlando Fregoso figliuolo di M. Pietro Dottore di Legge venne a Genoua querelandofi, che ed egli, e fratelli ſuoi fuſſero molto mal trattati; e perche le genti lo conſigliauano a ritornarſene a Romà, onde era venuto, inſingendoſi di volere vbbidire ſe ne andò a Chiauari, e ragunati circa quattrocento huomini armati, entrò di notte furtiuamente nella città, e occupò la Chieſa di San Michele, e vi poſe buone guardie ; e'l dì ſeguente tutta la città ſi miſe in arme, che la più parte de' cittadini non ſi contentaua, che ſi mutaffe gouernatore : e Fregosi tra quali fù Tommaſo aſſalirono con grande ardore il palagio, ma furono in breue ributtati, e Corrado del Carretto Luogotenente del Marchefe accompagnato da gran numero di cittadini vſcito del palagio aſſalì Orlando, che ſi teneua dentro al Muniftero . Ma per opera di molti cittadini da bene, e quieti, che s'intrappoſero di mezzo, le coſe ſ'acconciarono in queſto modo, che i fratelli d'Orlando aſpettaſſero la venuta del Marchefe nella città , ed eſſo incontanente ſe ne vſciſſe, il quale montato ſubitamente ſopra vna galea dirizzò il cammino verſo Loano, ma leuandoſi vn temporale contrario fù ſpinto nel porto di Sauona, doue dalla plebe, che fauoreggiaua grandemente le coſe del Marchefe, fù tolto di vita. Fra tanto in Vintimiglia nacquero noui tumulti: percioche circa cinquanta banditi Vintimiglieſi accordatiſi con quelli, che erano nella città, vi entrarono d'etro, e occuparono il gouerno, e fecero prigioni alcuni cittadini Genoueſi, che per fuggire la peſte, che era molto crudele, s'erano ritirati in quella città, e gli sforzarono di riſcattarſi con danari. Il magiſtrato di Genoua inteſa la coſa ſpedì ſubitaméte a quella volta Braſco de Franchi huomo valoroſo, e di conoſciuta virtù per mare, e per terra con due mila fanti, e con tre groſſe nauì, e vna galea,

1411

e come egli arriuò i fuorusciti, non ostante che fussero cresciuti fino al numero di cinquecento, chiesero vmilmente perdono, promettendo di lasciare la città libera, purchè fussero lasciati andar salui con le robbe loro; e perche Brasco non diede orecchi alle loro dimandè, gli sbanditi s'uscirono della città, e Brasco il dì seguente se ne impadronì, e riformate le cose, e lasciatoui sufficiente guardia se ne ritornò a Genoua. Ma i Francesi disperate del tutto le cose di Genoua venderono Gaudi, e Montaldo, e Parodi terre de' Genouesi a Facino Cane, e simigliantemente Porto Venere, Lerici, Serezzanello, e Falcinello a Fiorentini. Quell'anno i Catelani presero due grosse nauì Genouesi, e congiuntele alle loro, fatta vna armata di sette nauì andauano attorno all'Isola di Scio, e per dispregio sparauano l'artigliere nelle marine di essa, dicendo continuamente vituperose parole contra Genouesi; la qual cosa fece tanto stomaco a mercatanti Genouesi, che trafficauano in quella Isola, che souenuti di più di tre mila scudi da Monesi signori dell'Isola, e tolta in presto vna galea dal signore di Metellino, armarono cinque grosse nauì, e fecero Capitano di questa armata Battista de Franchi Lufardo, e Paolo Lercari, che erano destinati Consoli per Caffà, si veramènte, che ciascheduno gouernasse quindici dì a vicenda. Costoro partiti da Scio cominciarono a cercare dell'armata de Catelani, e finalmente la trouarono nel porto d'Alessandria, e senza mettere indugio vennero a battaglia, la quale si distaccò del pari con molto sangue dell'una, e dell'altra nazione; e fra pochi dì seguì simigliantemente vn'altra crudel battaglia fra l'armate, la quale fù più fauoreuole a Genouesi, che ricuperarono le due nauì, che poco fà dicemmo essere state prese da Catelani: i quali Catelani fermatisi a Rodi vedendo poi passare quindi alcuni legni Genouesi cominciarono a dire contra di loro di terra parole piene di dispregio, e d'arroganza, innalzando se stessi, e vantandosi con gran magnificenza, e Genouesi, perche non haueuano comodità veruna di ribattere cotali calunnie, perche i Catelani non usciano in mare aperto impiccarono alle antenne delle nauì in su gli occhi loro tutti i Catelani, che haueuano prigioni nelle loro nauì. Ma nel principio dell'anno di quel secolo duodecimo, si fece tregua per vno anno con Luigi d'Angiò, e furono armate sette grosse nauì contra Catelani, che corseggiavano, e faceuano preda delle robbe de' Genouesi, sopra le quali montarono mille cinquecento huomini da combattere sotto la condotta d'Antonio d'Oria, il quale andando attorno con l'armata non trouò in verun luogo i Catelani, co' quali facesse battaglia, tuttauia arse alcune lor nauì, e andò fino a Modone, e ritornando poi verso Ponente andò infino a Barzellona, onde i Catelani temendo della presenza sua per fuggir la battaglia, tirarono in terra le nauì, che haueuano in mare. Non per tanto questa spedizione non fù senza qualche frutto: percioche trouando che quei da Carpena contendeuano tra di loro con l'armi rispetto le fazioni Guelfe, e Ghibelline, e ondeggiando nella fede, e trattauano di darli a Fiorentini, non hauendo potuto disporgli a ritornare all'ubbidienza con le buone parole, e persuasioni, fece con esso loro vna lunga, e sanguinosa battaglia, nella quale morirono circa cinquecento di loro, e gli vinse, e gli domò, e per dar terrore a gli altri impiccò circa venti di essi. Antonio dunque ritornato a Genoua portando vna catena di ferro, la quale haueua

rotta

rotta a Porto Pino in Corsica, fù accolto con grande onore, a cui la città con farlo, esente di tutte le gabelle, fece testimonianza del gran seruigio che egli haueua fatto al comune. In quei tempi i Fiorentini, tutto che da Genouesi non fossero stati offesi in cosa veruna, haueuano cominciato a tentare la fede de gli huomini soggetti, e fedeli de Genouesi, e con doni, e con promesse tirargli a diuozion loro, e indurgli a ribellarsi: la qual cosa essendosi scoperta in molti luoghi, furono per ordine della giustizia tolti di vita alcuni, che furono trouati colpeuoli d'hauere aderito a consigli loro; e Capriata, e alcune terre di nome scuro, che per varietà di tēpi si erano spiccate dalla signoria de' Genouesi, ritornarono alla antica obbedienza. Fra tanto tra'l Marchese, e Genouesi erano nati graui sospetti, e già pareua, che la cosa fusse per ridursi all'arme, e a tumulti, e i romori de Sauonesi gli affrettarono; percioche quiui altri inchinauano al fauore della famiglia d'Oria, altri della Spinola, talche rispetto a queste parti si misero in arme, e la cosa venne al sangue, e a gli ammazzamenti; onde per acchetare questi romori vi fù mandato Giorgio Adorni con dugento soldati, e per la medesima cagione vi andò ancora il Marchese, e sostenne sotto buona guardia Giorgio, che l'istessa famiglia, della quale era nato, lo faceua sospetto, che egli tenesse trattati contra di lui: e'l medesimo tentò di fare in Genoua il Luogotenente del Marchese a Tommaso Fregosi, ma in vano, perche hauendo mandato cento huomini armati a chiamarlo in palagio, egli ricusò d'andarui, anzi per lo contrario quel di medesimo sul far della notte per opera, e autorità di lui fù per tutta la città gridato viua il popolo, alla qual voce in vn momento d'ora la città si mise in arme, e sul fare del giorno Tommaso, e fratelli accompagnati da grandi schiere d'huomini di lor parte, facendo ogni loro sforzo operarono di sorte, che fù tolto il dominio al Marchese, e fù eletto vn magistrato d'otto huomini per gouernare lo stato, M. Bernabò Guano Dottore di Legge, Francesco Giustiniano, Raffaello Giudice, Carlo Cicogna, Antonio Pauero, Giouanni Greggo, Giouanni Catacio, Bartista Zoaglio tutti huomini di parte Ghibellina, a quali fù aggiunto vn borghese Iacopo Soro. Furono anche eletti quattro per le cose della guerra Pietro de Franchi, Tommaso Fregoso, Iacopo de Franchi, e Biagio de Franchi, e Capitano della guardia della città, e de soldati di essa fù fatto Filippone de Franchi. I Rettori nel principio del loro magistrato ricordeuoli più tosto del giusto, e del ragioneuole, e della concordia della città, che delle parti, diedero vn gran saggio di moderazione; percioche conuocarono vn consiglio di trecento cittadini, doue fù diliberato, proponendo loro medesimi, che i nobili fossero rimessi a parte del gouerno della città, e che tutti magistrati, e gouerni eccetto il sourano luogo del prencipato, si diuidessero vguualmente fra cittadini dell'uno, e dell'altro corpo, e fù ordinato ancora, che la rocca di Castelletto fabbricata dal Bonciart fosse spianata. Ma il Marchese conoscendo di non hauere più veruna cagione di ritenere Giorgio lo lasciò andare, e la venuta sua nella città fù al popolo di grande allegrezza: percioche s'erano accozzati in lui molti beni, e di fortuna, e d'animo, che lo rendeuano molto grato al popolo, la nobiltà del sangue, le gran ricchezze; l'amicizie, e fauori d'huomini potenti,

tenti; e oltre a questo l'animo piaceuole, e mansucto, somma suauità, e facilità di costumi, i portamenti candidi, e schietti, l'animo alieno da ogni forte di maluagità; con le quali cose haueua fatto sì, che egli era padrone delle volontà de gli huomini, e tutti vniuersalmente gli disiderauano ogni felicità, e grandezza: e'l primo saggio di questa inchinazione d'animi fù questo, che egli andò al palagio, e a visitare, e a fare riuerenza a Rettori della città accompagnato da vna schiera di mille quattrocento huomini armati; e non vi fù verun dubbio, che poco dipoi non douesse essere creato Doge con gran consentimento di tutti, e fù ordinato, che la memoria della mutazione di questo reggimento si celebrasse ogni anno con solenne sacrificio nella Chiesa di San Benedetto con portarui ad offerire vn palio di teletta d'oro. Fra tanto il Marchese strigneua crudelmente la fortezza maggiore di Sauona (che in quella città n'erano più) e batteua di continuo le mura con le bombarde, e altre macchine da guerra, che tirauano palle, e pietre di smisurata grandezza, e cō fare intorno quattordici castelli cinse la fortezza, e quasi la circondò di bastioni, e non gli parendo cosa sconueniente procedere non folamente con la forza aperta; ma ancora con l'arti biasimeuoli, tentò di corrompere con danari, e con promesse la fede di Iacopo Passano; ma l'animo di lui rimase inuito contra tutte queste macchine, e offeruò fino all'estremo la fede, e la costanza alla patria; e la città poi per remunerazione di questa fede gli cōfermò l'esenzione delle grauezze, che già era stata data a suoi maggiori, egli ordinò di più vna prouisione da pagaragli d'anno in anno. La fortezza di San Giorgio hebbe diuersa fortuna, che il Castellano per non hauere forze bastanti fù finalmente sforzato darla al Marchese, e Iacopo Adorno figliuolo del Doge fù mandato a racquistarla; ma vltimamente essendo mossi ragionamenti di pace si fece accordò tra'l Doge, e'l Marchese con queste condizioni, che'l Marchese restituisse al comune tutti luoghi occupati, e la città pagasse a lui in più volte in certi tempi determinati venti quattromila scudi. Nel medesimo anno ancora per opera di Battista Montaldo spedito ambasciadore a posta, si conchiuse la pace co' Fiorentini nella città di Lucca, per la quale furono rendute a Genouesi le terre di Porto Venere, di Lerici, di Serezzanello, e di Falcinello, e la città di Serezzana combattuta da Fiorentini con grandissimo sforzo, che questa ancora era stata loro venduta da Francesi, era stata difesa da Casano Spinola con somma costanza. Lodouico Cane ancora riceuuti dieci mila fiorini d'oro, restitui a Genouesi la fortezza, e la terra di Gavi. Quell'anno furono mandati quattro ambasciatori a rallegrarsi con Sigismondo creato Imperadore, i quali furono Benedetto Boccanegra Vescouo di Vintimiglia, M. Tommaso Passano Caualiere, M. Niccolò Spinola Dottor di legge, e Francesco Giustiniano; e l'Imperadore a richiesta di questi ambasciatori liberò la città da ogni ragione di soggezzione, se veruna per auuentura n'hauesse hauuta co' Francesi.

*Il fine del Libro Nono.*

DELL'ISTORIE DI GENOVA,  
di Monfig. Vberto Foglietta,  
LIBRO DECIMO.



**E**SSENDOSI la città sciolta dalla signoria de gli stranieri pareua conueneuole tagliare le cagioni di ricaderui dentro, e fra queste era la principale il gareggiamento de' cittadini per conto del principato, mentre che ciascuno si sforza di falirui non già più con andare pregando, e richiedendo le persone con piaceuoli parole, e con lusinghe per le piazze, e con intercessioni d'amici, o simiglianti pratiche, e carezze; ma con l'arme, e con la forza, e con sedizioni, e tutti diceuano questa essere l'origine, e'l fonte de' mali della città, e delle discordie, e delle guerre ciuili; e che questa sforzaua la città a venire all'elezione de' Principi stranieri come a minor male, e però, che non s'era mai per venire a fine de' disordini fino a che non si sbarbasse del tutto la radice di tanti mali: però che era da raffrenare l'ambizione de' cittadini, e con saluteuoli leggi terminare l'elezione, e rinchiuderla dentro a certi termini, fuori de' quali non fusse veruna via d'arriuare al Principato. Essendo tal cosa approuata da tutti furono creati dodici cittadini per fare queste leggi, la metà de' nobili, e la metà de' popolari, ma tutti di parte Ghibellina, M. Lionardo Cattani Dottore in Legge, Luciano Spinola, Eliano Centurione, Biagio Saluagi, Francesco d'Oria, Prinziualle Vivaldi, Giovanni de' Franchi Lufardo, Benedetto Valdetaro, Iacopo Giustiniano, Antonio Rebuffi, Antonio Mulasana, Martino Bandinò, a quali fù da tutto'l popolo Genouese congregato nella piazza di San Lorenzo, data ampissima balia di correggere, e riformare il reggimento della città. Costoro essendosi più volte ragunati, e considerata la cosa lungo tempo, e maturamente, con grandissime dispute fecero molte leggi per correggere i costumi, e ridrizzare la disciplina della città, che era per terra. Le quali essendo scritte ne' libri publici, non m'è paruto a proposito raccontarle in questo luogo, contentandomi di narrare solamente quelle, che s'appar tengono all'elezione del Doge, che furono queste. Eleggasi il Doge d'età non minore di cinquanta anni, cittadino Genouese, popolare, Ghibellino, e mercatante: E l'elezione si faccia in questo modo. Vacando la fourana sedia, il supremo magistrato de' dodici Anziani per la maggior parte

parte de' voti elegga quaranta cittadini popolari, altri del corpo de mercatanti, altri di quello de gli artefici quattro per contrada, e sieno de principali, e li quaranta eletti eleggano vent'uno cittadini popolari dell'uno, e dell'altro corpo; e questi ancora eleggano dieci cittadini del medesimo corpo, e della medesima condizione, e da questi poi sia creato il Doge almeno per sette voti concordeuoli, o sia vno di lor medesimo, d'altri cittadini, e chi fusse eletto in'altra maniera s'intenda eletto malamente, e non habbia veruna ragione di gouernare lo stato, o di comandare: e nel numero de gli Anziani sia eletto vno delle tre valli. Ma si vide quanto poco possano le leggi a stabilire la quiete della città, quando gli animi sono d'inecchiati odi pregni, e dalli studi delle parti accesi: percioche mai s'accesero maggiormente le parti, ne furono esercitate con maggior rabbia, che dipoi, che quelle leggi furono fatte, e'l principio nacque da Isnardo Guarco. Questi non potendo soffrire, che la famiglia de gli Adorni, che fra essa, e Guarchi non mancauano mai cagioni di dispereri, regnasse troppo lungo tempo, l'anno quartodecimo di quel secolo, raccolte molte genti per mare, e per terra partito da Casareggio, e camminando infretta entrò del mese di Giugnon nella città; e perche quei, che fauoreggiavano il Doge, si gli opposero gagliardamente, gli sforzamenti suoi hebbero questo fine, che egli per opera d'alcuni cittadini quieti fù confinato in Toscana. Ma come egli si fù allontanato, i Montaldi per non parere d'hauere hauuto minor animo de' Guarchi a turbare lo stato, e a cercare il principato, si leuarono con maggiore sforzo a perturbare il gouerno; e diedero principio a quella guerra, la quale (e nõ so per qual cagione) fù chiamata la guerra di mezzo, e riempì la nostra città di tutti mali, che si porta dietro la guerra. Percioche Battista Montaldo, e Brasco de Franchi insieme collegati del mese di Dicembre accompagnati da gran moltitudine di gente della parte loro su la mezza notte leuarono il romore discorrendo per tutta la città, e ad alta voce gridavano viua il popolo, e viua i Montaldi, la qual cosa da principio riempì di stupore gli amici del Doge, che non sapeuano la cagione del tumulto; tuttauia ripreso tostamente cuore si prepararono alla difesa, e sonando a martello la campana di Santo Siro, inuitarono i cittadini a prendere l'arme a fauore del Doge, e in vn momento d'ora la città si mise in arme, e grosse schiere d'huomini corsero a dare soccorso al Doge; col quale nõ solamente si congiunsero tutti fautori de gli Adorni, ma ancora Tommaso Fregosi, e fratelli tirandosi dietro ancor essi gran moltitudine di gente della parte loro, e furono seguitati da alcuni della famiglia de' Giustiniani, e da Clemente Promontorio, e da figliuoli, e dalla famiglia de' Soprani, e di più da alcuni de' principali Ghibellini, e oltre a questo quasi da tutti Guelfi tanto nobili, quanto popolari, tutto che gli Spinoli famiglia molto potente in segreto fauoreggiassero i Montaldi, e poi ancora si dichiararono palesemente a loro fauore. Quelli dunque, che seguittavano la parte del Doge saltando fuori della Chiesa di Santo Siro assalirono con grande impeto i Montaldi, e gli Spinoli, che s'erano fermati dinanzi la Chiesa di San Luca, e fatta vna battaglia assai crudele, la quale si spartì del pari, i tumulti quella notte si quietarono: ma il giorno seguen

te si

re si riaccesero con maggiore ardore d'ira, che con gli Spinoli, e co' Montaldi si congiunsero la famiglia da Mare, che in quel tempo era potente d'huomini, e d'arme, i Viualdi, i Negroni, i Grilli, gli Imperiali, e molti cittadini popolari di parte Ghibellina; fra quali fù il medesimo Isnardo Guarco, e alcuni Giustiniani, M. Bartolomeo Bosco Dottore in Legge, Simone Boccanegra, e fratelli, i Franchi, e alcuni altri pochi popolari di parte Guelfa, e la famiglia de gli Orij, e alcuni altri tanto de' nobili, quanto de popolari dell'una, e dell'altra fazione non inchinando ne a questa, ne a quella parte si stauano di mezzo a man giunte a vedere gli altrui mali; e ogni dì seguivano battaglie in vari luoghi della città, e si combatteua non solamente con le spade, e con le lance, ma con le balestre ancora, e con le bombarde. Ma gli Spinoli fornirono di buone guardie la torre d'Antonio Spinola da San Luca, e vi fecero vn ponte, per lo quale si passaua alle case vicine, e le congiungeua con la torre, e teneuano le piazze all'intorno sbarbate, e ben guardate, dalle quali si azzuffauano con gli auuersari, i quali teneuano le lor guardie nelle case vicine: e la cosa venne a tal rabbia, che i fratelli non si dubitauano di combattere contra fratelli, che seguitaluano la parte contraria, e la gran diligenza d'alcuni cittadini da bene, e alieni da simiglianti tumulti, non faceua verun frutto, i quali andando di continuo attorno per la città, e parlando con gli huomini secondo, che haueuano qualche sicurtà con ciascuno gli auuertiuano, che poneessero finalmente fine alle tante pazzie; perche da così ostinata contesa non erano per trarre altro, se non la rouina della patria, e si fecero alcune triegue senza veruno effetto. Dunque perche la cosa tendeuà all'ultimo estermio si congregarono insieme gli artefici, e di consentimento del Doge elessero otto del corpo loro, a quali fù dato carico di metter pace fra cittadini; e questi finalmente per opera d'Antonio Giustiniano pensarono questo rimedio, che Giorgio per amore della quiete della città rinunziasse al magistrato, e in suo luogo fino a che la Republica si riformasse, fusse dato il gouerno delle cose a Battista Montaldo, e a Tommaso Fregoso. Giorgio, che era di natura mansueto, e poneua la salute publica innanzi all'ambizione priuata, si recua ad accettare il partito; ma i pensieri ben cominciati furono disturbati da figliuoli del Doge, che dal seruore dell'età furono fatti trauiare dal dritto: perche scorrendo per tutta la città, e chiamando all'arme, e inuocando il nome della famiglia, risvegliarono di nouo i rumulti, che erano addormentati, e ridotte le cose ne gli antichi mali senz'alcuna speranza di concordia, nel medesimo dì, che si corse all'arme, furono arse molte case nella piazza. Nel principio del seguente anno quindicesimo di quel secolo, fù fatta triegua per alcuni giorni, procurata dall'una, e dall'altra parte, non tanto per potere trattare la pace, quanto per potere prouedersi di maggiori forze per la guerra: nel quale spazio di tempo vennero di Lombardia in soccorso del Doge più di trecento caualli, e del Monferrato furono mandate molte genti in aiuto de gli auuersari di lai, e l'una, e l'altra parte rincorata da questi aiuti indirizzaua l'animo a rinouar la guerra, e a vendicarsi del nimico. Il Doge dun-

que spirata la triegua fù il primo ad assalire gli auuerfari: percioche mandato bando, che tutti gli huomini disarmati si ritirassero nelle case loro, e dato il segno della battaglia con sonare le campane, comandò alle sue genti, che assalissero gli auuerfari, ed esse riuoltarono tutta la forza della guerra contra la casa di Niccolò Spinola risguardante sopra'l mare, e s'accese vna crudel battaglia; la quale s'attaccò la mattina all'alba, e durò fino all'abbassare del giorno senza che la vittoria inchinasse da parte alcuna. Dopo questa zuffa, molti eccellenti cittadini ricominciarono di nuouo a trattare la pace, tra quali furono i Fieschi, i quali non si essendo intrameffi a fauoreggiare alcuna delle parti erano stati neutrali; e accioche questi loro disegni fossero aiutati ancora da Dio, furono fatte processioni per chiedere la pace da Dio immortale, e placare l'ira di sua maieità: ma la così grande apparenza di religione posta dauanti a gli occhi de gli huomini non solamente non mosse punto gli animi dal furore trauiati; ma per lo contrario mentre che i Sacerdotti passauano in processione con molte persone diuote per la piazza si leuarono i romori, e s'attaccò vna crudel zuffa; e furono arse alcune case magnifiche, le quali battaglie, perché si rinouauano ognindi, e seguivano incendi, e arsoni di continuo l'una dopo l'altra, la città era ogni dì più disformata, e la cosa farebbe venuta all'ultimo sterminio, ma finalmente fra tante tenebre della nostra città apparue la virtù di tre eccellenti cittadini M. Bernabò di Guano Dottore in Leggè, Iacopo Giustiano, e Antonio d'Oria, i quali haueuano sempre conseruato la mente pura, e libera da ogni macchia di parzialità. Essendo uscita voce fra'l popolo, che costoro s'erano congregati nella Chiesa di San Domenico, l'autorità del nome loro fece, che incontanente grandi schiere d'huomini corsero là, a quali habbiamo inteso, che M. Bernabò di Guano „ parlò in questa maniera. Se noi o cittadini dalle discordie ciuili, dal- „ le quali la nostra città è già gran tempo lacerata, e da questa vltima „ guerra ciuile, dalla quale già buona pezza, e oggi massimamente è ab- „ bruciata, cercassimo di cogliere alcun priuato frutto, farebbe minor ma „ rauiglia, che gli huomini attendessero all'utilità priuata anche con ro- „ uina delle cose publiche: questo medesimo hāno fatto de gli altri spes- „ samente: Ma non solamente non facciamo in questo verun priuato „ guadagno, ma le cose nostre priuate non sono in punto miglior termi- „ ne, che le publiche, essendo noi tutti consumati, e disfatti per esserci „ tratto tutto'l sangue: percioche essendo intralasciati i traffichi maritti- „ mi, e lasciata del tutto da parte la mercatura, e l'industria, e dismessi i la- „ uori de gli artefici, e de gli huomini, che lauorano cò le braccia, le quali „ opere nella pace, e nella concordia della città ci nutriscono, e ci arricchiscono, ci affrettiamo di condurci per noi medesimi ad estrema po- „ uertà, e scarsità di tutte le cose, ilche credo, che la più parte di noi hab- „ bia già cominciato a sentire. Habbiamo letto essere state spesso fiate „ discordie ciuili, e guerre cittadinesche nell'altre città libere, e quasi „ niuna di esse essere stata netta da questa peste: ma quelle hanno hauuto „ le loro cagioni, bêche in niun modo lodeuoli, tuttauia in qualche gui- „ sa scusabili, mentre che, o alla nobiltà pare ragioneuole d'essere sola a

„ dominare, e non puo soffrire, che gli huomini nuoui le sieno vguali, ed  
 „ essi per lo contrario si sdegnano d'essere dalla nobiltà tenuti a vile, ed  
 „ esclusi dal gouerno delle cose publiche, o la plebe sopraffatta da debi-  
 „ ti, o da souerchie grauezze oppressa, si leua feroce contra più potenti,  
 „ o domaada, che le possessioni del comune occupate da pochi sieno di-  
 „ uise fra suoi a huomo per huomo, o uero è incitata a romoreggiare dal-  
 „ la speranza di cancellare i vecchi debiti, e fare nuoui libri, o di man-  
 „ dare in bando i cittadini per occupare l'hauer loro. In Genoua non è  
 „ veruna di queste cose; la plebe non si duole d'essere soffocata dall'vsu-  
 „ re, e nel suo territorio sterile, e magro non sono possessioni da diuidere,  
 „ e de gli onori, e vfici publici è data a ciascheduno ordinè, e fazione la  
 „ parte sua: quale dunque è nella nostra mal'ora questa tanta rabbia, che  
 „ ci trauaglia, che non ci essendo veruna cagione, che douiamo essere in  
 „ discordia fra di noi, tuttauia non poniamo verun fine al contendere?  
 „ io in vero non truouo verun'altra cagione della nostra pazzia, che vna  
 „ certa cecità mandata perauuentura da Dio, la quale ci prinna della men-  
 „ te, e del ceruello; il che dicono essere il primo flagello, che Iddio suol  
 „ dare a quelli, che vuol gastigare delle maluagità loro. Plachiamo dun-  
 „ que la diuina maestà, che è adirata con esso noi, con ritornare a miglior  
 „ sentimento, e risguardiamo vna volta noi medesimi, la patria, i figliuo-  
 „ li, e la progenie, che ha da vscire da noi; percioche non possiamo ri-  
 „ durci in peggiore stato, che ci siamo, che omai non è verun'altro luogo  
 „ peggiore di questo; altri che l'ultimo disfacimento di tutte le cose. Fù  
 „ al Guano ascoltato con marauiglioso silenzio, e consentimento, e per au-  
 „ torità di questi tre eccellenti huomini fù dato carico a questi cittadini,  
 „ Antonio Marruffi, Noferi di Vignolo, Bartolomeo Giustiniano, Martino  
 „ Bandini, Giouanni Collatini, Iacopo di Valdetaro, Domenico Fornari, e  
 „ Vincenzio Chiauarini di trouare qualche modo di metter pace tra le par-  
 „ ti. Costoro presi quattro arbitri huomini non sospetti a veruna fazione,  
 „ tutto che seguissero gran contese asettarono finalmente le differenze, e  
 „ per vigore di questo accordo alli noue di Marzo la torre di Lucoli fù da-  
 „ ta in mano di Iacopo de Franchi, e di Pietro Giustiniani; e'l dì seguente  
 „ la fortezza di Castelletto fù consegnata in guardia a Federigo Promon-  
 „ torio, e a Girolamo Giustiniani, e le piazze, e le strade della città, che pri-  
 „ ma erano sbarrate con traui, e chiuse di mura, furono aperte: e fù asse-  
 „ gnato vn termine al Doge Giorgio di lasciare l'uficio donandogli alcu-  
 „ ne esenzioni, e franchigie, e in suo luogo furono deputati Tommaso Fre-  
 „ gosi, e Iacopo Giustiniani per reggere la città fino a che le cose s'acco-  
 „ modassero, e ordinato, che si scriuessero dugento soldati forestieri per  
 „ guardia della città, e ne fù fatto Capitano Agostino Soprani confidente  
 „ dell'una, e dell'altra parte, e cosi fù posto fine alla pestifera guerra, la qua-  
 „ le oltre le persone basse tolse di vita più di cento venti cittadini di quali-  
 „ tà; e fra questi furono Melchior Gentili, Niccolo d'Oria, Giouanni Spi-  
 „ nola, Carlo Adorni, Guasparri Fatinanzi, e Vghetto Giustiniani, e cento  
 „ quaranta sei case priuate furono quali arse, e quali rouinate. Alli venti  
 „ tre di Marzo Tommaso Fregoso, e Iacopo Giustiniano entrati in palagio  
 „ ricordarono al Doge le condizioni fatte, ed egli montato sopra vn ca-

uallo magnificamente guernito, e ornatosi di tutte l'insigne del principato facendosi portare innanzi lo scettro, e la spada ignuda, accompagnato da gli Anziani, e da gli altri minori magistrati, e da gran compagnia di cittadini si ritirò alla sua casa priuata a suon di trombe, e sedendo nella loggia rinunziò al Dogato. Ma Tommaso, e Iacopo intenti ad esequire l'ufficio loro commesso in ogni parte adunarono vn consiglio d'ottocento cittadini del corpo de nobili, e de popolari, e de' Guelfi, e de Ghibellini, che queste fazzioni non s'erano mai del tutto spente; doue fù ordinato che s'eleggesse il Doge secondo la disposizione della nuoua legge, e alli trenta di Marzo fù eletto Bernabò Guarco; la qual cosa riempì la città di grande allegrezza, e cittadini per l'opinione della prudenza, e della bontà dell'electo Doge vennero in speranza, che le cose douessero passar meglio; la quale speranza, e credenza egli in brieve accrebbe con le sue virtù, perche gouernaua ogni cosa con somma moderazione, e non si partiua da gli ordinamenti delle leggi, ne permetteua, che fosse fatta violenza, o oltraggio ad alcuno, ed era di più diligentissimo offeruatore della pietà, e religione, e quando la bisogna lo ricercaua, sapeua vfare anche la seuerità: percioche tronando, che vn certo Saouino, che a gli anni passati soleua venire spessamente a Genoua, e con l'occasione delle discordie ciuili, haueua cominciato a tenere occulto trattato con a' cuni di dare la città all'Imperadore con speranza di douere esso poi rimanere Vicario, seguitaua il medesimo costume anche all'ora, che la città era ridotta in stato tranquillo, lo fece pigliare, e mozzargli la testa. Ma l'incominciato corso di tanta felicità fù interrotto da vn certo piccolo caso, il quale fù cagione di fare ritornare la città ne gli antichi mali. Gli huomini d'una certa villa nomata Orsi erano per sorte in quel tempo (non so per qual cagione) in arme; onde egli per raffrenare l'insolenza loro, e acchetare il tumulto mandò là Gregorio Guano Capitano della guardia della città, il quale in vece di mitigare le cose, l'accese più tosto maggiormente. Onde quei popoli inaspriti dalla souerchia seuerità del Guano, ammazzarono tre de' suoi huomini, e presero, e ritennero lui. Si risentì grandemente il Doge dell'orgoglio de gli scortesi villani, e non volendo lasciarlo impunito, mandò là incontanente Tommaso Fregoso huomo di maggiore autorità, e di maggior nerbo. Appena s'era egli partito, quando alcuni (a noi non è noto se lo facefsero con buona, o con rea intenzione) andarono a parlare al Doge, e gli dissero, che egli era grandemente ingannato se credeua, che i Fregosi, e gli Adorni potessero soffrire, che o egli, o alcuno altro fusse Doge fuori delle famiglie loro: la quale maggioranza quelle due famiglie schiusse tutte l'altre non cercauano più come beneficio riceuuto dal popolo, e a loro con liberi voti commesso, ma come loro per ragione douuto: però che non era da dubitare, che essi non tenessero scelerati trattati a rouina sua, e della sua persona, da quali se non predeua i passi innanzi, era per essere di brieve oppresso. Replicando spesso queste cose, e altre a queste simiglianti fecero si, che finalmente Bernabò pose huomini armati a guardia d'alcuni luoghi della città, che erano più opportuni a quei, che hauefsero voluto tentare nouazione: la qual cosa irritò grandemente l'animo di

Giorgio, e di Tommaso; il quale Tommaso come intese tal cosa lasciari gli Orfani se ne ritornò nella città, e senza andare a visitare il Doge, s'abboccò con Giorgio, e si lamentò dell'ingiuria fatta da Bernabò all'una, e all'altra famiglia, come quello, che tentasse di scemare la potenza, e la dignità di esse: ma diceua, che queste cose auueniuano loro a ragione, poi che haueuano sofferto d'essere cacciati della possessione del principato della città acquistata da loro maggiori con tante fatiche, e che fosse creato Doge fuori delle famiglie loro, e se non s'affrettuauano di emendare tostamente quell'errore, era per auuenire in brieve, che quelle due chiarissime famiglie spogliate dell'antica potenza, e riputazione fossero fatte stare a segno; che quella cosa, che haueua già messo discordia fra quelle famiglie, e mantenuto fra esse gli odi, e fattele venire insieme alle mani, mentre che ciascuna aspira al medesimo luogo del principato, e ciascuna di loro lo vuole per se, la medesima ora gli riunua insieme, accioche amendue non sieno cacciate nel medesimo tempo del Principato; e che v'era vna sola via di rimediare a tal disordine, e questa era congiugnere insieme i fauori, e le forze, e leuarsi d'accordo a recuperare la perdita maggioranza: ma se l'uno tirasse la cosa in quà, e l'altro in là, che si harebbono chiusa per se stessi l'un l'altro a vicenda la via di recare la cosa a fine: e perche il luogo non era capace d'amendue, che era forza, che l'uno cedesse all'altro, la qual cosa egli rimetteua nell'arbitrio suo, e prometteua di stare a quello, che egli hauesse ordinato. Giorgio approuò questo parere, e disse che gli era di mestieri fare in quel modo, e mostrò di non essere per mettere alcuno indugio ad eseguire cotale diliberazione, e soggiunse, che'l Principato per molte cagioni conueniua più tosto a Tommaso, che a se, e ciò essere cosa, e più giusta, e più conuenevole a tal tempo, perche era cosa ragioneuole, che gli altri ancora fussero partecipi di quell'onore, che egli haueua tenuto molti anni. Oltre a ciò, che non era possibile, che'l principato non hauesse fatto lui odioso a molti, doue per lo contrario Tommaso non haueua ancora in cosa veruna scemato la grazia, che haueua appresso'l popolo. Ordinate le cose in questa maniera, come venne il giorno deputato (e fù alli ventinoue di Giugno) fù per ordine di Giorgio, e di Tommaso gridato per tutto. all'arme, e in vn momento d'ora la città si mise in arme, e gran numero di gente si congiunse co capi delle fazzioni, i quali occuparono parecche piazze della città con metterui gente a guardia; e alli tre di Luglio assalirono il palagio, e posta in fuga la guardia del Doge, che non era sufficiente a difendersi da loro, presero il palagio: onde poco prima Bernabò veggendo, che le cose sue pigliauano mala piega, s'era uscito, e sottrattosi dal pericolo. Ma la gète armata mescolata d'amé due le parti discorrendo per tutta la città gridaua viuano i Fregosi, e Tommaso sia Doge, e benche egli si mostrasse renitente ad accettare tale onore, e cò simulazione di modestia si ritraesse da esso lo leuarono in alto, e lo portarono a braccia nel palagio. Il perche Isnardo Guarco, e Battista Moraldo capi delle loro fazzioni inuiliti grandeméte da questo così grá fauore del popolo, e da tanto grande vnione di volontà, s'uscirono incontanente della città, e quegli se n'andò nella valle Scriuia, e questi nella terra di

Vernazza; e pochi giorni dipoi come Tommaso si stabilì nel principato, consegnata al Doge la terra di Porto Venere, che haueua tenuta fino a quel dì, se n'andò a Pisa. Il giorno seguente si adunarono nel palagio trecento cittadini de principali della città, ed elessero Tommaso Doge profciogliendolo anche dalle leggi; e tale elezione fù dal popolo con gran plausi, e con gran dimostrazioni d'allegrezza riceuuta, e niun Doge entrò mai nel principato con maggiore grandezza di lui, che Battista Fregoso suo fratello, che incontinentemente fù fatto Capitano d'amendue le riuere, e delle cose della guerra, e della guardia della città insieme con Teramo Adorno suo cognato per mostrare la concordia; e la coniuunzione dell'una, e dell'altra famiglia accompagnati da grandi schiere d'huomini, mentre che i fautori loro faceuano festa, e con liete voci gridauano il nomē de' Fregosi, e alzauano, e spiegauano le bandiere con l'insegna di casa Fregosa, tra suoni di pifferi, e di cetere, e di campane delle Chiefe da ogni parte, scorsero per molti luoghi della città, e finalmente entrarono nel palagio. Ma Tommaso l'anno seguente sestodecimo di quel secolo, hauendo posto ogni suo pensiero in alleggerire il biasimo d'hauere occupato il principato a forza, e con tumulti, conseguì ciò in brieve con molti benefici fatti alla patria, e con gouernare il principato con migliori arti, che non l'haueua acquistato: percioche sgrauò la plebe di molte grauezze, e accrebbe lo stato Genouese con sottoporgli molte terre, e ville, le quali tolse con giuste cagioni a signori Malespini, che abitano a confini de Genouesi; mostrandosi seuerò vendicatore dell'ardimento loro, e feroce gastigatore della dignità publica, e del dispregio di lui. Ma queste sono cose leggiere, e alcune di esse ancora sono tali, che alcuno potrebbe calonniarle, come fatte per compiacere alla moltitudine; ma questo faggio d'unico esemplo mostrato da lui di carità verso la patria, e di singolare grandezza d'animo, non lascia verun luogo all'inuidia, o alla mormorazione, che egli per riscuotere la gabella del sale, che era impegnata, pagò de suoi danari priuati vn gran debito publico, sborsando del suo sessanta mila scudi; la quale smoderata somma (secondo quell'età) farebbe paruta orribile a sourani Re del mondo. Quell'anno perche s'era accesa tra Francesi, e gli Inglesi crudelissima guerra per mare, e per terra, i Francesi mandati loro ambasciatori a Genoua, e fatta triegua per dieci anni co' Genouesi, assoldarono otto grosse naui, e altrettante galee, sopra le quali oltre a galeotti, e all'altra turba de marinari, montarono secento balestrieri; che in quel tempo non era nazione veruna, che meglio adoperasse quella sorte d'arme, che i Genouesi, e niuno era, che facesse maggior colpo, ne traesse più lontano, ne desse più a segno: e Francesi preso cuore per hauere aggiunto queste naui alla loro armata, non si dubitarono di fare con gli Inglesi battaglia nauale, la quale tutto che da principio fuisse molto crudele, e s'attaccasse con grande ardore d'animi, e d'ira; non per tanto i Francesi diffidatisi della debolezza de' loro legni la lasciarono fra brieve; ma sei naui Genouesi non punto inuilitate per la partita dell'altre seguitarono la pugna, e durarono a combattere valorosamente insino alla notte, e alla fine tre di esse furono prese, e tre scamparono: e questa virtù de' Genouesi fù per le lodi di tutti

tutti celebrata. E questa comune gloria fù da Lorenzo Foglietta con la sua propria virtù colmata, perche passando per quei mari per traffichi priuati intoppò con la sua naue sola, nella quale erano sessanta due huomini senza più in sette nauì Inglese armate per combattere, che erano condotte dal Duca di Veruich parente del Re; e andarono ad inuestirlo; e'l Foglietta sostenne l'impeto, e la caccia loro dalla città di Calés fino al luogo nominato bamo marittimo di Santa Caterina, combattendo sempre arditamente, e alla fine per essere i suoi quali feriti, e quali per la continua fatica durata senza punto d'intermissione stanchi cominciua a perdersi d'animo; e risguardando d'ognintorno vide, che vn marinaro di prouata fortèzza, il quale per hauer tocca vna graue ferita nella gola nõ poteua parlare, gli accennaua, che gli fasciasse la ferita, e Lorenzo ciò fece il meglio, ch'è potè, e gli stagnò il sangue, che vsciua. Ma egli conuertita l'ultima disperazione in rabbia dato di mano a vna scure, tagliò l'asse, che sosteneua il ponte gittato da gli Inglese; il quale toltogli il sostentamento caddè, e con la sua rouina si tirò dietro gran numero di sopraffanti Inglese, che tutti s'annegarono: talche gli Inglese stando, e con gli occhi, e con gli animi attoniti per la marauiglia d'una cosa tanto inaspettata dimenticatisi di combattere. lasciarono andare il Foglietta; il quale finalmente ritornò saluo a Genoua, e di sessanta due huomini gliene morirono otto, e cinquanta rimasero feriti, e quattro soli senza veruna offesa. Ma Tommaso tenendo di continuo, e l'animo, e'l pensiero intento a adempire in ogni parte l'ufficio suo, e a rimettere in assetto le cose, che per difetto de' tempi erano ite in rouina, pose mano a vna impresa molto malageuole, di smisurata fatica, e di spesa infinita; e sollecitando di continuo il lauoro la condusse in brieve a fine: percioche il porto più in dentro, che lungamente era stato per trascutaggine de' secoli sprezzato, e non mai riparato da gli empiti del mare, era perciò ripieno dall'ondeggianti acque, e fatto inutile, ed egli dirizzatenui machine di smisurata grandezza, e trattane l'acqua lo seccò, e lo cinse, e fortificò di due gagliardi muri fatti di sassi quadri di marauigliosa grossezza, e lunghezza l'uno di cento nouanta braccia, e l'altro di sessanta. Nel medesimo tempo Vincentello d'Istria Corso occupato il Castello di Ginerca, e alcuni altri luoghi si ribellò dal comune di Genoua, e corseggiando con tre galee, e con vna fusta, che haueua cominciò a noiare lo stato Genouese per mare, e per terra: onde gli fù mandato contra Abramo Fregoso fratello del Doge con vna naue, e vna galea, e vna galeotta, ma tradito da Corsi, che haueua seco, che non erano pochi, riceuuti alcuni danni fù sforzato ritirarsi; ma essendo mandato incontanente in suo soccorso Giovanni Fregoso ancor esso fratello del Doge con vna naue, e vna galea, Abramo cresciuto di forze ritornò sopra Vincentello, e lo cacciò di Ginerca, e de gli altri luoghi occupati; e fratelli Fregosi fornita la guerra di Corsica, e pacificate le cose sene tornarono a Genoua. Nel medesimo anno il comune accrebbe il dominio con l'acquisto del Castello di Ponzone, che gli fù venduto dal Marchese Arrigo. Ma quando la città haueua cominciato sotto'l moderato gouerno d'un'ottimo Prencipe a respirare, e'l Doge Tommaso come cagione di tanti beni era in gran gra-

417 zia, e beneuolenza di tutti; non potè godere lungamente la quiete: per-  
 cioche quest'anno, che fù il decimosettimo di quel secolo, il corso di tan-  
 ta felicità cominciò ad essere interrotto: percioche i Guarchi, e Montal-  
 di, e gli altri vsciti Genouesi accordatifi con gli Adorni, che si sdegnaua-  
 no, che Tommaso, che con la potenza, e fauor loro era salito al Principa-  
 to della patria, gli hauesse con le sue arti scherniti, e ingannati, congiura-  
 rono contra'l Doge; ma giudicando, che contra vn'huomo fornito di tan-  
 ta potenza; è tanto amato dal popolo; e armato del gregge di tanti fra-  
 telli huomini valorosi, tutti loro sforzamenti sarebbono vani, conosceua-  
 no, che bisognaua prouederfi di maggiori aiuti di Principi stranieri. La-  
 onde Raffaello Montaldo partito da Lucca, doue faceua il suo esilio, an-  
 do a Melano, espose al Duca Filippo i disegni, e le commessioni de' con-  
 giurati; e lo pregò, che volesse muouersi a compassione di tanti cittadi-  
 ni, che cacciati a gran torto della patria dal crudel Tiranno, e spogliati  
 dell'auere, viueuano poueramente in esilio, e per sua humanità, e gran-  
 dezza d'animo prendere la difesa loro: Accettò Filippo di voglia l'occa-  
 sione spontaneamente offertagli, la quale haueua sempre sommamente  
 disiderata, di turbare, e rimescolare le cose di Genoua, dal cui tumultuo-  
 so stato speraua d'aprirsi la via all'imperio di quella città da lui bramato  
 con grande ardore, onde haueua sempre disiderato d'hauere alcuna ca-  
 gione di attaccare i Genouesi fra di loro a guerra ciuile, accioche egli poi  
 come fossero sneruati, e smunti, potesse più ageuolmente recargli sotto la  
 sua signoria. Onde parlò benignamente a Raffaello, e gli disse, che stesse  
 di buon animo, e offerse cortesemente a fuorusciti tutte le forze, e la  
 potenza sua, e promise di soccorregli, e di non gli abbandonare mai  
 per verun' tempo. L'autorità sua fece, che il Marchese di Monferrato, e  
 Carlo vno de' Marchesi del Carretto, che per molte cagioni voleuano  
 male a Tommaso, entrarono in lega con loro. Ma Tommaso sentiti que-  
 sti mouimenti, tutto che vedesse venire sopra se solo spogliato d'ogni  
 compagnia, e d'ogni soccorso di stranieri tante forze, e tanti preparamē-  
 ti, tuttauia non si perdè punto d'animo; ma fidato nella beneuolenza del  
 popolo, & inanimato dall'aiuto de' valorosi fratelli feco in grande amore  
 congiunti, ordinò di preparare tutte le cose, che credeua essere vtili a ri-  
 buttare il nimico; e perche intese, che Tommaso Malaspina signore di  
 Cremorino, e vno di quelli, che haueuano conspirato contro di lui, era  
 venuto in Genoua per ordire occulti trattati contro di lui lo fece piglia-  
 re, e tenere in buona guardia; e mandò Battista Capitano della guardia  
 della città, e Spinetta suoi fratelli con quattro mila fanti ad occupare le  
 sue terre, i quali presi due luoghi di poca nome se ne tornarono a Gene-  
 ua. e per quell'anno gli vsciti doppo tanti apparecchiamenti di consigli  
 non tentarono niente altro: mà l'anno seguente, il quale fù più pieno di  
 trauagli, che alcun'altro, che corresse in tutto quel secolo, essi adunati  
 mille cinquecento caualli, e due mila fanti se ne vennero a Genoua, oue  
 arriuati, e fatti gli alloggiamenti vicino alla città nel lito di celebrato  
 nome di S. Piero d'Arena, il dì del Natale di Christo nostro Signore, stet-  
 tero due giorni alle velette, se per ventura la venuta loro cagionasse nel-  
 la città qualche mouimento; ma perche la diligenza del Doge non daua  
 veruna

veruna opportunità a disegni loro, voltarono il campo a dietro, e varcato'l giogo de monti presero per passo la terra di Gauri, fuor che il Castello, il quale tuttauia poco dipoi venne in potere del Duca Filippo insieme con la terra, che gli fù venduto dal Castellano per prezzo d'ottomila scudi. E perche uscì fuori voce, che gli Spinoli da Lucoli faceuano gente di là da monti contro al Doge, egli fece prendere tutti quelli, che erano a Genoua di quella famiglia, e gli mise in carcere, e a gli assenti fece publicare i beni. Ma gli usciti riuoltarono tutto lo sforzo loro sopra Capriata; onde Battista fratello del Doge, che fù subito mandato a darle soccorso con mille fanti, e cinquecento caualli se ne ritornò senza fare alcun frutto, e nel ritorno riceue alcuni danni da fuorusciti, e da gli abitatori della villa di Campo soggetta a gli Spinoli. onde il Doge istigato da queste offese fece cercare de gli Spinoli di Lucoli con maggiore diligenza, e fattine pigliar molti gli fece incarcerare. Pochi giorni dipoi Teramo Adorni, che da fuorusciti con esemplo nuouo, e inusitato era stato creato Doge, venne insieme con Isnardo Guarco a Genoua, e si fermò in vna villa nomata Cornigliano vicino alla città a tre miglia, e sei giorni dipoi hebbero a tradimento la torre del Faro, e fattisene padroni scorrendo fino alle mura della città tentarono d'occupare la rocca di Castellaccio, che è nella cima del monte soprastante alla città; ma non fecero alcun frutto, che da Battista furono ributtati in dietro; e in quella fuga furono presi due cittadini Genouesi, l'uno nobile, e l'altro popolare, e'l Doge fece tagliar loro la testa. Del mese d'Aprile Battista andò a Buzza, e la prese, e l'arfe. Ma Filippo seguitando l'incominciata impresa, espugnò la terra nomata il Borgo de Fornari, ed Ouada insieme con la fortezza. e nel medesimo tempo tre grosse nauì, mandate dal Doge a condotta di Giouanni suo fratello contra Iacopo Adorni presero nelle riuere della Prouenza tre nauì del medesimo Iacopo. Ma Filippo conoscendo essere spediante prendere a fare la guerra contro a Genouesi con maggiore sforzo, mandò a Genoua (e con questa oste andarono tutti i fuorusciti) tre mila Caualli, e ottomila fanti, i quali passati della valle di Pozzeuera in quella di Bisagno espugnarono due sbarre, o battifolli, che da Tommaso erano stati fatti per frontiere da quella parte per tener discosto inimici; e fecero correrie insino alle mura della città, e dell'una, e dell'altra parte vi rimasero non pochi, quali morti, e quali feriti. Ma Tommaso, e fratelli stando a tutte le cose vigilanti rendeuano vani con la diligenza loro tutti gli sforzamenti de nemici; e fù tanta la virtù loro, che tutto che la guerra mossa da vn'nemico potentissimo fusse sopra le mura della città, tuttauia dentro la città non era verun tumulto, ne appariua vestigio alcuno di guerra, che le botteghe stauano aperte, e gli artefici attendeuano a loro lauori, e la piazza di banchi era piena di mercatanti, e d'huomini, che attendeuano a loro traffichi. Onde inimici, perche non riusciano loro i disegni per non consumare più lungamente il tempo con vane speranze, mossero il campo adietro, e ripassarono i monti, e ingannati dalla speranza d'una cosa maggiore, riuoltarono il pensiero a più picciole imprese, che occuparono tutti i luoghi, che la città possedeua oltre a gioghi de monti, e se gli diuisero fra loro; e Teramo Adorni

Adorni toccò Capriata, e Taggiuolo, al Marchese di Monferrato fù dato Ponsone, e Pareto, e'l Marchese del Finale hebbe la terra di Pietra, e tutti gli altri luoghi toccarono al Duca Filippo. In questo mezzo tempo la riuera di Leuante non stette quieta, ma i principij de tumulti furono fermati per virtù, e diligenza del Doge, e de fratelli; con le quali prouoe Tommaso ricinpiè tutta l'Italia della fama del nome suo, come quello, che con la prudenza, e vigilanzia, e virtù sua si fosse sottratto a tanti pericoli: ma perche Filippo non restaua di far guerra alla città, i Genouesi mandauano di continuo ambasciadori a Fiorentini, e mescolando i consigli co' prieghi, chiedeuano loro soccorso; percioche diceuano non essere meno spediante a loro, che a Genouesi, che la potenza di Filippo non crescesse oltre a misura, perche i Principi di Melano haueuano mostrato in ogni tempo chiarissimi segni di non desiderar, meno l'imperio della Toscana, che della Liguria, e però se si fossero impadroniti di Genoua erano al fermo per tentare da quella città di porre il piè nella Toscana, e farsene padroni, e quando non facessero altro diuenuti signori del mare erano per chiudere alla Toscana la nauigazione, e traffichi marittimi. Ma perche i Fiorentini non si mossero a queste persuasioni, i Genouesi furono sforzati condiscendere a vna risoluzione poco orreuole, e molto dannosa alla città loro, perche per hauere danari da mantenere la guerra contro a Filippo venderono a Fiorentini Liorno per prezzo di cento uentimila fiorini d'oro. L'anno seguente Genoua fù quieta da mouimenti ciuili, e stranieri, ma quello che seguì appresso ventesimo di  
 1419  
 1420  
 quel secolo, fù molto notabile per vna chiarissima vittoria acquistata d'un potentissimo Re, la quale ora seguirò di raccontare. Morto il Re Ferdinando successe in suo luogo Alfonso suo maggior figliuolo in due nobilissimi regni d'Aragona, e di Cicilia, le cui chiarissime, e veramente eroiche virtù, le quali furono in lui quasi tutte perfette, patirono questa sola eccezione, che fù in lui vno smoderato disiderio di regnare, e d'allargare l'imperio; il qual vizio quasi perpetuo de gli alti ingegni, lo trasportò spessamente a imprendere cose non concedute. Questi dunque non risguardando se non cose alte, e ampie, e cercando tutte l'occasioni d'acquistare gran nome, e chiara fama, sentiuua gran dispiacere, che possedendo la Sardigna, e l'Isole di Maiolica, e Minolica, e l'altre Isole, che sono fra esse, che la Corsica sola posta fra'l regno d'Aragona, e di Cicilia tramezzasse quasi il continuato filo del suo imperio: la onde tirato dal souerchio disiderio di farsi padrone di quell'Isola, dimenticatosi dell'accordo co' Genouesi offeruato santamente, e cò perpetua fede da Ferdinando suo padre cominciò a tenere occulti trattati di tal cosa con molti principali Corsi, egli fù cosa facile tirargli dalla parte sua, e nel suo volere, che si lasciarono indurre sì dalla speranza di gran premij, sì dalla inconstanza innata ne gli animi loro. Percioche i Corsi sono per natura desiderosi di nouità sopra tutti gli altri huomini, e non hanno mai la fede sincera, e stabile verso i presenti padroni, e sempre pensano a nuove signorie, ed essendo voltabili ad ogni leggiere aura di speranza prendono subiti consigli di ribellarsi. Alfonso dunque inanimato dalle promesse loro partì da Barzellona con tredici grosse navi, e con venti tre galee,

galee, e come giunse in Italia, la prima sua opera fù assalire la Corsica fuori d'ogni credenza de' Genouesi, che non aspettauano punto tal cosa da vn Re amico, e nel primo arriuo s'impadronì di Calui città fortissima per tradimento de' Corsi, la quale è come la chiaue dell'Isola dalla parte volta verso le marine d'Italia, e vno de gli stabilimenti della signoria de Genouesi: e da questo presto, e felice successo inanimato, lasciata in Calui grossa guardia andò con l'armata sopra la città di Bonifazio posta dirimpeto l'Africa, che è vn'altro sostentamento de' Genouesi, sperando douere hauere il medesimo successo. La città di Bonifazio, che da gli antichi, ò per la simiglianza, o per qual si uoglia altra cagione, fù nomata porto Siracusano, è fortissima per natura e per arte, e posta sopra vn'alto monte, il quale ha d'ogn'intorno le balze scoscese, per le quali non si può in verun modo montare; e'l detto monte è bagnato dal mare quasi d'ogn'intorno, fuorchè da vna picciola parte, con la quale assottigliandosi a poco a poco si tiene con la terra, e a risguardanti rassembra vn pero. La città è cerchiata di forti mura con spesse torri all'intorno: il seno del mare non è largo più che dugento passi; ma dalla bocca si stende indentro fino allo stremo per lo spazio di mille passi, e bagnando le pendici del monte è tanto fondo, che reggè quanto si uogli grossi legni, e da alle nauì ricetto sicurissimo da tutti i venti. Il Re considerato diligentemente il sito della città, conoscendo che il tentare d'espugnarla a forza era opera perduta, si risolue di porui l'assedio, e sbarcate le genti cinse è attornio la città come con vna corona da terra, e da mare, tuttauia non lasciò del tutto di tentarla per via d'assalti. Onde piantate l'artiglierie nel luogo, che chiamano campo Romanello, che quindi solamente si poteua offendere la città, cominciò a batter le mura, e facendo accostare la fanteria con dare alla città a otta a otta qualche assalto tentaua la costanza de gli assediati; i quali in brieve si ridussero in gran necessità, che da vn' cato erano stretti dalla scarità delle vettouaglie, e dall'altro da gli assalti de gli Aragonesi, che non gli lasciavano prendere ne di dì, ne di notte punto di riposo; sì che la giouentù non poteua mai trarsi l'arme di dosso, perche bisognaua opporsi da molti luoghi alle genti del Re, che gli strigneuano da terra, e da mare, e per essere così picciolo il numero de difenditori, non v'era modo, che gli stanchi potessero essere da freschi scambiati. Attornati dunque da tante difficoltà, e domati da mali, furono sforzati condiscendere a fare accordo col Re, si veramente, che egli lasciasse, che gli assediati mandassero ambasciatori a Genoua, che mostrassero in quale stato si trouasse la città; e se infino a Calen di Gennaio prossimo non venisse loro soccorso da Genouesi, che all'hora darebbono la città al Re, e per l'osservanza di tali condizioni gli diedero per statichi venti giouanetti figliuoli de principali della città. L'Ambasciadore montato sopra vna fusta, e nauigando con buon vento se ne venne a Genoua, e introdotto in Senato, poiche hebbe esposto lo stato delle cose di Bonifazio, e mostrato in quali strettezze fosse condotta la loro fedelissima colonia, la quale se non era tostamente soccorsa, doueua per patto venire in potere del Re Alfonso, e oltre a questo hauendo rammemorato i beneficij fatti in ogni tempo da i loro maggiori al comune di Genoua, con lungo, e lamenteuole

le parlamento chiese aiuto a Genouesi, e accompagnando co' prieghi i consigli soggiunse, che importaua molto più a Genouesi, che a quei di Bonifazio, che quella città si saluasse; perche i Bonifaziani con renderfi ad Alfonso non erano per mutare altro, che'l padrone, che sotto la signoria di lui erano per hauere le medesime leggi, e le medesime esenzioni, che sotto Genouesi; ma a Genouesi dal caso di Bonifazio pendeua l'euento di tutta l'Isola. Fù risposto all'ambasciadore, che i Bonifaziani erano da Genouesi, da quali discendeuano, non solamente per la coniuuione del legnaggio, e del sangue; ma ancora per li meriti, e vscii, e per la fede da essi con perpetuo tenore sinceramente offeruata, sempre stati tenuti in luogo di figliuoli; si che quando ancora i pericoli loro non toccassero punto al popolo, e alla Republica Genouese, non per tanto i Genouesi erano per hauere sempre a cuore le cose loro non meno per causa di essi, che per proprio interesse, e non erano per difendere con minore sforzo la salute, e comodi de Bonifaziani, che i loro medesimi: però dissero a quell'ambasciadore, che stesse di buon animo, che il domandato soccorso sarebbe mandato a tempo, e che sperauano in brieve di far si, che il fine di quella guerra non riuscisse al Re punto più lieto, che si fusse stata ingiusta la cagione d'imprenderla, e che s'hauesse a dolere d'hauere hauute le riuscite conueneuoli a maluagi intendimenti. Adunque adunato il consiglio della città fù ordinato, che si andasse quanto prima a soccorrere Bonifazio con sette nauì grosse, e vna piccola: ma la cosa fù più ageuole a diliberare, che ad eseguire, essendo la città quasi vota d'abitatori, perche la più parte de cittadini, per timore della peste, che era molto crudele, s'era vscita della città, e'l comune, era più voto, e scusso di danari: ma il Doge con la virtù, e diligenza sua supero tutte queste malageuolezze; perche tolse ad interesse da prestatori Lucchesi grossa somma di danari, e per loro sicurezza mandò à Lucca in pegno la sua argenteria, e gli arnesi di maggior prezzo, e le gemme, che haueua, si che in brieve l'armata fù posta in punto, e ben guernita, e ripiena del tutto d'ogni sorte di vetouaglie, e d'apparecchiamenti da guerra, e oltre a questo fornita d'una gagliarda è scelta schiera di combattitori, e ne fù fatto Capitano Giouanni Fregoso fratello del Doge ancora giouanetto; ma di grande aspettazione, a cui secondo l'usanza degli antichi furono dati quattro cittadini per consiglieri Tommaso Saignoni, Paolo Interiani, Cristofano Calui, e Giouanni d'Andrea. Già erano spedite tutte le cose, e le genti s'apparecchiavano ad imbarcarsi, quando soprauenne vn'accidente, che fù quasi per essere cagione, che tutte le cose andassero in rouina; perche si leuò vna fortuna contraria con venti molto furiosi, e perche la sua rabbia cresceua di tempo in tempo più, il Doge ne sentiua marauiglioso dolore, dubitando per auicinarsi il termine ordinato, che tanti apparecchiamenti non riuscissero vani, e'l comune non riceuesse così gran picchiata di perdere la Corsica: e perche questo impedimento non si poteua torvia con humani consigli, egli come huomo diuoto, e pio ricorse all'aiuto diuino, e andando alla Chiesa di S. Maria Incoronata con solenne sacrificio, e orazioni chiese la pace da Dio immortale. E atto d'animo pio credere, che i prieghi di quell'huomo da bene da così piatosa cagione

accesi

accesi fuffero efauditi , percioche la notte fequente il vento contrario fi  
 fermò subito, e in uece di quello fi leuò vn frefco tramontana , molto fa-  
 uoreuole a quelli , che nauigano verfo mezzo dì , e foffiando fenza mai  
 punto allentare, portò in poche ore l'armata nel cospetto di Bonifazio , e  
 come la fi fermò, fi dice che Giouanni esortò i foldati, e i marinai alla bat-  
 ,, taglia con fomiglianti parole. Io, o cittadini; non ho prefo a fare que-  
 ,, fto parlamento per inanimarui al combattere , che fempre ho ftimato  
 ,, cotale fatica efferè vana, e fouerchia : percioche il parlare del Capita-  
 ,, no non opera, che i foldati timidi, e vili diuentino valorofi, e arditì, che  
 ,, le parole non vincono la natura , e gli huomini forti fono a bafianza  
 ,, infiammati dalla virtù , e arditezza propia . E che voi fiete di que-  
 ,, fta feconda forte d'huomini , quefto lo fa manifefto , che potendo voi  
 ,, rimanere in Genoua , tutto che niunò vi sforzaffe vi fiete efposti vo-  
 ,, lontariamente, e con gran prontezza a quefto cofi gran pericolo. Giu-  
 ,, dichero dunque di douere inanimare voi , che fiete tali huomini , che  
 ,, auanzate me nella carità verfo la patria? ò crederò di poter far que-  
 ,, fto fenza vofta grande ingiuria ? ma io vi ho chiamati per ricordarui  
 ,, qual cofa fi faccia in quefto tempo , percioche le menti d'alcuni fono  
 ,, ingombrate da vn graue errore, i quali credono, che noi ci fiamo parti-  
 ,, ti di cafa moffi folamente a compassione de Bonifaziani, accioche non  
 ,, lafciaffimo perire quefta nofta fedelifsima colonia ; la qual cofa non-  
 ,, dimeno non negherò mai efferè degna , che da noi fia con ogni noftro  
 ,, sforzo abbracciata ; ma noi habbiamo a combattere per vna cofa di  
 ,, molto maggior pericolo , che non è Bonifazio : percioche la fortuna ci  
 ,, ha denunziato battaglia per rimuouere la feruitù dalla patria , da noi  
 ,, medefimi, da padri , e dalle madri noftre , da fratelli , dalle mogli, e da  
 ,, figliuoli. Percioche prefo Bonifazio fi ftabilifce ad Alfonfo la fignoria  
 ,, della Corfica , la quale afficurerrebbe con fortezze , e con groffe guar-  
 ,, dic , fi che non ci refterebbe veruna fperanza di poter mai trarla delle  
 ,, fue mani; dipoi da quefta Ifola ci ftignerebbe fempre per la gola , e te-  
 ,, nendo la città nofta ftretta con duro affedio fenza veruna fua grande  
 ,, fpefa, e impedendole i traffichi, e'l condurre le vctrouaglie, con le qua-  
 ,, li ci foftentiamo, ci farebbe morir di fame . Onde auuerrebbe , che  
 ,, ftandofi a federe, e in tranquilla pace finalmente ci sforzerebbe a rice-  
 ,, uere il giogo. Dunque nell'entrare in battaglia douete veftirui d'un'abi-  
 ,, to d'animi molto diuerfo: percioche fe n'andaffe folamente la falute di  
 ,, Bonifazio, vi bafterebbe entrare in battaglia ferocemente, e non allen-  
 ,, tar punto lo sforzo voftro , e tentare tutte le cofe , e finalmente fare o-  
 ,, gni opera di liberare la città dall'afedio col metterui dentro foccor-  
 ,, fo. Ma fe vi foffe oppofto all'incontro tanta forza di nimici, che non po-  
 ,, teffe in verun modo contraftar con effi , all'ora giudicherefte di non ef-  
 ,, fer tenuti far forza alle cofe impoffibili a vincere, e offeruata la fede  
 ,, infino all'eftremo, rimettereſte in arbitrio de Bonifaziani , che negli  
 ,, eftremi loro pericoli prouedeſſero a fe ſteffi, e alla patria . Ma nel di-  
 ,, fendere la libertà vofta, douete , o cittadini fare quefta rifoluzione  
 ,, che non fia mezzo veruno tra'l mettere foccorfo in Bonifazio ( nella

„ qual cosa consiste la libertà vostra) e la morte: alla qual morte douete  
 „ esporui con ogni prontezza non solamente per cagione d'acquistare  
 „ gloria ed onore, ma perche con la morte vostra farete la strada a quel-  
 „ li, che la fortuna farà, che soprauiuino a voi ( che è forza, che sieno  
 „ molti) a trapassare per mezzo inimici, e penetrare fino all'ultimo seno,  
 „ e ad accostare le nauì, che arriueranno in luogo sicuro, alle grotte del-  
 „ la città, le quali non possono essere così poche, che non mettano den-  
 „ tro alle mura tanta copia di vettouaglie, e d'altre prouisioni, e oltre à  
 „ questo tanto numero d'huomini, che non sia bastevole a dare il vitto  
 „ per molti mesi, e conseruare questa picciola terra; e fra tanto, o la for-  
 „ tuna, o vn'altra armata da noi prouista, o la partita del Re chiamato  
 „ altroue dalle bisogne de suoi regni, liberi gli assediati Bonifaziani. Non  
 „ crederei essere veruno di voi, il quale hauendo innanzi a gli occhi la  
 „ moglie, e piccioli figliuoli, che gli chiedessero misericordia, perche do-  
 „ uessero esser condotti in misera, e perpetua seruitù, non fusse pronto a  
 „ liberargli con la morte propria, se non vi fusse veruna altra via di saluar-  
 „ gli. Ciascuno dunque porti seco stesso nella battaglia questo pensa-  
 „ mento. Voi vederete le madri Bonifaziane nel mezzo dell'ardore del-  
 „ la pugna scapigliate, e piangenti distendere dalle mura della città le  
 „ mani verso di voi, e mostrandoui i piccioli loro figliuoli chiederui mi-  
 „ sericordia, non stimerete dunque, che le sieno donne di Bonifazio; ma  
 „ le vostre stesse madri, forelle, e mogli, che raccomandino a voi i vostri  
 „ figliuoli, e la salute, e la libertà loro. Se questo è ben fisso ne gli animi  
 „ di ciascuno, io porto ferma speranza di metter dentro il soccorso: ma  
 „ se voi siete d'altro animo, non accade che ci mettiamo precipitosamen-  
 „ te in vn caso di tanto pericolo. A pena haueua posto fine alle sue pa-  
 „ role, che tutti gridarono, che non mettesse indugio, ma sollecitasse di ve-  
 „ nire a battaglia, perche tutti si erano disposti di non vscir viui della zuffa,  
 „ se non messo il soccorso in Bonifazio. Fra tanto il Re hauendo inteso,  
 „ che in Genoua si metteua in punto l'armata, haueua chiuso la bocca del  
 „ porto con vn gagliardo riparo di traui, e di funi, e con vna grossa catena  
 „ di ferro, e di più vi haueua aggiunto cinque grosse nauì con le prore vol-  
 „ te verso'l nimico fra di loro con funi, e con traui con ordine continuato  
 „ congiunte, e l'ultime di esse per mezzo d'un ponte si congiugneuano con  
 „ l'uno, e con l'altro lito; onde da terra si poteua dar soccorso à quei, che  
 „ combatteuano sopra le nauì, dietro alle quali haueua posto vn altro or-  
 „ dine di minori nauili, come per soccorso, e sul lito haueua piantato l'ar-  
 „ tiglierie, con le quali potesse battere per fianco le nauì nimiche, quando  
 „ s'accostassero, e haueua dato commissione alle genti di terra, che come  
 „ prima vedessero, che l'armata nimica venisse ad inuestirgli, essi nel me-  
 „ desimo tempo dessero l'assalto alle mura, sperando per essere gli assedia-  
 „ ti, e con gli animi, e con gli occhi intenti al successo della pugna nauale  
 „ di ritrouar le mura vote di difensori. Ma gli assediati scoperta l'arma-  
 „ ta Genouese mandarono di notte vn messo al Capitano, il quale arriuato  
 „ all'armata à nuoto l'informò dello stato, nel quale si trouauano le cose;  
 „ e'l Capitano lodata la fede, e la costante virtù de Bonifaziani, rimandò

il messo per la medesima via, che era venuto, e gli ordinò, che ricordasse a gli assediati due cose, che come fusse attaccata la zuffa nauale, essi si diuidessero in due parti, e l'una rimanesse à guardia delle mura; e l'altra fusse presta con le scuri in mano a tagliare le funi, e le traui, che legauano la catena. Allì venticinque di Dicembre cessò il vento, si che l'armata fù sforzata stare tutto quel dì sopra l'ancore non lontano dalla bocca del porto; il perche la naue di Babilano di Negro, fù percossa d'un graue colpo d'artiglieria, e le fù fatto vna grande apertura, onde fù sforzata andando attorno al lito nauigare alla parte à quella opposta per riturare la buca: e mentre che l'era occupata in quella opera, gli assediati fecero intendere al Capitano, che da quella parte si poteua, come che con grandissima fatica entrare nella città, e gli mostrarono il luogo: onde in alcuni di quelli, che erano nella naue, entrò tanto ardore d'eseguire tal cosa, che sotto la guida di Bartolomeo Pinelli niente spauentati dall'aspetto delle discoscese balze dal mettersi per vna strada, che à pena pareua, che si potesse coi piedi humani superare, montando per vn'erto, e stretto sentiero sostenendosi l'un l'altro, e tirandosi, e solleuandosi insieme; e afferrando con le mani i sassi, che alquanto si rileuauano, salirono sopra l'alto giogo, ed entrarono nella città portando seco vn poco di vettouaglia: Il giorno seguente il vento, che s'era posato, si leuò di nuouo fresco, e gagliardo, fauoreuole a Genouesi, e contrario a nimici; onde il Capitano giudicando, che non fusse da tardare più, esortò con brieui parole i soldati, che ricordeuoli della virtù, e della gloria loro, e de loro maggiori, entrassero valorosamente in battaglia, e fidati nell'aiuto di Dio, si promettessero felice fine, che non per altro è chiamato Dio de gli eserciti, se non perche la potenza sua apparisse principalmente nel dare, o torre la vittoria, ne era punto da dubitare, che non fusse per fauoreggiare la giusta causa de Genouesi, e sbaragliare la battaglia fatta con l'ingiusto nimico, e a gran torto disideroso d'occupare gli stati altrui; della qual cosa haueua già dato chiari segni, hauendo con certo miracolo, estinto il vento contrario; e fattone surgere vn'altro prospero a Genouesi, e ora fattolo leuare di nuouo: dunque inuitati dalle parole quasi chiare di Dio, apparecchiassero e gli animi, e corpi a fare prouue piene di valore, e a mostrare somma franchezza. I soldati, che prima erano assai infiammati di lor volontà, ora incitati dal parlare del Capitano, domandarono con pronto grido la battaglia. Il Capitano confermato da questo ardore de soldati stimando, che omai non fusse più da tardare, essendo apprestate, e accomodate tutte le cose per la battaglia tirate sù l'ancora, e hauendo alle spalle vn fresco, e potente vento, s'inuì contra nimici, e affaltò con tanto impeto il riparo, che chiudeua il porto, che lo ruppe col primo incontro, talche i nimici rimasero stupefatti del miracolo di questa cosa inaspettata, onde aperta l'entrata entrò dentro la bocca del porto con tre nauì, lasciate l'altre cinque adietro, o perche non ne capiuaano più in quel luogo stretto, ouero con altro intendimento, e attaccò la battaglia con le nauì poste in fronte, la quale cominciata da ogni parte con animi prontissimi, era a poco a poco accesa dal combattimento

stesso, che gli Aragonesi sparauano di terra gran numero d'artiglierie  
 contra le nauì Genouesi; e Genouesi traueano contra gli Aragonesi gran  
 quantità di dardi con le balestre, e altri strumenti, co' quali molti da ogni  
 parte erano feriti, e morti, in luogo de quali da gli Aragonesi di terra, e da  
 Genouesi dalle nauì, che erano rimaste adietro, erano spinti di continuo  
 innanzi huomini sani, e freschi; sì che l'apparenza della battaglia di-  
 uenne in brieve atroce, e miserabile. Accendeano la battaglia di quà  
 il Re, che stando sopra'l lito riguardaua la mischia da vn luogo rileuato,  
 il quale era vn grandissimo stimolo a gli Aragonesi a combattere pron-  
 tamente, e da valent'huomini, conciosie cosa che ne l'ardire, ne la codar-  
 dia d'alcunò potesse essere occulta al Re, dinanzi a cui occhi si combat-  
 teua, di là da quei di Bonifazio, i quali stando a riguardare la zuffa dalle  
 tetta, e altri alti luoghi co' segni solamente, e con le mani in croce chie-  
 denano misericordia, e raccomandauano a Genouesi se stessi, e piccioli  
 loro figliuoli, che le madri stendeuano verso loro con le braccia, accio-  
 che gli vedessero, sì che dall'una, e dall'altra parte, si faceuano valorose  
 proue, e l'uno, e l'altro Generale, il Re in terra, e'l Capitano Genouese  
 in naue discorreuano, prouedeuano, si faceuano innanzi a tutte le cose,  
 e finalmente esequiuano tutti gli vsici di buoni Capitani. Già s'era com-  
 battuto più di tre ore con gran prontezza d'animi senza, che la speranza  
 della vittoria inchinasse da veruna parte; il Capitano Genouese rauuol-  
 gendosi per la mente tutte le cose con sottile auuedimento pensò vna co-  
 sa, che finalmente diede la vittoria a Genouesi. Era nell'armata Geno-  
 uese vn certo Andrea famoso nuotatore, il quale per comparazione era  
 nomato smergo: questi era vsato tuffarsi nell'acqua, e staua sotto senza  
 punto bere tanto spazio di tempo, che a pena par credibile, e poi uscìua  
 sù senza veruna offesa. Questi indotto dal Capitano con la speranza di  
 grandissimi premi, si gittò sotto l'acqua, e cacciatosi nel fondo andò à  
 nuoto occultamente insino alla armata nimica, ed entrando sotto la na-  
 ue reale, tagliò tutte le funi dell'ancore, con le quali la naue si sostene-  
 ua; onde essa essendogli tolto il sostentamento, cominciò a ondeggiare  
 per l'acque, e a scorrere da quà e là, e vrtando le sue medesime nauì, e  
 tirandone seco alcune, spezzò l'incatenamento dell'armata, e turbò l'or-  
 dine della battaglia. Ma i Genouesi presa quella occasione passarono  
 per mezo l'armata nimica già sbaragliata, mentre che gl'Aragonesi era-  
 no attoniti di marauiglia, e non sapeuano la cagione, per la quale la naue  
 reale haueffe abbandonato la zuffa, e penetrarono nel seno insino da ca-  
 po, e approdati alle grotte del monte misero dentro la città soccorso  
 d'huomini, e di vettouaglie, e d'altre cose opportune per via della porta.  
 Ma il Re pensando poi che non haueua potuto impedire a Genouesi l'en-  
 trata, di chiuder loro almeno l'uscita, trouò vn'altra maniera di comba-  
 tere: percioche diuise l'armata in due parti, e la difese dall'una, e dall'al-  
 tra banda del lito, e pose molti pezzi d'artiglierie sopra le nauì, e molti ne  
 piantò sopra'l lito, accioche percotessero i fianchi delle nauì Genouesi  
 nel passare, e insieme inanimò con acconcie parole i suoi, che per lo suen-  
 turato successo s'erano inuiliti, dicèdo che non occorreua, che i Genouesi  
 attribuissero alla virtù loro quello, che era auuenuto per caso, e per ven-  
 tura,

tura, perche conoscendo di non essere vguali a contrastare con aperta forza, haueuano riuolto l'animo alla fraude, ma che a gl'inganni non erano per seguire sempre felici fini; perche si può rimediare loro col consiglio, e che alla virtù ancora era rimasto il suo luogo, però che si preparassero a cancellare la riceuta vergogna. Il Capitano Genouese da principio si turbò alquanto per quella apparenza, ma dipoi ripreso tostantamente cuore, schernì gli apparecchiamenti del nimico, col medesimo accorgimento, e con le medesime arti, con le quali haueua ributtato i primieri sforzamenti: percioche come si leuò il vento a suo fauore, tirò sù l'ancore, e si mise in camino con vn semplice ordine di nauì, e mandò innanzi vn picciolo legnetto pieno di pece, di bitume, di zolfo, di facelle, e d'altre cose atte a mantenere il fuoco, e come il nauilio s'auuicìnò all'armata nimica, i marinari messo subito fuoco a quella materia da molte parti, lasciato il legno voto, dismontarono, secondo l'ordine posto, nello schifo. Ma la naue spargendo in vn tratto da ogni parte l'ardenti fiamme, e cominciando a scaldare col vapore, e con la vampa inimici, mise tanto spauento a quelli, che erano nelle nauì, che dimenticarono del combattere, e gittandosi altri in terra, altri in mare, si affrettarono pieni di paura, e spingendosi l'un l'altro con gran calca di sottrarsi alla soprastante rouina. Ma i Genouesi vsando il fauore della fortuna, che daua loro il passo libero per mezzo l'armata nimica, si trassero fuori della bocca del porto, e spiegate le vele al vento, si cacciarono in alto mare, e con felice nauigazione se ne tornarono nella patria, e furono da tutti gli ordini con gran plausi, e con altre dimostrazioni di straboccheuole allegrezza riceuti: e tutti gridauano, che rade volte era mai stato fatto alcuna proua da veruno popolo più memorabile, e di maggiore, o ardimento nell'imprenderla, o di consiglio, o di fortezza nel gouernarla, o di felicità nel condurla a fine, che questa fatta da Genouesi sotto la condotta di Giouanni Fregoso, e sotto gli auspici di Tommaso suo fratello nel liberare dall'assedio la città di Bonifazio. A questa allegrezza d'hauere difeso Bonifazio seguì nel principio dell'anno seguente, che fù il ventesimo primo di quel seculo, l'altra di racquistar Calui senza combattere. Percioche i cittadini di Calui stigati dalle insolenzie, e dall'onte de Catelani, e de gli Aragonesi congiurarono insieme contra di loro, e prese l'arme cacciarono la guardia regia, e di lor volontà ritornarono sotto l'antica Signoria de Genouesi: ma l'ambizione del Duca Filippo non lasciaua, che i Genouesi potessero godere interamente ne questa, ne veruna altra allegrezza. Questi non tanto incitato di continuo da gli usciti di Genoua, che n'haueua sempre appresso grandi schiere, quanto strascinato dallo sfrenato desiderio di recar Genoua sotto l'antica Signoria non restaua mai di traugiare i Genouesi, onde denunziata la guerra palesemente al Doge Tommaso, mandò ben due volte l'esercito nella valle di Pozzeuera, e sempre se ne tornò senza fare alcun frutto; il perche conoscendo, che tutte le sue imprese contra Genouesi erano per riuscir vane, se non gli strigneua anche per mare, assoldò otto galee, che gli furono accomodate dal Re, alle quali n'aggiunse due, che egli medesimo haueua arma-

1428]

ta al Finale, e nel fine della state mandò sopra Genoua Guido Torello cò grossa oste di gente à piè, e à cauallo, e Genouesi fattisi beffe di essa, come quelli, che haueuano già tante volte prouato gli sforzamenti del nimico essere vani, armarono con prestezza incredibile otto galee à condotta di Battista Fregoso, huomo di grand'animo, e Capitano di grande sperienza nelle cose della guerra; ed egli per ordine del Senato andò al Finale: e le galee di Filippo veggendolo venire di lontano con vguale numero di legni, si misero in fuga à vele, e a remi: e vna di esse che non potè pareggiare il corso delle altre, diede in terra, e fù da Genouesi arsa: l'altre sette insieme con le due armate al Finale, fecero da principio sembiante di andare verso Ponente, e poi voltate le prore à dietro entrarono in porto Pisano; e Battista non lasciò mai di seguirle, e le sforzo a venire a battaglia, la quale fù da principio crudele, e sanguinosa, e alla fine fù contraria a Genouesi, e perderono cinque galee, e'l Capitano rimase prigione, e tre scamparono dal pericolo à forza di remi: onde il Doge inuitato per questa sconfitta, conoscendo d'hauer gran disauantaggio a combattere con Filippo, perche gli mancavano i danari, e gli animi de cittadini cominciavano a piegare, nõ volendo con la sua ostinazione, e souerchio desiderio di regnare distruggere la città, aggiunse a gli altri suoi egregij fatti anche quest'altra lode d'animo moderato, e ben composto: e per consiglio, e consentimento de fratelli, e di molti eccellenti cittadini consegnò a Filippo la città, e'l dominio co' medesimi patti, co' quali già Antoniotto Adorno l'hauea donato al Re di Francia, e rinunziò al Dogato, ed hebbe dal comune trentamila scudi, de quali era creditore; a cui la patria diede onorata testimonianza di carità verso di lui, e d'animo ricordeuole de benefici da esso riceuuti; percioche parendole cosa indegna, che quell'huomo eccellente, e che s'era portato tanto bene verso di lei menasse vita pouera, e solitaria abietto, e hauuto a vile, gli donò la città di Serezana con tutto'l suo distretto, e a Spinetta suo fratello contò qui dieci mila scudi d'oro per causa delle cose di Sauona. Tommaso dunque accompagnato dal Torello istesso, e da lunga schiera di cittadini insino al mare, montato sopra la naue, che perciò gli era stata apparecchiata, s'inuiò verso Serezana, e doppo la partita sua, Francesco Carmignuola Conte di Castelnouo, che successè al Torello, entrato nella città con tutte le sue genti, ne prese la possessione a nome di Filippo; il quale senza mutare il magistrato, per allettare gli animi de' Genouesi, donò alla città quindici mila scudi per rifare i danni riceuuti nella guerra. E'l Carmignuola fattosi prima consegnare Castelletto, e l'altre fortezze dello stato Genouese, e presa la paga di due mesi a ragione d'ottomila lire l'anno, che altrettante se ne pagauano a Dogi, e lasciato in suo luogo Urbano da San Luigi se ne ritornò a Melano; doue poco dipoi furono mandati dalla città vintiquattro ambasciadori a dare obbedienza palesamente in vna solenne adunanza di Signori, e di nobili personaggi, e a giurare fedeltà con gli vsati modi. Ma Filippo acquistato il dominio di Genoua, cominciò a stendere il pensiero a stabilirsi nella possessione di esso, e come che egli sapesse tale essere la fortuna de Genouesi, e tale lo stato delle cose, che non poteuano mantenersi in libertà, tuttauia conosceua le

nature loro essere tali, che non sapeuano soffrire la seruitù, e ciò poterfi conoscere dall'evento delli Re di Francia, e de suoi maggiori, la cui Signoria non era mai durata in Genoua lungamente. Oltre à questo conosceua d'hauere à fare non tanto con huomini priuati, e mercatanti, i quali per essere intenti al guadagno, tengono minor cura delle cose pubbliche, e sono molto lontani da ogni pensiero di far nouità nello stato, la quale è sempre dannosa a traffichi priuati, e sono più inchinati a consigli quieti, che d'onore ripieni, quanto con molte famiglie chiare, e potenti, le quali non sofferendo l'ugualità della ragione insieme con gli altri cittadini, oltre alla Signoria, che teneuano di molti popoli attorno la città, e'l dominio Genouese, erano anche capi di parti in Genoua, e ciascuna si tiraua dietro gran moltitudine d'huomini tanto della città, quanto di tutto il dominio, i quali erano presti à sottrarre a ogni combattimento per l'onore, e grandezza di esse; e che fra queste famiglie erano sempre stati huomini arditi, e valenti, e di molta virtù, e di gran cuore, i quali soleuano tener trattati di cose grandi, e alle bisogne publiche pertinenti, con li Re, e co' principi, e stringersi con loro in confederazioni, e compagnie, e fare guerre, e non rifiutare le nimistà de gli huomini grandi, e de Principi, e sempre erano intenti a rimescolare le cose, mentre che ciascuna famiglia aspira, o al principato della città, o ad alto grado di potenza, e per quello combatte con l'arme, e che a cotali huomini era cosa malageuole porre il giogo. Riuolgendosi tutte queste cose per l'animo d'ognintorno, non trouaua verun'altra via più spedita di recare ad effetto i consigli suoi, che sneruare i Genouesi in publico, ed in priuato, togliendo loro le forze a poco a poco, sperando come fussero diuenuti fieuoli, e sminuiti douergli ageuolmente soggiogare: la qual cosa cominciò a recare ad effetto per due maniere, e donando le terre, e le Castella del dominio Genouese togliendole al commune per leggieri cagioni, e mantenendo fra di loro lunga, e continoua guerra, accioche si consumassero a poco a poco, mentre che egli come dimenticatosi della maestà, si mostra neghittoso, e trascurato in resistere a fuorusciti, che moueuanò a otta a otta l'arme alla patria, e a lui medesimo, mandando a suoi ministri piccioli, e tardi soccorsi, le quali guerre vn Principe di tanta potenza harebbe potuto con vn sol cenno rimuouere. L'anno seguente 1422 ventesimo secondo di quel secolo, nel quale furono Vicari di Filippo Pietro de Giorgi da Pauia Vescouo di Nouara, Guido Torello da Parma, Sperone da Pietra Santa Milanese, M. Franchino Castiglioni Dottore in Legge da Pauia, a quali intorno al fine dell'anno successe il Carmignuola, furono armate sette naui a guida di Francesco Spinola contra Catelani con picciola spesa; perche le ciurme senza chiedere pagamento veruno si contentarono solamente del vitto. Lo Spinola dunque partito del porto di Genoua, e non trouando in alcun luogo l'armata de Catelani, accioche quella spedizione non riuscisse del tutto vana espugnò in Sardigna la terra di Longofardo, e se ne tornò a Genoua: e a quattro Rettori, che menzionammo di sopra, fù pagata la prouisione a ragione di ventidue mila lire l'anno, e altrettanto salario volle il Carmignuola, e ottomila lire di più, allegando, che la medesima somma era stata data

al Bonciart Franceſe, non conſiderando, che quello era ſtato più toſto vn premio datogli ſpontaneamente per li benefici fatti al comune, che ſalario dell'ufficio impoſtogli, e'l Carmignuola non haueua fatto al comune di Genoua verun beneficio. Ma l'anno, che ſeguì a quello, che fù il ventefimo terzo di quel ſecolo, perche Filippo ſi collegò con la Reina **1423** Giouanna, e con Ladislao Conte di Prouenza adottato dalla Reina in figliuolo, il Carmignuola contraſtando con ogni ſforzo nel conſiglio di tutta la città, e moſtrando eſſere ſpediente a Genoueſi, che Alfonſo, e Catelani perpetui nimici del nome Genoueſe foſſero cacciati di Napoli da loro occupato ottenne finalmente, che la città, che da principio ſi ritraeua, e ſi ſcuſaua con la ſcarſità de danari, ordinate per la ſpeſa dugento mila lire, armaſſe tredici galee, e altrettante nauì; e delle galee furono fatti Capitani Galeotto vno de' Marcheſi del Finale, Simone da Mare abitante in Corſica, Andrea Lomellini, Andrea Spinola, Pietro d'Oria, Anfaldo Grimaldi, Ottobuono Imperiale, Pietro Re, Meroaldo Marruffo, Tommaſo di Credenza, Niccolò Biaſſia, Paolo Sanſoni Sauoneſe, Biagio d'Affareto, il quale fù ancora Cancelliere di tutta l'armata, e vi fù aggiunta vna galeotta, e vna fuſta di Giouanni Coſcia. Ma delle nauì furono Capitani Franceſco Spinola, Tommaſo Interiano, Babilano Negro, Filippo Viualdi, Tommaſo Squarciarſichi, Luca Ardimenti, Lionardo Sauignoni, Dorino Grimaldi, Girolamo Fallamonica, Bartolomeo Borlaſca, Bartolomeo Borelli Sauoneſe, Iacopo Guanto diſceſo della città di Pera, Antonio Montone da Piſa; e nelle noue maggiori nauì oltre la gente ordinaria de marinari, furono poſti cinquecento huomini armati per ciaſcuna, e nell'altre quattro minori dugento per vna. All'armata furono aggiunti tre vaſcelli due galeazze, e vna galeotta, che furono mandate a Genoua da Luigi, a ſpeſe del quale furono armate ancora a Genoua due galee, dell'una delle quali furono Capitani Obizo, e Raffaello Fieſchi, e dell'altra Bartiſta Fieſco Caneto, e Iacopo del Fieſco. Ma vna doloroſa nouella venuta di Spagna diſtolſe per all'hora Alfonſo dal penſamento delle coſe di Napoli; perche hebbe auuiſo, che Arrigo ſuo fratello era ſtato da Giouanni Re di Caſtiglia ſpogliato quaſi di tutto'l regno, e preſo, e poſto in carcere; onde laſciato l'Infante Don Pietro ſuo fratello a guardia della città, e delle coſe acquiſtate nel regno, e datogli Iacopo Caldora, di cui ſi fidaua ſopra tutti gli altri, e alcuni altri compagni nelle diliberazioni, e nel gouerno delle coſe, giurò ſolennemente a popoli, che tornerebbe in brieue con maggiore oſte per mare, e per terra; e parti di Napoli con quattordici galee, e per paſſo trouati Marſilieſi, come quelli, che ſtauano ſenza verun timore, ſenza guardia d'alcuna maniera, e le porte, e le mura della città ſenza difenditori, e ſenza veruna prouuiſione, occupò la città, e la diede in preda a ſoldati; ed egli non volle niente altro della preda, fuor che il coppo di San Lodouico figliuolo di Carlo ſecondo d'Angiò, che fù Veſcouo di quella città, il quale poi portato a Valenza fece porre in vn luogo alto, e ragguardeuole, dicendo non eſſer coſa conueneuole, che'l corpo di quel Sant'huomo chiaro per miracoli foſſe tenuto vile, e abbietto tra le rouine, e calcinacci della città ſaccheggiata, e arſa. Diede ancora queſto eſemplo della ſua perpetua

tua continenza, e moderazione, che innanzi al sacco ordinò, che le donne s'adunassero in vna Chiesa, accioche non fossero esposte a gli oltraggi de soldati, e proibì, che le non fossero tocche, ne cercate, tutto che molti dicessero, che elleno haueuan portato seco gran quantità d'oro, e di gemme; e dipoi rientrato in camino hauendo prospera nauigazione arriuò finalmente sano, e saluo a Valenza. In questo mezzo tempo Guido Torello creato da Filippo Capitano dell'armata all'entrante Dicembre venne a Genoua; la qual cosa alienò da Filippo gli animi della giouentù Genouese, che era inchinata verso'l Carmignuola, onde gran parte di essa non volle montare sopra l'armata, ricusando d'ubbidire al Torello, nel quale non credeua esserè veruna sperienza delle cose nauali. Finalmente l'armata partì, e come arriuò a Gaeta, i Gaetani tenendo a uile il picciolo numero de legni, perche ancora non s'era scoperta tutta l'armata, cominciarono da principio a schernire i Genouesi, domandando doue fussero quei tanti nugoli di caualli, e di fanti, doue il numero smisurato di tante grosse nauì, che s'erano vantati d'hauer posto ad ordine. Ma come poi videro entrare nel porto le nauì piene, e zeppe d'huomini armati, si perderono d'animo, e per loro messi pregarono il Capitano, che lasciate andare sane, e salue le genti, che v'erano in guardia per gli Aragonesi, si contentasse della Signoria della città, la quale essi erano pronti a dargli. Fù accettato il partito, e la città si rese, e l'altre città marittime seguitarono l'esempio di lei, e fatte queste faccende l'armata andò a Napoli: e nel medesimo tempo Francesco Sforza accostò le sue genti alla medesima città, la quale perche quinci era grandemente stretta da Francesco per terra, e quindi da Genouesi per mare, fù in brieve condotta in gran necessità, si che molti Capitani con le genti, che haueuano a lor condotta s'uscirono della città. Ma il Caldora veggendo le cose inchinare a mal fine, disperatosi del tutto di potere hauer soccorfo da Alfonso, e giudicando spedito prouedere a casi suoi, e aiutare con qualche suo vtile colui, che era per succedere nel regno, cominciò a trattare per segreti messi con Francesco d'abbandonare, e Don Pietro, e Napoli, se gli fussero date le paghe douuegli da Alfonso, e in poche parole conuennero insieme; ed essendogli pagati i danari, che chiese, di quel di Filippo, che fecero vna grossa somma, il Caldora fingendo, che l'Infante Don Pietro teneffe segreti trattati contra la vita sua, e di farlo pigliare, e incarcerarlo, ancor' egli s'uscì di Napoli con le sue genti. Onde l'Infante Don Pietro veggendosi quasi abbandonato da tutti, si ritirò nel Castelnouo, e Francesco, e'l Torello s'impadronirono della città a nome della Reina Giouanna senza contrasto. Preso Napoli l'anno seguente, che fù il ventesimo quarto di quel secolo, l'armata attorniate tutte le riuere del regno di Napoli, confermò alla Reina i luoghi, che erano dubbi, e quelli, che non voleuano venire all'ubbidienza di lei gli sforzò a rendersi quali per forza, e quali con la paura; e ritornata a Napoli, perche per la lunga milizia erano tutti consumati, e non v'era donde pagare i douuti stipendi a soldati, e a marinai, furono souenuti di poco aiuto dalla Reina, la quale parimente si trouaua in grande scarfità di danari, che diede cento scudi per vascello; e per cagione di queste paghe nacquero gran contese tra'l

tra'l Torello, e Genouesi, e si venne infino a dirsi onte, e villanie. Ma l'armata spedite le cose felicemente all'uscita di Maggio se ne tornò a Genoua sana, e salua. Nel medesimo tempo Pietro vno de fratelli d'Alfonso partito d'Aragona con ventiquattro galee veniuua verso'l regno di Napoli, e passando da Bonifazio gli cadde nell'animo di tentare se quello, che'l fratello con tante fatiche, e tante spese non haueua potuto fare cò la forza aperta, riuuscisse a lui di furto, e per inganno. Il perche sperando di trouare le genti di Bonifazio, come quelle, che stessero senza sospetto, tutte spensierate, e sprouedute, sbarcò le genti in terra chetamente prima che si facesse di chiaro, e assaltò la città, e mancò poco che non la prese nel primo impeto, che già buona parte de soldati era entrata in essa: ma i Bonifaziani vdito lo strepito corsero da tutte le parti della terra in quel luogo, e a doperando ogni lor potere ributtarono gli Aragonesi indietro, e gli cacciarono della città non senza spargimento del sangue loro. In quel tempo la nostra città, come che fusse lacerata, e distrutta da lunghe discordie ciuili, non per tanto fioriuua di ricchissimi traffichi, e stendeua largamente l'imperio suo in molte parti di Leuante: percioche nell'Isola di Cipri possedeua Famagosta nobile mercato, e di più teneua l'Isola di Scio nel mare Egeo, e la città di Pera nello stretto di Costantinopoli, e alla signoria di lei erano soggette la città di Samastro nel mare maggiore, e nella Bitinia, e Cembalo, Soldaia, e Caffà ( questa da gli antichi fù nomata Teodosia) nella Chersoneso Taurica chiamata oggi Tartaria minore, e di più ancora penetrata nella palude Meotide haueua l'imperio, e'l dominio della città della Tana alla bocca del fiume Tanai, che diuide l'Europa dall'Asia: oltre a questo mandaua Consoli nella città di Sinopia, di Trabifonda, e di Seuastopoli, e in molte altre di volontà de signori, che erano allegati seco, perche facessero ragione a Genouesi, che per cagione di traffichi mercantili abitauano in quelle città, e in molti altri luoghi di Leuante. Nel fine di questo anno Filippo richiamato il Carmignuola mandò suo Vicario a Genoua Iacopo Isolani Bolognese Cardinale, e gli fù assegnato per suo salario tredici mila fiorini l'anno. In questo mentre i Fiorentini cominciarono a temere della troppo gran potenza, e felicità di Filippo, e volonterosi d'impedire, e d'interrompere il corso di essa l'anno ventesimo quinto di quel seculo, misero in punto vn'armata di venti tre galee, che altre furono accomodate loro da Alfonso, e altre armate da essi, e cominciarono a sollicitare Tommaso Fregoso contra Filippo, e ad esortarlo che non volesse inuecchiare in esilio brutto, e disonorato, ma prepararsi a rientrare nel perduto principato, e a liberare la patria dalla graue signoria di Filippo. Tommaso non tanto indotto dalle parole de' Fiorentini, quanto spinto dalla, speranza concepuita dallo stato delle cose Genouesi, accettò il partito sappiando, che la più parte de principali della città per le molte ingiurie riceuute erano graueamente sdegnati, le quali ingiurie quanto odio portauano a Filippo appo cittadini, tanto fauore acquistauano a lui, non essendo ancora spenta nelle menti di molti la rimembranza del moderato gouerno, e la memoria, de benefici riceuuti da lui, mentre che egli dominaua: oltre a che si sapeua, che i Guelfi portauano a Filippo odio mortale: perche egli tenendo

loro

loro a vile haueua preso a tirare innanzi i Ghibellini soli. Tommaso dunque tirato da questa speranza montò sopra l'armata, e insieme con lui Niccolò, e Gianluigi dal Fiesco ancor essi fuorusciti della patria, e con loro buon numero di banditi. L'armata dunque s'accostò a Genoua all'entrante Aprile, e si fermò in mare dinanzi la bocca del porto stando a vedere se la venuta loro cagionasse verun mouimento nella città, e spesso con gran voce gridauano, viuano i Fregosi, ma non seguì alcun tumulto, perche tutti luoghi erano forniti di buone guardie. Onde Tommaso, e fuorusciti ingannati dalla speranza, con la quale erano venuti, riuolte le naui adietro costeggiando la riuiera di Levante presero Portofino, Sestri, e Moneglia; e sbarcate in terra le genti de Fiorentini da pie, e da cauallo a Sestri, Tommaso scorrendo per tutta la riuiera senza fare alcun danno al paese, tirò molti a fauor suo. Ma Filippo intese queste riuoluzioni ordinò, che in Genoua si mettesse in punto l'armata, e per supplemento de galeotti mandò alcuni abitanti lungo le riue del Pò, ed esso faceua la terza parte della spesa, e si cominciarono ad armare, e mettere in punto diciotto galee, e alcune naui di smisurata grandezza a condotta d'Antonio d'Oria. Oltre a questo ordinò che tre mila caualli, e cinque mila fanti, le quali tutte genti diede a condurre a Niccolò Terzo soprannomato guerriero, o combattitore calassero nel piano di Sestri, e tra questi, ele genti Fiorentine si fece vna crudel battaglia, e caualli erano nell'antiguardia, e la battaglia si distaccò del pari. Ma il giorno seguente essendo venuti di nuouo alle mani, perche si diuolgò, che Gian Luigi del Fiesco s'auuicinaua venendo da Pontriemoli, e di val di Taro con vna scelta schiera di giouani, le genti del Terzo prese da grande, e subita paura, si posero in vituperosa fuga; e Fiorentini seguitandogli, e ferendogli dalle spalle raccolsero gran quantità d'arme, che da quelli, che fuggiuano, erano gittate, e lasciate per tutto, perche ritardauano loro il cammino, e vi morì picciol numero d'huomini, ma molti rimasero prigionieri. Del mese di Luglio Filippo mandò a Genoua Obizo Olgiati Milanese Commessario per le cose della guerra, e del medesimo mese chiamò a Melano M. Battista Cicala, e M. Stefano Cattani amendue Dottori di Legge, e Francesco d'Oria, Bartolomeo Spinola, Valerano Lomellino, Gregorio Marini, Niccolò dal Fiesco, Raffaello Adorni, Tommaso Promontori, Vliuieri Marruffo, Fabrizio Adorni, Niccolò Giudice, Battista Leonardi, Paolo Moneglia, perche erano stati accusati d'hauere congiurato contra di lui, e furono ritenuti vn anno in Melano sotto buona guardia; e quello passato alcuni furono licenziati, altri mandati in bando, e solamente Niccolò Fiesco fù incarcerato. Nel fine dell'anno Filippo mandò Cambio Bolognese, e Urbano da San Luigi a Tunisi a riscattare schiaui, e con essi andò Ambruogio Spinola mandato da Genouesi, e tutti tre furono accolti humanamente dal Re, e se ne ritornarono a casa hauendo riscattato la maggior parte de gli schiaui. L'anno seguente ventesimo se- 1426

sto di quel secolo, Francesco Spinola, permettendolo Filippo, occupò la Pieuè di Teico, e la valle d'Arocia sotto pretesto d'essere creditore del comune d'ottomila fiorini; e Inardo Guarco pretendendo ancor esso d'essere creditore di certa somma di danari occupò la terra d'Ouada:

Oltre

Oltre a questo, perche Filippo del mese d'Aprile si discostò da gli Angioini, e fece amicizia, e lega con Alfonso, promise di dargli Bonifazio, e Calui terre della Corsica, che erano le chiaui dell'Isola, senza pure richiederne i Genouesi; ma perche quei luoghi senza saputa de' Genouesi, e senza lor ordine, e senza intendere la volontà de gli abitatori non si poteuano dare, Filippo assicurò Alfonso con dargli in pegno Portouenere, e Lerici; accioche il Re guardasse quelle terre con le sue genti, le quali fussero pagate di quel dì Filippo, fino a che egli disponesse i Genouesi a cedere le terre concedutegli nella Corsica, le quali cose essendo venute a gli orecchi de Genouesi, apportarono loro grandissimo pianto, e dolore; ma erano sforzati infingersi di non se n'auedere, e nel medesimo tempo armarono quattro galee contra Fiorentini, che con tre galee scorreuano per lo mare della Liguria, e faceuano molti danni, delle quali fù Capitano Bartolomeo Giustiniani, e padroni delle galee furono Ottobuono Imperiali, Bartolomeo Viualdi, Giouanni Montaldi, e Niccolo Vberti, le quali scontratesi con le galee Fiorentine sopra porto Morizzo le vinsero in battaglia, e le presero. Nel medesimo anno ancora nel principio dell'Autunno Abramo Fregoso, e Tcodoro dal Fiesco con gran turba di villani ragunati di molti luoghi hebbero ardimento d'entrare nella città con speranza di far tumulto contra Filippo, e di rimutare lo stato: ma perche all'autorità del nome loro non si mosse veruno, furono sforzati uscirsì della città tostamente, e pieni di vergogna. Ma l'anno seguente ventesimo settimo di quel secolo, Tommaso Fregoso rientrato in speranza di cacciar Filippo della signoria di Genoua, essendo in sua compagnia Antonio dal Fiesco, e vn Commessario Fiorentino se ne venne a Genoua con quattrocento caualli, e ottocento fanti forestieri, co' quali si congiunsero alcuni huomini della riuiera, e alloggiò ne borghi d'Albaro, e di Terralba circa vn miglio lontano dalla città, pensando che al nome di lui gli huomini delle vicine valli, e molti della giouentù della città fussero per solleuarli, e gridauano per tutto nel campo, viua il popolo, e via i Lombardi. Ma alli sei d'Agosto accostate le scale diede l'assalto alle mura, e perdute le scale fù ributtato non senza occisione, e sangue de suoi; ed essendo stato circa vn mese attorno le mura di Genoua, e hauendo nuoua, che s'auuicinauano genti, mandate di Lombardia in soccorso della città, si ritirò nelle ville di Nerui, e di Recco, e occupato vn certo bastione fatto da nimici nel Monte Fascia, ritornò poi con tutte le genti, e alloggiò tre miglia vicino alla città, facendo con l'aiuto di tre galee, che due erano di Fiorentini, e la terza di Giouanni Grimaldi signore di Monaco grãdi, e continui danni, al paese, e a tutta la riuiera cõtra, le quali furono mandate quattro galee a condotta di Aramo Saluagi, e sopra comiti furono due Catelani, e Giouanni Montaldo, e Biagio Assereto, le quali raggiunte le galee nimiche alla terra di Vernazza, s'affrontarono cõ due di loro, e le presero: perche il signore di Monaco spiegate le vele al vento, si tirò in alto mare, e scampò dal pericolo: e Francesco dal Fiesco Caneto, vrtando con la sua galea in terra, scampò con tutte le genti dalle mani de nimici; l'altro sopra comito, Antonio Falconi Sauonese fù preso, e insieme con alcuni altri impiccato. Perloche i Fregosi vdiata questa sconfitta

sconfitta lasciata la città si ridussero alla terra di Recco. Quell'anno Carlo Lomellini cittadino Genouese di consenso di Filippo occupò la città di Vintimiglia insieme con la fortezza, e l'ottenne in feudo da Filippo per dieci anni, che gli fù impegnata per tre mila fiorini d'oro prestati da Carlo a Filippo; la qual cosa fù molto noiosa a cittadini rinouandosi con gran mouimento d'animi la ricordazione dell'alienazione d'Ouada, e della valle d'Arocia. Fra tanto i Fregosi intorno al fine di questo anno ritornati di nuouo a Genoua dimorarono al quanto nella parte volta a Ponente ne borghi di Cornigliano, e di Coronata, e trasportate poi le genti nella parte volta verso Leuante, e fattigli alloggiamenti nella valle di Bisagno per due notti continue tétarono d'occupare la città per furto, la prima nel luogo nomato Carignano, l'altra a S. Michele; ma non fecero alcuno frutto, e l' dì seguente con speranza di far nascer tumulto nella città per sparger per tutto lo spauento assaltarono da ogni parte le mura: e questa impresa ancora riuscì uana, che gli assediati intenti a lor vantaggi cogliendo l' tempo, che gli assalitori erano stanchi dalle tante fatiche, e appena poteuano reggere l' arme, e ridotti in estrema necessità di tutte le cose, ed essi erano nuoui è freschi saltarono fuori, e gli assalirono, e sconfissero, e presero la più parte de càualli, e non pochi fanti, tra quali furono Tommaso Frescobaldi Commessario, e procuratore de Fiorentini e'l Conte Bartolomeo da Ferrara. L'anno seguente ventesimo ottauo di quel secolo, in luogo di Iacopo Isolani Cardinale richiamato da Filippo successe nel gouerno di Genoua Bartolomeo Capra Cremonese Arciuescouo di Milano huomo di lodati, ed incòrrotti costumi. Nel medesimo tempo Bernabò Adorni indotto dalle parole d'un Sacerdote di bassa condizione, il quale gli haueua dato speranza, che accostandosi alla città con pochi armati lo metterebbe in possessione della fortezza di Castelletto, che teneua secreto trattato di tal cosa con alcuni soldati della guardia del luogo, calò nella valle di Pozzeuera con cinquecento soldati senza più, e mandò occultamente al Sacerdote, secondo l'ordine posto, sessanta huomini; ma la cosa fù scoperta, ed essi furono presi, e principali di loro impiccati, e Bernabò ingannato dalla speranza tanto leggiermente fondata si ritirò co' suoi a Voltri, e gli fù mandato còtra Isnardo Guarco, ma non volle tentare alcuna impresa innanzi la venuta di Niccolò Piccinino, che s'aspettaua di corto. Fra tanto Filippo spogliato da Viniziani della città di Brescia, cominciò ad istigare Alfonso a racquistare il regno di Napoli, il qual regno se da Alfonso fusse stato cò l'aiuto, e per opera di Filippo recuperato speraua douergli essere di grande utilità contra la potenza de Viniziani: Ma il Re giudicando, che senza l'amicizia de' Genouesi, le cui forze per mare erano tanto grandi, ogni sforzo douesse riuscire vano disegnando di acquistarsi le volontà loro, mandò per tal cagione Ambasciadori a Genoua Bernardo Caruariano, Andrea Bibrio, e Berengario Craüello; e poi che essi hebbero sposte le loro commessioni nel consiglio, il Senato elesse quattro principali cittadini Bernabò Guano, Clemente Squarciafichi, Tommaso Giudice, e Guasparri Lercari, perche faceessero pace, e amicizia con quelle condizioni, che fussero loro parute a proposito; e perche le parti erano disiderose d'accor-

- do, si conuenne ageuolmente senza fare alcuna mēzione di Filippo. I Genouesi fecero questa amicizia col Re più tosto per nō lo prouocare mag giornēte cōtro di se, che perche sperassero, che douesse mai essere loro amico, o credessero, che trattasse accordo cō loro cō buona fede, nella qual fede vedeuano, che egli era per perseverare fino a tātō, che hauesse recato le sue imprese a fine, e pōi per ritornare a gli vsati modi, e ritētare d'occupare la Corsica, il qual pensiero gli staua fiso nell'animo, e nō si poteua in verū modo tranelo. Noi nō habbiamo voluto tacere vna cosa, che da gli scrittori di quei tēpi fū giudicata degna d'essere per intelligēza dell'età future scritta, cioè la siccità di quell'anno, che fū tanto grande, che in Genoua si seccarono tutte le fontane; conciosia cosa che dal mese di Giugno insinō al Dicembre come se'l Cielo fusse stato chiufo, nō cadde mai
- 1429 veruna gocciola di pioggia. In questo mezzo Bernabò Adorni non si togliendo dall'impresa, l'anno di quel secolo vntesimo nono fece alcuni batifolli ne monti vicini alla città, ma poi auuicinādosi Niccolò Piccinino, perche non si fidaua molto de' Pozzeuerani, giudicādo spediēte cedere vsci fuori de' confini de' Genouesi. Ma il Piccinino calato nella valle di Pozzeuera, e scorrucciato grandemente co' Pozzeuerani per essersi tante volte, e così ageuolmēte ribellati, si pose in cuore di distruggere, e ardere tutta quella valle; ma indotto pōi da prieghi del magistrato di Genoua venendo essi a chiedergli vnmilmete misericordia, perdonò loro, ma bene tolse via tutte le campane delle Chiese col suon delle quali soleuano cōuocare le genti, e rōmoreggiare. Nel medesimo anno i Lucchesi, perche l'orgogliosa Tirānide di Pāolo Guinigi, vinceua la paziēza loro, lo fecero prigionē, e lo diedero lēgato a Filippo; ed essēdo stretti da Fiorētini cō crudele guerra, mādarono a chieder soccorso a Genouesi; ed essi prestarono loro quindici mila fiorini d'oro, ed ebbero in pegno le fortezze di
- 1430 Motrone, e di Pietra Santa: L'Anno seguente trētesimo di quel secolo per opera, e per virtù di Francēsko Spinola figliuolo d'Ottobuono si racquistarono le terre di Sestri, e di Moneglia, e la fortezza di Portofino, che sēpre erano state in mano de' gli vsciti: e'l Piccinino occupò Carrega, Torriglia, Pōntremoli, e Varese, terre soggette a Fieschi, e tutte le terre che i Marchesi Malespini possedeuāno nella Lunigiana, e ruppe, e sconfisse l'oste de' Fiorentini, che strigneua Lucca cō duro assedio, e prese gran parte della loro caualleria; e in questa impresa si trouarono mille balestrieri Genouesi, che fecero onorate proue. Ma Filippo p'torre il biasmo d'hauer recato Lucca sotto la sua signoria, e per schiuare la fama del souerchio desiderio d'accrescere l'Imperio, e insieme per acquistarsi gli animi de' Genouesi, cōuenne co' Lucchesi, che essi oltre a luoghi dati a Genouesi, eleggessero ogni anno Podestà vn cittadino Genouese, che interuenisse a loro cōfigli, e sēza sua saputa, e ordine nō potessero ne mādare Ambasciadori in verū luogo, ne dare vdiēza a quei, che venissero nella lor città. Nel medesimo anno Iacopo Appiano Signorē di Piombino per assicurarsi cōtra l'insidie, e trattati de' Fiorētini, si diede in protezzionē del popolo Genouese, e pattouì d'hauere i medesimi amici, e nimici, che hauesse il popolo di Genoua. Segue l'anno di quel secolo trentunesimo; notabile per molte, e grandi imprese seguite, nel quale anno i Fiorentini, e Viniziani
- 1431 si alle-

fi allegarono insieme contra Filippo. Ma i Sanesi, che haueuano a sospetto la troppa gran potenza de Fiorentini, essendosi per opera di Francesco d'Ottobuono Spinola allegati co Genouesi, e fatta amicizia con loro, disiderauano, che tutta la guerra si trasferisse in Toscana, accioche i Fiorentini in essa intricati non potessero noiare le cose loro. Adunque per autorità di Filippo conuennero, che spartiti gli uffici i Genouesi i Sanesi, e Lucchesi con alcune squadre di caualli mandate loro da Filippo facessero crudel guerra a Fiorentini, ed egli in quel mentre assalisse lo stato de Viniziani di là dall'Adda, ma accioche non pareffe, che egli solo guerreggiasse contro a tante forze de Viniziani, e de Fiorentini, e per accrescere autorità alle cose da farsi, i Genouesi per consiglio di lui bandirono la guerra a Viniziani di comune consentimento, e fù ordinato, che per questa impresa si facesse vna armata di vent'una galea. Ma l'ordine posto fù turbato: Percioche, i Viniziani si mossero prima che Filippo se l'aspettasse, il quale perche per difetto di danari non haueua ancor messo insieme le sue genti, fù sforzato mandare contra Viniziani la caualeria destinata per la guerra di Toscana, si che in tutta quella state non si fece in Toscana veruna cosa memorabile. Ma i Viniziani non lasciando indietro veruna via di molestare Filippo, entrarono nel Pò con vna grossa armata, e benguernita di tutte le cose, e ripiena di gran copia di valorosi guerrieri, sopra la quale montò gran numero di nobili Viniziani: contra quali Filippo haueua ben'armato in Pavia vguale numero di nauui, ma molto peggio fornite di soldati, e d'apparecchiamenti da guerra, e di tutte l'altre cose necessarie; ma la sola virtù del Capitano pareggiua le forze, e gli apparati, e tutte l'altre cose de Viniziani, che erano in ogni altra cosa di gran lunga vantaggiati, e questi fù Giouanni Grimaldi Genouese. L'armate adunque alli ventidue di Giugno si scontrarono insieme alla città di Cremona, e per alcune ore si combatte ferocemente, e alla fine l'armata Viniziana fù rotta, e sconfitta, e rimasero in mano de nimici ventotto loro nauui, e ottomila persone, tra le quali si dice essere stati tredici Viniziani, i quali per la fama della fortezza erano con vano vantamento nomati i tredici Scipioni; nel qual tempo Bartolomeo Fornari spedito contra Fiorentini con cinque galee, e due grosse nauui facendo continue correrie infestò tutta quella state le marine loro, e vi fece molti danni. Ma i Viniziani accesi dal dolore di così infelice auuenimento, riuoltarono tutta l'ira contra Genouesi, giudicando d'haueere riceuuto cotale sconfitta per virtù del Capitano, e de marinari della loro nazione, e risoluti per non lasciare così graue ingiuria impunita di far loro crudel guerra per mare, e per terra, trattarono con Giouan Iacopo Marchese di Monferrato perpetuo nimico de' Genouesi, che mandasse Bernabò Adorno, che viueua in esilio appresso di lui a danni de Genouesi; ed egli accettò il partito di voglia, e Viniziani ancora armarono subito diciotto galee; e le mandarono contra di loro a guida di Pietro Loredano huomo di gran nome nelle cose della guerra, e nauali, e chiaro per molte notabili vittorie, il quale arriuò con buon vento a Pisa, e in quella città trouò in punto vna galeazza, e quattro galee guernite a pieno di tutte le cose, e le congiunse seco, sopra la qual galeazza oltre

a marinari erano trecento soldati scelti, e sopra quella armata montarono Iacopo Adorni, e Antonio dal Fiesco fuorusciti Genouesi. Ma come in Genoua s'hebbe auuiso, che l'armata Viniziana era giunta a Pisa, Francesco Spinola figliuolo d'Ottobuono Capitano dell'armata non essendo ancora ben prouuisto delle cose necessarie, trasportato dal souerchio desiderio di combattere, e fidato nella gran virtù de suoi, alla quale i medesimi Viniziani nel Pò, come che auanzassero di gran lunga i nimici in tutte le cose, non haueuan potuto stare a petto, facendo ogni cosa in fretta, partì del porto di Genoua con ventuna galea, e vna grossa naue; e alli ventitre di Settembre si scontrò con l'armata Viniziana a San Fluttuoso, che è lontano da Genoua meno di venti miglia, e venne a battaglia con essa. Rade volte auuenne, che due armate s'azzuffassero con maggiore ardimento, e con maggiore ardore d'ira, e la zuffa durò molte ore crudele, e sanguinosa, senza che la vittoria inchinasse da parte alcuna: ma essendo le due Capitane venute alle strette insieme, la galeazza Fiorentina vsando il beneficio del vento leuatosi a suo fauore passando per mezzo l'armata, inuestì con grand'impeto la Capitana Genouese, e percotendola con lo sperone con vn gran colpo, la fece di forte piegare all'altra banda, che quella sponda andò sotto l'acqua, e non vi fu veruno che si potesse sostenere in piedi, e in quello la Capitana fù presa; e gli altri legni veduto questo caso si posero in fuga, e Viniziani dando loro la caccia presero otto galee, e tredici scamparono, vndici delle quali entrarono in Portofino, che era quiui presso, e l'altre due andarono l'una a Genoua, e l'altra a Piombino. Il Capitano Viniziano vsò la vittoria moderatamente, che si mostrò molto humano verso prigioni, e fece molto onore al Capitano Genouese, e a gli altri, e subito liberò senza prezzo il rimaso delle ciurme: ma tutto che i Genouesi haueffero ricevuto così gran percossa, non per tanto non si inuilirono, ma riuoltarono ogni lor cura, e industria in ristorare, e riarmare le dodici galee, che auanzarono alla battaglia, e in prouedere l'altre cose necessarie, con la quale armata finalmente rifatta, e posta in assetto, Niccolo Giustiniani creato Capitano difese quell'anno le riuere de Genouesi; conciosie cosa che i Viniziani consumassero tutto quel tempo più tosto nel curare i feriti, che nel seguitare la guerra; e poco doppo l'acquistata vittoria mandarono a Vinegia Francesco il Capitano, e tre consiglieri, e sopracomiti delle galee prese, che tutti furono incarcerati. In questo mezzo tempo Bernabò Adorno mandato dal Marchese di Monferrato con trecento caualli, e ottocento fanti, col quale si congiunsero molti huomini fauoreggianti quella parte, entrato dentro a confini de Genouesi, venne insino a Sesto; ma Niccolo Piccinino spedito da Filippo contra di lui venne a battaglia con le sue genti, e le ruppe, e prese Bernabò; e'l Piccinino acquistata questa vittoria vsò esempli di crudeltà a quei tempi non più vditicontra miseri abitatori della Liguria; perche come che fossero disarmati, e domandassero supplicheuolmente perdono, tuttauia fattisegli condurre innanzi comandò che fossero scannati, e finalmente fazio del sangue loro fece vendere a suon di tromba in vn publico incan-

to tutti quelli, che erano auanzati alla spietata ira senza pur perdonare all'età fieuole, ne al sesso, ne all'ordine sacro, che i vicini tratti dalla paura erano costretti comperargli contra lor voglia; e recate a fine queste faccende nella Liguria, entrò con l'esercito nel Monferrato, e scorrendo per tutto mise ogni cosa a ferro, e fuoco. Fra tanto i Viniziani hauendo vdito, che le terre de' Genouesi, e tutto lo stato d'oltra mare non era ben prouisto di guardie, vennero in speranza di potere con arriuare all'improuiso opprimere la città di Scio, che è molto opportuna a traffichi marittimi, perche gli Sciotti come quelli, che non haueuano alcun sospetto di tal cosa stauano neghittosi, e non curanti, e oltre a ciò, non erano bastevoli a far difesa: l'anno trentunesimo di quel seculo, armarono, e misero in punto con gran celerità vn armata di tredici grosse nauì; e di dodici galee grosse, e tre fottili, e ne fecero Capitano Andrea Mozenigo, e vi imbarcarono sopra vna eletta schiera di settéciento soldati condotti dallo Scaramuccia da Pauia, huomo di grande sperienza, e di molto nome nelle cose di guerra; e infingendosi d'andare in altri luoghi, dirizzarono il cammino alla destinata Isola, e vfarono tanta follecitudine, che tutto che nauigassero del mese di Nouembre, e'l verno fusse molto crudele, tuttauia fornito il cammino con prestezza incredibile, giunsero là prima che fusse andato alcuno auuiso della venuta loro: e questa orribile vista apparita subitamente a gli occhi de' gli Sciotti da principio gli turbò non poco, ma dipoi essendo costretti da estrema necessità riuolti gli animi loro dalla paura alla cura di difendere la salute loro, mentre che i nimici sbarcano le genti in terra, e cercano d'eleggere i luoghi acconci a fare i ripari, e a piantare l'artiglierie, e mentre che mettono in assetto l'artiglierie, e gli altri apparecchiamenti da guerra, e si preparano a battaglia la città, essi fra tanto non steron oziosi: ma dato il carico di tutte le cose a Raffaello Montaldo huomo valoroso, e di molta sperienza, e alleuato tra'l ferro, e l'arme, e ammaestrato in lunga pratica delle cose fornirono le torri di guardie, e guernirono le mura di balestre, e d'altri strumenti. Finalmente i Viniziani tre dì doppo lo stracco preparate, e poste in punto tutte le cose assaltarono la città, e battendo con l'artiglierie le mura, che erano deboli, e quasi disfatte per l'antichità, le gittarono in molti luoghi a terra. Quei di dentro faceuano franca difesa tirando gran quantità di pietre, e d'altri saettamenti, i quali come che non fossero così terribili alla vista, ne faceffero tanto orribile strepito, tuttauia faceuano maggior danno alle genti, che le bombarde, quali ferendo, e quali ammazzando. Si combattè lungamente, e con gran ferocità con gli animi da ogni parte ostinati, che gli affediati erano infiammati dal disiderio di difendere la salute, e la libertà loro, e delle mogli, e de' figliuoli; e Viniziani erano accesi dallo sdegno, che vna città picciola, e posta in luogo piano; e senza guardia di soldati stranieri, e oltre a questo con le mura da molte parti abbattute, non si fusse arresa di subito. Fù posto fine all'assalto la sera al tardi, e domandando il prouueditor Mozenigo allo Scaramuccia qual modo d'assalto gli pareffe da vsare per espugnare la città, dicono che egli rispose, che i Viniziani l'hauuano ingannato con mostrargli vana speranza d'espugnare ageuolmente vn

vile, e debole Castello de Greci: ma che l'haueua trouata città ben fornita d'arme, e di gente, e oltre a questo ammaestrata in tutte l'arti d'Italia, però lo consigliò, che abbandonasse l'impresa cominciata temerariamente, o riuoltasse i pensieri da gli assalti all'assedio: Gli Sciotti erano turbati sopra tutto dalla rouina delle mura fatta dall'artiglierie, perche non haueuano materia da chiudere i luoghi, doue le mura erano rotte, e'l numero de difenditori era tanto picciolo, che non poteuano essere in tutti luoghi. Ma il rimedio, che a questo pericolo non potè trouare il sottile accorgimento d'humano ingegnò, lo trouò il caso: erano per ventura nel porto due grosse nauì cariche di preziose mercatanzie accostate a due torri, che guardauano la bocca del porto: e per caso di notte alcune barchette, e fuste Viniziane entrarono nascofamente nel porto per spiare gli andamenti de nimici, e cacciatefi fra certi scogli, e le nauì, fecero grande strepito, e misero tanto spauento a quelli, che erano a guardia delle nauì, e delle torri, che credendo tutta la nimica armata essere entrata nel porto, ed hauerlo preso uscirono per la subita paura di mente, e senza pensare ad altro misero incontanente fuoco nelle nauì, e abbandonate le torri si fuggirono pieni di paura nella città. Ma i nimici pigliando l'occasione offertagli dal caso occupate immantamente le torri, e le nauì rimaste vote di difenditori, recarono il porto in loro balia, il che fù la salute della città; perche con quelli, che rifuggirono nella città si supplì al picciol numero de difensori, e così il graue danno ritornò a gli Sciotti in grandissimo comodo. Questo caso diede animo all'una, e all'altra parte: perche accrebbe la speranza a gli assediati, che già haueuano cominciato a mancar d'animo, e stare dubbiosi, talche omai haueuano baldanza non solamente di difendere le mura, tutto che in molti luoghi aperte, ma ancora di saltar fuori: e mise i Viniziani in speranza di prendere la città, della qual presa haueuano già cominciato a disperarsi, e però fatti più arditi assaltarono la città da più parti, e da terra, e da mare con grande impeto, e accostarono le nauì maggiori piene di gran numero di combattitori dalla banda del porto alle mura della città. Si combattè da ogni parte ferocemente, e con grande ostinazione d'animi, e la contesa si cominciò con l'artiglierie, con le balestre, e con l'arme da lanciare, con le quali molti di quei dello Scaramuccia, che non erano ben coperti d'arme, erano feriti: e Viniziani haueuano tanto gran copia d'artiglierie, che in vn dì solo furono annouerate più di ottocento palle tratte nella città. Dalla parte di terra l'assalto era molto fiero, ma fra tanto quel di mare ancora non era punto più lento; perciò soprauanzando gli alberi delle nauì di gran lunga l'altezza delle mura, gli assalitori traendo di sopra dalle gabbie gran quantità d'arme da lanciare contra difenditori delle mura, che erano in luogo più basso, e scoperti a colpi gli sforzarono abbandonare il luogo, si che essi appoggiate le scale alle mura già vote di difensori cominciarono a montarui sopra. Ma il Montaldo correndo là infretta, e veggendo non v'essere altra via di sottrarsi all'estremo pericolo, che vfare l'ardimento, aperta subito la porta saltò fuori della città con vna fiorita schiera di giouani, e assalì da fianchi i nimici, che non aspettauano cotale affronto, e gittò a terra le scale appoggiate alle  
mura,

mura, e con la rouina di esse perirono tutti quelli, che v'erano sopra, e la notte sparti la battaglia. Ma i Viniziani poiche non riusciua loro verun disegno con gli assalti aperti, che i terrazzani si difendeuano arditamente, cominciarono per consiglio dello Scaramuccia a far mine, e caue sotto terra, ed essendo essi occupati in cotali opere, il medesimo Scaramuccia configliatore di quel disegno, mentre che sta a vedere, e sollecitare i lauoranti e guastatori facendo poca guardia di se stesso, fù ferito d'una faetta, e fra pochi di si morì di quella ferita, il quale caso scemò l'ardire a gli assediatori, e l'accrebbe a gli assediati. In quell'assedio auuenne vn caso, il quale per essere raccontato da gli annali, a noi ancora non è paruto a proposito lasciarlo in dietro. Era all'ora nella città di Scio Ambrugio Grimaldi, il quale insieme cò gli altri cittadini feruiua il comune adoperando l'arme in difesa di quella città; a costui apparue in sogno l'immagine d'un orribile serpente, che gittaua fuoco per bocca, e gli veniua incontro con la gola aperta, sì che pareua quasi che volesse diuorarlo, e raccontando egli questo sogno a gli amici, fù da tutti consigliato, che s'astenesse dal combattere, e dall'uscir fuori della città, e non s'accostasse alle mura, ma si stesse priuatamente nella casa sua: egli vbbidì per alquãto a questi consigli, ma essendo vn dì di mestiero, che uscisse molta gente contra nimici, il Grimaldi tirato dal suo fato non si pote tenere di non uscire con gli altri, non tanto con pensiero di combattere (percioche haueua deliberato d'astenersi d'adoperare l'arme) quanto per desiderio di vedere il fine; ma mentre che egli si riparaua sotto le mura, essendo nato vn grande strepito, egli strascinato dal fouerchio desiderio di vedere, che cosa fusse accaduta non potè tenersi di non trar fuori il capo; ed ecco che vidde vna bombarda postagli appunto a dirimpetto, che gittaua fuori di bocca le concepute fiamme, e insieme toccò nella faccia vn colpo d'una pietra tratta nel medesimo punto insieme con la risplendente fiamma, la quale gli spiccò il capo dal busto, e lo portò quindi assai lontano, e verificò il sogno. Fra tanto essendo andata nouella nella città di Pera colonia de Genouesi dell'assedio di Scio, Damiano Grillo huomo di grand'animo, e autorità riuolse il pensiero a vn impresa molto memorabile, e piena di grande ardire, e volle sporre alla morte se stesso per tanti cittadini Genouesi condotti in estremo pericolo; ed esortando la giouentù a entrare insieme con lui in compagnia di così nobile opera, ne trasse seco circa settanta fiorenti di franchezza d'animo, e di forze di corpo, e montato con essi sopra due spedite galees'inuì verso Scio, e auuicinatosi a legni nimici, che erano dinanzi alla città, non punto spauentato dall'aspetto di così gran numero di vascelli fatte forza di remi passò per mezzo l'armata nemica, che i Viniziani, rimasero stupefatti, e attoniti per la marauiglia di così grande ardire, e arriuò alla città. E cosa incredibile quanto momento facesse la venuta di quella piccola, e scelta schiera alla somma della guerra, e quanto accrescesse ne gli Sciotti la fidanza di se stessi, e'l dispregio de nimici, che per loro dappocaggine haueßero permesso, che due legnetti fussero passati per mezzo così grossa armata, e per innanzi saltando spesso fuori, e con animo franco traugliauano i nimici di continuo. La onde i Viniziani conoscendo di consumare il tem-

po in vano rimbarcate le gēti sopra l'armata, si leuaronò dall'assedio del mese di Gennaio, poiche l'hebbèro continuato due mesi, e per cammino perderono due grosse nauì per fortuna di mare, e passati a Rodi sbarcarono tanto gran numero di feriti, che non senza cagione furono domandati, se di tanta armata era rimasto verun sano. Ma in Genoua in questo mezzo essendo venuta la nuoua dell'assedio, furono incontanente armate tre grosse nauì, e due galee, e con vna scelta schiera di mille cinquecento eletti soldati, e con gran copia di vettouaglie, e di strumenti da guerra mandate a soccorrere gli Sciotti; e di tutta quest'armata fù Capitano Tommaso Ceba, e Capitani delle nauì furono Tommaso Squarciafichi, Filippo Giustiniano, Girolamo Fallamonica, e sopra comiti delle galee furono Pelegro Assereto, e Martino Nigrone, e arriuaronò là del mese di Marzo, doppo che i nimici s'erano partiti, sì che la loro venuta non giouò a cosa veruna. Questo anno fù molto celebre per le molte faccède in esso seguite, ma quello, che seguì appresso trentaduesimo di quel secolo, non si passò senza guerre, ed in ozio; nel quale Orlando da Lam pognano cittadino Milanese successe in luogo di Bartolomeo Capra Arciuescouo di Melano: e nel principio di quest'anno la città racquistò la terra di Roccatagliata, e prese, e incarcerò Niccolò dal Fiesco, che l'haueua occupata. In questo mezzo tempo s'accese crudel guerra tra Filippo, e Viniziani, e la città a richiesta, e ad istanza di Filippo, che prometteua soccorrerla di gente, e di danari, e d'apparecchiamenti da guerra, armò contra Viniziani quattordici grosse nauì, e dieci galee; la quale armata fù data a condurre a Pietro di Cipriano Spinola, il quale si partì nel fine d'Aprile fornito a far guerra non meno per terra, che per mare: percioche sopra quell'armata era montato gran copia di soldati vecchi adufati a guerreggiare per terra. Pietro dunque prese di quà dal Faro alcune nauì da carico Viniziane, che per caso s'incontrarono in lui, ed entrato nel golfo di Vinegia, e sbarcate le genti a Corfù, l'accostò alla città; ma perche l'impresa non riuscì a suo modo, che i Corfiotti difendeano francamente, e se stessi, e le mura, egli arsi i borghi, e gli altri luoghi d'intorno la città si partì, e passato nell'Arcipelago prese nel primo arriuò l'Isola di Nissia, e d'Andri; ma perche gli mancarono le vettouaglie passò a Scio, e quiuì ristorati soldati, mandò vna parte de legni in Candia, i quali incontratisi in alcune nauì da carico, che veniuano di Soria, ne prefero vna piena di mercatanzie di gran prezzo, e l'altre col beneficio della soprauegnente notte, e del vento, che soffiaua a lor fauore scamparono. Ma Pietro essendo omai passata gran parte dell'Autunno sene tornò verso Genoua, e per cammino fù da vna crudel fortuna di mare assalito, la quale separò le nauì di sieme, e vna di esse se n'andò in fondo; e perche la fortuna non cessò mai per tutto quel verno l'armata si condusse a Genoua a pena del mese di Marzo tutta lacera, e guasta. Mentre che Pietro scorre con l'armata per l'Arcipelago senza verun frutto, i Viniziani armate, e poste in punto trentatre galee, accostarono con l'armata a Porto Pisano, e riceuute da Fiorentini loro confederati due galeazze, e cinquecento fanti s'inuiarono verso Genoua; e mentre che costeggiuano la riuiera Battista Fregoso, il quale con la speranza di ri-

nouar



Marzo, ed entrata nel mare maggiore arriuò a Cembalo, doue Carlo sbarcate le genti in terra, e assalite le mura espugnò la città, e racquistata quella venne in disiderio di recare sotto la signoria di Genoua Solcati città fra terra della Chersoneso Taurica; onde passò a Caffa, e quindi s'inuò per terra con le genti armate verso Solcati, e camminando incautamente, e senza fare le debite scoperte, fù circondato all'improviso da gran moltitudine di Tartari, e fù ammazzata la maggior parte dell'esercito, ed esso scampò con pochi. Nel medesimo tempo Vincentello d'Istria huomo di molto ardire, e di grande speranza nelle cose di guerra, occupò tutta la Corsica fuor che Bonifazio, e Calui, e corteggiando con due galee infestaua il mare, che è fra la Corsica, e la riuiera di Genoua, e faceua continoui danni a Genouesi, usando gran crudeltà contra quelli, che pigliaua; ma Zaccaria Spinola, che era a guardia di quel mare venne ad incontrarsi seco con vna sola galea, e doppo lunga, e sanguinosa battaglia, lo vinse, lo prese, e lo condusse a Genoua prigione insieme con le galee, e fù condannato come ribello, e gli fù tagliata la testa. Alfonso ritornato dall'espedizione dell'Africa presa in vano, e arriuato a Messina, e riuolto l'animo alle cose di Napoli cominciò a tentare se per ventura hauesse potuto guadagnarsi l'animo della Reina, la quale impresa riuscì parimente vana, tutto che ella da principio non si mostrasse aliena dall'amicizia di lui; onde Alfonso perdita quella speranza, e insieme conoscendo, che gli animi de popoli del regno erano molto inchinati a fauore di Luigi d'Angiò, che era all'ora nell'Abruzzi chiamato di Francia dalla Reina Giouanna per farfelo successore nel regno, e mentre che amendue erano viui conoscendo che tutti gli sforzamenti erano per riuscire vani, lasciato per all'ora quel pensiero del tutto, diliberò di ritornarsene a suoi regni di Spagna, e perciò fare passò a Trapani, donde è più briue, e più ageuole passaggio per l'Isola, e quiui raccolse tutta l'armata. Ma quando tutte le cose furono preparate, e poste in assetto per la partenza, e quando egli s'apparecchiua d'imbarcare, si leuò di subito vn vento contrario, e gagliardo, che non lasciò partire l'armata; e questo vento senza mai restare di soffiare lo tenne in quella città tre mesi continoui, doue si doleua della fortuna, che contrastando a tutte le sue imprese, hauesse tolto ad impedirgli ancora il ritorno nella patria, come quello, che non conosceua ciò auuenire per diuino consiglio, che quasi con manifesta volontà sua lo riteneua per dargli <sup>il</sup> destinato regno di Napoli, come le menti humane ignoranti delle cose a uenire, andando dietro all'apparenza delle presenti sogliono spesso rallegrarsi di quelle cose, i cui lieti principi si tirano dietro la rouina, e'l disfacimento; e per lo contrario rifiutano quelle, al primo aspetto delle quali, come che non punto liete, seguono felici fini. Ad Alfonso in uero il disastro del tempo contrario ritornò in gran bene, e felicità: perciò che gli sopravuenne all'improviso vna speranza ben fondata di racquistare il regno di Napoli; perche mentre che egli se ne staua in riposo a Trapani, Luigi s'ammalò di subito, e si morì, e poco dipoi lo seguì la Reina essendosi adottato in figliuolo, e lasciato erede del regno Renato fratello di Luigi. Questi nella guerra fatta tra Francesi, e gli Inglesi era stato preso, e già più di tre an-

ni tenuto prigione da Filippo Duca di Borgogna; ma Alfonso riceuuta questa così subita, e così gran nuoua, entrò in grande speranza d'acquistare quel regno, e lasciato del tutto il pensiero del partire, si risoluè, di fermarsi nella Sicilia, e stare quiui a vedere, che riuiscita hauessero i mouimenti de' Principi, e de' popoli del regno di Napoli per potere poi a tempo prenderne consigli, e imprese, secondo che vedesse essere opportuno, si che se ne tornò tostante a Messina. Il dì medesimo, che la Reina Giouanna passò all'altra vita, i Napolitani elessero sedici de' principali della città, che nomano Consiglieri, e commisero loro il reggimento, e'l gouerno di tutte le cose. Ma Eugenio Quarto vedita la morte della Reina mandò incontanente vn suo Nunzio a Napoli, e fece intendere a Consiglieri, che non ardissero ne eleggere nuouo Re, ne dare il regno ad alcuno, perche la ragione di ciò fare non apparteneua a loro, ne era in loro arbitrio, perche il dominio di quel regno era stato sempre della sedia Apostolica; e che Carlo d'Angiò, e suoi successori l'hauuano hauuto in feudo dalla sedia Apostolica, ed essendo per la morte della Reina Giouanna estinta la stirpe sua, che la ragione di dare il regno in feudo a chi gli piacesse, era deuoluta al Romano Pontefice: però che egli fra brieve manderebbe vn Legato a Napoli con ampie commessioni per trattare largamente tal cosa co' Napolitani. Ma i consiglieri mostrato il testamento della Reina Giouanna, o vero, o falso, che si fusse (che l'una, e l'altra cosa si dice) risposero che non erano per creare verun nuouo Re, ne tampoco permettere, che fusse loro dato altro Re, che quello, che la Reina Giouanna vera, e legittima padrona del regno, hauesse loro lasciato Re: però che non occorreua che'l Pontefice intraponesse, o se, o l'autorità Papale in coral cosa: La morte della Reina Giouanna cagionò nel regno gran mouimenti; e diuise le voglie de' Napolitani, che chi inchinaua a questo, e chi a quello, e Consiglieri mandarono Ambasciatori a Renato per auuerirlo; ed essortarlo a venire quanto prima a pigliare la possessione del regno; che essi erano presti a dargli. Ma molti Principi del regno per tedio del lungo gouerno de' gli Angioini, e insieme per hauere in priuato riceuuti molti oltraggi da essi scoperfero la volontà loro, e chiamarono Alfonso; e fra questi furono Giouanni Antonio Marzano Duca di Sessa, Cristofano Gaetani Conte di Fondi, e Ruggieri suo fratello, l'uno Prototonario, e l'altro Tesoriere del regno, Francesco Pandoni Conte di Loreto; e massimamente Giouanni Antonio Orsini Principe di Taranto; il quale perche soprauanzaua gli altri di ricchezze, e di dignità portaua anche maggiore odio a gli Angioini, perche haueua riceuuto maggiori ingiurie: percioche da Luigi mandato principalmente a tale effetto insieme con Iacopo Caldora Capitano di gran nome, era stato spogliato quasi di tutto lo stato suo nell'Abruzzo, fuor che d'alcune fortezze. Questi dunque riceuuto in protezione da Alfonso, e soccorso di molta gente racquistò in brieve lo stato perduto. Ma al Duca di Sessa mentre che va considerando bene tutte le cose, e pensando qual maniera douesse tenere per fare la sua rebellion ad Alfonso più grata con qualche notabile beneficio, s'offerse vna marauigliosa opportunità d'una grande impresa: percioche tenendo segreti trattati con vn certo Cameraco Castellano

stellano della fortezza di dentro (in quella città ne sono due) prese Capua la quale, e per l'utilità, che portaua seco per se stessa, e molto più per li commodi, che era per dare a tutta l'impresa era da stimare assai. Come si furono di essa impadroniti il Duca, e'l Castellano mandarono messi ad Alfonso, e lo salutarono Re, e gli diedero nuoua di quello, che haueuano fatto a suo seruigio; e lo pregarono che non mancasse alla cominciata speranza di così grande impresa, ma se ne venisse volando alla volta loro, perche a stabilire le cose di Capua faceua di bisogno della presenza sua, perche essi haueuano ben potuto prendere Capua per inganno, ma che il difenderla da doppio pericolo soprastante di fuori, e di dentro non era cosa dalle forze loro, poiche quindi era venuta l'oste armata, che i nimici haueuano già messo insieme da non ne fare poca stima: e tuttauaia seguittauano di ragunare nuoue genti, e haueuano posto l'assedio alla città, e di qui vn gran numero di cittadini per l'antiche inchinazioni delle parti fauoreggiuano alla scoperta le cose de gli Angioini. In questo mentre i Gaetani essendo gli animi di tutti popoli del regno sospesi per l'incerta aspettazione del futuro Re, e fauoreggiando tutti i signori, e popoli chi questa, e chi quella parte, perseverando confede costante nella diuozione dell'antica parte delli Angioini, mandarono Ambasciatori a Filippo e a Genouesi, e gli pregarono, che non paresse loro graue mandare gente a guardia della città loro fino a che l'arme terminassero le differenze de pretendenti, e a cui la sua buona fortuna, e virtù desse la possessione di Napoli stabile, e ferma, al medesimo consegnassero ancora la città di Gaeta; e che in quel mentre essi erano presti a dare il gouerno della città, e di lor medesimi al Capitano della guardia, che da essi fusse mandato; però che mandassero vn huomo non solamente valoroso è forte; ma ancora graue, e moderato, il quale essendo ammaestrato nell'arti della guerra e della pace fusse sufficiente a esercitare l'uno, e l'altro ufficio. Niuna ambasciaria fù già mai vdiuta più lieta-mente da Genouesi, come quelli che insino quel di erano stati in timore, che se Alfonso loro perpetuo nimico hauesse occupato quella città fornita di sì nobil porto, e l'hauesse presa per rocca nel mezzo del mare Mediterraneo non chiudesse loro i traffichi marittimi, ne quali consisteva tutto l'hauere loro, egli tenesse quasi stretti per la gola: oltre a che gli moueua ancora il pericolo di tanti loro cittadini, che gran numero di essi per essere il mare da tante armate, che discorreuano all'intorno, impedito, s'era raccolto in quella città come in sicuro ricetto con mercatanzie d'infinito prezzo condotte da molte parti del mondo: però risposero, che i Gaetani stessero di buon animo, percioche essi non solamente erano per mandare la domandata guardia; ma se la bisogna lo ricercasse, che erano per andare ancora a soccorregli con tutte le lor forze di mare, e con grossissime armate, e non erano per combattere con minore sforzo per difesa della città di Gaeta, che per le mura di Genoua; e accioche l'opere fussero rispondenti alle parole, mandarono a Gaeta Francesco Spinola huomo di prouata virtù con vna scelta schiera di trecento soldati, e gli diedero di più vna grossa naue, e vna galea per guardia delle marine. Il Duca Filippo mandò insieme con lo Spinola Ottolino Zoppo vno de  
suoi

fuoi più domestici familiari alleuato in corte, e ammaestrato nell'arti de cortigiani, accioche come astuto, e scaltrito s'ingegnasse d'alienare gli animi de popoli del regno quanto più potesse da ogni fauore, e amicitia de gli Aragonesi, e tirargli alla parte sua. La venuta dello Spinola, e della guardia, e insieme le promesse de Genouesi, che offeruarono la fede con gli effetti, confermarono gli animi de Gaetani; oltre a che era entrato nella città vn'eletta compagnia di soldati mandata a richiesta de Gaetani dal consiglio di Napoli per guardia della città. Fra tanto arriuarono ad Alfonso i messi de signori, che fauoreggiuano la parte sua, ed egli vditole commessioni giudicò, che quelli non fussero piccioli principi dell'impreseda cominciarfi, e gli parue, che non fussero gitati leggieri fondamenti de disegni impresi, poiche di qua era venuto a sua diuozione lo stato di Taranto, che era molto ampio, e di là occupata Capua città molto opportuna fare la guerra, e oltre a ciò cospirando a suo fauore tanti signori, e di così gran nome. Onde rendute loro marauigliose grazie per tanti benefici, e così pronta volontà loro verso di se, che non haueua prima fatto loro verun beneficio, delle quali cose mostrò douerne tenere perpetua memoria, e disse che verrebbe tostante, e abbraccerebbe la cosa con tutte le forze de suoi regni, e senza mettere veruno indugio partì del porto di Messina con sette galee sole, che haueua armate, e ben fornite d'ogni cosa, e lasciò in Sicilia Don Pietro suo fratello, perche di tempo in tempo mandasse genti, e vettouaglie, e l'altre cose necessarie per la guerra: E accioche i Napolitani non hauessero contezza della venuta sua nauigando per alto mare lungi dalle riuere di Napoli, accostò con l'armata all'Isola di Ponza, e quindi passò ad Ischia, e dato auviso della venuta sua a Prencipi, che erano in Capua, ordinò d'abbraccarsi con esso loro nella marina di Sessa, doue con uenuti insieme doppo i primi abbracciamenti, e primi vfici d'humanità, co quali il Re attrasse marauigliosamente a se gli animi di quei Prencipi, perche disse, che non gli haueua chiamati ad Ischia, perche non haueua voluto non essendo essi adufati al mare, che patissero fastidio di stomaco, come era forza che auuenisse; ma era andato a trouar loro. Dipoi cominciarono a consultare del modo, che si doueua tenere a fare la guerra. Il Re aspiraua con l'animo, e col disiderio alla città di Gaeta, perche hauuta quella veniua in speranza tenendo due città, che erano quasi lechiaui del regno, di chiudere in tutto ogni adito a nimici da quella parte per mare, e per terra: ma quei Prencipi s'ingegnauano di rimuouerlo da quel pensiero, perche temeuanodi Capua, la quale essendo da lui abbandonata, era senza verun dubbio per venire immantinente in potere de nimici, che hauenano in ordine molte gèti a piedi, e a cavallo, che erano per spingere subitamente sopra Capua. Il Re stette saldo nel parere d'andare a Gaeta, dicendo che haueua forze a bastanza per l'una, e per l'altra impresa, perche chiamerebbe in soccorfo delle cose di Capua Giouann'Antonio Orsino con le genti, che egli haueua, quali fatte da lui medesimo, e quali mandategli da esso Alfonso, insieme con altri prodi, e valorosi Capitani. S'acchetarono quei Prencipi alla risoluzione, e volontà del Re, e per spingerlo con più acuti sti-

moli a difendere le cose loro si gli inginochiarono a piedi, e gli giurarono fedeltà, e obediènza. Fermati adunque i consigli, e finito il parlamento, il Re con le genti, che haueua, le quali ne di numero, ne di qualità non erano da disprezzare, se n'andò a Gaeta, e quei Principi à Capua tutti ad esequire gli impresi vfici. La natura e'l sito di Gaeta è tale. Vn monte alto, e da ogni parte scoscisso ha più di tre miglia di giro, ed è bagnato quasi da ogni parte dal mare, fuor che da vna picciola parte incontro alla città di Capua, per doue si tiene con terra ferma: questo monte ha due cime, che fanno come due monti; e sono tramezzati da vna valle non molto cupa, l'uno è alquanto più basso, e sporge verso'l mare, l'altro più alto, e soprastante al più basso, il quale comincia a rileuarsi dalla parte congiunta a terra ferma. La città di Gaeta è posta alle pendici del più basso colle, la quale alzandosi dolcemente occupa con le case continuate l'una all'altra gran parte della schiera del colle più basso, e dal più alto è separata con vn muro fatto in quel mezzo. Questo monte ancora da quella parte, onde si può andare da terra è cerchiato di mura: percioche dalla banda, che è dal mare bagnata, è cinto d'ogni intorno di grotte di duri sassi così dirupate, che tutto che non vi sia veruno a difesa, a pena è possibile per alcuno argomento humano montarui sopra. Nel colmo del monte è vna torre alta, e forte, doue i Gaetani teneuano la guardia, ma il Capitano di essa voleua male a gli Angioini, e in segreto fauoreggiaua la parte d'Alfonso; si che per tradimento di lui, Alfonso hauuto seco occulti parlamenti andò là di notte, e s'impadronì del monte, e della torre, che lo Spinola, che s'uegliato dal tumulto, e da solliciti messi corse la incontanente con vna buona schiera di gente, trouò ogni cosa pieno di nimici. Alfonso occupate le sommità del monte inanimato dal felice successo, perche le sue genti cresceuano ogni dì più cominciò a strignere la città da terra, che non era ancora giunto Don Pietro suo fratello chiamato da lui à quell'impresa. Da principio, e ciò durò molti giorni, s'attese à fare leggieri battaglie, che seguiauano fra le genti del Re, e Genouesi, che con varie occasioni saltauano fuori, nelle quali moriuano, ed erano feriti molti da ogni parte: dipoi si cominciò à battere le mura, che Alfonso piantati molti pezzi d'artiglieria ne luoghi acciacci le batteua quasi di continuo, e le mura, e le torri percosse, e guaste in molti luoghi cadeuano a terra, tuttauia faceua poco frutto: percioche i Genouesi, che in quel tempo non era nazione veruna, che fusse più industriosa di lei a fare cotali opere, rifaceuano la notte con molta diligenza le rouine fatte il dì, e co' ripari, che faceuano, chiudeuano l'aperture cagionate dall'impeto, e dal fracasso dell'artiglierie, come che non cessassero mai del tutto di combattere, e di saltar fuori; che lo Spinola staua vigilante à tutte le cose, e ammonendo, esortando, garrendo, e prouedendo a tutte le cose, e correndo in tutti i luoghi, e mettendosi nel mezzo delle battaglie, e non dando a soldati, ne pigliando per se alcun riposo delle fatiche, adempiuua con gran diligenza tutti gl'vfici appartenenti a prudente Capitano, e a valoroso soldato. Gli animi de gl'assedati si mantennero buona pezza inuitti con-

tra l'arme, e gli empiti d'Alfonso, ma poi cominciarono a essere bat- tagliati da vna cosa, che naturalmente non si può vincere, cioè dal di- fetto della vettouaglie del necessario nutrimento; perche erano chiu- se tutte le vie, e da terra, e da mare, che non poteua entrarui vetto- uaglie di veruna sorta, e la moltitudine de forestieri aggrauaua la scarsità a cittadini, e nel principio la cosa non si sentiua tanto; ma poi co- minciò a farsi ogni cosa più stretto, che essendo omai confermate le pro- uisioni delle biade, si cominciò a sentir la fame, ne si farebbe potuto du- rarla più oltre, se lo Spinola sforzato dalla necessità non fusse con suo gra- ue dispiacere, e cordoglio cōdesceso à vna risoluzione in apparenza cru- dele, ma necessaria, la quale essendo le cose condotte all'estremo vi rima- neua per vnico rimedio: percioche cacciò della città tutte le bocche disu- tili: e quando questa schiera di donne, e di fanciulli meschiati insieme, e tutti squalidi, e magri venne nel cospetto d'Alfonso, e tutti si gl'inginoc- chiarono a piedi chiedendo misericordia, questa miserabile apparenza postagli dinanzi a gl'occhi lo commosse di maniera, che la mansuetudine dell'animo suo souerchiò la ragione della guerra, si che doue haureb- be potuto sospingergli indietro, e fargli rientrare dentro le mura, egli cō dar loro da mangiare di presente saziò la fame loro, e poi permise, che potessero andare doue più loro fusse a grado; e questa fama di clemenza diuulgata per tutto cagionò marauigliose inchinazioni d'animi verso Al- fonso, e gli acquistò gran beneuolenza appresso i popoli. I Genouesi inte- se queste cose non mettendo punto d'indugio posero in punto cinque grosse nauì fornite, e ripiene di tutte le cose necessarie, e le mandarono in soccorso de Gaetani. La cura di questa armata fù commessa a Biagiò Af- sareto vno de segretari del comune, il quale haueua acquistato gran no- me nelle cose di mare si per le molte proue di virtù, e d'industria, nelle cose di guerra, e marittime in diueti tēpi fatte, si ancora con vna prodez- za di fresca memoria, con la quale haueua vinto con la virtù, e fortetz- za, e con l'accorgimento ancora Petruzzo Verro famoso Corsale venuto feco a battaglia con vna sola galea per parte. Ma la Spinola sgrauata la città per sostentare la vita de gl'assedati più lungamente che poteua, cominciò a distribuire a misura, e parcamente il pane, e l'altre biade, e legumi a soldati, e a cittadini: ma perche le biade mancauano ogni dì più, e già erano consumati ancora i caualli essendo sforzati sostentare la vita con le radici delle erbe, e con ogni sorte di sporco alimento, i Gaetani cominciarono a pregare vmilmente i Capitani, che hauendo offeruato la fede insino allo stremo, e con la pazienza, e costanza loro vinti tutti mali humani, poi che la fame sola non si poteua superare, la- sciaessero che essendo omai ridotti a si duri termini, potessero prouede- re a lor modo a casi loro: I Capitani risposero, che le cose non erano ancora ridotte a tal termine, che fusse del tutto da disperarsi, e non aspet- tare il soccorso di gente, e di vettouaglie, che sarebbe sicuramente man- dato da Genouesi mossi dal pericolo de lor cittadini, e di tante ricchez- ze rinchiusè in Gaeta: non per tanto, che in quel mentre si poteua trat- tare col Re della pace, e delle condizioni dell'accordo: onde i Gaeta- ni ottenuta tal grazia mandarono a pregare il Re, che non gli patesse

se graue mandare in Gaeta qualchuno de suoi, quale giudicasse più acconcio per trattare con lui delle condizioni della pace. Fù mandato Antonio Panormita celebre Poeta di quei tempi, che la casa d'Alfonso fù sempre vn ricetto di tutte le nobili arti, e non era in quel tempo in tutta la Cristianità verun chiaro spirito per lode di dottrina, d'eloquenza, ò d'ingegno, che da Alfonso non fusse con gran premi inuitato, e tenuto appresso di se in orreuole grado. Il Panormita dunque nel publico parlamento de Gaetani in presenza d'Ottolino Zoppo, essendo absente lo Spinola, che per hauer riceuta vna ferita d'una freccia in vna coscia non poteua interuenire alle faccende, con lungo, e pensato discorso disputò del presente stato delle cose, ed esortò i Gaetani a rendersi al glorioso, e clemente Re; e Gaetani chiesero vna triegua di trenta giorni, si veramente, che se dentro a quel termine Filippo, e Genouesi non mettessero foccorso nella città, in tal caso che dal presente di si arrendeuanò, ed erano presti a dare statichi i figliuoli de principali cittadini. Alfonso, che haueua vdito, che a Genoua si metteua in punto l'armata, e speraua fornire s'impresè innanzi la venuta di essa, e anche non credeua, che i Gaetani mancando loro le vettouaglie, potessero sostenere lungamente l'assedio, non accettò il partito. Poiche il Panormita fù andato più volte innanzi, e'n dietro conuennero finalmente, che il medesimo Zoppo s'abboccasse col Re: perche più ageuolmente s'era per uenire all'accordo trattandosi la cosa tra Principi stessi, che per mezzo di messi, ed egli parti senza farne auuifato lo Spinola; onde egli intesa subito tal cosa salì in gran furore, e uscendo in publico, che già era assai migliorato della ferita, si dolse grandemente dell'arroganza, e temerità di quell'huomo, e subito che l'Ottolino ritornò dentro, lo Spinola tagliò ogni ragionamento d'accordo. Da indi innanzi lo Spinola, e Ottolino cominciarono a essere poco concordi fra loro; ma non per tanto queste discordie de Capi non erano di veruno impedimento alle faccende, perche lo Spinola haueua pronte le volontà de cittadini, e haueua confermato verso di se la fede, e l'obbedienza loro, e allo'ncontro i Gaetani erano alieni da Ottolino, e per la superbia, e auarizia sua l'odiavano, talche tutte le cose si reggeuano ad arbitrio dello Spinola, e s'offeruauano gli ordini suoi senza tener verun conto, che Ottolino fusse d'altro parere. In questo mentre venne in aiuto del Re Don Pietro suo fratello con gran numero di nauì grosse, e di galee; la onde Alfonso cresciuto di forze nauali, e perduta tutta la speranza, che la città si douesse rendere, si pose in cuore di dar l'assalto alle mura. Ma essendo venuta nuoua in Genoua, che le forze marittime del Re cresceuano ogni dì più, parue che quella spedizione ricercasse maggiore apparato, e maggiore sforzo, e pareri erano vari; perche ad alcuni pareua vergogna se nel bel principio senza tentare cosa veruna haueffero vituperosamente abbandonato i miseri compagni, che ricorrendo all'aiuto loro, erano stati indotti ad opporsi ad Alfonso dalla speranza del promesso aiuto, la quale se non fusse stata lor data, essi harebbon preso altro partito alle cose loro, e sarebbe paruto, che essi per paura, e per viltà haueffero ceduto al nimico da loro vinto: gli moueua ancora il pericolo dell'eccellen-

re, e nobile loro gentiluomo, il quale haueua fatto tanti benefici al comune, e insieme con lui della valorosa compagnia, la quale non sarebbe paruto che da essi fusse stata mandata alla guerra; ma posta innanzi a nimici, perche fusse oppressa, e guasta da essi: s'aggiugneua la gran quantità delle mercatanzie di marauiglioso prezzo, e le ricchezze de' priuati, le quali, come s'è detto, i Genouesi traendole di tutto'l regno per liberarle da pericoli delle soprastanti guerre, haueuano condotte a Gaeta, come in luogo sicuro, e tanto gran perdita d'huomini priuati non poteua passare senza danno del comune. Altri per lo contrario erano alieni dalle spese della guerra, le quali erano per riuscire tanto più graui, che essendo la camera del comune in tanta scarsità di danari, bisognaua metter mano alle borse de' priuati, e diceuano essere gran temerità mettere se stessi, e la Republica in tanti pericoli, e fatiche senza veruna speranza di guadagno: percioche qual consiglio finalmente era quello, che essi, le cui forze erano così deboli prendeano la guerra contra vn Re così grande, e fornito delle forze di tanti ricchissimi regni? e quanto a cittadini, e alle mercatanzie rinchiuse in Gaeta, niuna cosa era più facile a spedirsi, che poteuan tutte saluarsi per accordo, al quale Alfonso, come quello, che desideraua impadronirsi di Gaeta quanto prima, ne haueua l'occhio a queste cose basse, e vili, era per condescendere ageuolmente. Questa disputa tenne la città lungo tempo sospesa, ma finalmente vinse la parte, la quale poneua innanzi a tutte le cose l'onore, la riputazione, la dignità pubblica, e la fede; onde fù ordinato, che s'armassero di più quattro altre nauì oltre alle prime; e mentre che queste cose s'apparecchiano con diligenza, venne nuoua che'l fratello del Re era arriuato a Gaeta con tutta l'armata, e che erano vndici galee, e diciassette nauì varie di grandezza, e che la reale era tanto grande, che l'altezza della prora aggiugneua a mezzo l'albero di qual si voglia altra gran naue. La onde i Genouesi fecero scaricare tre nauì da carico, che erano nel porto di Genoua destinate a priuati traffichi, e armatele per la guerra l'aggiunsero al rimanente dell'armata, e adempierono il numero di dodici nauì guernite ottimamente di tutte le cose necessarie. La cosa andaua in lungo perche la giouentù della città essendo adirata perche non gli erano state date le paghe delle passate spedizioni, e insieme sdegnata per la rotta, e per la vergogna riceuuta vltimamente a Solcati per temerità, e per difetto del Capitano, e con l'animo, e con le parole rifiutaua ogni menzione di guerra, e tutto che i Capitani delle nauì ammonendo, efortando, persuadendo, pregando, e offerendo le paghe faceffero ogni loro sforzo, tuttauia non si ritrouaua niuno; che volesse andare a quella odiosa spedizione; e di tutta la riuiera ancora, nella quale era entrata la medesima peste, i gouernatori delle prouincie vsando ogni loro sforzo non haueuano potuto indurre alcuno a farsi scriuere soldato per tale impresa, fuor che vna disordinata turba di soldati nouelli più sufficienti a zappare la terra, che a maneggiare l'arme. Biagio il Capitano sentiu marauiglioso dolore di questi indugi, che ritardauano il corso dell'impresè risoluzioni, e andaua gridando che con questa pigrizia, e balordaggine della città veniu tradito Francesco Spinola, e la compagnia de valorosi giouani, che erano se-

co, e insieme l'onor publico: e con questo suo caldo procedere fece sì che finalmente i più valorosi della giouentù della città, e del paese all'intorno furono costretti farsi scriuere; percioche e vinti dalla carità della patria, e attratti dalle parole accomodate al tempo, e oltre a ciò indotti dalla speranza de promessi premi obbedirono finalmente al magistrato, e questa valorosissima schiera fù principal cagione della vittoria. Ma sentendosi, che in Gaeta tutte le cose si riduceuano ogni di più allo stremo, e temendosi che i Gaetani stanchi da mali, e disperati del soccorso, finalmente non mancassero d'animo, e s'arrendessero, i Genouesi desiderauano mandare a dare auviso a gli assediati delle cose, che si faceuano, e s'apparechiuano in Genoua, e atenergli in fede con la speranza del soccorso, che tosto doueua soprauenire: ma non si trouaua modo, col quale il messo potesse entrare nella città assediata strettamente da terra, e da mare, e quasi d'ogni intorno circondata. Benedetto Pallauicino, il quale haueua familiar domestichezza col Re Alfonso s'offerse à tale impresa, e ad ingannare il Re con astuzia, e lodato da tutti, perche non si dubitasse di mettersi per la patria a così graue pericolo, fù spedito. Questi giunto dinanzi al Re disse, che non importaua meno a Genouesi, che a Gaetani medesimi, che la città si conseruasse, perche col disfacimento di essa era congiunta la rouina, di tanti cittadini Genouesi, che dentro di essa erano rinchiusi; e oltre a questo la perdita di tante ricchezze de priuati: che egli dunque era stato mandato da Genoua per esortare i Gaetani da parte de Genouesi, che ponessero omai fine all'ostinazione, e si picgassero all'accordo, però se gli fusse permesso farlo con buona grazia del Re, che era presto ad entrare nella città, e a trattare tal cosa co' Gaetani, e che speraua che effi mossi dalla autorità de Genouesi, sulla speranza del cui aiuto si sosteneua ogni lor cosa, fussero per inchinare all'accordo. Il Re auuisando, che'l Pallauicino procedesse sinceramente, lieto che se li porgesse occasione molto acconcia alle cose, e al desiderio suo, diede al Pallauicino facultà d'entrare nella città, e di trattare la pace: ed egli entrato dentro diede auviso allo Spinola, e a soldati della guardia, e a Gaetani parimente con quanta diligenza in Genoua si apparecchiasse il soccorso, e che l'armata era per partire fra brieue, la quale non era per tardar molto ad arriuare, e a metter dentro la città, mal grado del Re, gagliardo soccorso d'huomini, e di vettouaglie, però che si disponeessero d'aspettare ancora pochi giorni sopra le tante fatiche già sostenute, i quali erano per liberargli al fermo delle mani del Re loro nimicissimo; e Gaetani da questa speranza inanimati, si posero in cuore di soffrire costantemente ogni disagio. Il Pallauicino ritornato al Re disse, che haueua fatto ogni opera, ma che le menti de Gaetani erano ingombrate da cotal rabbia, che stimauano cosa onorata distruggere la patria con la morte loro, e preso commiato dal Re, se ne ritornò a Genoua, tutto lieto del felice inganno. Ma perche la fama de gli apparecchiamenti, che si faceuano a Genoua, cresceua ogni di più, Alfonso che non harebbe voluto hauere a combattere in mare si risolue di fare ogni suo sforzo di recar la cosa a fine innanzi la venuta del soccorso mandato da Genouesi: onde si deliberò di dare alla città l'assalto generale con tutte le sue for-

re, però fabricata vna torre di legno per accostarla alle mura, e posto in punto tutto l'apparato da combattere le città, e apparecchiata ogni altra cosa, ordinò che Pietro suo fratello la battagliasse da mare, ed esso l'assaltò da terra da tre parti con grande impeto. Ma gli assediati non punto inuiliti per così fatto spauento soprastante da ogni parte, si fecero incontro in tutti i luoghi arditamente, e riceuerono l'assalto con animi franchi; il quale si cominciò subitamente da per tutto molto fiero, pure era più crudele doue staua la persona del Re, che la presenza di lui era vn grande stimolo a soldati: la torre cominciata a spingere sopra le ruote diede da principio grande spauento a gli assediati; ma dipoi come s'accostò più oltre, e per il peso, e grandezza propria, e per la marauigliosa quantità delle percosse fatte dall'arme, che erano tratte con le macchine poste da gli assediati sopra le mura, che erano molte, fù spezzata, e rotta; e perche con la rouina sua oppresse coloro, che v'erano sopra, gli assediati da quella parte crebbero d'animo, e perche l'assalto cominciato da lungi con le balestre, e arme da trarre già s'era auuicinato alle mura, e le genti del Re entrando sotto la muraglia si sforzauano d'appoggiarui le scale, e di mettere alle mura i corui: e gl'assediati con lunghe stanghe, e con forche di legno a tale effetto preparate discostauano, e rimoueuano dalle mura le macchine, che da gli assalitori erano accostate, e soldati che veniuano innanzi erano con speffi dardi, e altre arme tratte dalle mura (che per essere gli assalitori così forti, e stiuati niun colpo andaua a voto) quali feriti, e quali ammazzati. Simiglianti accidenti auueniuano nell'assalto dato dalla parte di mare, doue le nauì, che s'accostauano più presso alle mura riceueuano marauigliosi danni dalle macchine poste sopra la muraglia, e i corui per la fouerchia lontananza non si poteuano gittare alle mura, e se pure alcuni erano gittati, questi rompendosi i legni delle ruote, e abbassandosi dal medesimo loro peso, cadeuano in mare, e tutti quelli, che v'erano sopra, aggrauati dall'arme cascauano nell'acqua, e s'annegauano. Qui si racconta essere auuenuta vna cosa degna di memoria, la quale non ho voluto intralasciare: percioche dicono, che due Trapanesi furono d'animo sì franco nel procurare la propria saluezza, che andati a fondo stracciate le corazze, che haueuano indosso, e trattosi il rimanente dell'armatura sotto l'acqua, uscirono a galla, e si saluarono andando a nuoto alle nauì. Alfonso perche niente riuscìua a suo modo, e ogni cosa era pieno d'occisioni, e di sangue, non volendo essere ostinato a rouina sua, e de suoi, fece sonare a raccolta; e poiche l'assalto gli era riuscito vna volta infelicemente, non volle più tentarlo. Ma in Genoua poiche furono preparate, e spedite tutte le cose, essendo venuto il tempo d'imbarcarsi, che fù intorno al fine di Luglio, si leuò subitamente vn crudele temporale con tuoni, e baleni, e da vna facta fù vn grandissimo pezzo di marmo leuato del campanile di S. Ambrugio. la qual cosa fù dal volgo presa per augurio, e gli erano date varie interpretazioni: che altri la tirauano a speranza di lieto successo, altri ciascuno secondo la sua natura, a sospetto di maluagio auuenimento: e magistrati fecero intendere a Biagio per vn mazziere, che rispetto al mal tempo non poteuano onorare la partita sua con la presenza loro, come era

vsanza, però che indugiasse al giorno seguente. Ma egli riuolto al mes-  
 ,,so, disse, Va, e di al magistrato, che io m'imbarcai appunto in quel mo-  
 ,,mento d'ora, che'l campanile di S. Ambruogio fù percosso dalla facta,  
 ,,e che io non fui mai desideroso di coteste vane apparenze d'onore fat-  
 ,,to innanzi al tempo: però che si riferbino a fare cotesto vfficio all'ora,  
 ,,quando io tornerò vincitore nella patria con l'armata salua. Data  
 questa risposta, sciolse l'armata, alla quale furono aggiunte tre galee, e  
 barchette di poco fondo, e tutta la somma fra soldati, e marinai non tra-  
 passò il numero di dumila quattrocento. Al Capitano furono dati quat-  
 tro cittadini per consiglieri Lionardo Sauignoni, Antonio Saluagi, Lu-  
 chino Fazio, Taddeo Zoaglio. I padroni delle nauì furono Eliano Spi-  
 nola, la cui naue era la Capitana di tutta l'armata, Iacopo Giustiniano,  
 Cipriano da Mare, Galeotto Lomellini, Iacopo Caluo, Carlo Interiani,  
 Luca Interiani, Giouan Tommaso di Negro, Andreuolo d'Oria, Girola-  
 mo Fallamonica, Iacopo Raimbaldi, Giouanni Pernice, Giouanni Federi-  
 cici: e' Capitani delle galee furono Ottobuono Imperiali, Lodouico Ca-  
 mogli, e Stefanello Gaetani. Fra tanto Alfonso hauendo inteso, che l'ar-  
 mata Genouese era vscita del porto, spedite rattamente, e apparecchia-  
 re tutte le cose, che apparteneuano a far battaglia nauale, montò in per-  
 sona sopra l'armata con sei mila soldati scelti di tutto l'esercito, il che fe-  
 ce egli per due cagioni, e perche giudicaua, che la persona, e presenza  
 sua fusse per apportare gran giouamento alla vittoria, e anche per tor via  
 le contese de fratelli, i quali con manifesta emulazione aspirauano al  
 Generalato dell'armata. Insieme col Re vi montarono sopra i medesimi  
 suoi fratelli, Giouanni Re di Nauarra, Arrigo Granmaestro de Cauallieri  
 di S. Iacopo, l'Infante Don Pietro, e insieme con loro il Principe di Ta-  
 ranto, il Duca di Sessa, il Conte di Fondi, e cento altri Signori di titolo, e  
 di Signoria di popoli, e di fedeli, e gran numero di nobili. Il Re dunque  
 lasciate cinque grosse nauì a continouare l'assedio di Gaeta, col rimanen-  
 te, che furono quattordici a nouero, partì del porto il primo d'Agosto, e  
 andò all'Isola di Ponza, e si fermò in mare vn miglio lontano dal lito  
 dalla banda di Leuante. I nomi delle nauì d'Alfonso furono la Magna-  
 na, che d'altezza tutte l'altre auanzaua, sopra la quale andaua la perso-  
 na del Re, la Figaretta assegnata al Re di Nauarra, l'Infanga fotta, sopra  
 la quale era il Maestro di S. Iacopo, l'Incantona, che portaua l'infante  
 Don Pietro, l'Imboschetta, che era a gouerno del Luogotenente del Re,  
 l'Ingarona, l'Incoriglia, e la Battifona; i nomi dell'altre non son venuti a  
 notizia nostra. Fra tanto Biagio intento con ogni suo pensiero a prou-  
 uedere, e a spedire tutte le cose, che appartenessero a cosi gran battaglia,  
 che doueua fare, e non prendendo ne di dì, ne di notte punto di riposo,  
 non solamente ordinaua quello, che bisognaua fare, ma per se stesso in-  
 terueniua a tutte le cose, e grandi, e picciole, e andando a riuedere tutte  
 le nauì ricordaua a soldati, a marinari, a nocchieri, e a Capitani de va-  
 scelli il debito loro, assegnando a ciascuno il luogo, che haueua a tenere  
 nella battaglia, e ordinando acconciamente chi douesse stare alle riscos-  
 se per foccorrere, e chi hauesse a comandare nella poppa, nella prora,  
 nell'orlo, e nella gabbia, e riuedendo l'arme faceua arrotare le spade, rac-  
 conciare,

conciare, e accomodare gli scudi, le corazze, le picche, e lance rotte, o poco conueneuoli al corpo di chi le portaua, e se nelle nauì vedeua alcuna parte rotta, o scommessa, la faceua rassettare, e commettere da maestri, e artefici, che n'haueua seco gran numero, e ordinate tutte le cose, per non mancare in veruna parte all'ufficio di buon Capitano si dice haueere con simiglianti parole animato i soldati alla battaglia. Se noi, o  
,, cittadini, haueffimo a combattere con altro nimico, dubiterei non poter, co, che'l nome regio non turbasse la più parte di voi: ma ora douendo  
,, noi combattere con quel medesimo Alfonso, che da noi medesimi Ge-  
,, nouesi fù vltimamente vinto a Bonifazio, credo che habbiamo imparato, che i Re ancora possono essere da gli huomini forti vinti; e di vero  
,, tolto via questo splendore del nome regio, che altro sono finalmente, te i Re, che huomini priuati, che non hanno ne più mani, ne più occhi, o  
,, maggior forza di corpo, che gli altri huomini, e all'ora ancora tanto più  
,, debole, quanto è a minori fatiche assuefatto? e'l medesimo si può anche dire di quel gran numero di Prencipi, e di signori, che hanno d'attorno, i quali le più volte non sono altro, che schiere d'huomini effeminati, e infievoliti dall'ombra, dall'ozio, dalle viuande, e dalle morbidezze; e queste apparenze sono, tali quali ciascuno se le immagina, terribili certo a gli huomini vili, e codardi; ma a forti, e a gli arditi disprezzabili. Ne punto ancora mi spauenta il maggior numero de combattitori, e delle nauì, che si dice, che Alfonso si tira dietro: percioche s'è veduto per sperienza in tutti secoli, che l'arte della guerra, e la speranza della vittoria non sta nel numero de gli huomini; ma nel valore de combattitori, e piccioli eserciti hanno riportato grandissime vittorie di moltitudine d'huomini innumerabile. Debbo io paragonar voi, valorosissimi guerrieri, e che per consenso quasi di tutti gli huomini auanzate l'altre genti di sperienza, e di sapere nelle cose nauali con le genti d'Alfonso poco atte all'esercizio della guerra? fra quali, come che si possa immaginare esserui molti, che fioriscono di forze, e di vigor d'animo, e di corpo, e per la lunga sperienza dell'armi esercitati, e robusti, che è al vero simigliante, che esso gli habbia tratti dalle genti di terra, e trasportati sopra l'armata; nondimeno non dobbiamo dubitare, che'l mare, del quale non sono punto sperti, non gli faccia disutili, e'l mouimento dell'acque, e'l puzzo della sentina, e'l fastidio dello stomaco, e'l caldo, ancor che tu non appressi loro il ferro, non gli snerui, e non gli consumi. Le cose che ho dette infino a qui, o cittadini vagliano a tor via se punto di paura fusse per sorte nell'animo d'alcuno di voi: ora aggiugnerò alcune poche cose per incitarui alla battaglia, e per infiammarui contra nimici. La prima dunque il dispregio, nel quale siete appo di loro, del quale non è veruno più acuto stimolo ad incitare gli animi generosi, i quali se dal nimico fuste riputati non dico forti, e valorosi, ma almeno huomini atti a tener l'arme in mano, non harebbe mai di sua volontà senza essere stretto da cosa veruna posto sopra l'armata tutte le ricchezze delli apparecchiamenti reali, e arnesi, e corredi di prezzo infinito, come se da voi non gli soprastesse verun pericolo, e quasi rimprouerando a voi con chiare dimostrazioni  
la

„ la viltà, e la codardia. Non intendete voi valorosi guerrieri di quanto  
 „ dispregio sia la virtù vostra alle nature di costoro vane, e orgogliose?  
 „ andera egli dunque più lungamente impunito di tanta arroganza, e su-  
 „ perba fidanza delle forze sue? Ma quanta forza debbono hauere ad  
 „ infiammarui a combattere i premi, che mai di veruna vittoria, si sono  
 „ tratti maggiori; i quali sono bastanti ad arricchirui tutti, che il mede-  
 „ simo vostro nimico vi pone innanzi, e vi offerisce di sua volontà, a do-  
 „ perando con vn medesimo fatto doppio stimolo per incitarui alla bat-  
 „ taglia? s'aggiugne la misericordia de vostri cittadini, i quali rinchiusi  
 „ dentro le mura di Gaeta vi chieggiono vnilmente soccorso, il qual so-  
 „ lo gli puo liberare, e trarre di bocca del crudelissimo nimico. Final-  
 „ mente ne va la fede vostra, accioche non paia, che voi habbiate ab-  
 „ bandonati i Gaetani fedelissimi vostri compagni, i quali tuttoche po-  
 „ tessero viuere in pace lontani da ogni contesa dandosi in potere d'Al-  
 „ fonso, tuttauia non si sono dubitati di mettere se stessi in tante fatiche,  
 „ e pericoli principalmente per causa vostra, accioche il vostro nimico  
 „ non si facesse padrone d'una città molto opportuna, con la quale vi te-  
 „ nesse legati come ne ceppi: se noi gli abbandonassimo nel mezzo del  
 „ pericolo, e gli dessimo in preda al nimico, chi sarebbe più difonorato  
 „ di noi, e che cosa sarebbe mai più abominuole del nome Genouese  
 „ appresso tutte le nazioni del mondo? conciosie cosa dunque che dob-  
 „ biate combattere non solamente per voi; ma per li cittadini, e per com-  
 „ pagni vostri ancora, sù apparecchiate i corpi, e gli animi a fare pruo-  
 „ ue più che da huomini, e prendete prontamente l'arme per guadagna-  
 „ re così ricca preda. Perche alle parole del Capitano fù spesso volte  
 „ risposto con le voci dimostratrici de gli animi, che s'affrettasse di con-  
 „ durgli contro al nimico, e desse loro facultà di venire con esso alle mani,  
 „ che essi non erano per porre fine alla battaglia in altro modo, che con la  
 „ vittoria, o con la morte loro, Biagio confermato da questo ardore d'ani-  
 „ mi, mi seguitò d'andare innanzi, e'l secondo d'Agosto scoperse il nimico, e  
 „ posto vn trombetta sopra vna barchetta lo mandò al Re per fargli in-  
 „ tédere, che i Genouesi erano venuti per mettere in Gaeta soccorso d'huo-  
 „ mini, e di vettouaglie, e che non poteuano in verun modo abbandonare  
 „ i Gaetani riceuuti da essi in protezione, e che adempiuto l'ufficio loro  
 „ commesso senza tentare altra cosa erano incontante per ritornarsene  
 „ adietro; ma se il Re proibisse il ciò fare erano d'animo di far proua d'a-  
 „ prirsi in qualunque modo la via a recare ad effetto i disegni loro. Il Re si  
 „ sdegnò di cotale domanda, e ritenne il messo appresso di se tutto quel dì,  
 „ e'l seguente ancora, stando a pensare alla risposta, che doueua fare, e  
 „ quella consulta, perche i pareri erano diuersi durò due giorni: percioche  
 „ alcuni ponendo le cose saluteuoli innanzi alle splendide dissuadeuano  
 „ grandemente al Re il combattere per mare co' Genouesi, proponendo  
 „ l'esempio del fresco auuenimento di Bonifazio, nel quale i Genouesi tut-  
 „ to che furono stati a disauantaggio di numero di nauì, e di copia di com-  
 „ battitori, e douendo combattere non solamente col Re; ma molto più  
 „ ancora col disauantaggio del luogo, haueuano col valore superato tutte  
 „ le cose, e mal suo grado messo soccorso in Bonifazio, e diceuano non es-  
 „ sere

ferre cosa difonorata a tanto Re parere d'hauere ceduto loro non di virtù, o di potenza; ma di contezza, e scienza delle cose nauali, nella quale i nimici senza dubbio l'auanzauano di gran lunga: però che non si mettesse a così graue pericolo, ma eleggesse il minore male, e lasciasse mettere il soccorso in Gaeta; la quale in ogni modo era per cadergli finalmente nelle mani, come fossero finite le vettouaglie, e che le picciole forze de Genouesi non erano per potere sostentare lungamente le tanto grandi spese di mandare di continuo fuori grosse armate. Le quali parole furono disprezzate dal Re, come vili, e poco conuenevoli alla grandezza dell'animo suo. Che io, dis'egli, mi rechi a fare vna cosa così vergognosa, e non mi dubiti di macchiare tante proue da me fatte commettendo così gran viltà di fuggire la necessaria battaglia con poueri marinari? è lasciando metter soccorso in Gaeta presente a gli occhi miei, auanzando di gran lunga i nimici di forze, e sia poi costretto con lungo assedio inuechiare sotto le mura d'una piccola città? veramente ciò facendo mi riputerei del tutto indegno del regno, del nome regio, e de miei maggiori Principi chiarissimi: percioche Bonifazio che mi vien rimprouerato, che altro ha, fuor che vna certa astuzia, e'l caso delle funi dell'ancore de legni reali tagliate, e'l ritrouameto d'una barchetta piena di fuoco, che liberò dalle mie mani i paurosi nimici, che mi erano entrati sotto, e non haueuano ardimento di venire a battaglia con aperta virtù? ma non sempre hanno felice fine corali battaglie: e la scienza, e la continua sperienza delle cose nauali, a che cosa vale finalmente, fuor che a certa velocità, e spediti discorrimenti vsati farsi più tosto quando si scaramuccia per mostra, che quando si viene a battaglia per da vero? perche se tu con gittare rampiconi, e traui di ferro le fermi, e le sforzi a venire alle strette, e a combattere da presso come si fa nelle battaglie ferme, e di terra, all'ora si conosce quanto la costante, e salda virtù de soldati soprauanti il discorrimento delle nauì. S'accende anche più lo sdegno, che vna piccola città, e di picciole forze, e potere habbia ardimento di muouere di sua volontà guerra a me fornito della potenza di tanto grandi, e tanto ricchi regni, e presa come vna sua principal gara contra di me di propria voglia senza essere stata da me ingiuriata in parte alcuna, e si reputi vn giuoco, e vna burla l'opporli a tutte l'impresè, a qualunque io metto mano, come che non appartenghino punto alle cose sue: E possibile dunque che cotesta maniera d'huomini ignobili, e di niuna stima ci tenghino così a vile? bisogna pure vna volta atterrare la pazza loro arroganza, e con graue lor percossa difendere, e stabilire la maestà nostra. Dette queste parole licenzio il trombetta, e mando in sua compagnia Francesco Pandone, perche facesse la risposta, e denunziasse a Genouesi la battaglia, hauendolo innanzi auuertito che facesse proua prima con piaceuoli maniere, dipoi con le minaccie ancora se potesse perauentura distorre l'animo del Capitano dal pensiero di combattere. Il Pandone venuto dinanzi al Capitano disse, che'l Re si marauigliaua grandemente, che i Genouesi fossero venuti in quei luoghi con tanta armata, e che habrebbe voluto sapere, che hauessero a fare nel regno di Napoli? e che ragione

gione haueſſero di preſente, omai haueſſero hauuta in alcuna parte di eſſo? che andaeſſero cercando, e finalmente da qual ragione d'antica amicitia, e compagnia, o da qual neceſſità d'antica confederazione indotti haueſſero preſo a difendere i Gaetani contra di ſe? ouero qual conſiglio era quello per cagione de Gaetani, co' quali eſſi non haueuano mai hauuto veruna ragione prouocarli contra vn tanto Re, dal quale non haueuano riceuuto alcuna ingiuria, e intrametterſi in coſi gran guerra, e tirarſi addoſſo tanto graue peſo di trauagli ſenz' aſpettare verun frutto di tante ſpeſe, e fatiche? che eſſi dunque prouederebbono più ſauamente alle coſe loro, ſe riuoltando il cammino adietro non s'intrametteſſero nelle brighe altrui, e le quali non apparteneuano niente a caſi loro, e non impedieſſero il Re che non cercaſſe le ſue ragioni, e che ancora erano a tempo a ciò fare con buona grazia di lui. Biagio riſpoſe molte coſe a tal propoſito moſtrando, che nõ poteua torſi dall'imprefa, e che omai nõ era in potere de Genoueſi abbandonare i Gaetani preſi in protezzione, e che tal coſa non ſtaua a diliberare a lui, al cui uſcio ſolamente s'apparteneua vbbidire al magiſtrato di Genoua, dal quale era ſtato mandato. S'acceſe d'ira il Pandone, e laſciatoſi traſportare dall'intemperanzia della lingua diſſe. Hauete voi tanto picciola contezza, e di voi medeſimi, e del Re, che ſperiate d'hauere a trarre Gaeta già ridotta allo ſtremo delle mani di lui, e confidiate con le forze voſtre, che ſono tanto piccole, pareggiare nella guerra vn Re grandiffimo, e potentiffimo ſopra tutti gli altri? A queſto Biagio riſpoſe, che le riuſcite delle coſe, e delle guerre erano in mano di Dio immortale, e che niuna ſorte di minaccie, e di denunzie di ſpauento, e di pericoli era mai per fare, che i Genoueſi ſi partiſſero dall'uſcio, che era loro a cuore ſopra tutte le coſe. A cui il Pandone, come ripieno di rabbia, diſſe. Le ſconſite voſtre, poiche le parole non ſono baſtanti a ciò fare, vi rimetteranno il ceruello in capo, però apparecchiateui a far battaglia di preſente, e a ſoſtenere guerra mortale. Biagio replicò, che il Re haueua omai imparato da ſucceſſi delle coſe paſſate, che i Genoueſi non erano meno atti a dare le ſconſite, che ſi fuſſero a riceuerle, e che non erano coſtumati fuggire le battaglie, però che veniſſe ad affrontargli quando gli pareſſe, che egli era per conoſcere, che anche le forze delli Re potentiffimi poteuano eſſere vinte dalla virtù de gli huomini poueri, e baſſi quando Iddio è a fauor loro. Io ho ſcritto, che Biagio fece intendere al Re, che era venuto per mettere in Gaeta ſoccorſo d'huomini, e di vettouaglie ſeguitando i noſtri annuali, che furono ſcritti da huomini graui, che viſſero in quei tempi medeſimi, dalla qual coſa non diſcorda ne anche Bartolomeo Fazi Cancelliere del medeſimo Alfonſo, che ſcriſſe otto libri della vita, e dell'imprefe da lui fatte, tutto che io ſappia, che alcuni ſcrittori ſtranieri ſcriuono altramente: percioche dicono, che Biagio mandò a dire al Re, che era venuto per liberare dall'aeſedio i cittadini Genoueſi mandati in aiuto de Gaetani. Ilche non ſolamente è falſo in effetto; ma ancora nel genere ſuo friuolo, e leggiere: percioche non accadeua apparecchiare coſi groſſa armata con tanto grandi ſpeſe, ne eſporre a coſi graue pericolo tanto gran parte delle forze della città per cagione d'una coſa, che poteuano fare

fare con vna sola lettera scriuendo a Francesco Spinola Capitano di quel presidio, che hauendo offeruato la fede insino all'ultimo, se la cosa fusse ridotta a tale, che Gaeta omai non si potesse più tenere, patteggiando col Re di poterfene vsire saluo prouedesse alla saluezza sua, e de' soldati, la qual cosa fù sempre vsitata: dipoi il Re non solamente non harebbe fatto difficultà d'ammettere la domanda di Biagio; ma l'harebbe com'piaciuto di voglia: percioche quale altra cosa era più cōuenevole a disegni suoi, che infieuire la città cō trarne la guardia di quella eletta schiera di soldati? finalmente non è cosa che meno senza rifo trapassare si possa, che immaginarsi, che i Genouesi mandassero vna scelta di valorosi giouani a Gaetani per guardia loro a fine di burlargli solamēte, e per richiamargli poi quando fusse venuto il tempo di combattere, e di menare le mani? si che mi marauiglio, che Paolo Interiani gentilhuomo Genouese habbia seguitato più tosto il fogno de' forestieri goffo, e poco orreuole alla patria sua, che la certa, e incorrotta fede de' nostri annali. Biagio licenziò il messo del Re su la sera; e perche sopra staua la battaglia rauolgendosi per la mente, e per l'animo tutte le cose grādi, e picciole, che potessero essere di giouamento alla vittoria trapassò tutta quella notte, che andò innanzi alla battaglia senza mai dormire, e' l' sottile ingegno cō lungo pensamento ritrouò finalmente vna cosa, la quale fù principale cagione della vittoria; onde chiamati a se tre padroni delle nauì mostrò loro quello, che gli era caduto nel pēssiero, e ordinò, che quādo vedessero, che egli con tutta l'armata andasse per la più diritta, e aperta via contro al nimico, essi con le loro nauì facendo lunga aggirata si tirassero in alto mare tant'oltre, che preso il vento a loro fauore, riuolte poi le prore, e dirizzatisi contra nimici nell'ardore della zuffa cogliendo l'armata regia sotto vento l'assalissero da lati, e dalle spalle: ed essi fecero tostante quanto fù loro imposto, e Biagio mandato attorno vn messo fece intendere a gli altri padroni, e Capitani, che non si marauigliassero, se quando egli andasse con l'armata contro al nimico, vedessero le tre nauì separarsi dal rimanente dell'armata, e dirizzare altroue il loro cammino; perche egli haueua dato loro ordiue, che ciò facessero, che così richiedeuà la bisogna: su lo schiarire del giorno Biagio veduta di lontano l'armata Aragonese, che veniuà contra di lui, tirate su l'ancore tostante, e spiegate le vele al vento ancor'esso s'inuid con l'armata verso'l nimico, e le tre nauì, secondo l'ordine posto, separandosi dal rimanente dell'armata, e spiegate le vele verso l'alto mare presero diuerso cammino; e Alfonso vedutele di lontano stendendo le mani verso di esse, gridò. *Ve-*  
*„ dete voi, o soldati, e signori, che tre delle nauì nimiche schiuando per*  
*„ paura la battaglia, si son poste in fuga. Affrettiamoci dunque d'an-*  
*„ dare non tanto alla battaglia, quanto ad vna certa, e chiara vittoria,*  
*„ e alla preda, ouero se tanti pochi saranno ostinati, ad ammazzargli*  
*„ come altrettante pecore, e a dare al pazzo nimico le pene della sua*  
*„ folle temerità. L'armate adunque s'auuiciuarono in brieve, e s'andarono*  
*„ con grande impeto ad inuestire vicendeuolmente con gli speroni;*  
*„ e quattro di esse nauì s'affrontarono a vna per vna, fra le quali fù*

la Magnana del Re, che s'azzuffò con la Capitana Genouese, e quella, che portaua il Re di Nauarra con la Lomellina, e quella, nella quale era il Maestro di San Iacopo con . . . . . L'altre cinque Genouesi furono assalite ciascuna da due Aragonesi, e s'attaccò la battaglia vguale solamente d'animi, ma in tutte l'altre cose diseguale: che gli Aragonesi auanzauano di numero di nauì, e haueuano maggior quantità di gente; ma le genti Genouesi erano migliori di qualità: percioche i soldati del Re, quanto alle forze del corpo, e al valore non erano da Genouesi vantaggiati, ma erano costumati combattere in terra, e non vsati al mare, e perciò non solamente non erano acconci a bastanza a fare prontamente l'opere soldatesche, ma la più parte di loro erano trauagliati del puzzo della sentina, e dal fastidio dello stomaco, senza che non potendo tenere i pie fermi rispetto al mouimento delle nauì, non poteuano ne sostenere l'arme in mano, ne tenerli ritti in piede, ed erano del tutto inutili al combattere. Ma i Genouesi ritrouandosi nella milizia nauale, nella quale erano molto sperti, e bene disciplinati non erano da veruna cosa nuoua turbati, ma con agile, e spedito corso andauano indietro, e innanzi, ed esequiuano con diligenza tutte le cose, che apparteneuano all'arte della guerra, e nauale, e lo stato della battaglia era tale, che fra le nauì, che s'erano azzuffate del pari, era quasi vguale la condizione della battaglia, che gli Aragonesi pareggiuano la cosa col numero de combattitori, e Genouesi col valore, e col sapere: ma le nauì Genouesi, che haueuano d'attorno due Aragonesi, ed erano da due bande noiate, erano strette a dismifura. Si combattè ferocemente, e con grande ardore d'ira per molte ore senza che la fortuna inchinasse la vittoria da parte veruna, che i Genouesi traendo gran copia di frecce, e di dardi con le balestre (che erano molto sperti in adoperare cotale strumento da guerra) colpiano meglio, e faceuano maggior percossa, senza che traeuano sopra le nauì Aragonesi gran quantità di faochi, e di bitume, e di palle di calcina accese, con le quali armi, e feriuano, e ammazzauano molti, come che essi ancora per lo contrario non riceuessero leggieri danni dalle varie arme tratte da gli Aragonesi, e massimamente dalle bombarde, delle quali haueuano gran quantità, e dalle galee nimiche, che scorreuano sotto di loro, le quali tutto che tirassero allo'nsù non faceuano a nostri leggieri danni. Ma Biagio veggendo, che per li tanti disauantaggi, da quali era afflitto, la cosa era ridotta allo stremo, comandò con saggio auuiso a gli huomini, che erano sopra le tre galee, le quali nella battaglia non faceuano verun frutto, o molto picciolo, montassero sopra le nauì grosse, accioche potessero fare maggior giouamento, e supplendo con quelle genti fresche, e nuoue al numero de feriti, e de morti, i combattitori ripresero cuore, e la battaglia, che già dalla parte de Genouesi haueua cominciato a raffreddarsi in molti luoghi, aggiunto questo nuouo aiuto si rinfrancò. Essendosi combattuto lungamente, e con molta ferocità, pareua più tosto, che la cosa tendesse a finirsi per vltima stanchezza, che piegasse a veruna delle parti; ma fra  
tanto

tanto le tre nauì, le quali dicemmo, che separandosi dal rimanente dell'armata, si tirarono in alto mare, preso il vento a lor fauore soprauennero alla battaglia a piene vele, e la venuta loro fù cagione, che la fortuna della battaglia, che infino a quell'ora era stata dubbia, piegò a fauore de Genouesi: e di vero il prudente Capitano non s'ingannò a giudicare, che da quelle nauì douesse nascere il principio della vittoria: percioche vrtarono per trauerso con tanto impeto i lati delle nauì nimiche intente alla battaglia, che la Capitana Aragonese percossa d'un gran colpo si piegò in sì fatta guisa alla banda volta verso la Capitana Genouese, che si riempì d'acqua, e portò gran pericolo di profundarsi; onde gli huomini, che vi erano sopra si spauentarono grandemente, i quali sdruciolando alla banda, che piegaua, l'aggrauauano anche più col peso delle persone loro; il che faceua ancora la sauorna, che simigliantemente in quel caso corse alla medesima banda, e quiui s'ammonò, sì che la naue non potè mai ritornare dritta; ma stando pendente sponèua la corsia, e gli huomini, che vi erano sopra a colpi de Genouesi, i quali vsando quella occasione traèuano grandissima quantità di frece, e di sassi, che pioueuano sopra nimici a guisa di folta grandine; da quali le genti del Re, che non erano coperte da cosa veruna, erano ferite ed ammazzate; oltre a che per esser loro impedito il lume de gli occhi dalla fiamma, e dal vapore diriuante dalle palle di calcina, che erano tratte sopra la couerta, che i Genouesi ne traèuano grandissima copia, non potendo aprite gli occhi, erano sforzati lasciare di combattere. Onde il Re vedendo la cosa piegare a mal fine, e insieme per sottrarsi dal pericolo delle frecce, che veniuano a guisa d'una folta nebbia, fù sforzato calare giù dal più alto tauolato della poppa, doue staua a considerare, e prouedere a tutte le cose, e ritirarsi sotto couerta, e non per tanto non si abbandonando pure nell'ultima speranza, comandò che i Genouesi, che come già sicuri della vittoria, montauano sopra la reale, fussero presi, e menatigli dinanzi legati: ma il Capitano Genouese accortosi della cosa proibì loro, che non montassero sopra la naue nimica, e con graui minacce sforzò i marinari della reale ad abbassare l'antenne; le quali essendo tagliate le funi fecero nel cadere sì grã fracasso, che la naue scossa dal graue colpo, e percossa nell'onde cominciò aprirsi in molti luoghi, e a riempirsi d'acqua: senza che auuenne vn caso, che mise grande spauento a Prencipi, e Signori, che erano attorno al Re: percioche vn verrettone molto grosso tratto con grande impeto da vna balestra Genouese cadde a piedi del Re, e si ficcò molto adentro nel tauolato, sì che mancò poco che non ferisse il Re. La onde quei Signori inginocchiatifi dinanzi al Re, che ne anche soprastando così graui pericoli piegaua punto l'animo a darsi vinto, e mescolando i consigli co prieghi, l'esortarono vmilmente, che non volesse con la sua souerchia grandezza, e constanza d'animo rouinare se stesso, e suoi, che si ricordasse che non combatteua solamente con la vita sua; ma che nel caso di lui era posta la fortuna di tutti quanti i suoi regni: che saluo lui, erano tutti salui, e i danni facili a ristorarsi: ma perendo egli erano per perire tutti; però che egli si conferuasse à se stesso, alla Republica, e a regni suoi; che egli haueua soddisfatto omai all'onore, all'vficio, e alla riputazione,

hauendo adempiuti a pieno tutti gli vfcij di sourano Re, e di eccellente Capitano: che la virtù, e constanza sua era a bastanza conosciuta, che all'altre sue lodi aggiugneste ancòra la gloria della prudenza, la quale mostrasse, che è grand'huomini possono stare d'ogni altra cosa, fuor che della fortuna, che a questa quando l'huomo, e sforzato bisogna cedere, la cui forza, quando ti viene addosso, non si può con alcuno humano argumentò ribattere. Questi prieghi finalmente espugnarono l'inuito animo del Re; onde acquetandosi a configli loro, domandò, che gli fossero dati i nomi, e la qualità della fortuna de padroni delle nauì Genouesi; e facendo tutti istanza, e spezialmente Biagio il Capitano d'hauere l'onore, che'l Re si fusse reso a lui, egli si arrese a Iacopo Giustiniani, la cui famiglia teneua la signoria di Scio, e haueua facultà di battere moneta d'oro. Qui noi siamo forzati vscire vn poco di proposito, e mostrare in qual guisa la famiglia Giustiniana acquistasse parte per grazia della città di Genoua sua patria: parte de Prencipi stranieri la signoria di quella nobile Isola, la qual cosa habbiamo riserbato a fare in questo luogo per continouare l'ordine impreso fino da principio; perche se l'haueuimo spesse volte interrotto, le cose intraposte l'harebbon fatto men chiaro. Poiche i Genouesi sotto la condotta di Simone Vignoso acquistarono la signoria di Scio, e dell'una, e dell'altra Foglia nelle marine dell'Asia, quando l'armata vincitrice fù ritornata a Genoua, i padroni delle nauì, alle cui spese s'era fatta quella spedizione, e mantenuta la guerra, domandarono d'esser foddisfatti delle spese fatte, e de danari prestati al comune: e perche il publico per essere efausto non haueua il modo a pagare così gran debito, furono date loro in pegno per infino a certo termine l'entrate dell'acquistata Isola; per ral conuenente, che se il comune fra certo tempo determinato non le riscosse, i creditori se le tenessero in luogo di pagamento, e insieme con esse il dominio, che chiamano vtile dell'Isola, e dell'una, e dell'altra Foglia, riserbando al comune il sommo imperio, che i legisti appellano mero, e misto, e l'autorità di far sangue: il qual corpo de creditori fù con voce Greca nomato Monas. Questa Monas, perche l'enrrate non furon riscosse, cominciò a vsare il dominio vtile, ponendo il magistrato del suo corpo a gouerno della Republica di Scio, che amministrasse tutte le faccende, e nominando quattro huomini creati a voce dell'istessa Monade, fra quali dal sourano magistrato di Genoua s'elegge il Podestà, che faccia ragione in Scio. Questa Monade con varie opportunità, e in diuersi tempi fù quasi tutta occupata dalla famiglia Giustiniana, la quale essendo abbondeuolissima di numero di teste, e di fuochi, e fiorendo di ricchezze, acquistò le porzioni dell'altre famiglie, quali per prezzo, e quali per ragioni di parentele, e di successioni, e con altri legittimi titoli. Vna certa parte di questa famiglia si rimase in Genoua; ma i più per tedio delle guerre ciuili, e delle discordie domestiche, se n'andarono a stare a Scio, come stanza, e abitazione più quieta, e riempierono, ed ornarono la città tanto dentro le mura, quanto fuori di case, e di fabbriche molto magnifiche, perche erano più di cento capi di famiglie. Ma quando Baiazetto Prencipe de Turchi fù vinto in battaglia, e preso dal Tamerlano

Impe-

Imperatore de Tartari, gli Imperadori di Gostantinopoli liberati dal pericolo soprastate loro dal Turco, cominciarono a respirare, e Giustiniani entrarono in gran paura, che l'Imperadore ripigliando a poco a poco le forze non facesse pruoua di racquistar con l'armi, alle quali essi non poteuano contrastare in modo veruno, quell'Isola, che per antica ragione s'aspettaua a gli Imperadori Gostantinopolitani, e da Genouesi più di cinquanta anni prima era stata loro tolta; onde sottomettendosi a ogni maniera d'umiltà, mitigata l'ira di lui ottennero l'Isola in feudo, la quale fù conceduta alla famiglia, e al nome Giustiniano con facultà di battere moneta d'oro, la qual ragione la famiglia Giustiniana vsò di continuo, pagando secondo le conuenzioni ogni anno con tributo di cinquecento perperi per la guardaroba dell'Imperadore. Ma crescendo poi la potenza de Turchi nell'Asia in infinito, ed essendo diuenuta spauenteuole a tutti Regni vicini, i Giustiniani hauendo già il Turco occupata l'una, e l'altra Foglia, temendo ancora dell'Isola di Scio, mandarono ambasciatori a Mahometto figliuolo di Calepino Re de Turchi, e fecero seco accordo, per il quale i Giustiniani obligatisi a pagare ogni anno vn tributo di quattro mila fiorini, furono dal Turco riceuti in amicizia, e protezione, e fù loro conceduta facultà, e ragione di trafficare per tutti regni dell'Asia, che vbbidiuano alla Signoria de gli Ottomanni; e fù conceduto di più, che tutti quelli, che venissero a Scio per cagione di mercatantare eziandio nimici de Turchi, potessero venire, e partire sicuramente: e'l Turco prese la difesa de Giustiniani Signori di Scio (che così gli noma egli nel priuilegio) contra chiunque gli hauesse voluti offendere, e promise con solenne giuramento, che i Giustiniani farebbono sempre, e da lui, e da successori suoi conseruati salui, e le cose loro mai farebbono violate. Fatto questo accordo l'Isola si riempì di ricchi traffichi, e d'abitatori, si che ascendeano al numero di nouantamila teste; e l'entrate di essa si accrebbero insino a sessanta mila scudi d'oro l'anno, che si traeano vna parte del mastice, che non nasce in verun altro luogo del mondo, l'altra delle dogane, e parte ancora dell'imposizioni, che pagauano gli abitatori: e le ricchezze, e la dignità de Giustiniani crebbe in infinito, i quali all'ora cinfero la città d'una forte muraglia, e la fortificarono intorno di gagliarde torri, e di baluardi, e vi tirarono vn fosso largo, e fondo, nel quale entrando il mare bagnaua intorno intorno tutta la città, e posero l'arme de Giustiniani sopra la porta, e ne luoghi più celebri della città, e delle mura, e diciotto anni dipoi fù rinouata la medesima ragione di feudo, e le medesime conuenzioni, e patti con Giouanni Paleologo Imperadore di Gostantinopoli quello che si ritrouò al concilio di Fiorenza. Ma fù tanta la modestia de Giustiniani, e tale la carità verso la patria, che non defraudarono mai Genoua lor madre del titolo, e del nome del sourano imperio, ne intralasciarono mai l'usanza di chiamare da Genoua il Podestà, che amministrasse giustitia; tutto che i paesani con quella loro solenne, e antica acclamazione vsata di farsi ogni anno, come la nazione de Greci ha per costume, riconoschino, e salutino i Giustiniani per Signori. La medesima ragione di feudo, e medesimi patti, doppo che seguì questa battaglia, che adesso habbiamo discritta, furono loro confer

mati dal Turco, che s'era impadronito dell'imperio, e della città di Costantinopoli. I Giustiniani dunque stabiliti nella signoria dell'Isola, si diuidono fra loro i gouerni di essa, che sono in tutto tredici Podesterie, e si dāno ogni anno a tredici di loro ciascuno la sua; e questa elezione va in giro, e questa è lode non punto ordinaria di questa chiara famiglia, che conciosia cosa che per altro otto famiglie, che hanno alzato il capo sopra l'altre, la Spinola, la d'Oria, la Grimalda, la Fiesca, l'Adorna, la Fregosa, la Montalda, e la Guarca sieno peruenute in somma potenza, e grandissime ricchezze, in gran parte co' danni del comune, e sieno cresciute per le discordie della città; la famiglia Giustiniana sola, è salita ad uguale dignità, e ad uguale altezza d'onore, senza niuna parte della Republica senon saluteuole, e senza usare verun'arte degna d'essere biasimata. Per queste cagioni adunque il Re Alfonso nell'eleggere, a cui si disponesse darli prigione pose meritamente la famiglia Giustiniana innanzi all'altre famiglie Genouesi. Ora ritorno a continuare il filo dell'Istoria. Come la naue Reale fù presa, l'altre seguitarono lo esempio di lei, e alcune si resero incontanente, alcune poiche hebbero combattuto alquanto spazio di tempo, e così fu la sera fù posto fine al conflitto, il quale cominciato con animi grandissimi, e continuato con gran gagliardimento d'ira, era durato dieci ore, e Genouesi s'impadronirono di tutta l'armata, fuor che d'una sola naue, la quale si saluò fuggendo. Vennero in potere de Genouesi oltre la persona del Re, e'l Re di Nauarra, e'l Maestro dell'ordine di Compostella fratello del Re, più di cento Baroni, e Signori, che haueuano fedeli, e vassalli sotto di loro, e grandissimo numero di Cavalieri, e d'huomini nobili, tra quali furono Giouan'Antonio Duca di Sessa, Giouan'Antonio Principe di Taranto, Antonio figliuolo del Conte di Fondi, Giouanni gran Maestro dell'ordine d'Alcantara; e niun' Principe scampò da tanta sconfitta, fuor che l'Infante Don Pietro minore de fratelli del Re, il quale calatosi giù per vna fune in vna galea, che gli era sotto, scampò fuggendo. A questo s'aggiunsero gli ornamenti, e corredi Reali, e'l rimanente della preda di prezzo infinito, e marauigliosa copia d'oro ritratta del riscatto de' prigioni: senza che il prezzo delle nauì, e de gli armamenti, e strumenti nauali, e da guerra, arricchì i vincitori in guisa, che molti di loro montarono di basso stato ad eccessiuericchezze. A questa vittoria acquistata con tanta gloria da Genouesi, se tu risguardi il numero delle nauì, con le quali si combattè, e la quantità delle nauì prese, e de gli huomini ammazzati, ne' porresti innanzi molte di tutti i tempi; ma se consideri la grandezza dell'impresa, e la virtù, e l'auuedimento nel condurla, e principalmente lo splendore delli Re, e de Signori, che furon fatti prigioni, tutto che riandassi la memoria di tutti secoli, non ritroueresti ageuolmente quale altra potessi a questa paragonare. Alla sconfitta nauale seguì quella di terra: percioche i Gaetani cresciuti d'animo per così gran vittoria saltaron fuori arditamente, e in buon numero, e assalendo i ripari del Re, perche i nimici per dolore di tanta rouina riceuuta dinanzi a gli occhi loro erano rimasti attoniti, e storditi, nel primo affronto gli ruppero, e posero in volta, e presero gli steccati, doue trouarono ricca preda. Biagio perche la moltitudine

de prigionj gli pareua troppo grande , prouuedendo alla sicurezza sua, scaricò quel di medesimo l'armata, con mettere in terra cinque mila prigionj , e donar loro la libertà , ed entrò nel porto di Gaeta insieme con l'armata vincitrice, e con la vinta. In questo mentre non essendo ancora arriuata a Genoua la certezza della vittoria, tutte le cose erano sospese, e tutti gli huomini stauano in aspettazione, benchè era uscita fuori vna voce senza che si sapesse, chi ne fusse autore, che le cose a Gaeta erano passate felici, la qual noua solleuò gli animi, e la speranza di tutti, si che i magistrati non faceuano ragione, e gli artefici lasciati stare i lauori, e serrate le botteghe, scorreuano per la città, per intendere la certezza, e come qualcuno veniuà di fuori, facendogli cerchio attorno, e domandando se sapeua qual cosa di nuouo: e se hauesse udito niente dell'armata, e delle cose di Gaeta, non lo lasciavano andare se prima non raccontaua tutte le cose per ordine. Ma essendo finalmente venuto nella città tutta sollecita, e sospesa la nouella certa della vittoria acquistata, e della prefura dell'istesso Re, all'ora niuno fù che si sapesse temperare dalla sopraabondante allegrezza: ma le matrone dimenticate in tutto del decoro, e del conuenueuole uscendo in publico, e discorrendo per la città a grandi, e spesse schiere, ed esse è gli huomini mescolati insieme senza fare alcun diuario d'età, o di sesso, o di qualità, o di condizione, e per l'allegrezza quasi fuori del sentimento con plausi, e con gridi mostrauano straboccheuole allegrezza d'animo, si durò tre giorni continoui a fare processioni, e rendere grazie a Dio immortale; e fù ordinato che'l quinto d'Agosto giorno dedicato a San Domenico, nel qual di s'acquistò così gran vittoria, fusse con solenne sacrificio celebrato, e con portare ad offerire ogn'anno vn pallio al tempio dedicato a quel Santo: ma questa tanta allegrezza in brieve non folamente se n'andò in orgoglio, e suani, ma ancora si conuertì in dolore, e in isdegno; il qual dolore nondimeno ritornò finalmente in allegrezza marauigliosa: percioche Filippo hauuta la nuoua della vittoria spediò due messi l'uno a Genoua, ch'è fù Lodouico Croto, l'altro a Biagio, che fù Marco Barbauaro: quello, che venne a Genoua, chiese dal Senato, che mandasse la medesima armata ad occupare la Cicilia. Fù risposto al Re, che l'armata senza nuouo soldo, e altri apparecchiamenti da guerra, e gente di terra non si poteua mandare, e che da pericoli di mare era ogni cosa sicuro: perche sconfitta l'armata Aragonese non ne restaua verun'altra in tutto'l mare mediterraneo vguale alla Genouese. Il messo, che andò a Biagio gli comandò da parte di Filippo, che lasciato il porto di Genoua se n'andasse per la diritta a Saouona, e quindi conduceffe il Re, e gli altri prigionj principali a Filippo a Milano. Vbbidì Biagio sforzato dal comandamento, tutto che gli paresse cosa graue priuare la patria di così orreuole spettacolo, e quasi della gloria di tanta vittoria da lui acquistata, e vedeua ciò douer dar materia amorditori di biasimarlo; ma preualse il rispetto del Prencipe, al cui comandamento conosceua di non potere in niun modo disubbidire: perche se se ne fusse fatto beffe vedeua di non potere schifare la pena, che i Prencipi non gastigano verun fallo con maggior seuerità, o paueranza, che quando i comandamenti loro sono sprezzati; ne speraua

d'hauere a trouar sufficiente aiuto nella potenza, e beneuolenza de suoi cittadini a scampare dalle mani di Filippo, che l'harebbe con odio mortale perseguitato, massimamente che nella spedizione stessa haueua trouato i principali suoi cittadini poco amoreuoli, come hanno detto alcuni scrittori, tra quali fù Bartolomeo Fazio, il quale scrisse, che la fazione de' nobili, e buona parte delle più chiare famiglie popolari congiunte con essa non potendo soffrire, che vn'huomo nuouo fusse preposto a tanto imperio, haueuano cercato in tutte le cose d'impedirlo, e di fargli dispetto; e perche per vie aperte non poteuano togli quel grado, haueuano fatto pruoua di ciò fare con occulti inganni tirando in lungo lo sborso delle paghe, e impedendo artifiziosamente le scelte de soldati, la qual cosa sforzò Biagio a chiedere per segreti messi aiuto a Filippo contra l'ingiurie de nobili Genouesi, col fauore del quale gli fù confermato il gouerno, e tolte via tutte le difficoltà. Finalmente consideraua, che quei tempi non dauano luogo a simiglianti quele: Percioche essendo accese le parti era già venuto in vso, e in disciplina appo i Genouesi contendere fra di loro della ragione publica con l'arme, e l'una parte de principali cittadini sbandita della città congiuntasi insieme co' principi stranieri con fauori, e compagnie veniu a porre l'assedio alla patria, e a battagliaarla con l'armi, ed occupaua e riteneua le terre, e le castella del dominio. Questo esemplo tanto indegno, e tanto vergognoso al nome Genouese cagionò nella città grandissimi mouimenti d'animi, e per tutti s'esclamaua, e si domandaua se era douere, che Filippo fusse tanto indiscreto, e difamoreuole verso di loro, e che essi fussero in tal guisa dispreggiati, e tenuti a uile, che se non voleua concedere a Genouesi la gloria di tanta vittoria, che di vero era tutta loro, non volesse al meno farne lor parte; ma la tirasse a se tutta quanta? che non era da soffrire cotale ingiuria, ma di uendicarsi del giusto dolore contra Filippo più capitale, e più abbomineuole nimico, che Alfonso: e che se da segni esteriori si può far coniettura de sentimenti intrinsechi de gli huomini, che Filippo haueua hauuto brama, che i Genouesi fussero da Alfonso rotti, e sconfitti, accioche la città, spento, e riciso il nerbo della giouentù, sruanita, e sneruata rimanesse più soggetta alle sue voglie; ed egli (quello, che haueua sempre cercato) potesse cacciarsela sotto i piedi, e calpestarla a suo modo. Che i Genouesi haueuano fatta cosi grossa armata per difendere dall'impeto d'Alfonso i Gaetani presi da loro in fede, e protezione, e haueuano fatta tanta spesa d'huomini, e di danari, e messo in estremo pericolo le forze della città, e'l fiore della giouentù Genouese, e non erano per vsare la medesima virtù in rimuouere da se stessi l'ingiurie di Filippo, e scuotere dal collo il duro, e crudel giogo? mostrandosi forti, e solleciti nelle cose altrui, e non toccanti punto a se stessi, e nelle propie poi neghittosi è vili? Erano gli animi de Genouesi molto inueleniti, e s'aggiunsero di più due altre villanie, che gli commossero maggiormente: percioche il gouernatore proibì al Senato il dare auviso per lettere della vittoria acquistata a Principi amici con dire, che era vsicio soperchio, perche già era stato fatto da Filippo: senza che per gratificarli Alfonso, col quale haueua fatto pace comandò che Arrigo Re di Nauarra, e alcuni altri principali

cipali prigioni, che erano stati condotti a Genoua, gli fuffino inconta-  
 nente menati a Milano: la qual cosa fù cagione, che gli huomini comin-  
 ciarono a parlare più liberamente, e non ftauano punto in dubbio, che  
 fi doueffe ribellar da lui. Ma molte erano le cofe, che faceuano, che que-  
 fta deliberazione andaua in lungo: primamente perche le volontà de  
 principali della città erano prima ftate marauigliofamente inchinate a  
 fauore di Filippo, e gli huomini non erano chiari, fe le fi fuffero rimutate  
 per le tante ingiurie da effo alla patria loro fatte: dipoi la cofa per fe ftef-  
 fa graue, e malageuole ad efequire, tenendo Filippo tanto gran numero  
 di fortezze, e di piazze nel dominio Genouefe: percioche egli teneua la  
 guardia de fuoi foldati nelle forti Castella di Noui, di Gauri, di Votag-  
 gio, e di Fiaccone: senza che haueua fabbricato tre fortezze a Ponte de-  
 cimo a Monte bello, e a Bolzaneto, le quali gli dauano di mano in mano  
 la strada alle mura della città per la valle di Pozzeuera: oltre a che era  
 nelle man fue la città di Sauona con le due fortezze. Principalmente gli  
 fpauentaua la fortezza di Castelletto, che era nella città, fecondo l'ufo di  
 quei tempi fortiffima, e pofta in luogo rileuato, e fornita di groffo pref-  
 dio: e oltre a quefto Alfonso teneua occupate le due fortezze di Porto  
 Venere, e la fortiffima Torre di Lerici. Fra tanto Alfonso, e Filippo in  
 Melano haueuano fatto pace infieme, ed era fequuta tra loro grande  
 vnione di volontà: percioche fi dice che Alfonso accolto benignamente  
 da Filippo, e con molto onore trattato, subito che gli fù data facultà di  
 parlare con lui, ragionò in quefta maniera del prefente ftato delle cofe.  
 „ Se io ò Filippo haueffi a parlare con l'ignorante volgo dubiterei, che  
 „ la prefente mia condizione non mi toglieffe l'affenfo, e mi rendeffe più  
 „ leggiere configliatore, e che non pareffe che'l ragionamento, che fon  
 „ per fare, diriuaffe non tanto dal sentimento mio, quanto dallo ftato in  
 „ ch'io mi trouo: percioche il volgo per non hauere fperienza delle co-  
 „ fe fuole più tofto fecondare l'autorità de gli huomini, che fequitare la  
 „ ragione; ma gli huomini graui, e di profondo auuedimento non rifguar-  
 „ dano tanto colui, che parla quanto pefano il valore delle ragioni, e fe-  
 „ condo quello giudicano delle cofe. Voi riputate, o Filippo che l'ha-  
 „ uere vinto il Re Alfonso in battaglia nauale, e quello fatto prigionie vi  
 „ apporti grande onore al prefente, e cofi douer fare appo quelli, che  
 „ hanno a viuere doppo di noi: ma di quefta gloria ne trae a fe gran par-  
 „ te la fortuna, e grande ancora i foldati, e Capitani, per la cui virtù, for-  
 „ tezza è configlio quefta nobile imprefa, e ftata fatta senza la prefenza  
 „ vofta. I Genouefi in vero efcludendo voi del tutto, non contenti d'una  
 „ parte fola attribuiſcono a fe tutta la vittoria, dimoſtrando paleſemen-  
 „ te, che la fi fia acquiftata con le loro armi, con loro huomini, con le lo-  
 „ ro armate; e oltre acìò col ſapere, e con l'eſperienza delle cofe nauali.  
 „ Di queſta nobile fazione rimane a voi vna ſola gloria, che farà tutta  
 „ voſtra, e nella quale non è per hauere parte veruna ne la fortuna, ne i  
 „ ſoldati, o Capitani, ne i Genouefi, ne alcuno altro huomo, cioè il buo-  
 „ no uſo di eſſa: a molti ſpeſſe ſiate s'è ridotta a niente; e riuſcita vana  
 „ l'allegrezza della vittoria, che uſandola male non hanno tratto di eſſa  
 „ verun frutto. Ma la condizione voſtra in queſta cofa è tanto peggio-  
 re,

„ re, che quella de gli altri, perche il mal'uso di essa non solamente gua-  
 „ sta il frutto, che se n'ha da sperare, ma si conuertirà ancora in vostro  
 „ graue danno, o più tosto disfacimento. Adunque in quanto maggior  
 „ pericolo, e dubbio, o di saluezza, o di rouina voi vi ritrouate, tanto più  
 „ consideratamente, e con maggior prudenza vi douete gouernare, e  
 „ guardarui di non vi lasciare trauiare, e come si dice, leuare a cauallo  
 „ dalle vane apparenze, ma nel prendere risoluzione porre le cose salu-  
 „ tifere innanzi a tutte l'altre. Io mi son marauigliato, o Filippo, che voi  
 „ lasciata di subito l'amicitia mia, vi siate stretto in cōpagnia, e lega cō  
 „ gli Angioini. Non voglio cercare, che sdegno vi habbiate hauuto con  
 „ esso meco, che vi habbia mosso ad abbandonarmi, e quali mie in-  
 „ giurie vi habbiano da me separato: percioche io so essere costume, che  
 „ la ragione dell'utilità, e i consigli di stabilire lo stato delle cose si pon-  
 „ gono innanzi a tutte cotesse cose. Accioche io adunque ragioni con  
 „ voi di questa medesima stabilità delle cose: quale è stato finalmente  
 „ l'intendimento vostro nel lasciare me, e congiugnerui con gli Angioi-  
 „ ni? voi sapete, o Filippo che gli Angioini sono Francesi nimici sempi-  
 „ terni del nome Italiano, senza che per quanto s'ha memoria di tutti i  
 „ secoli hanno sempre aspirato all'imperio, e alla signoria d'Italia; e ciò  
 „ è di maniera in loro naturale, che non si sono mai astenuti di muouere  
 „ la guerra, e l'armi all'Italia se non quando è lor mancato l'opportunità,  
 „ o la facultà di muouerle. Voi dunque chiamate questi huomini in Ita-  
 „ lia? e vi affaticate di mettergli in possessione di tanto grande, e tanta  
 „ ricca parte di lei, accioche quella stabilita voi medesimo facciate loro  
 „ la strada a rouinare voi stesso? che se voi sperate, che essi a così gran  
 „ vostro beneficio obligati sieno per spogliarsi della natura loro, mostra-  
 „ te d'hauere piccola sperienza di tutte le cose: percioche gli huomini  
 „ non si ricordano mai de benefici, quando questa ricordanza è loro di-  
 „ sibile, e disconcia, e la souerchia cupidigia di dominare, e di regnare,  
 „ la quale e vfata di rompere, e fracassare tutte le ragioni diuine è hu-  
 „ mane, non e vinta dalla memoria del riceuuto beneficio, del quale an-  
 „ cora si fuol fare minore stima da quegli, che lo riceue, che da quegli,  
 „ che lo dona. Quanto è conforme questo vostro fatto alla prudenza di  
 „ Giouan Galeazzo padre vostro Principe di profondo senno? il quale  
 „ era vfato dire, che gli Italiani poteuano ben farsi beffe dell'arme de gli  
 „ altri Re, e Principi, ma di quelle de Francesi doueuauo temere: perche  
 „ primamente erano molto potenti, dipoi perche erano nelle viscere  
 „ dell'Italia: e questo medesimo pericolo non vi sopraffà da noi Arago-  
 „ nesi, che siamo piccoli Re, e separati dall'Italia per tanto grādi spazij  
 „ di mare, e di terra. Ma per lo contrario l'amicizia tra gli Aragonesi,  
 „ e Visconti, perche e vtile ad amendue le parti, è forza che sia perpetua,  
 „ la quale con vicendeuole aiuto assicura l'uno, e l'altro contro al co-  
 „ mune nimico potente, e terribile. Che altro opera dunque, o Filippo  
 „ cotesso vostro maluagio consiglio, se non che solleuando con la poten-  
 „ za, e con gli aiuti vostri, i vostri e nostri naturali nimici, gli fate più po-  
 „ tenti contra di voi? e cacciato d'Italia me, e toltoui questo' vostro ba-  
 „ stione, che vi assicura dall'impeto de nimici, aprite loro la via ad op-  
 „ primerui?

„ primerui? se non vi partite da questo vostro consiglio, conoscerete fra  
„ brieue, e quando il pentirsi farà disutile, e tardo, che non harete vinto  
„ per voi; ma per nimici vostri, e che la vittoria non s'è acquistata ad  
„ vtilità vostra, ma a vostra rouina, e che a voi farebbe stato molto più  
„ vtile l'essere vinto, e rotto, il che non harebbe disfatto più voi, che'l  
„ vostro naturale nimico, e hauendo posto me nella signoria del regno  
„ di Napoli, m'harebbe finalmente congiunto con esso voi, perche così  
„ richiederebbe il comune interesse dell'uno, e dell'altro. Ma la vitto-  
„ ria, toltoui il bastione, che vi può rendere sicuro sopra ogni altra cosa,  
„ vi pone a rischio d'essere messo sotto piedi de Francesi, e finalmente  
„ spogliato de gli stati, lasciati da vostri maggiori. Filippo alla fine, e  
„ vinto dalle vere ragioni, e preso dalla piacevolezza, e humanità d'Al-  
„ fonso, si lascio disporre alle sue voglie: percioche in questo Re l'affabi-  
„ lità, e la facilità della natura, e la singolare suanità de costumi congiun-  
„ ta con la Maestà, ornò di maniera l'altre sue eccellenti, ed eroiche vir-  
„ tù, che attraeuano marauigliosamente le volontà de gli huomini ad  
„ amarlo: Filippo in vero restò di maniera da esse preso, che si spiccò del  
„ tutto dal fauore, e dall'amicizia de gli Angioini, e si voltò a fauore d'Al-  
„ fonso, e si strinse con lui con strettissimo legame d'amicizia, e di lega; on-  
„ de comandò a Genouesi, che armassero, e mettessero in punto sei grosse  
„ nauì per ricondurre il Re ne suoi regni, le quali tutte cose cagionarono  
„ ne Genouesi dolore, e pianto non picciolo, che le cose non erano anco-  
„ ra in assetto per ribellarsi, pure furono obbedienti a comandamenti. Ma  
„ Filippo auuisato da suoi, che i Genouesi sdegnati feco grandemente, per-  
„ che hauesse tolto alla città lo spettacolo del Re prigione, del quale egli  
„ haueua voluto trionfare come da se vinto, non dissimulauano cotale in-  
„ giuria ne anche col volto, e che senza dubbio erano d'animo di ribellarsi,  
„ sbattuto grandemente s'apparecchiò di schernire con astuzia i disegni  
„ loro: percioche sotto pretesto di far loro onore scrisse a Genoua, che non  
„ voleua trattare del riscatto de prigioni altramente, che in presenza de  
„ medesimi Genouesi, per opera, e virtù de quali erano stati presi, e però,  
„ che gli mandassero vn'ampia, e orreuoale ambasceria. Furono mandati  
„ gli ambasciadori, e Filippo fattifegli venire dinanzi parlò loro benigna-  
„ mente, e disse, che non cercaua meno i commodi, e l'onore de Genoue-  
„ si, che'l suo proprio, e che fino all'ora haueua fatto ogni opera, e per in-  
„ nanzi era per seguitare di fare, che la vittoria non fosse meno lieta a Ge-  
„ nouesi, che a lui medesimo, e a loro molto più vtile, che a lui; che final-  
„ mente haueua suolto Alfonso, che era stato lungamente renitente, e l'ha-  
„ ueua disposto a cedere loro il regno della Sardigna. Quanto la cosa era  
„ maggiore, tanto in Genoua parue meno credibile; tutti si marauigliaua-  
„ no, che Filippo hauesse così subito mutato voglia, che quegli, che haue-  
„ ua sempre posto tutto'l suo studio in abbassargli, sneruargli, e spogliargli  
„ d'ogni onore, e opprimergli con ogni sorte d'ingiustizia, hauesse subita-  
„ mente preso ad accrescere lo stato loro di tanto imperio; e tanta giunta  
„ di potenza, che di vero in tanta benignità era nascosta qualche fraude;  
„ la quale cominciò subito a scoprirsi, perche sotto colore di prouedere  
„ la Sardigna delle debite guardie, ragunando ora vna, ora vn'altra com-  
„ pagnia

pagnia d'armati gli mandaua a otta a otta a Genoua. Si risentirono i Genouesi di questo nouo ritrouamento. d'inganno, e di questi infingimenti appena basteuoli ad ingannare i fanciulli. Essendo gli animi de Genouesi in questa disposizione, e risoluti di ribellarsi, e stauano ragguardando d'ogni intorno di trouare luogo, e tempo d'eseguire il disegno loro, e in quella nacque vna cosa, che rinouò le primiere piaghe, e aggiunse alle antiche cagioni d'offese vn nouo attizzamento d'animi, e sforzò i Genouesi ad affrettare i pensati disegni di ribellarsi; percioche i Gaetani mandarono a Genoua ambasciadori huomini principali della città a rallegrarsi co Genouesi della vittoria, e a rendere grazie, perche gli haueffero tratti di gola ad Alfonso; i quali introdotti in Senato poiche hebbero raccontato diligentemente i benefici, che dal popolo Genouese haueuano in tutti tempi riceuuti, aggiunsero molte cose della fede, costanza, e fortezza del gouernatore Francesco Spinola, e di più della giustitia, e continenza, e della virtù, e graui e continoue fatiche di tutta quella compagnia, e della sofferenza de disagi; e poi che hebbero innalzato al cielo tutte queste cose agguagliando i fatti con le parole, alla fine còchiusero il parlar loro in questa guisa, che dissero, che conosceuano, che fino a che la fortuna desse la possessione del regno al vero padrone, non poteuano star meglio sotto veruno altro popolo, o Prencipe, ch'al mondo fusse, che sotto la fede, e signoria del popolo Genouese, però pregarono il Senato, che non gli paresse graue mandare ogni anno a Gaeta vn Podestà, e Gouernatore della città; che ciò farebbe doppiamente oreuole al nome Genouese, poiche i suoi huomini alla virtù militare, e alla scienza, e gloria delle cose nauali, nella quale auanzauano tutti gl'altri popoli, haueffero aggiunto tali saggi di continenza, di giustitia, e di moderazione, che gli huomini di lor volontà venissero a sottometerfi all'imperio loro: dipoi che erano per obligarsi in perpetuo Renato con vn gran beneficio se riceuesse per mano de Genouesi quella fortissima città, e quel nobilissimo porto, che da quella parte è come vna chiaue, e vn bastione del regno di Napoli. Fù lodata la virtù, e la fede de Gaetani, i quali potendo viuere in tranquilla pace, e stare a vedere i mali altrui senza alcun pericolo delle cose loro, non pertanto per osseruare la fede al legittimo padrone non si fussero dubitati di mettere, e se stessi, e tutte le cose loro in tanto gran rischio, e haueffero sofferto ogni stremo male: però che'l popolo Genouese si rallegraua d'hauer fatto beneficio a huomini grati, e fedeli. Quanto al mandare il Podestà, la cosa fù differita fino a che s'intendesse la volontà di Filippo: ma egli intesa la cosa non potè nascondere l'ira, che ne prese, si che violata la ragione delle genti comandò, che gli ambasciadori Gaetani fussero presi, e gli fussero menati legati, e come gli furono dinanzi disse loro villane parole, e poi gli domandò quale fusse stato questo loro intendimento, che nel chiedere il Podestà haueffero posto il popolo Genouese innanzi a se, che era tanto gran Prencipe, e padrone de medesimi Genouesi. Vno de gli ambasciadori rispose molto liberamente, che i Gaetani haueuano sperimentato i Rettori mandati dal medesimo Filippo, e da Genouesi, e che haueuano in abominio la superbia, e l'auarizia di quelli, e abbracciavano la

la giustizia, e la continenza di questi. Il Duca mostrò d'essersi alquanto alterato della risposta fatta con tanta libertà, cominciò a mostrar loro con molte ragioni, che prouederebbono bene alle cose loro, se lasciata la parte de gli Angioini (come haueua fatto egli stesso) si cogiugnessero con Alfonso, il quale finalmente era per farsi padrone del regno: però se haueuano punto di fenno, cercassero d'acquistarsi quanto prima la grazia del futuro Re; e con vn notabile beneficio scancellare la memoria delle passate offese, e dati loro questi consigli gli rimandò a casa. Ma i Genouesi sforzati da tante indegnità, e acerbezze aggiunte l'una sopra l'altra vennero in marauiglioso desiderio di racquistare la libertà, e tutto che all'antiche difficoltà fusse aggiunto vn nuouo spauento di due mila soldati, che Filippo sotto colore di volergli mandar per guardia nella Sardigna, haueua mandati a Genoua, tuttavia si diliberarono di ripigliare la libertà; e per vie piane, o aspre, per facili, e per malageuoli: e'l cominciamento della cospirazione nacque da principali della città; i quali spartiti fra loro gli uffici, presero a parlare, e ad eccitare gli altri cittadini, e ciascuno quelli, co quali haueua qualche interesse, e trouando che niuno si mostraua schiuo, e che ciascheduno era vguualmente acceso dal medesimo desiderio, confermati da questo vniuersal consentimento della città, elessero il giorno per dare effecutione all'impresa la vigilia di Natale, che s'approssimaua, e insieme mandarono a Tommaso Fregoso a Serezana per fargli sapere il consenso della città di ricuperare la libertà, e a pregarlo, che s'apparecchiasse con ogni suo potere ad aiutare questa salutifera risoluzione; ma parue poi che fusse più acconcia, e più facile ad eseguire la cosa la venuta d'Erasmo Triulzio nuouo gouernatore, e huomo chiaro per ricchezze, e per valore, che s'aspettaua fra brieve, e come egli arriuò, e fù entrato nella città insieme con Obizino vecchio gouernatore, che gli era uscito incontra, quelli, a cui era stato dato tal carico, cacciata ageuolmente la guardia occuparono di subito la porta di San Tommaso, per la quale erano entrati i gouernatori, e gridarono all'arme; e Francesco Spinola, che s'era offerto d'esser capo a tale impresa, saltò incontanente fuori di casa con vna schiera di parenti, di seguaci, e d'amici suoi da non ne fare poca stima, e ad alta voce cominciò a gridare libertà, libertà. E cosa incredibile vditò quel nome, quanto subitamente gli huomini di tutti gli ordini, ed età s'accesero a fauorire l'impresa di racquistare la libertà: percioche niuno, che fusse atto a portar arme, si stette in casa, e in vn momento d'ora tutta la città mosse dall'autorità di Francesco, si mise in arme; onde i gouernatori sbattuti da questi subiti romori; perche essendo stata occupata la porta non poteuano tornare indietro; presero diuerso cammino, il Triulzio verso la rocca, doue arriuò saluo, ma Obizino ritornando al Palagio publico, come arriuò al luogo, che chiamano volgarmente Fossatello, che è vn crocicchio di quattro strade, fù tolto in mezzo da gran moltitudine d'armati, che era concorsa là a più schiere da molte parti della città, e ammazzato, e giacque morto alcune ore dinanzi la Chiesa di Santo Siro; la cui morte palesata in publico val-

se molto ad incitare il commosso ardore de' Genouesi, e ad atterrare l'animo de' soldati della guardia, i quali sgomentati per vedere l'uno de' gouernatori morto, e l'altro come incarcerato, senza pur tentare di combattere si resero a Genouesi, da quali poco dipoi furono spogliati dell'arme, e lasciati andare. Questo si racconta di memorabile, per la memoria de' discendenti, che così grande impresa, che si teneua, che douesse essere di così gran contrasto, fù condotta a fine in tanto breue spazio, e tanto ageuolmente senza sangue, e con morte di due huomini senza più, Iacopo Carbone, e d'uno de' gli staffieri d'Obizino. Sauona seguendo l'esempio di Genoua cacciato il gouernatore Milanese, occupò poco dipoi le fortezze, e le spianò; e l'altre fortezze ancora fabbricate da Filippo nello stato di Genoua, furono poco dipoi; e con poca fatica l'una doppo l'altra prese, e spianate. Ma i Genouesi scosso'l giogo, eleffero sei cittadini de' principali per Rettori della città, e difensori della libertà, Matteo Lomellino, Pietro Bondenaro, Francesco Spinola, Andreuolò d'Oria, Niccolò Giustiniani, e Pietro della Cassina, a quali poco dipoi furono aggiunti due' compagni Andrea Marini, e Giouanni Nauoni; e fù lor data ampia balia di riordinare il reggimento, e di riformare tuttò lo stato, per tal conuenente, che non annullassero le leggi antiche, e che dall'uso non fussero dismesse, ne diminuissero la ragione, e l'autorità de' gli Anziani. Ma Filippo nel principio dell'anno seguente trentesimo sesto di quel secolo, infiammato dal dolore della perdita di tanta città seguita fuori d'ogni sua aspettazione, e acceso d'ira, riuoltò tutti suoi pensieri alla recuperación di essa, e comandò a Niccolò Piccinino, che corresse cò tutte le genti a soccorrere i suoi, che teneuano la rocca di Castelletto; perche con ritenere quella fortezza diceua poterli racquistar Genoua, o per forza, o per paura, ma che tutto staua nella celerità. Il Piccinino esequì tostamente quanto gli fù commesso, e leuò dalle stanze tutte le sue genti tanto a pie, quanto a cavallo. Fra tanto i Genouesi affrettandosi d'eseguire i cominciati disegni di liberar la patria, posto stretto assedio alla fortezza le diedero vn grande assalto, e lo continuarono vn giorno intero, che i soldati del presidio si difesero francamente insino alla notte, e finalmente i Genouesi gli costrinsero ad abbandonare la prima muraglia; e a ritirarsi dentro la seconda, e poi si stette alcuni giorni senza combattere; e perche s'hebbe auuiso, che'l Piccinino veniua con tutte le genti, e che l'impresa di Genoua era il maggior pensiero che hauesse Filippo, i Genouesi per prouederli in qualunque modo poteuano contra tanto pondo soprastante loro, ricorsero per aiuto a gli stranieri, e spediti ambasciatori M. Damiano Pallauicino Dottor di Legge, Simone Macia, Giouanni Giustiniano, Luciano Grimaldi, a Viniziani, e a Fiorentini pregarono l'una, e l'altra Republica, che non li pareffe graue dar loro soccorso, e fare con essi lega, e compagnia d'arme contra Filippo nimico comune; ed essi fra tanto nõ lasciando d'usare ogni sorte di diligẽza, ordinarono di tirare vn gran fosso dinanzi le mura della città dalla parte volta verso l'inimico; e crescendo ogni dì più la fama della venuta del Piccinino con grossa oste (percioche si diceua, che conduceua seco quindici mila fanti, e più insegne

gne di caualli) diliberarono di dare vn'altro assalto alla fortezza: e'l di ordinato ad esequire questo loro intendimento si mosse tutta la città, per che l'età, e'l sesso non atto all'arme, come che non fusse per interuenire alla battaglia, volle nondimeno ritrouarsi a cotale spettacolo: ma quelli, che erano dentro la fortezza, sbattuti grandemente di tanta moltitudine, e di tanto apparecchiamento d'assalto, cominciarono a consultare qual partito douessero prendere alle cose loro; e perche v'erano diuersi pareri, la cosa non si passò senza gareggiamenti, e contese: percioche Erasmo, e quelli, che insieme con lui s'erano ritirati nella fortezza, giudicauano, che l'esito della cosa qualunque douesse riuscire, non fusse per apportar loro ne onore, ne difonore: gli altri temeuano il furore del commosso popolo istigato dalle onte di Filippo, e con loro sdegnato per le priuate ingiurie da loro, come da ministri di Filippo, riceuute: e questi tutti faceuano maggiore stima della salute, che dell'onore, ed erano alieni dal combattere, e non stimauano cosa vergognosa tentare qual si voglia via di saluare la vita loro. A tutti questi s'opponnea ferocemente il Castellano, parendogli, che il ciò fare fusse cosa molto difonorata, e vergognosa. Tuttauia vinse il parere di quelli, che erano intenti alla via più sicura, che erano maggior numero, talche s'accordarono di rendersi, se fra certo spazio di tempo non fusse messo soccorso nella fortezza, e per pegno della data fede consegnarono a Genouesi in vece di statici vna delle torri della fortezza: onde in Genoua si stette alcuni giorni in pace: ma poi essendo venuta nuoua che'l Piccinino s'auicinaua, i Genouesi stigati ancora da vna nuoua ingiuria, perche Filippo haueua fatto cercar diligentemente de Genouesi per tutti gli stati suoi, e fattigli prendere, e incarcerare, assaltarono la rocca con tutte le forze loro, tutto che'l Castellano esclamasse, e si lamentasse in vano, che si rompeua la fede del fresco accordo, e la prefero con poco contrasto, e la gittarono atterra, e ancor essi per rendere il cambio a Filippo misero in strette carceri tutti quelli, che vi furono trouati dentro. Ma il Piccinino entrato con l'esercito nel paese de Genouesi, e ributtati ageuolmente, e posti in fuga coloro, che gli furono mandati contra, rubaua, e poneua a sacco ogni cosa, e camminando per la valle di Pozzeuera arriuò al mare, e nel lito nominato volgarmente San Piero d'Arena, che è lungi dalla città circa due miglia, furono arse alcune carene di nauì, che si fabbricauano; la qual cosa il Piccinino poi, conoscendo la bruttezza del fatto, si scusò che era seguita per subito, e temerario impeto de soldati, senza saputa di lui, e senza ordine di Filippo: ma poiche la fortezza era perduta, non haueudo veruna cagione di tardar quiui, per non parere d'essere entrato del tutto in vano dentro a confini de Genouesi, piegò il cammino verso la riuiera di Ponente, e andò a saccheggiare la terra di Voltri; pure s'astenne dal metterui fuoco, e quindi se n'andò ad Albenga, e Galeotto del Carretto Marchese del Finale, rotta la fede dell'accordo, che haueua co' Genouesi, non gli daua più fauori occultamente; ma si congiunse seco alla scoperta. Il Piccinino dato il guasto per tutto al paese d'Albenga, e portata via gran preda d'huomini, e di bestiami, ragunata grã copia di balestrieri de gli stati de Marchesi di Ceuà;

e del Carretto, accostò le genti alla città, doue era in guardia Tommaso di Corrado d'Oria huomo valoroso, e di conosciuta virtù. Ma gli Albenganesi, perche gran numero di gente armata intorno la venuta del Piccinino per sottrarsi dalla furia della guerra, s'era ritirato del paese all'intorno nella città, come in luogo sicuro, e insieme alcuni freschi balestrieri mandati subitamente da Genoua erano entrati nella città, fidati in queste genti s'apparecchiarono a fare franca difesa. Il Piccinino tentò più volte la città con grande impeto in uano, talche perduta la speranza d'espugnarla per via d'assalti, riuoltò il pensiero all'assedio, e la circondò da ogni parte, e in mezzo fra la città c'è lito pose vna buona schiera di gente: Fra tanto benche gli ambasciatori, che dicemmo essere stati mandati, non hauessero ancora conchiuso lega ne co' Viniziani, ne co' Fiorentini, tuttauia erano arriuati di Toscana a Genoua mille fanti con alcuni caualli mandati da Fiorentini in aiuto de Genouesi. L'allegrezza della recuperata liberta suanò tostante, e si ridusse al niente: percioche essendo i Genouesi più feroci nel racquistarla, che auueduti nell'usarla bene, e saluteuolmente, ricondussero la città ne gli antichi mali, e disordini, e riempierono ogni cosa di contese, di tumulti, e di sedizioni: percioche in quei tempi lo stato delle cose di Genoua era sì fatto, che non potendo per legge ascendere alla maggioranza del sourano magistrato, se non i cittadini popolari, e non essendo ammesso al Dogato niuno altri che del corpo del popolo, come s'è già detto più volte, l'ambizione delle più potenti famiglie aspiranti a quel grado cagionò spesse fiato molte contese fra cittadini popolari, e più volte si venne dalle pratiche, e da gli vñci a tumulti, e alle sedizioni, e finalmente alle mani, e al ferro: con le quali discordie due famiglie popolari l'Adorna, e la Fregosa pigliando a poco a poco forze, crebbero in guisa, e alzarono di maniera la fronte sopra l'altre, che'l Dogato si daua, o all'una, o all'altra di loro solamente, che tutte l'altre cedeano a quelle di gran lunga d'onore, e di dignità; perche la potenza, e'l nome de Montaldi, e de Guarchi, che per le medesime cagioni era stato più che mezzano, era omai inuechiato. Adunque la potenza di queste due famiglie l'Adorna, e la Fregosa soprauanzaua l'altre in guisa, che occupauano con la parte loro nõ solamente tutta la città; ma tutta la Liguria ancora, ne era veruno, che è con l'animo, e col nome non teneffe, o dall'una, o dall'altra di quelle fazioni, che ne anche la parte de nobili, e gli huomini delle famiglie illustri non si recauano il ciò fare a vergogna, e la cosa era venuta a tale, che queste due famiglie omai non aspettauano il principato della patria, come donato per grazia dal popolo; ma come douutogli di ragione, e'l nome solo della famiglia parca loro assai giusta cagione d'occuparlo, che niuno omai, o si marauigliaua di tal cosa, o la biasimaua, o l'imputaua a verun fallo, e in questo sommo turbamento di cose, e inquieto stato, la fazione de nobili operò di si fatta maniera, che quello, che non poteua ottenere per via aperta l'ottenne con ingegno, e con arte, come già s'è detto di sopra, e benche fusse esclusa del sourano onore del principato, tuttauia recuperò l'antica sua dignità: percioche conoscendo di non poter contrastare alla forze di tutto'l popolo insieme vnito, s'ingegnò con

diuiderle

diuiderle in più parti d'indebolirle, e sneruarle; onde partiti fra loro gli vñci si diuifero in due parti: l'una parte di loro ingolfandosi nell'amici-  
zia dell'una di queste due più potenti famiglie popolari, che regnauano  
in Genoua, e fauoreggiando l'una contra l'altra con la potenza loro, e de  
gli stati loro, che era più, che mezzana, in brieve se le obligarono di for-  
te, che gli Adorni, e Fregosi non si sdegnauano di prendere le famiglie  
nobili, la cui potenza era loro di tanto aiuto, in compagnia dell'autorità,  
e potenza loro, tutto che gli huomini della parte de nobili non volessero,  
che alcuna di esse sormontasse a tanta potenza, che fusse bastante a op-  
primere l'altra; ma temperauano le cose di forte, che non auanzando  
l'una l'altra fussero amendue d'autorità, e potenza vguale. In oltre se  
vedeuano mai, che la plebe sdegnata si leuasse d'accordo contra di loro,  
cercauano di metterla in discordia fra se stessa, gridando il nome delli  
Adorni; e de Fregosi, i quali nomi vñti subitamente diuideuano gli vñti  
fauori della plebe, perche ciascuno lasciata la prima contesa si volge-  
ua al nome della parte sua, che preualeua a tutte l'altre cose, e da per se  
volgeuano contra se stessi quella violenza, che haueuano apparecchia-  
to contro alla nobiltà. A questi mali domestici s'aggiugneua, che due  
maggiori Prencipi di tutta l'Italia, Alfonso, e Filippo capitali nimici al  
nome Genouese, non poneuano mai fine di noiare Genoua, e ancora essi  
la combatteuano con le forze di lei; perche armauano contra di essa i  
suoi medesimi cittadini, secondo che ciascuno di loro non contento del  
presente stato vscendosi della patria, o per necessità, o per volontà andaua  
a fare il suo esilio appresso l'uno, o l'altro di loro. Ma in Genoua poi-  
che fù spianata la fortezza, e gli animi sciolti dal timore di Filippo, si  
passauano tutte le cose con marauigliosa trascutaggine; e'l magistrato  
creato per riformare, e rassettare le cose si mostraua in tutto freddo, e  
lento, che i fauori delle fazzioni erano cagione, che altri piegauano in  
questa, altri in quella parte. La onde cominciando finalmente a rincre-  
scere alla città questa loro discordia, della quale non si speraua nulla di  
buono, i principali del popolo ragunati nella Chiesa di Santo Siro, crea-  
rono Doge Isnardo Guarco, huomo riputato si per la memoria del chia-  
ro padre, si per le virtù proprie, e si come il padre in tempi molto duri  
della Republica haueua gouernato lo stato cinque anni con somma lo-  
de di giustizia, e di moderazione, così poneuano gli huomini di quel tem-  
po nella moderazione, e bontà di costui non picciola speranza di doue-  
re da passati mali respirare. Questi fù condotto pacificamente nel pala-  
gio publico, e quei del magistrato, cedendogli la maggioranza, ciascuno  
se n'andò alla sua casa priuata: ma il fine del magistrato d'Isnardo fù  
quasi il medesimo col cominciamento, perche sette giorni dipoi ne fù  
cacciato. Percioche Tommaso Fregoso, che poco prima era entrato  
nella città, e da gli huomini della sua fazione era stato accolto con grã-  
de onore ragunata vna grossa schiera di seguaci, e d'amici assaltò il pa-  
lagio, e ributtata la guardia ragunò il Consiglio della città, e (si come  
gli ingegni de gli huomini sono dauantaggio eloquenti a ricoprire le lo-  
ro azioni con alcuna apparenza di ragione) disse che non era venuto  
per assalire la libertà della patria, o per opprimere la Republica, che a

lui, era più cara, che la propia vita; ma a richiedere la sua ragione, o più tosto a continouarla: percioche essendo egli Doge di Genoua creato con libere voci, è legittimamente, e ponendola saluezza della patria innanzi all'onore suo per liberarla da soprastanti mali, s'era bene uscito della città, e sofferto, che Filippo fusse fatto signore de Genouesi; ma che non haueua mai rinunziato al magistrato. La onde cacciato Filippo, e scosso il giogo di lui rimaneua in esso salua la ragione del Dogato, che mai gli era stato tolto, però che non era venuto ad occupare le cose altrui, ne a cacciare Isnardo dell'onore concedutogli; ma si bene opponeua, che non era stato creato legittimamente; e perciò che la ragione del Dogato rimanendo nella persona sua non si poteua, viuente lui trasferire in altri, e domandò, che'l consiglio approuasse, questa sua domanda; onde con gran consentimento di tutti fù approuato Doge, egli fù continouato il magistrato. Assettate adunque le cose della città s'attese a quelle di fuori, e fù ordinato, che si facessero soldati in Toscana, e a soccorrere Albenga fù mandato vn grosso numero di balestrieri sotto la condotta d'Angelo Dentato, il quale approdata la naue a liti d'Albenga smontò in terra arditamente, e congiunto co' gli Albenganesi, che gli uscirono incontra con grande ardore, entrò nella città insieme con le genti, che haueua seco condotte; e perche gli assediati erano in estrema necessità di vettouaglia, primieramente la naue di Benedetto Pernice, di poi Bartolomeo d'Oria Capitano di tre nani armate contra i Catelani, vi misero dentro gran copia di vettouaglie di ogni sorte. La onde il Piccinino perduta la speranza di pigliare la città per assedio, si risolue di ritornare a tentarla per via d'assalti, e cominciò a batterla con gran quantità d'artiglierie, e in questi assalti egli mostrò vn'esempio di bestiale crudeltà; percioche preso vn certo Valente Focaccia huomo di bassa conditione, che portaua lettere da Genoua in Albenga gli fece legare le gambe al collo, e rinchiusolo a guisa di palla dentro a vn pezzo d'artiglieria lo trasse nella città con brutto, e miserabile spettacolo. Ma i Genouesi fatta finalmente lega per mezzo de gli Ambasciadori co' Viniziani, e co' i Fiorentini cresciuti di forze, perche erano venuti due mila fanti fatti in Toscana, ordinarono di liberare Albenga dall'assedio, e per tal cagione ragunarono sei mila balestrieri; ed essendo già preparati, e poste in punto tutte le cose, quando le genti erano per mettersi in cammino, venne nuoua che'l Piccinino haueua sciolto l'assedio, e poco dipoi arriuarono a Genoua gli Ambasciadori de gli Albenganesi, e introdotti nel Senato; poiche fù lodata la fede, e la constanza loro; furono loro fatti, e conceduti molti priuilegi, ed esenzioni; e perche in Genoua era grande scarsità di danari, i prigionieri Aragonesi furono liberati per poco prezzo per testa, e intorno al fine di questo anno, perche Alfonso finalmente si partì da Porto Venere, si recuperarono le fortezze di quella terra; e la Torre di Lerici, e tutti gli huomini soggetti a Galeotto del Carretto furono sbandeggiati dello stato Genouese. Ma Filippo l'anno seguente

1437 trentesimo settimo di quel seculo, poiche le cose non gli erano riuscite a suo modo con forza aperta, riuolto a gli inganni, e all'arti, fù dalla souerchia cupidigia indotto a tale, che non si dubitò con nefanda sceleragine

gine mettere alle mani gli stessi fratelli; onde fece proua di spingere per occulti messi Battista Fregoso fratello del Doge Tommaso con darli speranza di prenderlo in perpetua protezione, ad occupare il principato della patria, cacciandone Tommaso suo fratello. Era Battista vno di quelli huomini, che qualunque speranza gli fusse data di formontare a più alto grado, lasciato ogni rispetto delle buone, e delle maluagie operazioni, vi si lasciava dalla souerchia cupidigia strascinare. Onde accettatò di voglia il partito, poiche s'hebbe a poco a poco fatti amici i soldati della guardia, colto il tempo, che'l Doge pieno di diuozione era occupato a udire i diuini vffici nella Chiesa di San Domenico, ragunata vna schiera d'huomini maluagi, occupò il palagio publico, e per le voci loro, che non furono più che ottanta sette, fù creato Doge di Genoua. Tommaso auuifato di questa cosa da vn messo venuto in fretta, si turbò alquanto da principio; ma tosto riprésè cuore, e non si abbandonò; ma concorrendo a lui gran numero di buoni, e tutti quelli, a cui spiaceua il procedere di Battista, poiche hebbe raccolte forze a bastanza, acquistò incontanente il palagio, e prese il fratello. Qui Tommaso mostrò vn esempio di singolare mansuetudine, e di somma pietà fraterna, perció che molti gli dauano per consiglio, che desse la meritata pena allo scelerato fratello colto in manifesto fallo di offesa maiestà, e tolto via l'emulo si stabilisse la possessione del principato; e Tommaso rifiutando con l'animo, e col volto le parole loro, disse tolga da me cotesto Iddio ottimo grandissimo, e la Vergine Regina de cieli; ne permettano, che io più tosto diuenti maluagio con l'esempio altrui, che gli altri dal mio imparino a ben fare, e che più vaglia appresso di me l'ingiuria, che la pietà fraterna. Che io dunque tratto dall'odio dell'empiezza altrui caschi in vna impietà simigliante a quella; e mi stabilisca nel principato con la sceleraggine d'hauere ucciso il fratello? Viua pure il mio fratello, e se l'esempio mio farà cagione, che e ritorni al ben fare, coglierò questo gran frutto della mia clemenzia, d'hauere guadagnato vn fratello, e se l'impunità l'indurrà a mettere mano a cotale imprese anche per innanzi, meglio è che io viua vita priuata in vn romitorio, che tenere il principato macchiato col sangue del fratello. Fra tanto i Principi Napolitani faceuano istanza per continoui messi, e lettere a Renato, che già era stato liberato dal Duca di Borgogna, che si affrettasse di venire quanto prima nel Regno, perche Alfonso essendo presente, con speranze, con doni, con promesse, e finalmente, con l'autorità sua attraeua ogni di più a se le volontà de signori, e de popoli, e che già si vedeuano piegar a fauor suo gli animi di molti, e giornalmente concorreuano a lui grandi schiere d'huomini, e che essi non haueuano ne forze, ne autorità bastanti a fermare la cosa: perció, che era di mestiero opporgli la presenza d'un altro Re, e se egli non si affrettava di venire tostamente, che Alfonso era in breue per farsi padrone d'ogni cosa. Renato dunque mosso da queste esortazioni, perche la scarsità de danari faceua, che tutte le cose andauano più tardi; tuttaua prouidde, e armò in Marsilia cinque galee, e mandato a Genoua Giorgio Conte di Pulcino ottenne dal Senato sette galee, e ne fù fatto Capitano il medesimo Battista Fregoso, e secondo l'antica vsanza

gli furono dati quattro cittadini per consiglieri Giorgio Grillo, Guaspari Marruffi, Vberto Giustiniani, e Angelo Giouanni Lomellino; e l'anno  
 1438 seguente trentesimo ottauo di quel secolo, Renato partito da Marsilia con le cinque galee all'entrante Aprile se ne venne a Genoua, e fù riceuuto orreuolmente, che la più parte della città gli uscì incontro; e quin dici giorni dipoi partendo da Genoua arriuò a Porto Venere con dodici galee, e quiui s'abboccò seco Giano Fregoso con due galee, che haueua armate in Corsica, e congiuntolo seco nauigando con buon vento arriuò a Napoli, e per non hauere danari licenziò subitamente l'armata. Questo anno fù in Genoua vna gran peste, la quale dicono essere nata da vna certa schiaua, alla quale fù appiccata da vn soldato priuato, col quale haueua amorosa domestichezza, e poi attaccò il morbo ad altri, e si sparse co tanta violenza, che ritirandosi la più parte de cittadini alle ville, la città rimase quasi vota d'abitatori; e cittadini non ritornarono alla città se non passata la state, quando le genti cominciarono a stare bene. Nel medesimo tempo alcune nauì de' Catelani corseggiando per il mare faceuano molti danni, e vsauano contra Genouesi molti esempli di bestiale crudeltà, e rapacità; onde fù ordinato, che si mandasse loro contra vn'armata di quattro grosse nauì; e perche molti de più potenti cittadini aspirauano ad esserne Capitani, e per via d'amici, e di pratiche faceuano procaccio d'ottenerlo, il Doge, e'l Senato per schiuare la maleuolenza chiamarono a consiglio i principali magistrati, e alcuni gentil'huomini de primi della città, che furono in tutto sessanta, e miserò la cosa a partito, e fù creato Capitano Pelegro Promontorio, il quale partito da Genoua andò cercando del nimico in molte parti, e non lo trouando in luogo veruno dirizzò il cammino, come gli era stato imposto, verso Napoli: e le genti delle nauì amotinate si non vollero andare, dubitando che le paghe del secondo mese, essendo omai fornito il primo, non fossero loro pagate; onde il Capitano fù sforzato ricondurre l'armata a Genoua con gran dolore, e sdegno del Doge, e de principali della città; il qual Doge da principio dissimulò la stizza, e poco dipoi fatti pigliare tre capi dello scandalo gli fece impiccare per la gola. Il principio dell'anno seguente, che fù il trentesimo nono di quel secolo, e'l terzo della recuperata libertà fù molto quieto, e nella città, e fuori; ma la città non potè godere lungamente quella quiete rispetto alle auuersità di Renato, le cui imprese nel principio furono assai liete, e poi cominciarono a poco a poco a pigliare mala piega. Percioche il Re Alfonso vegghendo, che Renato, come s'è detto, haueua licenziato le galee Genouesi, ed era rimasto del tutto spogliato di forze marittime, haueua cominciato a ragunare nauì da ogni parte, per fargli la guerra ancora dalla banda del mare, e Genouesi, che voleuano soccorrerlo in ogni modo, aggiunsero tre nauì alle quattro dette di sopra, con le quali partito il Promontorio, che n'era Capitano arriuò a Napoli senza veruno impedimento. Ma Renato perdonando alle spese ritenne appresso di se quattro nauì, e licenziò le tre altre; e'l Promontorio partendo con esse lasciò in Napoli Niccolò Fregoso figliuolo di Spinetta sostituendolo in suo luogo. Questi con vn'opera molto memoreuole, fece li principi della sua giouentù molto notabili.

notabili,percioche essendo Renato ritornato del Sannio a Napoli comin  
ciò a persuaderlo a battagliare la fortissima Rocca nomata Castel nuo  
uo,nella quale Alfonso che'l haueua hauuta dalla Reina Giouanna te  
neua grossa guardia , e vi haueua posto per Castellano Rinaldo Sances  
Catelano huomo prode, e valoroso, e di stabile fede verso'l suo signore;  
e da principio lo trouò alieno da tale impresa, si che appena daua orec  
chi alle sue parole; ma finalmente vintolo con efficacissime ragioni l'in  
dusse a tentare vna cosa, alla quale niuno haueua mai posto mano, sti  
mandola impossibile, e da non potere sperare di condurla a fine, e lon  
tana da ogni pensiero d'huomini. Renato dunque accioche quegli, che  
haueua dato quel consiglio, fosse principale esecutore di esso, diede il  
carico dell'impresa al medesimo Niccolò, e l'anno seguente quarantesimo  
di quel secolo, la fortezza fù assediata dalla parte di terra dall'esercito di  
Renato, e da mare dall'armata Genouese. Questa fortezza è di verso'l  
mare sù l'estremità d'una parte della città soprastante al molo, che è  
congiunto con essa, e al porto; si che vi puo metter dentro foccorso da  
terra, e da mare. E fù fabbricata da Carlo d'Angiò primo Re, il quale  
abbracciò con le mura tanto spazio di luogo, che è bastate non sola  
mente all'uso d'una fortezza; ma ancora d'un ampia abitazione del Re.  
Le prime due opere di Niccolò furono, che imbarcata sopra le naui vna  
compagnia di quattrocento soldati scelta di tutto l'esercito combattè  
alcuni giorni gagliardamente la torre, che chiamano di San Vincenzo,  
che si rilieua sopra'l mare, non lontano dalla fortezza, e la sforzo a ren  
derli, e attornata da terra la fortezza, d'un ampio, e profondo fosso, e fat  
tuiu spessi bastioni impediua ogni via, e da mare, e da terra d'andare alla  
forteza, che rimaneua cinta d'ogn'intorno, come da vna fila, e fornite  
queste opere cominciò a battagliare la fortezza da terra, e da mare, e  
a batterla di continuo con l'artiglierie, con balestre, e con ogni forte  
d'arme da trarre, che le gabbie delle naui pareggiuano quasi l'altezza  
delle torri della fortezza, da cui colpi molti di quei della fortezza erano  
feriti, e alcuni ammazzati. Ma Alfonso diliberò di fare ogni sforzo, per  
che la fortezza, che era di tanta importanza per la guerra, non venisse in  
potere de nemici, e perche la torre di San Vincenzo, che era in mano del  
nimico, e l'armata posta dinanzi la fortezza gli tagliuano la speranza  
di poterui mettere foccorso per via di mare, ragunata gagliarda oste da  
pie, e da cavallo infino al numero di quindici mila persone se ne venne a  
Napoli, e alloggiò presso alla città a vn trar d'arco, in vn luogo nomato  
Echia: e Niccolò commosso dalla fama della sua venuta fece affondare  
il fosso molto più, e raddoppiò il numero de bastioni. Renato s'oppose  
ad Alfonso quasi con vguale numero di gente, parte della quale fù scelta  
della giouentù di Napoli, fra quelli che attendeuanò alla milizia, si che  
fra l'uno, e l'altro esercito non era altro tramezzo, che la via, e ognindì si  
faceuano molte scaramucce con varie opportunità, e l'uno, e l'altro Re  
era presente, e ragguardaua ciò che seguiva, e entrava anche a qualche  
parte de pericoli, e delle fatiche, e incitaua i suoi con l'emulazione del  
pregio, e grandezza della patria, con la speranza de premi, e de gli ono  
ri, e con tutti gli altri incitamenti de gli animi a fare prouoe da prodi, e  
fedeli

fedeli guerrieri. Qui non si dee passar con silenzio la virtù memorabile di Pier Luigi Aurelia Napolitano di nobile schiatta, e a Renato per la grande, e conosciuta fedeltà carissimo, il quale in corte teneua l'onorato ufficio di maiordomo. Questi ogni dì spronato il cauallo assaliua con la lancia le più folte schiere de nimici, e quella finalmente rotta era souente da loro attorniato, e con virtù, e sicurezza di animo marauigliosa; e oltre a ciò con destrezza, e arte di maneggiare il cauallo trouaua modo di saluarsi; e questi esempli di fourana virtù, e fortezza mostrati spesse volte dinanzi a gli occhi d'Alfonso trassero il generoso animo del Re in tanta marauiglia, e amor di se, che giudicando cosa indegna, che la conosciuta virtù d'un fortissimo, e nobilissimo Caualiere portasse rischio d'essere spenta dalla codardia d'un huomo basso, e priuato, mandò bando per il trombeta per tutto l'esercito sotto pena di tagliare l'una, e l'altra mano, che niuno hauesse ardimento di trarre all'Aurelia con l'arco, o con balestra, o con lo schioppo, o qual si vogli altre arme da tirare, ma fosse lecito contra di lui adoperare solamente l'asta, e la spada. Ma Alfonso conoscendo di consumare il tempo in vano, poiche hebbe tentato ogni cosa, lasciata finalmente l'impresa, si ritirò ne paesi suoi, e doppo la sua partita Rinaldo, che haueua sofferto ogni estremo disagio mancandogli omai tutte le vettouaglie, patteggì di poterse ne andare saluo co' suoi, e consegnò la fortezza a Renato, e fù spettacolo molto miserabile il vedere le genti, che uscivano della fortezza, perche erano di maniera squalidi, e'l sembiante di tutto il corpo così orrida, e altro a ciò erano tanto pallidi, che a gli occhi de riguardanti sembrauano morti, e per la magrezza pareuano più veracemente ombre d'huomini, che veri huomini. Alla presa di Castel nuouo seguì poi l'altra fortezza nomata Castel dell'uouo senza contrasto, che fù data dal Castellano fratello di Rinaldo, che esso ancora s'era condotto in estrema necessitá di tutte le cose. Renato, e principali Signori Napolitani per loro lettere scritte con parole piene d'onore, e al Senato Genouese, e a gli altri Principi d'Italia innalzarono cò le lodi al Cielo i Genouesi, e Niccolò loro Capitano, la cui fortezza, auuedimento, e valore era stata principale cagione, che la fortezza era stata espugnata. Ma quanto d'accrescimento pareua, che hauessero preso le cose de gli Angioini per hauere espugnato quella fortezza, tanto d'abbassamento hebbero fra brieve per la pouertá di Renato, che apparìua ognindi più, essendogli tagliata del tutto ogni speranza di potere hauere danari di Francia, e farebbono andate in rouina affatto, se questo anno, e li due seguenti, non fossero state sostentate dalla virtù, e ricchezze di Giouanni Candola huomo di gran nome fra Principi Napolitani, e di Papa Eugenio mortale nimico d'Alfonso, e di più co' danari, e con le forze marittime de' Genouesi, le quali manteneuano a loro spese; i quali Genouesi nel principio di questo anno, che fù il quarantesimo primo di quel secolo, fecero lega, e compagnia con Papa Eugenio contro Alfonso comune nimico, e per molte cagioni da amende odiato. Per vigore di questa lega il Pontefice fece quattro mila caualli, e gli mandò contro Alfonso; e Genouesi racconcie le galee vecchie, e poste le carene per farne delle nuoue, ordinarono di fare vn'arma,

ta, della quale fù creato Capitano Giouanni Fregoso fratello minore di Tommaso il Doge. Questa elezione fù molto graue, e noiosa alla parte de' nobili; e tutti esclamauano, e lacerauano il Doge come troppo affezionato a suoi, e che tirasse ogni cosa a se, ma a niuno fù ella più acerba, o parue più indegna, che a Giouann'Antonio del Fiesco huomo di gran potenza, e di gran ricchezze, il quale aspiraua a quel grado, e haueua hauuto speranza, che douesse essere dato a lui, e s'era proposto nell'animo, che niuno douesse concorrere seco sopra tal cosa; questi non biasimaua la cosa con occulte querele; ma esclamaua palesemente, che s'era venuto allo stremo, e che omai non si poteua più soffrire tante ingiurie, e indignità, che per antico ordinamento della città i Capitani dell'armate si doueua eleggere a uicenda ora del corpo de nobili, ora de popolari, che già erano stati eletti quattro Capitani tutti popolari, l'un dopo l'altro, l'Assareto, Battista Fregoso, il Promontorio, e Niccolò Fregoso; le quali cose come, che trafiggessero grandemente gli animi della nobiltà, tuttauia essi per ragione della concordia, e della comune quiete l'haueuano sofferte pazientemente; ma che non era rimasto alla nobiltà pure il quinto luogo. E che altro era questo, che vn'escludere i nobili da tutti gli onori, e da ogni partecipazione del gouerno publico? che non si doueua più lungamente soffrire vn tanto dispregio di se stessa; ma che la nobiltà si doueua vna volta risvegliare, e prendere la difesa della dignità, e della libertà sua: che egli diuero tutto che gli altri stessero a dormire, era per fare acerba vendetta di cosi fatte ingiurie, e minacciando a più potere vscitosi della città se n'ando a Torriglia terra a lui soggetta. In quel tempo tutti quelli, a cui non piaceua il presente stato delle cose, e i quali desiderauano mutare il gouerno della patria, haueuano presto l'aiuto della potenza di Filippo. Perche esso gli abbracciaua, e nutriua le speranze loro con le promesse, e gli aiutaua con l'effetto. Giouanni Antonio dunque comunicati i suoi disegni con esso lui, e riceuti danari, ad esortazione di lui ragunata gran moltitudine di montanari de paeselli all'intorno, e solleuati sulla marina molti partigiani della famiglia de Fieschi, assaltò il dominio di Genoua, e riempì ogni cosa di tumulti; e in oltre messi insieme alcuni nauili per opera d'amici fauoreggianti le cose sue, facendo scorrerie per terra, e per mare, venendo spesso nel cospetto della città metteua sotto sopra ogni cosa, massimamente, che nel medesimo tempo furono da Alfonso, poiche egli vdì, che i Genouesi haueuano fatto lega con Eugenio, mandate alcune nauì, accioche dando che fare a Genouesi nel proprio paese, gli distoglessero dal pensiero di mandare l'armata contra di lui, le quali noiauano i liti de Genouesi, e faceuano prede d'huomini, e di nauili; e Galeotto del Carretto Marchese del Finale, la qual terra fù vn perpetuo ricetto de gli vsciti Genouesi, e di quelli, che erano di mal'animo verso la Republica, seguitando la parte d'Alfonso, raccertaua quelle nauì nelle sue marine, e le prouedeua di vettouaglie, e d'altre cose necessarie al vitto: la onde non potendo venire alla città vettouaglie per via di mare, cominciò tosto a esserui scarsità di molte cose: tutto che da ogni parte sopra stessero al commune questi spauenti, il Doge non s'anneghittò punto; ma riuoltò l'animo a cacciare da

da ogni parte i pericoli , e ad opporsi , e fare resistenza a tutte le cose ; e perciò fece gran numero di soldati , e pose gagliardi presidii nella città , e in tutti luoghi opportuni del dominio , e oltre à ciò armò alcuni nauili , e perche in queste cose si consumarono di necessità tutti danari sborsati per vso dell'armata , che secondo le conuenzioni si doueua mandare contro Alfonso , non si potè mettere in punto tale armata , e mandarla fuori ; onde Papa Eugenio , che haueua già mandato cōtro Alfonso più di quattro mila caualli , intesa cotal cosa , esclamando , che era stato beffato da essi , si dolse della perfidia loro ( che così la chiamaua ) con graui parole , ne fù mai possibile con alcune scuse , o di necessità , o di duri tempi , e di calamità della Republica mitigare l'exasperato animo di lui . Fra tanto le cose di Renato andauano ogni dì peggiorando , e tutti abbandonato lui , si voltauano a fauore d'Alfonso inuitati sì dalla liberalità di lui , sì inuiti dalla disperazione delle cose de gli Angioini , perche vedeuano , che la pouertà di Renato non era per contrastare lungamente , con le ricchezze , e con le gagliarde forze d'Alfonso ; e in Napoli per essere la città stretta da crudele assedio per mare , e per terra , era grandissima scarsità di biade , e di tutte le cose necessarie alla vita , ne hauerebbe durato molto la cosa , se le nauì Genouesi mandate di continuo in soccorso de gli assediati non haueessero messo nella città vettouaglie ogni anno tre , o quattro volte ; ma come le si partiuano , il mare era chiuso di nuouo , e la città ritornaua ne gli antichi mali : sì che queste spese , che ogni anno si faceuano , metteuano in continuo disordine la città di Genoua , e le cose Napolitane erano a Genouesi come vna profonda voragine , che già mai non si riempieua , e tutto che queste spese fussero a pena sopportabili , nondimeno i Genouesi le sosteneuano in pace , e ciò non tanto per la contesa , che haueuano presa contra Alfonso , e per gli stimoli dell'antico , e insaziabile odio contra la nazione de Catelani , quanto perche non voleuano , che le forze di quelli huomini potenti per mare , e molto sperti , e intendenti delle cose marittime , crescessero oltra modo in Italia , e prendessero souerchio vigore ; e oltre a questo non sperauano , che l'animo d'Alfonso istigato contra di loro per tante , e tanto pungenti cagioni di tutti i tempi potesse mai placarsi con esso loro ; alle quali spese si pose fine , perche Napoli finalmente l'anno seguente , che fù il quarantesimo secondo di quel secolo , alli sei di Giugno ; e quattro anni poi che Renato v'entrò dentro , fù espugnata . Alfonso prese la città parte con aperta forza , e parte con furto , e inganni , percioche mise nella città vna buona compagnia di soldati scelti , per vna cauerna , che già era seruita per condotto d'acque , e per essere stato intralasciato l'uso di essa per lungo tempo non v'era più chi ne hauesse pensiero , o memoria ; i quali uscendo poi della cauerna per vn pozzo entrarono in casa d'una certa vecchierella , e da essa furono tenuti occulti ; e perche Alfonso diede alla città vn gagliardo assalto dalla parte , che era più lontana da quel luogo , e Renato in persona , e tutte le genti corsero là per ribattere l'impeto del nimico , ed essendo , e gli animi , e gli occhi di tutti Napolitani riuolti in quel luogo , doue si daua l'assalto , quei soldati saltando fuori della casa , doue erano nascosti , occuparono il più vicino muro della città , che era voto di

difen,

difenditori, e fatto cenno, le compagnie preparate prima da Alfonso per tale effetto uscendo d'aguato secondo l'ordine posto corsero colà, e quali di essi furon tirati sopra la muraglia da quelli, che v'erano sopra, e quali corsero alla più vicina porta, e la ruppero, e spezzarono, ed entrarono nella città; onde e molti altri, e il Re medesimo lasciata ogni altra cura, corse a quel tumulto sentito risonare dalle spalle, e in quella Alfonso fatto maggiore sforzo entrò dentro, e Renato veggendo tutta la città piena di nimici insieme co' signori Francesi, e alcuni principali cittadini Genouesi, che haueuano seguitato la parte sua, si ritirò nella fortezza; fra quali fù Antonio Caluo, con li cui denari Renato haueua sostenuta gran parte della guerra; e in questo modo Alfonso prese la città per la medesima via dell'acquedotto, per la quale nouecento anni prima l'haueua presa Bellisario, e si dice che la gli fù insegnata da vn certo Anello muratore, il quale e dalla fame fù sforzato a passare nel campo nimico, e fù indotto a ciò fare da questa medesima vecchia, che raccontò i soldati in casa; il quale caso mostrò essere stato detto fauiamente da alcuni, che l'arsioni, che dis fanno le grandissime città non sempre hanno il nascimento loro dalle basiliche, e da tempi; ma tal'ora ancora da bassi tuguri. Dicono, che questa vecchia ridotta in estrema necessità del vitto s'inginocchiò dinanzi a Renato, e lo pregò supplichevolmente, che le desse qualche poco di cibo da sostentare se è piccoli suoi figliuoli, che moriuano di fame, e che Renato le fece mal viso, e villaneggiatala di parole la cacciò da se, e ch'ella accesa dal dolore, non volse l'animo, come sogliono le femmine a lagrimose querele, e a pregare Iddio, che vendicasse le sue onte; ma a pensieri virili, e allo studio di vendicare il riccuotò oltraggio; e che lamentata si di questa ingiuria con Anello, col quale haueua amicizia, come huomo della medesima condizione l'indusse a palesare questa via ad Alfonso. Ma i Genouesi per non parere d'haueere negli estremi bisogni abbandonato vn Re amico, che da essi era stato per lo spazio di quattro anni sostentato con graui spese, aggiunsero questo esemplo ancora del medesimo animo tanto nelle cose rouinate, e disperate, quanto nelle liete, o dubbie, e della medesima fede verso il Re amico, e confederato; e mandarono a Napoli due grosse nauì appieno guernite d'ogni sorte d'armamenti marinareschi, e d'ogni apparato da guerra, e oltre acìo fornite di gran copia di vettouaglia, e di gente molto eletta, e diedero commessione a padroni delle nauì, che senza alcuna resistenza facessero quanto il Re loro ordinasse, qualunque partito egli si prendesse, e come elleno approdaronò allà fortezza, Renato, senza mettere punto d'indugio, vi montò sopra, e lasciò la fortezza in mano del Caluo, accioche la tenesse come in pegno de danari, che gli haueua prestati, e gli assegnò il tempo, dentro alquale non mandando soccorso gli diede licenza, che prouuedesse alle cose sue, ed egli approdato alle marine di Toscana, e smontato a Pisa andò a Fiorenza per tentare, che animo hauesse verso di se Papa Eugenio; ma trouando, che egli come che portasse ad Alfonso odio capitale, tuttauia abborriua questa noiosa impresa di spesa infinita, e di picciola speranza, perduta ogni speranza d'haueere soccorso, e di racquistare il regno ritornandosene nella

patria con le medesime nauì, entrò nel porto di Marsilia. Ma il Caluo passato il termine del tempo, che gli fù assegnato, veggendo le cose di Renato disperate, fattosi pagare interamente i danari prestati consegnò la fortezza ad Alfonso. Quell'anno morì Battista Fregoso fratello del Doge Tommaso Capitano generale dell'arme, e fù sepolto con spesa, e apparato reale; la qual pompa non usata in quella città libera vi cagionò mouimenti di animi, e riaccese marauigliosamente l'inuidia già prima per molte cagioni mossa contra Tommaso, percioche egli non solamente offese la nobiltà, che sempre gli fù contraria; ma fece anche stomacho a molti principali del popolo. Adunque ciascuno laceraua la superbia, e l'orgoglio del Doge, e tutti gridauano, che non bastaua a Dogi regnare in Genoua rotta ogni ragione d'ugualità, se non mostrauano ancora con aperti segni apparenza di Re. Che occorreua cacciare i Principi stranieri, se quelli cacciati, la città per questo non rimaneua libera dalla Signoria, ma solamente mutaua padroni? che di vero era minore vergogna, e minore disonore, che la città fosse soggetta a Principi grandi, e potenti, che a suoi cittadini huomini di bassa condizione; e che se la catena, con la quale i Principi stranieri teneuano legata Genoua, non era più dolce, era almeno più orreuole. Questo sdegno leuato contra Tommaso ageuolò la via a Giouanni Antonio Fiesco d'esequire i disegni, che egli incitato, e aiutato da Filippo, e da Alfonso ordiuu d'ogn'ora a rouina del Doge, e haueua comunicata la cosa cō molti de principali della città, i quali disegni perche passauano per le mani di molti, si scoprirono come era forza, e vennero a notizia del Doge; ma perche la cosa per essere per se stessa difficile andaua molto in lungo, cominciò poi il Doge a farsi beffe delle minacce, e disegni del Fiesco. Ma hauendo poi inteso che'l Fiesco haueua ordinato d'assaltare la città di notte dalla banda del mare alli diciotto di Decembre nel luogo, doue è la Chiesa di San Nazario, e Celso, perche non hauendo quindi mura sono gli scogli si fattamente tagliati, che possono seruire per scaglioni, e si può ageuolmente salire su per essi, il Doge pose in quel luogo vna eletta compagnia di soldati; ma perche era vn freddo infopportabile, e soffiaua ponente maestro molto gagliardo, e contrario a chi veniuu di verso Leuante, quelli, che erano in guardia, dicendo che il vento combatteua a bastanza per loro, abbandonarono il luogo, e se n'andarono ciascuno alla casa sua priuata. ma per marauigliosa ventura del Fiesco auuenne, che il vento di Ponente si voltò subitamente in tramontano non punto meno furioso, e'l Fiesco seruendosi di esso montato sopra piccoli nauili, che n'haueua ragunati gran numero partì della terra di Camogli, e in spazio di tre ore arriuò alla città, e trouando il luogo destinato senza difensori l'occupò, e senza verun contrasto entrò dentro la città; e'l Doge risuegliato da questa spauentosa nouella staua dubbioso, ne sapeua, che partito si pigliare, e tutto che gli amici gli dessero diuersi consigli non approuaua il parere d'alcuno; e finalmente fattosi di, ed essendogli dato nuoua, che s'erano mosse le arme cōtra di lui, e consigliandolo molti, che prouuedendo alla quiete della città, e alla pace de' cittadini cedesse alla fortuna, disse che in vna risoluzione di tanta importanza non si doueua correre a furia; ma procedere cautamente,

mente, e con matura considerazione, e permise, che si creassero arbitri, e mezzani delle cose a elezione della città. Furono eletti sedici cittadini, quasi tutti del corpo del popolo, i quali come fù loro commesso elessero otto de principali della città, appresso i quali fosse l'arbitrio, e'l reggimento di tutte le cose. Questi furono M. Battista Guano Dottor di Legge, Pietro Fiesco, Battista Fornari, Demetrio Cattani, Tedisio d'Oria, Pietro Bondinari, Andalono Marruffo, e Luca Grimaldi. Ma il Fiesco, perche fra tanto Tommaso non si poteua acconciare nell'animo di lasciare il Prencipato, assalì il palagio publico, e se n'impadroni senza verun contrasto, fatto ritirare Tommaso nella torre dell'oriuolo, il quale poco stante si diede in potere di Raffaello Adorno. Ma gli Anziani insieme con gli otto, che habbiamo detto, elessero otto cittadini, in mano de i quali fosse il reggimento di tutte le cose nomati Capitani della liberta Genouese; e furono M. Raffaello Adorno Dottor di Legge, quel medesimo, che haueua cacciato Tommaso, Giouann'Antonio Fiesco Caualiere, Paolo Albari, Andalono Marruffo, Lamba d'Oria, Battista Spinola, Melia duce Saluago, Domenico Ricci della villa di Bargagli beccaio; ma per le discordie loro questo magistrato hebbe tosto fine, che durò poco più d'un mese, onde alli diciotto di Gennaio dell'anno seguente, fù con somma soddisfazione della città con molta quiete eletto Doge il medesimo M. Raffaello Adorno figliuolo di Giorgio, e nipote d'Antoniotto, che ambedue furono Dogi, e furono creati quattro cittadini, che con saluteuoli leggi correggessero lo stato della Republica, e raffrenassero l'autorità del Doge, che si leuaua troppo in alto, e perciò porgeua opportunità alle disunioni, e alle discordie; tuttauia, ne in quell'anno, ne nel seguente ancora potè la città quietare da mali, perche due cittadini stimolati da Filippo, e da Alfonso l'affliggeuano d'ogn'ora; l'uno fù il medesimo Giouann'Antonio Fiesco, il quale essendo d'animo troppo altiero, ne potendo stare soggetto a Dogi popolari, ne soffrire, che lo stato popolare preualeffe alla potenza de nobili, s'era di nuouo uscito della città, e occupata la terra di Recco, e di Portofino scorreua per tutto ponendo a sacco, e rubbando, e facendo tutti mali, che si suol portare dietro la guerra; l'altro fù Pietro Fregoso giouanetto di grande spirito, e feroce, e ardito sopra tutti gli huomini di quella età; il quale hauendo a male, che la sua famiglia Fregosa fosse stata cacciata del Prencipato, e oltre a questo indotto dalla mancanza delle cose necessarie a mantenere il grado suo con la usata splendidezza, perche era stato dichiarato rebello, e nimico della patria, uscendo spesso fuori della terra di Noui, che per tal conto gli era stata dal Duca Filippo donata, faceua correrie, e rompeua le strade per luoghi vicini, e porgeua graui danni, si che non si poteua passare sicuramente per quei contorni, e per tutto faceua gran prede, tra le quali fù questo molto notabile, che prese in vna volta cento e venti muli da somma carichi di mercatanzie di gran prezzo, che andauano in Francia, fra le quali si dice, che furono diuerse forti d'arme fatte con gran maestria per la persona del Re; la qual cosa dispiaque grandemete al Doge Raffaello, che temeuo di non offendere quel gran Re, il quale s'ingegno di placare con lettere scritte vmilmente rimouendo la colpa dalla città, e

1443

- dal consiglio publico, e trasportandola sopra'l superbo, e ostinato ribello; si che questi due ingegni inquieti, e viuaci erano come due vnghe nelle publiche piaghe; e nel medesimo tempo l'anno di quel secolo quarantesimo quarto fù forza armare tre grosse nauì contra Catelani, che per ordine d'Alfonso infestauano i traffichi marittimi, della quale armata fù Capitanò Guglielmo Marruffo, a cui secondo l'usanza de gli antichi furono dati due consiglieri Filippo Grimaldi, e Girolamo Fornari. Finalmente la città stanca di tanti mali fù sforzata condescendere a fare pace con Alfonso con condizioni più tosto acconcie al misero stato, nel quale ella si trouaua, che a lei orreuoli: percioche per placare l'ira del Re; che per le riceuute sconfitte, e per la memoria della sua presura gli staua molto fissa nell'animo, s'obligarono a pagarli ogn'anno vn bacil d'oro; e fatta questa pace, le cose furono in Genoua per alquanto tempo quiete: onde riuolto l'animo a riformare le cose fù questo anno ordinato quel magistrato; il quale prese il nome dal numero de gli anni, e gli fù dato cura di riscuotere i debiti vecchi, che da quelli, che haueuano maneggiato l'entrate publiche, e da gli altri debitori del comune, non erano ancora stati pagati. Seguono due anni il quarantesimo quinto, e'l quarantesimo sexto di quel secolo, nel primo de quali non seguì cosa degna di memoria, se non che gli huomini di Porto Venere per loro ambasciadori diedero obediienza alla città, essendo nate alcune cagioni di discordia: ma nel secondo il popolo Genouese prese grande sdegno della superbia, e arroganza d'Alfonso, il quale non riceueua il bacil d'oro mandogli da Genouesi secondo l'accordo priuatamente, ma in palese in vna sala piena di gente, doue faceua conuocare i nobili del Regno; la qual dimostrazione importabile a gli occhi de popoli liberi, turbò gli animi de Genouesi, e ritornò le cose ne gli antichi disordini. Segue l'anno
- 1447 quarantesimo settimo di quel secolo, molto notabile per due memorabili esempi mostrati da due cittadini Genouesi; l'uno di marauigliosa moderazione, l'altro di ardimento grande oltre ogni credere. Correuano all'ora cotali tēpi, che non poteuano sopportare i diferti de Dogi, e odiuano coloro, la cui virtù, e bontà soprauauaua gli altri. La onde la moderazione, l'equità, la giustizia, la mansuetudine, e la prudenza di Raffaello, tutto che lo rendessero caro ancora in vniuersale a cittadini della parte contraria, tuttauia erano odiate da suoi Adorni, come non acconcie alle voglie loro, talche cominciarono a pensare a cacciarlo di stato, e di trasferire il Dogato in Bernabò capo di questi consigli, il quale seguìtaua vna altra via, e teneua altri modi, e nel principato della patria non cercaua tanto il dritto, e'l ragioneuole, quanto l'utilità, e la grandezza, e non rifiutaua di secondare le voglie de suoi: ma prima giudicauano d'uersi tentare tutte le vie per vedere se per ventura la cosa si potesse recare a fine senza tumulto, e senza scandali, riserbandosi a vfar la forza alla sezzo: dunque assalendo Raffaello con arte, cominciarono a mostrargli, che se egli si fosse potuto acconciare nell'animo di lasciare il Dogato, che si fermerebbe, e stabilirebbe la concordia, e la quiete della città. Raffaello in vero non pensando, che fusse veruna fraude, o inganno in quel consiglio, che gli era dato da quei medesimi della sua famiglia, a quali impor-

importaua non meno, che a lui, che'l principato della patria fusse nella famiglia de gli Adorni, senza veruno indugio rispose, che farebbe ciò che voleessero. Che togliesse da lui Iddio ottimo grandissimo, che egli cò l'ambizione sua ritardasse il ben publico, che egli haueua accettato il principato non per sua cagione, ma del comune, e che era presto ancora per cagione del medesimo comune a diporlo, non meno di voglia, che se l'hauesse preso, e accompagnando. i fatti con le parole incontanente renunziò al principato, e ritornò nelle sue case priuate, accompagnato da grandi schiere di cittadini, che innalzauano con le lodi al cielo la virtù, e meriti suoi; ma come che fossero creati dodici cittadini per riformare lo stato, tuttauia fù in Bernabò, e ne compagni del trattato tanta sfacciatezza, che per la smoderata cupidigia nel dì medesimo, che Raffaello lasciò il principato, Bernabò fù creato Doge. Ma questa allegrezza non fù molto lunga, e'l principato acquistato con fraude, e con maluagi artifici, non durò più d'un mese. Ma Giano Fregoso huomo di grande animo, e di grande spirito mise mano a vna opera molto memoreuole, perche non punto spauentato dalla fama d'una valorosa compagnia di secento eletti soldati, che Alfonso nimico de Fregosi haueua mandato a Bernabò, e a gli Adorni, entrò con vna sola galea nascostamente di notte nel porto, e accompagnato solamente da vna eletta compagnia di ottanta cinque giouani valorosissimi, e presti a sottentrare per amor suo ad ogni pericolo, assaltò subito il palagio, e la guardia del Doge, e attaccata vna feroce mischia, fù nel Fregoso tanta virtù, e costanza, che essendo i suoi tutti feriti, e alcuni ancora ammazzati, rimase finalmente vincitore, e cacciato Bernabò si fece signore del palagio, e fù eletto Doge. Questi nel principio del Dogato, non solamente restituì alla patria Pietro Fregoso, che era fuoruscito, ma gli diede ancora il carico di Capitano dell'arme della città. Ma perche in quei tempi le cose de Genouesi non erano solamente odiate da Principi grandi, ma erano ancora tenute a vile da vicini signori di piccoli stati, e fra questi fù sempre molto noioso Galeotto del Carretto Marchese del Finale, la qual terra posta nella riuiera della Liguria di verso Ponente, tramezza lo stato de Genouesi: Il Carretto con varie opportunità uscendo fuori di quella terra correua nel paese de Genouesi, e lo poneua a sacco, ne menaua prede, e faceua a pacifani altri mali, che si porta dietro la guerra, e Genouesi impacciati in maggiori occupazioni straniere, e domestiche erano spesse fiato forzati chiudere gli occhi, e far le viste di non vedere. La quale pazienza era cagione, che egli montasse in maggiore ardimento, e dalla lunga impunità indotto a tentare ogni dì maggiori imprese, occupò ancora Stalanello, e Giustenesi, due ville del dominio Genouese; e qsto anno prese vna grossa naue carica di mercatanzie di gran prezzo. Si risentirono all'ora i Genouesi, e diliberarono di fare crudel guerra a questo huomo, che nõ poneua verun fine alle sue pazzie, e di cacciarlo a fatto di tutta la Liguria, e furono ordinati i danari necessarij per vso della guerra. Ed essendosi posti in cuore di far la guerra con grande sforzo, fù ordinato, che si facesse le genti nel Vicariato di Chiauari secento fanti, nel Vicariato della Spezie quattrocento, nelle tre po destarie intorno la città ottocen-

to, nella città quattrocento balestrieri, nelle podesterie di Varaze di Sa-  
uona, e di Noli mille fanti, in Albenga, e nelle terre della famiglia d'O-  
ria, e della Linguiglia quattro mila fanti, nello stato di Sassello da Filip-  
po d'Oria, che n'era signore cinquanta balestrieri, e ne gli stati de Fic-  
schi quanti fosse paruto al Doge. E gli Spinoli abitanti la contrade no-  
mata Lucoli diedero dugento balestrieri; le quali genti s'appressarono al  
Finale nel principio dell'anno seguente, che fù il quarantesimo ottauo di  
 1448 quel secolo: e perche per cagione di quella guerra era di mestieri, che  
molte cose fossero tenute segrete a molti, fù permesso al Doge insieme cò  
quattro cittadini creati sopra la guerra di tenere segrete quelle cose, che  
pareffero loro; e questi furono Andrea Imperiale, Pietro Montenero, Lu-  
ca Grimaldi, e Paris Giustiniano, i quali del mese di Giugno per cagio-  
ne della guerra del Finale armarono due Naui; e per l'odio, che si porta-  
ua a gli huomini del Finale, seguì in Genoua l'esempio d'una cosa non  
costumata farsi, percioche a Signori del Finale, e a foggetti loro, perche  
tutti erano stati concordeuoli in noiare il comune di Genoua, furono tol-  
ti i frutti delle porzioni di San Giorgio, e conuertiti in vso della guerra.  
Intorno la fine di questo anno morì il Doge Giano con gran dolore de  
buoni: percioche piacque a tutti il suo modo di gouernare lo stato, e la  
città in segno del dolore, che ne sentì gli fece fare vn' ampio sepolcro di  
marmo, e in suo luogo fù eletto Doge Lodouico Fregoso, e nel princi-  
pio del seguente anno quarantesimo nono di quel secolo, fù ordinato di  
 1449 mandare alcune nauì contra certi rubbatori di mare Corsi, e Prouézali,  
che corseggiando infestauano il mare; e si pose finalmente fine alla guer-  
ra del Finale con pigliare la terra, la qual cosa cagionò varianza di pa-  
reri nel consiglio, perche molti erano di parere, che la terra non solamen-  
te si desse a sacco; ma si spiantasse ancora del tutto, e che si togliesse quel-  
la piagha del corpo della Liguria. Tuttauia preualse il parere più man-  
fucto, che si dessero a sacco i borghi, e si spianasse la fortezza nomata  
Goone; e Finalesi venuti a Genoua chiesero vnilmente perdono de lo-  
ro falli, e giurarono fedeltà, e obediencia e furouo loro poscia concedu-  
te molte franchigie, e molti notabili priuilegi; e perche Marco del Car-  
retto non solamente non haueua consentito col Galeotto a danni della  
città anzi haueua dato aiuto al popolo Genouese con molta fortezza, e  
fedeltà, e perciò gli era stata promessa la terza parte del Finale, fù ordi-  
nato, che si gli offeruasse la fede, e intorno la fine dell'anno s'ordinò, che  
si procedesse seueramente, e con molto rigore contra coloro, che in Ro-  
ma ottenessero brieue, o bolle Apostoliche contra le ragioni del comune.  
L'anno seguete cinquantesimo di quel secolo, fù alquanto inquieto, per-  
che non soddisfacendo Lodouico Fregoso per la sua dappocaggine alla  
 1450 città, fù deposto dal Prencipato, e in suo luogo fù chiamato da Serezza-  
na Tommaso Fregoso, tanta era la reputazione di quell'huomo per dar-  
gli la terza volta il Dogato. Ma egli di sua volontà rifiutò l'offerito ono-  
re scusandosi per l'età graue, e stanca da gli anni, e dalle fatiche, e non  
più atta a gli vsici publici, e diede per consiglio, che s'elegesse Pietro Fre-  
goso Capitano dell'arme della città, e risplendente per la fresca gloria  
d'hauere spugnato il Finale, perche in quello huomo erano doti vguali

a cotale altezza; che sopraftauano alla Republica pericoli di guerre, però era di bifogno d'un Doge di bellicofa, e di viuace ingegno. Fù approuato quefto fuo configlio, e Pietro fù creato Doge con foddifazione dell'uniuerfale. Il cui Dogato nel principio hebbe molte noie, e gli furono tefi lacciuoli, e da principi ftranieri, e da gli vfciti Genouefi, che erano nutriti da medefimi Precipii; onde Pietro giudicando fpediente raffrenare gli sforzi loro con mettere qualche fpauento, l'anno di quel fecolo, cinquantefimo primo fece impiccare per la gola nella piazza di San Francefco Galeotto da Mare huomo fofpetto per molte cagioni, e troppo libero di lingua, col mantello indoffo, e con le pianelle in piedi, e a piedi gli fù pofta vna tauoluccia, doue erano fcritte quefte parole. Queft' huomo ha detto cofe, che non doueua. Quefto fpettacolo fozzo, e importabile a vna città libera commoffe grandemente gli animi de gli huomini in vniuerfale. Non m'è paruto ancora da intralafciare quefto che è ftato fcritto da gli annali, che furono mandati a Roma quattro ambafciadori per onorare l'incoronazione dell'Imperadore Federigo, il Vefcouo di Noli, Niccolò Fregofa Capitano dell'arme della città, Demetrio Viualdi, Niccolò Viale Notaio. Intorno la fine di queft'anno, perche i Francefi chiamati in aiuto da signori del Carretto, calarono nella riuiera, e occuparono le terre del Finale, e di Pietra, furono mandati per guardia de luoghi all'intorno cinquecento fanti, e dugento baleftrieri, e fù accrefciuta la guardia nella fortezza di Fiaccone. Ma l'anno fequente cinquantefimo fecondo di quel fecolo, oltre a che furono mandati a Roma due ambafciadori a dare obediienza a Papa Niccola, il Vefcouo di Noli, e Gattardo da Serezana, seguì quefto degno di memoria, che fù mandata nella città di Pera vna groffa guardia di trecento baleftrieri, dugento armati di corazze, e quattrocento armati di celata, perche fi temeua della potenza di Maometto Imperadore de Turchi, che fi diceua, che difegnaua d'occupare la città, e'l porto di Goftantinopoli. Segue l'anno di quel fecolo cinquantefimo terzo, molto lugubre a tutta la Chriftianità in comune, e a Genouefi in particolare: percioche intorno alla fine della primauera l'armata Aragonefe occupò in Corfica la terra di San Fiorenzo, e Goftantinopoli fù finalmente fpugnata dal Turco, e fù difefa, gagliardamente da Giouanni Giuftiniano Genouefe fourano Capitano de gli eferciti di terra, e di mare dell'Imperadore Greco; il quale hauendo foftenuto vn gagliardiffimo affalto de Turchi con fomma cofianza, riceuuta vna graue ferita fù sforzato partirfi dalle mura per medicarfi, e Turchi feruendofi di quell'occasione, rinouato ferocemente l'affalto, e mettendoui tutte le loro forze s'impadronirono della città. Doppo la efpu gnazione di Goftantinopoli quei di Pera s'arrefero subito, la qual città era ftata da Genouefi, per effere loro colonia, ornata d'ampi edifici, e di notabili Chiefe. Ma i Genouefi commoffi dalla perdita di San Fiorenzo, e della città di Pera, temendo del rimanente della Corfica, e dell'altre città, che poffedeuano nel mare maggiore, donarono la fignoria di tutta l'Ifola di Corfica, e della città di Caffà, la quale fo effere ftata già nomata Teodofia, al magiftrato di San Giorgio. Il luogo richiede, che io tocchi alcune poche cofe del magiftrato di San Giorgio, ac-

ciocche apparisca con quanta ragione la Corsica fosse trasportata in quel magistrato, perche la possessione di quell'Isola fosse più pacifica, e più stabile. Di sopra s'è mostrato per quali cagioni il magistrato di San Giorgio fosse in Genoua ordinato. Ora questo corpo di cittadini, nel quale si cominciarono a trasportare l'entrate publiche, s'accrebbe a poco a poco, e nascendo d'ogn'ora nuoue cagioni l'una sopra l'altra di alienare l'entrate del comune, pigliate a poco a poco forze crebbe in numero, e grandezza di vna giusta città, si che auuene, che dentro le medesime mura fossero come due città, e due republiche, non solamente varie di genere, perche appo l'una fosse il reggimento, e l'imperio della città, e di tutto il dominio Genouese; ma di diuersi costumi ancora, e diseguali di fortuna, e di stato delle cose; conciosie cosa che la prima sia corrottissima, e non habbia punto di sano, e di schietto, e oltr'acio piena di scandali, di iniquità, e di noie, commossa dalle discordie, e fazzioni, lacerata dalle sedizioni, da tumulti, e finalmente dalle guerre ciuili, e vltimamente priuata della libertà, ora seruendo a Principi stranieri, ora con dura, e vergognosa seruitù soggetta a suoi cittadini medesimi; ma questa seconda ritenendo la fantità de gli antichi costumi, e l'antica disciplina incorrotta, viuendo in pacifico, e tranquillo stato, e fiorendo di tutti i beni della pace, e della quiete, e della incorrotta libertà, dalle quali cose è auuenuto; che i cittadini hanno trasportato tutto l'amore douuto alla patria dalla prima Republica a questa seconda, e sono diuenuti di essa difenditori prontissimi, perche con le prosperità, o auuertità di lei son congiunte le facultà loro priuate, che in gran parte sono impiegate nell'entrate publiche. Cosa certo marauigliosa, e della quale se riuolgeffi le memorie di tutti secoli, e di tutte le genti non troueresti verun'altro esemplo, e la quale non mai è caduta nella mente d'alcuno scrittore di leggi, o maneggiata tra le dispute d'alcuni filosofi, che dentro al medesimo cerchio di mura, nel medesimo tempo fossero due forme di Republica, l'una tirannica, l'altra ciuile, le quali non fossero fra di loro in veruna cosa congiunte; o accomunate insieme, si che rouinando l'una, l'altra non solamente non cadesse, ma rimanesse ancora in piede senza verun timore. Perche Alfonso incitato si da gli odi suoi priuati, si da nuoui stimoli de' fuorusciti, non finiu mai di molestare Pietro, e tutti luoghi della riuiera erano infestati per terra, e per mare, ed era Pietro assalito non solamente con forza aperta; ma ancora con occulte insidie, ed egli stando vigilante a tutte le cose s'opponnea a tutti gli sforzi de' nimici, e con la diligenza sua, e cò l'animo alle fatiche, e a pericoli inuito rendeu vani i disegni del nimico. Alfonso finalmente risoluto d'assalir Pietro con maggiore sforzo, questo anno, che fu il cinquantesimo quinto di quel secolo, perche nel

1454  
1455

passato non seguì cosa veruna degna di memoria, mandò a Genoua Bernardo Villamarino Capitano di gran nome nelle cose nauali con vna grossa armata, e insieme Palermo Napolitano suo Capitano di terra con grosso esercito, nel quale furono Raffaello, e Bernabò Adorni, e Giouan Antonio Fiesco con vna grande manada di fuorusciti, che Alfonso preso particolare gareggiamento d'animo contra Pietro, voleua, che fossero restituiti alla patria. Ma Pietro non punto sbigottito per tante forze, che

gli

gli veniuano adosso per terra, e per mare s'apparechiò alla difesa, e confidandosi di poter contrastare alla forza aperta, e a pericoli di fuori, gli stava nell'animo quel continuo stimolo de gli odi domestici, i quali essendo insino a quell'ora stati occulti, per la paura, erano per scoppiare fuori al certo alla speranza di tanto gagliardo, e tanto vicino soccorso; e nel cacciare questo pericolo mostrò vn faggio di gran prudenza, e d'accorgimento militare non punto ordinario, percioche prouuisto il palagio di grossa guardia, e dato ordine al Capitano di quello, che douesse fare, egli infingendosi d'uscire della città per considerate da vicino le genti de nimici, e per prouedere alcune cose, che erano di bisogno, andando per vna via segreta, e non usata senza essere veduto da alcuno entrò nella fortezza, doue era vna compagnia di soldati, e di numero, e di qualità eletta; e quiui stette a uedere, che mouimenti facesse la parte contraria, ne restò ingannato del suo sagace auuedimento, percioche i capi della fazione contraria credendo, che egli di vero fosse uscito della città, sù l'imbrunir della notte saltarono fuori armati, e gridando ad alta voce il nome de gli Adorni, e de gli Aragonesi chiamata gran turba d'huomini, e congiuntala con loro, assalirono il palagio publico con grande impeto: e perche i soldati lasciati in guardia cominciarono a fare franca difesa s'appiccò in poco d'ora vna crudel mischia. La onde Pietro lieto che'l disegno fosse riuscito secondo l'auviso suo accompagnato da vna buona schiera d'armati, corse al luogo, doue s'era attaccata la zuffa, e gridando ad alta voce viuanò i Fregosi, mentre che i nimici erano tutti intenti, e con gli animi, e con gli occhi a combattere con quelli, che erano loro dalla fronte, gli assaltò dalle spalle, e col primo affronto gli sbarattò, e pose in fuga, fatta di essi grande occisione, e fatti poi pigliare molti di quelli, che erano auanzati alla sconfitta sparsi per tutta la città, fece loro torre la vita come a fediziosi, e turbatori dello stato. Addunque Pietro assicuratosi da tumulti della città con vn bello accorgimento, e liberatosi da questo pensiero voltò ogni sua cura a prouedere le cose pertinenti a ributtare l'impeto de nimici di fuori, prouedendo, e considerando tutte le cose d'ogn'intorno, e opponendosi a tutti gli sforzi de nimici con molta sollecitudine. Ma i nimici ingannati dalla speranza de mouimenti della città, dalla quale principalmente indotti s'erano messi a quell'impresa, e insieme ancora, perche la diligenza, e vigilanza di Pietro era tale, che non riuscì loro cosa, che prendessero a fare, conoscendo di consumare il tempo senza speranza di fare alcun frutto, soprauenendo il verno, voltarono adietro, e se ne tornarono nel paese loro, lasciando alcune galee, che danneggiassero di continuo le cose de Genouesi; onde per tal cagione, l'anno seguente cinquantesimo sesto di quel secolo, 1456 lenatis alcuni tumulti, nella riuiera di Ponente, e nella città d'Albenga, furono mandati colà a pacificare le cose, Andrea Franchi, Bartolomeo d'Oria, e Antonio Lomellino: ma perche l'armate Aragonesi discorreuano d'ogni ora per il mare di Genoua, e faceuano prede di nauì, e di huomini, furono poi mandate due nauì guernite di tutte le cose a guardia delle riuere, e de traffichi. Ma Pietro hauendo per lo spazio d'ott'anni sostenuto tanto gran contrasti con la virtù, col consiglio, con la costanza, e

za, e vigilanza sua, e hauendo fatto ogni estrema proua, perche i prieghi di Francesco Sforza, o di qual si vogli altro non poterono mai mitigare l'abbomineuole odio portatogli da Alfonso, il quale s'era posto in cuore di cacciare Pietro di stato, e di rimettere nella città la famiglia de gli Adorni, e gli altri vsciti, spogliato di tutti gli aiuti, e consumato dalle continoue spese, e insieme conoscendo, che il gouerno suo violento, era odiofo, e molesto a tutta la città, si risoluè finalmente di cedere alla fortuna, nella qual risoluzione non fecc cosa veruna discordante da se stesso, e dall'inuitto animo, e viuace ingegno suo, e dall'altre proue da lui fatte: percioche diliberò di cedere bene al Dogato, ma di non cedere già a nimici suoi. 1458 Però di consenso del consiglio della città l'anno cinquantesimo ottauo di quel secolo, diliberò di trasferire la signoria di Genoua, come s'era fatto già altre volte con le medesime condizioni di prima, in Carlo settimo Re di Francia; e perciò furono mandati in Francia quattro ambasciatori Marco Grillo, Giouanni Ambruogio Marini, Gottardo Stella, Battista Guano, i quali diedero la città al Re; e'l Re incontanente mandò a Genoua Giouanni Duca d'Angiò, e di Calauria, il quale fù accolto orreuolmente, e chiedendo il giuramento, il popolo ragunato nel giardino de Fregosi, che è nel borgo di San Tommaso, giurò fedeltà, e obbedienza al Re, ed egli a nome del Re, confermate le ragioni, e priuilegi del comune, e di San Giorgio, prese la possessione della città a nome del Re, a cui fù consegnata la fortezza di Castelletto dentro la città, e tutte l'altre fortezze del dominio Genouese.

*Fine del libro Decimo.*



DELL'ISTORIE DI GENOVA,  
di Monfig. Vberto Foglietta,  
LIBRO VNDECIMO.



V doppia l'allegrezza, che prese la città, che la signoria fosse trasferita nel Re; percioche e si rallegraua d'essere liberata dal violento gouerno di Pietro, e speraua, che fosse tolta ad Alfonso, il quale non haueua veruna inimicitia col Re Carlo, ogni cagione di molestare la città. Della quale speranza rimasero gli huomini di maniera ingannati, che Alfonso intesa la cosa si mostrò contro a Genouesi più atroce, e più crudele, ch'è mai, per dolore, e sdegno, che la signoria, alla quale egli senza dubbio aspiraua, fosse trasportata in vn'altro: per ilche stigandolo Pietro Spinola, e gli altri fuorusciti, oltre le nauì, le quali continuamente teneua nel mar di Genoua, che con le correrie, e saccheggiamenti infestauano ogni cosa, apparecchiò vna gagliarda armata di venti nauì grosse, e di dieci galee, la quale mandò a Genoua sotto la condotta del Villamarino fornita in gran copia di tutti gli apparecchiamenti da guerra, e d'ogni sorte di vertouaglie, e di più ripiena di gran numero di soldati, e di marinai; la quale armata accostata alla città, si fermò sù l'ancore auanti la bocca del porto: e oltre acio accrebbe l'oste di terra, che era a condotta de gli Adorni, talche la città fù ferrata da vno strettissimo assedio da terra, e da mare; e Genouesi sospirauano, e si doleuano, che'l partito, col quale haueuano sperato vscire delle fatiche, e de pericoli, hauesse accresciute le miserie, e le calamità della città. Ma il Duca d'Angiò chiuse la bocca del porto con catene, e con traui, e assicurò la città con la guardia de soldati regij, che egli haueua menato seco, e di quelli ancora, che haueuano militato sotto Pietro, e in tutte le cose si feruua dell'opera, e del consiglio di Pietro stesso, huomo nelle cose di guerra di sperimentata virtù, e di profondo auuedimento. Erano già le cose condotte in grandi strettezze, e in estremo pericolo, ma soprauenne a tempo la morte d'Alfonso, che seguì il primo di Luglio, e liberò i Genouesi dalla soprastante ruina, e quando già cominciauano a perdersi d'animo, gli ricriò, e liberò dalla disperazione, e diede loro cuore, e all'incontro il tolse del tutto a gli assediatori, e l'armata, come era raccolta di vari luoghi, così subitamente si sbandò, che le nauì in foggia di fuga se ne

ne andarano vna in quà, e l'altra in là, e gli Adorni, e Giouan Filippo dal Fiesco furono sforzati disciogliere l'assedio. A gli affanni della guerra seguì la peste, la quale con gli speffi mortori disformò la città, e la più parte de cittadini per tal cagione si ritirò alle ville; e poiche passato la più graue stagione dell'anno, la violenza del male cessò, ritornarono nella città, e riuolsero i loro pensieri a riformare il corrotto stato delle cose. Ma perche a mantenere tante genti, come era forza fare, l'entrate della città non erano bastanti, fù sforzato Giouanni pigliare ad imprestito grossa somma di danari, si da cittadini Genouesi priuati, si da Francesco Sforza Duca di Melano, che per tal cagione gli mandò Daniello Riso Napolitano. Morto Alfonso così gran nimico, e tanto ostinato persecutore de Genouesi pareua, che le cose loro potessero quietarsi per molto tempo, e respirare da lunghi mali: ma come se le discordie, e le contese, e le turbazioni fussero fatali alla nostra città, nacque subitamente vn nuouo incendio eccitato dalla medesima facella, che in quei tempi accese sempre mai le guerre ciuili, e tumulti domestici. Percioche Pietro Fregoso liberato dal timore d'Alfonso ritornò incontanente a modi usati, che s'era pentito del partito pigliato con troppa fretta, e come huomo di grande spirito si doleua d'essersi lasciato trasportare da troppo frettolosa disperazione a cedere il principato. La onde cercando cagioni di nuoui tumulti, si ritirò a Noui, e a Votaggio, le quali terre s'era ritenute, come per pegno, e cominciò da principio a chiedere ciuilmente i danari, che haueua prestati, e quelli, che gli erano stati promessi per hauer consegnato a Francesi Castelletto, e le altre fortezze; e perche la cosa andaua in lungo, Pietro si doleua d'essere menato per la lunga, e quasi schernito, e facena d'gni ora maggior istanza. Ultimamente essendogli risposto, che in Genoua non era per al presente modo in tanta scarsità di danari di pagare così grossa somma, cominciò a minacciare, e a sciamate, che era stato aggirato, e ingannato sotto la fede publica, e con feroci parole a mostrare quella non essere ingiuria da comportare, e che egli non era per tardare a far vendetta del dispregio in che era tenuto. Le quali parole erano maggiormente temute, rispetto alla violenta, e precipitosa natura di lui, e Genouesi, che non stauano in dubbio; che i fratelli, e alcuni parenti di Pietro non s'intendessero con lui, gli cacciarono della città, e mandarono in bando, e parendo, che questa nuoua villania aggiunta alle vecchie nell'animo di colui, che di sua volontà era disfideroso di tumultuare, colmasse le cagioni di turbare lo stato. Pietro mostrò a Francesco Sforza, che per essere stato, e da Francesi, e da Genouesi parimente con graui onte offeso, non era tenuto hauere alcun rispetto a verun di loro; però che haueua diliberato di fare giusta, e piatosa guerra ad amendue, la quale guerra non gli pareua meno giusta a prendere, che facile a fornire, perche tanto nella città, quanto in tutto'l dominio di Genoua, e in tutta la Liguria era gran numero di seguaci, e di fautori della parte Fregosa, da quali era con assidui prieghi spontaneamente chiamato, e che tutti erano per solleuarfi, come egli si facesse vedere, e che non staua in dubbio di non hauere col fauore, e con l'aiuto loro a impadronirsi incontanente della città, e che a mettere ad esecuzione questo

questo suo disegno non gli mancava altro; che i danari, però che se egli lo souenisse di tanta somma, che bastasse solamente a pagare per vn mese le genti, che di necessità bisognaua fare, che era per muouerli di fatto, e mandando spesso messi in dietro, e innanzi, non rifiuaua mai di pregare Francesco, che in tale impresa lo volesse aiutare. Ma egli stava fra due, e non sapeua a qual partito si douesse appigliare; perche da vn canto disideraua, che i Francesi fossero cacciati di Genoua; a quali portaua odio per due cagioni, e perche essi haueuano accettato l'imperio di Genoua, senza farlo a sapere, e comunicare la cosa con lui, che era antico amico, e compagno loro, e oltre acio vicino, quasi dispregiassero l'amicizia sua, e perche non vedeua con buono occhio, che le tremende forze de Francesi crescessero troppo ne luoghi tanto a lui vicini; dall'altro giudicaua cosa sciocca senza essere sforzato da cosa veruna tirarsi addosso cosi gran briga, e prouocarsi contra vn nimico tanto potente, e oltre a ciò diuenuto tanto vicino, e fermatosi in questo parere, rispose a Pietro, che gli dispiaceua l'hauere i Francesi per vicini; ma che non haueua alcun pretesto di muouere loro contro l'arme; tuttauia che non si sgomentasse, perche quello aiuto, che la ragione, e la vergogna gli proibiuano porgergli palesemente, glielo porgerebbe per vie occulte: percioche indurrebbe Ferdinando Re de gli Aragonesi, e di Napoli a prendere la difesa di lui con tutto l'animo, e a fauoreggiare, e aiutare i disegni suoi, e che da lui, come da Prencipe più potente, e più ricco poteua aspettare molto maggiori aiuti, che da se, e non si mostrando punto men pronto in fatto, che in detto, non si tolse prima dall'impresa, che pacificato Ferdinando con Pietro l'indusse ad abbracciare i suoi disegni, mostrandogli, che egli doueua di buon grado cercare quello, che gli veniua spontaneamente offerto; perche non v'era altra via di cacciare i Francesi di Genoua, che l'amicizia, e l'ardimento di Pietro, che doueua opporre quell'huomo brauo, e sperto come per riparo a gli sforzi de Francesi, che erano volti contra di lui, e che non doueua credere, che i Francesi hauessero cercato l'imperio di Genoua per se stesso, cosa piena di noie, e di spese senza veruna speranza di frutto, che Genoua non era vtile a Principi per se stessa; ma per l'opportunità sua, e principalmente a medesimi Francesi, i quali haueuano cercato di farsi la strada da quella città ad opprimere lui nel regno di Napoli: però che era spediante intrigare i Francesi nelle brighe di Genoua, le quali gli distoglieffero da pensieri d'assalire il regno di Napoli, che si conosceua apertamente essere in loro, e che era cosa da ridere, che Ferdinando non volesse pace con Pietro, perche Alfonso suo padre gli haueua portato abbovineuole odio; perche le ragioni de gli stati, e l'utilità publica è vfata di congiugnere, e di diuidere gli animi de Principi, e di quelli, che governano gli stati, e trattano gli affari di grande importanza, e però che mutata la ragione de tempi, si deono anche mutare i pareri; che all'ora la corte Aragonesa haueua hauuto gran ragione di odiare Pietro, e di fargli guerra, e ora l'haueua maggiore d'abbracciarlo, e di sostentarlo. Ferdinando approvato questo consiglio, offerse largamente a Pietro per sue lettere scritte molto amoreuolmente tutte le forze de suoi regni: e confermò, che

da indi innanzi pigliaua perpetua protezione di lui, e che mai non l'abbandonerebbe; e mandatogli gran quantità di danari, l'esortò, e lo richiese, che adoperando tutte le forze s'ingegnasse di cacciare i Francesi di Genoua, e se per all'ora non potesse ciò fare, gli tratteneffe almeno con crudel guerra. Pietro di vero non mise punto d'indugio a por mano alla cosa, e prima che fosse fornito il verno l'anno seguente, che fù il cin-  
 1459 quantesimo nono di quel secolo, ragunata quanto potè maggiore oste di gente a pie, e a cauallo, e congiunto seco Gian Filippo Fiesco, il quale parimente haueua le sue cagioni d'odiare i Francesi, e si tiraua dietro grã numero di seguaci, si partì della terra di Noui, e varcato l'Apennino alloggiò nella villa, e nel colle l'Albaro, che è pieno di giardini, e di case amenissime, ed è lontano dalla città non più d'un mezzo miglio. Ma Giouanni come che hauesse conosciuto, che tutti gli huomini di tutti gli ordini, ed età portauano a Pietro grande odio, e allo incontro amauano i Francesi, e anche non era del tutto sfornito di soldati, tuttauia non li parendo spèdiente opporre temerariamente la moltitudine della città, e la più parte di artefici meccanici a soldati vecchi, e a caualli, si teneua dentro le mura, benchè non si curasse molto di proibire le scaramucce, che si faceuano ognindì tra suoi soldati, che saltauano fuori, e quei del Fregoso senza veruno gran pericolo; e Pietro Fregoso, e compagni suoi furono giudicati, e dichiarati ribelli della patria, e del Re di Francia: e tutto che i Genouesi hauessero la guerra sotto le mura, non per tanto non dimetteuano la cura delle cose di fuori, che fù ordinato, che si mandasse foccorso al Signore di Metellino contra gli impeti de Turchi, che cercauano impadronirsi di quell'Isola; e fù comandato al Podestà, che desse il meritato gastigo a Giorgio del Carretto vno de Marchesi del Finale feudatario del comune, che haueua occupato Cefano terra della Diocesi d'Albenga: simigliantemente fù ordinato, che si facesse resistenza alla temerità di Paolo Dentuto, il quale vsurpatosi di propria autorità senza ordine del magistrato il nome di Capitano, cosa di maluagio esemplo, haueua cominciato a pigliare le nauui, e a fare altre cose da nimico; tuttauia perche la città era stretta da maggiori occupazioni, queste cose furono mandate ad effetto tardi. Fù di grande acconcio al popolo Genouese, che si fece tregua per quattro anni col Re d'Inghilterra, il quale hauendo co' Genouesi alcune cagioni di contese, haueua ritenuto i mercatanti della nostra nazione con graue danno de traffichi. Ma Giouanni vsando ogni sforzo per assicurarsi prese al suo soldo Pietro Aicardo da Porto Morizzo cognominato Scarincio, che andaua corseggiando con due galee, huomo valoroso, e molto sperto, e intèdente delle cose marittime, e insieme ottenne dal Re di Francia, che Rinaldo gouernatore d'Asti venisse cõ vna eletta compagnia di trecento caualli, che haueua seco, a foccorrere le cose di Genoua, e che'l Re Renato gli mandasse di Prouenza vna fiorita compagnia di trecento caualli. Pietro dunque veggendo, che la diligenza di Giouanni gli haueua chiusa ogni via alla forza aperta, ricorrendo alle arti vsate cominciò a riuolgere l'animo in ogni parte; perciò che ora accostaua le genti alla città di di, e palesemente, ora appo-  
 giaua

giaua le scale alle mura di notte, ora faceua mostra di volere dare l'assalto alla città, e finalmente co' subiti suoi consigli, non lasciaua, che gli assediati potessero prendere punto di riposo, per vedere se col tedio delle fatiche, e con le continouè noie hauesse potuto piegare gli animi loro ostinati, e i Genouesi si mostrarono in vitti contra tutte queste cose, ne mai seguì verun mouimento nella città, che l'odio portato a Pietro sopra uanzaua gli inuechiati fauori della parte, esempio auuenuto molto di rado, che non vi era veruno, che potesse sentire il suo nome, tutti con l'animo lo rifiutauano, e con le parole lo maladiceuano, come peste della patria, e facella di tutti i mali. Ma rinfrescandosi la fama, che il gouernatore d'Asti s'auuicinaua con vna grossa squadra di caualli, Pietro diliberando di dare l'ultimo assalto alla città innanzi l'arriu del foccorso, accostò le genti più presso alle mura cercando opportunità di trarre i nimici a battaglia, ma Giouanni non gli daua veruna commodità di ciò fare, e attendeua solamente a offendere le genti del Fregoso dalle mura con le balestre, e arme da lanciare. Nel qual tempo Gian Filippo Fiesco traportato dall'ardore della giouentù, e insieme tirato da vn vano disiderio di far mostra delle forze sue, s'auuicinò incautamente alle mura, e percosso d'un colpo d'una colubrina cascò in terra, e portato a braccia dentro a ripari si morì fra poche ore, la cui morte rouinò ogni cosa, percioche cominciarono a nascere alcune discordie dentro a ripari, che Orlando, e Vberto del Fiesco fratelli di Gian Filippo, e insieme Iacopo figliuolo d'un loro fratello, che ne effi ancora erano fra di loro molto d'accordo, si partirono dall'esercito, e furono seguitati da gran parte di soldati, e insieme da gran numero di Liguri, che erano venuti nel campo tratti dall'autorità di Gian Filippo. La onde Pietro conoscendo per esser diminuito l'esercito di non star quiui sicuro, disloggio di notte, e si tirò adietro, e col primo arriu prese l'Isola di Sestri insieme con la fortezza, che era mal guardata, e quindi passò a Chiauari, e con lusinghe, e con promesse tirò i terrazzani dalla sua. Fra tanto era giunto a Genoua Rinaldo gouernatore d'Asti con vna compagnia di caualli; ma perche per essere disciolto l'assedio, non v'era omai verun bisogno di lui, e già era finito il soldo della gente d'arme, voltò adietro, e se ne tornò a casa. Ma i Genouesi apparecchiate incontanente, e poste in punto dieci galee, e due grosse nauì eletto per loro Capitano Giouanni Coscia Signore Proenzale andarono con quella armata, e con le genti di terra a recuperare i luoghi, che nel tempo della guerra erano stati da gli usciti occupati, e con poco contrasto ricuperarono prima la fortezza di Portofino, e poi la ricca terra di Chiauari, e vltimamente l'Isola, e la fortezza di Sestri, e Pietro veggendo le cose disperate licenziato l'esercito si ritirò a Noui, con animo di non stare lungamente quieto. Ci restaua vna sola opera per fornire del tutto la guerra, che era il ripigliare la città di Noli, che in questi tempi era stata occupata da Giouanni del Carretto Marchese del Finale, cui haueua grossa guardia, ma perche il sito della città era tale, che non si poteua impedire le vie di metterui dentro foccorso, fù ordinato di non metter mano per all'ora a così malageuole impresa; ma quello, che non si speraua poterfi fare con argomèti hu-

mani, che quella città si potesse racquistare in quel tempo, lo fece il caso percioche vennero in quei tempi dodici galee Aragonesi a condotta del Villamarino, le quali scorrendo per tutte le riuere della Liguria faceuano per tutto graui danni, e rubbamenti; ed essendo entrate nel porto di Noli per fornirsi di vettouaglie, i Genouesi intesa la cosa si diliberarono di assaltare il Villamarino; e accioche egli non s'accorgesse del disegno loro, ferrate le porte della città, e poste guardie a passi delle strade, non lasciauano passar niuno, che andasse verso quelle parti, ed essi fra tanto vsando diligenza incredibile in breuissimo spazio di tempo armarono, e posono in punto dieci galee, le quali partendo del porto su la mezza notte, e nauigando con buon vento furono a uista del Villamarino prima che si facesse di chiaro, ed egli sgomentato grandemente per questa cosa improuisa, e molto lontana da ogni sua credenza, perche il subito turbamento dell'animo non gli daua luogo d'annouerare i legni nimici, ne di pensare verun rimedio, tagliate di fatto le funi dell'ancore uscì subitamente fuori del porto, e fuggendosi con paura in alto mare, si sottrasse dal pericolo; e perche la medesima paura ingombrò ancora gli animi de Finalesi, che v'erano in guardia, i Genouesi entrati nel porto di Noli senza contrasto, essendo i soldati della guardia storditi per la paura, s'impadronirono della città, e della fortezza senza veruno ostacolo. Ma Giouanni d'Angiò pacificate le cose di Genoua, e ridotta la città in tranquillo stato, riuoltò tutti suoi pensieri al Regno di Napoli, che in quel tempo era la principal cura, che egli haueffe; nella qual cosa i Genouesi così in publico, come in priuato fecero verso di lui tutti gli uffici d'animo grato, e ricordeuole, perche ordinarono di dargli per aiuto dieci galee, e tre grosse nauì pagate per tre mesi; e oltre a cio gli donarono gran quantità d'oro (che furono sessanta mila fiorini) somma, secondo quei tempi, smoderata, ne minor somma fù quella, che egli tolse ad imprestito da più cittadini priuati, che a gara, e di voglia si gli offeriuano, e con la liberalità loro aiutauano il suo desiderio; oltre a questo s'intendeua, che Renato suo padre armaua in Marsilia dodici galee per mandarle al figliuolo, ed era uscito fuori voce, che il Re di Francia haueua ordinato d'aiutare Giouanni con tutte le forze del Regno. Di tutte queste armate fù creato Capitano Generale Giouanni Coscia, e già era venuto a Genoua Lodouico Valla per gouernatore Regio in luogo di Giouanni; ma Ferdinando sbattuto grandemente dalla nuoua di questi apparati per ritardare il corso de Francesi col metter loro nuoui impedimenti, mandò a Pietro Fregosi gran somma d'oro, e l'esortò, che s'apparecchiasse quanto prima a rientrare nella patria, e a racquistare il perduto Principato. Pietro non mise indugio all'impresa, ma fatta incontanente grossa oste, e varcato l'Appennino calò nella valle di Pozzeuera, e alloggiò quattro miglia vicino alla città. Giouanni usò la medesima diligenza, e la medesima maniera di difesa, che haueua tenuto nel ribattere il primo impeto di Pietro; perche pose buone guardie sopra le mura, e le riempie di gran numero di balestrieri. Pietro s'affiggeua per auuicinarsi l'Autunno, e dubitaua che il fiume Pozzeuera non ingrossasse per le pioggie dell'Autunno, si che non potesse temporeggiarsi lungamente in quei luoghi, oltre a cio conosceua, che

che compiuto il tempo del soldo non potrebbe tenere i soldati sotto l'ingegno, però si diliberò d'abbracciare ogni risoluzione quanto si voglia precipitosa, e di periglio piena, pur che si potesse con prestezza eseguire. Ma essendo auuifato dalle spie per cosa certa, che tutti i luoghi della città erano guardati con gran diligenza, e vigilanza, non sapendo che partito pigliarsi staua considerando donde douesse prender cominciamento d'assalire la città: In questo si gli presentò vna commoda opportunità, perche l'armata per andare a perseguitare le nauì di Ferdinando, che si diceua essere nel porto di Liorno, partì del porto; e perche perciò s'erano scemate le guardie della città, Pietro giudicando spedito non tardare a seruirsi di quella occasione, intorno a mezzo'l mese di Settembre, s'accostò di notte con gran silenzio alle mura, e posta in aguato vna parte delle genti tra gli arboscelli, e macchie, dalle quali son vestiti i luoghi all'intorno, egli in persona andò attorno alle mura considerando, e notando con gli occhi tutte le cose intentamente, e conoscendo dalle voci delle guardie, che le sentinelle erano piene di sonno, e di stanchezza, accostò subitamente, e con gran silenzio tutto l'esercito alle mura, e appoggiate le scale trapassò nella città con gran numero de più arditi soldati, e amazzate le guardie, che parte trouò a dormire, parte dal sonno sopraprese, perche quei della città non haueuano hauuto alcun sentore della venuta sua, rotto il portello più vicino, mise tutte le sue genti dentro la città; e riempì d'huomini armati il più vicino colle nomato di Pietraminuta. Giouanni turbato da principio grandemente da questa paurosa nuoua, si doleua d'essere stato troppo frettoloso a mandare l'armata fuori della città, non per tanto ripreso tostamente cuore non s'abbandonò, ma pigliate di fatto l'arme, e fatti armare tutti quelli, che gli erano d'attorno, e poste guardie in tutti luoghi opportuni della città, egli co' suoi soldati pagati, e grande stuolo di cittadini d'ogni qualità, che erano corsi in aiuto di lui, s'inuiò contra'l nimico, e fuori del primo cerchio delle prime mura (che Genoua è cinta di doppia muraglia) si fermò con le genti in ordinanza in vna larga piazza, a cui da vna parte sopraffà il colle di Pietraminuta, quell'istesso, che era stato occupato da Pietro, dall'altra il colle, nel cui colmo è la fortezza di Castelletto, aspettando di vedere quello, che disegnasse di far Pietro, accioche dalla risoluzione di lui egli potesse prender partito alle cose sue; e in questo modo si passò tutta quella notte, che solamente si feriuano di lontano a vicenda con le balestre, e arme da trarre, e niuno si muoueva del luogo suo, e gli animi de Capitani erano quindi per la speranza, e quindi per la paura ingombrati dall'aspettazione della medesima cosa: percioche Pietro speraua, che gli huomini della sua parte assicurati dal fauore dell'esercito già introdotto nella città fossero finalmente per far tumulto, o per prendere l'arme per lui, e Giouanni temeua del medesimo, e haueua sospetto l'incostante natura della moltitudine, e volendo rimediare a tal cosa per quanto poteua con prouidenza humana, mandò in fretta vna galea che conduceffe nella città Paolo Adorni, che era vicino per opporre a Pietro il nome della parte contraria. Come si chiari il giorno, s'accese la zuffa, che infino all'ora era stata fredda, e si combatteua ferocemente, che il

colle di Pietra minuta era di gran comodo a Pietro ; e Giouanni all'incontro era difeso dalla soprastante rocca di Castelletto, sotto la quale si ritiraua quando era stretto dalla gente del Fregoso , che l'auanzaua di numero ritirando i suoi dentro al cerchio del primo muro della città , e consigliandolo molti, che ritirandosi nella fortezza assicurasse la vita sua non volle ne vdire, ne accettare il consiglio parendogli vile ; e con gran voce, e turbato volto, rispose , che le cose non erano ancora condotte a termine , che si douesse dar luogo a cotal consiglio , e con fronte lieta , e baldanzosa dimostraua certa fidanza di vittoria . Molto diuerso abito d'animo era in Pietro, che si affliggeua, e sospiraua, che gli huomini della parte Fregosa fussero di sorte da lui alienati , che benché non hauesse occasione di temere di cosa veruna non facessero nella città pur vn minimo mouimento; il qual dolore s'accrebbe, quando s'udì, che nella città si gridaua ad alta voce Adorni Adorni, e si vide entrare nel porto la galea, che era fuori voce , che portaua Paolo Adorno : considerando dunque seco stesso, che con tanti apparati, non solamente non racquistaua il perduto principato ; ma in quel cambio poneua in esso i suoi nimici , e i capi della parte auuersa da se tante volte cacciati, e veggendo che la cosa andaua a mal cammino salito in rabbia, e presto a mettersi ad ogni pericolo calò a basso, e con vna scelta schiera andò ad assaltare la porta di San Tommaso con disegno d'occuparla, e postauì buona guardia, e cacciato Lodouico il nuouo gouernatore della casa , doue era alloggiato , e non si lasciando alle spalle nimico veruno andò poi con tutte le genti ad assalire Giouanni, e rimettere tutta la cosa in arbitrio della fortuna. Ma restò ingannato da questa speranza , percioche Lodouico , che haueua d'attorno vna compagnia d'huomini scelti se gli oppose arditamente , e appiccata vna crudel mischia finalmente lo ributtò adietro ; il quale ritornando a suoi s'auuicinò al muro di dentro , e vedendo la porta , che chiamano delle Vacche aperta , e senza guardia gli venne voglia d'entrare dentro a quel muro con quei pochi, che haueua seco , e strascinato da fouerchia cupidigia di tentare tutte le cose quanto si voglia pericolose, se per sorte facendosi vedere in persona come vincitore bene adentro nella città potesse metter cuore a gli huomini pigri della sua fazione. Onde posto a guardia della porta Masino suo fratello, e Galeotto suo cugino con alcuni caualli, e dato loro ordine, che per niuna quanto si voglia graue cagione, si mouessero del luogo dato loro in guardia , egli con pochi entrò dentro al secondo muro. Ma quelli, che erano rimasti a guardia della porta, o che fussero sopraffatti da maggior numero di gente, che soprauenisse loro adosso, o trasportati dal disiderio di far preda , subito che Pietro fù partito abbandonarono la porta , e nimici di fatto vi posero vna grossa guardia, ne maggior costanza, o fede fù in quelli, che erano in compagnia di lui, che quasi tutti l'abbandonarono, si che restò con tre caualli soli ; e'l Coscia riconosciutolo al bel cimiero , che haueua sopra l'elmo, cominciò a seguirarlo. Ma Pietro venuto in estrema disperazione, andaua rauuolgendosi per la mente come potesse sottrarsi dal pericolo, e perciò spronato il cauallo si dirizzò verso la porta , che è dall'altra parte della città di verso Leuante nomato volgarmente gli Erchi, se per  
ventura

ventura trouandola aperta potesse scampar fuori di essa, alla quale impresa si mise più tosto per non hauere alle mani migliore partito, a che appigliarsi, che con speranza, che gli douesse riuscire il disegno, e giunto alla porta, e trouatala chiusa, voltò il cauallo, e ritornò in dietro senza sapere, doue s'andasse, o in qual parte della città si douesse indirizzare, e non s'era ancora discostato molto, che'l Coscia, che non l'haueua mai lasciato gli diede nel capo due colpi di mazza di ferro, e nel medesimo tempo fù percosso da spessi, e grossi sassi trattigli addosso dalle case, si che cadde da cauallo, e fù preso, e così sbalordito, e mezzo morto fù da nimici lieti di cotale spettacolo portato a braccia nel palagio publico, doue poco dipoi trapaasò all'altra vita; e'l suo corpo così morto fù da molti, che per l'odio mortale, che gli portauano, erano inueleniti, forato co' pugnali sfogando sopra'l morto, poiche non haueuano potuto sopra'l viuo, l'ira de riceuuti oltraggi. Con questa miserabile morte Pietro Fregoso terminò il corso della sua vita, che haueua sempre tenuto occupato, in trouagliare i nimici, e gli auuersari, da quali ancor esso fù vicendeuolmente afflitto, il quale huomo non potresti ageuolmente giudicare, se per le doti della natura, e dell'ingegno, delle quali niuno in quel tempo fù meglio fornito di lui, meritasse d'essere maggiormente ammirato, o più per l'uso maluagio di esse vituperato. Le genti di Pietro intesa la sua morte di fatto si sbandarono, e vna picciola parte della fanteria quali calandosi dalle mura, e quali uscendo per il medesimo portello, per il quale erano entrati nella città, si saluò fuggendo, e la più parte furono chi presi, e chi ammazzati, e tutta la caualleria fù presa; e tra questi Masino fratello di Pietro, e Orlando Fiesco, e Gismondo Brandolini, il quale per esser forestiero fù messo in carcere; ma del Fregoso, e del Fiesco, perche erano cittadini Genouesi fù fatto giustizia, come di rubelli, e di uiolatori della maestà, e nimici del Re. Giouanni affettate le cose di Genoua partendo della riuiera del mese d'Ottobre, se ne andò a Napoli, doue era chiamato in segreto da gran parte di nobili Napolitani, che gli dauano grande speranza di buon successo, tra quali il principale fù Giouanni Antonio Principe di Taranto quell'istesso, che a gli anni passati chiamato Alfonso s'era mostrato nimico alla scoperta a gli Angioini, e affaticatosi di cacciargli, o perche per difetto di natura fusse huomo di poca stabile fede, e d'animo mutabile, o che dalle ingiurie di Ferdinando fosse sforzato prendere nuoue risoluzioni. Hebbe Giouanni nel tentare di racquistar quel regno varia fortuna, perche i principi furono lieti, e ricuperò gran parte del regno, e spogliato quasi di tutti luoghi, che haueua acquistati, ed essendosi ritirato nell'Isola d'Ischia, che da gli antichi fù nomata Enaria, montato sopra dieci galee mandategli dal padre se ne ritornò in Francia sei anni doppo che era venuto in Italia; e in quel mezzo tempo i Francesi come a mano, a mano mostreremo perderono anche Genoua. Morto Pietro, e abbattuti i fuorusciti nel principio del seguente anno, che fù il sessantesimo di quel secolo, le cose di Genoua dentro, e fuori della città 1460 sterono quiete, tutto che questa quiete fosse alquanto turbata da Lodouico Fregosi, che domandaua nouantamila fiorini, de quali egli era creditore, e dallo Scarinci Corfale, del quale facemmo menzione di sopra,

che corseggiando, e rubando infestaua tutto'l mare all'intorno; il perche fù dato ordine di trouare qualche modo di accordare la cosa col Fregoso, e di abassare l'orgoglio del Corsale con mandargli contro maggiore armata, e oltre acìò per ordine del magistrato furono spianate le fortezze di Mulasana, di Carmogli, di Stella, e di Pietra, perche non seruiuano ad altro, che a consumare danari: ma queste erano cose leggieri, questo male era più intrinseco, e affliggeua maggiormente gli animi de cittadini, le continoue grauezze, che bisognaua pagare con le borse de priuati, per esser la camera in gran necessitá, come quella, che era impouerita per le tante spese fatte nelle passate guerre; le quali grauezze per essere anche le facultà de priuati molto sminuite, erano tosto per consumarle affatto, la qual cosa eccitò grandi incendi, e fù cagione di gran mouimenti, e di gran tumulti, e rauuolse la città in gran discordie, e contese, e ultimamente in mischie, si che la città non si trouò mai più in tempi più inquieti, o più duri; ne fù mai da maggiori tempeste di noie trauagliata; haueuano i cittadini fitto in pensieri nella cura di estinguere, o d'alleggerire questo male, e chi proponeua vna cosa, e chi vn'altra ciascano secondo l'ingegno suo; alcuni erano di parere, che si togliessero via l'esenzioni, e franchigie, dicendo che ciò farebbe vn grande alleuamento al comune; ma la più parte veniua in questo parere, che non vi fusse veruna via, ne più acconcia, ne più spedita a tor via questa difficultà di trouare danari che, o mettere nuoue gabelle, o accrescere le vecchie. Ma a questo s'opponneua la plebe ferocemente, e gridaua, che questo non era altro, che torre le some daddosso a ricchi, e porle sopra le spalle de poveri, e che non si doueua soffrire così grande ingiustizia, anzi che se alcuno vorrà in giudicando vsare punto d'equità, si doueua fare tutto'l contrario, perche era deceuole, che la plebe fosse del tutto libera dalle grauezze pubbliche, come quella, che era esclusa da gli onori, e commodi publici, e nõ era partefice delle cose del comune in cosa veruna: addunque che appo coloro doueuan essere i carichi, appo i quali erano i guadagni, e commodi, e insieme pregauano il Vicario del Re, che prendesse la difesa loro, e gli traesse delle aperte gole de ricchi, e de potenti. Perche sopra tal cosa erano continue contese, e ogni dì si faceuano configli senza frutto veruno, e la plebe diueniua ogni ora più orgogliosa, e vsaua più tosto le minaccie, che i prieghi, essa ancora fù congregata da suoi capi. E questo consiglio fù di gran turbamenti cagione, e si consumò in gridi, e querele contra ricchi, e potenti, mentre che secondo, che ciascuno era più feroce, così attendeua più tosto a lacerare l'auarizia, e l'ambizione de principali della città, e oltre a ciò l'animo loro sempre contrario all'umil plebe, che consigliare cosa veruna, per la comune salute. Finalmente vn certo giouanetto di vilissima condizione disse, che accade tanti configli, e dispute, nelle quali saremo sempre da nostri auuersari superati, e con le loro arti scherniti? le nostre contese non si deono terminare con le dispute, e con le parole, ma con l'arme, e con le spade, e incontanente uscìto del luogo, doue s'erano congregati, gridò all'arme, alla qual voce nel borgo di Santo Stefano, il quale è gran parte della città, rinchiuso dentro all'ultimo cerchio delle mura, quei che desiderauano rimutar lo stato (che

fù

fù gran numero) prese incontanente l'arme saltarono fuori, e occuparono la porta di Sant'Andrea, e le torri, che gli sono d'attorno, e vi posero buone guardie, gridando, che non haueuano preso l'arme contra la signoria del Re; ma per ributtare da se l'ingiurie. Ma il Vicario Regio giudicando cosa conuenueuole più tosto piegare con piaceuoli parole i turbati animi della tumultuante plebe, che opponendogli si con l'arme (come molti lo configliauano) accendere maggiormente l'ira loro, prouò quel suo disegno esser vano, che la moltitudine de gli armati cresceua ogni ora più, e la sedizione predeua a poco a poco maggiori forze; si che la vegnente notte tutti quei, che ritenuti dalla vergogna non haueuano preso l'arme di giorno, ne palesemente, si miserò tutti armati in frotta insieme con gli altri; e'l Vicario del Re parendoli spediante cedere la tanta moltitudine armata, si ritirò co' suoi nella fortezza, ma i principali della città, e tutti cittadini da bene, e amatori della quiete non abbandonarono il ben comune, ma andando attorno la plebe, secondo che ciascuno haueua alcun di loro qualche autorità, stauano loro intorno vsando parole acconcie al tempo, pregandola che posasse alquanto l'ira, e domandauano, che finalmente cercassero trarre dalle sedizioni, e da tumulti fuor che la rouina della commune patria? che se si lasciassero reggere, e stessero ascoltare i consigli saluteuoli, erano per ottenere quietamente, e senza danno del comune tutto quello, che bramauano, che procedendosi moderatamente, loro stessi s'offeriuano mezzani, accio che la cosa s'acconciasse d'accordo. Già cominciauano a piegare gli animi, e pareua, che si fosse per venire all'accordo, quando eccoti Paolo Fregosi Arciuescouo della città fratello del morto Pietro, e Prospero Adorno entrarono nella città, la cui venuta guastò la speranza de buoni, e rouinò i consigli, che già cominciauano a riuscire a buon fine: perciocchè concorsero in vn tratto a fauore dell'uno, e dell'altro grandi stuoli d'armati, secondo che l'amore delle parti tiraua la plebe, e gli huomini disiderosi di nouità ad unirsi co loro capi, e con le loro guide, e seguirono crudeli mischie in più luoghi della città, la nobiltà, e principali della città, e tutti cittadini amatori della quiete temeuan sopra tutto della natura di Paolo, non meno feroce, e ardente, che si fosse stata quella di Pietro suo fratello; e oltre acio la smoderata ambizione, e la fouerchia cupidigia di regnare, la quale da lui era posta innanzi ad ogni dirittura, bontà, e vergogna, e religione, e oltre a questo dell'animo suo fiero da tante ingiurie istigato, e disideroso di uendetta: e conosceuano essere cosa ageuole il disfarlo tirando Prospero dalla loro, perche se la nobiltà, e Vicario Regio haueffero vnito le forze loro con lui, che col fauore della parte Adorna non haueua minor potenza che'l Fregoso, era forza che Paolo combattuto con tre macchine rouinasse immantimente. La famiglia Spinola prese il carico di disporre Prospero ad vnirsi con loro, col quale haueua molti vincoli di priuata domestichezza, e di parentele ancora. Si cominciò dunque a trattare con segreti parlamenti, e messi, che andauano indietro, e innanzi l'accordo tra Prospero, e'l Vicario; di che accortosi Paolo s'uscì di notte di nascosto della città, doue conosceua di non stare sicuro, e si ritirò ne monti vicini, aspettando di vedere, che fine hauesse la cosa.

cosa. Ma fattosi di gli huomini della parte Fregosa andando attorno la plebe l'auuertiuano con diligenza, che si guardasse dall'arti de nobili, i quali con far vista di pacificarli non cercauano altro, che tirato dalla loro Prospero, cacciare la parte Fregosa della città, e ciò fatto erano per cacciarne ancora l'Adorna, che da essi non era meno odiata, e dare la città in potere de Francesi, i quali erano per incrudelire cō tutti gli esempi di bestiale atrocità contra la misera plebe d'ogni aiuto spogliata, perche hauesse osato di prendere l'arme contra la signoria del Re, la quale opera essi sono costumati gastigare, ne più, ne meno come se fosse offeso la maieità diuina. La plebe incitata da queste ragioni, riprese l'arme di nuouo, e rinouò il tumulto, e fù conuocato il consiglio di tutta la città, nel quale furono huomini d'ogni sorte, e di artefici meccanici. Doue furono eletti otto Capitani artefici meccanici, appo quali fosse il reggimento dello stato, e di tutta la città, e fù ordinato di battagliaire la fortezza; ma molto maggiore potere hebbe a turbare, e mettere sozzopra tutte le cose l'astuzia, e l'accorgimento di Paolo Fregoso, il quale in questo mezzo non s'era abbandonato, ne consumato il tempo in ozio; ma mise mano a vna cosa molto malegeuole, e la recò a fine: percioche per opera d'al cuni della parte sua, che erano rimasti nella città, ed erano molto acconci a trattare così fatte faccende, cominciò a fare auuertito Prospero, che si guardasse dall'insidie de nobili: perche egli era ingannato, se si faceua a credere, che i nobili perpetui, e acerbi nimici della famiglia Adorna, e della Fregosa trattassero seco veruna cosa sinceramente; percioche per l'odio, ch'è portauano al nome popolare, che concesso ad altri la maggioranza del Principato teneua nella città il primo luogo d'autorità, erano stati sempre intenti con tutti loro pensieri ad abbassare, ed estinguere queste due chiarissime famiglie Adorna, e Fregosa, sopra le cui ricchezze, e potenza si sosteneua l'onore del popolo, e che le discordie delle medesime famiglie, che dall'arti de nobili erano nodrite, aiutauano questo loro disegno, e le sottometteuano a gli inganni loro: però che era di mestieri vna volta rauederli, e vnire insieme i fauori, e le forze contra nimici comuni, perche ageuol cosa era tagliare la cagione, la quale sola pareua che teneffe le voglie loro diuise, purché ne l'uno, ne l'altro volesse stare ostinato a suo disfacimento, e perche per sperienza di tanti anni haueuano conosciuto, che'l sourano luogo del principato, al quale aspiraua l'una, e l'altra famiglia senza volere compagni in esso, non poteua stare in vna di loro solamente, che si poteua ageuolmente accordare la cosa, o con scambiarli l'una l'altra nel gouerno, o col trouare qualche rimedio saluteuole, e perche era forza, che l'uno cedesse all'altro, e che'l principio nascesse da vno di lor due, che egli era presto a cedergli il Dogato contentandosi della maggioranza nelle cose sagre, e della dignità Archiepiscopale. Prospero acconsenti ageuolmente a questo consiglio, ed amenduni in mantinente entrarono nella città, e all'arriuo loro gli otto Rettori, e Capitani del popolo rinunziarono di fatto l'ufficio, e'l carico loro dato, e si ritirarono alle loro case priuate, e ragunata il consiglio della città, perche tutta la parte Fregosa, e Paolo principe di essa s'affaticarono in cio non meno ferocemente, che la fazione de gli Adorni, Prospero

fù eletto Doge di Genoua con maggior numero di voti, che fusse mai creato veruno altro infino à quel giorno. Cacciati dunque i Francesi del principato della città, rimaneua a fare vna opera di guerra, cioè spugnare la fortezza, la quale per essere molto forte, e per sito, e per arte secondo quei tempi, pareua che fusse di mestieri fare grandi, e lunghe battaglie, e graui spese: oltre a cio la città conosceua di non potere senza suo disauantaggio contrastare con vn Re tanto potente, tuttauia erano di parere, che fusse necessario mettersi all'impresa, e tentarla per tutte le vie, quanto si voglia difficili, e di sperare, e recarla ad effetto. Primamente dunque perche non v'era verun'altra via di fare danari, fù posta a cittadini vn'imposizione, che di ciò sospirauano, e ne sentiuano gran dispiacere nell'animo loro; ma teneuano il dolore occulto, e fù riscossa con molto rigore, e fù richiesto Francesco Sforza, che perche il cacciare i Francesi di Genoua, e di tutta la Liguria, che è la chiaue, e la porta d'Italia, non importaua meno a gli altri Principi, e principalmente a lui, che era più presso al fuoco di tutti gli altri, che a Genouesi stessi, non gli paresse graue dare loro aiuto nell'espugnare la fortezza. Francesco rispose senza infingimento veruno, che era presto a dare a Genouesi ogni sorte d'foccorso in così santa impresa di difendere la libertà loro, e sottrarsi dal duro giogo de Francesi: furono molte, e non leggieri le cagioni, che indussero Francesco a prendere questa subita risoluzione: prima perche haueua a male d'hauere i Francesi così vicini: dipoi, perche Ferdinando, che teneua nimicizia aperta co' Francesi, e a cui principalmente per tal cagione s'aspettaua pigliare la difesa de Genouesi, per hauere la guerra in casa, e quella molto fiera, nõ poteua ne attendere alle cose di fuori, ne caricarsi di nuoua soma: oltre acio Lodouico figliuolo di Carlo, che viueua in esilio appo'l Duca di Borgogna, col quale haueua fatto segreta compagnia, lo stimolaua di continuo contro al padre, col quale era in discordia, e l'incitaua a cacciare di Genoua ad vn'ora, e lui, e gli Angioini. Da queste cagioni indotto Francesco mandò a Genouesi gran somma d'oro, e mille fanti scelti sotto la guida di Tommaso Raitino, a cui diede due principali commessioni, l'una che facesse ogni sforzo d'espugnare la fortezza, l'altra che s'affaticasse di tenere Prospero, e Paolo insieme uniti, nella qual cosa consisteuà il tutto. I Genouesi souenuti, e di danari, e di gente cominciarono a dare ordine di assaltare la fortezza con ogni diligenza, perche fecero alcuni pezzi d'artiglieria grossa, e con tirare alcuni muri a trauerso chiusero le vie, per le quali s'andaua alla fortezza, accioche li assediati non potessero all'improuiso saltar fuori, e calare nella città, i quali teneuano non solamente la fortezza, ma guardauano ancora la Chiesa, e l'ampio Monasterio di San Francesco, che è allato alla fortezza, e si tiene quasi con esse, doue haueuano posto in guardia trecento eletti soldati, e ognindì seguuiano alcune mischie intorno a ripari tra Francesi, e Genouesi, che haueuano circondato con le genti la fortezza da ogni parte, e si combatteua non solamente con le balestre, ma con le artiglierie ancora; perche non riusciua loro il prenderla per via d'assalti, si risoluerono di strignerla con l'assedio, e perche per continuare l'assedio il numero delle genti, che haueuano, era fouerchio, fù mandata vna  
parte

parte delle genti a ricuperare Sauona, la quale ritornò poco dipoi senza hauer fatto verun frutto, e senza tentar pure alcuna cosa, perche trouarono, che i nobili Genouesi, molti de quali s'erano ritirati in quella città, e haueuano con l'autorità loro tirato i Sauonesi nel loro parere, erano molto costanti, e pronti a offeruare la fede al Re di Francia, e la città era a pieno guernita di soldati, e d'ogni forte d'apparechiamenti, e vettouaglie. Ma in Genoua erano in peggior termini gli assediatori, che gli assediati, perche questi erano difesi dalle mura della fortezza, e combatteuano di luogo sicuro; ma quelli, perche erano esposti a colpi de nimici, erano feriti, e molti ammazzati, e ognindì erano portati a sepellire i corpi de morti a braccia da suoi con spettacolo molto miserabile dinanzi a gli occhi de parenti, e de congiunti. E questo fù molto orribile, che i Francesi sparando della fortezza batteuano di continuo le case con l'artiglierie; oltre a questo traueuano in alto con le machine, che n'haueuano piantato molte, e molto grandi sassi di smoderato peso, e grossissime pale di metallo, le quali cadendo da alto sopra le case non solamente rompeuano i tetti; ma penetrauano ancora ne palchi più bassi, e faceuano gran rouine di traui, e di mura, e pezzi di quei rottami sbalzando ammazzauano molti; ed era molto più miserabile la paura, che'l danno istesso, perche quella toccaua a tutti, e questo a pochi: percioche non tirauano con l'artiglierie ad alcun luogo certo, e determinato della città, ma traendo alla ventura percoteuano per tutte le parti, e perciò niun luogo rimaneua sicuro da esse; onde auueniua che tutti per l'aspettazione della dubbiosa, e inuitabile peste quasi fosse per cadere sopra'l capo loro, afflitti dalla paura stauano mesti ad orazione vacando, e porgendo prieghi a Dio. A questi così fatti mali s'aggiunse la discordia, che a poco a poco nacque tra sourani capi, che i rapportatori, e mormoratori, de quali era ogni cosa pieno, non restauano di seminare scandali, e scisme fra di loro; al qual male pose rimedio il Duca di Melano, che auuifato di ciò dal suo ambasciadore chiamò subitamente Paolo a se a Melano, e Prospero credendo d'essere liberato dall'insidie de cittadini seguìto distrignere l'assedio con maggiore diligenza, e sforzo. Fra tanto Carlo intesa la rebellione de Genouesi, e l'assedio della fortezza ragunò nel Delphinato vna grossa oste per mandarla in foccorso de suoi, la quale non era picciola di numero (che si trouarono sotto l'insegne sei mila soldati) e di qualità molto gagliarda, che fra essa fù gran numero di caualli armati di corazze. E nel medesimo tempo il Re Renato Duca d'Angiò armò, e guernì in Marsilia dieci galee, sopra la quale armata, oltre alle ciurme, montò egli stesso con mille soldati eletti da potere mettergli in terra; e con queste genti si mossero di Francia Renato per mare, e'l Capitano dell'esercito per terra, ed amenduni arriuarono a Sauona quattro mesi doppo la rebellione di Genoua; e da cittadini Genouesi, che dicemmo essersi ritirati in quella città, furono accolti con molto onore, e con tutte le dimostrazioni di somma letizia, e fermatifi due dì in Sauona per ristorare i soldati dalle passate fatiche, e congiunti feco i seguaci de cittadini Genouesi, e alcuni soldati da essi pagati s'inuiarono, e per terra, e per mare alla volta di Genoua, e per passo presero la terra di Varaze sen-

za contraſto. Ma in Genoua tutto che nel principio vdti i mouimenti de Franceſi a richieſta di Franceſco Sforza, che ſouueniua i Genoueſi di danari, era ſtato introdotto nella città Marco Pio Signore di Carpi con vna eletta banda di caualli; tuttauia eſſendo omai le genti de nimici tanto vicine ſi riempie ogni coſa di gran confuſione, che i cittadini conſiderauano fra loro ſteſſi, che il contraſtare con tanto gran Re, che veniua lor ſopra per terra, e per mare, non era imprefa dalle forze loro, maſſimamente che ne anche tutte le forze erano intere appreſſo di loro, perche grã parte de nobili, e de principali cittadini teneua dal nimico, e ſeguitaua la parte, e le inſegne di lui. Queſto terrore era accreſciuto da due coſe, l'una, che era preſente il Re Renato in perſona, il quale in vero non hauerebbe mai meſſo la perſona ſua al riſchio della guerra, e de ripari, ſe non hauerebbe hauuto grande, e quaſi certa ſperanza della vittoria; l'altra la maniera ſteſſa de nimici, che ſi diceua, che erano huomini molto feroci, e robuſti per eſſere lungamente aſſuefatti a maneggiare l'arme; e oltre acio crudeli di natura, e pronti ad ogni maleſicio, bramofi del ſanguo altrui, e che non mai ſi placauano con quelli, che da loro erano vinti. Ma il Duca di Melano ſollicito del fine delle coſe de Genoueſi, che non poco toccauano al dominio, e allo ſtato delle coſe ſue, non meno, che i medeſimi cittadini conoſcendo, che'l viuace, e ſagace ingegno di Paolo Fregoſo, e l'opera ſua piena di fortezza, e di ſollicitudine, era per eſſer di grande aiuto alle coſe de Genoueſi, che erano in pericolo, lo rimandò a Genoua hauendolo prima bene auuertito, che ſi tenefſe vnito con Proſpero, nella quale concordia conſiſteua tutto l'eſſere, e la ſalute di quelle due chiariffime famiglie. E Paolo conſeſſando che'l Duca diceua il vero, riſpoſe poterſi conoſcere quanto egli foſſe ſtato ſempre amatore della concordia, da quello, che egli ſenza eſſere auuertito ne dal Duca, ne da verun'altro huomo del mondo, ma indotto dalla ſua propria natura haueua di ſua volontà inuitato, e indotto Proſpero ad vnirſi ſeco, e che ſtaua ſaldo in quel parere, e ſempre era per perſeuerare; ma che non poteua ſtare dinanzi della volontà altrui, che dubitaua, e ſempre mai haueua dubitato della inſtabil natura di Proſpero, e de gli orecchi ſuoi ſempre aperti a rapportatori, e alle ſpie, i quali meſcolando le coſe falſe con le vere, non reſtauano mai di ſeminare cagioni di diſcordie, e mettere vari i ſoſpetti fra di loro, che egli come pratico de gli artifici de cittadini, e delle malizie de gli huomini vſati a' viuere per le piazze, haueua fermo l'animo a far loro reſiſtenza; ma che era ben pericolo, che non guaſtaſſero Proſpero, pero che era vſicio principalmente del medeſimo Duca di ritenerlo forte, e ſaldo nella fede: e licenziato in queſto modo dal Duca ſe ne venne a Genoua, e da Proſpero fù accolto piaceuolmente, e con lieto volto in apparenza. La prima loro diliberazione fù di fare danari per ogni via, e giuſta, e ingiuſta, perche quelli, che erano ſtati mandati da Melano, non poteuano eſſer baſtanti a mantenere tanto gran guerra, perche non ſi poteua riſcuotere impoſizioni da cittadini ſenza ordine de magiſtrati, la qual coſa era piena di molte malageuolezze, e da non ſi potere ſpedire, ſe non con lunghezza di tempo; Proſpero miſe mano a vna coſa nuoua, e di peſſi-

mo esemplo: percioche ritenne sotto stretta guardia trenta principali cittadini, tanto della fazione de nobili, quanto de popolari, che erano tenuti molto ricchi, minacciando loro graui mali, se in cosi gran bisogno non souueniuano la Republica con le borse loro; il qual saggio dato di violenta tirannide, non giouò altro a Prospero, se non a tirare addosso a lui, e alla sua famiglia Adorna vn gran biasimo, e maleuolenza, e a questo fine si dice, che Paolo huomo acconcio ad ogni malizia, e inganno gli diede coral consiglio, perche tutti risposero costantemente, che erano presti a soffrire qual si voglia estrema cosa più tosto, che sborsare vn quattrino per quella via. E Prospero aggiugnendo errore ad errore occupò due grosse nauì, che erano nel porto togliendole a padroni, e cacciandone i Capitani per hauerle pronte a subiti casi della guerra. Ma Prospero, e Paolo facendo consiglio del modo di far la guerra, e di resistere a tante forze, spartirono fra loro gli vñci di questa maniera, che Paolo tratto fuori della città il fiore della giouentù, e tutto'l nerbo del popolo, e insieme le genti Sforzesche, nelle quali era la principale speranza della vittoria, occupasse il colmo del colle, che si stende dalla rocha di Castelletto all'estremità del capo di San Benigno, che è l'altro corno del porto di Genoua, e da quella parte s'opponesse al nimico, che venisse ad assalirlo, e per terra, e per mare; e Prospero rimanendo nella città col rimaso del popolo, prouedesse le cose necessarie alla guerra, e stesse intento ad acchetare se nella città per ventura nascesse alcun mouimento, o tumulto, e specialmente s'opponesse a Francesi, che uscissero della fortezza. Fermi in queste risoluzioni steronò aspettare la venuta de nimici, i quali fra tanto partèdo da Varaze vennero infino a Cornigliano, la qual villa non è lōtana dalla città più che tre miglia. E Prospero, e Paolo, e insieme con loro il Signore Marco da Carpi andarono là con gran parte del popolo, e con le genti a cauallo; ma veggendo che i nimici contro al credere loro veniuano in ordinanza con l'arme pronte, voltaron incontanente adietro senza tentare cosa veruna, e si ritirarono a luoghi loro correndo, e pieni di paura, e furono seguitati da vna parte de nimici, e vrtati, e feriti dalle spalle, i quali col medesimo impeto occuparono il Munisterio di San Benigno, e colli vicini senza trouare ostacolo, ilche non credeuano poter fare senza contrasto; e il Re Renato accostata l'armata alla Spiaggia di S. Piero d'Arema, si fermò su l'anchore, e si tenne per fermo, che se'l Re seguitàdo di venire innāzi, fusse entrato nel porto, e l'esercito di terra senza scemare l'impeto si fusse accostato alle mura, che i nimici harebbono quel dì preso la città, e posto fine alla guerra; ma o che temessero della stanchezza de soldati per cosi lungo cammino fiacchi, o che sperassero, che douesse nascere qualche tumulto nella città piena di discordie, la qual cosa fosse per dare loro la città nelle mani senza combatterè, o vero che i cittadini, che erano nel cāpo venuti da Sauona per tema, che la patria, se fosse stata presa a forza, e per assalto non fosse posta a sacco, amassero più tosto sforzarla a renderli d'accordo, consigliassero i Francesi a non andare più innanzi, i nimici fatti gli alloggiamenti, e piantati padiglioni si fermarono in quel luogo il rimaso di quel giorno, e la vegnente notte, e tutto'l dì seguente, nel qual tempo si fecero spesse scaramucchie tra Francesi, e Genooesi; le quali,

quali, perche furono più prospere a Genouesi accrebbero loro l'animo. Passati due giorni Renato sù lo chiarir dell'alba sbarcò in terra i soldati dell'armata, e chiamato a se tutto l'esercito, lo pose in ordinanza, e diede ordine, che montasse sopral colle, ed esso si stette nella sua galea a uedere il successo della cosa; nel primo squadrone furon posti i caualli leggieri insieme co' balestrieri, nel secondo fù messo il nerbo dell'esercito, e nell'ultimo la turba de soldati ordinari, e nouelli. I Genouesi ne più, ne meno fecero tre parti delle loro genti, e fù dato ordine a caualli leggieri, e a balestrieri mandati innanzi da Paolo, che non s'approssimassero a nimici; ma gli ferissero di lontano con le frecce, e arme da trarre, ed egli col nerbo della giouentù Genouese, e de soldati sforzeschi, si fermò nel mezzo del colle per impedire a nimici la strada d'andare alla fortezza, e l'altra turba de soldati comandati pose ne colli all'intorno, acciò che con gridi, e con speffi discorrimenti vtando l'esercito per fianco più tosto lo spauentassero, che attaccassero la battaglia. Prospero ancora non stette ozioso nella città; ma ordinò le cose in questa maniera, che pose vna parte delle genti della città, che haueua ritenute appresso di se alle riue del mare, e alle stremità della città, per opporle all'armata Regia; e parte pose all'incontro della fortezza per ostare a gli assediati, se hauessero tentato di saltar fuori, ed esso con vna banda scelta di soldati si fermò nel palagio, donde potesse opporsi a nimici douunque il bisogno, e i successi delle cose lo ricercassero; e mandaua di continuo a Paolo fresche vettouaglie, e tutte l'altre cose, che s'apparteneuano a ristorare i soldati, che combatteuano sopra'l colle, doue era l'importanza della guerra, e doue consisteu la somma delle cose; e fra tanto tra Paolo, e Francesi s'attaccò vna crudel mischia, che i Francesi nel primo impeto montati sopra'l colle, e posta in volta la turba de balestrieri occuparono certo piano, la qual zuffa diueniu d'ogni ora più fiera, perche le genti cresceuano sempre più, e Francesi haueuano molte cose contrarie, prima il disauantaggio del sito, perche i Genouesi teneuano i luoghi alti, e a loro bisognaua montare all'erta; oltre acio i Genouesi, perche sempre haueuano genti fresche, che entrauano in luogo delle stanche, erano sempre più pronti, e più gagliardi a rinouare la battaglia, e a Francesi all'incontro stanchi dalla lunga fatica del camminare, e del combattere, che noccea loro molto il picciol numero delle genti, che non haueuano commodità di mettere sol 'ati freschi in luogo de gli stanchi, oltre a che erano consumati dal caldo, e dalla sete, che non è nazione al mondo, che la sofferi meno, che la Francese, cominciavano a mancare le forze, e l'animo. La battaglia era gia durata sino a mezzo di senza, che la speranza della vittoria inchinasse da parte alcuna, quando la forma di essa si cambiò di fatto: percioche i Francesi fatto l'ultimo sforzo occuparono la cima del colle vicino, e Paolo cio veduto, per non soggiacere a colpi loro, che venissero di sopra, egli ancora occupò il colmo d'un altro colle di vguale altezza a dirimpetto quello, e Francesi fecero opera di cacciarlo di quel colle con le artiglierie, e con le colubrine, che n'haueuano gran copia. Ma Paolo fece subitamente vna trinciera per ripararsi da colpi di esse; ed egli allo incontro feriu i Francesi con grosse

baléstre, e con varie forti d'arme da trarre, e di più nella valle, che gli tramezzaua, che non era molto larga, si cōbatteua da presso con l'arme corte, e del pari; poi che si fù combattuto alcune ore in questa maniera senza, che la fortuna inchinasse la vittoria a veruna parte, auuenne vn caso all'improuiso, che chiari la cosa infino a quell'ora dubbiosa, e la terminò a fauore de Genouesi. Percioche essendo la battaglia più, che mai accesa sopraggiunsero tre Capitani delle genti Sforzesche senza alcuno soldato Carlo Cadamofo, Giorgio Martini, e Niccolò Albanese guerrieri forti, e valorosi, e chiari per lunga sperienza delle cose di guerra, i quali auuertiti dal Duca Francesco diedero nuoua a Paolo, e a Genouesi ad alta voce, si che furono vdiuti da Francesi più vicini, che combatteuano nella valle. che ne veniuua vna grand'oste di gente a piedi, e a caualo mandata dal Duca Francesco; e facendo segno con la mano in guisa, che erano veduti ancora da nimici, mostrarono alcuni paesani di Pozzeuera armati da loro studiosamente a questo fine, che veniuano al campo dicendo falsamente, che quella era l'antiguardia delle genti Sforzesche, la qual cosa accrebbe marauigliosamente gli animi de Genouesi, i qualialzata in segno d'allegrezza la voce gridando Duca, Duca, e Sforza Sforza, mouendosi del luogo, doue s'erano fermati andarono a gran passo contra nimici, e gli assalirono con grand'impeto: e perche essi, e per la prontezza de nostri, e per lo spauento preso dal soccorso, che secondo il credere loro s'auuicinaua, si sgomentarono, furono finalmēte ributtati. Si ritirauano i Francesi adagio adagio, senza guastare gli ordini, e'l retroguardo riceuendo l'urto sosteneua l'impero de Genouesi; ma finalmente, perche le genti, che erano sopra monti, alzato il grido come habbiamo detto essere stato loro comandato da Paolo, aggiunsero nuouo spauento, e Paolo esortati i suoi ad affrettare il passo quanto più poteuano, dando loro alla coda, e ricoprendogli come con vn nugolo di faette, gli pose finalmente in aperta, e precipitosa fuga. e gli seguì fino al mare facendo ne gran macello; e benche pregassero Renato, che gli riceuesse nelle galee, egli facendosi beffe di loro, non solamente non volse riceuergli; ma per lo contrario ritiratosi con le galee in mare lungi dalla riuu, accioche i soldati non potessero andare ad esse a nuoto, con grande asprezza di voce, e seuerità di volto grido essere indegni d'ogni misericordia quei soldati, che per viltà haueuano abbandonata la battaglia; onde lasciati a tagliare a pezzi da nimici, ne furono ammazzati più di due mila cinquecento, e gran parte, che per temeraria paura s'erano gittati in mare, per salvarsi a nuoto, annegarono nell'acqua, gli altri, che rimasero viui, furono presi da Genouesi. Questa vittoria s'acquistò con alquanto di fangue, perche molti furono feriti, ma con picciola perdita di gente, perche in tutte quelle zuffe morirono in tutto solamente quattro persone, e fù ordinato, che la memoria di questa vittoria si celebrasse ogni anno con le debite solennità il giorno di Santo Alessò, che in tal dì s'acquistò. All'allegrezza di così gran vittoria, accioche la misera città non hauesse mai punto di riposo da mali, seguirono le discordie ciuili, e tumulti domestici. Percioche Prospero, a cui era stato sempre mai sospetta l'altiera, e superba natura di Paolo, dubitando, che

ò egli entrasse nella città ornato della gloria di cotal priuua da lui fatta, non si riuoltassero in lui gli occhi di tutti, e cacciato lui del Principato, fusse dato a Paolo, gli proibì l'entrare nella città. Questa così graue ingiuria hauerebbe acceso ancora ogni mansueto ingegno, e Paolo in vero ne prese tanto sdegno, che non seppe temperare la lingua, gridando è questa la grazia, che mi si rende di tanta vittoria acquistata, e di tanto beneficio fatto alla patria, che io cittadino Genouese non incolpato di verun fallo, senza che le mie ragioni sieno ascoltate, sia cacciato di quella patria, che da me è stata saluata? questa mercede mi rende Prospero del Principato stabilitogli con la virtù, e con le fatiche mie? questo inuero, che è fatto contro di me da vn'huomo priuo d'ogni vergogna, e vnico esemplo di perfidia, e d'ingratitude, a cui non traueresti altro uguale in tutte le memorie de passati secoli, se costui per essere egli vilissimo porta inuidia alla virtù, e alla gloria mia, non ha pure verun rispetto nella persona mia a miei maggiori huomini chiarissimi, e i quali in tutti e tempi hanno fatto alla patria grandissimi benefici. Che accade, che io stia a rammemorare come il Regno di Cipri fusse domato da miei maggiori, e'l Regno, el Re fatto tributario della Republica Genouese? che starò io a narrare, come Famagosta mercato nobilissimo di quella Isola fosse aggiunta allo imperio Genouese? che racconterò come la Corsica fù saluata per valore de Fregosi con trarre la città di Bonifazio di gola ad Alfonso con esemplo di virtù, e d'ardimento appena credibile? che dirò io come la fortezza di Napoli fusse espugnata? che racconterò i freschi, e vari benefici del Doge Tommaso verso la patria, che furono tanto grandi, che egli a ragione fù nomato padre della patria, e spesso fù chiamato volontariamente dalla città di Serezana, la quale si era eletta per sedia della sua vecchiezza al principato della patria; per tacere come l'orgoglio de Malespini a questo dominio graui vicini, e che mai restauano di noiare i confini Genouesi, fosse da Battista suo fratello rintuzzata? orsu ora per lo contrario metta Prospero in paragone i benefici della sua famiglia verso la comune patria, e le proue de suoi Adorni, che mai videro ne eserciti, ne armate. Io inuero farei più dappoco di lui se non difendessi ferocemente l'onore mio, e de miei. E incontanente Pandolfo suo fratello montato sopra vna barchetta da pescatori trapassato il capo del Faro; perche la via di terra era impedita, se ne venne nella città, e poco dipoi gli venne dietro Paolo per la medesima via; e subitamente fù lor fatto comandamento, che s'uscissero quanto prima della città. Paolo rispose, che non poteua non vbbidire al comandamento del Doge, ma voleua sapere qual fosse la cagione, per la quale doppo l'hauer fatto alla patria così gran beneficio fosse cacciato della città; ma si venne tosto dalle parole all'arme, percioche Bartolomeo d'Oria figliuolo di Lamba entrò nel porto con due galee, e armate tutte le genti delle galee si congiunse con Paolo, e co' Fregosi. La onde Prospero mandò loro contra Carlo Adorni suo fratello con le genti, che haueua pronte; si che s'attacò tra loro la mischia, e gli Sforzeschi vollero essere spettatori senza intrametterli nella battaglia, ma sterono di mezzo, e alla fine i Fregosi furono vincitori, e Prospero accompagnato da pochi si libe-

rò dal pericolo con fuggirsi della città, e Fregosi rimasero padroni del dominio, e si venne alla creazione di nuouo Doge, che fù Spinetta Fregoso cugino di Paolo, che egli (credo accioche non pareffe, che haueffe fatto queste opere indotto da ambizione) gli cedè, e passò tal creazione senza romore veruno. La seguente notte Lodouico Valla Vicario del Re uscì della fortezza, e montò sopra l'armata di Renato consegnata prima la fortezza a Lodouico Fregoso, il quale nel principio di questi tumulti mandati innanzi da Serezana per terra alcuni armati, che raccolse nella Lunigiana se ne venne a Genoua con vna fregata, e col fauore di questa fortezza Lodouico, perche Spinetta tre dì doppo, che fù a tal maggioranza soblimato, gli cedè il luogo, fù creato Doge senza contrasto, e'l Valla Vicario del Re tratta della fortezza di Castelletto la guardia, che vi haueua tenuto, fù da Renato fatto gouernatore di Saouana.

1461 Intorno al fine dell'anno furono mandati due ambasciadori al Duca Francesco Sforza, Baldassari Lomellino, e Gottardo Stella per rendergli grazie per hauer preso la difesa della Republica Genouese, e hauerle mandato foccorso, percioche i Genouesi confessauano, che mediante l'aiuto suo erano stati cacciati i Francesi di Genoua. In quei tempi essendo morto Carlo settimo successe nel regno Lodouico suo figliuolo, al quale hauendo Francesco per l'antica amicizia, e compagnia mandato vn'ambasciadore a rallegrarsi; l'ambasciadore non solamente non fù accolto dal Re piaceuolmente, e da amico, ma gli fù fatto mala cera, e dette villane parole, rimprouerandogli il Re, che con l'aiuto di Francesco, e per opera de suoi soldati l'esercito del padre era stato rotto, e Francesi cacciati di Genoua, e oltre a cio, che Francesco fauoreggiaua Ferdinando nimico scoperto della corte di Francia, ed era contrario a Giovanni Duca di Calauria suo parente. E rispondendo l'ambasciadore, che Francesco haueua fatto tutte quelle cose indotto dal medesimo Lodouico, e a persuasione di lui, il Re replicò, che altro richiedeua in quel tempo la sua priuata fortuna, altro ricercauano ora le ragioni del regno, le quali insieme con la fortuna rimutano ancora il parere, e licenziò da se l'ambasciadore con gran minaccie, dicendo, che era per fare graue vendetta dell'ingiurie fatte alla Corona. Cacciati di Genoua i Francesi, e mandata in bando la famiglia de gli Adorni, essendo i Fregosi padroni dello stato, pareua, che la città potesse per qualche tempo riposarsi da mouimenti ciuili, e da mali intestini, perche non apparuano alcune cagioni di discordie ciuili, che potessero turbare lo stato: ma le nacquero subitamente, onde meno si speraua, cioè fra li medesimi Fregosi, che la cupidigia del principato gli fece venire a nimicizia fra loro. Percioche Paolo l'Arciuescouo cominciò a querelarsi, e a sdegnarsi, che a lui toccauano le fatiche, e pericoli, ad altri i premi, e gli onori, che egli haueua, cacciato i Francesi, e gli Adorni della città, e del principato, per altri, e non per se; perche altri erano nella signoria, ed egli viueua in dispregio, che ciò era simigliante ad vn' mostro, e da non soffrire a verun partito. Hauendo tirato nel suo parere gran copia di seguaci, e tutti quelli, a quali per essere costumati di viuere di ribalderie, e di rapine era più acconcia la natura di Paolo, perche la souerchia mansuetudine di Lodouico

non

non era vtile ne a se, ne a suoi. Paolo dunque accompagnato da schiere di così fatti huomini assalito Lodouico all'improuiso, come quello, che non haueua verun' sospetto di tal cosa, e cacciato di sedia occupò il principato alli quattordici di Maggio del seguente anno, che fù il sessantesimo secondo di quel secolo, e fù creato Doge. Ma questo suo Principato non durò lungamente, che in vn mese medesimo fù occupato, e deposto, perche a Paolo parue cosa pericolosa tenerlo contro al volere, concorde di tutta la città: percioche i cittadini stanchi da lunghi mali, e desiderosi di riposo abbominauano i nomi delle parti, e non poteuano vedere con buon occhio nel Principato vn'huomo di natura feroce, e precipitosa, e al certo perturbatore della quiete. La onde hauendo egli senza fare veruna resistenza deposto il magistrato furono creati quattro Rettori della città del corpo de gli artefici, Simone Cantalupo, Cristofano Dauagna, Domenico Trabuchi, Corrado Bozomi, e la loro autorità durò otto di solamente, che Lodouico Fregosi fù la terza volta creato Doge alli otto di Giugno, ilche si crede, che seguisse per occulte pratiche de principali cittadini, che non potessero soffrire, che'l gouerno della città fosse in potere de gli artefici, e non erano alieni dalla mansueta, e moderata natura di Lodouico. Nel fine di questo anno essendo morto Papa Calisto, fù creato Papa in suo luogo Pio secondo Sanese, e la prima opera del suo Pontificato fù bandire la guerra a Turchi, e per tale cagione mandò a Genoua M. Fabbiano da Monte pulciano Eccellente Dottore di Leggi, il quale ragunato il consiglio della città esortò i Genouesi da parte del Papa, che conforme alla loro diuozione, ricordandosi de loro maggiori, e dell'antica gloria abbracciassero la guerra sacra con tutte le forze della città. I Genouesi lodata con orreuoli parole la prontezza, e la diligenza del Papa, risposero, che non erano mai per discostarsi dalla pietà loro, e de loro maggiori, e questo faceuano indotti sì dalla volontà propria, e da gli esempli de loro maggiori, sì ancora incitati delle esortazioni del Papa, e furono eletti dodici cittadini de principali, che prouedessero le cose, che s'appartenessero a cotale spedizione. Nel principio dell'anno seguente, che fù il sessantesimo terzo di quel secolo, il Re Lodouico, a cui era cominciato a rinrescere delle continoue spese, che faceua per difendere Sauona, della qual città non trauea frutto veruno, e insieme ancora per essere impacciato nelle guerre ciuili, e in noie domestiche, perche gran parte de nobili mossi dall' autorità delli Duchi di Borgogna, e di Bretagna capi del tumulto, s'erano ribellati da lui, fatta pace con Francesco Sforza gli donò quella città, e insieme gli concesse tutte le ragioni, che la corona di Francia haueua nella città, e in tutto'l dominio di Genoua, e per sue lettere fece auuifati di tal cosa tutti Principi d'Italia minacciando tutti quelli, che haueffero osato dare aiuto a Genouesi contra Francesco, e denunziando loro, che egli terrebbe in luogo di nimici. Fra tanto Paolo s'era pentito d'hauere deposto il Principato, e però cacciato di nuouo Lodouico di stato, occupò vn'altra volta il Principato, e domandò da Papa Pio, che glielo confermasse, e lo dispensasse da gli ordinamenti, se ven hauesse per ventura alcuno, che proibisse a Sacerdoti tenere signorie profane, e l'ottenne. Fra tanto Fran-

1464 Francesco Sforza nel principio dell'anno seguete, che fù il sessantesimo quarto di quel secolo, fù dal Vicario regio messo in possessione della città di Sauona, mandati là huomini con ampie commessioni a tale effetto; e gli furono consegnate le tre fortezze, che erano in quella città: e pochi giorni dipoi la città d'Albenga, e l'altre terre della riuiera di Ponente seguitarono l'esempio di Sauona, e si diedero a Francesco, che furono esortate acio fare da Giouanni Carretto Marchese del Finale, e da Lamberto Grimaldi, il quale teneua la città di Vintimiglia, e la terra di Monaco, e alcuni altri luoghi del dominio Genouese, tolti alla Republica. Il Grimaldo in questo seguìto lo stile de suoi conforti, come se pensasse di tralignare dall'usitato vezzo de padri, e auoli suoi, se poiche essi haueuano spogliato la patria d'una città nobile, e molto antica, e di terre di non poco pregio, egli. (quello che solo poteua in quel tempo fare) non hauesse messo l'opera, e'l consiglio suo a torle quelle cose, che gli erano rimaste, e trasportarlo a gli stranieri. Ma Paolo Fregoso Doge, che infino a quel tempo s'era con le sue finzioni studiato di non perdere la fama, e la riputazione appresso a gli huomini, veggendo d'essere omai libero di poter fare tutte le cose, che gli piaceuano, cominciò a viuere secondo l'appetito suo: percioche congiunto seco Bietto del Fiesco huomo di natura a lui simigliante riuolse tutta la forza del suo Dogato a perseguire i nimici, e a trauagliare i cittadini buoni, e quieti; e sempre era accompagnato da grādissimi greggi d'huomini, che teneua per guardia della persona sua, presti a fare ogni violenza, sceleraggine, rapine e ammazzamenti. Costoro andando vagando per la città non solamente di notte, ma eziandio di giorno, e palesemente rapiuano, spogliauano, feriuano, e finalmente ammazzauano, e non haueuano veruno rispetto alla maestà di Dio, ne gli raffrenaua veruna vergogna de gli huomini. Oltre acio non rimaneua verun luogo a giudizi, non si haueua riuerenza a magistrati, le voglie di ciascuno seruiuano per legge, alla innocenza non era presto veruno aiuto; e la città d'ogni ora si diformaua per le morti, che auueniuano ogni dì l'una sopra l'altra: e finalmente patiuo tutti mali, che fogliono essere gli vltimi nelle città a forza prese, talche mai erano stati a Genova veruni tempi più aspri, o più miserabili, e niuno stato di cose più doloroso; il quale era odiato, ne più, ne meno, da fautori de gli Adorni, e da quei de' Fregosi. La onde tutti i buoni vsciuano a schiere della città, fucina, e roccha di tutte le sceleraggini; sottraendosi da laticini de crudeli Tiranni, e seguendo ciascuno la sua fortuna, e le cose sue priuate, hauendo perduta ogni speranza de gli affari publici, e molti principali cittadini si ritirarono in Sauona. Costoro porgeuano continou prieghi a Francesco Sforza Duca di Melano; che si mouesse finalmente a compassione di quella nobilissima città sua vicina, e prendesse a liberarla dalla rouina, dalla quale non era molto lontana, e a trarla di gola de maluagi ladroni, che questa fra le sue lodi non farebbe l'ultima. Il Duca accettò l'impresa di buon grado, e rispose a quei cittadini, che stessero di buono animo; ma giudicando esser meglio recare la cosa ad effetto senza tumulto, tentò per mezzo di Giorgio Annonese l'animo di Paolo, proponendogli gran premi se si contentasse dargli in mano la fortezza

tezza di Castelletto. Perche Paolo non si mosse per queste promesse, il Duca conoscendo, poiche alle astuzie sue non era seguito il desiato effetto, che bisognaua venire all'arme, per battagliare Paolo con quante più machine egli potesse, chiamò a se Bietto dal Fiesco, Spinetta Fregoso, e Prospero Adorno, e con offerire loro gran premi, gli dispose alle sue voglie, e fra le altre cose donò a Prospero la terra d'Ouada, e Iacopone Fiesco, che teneua la rocca di Montaggio, indotto ancora esso da premi, alzò le bandiere del Duca di Melano. Ma il Duca mandati i nobili Genouesi, che haueua recati alle sue voglie ad esequire gl'uffici loro imposti, mandò Iacopo Vicomercato con grosso esercito contra Paolo. Questi camminando per la valle di Pozzeuera andò fino a Cornigliano, e quiui si fermò aspettando d'accrescere l'esercito con molte genti, che di ognindì a lui concorreuano, e con esso si congiunse di subito la fanteria, che dal Duca era stata mandata a Sauona, e molti cittadini Genouesi della prima nobiltà, che si tirauano dietro gran moltitudine di villani, e di questi furono capi, e condottieri Paolo d'Oria, e Girolamo Spinola: Ma Paolo conoscendo di non potere contrastare con tante forze, che gli veniuano contra, e con l'odio di tutta la città, non volse già cedere al principato; ma diliberò d'uscirsi della città, e riserbarsi alle occasioni di racquistare il principato. Onde posto nella fortezza di Castelletto vna scelta compagnia di cinquecento soldati, e lasciati in essa Bartolomea moglie del Doge Pietro suo fratello, e Pandolfo pure suo fratello, esso dolendosi grauemente della infedeltà de gli amici, e maledicendo principalmente Obietto del Fiesco, che essendo stato compagno di tutte l'opere sue qualunque si fossero state, ora indotto da premi hauesse tradito lui nel mezzo del corso, e montato sopra quattro nauì, che haueua tolto lor mal grado a padroni, fece vela in alto mare, e dipoi affondata vna di esse, la quale per essere inutile al nauigare ritardaua il corso dell'altre, cominciò a tendere insidie ad alcune nauì da carico, che si diceua venire a Genoua cariche di grano. Ma Obietto del Fiesco intesa la partita di Paolo s'accostò alla città con gran numero di seguaci, e d'huomini soggetti al dominio de Fieschi, e occupata senza contrasto la porta de gli Erchi, e postauì la guardia, esso entrato nella città con le genti, si fermò ne giardini di Carignano, e mandò a chiamare il Vicomercato. Ma egli da principio staua fra due dubitando della fede de paesani, e de contadini, ne stimaua spediante fidare la vita sua alla mutabil fede de viliani. Finalmente vinto dall'esortazioni di Obietto, e de gli altri, alli tredici d'Aprile si mosse da Cornigliano, e facendo lunga, e malageuole aggirata per luoghi aspri, e sassosi, calò nella valle di Bisagno, ed entrato nella città si congiunse con Obietto fra giardini di Carignano; e fra tre dì gli Sforzeschi prefero la porta delle Vacche ributtato il presidio de Fregosi, e'l Capitano loro Giouan Galeazzo Fregoso, e'l Vicomercato entrò nella città con tutte le genti, che già Obietto haneua occupato il palagio, e le torri d'intorno, e postauì gente a guardia. All'ora i soldati, che erano a guardia della fortezza, che erano vsati calare ognindì a basso, e scaramucciare co nimici, posero fine a saltar fuori, tenendosi dentro al Munistero di San Francesco, e alle mura della fortezza. Il Vicomercato dunque

que impadronitosi di tutti luoghi della città, fuor che della fortezza, e del Munisterio di San Francesco, andò al palagio, e accresciuto il numero de soldati rinforzò la guardia, e incontanente il popolo cominciò a concorrere a schiere al palagio per visitarlo, e pigliandolo inmantenente di peso, e portato nella sala grande con vniuersale consentimento di tutti, e con grande ardore d'animi fù dichiarato gouernatore della città, e Vicario del Duca di Melano; e ragunato di fatto il consiglio fù dato il Principato della città al Duca di Melano, e a nome del Duca fù giurato fedeltà, e obbedienza al Vicomercato, e riuolti subito i pensieri a stringere la fortezza, furono per tal cagione mandati da Melano a Genoua tre grossi pezzi d'artiglieria, benchè il condurle fosse molto malageuole, hauendoli andare per luoghi aspri, erti, e sassosi. Ma la Bartolomea donna sagace, e astuta cominciò a trattare finalmente di dare d'accordo la fortezza con disegno, come si pensaua di tirare la cosa in lungo, acciò che Paolo fra tanto hauesse tempo di prouederli, e venire a soccorrerla. S'accorse Francesco del tratto, e disegnano di sforzare la Bartolomea a dare la fortezza suo mal grado, le tolse le terre di Noui, e di Votaggio, che infino a quel dì le haueua lasciato tenere; onde ella trafitta da cotal ferita, patteggìò per mezzi occulti senza saputa de Fregosi, che erano nella fortezza, che gli fosse renduta la terra di Noui, e gli fossero pagati quattordici mila fiorini d'oro, che ella pretendeua essere per alcune cagioni creditrice, e diede a Gasparo la fortezza, e di notte occultamente senza che i Fregosi ne hauessero notizia veruna, introdusse nella fortezza il presidio Sforzesco; e così quaranta dì doppo la partenza di Paolo, la fortezza di Castelletto venne in potere del Duca di Melano, e dato compimento a queste cose fù mandato a Melano vn'orreuole ambasceria di uentiquattro gentilhuomini principali della città a stabilire le cose col Duca, e a fermare le condizioni dell'accordo, i quali furono riceuuti dal Duca con gran magnificenzia, ed apparato; e'l giorno deputato introdotti alla presenza del Duca in vna grande adunanza di nobili, Messere Battista Guano, e messere Giouanni Serra Dottori di Legge, che erano de principali ambasciatori nobilitarono la cosa con belle orazioni, conciosia cosa che'l Guano raccontasse le proue fatte in tutti i tempi da Genouesi, le chiarissime vittorie da essi acquistate, e le città, e l'Isola sottomesse alla signoria loro, e'l Serra innalzasse al cielo con magnifico ragionamento le lodi del Duca Francesco, la grandezza delle cose fatte da lui, e le nobilissime sue virtù, che gli erano state scala a montare a tanta altezza; e Francesco rispondendo con parole piene di senno, e di modestia, non attribuì nulla alla sua virtù; ma tutto disse riconoscere dalla benignità di Dio, e soggiunse, che haueua presa la difesa di Genoua, non indotto dalla cupidigia di allargare l'imperio suo (che haueua hauuto da Dio stato, e ricco, e ampio a soffienza) ma dalla carità di quella nobilissima, e vicina città, che andaua in perdizione per liberarla dalla ruina, e dato fine a cotali parlamenti, fù giurato solennemente fedeltà, e obbedienza al Duca, e furono fermi i patti, e le condizioni dell'accordo fra di loro. Mentre che in Genoua, e in Melano si fanno queste cose, Paolo, che non poteua stare quieto a verun partito andando attorno con l'armata,

l'armata, scorrendo per la riuiera, arriuò a Villa Franca, ed entrato nel porto, assalì con grand'impeto alcune nauì de Genouesi, che vi trouò dētro, e le combattè ferocemente tutto vn giorno, e non potendo abbatte-  
 terle su'l imbrunir della notte, lasciò la battaglia, e si ritirò in mare senza hauer fatto verun frutto; e voltato il cammino verso Leuante passò in  
 Sicilia cercando delle nauì Genouesi; onde da Genoua gli furono spedite  
 contra quattro grosse nauì a condotta di Francesco Spinola, il quale  
 trouò Paolo presso a liti di Corsica; ma egli vedutoselo venire incontro;  
 e conoscendo di non potere contrastare seco, sinontò ne gli schifi, e si ri-  
 tirò in terra con la più parte de suoi, lasciando le nauì, che furono da Frã-  
 cESCO prese, e condotte a Genoua. Il moderato gouerno del Duca Fran-  
 cesco pose pure vna volta fine alle sedizioni, a tumulti, alle guerre ciuili,  
 alle rapine, a gli ammazzamenti, a gli sbandeggiamenti, e all'altre cala-  
 mità, che per molti anni haueuano lacerato la misera città in publico, e  
 in priuato, e per hauerle tratto troppo sangue, l'haueuano smunta, e sner-  
 uata in guisa, che le porzioni di San Giorgio fondate sopra l'entrate pu-  
 bliche erano scemate di pregio a chi vendere le voleua dalle cento alle  
 venti tre lire, e in vece di quelle era successa la pace, e la tranquillità den-  
 tro, e fuori della città, la quiete, la giustizia, e gli altri doni delle città fe-  
 lici; e fù il Duca Francesco sì fattamente amato dalla città, che perche  
 la Corsica era da Catelani, e dal Re di Napoli infestata, il magistrato di  
 San Giorgio l'anno seguente gli donò volontariamente la signoria di  
 quell'Isola, giudicando, che sotto così gran Prencipe la douesse più siera,  
 e più quieta, e da gli assalti de gli stranieri, e dalle discordie ciuili; ma  
 questo felice corso della città fù interrotto dalla morte del Duca Fran-  
 cesco, che auenne al principio della primavera del seguente anno festi-  
 fantesimo festo di quel seculo. Niuno altro Prencipe per memoria di  
 molti secoli arriuò più al colmo delle virtù eroiche, e della vera gloria  
 di lui, e niuno fù ornato di più chiare lodi di guerra, e di pace, il quale  
 tra le perpetue, e continoue pruoue di virtù militare d'ogni guisa, fù ven-  
 ti due volte vincitore in giusta battaglia, ed egli non fù mai vinto, e spes-  
 se fiata assalito, ora con aperta forza, ora con occulti inganni quasi di tut-  
 ta l'Italia cospirante alla rouina sua, con l'auuedimento, e col valore si li-  
 berò da così graui pericoli, che gli soprastavano, le quali cose lo fecero  
 finalmente padrone d'un ricchissimo, e nobilissimo Principato. L'arti  
 della pace furono in esso alle lodi militari eguali: che niuno fù più con-  
 tinente di lui, e più mansueto, o più giusto nel gouernare i popoli a lui  
 soggetti, niuno più religioso, o più liberale, e niuno lo auanzò nella ma-  
 gnificenza del vitto, e della corte veramente reale, le quali virtù lo refe-  
 ro tanto caro a tutti, che la morte sua, come d'un ottimo padre fù acerba  
 a tutti buoni, e a Genouesi dolorosa; i quali tocca così graue percossa,  
 accioche per la morte di lui non nascessero nuoui tumulti, ordinarono di  
 prouedere, e apparecchiare tutte le cose pertinenti a mantenere lo stato  
 loro, e a conseruare il Principato a Galeazzo suo figliuolo. Fù Galeazzo  
 molto diuerso, e di natura, e di costumi da Francesco suo padre, le quali  
 cose fecero, che egli hebbe ancora fortuna molto diuersa da lui. I Ge-  
 nouesi inuero s'accorsero di subito, che'l Prencipe era mutato: perche  
 che

che essendogli mandata vn'orreuole ambasceria di quattro principali cittadini, Meliaduce Saluago, Paolo Giustiniano, Lazzaro d'Oria, Iacopo Assereto per fare l'ufficio vsato di farsi in tali tempi, non fù dal nuouo Principe accolta con piaceuolezza, o onore veruno, la qual cosa fù a Genouesi tanto più acerba, quanto egli fece maggiore onore a gli ambasciatori Fiorentini. Li medesimi ambasciatori rinouarono i patti, e le conuenzioni con Galeazzo, e gli giurarono fedeltà, e obbedienza. Nel medesimo tempo, perche quei di Barzellona rotta la fede de patti, armarono quattro grosse nauì, e le mandarono contra Genouesi, fù ordinato, che si mandasse loro contra vn'armata, e fù dato il carico a otto cittadini di armarla, e di prouederla; e questi furono Antonio Giberti, Tobbia Gentili, Luciano Marini, Alesso Salucci, Luciano Spinola, Marco Lercari, Lazzaro Varisco, Giouan Francesco Palmari, i quali armarono sei nauì grosse, e le guernirono d'ogni apparecchiamento da guerra, e di strumenti nauali; e oltre a ciò le fornirono di gran copia di soldati, e di marinari. Di questa armata fù fatto Capitano Lazzaro d'Oria, ilquale partendo del porto di Genoua, auuenga che cercasse de nimici per molti luoghi, e non gli trouasse mai, tuttauia non consumò il tempo in vano; percioche con la diligenza sua tenne nette le riuere, e mari all'intorno, e assicurò i traffichi de Genouesi, e prese anche vna naue nimica, e rese al nimico vguale danno, perche egli prima haueua preso vna naue Genouese. Intorno al fine di questo anno, perche gli statuti, e le leggi della città, e'l modo di trattare le liti pareua, che haessero bisogno d'essere corrette in molte cose, furono eletti per riformarle otto cittadini, che paruerono più atti a tale ufficio, Eliano Spinola, Niccolò Interiano, Francesco Saluagi, Messere Luca Grimaldi Dottore di Legge, M. Andrea de Benigassi Dottore di Leggi, Antonio Cabella, Guglielmo Marruffo, e Vberto Foglietta. Nel medesimo tempo, perche non era molta concordia fra Galeazzo, e Bianca Maria sua madre, donna di gran bontà, e di molto senno, e ornata di ottimi costumi; perche ella vedendo che'l figliuolo si discostaua dallo stile della vita del padre, si sforzaua con continui auuertimenti, esortazioni, e prieghi, e finalmente con rampogne di rimetterlo per la dritta strada, ed egli non poteua soffrire così noiosa, e importuna moderatrice delle sue sfrenate voglie, e haueua a male di non potere fare liberamente tutto quello, che gli dettaua l'appetito, finalmente la madre veggendo essere vana ogni fatica, che metteua in reggere il figliuolo, si partì da Melano, eleggendo per sedia, e stanza della sua vecchiezza Cremona città sua dotale; ma appena uscì della città s'ammalò nella terra di Marignano, e si morì di subito non senza sospetto di veleno. Ne quattro anni seguenti non seguì cosa degna di memoria, fuor

1467 che alcune ambascerie mandate in varie parti per leggieri cagioni; ma

1468 l'anno, che seguì appresso, che fù il settantesimo primo di quel secolo, fù

1469 molto vergognoso alla nostra città, la quale per accogliere orreuolmente

1470 Galeazzo, che insieme con la moglie, e co fratelli, e con gran compagnia

1471 di nobili ritornaua da Fiorenza, doue era andato per soddisfare a vn voto, haueua parato il palagio, e le case d'alcuni principali cittadini con ogni apparato di reale magnificenzia, e in oltre haueua preparato

orreuo-

orreuoliffimi doni, fra quali furono quattro coppe d'oro di dodici libbre l'una, le quali tutte cose non piacquero a Galeazzo, anzi ed egli, e insieme con lui la moglie, e gli altri, che erano seco, mostrando di tenere a vile la città portarono indosso vestimenta vili, e sozze, e non solamente non volsero usare gli alloggiamenti preparati per loro; ma non si degnarono pure di andargli a vedere, si che i Genouesi gittarono via in vano la spesa di così magnifici apparati, il quale Galeazzo dimorò tre dì nella fortezza, e poi si parti in fretta, e alla rinfusa, si che questa sua partenza parue più simigliante a vna fuga, che a vn' quieto cammino. Questo superbo, e arrogante procedere di Galeazzo aggiunse vn gran colmo a gli antichi sdegni; ma egli pochi mesi dipoi chiese al Senato Genouese, che gli mandasse vn'orreuole ambasceria di sedici cittadini principali della città; perche voleua trattare con loro di cose importanti, e spettanti alla Republica. Furono mandati per ambasciadori Domenico Spinola, Lazaro d'Oria, Simone Negroni, Tobbia Gentili, M. Luca Grimaldi Dottore di Legge, Marco Lomellino, Benedetto Fiesco, Ambruogio Marini, M. Battista Guano Dottore di Legge, Iacopo Giustiniano, Pietro de Chiauari, Francesco Camogli, Bendinello Sauli, Paolo de Franchi Turturino, Battista Rapallo, e Lorenzo Prefenda. Galeazzo non trattò altro con gli ambasciadori, che di accrescere l'Arsenale, e ridurlo a tale grandezza, che fosse capace di cinquanta galee; e benche nel consiglio si deliberasse d'ubbidire al Duca, tuttauia la cosa non fù mai recata ad effetto. Nel fine di quest'anno fù mandata vn'orreuoliffima ambasceria a Roma a Papa Sisto, che era di nazione Ligure, e di patria Sauonese, che era successo nel Pontificato a Paolo, per rallegrarsi seco di tanta dignità, e a dargli obbedienza secondo l'antica vsanza; e gli ambasciadori furono M. Battista Guano Dottore di Legge, Gottardo Stella, Lodouico Centurione, Iacopo Assereto, Ambruogio Spinola, Paolo Giustiniano, Girolamo Grimaldi, e Pietro Gentili, i quali furono dal Pontefice accolti con molta piaceuolezza, e onore, e ottennero da lui molti priuilegi, e le bolle si conseruano ancora nell'Archiuio publico. L'anno seguente settantesimo terzo di quel secolo (percioche l'anno settantesimo secòdo non seguì cosa degna d'essere mentouata) fù ordinato a richiesta di Galeazzo, che s'armassero venti galee: e per tal cagione la Republica l'anno seguente, che fù settantesimo quarto di quel secolo prestò vndici mila scudi d'oro a Galeazzo, mā-

datigli per ambasciadori M. Luca Grimaldi Dottore di Legge, Giouan Pietro Viualdi, Pelegro Moneglia, e Francesco Borlasca. Ma perche tra'l Duca, e Genouesi erano nati molti sospetti, e Galeazzo conosceua, che i Genouesi erano sdegnati seco, e dubitaua, che essi indotti dalla collora, e dallo sdegno non prendessero qualche subito partito contra di lui, giudicādo spediēte mitigare la natura, e placare gli animi de Genouesi, chiese l'anno seguente, che gli fossero mandati quattro ambasciadori: furono mādati Iacopo Casanuoua, Paolo Giustiniani, Marco Lercari, e Afranio Spinola, e'l Duca Galeazzo gli accolse cō grā piaceuolezza, e benignità, e donò, e a loro, e a tutti loro familiari vesti molto magnifiche, e di gran prezzo. Questo anno fù al popolo Genouese molto doloroso, e calamitoso, e di grā vergogna; perche per sceleraggine, e auarizia d'alcuni de nostri medesimi cittadini si perdè la signoria della città di Cassà nomata

1472

1473

1474

1475

da gli antichi Teodosia mercato celebre, e frequētato sopra tutti gli altri luoghi del mare maggiore, che era stato posseduto dalla nostra città molti secoli. Era cresciuta quella città sotto l'imperio Genouese in grā ricchezza, ed era alla nostra città di grandissimo guadagno in publico, e in priuato per li spessi, e gran traffichi, i quali arricchiano i cittadini in priuato, dal che nasceua, che ella haueua grā potenza, e grāde autorità appresso i Tartari vicini; e'l medesimo Imperadore de Tartari, che haueua sotto'l suo dominio larghi paesi all'intorno, teneua quella colonia, perche era di grande vtilità a suoi regni, in gran pregio, e in grāde onore; onde tutte le liti de governi vicini erano delegate in Caffà (che tale era il volere dell'Imperadore) al Consolo, e al magistrato Genouese, che le terminassero come arbitri, e giudici; e'l gouernatore della cāpagna non si eleggeua senza volontà, e assenso de gli vfciali Genouesi, i quali haueuano in quell'elezione tāta autorità, che quegli, che essi prédeuano a fauorire, superati incontanente i concorrenti otteneua quel gouerno; e quiui oltre al Consolo, a cui si dauano due Consiglieri, e'l quale haueua fourana autorità, s'eleggeua vn magistrato di quattro huomini per gouernare, e reggere le cose della campagna. Essendo le cose in questi termini, il gouernatore della campagna nomato Mamac si morì, in luogo del quale fù sostituito vn certo Satrape nomato Eminec. Ma per testamento di Mamac approuato dall'Imperadore era eletto successore vn Satrape appellato Caraimerza; ma la vedoua moglie di Mamac donna molto ricca, e potente, e di più superba, e ambiziosa a marauiglia, strascinata da indomita cupidigia s'affaticaua grandemente, che quel gouerno fosse dato a Seitac suo figliuolo, e non solamente adoperaua i prieghi, e l'amicizie; ma combatteua ancora co denari, e per via di corrompimenti, dato di ciò il carico a Costantino Pietrocosso Genouese, il quale primamente ne trattò cō Gotifredo Lercari Consolo de Genouesi, e dipoi cō Battista Giustiniano suo successore; ma come che rompesse loro di continuo il capo, tuttauia nō potè cō veruna promessa mai fare, che violassero la fede, che come huomini graui, e da bene antiuedeuano quāta tépesta di mali fosse per eccitare coral cosa. Ma nō fù già la medesima fede, e integrità, e'l medesimo studio del bē publico, in coloro, che succedono in quel magistrato, i quali furono Antonio Cabella Consolo, e Vberto Squarciafico, e Frācesco Fiesco datigli secondo l'usanza per consiglieri; e i quattro vfciali della cāpagna furono Niccolò Torriglia, Giuliano Fiesco, Bartolomeo da S. Ambrogio, e Cipriano Viualdi cōgiunto per parentela con Vberto Squarciafico l'uno de cōsiglieri. L'elezione di q̄sti nuoui magistrati diede speranza a Costantino di ritētar di nuouo la cosa, il quale cominciatosi da Niccolò Torriglia tirò per mezzo suo Vberto Squarciafico alle sue voglie, promettendo a lui mille scudi, e due mila allo Squarciafico, perche egli era stato Consolo, e haueua nella colonia gran nome, e grande autorità: onde gli altri mossi dalla costui autorità, richiesti di ciò di mano in mano furon tutti con danari corrotti, e vennero in compagnia di questo consiglio; e chiamato Seitac nella città cominciarono a ordire di rouinare Eminec cō ingāni, e finte callunnie, e l'accusarono per lettere appresso Melincheri Imperadore de Tartari, che teneffe occulta amicizia, o occulte pratiche con l'Imperadore de Turchi, e l'esortarono a togli il gouerno, che

che altramente la città di Caffà non si poteua saluare. L'Imperadore rispose, che era contento fare quanto era in piacere di quella città, perche non haueua meno a cuore la salute di essa, che la sua propia, e che trouerebbe via di rimuouere Eminec; ma che tolto via lui, non si poteua perciò dare quel gouerno a Seitac, viuente Caraimerza, che haueua migliore ragione nella successione di quel gouerno, la quale non si gli poteua giustamente torre, massimamente che era fauorito da Aidar suo parente, Saltrape molto ricco, e huomo di gran potenza, si che il dare quel gouerno a Seitac era cosa molto malageuole, e pericolosa, la quale poteua cagionare gran mouimenti, e grandi scandali. Ma gli vfciali Genouesi stimolati dall'auarizia senza dare orecchi a gli auuertimenti dell'Imperadore seguitarono di frignere l'impresa, e andando innanzi, e indietro molte lettere, e messi, la cosa finalmente si ridusse a tale, che i Genouesi dissero, che erano presti, purchè fusse tolto via Eminec, ad accettare qualunque successore fosse piaciuto all'Imperadore di mandare. L'Imperadore approuò la domàda, e diede ad Aidar, e a Caraimerza il carico d'estinguere Eminec, e con solenne giuramento promise a Caraimerza la successione nel gouerno. La onde Eminec conosciuti questi disegni, e queste machine preparate contra la vita sua, essendo abbandonato da tutti, e non hauendo altra via di saluar la vita, si sottrasse dal pericolo fuggendo, e Caraimerza, e Aidar chiesero all'Imperadore, che offeruasse loro la fede, ed egli cõfermata, e replicata la promessa, venne per tal cagione a Caffà, e insieme con lui vennero li medesimi Caraimerza, e Aidar, ed egli solo entrò nella città, che i Satrapi per non essere ben sicuri della fede de gli vfciali Genouesi rimasero fuori. Quella elezione cagionò grã cõtese fra l'Imperadore, e magistrati Genouesi. Che i Genouesi contendevano ferocemente, e ostinatamente a fauore di Seitac, il quale indotto dalle promesse loro, era venuto a Caffà, e diceuano appartenersi alla riputazio loro, che tali promesse fossero offeruate, e all'incõtro l'Imperadore mostraua le lettere de medesimi Genouesi, per le quali estinto Eminec haueuano promesso a lui liberamente l'eleggere quel gouernatore, che a lui piacesse. E Genouesi dauano maliziosa interpretazione alle loro lettere, perche diceuano quello chiamarsi estinto, che fosse, o morto, o incarcerato, e che Eminec era ancor viuo, e in libertà. L'Imperadore non si sapeua risolvere, perche non harebbe voluto rompere la fede data già due volte a Caraimerza, e Aidar, ne anche harebbe voluto scandalizzare i Genouesi. Vltimamente Vberto Squarciafico riuolse le dispute in minaccie, disse, se voi o Imperadore non date l'ufficio a Seitac, noi libereremo tutti quelli, che adistanza vostra habbiamo prigioni in Soldaia, che sono vostri capitali nimici, i quali sapete, che e col numero, e con la potenza loro sono bastanti a mettere voi, e'l regno vostro in vltimo estermio. L'Imperadore indotto da questo timore si risolue di cõpiacere a Genouesi; e per volontà di tutti gli vfciali Genouesi Seitac fù nel palagio Genouese creato gouernatore della campagna. Ma Caraimerza, e Aidar si sdegnarono grauemente di così fatta ingiuria, e ribellatisi dall'Imperadore, che era ritornato nel suo paese, tirato in compagnia loro grã numero di Saltrapi, e d'huomini principali, richiamarono Eminec, e cacciato Seitac, lo riposero nel suo

luogo, e cominciarono a cercare di rouinare , e di struggere i Genouesi, da quali era diriuata l'onta loro fatta , incitando contra di loro il Re de Turchi, dandogli certa speranza, che se egli hauesse fatto accostare le sue genti a Caffa, essi gli darebbono con picciolo, o niuno contrasto, e quella città, e gli altri luoghi, che i Genouesi possedeuano nelle riuere del mare maggiore. Non fù tardo il Turco ad accettare il partito, e perche appunto haueua preparata vn'armata di quattrocento ottanta nauì per andare all'impresa di Candia, la riuoltò sopra Caffa, doue era ritornato l'Imperadore insieme con Seitac chiamato da Genouesi, e difendeva la città da continoui assalti d'Eminec, le cui genti cresceuano ogni di più; e questi assalti durarono da mezzo Aprile infino all'uscita di Maggio, quando finalmente l'armata Turchesca il primo di Giugno arriuò nel golfo di Caffa, e sbarcò le genti in terra in molti luoghi, e piantate l'artiglierie cominciò a battere la città, e rouinate le mura vecchie, si mise mano a fare mine, e a battere le mura nuoue. Ma i cittadini impauriti da tanti terrori messi loro, e dal Turco, e da Tartari, mandate ad Acomat Capitano Generale delle genti Turchesche le chiaui della città, si refero. Da principio Acomat rifiutaua d'accettargli, e diceua che attendessero a difendersi, e finalmente mutato volere mandò vn messo nella città, a cui il Consolo, e i compagni consegnarono il palagio, e la sedia Consolare, e la dimane Acomat fece portare nel palagio tutte l'arme, che erano nella città, e fece scriuere, e fare nota di tutti gli abitatori di tutte le nazioni, e comandò a forestieri, che gli dessero nota di tutti e beni, e di tutti crediti, e depositi, che haueuano, de quali tolse loro più di venticinque mila scudi. Dipoi entrato nella città mandò a Gostantinopoli mille cinquecento fanciulli, e prese tutti gli schiaui, e si fece pagare da paesani vna impositione secondo il grado, e secondo le facultà loro da quindici fino a cento aspri, e tolse a paesani la metà delle facultà loro, e spedite queste cose, ordinò, che tutti gli abitatori di nome Latino montassero sopra l'armata, e gli fece condurre nella città di Pera, e diede loro ad abitare vna certa contrada nella città di Gostantinopoli, che era disabitata, si ueramente che si fabbricassero le case per loro abitazioni. Ma fù ben diseguale l'esito d'Vberto Squarciafico, e di Seitac: percioche ad Vberto fù fatto pagare la pena, che meritaua la sua perfidia, perche fù impiccato; ma Seitac fù saluato, e due anni dipoi fù riposto in quel gouerno. Non m'è paruto da intralasciare vna proua memorabile, e coraggiosa fatta con felice auuenimento da Simone Fornari: percioche dato di mano incontanente alle arme, ed esortando gli altri Genouesi, che erano nel inedesimo stato, a fare il medesimo, assaltando all'improuiso i Turchi, che erano nella naue, sopra la quale egli andaua, e stauano senza verun sospetto di tal cosa, gli ammazzò tutti, e col fauore del vento propizio separandosi con la naue dal rimanente dell'armata approdò alla terra di Moncastro, e quiui i Genouesi partirono fra loro la preda, la quale fù tanta, e tale, che tutti arricchirono. Ma perche nel diuidere alcune cose minute nacque fra loro disparere, e vennero dalle parole alle villanie, e finalmente al ferro; onde'l Signore di Moncastro sentendo tal cosa prese per se, e la naue, e la preda, e ne mandò loro sualigiati,

giati, e spogliati d'ogni lor hauere. Fra tanto in Genoua seguivano ogni di cose nuoue, che prouocauano gli animi, e accresceuano gli sdegni, e la collora contra Galeazzo, perche ne egli, ne i suoi ministri, e procuratori poneuano fine alle ingiurie, rompendo i patti, e le conuenzioni, e violando ognindì la fede, e le promesse; e tutto che ogni anno si mandassero molte ambascerie a Melano l'una doppo l'altra, non si faceua verun frutto: e l' Duca in oltre con superbe risposte, e con parole piene di villanie, accresceua l'acerbezza dell'ingiurie, che da suoi ministri erano ogni di fatte alla città, quando gli andauano sopra cio querle: le quali cose, come che turbassero gli animi di tutti, e si vedesse chiaramente, che Galeazzo disegnaua al certo di recare la città in seruaggio, non per tanto non era il medesimo parere di tutti cittadini: percioche ad alcuni pareua, che omai non fusse da soffrire tante grandi acerbezze; ma che si douesse ripigliare la libertà, e diceuano non violarsi perciò il giuramento dell'obediencia, perche Galeazzo col romper già tante volte i patti, e le conuenzioni, era stato il primo a rompere il giuramento: altri all'oncontro temeuanò delle troppo gran forze di Galeazzo, e stimauano esser cosa pericolosa, e di troppo gran rischio metter mano a vna cosa difficile, e di fine dubbioso, e principalmente gli spauentaua la memoria de passati mali, e dubitauano che la città scosso il giogo di Galeazzo, non ricadesse di nuouo ne medesimi disastri; però giudicauano spediante più tosto soffrire il presente stato qualunque si fosse, che eccitare tanti mouimenti di faccende, e di pericoli, i quali non fossero per riporre la città in migliore stato. Adunque essendo pericolo, che i Genouesi non si ribellassero, Galeazzo a persuasione di Giouan Scipione Pallauiano suo Vicario prese vna risoluzione, la quale in cambio d'impedire la ribellione l'affrettò grandemente: percioche diliberò di tirare vna cortina di muro dalla fortezza al mare per mezzo la città, e accrescere in quel modo la fortezza in guisa, che si potesse metterui soccorso per via di mare: alla qual cosa il medesimo Giouan Scipione ritrouatore di quel consiglio tenè di lastricare la strada dalle discordie della città: percioche cominciò a persuadere alla plebe, che non era bene, che le grauezze, e imposizioni fussero pagate in comune, e alla rinfusa; ma essere spediante, che si facesse vna diuisione tra nobili, e la plebe, e gli huomini poteri, e che l'uno, e l'altro corpo pagasse la sua porzione di sperse, che questo modo apporterebbe alla plebe grande alleuiamento del peso: che infino a quel di erano stati ingannati da gli artificii de nobili, e come quelli, che non erano stati nelle cose loro auueduti a sufficienza haueuano portato maggior peso, che di ragione, non si veniua loro; però che domandassero la lor ragione costantemente, che egli con l'aiuto, e fauor suo non era per mancar loro nelle giuste domande. Non fù marauiglia, che ne gli animi per natura mobili ad ogni leggiere aura d'occasione, e sempre desiderosi di rinouar lo stato, ancor che non fosse lor proposto verun grande acquisto, l'apparenza offerta di conseguire ageuolmente vna cosa di tanta vtilità, e speranza, facesse gran mouimenti: dunque si leuarono tutti feroci, e con ardore marauiglioso a fare questa domanda. Questa cosa trafisse grandemente gli animi de nobili, che si lamentauano, e querela-

uano, che a colmare i mali vi mancaua ancor quello, gli odij intestini, e le discordie ciuili; Onde il Pallauicino ottenuto l'intento suo di diuidere la città in parti, non volendo mettere più indugio mostrando, ciò fare per comandamento di Galeazzo, tirata vna corda dalla fortezza al mare cominciò a cauare il terreno, e fare la fossa per gittare il fondamento della fortezza, la qual cosa oltre l'interesse publico e' l'mettere i Genouesi in aperta seruitù, guastaua ancora la città con gittare a terra molti magnifici edifici: onde questa cosa così atroce riempie la città di dolore, e accese grandemente l'ira, e gli sdegni de gli huomini, si che fù bastantè a smorzare, perche il timore del maggior male addormentò il sentimento del minore, gli odi già commossi fra la plebe, e nobili, e a uolgergli còtro al medesimo Galeazzo; s'udiuano dunque per tutto i lamenti, e le querele, che Galeazzo omai haueua scoperto l'animo suo, e cercaua palesemente di mettere la città sotto quel giogo, che già gran tempo le haueua con occulti inganni, e maliziose arti preparato. Queste cose erano dette da fanciulli, e da vecchi, e dalle femmine, e da gli huomini timidi, e di poco animo con voci piene di lagrime: ma gli huomini di età virile, e gli ingegni viuaci, e tutti quelli, ne quali era qualche vigore lasciate le difutili querele gridauano ferocemente, che omai bisognaua scuotere il duro giogo, e ripigliare la libertà, fra quali Lazzaro d'Oria mosso dallo sdegno, e dalla grandezza dell'animo suo, e indotto dalla carità della comune patria tratto fuori vn coltello, che portaua a canto, in faccia a procuratori, e ministri di Galeazzo, tagliò la corda, si che il Pallauicino spaurito da tanta conspirazione della città, si staua in casa, e non ardiua farsi vedere in publico. Galeazzo intesi questi mouimenti per rimediare in quel modo, che poteua al soprastante pericolo, comandò che gli fossero incontanente mandati otto de principali cittadini, i quali come che la città fosse entrata in sospetto, che Galeazzo non volesse, o con dare la morte a loro raffrenare l'orgoglio de gli altri, o almeno con tenere loro in prigione, tenere con quelli come pegni gli animi de Genouesi legati, e soggetti alle sue sfrenate voglie, tuttauia furono mandati, e come giunsero nel cospetto suo si dice, che M. Francesco Marchesi Dottore di Legge di celebre nome capo dell'ambasceria, parlò in questa maniera. La superbia, e la rapacità, e la crudeltà de gli vltimi Dogi nostri cittadini ci sforzò, o signor Duca, a ricorrere a dare il principato a Principi stranieri, il quale partito preso da noi per forza riuscì ancora felice per virtù quasi diuina di vostro padre Prencipe chiarissimo, alla cui signoria ci sottomettemmo, e ci demmo in protezione; l'equità, la giustizia, la continenza, la mansuetudine, e la moderazione di lui fabricò ne gli animi de Genouesi vna fermissima, e stabile fortezza, la quale non poteua mai essere guasta, o rouinata con verune machine; si che tutti ci rallegrauamo de passati mali della città, e delle acerbezze, le quali ci haueuano aperto la strada a così felice stato, e a prendere quella risoluzione, alla quale se non fossimo stati da mali costretti, non haremmo mai volto l'animo. Ora i vostri ministri con mutare modo di gouerno hanno fatto rimutare ancora la fortuna della città, e gli animi del popolo Genouese. Costoro non hanno mai restato di noiarci

„ con ogni maniera d'accrebbezza, di farci ogni sorte di villania, di violare  
 „ i patti, e la fede delle conuenzioni, di seminare, e di nutrire discordie  
 „ fra la plebe, e nobili; finalmente volendo tirare vna cortina di muro  
 „ per mezzo la città, fabbricano vna nuoua fortezza, la qual cosa è vn  
 „ indizio manifesto, che disegnano metter la città in vltimo seruaggio.  
 „ Lascio che in tal cosa viene dispregiata la religione del giuramento, e  
 „ rotta la fede de patti, percioche habbiamo spesse fiate fatto pruoua  
 „ quanto picciola stima facciano di queste cose i ministri vostri a com-  
 „ parazione delle loro indomite cupidigie: Domando questo, quale vti-  
 „ lità habbiano cercato, e quale speranza habbiano fra le mani, se cre-  
 „ dono per tal via stabilire in Genoua la signoria vostra per lasciare quel-  
 „ le cose diuolgate, e in tutti tempi cantate, che più stabili sono le signo-  
 „ rie acquistate con benefici, che con la forza; mi pare, che si ricordino  
 „ male del fresco esemplo, quando i Genouesi per tedio de Dogi loro cit-  
 „ tadini, si sottomifero alla signoria de gli stranieri, e che non habbiano  
 „ pensato, che il ritorno dal Principato alla libertà è tanto più facile, e  
 „ più inchineuole, che'l passaggio dalla libertà alla signoria de gli stra-  
 „ nieri, che a questo siamo spinti da vn solo stimolo, cioè dall'odio delle  
 „ ingiurie, e de mali, e a quello da due, e da questo medesimo odio de  
 „ mali, e di più (del quale niuno per natura è più aguzzo) dall'amore  
 „ della libertà. I Genouesi, magnanimo Duca, sono nella vsata loro for-  
 „ tuna; ma non è già morto ne gli animi loro l'antico valore, che appar-  
 „ ue ne loro maggiori: quelli, portando così la fortuna della città, eferci-  
 „ tauano il vigoroso valore dell'ingegno loro con discorrere per tutti  
 „ mari con potenti armate, e con recare città, e Isole sotto la loro signo-  
 „ ria; ma noi perche la fortuna non ci ha lasciato se non vna sola gloria  
 „ di difendere la libertà nostra, habbiamo in questa con infiniti esempli  
 „ dimostrato di non hauere mai dalla virtù de nostri maggiori traligna-  
 „ to. Conchiuderò, o signore Duca, il mio parlare con vna compara-  
 „ zione, come che bassa, tuttauia acconcia a questo nostro proposito, che  
 „ questo è appo di noi antico prouerbio, che i Genouesi sono molto simi-  
 „ glianti all'erba nomata Bassilico, la quale maneggiata diligentemente,  
 „ fa che le mani gittano buon'odore, ma se è fregata, e stropicciata, e pre-  
 „ muta sodo le fa spuzzare. Questa diceria così pungente hebbe forza  
 „ di mutare ageuolmente il timido, e mobile animo di Galeazzo, si che per-  
 „ mise libero arbitrio a Genouesi di fare sopra tal cosa quello, che loro pia-  
 „ cesse; la qual cosa fù in Genoua di grande allegrezza, e la plebe tutta lie-  
 „ ta (si come non suole hauere alcuna moderazione nell'usare la libertà)  
 „ beffando con ingiuriose, e graui parole Galeazzo come vinto, cominciò  
 „ a guastare i fondamenti già gittati del muro. Ma Galeazzo come fù pas-  
 „ sato quel primo mouimento di timore, ed hebbe cominciato a conside-  
 „ rare meglio la cosa per se stessa, si pentì d'hauere ciò fatto, reputando se-  
 „ co stesso quanto brutta cosa, e quanto vergognosa fosse a se Principe di  
 „ tale grandezza l'esserfi alle prime minacce d'un popolo a se soggetto tol-  
 „ to da vna impresa cominciata con tanto apparato, e con matura dilibe-  
 „ razione. E Agnolo della Stufa ambasciadore de Fiorentini l'accendeua  
 „ maggiormente con mostrare l'indegnità della cosa, il quale huomo era

vie più faceto, che non pareua si conuenisse a vna persona publica, e co-  
 suoi morti, e piaceuolezze era entrato molto in grazia di Galeazzo, il  
 quale si dilettaua grandemente del pronto, e viuace ingegno di quest'  
 huomo, ed egli non restaua d'incitarlo a difendere l'onor suo con l'arme,  
 onde Galeazzo staua molto dubbioso, perche da vn canto desideraua  
 racquistare la perdita riputazione, e dall'altro conofceua, che non era  
 possibile vincere i Genouesi, quando erano concordeuoli a difendere la  
 libertà loro, e temeua, che la cosa non hauesse fine contrario, il quale poi  
 accrefcesse la vergogna. Mentre che egli staua in pendente fra'l prendere,  
 o non prendere l'armi, prese animo per certa discordia nata in Genoua  
 fra la plebe, e nobili nello spartire gli vfici di armare alcune galee; onde  
 fece incontanente mettere insieme trentamila fanti, ma il timore ester-  
 no fù a Genouesi vn legame di concordia: perche lasciato il contendere  
 fra di loro riuoltarono tutta l'ira contra Galeazzo, e si esortauano l'un  
 l'altro vicendeuolmente a fare difesa. Ma Galeazzo vdiua la cospira-  
 zione de Genouesi, da principio staua sospeso, dipoi fatto il conto della  
 infinita spesa, e perche quasi tutti condottieri suoi, e quelli, che si stima-  
 uaua hauere grande sperienza nelle cose della guerra, lo distoglieuano da tale  
 impresa difficile, e piena di fatiche, e di pericoli, senza veruna grande spe-  
 ranza di buono effetto; si come era huomo di natura timido, e non stabili-  
 le, ne anche per picciolo spazio di tempo, mutò subito volere, e si tolse  
 dalla cominciata impresa; ma in Genoua gli sdegni de gli animi già cō-  
 mossi contra Galeazzo cresceuano a poco a poco, e diceuano palesemen-  
 te, che bisognaua finalmente scuotere il duro giogo, e ogni dì nelle adu-  
 nanze, e nelle brigate si faceuano ragionamenti, e discorsi sopra tal co-  
 sa, e gli animi di tutti eran pronti a racquistare la libertà; ma non si troua-  
 uaua, chi volesse essere il primo a dare cominciamento alla cosa. Vlti-  
 mamente Girolamo Gentili giouane di grande animo, e di gran ricchez-  
 ze stimolato dall'amore della patria, non rifiutò di sottentrare per la li-  
 bertà commune a così graue pericolo; questi comunicata la cosa con  
 molti de principali della città, e trouatigli pronti a cotale impresa, ragu-  
 nò del mese di Giugno gran numero di gente armata in vna sua villa vi-  
 cina alla città; e di notte accostatosi alla porta di San Tommaso, e posta  
 in fuga la guardia entrò con tutti suoi nella città, e andando scorrendo  
 per essa cominciò a gridare libertà libertà, alla quale voce, perche con-  
 corsero molti, e alcuni si congiunsero seco, egli occupate tutte le porte  
 della città, si fermò co' suoi in vn luogo, che egli giudicò più acconcio,  
 aspettando il fine, ne gli cadde nel pensiero d'assalire il palagio, che si  
 tien per fermo essendo accompagnato da tanta gente armata, che l'ha-  
 rebbe spugnato, e harebbe recato ad effetto così onorata risoluzione. Fra  
 tanto auuicinandosi il giorno molti cominciarono a partirsi da lui; onde  
 a dì chiaro veggendo d'essere rimasto con pochi, si ritirò alla porta di  
 San Tommaso aspettando di vedere, che esito fosse per hauere la cosa.  
 In questo mentre i magistrati, e quasi tutti principali cittadini, e'l confi-  
 glio della città si ragunarono in palagio a Guido Visconti, il quale essen-  
 do vecchio, e di natura timido, e non auuezzo a simiglianti mouimenti,  
 e contese pieno di paura raccomandaua a cittadini con vmili prieghi la  
 vita

vita sua, e la conseruazione dello stato del suo Duca. Per decreto del consiglio furono mandati otto cittadini con guardia d'huomini armati a quietare i tumulti, e a raffrenare l'ardire di Girolamo, a quali egli si fece incontro arditamente con quei pochi, che erano rimasti seco (che non furono più che trenta a nouero) e gli ributtò, e poco mancò, che non gli pose in fuga, finalmente mettendosi di mezzo venti quattro artefici de più orreuoli della città, le cose s'acconciarono, e fù perdonato, a Girolamo, e a tutti quelli, che erano stati seco, e a Girolamo furono pagati settecento scudi d'oro, che diceua hauere spesi nel difendere la libertà della patria; e così Girolamo renduta la porta sospirando, e lamentandosi, che così nobile impresa andasse d'effetto vota, e dicendo con chiamare in testimoniao gli Dei, e gli huomini, che verrebbe tostamente tempo, che i Genouesi si pentirebbono d'essere stati così lenti, e neghittosi a lasciarsi vscir di mano così bella occasione di racquistare la libertà, s'uscì della città. Ma i Genouesi per mostrare, che la città, e'l commune era fuori di colpa, mandarono a Galeazzo quattro ambasciadori Antonio Spinola, Giouanni Saluago, Bartolomeo Giustiniano, e Vberto Foglietta, i quali scusarono la città, e mostrarono, che'l tumulto non era nato per consiglio publico, e che non si doueua imputare alla città, e al comune la temerità d'un inconsiderato giouanetto. Intorno alla fine dell'anno venne a Genoua vna subita, e inaspettata nouella, che'l Duca Galeazzo era stato ammazzato, la quale riempie gli animi di tutti di marauiglia, e fù ammazzato per vna congiura di tre giouanetti de principali della città Giouann'Andrea da Lampognano, Carlo Visconti, e Girolamo Olgiati; i quali furono indotti a metter mano ad ammazzare il Prencipe si da alcune villanie fatte a ciascuno di loro in priuato, si da certo disiderio di gloria, e dalla cupidigia della fama d'hauere liberata la patria dalla crudel Tirannide, nel quale disiderio erano entrati per se stessi, e anche erano stati indotti da M. Cola Montano maestro di rettorica, dal quale erano stati da fanciulli nelle lettere ammaestrati, che egli nelle lezioni, e nelle dispute non restaua di mostrare a nobili fanciulli figliuoli de principali gentil huomini, che veniuano per imparare da lui (come se hauesse impreso ad ammaestrargli in cotal disciplina) quelle città essere beate, che viueuano in libertà, e all'oncontro misere quelle, che erano altrui soggette, e che tutti gli huomini chiari, e per onorate pruoue da loro fatte ragguardeuoli, e il cui nome, e fama sia celebre appresso la posterità sono sempre viuuti in città libere, perche i Prencipi, e i Re odiano la virtù de soggetti quando s'alza troppo, e sono vsati di farle tutti torti, e disiderare d'estinguerla; oltre a questo la speranza loro era nntrita dal commune odio, che tutta la città portaua a Galeazzo, si che sperauano, che dato effetto alla cosa non solamente douessero esser soccorsi, e difesi dall'impeto de soldati della guardia di Galeazzo; ma che douunque fossero veduti tutti douessero correre a gara ad abbracciarli come autori della libertà, il cui nome haueuano disegnato d'andare gridando per tutta la città; percioche Galeazzo era fatto a guisa di certo mostro di grandissimi vizi, e virtù accozzate insieme: riluceua in lui vna magnifica liberalità, e beneficenza verso tutti, e suoi, e stranieri, e nell'apparato della corte,

corte, e vita sua superaua di splendidezza tutti li Re di quella età; per cioche si vedeua marauigliosa quantità di vasi d'oro, e d'ariento, e innumerabili schiere di nobili caualli fatti venire da tutte le nazioni; e principalmente era molto ragguardeuole l'apparato delle caccie, che manteneua con infinita spesa, si che quel diporto solo gli staua ogni anno in cento sessanta mila scudi d'oro, somma, secondo quei tempi imoderata; per cioche oltre le stalle de cani, dilettaua grandemente gli occhi de riguardanti i lunghi ordini de falconi, e de gli sparuièri posti sopra le sue stanghe in ampie loggie, le stanze parate d'arazzi di seta distinti, e ornati di eccellenti figure d'oro, e d'argento fatte con l'ago; teneua appresso di se in grande onore molti huomini chiari di dottrina, ed eloquenza, e di tutte le nobili arti chiamati d'ogni parte con gran prouisioni; oltre a questo fauoreggiaua, e abbracciaua gli huomini buoni, e di dritto esemplo: all'oncontro odiaua, e perseguitaua i viziosi, e mal fattori; era molto facile, e benigno nel dare vdienza, e ascoltare altrui, e voleua, che le paghe fossero sempre date a tempo a suoi salariati; ne mai lasciaua, che le fossero loro ritenute, o ritardate. La qual cosa fù offeruata da Galeazzo con tanta diligenza, che pareua che tutti quelli, che si nutriuano di esse, che era vn numero quasi infinito, l'hauessero come riposte nella cassa. Ma queste nobili virtù erano macchiate da grandissimi vizi, sceleraggini, e sfrenate libidini del corpo, alle quali bene spesso aggiugneua l'onte, perche stupraua le nobili donne, e poi le daua in preda a suoi; era in lui inhumana crudeltà, e auarizia, e rapacità insaziabile, e poneua d'ogn'ora nuoue grauezze, e aggraua i soggetti l'uno sopra l'altro, i quali vizi oscu-  
raua lo splendore delle virtù, e gli apportauano appo di tutti abbo-  
mineuole odio. Sono nelle congiurazioni tre pericoli, che'l superargli tutti è cosa d'incredibile felicità; il primo è nell'indugiare la congiura, che se si tira molto in lungo, appena è possibile, che la cosa, o per tradimento, e per leggerezza d'alcuno de' congiurati, o per alcuna parola detta inconsideratamente, o per alcuno non pensato caso non si scuopra, e si palesi: l'altro nel dare effetto alla cosa, la quale per essere preparata contro al proprio Prencipe suole quando vien quell'ora col pensiero solamente confondere l'animo, e riempierlo di spauento; dipoi la Maieità del Prencipe, la quale con vna certa venerazione di se stessa conturba le menti de gli huomini; e oltre a cio il gran numero de signori, e huomini armati, e soldati di guardia, che gli sono d'attorno, le quali tutte cose insieme congiunte mettono tanto spauento nelle menti altrui, che gli huomini per altro ferocissimi, e in continoui ammazzamenti vsati, e i quali nelle battaglie contra mille spade ignude, e sfoderate contra di loro, e fra fozza, e orribile occisione d'huomini cadenti loro morti intorno sono stati intrepidi, e sicuri, ingombrati poi da questo infinito pondo di paura, perduto l'animo si sono smarriti; il terzo è doppo l'hauere dato effetto alla cosa, il pericolo di lieto, o di tristo auuenimento. Due di questi tre pericoli furono superati dall'auuedimento, e dall'ardire de congiurati; per cioche, benche la cosa andasse in lungo, e finalmente prendessero in compagnia della congiura certi loro amici, e seguaci, tuttauia non si scoprì mai nulla: e'l dì di S. Stefano mentre che'l Duca accompagnato da  
gran

gran numero di baroni, e quasi da tutta la nobiltà, e hauendo di più d'at-  
torno gran quantità di gente armata per guardia della sua persona, andaua  
al Tempio a quel Santo consagrato, quei giouanetti per vedersi in-  
nanzi a gli occhi tanto terrore, non si perderono punto d'animo; e'l Lam-  
pognano fattosi incontro al Duca facendo sembiante di volere rimuouere  
la gente, e fare largo per seruigio del Prencipe senza, che alcuno pré-  
desse di ciò marauiglia (perche tutti, e tre erano domestici del Duca, e  
tra più intrinsechi familiari) postosi ginochioni, ealzata la man sinistra  
con far vista di volere porgergli vna supplica, con la destra gli diede con  
vn pugnale due ferite mortali nell'anguinaia, e gli altri due correndo la  
diedero ancora essi al Duca due ferite mortali, il quale con inuocare so-  
lamente la Vergine Maria cadde morto. Ma il terzo tempo non solamen-  
te, non fù corrispondente a due già detti; ma apportò incontanente la  
morte a tutti; percioche il Lampognano auuiluppato fra le vestimenta  
delle donne, che sedeuano per terra, cadde e fù subitamente ammazza-  
to da vn feroce Moro staffiere del Duca. Ma l'Olgiato, e'l Visconte pa-  
tirono le pene dell'ardimento loro con supplici acerbissimi, e con tormen-  
ti insopportabili ad ogni humana pazienza; e Girolamo onorò quella  
disformità con la virtù, perche quando il manigoldo gli apriua il petto  
col ferro per smembrarlo cominciò a restare vinto dell'acutissimo mor-  
dimento del dolore; ma in vn istante ritornato nella sua franchezza d'a-  
nimo con volto costante, e sicuro disse queste parole: sta in te Girolamo  
ricordeuole della egregia opera, la morte inuero è acerba; ma la fama è  
perpetua, la memoria del fatto si conferuera lungamente. Morto Galeaz-  
zo, perche la città rimase libera di quel troppo assoluto gouerno succes-  
se in suo luogo il Prencipe fanciullo di natura mansueto; ed essendo la  
madre, che era tutrice, e procuratrice, e haueua il gouerno di tutte le co-  
se, donna di piaceuoli, e mansueti costumi, pareua, che le cose di Genoua  
potessero riposarsi per lungo tempo, se i capi delle parti l'hauessero lascia-  
ta stare in pace. I quali essendo dispersi per vari luoghi per essere state  
insino a quel tempo loro chiuse tutte le vie, e tagliata da per tutto ogni  
speranza di tentare d'innouare lo stato, vdiua la morte di Galeazzo, en-  
trarono tutti in speranza di mutare la fortuna loro. Ma come a Genoua  
fù portata la nouella della morte del Duca, il Vicario chiamati a se i ma-  
gistrati, e molti principali cittadini, nel principio del suo parlamento  
dissimulò la morte del Duca, e disse solamente, che era stato ferito, e che  
tutti colpeuoli di tanto misfatto erano stati presi, ed erano per pagare le  
pene debite alla sceleraggine loro, e che in Melano non era seguito ve-  
run tumulto; e dato che pure il Duca morisse, non per questo si faceua al-  
tra perdita, che d'un huomo, che tutte le forze, e tutti fondamenti del  
Prencipato rimaneuano in piedi, che era presto il successore Giouan Ga-  
leazzo il maggiore de due figliuoli di Galeazzo; ma che s'aspettaua alla  
prudenzia loro prouedere alla saluezza, e alla tranquillità della patria,  
e fare di sorte, che quel subito, e inaspettato caso non cagionasse verun  
mouimento. I magistrati, e tutti quelli, che furono chiamati a consiglio  
mossi dall'atrocità del fatto di comun consentimento crearono vn magi-  
strato d'otto cittadini, che con ogni diligenza attendessero a tenere la  
città

città quieta, e perciò fù loro dato ampia balia di tutte le cose. Questo magistrato nel principio dell'anno seguente, che fù il settantesimo settimo di quel secolo, mettendo insieme danari con porre vna impositione, aggiunse dugento fanti alla guardia ordinaria del palagio, e spartì fra la plebe, e fra poveri alcune mine di grano alla misura Genouese per acquistarsi gli animi delle genti; nel qual tempo M. Francesco Soffia Dottore di Legge ambasciadore de Genouesi ottenne da Papa Sisto cinque mila scudi per difesa dell'Isola di Scio. Fù dato principio ad alcuni tumulti da Giouambattista Guarco, il quale disiderando rinouare la sua fazione già gran tempo addormentata, e quasi uscita della memoria de gli huomini, ragunato vn gran numero di gente armata, discorrendo per tutta la valle di Pozzeuera, perche d'ogn'ora si congiungeuano seco molti, riempie ogni cosa di tumulti. La onde per acchetare questi romori furono mandate incontanente da Melano a Genoua alcune compagnie di fanti, vna delle quali camminando per vna via stretta, ed erta fù assalita da vna masnada di villani, che haueuano preso tutti passi, e senza contrasto fù spogliata de vestimenti, e dell'armi, e sbaragliata; e'l Guarco si scusaua con dire non essere cio seguito di suo comandamento; ma l'altre camminando per le cime de monti hebbero il cammino sicuro, e quieto, e arriuarono salue al mare, e dalla terra di Voltri furono condotte a Genoua per barca. Quasi nel medesimo tempo Carlo Adorni lamentandosi dell'atroce ingiuria fatta al fratello, il quale senza essere d'alcun fallo incolpato era da Milanesi già tanti anni tenuto prigione nel Castello di Cremona; e tutto che per la morte del Duca Galeazzo quasi tutti gli altri prigioni anche per cose importantissime, e capitali fossero stati liberati, tuttaua egli era sempre tenuto stretto, calò nella valle di Pozzeuera, e incontanente ragunò gran numero d'huomini della sua fazione. E dall'altra parte gli huomini soggetti a Fieschi abitanti la riuiera di Leuante disiderosi di vendicare l'offese fatte a Fieschi da Milanesi, cominciarono a tumultuare per se stessi senza verun capo, e si raccolse gran numero di essi alla terra di Recco, e salirono alla montagna con intendimento d'espugnare le Castella, che erano state anticamente soggette a Fieschi, e poi tolte loro da Milanesi, che vi teneuano lor gente a guardia. I capi de fuorusciti Fieschi erano all'ora in Roma, e in Genoua era rimasto solamente vn giouanetto nomato Gian Giorgio. Questi era per continoui messi, e prieghi chiamato da tumultuanti, perche fosse lor capo; ma il Vicario del Duca gli haueua comandato sotto graui pene, che non uscisse della città; e per tal cagione era stato dato segretamente carico ad alcuni che offeruassero i suoi andamenti, e lo guardassero; ma perche i tumultuanti non rifinauano di fargli istanzia, che egli andasse, e gli protestauano, che egli abandonaua, e tradiua la causa sua, egli ingannati i guardiani, e trasgredito il comandamento, s'uscì della città, e andò a Torriglia, doue fù da suoi con gran letizia riceuto. Ma perche a seguire l'impresa v'era di bisogno d'un capo di maggiore età, e di più ardito cuore, venne poco dipoi Matteo Fiesco figliuolo di Daniello. Questi così gran romori, e tumulti che erano intorno la città faceuano, che tutte le cose in Genoua erano piene di timore, e di sospetto, e a poco a poco vi nasceuano

nasceuano occulte cagioni di mouimenti, che erano pian piano fuscitate da alcuni huomini popolari d'animo inquieto, a quali non piaceua il presente gouerno, ed erano disiderosi di rimescolare le cose, e di mutarlo: Costoro senza ragguardare se le cose da loro dette fossero vere, o false, o se vero, o falso fosse il biasimo, che dauano alla nobiltà, s'andauano querelando, che quasi tutto'l gouerno delle cose publiche era in mano de nobili, che essi erano chiamati a consiglio, a loro erano comunicati i segreti, e che tutte le cose si reggeuano, e gouernauano per consiglio, è ad arbitrio loro, che era cosa molto indegna, che la nobiltà, che teneua la metà del gouerno, e questo concedutogli dal popolo per grazia, con le sue arti l'occupasse tutto, e perche con queste parole cominciavano a solleuare gli humori, ne gli animi de gli huomini, e la licenza loro per non essere castigata cresceua ogni di più, fù giudicato spediente raffrenarla con la paura delle pene; onde chiamati nel palagio alcuni, il cui ardire era più a sospetto, che de gli altri, e sgridatigli graueamente, e con aspre parole, due di loro Battista Delfino, e Benedetto Ponzone, accioche gli altri imparando all'esempio loro stessero a segno, furono presi, e dati nelle mani alla famiglia, che gli mettesse in carcere, la qual cosa, come si diuulgò per la città, eccitò immantinate gran mouimenti, perche Battista Costa, e Gregorio Sori, e alcuni altri huomini, che nel gouerno publico erano del medesimo parere, e vfati nel consiglio parlare liberamente, e opporsi alle voglie della nobiltà, gridarono subitamente all'arme, e incitarono il popolo a far tumulto, esclamando, che tali cose si faceuano per consiglio de nobili, il cui intendimento era con la morte di coloro distogliere gli altri dal dire liberamente nel consiglio l'opinion loro, accioche niuno per innanzi hauesse ardimiento di dire contro la voglia loro parola, che dimostrasse, che rimanesse in loro ricordanza della libertà, e correndo la gente a romore in quello strepito, e tumulto dell'infuriato popolo, il Ponzone fù tolto di mano de sergenti, che'l Delfino era già stato condotto senza romore nella fortezza col volto coperto. Già s'erano cominciate a ferrare le botteghe, e'l tumulto incrudeliua sempre più, si che entrò vna marauigliosa paura ne principali della città, i quali mettendosi tutti attorno al Vicario del Duca, l'auuertirono ciascuno con molta diligenza, che volesse cedere alquanto al furore del popolo, e non accrescere legne al soprastante incendio, ed egli accettò il consiglio; e'l Delfino fù subitamente liberato, e'l romore s'acchetò immantinate. Matteo Fiesco vditì questi romori della città da principio, stette in dubbio se douesse venire a Genoua, e finalmente vincendo in lui la risoluzione più onorata, s'accostò alla città di notte con pochi armati, che lo seguitarono indotti da prieghi, e appoggiate le scale alle mura della città, perche in quel tempo in Genoua non si faceuano le debite scelte, e guardie, e tutte le cose erano senza ordine, che'l Vicario haueua quasi lasciato il gouerno della Republica, cinquanta huomini armati furono bastanti a trapassare le mura, e l'altre genti furono messe dentro per la porticciuola nominata l'Oliuella, done sempre si costuma fare pocha guardia, e occupato il colle di Carignano cominciarono a gridare libertà ad alta vo-

ce, e incontanente si congiunsero seco alcuni, e seguirono alcune nichie in vari luoghi della città fra loro, e quei della guardia del palagio, che erano saltati fuori; e tutto che i soldati del palagio gli auanzassero di numero, e di qualità, tuttauia ne andauano sempre con la peggiore, e fatta leggiere difesa abbandonauano subito il combattere per paura de molti sassi, che dalle femmine, e da fanciulli erano con loro graue danno tratti dalle case; si che Matteo hebbe facultà di trascorrere per tutta la città quanto la notte fù lunga, e di far correre il popolo a romore, la qual cosa fù vota d'effetto, si che a leuata di Sole Matteo si vide rimasto con pochi, e si cominciò a rauuolgere per l'animo, che questa sua impresa non hauesse l'esito simigliante a quella di Girolamo Gentili; e in vero non sapendo, che altro partito prender si farebbe posto in fuga; ma lo ritenne vna speranza, che si scoperse donde meno s'aspettau: Percioche Pietro di Pietro d'Oria mal grado de principali della famiglia, che lo distoglieuano da quel pensiero, uscì subito fuori del consiglio, e posta giù la toga, e preso vn dardo, si congiunse con Matteo, e molti dependenti, e seguaci della famiglia d'Oria s'unirono seco, e come che i capi della famiglia con gridi, con minacce, con esortazioni, e vltimamente con prieghi brigassero di distorgli da così temeraria, e pericolosa impresa, tuttauia non gli poterono fargli mutare pensiero. Si che Matteo, e Pietro raddoppiate le forze, e cresciuti d'animo, e ributtati prima i soldati, che per il Vicario ancora guardauano la porta de gli Erchi, e la torre di S. Stefano s'inuiarono contro al Vicario; il quale tutto che hauesse a sua guardia mille eletti, e fioriti soldati, e principali della città si sforzassero ritenerlo, tuttauia non si tenendo sicuro nel palagio, come quello, che era timido a marauiglia, si ritirò nella fortezza con tutti suoi camminando tutti con paura, e disordinati, e Genouesi gli incalzauano, e feriuano dalle spalle, e soldati del palagio per temenza de sassi, che pioueuano loro addosso da alto non faceuano veruna difesa, anzi per essere più spediti al fuggire gittauano via per tutto le celate, le corazze, gli scudi, e le lance, e così auuenne, che i disarmati presero, e ferirono gli armati, e molti vinsero i pochi, e in quel brieue cammino molti soldati della guardia furono ammazzati. E degno d'esser considerato in qual furore, e pazzia sia usata di venire la commossa plebe, che come vdi che'l Vicario era uscito del palagio, come se quello non fosse stanza della comune patria, e del consiglio publico; ma vn forte, e vna rocca di acerbi nimici contrario alla comune libertà, correndo là mostrò in esso cotali esempi di crudele rapacità, che sarebbero stati sconueneuoli tra quanto si vogli barbari gente: percioche saccheggiato'l palagio non le bastò portar via i vasi e gli arnesi de Milanesi; ma leuò ancora, e portò via l'imposte delle porte, e legni delle finestre, e tutto'l legname, che fù facile a tor via, si che il comune fece poi grande spesa per rifare tutte queste cose. Matteo, e Carlo Fieschi dunque rimasti padroni della città chiamarono il consiglio publico, e trattarono di riformare il gouerno. Parue che i tempi ricercassero, che'l reggimento fosse appresso cittadini popolari, si che senza, che la nobiltà contradicesse

Se fù creato vn magistrato d'huomini popolari, che hauesse il gouerno dello stato, e furono nomati Capitani della liberta Genouese; e questi furono Pietro Maggioli, Domenico Promontorio, Lodouico Riuaruolo, Bartolomeo Canicia, Niccolò da Marco, Gregorio Ouada, che la fazzione de nobili co suoi vsati artifici per acquistarsi gli animi de popolari sotto pretesto di dar loro gli onori cedè loro quel gouerno, che doueua tosto cadere tutto che poco dipoi furono loro aggiunti due del corpo della nobiltà Ceua d'Oria, e Girolamo Grimaldi; e perche tra le maggiori occupazioni, non pareua spediante lasciare la cura delle cose minori, fù dato carico a quattro cittadini, Alessandro Spinola, Vberto Foglietta, Carlo Lomellini, Battista Giustiniano di far guerra a Fiorentini, che contra gli ordini publici erano venuti con le loro galee insino a Sauona, e di fare vendetta di cotali oltraggi. Perche era chiara cosa, che i Milanesi erano per prendere l'arme contra la città furono creati Capitani contra di loro li medesimi Matteo, e Carlo; ma i nobili, e principali della città temeuan molto più della moltitudine, e della gente bassa, e de villani armati; e tutti buoni erano incontinuo timore, che la città non fosse posta a sacco, perche la giouenile età di Matteo, e di Carlo, che non erano di molta autorità, non pareua bastante a sostenere tanto peso. La onde chiamarono da Roma Obietto del Fiesco capo della famiglia, e huomo di molta autorità, nel quale solo era e coraggio, e facolta atta ad acchetare i soprastanti mouimenti, e liberare la Republica da tanto pericolo, e teneuan per certo, che non gli fosse per mancare anche il volere. La vita di questo Obietto fù da varie fortune trauagliata, perche fù sospetto al Duca Galeazzo, si che nel principio del Principato fù spogliato delle terre, e delle ville, che erano state d'antica ragione de Fieschi, e di tutti gli altri suoi beni, e condotto a Melano, fù tenuto alcuni anni prigione, e finalmente scampò con astuzia delle mani del Duca, e viuendo in gran pouertà di tutte le cose andò vagando per molte parti del mondo, e arriuò insino alle streme parti della Francia, e finalmente venne a Roma con Gian Luigi suo minor fratello, e in brieve tempo per la riputazione della sua famiglia, che era fiorita in Roma di perpetui onori, e haueua per alcun reppo tenuto la sourana sedia, s'acquistò la grazia, e l'amore di molti principali di Corte, e del medesimo Papa Sisto, dal quale fù lungamente sostentato, e gli furono somministrate lautamente tutte le cose necessarie per viuere secondo'l suo grado. Tuttauia il Pontefice fauoreggiando le cose de Milanesi per prouedere alla quiete della Liguria, che vedeua, che poteua esser turbata dallo inquieto ingegno di Obietto, non lo lasciaua partire; ma perche era chiamato a Genoua da nobili per spesse lettere, e alcuni Cardinali ancora l'esortauano celatamente, che andasse a riporre la patria in liberta, montato di notte segretamente sopra vna fusta, che in quel tempo si trouaua nel fiume, arriuò in brieve con buon vento a Genoua, e fù riceuuto onoratamente, e con grande allegrezza da nobili, e da tutti buoni, che gli uscirono incontro, e incontanente gli fù dato il gouerno di tutte le cose pertinenti alla guer-

ra. Nel medesimo tempo i capi di tutte l'altre fazzioni ripreso cuore vennero a Genoua, e questi furono Carlo Adorni, e due fratelli, Agostino, e Giouanni figliuoli di Raffaello Adorni, che ancor esso era stato Doge di Genoua; i quali tutto che da Obietto, e da Capitani della libertà fossero inuitati ad entrare nella città, tuttauia non vollono farlo, ma si fermarono nel Munisterio di San Benigno. Vennero a mano a mano anche i Fregosi, Giouan Galeazzo, Tommasino, Paolo Arciuescouo della città, che era stato Doge, e ancor essi si fermarono fuori della città. In quel tempo lo stato della nostra città era per molte cagioni infelicissimo, percioche gli animi di tutti erano sospesi per l'aspettazione; e turbati dal timore soprastando due pericoli, ed amendue grandissimi da vna parte da capi delle fazzioni, che era pericolo, che'l disiderio di esse già buona pezza addormentato finalmente non spuntasse fuori di nouo, e dall'altra da Prencipi Sforzeschi, che s'intendeva, che faceuano gagliarde prouisioni; ma molto più lo noiaua la peste intestina, e attaccata alla viscere, e danni, che ognindì si riceueuano dalla fortezza, e l'apparenza della cosa era molto orribile, e miserabile; conciosia cosa che quei della fortezza con spessi colpi d'artiglierie, e oltre a cio con i mortari, che era certa nuoua maniera di strumento da trarre grauissimi pesi, batteffero di continuo i tetti delle case, che soggiaceuano loro, e non andando verun' colpo a voto, gli rompeuano con grande occisione d'huomini, di femmine, e di fanciulli: i quali morti traendo in alto, e cadendo dipoi le pietre con grande impeto faceuano orribili rouine, e fracassi di tetti d'edifizij publici, e priuati, e ne fù tratto tanto gran quantità al palagio publico, che essendo forati i tetti da ogni parte, e spezzati ancora, e rotti i palchi più da basso, niuno haueua ardimiento d'entrarui dentro. Il medesimo timore ancora gli riteneua dall'entrare dentro a gli edifici priuati, che niuno poteua entrare sicuramente, ne anche nella propria casa; percioche l'artiglierie non percoteuano vn solo luogo della città; ma scaricate per tutto non lasciavano parte alcuna, che le non percotessero; il quale male era grande sì per il danno, che portaua seco, sì ancora molto più abbomineuole per la paura, e per l'affanno; percioche il danno toccaua a pochi; ma il timore, e'l sospetto della morte a tutti. Fra tanto in Milano si fece vna grosse oste di gente a piedi, e a cavallo, di cui fù creato Capitano Ruberto Sanseuerino, che in quel tempo era tenuto intendentissimo delle cose della guerra, e insieme con lui furono mandati, Sforza, Lodouico, e Ottauiano tutti e tre zij del nouo Duca, che sotto spezie d'onore furono mandati fuori di Melano, perche tanto numero di fratelli era noioso a quel gouerno. In questo mezzo tempo Obietto volgendo tutti i pensieri a prepararsi alla difesa, occupò la Rocca nomata Castellaccio posta sopra la cima del monte soprastante alla città di verso Ponente, che le guardie essendo stata occupata di subito per negligenza loro la prima bastia, e riuellino, s'arresero vituperosamente, e con l'espugnazione di quella fortezza pareua, che si fosse fatto gran giouamento alla somma della guerra: percioche con quella fortezza s'impediua la via di mandare soccorsi alle fortezze della città da luoghi di sopra. Ma gli Sforzeschi giudicando spediente combattere

battere Genoua con le sue proprie armi, trassero Prospero Adorni di prigione imputando a tempi l'ingiuria, che da esso era stata riceuuta, la quale però non gli era stata fatta dal presente Prencipe, e con grandi doni, e con fargli souerani onori cercauano di placarlo, e d'acquistarsi la beneuolenza di lui; percioche lo crearono Vicario di Genoua, e lo riempierono di speranza di grandissimi premi, e l'esortarono, che nel ricuperare Genoua, il cui gouerno haueua da essere suo a vita con somma potestà, uollesse seruire il Prencipe con la debita fortezza, e fedeltà, che gli era sempre per riconoscere da lui questo gran seruigio d'hauere ricuperato Genoua, e racquistato l'onore suo, e Prospero, che era huomo di sincera fede, e di costante natura accettò con lieto animo così orreuoole partito. Gli animi d'alcuni principali della città, e de buoni, come quelli, che erano disiderosi dell'antico, e quieto stato della città, si rallegrauano in segreto di questi apparati. Fra tanto l'esercito Sforzescho essendo da vantageggiato preparate, e poste in punto tutte le cose, si mosse: il numero delle genti oltre a quelli, che d'ogni ora si congiungneuano con essi, furono cento venti compagnie di fanti condotte da Donato appellato per sopra nome del Conte, condottiere di gran nome nelle cose di guerra, che da giouanetto haueua sotto Francesco Sforza imparati i primi principi della milizia, e militando di continuo sotto di lui haueua appreso tutte l'arti della guerra: e quattro bande di caualli a condotta di Giouanni del Conte; con questo esercito il Sanseuerino entrato dalla terra di Serraualle nella valle Scriuia arriuò a Buzalla, ed erano in quello esercito molti signori notabili di nobiltà, e di ricchezze, che oltre al Sanseuerino Generale Capitano v'haueua li tre zij del Prencipe, che habbiamo detti, Prospero Adorni, Giouanni Pallaucino, che era stato molti anni Gouvernatore di Genoua, Gian Iacopo Triulzio figliuolo d'Erasmo, e Pier Francesco Visconti, e molti huomini della prima nobiltà, i quali ornati di elette armi, e ragguardeuoli per le schiere di nobili Cauallieri, si tirauano dietro belle compagnie di seguaci; e'l Marchese di Monferrato ancora haueua mandato all'esercito vna fiorita compagnia di cinquecento fanti. S'erano congiunti con l'esercito tutti i principali della famiglia Spinola, de quali era capo M. Alessandro Dottore di Legge, il quale ancora riteneua il medesimo grado d'onore, e d'autorità, che haueua tenuto appresso'l Duca Galeazzo, che fù vno del suo consiglio. Costoro haueuano tratto seco gran numero d'huomini delle valli di Scriuia, e di Borbiglia, che all'ora erano soggette a gli Spinoli, con la speranza de premi. Fra tanto s'andò a congiugnere con Prospero gran numero d'huomini della sua fazione della valle di Pozzeuera, i quali spianando, e assicurando le strade, l'esercito nimico varcati i gioghi senza contrasto, calò nella valle di Pozzeuera, e camminando quietamente per la lunghezza della valle arriuò alla marina. In questo mentre Carlo Adorni, fratello di Prospero la notte auanti era entrato di nascosto nella roccha di Castelletto, col quale molti huomini della sua fazione hebbero secreti ragionamenti, e fù posto tra loro l'ordine, che si douesse tenere, per recare l'impresa ad effetto. Ma Obietto lasciato ogni altra cosa da parte, volse tutti i suoi pensieri contra l'esercito nimico; perche vinto, o cacciato. quello speraua, che

tutte l'altre cose douessero riuscire ageuoli, e sicure. Onde mandato fuori della città tutto'l nerbo, e'l fiore della giouentù Genouese, occupò con le sue genti il colmo del colle del Promontorio, delle quali fù fatto capo con gli altri Fregosi quel medesimo Paolo, che nel medesimo luogo sedici anni prima haueua riportato de Francesi, che veniuano a Genoua nel medesimo modo vna chiara vittoria, accioche la fortuna del luogo non essendo ancora spenta la memoria dell'acquistato onore, accrescesse animo a Genouesi, i quali con traui attrauerfate, e con ogni forte di materia ordinarono di chiudere i passi, e d'impedire a nimici con diuersi ripari la falita, a monti: e fra tanto il Guarco con vna grande schiera di Pozzeuerani non restaua di danneggiare i nimici vrtandogli con varie opportunità, ora da fianchi, ora dalle spalle, i quali erano alloggiati oltre al fiume Pozzeuera nella villa di Cornigliano nella marina aperta, e accocchia a schierare la caualleria. Qui interuenne vna cosa, la quale come che non fosse di verun momento alla somma dell'impresa, tuttauia non m'è paruta da tralasciare: percioche Benedetto Spinola, il quale con due sue galee haueua preso a portare gli ambasciadori al Papa mutato subitamente (ne si sa per qual cagione) volere ritornò nel porto; e questo suo fatto diede sospetto a Obietto, però con mandargli contra due galee a condotta di Filippo Lomellino tentò di pigliarlo all'improuiso. Lo Spinola accortosi della cosa si liberò dal pericolo fuggendo; e perche il Lomellino lo seguì alquanto spazio, e l'andaua stringendo hebbe sicuro ricetto sotto'l colle del Monisterio di S. Andrea, e fù accolto allegramente dall'esercito, come huomo della parte loro. La notte, che seguì fù molto noiosa a nemici, che steronò con gran paura: percioche non si fidauano molto de Pozzeuerani, che faceuano loro la guida, come huomini di fede instabile, e di mutabile natura, e vedeuano tutti quei colli a dirimpetto pieni di gente armata, e rilucenti di spessi fuochi: oltre a che rauuolgendosi per l'animo tutto'l pensiero della guerra sentiuano dolore, perche haueuano grande scarfità di vetouaglie, ed essendo chiuse, e impeditate tutte le vie non vedeuano alcun passo da potere arriuare alla città; onde tutta la speranza loro consisteuane in tumulti de cittadini; percioche il ritornare indietro per il medesimo cammino, che erano venuti, senza hauere tentato cosa veruna, e'l superare tante strettezze di luoghi pareua loro insieme vergognoso, e di molto rischio. Su lo chiarire del giorno l'esercito varcato il torrente, che era quasi asciutto, s'accostaua pian piano al monte: nella antiguardia erano gli armati di targhe, e di rotelle, e dietro a questi veniuano i balestrieri, e poi seguuiano gli scoppietieri, nella coda dell'esercito era vna moltitudine innumerabile ordinata non tanto per combattere, quanto per foccorrere, e per supplire al numero di quelli, che morissero; e caualli si fermarono alle pendici del colle, e come le genti giunsero alla cima del monte, si venne alle mani con Genouesi, e la mischia da principio fù fauoreuole a Lombardi; ma poi soprauenendo vna gagliarda schiera di giouani Genouesi, che già era appiccata la zuffa, la fortuna della battaglia si mutò; percioche ributtò i Lombardi, e gli sospinse in dietro alle radici del colle; ma furono difesi dalla caualleria; e'l Sanseuerino cio veggendo non s'abbandonò; ma  
come

come vecchio, e intendente Capitano comandò a gli huomini, d'arme, che smontassero a piedi, e ordinò che con le scuri, con le ronche, e altri strumenti tagliassero le traui, e guastassero i ripari fatti da Genouesi; e mentre che essi fanno ciò con gran diligenza fra tanto i Lombardi rimontati di nuouo sopra il colle rinouarono la battaglia con maggiore sforzo; e mentre che si combatteua crudelmente, auuenne vn caso, che diede fine all'impresa: percioche Carlo Adorni saltando fuori della fortezza con vna scelta schiera, e di buon numero di soldati assalì gagliardamente Obietto, che era rimasto nella città con pochi, e quelli non molto stabili, e'l ruppe, e pose in fuga nel primo impeto, il quale incontanente s'uscì della città. La nuoua di tal cosa essendo portata nel medesimo tempo nell'uno, e nell'altro esercito, cagionò varie disposizioni d'animi: percioche i Genouesi, che insino a quell'ora haueuano combattuto con molta costanza, e di lontano, e da vicino, e haueuano fatto piegar la cosa a fauor loro in guisa, che i Capitani stranieri cominciavano a pensare di ritirarsi, incontanente inuiliti cominciarono a ritirarsi alla cima del monte. Ma Prospero giudicando espediente usare la felice opportunità ad istanzia del fratello presa in sua compagnia vna buona banda di seguaci, e fautori de gli Adorni, s'inuiò verso la città per la via piana da basso, ed entrato per la porta di San Tommaso apertagli dal fratello, egli e'l fratello discorrendo per tutta la città, e gridando solamente il nome de gli Adorni, e de gli Spinoli, che si retenero di mentouare Giouan Galeazzo, accioche quel nome odioso non commouesse gli animi de cittadini, e mandarono vna grida per tutta la città, che Giouan Galeazzo perdonaua i falli passati, e l'hauer preso l'arme contra di se. Il dì seguente Prospero chiamato il Senato, e molti principali cittadini, fece vn parlamento, nel quale fù letta vna lettera del Prencipe piena d'humanità, per la quale il Prencipe Giouan Galeazzo, e tutori creauano Prospero loro Vicario in Genoua, ed esortauano tutti alla quiete, e al ben publico, e alla obediencia. Letta la lettera del Prencipe Prospero si dice hauer parlato in questo modo. Da questo non che altro potete, o cittadini, ni conoscere, che io non parlo con esso voi fintamente, ne fallacemente; ma con sincerità di cuore, che quel medesimo, che io vengo a persuadere a voi in publico, l'ho abbracciato prima per me in priuato: percioche hauendo io riceuto da Galeazzo crudeli oltraggi, ed essendo stato spogliato di tutti i miei beni, e macerato lungamente in oscura prigione, che animo io habbia hauuto verso di lui ciascuno se lo pensi per se stesso; ma ecco che Giouan Galeazzo suo figliuolo Prencipe clementissimo, e di natura benefico, ha co' suoi benefici scancellato l'ingiurie del padre, e non solamente mi ha renduto tutti e miei beni; ma onorandomi anche di più mi ha creato Vicario di Genoua; il quale ufficio mi è stato grato, non tanto per onor mio, quanto per cagione del bene, e della salute comune. La nostra comune madre, che altramente non puo saluarsi, esorta tutti voi, o cittadini, che vogliate offeruare il medesimo studio, e la medesima sincera fede, che io ho diliberato offeruare costantemente al Prencipe mio benefattore: percioche o Dio immortale, che cosa finalmente cerchiamo? o che desideriamo? e quel

,, frutto finalmente crediamo di cauare dalle discordie ciuili, se non l'ul-  
 ,, timo estermio di tutte le cose? vna via sola di salute s'è ritrouata a  
 ,, nostri passati mali, da quali la misera nostra patria è stata lacerata, e  
 ,, impouerita; e questa è il principato de gli Sforzi; il quale consiglio fì  
 ,, conobbe essere buono per la diuina virtù di Francesco, la quale di subi-  
 ,, to ci rende la pace, la quiete, e la tranquillità, e pose vna volta fine a  
 ,, tante miserie, si che tutti ci rallegrauano, che tra le tante tenebre di  
 ,, questo secolo rilucesse a noi questo lume, e faceuamo voti per la vita  
 ,, di lui. Se poi Galeazzo suo figliuolo con la sua superbia, e col modo di  
 ,, gouernare tutto diuerso da quello del chiarissimo, e sapientissimo pa-  
 ,, dre suo alienò gli animi nostri dal principato de gli Sforzi, siamo degni  
 ,, di perdono. Ora per la morte di lui sono tolte via tutte le cagioni del-  
 ,, l'ire, e le cose sono restituite nello antico ottimo stato del Principato  
 ,, di Francesco; Giouan Galeazzo imitatore de costumi più tosto dell'a-  
 ,, uolo, che del padre ci riceue in grazia, ci abbraccia, ci offerisce larga-  
 ,, mente tutte le cose, che si possono aspettare dalla liberalità d'un beni-  
 ,, gnissimo Prencipe, si che sono del tutto ritornati i tempi di Francesco,  
 ,, ne quali soli lo stato di Genoua fù sempre felicissimo: per qual cagione  
 ,, dunque non douiamo noi con tutto l'animo abbracciare vn cò tanto  
 ,, dono offertoci spontaneamente? il qual solo è la roccha della nostra  
 ,, salute? ò quale (in mal ora nostra) vanissima, e falsissima apparenza di  
 ,, libertà seguitiamo? ritorniamo adunque a miglior consiglio, e abbrac-  
 ,, ciamo questo ottimo stato di gouerno, il quale in brieue, è per rendere  
 ,, la città fiorentissima, e abbondantissima di tutti beni della pace. Que-  
 ,, ste parole furono accettate variamente secondo le disposizioni de gli ani-  
 ,, mi di ciascuno. Ma il Sanseuerino seguitò di finire la guerra, e tolse a  
 ,, Fieschi le fortezze di Montoggio, e di Sauignone, che gli furono date dal  
 ,, medesimo Obietto, benche da principio raccolte cinque mila persone  
 ,, d'huomini abitanti, quali nelle marine, quali nelle montagne facesse al-  
 ,, quanto di resistenza. E'l Sanseuerino giudicando, che la natura sua fos-  
 ,, se pericolosa alla quiete de Genouesi lo condusse seco a Melano datagli  
 ,, la fede, che farebbe trattato dal Prencipe cortesemente, e orreuolmente,  
 ,, le quali promesse gli furono offeruate. Lo stato di Melano era all'ora go-  
 ,, uernato in apparenza dalla madre del Prencipe, e dal consiglio de nobi-  
 ,, li; ma la ragione dell'imperio, e'l reggimento, e l'arbitrio di tutte le cose  
 ,, era appresso Cecco Simonetta, il quale come che fosse forestiero, e di  
 ,, bassa condizione, era montato a sommo grado d'autorità appresso Fran-  
 ,, cesco, e Galeazzo, e venuto a tanta potenza, che farebbe stata smodera-  
 ,, ta, e odiosa in qual si voglia parente, e conforte del medesimo Prencipe.  
 ,, Per opera di lui dunque, perche essendo stato preso Donato del Conte si  
 ,, diuulgò, che i quattro zij del Duca, e insieme con loro Ruberto Sanseue-  
 ,, rino machinauano contra lo stato; e'l Sanseuerino doppo la cattura di  
 ,, Donato si fuggì insieme con Obietto del Fiesco, e Ottauiano vno de gli  
 ,, zij del Prencipe, postosi ancor esso in fuga nel passare l'Adda, perche l'im-  
 ,, peto del fiume riuoltò il cavallo sozzopra, s'annegò, gli altri tre fratelli  
 ,, Ascanio Sforza, e Lodouico furono tutti confinati l'uno a Napoli, l'altro  
 ,, a Pisa, e'l terzo a Perugia; ed erano prouisti largamente di tutte le cose  
 ,, neces-

necessarie al viuere splendidamente, e da par loro. Ma il Sanfeuerino, e Obietto furono presi amenduni a confini, ed hebbero diseguale fortuna, che'l Sanfeuerino fù lasciato andare; ma Obietto fù rimenato a Melano, e posto in carcere. I Milanefi dunque stando vigilanti ad ogni cosa benchè minima sospettando di Giouan Luigi, e giudicando, che egli essendo Obietto il fratello in carcere fosse al certo per tentare qualche nouità, e fare qualche turbamento, diliberarono di spogliarlo dello stato, che gli era rimasto, ed egli tutto che fosse in grande scarsità di tutte le cose; tuttauia fidato nella fede, nell'amore, e nella costanzia, e fauori de' suoi, che di vero furono verso di lui grandissimi sopra ogni credenza, si preparò ad opporsi a così gran tempesta, che gli ueniua addosso, e tenendosi in luoghi alti, e sopra le cime de' monti fece alcuni ripari, e chiuse tutti passi delle strade. Ma Giouanni del Conte, e Giouanni Pallauicino Capitani delle genti Milanefi, si partirono da Genoua con l'esercito, che furono due mila fanti, e cinquanta caualli, e lasciato il camminare per terra, che era tanto malageuole, che difficilmente poteua riuscire, trahetterono le genti a Rapallo, e fortificarono la terra. Le cose del Fiesco richiedeuano, che egli si fosse tenuto sopra luoghi forti, e aspri, e offeruando gli andamenti de' nimici senza verun pericolo delle cose sue gli tenesse abada; ma sforzato dalla scarsità delle cose necessarie al viuere, perche non poteua omai mantenere i suoi, calò a luoghi bassi, e piani, e nimici gli andarono incontro, e furono ributtati non senza sangue, e occisione d'alcuni, e risospinti indietro nella terra, e ogni dì con varie opportunità seguivano alcune mischie fra loro. Finalmente Gian Luigi non potendo più durarla vinto dalla necessità condiscese a fare accordo con suo disauantaggio cedendo al nimico le terre di Torriglia, e di Roccatagliata. Questa picciola guerra fù cagione di maggiori mouimenti, come in quel tempo pareua necessario, che l'una guerra nascesse dall'altra; percioche fece, che gli Sforzeschi presero sospetto di Prospero, perche si diceua, che in segreto haueua dato a Gian Luigi aiuto, oltre a che era uscito fuori voce, che Prospero gli daua vna sua figliuola per moglie, la qual cosa, come che riuscisse falsa, perche Gian Luigi poco dipoi prese vna figliuola del Marchese del Finale, tuttauia quel matrimonio congiunse Prospero con Gian Luigi di stretta parentela: percioche la sposa era figliuola d'una sorella di Prospero. La onde i Milanefi diliberarono di priuarlo dell'ufficio del Vicariato, e se non volesse cedere di sua volontà usare la forza; tanto è poco stabile la grazia de' Principi, e per ogni leggiere aura di sospetto mutabile: ma gli Sforzeschi si pentirono tostante, e non parue loro da fare alcuna innouazione nelle cose de' Genouesi. In quel tempo Tommasino Fregosi sdegnandosi di consumare l'età sua in esilio senza fare alcuna opera, cominciò a pensare di metter mano e a tentare qualche nuoua impresa, usando quel volgato prouerbio, che di cosa nasce cosa, e'l tempo la gouerna, e che la fortuna fauoreggia i coraggiosi, e abbandona i timidi. E prese occasione di ciò fare da tumulti nati prima nella Corsica: perche i Signori di quell'Isola si faceuano beffe de' magistrati Sforzeschi, e capi delle parti riempieuanò ogni cosa di guerre ciuili, di ammazzamenti, di saccheggiamenti, e dell'altre rouine usate auenire

nire nelle guerre, e di più essendo sciolti dal timore del Prencipe non pagauano le grauezze. Tommasino dunque sperando di potere fare qualche mouimento in quell'Isola, confidando spezialmente, che per esser nato di madre Corfa l'arriu suo douesse esser grato a gli animi di quella nazione, trouati nel porto di Telamone alcuni piccioli nauili, montò sopra di essi, e partendo di quel porto con vna scelta schiera di trecento soldati passò in Corsica, e nel primo arriu prese Beguglia terra secondo l'uso de Corsi da non essere poco stimata, la qual cosa come s'intese in Genoua, Ambruogio Langaeco con due mila soldati, che come s'è detto, haueua condotti a Genoua contra Prospero, passò incontanente in Corsica, e sbarcate le genti in terra, e accostatele a Beguglia sforzò subito Tommasino a rendersi a patti, e volse che egli con la moglie, e co figliuoli si leuasse di Verona, e andasse ad abitare a Melano; e in questo modo i mouimenti di Tommasino quasi nel medesimo momento di tempo furono suscitati, ed estinti. Ma la riuiera di verso Levante ardeua di molto maggiori tumulti, sedizioni, ammazzamenti, d'abbruciamanti, di saccheggiamenti, e di rouine; e perche i Catelani di più faceuano corriere per tutti i mari, furono mandate contra di loro del porto quattro galee, due delle quali per ignoranza de Capitani furono assediare in Antipoli, e finalmente vennero in potere de nimici. I Genouesi ardendo di dolore armarono incontanente sei galee, e ne fecero Capitano Lodouico Riuaruolo huomo valoroso, e di molta sperienza, nella cui fortezza, e virtù, la città haueua grande speranza: i Capitani furono Benedetto Spinola, Gregorio Centurione, Giouan Battista Calui, Francesco Montaldo, Andrea Alberico, Francesco Maineri: Lodouico uscito del porto con quest'armata ordinò di cercare del nimico, e scopertolo di lontano in alto mare di fatto gli spinse l'armata contra; ma egli schiuando l'incontro si pose in fuga, e col beneficio de remi scampò. Il Riuaruolo ingannato dalla speranza per fare qualche cosa di momento andò scorrendo attorno la Sardigna, la Corsica, e la Cicilia, e non trouando mai veruno ritornò a Genoua. Fra tanto, perche tra Prospero, e Milanesi nasceuano ognindi maggiori sospetti, e questi erano di continuo intenti a ordire inganni, e quegli a schiuargli; Prospero conoscendo, che gli bisognaua afficurare la salute, e lo stato delle cose sue con maggiori forze contra gli Sforzeschi, nel principio dell'anno seguente, che fù il settantesimo ottauo di quel seculo, ricorse all'aiuto di Ferdinando Re di Napoli, che haueua conosciuto essere nimicissimo a gli Sforzeschi, e alla Republica Fiorentina. Ferdinando in vero accettò di buon grado l'occasione offertaagli spontaneamente, la quale egli harebbe douuto grandemente disfidere, e promise di difendere in perpetuo Prospero, e la salute, e la dignità sua, e gli offerse cortesemente tutte le forze del suo regno; e accioche non paresse che fosse più pronto di parole, e di promesse, che di fatti, mandò a Prospero con due galee gran quantità d'oro, il quale inanimato da questo soccorso, si preparo a fare resistenza a gli Sforzeschi, i quali vdite queste cose lo priuarono dell'vficio, e sustituirono in suo luogo il Vescouo di Como, e lo mandarono con pochi occultamente a Genoua, e gli mostrarono quello, che douesse fare. Egli entrò trauestito, e di nascosto

fcofto nella città fenza che veruno n'haueffe contezza , ed entrato nella  
 Chiefa di S.Siro, chiamò là il Senato, e molti de principali, e leffe le let-  
 tere del Prencipe, e pregò i circoftanti, che conforme alla fede loro, e al-  
 la naturale carità verfo la patria non pareffe loro graue dargli ogni aiu-  
 to poffibile nel prendere il magiftrato fenza ftrepito, e fenza tumulto.  
 Quefta cofa fubita, e inafpettata riempie gli animi di tutti di marauig-  
 glioso ftupore, e come fi ribebbero alquanto non v'hebbero veruno,  
 che con l'animo non fauoreggiaffe le cofe de gli Sforzeschi; ma quanto  
 al modo di mettere la cofa ad effetto vi furono diuerfi pareri, che alcuni  
 diceuano, che'l Vefcouo in compagnia loro fenza verun'altro apparato  
 doueffe andare al palagio, e lette le lettere del Prencipe domandare a  
 Profpero, che cedeffe l'vficio al legittimo fucceffore; ad altri pareua, che  
 quefto configlio fuffe troppo pericoloso, e temerario; ma voleuano, che  
 fi chiamaffero i fequaci della famiglia d'Oria, che abitauano vicini, e  
 tratti alcuni foldati delle fortezze vicine, e prefigli in compagnia all'ora  
 fuffe da tentare la cofa. Onde perche non s'accordauano fra loro fi rifol-  
 uerono di tentare deftramente la plebe, e mandati attorno huomini a cio  
 fare acconci vedere di che animo ella fuffe. Si ritrouarono marauiglio-  
 fe inclinazioni d'animi verfo Profpero, e tutti abborriuano il nome Sfor-  
 zesco, la qual plebe ancora prefe incontanente l'arme cominciò a scor-  
 rere per la città; onde la nobiltà fottraendofi dal gran furore di lei parte  
 s'uscì della città, parte fi nafcofe in diuerfi luoghi, e'l Vefcouo di Como  
 rimafte folo hebbe fatica a ritirarfi nella fortezza. Ma Profpero poi-  
 che i romori furono alquanto quietati, chiamato il popolo a parlamento  
 fi dice hauere vfato cotali parole. Il naturale odio de nobili verfo di  
 „ noi, e'l perpetuo coftume di perseguitarci sperimentato tante volte non  
 „ folamente da noi; ma da padri, e da maggiori noftri ancora, farà che  
 „ voi, o cittadini, prefterete ageuolmente fede alle mie parole. Quefti fi-  
 „ gliuoli non punto diffomiglianti a padri, e a gli auoli loro non hanno  
 „ mai rifinato di darmi falſi biaſimi, e di rendermi ſoſpetto con le callun  
 „ nie loro appreſſo i Signori Sforzeschi, che non haueuano verun cotale  
 „ ſoſpetto di me; perciocche qual cofa ho io mai fatta, la quale poteſſe  
 „ dar loro ſoſpetto veruno? hanno fatto tanto, che eſſi finalmente m'han  
 „ no tolto il gouerno datomi, e mandato a Genoua vn'altro, che entri  
 „ nel mio luogo, con gran vituperio del nome mio; ilche non hanno fatto  
 „ tanto per odio, che portino a me, dal quale non hanno mai riceuuto on-  
 „ ta, o oltraggio veruno, quanto a voi, perche veggono, che io prendo la  
 „ difeſa voſtra a ſpada tratta contra la ſuperbia, e l'orgoglio loro; accio-  
 „ che ſpogliandoui della protezzione mia poſſino opprimerui del tutto,  
 „ e tenerui ſempre ſotto piedi. Eſſi menano a me, per ferire voi; onde il  
 „ rimediare a cio non appartiene tanto a me, quanto a voi, o cittadini, ed  
 „ io farò di quell'animo, che voi mi darete. Volete voi difendere la li-  
 „ bertà voſtra contra la ſuperba ſignoria de gli Sforzeschi, e contra la  
 „ Tirannide della nobiltà, che è molto più atroce di eſſa? Ecco che io vi  
 „ offeriſco queſta mia vita, preſto a tentare, e ſoffrire ogni cofa eſtrema.  
 „ Volete cedere? io ancora ſon pronto a cedere or'ora. Queſte parole  
 fecero marauiglioſi inchinamenti di volontà a fauore di Profpero, e tut-

ti i circostanti gridarono, ch'èrano presti a sottentrare insieme con lui ad ogni fortuna, e furono eletti sei de più onorati artefici, a quali furono aggiunti due mercatanti, che presero il nome di pacificatori, a quali dipoi nel consiglio furono aggiunti trenta tutti del corpo di popolari, la metà mercatanti, e l'altra metà artefici, perche riordinassero il gouerno insieme con Prospero; il quale lasciato il nome di Vicario Ducale, fù creato Gouvernatore de Genouesi, e gli fù data somma balia di tutte le cose, il qual magistrato, benchè in esso fossero parecchi huomini d'ingegno moderato, tuttauia perche altramente non si poteua mitigare la rabbia dell'infuriata moltitudine, fù sforzato escludere per legge la nobiltà dagli onori, da magistrati, e da gli vsicij publici, e finalmente da ogni gouerno; si che non fossero mai adoperati, se non quando s'hauesse a trouare danari. La quale atroce ingiuria fù alla nobiltà molto acerba, e incompportabile. In quel tempo fù fatta in Firenze vna congiura da più principali cittadini, e ne furono capi e Pazzi, per la quale Giuliano de Medici vno de due fratelli ferito di più pugnalate in Chiesa mentre che si alzaua il corpo di Christo cadde subito morto. Ma Lorenzo l'altro fratello correndo là molti amici, e Sacerdoti fù menato nella Sagrestia, e quiui saluato, e apparuero marauigliosi fauori di tutta la città, e gran dimostrazione d'amore verso e Medici: percioche tutta la città si leuò sù, e quanti congiurati furono presi (e pochi ne scamparono) furono fatti morire di vituperosa, e crudel morte: tra quali l'Arciuescouo di Pisa fù impiccato per la gola a vna finestra del Palagio co suoi medesimi vestimenti, e s'incrudeli principalmente contro la famiglia de Pazzi, che non solamente furono ammazzati, e straziati gli huomini; ma la crudele ira, arriuò ancora a bambini, e all'età non atta a maneggiare l'arme; anzi che ne anche gli edificij ampi, e magnifici furono da cotal rabbia sicuri, che gran parte di essi furono abbattuti, e gittati in piana terra. Fra tanto i Genouesi, perche ogni dì si sentiuua rinfrescare la fama de grandi apparati fatti da Signori Sforzi cominciarono essi ancora a prouederli con diligenza; e primamente assoldarono Ruberto Sanseuerino Capitano di quel tempo celebratissimo, e lo crearono generale Capitano delle cose della guerra con ampia balia. Questi, perche i soldati occupati gli edifici, che sono intorno la Chiesa di S. Siro, scorreuano quindi insino alla piazza de mercatanti, e riempieuanò ogni cosa di tumulti, e di ammazzamenti, poi che gli hebbe quindi ributtati non senza contrasto, e con rouina d'alcune case, e però pacificato quella parte della città, poi si volse a cacciargli dalle case degli Spinoli di Lucoli, le quali parimente erano occupate da soldati stranieri; ma non fece verun frutto: percioche l'una, e l'altra fortezza Castelletto, e Lucoli dirizzarono colà l'artiglierie grosse, con le quali ne cacciarono il Sanseuerino non senza rouina di molti edifici. Ma egli attendendo a prouedere a tutte le cose grandi, e piccole, e riuedere ogni cosa in persona, cominciò a metter mano in varie faccende; e primamente ricordandosi di quanta importanza nella passata guerra fossero state le strettezze delle strade, cominciò a ferrare con argini, e bastioni tutti luoghi d'intorno alla città: percioche circondò d'un bastione forte, e continuato tutto'l monte, che scorre dalla città

tà al mare; oltre a questo cinse d'un continuato fosso vn certo colle nella valle di Pozzeuera, doue già era stata vna fortezza, e lo fornì di torrioni, e d'artiglierie, dalla qual fossa tirò vn continuato muro infino al monte, che si chiama de due fratelli, il qual muro fù lungo quattrocento passi, e alto cinque piedi, e largo tre, e non lasciando indietro veruna cosa dubitando che'l nimico lasciato l'antico cammino non piegasse nella valle di Bisagno, e occupasse la rocca di Lucoli, tirò vn gagliardo muro a trauerso, e spartì per mezzo per lo largo la ghiaia di Bisagno, e lo fortificò di forti torri, e fù fatto con tale artificio, che i soldati combatteuano quindi coperti da tiri de nimici. Fornite queste opere risegnò tutto l'esercito Genouese sotto l'insigne, nel quale non furono più che cinquecento soldati forestieri mandati in quei di da Napoli con sette galee, le quali portarono vn Legato del Papa mandato per dare autorità, e riputazione all'impresa, con le quali venne ancora Lodouico Fregoso, che era già stato più volte Doge di Genoua, e trecento soldati condotti da Agostino Fregoso, e la famiglia, e la guardia del Sanseuerino, che in tutto non furono più di cento; ma il numero della giouentù della città, e de luoghi all'intorno, che tutti si misero in arme, fù quasi innumerabile, si che fù fatto giudizio, che niun'altra città d'Italia hauesse potuto armare, tanta moltitudine di gente, e tutti erano ben guerniti d'arme tanto per difesa, quanto per offesa. Fra tanto l'esercito Sforzesco, che era fatto di due mila caualli, e quattordici mila fanti, otto mila armati grauemente, e sei mila alla leggiera, nel quale esercito farono molti Genouesi, si mosse sotto la condotta di Sforza fratello bastardo del Duca. In quei tempi Gian Luigi del Fiesco, il quale haueua hauuto ordine da gli Sforzeschi, d'andare ad abitare da Antibo, nella qual città era dimorato assai tempo, a Carpi, vdit i mouimenti de Genouesi haueua piegato il cammino a Genoua, e s'era fermato quattro miglia vicino alla città, e fù incontanente chiamato dentro, doue poco prima era venuto Matteo Fiesco; e la venuta loro accrebbe non poco le forze de Genouesi, che tutta la riuiera di Leuante, e con essa molti montanari, mossa dall'autorità loro prese l'arme, e come si sentì, che l'oste nimica s'auuicinaua, il Sanseuerino diede a Gian Luigi vna eletta compagnia di soldati, e gli ordinò, che si ponesse a guardia d'un alta cima d'un monte, che è vicino alla città, accioche quindi desse terrore a nimici, quando volessero montare, e se gli venisse il dextro facesse anche loro danno. Fra tanto i nimici partiti da Buzalla, e camminando per la valle di Pozzeuera s'auuicinauano alla città, ed erano già venuti tanto oltre, che Gian Luigi dall'alto monte scoprìua le prime schiere, e tostamente, come gli era stato imposto, si ritirò sotto'l bastione, che gli era stato dato in guardia, ed essendo omai passato il mezzo giorno seguì fra nostri alquanto di tumulto, per essere auuenuta la cosa all'improuiso, e per non essere bene spiegati gli ordini, i nimici accortisi della cosa spinsero innanzi, e strinsero i tumultuanti; e molti de nostri trasportati dall'inconsiderato impeto dell'animo; si che Gian Luigi non gli potè ritenere, saltando fuori de ripari assalirono i nimici, e per essere pochi furono subitamente dalla moltitudine de nimici oppresi. La nuoua di questo da vno portata nella città fù di molta noia non

tanto per la grandezza del male , ch'è era poco, quanto perche fù prefa per sinistro augurio di tutta la guerra , che si doueua fare : Dunque Prospero , e Capitani della guerra spartita certa somma di danari fra capi delle parti , gli esortarono a portarsi valorosamente , e offeruare la fede alla patria, e tutte le genti , che per non sapere , che via fossero per fare i nimici , erano state sparse variamente per il paese d'intorno in più parti ciascuna ne luoghi loro assegnati , come i nimici giunsero si ristrinsero col Sanseuerino . In quel tempo essendo conuocato il popolo a parlamento nella piazza , che è dinanzi al palagio, fù letta vna lettera scritta a nome del Duca di Milano al Vescouo di Como, o che in uero fosse lettera del Duca intercetta come auuiene, o vero da Prospero, e da Capitani finta, e accomodata al tempo , per la quale il Duca daua auuifo al Vescouo, che haueua diliberato di fare mortal guerra a Genouesi rebelli , e farfegli soggetti , come l'altre città sottoposte al suo Imperio senza lasciar loro in modo veruno alcuna forma di Republica, e con mettere buone guardie in tutte le fortezze tanto della città , quanto del Dominio Genouese , tenergli sotto strettissimi legami , e che per questa cagione haueua mandato a Genoua vna fiorita oste di gente a pie, ed a cavallo, a quali haueua permesso, che mettesero la città a sacco, la qual cosa era per arricchire i soldati infinitamente in due modi , l'uno con li molti vasi d'argento , e preziosi arnesi , che niuna altra città sotto'l cielo n'era meglio fornita : l'altro con la taglia , e col prezzo di tanti ricchi prigioni, che s'harebbero a riscattare, però che dicesse a quelli , che erano in guardia nella fortezza , che stessero di buona voglia , poiche a tante fatiche da essi sostenute erano per seguire tostante ampi premi . Questa lettera diuolgata per la città infiammò gli animi de gli huomini a difendere se stessi , e la patria da tanta rouina, che le sopraftaua; e su la sera il popolo fù rimandato ciascuno a riposarsi a casa sua , e intorno la mezza notte risvegliato dalle campane, che da tutte le torri sonauano, si leuò di subito , e si mise in arme , e uscito della città si congiunse col Sanseuerino , il quale tenendo le più alte cime de monti , e hauendo chiuso tutti i passi con buoni ripari , e fortificato tutti i luoghi eccellentemente , secondo che richiede l'arte della guerra , staua offeruando gli andamenti , e disegni de nimici . Fra tanto la giouentù Genouese vedendo auuicinarsi l'oste nimica , disideraua uscirla contra , ma il Sanseuerino la tenne dentro a ripari , pure fù sforzato compiacere al soprabbondante ardore d'alcuni , i quali saltando fuori subitamente assalirono i nimici , che montauano all'erta con faette , e altre arme da trarre di varie forti , e sostennero la battaglia per alquanto spazio valorosamente , e alla fine essendo arriuata gran moltitudine di nimici soprassatti da si gran numero abbandonarono la battaglia , e si ritirarono dentro a ripari , e nimici gli assalirono incontanente , e Genouesi s'opposero loro con vguale prontezza , e in brieve s'accese vna crudel battaglia con grand'animo dall'una , e dall'altra parte ; la quale durò alcune ore senza , che la speranza della vittoria s'inclinasse a veruna delle parti , e gli Sforzeschi poi l'allentarono alquanto per potere ristorare li corpi dalla fatica con prendere yn poco di riposo , e poi la ri-

nouarono

nouarono con maggiore ardore d'animi, e la battaglia per essere rinfrancate le forze con quel poco di riposo, s'accese maggiormente. Gli Sforzeschi quel dì intralasciarono tre volte l'assalto, e tre volte lo rinouarono con maggiore vigoria, e gareggiamento d'ire. Finalmente essendo loro mancate le forze per la stracchezza, e pel disauuantageo del luogo, lasciarono l'assalto del tutto; e conoscendo che niuno, che sia di sana mente haueua mai tentato di volere sforzare le cose inuincibili, diliberarono di ritirarsi ne luoghi loro, sì che ordinato l'esercito per camminare senza guastare gli ordini s'inuiarono verso le più alte cime de monti, e la gioventù Genouese desideraua grandemente seguirargli, e dar loro alle spalle, e far loro continoui danni; ma il Sanseuerino la riteneua per non mettere inconsideratamente a così gran rischio la Republica già da tanto pericolo liberata. Ma auenne vn caso, che apportò occasione d'una cosa grandissima: percioche furono scoperte nella bocca del porto alcune galee, e nauì da carico mandate dal Re Ferdinando, la cui venuta fece, che gli Sforzeschi stimando, che così gran numero di nauì haessero portato qualche grosso foccorso, cominciarono a temere, e a guastare gli ordini, e a camminare alla sbandata; e come i Genouesi s'auuidero di questa loro paura, niuno fù più bastate a ritenergli, ma tirati come da vn certo furore, diedero loro alle spalle con grande impeto, e con gran gridi, e con tutte le genti, e subitamente gli ruppero, e sbaragliarono; e gli presero tutti, fuor che i capi, e alcuni principali signori, che si liberarono da tanto pericolo, per hauer sotto buoni caualli: tutta quanta l'altra moltitudine fù presa, che in tanta sconfitta non morirono più di settecento, e di così grande esercito non ritornò niuno saluo a casa sua, fuor che i principali Capitani, e parte della caualleria, e di più quei pochi fanti, che s'erano fermati nelle strettezze del luogo per guardia delle vetouaglie; e accioche non mancasse niente a colmare ogni maniera di miseria, e di vergogna a gli Sforzeschi, vna gran parte della gente bassa fù venduta da Genouesi per piccolo prezzo a gli Aragonesi, perche seruissero nelle galee al remo. La vittoria acquistata fù più tosto splendida per l'onore della proua fatta, che in verità vtile alla città; percioche i cittadini non continuarono di fornire la guerra, ed espugnare le fortezze, la qual cosa essendo i soldati per la fresca sconfitta mancati d'animo era giudicata molto facile; ma si mostrauano in tutte le cose trascurati, e neghittosi, ne si rende alla città la pace, e la quiete; ma per lo contrario la medesima nobiltà nutriuua le cagioni de turbamenti, e delle discordie, la quale haueua cominciato a feminare: percioche la fazione de nobili ardeno di dolore della riceuuta ingiuria, e di desiderio di racquistare il perduto luogo, e la dignità nella Republica per venire a questo fine prese l'antica via; la qual sola era molto spedita, di mettere il popolo alle mani fra se stesso, il quale astuto intendimento hebbe spesso volte buono effetto; però cominciarono a persuadere grandemente al Duca di Melano, che lasciasse andare libero Obietto dal Fiesco, il cui fratello minore Gian Luigi in questo mezzo vsando il beneficio della vittoria haueua recuperato le Castella, e le terre di ragione de Fieschi, che erano state loro tolte; perche non v'era la più spedita, e la più corta via di ricuperare

Genoua, che la potenza di quell'huomo, ilquale si tiraua dietro quasi tutta la riuiera della Liguria di verso Leuante, e di più innumerabile moltitudine di montanari. Accettò il consiglio il Duca di Melano, e tratto Obietto di carcere, e fatta opera di placarlo con piaceuoli parole, e con doni, e fattegl larghissime promesse, si fece giurare, che egli combattebbe valorosaméte a pro de gli Sforzeschi, e offeruerebbe loro la fede, e lo liberò. Ma egli, che in ogni tempo era stato con tante ingiurie da gli Sforzeschi oltraggiato, non tenendo d'essere loro con veruna ragione, o vergogna obligato facendosi beffe delle promesse fatte, e della fede data a gli Sforzeschi, e spregiando l'interesse loro, riuoltò ogni suo pensiero alle cose, che gli strigneuano più; ma perche i Capitani della libertà giudicauano, che la venuta d'un huomo così potente fosse pericolosa alla città, e temeuanò, che egli come bisognoso, e da gran pouerta stretto non fosse per gettarsi a fare ogni forte d'impresa, giudicando spediante mitigare l'animo suo con doni, e rappacificarlo al comune, gli donarono certa somma di danari. Era la città nostra in quel tempo venuta in tale miseria, e vergogna, che l'era sforzata còperare la pace, e la quiete da suoi medesimi cittadini a prezzo. Obietto distribuì incontanente fra suoi vna parte de danari donati, e l'altra consumò in brieue con fare spese straboccheuoli; che niuno per natura era più largo di lui allo spendere senza misura; ma la parte de nobili non lasciando d'usare alcuna machina per gittare a terra il presente stato delle cose, giudicando, che fosse da porre poca speranza nella pigrizia, e balordaggine di Lodouico Fregoso, che era all'ora nella città, chiamò Battista Fregoso, al cui nome la memoria di Pietro suo padre huomo ferocissimo apportaua non piccola riputazione, e offerendogli tutte le forze della nobiltà, l'alzarono a grandi speranze. Onde egli si mossè della terra di Noui con vna scielta schiera di gente armata, e s'accostò alla città, e Prospero, e Capitani della libertà inteso questo suo mouimento misero guardie a tutti passi delle strade; ma i Capitani di esse guardie rotta la fede non solamente non impedirono a Battista il passo; ma di più ancora gli mostrarono il cammino sicuro d'arriuare alla fortezza di Castelletto; e Battista entratoui senza contrasto, poco dipoi calò nella piazza di San Francesco accompagnato da cento huomini armati, e chiamati là molti della sua fazione gli incitò contra Prospero, e gli esortò a cacciare la fazione Adorna di stato, e a mettere tutte le loro forze in aiutare lui ad acquistare la possessione del Vicariato di Genoua a lui concesso. Tutti quei, che erano presenti dissero, che egli stesse di buona voglia, che erano per mettersi ad ogni impresa per lui, ne erano per ricusare verun pericolo. Battista inanimato da questa prontezza del popolo, ritornò nella fortezza, e gli Sforzeschi, che per mancamento della vertouaglia non poteuano più tenerla, e conoscendo per le molte ingiurie fatte a Genouesi, che gli era loro portato mortale odio, e non vedendo verun'altra via di saluarsi, consegnarono a Battista l'una, e l'altra fortezza, e gli raccomandarono la salute loro. Battista fatto padrone delle fortezze diliberò d'assalire la città, e per dare esecuzione a questo suo pensiero, pose segretamente con gli huomini della sua fazione ordine, che essi stessero attenti, e come videro sparare vna bōbarda

barda prendessero l'arme, e s'accostassero alla fortezza per accompagnarli seco all'uscire; e Prospero, e Capitani della libertà intese queste cose diliberarono di combattere, e opporsi a Fregosi come venissero ad assalirgli. Onde si fortificarono con mettere nel palagio alcune eleite compagnie di soldati, e d'altra parte gran parte di seguaci de Fregosi, si ritirò nelle case de Fregosi nel borgo di San Tommaso molto ampie, e capaci di qual si voglia gran moltitudine, e Prospero oppose loro Agostino, e Giouanni Adorni suoi fratelli con vna eletta compagnia di soldati nella piazza del Fossatello (questo è nome di luogo) e pose per soccorso Ruberto, e Gian Luigi Fieschi, che Obietto haueua preso a difendere la parte opposta della città, e a prouedere, che non nascesse verun tumulto nel borgo di S. Stefano; e così l'una, e l'altra parte staua con gli animi sospesi aspettando il tiro dell'artiglierie, e come finalmente lo sentirono quelli, che erano nelle case de Fregosi saltarono fuori di subito, e gridando ad alta voce Fregosi, Fregosi, corsero a gran passo contra nimici, e Agostino, e Giouanni Adorni s'opposero loro arditamente, e subito s'appiccò fra loro vna crudel battaglia nella via, che è in mezzo alla porta del muro di dentro chiamata delle Vacche, e la piazza del Fossatello, e alla fine la parte de Fregosi fù ributtata. Si combattè ancora nella larga piazza, che è sotto le mura vecchie, e quiuì ancora la fazione de gli Adorni n'andò col meglio. Ma Obietto nello stesso ardore di combattere corrotto da Battista col prezzo di sei mila scudi, tradì vituperosamente Prospero; e Giouanni d'Oria fù mezzano, e capo e inuentore di questo consiglio, che due mila gliene furono contati di presente, e Obietto promise di fare ogn'opera con gli huomini della sua fazione, che Battista fosse creato Doge di Genoua; le quali cose furono fatte con saputa dell'ambasciadore del Re di Napoli; onde auuenne, che Prospero vedendosi abbandonato da tutti; perche i Fregosi scorreuano liberamente per la città, s'uscì del palagio, e andando verso le parti marittime della città con gran fatica scampò montando sopra le galee del Re, perche fù seguitato da nimici, e da coloro, che haueuano da lui riceuuto alcuno oltraggio, e l'incalzarono, e gli trassero de sassi, ed egli non hebbe alcuna altra via di sottrarsi dal incitato lor furore, che di saltare così vestito; come era in mare. Ma Battista congiuntosi con Obietto, non entrò di subito nel palagio; ma si ritirò nelle case de Centurioni, e dichiarato Doge di Genoua da tutto'l consiglio della città, entrò nel palagio armato, e quiuì fù salutato Doge da tutti, e di nuouo se ne ritornò nelle case de Centurioni. Ragunato poi il Senato, e dugento de principali cittadini fù proposto di creare vn magistrato di balia d'otto cittadini, che fosse libero dalle leggi con autorità assoluta in tutte le cose, che assistesse a Battista nel gouerno della Republica. Ma Bendinello Sauli huomo di gran ricchezze, e di molto maggiore autorità, si dice hauere di-  
 „ sputato contra tale proposta in questa maniera. Tutti gli huomi-  
 „ ni, o padri, che consultano delle cose publiche; e importanti deono  
 „ non solamente ragguardare il tēpo presente; ma molto più antiuedere  
 „ l'auuenire, e non metter mai innanzi al bene perpetuo veruna quāto si  
 „ uogli grande apparenza di presente vtilità. Io potrei addurre gran co-

„ pia d' esempli di quelli huomini si moderni, come antichi, se non fossero  
 „ noti a tutti, i quali abbracciando l' utilità presente, e non considerando  
 „ le cose auuenire con maluagio esemplo diriuato dall' istesse buone ope-  
 „ re, hanno finalmente rouinato le Republiche alla cura loro commesse,  
 „ col quale esemplo si pecca con tanto maggiore rouina, che'l danno di-  
 „ riuante dalle cose mal fatte le più volte è brieue, e si termina con quel-  
 „ la medesima faccenda; ma il male uasceute dall' esemplo scorrendo, e  
 „ dilatandosi di continuo come il medesimo esemplo, non si finisce in  
 „ verun tempo, e'l suo ueleno non cessa prima, che habbia disfatto la cit-  
 „ tà come con certa corruzione, e quasi col male del tifico. E questo ho  
 „ io detto come se i tempi, richiedessero questo magistrato de gli otto di  
 „ balia con assoluta potestà di tutte le cose, e libero dalle leggi, la qual  
 „ necessità ne io la veggio, ne alcuno da me domandato me la fa mostra  
 „ re, e dato che ci piacesse immaginarcela quanto si vogli grande, eccie-  
 „ gli uscito di memoria di maniera il principato de nostri cittadini di  
 „ questo seculo? la cui signoria è stata tanto violenta, e tempi sotto di  
 „ loro sono stati così duri, che spesse volte vinti da mali, e dalle calamità  
 „ siamo stati sforzati chiamare i' Principi stranieri. Che se all' ora quan-  
 „ do essi erano attornati da tanti greggi di magistrati, e stretti da tanti  
 „ legami di leggi, furono così incomportabili, che ci misero in necessità  
 „ di condiscendere all' estremo partito, lascierò pensare a voi, che sia per  
 „ auuenire, quando le voglie loro (percioche a niuno di loro mancherà  
 „ il potere, o il volere d' usare la ragione con l' esemplo approuato) saran-  
 „ no fortificate da questo nuouo magistrato, e dalle leggi sciolte, però  
 „ considerate di nuouo, e daccapo, o padri, a quale rischio voi mettiate  
 „ la Republica; voi medesimi, i figliuoli vostri, e tutta la vostra progenie.  
 „ Quanto è simigliante questo vostro fatto al consiglio de Viniziani hu-  
 „ mini sapientissimi, i quali come che diano il grado di Doge a huomini  
 „ graui, e di moderato ingegno; tuttauia perche la souerchia loro pote-  
 „ stà pareua graue alla città libera, aggiugnendo magistrati sopra magi-  
 „ strati, e spartendo fra loro gli vfici, e'l gouerno del principato, e facen-  
 „ do tuttauia nuoue leggi l' una sopra l' altra, raffrenando a poco a poco  
 „ la potestà di lui, hanuo finalmente recato la cosa a tale stato, che egli è  
 „ stretto da tanti legami, che non si puo muouere senza l' ordine de ma-  
 „ gistrati, si che ritiene solamente quasi l' apparenza, e l' insegne del prin-  
 „ cipato; ma la forza, e l' autorità è comunicata co magistrati, e col Se-  
 „ nato, la qual cosa fa fiorire, e conserua stabile, e felice quella eccellēte  
 „ Republica senza che sia da alcune ciuili discordie turbata, però non  
 „ approuo in verun modo questo magistrato d' otto huomini di balia, e  
 „ priego Iddio, che faccia riuscire a felice fine quello, che voi delibera-  
 „ rete. L' autorità di quell' huomo fece, che questo suo parlamento fù vdi-  
 „ to con gran silenzio, e la disposizione de gli animi fù tale, chi gli huomi-  
 „ ni da bene approuarono tacitamente il parlar suo; e pochi assentirono  
 „ palesemente alle sue parole, e tutti giudicarono spediēte accomodarsi  
 „ a tempi, che la fazione de nobili in quel tempo s' affaticaua solamente,  
 „ che nel creare i magistrati s' hauesse rispetto anche a loro; alche fù dato  
 „ cominciamento in questo medesimo magistrato, e furono creati Galeot-

ro Centurione, Lazzaro d'Oria, Girolamo Grimaldi, Azzolino Seluagi, Battista Garroni, Tommaso Prefenda, Bartolomeo Canicia, e Battista Baciadonne. L'anno seguente ottantesimo di quel secolo, nel quale Lodouico Fregoso fù creato Capitano de soldati prouuisionati per la guardia del Palagio, e di tutta la città, e della milizia cittadinesca, non seguì niente degno d'essere scritto, fuor che due nauì la Marina, e la Capella furono mandate in soccorso delle cose di Puglia a condotta di Battista Lomellino, nella qual prouincia il Turco haueua occupato la città d'Otranto con grande spauento di tutta l'Italia; e due nauì finalmente furono accomodate al Pontefice, la Doria, e la Centuriona, per dar soccorso a caualieri di Rodi, che dal Turco erano crudelmente combattuti. Ma l'anno seguente ottantesimo primo di quel secolo, fù molto più notabile, perche furono accomodate al Pontefice ventiquattro galee per far l'espedizione contro a Turchi; e'l Pontefice creò Generale di questa armata Paolo Fregoso Arciuescouo di Genoua, che dal medesimo era stato fatto prima Cardinale di Santa Chiesa, e la città elesse i Capitani delle galee Ceua d'Oria, Odoardo Grillo, Gentile Camilla, Maurizio Cattani, Egidio Carmendino, Giouanni Ambrugio Fiesco, Gottifredo Lomellini, Baldassari Lomellini, Girolamo Stella, Battista Rapallo, Giouanni Caldera, Giouanni Canobio, Melchior Testa, Battista Benisa, Guasparri Dauagna, Guasparri Biaffa, Bartolomeo Cafana, Guasparri Vintimiglia, e tre Sauonesi, Andrea di Natone, Bartolomeo Corso, Saluestro Pauese, la quale armata fù di gran giouamento al Re Ferdinando nel racquistare Otranto. Quell'anno la naue Giberta mostrò vn grande esemplo di virtù, e di fortezza; perche venuta alle mani con due nauì Vini-ziane della medesima grandezza dopo l'hauere combattuto due giorni interi con gran ferocità, la battaglia si spartì del pari con hauer dati, e riceuuti vguali danni. Nel fine di quell'anno a persuasione, e per esortazione d'un frate di S. Francesco huomo di gran fama di religione, e di bontà, si prese a fare vn'espedizione con quattro nauì per liberare l'Isola di Metellino dalle mani de Turchi, che l'hauuano occupata; ma l'impresa riuiscì vana, e non hebbe effetto. L'anno seguente ottantesimo secondo di quel secolo, fù molto memoreuole; perche la Corsica ritornò sotto l'obediienza del magistrato di San Giorgio, e la prima terra, che venne all'obediienza fù San Fiorenzio, e Francesco Pammokeo spedito con vna galea prese la possessione di essa insieme, con vn'altra terra nominata Beguglia. Battista il Doge s'era tirato addosso grande odio si di tutta la città, si ancora della medesima fazione Fregosa per la ruuidezza de costumi, e per l'incomportabile arroganza; e superbia, che era tale, che omai non si poteua soffrire in vna città libera; oltre a questo si dice, che egli volse l'animo a cose più alte, e non concesse: perche tenne occulte pratiche con l'Imperadore, perche gli desse la città di Genoua in feudo per se, e per suoi descendenti in perpetuo con titolo di Vicario; la qual cosa harebbe spogliato Genoua della sua libertà, e recatala sotto la signoria di lui. Queste cose o fossero vere, o pure, ilche a me pare più al vero simigliante, finte da Paolo suo zio huomo di smoderata ambizione per hauere qualche onesto pretesto di tener mano a priuare dell'o-

1483 nore il figliuolo d'un suo fratello, essendosi diuolgate l'anno ottantesimo  
 terzo di quel secolo, fù fatta vna congiura da principali della parte Fregosa  
 con saputa, e approuazione di Paolo suo zio, e d'Agostino Fregoso  
 Capitano della guardia della città, e ne fù capo Lazzaro d'Oria, che di  
 ricchezze, e di riputazione auanzaua tutti gli altri, la quale fù recata a fine  
 senza veruno strepito, o veruna offesa. Percioche Lazzaro andò in  
 camera del Cardinale accompagnato da gran caterua di cittadini di parte  
 Fregosa, e Battista ancora chiamato dal zio venne là disarmato, e con  
 pochi compagni come quello, che non sospettaua di nulla, doue Lazzaro  
 cominciò a parlare in questa maniera. E antico prouerbio, che gli  
 huomini sono più saui nelle cose altrui, che nelle loro proprie; però non  
 vi dee parere marauiglia, o Battista, che tanti cittadini egregi, e di grã  
 de ingegno lumi della nostra città, e oltre a cio affezionatissimi alla causa  
 vostra, che voi vedete essere qui cõgregati conofchino meglio, e più  
 acutamente le cose, che sono vtili a voi, e alla famiglia vostra, che voi  
 medesimi, co quali questo vostro zio huomo di profondo senno da  
 principio contrastando, e facendo resistenza, vinto dalle ragioni finalmente  
 s'è accordato; non deuate voi, che siete tanto inferiori e d'età, e  
 di sperienza al saggio maestro, arrogarui veruna principale sapienza  
 maggiore di lui; ma conformarui al parere, e al giudizio di lui, ne de  
 uete voi riputare, che alcuno consiglio sia a voi vtile, o alcun titolo d'onore  
 ampio, il quale non sia congiunto con la dignità, e potenza della  
 vostra orreuale famiglia, la quale cosa dee essere il capo principale di  
 tutte le vostre cure, perche stabilita la potenza della vostra famiglia,  
 farete sempre grande, e chiaro. Ma rouinata quella è forza, che voi  
 ancora qualunque titolo d'onore vi tengiate, caschiate insieme con  
 essa; però vi dee essere più a cuore in ogni diliberazione la cura di fermare,  
 e stabilire la dignità, e la potenza della famiglia Fregosa, che  
 alcun rispetto di verun priuato onore; e se scendesse qualcuno dal cielo,  
 e vi annũziasse, che vi conuiene lasciare il principato, se voi voleffi,  
 che fosse trasportato più tosto in vn'huomo di fazione cõtraria, e perpetuo  
 nimico della vostra famiglia, che in questo vostro zio, non vi stimerei  
 huomo. Ora questa necessità non v'è annunziata da vn messo celeste;  
 ma imposta da tempi medesimi, a quali, o bisogna cedere, o cadere vituperosamente;  
 percioche non si tratta adesso questo Battista, chi di voi due sia Doge de  
 Genouesi, della qual cosa prenderemmo minor cura, essendo i fauori vostri  
 vguualmente inchinati verso l'uno, e l'altro; ma se il Dogato stesso  
 rimanga nella famiglia vostra, o più tosto si trasferisca ne vostri  
 mortali nemici, i cui pensieri sono tutti, e in ogni tempo intenti a  
 rouinare voi: percioche farà di certo trasportato in loro, se voi non vi  
 disponete di cedere a tempi. Ne douete pensare, che vi si tolga punto  
 della fama della prudenza, e dell'ingegno vostro, se diremo, che l'ingegno  
 del vostro zio sia più atto a questi tempi: percioche si riuolgerà questa  
 ruota, e verranno tempi, che richiederanno più l'ingegno vostro, che  
 quel del vostro zio: riserbateui adunque a quelli o Battista, e non pensate  
 di priuarui ora del Principato; ma darlo a guardarè, e a conseruare al  
 zio, che lo restituisca a voi, e a figliuoli

uoli vostri stabile, e fermo, quando verranno i tempi vostri; vincete l'animò vostro Battista, e lasciateui gouernare a noi vostri affezionati, e i quali non habbiamo niun maggiore obbligo, e niuna maggiore intrinsechezza col vostro zio, che con esso voi; se oggi risuscitaste da morte a vita vostro padre huomo forte, e chiaro, voi lo istimereste niente essere più alieno dalla modestia vostra, che non cedere a lui il principato; stimate dunque, che in questo vostro zio, nel quale vedete ritratto quel vigore d'animo, e d'ingegno, e quella eccelsa virtù, vi sia renduto ancora il corpo di vostro padre; prendete dunque con lui la medesima risoluzione, alche fare non solamente vi esorta la modestia; ma i tempi ancora vi sforzano. Battista fù di forte soprappreso dalla marauiglia d'una cosa tanto atroce, e tanto inaspettata, che non potè formare parola; e prima che egli potesse rihauere l'animo smarrito dallo stupore trouandosi fuori di mente, e pouero di consiglio, fù messo in necessitá di rifiutare il Principato, e di consegnare le fortezze; e'l giorno seguente ragunato il gran consiglio della città, Paolo Fregoso Cardinale per voci di trecento cittadini, fù creato Doge di Genoua, e Battista si vendicò di cotale ingiuria con la penna in quel libro, che egli scrisse de detti, e fatti memorabili, parlando aspramente contra la perfidia del zio, ne si troua veruna maniera di sporco vizio, o di nefanda sceleraggine, o di oscena, e fozza ribalderia, che Battista non mostrasse essere stata nel zio. Per tutto'l corso di questo seculo si fece ogni anno continua guerra tra Genouesi, e Catelani, la quale si faceua più tosto in forma di latrocinio, che di giusta guerra; si che ne io ho hauuto tempo di scriuere cose tanto minute, e a lettori sarebbe venuto a fastidio leggere cose così picciole, che sempre stauano nel medesimo stato senza patire veruna varietà. Percioche non si venne mai fra loro a vna generale battaglia, ne mai si combattè cò giuste armate, che si consumauano vicendeuolmente con farsi danni continoui, e piccioli, e si toglieuanò vna, o due nauì scambievolmente, secondo che intoppauano in vascelli più potenti, o più deboli. Quell'anno, che fù l'ottantesimo quarto di quel seculo morì Papa Sisto, e in suo luogo fù sustituito Giouambattista Cibo cittadino Genouese nato di schiatta nobile, e molto antica, e fù chiamato Innocenzio quarto, al quale fù spedita vn'orreuolissima ambascieria di dodici gentil'huomini principali della città per rallegrarsi di quel sommo grado d'onore, e per dare la vsata obediencia; e questi furono M. Ettore Fiesco Dottore di Legge Lazzaro d'Oria, Melchior Nigroni, Cristofano Spinola, Francesco Lomellino, Luca Grimaldi, Tommaso Fregoso, Pasquale Sauli, Lodouico Giberto, Bartolomeo Canizia, Battista Bacia donne, e Giouanni Caldera. Nel medesimo anno nacque guerra tra Genouesi, e Fiorentini nella Lunigiana, la quale tutto che da Genouesi fosse presa con grande sforzo, e cominciata con animi molto pronti, tuttauia in processo di tempo fù a Genouesi vitupereuole, e vergognosa; e di quei Genouesi, che hebbero grandi condotte in quella guerra, e maneggiarono l'arme, furono pochi che non rimanessero macchiati dal vizio dell'auarizia, si che non è marauiglia se alla maluagia maniera di guerreggiare seguitò infelice fine. La cagione di muouere questa guerra fù la città di Serezana, la quale

1484

Ottauo

quale da Agostino Fregosi fù inconsideratamente venduta a Fiorentini, e poco dipoi essendo nate fra loro alcune contese, la ritolse, e la consegnò in potere del magistrato di San Giorgio, il quale incontanente vi mise grossa guardia. Ma i Fiorentini entrarono con l'esercito dentro a confini di Serezana, e Genouesi vi haueuano mandato due Commissari, che gouernassero le cose, Gentile Camilla, e Girolamo Soprano, a quali aggiunsero dipoi M. Ettore Fiesco Dottore di Legge, Obizo d'Oria, Tommaso Giustiniano, e Battista Rapallo, che si fermassero in Lerici per prouedere a subiti casi della guerra. Ma i Fiorentini conoscendo, che a pigliare Serezana era per essere di grande vtilità il pigliare prima la terra di Pietra santa, vi accostarono le genti, e cominciarono a batterla: e a Genoua ragunatosi prima il consiglio di tutta la città, fù data assoluta balia di spedire tutte le cose, e tutte le liti co Fiorentini a dodici ambasciatori destinati al Papa, che non erano ancora partiti, e poi fù mandata contra di loro vna poderosa oste, e di numero, e di qualità, a condotta di Domenicaccio d'Oria, che molti principali cittadini tanto della parte della nobiltà, quanto del corpo de popolari, e molti artefici andarono volontariamente a cotal guerra. Oltre a cio per distorre i Fiorentini dall'offendere le cose de Genouesi, e riuolgergli a difendere le loro, mandarono vn'armata di dieci galee, e di quattro grosse nauì, della quale fù Capitano Costantino d'Oria, nel cui luogo in caso di morte fù sostituito Maurizio Cattani a combattere Liorno terra marittima, che era tenuta da Fiorentini: la quale armata menò seco due vascelli di fonda grossezza, atti a sostenere ogni peso, e fabricati con marauiglioso artificio; perche piantateui sopra l'artiglierie batteffero la terra. Fra tanto a Pietra santa si combatteua ferocemente, Domenicaccio messo soccorfo in quella terra, e fatto alcune correrie si ritirò nella fortezza Statie-ma, che è ne confini di Pietra santa; onde non poteua offendere il nimico, ne essere da esso offeso. I Fiorentini in questo mezzo haueuano fabricato vn forte, o bastia nella cima del monte soprastante alla terra, e Genouesi, che quindi riceueuano danni non piccioli, mandarono Girolamo Montenegro huomo forte, e valoroso, e di virtù, e di scienza sperimentata, tanto nelle cose di terra, quanto di mare a combatterla. Questi esequì l'uficio impostogli con gran sollecitudine; e tutto che i nimici facessero gagliarda difesa finalmente l'espugnò con gran gloria sua, e del nome Genouese. La qual cosa atterrà gli animi de Fiorentini, i quali ritirarono i ripari quattro miglia adietro, e cominciarono a pensare d'andare alle stanze nel paese loro; oltre a questo l'armata a Liorno haueua sbarcato vna parte delle genti in terra, la quale scorrendo per il paese all'intorno riempieua ogni cosa di saccheggiamenti, d'ammazzamenti, di rubamenti, di rouine, e d'altri mali, che si reca dietro la guerra, e prese anche, e abbruciò la rocca di Vada. Ma dalla parte di mare batteuano di continuo con grande impeto, e con gran numero d'artiglierie di ferro (che per ancora non erano messe in vso in Italia le bombarde di bronzo) la torre di Liorno. I Fiorentini mandarono al campo Antonio Pucci, e Bernardo del Nero nuoui Commessari con gran somma d'oro, i quali ricuperarono il Battifolle poco prima preso da Genouesi. Nella quale impresa

impresa morì il Conte Antonio da Marciano vno de loro condottieri, ed essi poi accostata di nuouo l'oste a Pietra santa prefero tosto la terra per tradimento de difensori; e capi preposti alla difesa di essa furono Casano da Mare Castellano della fortezza, Matteo Fiesco Vicario, e Antonio Montaldo Capitano della milizia, tuttauia la fortezza si teneua pe Genouesi, e v'entrarono dentro Dionigi Rizoto, e Iacopo dalla Spezie. Ma come in Genoua s'hebbe auuiso di queste cose il magistrato di San Giorgio fece subitamente grande apparato per darle soccorso, e Lodouico Fregoso fù fatto Capitano Generale di quella guerra, e gli furono mandati mille cinquecento scudi d'oro, e di più gli aggiunsero quattro Commessari Tommaso Giustiniano, Lazzaro Lomellino, Gieronimo Palmari, e Paolo Larcari. Fra tanto venne in campo Lorenzo de Medici con gran somma d'oro, e alla sua venuta il Castellano della fortezza, e quelli, che insieme con lui, come s'è detto, s'erano rinchiusi in essa, i quali hauendo per loro lettere promesse di difendere la fortezza, e soffrire ogni cosa estrema, haueuano messo i Genouesi in grande speranza senza pure aspettare d'essere assaliti, o tentare di fare difesa, si resero vergognosamente con grande infamia del nome loro; e Antonio Montaldo, e Casano da Mare, e Agostino Rauaschieri accusati di tradimento furono incarcerati, e sterono prigionii sino a che gli Adorni s'impadronirono dello stato, che gli liberarono, benche al Rauaschiero fù tagliata la testa nella terra di Lerici, e Domenicaccio d'Oria non ritornò a Genoua a giustificarsi, ma sottraendosi dalle tempeste ciuili se n'andò a Roma, e fù fatto Capitano della guardia del Papa. Ma in Genoua poco dipoi fù creato vn magistrato sopra la guerra, nel quale furono Iacopo Giustiniani, Giouambattista Grimaldi, Brancaleone d'Oria, e Battista di Passagio. Le cose di Liorno hebbero parimente vituperoso fine, dalla qual terra l'armata si parti senza fare alcun frutto, con grande infamia di Costantino d'Oria Capitano della armata, e di Girolamo Guano vno de padroni delle nauì, che si diceua per tutto pubblicamente dal vulgo, che haueuano beuuto il vino d'oro mandato loro da Fiorentini ne fiaschi. L'anno seguente ottantesimo quinto di quel secolo, non seguì cosa notabile, se non che finalmente andarono a Roma li dodici ambasciadori, i quali data l'usata obbedienza per ordine del Senato se ne ritornarono a Genoua, e Lazzaro d'Oria solo rimase appresso'l Pontefice, per trattare seco delle condizioni della pace da farsi co Fiorentini, la quale si conchiuse in brieve nel principio del seguente anno ottantesimo sesto di quel secolo in questa forma, che i Fiorentini lasciassero la fortezza di Serezanello, che si teneua per loro, e rinunziassero a tutte le loro ragioni sopra le cose di Serezana, e Genouesi all'oncontro cedessero a Fiorentini Pietra santa, e tutte le ragioni, che vi haueuano sopra, la onde cominciarono i Fiorentini a trarre tutto l'hauere fuori di Serezanello, ne s'aspettaua altro, che come fosse voto, se n'uscissero, ma come venne il giorno deputato alla consegna, i Fiorentini mutato volere, e facendosi beffe del giuramento fatto, e della fede delle promesse non vollero consegnare il Castello, anzi per lo contrario cominciarono a prepararsi all'espugnazione di Serezana. La cagione di questa mutazione fù, che il Papa di-

1485

1486

uentò

uentò amico loro, e s'alienò da' Genouesi, per le molte offese, e istigamenti riceuti; e la prima fù che hauendo egli domandato impresto dal comune di Genoua certa somma di danari, i Genouesi gliela prestarono bene; ma con modi così discortesi, e con tante minute cauzioni, e tirando il Papa come stretto per la gola tanto a loro vantaggi, come se haueffero hauuto a trattare non con vn sourano Principe; ma con vn mercatante, che stesse per fallire: oltre a questo Lazaro d'Oria richieffo di maritare vna sua figliuola a Francesco figliuolo del Papa rifiutò il partito, e di più hauendo il Pontefice mandato certi danari per fabbricare vna Cappella sul molo intitolata di Santa Chiara, i Genouesi gli ritennero con dire, che haueuano hauere dal Papa per molti conti; oltre acio essendo stati condotti nella Dogana di Genoua certi arazzi, e tappezzerie del Papa, i Genouesi con gran dispregio della maestà del Pontefice, e del medesimo Innocenzio loro cittadino, non gli lasciarono, se prima non fù pagata la gabella, la quale ingiuria, e'l quale dispregio penetrò ben adentro nell'animo del Pontefice; onde spinto da queste ingiurie ed essendo stretto con nuouo parentado con Lorenzo de Medici con dare per moglie al medesimo Francesco suo figliuolo la Maddalena figliuola di Lorenzo, leuandosi tutto da ogni fauore, e dall'amistà de Genouesi, si strinse in amicizia co Fiorentini, per la quale vnione i Fiorentini ripreso cuore rientrarono in speranza di ricuperare Serezana. Fra tanto perche i cittadini non erano soddisfatti di Paolo Cardinale Fregoso, e del suo modo di gouernare la Republica, questo della libera citta, l'anno seguente ottantesimo settimo di quel seculo, elesero dieci cittadini, che haueffero il reggimento tanto delle cose del commune, quanto di San Giorgio con ampissima balia, e questi furono M. Ettore Fiesco, M. Raffaello di Oddone amenduni Dottori di Legge, Francesco Lomellino, Costantino d'Oria, Melchior di Nigrone, Stefano Cicala, Agnolo Grimaldi, Girolamo Palmari, Pier Battista Guisio, Cristofano Dauagna, Francesco Camogli, Pelegro Rebuffo. Nel medesimo anno i Fiorentini diedero cominciamento alla guerra, la quale s'era prolungata infino a quel tempo rispetto all'infermità di Lorenzo de Medici; ma finalmente entrati con l'esercito dentro a confini di Serezana, fecero l'alloggiamento al fiume Magra. In Genoua vsatafi ogni diligenza furono messe in punto dieci galee, sopra le quali montarono tre mila eletti fanti da porre in terra, e ne fù fatto Capitano Gian Luigi del Fiesco. I Capitani delle galee furono Baldassarri Lomellino, Michele Turbino, Giouanni Caldera, Raffaello Recco, Luca Pinelli, Lazzaro Grimaldi, Giouambattista Biaffia, Antonio Sauli, e per lui Paolo Giustiniano, Cristofano Spinola, Agostino d'Oria, e per lui Francesco da Sori. Oltre a questo mandarono Francesco Spinola, Girolamo di Negro, Agostino d'Oria, Franco Giustiniano nella Prouenza, e nel Monferrato, e ne luoghi all'intorno a fare nuoui soldati. Fra tanto l'armata arriuò a Lerici, e le genti furono poste in terra, e accostate alla fortezza di Serezanello, e cominciarono a batterla, e perche la strigneuano grandemente, e fra tanto Lorenzo de Medici venne nel campo, i Fiorentini s'auuicinarono con l'oste loro, e i Genouesi non rifiutarono la battaglia, e tutto che si attaccasse la zuffa ferocemente

rocemente; tutta via la vittoria fù de Fiorentini, perche auanzauano i no-  
 stri di gran numero di gente, e'l Capitano Gian Luigi rimase prigione, e  
 venne in poter di Lorézo. Pochi giorni doppo la vittoria Serezana, che  
 prima era stata difesa con assai costanzia da Capitani Ettore del Fiesco,  
 Luchino Stella, e Luca Pinelli si rese, tutto che Costantino d'Oria, e Pas-  
 quale Sauli mandati da Genoua Commessarij, perche gouernassero tutte  
 le cose, e fussero capi della guerra, prouedessero con gran diligenza, e  
 somministrassero tutte le cose della terra di Lerici, e questo fù il fine del-  
 la guerra di Serrezzana. In quei tempi ne anche al magistrato di S. Gior-  
 gio mancarono noie nell'Isola di Corsica cagionate tanto da Tommasi-  
 no Fregoso, che non restaua mai di eccitare tumulti, e sedizioni, quãto da  
 Paolo da Lecca, che l'anno dinanzi s'era ribellato, si che finita la guerra  
 di Serrezzana, fù di bisogno mandare le galee in Corsica, cõ l'aiuto delle  
 quali, e insieme, e per opera de magistrati, che erano al gouerno dell'Isola,  
 Tommasino venne in potere di S. Giorgio; e per ordine de Capitani  
 della città, a quali habbiamo detto essere stata data ampissima potestà di  
 tutte le cose, fù condotto a Lerici, e messo prigione nella fortezza. Il Car-  
 dinale Paolo, e Doge, e'l figliuolo Fregosino presero di cio grãde sdegno,  
 e non potendo risentirsi palesemente contra tutto'l magistrato riuolsero  
 tutto l'impeto della sfrenata loro ira cõtra Agnolo Grimaldi, che haueua  
 parlato più liberamẽte contra Tommasino, si che mādaronò alcuni loro  
 seguaci, che l'assalirono di notte, gli diedero molte ferite mortali, pure lo  
 lasciarono viuò, e'l medesimo pochi dì innanzi era auuenuto a Tobbia  
 Lomellino, che per ordine loro, e per cagioni di nimicizie priuate fù am-  
 mazzato. I quali atroci esempli di crudel Tirannide finirono di colmare  
 gli antichi sdegni, e accefero grandemẽte l'odio, che già tutta la città ha-  
 ueua conceputo contra Fregosi regnanti. Adunque l'anno di quel secolo  
 ottãtesimo ottauo essendosi per l'arriuò delle galee in Corsica recuperata  
 la fortezza di Lecca, che da Gian Paolo, come s'è detto, era stata occupa-  
 ta, e racquistata la terra di Ginerca, s'acchetarono i tumulti della Corsi-  
 ca; ma in Genoua tutto che fosse liberata dalle noie de Corsi, e de Fioren-  
 tini non si staua però in pace. Percioche Paolo Fregoso il Doge conoscé  
 do d'hauerli tirato addosso tanto odio di tutta la città, che non era per po-  
 tere mantenersi lungamente, in quello stato voltò l'animo a cercare di  
 prouedere alla salute sua rimedi troppo violenti, i quali insieme  
 valeffero ad elcludere i nimici suoi del Principato, se egli per sorte ne  
 fosse cacciato, si che con mostrare, che la città non era mai per stare in  
 pace, se non sotto la fede, e protezione de gli Sforzeschi, ilche s'era pro-  
 uato più volte, prima persuase ageuolmente alla città, che mandasse am-  
 basciadori a darli in potere del Duca di Milano con le condizioni altre  
 volte vsate. Era all'ora il reggimento di tutte le cose appresso Lodouico  
 Sforza zio del Duca Gian Galeazzo, il quale rimossa dalla corte la Du-  
 chessa Bona madre del Duca, e nõ essendo il Duca Gian Galeazzo abile  
 ad alcuna faccenda per essere di grosso ingegno, e balordo, recate in suo  
 potere le fortezze, l'entrate tutta la milizia, e l'altre cose, nelle quali con-  
 siste il Principato, fuor che l'hauere il nome di Prencipe gouernaua ogni  
 cosa come Prencipe. A questi dunque furono mandati gli ambasciadori,

e poco dipoi andò loro dietro Fregosino figliuolo del Doge Paolo, col quale Lodouico fece subito parentado cò dargli per moglie la Chiara sorella bastarda del Duca Gian Galeazzo; e le nozze si fecero con ogni apparato di reale magnificenza in presenza de medesimi ambasciadori Genouesi, le quali cose vdate in Genoua commossero grandemente i capi delle fazzioni contrarie, che ben conosceuano quanto s'accrescesse la potenza di Paolo con le parentela, e con l'appoggio de gli Sforzeschi, o gouernasse cò titolo di Doge, o di Vicario de gli Sforzeschi (che questi erano nomi vani) la qual cosa era cagione, che potesse tenere sèpre loro sotto piedi. La onde Obietto, e Gian Luigi, che già erano stati da Fiorentini liberati, si fecero capi d'una congiurazione contra Paolo, e presero in loro compagnia Battista Fregoso, che era contra Paolo d'abbominèuole odio acceso, e Agostino, e Giouanni Adorni capi della parte contraria, che all'ora menauano la vita in Siluano loro Castello, e usciti della città sotto altri pretesti, Gian Luigi se n'andò alle montagne, e cominciò a ragunar gète tanto delle terre, e dello stato de Fieschi, quanto di tutto'l paese d'intorno. Obietto si fermò ne borghi, e ne luoghi ameni, e vagando per essi come per diporto con fare ognindi conuitti, e altri trattenimenti cercaua di rimuouere da se ogni sospetto, tuttauia era conosciuta l'intenzione sua, ed egli, e Paolo celando l'animo loro, e quasi gareggiando di cortesia, s'apparecchiaueno insidie l'uno all'altro, e Paolo, perche per l'odio vniuersale, che gli era portato da tutta la città, non gli bastaua l'animo d'ufare la forza aperta, cercaua d'ingannarlo con false dimostrazioni, e farlo prigionie. La onde Obietto giudicando cosa pericolosa differire più oltre a scoprire l'intenzione sua, entrò nella città con quei pochi, che haueua, che non passauano cento, per la porta de gli Erchi, e mise gente a guardia nella Chiesa di Santo Stefano, che era vicina, con animo d'aspettar quiui il fratello, e gli altri capi di quella fazione. Paolo fù d'animo d'assalirlo subitamente, prima che prendesse maggior forze: ma due cose lo ritenero, la notte, che soprastaua, e le dissuasioni d'alcuni cittadini, che in segreto fauoreggiuano Obietto, che gli diedero speranza, che Obietto senza altre offese verrebbe ageuolmente a qualche accordo per opera de communi amici, e Paolo assenti più volentieri a consigli loro, perche haueua vdito, che nel medesimo tempo Battista Fregoso era venuta nella città, del quale, temeua grandemente, perche sapeua, che le volontà della parte Fregosa, erano più inchineuoli a fauore di lui. Tutta quella notte si consumò in pratiche d'accordo senza che seguisse verun'effetto, e a leuare del sole Giouan Luigi, che poco prima era entrato nella città con gran numero di gente armata, insieme con gli altri consorti diliberò d'affalire il palagio. Ma il Cardinale pentitosi di non hauere il dì dinanzi preuenuto nel tentare la fortuna della battaglia il nimico quasi difarmato, all'ora per non si fidare della volontà del popolo, che era mal disposto contra di lui, appena potè con quella poca guardia, che haueua seco, ritirarsi nella fortezza, che Battista disideroso di vendicare l'onta fattagli, lo seguittaua con tanta furia, che ciascuno fù de opinione, che egli era per rigiugnere il zio, e vendicarsi della perfidia

dia vsata contra di se, se Paolo d'Oria antico amico, e affeziona-  
 to alla casa de Fregosi non l'haueffe con vari ragionamenti ritenu-  
 to, co quali diede agio a Paolo di fuggire, e di saluarli. Come i con-  
 giurati hebbero occupato il palagio; fù creato vn magistrato per ri-  
 ordinare, e riformare lo stato della città, la qual cosa fù piena di  
 grandissime difficultà; perche non si trouaua modi di mitigare, e di  
 racchetare Agostino, e Giouanni Adorni, che erano venuti nella cit-  
 tà, e tutto che si contentassero della potenza, e dell'onore de Fie-  
 schi, tuttauia non vedeuano con buon occhio, che Battista Fregoso  
 huomo di contraria fazione, crescesse sopra gli altri di forze. Ma i  
 capi delle parti posero l'assedio alla fortezza, che quella opera sola vi  
 rimaneua a fare; e diedero ordine di darle l'assalto, la quale impresa si  
 vedeuu douere esser lunga, e malageuole: percioche oltre che la roc-  
 cha era fortissima per arte, e fornita di grosse guardie, Paolo teneua buo-  
 ne guardie in tutta quell'Isola di case, che si stendono dalla fortezza in-  
 fino alla Chiesa di Santo Siro, e di più le haueua circondate di grosse  
 traui a guisa di bastione continouato per tutto, dalle quali case i soldati  
 di continuo saltauano nella città, e ogni dì si faceuano scaramucchie fra  
 loro, e gli assediatori, nelle quali molti cadeuano morti, dinanzi a gli oc-  
 chi de' cittadini, che stauano a risguardare, e la città s'empieua di corpi  
 morti: ma niente era più miserabile, e più orribile a vedere, che le con-  
 tinoue rouine delle case, e gli abbruciameti d'ampissimi palagi, la qua-  
 le bruttezza, e compassione era accresciuta dall'età fieuole, e non vile  
 alla guerra, e dalle femmine, che a pena vsciuano mezzo ignude delle  
 fiamme, alle quali lasciuaano in preda tutto l'hauere loro, e le matrone,  
 che portauano in braccio i piccoli figliuoli, le quali discoriendo per tut-  
 ta la città, e con duri lamenti piangendo la fortuna loro, e chiedendo aiu-  
 to, e misericordia da Dio, e da gli huomini, con vmili prieghi ricompie-  
 uano tutta la città di pianto. Ma niente era più orribile, che vn tacito  
 pensiero, che entraua ne gli animi de gli huomini che i medesimi cittadi-  
 ni mostrauano contro la patria cotali esempli di crudeltà, che maggio-  
 ri non si doueuaano aspettare da crudeli barbari d'abbomineuole odio  
 arrabbiati, e accesi: perche essi guastano con abbruciameti, e con roui-  
 ne la loro propia città, nella quale erano nati, e alleuati, si che non è ve-  
 run termine di fiera rabbia, doue la fiera rabbia delle parti non giunga. Ma  
 i cittadini diuenuti per tanti mali attoniti, e stupidi, non sapendo, che par-  
 tito pigliarsi, spedirono due amba scerie, vna al Re di Francia ad offerir-  
 gli la città, e a chiedere, che e venisse incontanente a soccorrerla, ne pa-  
 tisse, che la sua nobil città chiara per tante prouue fatte fusse ridotta  
 in cenere; l'altra al Pontefice a pregarlo, che si mouesse finalmente a  
 compassione del paese, nel quale era nato, e conferuasse almeno dall'ul-  
 timo disfacimento la comune patria. Gli ambasciadori non riportaro-  
 no dal Papa nulla di buono, ne ottennero da lui verun soccorso, perche  
 egli portaua odio a Lodouico, ed infegreto fauoreggiaua Obietto, il  
 quale sapeua essere capo di questi tumulti; oltre a che non s'era ancora  
 dimenticato del dispregio, nel quale la città haueua mostrato di tener-  
 lo, e finalmente era vscito fuori voce, che egli con occulte pratiche te-

nute con Obietto aspiraua a farsi padrone di Genoua, e per questa cagione doppo l'accordo fatto, come diremo a suo luogo, fù trouato ne contorno vn Vescouo mandato segretamente a Obietto, il quale trauestitosi, e infingendosi secolare, stette alcuni giorni nascosto, il quale nondimeno non potè mai con alcuni prieghi ottener da esso di poterli abboccare seco, perche Obietto conosceua, che tale cosa non poteua stare segreta, ed era per rendere lui sospetto a tutti in tempo molto disconcio, ed apportargli gran biasimo. Fra tanto Lodouico lieto, che i suoi disegni tirati con astuzia in lungo haueffero buon successo, seguitando le sue arti vfate con vn dubbiofo fatto preparò due machine contra Genouesi: percioche ordinò a Giouan Francesco Sanseuerino Conte di Gaiazzo, che con buona oste entrasse dentro al paese de Genouesi, ilche egli esegui con molta prontezza, e mandò a Genoua ambasciadori Corrado Stanga, e Branda da Castiglione huomini di conosciuta prudenza, e di notabile bontà, e oltre a cio di fourana sperienza nelle cose del mondo, e molto acconci a tirare piaceuolmente innanzi con loro arti le pratiche, accio che da vn canto mettendo paura, e dall'altro sollecitando gli animi de Genouesi, e riempiendogli di buona speranza, gli recasse finalmente a suoi disegni, ed hebbe commoda occasione di mandargli; perche i Genouesi mandarono in quei tempi ambasciadore a lui Tommaso Giustiniano a scusare la città, che per la inoportabile superbia, ed orgoglio di Fregosino, che omai superaua la pazienza de gli huomini, haueffe preso l'arme contra Paolo poco prima da lui in amicizia preso, e Lodouico l'accolse con molta benignità, e ammesse la scusa della città, e poco dipoi lo rimandò a Genoua con quei due suoi ambasciadori, che habbiamo detto. Essendo ragunato il Senato per dare vdiencia a gli ambasciadori di Lodouico, si dice che l'uno di loro parlò in questa maniera. Potrebbe inuero il nostro Prencipe, e Lodouico suo zio, o padri, comandare a voi per autorità, e rimetterui nell'antica Signoria sua; ma egli è tanto alieno da tutto questo pensiero, e dal fare veruna violenza, che egli giudica douersi astenersi anchora dal persuadere, ma vuole, che la vostra Republica, e tutte le cose vostre sieno in arbitrio vostro, e a voi stia prenderne partito: percioche quando pensa fra se stesso di voi, e sopra le cose Genouesi, si non è vfato riguardare niente altro, o padri, che la tranquillità, e la salute di questa città, la quale gli è stata sempre carissima; le quali cose perche è forza, che sieno più a cuore a voi stessi, che a tutti gli altri, non pensa, che occorra, che o egli, o verun altro al mondo se ne prenda maggior pensiero, che voi medesimi, e che questo sia uero si puo non che altro da questo conoscere, che conciosia cosa che uoi già molti anni sono ui ribellaste dalla Signoria Sforzesca, che le forze di lui fossero più che mai in fiore, e sieno ancor oggi, e tutta l'Italia tremi de suoi cenni, ed egli possa fare piegare le forze di lei, doue gli piace; e conciosia cosa che le discordie vostre gli dessero ognindì mille occasioni di ricuperar Genoua, tuttauia non ha giudicato douer muouer alcuna cosa; prima che inuitato da voi stessi con questa orreuole ambasceria, la quale

„ le haueate mandato nuouamente a dargli voi medefimi , la città , e  
 „ lo stato vostro : Lodouico adunque , o padri , ha mandato noi qua a  
 „ voi più tosto per cagione vostra , che per sua , e ci ha dato commessio-  
 „ ne, che spiassimo la volontà vostra , e a quella accomodassimo i nostri  
 „ consigli , e se trouassimo , che Dio vi haueffe dato mente tale , che voi  
 „ poteste abbracciare i consigli buoni, all'ora fusse nostro vficio sforzar-  
 „ ci di tor uia le difficultà , che impedissero la cosa , e per tal cagione ha  
 „ dato ordine , che quelle poche genti armate a condotta del Conte di  
 „ Gaiazzo entrassero dentro a confini Genouesi, accioche mettessero spa-  
 „ uento a cittadini sediziosi , e ambiziosi, che impedissero il ben publico;  
 „ ma se voi foste d'altro animo, all'ora noi senza tentare verun' altra co-  
 „ sa ce ne ritornassimo a casa insieme con le genti quà condotte. Il per-  
 „ che, o padri , diliberate per vostro decreto quello , che noi habbiamo  
 „ da fare. Volete voi ritornare sotto l'antica Signoria de gli Sforzeschi?  
 „ oltra la tranquillità, e perpetua quiete di questa città, e la continua di-  
 „ fesa di lei, voi harete ogni onore , e ogni pregio appresso di loro , e noi  
 „ seguireremo d'efeguire l'uficio impostoci. Volete voi ingannati dalla  
 „ vana apparenza di liberta perseverare in questo stato di cose , sempre  
 „ mai soggetti alle sedizioni , a tumulti, e gli incendi , alle rouine di case,  
 „ e a gli altri disfacimenti della guerra? E noi ci partiremo incontanen-  
 „ te di questa città lasciando à voi la cura, e'l pensiero delle cose vostre.  
 Dal Senato fù loro permesso che faceffero quello , che giudicassero più  
 spediante alla fede, e sapienza loro , e furono loro aggiunti quattro cit-  
 tadini , co quali trattassero del modo di racconciare le cose . Essi intesa  
 la volontà del Senato cominciarono ragionamenti co capi delle parti  
 sopra le condizioni dell'accordo , e la cosa per alcuni giorni si trattò con  
 gran contese di parole, e ostinate dispute; e da principio fù proposto nel-  
 le condizioni , che queste due famiglie si diuidessero fra di loro lo stato  
 Genouese, e a gli Adorni si desse Sauona , e tutta la riuiera di verso Po-  
 nente , e Paolo haueffe il gouerno della città, dal qual partito diceuano,  
 che Lodouico non era del tutto alieno ; ma il consenso vniuersale della  
 città rimosse la menzione di cosa così odiosa . Doppo grandissime con-  
 tese finalmente la cosa si ridusse a questo , che Battista Fregoso s'uscisse  
 incontanente della città, e si ritirasse ad Antipoli antica sua stanza, e ma-  
 gione , il quale fù preso da Agostino Adorno , in casa del quale soleua  
 spesso venire , e comunicare con esso lui le cose sue, in presenza di Obiet-  
 to, e di Gian Luigi , e fù dato a Giouanni Grimaldi , che lo conduceffe ad  
 Antipoli; onde s'era partito: che a Obietto , e a Gian Luigi Fieschi fratel-  
 li si conseruasse interamente l'onore, e le preminenze, loro nella città ; e'l  
 reggimento della città con titolo di Vicario Sforzesco fosse per dieci an-  
 ni appresso Agostino Adorno , e Paolo il Cardinale Doge rinunziasse  
 l'uficio, e consegnasse subito al Principe, e Castelletto , e l'altre fortezze,  
 che teneua , e se haueffe animo di rimanere nella città non potesse intra-  
 mettersi nelle cose del gouerno in verun modo; ma attendesse solamente  
 alle cose sagre , e appartenenti a l'uficio suo. Che fino a che il Pontefice  
 lo prouedesse d'uguali rendite di benefici , Lodouico gli pagasse ogni  
 anno sei mila scudi , per la qual somma alcuni cittadini Genouesi gli en-

trarono malleuadori. Spedite queste faccende Paolo s'inuò verso Roma con due nauì, vna delle quali spinta dalla fortuna contraria alle marine della Corfica si fommerse, e tutti quelli, che v'erano sopra s'annegarono, e l'altra condusse lui saluo nel porto di Ciuitauechia, ed egli se n'andò quindi a Roma, per non ritornare mai più a riuedere la patria; huomo in uero di natura viuace, e feroce; ma peruersa, e maluagia, che mai si ricordaua della professione sagra, e dell'ufficio sacerdotale; ma in tutta la sua vita lordo, e macchiato, e di sceleraggine, e del fangue de suoi medesimi cittadini. Dato compimento a queste cose fù mandata a Melano vn orreuolissima ambasceria di fedici cittadini, per far meglio palese la vergogna, e l'opprobrio della città con promettere apertamente obbedienza, e darli altrui in seruitù in vn celebre spettacolo di tutta la Lombardia con quell'usitato apparamento di regia magnificenza. La pace, e la quiete renduta dal moderato gouerno de gli Sforzeschi cominciò a ricriare la città da passati mali, e calamità, percioche già i cittadini ritornando alla intralasciata industria, frequentauano i traffichi, andauano a mercatantare, e lasciate tutte l'altre cure attendeuanò a rifare danni, e ad accrescere la robba, per le quali cose la città ne quattro anni, che seguirono doppo la pace, s'arricchì grandemente in priuato, e in publico, e prezzi delle porzioni di San Giorgio, che erano stati molto bassi, crebbero non poco; ma l'orgoglio de gli huomini della parte Adorna accefo da sceleraggine, non lasciaua godere sinceramente l'allegrezza di questo felice corso di cose. Costoro, perche erano viuuti lungo tempo in basso stato, si perche haueuano riceuute molte ingiurie da nimici, si perche stimuano d'hauere riceuuto ingiuria in quello, che era stato loro impedito il fare oltraggio altrui, giudicando, che fosse venuto il tempo di faziare le voglie loro, e di vendicarsi de nimici, scorreuano di, e notte per tutta la città, e come se si fossero trouati in vna città, per forza presa, spogliuano, rapiuano, bastonauano, feriuano, e ammazzauano ancora, e si faceuano pagar danari per forza, e finalmente non s'asteneuano da veruna maniera di maleficio, e di sceleraggine, e fratelli Adorni, che haueuano in mano il gouerno parte chiudeuano gli occhi, parte compiaceuano di souerchio alle sfrenate voglie de suoi: i quali alle cose mal fatte de suoi aggiunsero vna sceleraggine indegna di loro per il mal publico di peggiore esemplo. Margherita Contessa di Tenda, o perche hauesse maggior forze, e desiderasse allargare i suoi confini, o vero perche stimasse che'l Signore di Pietra Lata feudatario della Republica gli hauesse poco rispetto, gli mosse l'arme contra. Egli incontanente diede notizia della cosa a Genoua, mostrando che se non gli si mandaua tostante soccorso Pietra Lata era per uenire in potere di quella donna, nel che n'andaua più di quel de Genouesi, che del suo, perche appresso di loro era il giusto, e sommo dominio di Pietra Lata, e appresso di lei solamente la ragione del feudo; il quale se fosse abbandonato, che tutti feudatari della Republica, erano per correre la medesima fortuna, perche essendo per se stessi deboli, come fossero abbandonati da Genouesi, i signori vicini più potenti erano incontanente per occupare loro i feudi. In Genoua diuero tutti diceuano douersi quanto prima soccorrere quel

luogo

luogo, e di più ancora gastigare l'orgogliosa donna di tanta temerità, la quale senza essere offesa in cosa veruna hauesse hauuto ardimento di muouer guerra a feudatarij della Republica. Ma il rispetto delle cose priuate, come le più volte auuiene, preualse al ben publico, percioche i fratelli Adorni, contra quali pochi erano, che ardissero far parola, per la quale apparisse alcuna ricordanza della libertà, non la sciarono far menzione di tal cosa: perche la parentela, che haueuano con la Contessa Margherita, la cui figliuola era moglie d'Agostino, fù posta innanzi alla fede, all'onore, alla riputazione, e alla dignità publica. Queste cose habbono senza dubbio ridotto la città ne gli antichi disordini, se la virtù, e la prudenza di Corradolo Stanga, il quale per ordine di Lodouico era rimasto in Genoua suo perpetuo Commessario, non si fusse opposta a nascenti mali, il quale parte raffrenando l'orgoglio de gli huomini maluagi, e scelerati, parte consolando gli offesi, e mitigando il dolor loro con la scusa de tempi, e d'efortando i fratelli Adorni a raffrenare il furore, e le sceleraggini de suoi, diradicò i nascenti semi delle riuoluzioni. Questo huomo hauendosi acquistato meritamente gran fama di prudenza, e di vera, e non punto finta bontà, e hauendo appieno conosciuto gli humori delle parti de Genouesi, e penetrato gli intrinsechi sentimenti loro, gouernando le faccende con piaceuolezza, e trattando con dolcezza gli animi de cittadini, venne in brieve in tanta grazia, e amore di tutta la città, che egli poteua disporre delle voglie di tutti gli ordini, e tutte le cose consisteuano nella moderazione di lui, il quale fù di tanta autorità, che egli tutto che i Genouesi fossero grauemente sdegnati co' Fiorentini, per hauer perduto Serezana, Pietra santa, e'l rimanente della Lunigiana, tuttauia gli ritenne dal far loro piatosa, e giusta guerra, e ottenne, che si facesse triegua per tre mesi con dire, che metteua bene a Lodouico, che in quel tempo non si facesse guerra tra Genouesi, e Fiorentini; la qual triegua a richiesta di Lodouico fù spesse volte rinouata, e vltimamente fù fatta per vn anno, che Lodouico mandando per tal cagione a Genoua Branda da Castiglione, e pregando i Genouesi con grande istanza ottenne, che cio si facesse, conciosie cosa che la città donasse di voglia al Principe, a cui si teneua molto obligata il dolore, e le ingiurie a lei fatte. Ma i fratelli Adorni per racquistare la grazia de principali della città, e della nobiltà, e de buoni si affaticarono d'allettare a se, e di mitigare gli animi sdegnati con vn gran beneficio, dando speranza di tor via le grauezze, o tasse, e diedero la fede loro, che si adopererebbono in cio con tutta la lor potenza, ed hauere; ma la cosa, che era graue, e difficile per se stessa, fù stracchiata ben due anni con dispute, e con contese: percioche la plebe alla prima parola fatta sopra tal cosa, si mostrò molto feroce dicendo, che il tor uia le tasse, non era altro, che gittare sopra i poueri, e sopra i più deboli i carichi, e gli aggrau publici; e molti huomini del medesimo corpo andando attorno, e parlando con ciascuno aggiugueuano di più fuoco co loro scandalosi parlari a gli animi di essa già infiammati, e vno di essi huomo di natura più feroce de gli altri, hauendo ragunato gran numero d'huomini in luogo segreto, si sforzò con tali parole d'infiammargli contra la nobiltà, e contro a i principali della città.

„ Io ho sempre vdito dire , o cittadini quello essere infelicissimo stato  
 „ della plebe, quando ella è ridotta in tal termine, che non si stimi, che la  
 „ sia nata per altro, che per seruire ; ma tale è da molti anni in quà la cõ-  
 „ dizione nostra , che essendo noi per lungo vso assuefatti al seruaggio,  
 „ quello che alli altri huomini humili, e bassi e stato sempre vltimo nel-  
 „ le miserie, noi lo prendiamo in luogo di sommo beneficio, e ci rechia-  
 „ mo ancora tal cosa a gran ventura : percioche d'altra oppinione sono  
 „ i nostri cittadini più potenti, e più ricchi, che stimano , che la plebe sia  
 „ nata solamente a spargere il sangue, e a mettere la vita per loro. Per-  
 „ cioche a che altro tende il tor via le tasse, e le grauezze, con le quali  
 „ manteniamo le spese publiche necessarie? le quali non si togliendo via  
 „ insieme con le grauezze (perche le sono immortali) bisognerà necessa-  
 „ riamente ritrouare vna altra via di mantenerle. Ma questa quale altra  
 „ finalmente potra essere, che di accrescere, e di adoppiare i dazi, e le ga-  
 „ belle? le quali perche si pagano vualmente da tutti auuerrà che'l cor-  
 „ po de pueri, e de gli vmili, che hanno solamente le braccia, con le  
 „ quali sostentano la vita loro, e della picciola famigliuola, il qual corpo  
 „ non è meno che delle dieci parti della città le noue, quanto al numero,  
 „ farà sforzato pagare noue parti delle grauezze publiche ; e fra tanto i  
 „ cittadini ricchi non verranno a sostenere più che la decima parte sola-  
 „ mente di queste tasse . Della qual cosa quale più orribile si può pure  
 „ immaginare? auuenga che io habbia spesso vdito dire, che alcu-  
 „ ne nobili città nel fare l'estimo, a quei cittadini, che non haueuano pun-  
 „ to di roba, o molto poca stimauano solamente la testa senza metter lo-  
 „ ro altra tassa , accio che la città si seruisse de corpi loro solamente nelle  
 „ bisogne publiche , rimanendo essi liberi, ed esenti di tutti gli altri ag-  
 „ graui : e questo crudel consiglio è ordito da quegli huomini, quali non  
 „ si vergognano quasi ad ogni due parole opporre il timore della diuina  
 „ potenza, e la coscienza della pura mente, ne quali huomini se fusse ve-  
 „ runa scintilla di pietà verso Dio immortale, certamente non portereb-  
 „ bono tanto odio a noi, che siamo fatti ad immagine di lui, e con esso lo-  
 „ ro siamo con vincolo di natura , e di religione congiunti: se già non  
 „ tentano queste cose indotti da gli stimoli della coscienza , accioche  
 „ hauendo non solamente posseduto quella parte della Republica , che  
 „ è tutta loro , cioè gli onori, i magistrati, i generalati dell'armate , i go-  
 „ uerni delle città, e dell'Isola, e l'altre amministrazioni publiche, con tan-  
 „ to grande, e tanta varia vtilità, prendessero ancora gran porzione del-  
 „ l'altra parte delle grauezze publiche , che di ragione si dee tutta a noi,  
 „ voglino adunque rendercela tutta, accioche in questo modo la Repu-  
 „ blica sia vualmente spartita fra di noi, e a loro tocchino gli onori, e  
 „ guadagni, e le grauezze, e pesi restino tutti sopra di noi. Ma come, che  
 „ questa sia cosa acerbissima, io tuttauia son molto più traugiato, e af-  
 „ flitto dalla viltà, e balordaggine nostra, i quali siamo per sottomettere  
 „ pazientemente il collo all'abbomineuol giogo , e non ci risoluiamo li-  
 „ berarci da tanta tirannide col ferro, e con l'arme : tuttoche ne anche  
 „ questo si dee tutto attribuire a dapocaggine; ma alla iniquità della for-  
 „ tuna, che già molti anni ci tiene senza capo, e senza guida, poiche i

„ Dogi creati principalmente da noi a tal fine, tutto che facciano cotale  
„ professione col titolo, e in certa apparenza, già lungo tempo seguitan-  
„ do i lor priuati interessi, lasciata del tutto la difesa nostra, si sieno ac-  
„ cordati, e habbiano congiurato co medesimi nostri nimici, e con le fa-  
„ miglie più splendide, e più potenti. Vna sola via c'è di liberarci da tan-  
„ te miserie, la quale vi dirò, e volesse Iddio, che fusse in voi tanto ardi-  
„ re, e tanta franchezza d'animo, che vi risolueste di prenderla, abban-  
„ donando questa maladetta città, e a voi sempre ingiusta, e procaccian-  
„ doui altre stanze, nella qual cosa non fareste veruna perdita, o molto  
„ picciola, portandone con esso voi le braccia, e l'industria, e l'arti, e final-  
„ mente ( come disse colui) tutti vostri beni, co quali sostentate la vita  
„ vostra: le quali cose vi daranno le spese douunque sono huomini, e in  
„ questo modo i nostri cittadini ricchi rimarranno padroni della Repu-  
„ blica tutta, e intera: e se farà loro di mestieri riempiere la città di nuo-  
„ ua plebe, saranno sforzati farla venire di fuori con inuitarla con molte  
„ lusinghe, e con farla franca, ed esente di tutte le tasse, e grauezze, le qua-  
„ li bifognerà che paghino per se soli, e così auerrà che'l maluagio con-  
„ siglio tornerà finalmente sopra'l capo del macchinatore. Queste parole  
„ cagionarono più tosto mouimenti ne gli animi de gli huomini, che va-  
„ leessero a prendere verun partito fermo, e certo: e fra tanto il Senato con-  
„ uocando spesso ora molti de principali, ora il consiglio vniuersale della  
„ città, strigneua caldamente la pratica, e cercaua di spiare i pareri de cit-  
„ tadini, fra quali, perche erano diuerse opinioni, ch'è v'haueua pochi, che  
„ fussero di contrario parere, e tirassero la cosa in lungo, finalmente vno  
„ de principali della città rizzatosi in piedi parlò contro alle grauezze in  
„ questa maniera. Niuna cosa, o padri, fu mai in apparenza più giusta,  
„ che le tasse, o grauezze, le quali spartiscono vualmente fra cittadini  
„ i carichi, e gli aggraua della città secondo la misura dell'hauere di cia-  
„ scuno: ma diuero niuna cosa è più ingiusta: perche si come è saluteuo-  
„ uole alle città poste in terreno fertile, e grasso, così a quelle, che hanno  
„ il paese magro, e sterile, e che sostentano la vita co guadagni mercan-  
„ tili, e con l'industria, e la peste, e'l veleno: cotale e la città nostra, la  
„ quale viue di traffichi, e di faccende mercantili. Dipoi tutta l'industria  
„ mercantile consiste principalmente nel credito, sì che il mercatate dee  
„ con ogni suo sforzo affaticarsi sopra ogni altra cosa di conseruarlo in-  
„ tero e puto: percioche qualunque danni gli sieno finalmente fatti dal-  
„ la fortuna, e in quanto si voglia pouero stato sia ridotto, purché non  
„ perda il credito, si può da ogni caduta rileuare, e ritornare nel primie-  
„ ro stato di buona fortuna. Ma se perde il credito, e comincia a balena-  
„ re tutto che riceua quanto si vogli piccioli danni è forza che caschi, ne  
„ puo mai hauer veruna speranza di ridurre le cose sue in migliore stato,  
„ se prima non racquista il credito, la qual cosa è stata sempre malage-  
„ uole: e perche io parlo con huomini intendenti di queste cose, non ac-  
„ cade che io m'affatichi molto a farui capaci di questa cosa, la quale è  
„ nota vualmente a voi come a me, e per venire alle cose più propin-  
„ que pogniamo caso, che ogni venticinque anni si faccia nuouo estimo,  
„ la qual cosa è stata sempre piena di molte malageuolezze, è forza che  
le

„ le facultà di molti sieno stimate gran prezzo, al quale estimo si addiriz  
 „ zi la misura delle grauezze da pagarsi d'anno in anno, nel quale spazio  
 „ di tempo è necessario, che si muti lo stato di molti (si come niente è più  
 „ soggetto a casi, e alle calamità, e sposto allo arbitrio della fortuna, che i  
 „ traffichi mercantili) e che molti, i quali, quando si fece l'estimo, haue-  
 „ uano ampissime ricchezze, diuengano poueri, la qual cosa nella mia  
 „ lunga età cōfesso essermi alcune fiata accaduta, e la medesima ho cono-  
 „ sciuto essere auuenuta anche a molti altri: e se vogliamo confessare la  
 „ verità, non negheremo, che niuno entra nella piazza de mercatanti,  
 „ che non si sia alcuna volta ritrouato nelle medesime strettezze: nella  
 „ qual cosa domando qual via di sbrigarfi debba prendere colui, che si  
 „ truoua ridotto in tale stato: percioche e scuopra le sue piaghe al magi-  
 „ strato, e domandi d'essere liberato del tutto dalle grauezze, come non  
 „ abile a pagare, o uero che le gli sieno diminuite, all'ora egli per se me-  
 „ desimo si toglie tutto'l credito, e si taglia tutta la speranza di poter mai  
 „ ricuperare il primiero stato: o ricuopra le piaghe riceute, per non si  
 „ priuare del credito, perche le grauezze, che paga d'anno in anno auan-  
 „ zano con la grandezza loro ogni guadagno, non puo mai ripigliare le  
 „ forze, e ricrearsi; la qual cosa, perche auuiene molto spesso, e non si tro-  
 „ ua quasi veruno, che non sia in essa incappato, farà forza, che in brieue  
 „ gli huomini sieno costretti lasciare del tutto i traffichi, e l'industria, il-  
 „ che farebbe gia auuenuto, se l'estimo non fusse stato ordinato già po-  
 „ chi anni sono per libera volontà di chi haueua in mano il freno del go-  
 „ uerno; si che in così brieue spazio di tempo la pestifera forza di quel  
 „ veleno non è potuta penetrare bene adentro nelle viscere de gli hu-  
 „ mini: ma come cominceremo a sentirla, e non ci sarà veruna altra via  
 „ di sostentarci, tutti in brieue saremo sforzati abbandonare l'antica pa-  
 „ tria, e cercare nuoue abitazioni, e dipoi la plebe, la quale è sostentata  
 „ dalla nobiltà, e da cittadini ricchi, ci verrà dietro, e così questa città di-  
 „ uenterà stanza, e stalla di fiere seluagge. A questo s'aggiungne, che ri-  
 „ uoltandosi ogni anno la medesima ruota, che i figliuoli, che son nati di  
 „ padri ricchi consumando finalmente la roba con fare larghe spese, e  
 „ con lo sfoggiare di continuo nel viuere, e nel vestire, lascino i figliuo-  
 „ li poueri, i quali non sofferendo la pouertà vanno in varie parti del  
 „ mondo, e si mettono a vsare l'industria, e finalmente arricchiti ritorna-  
 „ no nella patria, onde s'erano partiti per esserle con le loro facultà d'or-  
 „ namento, e di commodo. Ma s'è conosciuto per lunga sperienza, che  
 „ di venti giouani, che partono di Genoua per andare a guadagnare, ap-  
 „ pena due ne ritornano nella patria, che gli altri, o si muoiono, o piglian  
 „ do moglie forestiera si fermano a fare la vita altroue, o uero hauendo  
 „ in abominio le tempeste delle discordie ciuili, o uero abbracciando la  
 „ libertà con liberarsi dalle noie domestiche de parenti, e de conforti,  
 „ menano la vita loro lontani dalla patria. Quello che la più parte han-  
 „ no fatto infino a qui, il medesimo per innanzi faranno tutti per non  
 „ esporre la facultà loro acquistata con tante fatiche a consumarsi a po-  
 „ co a poco dalle tasse, e grauezze. Quale adunque è cotesto consiglio, il  
 „ quale è per rimutar Genoua, la qual città è più piena d'abitatori, che  
 „ verun-

„verun'altra, che sia sotto'l Sole, e ridurla in vaste solitudini? o uero che  
„accade, che alcuni huomini sediziosi, e di vile condizione, i quali non  
„hanno verun luogo nella città, quando l'è in pace, e in concordia, met-  
„tano sozzopra il cielo, e la terra, e dichino niente altro procurarsi col  
„torvia le grauezze, se non che si succhi, e si traggha il sangue a poue-  
„ri? domandando innanzi al tempo con quale altra cosa siamo per man-  
„tenere le spese publiche, che con nuoue gabelle: a quali si puo tagliare  
„il parlare con vna sola risposta, e molto ageuole, che Genoua tolte via  
„le grauezze ritornerà nel medesimo stato, nel quale la fù di continuo  
„per lo spazio di cinquecento anni, infino a quel tempo, nel quale circa  
„venti anni sono, furono poste le grauezze. Onde che vi ritiene, eccel-  
„lenti cittadini, che non scotiate incontanente l'orribil giogo, la qual  
„cosa è in poter vostro, e liberiate voi medesimi, e vostri figliuoli dalla  
„voracissima gola della Lupa, che dì e notte vi diuora? Queste parole  
„finalmente diedero il tratto alla bilancia, che già cominciua a piegare,  
„e le grauezze furono leuate per sempre, e fù pattouito col magistrato di  
„San Giorgio, che egli souuenisse a bisogni del comune, con pagargli ogni  
„anno trenta tre mila lire. Nel medesimo tempo venne da Roma vna nuo-  
„ua doppiamente lieta, che Innocenzio ottauo era morto, che sempre era  
„stato contrario alla patria, e in suo luogo era succeduto Roderigo Borgia  
„Spagnuolo per patria Valentino, nomato Alessandro Sesto, che dalla  
„città era molto amato per la memoria di Calisto suo zio, che sempre era  
„stato amico de Genouesi, e haueua fatto loro molto onore; e il quale nel-  
„la lite nata tra gli ambasciatori Fiorentini, e Genouesi della preceden-  
„za, haueua sentenziato a fauore de Genouesi, perche la città loro era più  
„antica, e ornata del titolo di Ducato: oltre acio perche i Genouesi auan-  
„zauano di virtù militare, e di scienza, e di sperienza delle cose della guer-  
„ra, e della nauigazione: conciosia cosa che essi haueffero fatto le guerre  
„con la virtù, e co corpi loro, e Fiorentini si seruiffero di soldati pagati, e  
„non esercitaffero per se stessi gli vsici militari, e ne fussero ignoranti del  
„tutto: oltre acio perche i Genouesi risplendeuano della gloria di chiaris-  
„sime vittorie acquistate per tutto'l mare mediterraneo, e del nome, e del-  
„l'imperio Genouese allargato fra molte nazioni grandemente remote: e  
„quello, che vale più, che verun'altra cosa, haueffero fatto in ogni tempo,  
„e luogo maggiori seruigi alla Republica Cristiana con le poderosissime  
„armate, con li corpi, e con il sangue loro contra nimici di lei. In quei tem-  
„pi Lodouico Sforza ottenne in perpetuo feudo la città di Genoua dalli  
„Re di Francia, si come i Duchi Sforzeschi l'haueuano prima ottenuta da  
„loro maggiori. A tal termine era ridotta la cosa, che tra Principi stranie-  
„ri si faceua contratto della nostra città senza saputa de suoi cittadini, e  
„senza ricercare il consentimento loro, che i Genouesi non teneuano ve-  
„runa cura di queste cose: percioche era spento in loro l'antico studio del-  
„le gloria, e'l disiderio d'allargare l'imperio, e d'illustrare il nome loro, pen-  
„sieri de gli animi felici, e in lor luogo era succeduto la sola brama della  
„pace, e della quiete, a comparazione della quale sprezzauano tutte l'al-  
„tre cose, come se non fossero punto appartenenti a loro. In quei tempi  
„medesimi furono dati al popolo Genouese molti vani conforti, il primo

de quali fù la venuta alla città di Donna Isabella figliuola del Re Alfonso d'Aragona maritata a Gian Galeazzo Sforza Duca di Melano, e la città nel riceuerla, e con plausi, e con altre dimostrazioni di straboccheuole allegrezza, e con splendore di reale apparato, e altresì nell'onorarla con doni, e con ampissime spese fatteglì nella città, e per tutti luoghi, che gli occorre passare per tutto'l dominio Genouese, diede chiari segni della sua buona volontà verso'l Prencipe. A questo conforto ne seguì subito vn'altro, che furono le nozze di Giouanni Adorno, che prese per moglie la figliuola di Giouan Francesco Sanseuerino, celebrate con ogni apparato di reale magnificenza, e con ogni maniera di spettacoli: nelle quali cose fù molto notabile vna gran quantità di vasi d'argento donati a Giouanni non solamente dal comune, ma ancora da tutti corpi dell'arti, e da tutte le città, e terre della riuiera per onorare le nozze; di tal forte erano impazzite le menti de Genouesi in vna certa cieca, e vana ambizione, che onorauano con doni, e adorauano come Idoli coloro, a quali per essere capi delle sedizioni, e di rinouare i gouerni, e per priuata ambizione perpetui perturbatori della quiete publica; e vfati di riempiere di continuo la città di guerre ciuili, e di grandi sconfitte; era diceuole, che portassero mortale odio. Non fù anche di picciola allegrezza alla città l'occulta venuta di Beatrice figliuola del Duca di Ferrara, e moglie di Lodouico partita di Melano per diporto, e per vedere la città, la quale per non si scoprire chi fosse venne in abito vmile, e disfatto, accioche non essendo conosciuta potesse meglio fare a suo modo in tutte le cose, e andare più liberamente innanzi, e dietro per la città essendo sciolta, e libera da tutti gli impacci di coloro, che haueſſero voluto corteggiarla, ed onorarla con tenerle compagnia; ma perche fù scoperta, e riconosciuta gli furono fatti gli onori conuenevoli alla fortuna, e grandezza sua, e alla pronta volontà de Genouesi.

1493 L'anno seguente, che fù il nouantesimo terzo di quel seculo (che di sopra habbiamo abbracciato insieme le cose fatte ne quattro anni antecedenti senza distinguergli fra di loro) fù per due cagioni molto notabile: l'una fù il verno tanto freddo, che fù preso in luogo d'augurio, e di prodigio: percioche il mare (ilche non s'è mai più vdito nelle memorie de passati secoli) intorno al molo, e a ponti aghiacciò sì fattamente, e'l ghiaccio era tanto grosso, che i marinari facendo ogni sforzo di remi non poteuano allargare le barche, e gli altri nauili da terra: e nel principio della primavera la città fù assalita da così graue pestilenza, che in Genoua rimase in vita a pena la quinta parte delle genti. L'altra, che fù memoreuole a tutte le future età, fù il nuouo Mondo ritrouato da Cristofano Colombo cittadino Genouese, la certezza della qual noua fù portata certa a Genoua da M. Francesco Marchesi Dottore di Legge, e da Giouann'Antonio Grimaldi ambasciadori Genouesi ritornati di Spagna, doue erano stati mandati per due cagioni, e per rallegrarsi col Re Ferdinando, e con la Reina Isabella per hauer finalmente cacciati i Mori di Spagna, e acquistato il regno di Granata, e ad assettare alcune differenze, e ottenere la pace da quelli eccelsi Re, e diedero compimento all'una, e all'altra cosa, perche accordarono le differenze con orreuoli condizioni, e ottennero

nero la pace. Ma tutto che le cose fatte dal Colombo sieno state di gloria infinita alla nostra città, tuttauia io m'allontanerei troppo dal corso, se volessi mettermi a scriuerle, la qual cosa ne appartiene al proponimento nostro, e da molti è stata fatta a lungo, e principalmente da Antonio Gallo cittadino Genouese, e secretario del magistrato di San Giorgio, che visse in quei tempi, e noi ancora habbiamo tocco le lodi del Colombo ne' nostri elogi, e con magnifica orazione; e panegirico habbiamo inälzato fino al cielo la grandezza delle prouue da lui fatte, e de' meriti suoi, con la gloria de quali ha auanzato tutte le nazioni, e tutti secoli di lungo interuallo. Questo solo non passerò con silenzio, che non si truoua sotto'l cielo veruna città, che sia da più chiaro allieuo illustrata, eccettuo sempre Roma, a cui non giudico poterli veruna cosa mortale agguagliare.

*Il fine del Libro Vndecimo.*





DELL'ISTORIE DI GENOVA,  
di Monfig. Vberto Foglietta,  
LIBRO DVODECIMO.



1494



EGVE l'anno di quel secolo nouantesimo quattro a tutta l'Italia per sempre lagrimeuole, e a tutti quelli, che ne futuri secoli nasceranno memoreuole, nel quale i suoi medesimi Principi cominciarono ad introdurre in Italia l'arme straniera, e si diede cominciamento a quelle guerre, le quali per lo spazio di più di sessanta anni continoui lacerarono, e disformarono questa misera prouincia con assidui saccheggiamenti, rapine, arsoni, rouinamenti di città, e con tutti gli altri mali, che si porta dietro la guerra l'uno sopra l'altro colmati, e finalmente sottoposero buona parte di essa alla signoria de gli stranieri. Capo, e origine di questi mali fù l'ambizione di Lodouico, il quale studiandosi di rouinare gli Aragonesi nimici domestici, chiamò in Italia Carlo Ottauo Re di Francia, del quale maluagio consiglio per manifesto giudicio di Dio, egli fù il primo a patirne le pene; perche da medesimi Francesi fù spogliato dello stato lasciatogli da suoi auoli, che è il più ricco, e' l' più fertile, che sia sotto' l Cielo, ed egli condotto prigione in Francia fu rinchiuso in stretta carcere, nella quale fù lungamente macerato, e alla fine vi finì dentro la vita. Carlo adunque fidato nelle forze di tutta la Francia risoluto di passare l'Alpi con grossa oste a cavallo, e a piedi, ed assalire il regno di Napoli, conoscendo essergli di mestieri prouedersi prima in Italia di forze marittime, accioche auanzando il nimico di tanto interuallo di forze terrestri, non fusse auanzato nelle nauali, e che in quella parte le cose de Francesi non zoppicassero, diliberò d'accrescere l'armata; e' l' medesimo Lodouico, che per l'opportunita di Genoua, poteua cio fare ageuolmente prese a recare questo disegno ad effetto, e per tal cagione mandò a Genoua gran somma d'oro, e in brieve furono poste in punto quattro grosse nauì, e dodici galee per accompagnarle cò l'armata del Re: e nel principio di quell'anno Ferdinãdo Re di Napoli morendo lasciò successore Alfonso suo figliuolo, il quale subito che prese la possessione del regno, cominciò a prouedersi cò grã diligenza per

za per

za per terra, e per mare per potere resistere a tanto gran guerra, che gli veniua addosso; e Paolo Fregoso Cardinale, e Obietto del Fiesco huomo di natura mutabile, e non mai fedele a veruno, che s'erano accostati a lui, gli persuasero, che perche haueua in punto vn'armata maggiore della Francese, fosse il primo a muouere l'arme, e assaltasse le riuere della Liguria, che cosi verrebbe a raffrenare i Francesi, e a ritardare il furioso impeto loro; e'l Re accettato cotale consiglio mandò subito nella riuiera l'armata, sopra la quale montarono li medesimi Paolo, e Obietto, e la quale incontanente entro nel porto di Luni, doue dimorò alquanto con speranza di tirare gli huomini della riuiera dalla parte Aragonese, ma riuscì loro vana. Fra tanto Lodouico intesa la venuta dell'armata Aragonese, mandò tre mila fanti a guardia della città, e per la medesima cagione il Re di Francia v'haueua mandato altrettanti Svizzeri. In quel tempo Gian Luigi Fiesco, come che non fosse molto sano del corpo, tuttauia era andato alla Spezie con animo se gliene fusse dato facultà, di combattere col fratello stesso, alquale per li maluagi suoi costumi, e per la mutabile fede, portaua mortale odio. Ma i signori Francesi stimando, che fosse loro cosa vergognosa, che'l paese de loro compagni fosse dalla guerra dinanzi a gli occhi loro, e per causa loro abbrucciato, diliberarono di rimettere la cosa alla fortuna della battaglia; il perche Giovan Maria Sanseuerino gran Scudiere di Francia, e Giouanni Adorni fratello d'Agostino il Vicario, montati sopra l'armata, che fù d'undici grosse nauì, di dodici galee, e di venti galeoni, dirizzarono il cammino contra nimici; e gli Aragonesi diffidandosi de nauili loro, che erano più piccioli, e più deboli risoluti di non aspettarli, voltarono subito adietro, e si ritirarono nel porto di Liorno. Ma i Francesi non trouando il nimico lodata la fede de paesani, la quale i nimici non haueuano potuto piegare con prieghi, ne abbattere con le minacce, ne rimutare con le ruine della guerra, ritornarono a Genoua; ma prima fabbricarono vn forte nello scoglio vicino a Porto Venere, e vi posero dentro buona guardia. Fra tanto il Duca d'Orliens venne a Genoua, la cui presenza affrettò le cose, che già il Re Carlo haueua passato l'Alpi. Ma l'armata Aragonese, di cui era Capitano Federigo fratello del Re Alfonso, con le genti, che haueua portate da Napoli, e con quelle, che haueua fatte nel paese di Pisa, nel principio dell'autunno si partì del porto di Liorno, e se ne venne nella riuiera, e nel primo arriuò occupò, e fortificò la terra di Rapallo, e vi pose la guardia, e scorse con quattromila fanti infino a Recco: e Francesi vdite queste cose si partirono subito di Genoua, e s'inuiarono verso'l nimico per mare, e per terra, che'l Duca d'Orliens montò sopra l'armata con mille Svizzeri, e Anton Maria Sanseuerino, e Giouanni Adorni conduceuano le genti di terra, e arriuati al nimico nel primo affronto gli Svizzeri furono ributtati adietro da vn feroce impeto de gli Aragonesi; ma perche a otta a otta cresceua il numero de combattitori, la battaglia si riaccese maggiormente, e Francesi ottennero ageuolmente il ponte, che è in mezzo fra la terra di Rapallo, e'l piano, che è dinanzi alla terra; e in quel tempo venne nuoua, che Gian Luigi Fiesco s'auuicinuaua con vna buona schiera d'armati, onde gli Aragonesi dubitando di

non essere tolti in mezzo, e trouarsi da due parti vrtati, e stretti, si posero in fuga verso monti con speranza, che la presenza d'Obietto gli douesse rendere sicuri da montanari; ma questa speranza riuscì vana, che più di dugento ne furono ammazzati, e molti più presi, fra quali furono Giulio Orfino, Fregosino, e Orlandino Fregosi; il qual Fregosino harebbe potuto scampare, ma temendo de gli incerti auuenimenti, e dubitando di non capitare in mano di Lodouico, giudicò miglior partito rendersi al Duca d'Orliens. Ma Obietto, che era pratico del paese, con l'aiuto, e fauore de Rapallesi, da quali egli era amato grandemente, scampò, e scorrendo per monti, e per valli con vn picciolo figliuolo fu sualigiato ben tre volte; onde riuolto al figliuolo, disse; e fa di mestieri, o figliuolo, che ad imitazione del nostro primo padre Adamo camminiamo ignudi, che non c'è verun altra via di scampare dalle mani de gli assassini, che tagliare loro la speranza delle nostre spoglie. Ma i vincitori Suizzeri presero Rapallo, e lo posero a sacco, che Giouanni Adorno non potè raffrenare l'impeto loro: e fù tale la rabbia, che vfarono, che entrati nello spedale scannarono crudelmente circa cinquanta pouerelli, che ghiaceuano nel letto malati, ne haueuano colpa veruna, come quelli, che non s'erano intrameffi in parte alcuna della guerra, e chiedeano vmilmente misericordia. Questo esemplo di bestiale crudeltà come s'intese in Genoua cagionò marauigliosi mouimenti d'animi; e tutti gridauano, che così inaudita, e barbara crudeltà non si doueua lasciare impunita, ne soffrire, che gli huomini della nazione, e del sangue loro fossero da forestieri, e huomini d'ogni humanità priui ammazzati in casa loro senza hauer lor fatto oltraggio veruno. Ma i fratelli Adorni desiderauano mitigare l'accesa plebe, e ondeggiuano, ne sapeuano qual partito pigliarsi, che da vn canto dubitauano con l'opporli troppo ferocemente, di non istigare maggiormente l'ardore della commossa moltitudine; dall'altro temeano della plebe armata, la quale non è tanto facile a posar l'arme, quanto a pigliarle. Ma auuenne vn caso, che tolse via ogni dubbio, percioche essendo nata vna rissa di parole tra alcuni Genouesi, e certi Suizzeri, si venne dalle contese alle mani, ed essendo vscita fuori voce, che i Genouesi erano ammazzati da gli Suizzeri, si ferrarono incontanente le botteghe, e in vn momento di tempo si mise in arme gran moltitudine di gente, e correndo tutti al luogo, doue era seguita la quistione, ammazzarono gran numero di Suizzeri, che essi ancora corsero a soccorrere i suoi; e la morte di questi fù la saluezza de medesimi Suizzeri, perche mitigò lo sdegno del popolo, e raffrenò l'acceso ardore, stimando che col sangue di costoro si fusse a bastanza vendicata l'onta di quelli, che erano stati ammazzati in Rapallo. La onde i signori Francesi, che per sottrarsi al furore della commossa moltitudine, s'erano ritirati nell'armata, la dimane per essere omai le cose pacificate, e la città quietata, smontarono in terra. Già era il Re arriuato in Asti, e l'armata in Genoua era messa in assetto di tutte le cose, e presta a fare tutto quello, che l'uso della guerra hauesse richiesto, che erano dodici nauì di smisurata grandezza, ed altre minori nauì di varie forti, e nomi in tutto sessanta, e

ta, e trenta galee, fra le quali n'haueua vna grossa. E in quel tempo, prima che il Re passasse l'Apennino, il Duca Giouan Galeazzo passò all'altra vita, a cui successe Lodouico; e la citta intorno al fine di quest'anno gli mandò vn'orreuolissima ambasceria di sedici cittadini a rallegrarsifeco, che fosse successo a cotale maggioranza; e questi furono M. Francesco Soffia Dottor di Legge, Carlo Spinola, Franco Fiesco, Ansaldo Grimaldi, Battista Lomellino, Melchior di Nigrone, Paride Pinello, Cipriano Pallaucino, Luca Giustiniano, Donato de Marchi, Vincenzio Sauli, Agnolo Maggioli, Battista Casella, Andrea Ferrari, Buzzalino, e Lodouico Chioccia. Nel medesimo tempo vennero a Genoua il Prencipè di Salerno, e Baldassarri Pusterla mandati dal Duca di Melano, e'l Vescouo di Parigi spedito dal Re, e chiesero, che i Genouesi mouessero guerra a Fiorentini, promettendo santamente, e largamente, che'l Re come haueffe hauuto in suo potere Serezana, e Pietra santa, l'harebbe rendute a Genouesi. Ma essendo venuto nuoua che'l Re haueua occupato Serezana, e Pietra santa, e tutta la Lunigiana, gli ambasciadori lasciato del tutto quel pensiero si partirono, e'l Re entrato in Pisa, rese a Pisani la libertà; e Genouesi mandatigli quattro ambasciadori domandarono, che rendesse loro le lor terre, come haueua promesso, e non ottennero cosa veruna; la qual cosa non fù men graue a Lodouico, che a Genouesi, che egli ancora tentò la medesima cosa in vano per mezzo di Galeazzo Sanfeuerino, chiedendo, che'l Re gli mantenesse le promesse fattegli, e alcuni pensano, che questo fosse il primo sdegno, che nacque nell'animo suo contra Francesi. In quel tempo Alfonso intendendo, che'l Re Carlo passate già l'Alpi seguitaua l'incominciato viaggio, temendo che i popoli, i quali conosceua, che per molte cagioni gli portauano odio capitale, all'ora con la speranza del presente aiuto non palesassero nella venuta de Francesi la maleuoglienza, che infino all'ora haueuano per paura tenuta occulta, rinunziò il regno a Ferdinando suo figliuolo, al quale i Napolitani non haueuano veruna cagione di portare odio, e montato sopra l'armata si ritirò nella Cicilia con gran quantità d'oro, e di gioie. Fra tanto Carlo poiche fù dimorato alquanto con Lodouico varcato l'Apennino, ed entrato in Fiorenza con dare speranza, e promettere solennemente a Fiorentini, che subito, che ritornasse dalla guerra di Napoli, renderebbe loro Pisa, e gli altri luoghi, doue haueria posto gente a guardia, gli dispose a collegarsi, e a strignersi seco in amicizia, e seguitando l'incominciato viaggio affettate le cose de Sanesi camminando per lo stato del Papa come amico, tutto che mettesse le guardie in Ostia, e in alcuni altri luoghi opportuni, entrò con l'esercito nimico dentro a confini del regno di Napoli, e arriuato a Capua città fortissima, e fornita di grossa guardia, la quale tutti s'erano immaginati, che douesse essere opera lunga, e di gran contesa, se n'impadroni nel primo arriuato senza verun contrasto; che Gian Iacopo Triulzio, alla cui fede principalmente il Re Ferdinando haueua commesso la guardia di tal città, gliela consegnò senza aspettare d'essere combattuto. La medesima regia città di Napoli seguitò l'esempio di Capua, che il popolo vdi-  
**ta quella nuoua cominciò subito a tumultuare, e a palesare le voglie in-**

chinate ( come è perpetua vsanza de Napolitani ) a fauore del nuouo signore, e Ferdinando conoscendo d'esser di mestieri cedere alla fortuna, si ritirò in Castelnouuo con settecento Suizzeri, e con Federigo suo zio, e col Daualo Marchese di Pescara huomo di singolare, e costantissima fede verso'l suo Re. Il Re Carlo entrò in Napoli due dì dipoi, e da quel popolo per natura acconcio ad ogni maniera d'adulazione fù accolto con ogni dimostrazione d'allegrezza, e hauendo la fortuna molto fauoreggiante a suoi disegni ottenne in brieue quasi tutto'l regno di Napoli senza contrasto veruno, che i signori, e popoli cotreuano a gara a darli in sua balia; e questo incredibil corso di felicità, e non mai prima vdito ne passati secoli riempì tutti gli Italiani di gran marauiglia, e turbò principalmente colui, che era stato ritrouatore, e machinatore di queste cose, cioè il medesimo Lodouico, il quale si cominciò a pentire della sua maluagia risoluzione, perche accecato dall'indomito disiderio di rouinare gli Aragonesi, non hauesse considerato, che la rouina, che procuraua a gli altri, poteua ritornare sopra'l capo suo: perche lo sfrenato disiderio de Francesi non aspiraua meno allo stato di Melauo, che al regno di Napoli, si che non sarebbe stato marauiglia se i Francesi, domati e soggiogati gli Aragonesi, hauessero voltato le vittoriose arme contra di lui, massimamente che Carlo haueua dato molti segni d'animo poco inchinato a suo fauore, e di fede non sincera verso di lui: perche oltre al non hauere a sua richiesta renduto Serezana, e Pietra santa, e la Lunigiana a Genouesi, non daua anche a lui il Principato di Taranto, come gli haueua promesso con dire di non essere tenuto acio fare se non come hauesse preso tutto'l regno; oltre a che teneua appresso di se Gian Iacopo Triulzio vno de principali della nobiltà Milanese, e capo di parte Guelfa in grande onore, e gli haueua fatti orreuoli partiti, e gli daua grossi stipendi: Oltre a questo s'era obligati con larghe promesse Paolo Fregoso Cardinale, e Obietto del Fiesco, come quello, che poneua grande speranza nella virtù, e nel nome di quegli a tentare le cose di Melano, e così nell'autorità, e potenza di costoro a metter sottosopra lo stato di Genoua. Da questi priuati sdegni stigato Lodouico non lasciò, che i Commissari del Re, che per tal conto erano venuti a Genoua, facessero nuoua armata, e ritenne anche le galee del Re, che erano nel porto; e risoluto di prouedere alla saluezza sua con più poteri rimedi ricorse al Senato Viniziano, il quale haueua gia cominciato a rauolgersi per l'animo i medesimi pensieri, come quello, a cui la tanta felicità de Francesi, e la souerchia potenza loro in Italia non era meno sospetta, e spauenteuole. Fra tanto i Fiorentini pensando, che'l Re occupato in tanto graui faccende nel regno di Napoli, non fusse per por mente a queste cose minori, o tenerne cura, presa l'opportunita di ripigliare Pisa, mandataui la loro oste posero l'assedio alla città; e perche la stringeuauo ogni dì più, e la picciola guardia lasciata dal Re nella fortezza, non era bastante a difendere così gran città, i Pisani ricorsero per loro ambasciatori alla mercè de Genouesi, e'l capo dell'ambasceria iutromesso nel Senato si dice essersi sforzato muouere i Genouesi a misse,, ricordia con tale orazione. Lo stato delle cose nostre, o padri, e tale, e

„ la fortuna ci ha recati in tal termine, che la seruitù, della quale niente  
 „ è a gli huomini, massimamente vsati viuere in libertà, più esecrabile,  
 „ o più abomineuole, ci pare, che sia il minimo de mali: percioche hab-  
 „ biamo sofferto da Fiorentini cotali oltraggi per lo spazio d'ottanta an-  
 „ ni, che niuno potrebbe mai immaginarsigli: lascio le graui, e incom-  
 „ portabili gabelle, e dazi: lascio le continoue imposizioni: percioche  
 „ queste cose, tutto che sieno dure, e acerbe, tuttauia non sono del tutto  
 „ difusate sotto'l superbo dominio de signori: Lascio le villanie, e'l di-  
 „ spregio, conciosie cosa, che hauendoci esclusi da ogni amministrazione,  
 „ ne, e vficio publico, da quelli ancora, a quali sogliono essere ammessi  
 „ anche i forestieri, non ci tengono in verun'altro luogo, che d'huomini  
 „ vili, e abietti: Le quali cose nondimeno non possono saziare la bestia-  
 „ le auarizia, e'l fiero animo, che hanno contra di noi. Questi due sono  
 „ esempli d'abomineuol crudeltà, e non mai più vdiata nella memoria  
 „ de passati secoli; la quale i Fiorentini hanno indirizzato non solamen-  
 „ te contra la robba nostra, e nostri poderi, ma l'hanno distesa ancora a  
 „ gli stessi corpi nostri, e a mutoli tetti, e alla città vota; l'uno si è, che  
 „ hanno intralasciato il lauoro de fossi, e de gli argini, che i nostri mag-  
 „ giori manteneuano con tanta cura, e con tanta spesa, onde è auuenuto  
 „ che'l Contado di Pisa, che è per se stesso vmile, e basso, stagnando lar-  
 „ gamente l'acque, che di continuo scendono da luoghi alti per non  
 „ trouare vscita, e tutto ricoperto di fango, e di paludi; onde l'aria gua-  
 „ sta e corrotta da pestilenziosi vapori affligge di continuo i corpi no-  
 „ stri, che gia erano molto sani, e gagliardi, di pestifere infermità, e riem-  
 „ pie la città di continoui mortori; e questa vmidità disfacendo ancora  
 „ i legamenti delle case è cagione, che molti edifici tanto publici, quan-  
 „ to priuati fabbricati con marauigliosa bellezza, e con reale magnifi-  
 „ cenza cadendo ognindi a terra, e per vari luoghi disformano con or-  
 „ ribili rouine la città nostra con spettacolo a tutti gli altri miserabile,  
 „ ma a Fiorentini soli giocondo. L'altro è che ci hanno tolto i commer-  
 „ zi, e traffichi, e ci hanno vietato l'esercitare l'industria mercantile, e  
 „ tolto la facultà di fare arti di lana, e di serà; si che quella città, che già  
 „ con molte sue chiarissime vittorie riempì tutte le riuere del mare  
 „ mediterraneo della fama del suo nome, e con ampissime compagnie  
 „ di mercatanti ingombrò tutte le città dell'Europa, dell'Asia, e dell'Af-  
 „ frica, e la quale di facultà, e di ricchezze fiorì sopra tutte l'altre d'Ita-  
 „ lia, ora priuata di guadagni mercantili, non ha alcuna via spedita, don-  
 „ de possa procacciarsi il vitto: le quali due cose a che altro finalmente  
 „ tendono, se non, accioche noi abbandonata quella patria, che non si  
 „ puo sostentare, andiamo a cercare altre abitazioni? e così Pisa di città  
 „ d'abitatori abbondantissima diuenti un bosco solitario, e couile di fie-  
 „ re. E volesse Iddio, o padri, che noi potessimo porui dauanti a gli occhi  
 „ quelle cose, che ora ci sforziamo di mostrarui con parole, volesse Dio,  
 „ che voi vedeste la squallidezza della misera città, e volti de Pisani  
 „ rappresentanti l'immagine della morte; voi di vero vi mouereste a  
 „ compassione delle miserie nostre. Iddio mise in cuore al Re Carlo di  
 „ renderci la libertà, e di trarci delle voracissime gole de Fiorentini: noi

„ siamo tenuti a riconoscere in sempiterno questo beneficio da quell' ec-  
 „ celfo Re; ma è per durare brieue tempo, che noi consumati, e disfatti  
 „ per esserci di continuo tratto il sangue, non possiamo difenderla, se  
 „ Iddio stesso non illumina voi, o padri, a prendere la protezione no-  
 „ stra, e a pigliare la difesa della nostra città; al che fare oltre la comu-  
 „ ne humanità, vi astringono in vn certo modo, gli interessi della vostra  
 „ Republica, perche a voi non è spediante, che Pisa venga sotto'l domi-  
 „ nio de Fiorentini, dalla qual sola possano prendere il passo ad occupa-  
 „ re le cose vostre, e'l nobilissimo porto di Luni, al quale da questo non  
 „ che altro si vede che hanno posto gli occhi, che vltimamente hanno  
 „ tolto a voi Serezana, Pietrasanta, e la prouincia della Lunigiana. Ma  
 „ di queste cose sta a diliberare a voi; a noi resta solamente vn vficio di  
 „ chiedere la misericordia, e l'aiuto vostro, il che facciamo con ardenti,  
 „ e affettuosi prieghi, e di scongiurarui per la fede vostra, che non soffe-  
 „ riate, che noi veniamo a vn partito precipitoso, e disperato, cioè di  
 „ scannare le mogli, e piccioli figliuoli, e d'ogni età disutile alla guerra, e  
 „ metter fuoco nella patria, e di più abbruciare noi medesimi insieme  
 „ con essa: ilche in vero habbiamo diliberato di fare in ogni modo ad  
 „ esemplo di molti chiari popoli, se saremo da voi abbandonati, poi che  
 „ in questo tempo non habbiamo doue ricorrere altroue. La miserabile  
 „ orazione hebbe forza di muouere i Genouesi a misericordia; onde disse-  
 „ ro a Pisani, che stessero di buon animo, e promisero di dar loro aiuto, e di  
 „ non abbandonargli mai, e crearono vn magistrato d'otto huomini, a cui  
 „ diedero la cura delle cose Pisane; il quale mandò incontanente a Pisa  
 „ gran quantità di lance, e di targhe, di corazze, di dardi e d'ogni sorte  
 „ d'arme, e insieme con esse Alessandro di Negrone Commessario, con grã  
 „ somma di danari, e fecero comandamento a gli huomini soggetti a Ge-  
 „ nouesi abitanti vicino al Contado di Pisa, che fossero presti ad esequire  
 „ con ogni diligenza, e sollecitudine tutto quello, che fusse di bisogno a  
 „ Pisani, e che loro dal Commessario fosse comandato. Fra tanto in Vine-  
 „ gia si conchiuse del mese d'Aprile lega tra supremi, e potentissimi Prin-  
 „ cipi Cristiani Papa Alessandro, Massimiliano Imperadore, Ferdinando, e  
 „ Isabella Re di Spagna, e'l Senato Viniziano, Lodouico Sforza Duca di  
 „ Melano a comune difesa contra chiunque volesse noiare gli stati de con-  
 „ federati, che conuennero in quella città orreuolissime ambascerie di tut-  
 „ ti questi Principi con libere commessioni; onde il Re Carlo sbattuto da  
 „ questa atroce, e inaspettata nouella stette buona pezza quasi attonito, e  
 „ fuori del sentimento, la qual cosa fù cagione, che egli s'affrettò di ritor-  
 „ nare in Francia, al che fare si era risoluto molto prima; onde prima che  
 „ le cose di Napoli fossero ancora bene stabilite, e gli animi de Napoletani  
 „ ben fermi verso di lui, anzi cominciando già molti popoli per tedio de  
 „ modi, de costumi, e del gouerno de Francesi a uacillare nella fede, e a di-  
 „ fiderare l'antico gouerno de gli Aragonesi, ed essendosi già alcuni anco-  
 „ ra ribellati palesemente, entrò in cammino hauendo prima fatto ogni  
 „ sforzo di spiccare il Papa dalla lega fatta, con dire che gli bastaua, che  
 „ egli stando di mezzo, non fauoreggiasse ne l'una, ne l'altra parte, e con  
 „ l'autorità sua gli confermasse la ragione del feudo del regno di Napoli;

ma non potè ottenere ne l'una cosa, ne l'altra, che'l Papa rispose, che non voleua rompere la fede data alla nuoua lega, ne anche confermarli la ragione del feudo, prima che haueffe bene esaminata la causa per via di giudizio; e schiuando d'abboccarli col Re, che già era entrato dentro lo stato della Chiesa, si ritirò nella città d'Oruieto con dugento huomini d'arme, e cinquecento caualli leggieri, e tre mila fanti, lasciato in Roma vn Legato, che accogliesse il Re con ogni maniera d'onore, e gli haueffe ogni sorte di cortesia. Il Re dimorato pochi dì nella città seguitando l'incominciato viaggio per la Toscana, lasciati liberi i luoghi della Chiesa Romana, doue haueua posto sue genti a guardia, fuor che Ostia, la quale lasciò a cura di Giuliano della Rouere Cardinale, e Vescouo d'Ostia, molestato dalle contese de Pisani, e de Fiorentini, che amendue chiedono, che fossero loro offeruate le promesse; quelli che fosse loro conseruata la libertà, e questi che fosse loro renduta la città di Pisa, stato lungamente ondeggiando tra vari pensieri senza sapere che risoluzione si douesse prendere, e senza fare alcuna deliberazione, lasciandogli tutti sospesi, rientrò nel cammino, che haueua alquanto intralasciato: e perche prima ardeua per se medesimo d'incredibile, e inuechiato di desiderio di tirare Genoua dalla sua, e oltre acio istigato da continoui stimoli delli Cardinali della Rouere, e del Fregoso, e di Giano Fregoso, e di Obietto dal Fiesco, e de gli altri fuorusciti Genouesi, che gli dauano ferma speranza di rinouare lo stato di Genoua, hauendo deliberato di spedire loro da Serezana con buona oste a condotta di Filippo di Sauoia per tentare le cose di Genoua, e hauendo dato ordine al Duca di Sauoia, che si congiugnesse con loro con le genti, che haueua seco, e'l medesimo haueua comandato a fratelli Vitelli, che conduceuano dugento huomini d'arme, ed erano rimasti tanto adietro, che omai non poteuano riugiungere il Re; alle quali aggiunse sette galee, due galeoni, e due fuste, che di tutta l'armata non gli auanzano più nauili che questi, e n'era Capitano Mons. di Miolans, accioche seguitando, e fiancheggiando le genti di terra non lasciassero, che all'esercito mancassero l'opportunita del mare, e dessero animo a suoi. In quei tempi venne a Genoua vna spauentosa nouella mandata da Genouesi abitanti in Pera, e in Scio, che'l Turco metteua in punto vna grossa armata, onde i Genouesi giudicando spediente non si far beffe di tal cosa, armarono cinque grosse nauì, sopra le quali oltre a marinari, che soleuano andare per gouerno di esse, montarono trecento soldati; e di quest'armata fù Capitano Tommaso Giustiniano, il quale nauigando in fretta arriuato a Scio trouò tutte le cose pacifiche, e tranquille, che'l Turco non haueua fatto mouimento veruno, ne haueua animo di farlo, e che finalmente in quei paesi non era verun sospetto d'arme. Fù creduto che questo fusse stato ritrouamento de Viniziani, e di Lodouico, accioche messa questa paura a Genouesi distogliessero gli animi loro dal pensare ad alcuna nouità, e riuoltassero il pensiero alla difesa delle cose loro. Ma il Re giudicando spediente tentare prima se si fosse potuto dare compimento a suoi pensieri senza strepito d'arme, mandò a Genoua vn'Araldo con queste commessioni, che'l Re haueua deliberato di mandare a Genoua vn'orreuole ambasceria di quattro

quattro principali signori, che trattassero con gli Anziani, e col magistrato di San Giorgio cose importantissime, e grandemente appartenenti a commodi, e alla dignità loro, e che non faceua di mestieri adoperare l'arme, e che non haueuano da temere cosa veruna da quel Re, che sempre haueua portato a Genouesi grandissimo amore, e sempre haueua desiderato di accrescere gli onori, e commodi della loro Republica. Fù risposto all'Araldo, che essi si recauano a grande onore, che quell'eccelsissimo, ed inuitto Re haueffe tale volontà verso di loro, e che erano per riceuere gli ambasciatori con quella benignità, e riuerenza, che conueniuua, e ascolterebbono quello, che diceffero, ma con patto, che non menassero seco più che cinquanta persone, fra le quali non fosse verun Genouese in alcun modo. Appena haueua l'Araldo fatta la sua relazione al Re, che Anton Maria dal Fiesco con vna parte delle genti regie tratta fuori di Serezana, assaltò come nimico i confini de Genouesi, e occupò la terra di Trebbiano, e'l paese all'intorno, cacciatine Bernardino Adorno, e Giuliano de Magnnerri: e nel medesimo tempo il Cardinale della Rouere, e'l Fregoso, e Obietto dal Fiesco, si partirono con l'esercito da Serezana, la qual nuoua diede grande spauento a fratelli Adorni, come quelli, che considerauano che la città era fra se stessa discordante, e di odi ciuili pregna, e'l potente Re hauere gagliarde forze, e per così gran vittoria essere da tutti temuto, e furono stimolati da vari consigli di molti; e tutto che alcuni gli consigliassero, che lasciato Lodouico, che non era bastante a difendergli, si dessero in protezione del Re, tuttauia si risoluerono d'offeruare la fede; e la famiglia Spinola, le cui forze, e ricchezze erano più che mezzane, introdotte nella città grandissime schiere di loro sudditi, e seguaci, si congiunse con loro, si che gli Spinolani congiunti con gli Adorniani faceuano il numero di dieci mila armati. Questi tutti esortandosi vicendeuolmente l'un l'altro, e infiammandosi a cacciare i Francesi, erano intenti ad ogni cosa, non prendeuano punto di riposo, stauano vigilantissimi, faceuano le sentinelle, riuedeuano le guardie delle mura, metteuano le poste alle porte; e spartendosi fra di loro le cure della difesa della città, e dello stato, e per non lasciarlo abbandonato, ed esposto a gli assalti de nimici, spedirono Bernardino Adorno con cinquecento soldati a guardia della riuiera di Leuante; e perche l'inquietà natura d'alcuni huomini della parte Fregosa era loro più sospetta, gli sbandeggiarono, e assegnarono loro vn'ora di tempo a vscirsi della città. Ma non v'era cosa più notabile, che la diligenza, e la vigilanza, e la sapienza di Corradolo Stanga: questi attendeua a tutte le cose grandi, e picciole, a tutte interueniuua, si ritrouaua a tutte le diliberazioni, procuraua la comune vtilità, prouedeua ogni cosa, andaua incontro a tutte le faccende, senza mai mostrare di temere, o di sospettare in parte alcuna della fede, e della costanza de Genouesi: e perche a Principi della lega era vtile sopra tutto alienare i Genouesi da Francesi, gli esortauano di continuo per lettere, che separandosi del tutto dal fauoreggiare, e aiutare i Francesi entrassero in lega col rimanente dell'Italia contra perpetui nimici del nome Italiano; ma niuno scriueua loro più spesso, che'l medesimo Lodouico, e la somma delle sue lettere era questa: Prima diceua

diceua molte cose, e a lungo della sua buona, e perpetua volontà verso i Genouesi, i quali diceua tenere in luogo di fratelli, che non haueua mai dubitato della fede e dello studio loro, che l'una haueua sempre conosciuta schietta, e sincera, e l'altro sempre ardentissimo verso di se; ma gli auueniua che egli, e Viniziani haueuano messo insieme maggiore, e più gagliardo esercito che non haueuano i Francesi, oltre a che i più potenti Principi dell'Europa erano tutti entrati in lega contro al Re di Francia, e se fusse stato di bisogno erano per uenire in aiuto della lega cò tutte le lor forze, a comparazione de quali i Francesi finalmente erano per essere quasi niente, però che gli esortaua, e domandaua loro, che per inconsiderato timore non prendessero di se, e delle cose loro alcuna sinistra risoluzione. Fra tanto perche l'esercito del Re, che era di sette mila soldati parte a piedi, e parte a cavallo, venne a Genoua, e occupò tutto quello spazio di luogo, che è in mezzo la Chiesa di santa Agata, e' il colle Albaro, e in mezzo fra loro e la città era il fiume Bisagno, e haueuano lasciato l'armata di sette galee, e di due galeoni nel golfo di Rapallo, sperando che la venuta loro douesse cagionare in Genoua qualche tumulto, la quale speranza perche riuscì loro vana, stetero alcuni giorni alle vedette senza tentare niente altro. In questo mentre il Re era calato nelle spaziose campagne della Lombardia, e nel territorio di Parma incontrò l'esercito della Lega sul fiume Taro, col quale venuto alle mani fece battaglia, e molti, che vissero in quei tempi, hanno scritto, che la zuffa si sparì del pari; il che si come quanto a danni riceuuti puo essere vero, così se risguardiamo quello, a che era indritto il pensiero del Re, non possiamo negare, che egli non n'hauesse la migliore, perche ributtati i nimici s'aperse, mal loro grado la via per mezzo di essi, e seguitò il cammino dinanzi a gli occhi de nimici, che non hebbero ardimento di pro-uocarlo, o di assalirlo dalle spalle. Fra tanto venne nuoua a Genoua, che Battista Fregoso s'auuicinaua con vn'oste da non ne fare poca stima, onde diliberarono di rimettere la cosa alla fortuna della battaglia prima che fossero cinti da doppio pericolo, e da due bande cominciandosi dalla guerra di mare, onde armarono, e misero in punto otto galee, vna Carracca, e due minori nauili, e ne fecero Capitano Francesco Spinola cognominato il Moro; e Capitani delle galee furono Fabrizio Giustiniano cognominato il Gobbo, che ne conduceua due, e Bernardo dal Fiesco altrettante, Cafano Marini, Bernardo Rouerero, Andrea Giustiniano, Giouanni della Torre vna per ciascuno. Francesco dunque montato subito sopra l'armata andò a Rapallo, e con lui partirono Gian Luigi dal Fiesco, e Giouanni Adorno Capitani dell'esercito di terra, hauendo imbarcati secento soldati eletti sopra altri minori nauili, i quali nauigando in fretta arriuarono a Rapallo di notte, e poste le genti in terra chetamente espugnarono la terra con poca fatica senza, che i Francesi se n'accorgessero, e presero la guardia de Francesi; e perche la più parte de soldati, che erano nell'armata vditò il tumulto smontò in terra per soccorrere i suoi, che erano in pericolo. l'armata Francese rimasta senza difensori fù presa da Genouesi senza contrasto, e' l'Capitano Mons. di Miolans si diede prigione a Obietto di Leuanto padrone del Brigantino di Luigi Spinola,

Spinola, e per suo riscatto gli promise dieci mila scudi, e gli diede in pegno tutta l'argenteria della sua credenza, e lo pregò, che lo portasse incontanente nella Prouenza. Ma perche Obierto volle prima parlare col suo padrone, diede agio a quei, che lo perseguitauano di pigliarlo, si che fù dato a Capitani. La preda fù grande, si che arricchì non solamente i soldati, e marinari, ma i Capitani ancora. I Cardinali, e gli altri signori sentita la nuoua di questa sconfitta, fatte spacciatamente caricare le somme, e carriaggi, si partirono alla sfilata, e camminauano di forte, che pareua più tosto, che fuggissero, che andassero; e Agostino ritenne la gioventù della città dal seguirargli; e Vitellozzo Vitelli, che s'era condotto infino a Chiauari, vedita la partenza dell'esercito Genouese, voltò il campo adietro, e se ne tornò nel paese amico: e la terra della Spezie, e alcuni altri luoghi della riuiera di Leuante, che alla venuta de Francesi s'erano ribellati, ritornarono all'ubbidienza de Genouesi, e altrettale fece la città di Vintimiglia, che da Paolo Battista Fregoso, e da Luca d'Oria, e dal signore di Monaco era stata occupata. Nel medesimo tempo il Re Ferdinando diede auviso a Genouesi per sue lettere piene d'amoreuolezza, che era entrato in Napoli, e cacciatine i Francesi, e da Napolitani era stato riceuuto con tutti segni di somma beneuolenza. Questa nuoua fù molto grata a Genouesi, onde mostrarono l'allegrezza dell'animo loro con fare processioni, e con altre dimostrazioni, e di più mandarono in aiuto del Re due grosse nauì la Negrona, e la Lomellina, le quali furono a quel Re di grande vtilità, e di gran giouamento nella battaglia nauale fatta con l'armata Francese, che era venuta per mettere foccorso in Castelnuouo; e gli Aragonesi col foccorso, che ebbero da Genouesi, e aiutati dal valor loro la posero in fuga, e sbaragliarono. Nel medesimo anno, perche Pisa era stretta ogni dì più da Fiorentini, e ridotta a mal termine, accioche i Pisani non si perdessero d'animo fù mandato là il Fracassa da Sanseuerino; e Genouesi, perche il segretario Viniziano, e Corradolo Stanga faceuano di continuo istanza, e dauano speranza di ricuperare Serezana, e Pietra santa, mandarono a Pisa gran somma di danari. Fra tanto nel principio dell'autunno si conchiuse la pace a Nouara tra'l Re, e'l Duca di Milano con approuazione de Viniziani, che erano omai stracchi della guerra, e delle spese, a quali fù dato spazio due mesi a risoluerli se voleuano accettare la medesima pace, o no. Molte furono le condizioni della pace, le quali a me non fa mestieri raccontare, bastandomi scriuere solamente quelle, che toccano allo stato di Genoua. Che'l Re douesse restituire a Genouesi la Spezie, e gli altri luoghi occupati, e Genouesi vicendeuolmente liberassero Mons. di Miolans, e gli altri Capitani prigioni, e restituissero le galee, e le nauì prese a Rapallo, e'l Duca parimente rendesse le galee ritenute in Genoua: Che'l Re potesse armare a Genoua a sue spese quanti legni volesse, e Genouesi fussero tenuti accomodare il Re d'armamenti, e di tutti gli altri apparecchiamenti nauali facendosi pagare, pur che non s'armassero in fauore de nimici di quella Republica, e'l Duca dipoi accomodasse il Re di due nauì grosse Genouesi guernite di tutte le cose necessarie: Che i Genouesi richiamassero da Pisa le genti, che vi haueuano mandate, e'l Du-

ca richiamasse il Capitano Fracassa, e per innanzi non s'impacciassero più nelle guerre tra Pisani, e Fiorentini; e per offeruazione di queste, e dell'altre condizioni conuenute, che i Genouesi dessero al Re alcuni statichi, e'l Duca di Melano depositasse la fortezza di Castelletto in mano del Duca di Ferrara, che per tal conto era venuto nel campo chiamato da amendue quei Prencipi, che la tenesse come comune arbitro e sequestrario. Le quali tutte cose furono dal Duca auuifate a Genouesi per lettere e per messi, e a Genoua vennero incontanente due Commessari del Re, e assoldarono quattro navi, tuttauia i Genouesi trouando varie scuse, e mettendo indugi le ritennero fino a che venne nuoua, che'l Re Ferdinando haueua preso Castelnuouo: la onde i Francesi licenziarono le navi, che omai non poteuano far loro veruna vtilità, e rihebbero il prezzo, che haueuano già sborsato. Quest'anno, nacque, o come io più tosto credo, si scoperte quell'infermità, la quale per hauerla guadagnata dal toccarsi, e praticare insieme, nel qual modo è molto pericoloso, che non s'appichi, quando il maschio si congiugne con la femmina, i Francesi lo chiamano il mal di Napoli, e gli Italiani il mal Francese, con vicendeuole errore di questa, e di quella nazione, che l'una si crede hauerlo riceuuto dall'altra. Ma io seguirei più di voglia gli autori più certi, e che scriuono cose più al vero simiglianti, che egli fosse portato in Italia dal nuouo mondo all'ora frescamēte scoperto, e ritrouato, doue questo male è molto comune, e non v'ha quasi veruno, che non l'abbia; la quale infermità da gli antichi non conosciuta, e non mai prima v'dita si sparse con incredibile celerità per tutto'l nostro emisferio, e in brieve scorse per tutte le sue prouincie: tutto che non mi sia nascosto, che M. Girolamo Fracastoro huomo dottissimo, e poeta degno d'essere a quelli, che da gli antichi furono ammirati, paragonato, hebbe diuersa opinione, e nel suo sifili disputò acutamente di cotal cosa; a cui si come io non torrei la fede, così giudico essere vfcio di chi scriue l'istoria accomodarsi più tosto all'opinioni comuni, e popolari, che seguitare la ragioni de filosofi, tutto che sieno con somma sottigliezza tirate, e conchiuse. I cominciamenti di questa peste furono atrocissimi, e molto orribili, ma dipoi il tempo, che discioglie tutte le cose, e molti rimedi ritrouati con diligente inuestigazione, e industria de medici mitigarono di sorte la violenza del male, che omai non è più spauenteuole, che si sieno l'altre infermità. La natura sua è tale, che attaccatosi molto prima per toccamento non si scuopre, o palefa prima che habbia guasto, e corrotto tutto'l corpo, e la malignità sua penetrando occultamente, e a poco a poco, sia arriuata al fegato, e quello infettato, il sangue già corrotto diriuando da lui come dal fonte, scuopre finalmente il male, che era stato occulto: percioche nel principio, come s'è detto, abbruciua le membra interne, e nerbi, e le giunture delle mēbra con dolori acutissimi, e appena cōportabili alla pazienza humana, e scoppiando fuori guastaua tutta la cotenna con orribili schianze, e piaghe; anzi che cōsumata ancora la carne, e ridotto'l corpo ad estrema magrezza con orribile discoprimento d'ossa trasformaua di sorte l'effigie della faccia, che'l malato nō era in verū modo riconosciuto ne anche da quei di casa, e vfati souuenirlo ne seruigi quotidiani: e q̄sto

non era l'ultimo de mali, che cotali erano gli abbomineuoli effetti della maladetta pestilenza, che la toglieua le membra del tutto, che ad alcuni mangiaua il naso, ad altri gli orecchi, ad altri gli occhi stessi. A questo male l'arte de medici, come s'è detto ha ritrouato vari rimedi, e quello certo, ed efficace dato dalla natura fù portato quindi, onde si crede essere venuto il morbo, cioè delle medesime Indie Orientali, nelle quali nasce vn'albero, ne cui freschi frutti è tal virtù data dalla natura, che libera in brieue del tutto coloro, che da questa infermità sono assaliti. I tronchi di questi albero, perche ritengono in se in qualche picciola parte la natural virtù, portati a noi si recano in trucioli, e piccioli minuzzoli, co quali si cuoce l'acqua tanto che scemi per metà, della quale se ne da all'ammalato due bicchieri al giorno, ed egli presa la beuanda si mette nel letto, e si gli pongono addosso molte vestimenta, onde riscaldandosi incontanente il calore concepito trae fuori gran copia di sudore. Il malato piglia pochissimo cibo, e s'astiene dal vino, e da ogni maniera di viuanda fuori che del biscotto, del quale ordinariamente non prende più che due once a desinare, e due a cena con pochi acini d'uua passa, finalmente rimanendo il fegato dalla virtù dell'acqua netto, e purgato, e la violenza della pestifera infermità parte consumata con la dieta, parte per via del sudore cacciata via, il malato con la cura di quaranta giorni si risana, e tutto quel tempo si star inchiuso in camera a finestre serrate, e di maniera riturati tutti gli spiragli, che non vi possa penetrare punto di vento, ne mai dee uscire in quel tempo all'aria. In questa nostra età questa infermità per l'ordinario alcuni effetti, tuttauia non tanto acuti; perche vengono dolori di giunture, appariscono di fuori bolle, o schianze, e la pelle monda, che tutti peli, e quei delle ciglia, e de gli occhi ancora caggiono, e non rinascono se non doppo lungo tempo. In quel tempo medesimo il Castellano della fortezza di Serezana di nazione Francese cominciò a trattare segretamente co Genouesi di consegnar loro la fortezza, e questa pratica fù in brieue recata ad effetto l'anno nouantesimo sesto di quel secolo, essendo mandati là a tale effetto Cristofano Cattani, Francesco Lomellino, e Pietro Perfi, e al Castellano furon pagati ventiquattro mila scudi, ed egli fatto cittadino Genouese, e a Genouesi fù renduta la città di Serezana insieme con la fortezza. Si farebbe racquistato anche Pietrasanta, se i nostri non haueffero tirata la cosa in lungo con speranza d'indurre con quegli indugi il Castellano Francese a darla a miglior derrata, e questa tardanza diede agio a Lucchesi di preuenirgli, che'l Castellano corrotto ancor'esso con danari consegnò la terra a loro, la qual cosa fù cagione, che i Genouesi presero grande sdegno contra Lucchesi, e incontanente cominciarono a trattare con Lodouico, che s'adoperasse co Lucchesi, che rendessero loro quella terra, ouero permettesse a Genouesi, che facessero guerra a Lucchesi. Lodouico ascoltò gli ambasciadori benignamente, e rispose, che non occorreua adoperare l'arme, che egli opererebbe di sorte, che Pietrasanta ritornerebbe sotto Genouesi senz'altro strepito d'arme, ma perche poi non offeruò la ptomessa, i Genouesi riuolsero l'ira, e lo sdegno, che haueuano co Lucchesi, sopra di lui, esclamando, che a Lodouico piaceua il procedere

dere de Lucchesi, i quali non harebbono mai posto mano a così grande impresa senza saputa, e consenso di lui, e che finalmente si scopriua l'animo suo, tutto che fosse coperto di tanti artifici, e inganni, e che omai si vedeua chiaramente; che l'intendimento suo era di sneruare a poco a poco i Genouesi con tagliare loro di tempo in tempo le forze. Onde essendo diritti tutti pensieri de Genouesi alla recuperazione di Pietrasanta, perche sopra tal cosa si faceua spesso consiglio, Stefano Giustiniano fù di parere, che si negasse ogni aiuto a gli amici, e confederati, fino a che Pietrasanta ritornasse sotto'l dominio Genouese; e perche questo parere dispiaque grandemente a fratelli Adorni, non lasciarono che si parlasse più sopra tal cosa. Quell'anno (che i nostri annali non vollero intralasciare anche questa cosa) Massimiliano Cesare venne a Genoua, e fù riceuuto con ogni sorte d'onore, a cui, perche Lodouico andò incontro, e l'accompagnò per tutti suoi stati, da Genoua parimente gli furono mandati incontro quattro ambasciadori Luca Grimaldi, M. Francesco Soffia Dottore in Legge, Cosimo Zerbi, Battista Spinola a rallegrarsi del suo saluo arriuo in Italia, e a chiedere la confermazione de priuilegi, che i passati Imperadori haueuano fatti alla città di Genoua, la qual cosa fù da Cesare differita all'arriuo suo a Genoua. L'anno seguente nouantesimo settimo di quel secolo, nõ seguì cosa degna di memoria, fuor che furono mandate contra Corsali tre grosse nauì, e due galee a condotta di Gian Luigi dal Fiesco, il quale data la caccia a corsali gli rinchiuse nel porto di Tolone, e gli renne asediati alcuni giorni, e intorno la fine dell'anno la fortezza di Castelletto fù dal Duca di Ferrara renduta a Lodouico. Nel principio del seguente anno nouantesimo ottauo di quel secolo si leuò di subito vna crudel fortuna, e fù tale la sua violenza, che rouinò, e dissece gran parte del molo frescamente fabbricato, cosa vfata auuenire molto di rado. Quell'anno venne voglia a Lodouico di venire a vedere Genoua, e niun Principe vi fù mai riceuuto con maggiore apparato, e con maggiore magnificenza, e splendidezza, ne fatteglì maggiori carezze: percioche primamente gli furono mandati incontro quattro principali cittadini oltra gioghi de monti, e due cotanti andarono a riceuerlo alle pendici de monti, e al borgo di Riuaruolo fù incontrato da cinquecento giouanetti vestiti ricchissimamente di seta, e di scarlato. Il Duca non volle entrare sotto'l baldacchino, ne permise, che gli Anziani portasserol'aste di esso, ed entrò nella città col capo scoperto, e alloggiò nel palagio, tuttoche per alloggiare la corte fossero state preparate cento case priuate le più magnifiche, che fossero nella città fornite d'ogni apparamento d'argento, di preziose tappezzerie, d'arazzi, di seta, e di scarlato, e d'altri splendidi addobbamenti: si mostrò co cittadini molto piaceuole, e familiare lasciando ogni alterezza da partè, e con essi andaua a vedere la città, e le ville vicine ammirando la magnificenza, e l'ampiezza de palagi; e gli furono donati quattro bacili d'oro di gran peso, e furon fatte le spese del vitto a lui, e a tutta la corte con molta magnificenza. Quell'anno morì Carlo Ottauo, e successe nel regno di Francia Luigi Duodecimo Duca d'Orliens; a cui la città mandò due ambasciadori Carlo Spinola, e Franco Giustiniano a rallegrarsi seco; nel qual

tempo i Fiorentini mandarono vn'ambasciadore a Genoua a pregare i Genouesi, che non dessero più soccorso a Pisani da loro a mal termine ridotti, e si partì senza veruna conclusione. Quell'anno cominciarono nella Corsica alcuni tumulti, i quali e nacquero, e s'acchetarono quasi in vn tempo; perche Gian Paolo Lecca passò di Sardigna in Corsica con cinque compagni senza più; e perche da principio concorreuano a lui grandi schiere d'huomini cominciò a scorrere per tutta l'Isola inuitando i Corsi a seguitare lui come Capo, e a rimettersi in libertà; ma fra brieve fù cacciato dell'Isola da Ambruogio di Negro spedito contra di lui. Quest'huomo nelle cose di Corsica fù sempre felice a marauiglia, che spesse volte fù dal comune mandato in quell'Isola, e achetò i tumulti parte nel nascimento loro, e parte già per le prese forze inuigoriti, e sempre con picciolo contrasto; e per questi suoi meriti due anni di poi oltre a gli altri premi, che gli furono dati gli fù diritta in vita sua vna statua di marmo nel palagio di San Giorgio. L'anno di quel seculo nouantesimo nono fù molto notabile per la mutazione del signore; nel principio di quell'anno il Re Luigi cacciò di tutto'l suo regno i Genouesi, perche teneuano da Lodouico Sforza suo nimico. Ma il Duca Lodouico, perche il Re assaltaua lo stato suo, chiese a Genouesi vn soccorso di mille fanti pagati per tre mesi, e gli ottenne; ma i felici progressi del Re, e le cose di Lodouico inchinate a cattiuu speranza furono cagione, che quei Genouesi, a quali era odiosa la signoria di Lodouico, e'l gouerno de fratelli Adorni, cominciarono a parlare liberamente. Onde perche Lodouico cedendo alla fortuna, abbandonato lo stato suo si ritirò in Alemagna, e Bernardino da Corte lasciato da Lodouico antico, e amoreuole padrone, dal quale era stato arricchito, e alzato a grandi onori, a guardia del Castello di Melano con rado, e di vero vnico esemplo di perfidia lo diede al Re nel tempo, che'l padrone appena era uscito dello stato, la città prese partito d'accordarsi col Re, alla cui potenza non poteua resistere, e di darsi a lui con le vsate condizioni, creato per tal cagione vn nuouo magistrato. Ma i fratelli Adorni poiche hebbero tentato in vano d'acquistarsi in priuato la grazia del Re, s'uscirono della città; e Giouanni montato sopra vna naue passò a Napoli, e Agostino si ritirò alle sue Castella. Ma il Re impadronitosi della città di Milano, poiche nella contesa della precedenza fra Genouesi, e Fiorentini hebbe dato il primo luogo a Genouesi, mandò M. Scipione Barbauaro Milanese Dottore di Legge a gouerno di Genoua, e diede la cura di guardare la città a Gian Luigi dal Fiesco. La città dunque accordate, e spedite le cose col Re, ed essendo state approuate dal Re, e dal suo consiglio le condizioni chieste, mandò ventiquattro ambasciatori a dare obbedienza al Re palesamente, e con solenne giuramento, M. Giouanni Marini, M. Niccolò Oderico amenduni Dottori di Legge, Cristofano Cattani, Niccolò Brignali, Pierbattista Guizo, Giouanni Ambruogio Fiesco, Stefano Cicala, Afranio Vfo di Mare, Andrea Ceceri, Bartolomeo Ceua, Niccolò Amandola, Agostino Lomellino, Giouann'Ambruogio di Negrone, Giouambattista Fazi, Ansaldo Grimaldi, Vincenzio Sauli, Pietro Califano, Ambruogio Zerbi, Demetrio

trio Giustiniano, Bernardo Saluago, Cristofano Spinola, Girolamo d'Oria, Iacopo Centurione, Lazzaro Fattinanzi, i quali diedero l'obbedienza in vna grande adunanza di signori; e Filippo di Cleues parente del Re, eletto suo Vicario in Genoua giurò solennem ente dinanzi al Re, e a nobili del regno d'offeruare le leggi de' Genouesi, e priuilegi loro, e patti fatti fra loro, e'l Re. Questo anno conchiuse l'ultimo secolo quindodecimo della Cristiana religione con fine molto miserabile: percioche Lodouico richiamato da capi della parte Ghibellina, che odiauano, e dispregiauano la signoria de Francesi ritornò in Italia, e fù riceuuto con gran plausi, e con corsi de' fauoreggianti popoli, ed in brieue ricuperò 1500 quasi tutto lo stato perduto; e Genouesi, che disperatissi troppo prestamente delle cose di Lodouico, s'erano dati a Francesi, sbattuti da questo corso d'incredibile felicità, perche non poteuono hauere punto di gente dal Triulzio, creato vn magistrato di dodici cittadini con assoluta balia di tutte le cose, commiserò al signore di Monaco, al signore di Serruualle, a Gian Luigi Fiesco, e a Giouanni Ceba, che ciascuno di loro scriuesse vn certo numero di soldati per guardia della città pigliando minor numero d'Italiani, che potessero; ed essi raccolsero in tutto mille dugento soldati, e gli mandarono a Genoua, e nel medesimo tempo arriuò a Genoua vna scelta compagnia di cinquecento fanti a condotta di Monsignor di Saot Francese mandata dal Re di Prouenza, onde la città afficurata da questi aiuti fù sicura da tumulti. Nel medesimo tempo furono portate al Senato lettere di Lodouico, e del Cardinale Ascanio suo fratello piene d'humanità, e d'amore, per le quali dauano auuiso a Genouesi come haueuano racquistato lo stato, e come le cose loro andauano a buon cammino; e insieme ricordauano loro l'antica amicizia, e la grande intrinsechezza di molti benefici fatti l'un l'altro vicendeuolmente. Al Senato, perche i signori Francesi si mostrauano palesemente alieni da tal cosa, non parue di dare risposta veruna a queste lettere. Ma Lodouico, poiche hebbe acquistato Nouara cacciato il presidio de Francesi, e mandatolo via saluo, raccolto e messo insieme vn'esercito da non ne fare poca stima, si teneua in quella città; e perche il Triulzio, e'l Tramo-glia vi accostarono l'esercito, egli uscìto della città si diliberò di tentare la fortuna della battaglia; ma essendosi accorto, che gli Suizzeri, che n'haueua al suo soldo gran numero, si mescolauano co Francesi, e teneuano ragionamenti con loro, ricondusse l'oste nella città, e accorgendosi d'essere tradito da gli Suizzeri, cercando qualche via di scampare dalle mani loro da necessità costretto, prese vn partito, che non era tanto sicuro, quanto solo, che vestitosi da priuato fantè Suizzero si mescolò tra le schiere loro con speranza di non essere riconosciuto; ma fù riconosciuto, e preso, e con esemplo di perfidia non mai più vditto, fù dal suo medesimo esercito dato nelle mani de Francesi, da quali fù immantamente mandato in Francia, e messo in carcere nella torre di Locces, doue senza ha-uer mai da Francesi conforto veruno finì miserabilmente la vita sua. Vgual fortuna hebbe il Cardinale Ascanio suo fratello, il quale essendo per caso venuto in mano de Viniziani, fù da essi dato a Francesi, che con istanza lo chiesero. Questa fù la mercede, che trasse Lodouico della sua

1501

smoderata ambizione, e questo fù il frutto, che egli colse dell'hauer chiamato in Italia a rouina altrui l'arme straniera, che egli fù il primo, che da esse fù disfatto. L'anno primo del sestodecimo seculo, della religion Cristiana oltre a che il molo fù accresciuto venti braccia, contiene vna spedizione di diciotto naui mandate per comandamento del Re nel regno di Napoli contra Federigo d'Aragona, delle quali naui dieci furono de Francesi, e otto de Genouesi tutte grosse, fuor che quattro galee Genouesi; e padroni furono Anton Maria dal Fiesco, Dauid di Stagliano, Battista del Poggio, e Filippo Pallauicino: delle più grosse naui furono Capitani Giouanni Lomellino, Raffaello Grimaldi, Vincenzio Fiesco, e Carlo Fornari: e Generale di quest'armata fù il medesimo Vicario regio Filippo di Cleues, e prese l'onorato titolo d'Almirante de Genouesi, il qual titolo gli fù poi confermato dal Re: ma perche per essersi già Federigo impadronito di tutto'l regno, l'impresa riuiscì vana, accioche non paresse che cotale ispedizione si fusse fatta senza verun frutto, il Cleues riuoltò il pensiero preparato contro al regno di Napoli a danni del Turco, che haueua occupato l'Isola, e la città di Metellino; e questo fece indotto si dalla religione, si da prieghi de' Genouesi disiderosi di tenere discosto i Turchi quanto poteuano dall'Isola di Scio; e per cammino s'incontrò in trenta quattro galee de Viniziani, i quali pregati dall'Almirante si congiunsero con lui indotti più tosto dalla vergogna, accioche non paresse che fossero mancati del debito loro d'andare contra nimici della fede Christiana, che di loro voglia. Onde come arriuarono all'Isola sbarcate in terra le genti, e gli apparecchiamenti da guerra, e l'artiglierie, cominciarono a battere le mura, e non si dubita che i Cristiani non fussero per prendere la città, se i Francesi, e Viniziani haueffero nel combattere mostrato fedeltà, e fermezza. La cagione, che i Francesi combatterono freddamente fù perche mossi da inuidia per l'odio, che portauano alla nazione dell'Almirante (che era Borgognone) non vollono, che egli acquistasse l'onore della vittoria; e Viniziani, perche haueuano a male, che quell'Isola venisse in potere de Genouesi, onde l'impresa ruscì del tutto vana. Apparue molto chiara in quell'assalto la virtù, e la costanza d'un giouanetto Genouese, il cui nome mi marauiglio che da gli annali sia stato lasciato indietro, poi che non hanno defraudato delle debite lodi la pruoua da lui fatta, il quale dicono che con vna bandiera in mano montò arditamente sopra la muraglia, e tutto che i Turchi traessero di continuo frecce contra di lui, e la mano rimanesse confitta all'asta della bandiera, ed egli ferito in molti altri luoghi, tuttauia non lasciò mai la bandiera, ne abbandonò il luogo, doue s'era fermato prima, che l'Almirante facesse sonare a raccolta, il quale accortosi della mala volontà de Viniziani, e del peruerso animo de suoi verso di se per non consumare il tempo in vane speranze, se ne tornò indietro: nel qual cammino mancò poco che non perdè la vita, perche si leuò vna fortuna contraria, che sommerse la naue Lomellina, sopra la quale egli andaua, e in quel naufragio perì vna delle naui Francesi con tutta la gente, che v'era sopra. In quei tempi si perdè vna bella occasione di sottomettere Piombino alla signoria di Genoua, che il medesimo Iacopo, che n'era signore venne a

Geno-

Genoua fuggendo la guerra, che gli soprastaua da Cesare Borgia Duca Valentino, e l'offerse in vendita a Genouesi; ma essi dubitando di non offendere l'animo del Re con fare quella compera senza sua saputa, primamente cercarono d'intèdere per via di lettere qual fusse intorno acìò la volontà sua; e perche egli dubitando di non dispiacere a Papa Alessandro non scopriua qual fosse l'animo suo, il medesimo Iacopo passò in Francia, e Genouesi mandarono con lui vno de segretari della signoria a richiedere il Re, che o prendesse a difendere Piombino contro al Valentino, o desse licenza a Genouesi di comperare quella terra dal signore Iacopo; ma perche la pratica per la tardanza del Re andò in lungo, e i Piombinesi auuicinandosi il Valentino con l'esercito temendo del tacco gli diedero la terra, la qual cosa disturbò tutte le cominciate pratiche. Quell'anno Gian Paolo Leca passò di nouo di Sardigna, nella quale Isola era dimorato lungo tempo in esilio, nella Corsica, e raccolta vna buona schiera di gente, eccitò graui tumulti, e da principio gli furono mandati contra Manuello dal Fiesco, e Saluestro Giustiniano, a quali successe Alfonso dal Carretto, a cui poco dipoi fù aggiunto Ambruogio di Negro ritornato con la sua naue di Cicilia, il quale, perche il Carretto s'ammalò, fù solo a guerreggiare, e seruì la Republica con molto valore, e felicità, e ruppe, e sbaragliò Gian Paolo, e prese il figliuolo, e lo mandò a Lerici, doue fù posto in carcere, e pacificò tutta l'Isola, e fece tutte queste cose con tanta moderazione, procedendo co Corsi con molta piaceuolezza, e ammolli di forte le feroci nature di quella nazione indomita, che essi misero di voglia il collo sotto'l giogo, e portarono grande amore al medesimo loro domatore, al quale per il freno loro posto pareua più deceuole, che douessero portare odio, e lo prefero per loro protettore, e in tutta la sua vita gli portarono grande offeruanza; per la qual cosa i Genouesi con disusato onore dirizzarono ad Ambruogio vna statua nel palagio di San Giorgio. Il fine di quest'anno fù afflitto dalla peste, e perche la s'andaua a poco a poco allargando, il magistrato, a cui fù dato la cura della fanità, ordinò che i capi delle case si stessero rinchiusi in casa con tutta la famiglia, accioche il morbo in praticando, e toccandosi non si spandesse più, e si fecero grandi spese di danari raccolti da ogni parte di limosine, perche fù spartita la cura contrada per contrada, e via per via ad huomini principali, e da bene, che sostentassero i pouerì rinchiusi per le case, e finalmente per la diligenza vsata dal magistrato si smorzò la surgente pestilenza, e nel fine dell'autunno cessò del tutto, e i corpi cominciarono a essere sani. Nel secondo, e nel terzo anno di questo secolo, non seguì cosa degna d'essere scritta fuor che la venuta del Re Luigi, il quale ritornando da Milano in Francia venne per diporto a Genoua; e da Genouesi fù riceuuto con magnificenza, ed

1502

1503

s'accesero gli animi da ogni parte, la cosa venne in gran gara, e si dice  
 che i nobili fecero cotale parlamento. Se si contendesse, signor Gouver-  
 natore, della ragione della precedenza in questa pompa di riceuere il  
 Re appresso altro giudice di qualunque nazione si voglia; noi nobili  
 confidati nella giustitia, che è dalla banda nostra, e nelle fortissime ra-  
 gioni, haremmo la vittoria certa, e sicura: Ora appresso di voi huomo  
 nato nobile nella Francia, non che altro il solo nome della nobiltà, del  
 quale in quel fiorentissimo regno niuna cosa, posposta la religione, è  
 più venerabile, possiamo sperare, che dourà essere bastante per se stes-  
 so ad ottenere la causa; e noi non possiamo a bastanza marauigliarci  
 del procedere de popolari, ne intendere da qual consiglio indotti, e da  
 quale speranza mossi non si sieno dubitati di prendere con esso noi  
 questa contesa: se già i tempi passati non accrescono loro baldanza, e  
 gonfiano gli animi loro, senza considerate seco stessi quanta differenza  
 sia tra vn santo, e fauio giudice, che non penda ne dall'una, ne dall'al-  
 tra parte con alcun mouimento d'animo, e la infuriata, e ignorante mol-  
 titudine: percioche appo di lui vale solamente la verità, e la ragione;  
 ma questa commossa per violenza d'arme, e di sedizione opprime il  
 diritto, e'l giusto, rouina gli huomini eccellenti, e principali cittadini,  
 turba la quiete della città, mette sozzopra la Republica, e finalmente  
 fa vn mescuglio di tutte le cose humane, e diuine; ilche hanno fatto i  
 padri, e gli auoli di cotestoro, i quali essendo huomini nuoui, e senza  
 veruno splendore de loro antichi, ne chiari per alcuni meriti verso la  
 patria, non bastò loro di farsi vguale a noi nel gouerno della Republi-  
 ca, il quale non hebbero mai se non pochi di loro alcune volte per gra-  
 zia, e beneficio nostro, e ne gli onori, e carichi publici, ma con grande  
 ingiustitia ne priuarono noi, e occupando con fraude il Principato  
 della patria sotto titolo di Dogato, e ritenendolo con forza, si stabiliro-  
 no nella possessione di esso con leggi partiali senza volere mai ammet-  
 tere noi a tal dignità, tutto che alcune volte habbiano ammesso anche  
 noi a parte del gouerno publico, eccetto a questo fourano luogo di  
 maggioranza, e d'imperio, e spesso anche cacciatici non hauendo ri-  
 spetto come huomini senza vergogna di priuare del gouerno publico  
 quelli huomini, che soli haueuano tenuto il gouerno del dominio mol-  
 ti secoli, e i quali, e i maggiori loro con la loro virtù, fatiche, pericoli,  
 e finalmente col propio sangue haueuano fatto questa Republica di  
 picciola grande, e con acquistare vittorie chiarissime haueuano fatto  
 che'l nome Genouese, che prima era vmile, e scuro, diuentasse chiaro,  
 e venerabile a tutti popoli abitanti intorno al mare mediterraneo, e  
 haueuano acquistato alla patria fourano luogo di potenza, e d'autori-  
 tà nelle cose di mare. A meriti s'aggiugneua l'antico splendore di mol-  
 te chiare famiglie, e le gran ricchezze, e la potenza, che è vn'altro non  
 mezzano ornamento del nostro ordine, del quale il corpo de popolari  
 era del tutto priuo; si che è minor marauiglia, che gli huomini nati di  
 cotali padri dimostrino in questa cosa ancora la sfacciatezza loro da  
 gli auoli come per via d'eredità lasciata, e non vogliano cedere alla  
 nobiltà il primo luogo d'onore, e di dignità. Ma omai è mutata la ra-  
 gione

„ gione de tempi, e risplende finalmente vna volta alla nostra città quel  
„ felice giorno, che omai non più con la forza, e col ferro, come fino a  
„ qui s'è fatto mentre che ha regnato il popolo, si deono ottenere le co-  
„ se, ma s'ha da procedere con ragione, e con arti oneste. Non douete  
„ dunque, o signori Francesi, soffrire tanta indegnità, ma stimare, che fra  
„ gli altri vñci d'emendare, e di dirizzare le cose corrotte, e guaste, che è  
„ la cagione, per la quale vi habbiamo chiamati, e ci siamo sottoposti al  
„ gouerno vostro, che questo non sia l'ultimo carico, che v'è dato, che a  
„ ciascuno sia renduto il suo, che è il primo, e'l principale fondamento  
„ di stabilire la concordia, e la tranquillità della città. A voi dunque sta  
„ il rendere alla nobiltà il suo luogo; la qual potestà v'è stata data da  
„ Dio immortale, e le cui grandissime forze possono, quello che non fa  
„ la vergogna, raffrenare l'orgoglio de popolari, che troppo s'innalza; il  
„ che non dubitiamo che non siate per fare mossi non solamente dalla  
„ giustizia, e dall'equità vostra, ma dalla sapienza ancora; se considere-  
„ rete che la nobiltà non è altro, che l'inuechiate ricchezze di famiglie,  
„ e l'antico splendore acquistato a poco a poco con egregie opere vir-  
„ tuose, e co meriti verso la patria: e conciosie cosa che con questa vir-  
„ tù, e con questi meriti si sostenti principalmente la Republica, non è  
„ veruno più pungente stimolo ad incitare la virtù, e a spingere gli hu-  
„ mini ad operare valorosamente, e a non si stancare mai di giouare al-  
„ la Republica, che la speranza d'illustrare la schiatta, e d'ampliare il no-  
„ me della famiglia, e di trasferire ne figliuoli, e ne discendenti la grazia  
„ douuta a meriti loro; e tagliata questa speranza, e forza, che gli studi  
„ ancora verso la patria si raffreddino, e si spongino del tutto: percio-  
„ che niuno prenderebbe tante fatiche, e tante contese per acquistare  
„ qualche gran gloria, e ampiezza, se la si terminasse con la sua brieve  
„ età, e se la grazia de suoi meriti non ridondasse a discendenti, la quale  
„ gli rendesse chiari, e ragguardeuoli sopra gli altri. Questo danno fanno  
„ alla Republica coloro, che abbassano la nobiltà con pareggiare a lei  
„ gli huomini ignobili; dal qual biasimo la nobilissima nazione de Fran-  
„ cesi fù sempre e per natura, e per volontà lontanissima; nel qual regno  
„ se il terzo ordine, che chiamano, e politico chiedesse ne parlamenti  
„ luogo alla nobiltà vguale, voi giudichereste, che tanta arroganza non  
„ si douesse ributtare con le parole, e con le ragioni, ma dannarla, e gasti-  
„ garla con le mani, e col bastone: misurate dunque, o signori Francesi,  
„ gli animi de gli altri dall'intrinfeco sentimento vostro, e vfate verso i  
„ popoli a voi soggetti il medesimo mouimento di generoso sdegno, che  
„ hauereste nelle cose vostre, considerando fra voi medesimi, che voi  
„ non potete dare sentenza contra di noi, che insieme non condanniate  
„ voi stessi, e la nobiltà Francese, della quale niuna è mai stata sotto'l So-  
„ le, che meglio ritenga la ragione, e la dignità sua appresso la plebe.  
„ Poi che i nobili hebbero posto fine al ragionamento loro, i popolari di-  
„ sputarono per la parte contraria in questo modo con parlare non punto  
„ meno ardente. Se nel giudicare, o signor Gouernatore, sopra le cose  
„ grādi s'ha più tosto da seguitare i vocaboli e le voci, che cōsiderare la  
„ cosa in se, noi prendiamo in vano ogni fatica nel difendere la causa  
„ nostra;

,, nostra ; ma ci consola, che siamo di parere, che in voi, che siete tale, e si  
 ,, fatto huomo, sia tanta franchezza, che non vi lasciate traportare dal-  
 ,, le false apparenze, ma possiate esaminare le cose secondo il valore lo-  
 ,, ro. Noi non neghiamo, Governatore, che la nobiltà non sia cosa ve-  
 ,, nerabile, e confessiamo, che i Francesi con molta ragione, e sapienza le  
 ,, danno ogni luogo sourano : ma s'ha da giudicare sopra di essa non dal  
 ,, nome, ma dall'effetto, ed alla viua ragione. Voi di vero diceuate, o no-  
 ,, bili, che la nobiltà consiste nelle inuecchiate ricchezze delle famiglie,  
 ,, e ne meriti de' maggiori verso la Republica . Orsu dunque confide-  
 ,, riamo l'una cosa, e l'altra nell'uno, e nell'altro corpo de nobili, e de po-  
 ,, polari. Per prendere dunque cominciamento da meriti tocchiamo so-  
 ,, lamente le cose più chiare. Paru'egli poco l'hauer aggiunto all'impe-  
 ,, rio Genouese la nobilissima Isola di Scio, e l'una, e l'altra Foglia de l'ha-  
 ,, uere difeso, e ritenuto la medesima Isola contra Viniziani, che con  
 ,, grande apparato di forze l'assalirono da mare, e da terra . Paru'egli  
 ,, picciola cosa l'hauer preso Famagosta celebre mercato di Cipri, e  
 ,, l'hauer fatto il medesimo regno di Cipri tributario, e condotti a Geno-  
 ,, ua prigioni, e statichi gli huomini di lignaggio reale? oltre a che in  
 ,, quale stima finalmente si dourà tenere quello, nel quale consistono  
 ,, tutte le cose nostre, l'hauer difeso l'Isola di Corsica contra l'eccelfo, e  
 ,, potentissimo Re Alfonso, e tratta la terra di Bonifazio, che è la rocca,  
 ,, e la chiauè di quell'Isola, assediata strettamente da terra e da mare, del-  
 ,, la gola di lui con quel marauiglioso esemplo d'ardimento, e di fortetz-  
 ,, za incredibile? Finalmente qual pruoua è stata mai fatta da Genouesi,  
 ,, che possa aggiugnere alla gloria della battaglia nauale, nella quale  
 ,, quel medesimo Alfonso Re nobilissimo, e Capitano chiarissimo, e va-  
 ,, lorosissimo fù vinto, e insieme col Re di Nauarra, e l gran Maestro di  
 ,, Santo Iacopo, e cento altri signori di vassalli, preso? E gli è vero, che  
 ,, molte nobili battaglie sono state fatte, e molte chiare vittorie acqui-  
 ,, state da gli huomini del vostro corpo, con le quali hanno fatto il no-  
 ,, me Genouese chiaro, e spauenteuole, che non conuiene alla candidez-  
 ,, za nostra oscurare, o diminuire i meriti de gli huomini valorosi ; ma se  
 ,, alcuno vorrà paragonare le cose vostre con le nostre, trouerà, che le  
 ,, vostre di vero sono gloriose ; ma che le nostre non apportano punto  
 ,, minor gloria, e arrecano molto maggiore vtilità : la quale vtilità è il  
 ,, fine de configli publici, e quelli che sono preposti a gouerni de gli stati  
 ,, sogliono principalmente nelle publiche diliberazioni hauere a lei ri-  
 ,, guardo. Ma nello splendore, e ampiezza delle famiglie, che era il se-  
 ,, condo membro, che si richiedeua, in qual cosa finalmente la famiglia  
 ,, Adorna, la Fregosa, la Montalda, e la Guarca sono auanzate da quelle  
 ,, quattro vostre, che di ricchezze, e di potenza auanzano fra voi tutte  
 ,, l'altre? In questa di vero l'auanzano, che hanno durato più lungo tem-  
 ,, po a gouernare, e l principato loro è stato più lungo ; ma tanto le vo-  
 ,, stre, quanto queste nostre chiare famiglie sono cresciute col male, e col  
 ,, danno publico. E ancora non si vergognano coteftoro dispregiare noi,  
 ,, che solamente non siamo loro compagni nella nobiltà, con grande  
 ,, ignoranza di se stessi, e di noi, ma di nomarci ancora con ontoso nome  
 di

„ di plebei, e di sfacciati? huomini senza veruna apparenza di vergo-  
„ gna, i quali gittano addosso ad altri quel biasimo, che vale contra di  
„ loro: ne è vero che l'ingiustizia de nostri maggiori gli habbia priua-  
„ ti del gouerno del comune, e de gli onori publici; ma l'incomportabile  
„ loro superbia, ed orgoglio ha cio fatto: percioche Simone Boccane-  
„ gra huomo chiaro, e forte non rimosse la nobiltà dal gouerno publico,  
„ ma si bene trasse il gouerno delle mani de nobili, che tutto era stato oc-  
„ cupato dalle quattro famiglie la Spinola, la d'Oria, la Grimalda, e la  
„ Fiesca cacciare via tutte l'altre, e ordinò che'l reggimento fosse comu-  
„ ne a tutti buoni, e onesti cittadini, il quale nomò popolare, perche ab-  
„ bracciaua tutto'l popolo, ne era solamente in mano ad alcune certe fa-  
„ miglie; dal qualé egli non solamente non escluse i nobili; ma per lo  
„ contrario abbracciò di grado tutte le famiglie nobili, qualunque rifiu-  
„ tata la fazione delle schiatte nobili, vollero essere ad esso ammesse, e  
„ commise loro gli onori, e magistrati publici, e Generalati dell'armate,  
„ e diede loro ogni sorte d'onore, con la quale giustizia fece sì, che vna  
„ gran parte de nobili, s'accordò con lui, e lo souenne di danari, ralle-  
„ grandosi d'essere liberata dal duro, e superbo giogo dellé quattro fa-  
„ miglie: non si dee dunque giudicare che Simone togliesse il gouerno  
„ alla nobiltà, ma essendogli già stato tolto glielo rendesse: e potè bene  
„ Simone torre la superba signoria alle quattro famiglie; ma non potè  
„ già leuar loro la superbia, e l'orgoglio, ne con veruna sua piacevolez-  
„ za, e giustizia indurle, che si disponessero a viuere di pari ragione con  
„ gli altri cittadini, e che stessero concordeuoli col rimanente della città  
„ nella forma della Republica santamente ordinata, e a procurare il  
„ comune bene della città, e si recassero a stare a segno; ma per lo con-  
„ trario; perche la prouata dolcezza di regnare, che sta fissa ne gli animi  
„ loro, si mette sotto piedi ogni sorte di diritto, e di vergogna, e di carità  
„ verso la patria nelle loro corrotte menti, hanno spesse volte mosso l'ar-  
„ me alla patria, con le quali nõ cercauano di rientrare nella città, nella  
„ quale erano di voglia inuitati, ma di ripigliare l'assoluta signoria di es-  
„ sa. Chi sarà dunque quegli, che biasimi quella legge, e la nomi partia-  
„ le, la quale gli ha rimossi da quel gouerno del comune, dal quale essi  
„ medesimi s'erano da per se stessi separati? e'l quale ora con forza aper-  
„ ta, ora con inganni perseguitauano? Ma il nome di nobiltà, che è nella  
„ città antico, e indotto (per quanto si può dalle antiche ricordanze con-  
„ iettare) dal gouerno del comune, è stato lasciato da quelli, che do-  
„ po che fù ordinata la comune, e popolare forma di gouerno veniuano  
„ di mano in mano al gouerno publico, accioche non paresse, che fosse-  
„ ro concordeuoli con quelli, che s'erano separati dal rimanente della  
„ città, e così abominauano di nome la fazione contraria all'ordinato  
„ gouerno, come in effetto si erano da essa separati; onde auuenne, che'l  
„ nome di nobiltà, che prima era stato di schiatta, all'ora cominciò a es-  
„ sere di fazione, conciosie cosa che molte schiatte del nostro corpo  
„ chiare per antico splendore, e potenza, e per molte proue da esse fatte  
„ diuenute molto illustri, e fornite di tutti gli altri ornamenti, che nec es-  
„ sariamente si tirano dietro la nobiltà, sono nominate popolari, e per lo  
„ contrario

„ contrario molti huomini riceuuti da loro nel lor corpo, e discritti nelle  
 „ famiglie, e ne casati loro, tutto che sieno nuoui, e ignobili, e non nati di  
 „ padri onorati, e ragguardeuoli per alcuni notabili meriti verso la pa-  
 „ tria conseguiti da essi, o da maggiori loro, s'attribuiscono il nome della  
 „ nobiltà senza che sieno guerniti d'alcuna di quelle cose, che hanno fe-  
 „ co la nobiltà congiunta. Ma questa è cosa grandemente da ridere, che  
 „ quelli huomini medesimi, che dalla medesima mercatura, e dalle me-  
 „ desime arti di banchieri, e di nauiganti, le quali esercitano al pari di  
 „ noi, sieno fatti a noi vguali, sieno dal solo nome, contra gli esempli di  
 „ tutti secoli, e di tutte le nazioni, posti innanzi a gli altri huomini, co-  
 „ quali sono congiunti dalla medesima professione, e da medesimi eser-  
 „ cizi. Diuersa è la ragione della vostra Francia, Signor Governatore,  
 „ nella qual nobilissima prouincia la nobiltà è distinta dal popolo nel-  
 „ l'una, e nell'altra cosa, e dallo splendore de maggiori, e dalla diuersa  
 „ maniera di vita, e di costumi, e di studi. Adunque il nome solo, il qua-  
 „ le noi rifiutiamo per la causa, che ora hauete vdito porrà voi innanzi  
 „ a noi, che dall'effetto siamo fatti pari? e questi huomini non si vergo-  
 „ gnano di chiamare noi sfacciati? noi siamo fuergognati, o voi arrogan-  
 „ ti, che togliete a più antichi d'età l'onore douutogli appo tutte le na-  
 „ zioni? e quel luogo, che voi gli cedete nelle cose più graui, cioè ne ma-  
 „ gistrati, e nel gouerno del comune, cercate torglielo in cose più leggie-  
 „ ri, e in cotali pompe? La qual età se voi, signor Governatore, non de-  
 „ frauderete del suo luogo, non si giudicherà, che habbiate dannato l'or-  
 „ dinamento de' Franceii, che è molto diuerso dalle cose nostre; ma che  
 „ habbiate sentenziato quello, che da vn giudice religioso, e graue si do-  
 „ uea aspettare. Il Cleues seguitando l'uso, che s'offeruaua ne magistra-  
 „ ti, e nel gouerno publico giudicò a fauore de popolari; e alle antiche ca-  
 „ gioni d'odio, che erano molte, s'aggiunse questo nuouo atizzamento d'a-  
 „ nimi, che la fortuna si lastricaua la strada alle soprauegnenti calamità.  
 „ Il Re dimorò in Genoua otto dì, e prese marauiglioso piacere dell'aspet-  
 „ to della città, della bontà dell'aria, dell'amenità de' giardini, della bel-  
 „ lezza delle fabbriche, e della splendidezza domestica, che andò a vede-  
 „ re tutti i luogi dentro la città accompagnato da pochi, e consideraua le  
 „ cose degne d'essere vedute, s'intrametteua ne ragionamenti, e nella con-  
 „ uerfazione de' cittadini con molta piaceuolezza, e humanità, e insieme  
 „ con loro interueniua a conuitti con molta letizia, e staua a uedere carola-  
 „ re le nobili gentildonne. Queste sono le cose, che seguirono il secondo  
 „ anno. Che il terzo non si passi del tutto con silenzio n'è cagione Giulio  
 „ Secondo huomo di nazione Genouese alzato al grado di sommo Pon-  
 „ tefice, il quale successe a Pio Terzo Sanese sustituito in luogo d'Alessan-  
 „ dro Sesto, e visse nel Pontificato venti sei giorni solamente. Seguono gli  
 „ anni di quel secolo, quarto e quinto, che furono alquanto affitti dalla  
 „ peste, la quale però non fece gran progressi, perche si rimediò a principi  
 „ con somma diligenza, e con ogni sorte di rimedi, e in questi anni segui-  
 „ rono gran contese, e gareggiamenti di parole, i quali diriuarono da Pifa-  
 „ ni ridotti all'estremo per essere loro tagliata ogni altra via di scampare  
 „ dal giogo de' Fiorentini, hauendo prima tentato tutte l'altre offerfero  
 „ volonta-

1504

1405

Volontariamente a Genouesi la signoria di quella istessa loro città, che già per lo spazio di tanti secoli haueua combattuto co Genouesi con varia fortuna dell'imperio del mare, e gli pregarono con vmi-  
 li, e affettuosi prieghi, che volessero accettarla; la qual cosa diuise le  
 voglie de cittadini, perche se ne trattaua non solamente ne confi-  
 gli pubblici, ma ancora nelle ragunanze, e brigate d'huomini ne ragio-  
 namenti quotidiani: conciosia cosa che altri con ingorde voglie ab-  
 bracciafferò questa cosa cosi ampia, e orreuole messa loro in seno vo-  
 lontariamente per diuino beneficio; altri per lo contrario s'oppo-  
 neuano non meno ardentemente alla precipitosa (come essi la chia-  
 mauano) risoluzione; le quali contese essendo accesi gli animi, per-  
 che l'una, e l'altra parte combatteua ostinatamente per il suo pare-  
 re, vennero spesso alle villanie, e mancò poco, che la cosa dalle contese  
 delle parole non si ridusse alle mani, e al ferro. Tra quei, che scon-  
 figliauano tal cosa fù molto ardente Gian Luigi Fiesco, il quale ha-  
 uendo sotto la sua signoria molti popoli, e molte dipendenze auan-  
 zaua in quei tempi quasi tutti di ricchezze, e potenza. Questi ha-  
 uendo per compagni della volontà, e del parere suo alcuni de principa-  
 li della città contrastaua apertamente contra cosi gran desiderio dell'u-  
 niuersale (che quasi tutta la città era sommamente inchiuata a riceue-  
 re i Pisani) e si dice, che molte cose induceuano quel ricco, e poten-  
 te cittadino in quella opinione; prima il rispetto della famiglia, e del-  
 la parte sua (percioche alle vecchie fazioni s'era aggiunta anche que-  
 sta nuoua nomata de Gatti, da quell'animale, che la famiglia Fiesca  
 vsa per cimiero dell'elmo, e comprendeuà molti huomini di basso sta-  
 to tanto nella città, quanto nella riuiera di Leuante) conofcendo, che  
 il publico accrescimento di tante forze, e di tanto imperio era atto ad  
 estinguere la priuata potenza, e signoria sua, e de suoi; che a dominan-  
 ti mette più conto, che le città sieno deboli, che troppo potenti, il qual  
 desiderio è di tanto interuallo posto innanzi alla carità della patria, che  
 le più potenti famiglie. hannò tenuto questa continua disciplina di ab-  
 bassare d'ogni ora le forze publiche; e sneruarle; dipoi perche disidera-  
 ua di far piacere al Re di Francia, per la cui signoria le forze sue prin-  
 cipalmente si sosteneuano, e a cui era obligato per hauere riceuuto  
 grandissimo beneficio; perche haueua hauuto da esso in gouerno, e qua-  
 si in feudo tutta la riuiera di Ponente con grande accrescimento di di-  
 gnità, e di vtilità; e sapeua, che al Re non piaceua molto, che Genoua  
 si facesse sopra modo potente, e cresciuta di forze, e d'imperio, diue-  
 nisse meno obediante a comandamenti, e insieme con la potenza al-  
 zasse gli animi alla libertà, e a scuotere il giogo. S'aggiunse la terza  
 macchina, che è brutta sopra modo dell'auarizia, che fù ancora que-  
 sta opinione molto gagliarda nel popolo, che egli fusse stato corrotto da  
 Fiorentini con gran somma d'oro. Questi dunque cosi nelle priuate a-  
 dunanze de cittadini, che spesso si ragionauano in casa sua, come nel  
 consiglio di tutta la città, che spesso si ragunaua, era vsato resistere pale-  
 samente all'infiammato ardore con tali ragionamenti. Quelle due co-  
 se, o padri, che nel diliberare sopra le cose grandi hanno sempre po-  
 tuto

„ tuto assaiſſimo appreſſo tutti , amendue ſono oggi molto contrarie a  
 „ me , che rifiuto la ſignoria di Piſa proffertaci ſpontaneamente , e che  
 „ diſtolgo voi dall'accretarla; l'una è lo ſplendore , e la grandezza del  
 „ grande accreſcimento , il quale con ſommo onore publico della no-  
 „ ſtra città radoppia l'imperio , e le forze noſtre ; l'altro le noſtre nature  
 „ molto ardenti , e frettoloſe , e ſempre deſideroſe d'acquiſtare , e molto  
 „ pronte per non dire precipitoſe a prendere ſubiti partiti tanto delle  
 „ coſe grandi , quanto picciole . Queſte due coſe poſſono tanto in que-  
 „ ſto tempo appreſſo molti di voi , e la più parte ſi laſciano coſi ſtraſci-  
 „ nare da queſto ſfrenato diſiderio , che non ſolamente non poſſono ca-  
 „ dere loro nell'animo le difficoltà , e diſconci , che ſotto queſta bella ap-  
 „ parenza ſtanno naſcoſti , ma ne pure danno orecchi alle ragioni di  
 „ coloro , che ve le ricordano , e dicono , che coſtoro ſono per non dire  
 „ coſa più graue , poco aſſezionati al bene , e alla dignità publica , e ne  
 „ cerchi , e nelle adunanze gli lacerano per tutto ; ma a gli huomini gra-  
 „ ui , e a cittadini veramente amatori della patria conuiene a compara-  
 „ zione della publica vtilità ſtimar poco tutte l'altre coſe , ne laſciare ,  
 „ che i ſiniſtri ragionamenti de gli huomini gli diſtolgano da diritti con-  
 „ ſigli . Io di vero amo meglio ſottentrare quanto ſi vogli gran biaſimo ,  
 „ che abbandonare la diſeſa da me pigliata di quelle coſe , che io giudi-  
 „ co ſaluteuoli al comune , e aſtenermi dal proporre i diſconci , che ſot-  
 „ to lo ſplendore di queſto conſiglio tanto in apparenza orreuoole molti ,  
 „ e grandi ſono ricoperti . Io ſo , o Genoueſi , quanto ſia naturale ne gli  
 „ huomini il deſiderio d'acquiſtare ; ma la miſura di queſto diſiderio ſi  
 „ dee terminare con la facultà , e con le forze noſtre ; ſi che ſe nell'ac-  
 „ quiſtare , o nel conſeruare , e mantenere la coſa , alla quale ſi ſtende il  
 „ deſiderio noſtro , non ſia dalle noſtre forze , ci aſteniamo del tutto dal  
 „ cercarla . Da quale tanta forza di pazzia dunque ſiamo noi ingom-  
 „ brati , o donde dirò io che ci ſia ſtato meſſo addoſſo queſto tanto furo-  
 „ re , che noi , che non poſſiamo con le forze noſtre ſoſtentarci , prendia-  
 „ mo a ſoſtenere altri ? e noi , che non ſappiamo eſſere liberi da per noi ,  
 „ cerchiamo di comandare ad altri ? e ſperiamo di porre ad altri quel  
 „ giogo , che noi con le forze noſtre non poſſiamo ſcuotere dal collo no-  
 „ ſtro ? non eſſendo meno degni di riſo , che ſe alcuno fuſſe tanto ſieuoale  
 „ di corpo , che non poteſſe , ne tenerſi in piedi , ne andare ſe non appog-  
 „ giandoſi a vn baſtone , prendeſſe col ſuo corpo a ſoſtenere altri , che  
 „ non cadeſſero : e non diſſomiglianti da coloro , i quali per eſſere di ſto-  
 „ maco debole , concioſia coſa che appena poſſino digerire poco , e leg-  
 „ gieri alimento , empiendoſi di gran copia di cibi non ſolamente ſua-  
 „ ui a mangiare , ma ancora di qualità ſaluteuoli , in cambio di corro-  
 „ borare con la ſouerchia copia l'eſtenuato ventre , opprimono quel-  
 „ le picciole forze , e quello , che vi auanza di naturale vigore , e alla fi-  
 „ ne diſtruggono , e conſumano il corpo ſteſſo . Percioche qual co-  
 „ ſa finalmente o Dio immortale ci da tanto cuore , che non ci pe-  
 „ ritiamo di tirarci temerariamente ſopra le ſpalle a tanto graue pe-  
 „ ſo ? forſe il gran numero d'huomini forti , e di valoroſi guerrieri , che  
 „ produce la città , e lo ſtato noſtro ? o le groſſe rendite , e le ricchezze pu-  
 blicke ,

„ bliche, con le quali possiamo sostentare quanto si vogli grande, e lun-  
 „ ga guerra? nelle quali amendue cose auanziamo di gran lunga, il ni-  
 „ mico, che prendiamo di nuouo? e tutto'l contrario, o Genouesi: per-  
 „ cioche tutte queste cose sono a noi picciole, e deboli, e al nimico per  
 „ lo contrario, ampie, e copiose: percioche quasi tutta la nostra plebe  
 „ della città sono artefeci, e meccanici generazione d'huomini non pun-  
 „ to atti a qual si vogli sorte di milizia; conciosie cosa che quell'ardore, e  
 „ studio delle cose militari, che dalle spesse, e grandi spedizioni soleua es-  
 „ sere eccitato, essendo quelle già gran tempo intralasciate, è ne nostri  
 „ huomini raffreddato, e in cambio di soldati, e di marinai, habbiamo la  
 „ città piena, e zeppa di faccendieri, e di testitori. Non negherò già, che  
 „ nella città, e nello stato nostro non si ritrouino molti huomini forti, e  
 „ valorosi, ma dico, che essendo adufati alle cose nauali, nelle quali me-  
 „ rano tutta la vita loro, e nel valore, e scienza di esse non cedono a ve-  
 „ runa nazione, e non sono atti alle guerre di terra: Si farà la guerra con  
 „ soldati stranieri pagati; ma donde s'haranno i danari per pagargli? del-  
 „ la camera publica, che noi non habbiamo? o dell'entrate publiche, che  
 „ tutte sono alienate? e non consideriamo, che la pouertà del publico è  
 „ così grande, che con fatica siano bastanti a sostentare alcuni pochi sol-  
 „ dati per guardia della città, e due, o al più tre galee della guardia, e al-  
 „ cune altre spese necessarie; non che possino aggrauare di più le deboli  
 „ nostre forze di tanto straordinario peso? con le tasse e grauezze, dirà  
 „ alcuno; volesse Iddio, Genouesi, che in noi fosse tale ardore d'animo, e  
 „ tale carità verso la patria, che per mantenere la dignità, e la grandezza  
 „ sua non dubitassimo di spogliarsi di tutto l'hauere nostro: ma ditemi  
 „ di grazia, non hauete voi fatto proua nella guerra, che habbiamo fatta  
 „ per conto della Lunigiana con questo medesimo nimico, che ci pro-  
 „ cacciamo, quanto poco sia da confidarsi sù questa speranza; poi che  
 „ per niuna altra cagione habbiamo ceduto al nimico non picciola par-  
 „ te dello stato nostro antico, se non perché erauamo aggrauati dalle  
 „ grauezze? tutto che quella fusse, e tanto brieue di tempo, e piccola d'ef-  
 „ fetto che a comparazione di questa, che ci soprastà, appena si scorge.  
 „ o non ci ricordiamo noi con quanto sforzo si combatteffe da nostri pa-  
 „ dri, che si togliessero le grauezze, che per la legge prima fatta, che  
 „ non era durata più che venti anni, s'haueuano a pagare fuoco per fuo-  
 „ co? quando i cittadini diceuano apertamente, che lasciata la città vo-  
 „ ta d'abitatori erano per andare a cercare altre stanze, e ad abitare in  
 „ altri luoghi? eccieglì omai vscito di memoria, che nostri auoli furono  
 „ rãto alieni dal pagare grauezze, che nelle guerre di Melano, nelle quali  
 „ si combateua della libertà, e della saluezza nostra, vollero più tosto  
 „ alienare per piccolo prezzo il porto di Liorno, che era di tanta oppor-  
 „ tunità alla città nostra, per li traffichi marittimi, che contribuire quel  
 „ poco di sussidio? Molto diuersa, credetemi, o Genouesi, e ora la dispo-  
 „ sizione de gli animi, che questa improvisa, e splendida apparenza pos-  
 „ staci dinanzi a gli occhi eccita l'ardore, e la nostra poco considerata  
 „ ragione, che non farà all'ora, quando questo primo impeto farà vn po-  
 „ co posato, e che ciascuno s'accorderà con le continue grauezze dif-

,, farsi a poco a poco le sue facultà priuate? onde auuerrà, che faremo  
 ,, dalla necessitā costretti cedere vergognosamente al nimico la pos-  
 ,, sessione di Pisa; e di questo splendido, e maluagio consiglio non co-  
 ,, glieremo verun altro frutto, che la fama della leggerezza, e della te-  
 ,, meritā. Non pensate, che questa guerra debba essere somigliante a  
 ,, quelle spedizioni nauali, che i nostri maggiori presero spesse volte a  
 ,, fare contra potentissime nazioni felicemente, e con loro gran gloria;  
 ,, nelle quali i medesimi cittadini, e gli huomini Genouesi, e della Ligu-  
 ,, ria seruiuano la Republica a loro spese, e senza pagamento, indotti, e  
 ,, stigati a ciò fare non solo dall'onore, e dalla saluezza publica, ma an-  
 ,, cora, da loro priuati interessi, che così richiedeuano: perche altramen-  
 ,, te non poteuano mantenersi i traffichi marittimi, ne quali consisteu-  
 ,, tutto il nostro hauere, e publico, e priuato. Ma ora fa di mestieri guer-  
 ,, reggiare co danari del comune, e co soldati stranieri, e la guerra ha da  
 ,, essere molto lunga: percioche questa guerra non s'ha fare con impeto,  
 ,, ma con la perseueranza; perche il nimico non è mai per quietare fin-  
 ,, che non habbia racquistato Pisa, ne puo liberamente prendere questo  
 ,, partito di quietarsi, che è fatto necessario della fortuna di lui, che tut-  
 ,, ta consiste nella possessione di quella città, e di quello stato, e che egli  
 ,, habbia d'hauere forze bastanti a sostentare questa guerra, e che la non  
 ,, l'habbia da straccare, l'ha mostrato con l'esemplo di tutti gli altri tem-  
 ,, pi principalmente, e ora in questa medesima guerra Pisana con fare  
 ,, grandissime, e lunghe guerre co potenti Principi, e co sostentare a sue  
 ,, spese smisurati eserciti. Quelli dunque, che biasmano me, e incitano  
 ,, contra di me l'ignorante plebe, hanno vna sola via di ributtarmi, e que-  
 ,, sta è il mostrar e onde s'habbiamo a trarre i danari per mantenere tan-  
 ,, ta grande, e tanto lunga guerra, nella quale cercano d'auuiluppare la  
 ,, città nostra; ma io non ce ne veggio niuna, se i cittadini non dicono  
 ,, d'essere presti ciascuno secondo il valore dell'hauere suo a contribuire  
 ,, quella somma, che farà conuenuevole, e obblighino se stessi, e'l nome  
 ,, loro in quella cosa, che non vuole meno di cinque cento mila scudi  
 ,, l'anno; con questo solo, se me lo danno fatto, e non con cotesti vani ar-  
 ,, dori, e gonfiate parole, possono ottenere d'essere tenuti cittadini buo-  
 ,, ni, e amatori della patria. E io o padri dico queste cose, come se a voi  
 ,, stesse il risoluer liberamente sopra tanto gran cosa, e come se tutte le  
 ,, risoluzioni non pendessino dalla volontà, e dal cenno del Re, che pri-  
 ,, ma è di mestiero intendere qual sia la sua volontà, e a quella indiriz-  
 ,, zare le nostre deliberazioni; se già non siamo anche da tale rabbia as-  
 ,, saliti, che mettendo mano a tanta gran cosa senza sua saputa, e di più  
 ,, aggiugnendo così gran Re al nimico già destinato, ci affrettiamo di  
 ,, mettere in precipizio, e noi, e la Republica. Io padri tengo, che noi do-  
 ,, uiamo in ogni maniera rimuouere da noi questa peruersa deliberazio-  
 ,, ne, e astenerci da quella guerra, la quale prendendo temerariamente  
 ,, ci sia poi forza, essendo da essa consumati, abbandonarla vituperosa-  
 ,, mente: Come Gian Luigi hebbé fornito il suo ragionamento vno di  
 ,, quei cittadini, che consigliuano, che s'accettasse Pisa, disputò contra di  
 ,, lui in questa maniera. Io mi son marauigliato, o Padri, che'l Fiesco nel  
 principio

principio del suo ragionamento; si sia sforzato con tante parole rimuo-  
uere da se il biasimo, il quale se è apportato ad alcuno dalle cose, in ua-  
no si cerca cacciarlo con le parole, e di vero dato che niuno accusasse  
il Fiesco, e niuno dicesse, che non proceda con mente sincera, qual co-  
sa può essere più acconcia a darci nome di viltà, e di dappocaggine, o  
trouarsi più contraria al ben comune, quanto rifiutare così grande ac-  
crescimento d'imperio, di dignità, e d'utilità ancora, e publica, e priua-  
ta, offertoci spontaneamente, e senza contrasto? è tutto che queste cose  
passino di questa maniera, tuttauia egli in uece di concordarsi con gli  
altri nell'onorato proponimento, non gli bastando con l'autorità, e po-  
tenza sua impedire tanto gran desiderio di tutta la città, non dubita an-  
cora di lacerare volontariamente noi, se così piace a Dio, con villane  
parole, chiamando furiosi, e pazzi coloro, che dissentono da lui: la cosa  
stessa ben dichiarata dimostrera sopra quali caschi questa villania, e  
per seguitarui, o Fiesco per le vostre orme, a me è paruto, che voi ab-  
bassiate, e auuiliate troppo le forze nostre, e per lo contrario innalziate  
al cielo quelle del nimico a noi destinato; e così diceuate, che noi non  
hauuamo erario, o camera publica, e niuna entrata, e la plebe nostra  
non essere atta alla milizia, e per lo contrario il nimico essere copioso di  
tutte queste cose; nella qual cosa, io che son di contrario parere, tengo  
che noi in tutte queste cose, auanziamo il nimico di gran lunga: e mi  
marauigliaua dell'accortezza, e sapienza vostra, che non intendesse,  
che noi non per fiuolezza di forze, ma tor via le cagioni delle discor-  
die fra cittadini aspiranti al sourano magistrato habbiamo chiamato  
i Principi stranieri al reggimento della nostra città; la qual cosa fù me-  
desimamente fatta spesse volte da nostri maggiori nel tempo, che que-  
sta città era nel fiore delle sue forze, dando a reggere le cose del comu-  
ne a Podestà forestieri huomini priuati, di che fanno fede le grandissi-  
me guerre fatte con quei medesimi Principi, a cui erauamo soggetti,  
quando il gouerno loro ci ueniua in fastidio; e le crudeli battaglie fatte  
in terra con loro nel tempo nostro, e de padri, e auoli nostri, nelle quali  
siamo sempre stati vincitori; la qual cosa vi toglie la facultà di soften-  
tare quello, che la nostra plebe della città, e gli huomini della Liguria  
per essere costumati attendere alle cose nauali sieno inutili alle guerre,  
di terra, di che (dirò con sopportazione o Fiesco) qual cosa si puo dire,  
che dimostri maggiore ignoranza. E gli è vero, che in ogni tempo tut-  
ta la gloria, e la riputazione de nostri huomini è stata nelle cose naua-  
li, le quali non hanno di bisogno di minore franchezza, e d'animo, e di  
corpo che le guerre di terra; non che non fossero atti ancora alle guer-  
re di terra; ma perche la fortuna della città non daua loro opportunità  
di maneggiarsi nelle guerre terrestri, alle quali se con mutarsi la condi-  
zione della città, e rimutarsi i tempi s'apra loro la strada, chi dubita che  
i nostri huomini non sieno per trasportare a quelle con non minor lor  
gloria il medesimo vigore, e la medesima virtù da tutti nelle guerre ma-  
rittime dimostrata? percioche hanno i nostri huomini ingègni viuaci,  
e prestì, e atti a soffrire le fatiche, e disagi, che sono le prime cose, che si  
ricercano ne soldati, e voi nondimeno diceuate, che i nostri huomini

„ come artefici, e meccanici non erano sufficienti a maneggiare le cose  
 „ di guerra; come se non si ponga più studio nell'esercitare l'arti, e come  
 „ se non fosse molto maggior copia d'artefici, e di meccanici appresso il  
 „ nimico, niuno de quali non ho mai veduto la guètra, o gli steccati, o'l  
 „ mare, come quelli, che sono vsati fare le guerre co' soldati pagati, doue  
 „ i nostri nascono, e s'allieuan tra'l ferro, e l'arme almeno nelle guerre  
 „ marittime, nelle quali non muore minor numero di gente di colpi di  
 „ spade, e di dardi, ch'è nelle battaglie terrestri; nella qual cosa, o Fiesco  
 „ se in questa guerra, che noi col ricuere i Pisani, che ci si danno di lor  
 „ volontà apparecchiamo, s'ha da fare co' soldati pagati, e forestieri, che  
 „ occorreua, che voi ragionassi de' gli artefici meccanici, de quali non  
 „ vogliamo seruirci a tale guerra? se ci risoluimo di fare la guerra co'  
 „ nostri huomini forti, e valorosi, ne la pouetà della camera, ne l'entrate  
 „ alienate, delle quali non ci habbiamo a seruire punto, o molto poco  
 „ deono distorci da così onorato proponimento: non è anche vero, che  
 „ i nostri maggiori gareggiassero con tanto sforzo di tor via le grauez-  
 „ ze, perche haueffero in tanto abbominio questo nome per se stesso, ma  
 „ perche haueuano a male, che fosse tolto lo: o l'hauere loro priuato per  
 „ seruirsene non ne bisogni publici, ma per saziare le voglie di coloro,  
 „ che dominauano. D'altro parere, e molto diuerso faranno i nostri cit-  
 „ tadini, quando conosceranno di spenderlo in onore, e vtilità della pa-  
 „ tria, in allargare l'imptrio, in agumentare l'entrate, in liberare il co-  
 „ mune da debiti, in accrescere i traffichi, e commerzi con gran guada-  
 „ gno, e publico, e priuato suo, e de suoi figliuoli; anzi faranno a gara fra  
 „ loro nell'ardore, e nello studio, e nell'eccellente emulazione a con-  
 „ tribuire, se io ben considero gli animi de' gli altri dal mio; conside-  
 „ rando feco stessi quello, che si suole dire vulgarmente, che è bene  
 „ speso il baiocco, che guadagna vn giulio, e bene speso il giulio  
 „ che guadagna dieci scudi; considerate omai questo, o padri, che chi  
 „ muoue la guerra bisogna, che sia quattro cotanti più ricco di, chi si  
 „ difendè, massimamente quando viene a cacciarlo della possessione  
 „ della cosa, che tiene, e oltre accio, che i soggetti gli sieno affezionati, e  
 „ aiutino l'impresa non solamente sforzati; ma anche di lor voglia, il  
 „ che auerrà a voi de' Pisani, che sono arabiati contro al nome Fioren-  
 „ tino, e gli portano abbomineuole odio, essendo in prouerbio, che a trar  
 „ re vn morto di casa fa di mestiero di quattro viui. E egli così o Fie-  
 „ sco, noi non possiamo combattere di pari con vn popolo disutile alla  
 „ guerra, e disprezzabile, e la guerra, che da lui ci soprastà, non è dalle  
 „ forze nostre? i quali habbiamo sostenuto i Prencipi di Melano, egli  
 „ stessi Re Francesi, che hanno forze infinitamente maggiori, e non sola-  
 „ mente non ci spauentammo, quando la città di Vinegia abbondantif-  
 „ sima di ricchezze, e piena d'ogni copia d'antica fortuna, ci venne ad-  
 „ dosso, ma trasportato tutto lo spauento della guerra sopra paesi del do-  
 „ minio loro gli mettemmo in necessità di combattere per la salute, e per  
 „ la libertà loro, e di chiedere vnilmente la pace; e ora per paura di vili  
 „ artefici meccanici ci distorremo dal proponimento di tanto splendo-  
 „ re, e di tanta vtilità? vergognamoci de' nostri maggiori, vergognamoci  
 „ de

„ de gli huomini , che ora viuono , vergognamoci finalmente di questa  
 „ luce. Al qual proponimento oltre l'altre vtilità, e opportunità comuni  
 „ a voi con tutti quelli , che accrescono l'imperio loro , le quali essendo  
 „ senza nouero, non accade, che io le stia a raccontare a quelli , che le co  
 „ noscono al pari di me , ci esortano due principali, e grandissimi frutti,  
 „ che hanno da raccorsi da noi ; il primo è la facultà di nutrirci , della  
 „ quale manchiamo , e la quale il Contado di Pifa , che è il più fertile di  
 „ tutta la Toscana, ci somministrerà abbondantemente: per la qual cosa  
 „ sempre habbiamo fatto voti a Dio. O verrà egli mai tempo, che que  
 „ sta gran città sia nutrita dal suo proprio dominio, ne habbia a pregare  
 „ le prouincie altrui, che l'aiutino a sostentare la vita sua, quello che hab  
 „ biamo sempre domandato con tutti nostri perpetui voti , ora che ci è  
 „ offerto spontaneamente, vi priego, o padri per quel medesimo immor  
 „ tale Iddio, che con la potestà, e benignità sua ce l'ha offerto , che non  
 „ lo dispregiamo. L'altro frutto , che non è piccolo è questo , che man  
 „ dando nel paese di Pifa vna gagliarda colonia , sgrauiamo la nostra  
 „ città della soprabbondante moltitudine, e la rendiamo più quieta tol  
 „ ta via la souerchia turba, che è souente causa di sedizioni, e alleuiamo  
 „ la pouertà de gli huomini bassi, assegnando loro terreni, ne quali s' eser  
 „ citino, e da quali si procaccino il vitto; conciosia cosa che l'arti, e l'in  
 „ dustria del nauigare non sia bastate a sostentare così gran uumero di  
 „ gente, la qual cosa ci farà anche di giouamento a stabilirci la signoria  
 „ di Pifa, massimamente se doneremo a nobili, e principali Pisani la cit  
 „ tadinanza della nostra città con facultà di rendere il partito, e faremo,  
 „ ca ; essi habbiano ragione vguale a noi nel reggimento della Republi  
 „ che l'uno, e l'altro esemplo ci è stato dato da antiche città , e grandissi  
 „ me: percioche quanto a che il Fiesco ha detto, che prima si dee inten  
 „ dere la mente, e hauere l'assenso del Re ; io di vero , o padri son della  
 „ medesima opinione, ma dico, che la volontà del Re pende da noi me  
 „ desimi , perche egli non s' opporrà mai a tanto ardore , e tanto consen  
 „ timento della città, anzi ci aiuterà ancora con le forze sue a ottenere  
 „ tal cosa : ma se vederà, che noi siamo tardi , e pigri a prendere l'impre  
 „ sa ; se intenderà che noi stiamo a contendere fra di noi co pareri, chi  
 „ dubita, che non sia per essere alieno dall'intrigarci per nostra cagione in  
 „ nuoua briga, che s'accogerà, che da noi, a cui tanto importa , sia presa  
 „ freddamente? A voi sta dunque, o Fiesco, e a pari vostri, lasciate da par  
 „ te le contese, e consentendo con gli altri nell'onorata impresa, operare,  
 „ che'l Re ancora consenta . Io, padri, son di parere, che s'abbracci con  
 „ ogni studio quel consiglio, che non si puo lasciare in verun modo sen  
 „ za grandissima infamia di viltà, e di tradimento verso'l comune. Ap  
 „ pena erano finite le contese delle cose Pisane, che seguirono molto mag  
 „ giori combattimenti delle cose nostre stesse fatto l'anno sesto, e settimo  
 „ di quel secolo, de quali due anni non fù mai alcun' altro poiche Genoua  
 „ è impiedi, nel quale sieno stati dati più chiari esempli , o della superbia,  
 „ e orgoglio, che è naturale alla nobiltà, o dello sfrenato disiderio de' ple  
 „ bei, e de gli huomini d'infima condizione , il quale non pone alcun ter  
 „ minè ad esercitare la libertà, e la superba signoria; e il quale habbia me

1506

1507

glio dimostrato, che tra le nostre discordie (le quali sono state molte, e varie) niune furono mai ne più crudeli, ne più ardenti, che quelle, con le quali la fazione de' nobili, e il corpo de popolari contesero fra di loro, come quelle, le quali oscurarono gli altri dispareri, e cagioni di odio, e oppressero i rispetti dell'altre fazzioni, e attraendo a se le parti fra di loro contrarie, che poco prima si portauano vicendeuolmente odio mortale, e le congiunsero insieme, e per lo contrario separaronò le medesime sette diuidendo ciascuna di esse fra di loro in due parti, e armarono i Ghibellini contra Ghibellini stessi, e Guelfi contra Guelfi, gli Adorniani contra gli Adorniani, e Fregosiani contra Fregosiani: e per lo contrario i Ghibellini si vnirono co Guelfi, gli Adorniani co Fregosiani, a quali poco prima erano inimici mortali, a rouina de gli huomini della sua medesima setta separati da loro, si come l'una, o l'altra di queste due sette erano abbracciate dall'una, o dall'altra fazione de' nobili, o de popolari. Onde douendo io scriuere queste cose mi sento grauemente perturbare nell'animo, conoscendo di non m'essere mai ritrouato in luogo più malageuole, o più pericoloso; percioche è cosa molto difficile a vn huomo nato, e alleuato nelle cose, che e prende a trattare, cosi o reggere le perturbazioni dell'animo, che le non pendano ò all'una, o all'altra parte, moderare di maniera lo stile, che i leggenti non tirino le cose scritte, tutto che dalla fede, e dalla verità non dipartano, più tosto al sospetto delle parti, che all'amore della verità. Ma l'animo mio è stato in questa cosa si fattamente da questa peste libero, che io priego Iddio immortale, che a gli huomini, che prenderanno in mano queste nostre vigilie nel fare giudizio di me, e de miei scritti, dia quella mente medesima, che ha data a me nello scriuere. Molte sogliono essere nelle città libere le cagioni delle discordie ciuili, o del debito, dalla cui grandezza, come da certa crudele tirannide, gli huomini bassi oppressi da cittadini ricchi, e potenti s'ingegnano, se non v'è veruna altra via di scuotere il graue giogo, prese l'arme in mano leuarfelo d'addosso con esse, ouero de terreni, i quali sieno venuti in potere, e dominio di pochi, e'l rimanente della moltitudine de cittadini, che mena la vita in pouertà, e solitudine hauendogli perduti per lo più per dappocaggine, si sforza di racquistargli per forza; le quali cose costrinsero Licurgo, e Solone huomini sapientissimi, quello a fare la legge del diuidere i terreni; e questo a scancellare i debiti vecchi, e a fare nuoui libri di dare, e d'hauere, e l'uno; e l'altro rimedio fù molto aspro, e amaro, e a pena comportabile a possessori delle cose, ma vnico a saluare le cose dalla rouina; il quale esemplo era prima stato dato da Moise Profeta santissimo, e fatto degno di parlare con Iddio a faccia a faccia, ed eletto per consiglio diuino a dare le Leggi al popolo Ebreo, che ordinò, che i debiti fussero ogni sette anni perdonati, e che ogni cinquanta anni si facesse nuoua diuisione de' terreni, rimediando al nascente male con più fauio consiglio, che gli altri, che si sono sforzati d'estinguerlo poi che era nato, il quale esemplo, el quale rimedio molti hanno spesso tentato, altri con felice successo, e altri con doloroso auuenimento, e pestifero a quelli stessi, che l'hanno proposto, ma niuno stimolo è più acuto, o più gagliardo ad accendere gli odi, e ad armare i cittadini

cittadini fra di loro, che la contesa della dignità, e dell'onore, e'l combattere del fourano luogo nella Republica, mentre che altri non possono soffrire d'hauere vguali, altri superiori, la quale suole esserè così ardente ne gli animi de' cittadini, che benche l'altre dissension, e controuersie, che habbiamo detto, sieno state con saluteuoli leggi tolte vie, questa sola appena mai s'e finita per altra via, che col ferro, e con l'arme: percioche molte sono le lodi della nobiltà, ed ha ella molti, e pungenti stimoli alle virtù, e grandi aiuti alla lode, e alla gloria: percioche gli altri huomini sono indotti al bene operare, e a viuere con fede, ed innocenza solamente dal rispetto dell'ufficio: ma a nobili oltre a questa comune causa i loro maggiori inpongono vna certa più necessaria ragione d'osseruare l'ufficio, si che giudicano di douersi affaticare non solamente per conto loro, ma ancora de loro maggiori nel mantenere la fama a poco a poco acquistata: che gli ornamenti, e i meriti de maggiori trasportati a discendenti come per ragione d'eredità, rendono la nobiltà venerabile. doppiamente, e per sua, e per altrui virtù, ma la nobiltà ha questo solo difetto datogli dalla natura, il quale disforma grandemente le sue lodi, perche, e costumata di fare troppi altieri spiriti, e gonfiando gli animi de gli huomini alzargli alla superbia, e speffamente ancora ad incomportabile arroganza, ed orgoglio, si che non possa soffrire l'ugualità della ragione insieme con gli altri cittadini, e disidera d'abbassare l'industria de cittadini principali del corpo popolare, che cresciuti di ricchezze formontano alla medesima gloria, che acquistarono gli antichi de i nobili, non ricordandosi, che i medesimi principi hebbe la famiglia loro, e che i loro maggiori si fecero di ignobili nobili con le medesime arti, còme le quali veggiono, che gli huomini nuoui si vanno mettendo innanzi; la qual contesa riempiendo a poco a poco gli animi de' cittadini di odi aspri ed implacabili, e che vanno occultamente crescendo, suole riuolgere la città nelle guerre ciuili, e finalmente distuggerle: e già trecento anni sono (per lasciare andare le cose più lontane) auuene, che la nobiltà quasi per tutte le città d'Italia fù priuata de gli onori, e de' magistrati, e d'ogni gouerno publico: anzi che in alcune ancora furono i nobili esclusi per legge dal potere entrare nel palagio del comune, si che quelli, che non poteuano soffrire, che fossero loro vguali, diuennero loro padroni. Questo morbo era entrato all'ora nella nostra città, che niuna di quelle cause, che adesso habbiamo raccontate eccitò le sedizioni, e tumulti, che adesso siamo per iscriuere: percioche ne la plebe si lamentaua d'essere oppressa dal debito, ne in Genoua, che ha il terreno magro, e asciutto, sono possessioni da diuidere; e nel corpo de' popolari benche vi fossero alcuni huomini nuoui, che lor medesimi, o i padri loro erano formontati al gouerno del comune ( tutto che la medesima eccezzione era ancora nella fazione de nobili) nondimeno la più parte, o erano delle vecchie famiglie dell'antica nobiltà; le quali haueuano hauuto in mano il gouerno della Republica innanzi, che le quattro potenti famiglie occupassero la signoria, e le quali per quelle cagioni, che habbiamo detto di sopra, erano passate dalla fazione de' nobili nel corpo de' popolari, o di quelli, che doppo, che la signoria delle quattro famiglie fù da Simone Bocca-

negra

negra estinta, erano cresciuti, e già per molte età haueuano ottenuto il gouerno del comune; e i quali ne nello splendore della vita domestica, e ne gran meriti verso la Republica, e chiare proue fatte a seruigio di lei, ne in verun'altra cosa cedeano alla fazione de nobili, i quali auanzando gli altri solamente nel nome della nobiltà, ma essendo pari in tutte l'altre cose, gonfi di quel nome solo dispregiauano i popolari. Ma la giouentù, nella quale il feruere dell'età rendeuo lo sfrenato suo ardimento più importabile, faceua con varie occasioni ingiurie, e onte a gli huomini men potenti, daua loro e pugni, e schiaffi, alcune volte ancora adoperaua contra di loro il ferro, e dauo loro delle ferite; e tutto che questi giovani fussero stati spesse volte auuertiti, non poneuano fine all'ingiurie: anzi ancora erano venuti in tale orgoglio, che non bastaua loro esercitare vna superbia smoderata, ma la dimostrauano ancora palesemente, che ne pomi de pugnali, o coltelli, che portauano sotto le vestimenta, haueuano scritto questo ontoso motto, gastiga villani, Ne da minore sdegno erano commossi gli animi de' principali cittadini del corpo popolare, come quelli, che non poteuano soffrire, che quelli huomini, che erano da loro differenti solamente di nome di fazione, e in tutte quante l'altre cose vguale, giudicassero cosa giusta d'essere loro posti innanzi d'onore, e di dignità; la qual cosa pareua loro tanto più indegna, quanto, che la forma della Republica, ed era, e si nomaua popolare, e laौरana Signoria della città da circa dugento anni prima con perpetua ragione, e sempre vfata era de' popolari, dalla quale i nobili per leggi da loro medesimi riceute erano esclusi. La onde si risoluerono di difendere la loro ragione col ferro, e con tumulto; se non potessero per verun'altra via, e cominciarono a tener pratiche sopra tal cosa; e v'ha di quelli, che dicono, che Papa Giulio secondo fù partefice di questi consigli, come quello, che portaua mortale odio a Francesi, che erano stati in ogni tempo contrari alla dignità Pontificia, e giudicaua quella via essere speditissima di cacciare di Genoua quella nazione odiosa, e graue alla sedia Romana, e tendente a diminuire le ragioni della Chiesa; la quale oppenione fù confermata da vna fama, che in quei giorni uscì fuori, che querelandosi i Sauonesi delle ingiurie de' Genouesi, e domandando molte cose contra di loro, il Papa rispose andate, o Sauonesi, e rispondete a vostri cittadini, che stieno di buona voglia; che presto verrà tempo, che i Genouesi haranno tanto da fare in casa loro, che non haranno agio di pensare, alle cose ne vostre, ne d'altri. Noi non sappiendo la cosa di certo, la lasciamo in dubio. Ma i cittadini popolari per tentare prima ogni altro rimedio, che venissero all'estremo, pensarono vna cosa per diminuire la dignità, e la potenza della fazione de' nobili: percioche misero innanzi vn' ragionamento di dare a cittadini popolari due terzi de gli onori, e de magistrati, e del gouerno publico, e disputauano cio essere cosa giusta, perche diceuano che'l numero de popolari ammessi al gouerno era cresciuto, e che i popolari erano più due cotanti, che i nobili, e che i medesimi popolari erano diuisi in due corpi, e due fazioni distinte con diuersi nomi, de' mercatanti, e di quelli artefici, che esercitauano l'arti non disconuenueuoli a gli huomini ben nati, però che tre erano in

Genoua le fazzioni de' cittadini, che gouernauano le cose del comune, e percioche a ciascuna si conueniua dare la sua terza parte, e che era cosa ingiusta, che la fazzione de' nobili, che non era più che la terza parte ne tirasse a se la metà. I nobili contra tale partito si risentirono feroce-  
mente esclamando, che con questi aggiramenti non si tendeuà ad altro, che ad escludere loro dal gouerno publico; perche chi non conosceua cio essere vero, conciosie cosa che nel fare i partiti preualese il numero de uoti? e chiamauano in testimonio le leggi, e le conuenzioni, per le quali era stata conceduta a nobili la metà: ne essere vero, che fussero tre i corpi, o le fazioni, o sette, che piaceffe loro chiamarle di quei cittadini, che gouernauano la Republica, ma due solamente de nobili, e de popolari, e perciò che due doueuanò essere le parti de magistrati, e de gli onori, e che le fazzioni non nasceuano da gli esercizi, ma dalla nazione: altramente che i nobili, e que' popolari, che si chiamano mercatanti, farebbono vn corpo solo, perche i nobili ancora esercitauano la mercatura. Perche non si trouaua modo di terminare queste contese, i popolari conoscendo di preualere di numero, e per l'unione della plebe, che era dalla loro sotto il medesimo nome del popolo, la qual plebe all'ora solamente preuale, quando si auiene alle mani, e non quando si cõsuma il tempo in consigli, e in dispute, nelle quali i più pochi rimangono sempre vittoriosi, tutto che da principio andasse a rilento ad armare la plebe temendo dell'inconsiderato suo furore, il qual timore prolungò per alquanto spazio la cosa, tuttauia poi eleggendo questo per il minimo de mali, si risoluerono finalmente di muouerla. Adunque poiche la cosa tendeuà alla forza, e all'arme nacquero alcuni leggieri casi, che diedero opportunità di recare ad effetto le diliberazioni molto prima pensate. Manuello di Canale chiedeuà nella piazza di Banchi da vn certo nobile i danari, che per conto di certa gabella haueua da hauere, e perche egli non lo pagaua, e adduceua molte scuse, si venne a risse di parole, e a villanie; ed essendosi la cosa riscaldata, Manuello disse, che se non gli pagaua i suoi danari volontariamente, lo chiamarebbe alla ragione, e'l nobile sdegnato di questo minacciare d'andare alla ragione, come se hauesse riceuuto qualche graue ingiuria, pose la mano addosso al Canale; la quale indegnità fatta nel bel mezzo della piazza cagionò gran mouimenti d'animi, e tutti circostanti cominciarono ad esclamarè, che tanta superbia non era da sopportare, e immantante si ferrarono le botteghe de gli artefici, e de banchieri, che erano intorno alla piazza; e mancò poco che non si gridò all'arme; ma per la prudenza d'alcuni cittadini graui, e da bene, che s'intraposero, e principalmente per virtù; e diligenza di Vberto dal Solaro da Asti Podestà della città, che al primo romore del tumulto corse subito là con vna buona schiera di gente, gli animi si mitigarono, e'l soprastante pericolo per all'ora s'acchetò; il quale Podestà per essere il Vicario Regio assente, che per rihauere la fanità, era andato a bagni di Aquis, per mitigare con qualche rimedio gli animi inueleniti della plebe, per consentimento del supremo magistrato sbandeggiò alcuni giouanetti nobili, che erano stati più insolenti de gli altri nel fare ingiurie, e onte a plebei, e anche vn cittadino popolare, che

che era di natura più feroce, e più ardente de gli altri in muouere gli huomini, con le quali cose, tutto che il tumulto, che all'ora scoppiaua fuori, s'acchetasse, come s'è detto, per al presente, tuttauia gli animi non si placarono, e la cosa fù trattata nel Senato con gran contese; che i Senatori popolari faceuano istanza, che fusse dato notizia di cotali cose al Re, perche egli rimediasse al soprastante male con più efficaci rimedi, e raffrenasse l'indomito orgoglio de' giouani nobili, ma non poterono tirarla, perche la fazione de' Senatori nobili s'oppose: la qual cosa accese marauigliosamente lo sdegno de' cittadini popolari, e di quelli, che erano tenuti huomini più quieti, e diede gran sospetto, che gli esempli aspri, e crudeli di superbia, e di arroganza fatti ogni dì dalla giouentù seguissero non solamente con permissione, ma anche a persuasione de' vecchi; onde nacquero fra gli stessi Senatori molti sospetti, e tutte le cose, che si faceuano, o si dicuano, erano vicendeuolmente prese in peggior parte; niuno attendeua al ben comune; ma tutti seguiauano le parti, ne stimauano essere brutta, o vergognosa veruna cosa, che a fauor di lei si facesse. Mentre che la città, era in questi trauagli, e gli animi di tutti erano sospesi, aspettando di vedere che riuscita fossero per hauere questi romori, auuenne doppo lo spazio d'un mese vn' altro caso, che accrebbe non poco i mouimenti de' gli animi. Vn certo villano della valle di Pozzeuera vendeua de' funghi in su la piazza di San Lorenzo, doue sono le case de' Fieschi, onde s'accostò colà Bartolomeo Fiesco, e domandò del prezzo, e perche il villano voleua vendergli troppo cari, secondo che pareua al Fiesco, e non poteuano accordarsi, il Fiesco cominciò a dire al villano parole ingiuriose; e perche egli rispose alquanto liberamente li diede vn gran pugno, sì che gli uscì subito il sangue del naso. E perche il villano cominciò a gridare, che cotali ingiurie si faceuano sotto'l reggimento d'un tanto Re, vn certo Giglione Beccaiò disceso della medesima valle huomo scandolofo, e coraggioso di natura sdegnato per l'ingiuria del suo paesano presa la parte sua cominciò a garrire il Fiesco, e dolersi dell'ingiuria fatta al villano con voce tale, che pareua più tosto, che minacciasse, che si dolesse; e perche i Fieschi, che erano presenti difendeuano il parente loro, concorsero incontanente alla rissa molti popolari, e alcuni ancora presero l'arme, e Fieschi harebbono portato gran pericolo, se il Roccabertino Vicario Regio, che era ritornato nella città, non hauesse incontanente sbandeggiato Bartolomeo, e Giglione; quello perche col battere il villano hauesse dato cagione al tumulto; e questo, perche con la sua arroganza hauesse di souerchio acceso l'indignità del fatto. Dipoi chiamati a consiglio sessanta cittadini de' principali della città nominatamente gli esortò alla pace, mostrando con lungo, e accorto ragionamento i beni, che nascano dalla concordia, e mali, che diriuano dalla discordia; e aggiunse anche questo di più, che'l Re non era per stimare, che i Genouesi portassero la debita riuerenza alla Maestà sua, se essi non offeruassero anche la giustitia; dipoi parlò aspramente contra' malefici, e le sceleraggini, che si faceuano ogni dì, e gli auuertì, che voleessero por fine all'ingiurie, con le quali non s'offendeua meno la signoria del Re, che pareua, che si dispreggiasse, che quei medesimi, che erano villaneggiati, e disse

disse che il Re non era per soffrire tali oltraggi, la cui bontà era tale, che vſando in bene la benignità ſua, non ſi poteua trouare Principe più māſueto, ma miſuſandola, che non era vn'altro più ſeuero di lui; però che ſi guardaffero di non ſi prouocare contra la ſua ira, e voleſſero più toſto ſperimentare la manſuetudine, che la ſeuerità di lui, e che queſto piaceua grandemente al Re, e che non haueua più calde, e più ſtrette commeſſioni, che queſte, e che ſe non mutauano verſo, era d'animo d'eſequirle con ſommo rigore, e che la colpa non era più de giouani, che de vecchi, che doueuan con la moderazione, e prudenza loro reggere le ſfrenate voglie, e l'inconſiderato procedere della giouentù, e tardando eſſi a cio fare, che farebbe coſtretto dalla neceſſità di ſupplire all'ufficio loro con la ſeuerità del caſtigo, e con l'acerbezza delle pene. Dette queſte coſe con voce graue, e minacceuole poſe fine al ſuo ragionamento, e in quel conſiglio non ſi trattò niente altro; e popolari diſiderauano bene, che in quello ſi parlaſſe della coſa maneggiata tante volte nelle priuate adunanze, e trattata con tante contefe, cioè di concedere al popolo i due terzi de publici vſci, la qual coſa impediua la concordia della città; ma non harebbon voluto eſſere i primi a proporla per non cadere in ſoſpetto d'ambizioſi: adunque mentre che tutta la città era ſoſpeſa nell'aſpettazione, come ſi diuolgò, che in quella congregazione non s'era fatto menzione della nuoua diuiſione de gli vſci, e de gli onori, gridauano per tutto che il popolo era paſciuto di parole, e ſchernito, e tenuto a vile: quelli, che diſiderauano rinouare lo ſtato prendendo quella occaſione moſſero alcuni huomini di viliffima condizione, i quali hauendo per capi Paolo Battiftà Giuſtiniano, e Manouello di Canale, quello nato di nobile ſchiatta, e queſto d'orreuole ſangue; vſcendo armati di caſa gridarono all'arme, e con eſſi da principio ſi congiunſero alcuni pochi, i quali ſcorrendò per la città, e gridando ſpeſſo viua il Re, e viua il popolo, paſſando per la piazza d'Oria iſtigati dalle parole d'alcuni nobili, che diceuano loro villanie poſpoſta ogni diſtinzione di colpeuoli, o d'innocenti ſfogarono l'ira loro ſopra il primo, che incontrarono. Queſti fù Viſconte d'Oria eccellente cittadino, e huomo di buono eſemplo, e di moderata natura, e non oſtante che non haueſſe veruna colpa l'ammazzarono crudelmente, e ferirono Agoſtino d'Oria, ed alcuni altri nobili, ſecondo che ciaſcuno s'incontraua con eſſi. Gian Luigi dal Fieſco vdiſto queſto ſtrepito ſaltò fuori di caſa ſua poſta all'Inuiolata in luogo alto con vna buona ſchiera di ſuoi ſeguaci, e calò a baſſo per acchetare il tumulto: e nel medefimo tempo il Rocabertino Vicario del Re vſci del palagio diſarmato con vn ſol baſtone in mano, e diſcorrendo per la città minacciaua, e faceua comandamento a tutti, che poſaſſero l'arme; e perche gli fù riſpoſto ferocemente, che'l popolo non era per poſare l'arme prima che gli fuſſero conceduti due terzi ne' magiſtrati, e nel gouerno publico, perche egli temeua della notte, che s'auuicinaua, la quale è coſtumata d'accreſcere la licenzia al male, perche nela vergogna, nel timore della pena raffrena l'ardimento ricoperto dal buio, egli fù ſforzato promettere, che

E E E

egli

egli consentirebbe alle voglie del popolo, e tutto che'l Fiesco s'opponesse, e reclamasse, il Vicario offeruò la fede: perche il dì seguente nel publico consiglio della città, nel quale interuennero pochi nobili con approuazione del Vicario Regio, furono conceduti al popolo i due terzi de gli vfici publici, e di tutto'l gouerno del comune, e per quel decreto, e per quella porzione fù creato il magistrato di dodici cittadini sotto nome di pacificatori; e oltre a ciò fù eletto nel medesimo modo il fourthano magistrato, che chiamauano de gli Anziani, e gli altri magistrati della città. La prima opera de pacificatori insieme col Vicario Regio fà auuifare il Re delle cose, che erano seguite, e si dice che le costoro lettere lo placarono, dalle quali intese, che la città era ridotta in tranquillo stato, conciosie cosa che la prima nuoua del tumulto l'hauesse grandemente commosso. Doppo quelle lettere giunse pochi giorni dipoi M. Niccolo Oderigo Dottore di Legge spedito ambasciadore nel principio de romori, perche, essendo di bisogno, scusasse il fatto, e difendesse le ragioni della città, e del popolo. Ma in Genoua quando tutte le cose pareuano quiete a bastanza, e gli artefici, e banchieri riaperte le botteghe erano ritornati ad esercitare l'usata industria, eccoti che tre di doppo'l fatto decreto, la moltitudine si leuò più feroce che mai, e cominciò a fare maggiori rumori scorrendo armata per la città, in più schiere assaltò nimicheuolmente le case de nobili, e come se la città fosse stata presa, le poneua a sacco, che inuano s'opponuano, e reclamauano i principali del popolo, i quali prouarono contra quello, che s'erano immaginati, essere cosa vie più ageuole incitare la plebe, che raffrenarla, e che ella è più facile a prender l'arme, che a posarle. Ma la più parte de nobili, quali per paura, e quali per isdegno s'uscirono della città, e si ritirarono ciascuno alle sue ville aspettando il fine della cosa; il che haueua fatto prima anche il Fiesco, e s'era da principio fermato alla sua villa di Quarto, e finalmente perche le cose della città incancheriuano ogni dì più se n'era andato al suo Castello di Montoggio. Ma i nobili come che fossero sparsi in molti luoghi, tuttauia non s'erano abbandonati, ed haueuano eletto alcuni, che spartiti gli vfici difendessero la causa loro, e per tutto faceffero quello, che fosse a pro loro, e principalmente appresso al Re. Questi mouimenti auuifati in Francia costrinsero il Re a mandare il Rauasteno a Genoua, che la gran nobiltà, e dignità sua era per hauere maggior forza a mettere vergogna ne Genouesi, e a fermare i cominciati romori; e come a Genoua venne la nuoua, che egli s'auuicinaua, i cittadini popolari gli mandorono incontro Bartolomeo di Ceua suo domestico, e poco dipoi furono mandati Vincenzio Sauli, Demetrio Giustiniani, e Lionardo di Fazio, perche andassero infino in Asti, e quiui l'aspettassero: oue andò ancora Gian Luigi del Fiesco, e insieme con lui gran numero di nobili; tutte le cose erano da ogni parte sospese nella paura, e nella aspettazione, e all'una, e all'altra parte pareua cosa graue, che tanto gran cosa fusse rimessa in arbitrio del Rauasteno solo, e popolari si diffidauano della constanza della plebe; e a nobili pareua ogni ora mille anni di ritornare

tornare nella patria . Mentre che il Rauasteno ritarda in Asti con mala soddisfazione dell'una , e dell'altra parte , che non poteuano soffrire questi indugi : in Genoua non si faceua altro , che tumultuare ; e perche venne nuoua , che Giano , Ottauiano , e Alessandro Fregosi erano per muouerfi di Roma , e se non fussero ritenuti dal Papa , erano per venire a Genoua per foccorrere i nobili : e oltre accio che Gian Paolo Lecca ad istigazione de nobili era per eccitare romori nella Corsica , parue spediente a principali del popolo per mantenersi beneuoli gli animi della plebe darle qualche soddisfazione ; e però fù creato vn magistrato di sei huomini , e datogli carico di diminuire le gabelle , e gli altri carichi publici , e Iacopo da Mare Signore di Capocorso , della cui fede i popolari vennero per molte cagioni in gran sospetto , fù rinchiuso nel Castello di Lerici . Fra tanto il Rauasteno partito d'Asti venne alla città , e si fermò di fuori nella villa nomata Campi , e'l magistrato della città , e vna eletta compagnia di giouani cappati del popolo vestiti tutti di seta molto ricchamente gli vici incontro per onorarlo , ed egli insieme con loro entrò nella città accompagnato da settecento fanti scelti , e da vna compagnia di cento cinquanta caualli , ed entrò col viso molto turbato , e minaccieuole in apparenza , e volle , che i magistrati gli andassero innanzi come scudieri ; ed essi benche con molto dolore dolendosi che la patria loro fosse ridotta a cosi pessimo stato , tuttauia (perche cosi richiedeuano i tempi del comune) furono obbedienti , e questo dolore penetrò bene a dentro ne gli animi de Genouesi , parendo loro , che questo fatto fusse vn segno , e vna dimostrazione di seruaggio . La prima opera , che facesse il Rauasteno fù , che per mettere terrore fece piantare nella piazza del palagio le forche , e la mannaia , e come s'auuicinarono le Calende di Settembre . nel qual dì in quel tempo s'usaua creare il souano magistrato , essendo d'ò mandato se si contentaua , che si creasse il magistrato secondo la forma del nuouo decreto , non rispose niente , e questo silenzio dispiciacque grandemente a popolari dubitando che la cosa non ritornasse al modo antico . Mentre che gli animi erano cosi sospesi , s'aggiunse che venne alla città occultamente Gian Luigi Fiesco , e con alcuni armati se n'andò alla sua casa della Inuiolata ; e subito concorsero a lui molti nobili , e si cominciarono a portare la , frecce , e d'arme , onde i popolari stando con timore di tal cosa pregarono , e scongiurarono il Rauasteno , che volesse assicurare loro , e'l popolo dall'impeto di Gian Luigi , ed egli accio che Gian Luigi non potesse fare alcun mouimento senza l'ordine suo , lo ritenne in palagio ; e popolari sciolti da quel timore ottennero finalmente dal Rauasteno , che i magistrati si creassero secondo la forma del nuouo decreto , e ad istanza loro ancora fù ordinato a Gian Luigi , che s'uscisse della città , e perche egli tardaua a obbedire , e scoteua le spalle , gli huomini bassi presero l'armi per fargli forza se non obbedisse tostante . In quel tempo i principali del popolo si stauano in casa , e non s'intraponeuano in alcuna parte del gouerno , ed era quasi maggior discordia tra'l popolo stesso fra di se , che con la nobiltà , che i principali andauano dicendo , che non poteuano più soffrire l'orgoglio , e'l insolenza del

la bassa plebe, e haueuano sdegno, che il gouerno della Republica, e'l arbitrio di tutte le cose fusse venuto in mano della feccia della città; e che quelli, che non haueuano sopportato la nobiltà, che s'alzaua vn poco sopra le ragioni dell'ugualità, douessero ora stare sotto la signoria dell'infima plebe; che era men male ritornare ne gli antichi disordini, che vivere fra tante stranezze, e indignità. ma la plebe per lo contrario disputaua di questa maniera, che non haueua preso l'arme per la potenza di pochi, ma per la libertà del popolo, e che i più potenti nel muouere i tumulti non haueuano mai hauuto risguardo a quella libertà; ma spirato a cacciare i nobili del sourano luogo della città, e porui se stessi, e che la superbia loro era tale, che stimauano di seruire quando non dominauano, e che haueuano a vile, che i più bassi hauessero parte con loro, come che vedessero con loro congiunti tanti eccellenti cittadini chiari d'ingegno, e di consiglio, e anche agiati di facultà, i quali non attendeuanò ad alcun guadagno vile, o vergognoso; se la plebe pure ha da star soggetta, che è cosa più orreuole seruire alla nobiltà: che possono essi dispregiare in loro fuor che la fortuna, e le picciole facultà? pare forse loro che gli huomini bassi habbiano dimostrato poca fortezza, e valore nelle bisognohe della Republica? per vigilanza de quali s'era scoperta l'occulta cospirazione fatta tra'l Rauasteno, e'l Fiesco, e per loro virtù annullata, e'l Fiesco cacciato della città, e'l Rauasteno costretto, tutto che di sua natura fusse da cotale cosa alieno, a lasciare creare i magistrati secondo la forma del nuouo decreto? mentre che questi principali stauano a man giunte, e si mostrauano molto freddi nella difesa della causa. Fra così grandi, e vicendeuoli mouimenti d'animi la plebe si congregò nella Chiesa di Santa Maria di Castello, e credè otto tribuni della plebe, rinouando solamente l'antico nome de Romani, ma non già l'autorità; perche quelli haueuano solamente l'appello, ma a questi fù data libera, e assoluta balia di tutte le cose, i quali ordinato il tribunale nel palagio non solamente s'opponuano, e alla volontà de gli altri magistrati, e del Podestà ancora, ma ordinauano ciò, che pareua loro sopra ogni cosa, e grande, e piccola, e l'opporli alla volontà loro era cosa molto pericolosa, e capitale, perche andauano accompagnati da grandi schiere d'huomini, e faceuano ragione, si che l'autorità de gli altri magistrati era ridotta al niente. In quel tempo, perche tutta la riuiera di Leuante era guardata da Gian Luigi per ordine del Re, che gli haueua dato il gouerno, e'l reggimento di tutta quella riuiera, e'l medesimo Giouan Luigi dimoraua nella sua villa di Quarto, gli furono mandati contra due mila, e cinquecento armati, e fù sforzato ritirarsi a Rapallo, e poi furono mandati alla Spezie due Commessari, che col fauore de Terrazzani ricuperarono la terra, e perche Filippino Fiesco mandato da Gian Luigi con mille cinquecēto fanti entrò di nuouo nella Spezie, essi scritto buon numero di soldati nella Lunigiana, lo cacciarono quindi, e in brieve racquistarono al comune tutta la riuiera. In vero Gian Luigi, e insieme con lui tutta la nobiltà lieta di tale opportunità d'incitare il Re contro al popolo, si lamentarono per lettere, e per messi col Re di cotale ingiuria, la quale diceuano

diceuano non essere fatta più a loro, che al medesimo Re con gran dispregio del nome suo, del quale dispregio il Re, e per se stesso non si doueua far beffe, si ancora perche l'ardimento lasciato senza castigo, se non vi si rimedia tosto era per andare più innanzi, ed era pericolo, che i plebei nõ cacciassero anche il Re della città, perche i falli fatti prima dal popolo, tutto che graui, e acerbi, tuttauia si poteuano chiamare solamente fedizioni, ma in questo vltimo, che'l popolo senza verun dubbio s'era ribellato dal Re, poiche haueua preso l'arme contra di lui palesemente, e asfaltito il Dominio del Re della riuiera, e toltogli per forza i luoghi cacciandone i ministri, e gli vfciali Regi, e chi poteua dubitare, che la plebe, sappiendo in quale fallo fusse incorso per assicurarsi di fuggire le meritate pene non fusse per mettersi, se gli fusse dato tempo di ciò fare sotto la tutela di qualche altro Prencipe? e che le opportunità di Genoua erano tali, e quella città era di tale importanza per le cose d'Italia, e per mare, e per terra, che i Genouesi sono accettati di voglia in protezione da qualunque Prencipe, al quale hanno ricorso. Ma l'Oderigo per lo contrario difendeua la causa del popolo con molta costanza, e diceua che egli era sempre stato affezionato alla corte di Francia, e al nome Francese, e che haueua in ogni tempo, e massimamente doppo i tumulti nati osservato grandemente la maestà Regia, con la debita pietà, e fedeltà, e sempre l'era per riuerire, e che niun caso era mai per auuenire, che diminuissè la sua costante, e salda fede, e che a fare quei tumulti era stato costreto dall'incomportabili ingiurie, e dalla insopportabile superbia della nobiltà, e perche contra gli oltraggi della nobiltà non haueua alcun rifugio nella giustizia de magistrati; perche le voci de partiti erano vguali; perciò haueuano cercato d'hauerne i due terzi, e perche le presenti bisogne ricercauano che si facesse certa diliberazione, gli haueuano ottenuti dal medesimo Roccabertino Vicario Regio: la qual sola cosa raffrenato l'orgoglio de nobili era per tor via le cagioni delle discordie, e recare la città in tranquillo stato, e che non accadeua che la nobiltà cercasse di stigare il Re per questo vltimo fatto d'hauere tolto la riuiera di Leuante a Gian Luigi, e s'affaticasse di dargli nome di ribellione; perche era cosa non solamente lontana da ogni verisimilitudine, ma ancora del tutto ridicola, che'l popolo Genouese hauesse mai pensato di cacciare il Re della riuiera, poi che lo soffera nella città istessa con ritenere il suo Vicario, e l'offerua con ogni riuerenza; che'l Re dunque doueua per la sua sapienza, e giustizia prendere la cosa in buona parte, e pensare che'l popolo Genouese fosse meritamente venuto a vna necessaria risoluzione, senza la quale conofceua di non essere libero dal giogo della nobiltà: perche come poteua soffrire, che la riuiera, con la quale si sostenta la città, fosse in potere d'un suo crudelissimo nimico, dal quale assediata fosse stretta menare la vita ad arbitrio di lui? però che l'intendimento suo non era stato torre quei luoghi al Re; ma haueua voluto cacciare di essi il nimico suo, e liberarse dall'assedio; e che'l popolo di Genoua era presto a dare la medesima riuiera a reggere a qualsiuogli ministro del Re, pur che non fusse de nimici suoi. Queste contese tennero lungo tempo traugiato, e sospeso l'animo del Re, e'l fine loro fù, che

quello; che i nobili per accendere il Re contro al popolo haueuano proposto del pericolo di chiamare vn'altro Prencipe; fu cagione di fare inclinare l'animo del Re a fauore del popolo, il quale come che sdegnato grauemente per li falli del popolo, desiderasse non lasciare impunita cosi gran licenza, e l'orgoglio; oltre a questo per la naturale inclinazione de Francesi a fauore del nome de nobili, in segreto fauoreggiasse la nobiltà, tuttauia giudicò spedito accomodarsi a tempi, e che meglio fusse piegare gli animi commossi del popolo con beneficio, che inaspriargli con la temà del suplicio, temendo che mentre, che egli si mettesse ad ordine, il popolo non prendesse i passi innanzi con darli in fede, e protezione di qualche altro, e temeua della potenza di Cesare, la quale essendo uiuo Filippo suo figliuolo successore di tanto gran regno, era molto spauentatosa, onde per suo decreto perdonò al popolo tutti i falli commessi, & approuò la legge de due terzi de gli vñci, e d'onori al popolo conceduti, pure per dar qualche conforto alla nobiltà, comandò che si rendessero a Gian Luigi i luoghi tolti, e mandò il priuilegio scritto sopra tali cose per M. Michele de Riui Dottore di Legge fuorscuto di Napoli huomo sollecito, e di grande speranza nelle cose publiche, e per natura molto acconcio a maneggiare, e volgere gli animi de gli huomini. Fra tanto in Genoua erano le cose in gran confusione, e non fù mai verun tempo, che la città fusse in maggiori noie, si che molti cittadini da bene, e onorati cominciarono a pensare di abbandonare la città, e di sottrarsi da quei rimescolamenti, e scandali; perche quei che haueuano rubato le cose de nobili, che erano gran numero, seminauano ognindì nuoue cause di discordie, di risse, e di sedizioni, ed erano solamente in pregio gli huomini scandalosi, poueri, falliti, e macchiati di ribalderie, e di sceleraggini, e colpeuoli di falli capitali, e prestati ad usare violenza, ad ammazzare, e a fare ogni sorte di maleficio, de quali la città era piena, le quali cose cominciuano ad essere insopportabili, a medesimi tribuni ancora; onde senza che essi s'opponessero fù chiamato da Pisa vn certo Capitano Tartarino huomo di gran nome nelle cose di guerra, e di grande animo, e consiglio, per raffrenare l'orgoglio de gli huomini scelerati, e per tal conto gli furono dati due mila fanti. Poiche per virtù, e per opera di costui le cose della città si quietarono in gran parte, il Riccio arriuò a Genoua, e consegnò al Magistrato il Priuilegio del Re. Il quale gli riempì d'allegrezza, si che alzauano le mani al Cielo, e rendeuano grazie a Dio, che hauesse dato al Re quella mente, e hauesse vna volta posto fine a mali domestici, e dato al popolo Genouese cosi chiara vittoria contra nobili con fare loro ottenere quello, per cagione del quale haueuano preso l'arme; con la qual legge non solamente era dato loro vn forte scudo contra la superbia, e gli oltraggi della nobiltà, ma la nobiltà medesima si metteua sotto i piedi del popolo. Molto diuersa era la mente de tribuni, e dell'umile plebe, e in quelli, che desiderauano più tosto, che la città stessee in tumulti, e romori, che in stato quieto, che quelli erano più accomodati alle voglie loro, le cui menti furono ingombrate da tanta forza più tosto di pazzia, che d'ostinazione, che spezzata la benignità del Re, e non contenti di due tanti gran benefici, e dell'impunità, e dell'approua-

prouazione della legge, perche non haueuano ottenuto anche il terzo, in cambio di mostrarli obbedienti a comandamenti del Re, e restituire a Gian Luigi le cose tolte, come se si recassero a lode colmare le villanie fatte al Re con altre villanie, ordinarono di fare di più vna nuoua spedizione contra la terra di Monaco, che era tenuto da Grimaldi occupata infino ne tempi delle discordie de Guelfi, e de Ghibellini, o che come temerari credessero, che con la medesima facilità si potesse espugnare vna rocca fortissima, con la quale s'erano ricuperati i luoghi aperti, e sfasciati, o perche sperassero per tal via continuare il magistrato loro, tutto che i nobili popolari dannassero tacitamente questo temerario consiglio, che doueua riuscire vano, e si doleuano, e lamentauano, che la pazzia del popolo guastasse così chiara vittoria, e che la Republica, e la causa del popolo per la souerchia follia dell'infuriata moltitudine, e smoderata ambizione de tribuni, si mettesse in vn pericolo precipitoso, e irremediabile, e che'l popolo si tiraua addosso si fatta mente l'ira del Re, che senza dubbio era per rimanere da essa disfatto. Fù fatto Capitano della spedizione il medesimo Tarlattino, il quale contra la voglia del Rauasteno partì nel fine di Settembre con due galee, le quali furono comandate vna da Guasparri di Guano, e l'altra da Giouanbattista Dauagna, e con alcuni altri minori nauili. Ogni dì si pensauano cose nuoue, che turbauano la quiete della città, fra le quali fù che fù proposta vna nuoua forma di gouerno di creare trenta sei cittadini, e che in quel numero fossero gli Anziani, e alcuni altri magistrati maggiori, a quali si desse salario del publico, i quali haueffero assoluta balia di tutte le cose, e durasse l'autorità loro cinque anni, la quale consultà tenne la città alquato spazio di tempo occupata, e finalmente riuscì vana: e conciosse cosa che nascessero ogni dì nuoue sette d'huomini distinte di vari nomi in apparenza per mantenere l'autorità del souerano magistrato; ma in effetto per annullarla, la quale tanto più si diminuua, quanto più multiplicauano le sette nascenti l'una sopra l'altra: furono eletti quattro cittadini, che chiamano Capitani della città huomini graui, e sperti, e amatori della quiete publica, e questi furono Frabrizio Giustiniano, Bernardo da Castiglione Pietro Califano, Marco Terrighi, e fù data loro vna eletta compagnia di quattrocento soldati, e la città non restò punto ingannata della speranza conceputa della virtù loro, che essendo concorsi nella città in quei tumulti molti banditi, essi gli cacciarono della città, e di tutto'l distretto, e con la seuerità delle pene raffrenarono l'ardimento de gli scelerati, e sediziosi, onde auuenne che per queste loro opere la città rispiro non poco da mali, e dalle miserie passate. Ma il Rauasteno mosso da tante indignità, e sdegnato ancora, perche la maestà, e comandamenti del Re fossero così poco stimati, e conoscendo che l'autorità sua diueniuà più vile, e oltre a ciò parendo che a lui huomo di così alto grado, e di tale nobiltà fusse poco orreuoale tenere l'ombra solamente, e non la forza di Vicario Regio, deposto il gouerno s'uscì della città, hauendo prima detto con chiamare in testimonio, Iddio, e gli huomini, che la follia della pazza plebe era tosto per tornare sopra il capo de Genouesi, e che a lui increbbeua molto più de mali della città, e della soprastante calamità,

che delle proprie ingiurie. V'hebbe di quelli, che pensarono, che la cagione di annullare l'autorità del Rauasteno non fusse più la temerità della plebe, che la inuidia, e malignità cortigianesca, e che il Rocabertino gli procurasse questo carico occultamente sdegnato per la sua venuta, e perciò adirato, e col Re, e col consiglio, il quale, come se in lui non fosse stato tanto animo, e tanto sapere, che bastasse a reggere le cose de Genouesi, hauesse mandato vn'altro, il cui splendore impedisse il lume di lui, e oltre acìò per disiderio di con piacere a Monsignor di Ciamon nipote del Cardinale di Roano, e Luogotenente generale del Re in Italia, che era nimico capitale del Rauasteno: ma noi per non sapere la cosa di certo, lasciamo che ciascheduno creda quello, che a lui pare più aluero simigliante. La partita del Rauasteno fù cagione, che la plebe crebbe d'animo, e diuenne più insolente di prima, & ogni cosa si governaua ad arbitrio de tribuni, e tutti gli altri magistrati haueuan perduto tutta la loro balia. In quei tempi cresceua occultamente la gelosia tra la parte, Adorna, e Fregosa, la qual sola cosa era bastante a rouinare la causa popolare; ma a questo disordine si rimediò subito, perche i Capi dell'una, e dell'altra fazione si ragunarono nella Chiesa di San Domenico, e con poche parole s'accordarono, che lasciati gli humori delle parti, che erano molto alieni da quel tempo, volgessero d'accordo tutte le forze loro a difendere la causa del popolo. Ma i tribuni lacerauano con aspre parole i principali del popolo dicendo, che la freddezza, e la lentezza loro era cagione, che Monaco non si prendesse, il quale era per cadere tostante, se essi vniti col rimanente della città mettessero in ciò ogni loro forza, e sapere, & aiutassero la cosa; ma che la Republica non era del tutto abbandonata, che gli altri cittadini s'erano per sforzare di supplire all'ufficio proprio, & a quello di coloro, che stauano oziosi per non dire, che tradiuano la patria, e d'essi rispondeuano a queste cose, che nell'amore della patria, e nel desiderio del bene, e dell'onore publico non cedeano ne a tribuni ne alla plebe, ne ad alcuno huomo del mondo, ma che nell'imprendere le grandi imprese non bisognaua lasciarsi stracinare dall'impeto dell'animo, ma giudicare dalla ragione, che in loro non sarebbe stato minore ardore nel trarre Monaco delle mani de gli ingiusti possessori, che ne tribuni, e nella moltitudine; ma con quale fidanza finalmente haueuano tentato con quelle poche genti raccolte di subito vna rocca fortissima di sito, e quasi insugnabile, la quale bastante a tenerli molti mesi contra grossi eserciti Regi? ouero che altro si cercaua con tante fatiche; e tante spese, che vergogna, che questa non era la prima volta, che i tribuni, e la plebe lacerassero con parole i principali cittadini, e tirassero tutti loro fatti, e detti a sospetto, e a malignità. Pero che seguitassero l'usato difetto, che essi erano sempre per perleuerare nel saluteuole loro parere: Ma la plebe era di forte ingarita, che vna gran parte de gli artefici, e huomini meccanici lasciate le botteghe, e cotidiani guadagni, co quali sostentauano la vita loro, andò in grande schiera alla volta di Monaco seguitando per guida l'impeto dell'animo, si che le genti di terra, che furono all'assedio di Monaco, aggiuntavi questa moltitudine della città, furono in tutto sei mila: ma l'arriu di queste  
genti

genti della città fù più tosto d'impedimento, che d'aiuto all'impresa; perche erano del tutto rozzi, e inesperti di tutti li vfici della guerra, e non haueuano imparato a vbbidire a comandamenti de Capitani, ne li faceuano vergogna di veruna cosa; e volendo esequire tutto quello, che veniuo loro nell'animo senza vsare distinzione, se fusse vile, o dannoso, turbauano, e guastauano ogni cosa; e mancò poco che i soldati, per non potere soffrire la costoro importunità, non disciolsero l'assedio, e abbandonarono l'insigne. Ma la fazione de nobili, che percossa da così graue colpo del nuouo decreto del Re, s'era perduta del tutto d'animo, e trouandosi scarca di partito era tutta smarrita, intesi questi nuoui falli della plebe rihautasi dalla gran disperazione alzò gli animi alla speranza della vittoria, rallegrandosi seco stessa, che la pazzia della plebe gli aprisse la via all'acquisto di essa, e per aiutare questa speranza mandarono al Re quattro ambasciadori, Antonio Spinola, Lorenzo Lomellino, M. Stefano Viualdi, Dottore di Legge, e Gian Iacopo d'Oria, e'l popolo intesa la cosa gli mandò ancor esso due ambasciadori Paolo Franco Bulgari, e Simone dal giogo, i quali però non poterono hauere audienza dal Re, che era grandemente sdegnato col popolo; ma fù loro imposto, che si partissero tosto di corte, e vi rimase l'Oderigo solo, il quale tutto che rispondendo a gli ambasciadori de nobili, che incolpauano il popolo di certa rebellione, ed incitauano il Re contra di lui, difendesse costantemente la causa del popolo, tuttauia la cosa non fù tenuta dubbiosa, e non hebbe mestieri di lunga diliberazione. percioche il Re giudicando spediante raffrenare tanto orgoglio della plebe, accioche lasciandola impunita non si mettesse ogni dì a maggiori, e a più graui imprese, e insieme per non lasciare che la maestà sua fosse dispregiata; oltre a ciò liberato per la morte di Filippo Re di Spagna dal timore di Cesare, che insino a quel tempo haueua tenuto a freno le voglie sue, si diliberò finalmente di muouere a Genouesi aperta guerra, e volle ritrouaruisi in persona, hauendo prouato nelle cose di Napoli quanto importasse, che i prencipi facessero le guerre per se stessi, o le cometessero a Capitani, e a condottieri, massimamente, che il calare in Italia non gli apportaua verun disconcio per essere già destinato di fare quel viaggio per abboccarli a parlare col Papa, che l'aspettauo in Bologna per trattare insieme della guerra da farsi co Viniziani, che amendue la desiderauano grandemente, e n'haueuan grauissime cagioni. Adunque senza alcuna dissimulazione nel principio dell'anno seguente settimo di quel secol, comincio a mettersi ad ordine, e fra tanto traouagliaua i Genouesi con ogni forte di noia, ch'è e diede ordine a Monsignore di Ciamon, che non lasciasse andare dello stato di Melano a Genoua punto di vertouaglia, e al Castellano della fortezza comandò, che facesse a Genouesi maggior danni che potesse, ed egli lieto di tale ordine, come quello, che era di malugia, e crudele, e rapace natura, e inchinato a far male seguitò di voglia d'eseguire tale comandamento. Adunque essendo vn dì di festa ragunato gran numero d'huomini, e di femmine tanto nobili, quanto popolari nella Chiesa di San Francesco, che è quasi congiunta con la fortezza per vdir gli vfici, diuini, egli di subito ferrate le portè del tempio fece pigliare tutti cittadini

ni popolari, che erano in Chiesa, lasciando andar liberi i nobili, e le donne, egli tenne molti giorni in carcere, e fece loro patire molte villanie, e acerbezze, ne gli volle lasciare fin che non gli pagarono per loro riscatto dieci mila scudi d'oro: oltre a cio pose in fondo a colpi d'artiglieria parecchi nauì da carico, che erano nel porto, co quali anche ammazzò molti viandanti, che andauano in diuersi paesi, doue richiedeuano le bisogno loro, i quali non faceuano veruna guardia, ed erano disarmati, e di notte tiraua di continuo a tetti, e alle case de priuati. Lo stato della città in quel tempo era molto miserabile, che l'era afflitta da ogni parte da molte miserie, ed era noiata da mali presenti, e staua in gran pensiero de futuri per l'ira, e per lo sdegno del Re, e oltre a cio spauentata dalle minaccie di Ferdinando Re di Spagna, e del Duca di Sauoia, che quello era con stretto nodo d'amicizia, e di parentela col Francese congiunto; e questo haueua a male, che si facesse la guerra a Monaco alle frontiere de gli stati suoi, e feroci animi della plebe non solamente non si piegarono per quelli mali, e pericoli; ma per lo contrario costrinse con minacce i principali cittadini a trouare, ed aggiugnere grossa somma d'oro per cagione di questa guerra ciuile. In tante tenebre risplendeua vna sola speranza del soccorso del Papa, alquale furono mandati due ambasciatori Domenico Adorni, e Agostino Foglietta, i quali mouessero il Pontefice a prendere la protezione, e la difesa della misera città, e della sua nazione Genouese, e principalméte ad intromettersi come intercessore, e pacificatore, e ad intraporre la sua sacrosanta autorità fra Genouesi, e l'irato Re. Fù spedita anche nel medesimo tempo vn'altra ambasciaria di quattro cittadini a Monsignor di Chiamon, che furono M. Giouan Battista Lazagna Dottore di Legge, Giouan Battista Cocarello, Lazzaro Picchenotto, e Giuseppe Demisio, per chelo placassero con la città, e se fosse possibile, lo distogliessero dal pensiero di soccorrere Monaco; ma l'euento di queste legazioni fù diseguale, perche a quei che furono mandati a Monsignor di Chiamon, non fù permesso andare a lui, ne passare oltre la terra di Serraualle fin doue erano arriuati, che fù loro comandato, che ritornassero adietro, nel paese loro. Ma il Papa non mettendo veruno indugio a fare così pio ufficio, cominciò e per messi, e per lettere scritte con grande efficacìa a tentare di rimuouere il Re dalla fatta risoluzione, e con ogni sforzo, e con ogni sorte di preghiere distorlo dal muouere l'arme al popolo Genouese; e lo pregò, che contentandosi della obbedienza di esso gli conseruasse quella forma di gouerno popolare, che dal medesimo Re era stata approuata, e prometteua sopra la fede sua, che i Genouesi non si farebbono partiti da quella obbedienza senza veruna eccezzione, e a prieghi aggiugneua anche i consigli, perche con muouere quella guerra, diceua poter si accendere tal fuoco in Italia, che impedisse il disegno fatto di muouere guerra a Viniziani, che era il principale intendimento di amendue loro; e perche per cotali prieghi, e consigli il Re non si rimosse punto dal suo proponimento, il Papa sdegnato, che l'autorità sua hauesse potuto tanto poco appresso il Re massimamente in vna cosa tanto onesta, e da questo conietturando quanta poca grazia hauesse appresso di lui, e oltre a cio hauendo sempre a sospetto l'animo del

mo del Cardinale di Roano aspirante chiaramente al Pontificato, e perchè il Re fauoreggiaua questo suo disiderio dubitando, che non cercasse questo abboccamento con sincera fede, lasciando i cominciati pensieri se ne tornò a Roma sotto pretesto, che quell'aria gli fosse contraria. Si sdegnò il Re di questa subita mutazione del Pontefice, e fece ogni sforzo di ritenerlo, e quanto l'istanza era maggiore, tanto più cresceua il sospetto nell'animo del Pontefice. Questa fù vna potente causa ad accendere gli animi dell'uno, e dell'altro Principe; onde auenne che'l Pontefice mitigata l'ira, che haueua co Viniziani volse l'animo a pacificarsi con loro. Fra tanto in Genoua il Roccabertino per ordine del Re, che cercaua ogni pretesto di ragione contra Genouesi, s'uscì della città, e come egli fù partito la medesima notte i soldati della guardia del palagio si ritirarono nella fortezza, e tutto'l seguète giorno la città rimasta senza verun gouernatore rappresentante la persona del Re, fù ingombrato da gran silenzio, e da gran marauiglia, tutto che nella torre del palagio fossero diritte le bandiere del Re, e fosse restata ancora ne gli animi della plebe certa riuerenza verso'l Re; e fù oppennione d'huomini saui, che la si sarebbe potuta distorre ageuolmente da quella sua pazzia, e disporre a seguitar le voglie de buoni, se il Castellano come se a bello studio cercasse mettere gli huomini in estrema disperazione, non hauesse con le sue continoue ingiurie inasprito gli animi ogni dì più. In questo mentre i nobili scrissero tre mila fanti, e Monsignor di Chiamon aggiunte con essi alcune sue genti diede loro per Capitano Iuone Monsignor d'Alegro, il quale come si mosse per andare a disciogliere l'assedio da Monaco, le genti del Duca di Sauoia, che erano alla Turbia, si mossero ancor loro; e Genouesi per timore loro, che erano già vicine, lasciato finalmente Monaco si ritirarono a Vintimiglia, doue poco prima per ordine de nuoui Tribuni erano state condotte l'artiglierie, e l'altre macchine, e tutto l'apparechiamento della guerra. Ma Monsignor d'Alegro liberato Monaco con la sola fama della sua venuta, doue haueua creduto hauere da fare assai, riuolse tutto lo sforzo suo contra la riuiera, e in brieve la recò tutta a diuozione del Re, e fece impiccare per la gola Iacopo Franco cittadino Genouese de primi Commessario di porto Morizzo, sotto pretesto che egli hauesse ammazzato due Araldi del Re. Fra tanto la plebe strascinata dalla sua follia faceua ogni dì cose più graui, e più atte a stigare l'animo del Re; percioche essendo portata al magistrato vna lettera di Carlo Domenico Carretto Cardinale del Finale, che era huomo di grandi autorità, e grazia appresso al Re, per la quale egli auuertiu i Genouesi amicheuolmente, che ponessero omai fine all'ostinazione, e considerassero quanto le forze loro senza l'aiuto di verun Principe fossero poco atte a sostenere l'impeto di tanto Re, che con tutte le sue forze veniu alla rouina loro; e se cio facessero trouerebbono ageuolmente perdono de falli commessi appresso la clemenza sua, e che le cose si acconcerebbono facilmente senza adoperare l'arme con qualche comportabile condizione, e che egli per l'amore, che portaua alla città loro s'offeriu ad intraporsi in tal cosa, e metterci tutta la grazia, che haueua appresso al Re con pregarlo a pacificarsi. Qui di vero tutti i cittadini principali consigliauano

uano con molta efficacia, che s'accettassero i saggi, e amicheuoli consigli, e non si lasciasse andare tanta opportunità offerta spontaneamente di placare il Re, e di rimuouere tanta rouina: perche da quale tanta rabbia erano ingombrati gli animi de Genouesi, che gli stranieri si mouessero a maggior misericordia di loro, e delle cose della loro città, che loro medesimi? ouero che poteuano essi disiderare più oltre, che ottenuto perdono di quelle cose, che non poteuano negare d'hauere commesse contra la maestà Regia, e confermate le due terze parti de gli onori, e de magistrati per legge del medesimo Re, la qual sola cosa era stata cagione, che i Genouesi erano venuti all'arme fra di loro, rimanere in pace, e in grazia del Re? che poteua il popolo, se gli fusse data l'elezione, chiedere di più? ouero qual maggior pazzia, che potendo hauere il Re propizio, e amico, volere più tosto senza veruna cagione sperimentare l'ira sua? quale è l'intendimento loro? qual fine finalmente si sono proposti? che l'abbomineuole odio, che portauano a nobili, gli haueua armati contra di loro. Che dunque poteuano fare, che più dispiacesse a loro perpetui nimici, che fare di sorte che mal loro grado non siano castigati delle tante ingiurie fatte loro con hauere rubbato le case, e ammazzato alcuni di loro, e costrettogli ad abbandonare la patria? che questa sarebbe loro molto più graue ferita, e cagionerebbe ne gli animi loro molto maggiore dolore, che non haueuano fatto queste medesime ingiurie, e danni patiti. Ritornassero pure subito nella patria i nobili a vedere vn giuoco di spettacolo a gli occhi loro; e all'oncontro qual cosa potranno fare, che sia loro più gioconda, che rifiutando, e sprezzando il certo perdono loro offerto, dare di porto con le pene, che non ritornando in ceruello hanno di certo a patire de comessi falli, a gli occhi di quelli, che da essi sono stati offesi; che sono per rimproverare loro la temerità, e prendere con superbo scherno piacere delle miserie loro? le quali parole, perche non moueuan punto l'ostinate menti della ignorante moltitudine, ed essendo la cosa venuta alle villanie, e a gridi, e mancando poco, che non si venisse anche all'arme, i tribuni per rimuouere il soprastante pericolo: di venire a battaglia fra loro volsero l'animo a vna risoluzione molto precipitosa, e subito la misero ad esecuzione; percioche la plebe per occulta istigazione loro credè Doge di Genoua Paolo da Noui huomo del suo corpo, nato in uero di bassa nazione, e vsato di mantenere la vita con vile, e vergognoso guadagno di tintore; ma d'animo nobile, il quale dimostrò subito, che montò a tanta altezza, e di mente intera, e casta, e libera da ogni bruttezza, e inuitta contra le corruzioni, con le quali fù spesso tentato da Francesi, e di costante virtù nel difender ferocemente la causa del popolo a lui commessa, le quali cose auuifate al Re accrebbero l'ira, e lo sdegno già conceputo, il quale ancora fù marauigliosamente infiammato dalla fazione de nobili, e da Cesare medesimo: da loro, perche scoprirono al Re, che'l popolo abbattute l'insegne Regie de luochi publici in loro luogo v'haueua posto l'insegne Imperiali, quasi volesse mostrare, che la città fosse, come dicono, Camera d'Imperio; da lui, perche fece grande istanza, e per lettere, e per mezzo del suo ambasciadore di placare il Re co Genouesi, e lo dissuase grandemente dal muouere guerra

ra alla città mostrando d'intraporre secondo la ragione del sacro Imperio l'autorità sua ad acconciare le cose, il quale vfcio, e la quale istanza di Cesare accrebbe grandemente lo sdegno del Re contra Genouesi parendoli, che così, fossero come ricorsi all'aiuto di Cesare, accioche potstogli innanzi il rispetto di lui lodi stogliessero dall'impresa, e riconoscessero questo gran beneficio d'hauere rimosso da se la guerra più tosto da Cesare, che dalla benignità, e clemenza di lui. La onde accresciuto l'esercito, e gli altri apparecchiamenti si pose finalmente in cammino, e passate l'Alpi venne in Asti. Fra tanto in Genoua i felici successi seguiti in quei dì nella riuiera di Leuante haueuano nutrito, e accresciuto l'orgoglio, e la temerità della plebe, perche sù l'arriuo del Re in Italia Gian Luigi per aprire la strada all'impresa del Re faceua mandato la Girolamo suo figliuolo, e insieme con lui Manuello Fiesco con tre mila fanti, e con vna squadra di caualli, i quali arriuarono a Rapallo, e quindi passati verso Recco s'incontrarono per cammino con le genti spedite dal Doge Paolo, dalle quali furono rotti, e posti in fuga, e nell'ora medesima Orlandino Fiesco, che era venuto a Recco, hauendo vdito, che i suoi Fieschi erano stati rotti dalle genti della città, egli ancora fatta prima vna leggiera scaramuccia si pose in fuga, e'l Doge, e tribuni alzando per questi successi le corna si prepararono alla difesa, e non ascoltarono gli auuertimenti del Cardinale del Finale, che per speffe lettere, e messi gli esortaua di tempo in tempo a mutare parere, e a chiedere perdono, e la pace dal Re, mandarono gli huomini della valle di Pozzeuera a metter fuoco nel fieno per tutto quel paese infino a Serraualle, e a Saugnone, per mettere carestia di strami nell'esercito nimico: oltre a cio recarono in loro potere la rocca chiamata Castellaccio posta sopra la cima del monte soprastante alla città, doue erano in guardia pochi Francesi, che si refono loro, e fabbricato vn Castello nel monte volto verso'l capo del Faro, essendo in mezzo Riparolo, e San Piero d'Arena (questi sono nomi di ville) donde si monta al Castellaccio per chiudere la via a nimici, che per venire alla città da quella parte è più brieue, che per la via più bassa di San Piero d'Arena lungo la marina, ordinarono di battagliaiare la fortezza di Castelletto, e piantate le bombarde, darle la batteria, rimprouerando a principali cittadini la poltroneria, e la dappocaggine, la quale ricopriuano sotto finzione di prudenza, perche stando rinchiusi nelle case separauano i consigli loro dalla causa commune, e quanto a loro tradiuano la città, e la dauano in mano a nimici, la quale, se essi haueffero voluto vnirsi con gli altri, e pigliarla co denti, si poteua ageuolmente difendere: percioche qual cosa finalmente tolto questo splendore del nome regio, ora proposta tanto terribile, che douesse mettere loro tanta paura? percioche occupando tutti passi, e le strettezze del cammino, che ne conduce alla città con ogni piccola guardia, come erano le genti del Re per passare? ouero in che modo era il Re per haueere ardimento, se conoscesse, che i Genouesi non fussino freddi, e tardi alla difesa, e tutti d'accordo fossero pronti, e con gli animi, e co corpi a difendere la libertà loro di mettere, e se, e'l esercito a tanto peri-

colo, e a calarsi in strette valli cinte d'ognintorno di altissimi monti, ha- uendo intorno ogni cosa contraria, e nimica, e rinchiudersi in tali luò- ghi, onde essendo chiusi tutti passi con piccola ferratura non vi sia veru- na speranza di scampare? e che a lui, e a tutti quelli, che fossero seco, bisogna morire di fame? che tutta la speranza del Re era posta nelle di- scordie de cittadini, la quale se gli fosse tolta da Genouesi, che fosse- ro concordi fra loro, certo che egli s'atterrebbe dal muouere loro la guerra; e che non si doueua pensare, che per altra cagione il Cardina- le del Finale per tanti messi, e lettere mandate l'una doppo l'altra, gli esortasse alla pace, e all'obbedienza, se non perche sapeua le difficoltà, che si portaua dietro l'impresa, e perche i Francesi si diffidano d'hauere buon successo; ma che la risoluzione di questi huomini saui, che si so- no separati da gli altri, non sarà più lieta, qualunque fine s'habbia la co- sa, che si sia maluagio a prendere: perche se i Francesi soggiogherano Genoua faranno tutti mandati del pati, ed essi non farano dal Re più vantaggiati de gli altri: ma se i Genouesi come si dee sperare, vinceran- no tutto l'onore della difesa libertà sarà della plebe, che da' essi è sprezzata, la quale con l'armi in mano l'hauera còmettersi ad ogni sbaraglio conseruata, e difesa. Mentre che queste cose si trattauano in Genoua dal popolo con sommo ardore, il Re si parti d'Asti, e camminando per il borgo de Fornari, e per Serraualle, come s'auicinò a confini di Geno- uesi, si cominciò subito a conoscere quanto male sieno fondati i dise- gni della ignorante moltitudine, la quale è feroce nello sprezzare i pe- ricoli lontani, e timida nel sottrarre ad essi quando sono presenti: per- cioche vna compagnia di secento soldati, che era posta al primo stret- to passo, come vidde auuicinarsi l'esercito regio appena tentato di fa- re alquanto di resistenza sul principio si misse in uituperosa fuga, e gli altri poi seguitando l'esempio di costoro essi ancora abbandonati i luò- ghi, e passi, che haueuano in guardia, si ritirarono nella città, e furo- no seguitati da gran numero di gente della valle di Pozzeuera, la qual cosa cagionò in Genoua grandissima confusione, si che gli huomi- ni per paura appena stauano in ceruello, e la gente minuta, e del Con- tado, e della città, mescolati insieme discorreuano in quà, e n là, e cia- scuno daua a guardare al vicino le cose, che haueua più chiare, co- me se hauesse speranza, che le stessero più sicure in casa d'altri, che nel- la sua, e l'uno raccomandaua all'altro la salute, e l'hauere suo, e lo pre- gava per l'amicizia, che era fra loro, che non mancasse d'aiutarlo con l'opera, e con consiglio, quasi che ciascuno pensasse essere maggiore animo, e maggiori forze ne gli altri, che in se stesso. Ma i tribuni, e quei, che haueuano in mano il gouerno della città spartirono i Pozzeuera- ni per le vote case de nobili, e non sapendo quale altro partito i capi douessero prendere, ordinarono disbarrare le bocche delle strade con metterui traui a trauerso, e chiuderle con catene di ferro, e'l volgo lascia- ta la cura delle cose publiche, prouuedendo ciascuno a se stesso priuata- mente fortificaua la casa sua con portarui sassi, e arme qualunque veni- uano loro alle mani, come se le priuate case fossero per rendergli più sicu- ri, e

ri, e meglio difendergli dall'impeto de nimici, che le muraglie della città. Ma il Re trouado il passo libero, il quale fra tante strettezze di passi, e tanti stretti sentieri, e strade erte, aspre, e sassose, haueua temuto d'hauerlo acquistare con gran combattimenti, varcati i gioghi calò nelle valli, e si fermò vn poco in quel luogo, che si sparte in due strade, l'una delle quali ne conduce nella valle di Pozzeuera, e l'altra in quella di Bisagno, per cioche hauendo comandato all'altre genti, che si fermassero di là dal giogo, perche la moltitudine aggrauaua più tosto la carestia de gli altri, che aiutasse le forze, conduceua seco solamente ottocento huomini d'arme, e mille cinquecento caualli leggieri, e dodici mila fanti, la metà Suizzeri, e la metà d'altre nazioni, accompagnato da gran numero di nobili Francesi, e da vna eletta compagnia di nobili Milanesi, e seco veniuua ancora il Marchese di Mantoua, del quale faceua grande stima, e gli haueua dato vn gran titolo d'onore, hauendogli donato il supremo grado dell'ordine di San Michele, e datogli l'insegna; il quale onore già molti anni prima insino doppo la morte di Lodouico vndecimo non era stato dato a veruno. Il Re la dimane venne insino alla villa di Riparuolo, che è lontana dalla città per lo spazio di tre miglia, e'l dì medesimo l'esercito fù da Monsignore di Chiamon diritto al Castello, che noi dicemmo di sopra essere stato fabbricato nel monte di promontorio: perche ottomila soldati erano usciti della città, e s'erano posti sopra'l colle soprastante al fabbricato Castello a condotta di Iacopo Corso huomo assai intendente delle cose militari, Luogotenente di Tarlattino, il quale non era potuto ritornare a Genoua per via di mare per li temporali contrarij, ne per quella terra, che era impedita da Francesi, i quali haueuano occupato tutta la riuiera di Ponente. La maggior parte di queste genti quando i Francesi montarono all'erta, calò in vn luogo alquanto più basso, e si fermò sopra vn certo colletto, mostrandosi molto feroce, e di cõfidarsi molto ne'le sue forze, essendo sicura per la fortezza del luogo, contra quali Monsignore di Chiamon più tosto dispregiando la sorte de gli huomini, i quali credeua, che per la maggior parte fossero artefici, e huomini meccanici, e non punto atti alla guerra, che spauentato dal gran numero, e dal disauantaggio del luogo, sopra'l quale bisognaua montare, mandò vna eletta compagnia di nobili, e vna grande schiera d'huomini forti: e Genouesi sostennero arditamente l'impeto loro, e attaccata vna crudele battaglia, i Francesi riceueuano danni non piccoli, che il disauantaggio del luogo noceua loro grandemente, e l'arme tratte di sopra faceuan loro graui danni, e'l Capitano Chiamon veduta questa cosa fece condurre là subitamente due pezzi d'artiglieria, i quali piantati, e percotendo i Genouesi per fianco gli sforzarono abbandonare il luogo, che insino a quell'ora haueuano difeso con grandissima costanza, e ardire, e ritirati ad alto a suoi, che haueuano lasciati, e Francesi gli seguitarono senza guastare gli ordini; e quei, che erano a guardia del Castello, veduta la partita loro temendo che i Francesi non si mettesero fra l'esercito, e'l Castello, ed essi rimanessero chiusi nel mezzo, senza aspettare altramente i nimici, abbandonarono vituperosamente il luogo; e quei, che erano rimasti nel colle veduta la fuga loro, e veggendosi impedito il cammino

da montare all'erta, si ritirarono nella città per sentieri da niun vestigio segnati, e precipitosi con perdita di molti de' suoi; onde la città per questo infelice successo si riempie di dolore, e di pianto, si che furono mandati ambasciatori al Re, Stefano Giustiniano, e Battista Rapallo per dargli la città con alcune condizioni, i quali non furono amessi al cospetto del Re, ma ebbero audienza dal Cardinale di Roano. Il quale con vna brieve risposta tagliò loro il parlare, con dire, che'l Re non gli era per riceuere in altro modo, se non che rimettessero in arbitrio di lui, e se stessi, e tutte le cose loro, e tutta la Republica, e che il Re prometteua loro, che la robba de' priuati non sarebbe tocca; ma cōseruata salua a ciascuno. Mentre che gli ambasciatori trattauano queste cose col Cardinale di Roano, vna gran moltitudine di gente, a cui non piaceua, che si facesse pace ed accordo, ma s'era diliberata di tentare ogni cosa fino all'ultimo, senza che'l magistrato potesse ritenergli, vñcì armata fuori della città, e occupata la cima del monte, doue è situata la fortezza del Castellaccio, cominciò a calare per la schiena del monte, e auicinarsi al Castello, mostrando di venire tutti feroci per ricuperarlo, e di non rifiutare la battaglia, a quali s'oppose vna parte del esercito, e s'attaccò vna crudele zuffa, che durò tre ore continoue, e finalmente quei della città conoscendo d'affaticarsi senza speranza di vittoria, prima che la fortuna della battaglia, inchinasse da veruna parte, si ritirarono nel colino del Castellaccio, e tutto quel tempo, che si durò a combattere, il Re temendo di qualche maggior mouimento, stette armato a cavallo in quello spazio, che era in mezzo tra'l fiume, e ripari, circondato da vna schiera di nobili, e dal nerbo dell'esercito. Ma poi, che gli ambasciatori ritornati nella città ebbero relazione di quello, che haueuano fatto, la notte, che seguì innanzi il dì, che la città si doueua rendere, si passò tutta tra dolorosi lamenti di quelli, che si piangeuano il caso della patria, e haueuano compassione a se stessi, a figliuoli, e all'hauere loro, e che stauano dubbiosi, che fine douesse hauere l'ira, e lo sdegno del Re; e le matrone, e tutti fanciulli, e fanciullette vestite di bianco, e portando in mano rami d'oliuo andando vagando per tutte le Chiese, chiedeuano con vmili prieghi, e lagrime la pace da Dio. Ma il Doge, e quelli, che sapeuano d'hauere commesso tali malefici, che toglieuan loro ogni speranza di perdono, incolpando grauemente i principali cittadini, e le famiglie più potenti, e più splendide di perfidia, e maladicendo la vita stessa di coloro, che a mezzo il corso di quei consigli, che da loro medesimi erano stati proposti, haueuano abbandonato con somma dislealtà gli huomini di mezzana condizione, e'l popolo minuto, che difendeano la causa con somma grauità, e valore, e diceuano non essere da marauigliarsi di questo; perche essi non haueuano preso quelle diliberazioni spinti dal desiderio della comune libertà, come conueniua, ma dalla priuata ambizione, sperando abbattuti i nobili di rimanere soli nel gouerno; e perche il disegno non era loro riuscito, che nel medesimo tempo, che haueuan perduto la speranza di dominare, haueuano insieme mutato fede, e cominciato a pensare all'interesse loro priuato, e pattouiti col Re insino quando era in Asti, che perdonasse loro, egli lasciasse

sciasse falui ( che questa fama s'era diuolgata ) haueuano abbandona-  
 to gli altri da essere macerati, e straziati con supplizi; dette adunque que-  
 ste, e molte altre cose simiglianti contra di loro con molta acerbezza.  
 usciti della città presero il cammino verso Pisa. La dimane li medesimi  
 ambasciatori ritornarono al Re con ordine, che accordassero la cosa in  
 qualunque modo potessero; e la città si rese al Re, il quale dubitando, che  
 gli Suizzeri, e soldati venturieri non si potessero tenere dal saccheggiare  
 la città, pose buone guardie di Francesi alle porte della città, e ne luoghi  
 all'intorno; acciò che non lasciassero entrare gli Suizzeri nella città; e  
 Monsignore di Chiamon intromesso prima nel Castellaccio vn grosso  
 presidio entrò nella città con gran parte dell'altre genti, e fattesi dare da  
 Genouesi, che nell'animo si doleuano oltre modo dello stato loro, tutte  
 l'arme, e balestre, le fece portare nella fortezza di Castelletto. Il dì se-  
 guente il Re medesimo armato con vna spada ignuda in mano s'inuiò  
 verso la città, a cui il sourano magistrato con quaranta cittadini de prin-  
 cipali andò incontro sino a San Teodoro, postisi vmlmente ginochioni  
 in terra. Stefano Giustiniano, a cui fù dato quel carico non perche auan-  
 zasse gli altri d'età, ma di fama d'ingegno, e di sapere, si dice, che parlò  
 ,, in questa maniera. Se noi, o eccello Re, ci fussimo ribellati da voi per-  
 ,, che vi fassimo stati nimici, e per odio della vostra signoria, e perciò ci  
 ,, fossero di quelli, che giudicassero, che noi fussimo del tutto indegni di  
 ,, perdono, tuttauia sarebbe cosa indegna della maestà vostra negarce-  
 ,, lo; chiedendolo noi vmlmente; e che la rimembranza degli oltraggi  
 ,, riceuuti rimouesse maggiormente, e mettesse in voi maggior desiderio  
 ,, di vendetta, che il sacratissimo nome di Re Cristianissimo vi facesse  
 ,, desideroso di perdonare, e non deute fare cosa, che sia à detto nome  
 ,, contraria; ma vi conuiene pensare quanto sia alieno dalla sapienza, e  
 ,, conosciuta pietà vostra non esprimere con fatti quella medesima pro-  
 ,, fessione, che con orreuole titolo sopra tutti gli altri Re rappresentate;  
 ,, nella quale non è verun precetto più importante, che rimettere l'ingiu-  
 ,, rie non solamente a chi chiede perdono, ma a quelli ancora, che segui-  
 ,, tano d'offendere. Ma che noi nel principio di questi tumulti non hab-  
 ,, biamo hauuto tale intendimento si puo non che altro da questo cono-  
 ,, scere, che rirenemmo i vostri Vicari nella città, e facendo loro ogni  
 ,, onore, e riuerenza, fummo obbedienti a comandamenti loro, e non ten-  
 ,, tammo di fare veruna cosa in publico se non di consenso loro; e la leg-  
 ,, ge de due terzi de gli vfici publici, e de magistrati, che era vnico rime-  
 ,, dio a rituzzare la superbia, e l'orgoglio della nobiltà, non fù da noi fat-  
 ,, ta, ma l'ottenemmo da vostri medesimi Vicari, che poi fù da vostra  
 ,, maestà, considerata la cosa diligentemente, approuata. Qui vi pre-  
 ,, ghiamo, o Re, che le cose, che habbiamo detto infino a qui, e siamo per  
 ,, dire per innanzi, non pensiate che noi le diciamo per diminuire la col-  
 ,, pa nostra, e per rimuouere da noi la pena, ouero per scemare il merito,  
 ,, e beneficio vostro, se giudicherete spedito perdonarci: conosciamo  
 ,, l'error nostro, confessiamo la rebellione, non neghiamo di meritare la  
 ,, pena; ma giudichiate, che noi disputiamo in questo proposito, che mo-  
 ,, striamo, che quelle cose, che sono seguite, non si debbino tanto asse-

„ gnare, alla volontà nostra, quanto a tempi, e a casi, e che non habbia-  
 „ mo commesso questo fallo indotti da alcuno odio, che portassimo alla  
 „ Maestà vostra, ne da maleuolenza, o da proponimento di sottrarci dal-  
 „ la vostra signoria; ma che strascinati dall'amore delle parti; ma acce-  
 „ cati dall'ardore delle contese, ma messi in precipizio dall'impeto del-  
 „ l'animo, non considerassimo bene se insieme col disiderio d'abbattere  
 „ l'orgoglio de nobili, offendessimo ancora la maestà vostra. Gli huo-  
 „ mini faui, e graui, o Re, nello stimare le cose non fogliano tanto pen-  
 „ sarle per se stesse, quanto risguardare la volontà de gli operanti; e se-  
 „ condo che quella sarà stata, così giudicarle. I figliuoli fanno souente  
 „ molti errori contra Padri, gli huomini fanno spesso molti peccati con-  
 „ tra Dio immortale, e secondando le voglie dell'animo loro abbattono  
 „ le ragioni della pietà; e se poi ritornando a miglior consiglio chieggio-  
 „ no perdono, sono di grado riceuuti in grazia: percioche non commis-  
 „ sero quei falli con animo di sottrarsi dalla legge diuina, o dalla obbe-  
 „ dienza de padri; ma si lasciarono trasportare colà, doue gli tiraua l'ar-  
 „ dore dell'appetito; la medesima, o Re, e la causa nostra verso la maestà  
 „ vostra; perche mai habbiamo hauuto intendimento d'offenderui, quan-  
 „ do la mente nostra è stata quieta; ma quando l'è stata agitata da tanti  
 „ mouimenti, e perturbazioni, non considerammo bene doue ci mettes-  
 „ simo; e'l peccato nostro, il quale confessiamo essere stato graue, non è  
 „ stato di volontà, ne di ragione pensata, ma d'animo precipitoso, e da  
 „ furore commosso, il quale se è cosa malageuole raffrenare ne gli hu-  
 „ mini graui, e saggi, quanto è più difficile reggerlo nella moltitudine  
 „ ignorante, e turbata? il che noi medesimi habbiamo più volte speri-  
 „ mentato, che habbiamo fatto ogni opera, e combattuto con ogni sfor-  
 „ zo di distorre la plebe da tale proponimento, e sempre l'habbiamo  
 „ consigliata a porre la volontà, e comandamenti vostri innanzi a gli  
 „ odi, e alle parti nostre: si che se volessimo separare la causa nostra dal  
 „ rimanente della moltitudine, e dire che noi non habbiamo fatto cosa  
 „ veruna, per la quale voi debbiate adirarui con esso noi, sarebbe con-  
 „ ueneuole alla giustitia vostra ammettere la nostra difesa; ma noi non  
 „ siamo d'animo di far questo, ne disideriamo, che voi facciate vantag-  
 „ gio da noi a gli altri, ne domandiamo per noi alcuna principale ragio-  
 „ ne, e vogliamo che la fortuna nostra sia la medesima, che quella di tut-  
 „ ta la città, a cui, ora, che lasciata ogni disputa di ragione, ricorre alla  
 „ vostra misericordia, e gittandosi tutta vmile dinanzi alle vostre gino-  
 „ chie, chiede merce, se giudicherete conuenueuole perdonarle, sarà mag-  
 „ gior vostra gloria nell'hauerla conseruata, che vinta; percioche in que-  
 „ sto ha gran parte la fortuna, e gli altri, ma quello è tutto della virtù, e  
 „ vostro. Si dice, che questa vmile orazione mitigò l'ira del Re, e inconta-  
 „ nente apparuero segni dell'animo suo placato, perche ripose la spada  
 „ nel fodero, e comandò a gli Anziani, e a gli altri, che stessero in piedi, e  
 „ andando essi innanzi, il Re entrò nella città sotto'l Baldacchino; e prima-  
 „ mente andò alla Chiesa Cattedrale, doue facendosi gli innanzi vn mise-  
 „ rabile spettacolo di verginelle, e dell'innocente età, che porgeuano al Re  
 „ le mani, e rami d'oliua, e stando distesi in terra chiedeuano misericordia

con dolorosi preghi, lo commosse grandemente, ed egli poi andò alloggiare nel palagio, e piantate le forche in molti luoghi della città, fece impiccare alcuni huomini scelerati, e maluagi; dipoi congregò il consiglio di tutta la città, nel quale la distribuzione de Magistrati, e de gli vñci fù ridotta all'antica forma di spartirgli per metà, senza che i popolari facessero alcuna resistenza, e Francesi si marauigliauano, e si rideuano della troppa facilità de popolari, i quali senza che fosse loro fatta veruna forza, si lasciassero priuare inconsideratamente d'una cosa ottenuta con tante contese: dipoi fù fatto vn tribunale nella piazza del palagio alto due braccia coperto di preziosi tappeti, e sopra quello ne fù posto vn'altro più stretto coperto d'arazzi d'oro, e sopra quello fù posta vna sedia, nella quale si pose a sedere il Re sotto'l Baldacchino in mezzo a cinque Cardinali, e gran turba di Prencipi, di signori, e d'ambasciatori, e alla presenza loro i magistrati della città inginocchiandosi reuerentemente chiesero perdono, e l'ottennero, eccettuati alcuni, l'ardimento de quali era stato più notabile, i cui nomi furono recitati scritti, e rimasero sbadeggiati; a quali tuttauia il Re diede facoltà di venire a difendersi, se voleuano, e di giustificarsi de gli eccessi, de quali erano incolpati, onde apparue, che il Re più tosto ad istigazione d'altri, che di sua volontà condiscese a condannargli. Oltre a cio condannò la città in trecento mila scudi d'oro; tuttauia si lasciò poi suolgere ageuolmente a rimeterne centomila, e ordino che'l pagamento si facesse tra quattordici mesi da quel dì, fuor che quaranta mila, che gli furono annouerati di presente: accrebbe anche alla guardia della città dugento soldati pagati, e tre galee, le quali volle, che stessero di continuo armate a guardia della città, e della riuiera. S'aggiunse vn doloroso spettacolo delle cose, e masserizie tratte delle ville all'intorno, che da venturieri, a quali era stato vietato il saccheggiare la città, furono poste a sacco, che furono portate via per mezzo la città dinanzi a gli occhi de medesimi padroni, che riconosceuano le cose loro, e non ardiuano d'aprir la bocca, ò dir parola, nella quale apparisse memoria della libertà; da quei medesimi ladroni, che entrati per vna porta della città andauano ad vñcire per l'altra, le quali tutte cose come che fossero miserabili, e pungessero alquanto gli animi de gli huomini, nondimeno furono sopportate più leggiemente. Queste due cose penetrarono altamente nelle menti de gli huomini, che si doleuano, e si lamentauano, che non solamente si fosse perduto la libertà, ma ogni ombra di essa; l'una che il libro delle conuenzioni, e de gli accordi fatti col Re, fù abbruciato palesemente, l'altra che fù ordinato, che si fabbricasse vna fortezza, che tenesse perpetuamente i Genouesi legati ne ceppi, nell'uno de corni del porto, dal quale si rilieua vn'alto, e ampio scoglio, e da ogni parte scosceso, che chiamano capo di Faro, o Codi fa, e sporge lungamente nel mare, dal quale è quasi tutto bagnato, e quel piccolo spazio, col quale si tiene con la terra è separato da lei con vn'alta apertura di terra, e in mezzo vi sono due dirupate grotte, si che per niuna maniera si puo accostare ad esso contra la voglia di quelli, che tengono lo scoglio. In questo scoglio fù fabbricato la fortezza, che abbraccia con le mura tutto il circuito dello scoglio, ed è del tutto inespugnabile, e non si

puo. ne anche con le mine, e caue sotterranee offendere; perche quei massi sono sì duri, che non si possono cauare, e perche i nauili, che si cacciano là sotto, si mettono a pericolo d'essere fracassati dall'arme, e dalle pietre gittate, e rotolate di sopra, le quali cadendo per diritto fanno grauissimi colpi, e gli huomini, che vi sono sopra rimangono guasti, e disfatti. Chi ha questa fortezza in suo potere tiene Genoua chiusa dalla banda di mare, donde si sostiene quella città, e con stretto assedio affitta; e questa fortezza fu il guadagno, che fecero i Genouesi con la loro follia; la quale fu posta non più sopra il collo del popolo, dal quale vollero i Francesi parere d'essere stati cacciati, che della fazione de nobili, che gli haueua chiamati, e haueua preso l'arme a fauore loro; la qual cosa farà d'ammaestramento a gli altri, con quale speranza d'acquisto nelle discordie ciuili, si cerchino i soccorsi stranieri contra cittadini, e nimici domestici. Il Re dunque accòncie le cose di Genoua creato vn magistrato di quattro cittadini, che facessero giustitia sopra furti, e rapine fatte, e quattro altri similmente, che haueffero l'occhio a quelli, che maneggiavano i danari del comune, si partì hauendo prima fatto tagliare la testa a Demetrio Giustiniano, cittadino molto riputato, e chiaro per fama di prudenza, e fatto spianare la casa di Paolo da Noue già Doge, e di Paolo Battista Giustiniano; e'l caso di Paolo fu doloroso, e miserabile, perche essendo ito vagando per molti luoghi d'Italia, arriuò finalmente a Pisa, e partendosi quindi per imbarcarsi, e andare a Roma, fu preso da vn certo Capitano Corsetto, che era stato suo soldato, e vendutolo per prezzo d'ottocento scudi a Pier Giouanni Capitano dell'armata regia, e condotto a Genoua gli fu per ordine del Re tagliata la testa nella piazza del palagio dinanzi a gli occhi di quella medesima plebe, che l'haueua sublimato a tanta altezza, e l'haueua onorato con le dimostrazioni di pronta volontà, e con ogni sorte di riuerenza; e niuno fece alcun mouimento, ne hebbe ardimento di dire parola; e del corpo furono poi fatti quattro quarti, che furono posti su le porte della città, e la testa fu fitta sopra vna laucia, e posta sopra la torre del palagio. Questo anche commosse gli animi grandemente, che il Re lasciata l'antica stampa della città, ordinò che inauuenire si batteffero le monete con l'insegna sua, accioche fosse più palese a tutto'l mondo la soggezzione di Genoua; le quali tutte cose furono eseguite da Genouesi con graue dolore piangendo lo stato loro pure si mostrarono obbedienti, ma più adentro penetrata il dolore di pagare la smoderata somma de danari, nella quale la città era stata condannata. Onde per alleggerire in qualche parte tal carico pensarono vna cosa nuoua, perche scemarono il peso delle monete d'argento, e accrebbero il prezzo. Quell'anno Ferdinando Re di Spagna partito di Napoli per ritornarsene in Ispagna approdò alla riuiera di Genoua, e fu costretto contra sua voglia dal temporale contrario entrare nel porto di Genoua, e fu accolto con molto onore, e amore; e gli furono anche mandati incontro per maggiore onore quattro cittadini de principali della città a gli vltimi confini dello stato, e come il tempo permise partendo dal porto di Genoua con venti galee se n'andò a Sa uona, doue il Re di Francia l'aspettaua, il quale per rimuouere da se ogni sospetto,

fospetto, è m ostrare la candidezza dell'animo suo, montato sopra vna barchetta, come fù vicino gli vscì incontro, e accompagnato da tre soli compagni montò sopra la galea Reale; el Re di Spagna similmente non mostrò punto minori segni di fidanza, che entrò in Sauoia soggetta a Francesi, e si misse in potere del Re di Francia. Questo abboccamento fù vn bello spettacolo, perche si vedeano due Re potentissimi del mondo, i quali con la potenza, e con l'autorità, e co consigli loro si tirauan dietro le cose di tutta l'Europa, accompagnati da gran moltitudine di Prencipi, e di gran Baroni; e quasi da tutta la nobiltà de loro regni; e molte genti concorsero la per vedere, e godere di presenza così notabile spettacolo. Apportaua gran marauiglia la pace, e l'vnione fatta di subito doppo si gran nimicizie, e così graui cagioni d'odi, la quale era accresciuta da segni mostrati di continuo dall'uno, e dall'altro di grandissima inchinazione, e buona volontà fra di loro, che stauano insieme familiarmente, e con molta amorevolezza; le quali cose fecero, che i Cristiani vennero in speranza d'hauere a viuere lungamente in pace, e tranquillità, che tutti giudicauano, che quell'accordo d'amicizia, e di pace douessi essere santissimo, e sempiterno; poi che non si faceua per mezzo d'ambasciadori, e di mezzani, ma dalli medesimi Re tra le sacre ragioni dell'ospizio: ma l'euento, che seguì, contrario alla concepta speranza, mostrò, quanto sia poco stabile la grazia, con la quale si sostentano l'amicizie de Re, e quanto poco sincera sia la fede de gli accordi, mentre che i Re a comparizione della sfrenata voglia di regnare stimano poco la ragione, il diritto, il giuramento, la vergogna, il parlare de gli huomini, e la vendicatrice ira di Dio testimone de gli accordi, e cioche di santo, e di venerabile si troua tra gli huomini. Spedite tutte queste cose li Re se n'andarono ciascuno a regni loro, e l'Re Francese mitigò con molte carezze il dolore della città, che pagò a padroni il prezzo delle case, che intorno la fortezza di Castelletto erano state dal Castellano contra ogni ragione rouinate; e perche il medesimo Castellano haueua tolto della città il sacro sudario venerabile per essere in esso espressa l'effigie di Cristo nostro Signore, che da Genouesi era conseruato con molta diuozione nella Chiesa di San Bartolomeo insieme col piede del medesimo Santo, mandato in Francia, egli lo fece restituire alla città, e riporre nell'antica stanza, e ributtò le domande fatte da Sauonesi, che erano contrarie alle ragioni, alla dignità, e alla signoria del popolo Genouese. Ma niente fù più grato alla città, che l'hauere hauuto per gouernatore con assoluta balia Ridolfo di Lanoia, huomo giusto, e intero, e molto diligente nel conseruare castamente, e santamente tutti gradi d'ufficio. Questo huomo fece molte opere egregie nel rimettere in piedi le cose, che erano scorse, e riordinare la quiete della città: percioche nettò e la città, e tutto'l dominio d'huomini maluagi, e sediziosi, e vfatì a viuere di latrocini, di rapine, e di malefici, che quali furono giustiziati secondo i meriti loro, e quali sbandeggiati, e con la feuerità delle pene raffrenò la licenzia de soldati della guardia del palagio, e de gli altri pagati, ritenendogli dal fare altrui oltraggi, dal tentare l'onestà delle donne, e dal commettere altri malefici, perche era huomo, che non si lasciaua suolgere da prieghi, sì che non si poteua

poteua sperare alcun perdono, e finalmente ridusse con l'eccellente disciplina tutte le parti della città in buona forma; la quale fiorì, e verdegiò non solamente mentre che egli fù a quel gouerno, ma molto tempo dipoi, sì che anche molti anni dipoi i Genouesi non visseno mai in maggiore quiete, e in più tranquillo stato di tutte le cose; onde si rallegrauano volgarmente, che la seruitù regia fusse tornata in vtilità della città. Conchiuse l'obligo di tanti gran meriti con vn lodeuole fine, a lui di vero orreuole, ma a Genouesi doloroso, che rimasero priuati di tanto gouernatore: percioche essendo fatto dal Re giudice nella causa della città co Sauonesi, i quali per le rouine de Genouesi haueuano alzato le corna, e ricusauano di pagare i dazi, e le gabelle vsate, vditte le ragioni delle parti sentenziò a fauore de Genouesi: ma sdegnato dell'importunità d'alcuni cittadini Genouesi, i quali non s'erano vergognati contra le ragioni della patria, fauoreggiare i Sauonesi, riprese palesemente con aspre parole la loro suergognata sfacciatezza (che non la volle chiamare dislealtà,) e non potendo sopportare i vizi della città, che souerchiavano la virtù di lui, e non sofferendo l'animo a quel gentile, e alto spirito, e mondo d'ogni lordura dimorare fra tutte le corruzioni, e macchie della libidine, dell'ambizione, dell'auarizia de principali della città, che attendeuan a guadagni, e a saziare i priuati disiderij, e per quelli dispregiauano il bene, e l'onore publico, ottenuta finalmente licenzia dal Re, lasciò la città con pianto di tutti buoni, e consegnò l'ufficio, e'l gouerno da se spontaneamente lasciato a Francesco di Roccaioarda suo successore, huomo di natura da lui molto diuersa, non essendo stato a quel gouerno più, che

1508 vn'anno, che fù l'ottauo di quel seculo. L'anno seguente nono, non con-

1509 tiene alcuna cosa degna di memoria, fuor che l'opere varie, e vtili alla città, e insieme belle, e gioconde fatte da gli vfficiali, che chiamano padri del commune, per hauere rifatto i condotti dell'acque in molti luoghi, e trasportato le beccherie, che facendosi ne luoghi celebrati della città, offendeuano col puzzo loro la brigata in luoghi più remoti, e restaurate le strade, e le piazze publiche, e sificate con mattoni; la qual cosa fece la città più sana, e più bella a vedere, e fortificarono il molo con grandissima quantità di smisurati massi, e scogli, e gittarono i fondamenti per accrescerlo, che è grandissima parte della spesa, e della fatica, sì che sono degni, che il nome loro non resti dal silenzio oscurato. Furono dunque Giouanni Ambruogio di Nigrone, Sorleone Lomellino, Bernardo de Franchi, Giulia, Battista Botto, e si seruirono dell'opera d'un certo ingegnere Siciliano nomato Anastasio. Furono ancora armate quattro grosse navi a spese della città, e mandate in aiuto del Re per vso della guerra, che esso, e gli altri confederati faceuano co Viniziani, la qual

1510 guerra gli ridusse in estremo stato. L'anno seguente, nacquero tra Papa Giulio, e Francesi nuoue cagioni di discordie, perche Papa Giulio fatta lega co Viniziani riceuti da lui doppo sì graui inimicizie in grazia, ordinò di far guerra a Francesi, onde nacquero nuoui mouimenti nella riuiera, e nell'istessa città di Genoua: percioche Marc'Antonio Colonna, e insieme con lui Giano, e Ottauiano Fregosi mandati dal Pontefice vennero nella Lunigiana, co quali si congiunsero poi Girolamo figliuolo di

Lazzerò,

Lazzèro, e Niccolò d'Oria partiti di Genoua, ed occuparono la Spezie celebre mercato del porto di Luni, che la trouarono vota di difenditori, e vndici galee Viniziane, e vna del Papa a condotta di Baldassarri Bialfia vennero nel medesimo tempo nella riuiera di Genoua, ed eccitarono molti a prendere l'arme contra Francesi; ma la città mantenne la fede costante verso il Re, e di gran consentimento di tutta la città fù raccolta gran somma di danari, che nel consiglio vniuersale di tutta la città di trecento voti, si trouarono solamente noue contrarij, ed incontanente fù posta in punto vna gagliarda armata di quattro galeoni, di due nauì da carico di smisurata grandezza; e d'alcune galee minori, le quali furono aggiunte all'armata de Francesi di sei galee, e d'un galeone, e della nauè di fra Berardino Corsale di gran nome, che era condotta da Pier Giouanni Capitano generale, e come si sparse la fama di quest'armata, i Fregosi, che erano già venuti infino alla terra di Recco, massimamente, che vdirono ancora; che la parte Adorna s'era per leuare contra di loro, ritornarono alla Spezie; e così questo primo sforzo, che fù intorno al principio della primavera, riuscì vano. Intorno la fine della state, perche uscì fuori voce, che'l Pontefice assoldato gran numero di Suizzeri, voleua ritornare a far guerra alla Liguria per terra; e per mare, l'armata fù accresciuta, e rinforzata con maggior numero di legni, perche furono aggiunti tredici galeoni, quattro nauì grosse, e alcuni altri minori nauili, e nel principio del mese di Settembre arriuò l'armata del Pontefice, la quale primamente s'accostò a Capo di monte, e trapassata la città andò infino al porto di Vada ingannata dalla speranza de gli Suizzeri, che la pensaua di trouare presti, perche il Re, poi che haueuano riceute le paghe dal Papa con far loro più larghi partiti gli alienò dal Pontefice, e gli tirò a fauor suo. Fra tanto l'armata Regia, e la Genouese a condotta di Pier Giouanni intesa la venuta dell'armata del Papa partendo di Porto Venere ritornò adietro, ed essendo arriuata a Genoua: lasciata l'armata del Papa, si fermò sù l'ancore innanzi la bocca del porto, con la quale nondimeno mentre che la ritornaua da Vadi combatte di lontano solamente con l'artiglierie, talche questa seconda impresa ancora riuscì vana: ma il terzo sforzo ancora, col quale l'armata nimica ritornò sopra Genoua, fù senza verun frutto, che l'armata del Papa, della quale era Capitano Franco Giberti cittadino Genouese, passata Porto Venere, doue era l'armata del Re, s'accostò al medesimo capo, e si fermò dinanzi al porto sù l'ancore; e di notte ancora sbarcò in terra alcuni soldati, per tentare se la presenza sua potesse cagionare nella città qualche mouimento. Ma i Genouesi mantennero la fede al Re, e stero no tutta quella notte in arme, scaricando di continuo artiglierie contra l'armata del Pontefice, onde le genti del Papa conoscendo di consumare il tempo in vano, tirate sù l'ancore, e ritornando indietro per la via, che erano venuti, si ritirarono a Liorno, e infino a quel porto furono seguitati dall'armata Regia uscita di Porto Venere, e quiui lasciati, e posta buona guardia in Porto Venere se ne ritornò a Genoua. Il principio dell'anno seguente vndecimo di quel secolo, fù molto lagrimeuole; per i supplici d'alcuni cittadini Genouesi: percioche fù tagliata la testa per fallo di le-

fa maestà a Giouanni Interiano, e a vn certo Domènico da San Piero, ed  
 alcuni altri cittadini, che furono a sospettò della medesima colpa, fuo-  
 no quali condannati in danari, e quali sbandeggiati. E Girolamo d'O-  
 ria figliuolo di Lazzerò fù per la medesima colpa per sentenza di quat-  
 tro Dottori Francesi dichiarato ribello, e per maggior vergogna gli fu-  
 rono confiscati i beni, e spiantata la casa, che haueua nella villa di Santa  
 Maria incoronata, e in lui primamente fù messo in vso l'esempio di sban-  
 deggiare ancora la moglie. Alessandro Fregosi ancora Vescouo di Vinti-  
 miglia tenèdo più memoria delle parti, che dell'ufficio Episcopale entrò  
 occultamente nella città, con animo d'ammazzare il Vicario Regio, e di  
 eccitare d'armare il popolo contra Francesi, e'l disegno suo fù scoperto  
 da vno de' partefici terrazzano di Trebbiano, il quale per premio del  
 tradimento fù subitamente giustiziato; ma il Vescouo si. saluò fuggen-  
 do, il quale con tutto cio fù preso per cammino, e condotto a Melano  
 scampò la pena per le mutazioni seguite in quella città; e in Corsica i  
 disegni di Rinuccio dalla Rocca, che volle fare tumulti furono oppressi  
 nel bel principio, prima che facesse mouimento alcuno, e'l istesso Rinuc-  
 cio, tutto che si ritirasse in luoghi pieni di macchie, e malageuoli ad en-  
 trare in essi; con tutto cio fù ammazzato da soldati della guardia. Nel  
 fine dell'anno furono mandati per ambasciatori al Re Franco dal Fie-  
 sco, Tommaso Cattanei, Giouanni Passano, e Pantaleone Rebuffo per  
 domandare alcune cose al Re, e principalmente per dolersi dell'auarizia,  
 e rapacità del Vicario, e domandare, che quell'huomo da tutti odiato  
 fosse rimosso dell'ufficio, e mandato vn'altro in suo scambio. Il Re giu-  
 dicando, che tanta obbedienza, e tanta costante fede fosse degna d'esse-  
 re remunerata, concesse di voglia ogni cosa, fuor che il rimuouere il Vi-  
 cario, il quale andò in persona a difendere la causa sua, e tutto che'l Re  
 facesse ogni opera, che i Genouesi mandassero loro ambasciatori al  
 concilio di Pisa, tuttauia non potè ottenerlo, e cio fù fatto inuerità per  
 non infamare se, e la città di colpa di rebellione dalla sacrosantò sedia  
 Romana, che da essi, e da loro maggiori era sempre stata con sincera fe-  
 de riuerita; ma in apparenza si scusarono con dire, che temeuanò, che lo-  
 ro beni sparfi per tutta la Cristianità, e inpiegati in vari traffichi non fos-  
 sero dal Papa dati in preda a primi occupatori. Segue l'anno duodecimo  
 di quel secolo, che apporto fine alla Signoria de Francesi, perche le  
 cose loro nella Lombardia andarono indeclinazione; e gli Suizzeri ad  
 istigatione del Cardinale di Sion calarono in Italia, ed occuparono Me-  
 lano, la onde Papa Giulio per aiutare la fortuna mosse di nuouo contra  
 Francesi la fazione Fregosa, e Genouesi accortisi, che si tentauano que-  
 sti mouimenti occultamente tratti dalla dolcezza della presente quiete,  
 e alieni da ogni pensiero, che la potesse turbare, e perciò abbracciando  
 con tutto l'animo la signoria regia che cagionaua, e conseruaua quel  
 tanto bene, furono d'accordo tutti a conseruarlo con ogni loro potere, e  
 fauore, e perche le galee regie erano absenti, ordinarono di fare due mi-  
 la fanti, e diedero carico di mettergli insieme a Girolamo Fiesco, al Ba-  
 stardo di Sauoia, e al Marchese del Finale; e chiesero al Triuulzio, e al  
 Paliza Capitani del Re vn soccorso di pochi caualli, e fanti, ma inuano,  
 che

ch e essi risposero, che quelle poche gèti, che auanzaüano loro, erano im-  
 piegate nelle presenti rimprefe, e nõ si poteuano in verü modo diminui-  
 re. Ma pche poi entrarono in sospetto, che coloro, che haueuano hauuto  
 ordine di farla gente in segreto nõ fauorissero le cose de gli Adorni, furo  
 no eletti otto de principali cittadini, i quali faceffero ogni sforzo di man-  
 tenere la concordia tra cittadini, e se i capi delle parti s'auuicinassero alla  
 città, o faceffero verun mouimèto, s'opponessero loro come a nimici del  
 comune. Del mese di Giugno Giano Fregoso partito del cåpo del Papa  
 insieme co fratelli cõ vna cõpagnia di 50. huomini d'arme, e con 500. fan-  
 ti eletti, entrato nella Liguria venne a Chiauari, e auuicinãdosi alla città  
 mādò al magistrato vn Araldo con lettere del Cardinale di Sion Legato  
 d'Alamagna, e di Lombardia, e Generale dell'esercito della lega, per le  
 quali domādaua, che Giano fosse messo in possessione della città, e pche  
 le lettere andauano solamète a gli Anziani senza che si mètouasse in esse  
 il Vicario Regio, mādò poco che'l Araldo nõ fù impiccato, e fù liberato  
 p autorità del magistrato della balia, che si intrapose, e fece instāza, che  
 nõ si violasse la ragione delle gèti. Ma il Vicario Regio, che in quell'ufficio  
 haueua fatto molti atti d'auarizia, e di libidine, e difonestà, e conosceua  
 d'essere da tutti vguualmente odiato, e sapeua bene per se stesso i falli, che  
 haueua cõmessi per sottrarsi dal soprastante pericolo, sotto pretesto d'u-  
 scire della città per diporto, si ritirò nella fortezza nuoua nel Capo di  
 Faro, con gran dolore de cittadini, i quali non poterono mai con prieghi  
 disporlo a ritornare nella città, tutto che s'offerissero presti assicurarlo cõ  
 quanti, e quali statichi egli volesse, e per ogni altra via, e gli Suizzeri, che  
 erano a guardia del palagio, seguitando l'esempio di lui, sentendo che  
 Giano s'auuicinaua, chiesero licenzia, e abbandonarono la città, la qua-  
 le stette tre dì senza gouernatore, finche Giano entrò dentro, e poco di-  
 poi sopraggiunse Pietro Fregoso figliuolo di Battista con lettere del Car-  
 dinale di Sion del medesimo tenore, che furono quelle, che furono por-  
 tate da Giano, e domandò che gli fosse dato il gouerno della città. Ma i  
 cittadini temendo, che per le gare de concorrenti non nascesse qualche  
 tumulto, non giudicarono spedito mettere alcuno indugio, e antepose-  
 ro Giano, il quale tutto che il Cardinale di Sion soccorrisse vguualmente  
 l'uno, e l'altro; tuttauia fù posto innanzi al concorrente, perche il fauore  
 del Pontefice inchinaua più a lui, e alli ventinoue di Giugno per consen-  
 timento di tutta la città, e con grande allegrezza della fazione Frego-  
 sa fù creato Doge; e la prima sua opera fù mandare dodici mila scudi  
 d'oro al Cardinale di Sion, che per ogni via s'affaticaua di mettere insie-  
 me danari, con essi mandò per ambasciatori M. Giouanni da Lerici Dot-  
 tore di Legge, e Andrea d'Oria, perche, scusassero la scarsità de danari  
 del comune, se quella somma fusse paruta al Cardinale troppo piccola; e  
 tutte le cure della città si riuoltarono ad apprestarsi d'assediare, e di bat-  
 tagliare le fortezze, dalle quali la città era tenuta come assediata, e'l Pa-  
 pa per tal conto mandò loro sette pezzi d'artiglieria. La fortezza vec-  
 chia di Castelletto battuta otto dì da tre bande con le bõbarde, e gittata  
 in gran parte a terra si rese, e al Castellano furon pagati dodici mila scu-  
 di d'oro, ed egli, e soldati della guardia furono lasciati andare liberi a

bandiere spiegate. Ma la nuoua fortezza del Capo di Faro, doue poi si traportò l'assalto, fù di maggior difficulta, e di più lungo tempo. Nel medesimo anno la Pieuè di Leico, che era posseduta da Luca Spinola, venne in potere del magistrato di San Giorgio; ma l'armata Francese prese vna naue Spagnuola carica di mercatanzie di Genouesi di gran prezzo, e mercatanti Genouesi furono cacciati della Francia. Intorno alla fine dell'anno furono mandati quattro ambasciadori a Melano a rallegrarsi con Massimiliano Sforza, che hauesse ricuperato lo stato paterno, che da Prencipi della lega doppo grandissime contese, gli fù restituito. L'anno seguente terzo decimo di quel secolo, passò all'altra vita Papa Giulio, del qual Prencipe non fù già molti secoli veruno Pontefice più memoruole ne di grandezza d'animo, ne di proue fatte, ne di costante difesa delle ragioni della sedia Romana, ne d'accrescimento dello stato della Chiesa, ne di perpetuo studio della libertà Italiana. Questo anno fù vario a Genouesi, pieno di noie, e molto soggetto alle mutazioni, e principi suoi furono molto notabili per vna nobile proua degna d'essere ricordata da tutti quelli, che hanno da nascere doppo di noi. La fortezza nuoua, era assediata, come s'è detto, da terra, e da mare, che quattro grosse nauì, e alcuni altri minori la strigneuano dalla parte del mare, e in quei tēpi i Francesti in vn luogo molto remoto, del quale i Genouesi non haueuano veruna contezza nelle marine di Normandia, misero in punto vna grossa naue piena, e zeppa d'ogni forte, e copia di vettouaglie, e di rinfrescamenti, e d'ogni apparecchiamento da guerra. La qual naue solcati tanti spazi di mare senza essere da alcuno scoperta arriuò salua nel mare di Genoua, e alli dieci di Marzo mentre che la città, secondo l'usanza de Genouesi, staua alle velette, su l'alba apparisse in mare venendo a piene vele verso il porto di Genoua essendo gli animi di tutti sospesi per l'aspettazione, qual naue fosse quella; auuicinatafi all'armata, che assediaua la città, perche i padroni delle nostre nauì stauano senza sospetto di nimici (che non pareua cosa al vero simigliante) conuento propizio passando con grandissimo ardimento per mezzo l'armata Genouese approdò salua alla fortezza, e s'accostò allo scoglio istesso, nel quale è fabbricata, e con le funi si legò ad'esso; la qual trista nouella diuolgata per tutta la città la riempie di dolore, si che tutti scorrendo per le strade, e per le piazze, e le matrone smemoratesi d'ogni decoro uscendo in publico quasi uscite di ceruello, e domādando ciascuno gli altri, come più sani di mente erano tutti in gran confusione, e priui di partito come se sopra stesse l'ultimo sterminio della città. Qui Manuello Cavalli huomo forte, e valoroso, e molto intendente delle cose nauali, andò al Doge, e a gli Anziani, e disse, i pianti, e lamenti, o padri non sono bastati a cacciare il soprastante pericolo di perpetua seruitù, ma bisogna usare il valore, e l'ardimento, e fa di mestiero operare, e tentare, e ne casi estremi non è cosa veruna tanto audace, temeraria, e precipitosa, che nõ sia da sperimentare. Io offerisco a cio l'opera mia, e prometto di distaccare la naue nemica dalla fortezza; ma non è tempo di consultare, o di diliberare, ma da operare, però bisogna affrettare prima, che'l nimico sbarchi i portati soccorsi, ordinate che mi sia data vna naue di quelle.

le, che sono all'assedio, e lasciate a me il pensiero del rimanente, che io spero, che tale naue farà la rocca della saluezza, e della libertà nostra. Il parlare del cauallo commise più tosto il magistrato a marauiglia della virtù sua, che là confermassè con alcuna, speranza di buon successo in vna cosa, che per sua natura non pareua, che douesse hauere veruna facultà; ma perche nel tentarla non si faceua veruna perdita, si compiacque alla domanda del cauallo, a vi s'unì vna eletta schiera d'huomini di tutti gli ordini fiorenti di forze, e d'età, si che egli accompagnato da cotale compagnia tra i voti; e i prieghi, della moltitudine delle genti, che pregauano Iddio, che desse loro fortezza, e buona ventura, andata alla marina in parte remota dal cospetto della fortezza, per montare sopra la naue, che per ordine del magistrato era approdata là, riuolto a giouani, che andauano con lui, disse, orsu giouani valorosi, e forti, che hauete voluto essere meco compagni, e partefici di tanto pericolo, andiamo tosto alla certa gloria; che, o nell'uno, o nell'altro modo ciè proposta di hauere, se la speranza corrisponderà al disiderio nostro liberata la patria dalla perpetua seruitù, o se la fortuna ci sarà contraria, d'hauere di nostra volontà con memoreuole esemplo di carità verso la patria, offerito la vita nostra alla saluezza di lei; e perche essi nel rispondere, mostrarono gran prontezza d'animo, montò insieme con essi sopra la naue, e dirizzò la prora verso la fortezza. Ma i Francesi veggendo dalla fortezza venire la naue, a vele spiegate, da principio non crederono; che l'andasse alla volta loro, ma come viddero che la si dirizzaua verso la fortezza, si marauigliauano di così precipitosa risoluzione, e si ridéuano della pazzia di quelli huomini, che spinti dall'ultima disperazione andassero a certa, e ineuitabile ruina, e cominciarono a scaricagli contra l'artiglierie, e tutto che da gli speffi colpi sbalzando le tauole in quà, e là molti fossero ammazzati, e molti sforditi, tuttauia la virtù, e la costanza di quelli, che rimasero salui, si conseruò in vitta contra tanta tempesta, e come s'auuicinarono alla fortezza per assicurarsi da colpi dell'artiglierie, Manuello hauendo il vento a suo fauore, dirizzò la sua naue in mezzo fra lo scoglio, sopra'l quale è la fortezza, e la naue del soccorso, e tagliare con vna accetta le funi, con le quali la naue era legata a terra, e accostata la prora della sua naue alla prora della naue nemica, vi saltò sopra arditamente, e gli altri fecero il medesimo seguitando il Capitano, e Francesi stupefatti di tanto ardimento appena sostennero il primo impèto, e poi lasciato il combattere sollecitarono di sottrarsi al pericolo perdoue ciascuno pensò trouare più spedita via. La più parte fu da Genouesi presa alcuni pochi calatisi nella barca, entrarono salui nella fortezza, che era vicina; alla quale alcuni, che per inconsiderata paura per non sapere, che altro partito prenderfi, s'erano gittati in mare, si sforzauano d'andare a nuoto, e pochi vi arriuarono, che i più s'annegarono nell'acqua, o furono ammazzati da dardi, e altre armi, che erano loro tratte di sopra, e non si dee tacere vna proua memoreuole fatta da Benedetto Giustiniano giouanetto, nel quale fù tanto ardore, e franchezza d'animo, che veggendo il Capitano della naue nimica, che andaua a nuoto verso la fortezza, non dubitò gittarsi in mare, e giuntolo lo condusse prigione, alla

naue Genouefe. Manuello fatta così nobil pruoua accostatosi alla città insieme con la presa naue, si sbarcò, e camminando per mezzo la città fra le liete voci delle persone, che si rallegrauano seco, e lo chiamauano liberatore della patria, e conferuatore della libertà, adcompagnato dalla medesima schiera andò nel palagio, e gli Anziani onorato delle meritate lodi, e datogli orreuoli premi, fecero e lui, e figliuoli esenti, e franchi delle gabelle, e grauezze publiche; e fra prigioni tutti quelli, che furono trouati essere di nazione Genouesi, furono come traditori impiccati, e gli altri messi in carcere. Intorno al medesimo tempo il Re di Francia fatta triegua con quel di Spagna, ritornò in Lombardia con grosso esercito di genti a piedi, e a cauallo, e armò in Marsilia noue galee, e cinque barche, e cinque galeoni, tre carauelle, e alcuni brigantini, la quale armata entrò nel porto di Villafranca, e si diceua, che'l bastardo di Saouia, e Girolamo Adorni erano per montarui sopra. Ma i Genouesi ancora accrebbero l'armata, che fù in tutto di quaranta cinque naui varie di fazione, e di grandezza, e ne fù fatto Capitano Niccolo d'Oria si seguitaua tuttauia l'assedio, quando si scoperse l'inganno di certo Capitano Carlo di nazione Corfo, il quale corrotto con danari mandaua di tempo in tempo, a gli assediati nella fortezza soccorsi di vettouaglie, e d'altre cose, onde fù preso, e posto in carcere nella fortezza di Castelletto, ma poco dipoi fù liberato, non per altra cagione, se non perche era parente del Doge. Fra tanto, perche nella Lombardia le cose de Francesi passauano felicemente, e si diceua, che l'armata di mare s'auuicinaua, i Fregosi cominciarono a temere delle cose loro, ed entrarono in sospetto, che i Fieschi non si fossero in segreto accordati con gli Adorni di cacciare loro di stato, e di rimettere i Francesi nella città, e nell'antica signoria. Fra questi sospetti auuenne vn caso, che istigò maggiormente gli animi già commossi. Vennero nel palagio i tre fratelli Fieschi, e accadde, che in vn lungo ragionamento Girolamo il maggiore di tempo, e Iacopo Lomellini entrati fra loro ingara per fauoreggiare la sua opinione vennero prima alle grida, e dipoi alle risse, e alle villanie, e finalmente si venne anche all'arme, che l'uno, e l'altro mise mano alla spada, ma intraponendosi il Doge, la cosa s'acchetò, e Fregosino fratello del Doge mostrò aperti segni d'inclinare più a fauore del Lomellino. Ma poi essendo usciti del palagio due de fratelli Fieschi senza verun sospetto, Girolamo fù l'ultimo a uscire senza fare alcuna guardia, come quello, che non haueua sospetto. Ma appena haueua posto il pie fuori della porta, che il medesimo Fregosino, e Lodouico, e Zaccheria fratelli del Doge armati d'alabarde trouatolo all'improuiso, lo tolsero in mezzo, e l'ammazzarono, e ferirono nel viso Giouan'Ambruogio Fiesco, che era in compagnia di Girolamo. Ma Sinibaldo, e Ottobuono sbattuti dall'atroce caso del fratello, e temendo della vita loro, si ritirarono nelle case loro alla Inuiolata gridando Adorni Adorni, e popolo popolo, e quindi se n'andarono alla loro fortezza di Montoggio. Sparsi questi semi di discordia tra Fregosi, e Fieschi, l'armata Regia venne a Genoua, e si fermò innanzi la bocca del porto, e l'armata Genouefe uscì del porto per andarle còtra, e l'una, e l'altra stette molte ore auedere gli sforzamenti l'una dell'altra senza

senza muouere cosa veruna, e senza tentare d'attaccare la battaglia, ne pure sparate artiglierie: il dì seguente i due fratelli Adorni Antoniotto, e Girolamo partendo dalle loro terre con tre mila soldati calarono nella valle di Pozzeuera, e posto in fuga il Doge Giano, che uscì loro incontro, e quelli che assediavano la fortezza, vi misero dentro soccorso di vettouaglie, e d'altri rinfrescamenti; e così fù disciolto l'assedio. Ma il Doge Giano conoscendo di non potere in quel tempo combattere di pari con gli Adorni, perche gli animi de' cittadini inchinavano più a favore loro, montato insieme col fratello Fregosino sopra vna barca; si ritirò nella armata; e nel medesimo tempo i fratelli Adorni entrarono nella città chiamati da cittadini, i quali leuatosi il rumore s'erano ragunati nella Chiesa di San Lorenzo, e nella medesima ora entrarono nella città anche i Fieschi per la porta opposta con grande schiera d'huomini delle Castella, e dello stato loro; e pochi giorni dipoi Antoniotto per lettere del Re fù dichiarato Governatore della città con titolo di Vicario Regio. Nella battaglia, nella quale habbiamo detto, che il Doge Giano fù da gli Adorni cacciato dalle mura, fù preso Zaccheria vno de' fratelli del Doge, che s'era trouato alla morte di Girolamo Fiesco, il quale per tradimento di certo villano, che haueua preso a saluarlo sopra la fede sua; fù dato in mano de' Fieschi nel tempo, che entrarono nella città; e fù subito ammazzato da gli huomini armati, che erano co' Fieschi; e non essendo ancora sazij i Fieschi della morte del nimico, fecero legare il corpo suo alla coda d'un cavallo, e straccinarlo per la città, il qual crudele spettacolo mosse gli animi de' popolari a misericordia, & ad ira, che andauano per tutto scclamando, e abbominando così indegno, e crudele supplizio, e maledicendo quelli, che l'haueuano fatto fare. Al nuouo Vicario fù aggiunto vn nuouo magistrato di balia, e furono mandati quattro ambasciatori de' principali della città all'armata, che s'era ritirata alla Spezie nel porto di Luni Melchiore di Negrone, Ansaldo Grimaldi, Vincenzo Sauli, Agostino Ferrari, accioche pregassero il Capitano, e gli altri principali, che sotto alcune oneste, e compottabili condizioni riconducessero l'armata nel porto, e la restituissero al comune, e si contentassero di ritornare nella pattia, e insieme cò gli altri cittadini dare obediienza al Re, i quali ritornarono poco dipoi nella città senza hauere fatto verun frutto, che non furono riceuti sopra l'armata, ne poterono hauere audienza, e da paesani anche di Porto Venere furono villaneggiati di parole, e furono dette loro villanie, si che portarono anche della vita pericolo, nel qual tempo l'armata reale misse nella fortezza grossi soccorsi di tutte le cose necessarie, e non si teneuano di fare piccoli danni, e prede di piccoli nauili, e di mercatanzie a Genouesi, che erano ritornati all'obediienza del Re. L'armata reale soccorse la fortezza, s'inuì verso la Spezie, e in quel porto perdè due galee, che furono prese dall'armata Genouese, mentre che seguivano incautamente vn brigantino, che fuggiu, e gran parte de' galeotti fù ammazzata in quel primo impeto. Mentre che queste cose si fanno nella Liguria, i Francesi toccarono da gli Suizzeri nella Lombardia vna grande, e memotabile rotta alla città di Nouara, per la quale percossa l'autorità, e la signoria del Re, che depen-

deua dall'esercito, mandò in Genoua, onde l'armata vdiua questa nuoua si partì subitamente del porto di Luni, e venuta a Genoua, diede l'ancora vicino alla città dinanzi la bocca del torrente Feritore, che oggi chiamano Bisagno, nella quale erano molti della famiglia d'Oria, e gran numero d'altri cittadini principali, che fauoriuano la parte Fregosa, e alla venuta sua l'armata Francese conoscendo, che la Genouese era più potente, ritornata adietro per la via, che era venuta se ne tornò nella Francia, e abbandonò la città nel qual tempo s'udì, che Ottauiano Fregoso huomo di gran nome se ne veniua verso Genoua per via di terra con molte genti, fra le quali erano alcuni Spagnuoli, onde gli Adorni, e Fieschi trouandosi in mezzo a tanti spauenti da terra, e da mare, e conoscendo d'essere del tutto abbandonati da Francesi, con la cui potenza si sosteneuano, massimamente, che la fortezza di Castelletto, che era loro sopra'l capo, si teneua pe' Fregosi, si di lor volontà, si a persuasione de gli amici, si risoluerono di cedere, onde alle quattro ore di notte s'uscirono della città con l'infegne, e in ordinanza, e si ritirarono a Montoggio; e nel medesimo tempo quei dell'armata smontarono in terra, e principali cittadini vegliando tutta la notte, e scorrendo per tutte le parti della città prefero a ritenere la plebe, e gli huomini di parte Fregosa, che andauano scorrendo per la città, dalle rapine, e da malefici, e'l dì seguente Ottauiano, e insieme con lui Pietro suo parente, e pochi Spagnuoli, entrò nella città, ed entrato nel palagio con parlare accomodato al tempo alzò gli animi de cittadini a buona speranza, e diede grande spetrazione di se, e'l dì seguente congregato il consiglio di tutta la città, doue interuennero quattrocento cittadini, fù di gran consentimento di tutti creato Doge. Quando io vo considerando, che nel corso d'un anno la nostra città mutò quattro volte Rettori, e Principi, mi vien vergogna dell'instabilità nostra: percioche alli venti di Giugno dell'anno passato si pose fine alla Signoria Regia, a cui successe il Doge Giano Fregoso, e poi cacciato lui ottenne il Principato Antoniotto Adorno sotto titolo di Vicario Regio, nel quale gouerno stette venti due giorni senza più, e cede a Ottauiano Fregoso, che s'auicinaua, il quale alli diciassette di Giugno di quest'anno non essendo ancora finito l'anno, fù creato Doge, cittadino molto affezionato alla patria, e vfato di porre il ben publico innanzi alle commodità priuate, e huomo innocente, e memoreuole, e più memoreuole sarebbe stato se la città fosse stata concordeuole, e se la pazzia delle abbominuoli parti non fosse così penetrata dentro a gli animi de cittadini, e a pena era entrato in vficio, che fù costretto pagare ottanta mila scudi al Vicario Regio Spagnuolo, che gli haueua promessi per pagare la caualleria, che spesso gli haueua prestata, la qual somma fù sborsata dall'ufficio di San Giorgio. Ottauiano dunque entrato nel Principato riuolse tutti suoi pensieri a rimettere in piedi le cose guaste, e a ridrizzare l'afflitta Re publica. In quel tempo la principal cura della città era trarre delle mani de Francesi la fortezza del Capo di Faro soprastante al collo della città, che mentre che essi la teneuano, tutti disegni erano per riuscire vani. Onde Ottauiano rispostoui di nuouo l'assedio non lasciaua di procurare, e di pensare tutte le cose, che fossero vtili a condurre l'impresa a fine,

al

al quale venne vn certo ingegnere: che vantandosi magnificamente promife con vn certo nauilio molto grosso, e sodo fatto per portare machine di smoderato peso nomato da Genouesi Puntone, coperto d'alcune machine da lui medesimo ritrouate, sbarcare le genti alle pendici del monte, doue la fortezza è fabbricata, le quali fatta vna caua sotto, doue è la terra, entrassero sotto la fortezza per buche sotterranee, e messauì della poluere d'artiglierie, e datoui fuoco, gittassero a terra le torri, il qual disegno tutto che a gli huomini graui, e saui, e sperti delle cose del mondo, e al medesimo Ottauiano massimamente paresse vano, tuttauia volle compiacere alle voglie del volgo, che haueua gran disiderio di sperimentare l'impresa, che apparìua così bella, ma la cosa riuscì vana, che'l nauilio fù finalmente dalla furia delle artiglierie posto in fondo, la qual cosa costò al comune dodici mila ducati: Benche la principal cura della città fosse l'assedio della fortezza, tuttauia l'altre cose non si tralasciavano, talche fù purgato, e netto quello spazio del porto, che è fra la Chiesa di San Marco, e'l ponte de Cattanei, che si stende in lunghezza cinquecento settanta palmi, e trecento in larghezza, e'l altezza era di palmi diciannoue. Hebbe in quei tempi Ottauiano molti, e graui impedimenti, che poteuano a otta a otta ritardare l'ottimo corso de suoi consigli, e indebolire, e rompere il grande ardore, che haueua d'espugnare la fortezza, e pure la virtù, e la costanza sua si mantenne inuitta contra tutti, si che superati tutti gli impedimenti diuentò finalmente padrone della fortezza: percioche i Francesi, e Saracini, corseggiando con le loro armate per li mari vicini, impediua i traffichi, contra quali furono armate, e spedite quattro galee a condotta d'Andrea d'Oria, e si diceua, che Giano Fregoso in Sauona, la qual città era impotere suo, machinaua contra lo stato, contro al quale fù da Ottauiano spedita vna eletta compagna di trecento soldati, onde egli non gli bastando l'animo d'aspettare l'impeto loro, si fuggì, e lasciò a Ottauiano libera la possessione di quella città. Ma queste cose furono più leggieri, e più ageuoli, ma molto più malageuole fù la noia, che gli diedero gli Adorni congiunti co Fieschi, i quali fidatisi nell'aiuto del Duca di Melano, e de gli Suizzeri, che erano a loro fauore, partiti da Montoggio, e calando verso'l mare col primo arriuo occuparono le terre di Chiauari, e di Porto fino, e contra costoro fù da Ottauiano mandato Niccolo d'Oria con mille cinquecento fanti, e dietro a lui andò poco dipoi Federigo Arciuescouo di Salerno fratello del Doge con grã numero d'huomini della parte Fregosa, i quali battagliao Chiauari due giorni inuano se ne tornarono ne paesi amici, e Andrea d'Oria nauigaua lungo la marina per fare, che col soccorso dell'armata potessero camminare sicuramente. Ma per lo contrario non fù meno vano l'impresa de gli Adorni, e de Fregosi, i quali partiti di Chiauari con due mila soldati s'accostarono alla città, e s'attendarono in quello spazio, che è in mezzo tra la porta de gli Erchi, e d'oliuella, e consumarono dieci giorni di tempo in ozio senza tentare cosa veruna, e veggendo che la venuta loro non cagionaua nella città verun tumulto, ritornati infretta adietro col cãpo lasciarono la città libera, e lasciarono anche (ne si sà qual fosse la cagione di così frettolosa dipartenza) alcuni pezzi d'artiglierie. Nel

medesimo tempo venne a Genoua vn Segretario di Cesare mandato dal Cardinale Gurgense a domandare soccorso di soldati, e di danari per vso della guerra, che Cesare faceua co Viniziani, il quale si parti senza ottenere niente, perche gli fù mostrato; che la città di Genoua non era tenuta a fare niuna di quelle cose, che Cesare domandaua. Fra tanto l'assedio si strigneua grandemente, e da terra, e da mare, e perche venne nuoua, che in Marsilia si armaua con diligenza; e nel medesimo tempo vna certa barchetta carica di vettouaglie passò col fauore del vento tra l'armata, che assediaua la fortezza, e s'accostò all'estremità dello scoglio, sopra'l quale è la fortezza, l'armata nel principio dell'anno seguente, che  
 1514 fù'l quarto decimo di quel seculo, fù accresciuta di numero; e rinforzata, la qual fù in tutto di due nauì grosse, d'otto galee, sette brigantini, ed alcuni altri nauili più piccoli, e l'esercito di terra ancora fù accresciuto del numero di cento caualli, e d'alcuni fanti, e oltre a queste prouisioni furono armate ancora cinque nauì, e vn galeone per opporre all'armata Francese. Oltre a cio furono armate tre nauì, e due galeoni per la guerra contra certo corsale, che pigliaua le nauì Genouesi. Vltimamente l'assedio della fortezza hebbe fine, e Francesi vedendosi cinti d'ognintorno, e ridotti all'estremo, poi che non appariua soccorso da parte veruna, cominciarono per mezzo d'una femminuccia, che soleua souente andare dalla fortezza alla città a trattare d'accordo, il quale perche era desiderato da amendue le parti, si conchiuse ageuolmente in questo modo; che se sino alli ventisei d'Agosto i Francesi non mettessero soccorso nella fortezza, il Castellano consegnasse al Doge la fortezza, l'artiglierie, e tutti gli altri apparecchiamenti da guerra, che erano in essa; e che il Castellano, e soldati se n'andassero salui, e si pagassero loro ventidue mila scudi, che haueuano hauere dal Re per le paghe passate. Per offeruazione di queste cose furono da ogni parte dati gli statichi, e Francesi diedero tre de principali signori; e Genouesi diedero a loro Simonetto fratello del Doge, e Girolamo Fregosi, Francesco Grimaldi, Martino Botto, e come venne il giorno destinato, perche non venne mai soccorso veruno, la fortezza fù consegnata al Doge, il quale non contento d'hauere fatto alla patria così gran beneficio, lo colinò con vn altro maggiore, perche fece vn opera di lodeuole, e da molti secoli in quà vnico esemplo, e degno d'essere celebrato da tutti quelli, che ne futuri secoli nasceranno: perciò che cominciò il dì medesimo a disfare la fortezza, ne restò mai finche non l'hebbe tutta spianata, la qual cosa piacque talmente a gli huomini; che per la soprabbondante allegrezza appena erano in ceruello, ne poteuano tenere le lagrime, onde per la città gli huomini d'ogni età, e d'ogni sesso si rallegrauano fra loro, che si fosse da vero acquistata la libertà, e scosso il giogo esterno, e ammirando l'eccellenza d'Ottauiano innalzauano al Cielo con le debite lodi prima la constanza, e la virtù sua, che nell'spugnare la fortezza hauesse superato tanti impedimenti, che se gli erano parati innanzi: dipoi ornauano con diuine lodi la grandezza dell'animo, e la singulare carità verso la patria, il quale potendo contenere quella fortezza stabilire per sempre in Genoua la potenza della sua famiglia Fregosa, tuttauia poneua l'amore della patria innanzi a tutte  
 l'altre

l'altre cose, onde i Genouesi si conosceuano la libertà, e ogni lor cosa da Ottauiano, e confessauano, che questo beneficio era tale, che meritaua d'essere tenuto sempre a memoria, e che'l nome d'Ottauiano liberatore, e conseruatore della patria, meritaua d'essere da tutti quelli, che hanno a nascere ne secoli auuenire con ogni venerazione onorato; e tutti vualmente lodarono l'animo inuitto d'Ottauiano, e amatore del comune bene. Ma non mancò già chi biasimasse il fatto stesso, e l'intendimento suo, tra quali si dice essere stato Federigo fratello del Doge huomo di più ardente natura, e che si lasciaua più tirare dalli suoi desiderij, la quale fù in Ottauiano più moderata, e più affezionata al diritto, e all'onesto, il quale fece grande sforzo di distorre il Doge da quella risoluzione più tosto bella in apparenza, che in effetto, come egli diceua. prudente, o vtile alla patria, il che si come in vna città con cordeuole doue i cittadini hanno l'animo volto al ben comune, non negaua, che era cosa lodeuole, così in quella, che era diuisa in mille fazzioni, le quali erano penetrate tanto a dentro ne gli animi de gli huomini, che non se ne possono di radicare, e nella quale gli animi de cittadini erano inchinati più tosto ad ogni altra cosa, che al ben publico, col disfare la fortezza non si stabilia la libertà della città, che i cittadini per essersene per lungo tempo disuezzi non sapeuano viuere in essa, ne si prouedeua alla tranquillità della città, la quale era forza, che fosse di continuo perturbata dalle parti, anzi che s'apriua più la strada a turbare la quiete, tolta via quella cosa, il cui timore riteneua gli huomini nell'ufficio: il perche col rouinare la fortezza, non si toglieuan gli impedimenti della libertà, ma si spezzaua, il freno della licenza con gran danno della città: e cio essere vero poterli conoscere da tempi vltimamente passati, che essendo la fortezza in mano de Francesi huomini stranieri, la città non fù mai più quieta, e già molti anni non era mai stato veruno ragionamento del quale i cittadini fossero più contenti, e che nel mantenerlo fossero stati più costanti, e più vniti. Però che Ottauiano con questo suo proponimento vano, e temerario, e inutile alla patria non era per fare altro, che abbattere la potenza della famiglia sua, che con quella fortezza poteua stabilirle per sempre, e chiudersi per se stesso per ignoranza la via apertagli dalla fortuna, che ne guidaua alla signoria di Genoua stabile, e sempiterna, la quale signoria si come in vna città pacifica, e non corrotta dalle parti non dee essere da verun buon cittadino occupata, così in quella, che non fa conoscere i beni della libertà, e la quale non habbia verun gusto di essa, e la quale, o non sappia, o non possa stare senza padroni, anzi che di sua volontà gli chiami, in vna città dico così costumata non si dee rifiutare il gouerno offerto spontaneamente, il quale se tu per ignoranza lo lasci, sia da vn'altro con volontà della città occupato. Quell'anno furono mandati otto ambasciadori a dare obbedienza a Leone Decimo, della cui ambasceria fù capo M. Giouan Battista Lazagna Dottore di Legge, s'oppose l'ambasciadore Francese, con dire che'l Papa non doueua accettare l'obbedienza de Genouesi, che erano soggetti al Re di Francia, dicendo che in tal cosa si faceua gran villania al suo Re, e si pregiudicaua alle sue ragioni, e se ne protestò in scritto. Ma il Papa fattosi

bessè

beffe di questi protesti, sentenziò a fauore de' Genouesi, perche haueua-  
 no racquistato la libertà, della quale erano stati spogliati da Francesi,  
 con l'arme, accettò l'obbedienza loro. Quell'anno e Turchi, e Francesi  
 impedirono i traffichi marittimi, che quelli entrati nel golfo della Spezie  
 con sette fuste fecero prede di nauì, e d'huomini, e questi condotti da  
 Perigian presero nella spiaggia di Valenza vna grossa naue carica di  
 mercatanzie di gran prezzo, e fù spedita l'armata contra di lui, la quale  
 non solamente non fece verun frutto, ma patì anche danno, perche nelle  
 marine di Tortosa per il temporale contrario si sommerfero due ga-  
 lee. I Turchi ancora ci fecero graue danno, che presero vna delle due  
 galee che insieme con due galeotte erano state armate dal magistrato di  
 San Giorgio per guardia della Corsica, e con essa presero Matteo Truco  
 Commessario dell'armata, e Stefano Lercari padrone d'una galea, e Frá-  
 cesco Fornari padrone dell'altra galea fù ammazzato. Quell'anno Giro-  
 lamo Adorni, e Scipione Fiesco capi della parte contraria a Fregosi mi-  
 sero mano a vna impresa di molto ardire, la quale da molti fù giudicata  
 temeraria: percioche partirono da Castelletto terricciuola della fami-  
 glia Adorna piccola, e di nome sicuro posta a confini del Monferrato con  
 vna eletta compagnia di cinquecento Italiani, de quali era Capitano vn  
 certo Giouan' Cammillo Monti Napolitano, e s'inuiarono verso Genoua  
 sperando con entrare di nascosto nella città potere con chiamare la faz-  
 zione loro opprimere all'improuiso i Fregosi (come quei che stauano sen-  
 za verun tale sospetto) in càuti, e senza pensiero: ma perche ritenuti da  
 certo ammotinamento nato fra soldati, che bisognò prima acchetare,  
 si misero in cammino vn poco più tardi, che non haueuano ordinato,  
 non poterono tanto camminare infretta, che il di non gli cogliesse nella  
 cima del monte, doue è posta la fortezza nomata Castellaccio sopra-  
 stante alla città. Quiuisterono alquanto dubbiosi se doueuanoritorna-  
 re adietro per la via, che erano venuti, poi che non era loro riuscito l'in-  
 ganno, o pure nascondersi in qualche luogo, doue non fossero veduti, e  
 d'aspettare la seguente notte, ma parue alla più patte, che fosse meglio  
 seguitare innanzi, onde calaronò del monte, e entrarono nella città per  
 la porta di Carbonara, oue non si faceua guardia, e gridando Adorni  
 Adorni, e Gatti Gatti (così erano chiamati i Fieschi dall'insegna, che  
 quella famiglia porta per cimiero) s'inuiarono per la via diritta verso'l  
 palagio, e diuisi in due parti l'assalirono dalle due porte del rastello, che  
 chiude la piazza, l'una delle quali ne guida al palagio publico del Pode-  
 stà, e cominciarono aspezzare le porte. Ottauianò, che haueua hauuto  
 spia de' disegni de' nimici, era stato tutta la notte desto, e armato, e alle-  
 uare del Sole non credendo, che fossero per tentare altro di giorno, s'era  
 disarmato, e andato a riposare, vdito questo strepito, saltò subito del let-  
 to, e ancora mezzo ignudo, con vna rotella in braccio, e con la spada in  
 mano uscì del palagio, e fatti subitamente armarèi soldati della guardia  
 del palagio, e fatto aprire arditamente il rastello di Santo Ambrugio  
 assalto i nimici con grande impeto, ed essendo i suoi freschi, e riposati, e  
 nimici stanchi dal camminare della notte gli ributtò ageuolmente, e non  
 restò mai di seguitargli, e di strignerli finche postogli in rotta prese pri-  
 gione

gione Girolamo, e Scipione e'l Capitano Napolitano; e fra tanto vn'altra compagnia mandata da Ottauiano per la porta di verso San Domenico con fare brieve aggirata, assaltò dalle spalle quelli, che combatteuano l'altro rastello di verso il palagio del Podestà, che eranò condotti da Agostino Magnnerri, egli pose nel medesimo tempo inuolta; onde essendo cacciato tutto'l pericolo con l'ardimento, e celerità d'Ottauiano, e acchetato il tumulto, l'Adorno, e'l Fiésco furono messi in carcere. Fra tanto nel principio del seguente anno quinto decimo di quel secolo, perche essendo morto Lodouico duodecimo Re di Francia senza figliuoli maschi, era succeduto nel Regno Francesco di Valois Principe d'Angolem con grande allegrezza di tutti i popoli, e di tutti gli ordini del Reame di Francia: perciocche oltre all'eccellente, e viuace ingegno era in lui marauigliosa grandezza d'animo, e cognizione più che ordinaria di tutte le cose grandi, e magnifiche, ed era di spirito molto generoso, si che in lui non era punto del basso, o dell'umile, e niuna cosa, che non hauesse del grande, e dell'eccelfo; a questo s'aggiugneua, che era molto humano verso tutti, e liberale ad imisura, e oltre a cio era nel fiore dell'età, e molto bello di corpo, e di faccia, si che da tanti doni messi in lui dalla natura, e dalla fortuna non s'aspettaua nulla se non grande, ed eccellente, le quali virtù si come haueuano alzato gli animi de suoi a sperare ogni gran cosa, così in quelli, i quali haueuano a sospetto la troppo gran potenza de Francesi, e non harebbono voluto, che crescessero in Italia oltre a misura, cagionarono grádissimi mouimenti d'animi, i quali furono accresciuti dal medesimo Francesco si perche insieme col titolo di Re prese anche quello di Duca di Melano, si perche ogni dì attendeua a mettere insieme gran numero di gente, e di danari, il quale tutte che quando prese la possessione del Regno pensò subito a mettere ad esecuzione i disegni del Re Lodouico di muouere guerra a Melano, tuttauia nel principio attese quanto più potè a tener coperto questo suo pensiero, acciocche' i nimici non fossero così diligenti nel prouederli, e nel prepararli a resistere a disegni suoi. Ma perche gli apparecchiamenti di così gran guerra non poteuano stare, occulti, e non si vedeua doue si douessero riuolgere se non sopra'l Ducato di Melano, tutto che i Francesi faceffero sembiante d'haueere a fare altre imprese, Massimiliano Duca di Melano, e' Principi, che erano vniti seco giudicando, che non fosse più dà tardare fecero lega insieme a difesa dell'Italia da Francesi, se l'assalissero, e di ributtare la guerra, e similmente se la bisogna lo richiedesse di muouere l'armie a gli stati loro per distorgli dall'assalire le cose altrui, e riuolgerli a difender le loro. Quelli, che entrarono in lega, furono Cesare, Ferdinando Re d'Aragona, e di Napoli, Massimiliano Duca di Melano, e gli Suizzeri, e fù riserbato il luogo al Papa, e assegnato il termine d'entrare nella lega, non che egli hauesse l'animo dubbio, o fosse men disideroso di cacciare i Francesi d'Italia, e fosse men pronto ad aiutare quella lega con le forze sue, della quale era stato più tosto consigliere, e capo, ma perche pensaua d'haueere molte cagioni di non scoprire ancora l'animo suo contra Francesi. Alla qual cosa i Francesi mandando diuerse ambascerie l'una doppo l'altra, non poterono mai tirarlo, che egli mostrandosi loro amico, egli in-

terteneua

terteneua con arte marauigliosa, e con dubbiose, e perplesse risposte: ma con quelle medesime arti, con le quali egli beffaua gli altri, fù egli beffato da Ottauiano Fregoso suo amicissimo. Questi (per ritornare alle cose nostre) essendo di continuo assalito da nimici con inganni, i quali non erano tanto temuti per la potenza loro, tutto che questa ancora non era piccola, o da farne poca stima, quanto per gli aiuti stranieri, egli ancora giudicando spediante assicurare le cose sue con più gagliardi aiuti, da principio stette alquanto dubbioso se doueua accostarsi a Francesi, o a Principi della lega. Di qua l'inchinauano a Francesi la gran potenza loro massimamente così vicina alle cose sue, e temeua di non essere da essa insieme con gli altri abbattuto, conciosse cosa, che la speranza, di tutti secoli gli mostrasse quanto poco sie da fidarsi delle leghe, e con quanto debile legame sieno legate, e quanto per ogni leggier cagione si scioghino: dall'altra haueua a sospetto la vittoria de cōfederati, perche l'animo del Duca di Melano era alieno da lui, e molto inchinato a fauore de suoi auuersari; per lo contrario lo ritraeua da Francesi il rispetto del Pontefice, e l'amicizia, che haueua con Giuliano suo fratello, e con la casa de Medici conseruata con perpetui, e vicendeuoli vfici, e molti benefici fatti a lui da Medici in ogni tempo, e massimamente nell'acquistare il Dogato; e oltre a ciò quel duro partito di sottometer di nuouo Genoua alla signoria de Francesi, dalla quale egli l'haueua liberata, senza la qual cosa non v'era speranza veruna d'hauere amicizia con essi. Vinse finalmente quello, che fù giudicato più vtile a se, e più acconcio, e più sicuro a stabilire lo stato delle cose sue; onde fece accordo, e amicizia co Francesi per mezzo del Borbone, che ne fù esecutore con queste condizioni, che al Re si desse la signoria di Genoua secondo l'antica forma, e con quelle condizioni, con le quali i Francesi governauano Genoua, innanzi Lodouico duodecimo, e innanzi, che egli abbruciasse il libro dell'accordo, e delle conuenzioni, e che Ottauiano fosse suo Vicario perpetuo in Genoua con assoluta balia di concedere gli vfici, e gouerni di Genoua, che oltre a gli vtili, e guadagni ordinari del Vicariato, che gli veniuano ogni anno nelle mani, gli fosse pagato del tesoro regio vn salario di sei mila ducati d'oro l'anno, e quattro mila a Federigo suo fratello, che al Re fosse data la possessione della fortezza di Castelletto, e che non potesse rifare la fortezza del Capo del Faro, e simigliantemente che ad Ottauiano fosse data vna compagnia di cento huomini d'arme, e fosse fatto Caualiere di San Michele, il quale onore in quel tempo, che la cosa non era ancora comunicata a tanti, era il maggiore, che fosse appo i Francesi. I Principi della lega hebbero sentore di queste pratiche, e tutto che Ottauiano facesse ogni sforzo di tenerle occulte, il quale, e mentre che si trattauano, e poi che la cosa fù conchiusa la negò al medesimo Papa ancora con tanta costanza, e'l Papa diede tanta fede alle sue parole, che prometteua di non far nulla senza sua saputa, che distolse il Duca di Melano dal muouergli l'arme contra, e dallo spingere contra di lui insieme con gli Adorni, e co Fieschi quattro mila Suizzeri, che haueua assoldati. Ma poi che Genoua fù consegnata a Francesi, e la cosa si fece palese non fù cosa difficile ad Ottauiano mitigare l'animo del Papa: perciò che scriu

ragli vna lettera piena di grandissima vmità, poiche hebbe raccontato a lungo le cause, che l'haueuano indotto a prendere quel partito, sforzatosi dimostrare, che non haueua potuto altramente mantenere saluo se, e lo stato delle cose sue, vna cosa sola; disse c'è ò santissimo padre, che mi trafigge, e questa è lo sdegno vostro, nel quale conosco d'essere doppiamente incorso; perche io habbia cercato con tanta diligenza di tenere segreto l'animo mio; e tutto che voi me ne domandaste, e faceste istanza, l'habbia negata ostinatamente, la qual cosa v'indusse a promettere a Principi della lega largamente di me, e della fede mia, e così è paruto, che io habbia schernito la Maiestà vostra, e la somma riuerenza; che io son tenuto portarle: l'altra cagione dello sdegno, e che io mostrandomi ingrato di tanti benefici riceuuti da voi nō mi son peritato di congiugnermi col nimico di quella causa, che voi insieme con gli altri Principi confederati hauete presa a difendere. Ma farebbe cosa malageuole giustificare l'uno, e l'altro fallo, se haueffi a fare con huomini priuati, e con quei Principi, i quali essendo ignorantissimi delle cose, sono vsati misurare le cose publiche con le ragioni priuate; ma con esso voi, che siete il più sauto Principe di questa nostra età, e sapete quello, che si concede a Principi, e sia vsato farsi da loro non solamente per conseruare il Principato, ma ancora per accrescerlo, spero che la causa mia sarà facile a difendere: percioche tutto che vostra santità fosse d'animo amicissimo verso di me, e da me sempre con ogni riuerenza onorato, e degno d'essere osseruato anche in auenire, tuttauia io non doueua palesare i disegni miei, i quali erano a me grandemente necessari, e senza quali io non poteua mantenermi, e voi hareste potuto impedirgli, e inuero doueuate; perche erano contrati alle cagioni da voi prese di difendere l'Italia, e di conseruare la libertà di lei, la qual cosa conosceua essere in questo tempo il nostro principale intendimento; e al quale non era deceuole, che voi poneste innanzi nell'amicizia mia; ne di verun'altro; e douete perdonarmi, se costretto dall'ultima necessità habbia preso quel partito, al quale gli altri Principi sogliano essere indotti da molto più leggieri cagioni senza che alcuno gli biasini, o danni le cose loro. Il Papa, poi che quel che era fatto non poteua tornare adietro, o accettò, o s'infine d'accettare le scuse d'Ottauiano. La medesima disposizione d'animi fù ne cittadini Genouesi, a quali Ottauiano non palesò la cosa se non quando fù spedita, e non si dubita punto; che se ne fossero stati auuifati prima, non haueffero approuato quel partito; che non era ancora dimenticata la memoria del quieto stato delle cose sotto la signoria de Francesi, ne per ancora spenta l'inclinazione de gli animi verso quella corte. Ma a molti parue cosa di maluagio esempio, che'l Doge Ottauiano facesse così gran cosa di sua testa, e che senza far palese il fatto, e'l disegno sua a cittadini desse impotere d'un Principe straniero la città, e senza ricercare il consenso loro; ma i cittadini senza essere auuifati del fatto giudicarono spedito difendere quello, che se fossero stati richiesti, erano per approuare di voglia, e Genoua fù la prima città; che alzò la bandiera del Re in Italia, e incontanente foccorse il Re di danari, e di gente, che a persuasione d'Ottauiano gli prestò ottanta mila ducati d'oro, e sotto

1516  
 Spezie di acquistare le terre d'Ouada, e di Gaudi, e alcuni altri luoghi del comune, furono fatti due mila fanti, le quali genti uscite sotto Niccolo Fregoso Capitano della piazza della città, ricuperarono i luoghi già detti, e nella guerra di Melano seruirono il Re con molta prontezza, e li furono di grande utilità, e poi che egli hebbe acquistato quella memorabile vittoria contra gli Suizzeri, e fornita la guerra, Ottauiano per stabilire l'amicizia andò abboccarsi seco a Melano accompagnato da otto ambasciatori M. Niccolo Oderigo Dottore di Legge, M. Giouanni d'Oria Cavaliere asprond'oro, Melchior di Negrone, Afranio Vso di Mare, Stefano Giustiniano, Battista Lomellino, Agostino Ferrari, Agostino di Maggiolo mandati per dare la possessione della città al Re palesemente. Segue l'anno sesto decimo di quel secolo notabile più per la spedizione fatta contra Cortogoli famoso Corsale di quei tempi, che perche seguisse alcuna altra cosa memorabile. Questi scorrendo con venti legni da remo di varie maniere haueua preso diciotto nauili Genouesi carichi di grano, e impediua i traffichi con fare ogni dì graui danni. La onde furono armate contra di lui diciotto galee, che due furono del Papa a condotta di Antonio Biaffa dalla Spezie, due della città, che ne fù Capitano Andrea d'Oria, otto di priuati cittadini Genouesi, vna di Sebastino d'Oria, vna di Bonifazio Lomellino, vna di Niccolo Cammilla, vna di Iacopo Rapallo, vna di Matteo Truco, vna di Girolamo Fornari, vna di Bernardo di Mecota, vna di Giouanni Pino, vna di Battista Delfino, e sei Francesi, quattro a condotta di Perigiani, e due di fra Bernardino, tre galeoni pure de Francesi, e alcuni altri legni minori. Il Papa, che fece gran parte della spesa, fece generale di questa armata Federigo Fregoso Arciuescouo di Salerno, che alzò la bandiera del Papa. Questi partendo del porto di Genoua passò a Biserta città nella costa di Barberia, la quale penso, che sia quella, che da gli antichi fù chiamata Utica, e trouata l'armata di Cortogoli di quindici fuste, e d'alcune galee nel fiume Bagrada vota di difensori la prese, e disciolse i Cristiani, che trouò legati a remo, e pose l'assedio a Biserta, e saccheggiò i borghi. L'intendimento del Capitano era trarre fuori del fiume l'armata del Corsale, o se pure questo, perche soffiaua il vento contrario, non si fusse potuto fare abbruciarla; ma i soldati attesero più a racorre la preda, che a metter fuoco ne legni, e fra brieve i Christiani furono costretti abbandonare l'impresa, non tanto per paura d'una gran moltitudine di Africani, che subito corsero a soccorrere la città, quanto cacciati quindi dalla furia d'un gagliardo vento, che si leuò, e perdendo no due legni, che erano entrati super il fiume, e lasciarono vituperosamente l'armata del Corsale senza metterui fuoco. La violenza del vento spinse i Cristiani a Tunisi, ed entrati con le barche nello stagno per vno stretto canale mal grado de Mori, che di terra tentarono in vano d'impedir loro il passo, ricuperarono vna galea Genouese, che a gli anni passati era stata da Turchi presa. Quindi passarono all'Isola de Lotofagi nomata oggi le Gerbe, e abbruciat i alcuni corpi di fuste voltarono adietro, e se ne tornarono finalmente a Genoua, senza hauere fatto altro frutto, che portati a Genoua alcuni piccoli nauili,

nauli, e vn poco di preda. Quell'anno i padri del comune purgarono, e nettarono il porto, e ne cauaron gran quantità di fango, e fù abbassato il fondo diciotto palmi, si che diuentò capace di gran nauili, e si rifecero i fondamenti della torre, e del ponte, e si fortificò il muro di dentro, e di fuori commetterui pietre di smoderata grandezza. I due anni seguenti non contengano veruna cosa degna di memoria, fuor che vna notabile ingiuria fatta da Francesi alla città; perche la condannarono a consegnare Ouada, e Gauri racquistate vltimamente da Genouesi a Guarchi, che pretendeuano, che fossero loro, e le chiedeano in giudizio, e da Genouesi per tal cagione fù mandato vn'ambasciadore al Re, a cui fù fatta da ministri Regi vna suergognata domanda, dicendo, che non sarebbe altramente introdotto al cospetto del Re, se i Genouesi non gli prestauano ottanta mila ducati d'oro, perche i Genouesi non vollero farlo; l'ambasciadore se ne tornò a Genoua senza hauere fatto nulla. Ma l'anno, che a questo seguì, che fù il decimo nono di quel secolo, e molto nota-  
1519
bile per vn opera egregia, e degna d'essere da tutti quelli, che verranno ne futuri secoli, celebrata fatta da Andrea d'Oria, il nome di questo huomo cominciua ad essere chiaro, e impiegaua ogni sua opera cò molta sollecitudine, e franchezza, e fortezza in perseguitare i Saracini, e fare loro graui danni, onde il Re di Tunisi armò, e pose in punto vn'armata di tredici nauil lunghe, vna galea, tre galeotte, e noue fuste, fornita a pieno d'ogni apparecchiamento da guerra, e ripiena di valorosi còbattitori, e sperti nelle cose di mare, e la mandò fuori per opprimerlo, e disfarlo. Ma il d'Oria auuisato di tal cosa non tardò punto, ma aggiunte due galee armate di galeotti volontari alle quattro di galeotti sforzati, partì del porto di Genoua, e arriuato alli ventidue d'Aprile a l'Isola di Pianosa, in su l'alba scoperse l'armata nemica di quattro galeotte, che habbiamo detto, e di cinque fuste, che gli veniuà in contro a piene vele, che haueua il vento gagliardo, e propizio, la onde parendogli gran pazzia mettersi a combattere con tanto suo disauantaggio non solamente per il maggior numero de legni, ma anche per il vento contrario, fingendo di fuggire, se ne tornò indietro seguitato sempre da nimici, e arriuato nell'Isola dell'Elba al capo, che chiamiano di Santo Andrea, il Turco s'accorse, che l'intendimento del d'Oria, non era di fuggire, ma di combattere con suo vantaggio, la onde riuolte le prore adietro, doue i nostri s'erano infinti di fuggire, egli si pose in vera fuga. Ma il d'Oria, che haueua destinato quel giorno per combattere col nimico, cominciò subitamente a seguirlo a forza di remi, lasciate due delle vecchie galee, che rimorchiasse-  
1
ro quelle, che erano armate nuouamente, che non pareggiuano il corso dell'altre, con disegno d'intertenero il nimico, finche le quattro galee lasciate adietro lo rigiugnessero; ma l'effetto fù molto diuerso da quello, che egli s'era immaginato douere auuenire; percioche il vento gagliardo, che lo spingeuà, lo portò tanto presso alla nemica armata, che l'elezione della battaglia destinata nel animo suo, si riuoltò in necessità, si che sforzato a sottentrare tanto pericolo con quelle sole due galee, che haueua seco, e sortò brieuemente i suoi, che preparassero gli animi, e corpi a sostenere valorosamente l'impeto de nimici, e s'attacò arditamen-

te la battaglia, e perche la galea, e le cinque fuste de nimici si misero d'at-  
 torno alla Capitana, e l'altre tre galeotte assalirono la padrona, sostenen-  
 do con incredibile esemplo di virtù, e di costanza l'assalto de nimici vn  
 quarto d'ora, diede agio à Filippo d'Oria, che veniuà con le altre quat-  
 tro galee di congiugnersi con le galee, che da nimici erano state tolte in  
 mezzo, e di attaccare la battaglia, la quale per la sua venuta incrudelen-  
 do a poco a poco, diuenne atrocissima, e si combatte dall'una, e dall'al-  
 tra parte contanto impeto d'ira, e con tanta costanza d'animi, che per lo  
 spazio d'una mezza ora, che si combatte con tutte le forze, non apparue  
 alcuna differenza, per la quale si vedesse doue la fortuna fosse per fare  
 inchinare la vittoria, e ora questi, e ora quelli erano più vicini al perico-  
 lo: E'l d'Oria nel prouedere, e nell'esporsi al rischio, doue vedeua, che i  
 suoi erano in pericolo, e nel rinfrancare, e rinouare la battaglia, doue l'e-  
 ra al quanto più lenta, non lasciaua indietro alcuno vñcio di buono, e di  
 valoroso Capitano, e Filippino combattendo ferocemente nel mezzo de  
 nimici, doue il pericolo era maggiore, toccò due ferite, finalmente com-  
 battendo sempre i nostri con gran ferocità, l'armata nimica fù vintà, e  
 sbaragliata, e sei nauì rimasero prese, e tre fuste più tosto per beneficio  
 del temporale contrario, che ritenne i nostri dal seguirle; che per virtù  
 loro, scamparono, tutte fracassate, e lacerate; La battaglia dall'una par-  
 te, e dall'altra sanguinosa, che di seicento scelti combattitori Turchi, che  
 oltre a galeotti, e marinari, erano montati sopra l'armata non ne scam-  
 parono più che venticinque, che tutti gli altri furono amazzati: e nell'ar-  
 mata Genouese morì gran numero de valenti huomini, e maggiori ne fù  
 ferito, e si sparse tanta copia di sangue, che'l mare per largo spazio al-  
 l'intorno diuentò vermiglio. Mentre che l'armata se ne ritornaua vitto-  
 riosa, fù assalita da vna gran fortuna, la quale la sbalzò lungamente per  
 lo mare, e finalmente la spinse nel porto di San Florenzo dell'Isola di  
 Corsica: e la violenza di questa fortuna fù tanto grande, che Andrea  
 portò quasi maggior pericolo della vita nell'impeto di questa fortuna,  
 che nella battaglia, il quale fattosi finalmente il mare tranquillo, fornito  
 questo viaggio pieno di pericoli, se ne tornò con sei nauì prese da nimi-  
 ci, ed entrò come trionfante nella città, mandandosi innanzi vna lunga  
 schiera di schiaui liberati da durissima seruitù. L'anno ventesimo di  
 quel secolo, i Genouesi stigati dall'arroganza de Saouesi vietarono  
 loro il trafficare per mare; e comandarono alle loro nauì, che andassero  
 a scaricare nel porto di Genoua, e quiui pagassero le gabelle, e perche  
 a persuasione loro Monsignor d'Allegri Vicario Regio spèzzate le porte  
 de magazzini tolse per sè il sale, e'l dazio di esso leuandolo a Genouesi  
 con gran danno del comune, tuttauia poco dipoi lo rese loro per ordi-  
 ne del Re, a cui per tal cagione fù mandato ambasciadore Girolamo  
 Monegha. Questo anno fù noteuole per la morte di Selino Imperadore  
 de Turchi potentissimo per la grandezza delle prouue fatte, chiarissi-  
 mo, e fierissimo nimico de Cristiani, e parimente di Massimiliano Cesa-  
 re. e per la successione all'Imperio di Carlo suo nipote, ributtato Fran-  
 cesco Re di Francia, il quale mostrò grandissima ambizione indomada-  
 re quel grado. Ma molto più noteuole per la lega fatta tra Papa Leone, e  
 Carlo

Carlo Imperadore, alla quale il Papa diceua d'essere stato tirato da molte, e graui ingiurie de Francesi, tra le quali, perche due furono più le principali, e perche non rendeuano alla sedia Apostolica Parma, e Piacenza, e perche nello stato di Melano diminuiano la giuridizione Apostolica. Il titolo della lega fù la comune difesa contra chiunque gli assalisse, e ci furono compresi ancora i Fiorentini, e la ricuperazione dello stato di Melano per darne la possessione a Francesco Sforza, che era fuoruscito, si veramente che Parma, e Piacenza fossero restituite alla Chiesa Apostolica, e fra tanto mentre che s'apparechiuano le cose necessarie a far la guerra aperta, piacque loro di tentare la cosa peringanno, e di qui gli Adorni fuorusciti tentassero le cose de Genouesi, e quindi Francesco Sforza, e fuorusciti Milanesi, che erano con lui in Trento, che erano gran numero, tentassero le cose di Melano. Adunque l'anno seguente ventesimo primo di quel secolo, Girolamo Adorno venne nella riuiera con noue galee, che sette erano del regno di Napoli, e due del Papa, accioche arriuando all'improuiso sopra'l porto di Genoua opprimesse Ottauiano, e Francesi, i quali perche stauano senza sospetto, non faceuano alcuna guardia, e la cosa fù occultata con tanta diligenza, che essendo chiusi tutti i passi da mare, e da terra per lo spazio di venti giorni con gran marauiglia di tutti, non s'ebbe verun'auiso delle cose, che si faceuano fuori dello stato di Genoua. Ma la diligenza, che fù usata perche Ottauiano non hauesse contezza, de preparamenti loro, e perciò s'addormentasse, quella lo rifueglia; percioche egli come huomo sagace, e che staua vigilante alle cose sue entrato in gran sospetto, ordino d'armarsi, e fortificarli, contra subiti, e impensati casi, e introdusse nella città, oltre a soldati della guardia ordinaria certo numero di soldati, e fece anche chiamare la sua compagnia di huomini d'arme, che haueua hauuta dal Re in segno d'onore, la quale in luogo d'Vgo Pepoli suo Luogotenente haueua data a condurre a Tagliarino d'Oria, e mise le guardie in tutti luoghi opportuni. L'Adorno dunque come s'auvicinò a confini de Genouesi si tenne in alto mare per non essere veduto, ma fù scoperto da vn brigantino, che andaua a Genoua, ed egli lo seguì alquanto inuano, e quando vidde di non potere prenderlo, lasciò la speranza d'arriuare all'improuiso. Il brigantino arriuato a Genoua diede auviso di tutto quello, che haueua veduto, e Ottauiano accrebbe le guardie, e ordinò, che si faceessero le scorte, e le sentinelle con maggiore diligenza. La onde l'Adorno venne in vano al porto di Genoua, tutto che sbarcate le genti in terra tentasse alcuni luoghi della città, il perche perduta la speranza d'impadronirsi della città, se n'andò nella riuiera di Leuante, e con arriuare all'improuiso occupò Chiauari, entrò senza guardie, e nel medesimo tempo Antoniotto suo fratello, arriuò per terra con cinquecento fanti fatti a Pietra fanta, e alquanti altri fatti ne luoghi vicini della Lunigiana; onde Girolamo lasciato il fratello a Chiauari se n'andò verso Recco, e quindi nauigando verso Ponente passato innanzi arriuò al Muniſtero di Santo Andrea, che è lontano dalla città, tre miglia, e gli fù mandato contra vna scelta schiera di gente, e la compagnia delle lance Francesi, che gli vietassero il metter gente in terra, nel quale viaggio Taglia-

rino fù ferito d'un colpo di schioppo sparato da vn brigantino, che staua nascosto, della quale ferita si morì poco dipoi, e l'armata perche non gli erano riusciti i disegni ritornata adietro, nanigò verso Roma. I fratelli Adorni varcato l'Appennino con le genti di terra s'andarono a congiungere con l'esercito dell'Imperadore guidato da Prospero Colonna.

1522

Segue l'anno ventesimo secondo di quel secolo, che fù molto lagrimeuole, e infelice nel quale la nostra città, la quale per le discordie ciuili haueua patito ogni sorte di male, e di miseria, accioche non rimanesse veruna calamita, e miseria, ch'ella non sentisse, prouò anche la sciagura del sacco, la qual sola calamità restaua, che la non hauesse ancora gustata: e non occorre, che noi diamo la colpa all'esercito straniero, e in esso raportiamo l'odio di questo infelice caso, perche egli era venuta ad assalire vna città nimica, e presala vsò la ragione della guerra: tutta la colpa, e nostra, e de nostri padri; mentre che amendue le fazzioni l'Adorna, e Fregosa, che comprendeano tutta la città, con abbomineuole ostinazione d'animi l'una cerca d'occupare il funesto Principato con rouina della patria, e l'altra lo ritiene. Prospero adunque non solamente difese Melano con gran constanza, e virtù da fiorissimi eserciti de Francesi, che vennero ad assalirlo; ma tentò anche la fortuna della battaglia presso la Ricoua villa picciola, e innanzi a quel tempo di nome scuto posta fra Melano, e Monza, e gli ruppe, e sbaraglio, e perche Monsignor di Scudo Vicario del Re si ritirò in Cremona con le reliquie dell'esercito, lo costrinse finalmente a dargli la città nelle mani con ampie, e orreuoli condizioni, alle quali Prospero con descese ageuolmente, perche era stimolato molto dalla cura di trarre Genoua delle mani de Francesi, e Girolamo Adorno si può dire, che più tosto così comandasse, che l'incitaua. L'Imperadore per hauere conosciuto la sua gran virtù, e la viuace forza dell'acuto ingegno, e capace di qual si vogli impresa, e oltre a questo per hauere conosciuto in lui sommo accorgimento, e singolare eloquenza, lo stimaua molto, e haueua comandato a Prospero, e a gli altri Capitani, e signori, che lasciassero gouernare, e guidare le cose di Genoua, che gli erano molto a cuore, e Girolamo, e a lui vbbidissero. Prospero dunque mise mano a fare quell'opera, che vi restaua sola a fare per finire la guerra, cioè pigliare Genoua, e si parti di Lombardia con vn'esercito di più di venti mila soldati vecchi fatto di Spagnuoli, Tedeschi, e Italiani. Erano nell'esercito Francesco Sforza Duca di Melano, Francesco Marchese di Pescara Capitano di gran nome, che conduceua gli Italiani, e gli Spagnuoli, e Antoniotto, e Girolamo Adorni fratelli con buon numero di cittadini della parte loro non solamente della plebe, e dello stato di mezzo, ma ancora de nobili principali, che dalla abbomineuol gara delle parti penetrata dentro a gli animi loro, erano strascinati a fare cose degne d'essere da tutti odiate, e maladette. Quando arriuarono a Genoua Prospero diuise gli vsici col Pescara; prese a battagliaire co Tedeschi, e con la cauallaria la città, dalla parte di Levante, e insieme con lui si fermò da quella parte il Duca di Melano; ma il Pescara con gli Italiani, e con gli Spagnuoli si fermò dinanzi la porta di San Tommaso, che riguarda verso Ponente. Fra tanto Ottauiano, che fin da principio era stato

stato auuifato del disegno de nimici di venire sopra Genoua, s'era prouisto con gran diligenza, e con grande ardore de cittadini, a quali Ottauiano, e'l reggimento de Francesi piaceua grandemente, ed erano molto alieni dal mutarlo, e per tal cagione erano stati eletti dodici cittadini principali dell'una, e dell'altra fazione, e del numero di quelli, che stimauano più il bene, e la quiete della città, che la rabbia delle parti, e fù loro dato carico di trouare, per tutte le vie, e fare sborsare danari per vso della presente guerra. Questi furono Gian Iacopo d'Oria, Agostino Palauicino, Battista Spinola, Afranio Vso di mare, Battista Lomellino, Pietro Grimaldi, Stefano Giustiniano, Giouan Battista Franco Cocarello, Antonio Sauli, Agostino Ferrari, Tommaso d'Inurea, Agostino di Maggioli, e in Francia era stato mandato Cattaneo Lomellino per chiedere soccorso al Re, il quale senza mettere alcuno indugio comandò a suoi Capitani, i quali haueua destinato dimandare in Italia per la guerra di Lombardia con quindici mila fanti, e con vna buona partita di Caualli, e che varchate già l'Alpi erano scesi a Turino, che piegassero verso Genoua per liberarla dall'assedio, nella quale nel medesimo tempo entrò con quattro galee Pietro Nauarra Capitano di gran nome, e huomo di grande ingegno, e pronto e accorto nel trouare nuoui partiti mandato dal Re per via di mare. Ma il Pescara piantate l'artiglierie cominciò a battere il muro, che è in mezzo fra la porta di San Tommaso, e quella di San Michele, e insieme scrisse vna lettera ad Ottauiano, per la quale l'esortò, e l'auverti, che perche omai poteua conoscere di non essere bastate a sostenere tanto grande impeto dell'esercito vincitore, mettendo da parte conforme alla sua sapienza, l'ostinazione, e abbracciando i consigli saluteuoli, fosse contento di dare la città con orreuoli condizioni, e tali, quali egli sapeffe chiedere, e non lo facendo minacciaua di mettere a sacco la città; però che si guardasse per troppo disiderio del Principato, il quale non poteua in verun modo ritenere di non mettere la patria sua in si fatto pericolo, del quale non potesse poi, quando volesse trarla, e che Ottauiano cio facendo farebbe vn opera corrispondente alla prudenza dimostrata nel rimanente della sua vita, e a tanti altri segni di carità mostrati verso la patria. Ottauiano era da diuersi pensieri traugiato, di qui lo moueua il naturale amore verso la patria, la quale nō habrebbe voluto sottomettere a tanto pericolo, e quindi temeua del biasimo, che gli veniua addosso, se essendo gli altri cittadini così ardenti a stare sotto la signoria del Re, egli solo, a cui, quando gli altri fossero restati dubbiosi, s'aspettaua ritenergli in fede del Re, hauesse abbandonato la causa regia, la cui tutela apparteneua all'ufficio suo, tal che prese quel partito per spedire la cosa, che gli parue più commodo: per cioche chiamati a se gli Anziani, e'l consiglio della balia, e letta loro la lettera del Pescara, disse che quanto a lui haueua, e animo, e forze a bastanza a difendere la signoria del Re, la quale essi medesimi haueuano prouato essere più vtile alla patria di verun'altra; ma perche le riuscite delle guerre sono in certe, disse che concedeuà libero arbitrio a suoi cittadini di diliberare in così graue pericolo di se, e delle cose loro, e che se ne starebbe a quello, che essi risoluessero; perche disse, che sapeua, che'l Re per il

grande amore, che portaua a Genouesi desideraua più tosto, che Genoua fusse sana, e salua in mano de suoi nimici, che rouinata, e saccheggiata in mano sua. Tutti lodarono grandemente Ottauiano, e dissero, che questo fatto era simigliante all'altre sue opere, e fù dato assoluta potestà di tutte le cose, e di difendere la città ò di accordare, e patteggiare co nimici con quelle condizioni, che a loro paressero più spedienti, e a quei medesimi cittadini, che dicemmo essere stati eletti per prouedere danari. Gli Adorni ancora faceuano di continuo istanza del medesimo, che'l Pescara, mettendo spesso innanzi il timore del sacco se non si ponesse fine all'ostinazione. I fautori de Fregosi all'oncontro differiuano la cosa, e la mandauano in lungo aspettando il soccorso, e nel medesimo tempo l'una, e l'altra fazione biasimaua vicendeuolmente gli auersari, che tradissero la patria: I Fregosi accusauano grauemente la cieca ambizione de gli Adorni, che facessero così gran tradimento alla patria con portare l'arme contra di lei, e condurre l'esercito a saccheggiarla, e rubarla: gli Adorni all'oncontro dauano tutta la colpa, e tutto il biasimo a Fregosi, i quali non mossi dal desiderio di conseruare la libertà alla patria, che già era soggetta a gli stranieri, ma di mantenere la violentà signoria, non si dubitassero di darla in preda a forestieri, e che essi non erano quei, che haueuano promesso il sacco della città a forestieri, ma Prospero loro Capitano, e dipoi, che l'esercito Cesareo anche di sua volontà, e senza loro peruenire a far guerra a Genoua, era per essere chiaro a tutti quelli, che considerassero, che quel partito era loro necessario, perche se non tirauano Genoua a diuozione loro, non poteuano in altra maniera difendere lo stato di Melano da essi acquistato, perciò che la colpa di saccheggiare la città non era appo di loro Adorni, che non erano capi di tal cosa, e non poteuano distogliere da quel pensiero i Capitani Cesariani, e ne anche appresso i Cesariani stessi, che diceuano di non poter negarla a soldati, a quali si doueua per ragione di guerra, e i quali per quanto era in loro, erano alieni da tal cosa, e di continuo auuertiuano per lettere, ed esortauano i Genouesi medesimi, che la schiuassero con por fine all'ostinazione: però che tutta la colpa si doueua assegnare alla rabbia di quelli, che erano nella città, i quali poneuano l'abbomineuol desiderio di regnare innanzi alla salute della patria, massimamente, che alla patria non fù forza seruire a Francesi, o a Cesariani. A queste cose rispondeuano quei della città, se dunque gli Adorni non hanno veruna colpa del sacco, perche non leuano il fauor loro da minaccianti, e non si partono dall'esercito, che apporta la rouina della patria? e così auerrà, che gli huomini della parte Adorna, che sono nella città, conoscendo, che i loro Capi con partirsi dall'esercito dannano quella causa, si vniranno con gli altri cittadini, e così la città insieme unita diuenterà inespugnabile contro al comune nimico. Ma gli Adorni all'incontro rispondeuano, dunque se i Fregosi giudicano essere cosa giusta, che gli Adorni, e tanti eccellenti cittadini della prima nobiltà, che sono con loro, per rimuouere il pericolo del sacco, si partano dall'esercito, che è venuto a rimettergli nella patria, perche i Fregosi per rimuouere il medesimo pericolo non escano fuori della città? Mentre, che queste cose,

cofe, e altre fimiglianti fi diceuano di qua, e di là con gran contefa, e con animi oftinati, i buoni fi lamentauano, e fi doleuano dello ftato loro, e della comune patria, e maladiceuano l'abbomineuol rabbia delle parti, la quale non era pur mitigata dall'eccidio della patria fopraftante, e pofto dinanzi a gli occhi; fra tanto il Pescara battendo di continuo haueua gittato a terra gran parte della muraglia, la qual cofa coftriufe il magiftrato della balia a piegare l'animo all'accordo, e a rendersi. La onde alli trenta di Maggio furono mandati a Prospero Tommafo Cattani, e a Paolo Franco Bolgaro, perche trattaffero feco delle condizioni, e tornaffero a riferire, e poi che furono partiti il magiftrato per vna poliza scritta di mano d'Agofino Ferrari a nome del collegio commife loro, che perche ogni indugio, poi che il Pescara, non reftaua di battere con gran furore, era troppo pericoloso, che faceffero incontanente l'accordo con le migliori condizioni, che poteffero, che non fi partiffero da Prospero fe prima non conchiudeuano, e fpediuaano tutta la cofa. Questa poliza, e commeffione per forte fù data al Bolgaro, che la nafcofe, e non la palesò al collega: percio che il Bolgaro era vno di quelli, che erano alieni dal rendersi, e speraua, che poteffe auuenire, che mentre che fi difputaffe fopra le propofte condizioni, la cofa fi mandaffe in lungo; e perche molte di effe non piaceffero a tutti (come è la varietà de pareri humani) andaffaro a terra i cominciati configli dell'accordo, il quale dipoi per rimuouere da fe il biasimo, e la colpa fi difendeua in quefta maniera, che diceua, che la commeffione non era del magiftrato, ma d'un'huomo priuato; al quale non doueua vbbidire, e che non gli era paruto fpediente comunicare col Collega vna cofa vana, accioche tal cofa non metteffe alcuno indugio all'efecuzione di quelle cofe, che erano ftate ordinate pubblicamente dal magiftrato. Gli ambafciadori furono accolti benignamente da Prospero, e con molta piaceuolezza, e senza fare molte parole, conuennero con lui, che'l dì fequente la città fi rendeffe con alcune condizioni, che fra tanto fi ceffaffe dal dare l'affalto alla città. Prospero rifpofe, che lo farebbe, ma che poteua ftare folamente di fe, e non d'altri, e gli auuertì con grande efficacia, che fi guardaffero dal Pescara. Ma il Pescara fpinto dal difiderio della gloria d'hauere fpugnata tanta città, e di acquiftare per fe la lode d'hauere fatto sì grande opera in feruigio del fuo Re. giudicando fpediente non prolungare punto la cofa; il dì medefimo, che gli ambafciadori haueuano fatto l'accordo con Prospero, diede l'affalto alla città dalla parte che'l muro era rouinato, e Nicolo Fregoso s'oppose coraggiofamente all'impeto fuo, e per lo spazio d'alcune ore fi combattè ferocemente, e Filippin d'Oria, che con vna eletta compagnia d'huomini haueua prefo a difendere il luogo di fopra lui vedendo, che cominciua andarne col peggio, gli fece intendere per vn melfo, che egli non faceua nulla in quel luogo, doue era ftato pofto, perche i nimici non l'affaliuano, pero fe a lui piaceffe, che andarebbe subito co fuoi a foccorrerlo. Nicolo perche non voleua, hauere compagno nella lode d'hauere difefa la città, rifiutò il foccorfo, che gli fù di voglia proferto, che'l deftino, quando non vuole, che la fopraftante violenza fua fia fpezata, accieca le menti de gli huomini. S'aggiunfe vn altro difconcio,

disconcio, che Niccolò fù ferito grauemente, e per medicarsi la ferità fù costretto lasciare la battaglia, che egli sostenneua ferocemente, e come tal fama si diuolgò, incontanente la sua compagnia, lasciata la zuffa abbandonò il luogo, e si pose in fuga: e'l Pescara entrò per le rouine dell'abbattuto muro, e per la vicina porta di San Michèle, che fù spezzata, con tutte le sue genti nella città, e Prospero dalla parte opposta a quella, insieme col Duca di Melano, e fratelli Adorni, e fuorusciti Genouesi, che erano con loro, n'entrarono dentro la medesima notte, e la città fù da sol dati saccheggiata, la cui ingordigia non si stessè oltre la robba (che così comandarono i Capitani) e non si fece alcun atto di libidine, o di crudeltà: ma erano passati molti anni, che non era mai stata rubata veruna città, la cui preda fosse stata maggiore, o hauesse arricchito maggiormente verun'esercito: percioche oltre a gran quantità d'argento, e d'oro lauorato, e di gemme, e oltre a masserizia di smoderato prezzo, che niuna città d'Italia in quel tempo n'era meglio fornita, fù raccolta grandissima somma di danari da cittadini per riscatto di loro, e delle case, e de figliuoli, e'l sacco durò tutta quella notte, e'l dì seguente, e contra la speranza di molti vi furono compresi tutti cittadini senza veruna distinzione di parti, nella qual cosa mi vien vergogna di raccontare, che alcuni cittadini Genouesi di quelli, che erano nell'esercito, si vestirono il medesimo abito d'animo, che i nimici stranieri, come morbo appiccatosi loro per toccamento, e come se essi ancora cercassero della preda d'una città nimica spugnata per ragione di guerra copertisi con le maschere il viso entrarono a rubare le case de loro cittadini, e Munisteri delle Sacre monache ripieni di robbe più preziose portate colà come in luoghi, che fossero dalla religione fatti sicuri; di tal forte non si troua cosa tanto santa, e venerabile, che dall'abbomineuol fame dell'oro rimanga intatta, ed inuiolata. Non passarono più che tre giorni doppo che la città fù presa, e saccheggiata, che Antoniotto il maggiore de due fratelli Adorni fù creato Doge senza osseruare in veruna parte, o molto poco le leggi, e'l fratello Girolamo tutto che l'auanzasse di gran lunga d'ingegno, di consiglio, d'eloquenza, d'autorità, appressò i Principi se ne contentò cedendo di voglia il luogo dell'onore all'età. La fortezza di Castelletto ancora si resse fra brieve, e'l Castellano fù per accordo lasciato andar saluo con tutte le sue robbe, e co suoi soldati, e Bernardo Gallo fù fatto Capitano delle galee, e della guardia del mare. I fratelli Fregosi hebbero di versa fortuna: percioche Federigo l'Arciuescouo come perdè la speranza, che la città si potesse difendere, si ritiro con alcuni cittadini della parte sua, che erano stati più ardenti a difendere la loro oppennione contra quei di fuori, sopra l'armata, e come la città fù presa si partì; ma Ottauiano fù alieno da quel partito, parendogli, che cio gli potesse apportare biasimo, e disonore appressò Francesi, e al Re, dal quale haueua riceuuti tanti benefici, e onori, se egli, il quale rispetto al primo luogo, che teneua nella città per essere Vicario del Re, doueua essere l'ultimo di tutti a lasciare la difesa della città, e prima era tenuto a tentare ogni cosa fino all'ultimo, fosse il primo abbandonarla, mentre che gli altri la difendeano, e parebbe, che egli hauesse dato esemplo a gli altri di fare il medesimo, e fusse

e fusse stato capo di perdere la città, la quale se egli non hauesse abbandonato lei, e'l grande ardore de difenditori, si farebbe potuta difendere. V ha di quelli, che pensauano, che questa cagione ancora ritenesse Ottauiano, perche egli come huomo pio, e molto timoroso di Dio, si facesse coscienza, se esso solo fusse libero, ed esente di quella calamità, che pareua, che egli col non proibirla, e con non dare la città al nimico (il che era im poter suo) hauesse cagionato a suoi cittadini. Adunque venne in potere de nimici insieme con Pietro Nauarra, appresso de quali non molto tempo dipoi passò all'altra vita non senza sospetto di uelero, e questo fine fece Ottauiano huomo d'unico esemplo nell'amare la patria. Quell'anno Papa Adriano creato Pontefice assente venendò a Roma con diciotto galee passò da Genoua, a cui la città sbattuta, e afflitta dalla fresca rouina fece quelli maggiori onori, che potè, e'l Duca di Melano, e'l Colonna, e'l Pescara vennero subitamente a Genoua a fargli riuerenza, e tutto che fossero stati distruggitori di Genoua, furono accolti con quei suoni di campane, e con tutti quelli onori, e segni di smoderata letizia, co quali si farieno potuti accogliere i fabbricatori con grande sdegno di tutti gli ordini, che sospirauano, e si lamentauano di tale dimostrazione. Chiesero questi signori, e insieme con loro alcuni altri al Papa, che gli assoluesse della colpa, se in alcuna fossero in corsi per il sacco di Genoua; a quali il Papa rispose, ne posso, ne debbo, ne voglio. Quell'anno medesimo ancora fù condotta a fine la fabbrica del Campanile della Chiesa di San Lorenzo, d'altezza trenta palmi minore, che Ottauiano non haueua ordinato d'alzarlo a spese sue priuate, e l'vna; e l'altra riuiera venne impotere del Doge Antoniotto. L'anno medesimo Solimanno gran Turco prese finalmente Rodi, che i Cauallieri Gerosolimitani, poi che hebbero sostenuto lungo tempo gli assalti con incredibile esemplo di valore, di fortezza, e d'ardimento gliela diedero per accordo, e due nauì Genouesi la d'Oria, e la Ferrara, che da loro assoldate andauano per metterui soccorso, hebbero infelice fine, che questa fù messa infondo dalla fortuna contraria nelle piaggie di Monaco, e quella alle marine della Sardigna fù sconquassata, e lacerata, e fatta in abile a nauigare. L'anno seguente, essendo spirato il tempo della lega fatta tra Francesi, e Viniziani, Girolamo Adorno mandato per tal conto ambasciadore da Cesare indusse i Viniziani ad entrare nella lega fatta tra l'istesso Cesare, e Papa Adriano, e'l Re d'Inghilterra. Ma il Re di Francia non punto sgomentato per la rotta riceuuta alla Bicocca mandò in Italia vn fiorito esercito di tréta mila soldati per ricuperare Melano, il quale in brieve, perche molti affezionati alla parte Francese concorcuano ad vnirsi con esso con molte genti, quasi si raddoppiò, e Capitani Cesariani conoscendo di non essere bastanti a contrastare seco in campagna si rinchiusero in Melano, il perche la città mossa da questo timore cominciò a preparare, e ordinare le cose necessarie alla difesa. Ma l'anno seguente la città rimase libera da quel timore, perche i Viniziani mandarono Francesco Maria Duca d'Urbino con vn buon esercito in soccorso de Cesariani, si che s'allargò lo stretto assedio, col quale i Francesi stringueuano Melano, perche essi si discostarono alquanto dalla città, e Capitani

pitani Cesariani cresciuti d'animo per la venuta del Duca di Borbone, che s'era ribellato dal suo Re, uscirono della città, e noiando i Francesi con accorgimenti, e con inganni, e facendo loro di continuo non piccoli danni con varie occasioni, perche non erano d'animo di tentare la zuffa generale, poi che hebbero diminuito grandemente le genti loro gli spinsero finalmente a Nouara, e gli costrinsero abbandonare l'Italia. Rimase la città libera dalla paura de Francesi; ma fù afflitta da vn male molto maggiore, perche fù assalita da vna crudel peste, che scorrendo largamente, e durando lungo tempo portò via gran numero d'huomini. Ma il Borbone liberata la Lombardia dal pericolo prese vn partito di grande animo, e di grande ardire, cioè di traugiare, e molestare il Re nella Francia medesima, e a questo suo intendimento parue molto opportuna Marsilia città marittima, la quale se hauesse presa apriua a Cesariani vna ferma, e stabile entrata nella Francia. Risoluto dunque di fare tale spedizione, l'esercito Cesariano si mosse quindi per terra per andare ad assalire quella città, e di qui parti vn'armata di quattro grosse nauì armate per combattere, e per vso della guerra, e di sette galee, e d'alcuni altri nauili di varie sorti fatta a Genoua, che fù condotta dal Tesoriere Niccolo Bellogio, perche il Capitano era assente, ma per questa cagione dell'absenza del Capitano non uscì mai fuori de confini della riuiera, tutto che l'esercito di terra ponesse l'assedio a Marsilia. Ma il Re fatto tostamente vn grossissimo, e molto fiorito esercito, s'iniuò verso la Prouenza, e Cesariani come sentirono, che s'auuicinaua, non vollero aspettarlo, ma disciolto l'assedio se ne tornarono in fretta in Italia. El Re voltò contra l'Italia tutte le prouisioni fatte per le cose di Marsilia, e tutta la forza della guerra, ed egli in persona calò in Italia accompagnato da tutta la nobiltà della Francia, e primi suoi principij furono molto felici, che prese la città di Melano, e acquistò tutto lo stato fuor che Lodi, e Pauia, nelle quali città s'erano i Cesariani ritirati, e con vguale felicità l'armata di mare de Francesi prese Sauona, e Varaze, e quasi tutta la riuiera di Ponente. Mentre che la Lombardia ardeua di crudel guerra, e'l Re di Francia affliggeua la città di Pauia con stretto assedio, le cose Genouesi ancora, e della Liguria non erano quiete, che la guerra di Lombardia se le tiraua dietro col suo mouimento, che i Francesi teneuano tutta la riuiera di verso Ponente, e'l armata Francese di dieci galee, e d'alcuni galeoni dimoraua nel porto di Vada; e'l Marchese di Saluzzo, che era generale delle cose della Liguria, haueua mandato da Sauona, doue egli s'era fermato, Lorenzo da Cerià Varaze, che gouernasse quella terra, e da vicino facesse guerra a Genoua, e all'Adorno, che seguittaua la parte di Cesare, ma perche Lorenzo fù chiamato dal Re, Vgo di Moncada Commessario delle cose Cesariane nella Liguria, nel principio del

1525 l'anno ventesimo quinto di quel seculo, parti da Genoua con vn'armata di quindici galee, ed alcune nauì da carico armate per vso della guerra, della quale fù Capitano Bartolomeo Fiesco, a ricuperare i luoghi occupati da Francesi, e passato Varaze, sbarcò in terra le genti condotte, che furono quattro mila fanti anouero dalla parte di verso Ponente, le quali stando in mezzo tra Varaze, e Sauona, vietassero che i soccorsi mandati da

da quella Città non poteſſero auicinarſi alla terra, e piantate l'artiglierie cominciò a batterla. Onde l'armata Franceſe inteſo queſto caſo parti ſubitamente da Vada per andare a ſoccorrere, e' l'Moncada fratanto, perche col battagliaſe la terra da quella parte non faceua verun' frutto, traportati i ripari dalla parte volta verſo Genoua, ſtringeua quindi la terra; ma non giudicando ſpediente aſpettare l'armata de' Franceſi, che ſ'auicinaua per non potere commodamente ritirarſi alla ſua armata, moſſe il campo adietro per via di terra, e mentre che ſi ritiraua piano Giogante Corſo della famiglia, e della fazzione de' Bianchi huomo di molta ſperienza, e ſapere nelle coſe di guerra, che da' ſoldati, che erano a Varaze per non rimanere ſenza capo mentre che'l Ceri era aſſente, ſ'hauenuo preſo per loro Capitano, aperte in vn tratto le porte ſaltò fuori con tutte le genti, aſſaltò con grande impeto, e con poca fatica lo ruppe, e preſe il Moncada, che era ſupremo capo dell'eſercito, e inſieme con lui alcuni altri Capitani, e Signori, fra quali furono Bernabò, e Giorgio Adorni, e Bartolomeo Spinola, e Giogante mandò il Moncada al Marcheſe di Saluzzo, e doppo queſta vittoria l'armata Franceſe ſe ne venne innanzi la bocca del porto, e preſe vna naua da carico, e poco dipoi ſi fece tregua tra la Città, e Franceſi; ma mentre che la Città, e fautori de' gli Adorni ſtauano in gran timore aſpettando il ſucceſſo delle coſe della Lombardia, dal cui euento dependeua lo ſtato delle coſe loro, ed erano in gran penſiero per paura della ſpauentoſa, e vicina potenza de' nimici, furono ricreati da vna liera, & inaſpettata nouella, che l'eſercito Franceſe era ſtato rotto, e diſfatto ſotto Pauia da Capitani Ceſariani con incredibile felicità di Ceſare, e'l Re medefimo fatto prigionie. I Genoueſi colſero ſubitamente il frutto di quella vittoria, perche i Franceſi partirono di Sauona, e di tutta la riuiera di Ponente, e laſciarono libera, e'l Re del meſe di Maggio fù condotto prigionie a Genoua, e quindi portato in Iſpagna, e di conſenſo di lui, Andrea d'Oría, poiche non poteua fare al Re ſeruigio veruno, andò a ſeruire il Papa. L'anno ſequentone ventefimo ſeſto di quel ſecolo, perche il Re di Francia liberato finalmente da Ceſare fece lega col Papa, e co' Viniziani contra l'Imperadore, e'l Borbone, che da Ceſare era ſtato fatto Generale in Italia, ritornato d'Iſpagna a Genoua con quattro galee paſſò in Lombardia, e del meſe d'Agosto l'armata Franceſe di diciaſette galee venuta nella riuiera, preſe di nouo Sauona, e paſſato Genoua ſenza darle alcuna noia, andò fino a Liorno, e quiui ſ'vnì con vn'armata de' Viniziani di quattordici galee, e con ſei galee del Papa, che n'era Capitano Andrea Doria, ſi che erano in tutto trenta ſette galee, le quali armate congiunte inſieme ſcorſero la riuiera, e in brieue occuparono quella di Leuante, e quella di Ponente, e diedero ordine di porre l'afſedio alla Città, e pigliando, e nauì, e mercatanzie, e huomini; fecero tali danni alla Città, che ſi crede, che importaffero vn milion d'oro, per li quali danni la Città non reſtò ſi fattamente abbaituta, che la nò faceſſe vn'armata per dare aiuto all'armata Ceſariana di venti due galee, che ſ'aſpettaua di Spagna, e portaua il Vice Re di Napoli, e'l Capitano Marcone con quattordici mila fanti Spagnuoli, la quale fat-

ta vna nauigazione lunga, e difficile, e incontrati molti impedimenti, che ritardarono il cammino di lei arriuò finalmente in Corsica nel golfo di San Fiorézo, doue dimorata sei giorni per ristorare i soldati dal fastidio, e dal trauaglio del mare si partì, e s'inuì verso Genoua, e arriuata a capo di Monte, le mancò il vento, si che non potè seguitare il viaggio, e stando ella ferma in mare di tutta l'armata della lega solamente Andrea Doria l'assaltò con le sue sei galee, e sparandole contra molti colpi d'artiglierie, mise in fondo vna naue, e sbaragliò l'armata di sieme, si che fù sforzata lasciarè il pensiero d'accostare a Genoua, e andarsene verso Napoli, e due nauì, che per essere sconquassate, e lacerate non poterono tenere dietro all'armata, ritornarono nel medesimo golfo di San Fiorenzo; donde s'erano partite, e le genti che erano in esse smontarono in terra, e per via di terra andarono a Bonifazio, e quindi passarono nella Sardigna. Segue l'anno di quel secolo ventesimo settimo, nel quale fu in Genoua gran carestia di vittouaglie, si che tutto che l'armata della lega col partirsi hauesse lasciata libera la riuiera, tuttauia il pane si distribuia per lo popolo per testa, e si dauano solamente tre pani il dì per huomo, e quelli assai piccoli, e la Riuiera di Levante si ricuperò subito, e accioche Porto Fino, lontano dalla Città venti miglia, non fosse ricetto de' nimici fu fortificato; e in oltre furono poste in punto, e armate quattro nauì, accioche scorrendo per li mari all'intorno dessero aiuto a' nauili mandati in Cicilia, e in altri luoghi a condurre da pertutto vittouaglie, due delle quali la Ferrara, e la Biscaina di Rappallo ritrouate, e perseguitate nel golfo di San Fiorenzo dall'armata Francese, guidata da Andrea Doria, che fra tanto era ritornato a soldo de' Francesi, e da loro fatto Capitano Generale diedero in terra, e percossero nella marina, e si ruppero; e' Francesi l'abbruciarono, ma la gente smontata in terra si saluò. La prima opéra, che facesse Andrea Doria ritornato, come s'è detto, al soldo de' Francesi fù tentare di prendere porto Fino, e sbarcato buon numero di soldati Filippino l'oria loro Capitano per terra, e l'armata dalla parte del mare cominciarono a stringerlo, e dalla Città fu mandato loro contra Agostino Spinola Capitano della guardia della Città con ottocento soldati eletti, il quale partito di notte caminando in fretta su'l far del giorno apparue sopra il colmo del soprastante monte, e come cominciò a calare Filippino gli andò incontro arditamente, e alla villa di San Michele non lontana dalla terra si fece vna crudel battaglia, la quale durò molte ore, e alla fine i Genouesi fittò l'ultimo sforzo ruppero, e sbaragliarono le genti Francesi, e presero il Capitano Filippino; ma perche uscì fuori vna fama, che i Francesi erano calati nella valle di Pozzeuera, lo Spinola fù tosto richiamato nella Città si che non potè fornire l'impresa. Ma il Doria non lasciando passare così bella occasione di far bene i fatti suoi; spinse i legni suoi contra l'armata Genouese; onde i Capitani vedutolo di lontano, e smarriti per la partita delle genti di terra conoscendo di non essere ficuri in quel porto uscirono di esso, e postisi con paura in fuga costeggiando la marina s'inuiarono verso Rappallo, e come e fù conosciuto la paura, e lo sbigottimento loro alcuni sforzati gridarono liber-

rà, e gli altri a quella voce si leuaronò contra Capitani; e gran parte di  
 essi mal grado de Capitani, che in vano si sforzarono di ritenergli smon-  
 tò in terra, che era vicina, la qual cosa fece, che l'armata rimasta senza  
 galeotti, non si poteua più muouere; si ch'el d'Oria la prese senza contra-  
 sto; e tutte le galee, che furono in tutto sette, due della guardia di Geno-  
 ua, delle quali era Capitano Giuliano dalla Riua, due de Fabbrizio Giu-  
 stiniano condotte da Domenico suo figliuolo; e tre della guardia di Ci-  
 cilia, vennero in potere de nimici; e l'd'Oria prese poi porto Fino senza  
 contrasto, e pose a sacco le naui, che di necessità erano rimaste nel por-  
 to, talche in quella spedizione la fortuna volse di qua, e di là, il suo fauo-  
 re: perche diede la vittoria di terra alla città, e a gli Adorni; e quella di  
 mare al d'Oria; e a Francesi: fra tanto Monsignor di Lotrech spedito dal  
 Re di Francia con vn fiorito esercito in Italia per dar soccorso al Papa, e  
 liberarlo dall'assedio, e insieme a far guerra al regno di Napoli, cammi-  
 nando per le campagne della Lombardia di qua dal Pò; piegando al-  
 quanto s'auicinò allo stato di Genoua, e spugnò la terra di Bosco, e la  
 città sbattuta grandementè non giudicando expediente aspettare tanta  
 rouina, che le sopra staua; stando fresca negl'animi de gli huomini la me-  
 moria del sacco; mandò Vincenzio Pallauicino Ambasciadore al Lo-  
 trech, che trattassero delle condizioni, con le quali la città si douesse da-  
 re a Francesi: Il quale fù da Lotrech accolto benignamente; e ottenne  
 cortese mente tutte le cose, che domandò, fuorchè la restitutione di Sa-  
 uona all'antico dominio Genouese, la qual cosa disse non essere in suo  
 potere; ne hauere sopra di ciò alcuna commessione dal Re, però che bi-  
 sognaua mandare a lui, e disse che non staua punto in dubbio; che'l Re  
 conforme alla fede, e sapienzia sua non fusse per compiacere loro chie-  
 dendo cose giuste; e data questa risposta vedendo che la cosa di Geno-  
 ua fosse fornita, lasciò Cesare Fregoso, perche desse effecuzione alla co-  
 sa, e seguitò l'incominciato camino. I Genouesi per hauerè ottenuta la  
 restitutione di Sauona, ch'era in quel tempo la principal cura, che fosse  
 in Genoua, e sciolti dal timore dell'esercito Francese, si mutarono d'op-  
 pinione, e lasciarono tutto'l pensiero di dare la città à Francesi, e rimand-  
 arono senza veruna risposta vn Araldo mandato da Cesare, Fregoso  
 che era venuto a chiedere Genoua da parte del Re con non più, che tre-  
 cento fanti. Cesare ingannato dalla speranza dell'accordo, voltò l'ani-  
 mo a usare la forza, e auuicinandosi alla città occupò il Monastero di S.  
 Benigno posto in luogo alto, e soprastante alla città, e vi mise dentro  
 buona guardia, e de gli si fermò alla marina intorno a San Piero d'Are-  
 na. Quei della città ordinarono d'asalarlo per inganno, e con agguati,  
 e nel profondo della notte Agostino Spinola Capitano della piazza, e  
 Sinibaldo Fiesco, e'l Martinengo da Brescia vscirono della città, e alla  
 portà di San Lazzaro prefero le prime sentinelle di Cesare, e informati  
 da esse con diligenza dello stato de nimici, e montati sopra'l colle, ricu-  
 perarono il Monastero occupato da Cesare, e prefero il Capitano Bor-  
 ragino; e tutti i soldati postiui da Cesare, e cominciando già apparire il  
 giorno calarono per la costa del monte con speranza d'opprimere con  
 l'improviso arriuò anche il medesimo Cesare incauto, calati al piano si

diuifero in due parti, e vna n'andò per la via di sopra, e l'altra per difotto lungo la marina per andare ad affrontar se con Cesare, ma la riuiscita fù molto contraria all'auuiso loro; percioche Cesare risuegliato dal tumulto prese subitamente l'armi, e coperto da vna gran nau, che si fabricaua esortati i suoi à combattere valorosamente; assaltò con grand'impeto quei della città; che veniuano male ordinati, e confusi, e con poca fatica, e quasi con l'affronto medesimo gli ruppe, e pose in fuga, e fece prigione lo Spinola, e l'Martinengo, e vñdo la vittoria seguitò d'andare innanzi; e come fù il Munistero di San Theodoro vna compagnia di Spagnuoli, ch'era a guardia di quel luogo, hebbe ardimento d'azzuffarsi con lui, e d'egli con vguale riuiscita la ruppe, e pose in volta, tutta via non pote entrare nella città perche gli furono serrate le porte: Ma i cittadini si risoluerono di nuouo di dare la città à Francesi (ciò fù fatto di consentimento d'Antoniotto, il quale non hauendo ardimento d'opporli a tanta prontezza, e volontà della città, si ritirò nella fortezza, e menò seco Filippino ch'era prigione, e poco dipoi lo liberò) la città dunque mandò à Cesare Agostino Ferrari, e Iacopo Lomellino, i quali fatto aprire la porta lo misero dentro la città data in potere al Re di Francia. Molte furono le cagioni, che fecero, che la città con tanta prontezza, e senza che le fusse fatta veruna forza si piegò a rendersi in questa maniera, la carestia, e la fame, e le continoue spese, che aggrauauano grandemente la misera città, e l'essere impediti i traffichi marittimi, co quali la città si nutrice, da Francesi, che essendo signori del mare, teneuano Genoua come stretta per la gola, e principalmente il desiderio di ricuperare Sauona, il che contro al volere di Francesi, era cosa di gran fatica, e di grande spesa, e non v'era speranza certa, ò sicura che fosse per riuiscire, che il Re l'hauuea fortificata di gagliardi bastioni, e vi tencua buona guardia, e i cittadini entrarono in speranza non solamente da per loro, ma indotti anche dal Fregoso, e dal d'Oria, e da Monsignore di Lotrech, ancora che se essi fossero tornati a obbedienza del Re, che egli per la sua giustizia era per rendere a Genouesi presi da lui in amicizia, e protezione tutte le cose, che fossero state loro, e diceuano il Re non hauere mai hauuto animo di priuare i Genouesi da Sauona, il che non potcu fare con alcuna ragione, ma si bene torla a gli Adorni suoi nimici, e che seguaitauano la parte Imperiale. Cesare fece verso la patria l'uffizio di buon cittadino, con proibire che la non andasse a sacco, e con pacificare le cose, si che mai si rimutò lo stato di Genoua con minor tumulto, e con minori offese. Pochi giorni dipoi venne a Genoua Theodoro Triulzio per Vicario del Re; la cagione che'l Re non vi pose Cesare, credo, che fosse per acquistare vguualmente la grazia di tutti i cittadini con mostrare, che l'animo suo non pendesse ne da questa, ne da quella parte, perche se hauesse posto a quel gouerno Cesare la parte auuersa gli sarebbe stata poco di certo affezionata. I Francesi dunque tirata Genoua dalla loro intenti à stabilire la potenza loro per mare, e chiudere a gli Spagnuoli quella porta per passare in Italia, acquistatisi l'animo d'Andrea d'Oria loro Almirante con donargli la collana, e l'ordine di San Michele (che in quel tempo era il maggiore onore, che potesse dare quella

quella corte) ordinarono di fare l'impresa di Sardinia, doue andò il d'Oria con l'armata; portando seco Renzo da Ceri; perche' egli comandasse in terra, e l'd'Oria in mare; e come l'armata arriuò nell'Isola sbarcate le genti prefero con poca fatica la città di Sassari; e ciò fù con maggior danno, che vtilità dell'esercito, che rispetto all'aria pestifera di quell'Isola entrò vna gran peste nell'esercito, e perche' moriuano gl'huomini à schiere, i Capitani abbandonata la dannosa impresa se ne tornarono à dietro.

AL LETTORE.

**M**Onfig. M. Vberto mio fratello, benigno lettore, ci fù da immatura morte fuori di speranza tolto, e perciò non pote raccogliere molte ricordanze di famiglie Illustri della nostra città, le quali harebbono grandemente illustrato l'istoria sua, e le quali o per trascuraggine de gli antichi scrittori sono state lasciate indietro, ouero per non n'hauere le medesime famiglie tenuto veruna cura ( tutto che il ciò fare sarebbe stato cosa onesta, e douura) disprezzate. La onde ho giudicato di fare opera, e diritta, e buona, se nella fine di questa opera aggiugnessi almeno quelle cose, che sono peruenute alla notizia mia della famiglia Cibo, che sono dignissime d'essere sappute, e di più con autorità publica confermate, le quali in vero sono tali; che se il mio fratello n'hauesse hauuto contezza, l'harebbe con diligenza, e fatica raccolte, e scritte, e fattele conte a quelli, che hanno a venire doppo di noi non meno di voglia, che mi faccia ora io. Questa famiglia dunque traè il suo nascimento da Greci, il che dimostra assai chiaramente e'l nome medesimo *Kybos*, che importa dado, e l'arme sua fatta a dadi, e non mancano di quelli, che dicono, che molte età innanzi la guerra Troiana da essa come da vn'albero uscirono più rampolli, che insieme con altre famiglie d'Arcadia furono trasportati, e quasi trapiantati in Italia, accioche si come era fiorita lungamente nella Grecia, germogliasse ancora nell'Italia. Ma io non riferisco quelle cose, che per l'antichità loro non si possono prouare, le quali tuttauia da molti scrittori si Greci, e si Latini ragionando delle famiglie Greche sono state lasciate scritte sotto'l nome di Cubea, e di Cibo. Dirò nondimeuo, che ne gli scritti publici di Genoua la più antica memoria è di Rubaldino, e di Facino l'anno 1154. a questi seguì Ermes l'anno 1188. il quale insieme con molti altri nobili cittadini sottoscrisse la pace fatta co' Pisani, gli atti publici della quale sono nell'Archiuo Genouese. L'anno 1200. fiorì Guglielmo huomo nella Republica molto chiaro, di cui sono quelle onorate iscrizioni, e memorie nella Chiesa di San Francesco. Con gli elogi della medesima Chiesa fù consacrato all'immortalità Lanfranco, che fù vno de gli otto nobili, i quali l'anno 1241. come scriue il Giustinaiano, sederono nel gouerno del comune. Ma di molto maggiore splendore fù questa famiglia illustrata da Pontefici Romani, cioè da Bonifazio Nono, e da Innocenzio Ottauo, e principalmente da Lione Decimo, e da Clemente settimo della Serenissima famiglia de' Medici; che per lignaggio materno furono a questa nobilissima

lissima famiglia stréttissimi parenti: e simigliantemente da quattro Cardinali; e da molti Prelati notabili di eccellente bontà, e dottrina. Ma per non multiplicare in molte parole, e accioche non paia che io scriua la loro particolare istoria, foggiugnerò brieuemente le ricordanze d'alcuni, che si sono conseruate insino a questo tempo, si per memoria delle loro di nostre, come per illustrare la nobiltà di questa famiglia.

- 962 Alcuni antichi priuilegi fanno testimonianza; che Ottone Imperadore primo di quel nome donò a Guido Cibo Genouese; e a successori in perpetuo per li molti, e grati seruigi fatti alla Chiesa Romana, e all'Imperio, e dentro, e fuori d'Italia le nobili Castella di Monteuari, di Crofolari, e di Laterina poste nel Valdarno insieme, coloro distretti, e lo dichiarò Eroë, e Tribuno delle compagnie de nobili, e de cavalieri del sacro Imperio.
- 1092 Molti anni dipoi hauendo i Saracini occupato l'Isola della Capraia, e della Gorgona, Lamberto Cibo, che era huomo valoroso, ed esercitato in guerre, gli cacciò quindi, e si fece padrone di quei luoghi; e i suoi discendenti; che tennero poi molti anni la ragione, e la signoria di essa; e mandarono i Governatori in quelle Isole: le quali tutte cose apparischo no si ne libri di San Giorgio, si ancora ne gli antichi scrittori, e principalmente in Fahusio Campano. Queste cose si toccano più brieuemente; che non richiederebbe la cognizione, e la dignità di esse, ma sene dee dare la colpa alla trasçotaggine de gli huomini, la quale ci ha priuati non solamente de gli ornamenti, ma anche della notizia delle istesse cose di molti anni.
- 1243 Dipoi l'anno 1243. Muzio fratello di Guglielmo armò vna galea a sue spese, con la quale andando a parlare al Re di Tunisi suo amicissimo, s'incontrò per caso sopra Callari in vna galea de Pisani, che all'ora erano nimici de Genouesi, e la vinse, e prese, e la donò al Re, liberati nondimeno i Cristiani, che erano al remo. Questa egregia pruoua è narrata dal Caffaro, dallo Stella, e dal Giustiniano scrittori assai noti.
- 1345 Caloianni Cibo signore, e governatore della fortezza, e dell'Isola di Scio; essendo assediato da Simone Vignoso Capitano di venti noue galee a nome del popolo Genouese, poiche hebbe aspettato soccorso in vano da Costantinopoli, diede finalmente, e la fortezza, e l'Isola a Genouesi con certi patti obligandò loro la fedè con giuramento, e ottenne da loro onorate condizioni confermate con priuilegi, e finalmente fù fatto cittadino Genouese, come appare per gli strumenti publici tra le conuenzioni delli Sciotti; che si conseruano nella nostra città appresso missere Bernardo Giustiniano Dottore di Legge. L'altre cose insino all'anno 1439. si sono perdute, nel quale anno Andrea Cibo, nel tempo, che la nostra città possedeua la città di Famagosta nel regno di Cipri, e si temeua, che inimici non l'occupassero, fù mandato Capitano in essa per guardarla; e gouernò quell'impresa con molto onore, e virtù: percioche non solamente difese la città da nimici, ma perche gli mancarono danari per pagare i soldati, egli sborsò loro le paghe parte del suo, parte togliendo impresto da gli amici, del quale fù poi rimborfato dal comune con gran dimostrazione di gratitudine. Questa cosa fù dal Roccatagliata

tagliata huomo studiosissimo delle nostre antichità tratta del nostro pubblico archiuio, nel modo, che qui è riferita.

• E'annò, che seguì appresso Arano Cibo fù mandato in soccorso di <sup>1440</sup> Renato d'Angiò Re di Napoli con vettouaglie, e con settecento balestrieri, e di poi per hauer condotto l'impresa a felice fine, e per la somma prudenza, che era in lui, fù creato Vicere, e finalmente per la sua gran fede fù ornato dell'insegna del Pauone, còl motto in lingua Francescè, *Leaute passe tout*. Il medesimo Arano padre di Papa Innocenzio Ottauo, l'anno 1443. doppo il suo ritorno fù di nuouo mandato à Napoli ad Alfonso Re d'Aragona dal Magistrato, che in Genoua era de Supremi, acciò che trattasse con esso lui l'accordo, e la pace, ed è chiaro, che la conchiuse per la copia del mandato autentico ritrouata dal Roccatagliata nel medesimo archiuio. E che Arano fusse Vicere di Napoli, ne fa fede ancora Tommaso Fregoso Doge di Genoua in alcuni suoi mandati dati a Lionardo Pietra santa, il qual Lionardo era stato mandato ad Alfonso all'ora Re di Napoli, e con altre sue lettere, e istruzioni.

Doppo l'anno 1487. Niccolò Arciuuescouo di Cosenza, e Cugino di <sup>1487</sup> Papa Innocenzio venne a Rapallo fingendo di tentare qualche nouità, come scriue il Giustiniano, per impedire l'accordo, che s'haueua da fare col Duca di Melano: il qual Duca perche era disideroso d'occupare l'altrui, e fra gli altri Principi d'Italia era molto potente, pareua che mettesse la Republica in aperto pericolo della sua libertà, ma perche gli auuersari s'accorsero del intendimento suo, se ne ritornò a casa senza far verun frutto, nel qual tempo ancora per diuino beneficio scampò dalle mani del Duca.

Innocenzio Cibo figliuolo di Francesco Conte dell'Anguillara, il qua <sup>1513</sup> le sotto la fine del Pontificato di Innocenzio Ottauo, fù creato Capitano Generale della Chiesa, fù da Leon Decimo suo Zio, perche la Madre sua fù Madonna Maddalena de Medici sorella del Papa, fatto Cardinale, il qual Pontefice disse all'ora quelle parole piene di gratitudine, e d'humanità. Da Innocenzio lo riceuei, e ad Innocenzio lo rendo. Questi poi amministrò vari, e onoratissimi vffici, e ambascerie, e nel tempo, che Clemente Settimo soffersè quell'indegna calamità, s'oppose con l'autorità sua al parere di tredici Cardinali congregati in Parma, e operò che la sedia Apostolica contro à quel, che sentiuano loro, non fusse trasportata in Auignone, la qual cosa gli apportò in tutta la Chiesa gran beneuolenza, e grande autorità appresso tutt'i buoni: ma non meno s'obbligò la volontà di Carlo Quinto, quando nella morte d'Alessandro de Medici primo Duca di Fiorenza conseruò il popolo Fiorentino à sua diuozione, acchetati gli animi de Cittadini, e sforzato'l popolo à eleggere Duca Cosimo de Medici, dal quale in premio di tanto beneficio chiese solamente, che volesse essere difenditore della giustizia, obbediente all'Imperadore, e presto a suoi seruigi, e persecutore del micidiale traditore Lorenzino de Medici; le quali tutte cose si come furono da quel prudentissimo Prencipe promesse ageuolmente, così di poi furono

no apieno offeruate con molta lode, e gran frutto suo, e di tutta la sua famiglia.

1520

L'anno 1520. Lorenzo fratello del Cardinale Innocenzio Marchese di Massa, e padre del Principe Alberico, fù nell'esercito dell'Imperadore posto in compagnia del Capitano, e soccorse Genoua in quei romori, e difficoltà, nelle quali ella fù messa da quel valoroso Caualiere Francese, che nomauano Monsig. di San Polo, e nelle guerre fatte contra Milanesi hebbe molti onorati gradi, e fù Capitano della guardia di Clemente settimo, e in qualche tempo ancora gouernò le cose della Chiesa, come Capitano Generale con somma autorità, e finalmente nella prigionia di Clemente difese la libertà, e la dignità di Bologna, come conferma la fama sua sparfa per tutto'l Cristianesimo, e molti brieui del Papa.

Il fine del Libro Duodecimo, &  
Vltimo.



IN GENOVA, MDCXVI.

Con Licenza de' Superiori.

specimen

88 B

77

boundary

88 B 75

